THE LIBRARY
OF
THE UNIVERSITY
OF CALIFORNIA
LOS ANGELES

3295
L 210

NOTIZIE
DEGLI
INTAGLIATORI

RACCOLTE DA VARJ SCRITTORI ED AGGIUNTE

A

GIOVANNI GORI GANDELLINI

DAL PADRE MAESTRO

LUIGI DE ANGELIS

MINOR CONVENTUALE

SOCIO DELL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE, E PROFESSORE PUBBLICO NELLA IMPERIALE UNIVERSITA' DI SIENA.

TOMO QUARTO

Del proseguimento dell'Opera fino ai nostri giorni

Che comprende il Trattato su l'origine e progressi, e varie maniere d'Incidere: dei mezzi di conoscer le Stampe: di raccoglierle, e preservarle.

Non omnia petenda ex eodem Authore, sed ex uno quoque sumendum, quod habet utilissimum.
Plin. lib. 2. cap. 7.

SIENA 1808.
Dai Torchj d'ONORATO PORRI
Con Approvazione.

Pictura, Sculptura, et caelatura artes sunt peregregiae, et ad disciplinam literarum proxime accedunt, adeo ut nulla ex parte civili viro poenitendae esse videantur.

Franciscus Patritii de Institutione Reipublicae lib. I. tit. 10.

AL SIGNORE

GIOVANNI PIERI

PATRIZIO SANESE

CAVALIERE DELL' INSIGNE ORDINE
DI S. STEFANO PAPA, E MARTIRE.

NE
800
G67n
1808a
v.4-b

ONORATO PORRI

Quella singolar gentilezza, con la quale vi degnaste accogliere i primi tre Tomi delle Notizie Istoriche degl' Intagliatori del Gandellini, *che dai miei torchj riprodotti, al genio Vostro per le Belle-Arti consecrai, mi anima a por-*

1330186

gervi umilmente anche questo primo volume del Supplemento, che oltre non aver veduto mai più la pubblica luce, per le notizie che in se racchiude, non solo accresce pregio all'Opera per l'intelligenza della medesima, ma rendesi della maggior utilità respettivamente anche alle Belle-Arti in generale.

Non posso perciò non vivere nella dolce lusinga, che se con tanta benignità fu gradita, ed accolta da Voi la predetta ristampa, sia ora questa mia nuova offerta per incontrare la medesima sorte, ed assicurarmi insieme l'onore della Vostra Padronanza.

Siena 20. Settembre 1808.

AI CORTESISSIMI LETTORI

Chiunque conoscer voglia, quanto valorosi riescissero nella Incisione coloro, che ad esercitarla in varj tempi si accinsero; fa di mestieri, che di quelle notizie circa la medesima fornito sia, le quali a formare un retto giudizio e di essa, e de' suoi Artisti indispensabili si rendono. Sentirsi nominare per bella una stampa: conoscere di essa la marca, di cui per abbreviare il suo nome volle fregiarla l'Intagliatore: giudicarne del pregio per una notizia soltanto astratta, che aver si possa; è una maniera di lasciarsi guidare più dall' altrui capriccio, che dal vero sentimento. Vitruvio ha voluto dar principio alla sua opera dell'Architettura pria con definirla, e poi instruirne il principiante studioso. Giorgio Vasari nell'atto di scrivere le Vite dei suoi Bell'-Artisti volle trattare della natura, e provenienza delle Belle-Arti, e formare poi quell' utilissimo Proemio, nel quale

leggonsi estesissime cognizioni del disegno, del modo di condurre le pitture ec. delle loro qualità, e di qualunque altra cosa, che interessar possa la cognizione delle medesime. *In tal guisa*, dice egli, *mi persuado, che queste fatiche mie diletteranno coloro, che non sono di questi esercizj, e diletteranno e gioveranno a chi ne ha fatto professione.* In fatti ammaestrati che noi siamo su i principj di un'arte, e sul pregio delle opere che ad essa appartengono, in vedendo una qualche produzione dei Bell'-Artisti, formiamo intorno ad essa quel tal quale giudizio, che può, con minor pericolo di errare, de'suoi veri pregj decidere. Quando Zeusi con eccellente maestria Elena dipinse, Nocostrate famoso pittore ne restò sorpreso; e non potendo saziarsi di ammirarla, ad un curioso soverchio che lo interrogava, perchè così ne rimanesse incantato, rispose: che invano gli avrebbe avanzata simil dimanda, se come essolui fosse stato della pittura intendente: *Non me rogares, si meos haberes oculos* (1). Ecco il perchè nell'istante, in cui, pregato io da alcuni

(1) Aelianus lib. 14. de varia Historia.

Amatori delle Belle-Arti, e specialmente delle Stampe, ad iscrivere queste aggiunte alle *Notizie Istoriche degl'Intagliatori* del Gandellini, ho stimato ben fatto corredarle di un Trattato, o preliminare Dissertazione, la quale molte cose abbracciasse, che servir potessero ad istruire in parte gli Amatori principianti, che anelano incamminarsi alla perfetta cognizione delle medesime.

Non isfuggirei però con tutto questo la taccia di presuntuoso, qualora asserir volessi di darvi un'Opera del tutto nuova, e perfetta in questo genere; stantechè le scarse mie cognizioni, e la vastità della materia, di cui si discorre, me lo avrebbero certamente impedito. Ho anche potuto osservare in leggendo le opere di molti Scrittori di quest'Arte, come quì appresso vedrete, che quantunque ammaestrati essi dalla veduta di molte Gallerie, e Gabinetti: dalla perizia dell'intaglio, che più o meno felicemente esercitarono: dalla conversazione degli uomini e nella teorica, e nella pratica del medesimo eccellenti; pure di un'Opera in ogni parte compiuta sin quì ci han sempre lasciato il desiderio. Mio scopo principale, vedrete, essere stato, tentare

di scrivere un saggio della storia tanto sull'origine, progressi, e varie vicende di quest'Arte, e de' suoi Artisti; dichiarare la natura di essa, e le sue divisioni, affinchè i principianti Amatori, che vorranno approfittarsene, non incontrino quella oscurità che tanto pregiudica, e non si trovino facilmente ingannati nella scelta ch'essi vorranno far delle stampe.

Non crediate, che in ciò fare voglia arrogarmi il titolo d'Institutore, o di autorevole Maestro, no; anzi nella scelta di queste notizie, che vi presento, e che ho stimato essere opportuno all'uopo, distribuendole con qualche metodo, vado più che persuaso, troverete dei forti motivi di correggerle, e col vostro savio discernimento rettificarle. Posso soltanto assicurarvi, che avendo avuto io fin dai miei più teneri anni un naturale trasporto pe 'l disegno; ed avendo sempre, per quanto le mie circostanze me lo hanno permesso, raccolte delle Stampe, e qualche quadro di buon Maestro, ho consecrato allo studio delle Belle-Arti quei momenti, che dopo altri studj più serj mi sono stati interpolatamente conceduti. In essi mi sono procurato la

conoscenza di alcuni Periti per essere instruito: la veduta di alcuni Gabinetti per riscontrarvi l'applicazione dei loro precetti: e la lettura di alquanti Autori per apprendere i principj, ed avenzamenti dell'Arte, con la cognizione degli Artisti, che in essa fiorirono. Si chè l'unico vanto, che queste mie povere fatiche potranno avere, ho procurato che sia, senza presunzione alcuna, la volontà di giovare agli Amatori principianti, usurpando a mio proposito ciò che il Satirico dell'Arbia con altro fine diceva:

Scribimus haec animo dociles studioque juvandi (2).

Non dubito eziandio, che a molti veri intendenti, e famosi Artisti, che abbellano con le loro opere il nostro secolo, sembreranno le presenti notizie di poca, o nessuna entità; ma spero, che in mezzo all'abbondanza dei lumi, e delle loro cognizioni si degneranno rimirarle ordinate e dirette soltanto, come dissi, ai principianti Amatori, degne perciò del loro benigno compatimento.

---

(2) Sectanus lib. I. Satyra 4.

Sonomi indotto a scerre, fra molti altri Scrittori e Catalogisti di stampe, *le Notizie di* Giovanni Gori Gandellini; poichè oltre i pregj che in queste sì gli Oltramontani, che i Nostri vi hanno discoperti (3), si eran rendute rarissime, ed eran pressanti le giornaliere ricerche, che ai librai ne venivano fatte.

Ho seguitato ancora l'ordine alfabetico tenuto dal nostro Scrittore a motivo di facilitare ai Leggitori la maniera di ritrovare, ed essere al caso nell'istante di confrontare la stampa col nome, e con le epoche, che qualificano in parte l'Artista, che si ricerca.

Alcuni nomi, che aggiunti troverete, non sempre saranno dei più celebri, avendo considerato, che anche i mediocri hanno relazione con gli eccellenti, e che se l'Oratore di Arpino *de claris Oratoribus*, *diede luogo ai dicitori di men talento*, al nostro scopo conosciamo col ch. Sig. Ab. Lanzi, che *tacere il mediocre è industria del buon' Oratore, e non ufi-*

---

(3) Vedi le notizie spettanti la di lui vita, che riportai nel I. Tomo di questa seconda edizione; e ciò che nel Saggio Letterario Bibliografico qui appresso diremo all'anno 1771.

zio del buono Storico (4). Vi potrete insieme ravvisare dei nomi dei principianti nell'Arte dell'Intaglio, perchè hanno dato essi dei saggj, dai quali non senza ragione ci fanno sperare, che saran per distinguersi ancor di più, incoraggiti dall'amor della gloria, e dalla protezione dei Mecenati. Mi lusingherei ancora non meritare severa riprensione, se qualcuno degli oscuri Artisti non avessi tolto dal Gandellini, od io ve lo avessi aggiunto, essendo stato di parere, che non per merito assoluto delle loro opere, ma per avere almeno tentato di potersi esercitare nell'Arte, vi s' impegnarono, quantunque in effetto non vi abbian potuto felicemente riescire.

Non solo poi, perchè il Sig. Barone de Heineke, ed altri hanno criticato il Gandellini massimamente su la nomenclatura (5), ho procurato emendarlo; ma in oltre, senza la minima prevenzione, riandando nome per nome di quelli da lui riferiti, sono stato con esso, ove era conforme alla verità, e me ne sono allontanato con le regole della critica, e

(4) Stor. Pitt. tom. I. pref. fol. XI.
(5) Vedi il citato Saggio al 1771.

con l'autorità dei più veridici, ed accreditati Scrittori.

Ho adattato lo stile alla qualità delle cose; nel che se, come desiderava, non sono riescito, bramerei consideraste, che la materia lo ha determinato, e che in un affare di comune intelligenza mi sono ricordato delle riprensioni di Persio:

Torva mimalloneis implerunt cornua bombis,
Et raptum vitulo caput ablatura superbo
Bassaris, et lyncem moenas flexura corymbis.

In fine delle aggiunte ho stimato necessario formare degl' Indici, che colleghino tutta l'opera, la quale non potrebbe altronde ottenere questo importantissimo effetto, stantechè si è voluto stampare a parte i tre Tomi del Gandellini, o per lasciar libero ognuno di fare acquisto delle aggiunte, o per non raddoppiare l'opera istessa a tutti coloro, che già nella prima edizione la possedessero. Il primo Indice sarà cronologico, portando in margine l'anno, in cui ho potuto rilevare fiorissero gli Artisti, dei quali si fa onorata menzione. Questo ajuta ancora senza dubbio la storia della Incisio-

ne, e l'intelligenza del suo avanzamento, come più chiaramente si dirà a suo luogo.

L'altro Indice degli Artisti sarà solamente compilato in modo alfabetico, citando il tomo, e la pagina, in cui o nel Gandellini, o nelle aggiunte nominati si trovino.

Il terzo finalmente comprenderà in generale tutte le notizie più interessanti, che sono sparse nel complesso di tutta l'opera, acciò, per quanto al nostro desiderio sarà permesso, nulla trascurato rimanga.

Così avrete le notizie spettanti la Vita del Gandellini poste nel primo tomo: avrete il Saggio Letterario Bibliografico-Critico, nel quale ci siamo regolati secondo l'anno dell'edizioni, che ci sono venute alle mani.

La Dissertazione poi Preliminare, o Trattato, che lo vogliam dire, sarà in III. Parti diviso, nella prima delle quali si parlerà sull'origine e progressi della Incisione tanto in legno, che in rame: sulle varie maniere d'incidere ritrovate in diverse epoche, ed eseguite dagli Artisti. Nella seconda si daranno molte notizie per conoscere le stampe; per di-

stinguere le copie, e le ritoccate dalle stampe originali, e per sapere i caratteri delle più antiche, e dei niellatori. Nella terza si dà l'indirizzo per formare un Gabinetto, od una collezione di Stampe, con additare alcuni mezzi per ripulirle, tirarle, aggiustarle, liberarle, e preservarle dalle tarme, o da altra malattia, a cui potessero soggiacere.

Abbiam divisa l'Opera in piccoli capitoli, volendo torre, per quanto era possibile, la noja di leggere a chi non piacesse percorrere tutta la materia, e alla medesima conciliare nel tempo stesso una certa più distinta chiarezza.

S' intraprenderanno immediatamente le aggiunte con la critica agli articoli respettivi del Gandellini, che si è procurato, come già dissi, emendare con ordine e precisione, unendovi insieme il proseguimento degl' Intagliatori fino ai nostri tempi.

Questa è l'idea dell'Opera, che vi presento, e che esige tutta la cortesia degl' intendenti per esser benignamente accolta.

SAGGIO

LETTERARIO-BIBLIOGRAFICO-CRONOLOGICO-CRITICO

DEGLI SCRITTORI

DELL'INCISIONE IN LEGNO, ED IN RAME.

L'Incisione, la di cui origine non stimasi unanimamente dai dotti a sufficienza finora dimostrata, potè, per quanto dicesi, e dalle impressioni in legno, e dalle ripetute prove tentate nelle orificerìe, ascendere al grado di pareggiare, e competere con quelle Belle-Arti, che tanto decoro, ed utilità apportarono all'umano ingegno (*).

(*) E' senza dubbio una pregevolissima opera quella, che l'eruditissimo autore Sig. Don Pietro Zani si è compiaciuto intitolare: *Materiali per servire alla storia dell'origine, e dei progressi della Incisione in rame, ed in legno, e sposizione dell'interessante scoperta di una Stampa originale del celebre Maso Finiguerra fatta nel Gabinet-*

Per questi, ed altri singolari pregj, di cui ella sen va riccamente abbellita, meritò non solo che in praticarla vi si occupassero molti ingegnosi talenti, che con i loro bulini la portarono alla

---

to Nazionale di Parigi da D. Pietro Zani Fidentino. Parma dalla Stamp. Carmignani 1802. in 8. Fra tante produzioni letterarie su questo ramo delle Belle-Arti sembra, ch'ella per la profonda critica, e per la moltiplicità di autentici documenti, come anche per la pratica, che il suo Autore mostra su le stampe vedute da se stesso e nei primi Gabinetti, e presso gli Amatori i più distinti, sia sicuramente delle più belle, che abbian trattato sull' origine dell' Intaglio; poichè fuor di calor di partito e con nuove scoperte in questa scabrosa provincia esamina le ragioni delle Nazioni Tedesca, ed Italiana, spiegando con candidezza il suo sentimento. I punti principali, che si propone, e che felicemente sviluppa sono: I.° *Dei primi Maestri Tedeschi dell' Incisione a bulino:* II.° *Dell' origine dell' incidere, e dell' imprimere le Stampe a bulino in Italia e primieramente in Firenze:* III.° *Degli antichi Maestri d' incisione a bulino della Scuola Veneziana, e Padovana:* IV.° *Alcuni schiarimenti sopra l' origine dell' intaglio in legno*. La scoperta della stampa originale del Finiguerra, che 'l benemerito Scrittore riporta impressa dopo la pagina 200., ognun vede di quanta importanza ella siasi, e di quanto compensi le diligentissime indagini non giammai dagli studiosi Amatori ommesse. Noi non istaremo a ripetere tutto ciò che quì presentemente su tale scoperta accenniamo, quando ai Capitoli IV. ed VIII. di questa prima Parte dovrem trattare dell' origine dell' Incisione in Legno, ed in Rame, sì perchè il Lettore trovasi già prevenuto, sì perchè ai respettivi articoli di Maso Finiguerra, e di Martino Schoen dovremo nuovamente discorrerne. Certo, con questa scoperta del Sig. Zani alla mano, potremmo aggiungere, che ci siamo assicurata la vittoria che pendeva per tanto tempo fra l'Alemagna, e l'Italia indecisa, e noi la citeremmo anche di bel nuovo, ove di-

sua perfezione; ma eziandio molti Letterati, che conoscendone, ed ammirandone il merito, tramandarono con i loro scritti alla posterità e l'Istoria dell'arte medesima, e le maniere tenute dai numerosi suoi artisti. Se col nascere ch'ella fece, avesse avuto degli Storici che ci avessero narrato la sua origine, ed i primi suoi rapidi progressi, oltre al toglierci da tante ipotetiche dispute, saremmo precisamente in dovere tanto elogiarne il loro nome, e la loro diligenza, quanto il pregio dell'opere istesse. Ma il primo, per quanto sappiamo, che della Incisione delle Stampe in scritto trattasse, fu

GIORGIO VASARI.

Il Cav. *Giorgio Vasari*, che con i limpidi ca- 1550
ratteri di Lorenzo Torentino pubblicò la prima volta la bella sua Opera (1) in Firenze l'an-

---

scorresi della Pace di S. Giovanni improntata nello zolfo, se il medesimo erudito Scrittore per sua modestia non avesse voluto assicurarci nel tempo che raccogliendo egli le vele, poneva fine alla seconda Parte del suo discorso *con la candida protesta*; *che egli* (dice a fol. 56.) *non ha già preteso di portar sentenza definitiva sulla gran questione, se alla Germania, ovvero all'Italia debbasi la gloria dell'invenzione dell'Incidere a bulino*. Così senza decidere, che pure avrebbe potuto farlo, ha voluto avvertirci un ingenuo, e dotto Scrittore dopo tante sue fatiche, e dopo tanti viaggj intrapresi, e felicemente compiti fino in fondo della Germania, per tutta l'Italia, ed in Francia, ricco delle più scelte notizie delle Stampe, e dei Gabinetti, e conoscitore dei più ragguardevoli Amatori dell'Europa.

(1) Vite de' più eccellenti Pittori, Scultori, e Architetti ec. — Stampate in Fiorenza appresso Lorenzo Tor-

no 1550., nella sua Introduzione alle tre Arti, avendo fatta menzione anche dell'arte d'incidere in legno ed in rame, sembraci che non possa meritar la censura di parziale per la sua patria, nè di inesatto per i racconti degl'Intagliatori, dei quali incidentemente ha dovuto parlare. E' vero, come Mr. Hubert *Manuel tom.* 1. *pag.* 38. avverte, che il Ch. Monsignor Bottari nelle sue Note all'edizione di Roma corresse l'Aretino Scrittore; ma non può negarsi che questo amore per la verità accompagnò ancora il Padre della Valle, che molti errori discoprì e corresse nell'istesso critico annotatore.

BENVENUTO CELLINI.

1568 Un Artista, che molto si esercitava nella orificeria, che restituì l'arte di lavorare a niello, e che dipinse, ed incise in rame; scrivendo anche su queste sue professioni, non solo le teorie, ma con aureo stile mise in veduta insieme la loro pratica. Questi è *Benvenuto Cellini* Fiorentino elogiato per i suoi talenti non solo dai Belli-Artisti, ma dai Compilatori del Vocabolario della Crusca, in cui fan testo le di lui opere (2).

GIANPAOLO LOMAZZO.

1585 Il Zeno, e l'Argellati tessono meritate lodi a *Gianpaolo Lomazzo*, che applicandosi fin dai te-

---

rentino nel mese di Marzo l'anno 1550. con privilegj di Papa Giulio III., Carlo V. Imperatore, Cosimo de' Medici Duca di Fiorenza. --

(2) Trattati intorno alle otto principali parti dell'Orificeria, e l'arte della Scultura. Firenze 1568. in 4.

neri suoi anni allo studio delle Lettere, e all'esercizio del disegno, nelle une, e nell'altro assai bene vi riescì, quantunque poco potè in quest'ultimo egli fare, avendo nella verde sua età perduto la vista; il che non poco danno apportò ai progressi delle Arti. Scrisse molte opere, fra le quali trovasi il Trattato che noi qui riportiamo (3) e che interessa senza dubbio la storia delle Incisioni, delle quali ne ha citati i primi Artisti, tenendo più dietro alla loro eccellenza in operare, che all'origine ed alla scoperta dell'arte.

ANTONIO VAN-DYCK. 1620

Deesi al celebre Pittore, ed Intagliatore insieme *Antonio Van-Dyck* una raccolta, che noi conosciamo con la data di Antuerpia, e che agli amatori non sarà discaro poterla osservare, per erudirsi su gli andamenti del prelodato immortale artista (4).

ABRAMO BOSSE. 1645

Nell'Accademia delle Belle-Arti di Parigi avea fatti conoscere i suoi talenti su la Prospettiva *Abramo Bosse*, allorchè diede ivi lezioni di tal materia, e ne fece parte universalmente alla Repubblica Letteraria, pubblicando con le stampe le sue opere, fra le quali quella che più da vicino interessa le Incisioni, vide la luce in Dresda nel 1645. Il suo figlio Mr. Cochin dopo la morte del pa-

---

(3) -- Trattato dell'Arte della Pittura diviso in sette Libri. Milano 1585. in 4. --

(4) -- Icones Principum, Virorum, Doctorum, Pictorum, Calchographorum, Statuariorum, nec non Amatorum Pictoriae Artis, numero centum ab Antonio Van-Dyck pictore ad vivum expressae. Antuerpiae . . . . in fol. --

dre, che accadde nel 1660., aggiunse a questo Trattato delle bellissime riflessioni, le quali furono poi stampate in Parigi (5), ed accolte con molta soddisfazione dagli amatori dell'Arte dell'Intaglio, che osservarono in esse e la perizia del Bosse non volgare incisore, ed i talenti del figlio, noto per tante sue belle stampe, delle quali a suo luogo noi parleremo.

1662 GIOVANNI EVELYN.

Giovanni Evelyn Inglese nel 1662. ci diede la sua bell'opera, che comprende la storia dell'arte calcografica, ove felicemente dimostra i progressi della Incisione in rame (6). Egli potè senza dubbio scrivere assai bene su questa materia, giacchè, oltre essere ammaestrato nelle Belle-Arti, e nella letteratura, sapea trattare giudiziosamente l'acquaforte, come ne fan chiara testimonianza le sue opere, che verranno citate all'articolo di questo bravo intagliatore.

1670 GERARDO GIUSEPPE KARSCH.

Crediamo che a questa epoca spetti la descrizione della Galleria elettorale a Dusseldorff (7), stesa da *Gerardo Giuseppe Karsch*, nella quale

---

(5) -- De la manière de graver à l'eau forte et au burin, et de le gravure en manière noire, par Abraham Bosse graveur du Roi. Nouvelle édition, augmentée de l'Impression qui imite les Tableaux, et la Gravure en manière de Crayon, et de celle qui imite le lavis, ornée de vignettes et de planches en taille douce. A Paris 1758. gr. in 8. --

(6) -- Sculptura. Or the History and art of Chalcographie and Engraving in copper. London 1662. in 8. --

(7) -- Désignation exacte des Peintures précieuses qui sont en grand nombre dans la Galérie de la résidence de son Altesse Sérenissime Electorale Palatine à Dusseldorff. --

addita stanza per stanza quella rara collezione, e forma il carattere dei respettivi pezzi dei più rinomati Pittori, e Scultori, che ivi si ammirano. Se egli si fosse meglio disimpegnato generalmente con una cognizione più esatta delle diverse scuole, e non avesse degli artisti e delle loro opere, a suo piacimento, qualificato il merito, potrebbe esser ella di maggiore interesse agli Amatori. Non lascia però di dare alcuni giudizj molto opportuni, i quali son proprj di chi vede in persona le opere, ed intende a perfezione le arti del disegno.

Mr. DE MAROLLES. 1672

Non così accadde a Mr. *De Marolles*, Abate di Villeloin, nel suo Catalogo di libri stampati, e delle figure a taglio dolce, a cui ne fu un altro Catalogo aggiunto, stampato in Parigi 1672. sul medesimo soggetto (8). Quest'opera, a giudizio del prelodato Mr. Huber, rappresenta un intrigata, e torbida confusione, in cui con stomachevole disprezzo dei suoi non nazionali ha gittato egli quelle sue cognizioni, stroppiando i nomi degli artisti fuori di quelli della sua patria, ed inviluppando alla rinfusa i nomi dei soggetti delle stampe con gli Autori dei libri, ove elle si trovano.

Can. CARLO MALVASIA. 1678

Egli è ben giusto, che diasi luogo alla *Felsina Pittrice* di un degno ecclesiastico, quale fu

(8) -- Catalogue de livres d'Estampes et de Figures en taille-douce, avec un dénombrement des pièces qui y sont contenues; fait à Paris en l'année 1666. par Mr de Marolles, Abbé de Villeloin. In 8. --

sicuramente il Sig. *Carlo Malvasia*, che sebbene spieghi trasporto entusiasmatico, come hanno avvertito i suoi contrarj, pure ei sarà sempre degno di lode per le molte opere sue, che illustrano quella celebre Città nei monumenti delle Belle-Arti, e negli Artisti, contandovisi per rapporto a quest' opera uno dei primi luminarj, l'immortale Marcantonio Raimondi (9).

1679 GIOVACCHINO SANDRART.

Avea fatto alquanto tempo rumore, e preoccupata la mente degli Amatori *Giovacchino Sandrart* con la sua Accademia (10); ma alla fine scoperte *le di lui imposture, o almeno la poca critica, ch'egli avea nelle sue opere, meritò la taccia di credulo* (Ab. Lanzi Stor. Pit. tom. 1.) Non dee però aversi contro di esso una prevenzione tale da biasimare tutte quelle notizie, ch'egli ci somministra nell'arte dell'intaglio; mentre un saggio critico può ben ravvisarvi, e distinguervi delle cose assai utili al nostro proposito dalle insulsaggini, che goffamente vi ha mischiate. Ella fu trasportata dal tedesco in latino, adornata dei ritratti degli stessi artisti, de' quali ha voluto trattare, e vien riconosciuta per la prima, che abbia trattato delle Belle-Arti in generale.

---

(9) -- Felsina Pittrice. Vite dei Pittori Bolognesi composte dal Can. Carlo Cesare Malvasia. Libri quattro in due Tomi con i Ritratti dei Pittori -- Bologna 1678 in 8. --

(10) -- Joachim Von Sandrart teutsche Academie der Bau-Bild-Mahler-und Stecher-Kunst. Academie d'Architecture, de Sculpture, de Peinture et de Gravure &c. avec les Portraits des Artistes et quantité d'autres planches. A Nuremberg 1679. vol. II. G. in fol. -- E tradotta in latino -- Academia Artis Pictoricae &c.

GERARDO AUDRAN. 1683

Il più celebre fra gl'intagliatori in genere di storia, *Gerardo Audran*, volendo far conoscere quanto conviene studiare ad un bravo intagliatore non solo per tratteggiare il bulino, ma in occuparsi nell'esattezza del disegno, e specialmente su gli esemplari dei più rinomati Artisti, pubblicò l'opera che noi riportiamo (11).

DAVID TENIERS. 1684

David Teniers, figlio di altro David, discepolo di Rubens, pittore di molto grido, che seppe dare anima, espressione, ed un bellissimo carattere alle sue piccole figure, ed a' suoi accessorj tutta la naturalezza; incontrò il genio dei celebri Personaggj del tempo suo, e massimamente di Leopoldo Guglielmo, della di cui Galleria abbiamo l'opera che quì vien notata (12), e che è molto utile ai Pittori, ed ai dilettanti del disegno. Le stampe che vi si contengono sono 246.

FILIPPO BALDINUCCI. 1686

Maggior lode di tutti ottenne meritamente il nostro *Filippo Baldinucci* non solo per l'opera sua grande, la quale di molti pregj è arricchita, e più anche sarebbe stimata, se l'amor per Cimabue non l'avesse alquanto tradito; ma per quel-

---

(11) -- Le proporzioni del corpo umano misurate sopra le più belle figure antiche -- Parigi per Gerardo Audran Intagliatore del Re con figure XXX. 1683. in fol.

(12) -- Theatrum Pictorum Davidis Teniers Pictoris Antuerpiensis, in quo exhibentur ipsius manu delineatae, ejusque cura in aes incisae Picturae archetypae Italicae, quas Serenissimus Archidux Leopoldus Guilielmus in Pinacothaecam suam Bruxellis collegit. Antuerpiae 1684. in fol. --

lo che appartiene all'intaglio (13) di cui abbiam da trattare. Mr. Huber, *Manuel ec. tom.* 1. *fol.* 14., non contento del Sig. Manni, che nel riprodurlo con le stampe in Firenze l'anno 1767. non l'arricchisce di maggiori notizie, che in quel tempo potevan esser copiose ed interessanti, asserisce senza eccezione: *Son Traité de la Gravure sur cuivre, avec la vie des Principaux Graveurs, est un ouvrage estimé.*

1686 SIMONE TOMMASINI.

Simone Tommasini, buon incisore del secolo decimosettimo, unitamente al di lui padre intagliò i varj ornamenti che sono in Versailles, e ne fece la edizione, che notiamo, e che merita esser riconosciuta per opera di non volgare importanza (14).

1686 GIO. PIETRO BELLORI.

Quantunque non sempre esatto si ritrovi nelle opere, che *Gio. Pietro Bellori* Romano molte ed interessanti le Belle-Arti, e le antichità ne scrisse; pure non tralasciamo di rammentare in questo Catalogo la *Descrizione* delle immagini dipinte da Raffaello, e la *Colonna Trajana* intagliata in 120. foglj (15).

---

(13) -- Cominciamento, e progresso dell'arte dell'intagliare in rame colle Vite di molti de' più eccellenti Maestri della stessa Professione &c. Firenze 1686. in 4. --

(14) -- Raccolta delle figure, gruppi, termini, fontane, vasi, ed altri ornamenti, i quali sono nel Castello, e Parco di Versailles intagliati dagli originali da Simone Tommasini intagliatore del Re. Parigi 1686. --

(15) -- Descrizione delle Immagini dipinte da Raffaello d'Urbino nelle camere del Palazzo Vaticano -- Roma 1695. -- Colonna Trajana intagliata in CXX fogli figurati con le sposizioni latine di Alfonso Giacone, compendiate

ANDREA FOLIBEN. 1686

Contemporaneamente estese cognizioni su le Belle-Arti sparse *Andrea Foliben*, nato in Chartes sul principio del secolo decimosettimo, ch'ebbe la fortuna non tanto di venire in Roma, ma di conoscere ivi l'immortal Poussin, sotto di cui raffinò il suo gusto per la pittura (16). Mr. Voltaire attaccò con minuta critica le opere di questo artefice-letterato, tacciandolo di mancanza di metodo, e di stile più diffuso, che sentenzioso; ma nè egli, nè altri han potuto giammai negare, che le riflessioni di Foliben sieno assai giudiziose, e profonde, utili non solo agli Amatori delle Belle-Arti, ma eziandio agli stessi letterati.

Ab. FRANCESCO JUNIO. 1694

Tra le altre eruditissime opere, delle quali arricchì non solo la sacra facoltà, ma eziandio le altre scienze con la perizia delle lingue orientali, e settentrionali, *Francesco Junio*, o *Giunio* scrisse ancora un Catalogo degli Architetti, Meccanici, Pittori, Statuarj, ed Incisori (17), che viene sommamente stimato dai periti di queste arti. Avvi anche di suo un Trattato *de pictura veterum*, che riscuote la stima anch'egli dei Letterati, per la profondità delle cognizioni che l'Au-

---

nella volgar lingua sotto ciascheduna Immagine, accresciuta di medaglie, d'iscrizioni, e di trofei da G. P. Bellori -- Roma presso il Rossi 1686. in fol.

(16) -- Entretiens de Vies des Peintres &c. à Paris 1685. ristampato in Amsterdam 1706. in 8.

(17) -- Catalogus Architectorum, Mecanicorum, Pictorum, Statuariorum, Caelatorum, aliorumque Artificum, numquam ante hac editus. Roterodami 1694. in fol. --

tore vi ha sparse, e pel gusto sopraffino ch' egli avea nella professione del disegno.

1696 GIO. GIACOMO ROSSI.

E' molto apprezzabile un Indice, che *Gio. Giacomo Rossi* pubblicò, e che diede campo agli Amatori di ritrovarvi notizie molto esatte su le stampe, che a quel tempo erano sicuramente desiderabili (18), dovendosi per appagare il loro desiderio farne una nuova edizione nel 1700.

1699 FLORENT LE COMTE.

Florent le Comte, sebbene biasimato da Mr. Huber (loco cit.), non lasciava a quell'epoca d'interessare i curiosi, che amavano aver qualche contezza del carattere, delle cifre, e del nome delle stampe dei diversi intagliatori, che fino d'allora avean ben meritato delle Belle-Arti (19).

1704 P. PELLEGRINO ORLANDI.

Merita esser quì lodato l'Abecedario Pittorico del Ch. P. *Pellegrino Orlandi* Carmelitano, che per quanto abbia potuto subire delle censure dagli Scrittori delle Lettere Pittoriche, (*Vedi l'Ab. Lanzi Stor. Pit. tom.* 1. *Pref. fol.* 14.), non lascia di raccomandarsi sempre per una interessante fatica (20). Questo degno claustrale, di cui non fa menzione Mr. Huber (loco cit.), dee aver un luogo distinto fra gli Scrittori dell'arte dell'intaglio; poichè racchiude in se il merito degli Artisti, le loro

---

(18) -- Indice delle carte stampate in ogni genere da Gio. Giacomo Rossi. Roma 1696.

(19) Cabinet des singularités d'Architecture, Peincture, Sculpture et Graveure &c III. vol. à Paris 1699. in 12. e ristampato a Brusselles 1702. vol. III. in 12.

(20) -- L'Abecedario Pittorico &c. Bologna 17. in4.

origini, le scuole, le loro opere, la patria, le marche, o cifre, il tempo in cui fiorirono, che l'Autore medesimo la rendè più chiara, e metodica riducendola poi in ordine alfabetico. Nel *Tomo II. delle citate Lettere Pittoriche fol.* 318. si chiama ⌶ Libro utile, ma tanto pieno di sbaglj, che non se ne può fare uso nessuno, se non si hanno i libri originali, ch'egli cita ⌶. Ebbe però un incontro non tanto volgare, come a fronte della giusta censura parea dovesse avere; poichè se ne conoscono replicate edizioni di Bologna 1704. 1719. 1731. con aggiunte dell'Autore. Napoli 1733. Venezia 1753. con le correzioni ed aggiunte del Guarienti. Firenze 1775. 1778. quantunque molte scorrezioni in quest'ultima si scorgano. Fu tradotta già in Inglese e stampata in Londra 1730.

GIROLAMO FREZZA. 1704

Deesi a *Girolamo Frezza*, tenuto meritamente per uno dei primi Intagliatori del tempo suo per la correzione del disegno, e la dolcezza del taglio, che addolciva assai bene con l' acqua forte, questo libro d' intaglj, che quì notiamo (21).

BERNARDINO RAMAZZINI. 1713

Non sarà discaro agli Amatori delle Belle-Arti, e degli Artisti conoscere le malattie cui vanno essi soggetti, leggendo una pregiatissima operetta (22), che il celebre *Bernardino Ramazzini* da

---

(21) -- Le Pitture di Francesco Albani dipinte nel Palagio Verospi, intagliate da Girolamo Frezza. Roma 1704. in fol. --

(22) -- Bernardini Ramazzini de Morbis Artificum Diatriba -- Patavii 1713 in 4.

Carpi pubblicò, e che noi conosciamo con i Torchj tipografici di Padova. Figlia ella di un genio presso che impareggiabile, e tutta di quell'ottimo gusto aspersa, e di quella saggia filosofia corredata, che l'accompagnavan sempre nelle sue opere molte nel numero, e pregiatissime tutte nel merito; molto può giovare alla conoscenza della materia che siamo per trattare: tanto più, che egli in assegnando le malattie e la morte degli Artisti, ci ha insieme arricchiti delle notizie, che riguardano la parte più bella delle loro ammirabili produzioni.

1715 ROGERIO DE PILLES.

Pare che in questo secolo gli Scrittori delle Belle-Arti, come vedremo, l'un l'altro si succedessero rapidamente, poichè *Rogerio de Pilles*, pittore e letterato insieme, molte notizie ci diede (23), che fan conoscere l'importanza del Disegno, della Pittura, e di tutto ciò che ha rapporto con loro. Se fu ad esso alquanto pregiudicevole l'ammirazione per le opere di Rubens, dalle quali lasciavasi soverchio trasportare, è utile a noi, che in leggendo i di lui scritti dobbiamo premunirci di quell'avvedutezza, che ci tenga lontani dall'amor del partito, e dal fanatismo.

1730 CRISTOFANO LE BLOND.

Cristofano le Blond, nato in Francfort, e stimato dal Cav. Milizia uno degl'inventori, o ritrovatori della maniera d'intagliare a quattro co-

(23) -- Abrégé de la Vie des Peintres &c. à Paris 1715, in 12. --

lori, non ha mancato anche con gli scritti, e con le stampe di somministrarci delle cognizioni, che riguardano la teoria, e la pratica di questa sua attribuitale scoperta (24).

GERSAINT. 1744

I Bell'-Artisti si trovano arricchiti in quest'anno 1744. di un Catalogo bene inteso, e ragionato, essendo essi in questo condotti da *Gersaint* ad osservare i più superbi Gabinetti, e le più preziose raccolte di stampe (25). Egli ha pubblicate ancora per lo intiero le opere del Callot, di Stefano della Bella, del Clerc, e di altri eccellenti Artisti; e coll'Indice alfabetico, postovi in fine, ha potuto ajutare la curiosità e l'impazienza degli avidi Leggitori.

CHRIST. 1747

Comparve in Lipsia l'opera del professor *Christ* in tedesco, che ha per scopo spiegare le diverse cifre degli antichi Pittori, Disegnatori, ed Intagliatori, con le quali marcarono essi le loro stampe (26). Ella quantunque non vada esente da molti difetti, e principalmente dalla confusione che vi si scorge, e dal non aver corrisposto alla spie-

---

(24) -- Harmonie du coloris dans la Peinture &c. London 1730. in 4. --

(25) -- Catalogue raisonné des divers objets de curiosités du Cabinet de feu Mr. Quentin de Lorangere, composé d'une très-nombreuse Collection d'estampes de toutes les écoles -- Par E. F. Gersaint, à Paris 1744. in 12. --

(26) -- Dictionaire des Monogrammes, Cifres, Lettres initiales, Logogriphes, Rébus, sous lesquels les Peintres, les Graveurs et les Dessinateurs ont désigné leurs noms. Traduit de l'Allemand en François par M. Sellius, et augmenté de plusieurs supplémens, à Paris 1750. in 8.

gazione delle predette cifre, che avea il di lei Autore scrupolosamente promesso; si rende della massima importanza per la collezione delle antiche stampe tedesche. Dee però rilevarsi a pregio dell'opera, che fino a quel tempo nulla di meglio erasi veduto su tal materia, essendosi l'Autore per ben discorrere di essa esercitato ad incidere ad acquaforte, benchè non molto bene vi potesse riescire. Quando poi M. Sellius vi fece le sue aggiunte, e la pubblicò in Parigi nel 1750., acquistò maggior merito, e si rendè più importante, e più utile agli Amatori, e Studiosi dell'arte.

1749 Sr. GAUTHIER.

Se i valenti Incisori a bulino, ed a punta del secolo non avessero ragioni da considerare come un aborto della loro arte la maniera d'incidere a colori, loro riescirebbe forse più caro, che noi annunziassimo le Lettere di Sr. *Gauthiér* (27). Andiamo però di avviso, che perdonando a questa maniera in grazia delle bellissime Tavole anatomiche dall'Autore colorite ed impresse a diversi colori, ci lasceranno avvertire, che le suddette Lettere quanto posson servire a coloro che amano di così trattare le stampe, altrettanto debbono cautamente leggersi dagli Amatori del vero, e del bello, giacchè Sr. Gauthier, prendendo un aria decisiva, discorre dei Professori di quest'arte, senza mostrarne una perfetta cognizione.

1750 GUGLIELMO HOGART,

Molto parlò nel mese di Genn. 1770. il Mercurio di Francia su l'Opera (28) di un Pittore che non

(27) -- Lettres concernants la nouvelle art de graver et d'imprimer les Tableaux, à Paris 1749. in 8. --

(28) -- Analyse de la beauté. London 1750. --

ben disegnava, ed assai debolmente, trascurato nel rapporto delle parti fra loro, coloriva, *Guglielmo* cioè *Hogarth*, che nel 1757. avea potuto ascendere alla gloria di essere eletto Pittore del Re d'Inghilterra. Non sarà però mai superfluo agli Artisti, ed agli Amatori la lezione del suo Trattato della Bellezza, abbenchè l'Autore, niente ignaro di quei principj, che constituiscono generalmente la Bella-natura, se ne sia formato un canone, ch'egli sel crede innegabile, vale a dire, che le sole forme rotonde constituiscono le bellezze del corpo.

PIETRO GIOVANNI MARIETTE. 1750

Ma *Pietro Giovanni Mariette*, nulla della sua opinione prevenuto in favore, fidando solo nei veri meriti che lo studio, e l'esperienza apportano, volle ne' suoi viaggj intrapresi per la Germania, l'Olanda, e l'Italia perfezionare il suo stile dell'intaglio, per pubblicare poi il suo Trattato, che da lungo tempo egli avea meditato (29). Ora, essendo l'opera assai rara, e di grand'interesse per la Incisione, viene renduta di maggior pregio, se possa accompagnarsi, con *Vies des Peintres*, che trovasi inserita nella raccolta del Gabinetto di Crozat, di Boyer d'Aiguilles d'Aix, e del Marchese Gerini di Firenze. Il suo merito, che tanto famoso il rendeva, non potè occultarsi al Principe Eugenio, apprezzatore degl'ingegnj, che lo chiamò in Vienna per dirigere la numerosissima, e preziosa raccolta di stampe, che questo gran Principe avea saputo con sopraffino gu-

(29) -- Pierres gravées -- à Paris 1750. II. vol. in 4.

sto riunire. Il Mariette ne formò con metodo la Descrizione, e lasciolla presso quel Mecenate augusto, alla morte di cui fu collocata nella Biblioteca Imperiale della suddetta Città, d' onde gli Amatori avrebbero desiderato, che fosse con i pubblici torchj fatta palese, acciò conoscesse ognuno, o ne ammirasse il gusto, lo spirito, l'esattezza, e le profonde cognizioni, delle quali andava lo Scrittore abbondevolmente fornito.

1751 HALLE, e GLOMY.

Contribuirono non poco i Signori *Halle*, e *Glomy* alla Storia Letteraria dell'Intaglio, pubblicando in Parigi il Catalogo ragionato di tutte le stampe di Rembrandt, che il già lodato Gersaint avea composto, facendovi essi delle necessarie riflessioni ed aggiunte (30).

1752 Mr. HUMBERT.

Siamo tenuti in parte ai tipografici torchj di Huden e Spener di Berlino, per aver pubblicato l'Abregé di Mr *Humbert* (31), in cui trattasi dell'origine, e progressi dell' Incisione in rame, ed in legno. Non dee certamente stimarsi la importanza dell' opera dalla piccolezza del volume; imperciocchè in se racchiude delle indagini spettanti l'arte dell' Intaglio assai necessarie, e vi si scorgono tratto tratto delle verità dette con certa filosofica franchezza, che sembra incoraggissero,

(30) -- Catalogue raisonné de toutes les pièces qui forment l'Oeuvre de Rembrandt composé par feu Mr. Gersaint, et mis au jour avec les argumentations nécessaires par les Sieurs Halle, et Glomy, à Paris 1751. in 12

(31) -- Abrégé Historique de l'origine et des Progrès de la Gravure et des estampes en bois et en taille-douce par Mr. le Major H. à Berlin 1752. in 12.

se pur ne avea bisogno, il Cav. Francesco Milizia. Ma quel primato, ch'egli difender vuole per i Pittori della sua nazione, gli toglie quella disinvoltura, e quella imparzialità, che tanto vien desiderata negli Scrittori ingenui delle Scenze, e delle Arti.

Monsignor GIOVANNI BOTTARI. 1754

Sembra, che ogni via tentasse per dare delle opere intieramente compite su la Storia delle Belle-Arti l'eruditissimo Monsignor *Giovanni Bottari*, con le copiosissime notizie, che sparse in esse, e particolarmente nella raccolta di Lettere (32) da lui pubblicata, di cui la repubblica letteraria glie ne ha buon grado. Il Sig. Huber nel suo *Manuel ec.* loda di Monsignor Bottari questa sola sua diligente premura per la predetta edizione; ma sembraci, che di questo Prelato eruditissimo dovessero anche di più elogiarsi l'amore, e la perizia delle Belle-Arti, attesochè molte sue fatiche, universalmente conosciute e stimate, hanno degl' immediati rapporti con la storia delle Incisioni (*).

---

(32) -- Raccolta di Lettere sulla Pittura, Scultura, e Architettura, da più celebri personaggi del Secolo XIV. al XVII. Roma 1754. VII. vol. in 8. --

(*) *Oltre le suddette Lettere pubblicò Mons. Bottari: I dialoghi sopra le tre Arti del Disegno. Lucca* 1754.-- *Le Vite dei Pittori scritte da Giorgio Vasari -- Roma* 1760. -- *Vite dei Pittori, Scultori, ed Architetti ec. di Gio. Bat. Passeri -- Roma* 1772. *L'edizione poi delle suddette Lettere non è la sola quella di Roma già annunziata, ma si trova ivi replicata* 1770. *e ristampata poi in Napoli con molte aggiunte* 1771.

1755 HAGEDORN.

Abbiamo in quest'anno una lettera di *Hagedorn*, ove l'Autore, prendendo motivo di descrivere il suo bel Gabinetto di quadri, ci fa conoscere molti Artisti, dei quali invano sarebbonsi a quell'epoca cercate altronde le interessanti notizie (33).

1756 Mr. PIETRO YVER.

Anche Mr. *Pietro Yver* con le stampe di Amsterdam riprodusse il sopraindicato Catalogo di Gersaint, aumentato già, come notammo, dai Signori Halle, e Glomy, avendovi fatto un supplemento, che non può non essere sommamente applaudito (34). Imperciocchè questo è il più bello, il più ragionato di qualunque altro, venendo da un Professore dell'arte d'intagliare, che discorre con possesso della medesima, che riunisce la cognizione di tanti Gabinetti, e di tante Gallerie, e che ha potuto far quel confronto, che supera ogni teoretica speculazione.

1762 ANTONIO GIUSEPPE DEZALLIER.

La Storia delle Belle-Arti, e particolarmente la Scuola francese, dee molto ad *Antonio Giuseppe Dezallier* d'Argenville; poichè seppe egli con più esattezza di Descamps spogliarsi di qualunque

---

(33) -- Lettre à un Amateur de la Peinture, avec des éclaircissemens sur un Cabinet et les Auteurs des Tableaux qui le composent Ouvrage entremêlé des digressions sur la Vie de plusieurs Peintres modernes. A Dresde 1755. in 8. --

(34) -- Supplément au Catalogue raisonné de M. M. Gersaint, Halle et Glomy, de toutes les pièces qui forment l'oeuvre de Rembrandt, par Pierre Yver. A Amsterdam 1756. in 12. --

prevenzione, mostrando i veri pregj dei Pittori della sua patria. I nomi degl' Intagliatori, che da quei valenti Maestri hanno inciso: le differenti maniere del loro taglio: e le riflessioni sul carattere, e sul modo di conoscere i disegni, e le pitture dei migliori Artisti, rendono interessantissima la di lui opera (35). Qualche vanto gli accrescono ancora i ritratti a taglio dolce, dei quali ne fu arricchita; ma lo stile troppo diffuso, ed il tuono troppo autorevole e decisivo, che prende lo Scrittore, non la rendono affatto esente dalla censura.

FRANCESCO ALGAROTTI. 1763

Con penna, che sembra togliessero le Grazie dalle ali di Amore il ch. Conte *Francesco Algarotti*, penetrato da un vero sentimento di genio per le Belle-Arti, scrisse il *Saggio su la Pittura*, ove fanno a gara e la scelta erudizione, e la vaga e nobile eleganza, che allettano unitamente a leggerlo, ed a riconoscere sempre grandi e vaste le idee, che questo emolo di Ovidio, e discepolo di Newton avea saputo acquistare non solo su la Pittura, Scultura, Architettura, ma ancor su le stampe (36).

DESCAMPS. 1763

Avendo fatta testè menzione di *Descamps*, siamo in dovere discorrere delle Vite dei Pittori

(35) -- Abrégé de la Vie des plus fameux Peintres, avec leurs Portraits gravés en taille-douce, les indications de leurs principaux ouvrages et quelques réflexions sur leurs caractères et la manière de connoître les dessins, et les tableaux des grands Maîtres. Par Antoine Joseph d'Argenville. Tom. IV. à Paris 1762. Gr. in 8. --

(36) -- Saggio sopra la Pittura. Livorno 1763. in 8. --

Fiamminghi, Tedeschi, ed Olandesi, ch'egli non solamente scrisse, ma adornò eziandio con delle vignette, che racchiudono i ritratti dei medesimi (37). Egli subì la censura di Hagerdon, che avvertì in lui un troppo lambiccato stile, che lo distòglie tante volte dalla verità del racconto, e lo annunzia più per Oratore, che per Istorico. Leggesi questa nei tomi IX. e X. *Bibliothéque des Belles-Lettres et des Beaux-Arts*, ove l'istesso Critico non va immune da molti difetti, specialmente intorno la nomenclatura.

1765 *BIBLIOTHEQUE DES BELLES-LETTRES ET DES BEAUX-ARTS.*

Vien ora alla luce la precitata Biblioteca (38) che da dodici Volumi, in cui fu in quest'anno pubblicata in Lipsia, si accrebbe in appresso fino al numero di cinquantanove, divisi in due parti, come dovremo fra poco avvertire.

1766 Mr. PAPILLON.

Molto ragguardevole al nostro proposito ci verrebbe alle mani il Trattato sull'incisione in legno di Mr. *Papillon* (39), e l'Italia tutta dovreb-

---

(37) -- La Vie des Peintres Flamands, Allemands et Hollandois, ornée de jolies Vignettes qui renferment les Portraits des Artistes par M. J. B. Descamps &c. Tom. IV. à Paris 1763. Gr. in 8. --

(38) -- Bibliothèque des Belles-Lettres et des Beaux-Arts Tomes 12., chacun divisé en 2. Parties. Leipzig 1756. jusque en 1765. en 8. --

(39) -- Traité historique et pratique de la Gravure en bois, par I. M. Papillon, Graveur en bois et ancien associé de la société Académique des Arts. Tom. I. contenant toute la partie historique. T. II. contenant tous le principes de cet Art. A Paris 1766. Gr. in 8. --

be assai applaudirlo; poichè ha fatto egli di tutto per rivendicarle l'onore della scoperta di tal'arte, se vi fosse bisogno dei non abbastanza provati racconti per tesserne le prove. Ma convien dar luogo alla verità; ed è quest'appunto, che ha fatto agl' Italiani istessi scoprire in quello scritto *per ciò, che alla parte storica appartiene, delle cose dure a credersi, che si ha per meglio il tacerle* (Lanzi Stor. Pit. tom. 1. pag. 74.) Il Sig. Barone di Heinecke (*Idée générale d'une collection complète pag.* 150.) critica non senza ragione Mr. Papillon: e Mr. De-Murr (*Biblioth. de peinture*) scrive: *Je ne sais pas pourquoi Mr. d'Heinecke cite si faussement ce trait curieux et remarquable: au lieu d'Honore, il met Urbain. Il dit que Mr. Papillon était alors de* 14 *ans; il en avait au moins* 21. *étant né en* 1698. Ma su di ciò non amiamo intrattenerci di più, essendo richiamati da un'opera che molto ci preme.

Mr. FRANCESCO BASAN. 1767

E' questa il Dizionario degl'Intagliatori di *Francesco Basan* (40); il primo, che comparisse fin quì più metodico e completo, e che noi per tale il riconosciamo, avendo riguardo all'ordine cronologico della Tipografia. E' vero ch'esso, usando la frase del medesimo Sig. Heinecke, formicola di errori; ma è vero eziandio, che venendo da un uomo, che molte osservazioni avea fatto su

(40) -- Dictionaire des Graveurs anciens et modernes, avec une notice des principales estampes qu'ils ont gravées, suivi des Catalogues des Oeuvres de Jacques Jordaens, de Corneille Vischer et de Rubens tom. III. à Paris 1767. in 12. --

gli originali, si rende sempre molto apprezzabile, massime in questa prima edizione,

1768 ANONIMO.

Conosciamo in quest'anno con i torchj di Londra la seconda edizione di un Trattato (41) sull'arte d'incidere, compilato da un dotto *Anonimo*, dotato di sagacità, di spirito, e di gusto. Il piccol volumetto, che lo contiene, non ci dee non farlo molto apprezzare; ma piuttosto dobbiam persuaderci, che lo Scrittore, studiando la brevità, si è renduto oscuro, ed ha ommesso degli Artisti, che meritavano certamente di esservi annunziati, ed a molti altri, che ivi rammentansi, preferiti.

1768 DEZALIER D'ARGENVILLE.

Nell'istesso tempo, che in Londra pubblicavasi l'operetta enunciata, Mr. *Dezalier d'Argenville* figlio del prelodato Mr. Antonio stampò in Parigi il suo Viaggio Pittorico (42) che noi conosciamo per questa terza edizione. Le belle osservazioni, che fa il presente Scrittore dei castelli, e delle ville reali, interessano non solo gli Amatori delle Belle-Arti, ma ancora il Viaggia-

---

(41) -- An Essai upon Prints: containing remarks upon the principles of pitturesque beauty: the different kinds of prints; and the characters of the most noted masters; illustred by criticisme upon particular pieces: tò Which are added, some cautions that may be usuel in collecting prints. Second edition. London 1768. in 8. --

(42) -- Voyage pittoresque des environs de Paris, ou Description des maisons Royales, châteaux et autres lieux de plaisance, situés à quinze lieues aux environs de cette Ville. Par Antoine-Nicolas d'Argenville, fils. Troisieme édition. A Paris 1768. in 12. --

tore filosofo, che ama farvi sopra delle importanti riflessioni.

Barone DE HEINECKE. 1768

Anche la Germania in questa medesima epoca vanta con sommo suo decoro uno Scrittore, il di cui nome vanne sempre mai chiaro alla immortalità. Questi è il Sig. Barone *De Heinecke*, che pubblicò in due volumi le sue Memorie su gli Artisti, e le Arti, dandoci in entrambi (43) cose degne delle di lui vaste cognizioni; e particolarmente nel secondo, ove intorno all'oggetto, di cui trattiamo, leggonsi delle particolari notizie, che meritano la universale approvazione.

GIOVAN GASPARO FUESSLIN. 1769

Se ciascuno degli Amatori delle Belle Arti si prendesse la cura di dare al pubblico l'Istoria degli Artisti della sua patria, oh quanto sarebbe più completa, e sicura la cognizione dei medesimi! *Giovan Gasparo Fuesslin* (44) tentò questa nobile impresa, e quantunque prolisso nello stile, vi riescì con quel candore, che dee servir di norma agli Storici, cui senza studio e amor inordinato della patria spetta soltanto la verità.

CRISTOFANO TEOFILO DE MURT. 1770

La critica, e la erudizione, con le quali *Cristofano Teofilo de Murt* trattò molti articoli nel-

---

(43) -- Mémoires sur les Artistes et les Arts. Vol. II. Leipzig 1768. 1769. in 8. --

(44) -- Histoire des meilleurs Artistes de la Suisse. Par Jean Caspar Fuesslin. Avec les Portraits de chaque Artiste; gravés par Jean Rudolphe Fuesslin, J. R. Schellenberg, J. R. Holzhalb, J. H. Lips. &c. Vol. V. Zurich, 1769. Gr. in 8. --

la sua Biblioteca (45), e precisamente quelli che appartengono all'Incisione, ed ai suoi Artisti, invitano gli Studiosi, che amano non esser prevenuti, a leggerli attentamente.

1770 ANTONIO NICCOLA D'ARGENVILLE.

In quest'anno comparisce per la quinta volta alla pubblica luce un Viaggio Pittorico di *Antonio Niccola d'Argenville*, col quale considera le cose interessanti le Belle-Arti, che sono entro Parigi (46). Prima della rivoluzione quest'opera interessava maggiormente di quello, che siasi adesso, in cui altre e più belle produzioni degl' ingegni della Grecia, e dell'Italia la rendono, per l'invitte armi di Napoleone il Grande, l'emporio delle Belle-Arti.

1771 Bar. di HEINECKE.

Il Sig. *Barone di Heinecke*, che dobbiamo a gloria della verità sempre lodare, ci ha lasciata una delle più belle sue letterarie produzioni (47), nella quale, prendendo motivo di descrivere il Gabinetto delle rarissime stampe di Desdra, offre un grandioso apparato a tutti gli Amatori, che clas-

---

(45) -- Bibliothèque de Peinture, de Sculpture et de Gravure. Par Mr. Christophe Theophile de Murr, à Francfort et Leipsig chez Jean Paule Krauss 1770. in 8. --

(46) -- Voyage pittoresque de Paris, ou indication de tout ce qu'il y a de plus beau dans cette grande Ville, en Peinture, Sculpture et Architecture, par Antoine-Nicolas d'Argenville, fils. Cinquieme édition. A Paris 1770. in 12. --

(47) -- Idée générale d'une collection complète d'estampes. Avec une Dissertation sur l'origine de la Gravure et sur les premiers livres d'Images. A Leipzig et à Vienne 1771. Gr. in 8. --

sar volessero in vaga e ragionata simetria le loro stampe. Divide l'opera in dodici classi, ed imprende a trattare: I. delle Gallerie, dei Gabinetti, e delle Collezioni delle stampe: II. Della Scuola italiana, ponendo alfabeticamente i Pittori di questa nazione, le loro Opere, e le Incisioni: III. Tratta col medesimo sistema della Scuola francese: IV. Della Scuola fiamminga, cui ha riunita la olandese: V. Della Scuola inglese: VI. Della Scuola tedesca antica, e moderna: VII. Dei Ritratti o sciolti, o legati in libri: VIII. Delle Opere incise, e dei libri ornati di figure relativamente alla Scultura, ed Architettura ec.: IX. Delle antichità, e dei libri, che hanno ad esse rapporto: X. Delle Cerimonie, Feste, Ordini equestri, Genealogie, Funerali, Libri di abbigliamenti, di mode, e di emblemi: XI. Dei libri che trattano delle arti in generale od in particolare, purchè sieno ornati di stampe: XII. Dei disegni, o sciolti, o legati di seguito che sieno.

Vedonsi in questo libro, degne di ammirazione, le stampe, delle quali, come saggj delle prime incisioni, viene abbellito, a fronte di cui in un colpo d'occhio può l'amatore delle Belle-Arti osservare quanto vi è in tal classe di più rimarchevole, e bello.

GIOVANNI GORI GANDELLINI. 1771

Fin dalla metà del secolo XVIII. *Giovanni Gandellini* Sanese avea dato principio alle sue Notizie Storiche sull'Intagliatori, che ci hanno mosso ad intraprenderne il seguito, e ad accrescerle di molte notizie, di cui eran elle mancanti. Senza riportar qui ciò che dicemmo nelle Notizie spettanti la di lui vita al primo Tomo premesse in

questa nuova edizione, basta avvertire, che quantunque abbia il nostro Scrittore subìto la critica del Barone d'Heinecke (*Neue Bibliothek der schoenen Wissenschaften und freyen Künste. Band XVII. XVIII. XIX. XXI. Leipzig* 1775. 1778.), non lascia d'essere sempre desiderato dagli amatori delle stampe non solo italiani, ma molto assai più dai forestieri. E' vero che i nomi degli Oltramontani non corrispondono esattamente a ciò che il Gandellini scrisse, ma molto dee perdonarsegli; poichè non avea veduto egli le collezioni di Dresda, e di Vienna, nè le sue circostanze gli aveau potuto permettere d'intraprendere lunghi viaggj, per osservare presenzialmente, e conoscere gli artisti, di cui gli venne fatto discorrere. Questo Italiano, mostrando il suo genio, e per quanto potè, e nulla lasciando dal canto suo negletto, se non appagò in tutto il genio degli Oltramontani, procurò non disprezzare alcuno, che a quell'epoca potesse essere a sua notizia. Mr. Huber (Manuel tom. 1. pag. XXIII.) non dubitò asserire: *L'ouvrage de Gandellini est-il sur tout récommandable, envisagé sous ce point de vue, par les bonnes notes qu'il donne sur les graveurs italiens dont nous avons des estampes.* Chi sa, che quella smania lodevole, ch'egli aveva di ritoccare sempre le sue *Notizie ec.* confessando non esser contento di esse, non riguardasse principalmente gli articoli degli Oltramontani Incisori, ai quali avrebbe forse data l'ultima mano, se la morte non l'avesse prevenuto? Chi sa, che quegli errori, di cui viene accusato, non sieno imputabili più alla tipografia, che allo scrittore? Sospetto di ciò è l'esser egli stato fuor del

viventi, allorchè furono date alla luce le sue *Notizie*. Ma siasi comunque, noi ci ricordiamo dell'avvertimento di uno dei più savj, che molto abbassa l'umano orgoglio:

. . . . . *optimus ille est*
Qui minimis urgetur.
Hor. Lib. 1. Sat. 3.

Quello, che più ci anima a rilevare il merito del nostro Gandellini, si è, che Mr. Huber (*loco cit.*) dà il vanto a Mr. Basan: *a été le premier qui nous ait donné un Ouvrage métodique et assez complet sur les estampes &c.*, e ciò nel 1767., vale a dire quando Gandellini avea compilate le sue *Notizie*, che confrontate col Dizionario del predetto Basan, furono dagli Editori delle medesime ritrovate più *complete* di esso (48).

GIOVANNI-GASPERO FUESSLIN. 1771

Il Sig. *Giovan-Gaspero Fuesslin* anche in quest' anno ci fa un graditissimo dono, che molto giova alla intelligenza dell'arte d'incidere (49) e che ha potuto servire di regolamento ai signori Huber, e Rost pe 'l loro *Manuale*, che ci somministra moltissimi lumi in questo nostro supplemento *alle Notizie del Gandellini*.

Cav. Ab. GIROLAMO TIRABOSCHI. 1772

Di scelte notizie sull'Origine della Incisione, e su de' suoi primi Artisti ci arricchisce il Ch. Sig.

---

(48) -- Notizie Istoriche degl' Intagliatori: Opera di Giovanni Gori Gandellini Sanese. T. III. Siena 1771 in 8. --

(49) -- Catalogue raisonné des principaux Graveurs et de leurs Ouvrages à l'usage des curieux et des amateurs. A Zurich chez Orell, Gessner, Fuesslin et Compagnie 1771. Gr. in 8. --

Ab. Tiraboschi (50) nella prima edizione delle sua Storia Letteraria; e più ancora con alcune annotazioni, delle quali troviamo fornita l'altra edizione (51) di questa medesima importantissima di lui opera.

1775 CRISTIANO-LUIGI HAGEDORN.

Mr. *Cristiano-Luigi Hagedorn*, del quale avemmo una pregiatissima Lettera all'anno 1755. diretta all'Amatore della Pittura, pubblica nel presente anno alcune sue Riflessioni, le quali si aggirano su le varie specie della medesima (52), e si fermano in particolar modo su i Paesaggj, ed i Paesisti.

1776 Mr. FRANCESCO BASAN.

Non sazio ancor di piangere la dolorosa morte di Mr. Pietro Giovanni Mariette, cui trovossi presente Mr *Francesco Basan*, abbella la storia della Incisione con un Catalogo (53) ragionato, che meritò giustamente la universale estimazione. Basta riflettere, che Basan ebbe per suo maestro il prelodato Mariette, che potè conversare familiarmente con lui, essendo sempre in

---

(50) -- Storia della Letteratura Italiana del Cavaliere Abate Girolamo Tiraboschi &c. Modena per la società Tipografica Tom. IX. vol. XIII. 1772. in 4. --

(51) -- Storia della Letteratura &c. T. IX. vol. XVI. *coll'Indice*. Venezia 1795. in 4. --

(52) -- Betrachtungen uber die Mahlerey, von C. L. von Hagedorn -- Rédexions sur la Peinture par Christian-Louis de Hagedorn, traduites en françois par Michel Huber. Vol. II. à Leipzig 1775. in 8.

(53) -- Catalogue raisonné des différens objets de curiosités dans les sciences et les arts qui composoient le Cabinet de feu Mr. Mariette. Par F. Basan. A Paris 1776. Gr. in 8. --

grado di osservare la numerosa insieme, e rara Collezione di questo culto Incisore, per essere superiormente convinti e del pregio dell'opera, e dell'elogio, che l'Autore di essa si merita.

Bar. de HEINECKE. 1778

Torniamo a citare con lode il Ch. Sig. *Barone di Heinecke* pe'l suo Dizionario (54), che gli costò più di quarant'anni per ricercare le stampe originali, intraprendendo viaggj, visitando i più ragguardevoli Gabinetti, e le più rinomate Gallerie, e conoscendo ad un tempo stesso i primi Uomini dotti nelle Belle-Arti, che fiorivano in quei dì, come Mr. Mariette e Mr. Chochin in Parigi, Monsig. Bottari in Roma, e l'erudito Zannetti in Venezia. In quest'opera frattanto, che è certamente della massima importanza, vi hanno scoperto i dotti, e pratici dell'arte dell'intaglio alcuni difetti, che nella loro maggior parte vengono atribuiti agli stampatori; poichè ne fu fatta l'edizione ad un epoca, nella quale il Barone d'Heinecke non più errava con i mortali. Certo, che vi si trovano dei nomi molto insignificanti: vi si annunziano delle Opere di poco, o nissun pregio, e rimane tutto insieme più voluminoso, che utile; potendosi per attestato di Mr Huber (*Manuel ec.*) da ventiquattro volumi in foglio ridurre a soli dodici tomi in ottavo. L'autografo conservasi nella elettorale Biblioteca di Dresda.

---

(54) -- Dictionnaire des Artistes dont nous avons des estampes avec une notice détaillée de leurs Ouvrages gravés. Tome I. II. III. IV. contenant les lettres A. B. C. Dl. à Leipzig. 1778. 1788. 1789. 1790. Gr. in 8. --

1778 Mr. MEUSEL.

Un altro Dizionario (55) con moltissima utilità credevamo noi leggere, allorchè vedemmo il titolo, col quale annunziavasi; ma abbiamo poi potuto conoscere che Mr. *Meusel*, che lo scrisse, si trova molto più imbarazzato per sortire dalle difficoltà, di quello forse si sarebbe egli creduto; imperciocchè la prima parte di esso è di nium valore, e l'altra non molto merita la considerazione dei Bell'-Artisti.

1779 Mr. RIDOLFO FUESSLIN.

Il Dizionario però di Mr. *Giovanni-Ridolfo Fuesslin* è certamente il più bene inteso degli altri, contenendo in se notizie belle, e sicure di moltissimi Artisti, e di tutto ciò ch' è stato scritto su di essi e della loro arte nell' Italia, in Francia, in Germania, in Olanda, in Inghilterra. La migliore edizione di questo è quella in foglio, che noi qui accenniamo (56).

1779 GIOVANNI WINKELMAN.

Macchiato tuttora di sangue dell' immortale *Giovanni Winkelman* potè servire di esemplare

---

(55) -- Dictionnaire, ou Catalogue des Artistes Allemands vivans. Avec une notice des Bibliothèques remarquables, des Cabinets de médailles, de curiosités et d'Histoire naturelle en Allemagne et en Suisse par Jean-George Meusel &c. Lemgo 1778. 1789. in 8. --

(56) -- Dictionnaire Universel des Artistes anciens et modernes, ou courtes notices de la Vie et des Ouvrages des Peintres, Sculpteurs, Architectes, Graveurs, Fondeurs, Ciseleurs &c. Avec un Catalogue des Portraits gravés des Artistes, par Jean Rodolphe Fuesslin. Zurich 1779. Gr. in fol. --

alla correzione, che fecesi della Storia dell'Arte del disegno ec. (57), l'autografo, che stava leggendo ed emendando il prelodato Autore sul punto istesso che dal crudel sicario avido del sangue, e più dell'oro, gli fu tolta la vita. Sparve dagli occhi degli Artisti, e degli Amatori delle Belle-Arti questo gran Genio, che ancor grondanti di lagrime, manifestano il loro cordoglio per la di lui perdita, cui compensa in parte l'utilità che trovano in rileggere quest'opera singolare.

Mr. GIORGIO MEUSEL. 1779

Onora i Torchj di Erfort il celebre Sig. *Giovan-Giorgio Meusel*, Consigliere Aulico della Corte di Brandebourg - Quedlinbourg, e Professore ordinario d'Istoria nell'Università di Erfort, e quindi in quella di Erlangue, membro di molte Accademie, e da noi qui appresso lodato, e che or abbiamo il piacere di lodarlo di nuovo per queste sue utili miscellanee (58).

RAFFAELLO MENGS. 1780

Dobbiamo alla non volgare cultura del Ch. Sig. Cav. d'Azzara la pubblicazione delle Opere

---

(57) -- Storia delle Arti del Disegno presso gli Antichi di Giovanni Winkelmann, tradotta dal Tedesco con note originali degli Editori, in Milano 1779. nell'Imperial Monastero di S. Ambrogio Maggiore, in 4. tom. 2. con figure --

(58) -- Mélanges Artistiques, publiés par Jean-George Meusel, Conseiller aulique de la Cour de Brandebourg-Quedlinbourg, Professeur ordinaire de l'Histoire d'abord a l'université d'Erfort, puis à celle d'Erlangue et Membre de plusieurs Académies. 30. cahiers, vol. V. Erfort 1779. -- 1785. -- in 8. --

dell' immortale *Antonio Raffaello Mengs* (59), che con l'elevato suo genio seppe riunire insieme nelle sue ammirabili produzioni l'espressione di Raffaello Sanzio, le grazie del Correggio, ed il colorito dell' ingegnoso Tiziano. Noi rammentiamo questo grand' Uomo, perchè ci mostrò la bellezza della pittura, l'origine, progressi e decadenza del disegno; onde l'amatore delle stampe possa, leggendo le di lui opere, prender quelle giuste idee, che a formare un esatto giudizio del bello delle medesime indirettamente conducono. Il Carmona, il Mosman, il Volpato ebbero la sorte d' incidere alcune opere di Mengs, allor vivente; e quest' ultimo Incisore tanto benemerito dell'Italia tratteggiò col suo pastoso bulino un Cristo orante nell' Orto, che Mengs avea disegnato.

1782 P. M. GUGLIELMO DELLA VALLE.

Il Padre Maestro *Guglielmo della Valle* Minor Conventuale, avendo intrapreso ad illustrare la scuola delle Belle-Arti di Siena, potè da quegli Archivj estrarne molte notizie utili al suo scopo, e giudicare presenzialmente delle belle pitture, ed altri monumenti delle arti, che in essa Città abondevolmente si trovano. Le notizie, che egli ci ha somministrate intorno al disegno, all'antichità di quella scuola, alle vite dei Pittori, Scultori, ed Architetti, che vi fiorirono, sebbene di citazioni e monumenti autentici, non sempre

(59) -- Opere di Antonio Raffaello Mengs Primo Pittore della Maestà del Cattolico Carlo III. Pubblicate dal Cav. D. Giuseppe Niccola d'Azara, e dallo stesso rivedute, ed aumentate in questa Edizione. Bassano 1780. tom. 2. in 8. --

all'oggetto prefissosi diretti, trabocchino, non cessano di essere anche utili alla Storia della Incisione. L'opera tutta (60) potrebbesi da mano maestra, a giudizio dei Belli-Artisti, ridurre ad un sol Tomo, che non lascerebbe d'interessare assaissimo, e di far conoscere che l'Italia tutta, e specialmente Siena, glie ne dee aver buon grado, avendo questo premuroso, ed erudito Ecclesiastico portato alla universal cognizione i pregj di una Scuola tanto benemerita delle Belle-Arti.

Sr. ORAZIO WALPOLE. 1782

L' Inghilterra riconosce distintamente il merito del Sig. *Orazio Walpole*, che in diverse sue opere ha saputo arricchirci di bellissime notizie, e degl' interessanti aneddoti su le Belle-Arti. Dotato egli di gusto, e di esquisito discernimento pe 'l disegno, lesse e meditò i Manuscritti di Giorgio Vertue', e potè formare l'opera (61) che noi annunziamo. Non contento di tutto questo, altre sue fatiche vi aggiunse, le quali più da vicino rimirano la storia della Incisione (62), a cui c' in-

(60) -- Lettere Sanesi di un Socio dell'Accademia di Fossano tom. I. in fol. Venezia 1782. tom. II. Roma 1785. tom. III. Roma 1786. in fol. --

(61) -- Anecdotes of Painting in England; whith some account of principal Artistes, and incidental notes on other arts: collected by the late Mr. George Vertue, and now digested and published from the originel mss. By Mr. Horace Walpole. The thrid edition whith additions. Vol. IV. London 1782. in 8. --

(62) -- A Catalogue of Engravers, who have been born or resided in England: digested by Mr. Horace Walpole, from the mss. of Mr. George Vertue; to which is added an accout of the Life and Works of the letter. London 1782. in 8. --

camminiamo, e presentano particolarmente delle cognizioni, che partendosi dall'epoca, in cui si principiò ad incidere in Inghilterra, sono continuate fino ai tempi dello Scrittore.

1785 NOTIZIE PER LE BELLE-ARTI.

Avrebbero potuto i Belli-Artisti e Letterati di Roma proseguire come avean principiato le loro *Notizie* (63, che tanto si rendevano utili alla Repubblica delle Lettere.

1785 Sr. GIUSEPPE STRUTT.

E ben sarebbe stato eziandio per le Belle-Arti, qualora il Sig. *Giuseppe Strutt* nel darci il suo Dizionario, in cui vantasi aver raccolto il nome di più migliaja d'Incisori, ci avesse, invece di tanti oscuri nomi, somministrato la cognizione delle stampe e molte altre notizie su quegl'Intagliatori viventi in Inghilterra (64). Quando Strutt prende ad indagare l'origine dell'arte, s'inoltra assai, e batte le pedate ipotetiche di Mr. Papillon, portandosi a rinvenirla alla prima età del mondo fra le orientali nazioni, e caricando l'opera di una erudizione superflua all'oggetto, che

(63) -- Notizie per le Belle Arti. Roma tom. I. 1785. -- tom. II. 1786. -- tom. III. 1787. -- tom. IV. 1788. -- in 4. --

(64) -- A Biographical Dictionary, containing an historical accout of all the Engravers from the carliest period of the art of Engraving tho the present time; and short listeof their most osteemed Works. With the Cyphers monograms, and particular marks used by each master accurately copiad from the originals and properly explained. To Which is prefixed, an essay on the Rise and Progress of the art of Engraving, both on Copper and on Wood. With several curious specimens of the performences of the most ancient artists. By Joseph Strutt. Vol. I. II. London 1785. Gr. in 4. --

avea di mira. Egli però è molto commendabile per le belle ed utili riflessioni che fa su la storia, e su la pratica dell'arte dell'intaglio, della quale era assaissimo perito.

Mr. LA BLANCHERIE. 1785

Trovasi annunziato nel Giornale (65), che presentemente annunziamo, che Mr. Ducros proponeva un'associazione per un Trattato, nel quale impegnavasi insegnare tutte le maniere d'intagliare a pennello, a penna, e a canna, come anche in disegni fatti risaltare con bianco in carta colorita; ma non sappiamo se il progetto siasi eseguito, nè quale potesse essere l'esito del medesimo.

Baron de HEINECKE. 1786

Dresda, e Lipsia fecero risonare il nome del Signor Barone *di Heinecke*, avendo veduto noi che con la data dell'una, e dell'altra Città vennero alla pubblica luce le sue Memorie (66) interessanti le Belle-Arti. Quella prima parte, che ivi egli tesse, è una delle cose più belle che in questo genere legger si possa per i moderni Artisti, dei quali si tratta; per la ragionata critica a Mr. Papillon; pe 'l catalogo bene inteso di tutte le opere da Alberto Durero incise; pe 'l saggio giudizioso su la stampa, e su i libri antichi, ornati di figure in legno; e per i tratti dell'Istoria sull'incisione degli antichi Artisti tedeschi, accompagnati delle spiegazioni di alcune stampe

(65) -- Nouvelles de la République des Lettres et des Arts, par Mr. la Blancherie 1785. pag. 285. --

(66) -- Nouveaux mémoires sur les Artistes, & les Arts. Premiere Partie. Dresde et Leipsig 1786. in 8. --

non conosciute, che sono soltanto delle diverse cifre marcate. Pone termine a tutto il fin quì divisato con una tavola dalle opere di Martino Schoen e di Israel Von Mécheln, in cui sembra che si vada a perdere nella solita oscurità delle antiche congetture.

1787 Mr. MEUSEL.

Nè meno del Sig. Heinecke ebbe a cuore d'ajutare con un'altra sua opera i Bell'-Artisti l'erudito Sig. Consigliere *Meusel* già da noi, non ha guari, meritamente lodato (67).

1789 Mr. FRANCESCO BASAN.

Quando Mr. *Francesco Basan* nel 1767. ci fece conoscere il suo Dizionario, non potemmo fare a meno di non lodare in esso l'ordine che vi avea costantemente mantenuto; ma oggi che lo riproduce con una bellissima edizione, ornata di cinquanta belle stampe, come saggj dei più ragguardevoli Intagliatori, lodiamo gli ornamenti, ma non le aggiunte delle quali ha voluto accrescerlo. Son elle per la maggior parte insignificanti, che compariscono in tutto il complesso, quasi starei per dire, rimpastate con una precipitazione, che salta agli occhi dei leggitori (68).

---

(67) -- Musée pour les Artistes et pour les amateurs, ou continuation des mélanges artistiques, publiés par Jean-George Meusel &c. Vol. III. à Manheim 1787. -- 1791. in 8. --

(68) -- Dictionnaire des Graveurs anciens et modernes, depuis l'origine de la gravure. Par François Basan. Seconde édition, ornée de cinquante estampes, par différens artistes célèbres, avec ou sans ornemens, au grè de l'amateur. Vol. II. à Paris 1789. in 8. --

Cav. FRANCESCO MILIZIA. 1792

Vediamo bensì con piacere l'opuscolo pieno di vivacità di spirito, e di vera sopraffina critica, che 'l Signor Pietro Pasquali pubblica in Venezia, fregiandolo col nome del Signor Senatore Federigo Foscari (69). Esso presentasi piccolo di mole, poichè l'incomparabile Cav. *Francesco Milizia* vi ha compendiati dei mirabili lumi, che schiarir possono la tenebrosa mente di quelli, che idolatrano il bello, che a loro rassembra. Con quella franchezza, che spiace ad alcuno che ama giudicare tante volte con la prevenzione, si rende utile agli Amatori del vero, ed ai spregiudicati estimatori del bello. In legger però quest'opera, dobbiamo ricordarci degli avvertimenti di uno dei più sentenziosi latini Poeti.

Est modus in rebus, sunt certi denique fines.

P. M. GUGLIELMO DELLA VALLE. 1792

Pubblica Vincenzo Pazzini stampatore, e librajo in Siena i Tomi 5. 6. 7. 8. *delle Vite ec. di Giorgio Vasari*, che il prelodato Padre Maestro *della Valle* erasi accinto ad emendare su le altre edizioni fin d'allora pubblicate (70). Già

(69) -- Dell'Arte di vedere nelle Belle-Arti del Disegno secondo i principj di Sulzer, e di Mengs. Tom. I. Venezia 1792. in 12. --

(70) -- Vite dei più eccellenti Pittori, Scultori, e Architetti scritte da M. Giorgio Vasari Pittore, e Architetto Aretino in questa prima edizione Sanese arricchita più che in tutte le altre precedenti di rami, di giunte, e di correzioni, per opera del P. M. Guglielmo della Valle Min. Conventuale &c. Siena a spese di Pazzini Carli, e compagno. Tom. I. II. III. IV. 1791. -- Tom. V. VI. VII. VIII. 1792. -- Tom. IX. X. 1793. -- Tom. XI. 1794. -- in 8. --

l'anno prossimo passato erasi principiata dai medesimi torchj questa edizione, corredata di aggiunte e di osservazioni critiche su i Commentatori di questo Storico, che sempre riscosse la comune approvazione. Vi abbiamo trovate molte riflessioni del citato Padre, che spettano alla incisione, ed in particolare nel Tomo V., ove ha voluto riportare alcuni saggj di Mr. Papillon.

1795 Mr. GIO. GIORGIO MEUSEL.

Con due altri opuscoletti l' ornatissimo Sig. Consigliere *Gio. Giorgio Meusel* si è compiaciuto fornire la storia degl' Intagliatori, e della loro Arte (71), i quali potrebbero sicuramente formare un opera sola, non essendo il secondo di questi opuscoli che la continuazione del primo, interrotto forse, perchè allo Scrittore mancarono le notizie di quei bravi suoi corrispondenti, dei quali egli servivasi.

1795 ADAMO BARTSCH.

Quantunque abbiam trovato un opuscolo (72), che si ristringe a darci delle regole per distinguere le stampe di Guido Reni dalle sue copie, mentre i suoi discepoli quasi impercettibilmente come esso lui operavano; convien confessare, che anche quei lumi, che ivi sparge l'Autore, servir possono di molto ajuto, per saper conoscere generalmente le copie dagli originali.

---

(71) -- Nouveau Musée pour les Artistes et les Amateurs. Publié par J. G. Meusel. Leipzig 1795. in 8. -- Nouveaux Mélanges artistiques par Jean G. Meusel, ou nouveau Musée pour les Artistes, et pour les Amateurs. Leipzig 1795. --

(72) -- Catalogue raisonné des Estampes gravées à l'Eauforte par Guido Reni et de celles de ses Disciples ec. à Vienne 1795. in 8. --

Ab. LUIGI LANZI. 1796

Da Bassano accompagnata dall' universale applauso dei Dotti, e dei Belli-Artisti ci perviene la Storia Pittorica (73) dell' immortale Sig. Abate *Luigi Lanzi*, Antiquario della Real Corte di Toscana, che oltre aver ragionato dottamente nella medesima delle varie celebri Scuole pittoriche dell' Italia, ha ben trattato con la scelta sua solita erudizione l'articolo, che riguarda l' Intaglio, ed i suoi primi Artisti.

Bibliotheque des Belles-Lettres ec. 1797

Quando all'anno 1765. rammentammo con lode la *Bibliothèque des Belles-Lettres &c.*, pubblicata in Lipsia, e divisa in dodici Tomi, avvertimmo, ch' essi si accrebbero poi fino al numero di cinquantanove. Ora siamo arrivati alla pubblicazione dell'ultimo dei medesimi Tomi (74), che han fatto l'universale incontro. Un Giornale dei più belli, che nel prossimo passato secolo si vedessero, in cui ebbero parte gli Autori *des Lettres sur la lecture*, cooperandovi principalmente gli eruditissimi Lassing, Moses Mendelsohn, Nicolai, con altri celebri Scrittori forniti di critica, e di savio discernimento, che lo condussero fino al quarto Tomo, era per subire le solite vicende delle altre produzioni Letterarie di simil sorte; quando a Cristiano Felice Weisse fu

(73) -- Storia Pittorica dell' Italia dell'Ab. Luigi Lanzi Antiquario della Real Corte di Toscana. Tomi III. Bassano 1795. 1796. in 8. --

(74) -- Nouvelle Bibliothèque des Belles-Lettres et des Beaux-Arts LIX. volumes, divisés de même chaque volume en 2. parties. Leipzig, depuis 1765. jusqu'en 1797. in 8. --

affidata la di lui continuazione, ch'egli felicemente effettuò, formandone la suddetta Biblioteca. Un uomo, com'egli era, raffinato conoscitore del bello, soddisfece alla espettativa dei veri Amatori delle Lettere, e delle Arti: adunando ivi le Dissertazioni filosofiche e letterarie, gli estratti di varie interessanti opere, le notizie in generale ed in particolare delle Belle-Arti, la rendè della massima importanza.

1797 Mr. HUBER, e ROST.

Nel tempo che noi ci confessiamo debitori di molte cognizioni su gl'Intagliatori e la loro Arte ai Signori *Huber*, e *Rost* (75), che con erudizione, e diligenza hanno trattato questa Provincia; aspettiamo con impazienza la continuazione di questo utilissimo *Manuale*, e vorremmo anche con i respettivi articoli, ch' hanno essi trattato, render completo questo nostro supplemento, per cui non abbiam trascurato, per quanto ci è stato permesso, d'usare ogni diligenza, e fatica.

1797 Cav. FRANCESCO MILIZIA.

All'arte del vedere del Signor Cav. *Francesco Milizia* ci si aggiunge adesso l'utilissimo suo Dizionario (76), che noi conosciamo con la data

(75) -- Manuel des curieux et des amateurs de l'art, contenant une notice abrégée des principaux Graveurs et un Catalogue raisonné de leurs meilleurs ouvrages; depuis le commencement de la Gravure jusques à nos jours. Les Artistes rangés par ordre cronologique et divisés par Ecole. Par Mr. Huber et C. C. H. Rost. à Zurich 1797. Tom. VIII. in 12. --

(76) -- Dizionario delle Belle Arti del Disegno estratto in gran parte dall'Enciclopedia metodica da Francesco Milizia. Bassano 1797. tom. II. in 12. --

di Bassano, in cui l'illustre Scrittore vi ha inseriti degli articoli risguardanti tanto l'Incisione, che la di lei Storia. La stima, che hanno essi meritato, lo dimostra una edizione a parte, che se ne fece, e che va per le mani degli Amatori, come un indirizzo ristretto per conoscere il pregio delle Belle-Stampe. La brevità, cui ha molto egli studiato, suppone non un principiante amatore, ma uno che altronde abbia delle cognizioni, con le quali intendere agevolmente possa l'importanza della materia, e la diversità delle Scuole.

D. JUAN AUGUSTIN CEAN BERMUDEZ. 1800

A quest'anno ci viene annunziato un Dizionario (77), che riguarda i Belli-Artisti della Spagna, e che desideriamo possa essere alla pubblica cognizione, giacchè racchiuder dee le più importanti notizie, che vagliano ad emendare il Palamino, ed a rischiararci molte cose spettanti le Belle-Arti di quel Regno, le quali confuse trovansi nel Butron, e nel Carducho.

Consigliere BIANCONI. 1802

L'amenità dello stile, e la profonda erudizione, che accompagnano sempre le opere del Ch. Sig. Consigliere *Bianconi*, ci richiamano a leggere ora con sommo piacere la lettera scritta al Sig. Ab. Tommaso Puccini, che molto interessa lo scopo, cui siam diretti (78). Spiegando egli

(77) -- Dictionario historico de los mas Ilustres Profesores de las bellas artes en Espagna, compuesto per D. Juan August Cean Bermudez. Madrid 1800. v. 6. in 12. --

(78) -- Bianconi Opere tom. IV. Milano 1802. in 8. fol. 94. lette al Sig. Ab. Tommaso Puccini. --

un passo di Plinio, che stà nel lib. 35. della sua Storia Naturale, come dicemmo, si persuade aver rinvenuto un'irrefragabile monumento, per provare, che Marco Varrone ritrovasse la maniera d'incidere e di stampare le figure. Noi rimettiamo l'erudito Lettore alla considerazione delle riflessioni di questo insigne Letterato, che con tanto *ingegno, dottrina, ed amenità ha saputo trattare gli argomenti i più intrigati, e spinosi.*

1805 LIONARDO DA VINCI.

Un Codice assai caro ai grandi ingegni, che renderono celebre con le loro opere la Pittura, è quello di cui parliamo in quest'anno; poichè oltre esser egli di singolari doti adorno e della massima importanza, lo troviamo anche corredato di molte riflessioni, e schiarimenti dal celebre Sig. Baldassarre Orsini Direttore dell'Accademia del disegno nell'augusta Città di Perugia (79). Quest'opera, in cui spicca una profonda filosofia, ed una singolar pratica dell'arte pittorica, merita una particolare attenzione dagli Amatori delle Belle-Arti, i quali, in mezzo a tanti pregj che generalmente l'adornano, troveranno ancora, che il nostro *Leonardo da Vinci* fu il primo a trattare *dell'ombre colorate*. Se quì ci fosse dato poter da vantaggio rilevare il merito di quest'Opera, potremmo dimostrare quanto Mr. Abraham Bosse andasse errato, quando gli venne in testa di scri-

(79) -- Trattato della Pittura di Leonardo da Vinci novamente dato in luce con note e supplementi, e con le memorie dell'Autore per opera di Baldassarre Orsini Direttore dell'Accademia del Disegno nell'Augusta Città di Perugia. 1805. in 8. tom. 2. --

vere: (*Traité des pratiques géométrales et perspectives* ec. *par A. Bosse à Paris* 1565.) = Tout ce qu'il y a de bon en ce livre se peut écrire sur une feuille de papier en grosse lettre =. Ma ognun potrà conoscere il suo errore leggendola, e ravvisandola insieme lodata non solo dai Nostri, ma dagli Oltramontani eziandio come un valevole incentivo per far risorgere la Pittura ad operar cose di meraviglia.

Sig. GIANFRANCESCO GALEANI NAPIONE. 1805

Leggiamo con molto piacere una Memoria del Sig. *Gianfrancesco Galeani Napione dell' origine delle stampe delle figure in legno, ed in rame*, che trovasi inserita nell'opera (80) che notiamo, e col citato testimonio di Plinio, illustrato come vedemmo dal Ch. Sig. Consigliere Bianconi, ascrive il ritrovamento dell' intaglio per le stampe in rame, ed in legno a Marco Varrone, ed altri. La Memoria è assai erudita, ed elegantemente scritta, e presenta delle ragioni degne della considerazione degl' intendenti.

Sig. BARTOLOMMEO GAMBA. 1807

Il genio, dal quale lodevolmente fu guidato il meritissimo Sig. *Gamba*, dovrebbe animare ciascun cittadino, che conosce gli Artisti della sua Patria, a tesserne di essi e a delle loro opere, come

(80) -- Mémoires de l'Académie Impériale des Sciences, Letterature et Beaux-Arts de Turin pour les années XII. et XIII. Turin an XIII. 1805. in 4. fol. 383. --

egli fece, un Catalogo (81), per ben meritare e della Patria medesima, e della Storia delle Belle-Arti. Prende questo prelodato Scrittore l'occasione *del più fausto avvenimento di Bassano, che festeggiava il nome dell'immortale Napoleone il Grande*, per descrivere il merito degli Artisti Bassanesi viventi; e lo fa con precisione, con gusto, con amore della verità, e con la cognizione del respettivo loro merito.

Di queste Opere di Letterati ed Artisti ci siamo serviti in distendere il presente Supplemento alle *Notizie degl'Intagliatori di Giovanni Gori Gandellini*, per renderci meno incerti in una Provincia di per sè stessa vasta, e scabrosa. Abbiamo anche avuto ricorso alla *Encyclopédie Méthod. Arts et Métiers*, al *Journal des Savans*, al *Journal de la Blancherie*, al *Journal des Inventions et découvertes*, al *Mercure de France*, al *Dictionnaire de l'Industrie* stampato in Parigi l'anno IX., ed a molti altri opuscoli, che per brevità tralasciamo di quì rammentare.

---

(81) -- Catalogo degli Artisti Bassanesi viventi, in cui si descrivono alcune delle loro migliori opere esposte in patria il dì 16. Agosto 1807. per festeggiare il nome dell'Augusto nostro Sovrano Napoleone il Grande. Bassano 1807. in 12. --

DISSERTAZIONE PRELIMINARE

OVVERO

TRATTATO

SULL' ORIGINE, PROGRESSO, E VARIE MANIERE TENUTE DAGL' INCISORI

NELL' ARTE DELL' INTAGLIO

ἡ μὲν οὖν τέχνη .... ἕξις μετὰ λογου ἀληθοῦς ποιητικὴ εστιν.

Aristot. Eth. lib. 6. cap. 4.

DISSERTAZIONE PRELIMINARE

OVVERO

TRATTATO

Sull' Origine, Progresso, e varie maniere tenute dagl' Incisori

NELL' ARTE DELL' INTAGLIO.

PARTE PRIMA

Dell' Incisione in generale.

CAP. I.

Presso tutte le Nazioni sempre s' incise, e se meglio vogliam noi dire, si rappresentarono figure o di rilievo, o d' incavo, ed insieme con esse i caratteri, ed i geroglifici. I Fenicj, gli Egizj, i Greci, i Romani conobbero quest' arte, e sopra rubini, zaffiri, le pietre dure, marmi, ed i metalli impressero le figure delle loro Deità, de' loro Eroi, delle Piante, e degli Animali; e gli Ebrei, cui in vigore della loro legge scolpire le imagini superficiose fu sempre interdetto, incisero su l'aurea lamina sacerdotale l'augustissimo Nome di Dio, e nelle pietre del Racionale i nomi distinti delle dodici Tribù. Questa gran smania d' incidere, che ebbero gli antichi, al cadere del romano Impero unitamente alle altre Belle-Arti illangui-

dì, e deturpata comparve sotto gli scalpelli gotici, al risorgimento delle Lettere, e delle Arti. Giovanni Fiorentino, e Domenico Milanese nel secolo XV. ritornarono nelle contrade d' Italia l'arte d' incidere le pietre preziose, ed i cristalli, la quale passata in appresso alle altre Nazioni, fece nobilmente gareggiare insieme la Germania, e la Francia per renderla perfetta.

Più da vicino però alla Incisione, di cui ora dovremo parlare, si accostarono i sigilli, che in realtà erano una rozza scultura, la quale preparava le vie ad una nuova Arte, che gli uomini senza accorgersene erano nel momento di scuoprire. Tutto in fatti da gran tempo trovavasi in ordine per questo pregiabilissimo effetto, fuorchè l' istante dell'avventurata combinazione.

CAP. II.

Della Incisione in stampa.

L'Incisione, di cui parliamo, è un'*arte*, scrive il Cav. Milizia nel suo Dizionario, *che per mezzo del disegno, e dei tratti delineati, e incavati su materie dure imita le forme, le ombre, i lumi degli oggetti visibili, e può moltiplicare gl' impronti per mezzo dell' impressione*. Non si conosce certamente alcun'arte nel disegno, tranne la Pittura, Scultura, e Architettura, che arrechi tanto diletto, ed utilità agli Amatori delle Belle-Arti, quanto l' Incisione. Per mezzo di essa noi vediamo rappresentarci le storie, i ritratti, le marine, i paesaggi, i fiori, le piante, gli animali, ed ogni altro oggetto, che alle tre divisate arti

si attenga. Ella è riposta dagli Artisti fra i chiari-oscuri, o Μονοχρώματα, come lo chiamarono i Greci; poichè con un sol colore copia il bello, o della natura, o dell'arte, che può appena invidiare le tinte, con le quali adornano le loro tavole i pittori. Ciò non ostante è sempre una traduzione presso il suo originale; bella, se l'Intagliatore nel tratteggiare il suo bulino, e nella immersione dell'acqua-forte si dimentichi di essere Artigiano, per farsi conoscere Artista: poichè l'occhio raffinato ed intendente vi scuopre non solo la forza del disegno, ma il diverso carattere del pittore, il partito dei panni, lo spirito dei lumi, l'accordo delle tinte, ed il tutto insieme, come se lo vedesse nell'istessa pittura. Vede, e sa perdonare alla situazione, in cui l'Intagliatore ritrovasi, di non poter esprimere tutte quelle grazie che si leggono nel proprio suo originale. Convien figurarsi una stampa rapporto al quadro originale come una versione in prosa di un Poema in ottava rima: e siccome esser può bella la versione di tal natura, così bella dee reputarsi una stampa, abbenchè priva dei locali colori. Questo paragone, che a prima vista può apparire lontano dalla verità, vi si avvicina tutte le volte che si consideri, che la rima, e l'armonia del verso posson nascondere con minor difficoltà qualche difetto, che altronde nella prosa si renderebbe palese. I colori possonsi considerare nella Pittura, come le rime nella Poesia: e in quella guisa che quelli abbagliano nella loro vivacità, e vaghezza, dilettano queste nel variato suono, ed armonia. Or siccome tanto la bella Prosa senza queste consonanze può far pomposa mostra della

di lei vera bellezza, così una stampa può comparir bella senza i colori, dimostrando la vera nobiltà del suo disegno, che non cuopre con le altronde accattate bellezze. Perciò allorchè arriva a piacere una stampa, egli è innegabil cosa, ch'ella piace per la correzione del disegno, e perchè nuda presenta tutta quella bellezza, che non abbaglia l'occhio, e che piace per la sua semplicità. Quindi è, che quantunque l'incisione in rame, ed in legno, come il dipingere a olio non sia, propriamente parlando, arte del disegno, ma una pratica, ed un meccanismo, di cui i Professori del disegno medesimo si servono (1); pure per l'affinità grande, che necessariamente ha ella con esse, partecipa in parte di quei pregj, che oltre al muovere comunemente gli affetti, ottengono dei Protettori il favore, degli Artisti l'amor della gloria, e dei Dilettanti le convenienze, e 'l buon gusto.

CAP. III.

Della utilità dell' Incisione.

Pare che l'Incisione, particolarmente in legno, abbia dato un forte, e favorevole impulso alla Tipografia, e che nella utilità sì questa, che quella siansi felicemente combinate. Sorte avventurosa stata sarebbe e per le Lettere, e per le Arti, se l'una, e l'altra dell'enunciate scoperte si fossero manifestate nei secoli più a noi remoti; giacchè

(1) Gianfrancesco Galeani loco cit. fol. 381.

non sarebbonsi o fatalmente perduti nelle rovine delle Monarchie, o dal tempo edace irreparabilmente consunti tanti Codici, de' quali appena or ce ne rimane il nome, e tanti capi d' opera dell'Arte, che noi invidiamo invano alla colta antichità. La Tipografia, e la Calcografia avrebbero allora moltiplicate respettivamente le opere, che non solo sarebbero elle state a portata di tutti, ma eziandio avrebbero potuto difendersi e dalle ingiurie dei tempi, e dalle umane vicende.

Ma discorrendosi adesso della utilità della Incisione, conviene, che ci scostiamo dalla Tipografia, ed alla Calcografia ci rivolgiamo.

Un Amatore delle Belle-Arti, per saziare la nobil sua brama, ed osservare quanto di più bello seppero produrre i Raffaelli, i Vinci, i Correggi, i Tiziani, i Pussini, i Michelangeli, i Mengs, e tutti coloro che nell'Italia, e fuor di essa fiorirono nelle Arti, era costretto ad intraprendere lunghi, difficili, e disastrosi viaggj: oggi mediante la Incisione può ciascuno formarsi un Gabinetto, ed ivi adunare i Quadri, tradotti in Stampe, che in lontane parti tanto desiderava vedere. Quindi si fanno quei confronti degli Artisti, e delle opere loro, che si rendevano una volta quasi impossibili per la immediata combinazione.

Dalla prima età fino alla vecchiaja le Stampe istruiscono, e dilettano. La gioventù le guarda, e più facilmente che con la lettura vi apprende i fatti storici che si rappresentano; essendo che, le figure facciano una più forte, e durevole impressione nell'animo nostro. Può, non va dubbio, una penna spiritosa, e vivace descrivere,

come fece Luciano, lo sposalizio di Alessandro con Rossane, che Apelle con ingegnosa allegoria avea dipinto: ma l'occhio è un giudice più veritiero; e l'immagine, che in esso si stampa, è pittorica, non poetica, od oratoria. Quindi i novelli Amatori su le stampe principiano a formarsi il gusto, e la maniera di discorrere sopra l'esecuzione del disegno, e la composizione delle opere che le tre Belle-Arti interessano. Il vecchio canuto, cui non reggono più le forze per portarsi ad osservare gli originali nelle Gallerie, o nei Gabinetti, li mira nella sua abitazione moltiplicati per mezzo dei più celebri bulini, e si solleva in gran parte dalle fastidiose noje, che l'età sua naturalmente accompagnano. Ma anderei troppo in lungo, se volessi qui riportare tutti i vantaggj di questa utile scoperta, che tanto, non senza ragione, viene comunemente apprezzata.

CAP. IV.

Dell'origine della Incisione in legno.

Su 'l ritrovamento delle carte da giuoco si edificano dei monumenti a provare l'origine della Incisione in legno. La Germania, e la Francia per tale oggetto han conteso, e contendon tuttora sul primato di questo giuoco, e per conseguenza a chi di loro si debba la gloria della enunciata scoperta. Il Sig. Barone di Heinecke (2) si

(2) Idée générale d'une Collection complète d'estampes à Leipzig et à Vienne 1771. in 8.

persuade, aver egli dimostrato, che in Germania il Giuoco delle carte incominciasse ad usarsi circa i principj del secolo XIV., allegando per conferma della sua opinione *le jeu d'or imprimé par Gouther Zeinel* 1472. *in fol.* I Francesi non mancano di rispondere, opinando aver superiormente delle forti ragioni per un Editto di S. Luigi loro Re datato nel mese di Dicembre 1254. in cui proibito credesi il Giuoco delle carte (3). Ma gli avversarj non si mostrano persuasi di ciò; ed altra epoca precisamente assegnano, in cui nelle Gallie tal giuoco conobbesi sotto Carlo V., l'anno cioè 1355. in circa. Noi lasceremo intatte le loro ragioni, essendo richiamati dall'eruditissimo Cav. Tiraboschi a sorvegliare sopra di noi. Egli ha trovato delle autorità, per mezzo delle quali (4) la nostra Italia può entrare anch'ella in competenza nella invenzione di questo Giuoco, e respettivamente del ritrovamento della Incisione in legno. Passando alle prove di fatto, produce un Codice a penna del 1299. riportato ancora dai Compilatori del Vocabolario della Crusca. Questi è il *Trattato del Governo della Famiglia* di Sandro di Pippozzo di Sandro, in cui si leggono queste precise parole: *Se giuocherà di denaro o così, o alle carte gli apparecchierai ec.* Ma parlando con tutta candidezza, prova il fin quì divisato, che presso di noi vi fossero prima

(3) Le parole dell'Editto di S. Luigi sono queste -- *Praeterea prohibemus districte, ut nullus homo ludat ad taxillos, sive ALEIS, aut scaccis* -- N. de Laurier Ordinances des Rois de France. T. 1. pag. 76. n. 35.

(4) Tirab. Stor. Lett. d'Italia tom. 6. pag. 1087.

degli altri le carte da giuocare; e anche che sieno elle state alle respettive addotte epoche presso le altre Nazioni, e non mai ch'elle fossero o incise o stampate (5). Il solo Editto emanato in Venezia l'anno 1441. sembra, che senza equivoco tratti delle carte stampate, e ne faccia credere la prima stampa in Italia (6). Per la qual cosa possiamo non senza ragione congetturare, che l'origine della Incisione in legno rimonti al principio del secolo XV., come il Sig. Zannetti (7) avea già eruditamente avvertito. Infatti, senza dubbio dal riferito Editto si deduce, che l'arte d'incidere, o stampare le carte era stata ricon-

(5) Il Ch. Sig. Landi T. III. pag. 402. avvertiva il Ch. Cav. Tiraboschi Stor. Lett. d'Italia T. 6. pag. 1087. in not., che le carte, di cui si parla, erano in pergamena, e che dipingevansi col pennello. Non istaremo ad esaminare con quanto fondamento egli asserisse che non vi era allora carta nostrale, poichè lo Storico Letterario italiano sembra l'abbia confutato bastantemente. E' però vero, che quelle carte sopraccennate o in pergamena, o in altra carta, ch'elle si fossero, non erano stampate, ma lavorate a penna, e colorite dai miniatori. Lanzi Stor. Pittor. T. I. fol. 75.

(6) L'Editto è concepito così -- *Adì* IX. *Ottubrio. Conciosiacosachè l'arte, e mestiere delle carte, e figure stampide che se fanno in Venezia è vegnudo in tal defettiva o questo sia per la gran quantità de carte da zugar e figure depente stampide le quali vien fatte da fuora de Venezia . . . . sia ordinado e statuido . . . . che da mo in avanti non possa vegnir, over esser condutto in questa Terra alcun lavoriero della predicta arte, che sia stampido e depento in tella, o in carta come sono anchone e carte da zugare, e cadaun altro lavoriero de la so arte fatto a pennello, o stampide.* --

(7) Lettere Pittoriche tom. V. fol. 321.

dotta, e restaurata in Venezia, ove era già prima decaduta, ed innanzi di decadere eravi fiorita, e prima vi aveva avuto il suo nascimento. Or crederemmo che l'amor nazionale non ci facesse errare, se concorressimo nella ragionata induzione dei Signori Tiraboschi e Lanzi, prelodati nostri Istorici, dicendo che almeno lo spazio di cinquanta, e più anni era necessario, perch'ella subisse le predette vicende (8). Quindi se il medesimo Ch. Abate Lanzi confessa non avere ritrovato monumento più antico della Incisione in legno delle carte da giuoco, che conservavansi dal Sig. Conte Girolamo Durazzo in Venezia formate ai principj del 1400. (9), non fa più meraviglia

(8) Non osta ciò che leggesi, *Script. rer. ital. vol.* 20. *Vita Philip. M. Vicer. c.* 16., di Filippo Maria Visconti, che -- *Variis ludendi modis ab adolescentia usus est: nam modo pila se exercebat, nunc folliculo: plerumque eo ludendi genere qui ex imaginibus depictis fit, in quo praecipue oblectatus est: adeo ut integrum earum ludum mille, et quingentis aureis emerit, auctore vel in primis Martiano Tardonensi ejus Secretario, qui Deorum imagines subjectasque his animalium figuras, ac avium, miro ingenio summaque industria perfecit* -- poichè questo è un vero lusso, che potè avere quel Principe, come accaderebbe anche oggi, se in vece delle carte stampate, si volessero far miniare o dipingere da un eccellente Artista.

(9) Stor. Pittor. loc. cit. fol. 76. ove l'oculato testimonio così le descrive -- Sono di grandezza superiore d'assai alle odierne, e di assai forte impasto, simile alla carta bambagina dei codici antichi. Vi sono espresse le figure in campo d'oro . . . . . e sono tre Regi, e in oltre due Donne, due Fanti, uno a cavallo, ed ha ciascuno o bastone, o spada, o danajo. Il disegno molto avvicinasi a quello di Icobello del Fiore, il lavoro ai periti è paruto a stampa, i colori dati per traforo. Monumento più antico non so in tal genere. --

ciò che narrasi da Mr. Huber (10) della sorprendente quantità di stampe incise in legno, del secolo XV., che rappresentano varie immagini di Santi. Fra queste, dice egli, che nella Certosa di Buxein ne vide una rappresentante S. Cristoforo che valica a piedi un grosso fiume coll' Infante Gesù nelle spalle, andando innanzi ad esso un vecchio Eremita con la lanterna per fargli lume. In fondo di questa stampa con lettere gotiche eravi l'iscrizione coll'anno 1423. Per la qual cosa, se in vigore dell'Editto Veneto da noi riportato la stampa in legno era in Italia al principio del secolo XV., pare che a lei pria d'ogni altro debbasi il vanto di tale scoperta. Imperciocchè se il primo monumento evidente per l'Italia sono le carte stampate al principio del sopraddetto secolo, e per la Germania sono le riportate stampe del 1423., niuno potrà negare, che in venti anni di tempo potesse dalle nostre contrade passare la Incisione in quelle dell'Alemagna. Che a quell'epoca ci fosse immediata comunicazione fra i Tedeschi, e gl'Italiani, ce ne convince un monumento irrefragabile spettante l'Università degli Studj di Siena, che quì riportiamo (11), e che dovremo di nuovo produrre nella storia della medesima, che

(10) Manuel des Curieux ec. Tom. I. fol. 86.

(11) Nei Libri di Biccherna di questa Città di Siena Lib. 13. n. 124. fol 124. all'anno 1321. si ha la seguente partita -- A missere Leopoldo di Francogna d'Alamagna Rettore del Oltramontani del Università degli Scolari riceve per suo salario di un anno da Kalendi di Maggio passato Sc. 830. 16. in cento floreni d'oro --

andiamo scrivendo. Certo, che se cosa indubitata fosse, che questo ritrovamento da noi passasse oltre i monti, ce ne potremmo tenere, per aver somministrato ad una industriosissima Nazione il mezzo di fare tanti progressi nell'arte dell' Intaglio, e ad esser la prima a perfezionarla. Se bramassimo inoltrarci di più, e sopra non ben sicuri monumenti, e poco salde congetture edificare delle altre ragioni, verrebbe in nostro soccorso Mr. Papillon, che il Padre della Valle accompagna con le sue riflessioni, ma noi ne lasceremo di tutto ciò il giudizio all'erudito, e savio Leggitore (12).

---

(12) A tale oggetto riportiamo quì per disteso, quanto il predetto P. della Valle aggiunse nella Prefazione al V. Tomo delle Vite di Giorgio Vasari dell'edizione di Siena fol. 8.

In un libro intitolato: *Bibliothèque de Peinture, de Sculpture et de Gravure. Par Mr. Christophe Théophile de Murr. Tome second. A Francfort et Leipsig. Chez Jean Paule Krauss.* 1770. *a pag.* 427. *e seg.* leggesi; „ *Il Sig. Papillon nel suo trattato* Dell' Incisione in Legno *al tom.* I. *pag.* 76. *ec. e pag.* 83. *ec. ne parla nel seguente modo, annunziando una scoperta interessantissima*: Nè Coster (*dic'egli*), nè Guttenberg, nè Mentel debbono riguardarsi come inventori dell' Incisione in Legno per le stampe, quantunque sembrino esserlo stati dell' impressione; e deesi ben piuttosto credere, che quest'arte sia stata molto prima di essi inventata in Italia da qualche scultore, o pittore a noi sconosciuto... Circa l'origine dell' Incisione in Legno per tirarne delle stampe, facil cosa a credersi è, che qualche pittore in miniatura, tra quelli che abbellivano di ornamenti e di figure i primi fogli e il cominciamento de' capitoli de' libri manoscritti in pergamena, avrà inventato il modo d' imprimere in legno il

Con tutto questo avremo noi ritrovato i principj dell'Incisione? Invano ci lusingheremmo di tanto. Abbiamo riportato dei monumenti, e la-

---

contorno de' suoi disegni (a), e d'imprimerli poi in quella per risparmiarsi la pena di rintracciargli e ripeterli col pennello. Anche seguendo l'opinione di molti Letterati (i quali hanno dedotta questa invenzione dalla stampa delle Carte da giuoco, sebbene mal a proposito, come si proverà

(a) Questa congettura vien mirabilmente comprovata da quel passo di Dante del Canto XI. del *Purgatorio*, che mi par bene quì di riferire (vedi l'edizione di *Venezia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari et fratelli* MDLV.):

O, dissi *lui*, *non se' tu Oderisi*,
L'onor d'Agobbio et l'onor di quell'arte
Che alluminar *è chiamata in Parisi?*
Frate, diss'*egli*, *più ridon le carte*
Che pennelleggia Franco Bolognese:
L'onore è tutto or suo, *e mio in parte*.
Ben non sare' i' stato sì cortese,
Mentre ch' i' vissi, *per lo gran disio*
De l'eccellentia, *ove mio cor intese*.
Di tal superbia qui si paga il fio:
Et ancor non sarei quì, *se non fosse*
Che possendo peccar mi volsi a Dio.
O vana gloria de l'umane posse,
Con poco verde in su la cima dura,
Se non è giunta da l'etadi grosse!
Credette Cimabue ne la pittura
Tener lo campo; *et hor ha Giotto il grido*,
Sì che la fama di colui si oscura.

Da questo passo importantissimo per la storia dell'Arte, e particolarmente dalla parola *alluminare*, che alla sola miniatura non si ristringe, ma a qualunque lume si dia agli oggetti artificiali, si comprende che il meccanismo d'incidere in legno e farne delle stampe è più antico che non si è creduto per lo innanzi, non solamente per le ragioni addotte dal Sig Papillon, ma ancora pel bisogno grandissimo che si ebbe di esso ne' libri di grande uso, e per la facilità somma di rirrovarlo e di adottarlo. Noi abbiamo de' lavori antichissimi d'impronti fatti con qualche ferro ora rilevato ora in-

sciamo aperto il campo a chiunque volesse entrare in contesa, o potesse trovare delle più forti ragioni per decidere della vittoria.

---

in breve, per i primi passi che si son fatti verso l'impressione in caratteri incisi sopra tavole di legno, citando in favor loro i saggj dell'impressione fatti, secondo essi, a Harlem, e quelli che si vedono nella Biblioteca *Bodlejana*), ognuno avrebbe preveduto la primitiva origi-

---

cavato sopra la superficie del legno e del cuojo; i quali impronti con diversi colori dipinti servirono per tappezzerie, per ornamenti di seggioloni, e per coperte di libri. Or questo meccanismo è un po' più difficile che non è quello di segnare i contorni di una figura sopra un legno arrendevole alla mano dell'artefice, il quale e da' sigilli antichi e dai bassi rilievi può averne avuto l'idea già preparata; senza ch'egli fosse costretto a investigarla coll'acume del suo ingegno tralle invenzioni che o si perderono, o non esistettero giammai. M. Giorgio Vasari nella Vita di Domenico Ghirlandajo scrive, che questo artefice (ved tom 4 Ed San pag. 162) fu il *primo che cominciasse a contraffar co' colori alcune guarnizioni e ornamenti d'oro, che infino allora non si erano usate, e levò via in gran parte quelle fregiature che si facevan d'oro a mortente o a bolo, le quali erano più da drappelloni che da maestri buoni*. Il nominato Artefice, secondo il Manni, fiorì pochi anni dopo la metà del secolo XV.; e s'ei tolse da' quadri siffatti impronti, come anticaglie indegne dell'Arte, convien dire che vecchio l'uso ne fosse, e lo fu infatti, se si considerano alcune tavole del secolo XIII., com'è quella che stava all'altar della prima Cappella della Compagnia di S. Bernardino in Siena, nella qual tavola osservai non solamente alcune parti artificiosamente rilevate sopra la superficie, ma ancora altre incavate per ricevere alcuni vetri o pietre incastrarevi dentro per ornare il diadema della VERGINE santissima; e in altra più antica tavola notai uno scarabeo di vetro posto per fibbia del manto d'una figura dipinta: le quali cose tutte poteron gli Artefici imitare dai musaici e da altre opere anteriori. In alcuni codici di Dante e in altri libri antichi si vedono delle impressioni che sembrano venire da legni incisi, perchè in esse vedesi tanta regolarità e somiglianza, che senza una fatica e diligenza improba non è possibile ottenersi dalla penna diretta dalla mano d'uno scrittore non sempre ugualmente ferma ed ubbidiente. Il Ch. Sig. Alessandro da Morrona nel romo I della sua *Pisa illustrata* dopo aver descritto le dantesche bizzarrie imitate nel Campo Santo di detta cit-

Ad altro c'invita Mr. Huber (13), asserendo che nel momento, in cui fu inventata dai Tedeschi la Tipografia, furono insieme impiegate le Incisioni a bulino all'ornamento dei Libri, e

(13) Manuel loco cit.

ne della stamperia per mezzo della nostra incisione, se si fosse fatta attenzione, e considerato che le lettere iniziali de' mss. comuni ed usuali, come sono quelli delle Ore Canoniche, di Breviarj, di Preghiere, e simili dell'ottavo e del nono secolo, sembrano essere state fatte semplicemente da' *Lucidatori* ordinarj, i quali vi avevano posti i colori sulla traccia marcata o impressa in tai libri per guidargli a fare quelle iniziali nel modo conveniente, le quali per allora avranno potuto essere impresse a mano per mezzo di lettere incise, e montate sopra certi pugnali o manichi simili a que' de' sigilli, e delle stampiglie delle biblioteche e de' fabbricatori di tele. Infatti vedonsi antichi manoscritti, da' quali i colori svanirono, e si vedono in essi tali segni di stampa. Inoltre quest'opinione vien

tà da Bernardo Orgagna che vi figurò l'Inferno, ne dà in fine una stampa, che dopo replicati confronti a me pare più antica del secolo XV., tutto vedendovisi il fare degli Artefici anteriori, e poco o niente del buono de' posteriori Certamente il Vasari nella Vita di Sandro Botticello dice, che costui *per esser persona sofistica cominciò una parte di Dante, e figurò lo Inferno, e lo mise in stampa* (ved la pag. 193. del tom. 4. di quest nost ediz); e quantunque soggiunga, che vi consumò di molto tempo e lo fece di cattiva maniera, pure non gli dà lode, come ad autore di cosa nuova. Lo stesso dice del Pollajuolo e del Mantegna: per le quali cose è molto probabile, come dissi, che questo artificio d'incidere o legno o ferro o rame per farne delle stampe sia antico più che non si è creduto fino a questa età nostra. E non sarebbe gran cosa, se in Ravenna, che ne' secoli di mezzo fu l'Atene delle belle Arti, ove non solamente da ogni città d'Italia, ma d'oltremonti ancora e dalla Grecia concorrevano per apprenderle e per esercitarle gli Artefici di qualche riputazione, tra essi alcun vi fosse, che quella d'incidere in legno inventasse per farne delle stampe.

che non sono a noi venuti i nomi della maggior parte di tali Intagliatori, essendo restati confusi con i Tipografi stessi. Nell'Italia però, quantunque non così presto come nella Germania si po-

---

confermata dal vedersi, che le antiche stampe d'incisione in legno sono per la massima parte senz'alcun taglio e a semplici tratti (b); la maggior parte non sono che quadri di pagine e vignette di libri, le quali si sono in appresso adoperate coll'impressione delle lettere. E' sicurissimo almeno che vi furono di tali incisioni avanti la prime impressioni di lettere incise in legno, cioè intorno al 1400. „

„ Se si oppone che fin d'allora l'incisione in legno avrebbe dato luogo all'impressione de' libri, la risposta è pronta: l'immobilità della lettera sulle tavole di legno era il primo ostacolo; e supposta ancora la loro mobilità, vi avrebbe voluto meditazione, tempo, e spesa considerevole per servirsene a quell'effetto; perchè o l'uno, o l'altro di questi mezzi, benchè scoperto, non ha potuto esser messo in opera, se non lungo tempo dopo l'invenzione, e a misura che l'industria lo ha perfezionato. Sopra la qual cosa osserverò, che siccome nella China l'impression delle lettere incise in legno vi aveva prodotto le stampe, così in Europa per un fortunato rovescio le stampe in legno vi hanno verisimilmente prodotto l'impression delle lettere „.

„ Un antico libro della Biblioteca d'Upsal in Isvezia (di cui parla Mr. Fournier a pag. 98. e segg. della sua *Dissertazione sulla stampa* pubblicata nel 1759.) potrebbe, siccom'ei pensa, provare un'antichità molto superiore per le lettere impresse a mano con caratteri di legno; poichè tal libro sarebbe del quarto secolo. Questo libro curioso contiene i quattro Vangeli in caratteri Gotici, e credonsi tradotti in quella lingua, e fattone il libro da

---

(b) Gli sgraffiti in marmo, che Duccio inventò nel principio del secolo XIV per ornare il pavimento del Duomo di Siena, possono essergli stati suggeriti da siffatte stampe, alle quali per l'effetto somigliano.

tessero impiegar le stampe per uso della Tipografia, perchè non vi era ancor giunta; pure, subito che vi fu luogo, si fecero in Roma più magnifiche edizioni, come vedesi nel libro delle Medi-

---

Ulfila Vescovo de' Goti. Esso è membranaceo di color di porpora, scritto o impresso a lettere d'oro e d'argento. Mr. Fhre professor d'Eloquenza in Upsal ne fece il soggetto d'una Dissertazione pubblicata in detta Città l'anno 1752. col titolo di *Ulfilas illustratus*. Egli dà per certo, che le lettere di questo libro sono state impresse con un ferro caldo, al modo, dic'egli, del genere di scrittura degli antichi sulle pergamene o membrane, ch'essi appellano *encaustico*, meccanismo ora sconosciuto (c) e dimenticato, pretendendo che la pittura *all'encausto* degli antichi si facesse con un ferro caldo. Questa scrittura di Ulfila, per le molte ragioni dal medesimo scrittore addotte, è stata anch'essa fatta, secondo lui, col medesimo artifizio. Ma la pittura all'encausto si faceva in due maniere: cioè bruciando, come dissi, il legno o l'avorio col ferro, e riempiendo in seguito questa specie d'incisione colla cera, o con altra materia; oppure facendo cuocere o bruciare la cera e il colore applicato su i quadri dipinti. Da ciò Mr. Fornier non potendo comprendere come un ferro caldo possa essere applicato sopra una membrana o pergamena molte centinaja di volte da ciascuna parte, senza che questa si ritiri e si guasti, egli congetturò che questo Evangeliario fosse impresso con lettere di legno montate e incise sopra de' manichi, e applicate senza fuoco sulle membrane. Può esser ancora, secondo il mio parere, che queste lettere sieno state messe sopra il mordente per rice-

---

(c) E' da vedersi cio che su questa materia scrisse il Ch Sig. Requeno; il quale raccogliendo dagli antichi Scrittori e da' moderni tutti que' passi che possono far lume a rinvenire un tal meccanismo, ottenne e coll'opera sua e con risvegliare lo studio de' nostri Artefici di conseguirlo; cosicchè non poche pitture all'encausto dateci da essi, qualora non fosser fatte collo stesso esatto modo degli antichi, producono ciò non ostante l'effetto.

tazioni del Turrecremata edito nel 1467. da Ulderico Han, e nell'altro che ha per titolo: *Roberti Valturi opus de re militari*, edito ivi da Gio-

---

vere i foglj del metallo (operazione molto verisimile), le quali lettere in seguito saranno state calcate, e strofinate leggermente con qualche panno di pelo dolce per torre il superfluo de' foglj d'oro e d'argento, nel modo usato dagli artefici di ventaglj ec., dopo che il mordente gli ha ricevuti ed è ben asciutto. Nè sarebbe altronde molto da maravigliarsi, che questo Vescovo de' Goti avvezzo a vedere i caratteri *Runici* incisi in legno sopra le tavolette usuali, e sopra i bastoni *Runici* o almanacchi, siasi servito di tale spediente pel suo Evangeliario; tanto più facile, a parer mio, a trovarsi, quanto che i sigilli per la loro applicazione sulla cera potevano dimostrargli, che i caratteri di rilievo montati medesimamente sopra de' manichi potevano servirgli a imprimere il mordente sulle membrane per ricevere i foglj di metallo: impressione che, come ognun vede, poteva nello stesso tempo servire a due fini, cioè a marcare regolarmente le lettere, e a collocar la materia atta a ricevere le lamine del metallo, ossiano i foglj d'oro e d'argento „.

„ Questa cosa mi fa sovvenire d'aver veduto in Manoscritti antichissimi, cred'io, ai Celestini, o alla Badìa di San Germano de'Prati, certe marche, o monogrammi gotici nel margine da basso della prima pagina, certamente fatti con un sigillo adoperato senza dubbio dagli antichi Bibliotecarj per segnare i libri ad essi affidati e per riconoscergli all'occasione, ma non assai calcati, nè sovrappostovi colore per non offender la vista, o alterare la bellezza della membrana o della carta „.

„ Riguardo alle carte da giuoco, delle quali l'invenzione sarebbe molto antica e forse di origine Asiatica, se è vero ciò che ne dice un Autore, che a quei della Lidia se ne debba il ritrovamento, insieme a quello del giuoco della palla, per impedir che il popolo in tempo di fame non mangiasse in due giorni più di quel che soleva man-

vanni di Verona nel 1472. (14) Nel ricercare queste notizie siamo venuti in cognizione di uno dei nostri Incisori in legno, cioè di Matteo Pa-

(14) Lanzi Storia Pittor. Tom. 1. fol. 76. Nota il Sig. Gianfrancesco Galeani Napione nella precitata sua Memoria fol. 401. che *sono indubitatamente in legno le figure della Traduzione italiana del Valturo, stampata nella stessa Città di Verona* nell'anno 1483. *copia di cui esiste nella Biblioteca dell' Università di Torino*.

giare in un giorno solo per sostentarsi (d). Di fresco io ho scoperto nella Raccolta di Mr. Blanchart un Editto del 1254. emanato per ordine di S. Luigi al suo ritorno di Terra Santa, nel quale è proibito di giuocare alle Carte e ai dadi, e medesimamente di fabbricarne, secondo una nota trovata in un antico libro di Criminale; ciò che è sfuggito a Mr. Bullet nelle sue *Ricerche sulle Carte da Giuoco* ultimamente pubblicate a Lione, il quale non crede che si possa far risalire il loro uso in Europa sopra la metà del secolo XIV., oppure circa l'anno 1476. sotto Carlo V. Re di Francia, i paggi del quale si divertivano giuocando ai dadi e alle carte. Questo autore riferisce che Giovanni I. Re di Castiglia le vietò ne' suoi Stati nel 1387. (e): epoche altronde non decisive per l'origine dell'intaglio in legno; perchè è provato, non essere avvenuto se non circa vent'anni dopo quest'ultima epoca, che si cominciò a giuocare più comunemente alle carte, e

(d) Muove a riso la causale di questa invenzione: s'intende bensì, che un tale esercizio ginnastico si faccia bene e volentieri dopo che il corpo è ben pasciuto, ma non mai per togliergli l'irritamento della fame. Si raccontan di belle cose a questo proposito: come di colui che i figliuoli famelici si argomentava di pascere, invitandogli al ballo a suon di cetra. Ma se poterono i Greci dimenticare le pubbliche disavventure, frequentando i teatri, non so se coll' impulso ancora di tutto il patriottismo avrebber fatto il simile della fame.

(e) Non è dunque vero che tai giuochi non fossero inventati, che per dar trattenimento a Carlo VI. nel tempo della sua pazzia, come dicono tutti gli Storici.

sti, cui si ascrivono (15) le figure, le macchine, e le fortificazioni ec. che adornano il Libro del sopracitato Valturi.

---

(15) Maffei Verona illustr. Part. 3. col. 195. e Part. 2. col. 68. e 76.

che gli Alemanni fecero verso il 1400. le prime stampe in legno per fabbricarle con maggior diligenza: la qual arte poi passò in Francia e in altri paesi, ne' quali prima di tal tempo esse eran disegnate o dipinte; ciocchè le rendeva molto care. E giova osservare con Mr. Fournier nella sua *Origine dell' Impressione primitiva in Legno*, *presso Mr. Barbou* 1759., *e pag.* 113., che la storia delle prime Carte da giuoco dei Coster in Harlem con delle incisioni in legno, dond' egli trasse l'idea di far in figure i sette peccati capitali incisi pure in legno con de' versi Fiamminghi da piedi circa il 1418. o il 1420., che questa storia, dissi, riportata senza documenti in un *Giornale Economico* del mese di Marzo 1758. in una certa *Memoria sull'Origine della Stampa*, quasi che quella fosse l'epoca dell'invenzione delle prime stampe impresse, è una favola delle più notorie, che mi fa ridere della credulità o della temerità di colui (f) che ha preteso farla credere, come una verità costante ,,.

,, Essendo io giovine ed occupato ogni giorno feriale a collocare e riporre delle nostre Carte da tapezzeria, fui nel 1719. o nel 1720. al Villaggio di Bagneux vicino a Monte-Rosso in casa del Sig. de Greder Capitano e Ufiziale Svizzero, che vi aveva una bella casa. Dopo avergli guarnito un gabinetto, egli mi fece mettere della Carta in musaico nelle tavolette della sua libreria. Un dopo pranzo egli mi sorprese occupato nel leggere un libro: la qual cosa gli diede occasione di mostrarmene altri più antichi, i quali egli aveva avuto in imprestito da un Ufiziale Svizzero suo amico per esaminarli con agio. Noi

---

(f) Egli si cela sotto questa cifra *M de V.* . . . Vedasi anche lo scritto intitolato: *Gerardi Meermanni Origines Typographicæ* 1765., 4. ec.

Quindi l'Incisione, di cui parliamo, crebbe assai di pregio, essendovisi applicati uomini di gran merito, fra i quali in Germania Pruffmaler

---

ragionammo insieme sopra uno di questi principalmente, e sopra le figure che vi erano, e sull'antichità dell'incisione in legno. Eccone la descrizione tale quale la copiai dinanzi a lui, e che egli ebbe la bontà di spiegarmi e di dettarmi da se medesimo „.

„ In un cartoccio di ornati bizzarri e gotici, ma pur graziosi, nel frontespizio largo circa nove pollici e alto sei, con in testa l'arme senza dubbio de' Sigg. *Cunio*, sono incise sopra la medesima tavola assai grossolanamente le seguenti parole in cattivo Latino, o antico Italiano gotico con molte abbreviature „.

LE CAVALLERIE
Rappresentate in Figure
Del Grande e Magnanimo Macedone Regnante, il prode e valoroso Alessandro, dedicate, presentate, ed offerte umilmente al Smo. Padre il Papa Onorio IV. gloria e sostegno della Chiesa, ed a i nostri illustri e generosi Genitori da noi Alessandro Alberico Cunio Cavaliere, ed Isabella Cunio, Fratello e Sorella gemelli per la prima volta ridotte, immaginate, e tentate di fare in rilievo con un piccolo coltello in tavole di legno unite e pulite per questa saggia e cara Sorella, continuate e finite insieme in Ravenna, secondo gli otto quadri di nostra invenzione, dipinti sei volte più in grande che non sono quì rappre-

nel 1473.: Giovanni di Paderborn in Vestfalia nel 1475.: Haussen, Brieffmaler in Bamberga nel 1487., quantunque non tanto certi, come Gu-

---

sentati, incisi, e spiegati in verso, e così segnati sulla carta per perpetuarne la memoria, e per poterne far copia a' nostri parenti ed amici per riconoscenza, amicizia, ed affezione.

Quest' Opera
fu fatta e finita all' età compita
d'entrambi di sedici anni.

„ Questo cartoccio è riquadrato d'un grosso filetto della grandezza d'una linea; alcuni lievi intaglj formano l'ombra degli ornati; essi son fatti irregolarmente e senza precisione; l'impressione, come quella delle stampe che sieguono, è stata fatta con azzurro d'India un pò sbiadito e a tempera, niente meno che colla mano a quel che apparisce, e ripassato più volte sopra la carta posta sulla tavola, come i Cartieri fanno semplicemente i loro indirizzi e involti di Carte. I fondi della stampa, malamente voti in qualche parte, avendo ricevuto il colore, hanno imbrattato la carta che è un po' bigia: la qual cosa diede occasione di scrivere le parole seguenti in margine da piedi per rimediarvi. Sono queste in Italiano Gotico, che il Sig. de Greder penò molto a discifrare, e sono di mano del Cav. Cunio e della sua Sorella, sopra questa prima prova verisimilmente fatta della stampa, tali quali sono quì tradotte (g): *Bisogna incavare davvantaggio il fon-*

(g) *Tradotte* cioè in francese: giacchè in questa lingua è scritto il testo del libro che noi quì trascriviamo voltandolo nella nostra. Bisogna avvertire che le parole a questo luogo riportate dal Codice può essere che siano del Maestro, piuttosto che de' giovani Cunio.

glielmo Pleydenwurf di Norimberga nel 1471.: Giovanni Meydenbach: Michele Wolgemuth: Giovanni Schnitzer von Arnsheim: Schald Gallen-

---

do delle tavole, acciocchè la carta non lo tocchi più nell'impressione „.

„ In seguito a questo frontespizio vengono i soggetti degli otto quadri incisi in legno e della medesima grandezza, riquadrati con un simile filetto, e con alcuni tagli leggieri per formarne le ombre. A ciascuna di queste stampe da piedi, tra il grosso filetto del quadro e un altro posto alla distanza di un dito, vi sono quattro versi latini incisi sulla tavola, che ne spiegan poeticamente il soggetto, col titolo di ciascuno da capo. L'impressione di tutte è simile a quella del frontespizio, e alquanto scura o bigia, e come se la carta non fosse stata in mollo, o bagnata prima di eseguirla. Le figure passabilmente disegnate, sebbene di gusto semigotico, hanno sufficiente carattere e panneggiamento; e vi si riconosce che a quel tempo le Arti del disegno riprendevan vigore a poco a poco in Italia. Sotto i piedi delle principali figure vi sono i nomi, come di Alessandro, di Filippo, di Dario, di Campaspe, e di altri „.

„ I. SOGGETTO. *Alessandro cavalca il Bucefalo e lo doma*. Sopra una pietra sono queste parole: *Isabel. Cunio pinx. et scalp.*

II. *Passaggio del Granico*. Vicino al tronco di un albero sono incise queste parole: *Alex. Alb. Cunio Equ. pinx. Isabel. Cunio scalp.*

III. *Alessandro taglia il Nodo Gordiano*. Sopra il piedistallo d'una colonna sta scritto: *Alexan. Alber. Cunio Equ. pinx. et scalp.* Questa stampa è incisa men bene delle precedenti.

IV. *Alessandro nella Tenda di Dario*. Questo fatto è uno de' meglio composti, ed inciso meglio de' seguenti. Sull'orlo d'un lenzuolo si leggono queste parole: *Isabel. Cunio pinxit et scalp.*

V. *Il Macedone dona generosamente Campaspe sua favorita ad Apelle invaghitosene nel ritrattarla*. La figura della Donna è molto aggradevole; ed il Pittore sembra trasportato dalla gioja della sua sorte: In una specie di ta-

dorfer: Alberto Durer, o Durero, Luca di Leiden ed altri. Nell' Italia Matteo Pasti come dicemmo nel 1472.: Mecherino da Siena: Domeni-

---

voletta antica si legge come segue: *Alex Alb. Cunio Equ. pinx. et scalp.*

VI. *La famosa battaglia d'Arbella*. E vi sono le seguenti parole: *Alex. Alb. Equ. et Isabel. Cunio pictor et scalp.* Questo soggetto è uno de' meglio composti, disegnati, e incisi.

VII. *Poro vinto e condotto alla presenza d'Alessandro*. Questa storia è tanto più bella e particolare, quanto che a un dipresso è composta come quella del famoso le Brun, e pare ch'egli prima veduto avesse questa stampa. Alessandro e Poro hanno egualmente il sembiante regale e magnanimo. Sopra una pietra vicina ad un cespuglio sono incise queste parole: *Isabel. Cunio pinx. et scalp.*

VIII. *La Gloria ed il Trionfo di Alessandro nel suo ingresso in Babilonia*. Questo pezzo assai ben composto è stato fatto, come il resto unitamente dal Fratello e dalla Sorella, come si raccoglie da questo scritto a piè d'un muro: *Alex. Alb. Equ. et Isabel. Cunio pictor et scalp.* In cima la stampa è stata lacerata, e ne manca circa tre pollici in lungo, e sopra un pollice in altezza „.

„ Sopra il foglio bianco, che vien dopo quest'ultima stampa, vi è lo scritto seguente fatto a mano con vecchj caratteri Svizzeri appena leggibili, perchè segnati con inchiostro sbiadito. *Questo Libro prezioso fu regalato a mio Nonno Gian Giacomo Turine nativo di Berna dall' illustre Conte di Cunio Podestà d' Imola, dal quale era onorato della sua benefica amicizia. E' questo tra tutti i miei libri ch' io stimo di più, per riguardo alla persona da cui venne nella nostra famiglia, alla scienza, valore, e bellezza, ed alla nobile e generosa intenzione che ebbero gli amabili gemelli Cunio di regalarne i loro parenti ed amici. Ecco la loro singolare e curiosa istoria, a norma del racconto fattomene più volte dal mio venerabile genitore, e che io feci scrivere più propriamente che da per me non avrei potuto fare. I giovani ed amabili Cunio fratello e sorella gemelli furono primogeniti*

co delle Greche: Domenico Campagnola: Ugo da Carpi, che fu anche inventore di una nuova maniera d'incidere in legno, come ai respettivi arti-

---

del figliuolo del Conte di Cunio e di una nobile e bella Signora Veronese parente di Giacomo Savelli Cardinale, poi Papa Onorio IV. Detto giovane Signore aveva sposato la Damigella clandestinamente e senza saputa de' genitori, i quali scoperto l'intrigo per la gravidanza di essa, fecero dare di nullità al matrimonio, e il bando al Prete che aveva benedetti gli amanti. La gentildonna temendo egualmente la collera di suo padre, che quella del suocero, rifugiossi in casa di una zia, dove partorì i due gemelli. Ciò non ostante il Conte di Cunio per riguardo a suo figlio, che obbligò per altro a dar l'anello ad altra gentildonna, gli permise di far educare in casa sua questi gemelli: la qual cosa seguì con tutto il senno e tenerezza possibile tanto dalla parte del Conte, quanto da quella della loro matrigna, che pose tanta affezione in Isabella Cunio, come se le fosse stata veramente figlia, amando egualmente Alessandro Alberico Cunio di lei fratello, che aveva molto spirito, come altrettanto ne aveva Isabella, ed erano d'un'indole la più amabile. Tutti e due profittaron talmente nello studio delle Scienze, e particolarmente Isabella, che di tredici anni essa era riguardata come un prodigio; perchè sapeva e scriveva bene latino, faceva buoni versi, intendeva la Geometria e la Musica, sonava parecchj strumenti, disegnava e coloriva con gusto e con delicatezza. Il fratello di lei per emulazione sforzavasi d'uguagliarla, confessando sovente che comprendeva di non poterla raggiugner giammai. Era egli ciò non ostante uno de' più amabili giovani Italiani, bello come la sorella, avendo di più un coraggio, una grandezza d'animo, ed un'abilità capace a distinguersi in ogni nobile esercizio. Erano entrambi la delizia de' parenti; e si amavano con tenerezza tale, che il contento o scontento dell'uno era comune all'altro. Di quattordici anni questo giovin Signore sapeva ben maneggiare un cavallo, far d'armi, e tutti gli esercizj convenienti ad un giovane della sua condizione; e sapeva

coli ne hanno parlato il Gandellini, Basan, Huber, Heinecke ec., e ne dovremo parlare ancor noi.

Nella Francia non si videro le incisioni in legno se non l'anno 1482., allorchè fu stampata in

---

similmente il latino, e dipigneva per que' tempi assai bene. I torbidi dell' Italia avendo impegnato il padre suo a prender l'armi, tante istanze gli fece il figlio, ch' ei dovette in detto anno permettergli di seguitarlo per fare sotto i suoi occhj la prima campagna militare. Egli ebbe il comando d'una brigata di venticinque Veterani, coi quali per primo saggio di valore attaccò, sforzò, e pose in fuga dopo una vigorosa resistenza pressochè dugento nemici; ma avendolo il suo coraggio di troppo trasportato, trovossi solo in mezzo a molti de' fuggitivi, da' quali tuttavia con una bravura incomparabile seppe disimpegnarsi senz'altro accidente, che di restar ferito nel braccio sinistro. Suo padre, che volava a soccorrerlo, incontrollo di ritorno con una bandiera de' nemici in mano, colla quale erasi fasciata la ferita. Abbracciollo egli ricolmo di gioja per siffatta prodezza; e nello stesso tempo, poichè la ferita non era di conseguenza, volendo immantinente ricompensare l'alto suo valore, creollo solennemente Cavaliere (quantunque ciò gli competesse per retaggio di famiglia) nel luogo medesimo, ov'egli avea dato le prove più grandi del suo coraggio. Il giovinetto fu così ricolmo di gioja per quest'onore ch'egli ricevè d'innanzi ai Soldati comandati dal Padre, divenuto allora Conte di Cunio per la morte del Nonno accaduta poco prima, che ferito com'egli era, domandogli istantemente di recarsi a volo alla sua Madre per farle parte della gloria e dell'onor riportato: la qual cosa tanto più facilmente accordogli il Conte, quanto che fu ben contento di far conoscere con ciò a quella nobile ed infelice Donna (la quale era sempre rimasta in casa della zia qualche miglio fuori di Ravenna) l'amore e la stima che conservava per essa, e ch'egli avrebbe certamente realizzato, facendo approvare il matrimonio per isposarla pubblicamente, se si fosse potuto disimpegnare della moglie data-

Parigi la Traduzione di *Belial* ornata di simili stampe 16). Il primo lavoro di stampe in legno, che si trovi nell' Inghilterra, è *Legende dorée*, li-

---

(16) Heinecke loco cit. fol. 183.

gli dal Padre, dalla quale aveva già avuto più figli. Il nuovo Cavaliere partì adunque immediatamente scortato dal rimanente della sua truppa, della quale eran rimasi morti o feriti sul campo otto o dieci uomini, e con siffatto equipaggio o comitiva, ch'era una tromba sonora del suo valore per ogni dove passava, giunse all'abitazione della Madre, che lo ritenne seco per due giorni; dopo i quali recossi a Ravenna per rendere omaggio alla Matrigna, che fu così rapita della prodezza del giovinetto e della visita fattale, che presolo per mano il condusse ella medesima all'appartamento della vezzosa Isabella, la quale rimase sbigottita vedendo il braccio di lui ferito. Egli fermossi alcuni giorni in detta Città; ma impaziente di ritornare presso il genitore per tentare nuove imprese, partì, sebben non anche perfettamente guarito della sua ferita. Il Conte dolcemente rimproverollo di non aver rimandata la sua squadra, e di non essersi egli trattenuto in Ravenna, sino a che fosse ben ristabilito in salute, e non gli permise di operare nel rimanente di quella campagna; volle anzi, subito ch'ei fu risanato della ferita, che ritornasse in città, dicendo piacevolmente, di non voler essere, anche nelle rimanenti azioni di quell'anno, superato da lui in valore. Fu intorno a quell'epoca, che Isabella ed esso cominciarono a comporre e a dipignere i quadri de' Fatti d'Alessandro Magno. Fece quindi il prode garzone un'altra campagna con suo Padre, dopo la quale continuò a lavorare intorno a' suoi quadri unitamente con Isabella, che tentò di ridurgli ed inciderli in tavole di legno. Dopo il qual lavoro finito, impresso, e presentato al Papa Onorio e ai loro parenti e amici, il Cavaliere fece un'altra campagna insieme con un giovine Signore suo amico detto Pandolfo e amante

bro impresso a Westmunster nel 1483. per Guglielmo Caxton (17). Già nell'Olanda fin dal 1476. era con i Torchj di Lovanio comparso ben or-

(17) Fol. 207.

d'Isabella, il quale ardeva della brama di segnalarsi per esser più degno di essa prima di sposarla: ma questa ultima campagna fu fatale al giovine Cunio, che vi fu ucciso da più colpi di spada vicino all'amico, gravemente anch'esso ferito per difenderlo. Isabella fu tanto penetrata dalla morte del fratello accaduta nell'età sua di diciannove anni non compiti, che caduta in un languore mortale, cessò ella pure di vivere un anno dipoi. La morte di questa vezzosa e saggia fanciulla fu seguita da quella del suo amante, il quale finch'ella visse sperava sempre colla sua servitù e attaccamento determinarla alle nozze sospirate; e fu seguita dalla morte della Madre, che non potè a lungo sopravvivere alla perdita degli amati suoi figli. Il Conte di Cunio, ch'era stato crudelmente afflitto dalla morte del figlio, per poco non tenne dietro a quelli. Anche la Contessa di Cunio che amava teneramente Isabella cadde per la tristezza in malattia; e il Conte infermossi anch'esso. Per buona sorte la Contessa ristabilissi a poco poco in salute: ed il generoso Conte dopo alcuni anni regalò al mio avo questo esemplare de' Fatti d'Alessandro Magno tale quale trovasi legato (h). *Io vi feci inserire i fogli di carta, sopra i quali ho fatto scrivere questa storia.* Fin quì lo scritto aggiunto a mano nel prelodato libro ,,.

,, Or egli è certo pel nome di Papa Onorio IV. inciso nel titolo e frontespizio di dette Stampe de' Fatti di Ales-

(h) ,, Questa legatura all'antica e gotica è fatta con tavole di legno coperte di cuojo fiorato a scompartimenti, quasi bollata da un ferro un po' caldo, semplicemente e senza doratura; i versi ne sono adorni, la coperta ne è segnata in più luoghi. Nel 1769. l'Imperatore innalzò i Conti di Cunio e Barbiano alla dignità di Principi del S. R. I.. Per l'accennato racconto si vede che *Luperto* o simile non fu l'inventore della Stampa in legno nel 1442. Vedi *Papillon* tom 1. pag. 93. e 157. ,,

nato di stampe *Fasciculus Temporum*, che in Germania molto avanti avea veduto la pubblica luce (18). Ma potremmo asserire indubitatamen-

(18) Fol. 167. Mr. Huber Manuel &c. tom. 5. fol. 4.

sandro Magno, che questo prezioso monumento è stato fatto negli anni 1284. e 1285.; perchè questo Papa non governò la Chiesa, che dalli 2. Aprile 1285. alli 3. detto 1287. Perciò l'epoca di quella è anteriore a tutti i più antichi libri di stampe a noi noti in Europa. *Mr. Spirchtvel* era il nome dell'Ufiziale a cui apparteneva il descritto esemplare, ed era amico di Mr. Greder uno de' discendenti di quel Gian Giacomo Torine antenato di sua madre. La morte di Mr. Greder accaduta dopo molti anni m'impedisce di poter sapere dove presentemente si potrebbe vedere questo libro, per contestarne l'autenticità agli occhj del pubblico e confermare ciò ch'io scrivo. Ciò non ostante vi è luogo a credere che l'esemplare donato a Papa Onorio si conservi nella Vaticana „.

Da tutto questo lungo passo, e specialmente dal riportato racconto (sebben forse romanzesco per la parte delle avventure de' due Gemelli) apparisce più chiaro quello che col riferito scrittore congetturai di sopra, esser cioè antica, più che non fu creduto finora, l'arte d'incidere in legno, e forse anche in ferro e in rame per cavarne delle Stampe, avendosene potuto aver l'idea dagli anelli e sigilli che si fabbricavano in ogni secolo, e principalmente dagli sgraffiti delle patere antiche, e dalle altre Arti del disegno che in Ravenna forse più che in altre Città d'Italia si coltivarono. Nè recar dee tanta maraviglia l'enunziata scoperta, quanta ne reca il riflettere, che gli antichi coltivatori dell'Arte avendo usata l'incisione negli scudi, nelle patere, nelle gemme, e in cento altri modi inciso diverse opere per trarne impronti in cera o in altra materia, non sia venuto in capo ad alcuno più presto di farne delle stampe in carta: la quale operazione facilissima ad eseguirsi avrebbe moltiplicati i capidopera de' più famosi Artefici; e se non di tutti, almeno di più d'uno le immagini e gl'impronti avrebber superato le vicende infelici

te, che tutte queste stampe fossero dei Nazionali? Non vi leggiamo il nome. E non potrebbe trovarsi qualcuno, il qual potesse provare, che da Giovanni Valdener grand'amatore di stampe, che imparò la Tipografia in Germania, non fosse condotto in Olanda un Tedesco ad incidervi? che per ciò? Sarà sempre innegabile, che dall'epoca indicata fosse ivi introdotta l'arte dell'Intaglio.

In tempo però che curiosamente ricerchiamo l'origine, ed i progressi di quest'arte, ci duole assai ch'ella siasi trascurata; poichè non mancava sì per se stessa, che per rapporto alla Tipografia di apportare la sua considerabile utilità. Se uno stampatore, per esempio, volesse adornare i suoi libri di vignette, e figure, e ne trovasse di quelle incise in legno, non sarebbe obbligato tirar prima il foglio nella Tipografia, e poi farlo passare alla Calcografia per avere la stampa in rame. E di quanto maggior durata sono le incisioni in legno di quelle in rame! Di queste poche centinaja se ne tirano senza ritoccarle; di quelle servono per delle migliaja sempre fresche

---

degli originali, e fin'a noi trasmessene le copie fedeli. Ma così fatta fu sempre l'indole degli Artefici, di aspirare al difficile e al sublime; senza curarsi di guardar per via, se mai loro accadesse di scoprir qualche altra cosa d'utile e d'ingegnoso, unicamente intenti alle loro primarie ricerche. Abbiam noi perciò una grande obbligazione a' Fisici, e principalmente ai Chimici; dal delirio di più d'uno de' quali follemente occupato nelle inutili ricerche della pietra filosofale è avvenuto, che acquistato abbiamo cent'altre utilissime cognizioni, da quelli nell'assiduo lor lavoro scoperte e notate e a vantaggio della società pubblicate.

ed egualmente belle. Il Sig. Denina, riportato dal Sig. Galeani Napione (19), spiegò il suo desiderio, acciò non fosse lasciata negletta l'arte d'intagliare in legno per le surriferite ragioni, stimando anche questo chiarissimo Scrittore, che le figure in tal guisa inserite agevolmente nelle opere potessero rendere maggior chiarezza alla materia della quale in esse si tratta. Potrebbero essere incoraggiti quegli Artisti, che vi si accingessero, dagli esempj del Durero, di Marcantonio, dell'Alberti, del Tiziano, del Parmigianino, del Baccafumi, di Luca Penni, e di tanti altri eccellentissimi Pittori. Quelle stampe delle Metamorfosi d'Ovidio figurate in guisa di Epigrammi di Gabriello Simeoni, dedicate alla Duchessa di Valentinois, non sono bellissime? E le opere degli Architetti del 1500. non sono figurate in legno? Oh quanto sarebbe lodevole, che almeno per le opere istruttive si ritornasse a queste incisioni!

Non dobbïamo però biasimare gl'Intagliatori in rame, i quali non senza ragione sonosi rivoltati ad esso, ed hannovi inciso ed incidon lodevolmente tuttora con molto decoro, e con molto vantaggio delle Belle-Arti; trovandovi più pascolo, più facilità, più nobiltà, e lindura.

---

(19) Bibliot. Part. 3. Cap. 3. pag. 295.

CAP. V.

Della maniera d' Incidere in Legno.

Due qualità di legno si possono adoprare per la incisione, e sono il Pero, ed il Bosso; ma questo più di quello si crede a proposito, perchè più compatto, e men soggetto alle tarme. Se ne prepara quella quantità, che stimerassi necessaria per la Incisione che si avrà da eseguire. Ben levigato che sia, lasciandovi sempre una sufficiente ed adequata profondità, principierà l'Artista con una penna a delinearvi il disegno, che vuole eseguire. E se mai egli non sapesse di per se disegnare, dovrà far uso di un disegno in carta comune, che si procurerà da persona intelligente, ed esperta nell'arte; e lo attaccherà con colla di fior di farina, stemprata in acqua di colla tedesca, assai lunga. Osservisi che la carta impastata tocchi il legno dalla parte delineata, talchè rimanga il disegno coperto all' occhio dell'Artista. Come sarà secca la carta, prendasi una spugna intinta nell' acqua fresca, e si bagni l' impastato disegno: con la punta delle dita leggermente si freghi, fintanto, che si vedan solo comparire le linee del disegno, che saranno state marcate prima con buon' inchiostro. Indi con punte di coltelli assai bene affilati, o di bulini, o di piccoli scalpelli, secondo la qualità del lavoro principierassi l'intaglio. Tutto quello che resta incavato, formerà i lumi su la stampa; e il pieno, ed i tratti salienti daranno respettivamente le ombre, le mezze tinte, ed i movimenti.

Ciò fatto si cuopra della vernice del carattere tipografico (20) mischiata bene nei mazzi, si metta in prova nel torchio, e se ne vedrà il resultato che si desidera.

CAP. VI.

Della maniera d' Incidere in Legno a chiaro-scuro.

Facemmo quì sopra menzione fra gl' Incisori antichi delle stampe in legno di Ugone da Carpi, e lo dicemmo inventore di una nuova maniera d'intagliare; or lo possiam provare, appoggiando la nostra asserzione all' autorità del Cav. Vasa-

---

(20) La vernice per la Tipografia si compone:
Olio di Lino Lib. 10.
Pece greca buonissima Lib. 10.
Si fa bollire tutto insieme a fuoco lento per lo spazio di ore quattro o cinque incirca. Quindi entro la medesima caldaja vi si pone una libbra di Litargirio posto entro un pezzo di tela e si fa bollire, che serve per consumare i grassi della composizione; si attacca il fuoco alla composizione suddetta, e si fa bruciare per lo spazio di cinque o sei minuti, finchè sia consumata la parte più crassa. Poi si estingue il fuoco, coprendo la caldaja, e lasciandola così finchè la composizione possa manipolarsi. Poi si prenderà del nero di fumo della migliore qualità che si possa trovare, e ad ogni libra della predetta composizione bruciata vi se ne metta once tre, e mezzo. Poscia si manipoli in maniera, che tutto si confonda perfettamente, e si riduca tutta la composizione a guisa di unguento assai fino.

Se poi si voglia la vernice di altro colore, vi si aggiunge o cinabro, o indaco, od altro colore in quella proporzione, che si crederà opportuno.

ri (21). *Il primo* (dice egli) *inventore delle stampe in legno di tre pezzi, per mostrare oltre il disegno, l'ombre, i mezzi, ed i lumi ancora, fu Ugo da Carpi, il quale a imitazione delle stampe di rame ritrovò il modo di queste ec.* Sicchè Ugo bravo, e pazientissimo Artista fece tre sorte di stampe, o delle stampe in legno di tre pezzi, che apparivano come dipinte a chiaro-scuro. Ognuno di questi pezzi veniva successivamente tirato al torchio per produrre l'effetto su la medesima impressione. Tutto l'artifizio consisteva in fare servire uno di essi pezzi per i gran lumi: l'altro per le mezze tinte; il terzo per le linee esteriori, e le ombre profonde. Chi fosse nella buona disposizione di porre in pratica questo meccanismo stimato allora tanto eccellente, potrà leggere il prelodato Cav. Vasari, che lo descrive con precisione, ed esattezza.

Si distinsero all'epoca di Ugo in simile maniera Antonio da Trento, e Domenico Beccafumi, o Mecherino da Siena.

Mr. Huber (22) asserisce, che quest'arte fu praticata anche prima di Ugo nella Germania da un'antichissimo Incisore Giovanni Ulric Pilgrim: che Alberto Durero pubblicò più stampe su questo gusto; e che Luca Cranac ci lasciò nella maniera medesima una stampa con la data dell'anno 1500. Schivando noi di entrare in questione se Alberto Durero incidesse, e stampasse a chiaroscuro, e se bene il Vasari attribuisca ad Ugo questo ritrovamento, diciamo, che Mr. Giovacchi-

(21) Tom. II. Introd. c. 35.
(22) Manuel &c. Tom. I. Ecole Allemande fol. 89.

no Sandrart non punto ci convince con le stampe, ch'egli presenta di Germania, dalle quali pretende dimostrare, che all'epoca già indicata, in questa foggia incidevasi da Luca di Olanda *les Rois Israël*. Siccome l'oggetto della lodata invenzione fu di dare l'idea dei disegni cavati dai più antichi Pittori, si vide in seguito gradita ed abbracciata dalle Nazioni dell'Europa, che con vocaboli diversi l'appellarono. In Alemagna fu detta Helldunkel: in Italia Chiaro-scuro: in Francia, ed in Inghilterra Camaïeu, e le Clair-obscur.

Deesi però molta lode al Sig. Antonmaria Zannetti, che all'inoltrarsi del secolo XVIII. la ravvivò con molto incontro degl'intendenti, e suo proprio decoro. Egli era nato in Venezia, e senza ripeter quì ciò che di lui narra il Gandellini, noteremo solamente, che avendo egli adunata una scelta collezione di stampe, e di disegni, passò in Inghilterra, ove lasciò i mortali l'anno 1778. Fu disegnatore accurato, degno senza alcun dubbio di essere accolto nel bel numero di quelli, che formano epoca nella Storia delle Belle-Arti. Ma soprattutto son degni di osservazione i ventiquattro pezzi, che dai disegni di Raffaello, e del Parmigianino intagliò nella maniera a chiaroscuro, da lui ristorata, ed abbellita.

CAP. VII.

Della Incisione a Niello.

Nel XV. secolo era in molto credito nell'Italia, e specialmente in Toscana l'arte del Niello, e vi fiorivano Forzone fratello germano di Spi-

nello Aretino: il Caradosso da Milano, il Francia di Bologna, Giovanni Turini da Siena, Matteo Dei, Antonio del Pollajolo, il Baldini, Maso Finiguerra, ed altri rammentati dai Sigg. Tiraboschi, e Lanzi nelle respettive loro Storie. Allor si videro ed i sacri, ed i profani arredi incisi, e di niello coperti; e infin le donne portar le loro niellate fermezze, ed i Cavalieri stringere i pomi delle loro spade rabescati a niello. L'oro, e l'argento specialmente eran così trattati, come metalli, in cui poteva questa mistura maggiormente risaltare. Imperciocchè quel color piombino tendente al nero, al quale i Latini diedero l'attributo di Nigellus, i nostri editori del Vocabolario della Crusca l'appellarono *Niello*. L'autorità che per tal vocabolo apportano, è di Benvenuto Cellini, scrittore del secolo XVI. esattissimo nei suoi Trattati, come vedemmo (23) in dare ragguaglio di quest'arte, che egli con tanta lode avea restaurata. Ora nel dare contezza della maniera d'incidere a niello, mi servirò anch'io della di lui opera, trovandolo in ciò più chiaro ed esatto di quello siasi nella sua Introduzione il Cav. Vasari (24). Egli confessa (25), che non solamente si è contentato *d'intagliare a niello, ma che ha voluto ancora apprendere il modo di farlo*. Il Niello adunque, di cui parliamo, è una composizione di un'oncia di argento finissimo, di once due di rame ben purgato,

(23) Saggio Lett. Cronologico ec. an. 1568.
(24) Tom. I. edit. Sanese. Introd. c. 33.
(25) Trattato della Orificeria Lib. I. pag. I. edit. Firen. 1568. in 8.

e di tre once di piombo ben purgato anch'esso (intendesi sempre in proporzione della quantità, che potrà abbisognare). L'argento, e 'l rame si pongono insieme nel crogiuolo; e liquefatti che sieno, vi si dee porre a mischiarvisi il piombo. Si agitano quindi con un carbone, finchè non sieno l'un coll'altro perfettamente incorporati; e poi in una boccia di bocca stretta, quanto vi possa entrare un dito, ripiena per metà di zolfo minutamente pesto, vi si gittino i metalli già liquefatti. Turisi subito la medesima con terra fresca insieme col panno bagnato, e con la mano dimenisi finchè si freddi. Rotta allora la boccia, si raccolga la mistura, che in virtù dello zolfo avrà pigliato il color negretto, e si rinfonda in un crogiuolo per tre volte, affinchè la grana sia ben serrata e compatta, ed il niello allora sarà perfetto.

Incidere a niello pertanto altro non vuol dire, che il disegno, e l'incisione già fatta o nell'oro, o nell'argento si riempia di esso. Il bello di tale operazione consiste nella unitezza della mistura senza grana, senza pori, e senza alcun esterno risalto. Perciò dopo intagliata la lastra, si dee porre a bollire nell'acqua, cui si aggiunga molta cenere di quercie, e vi si lasci così per un quarto d'ora, e subito si estragga, in un catino pieno di acqua limpida e freschissima s'immerga, e con un setolino si ripulisca a perfezione. Indi sopra un ferro atto a maneggiar detta lastra si ponga al fuoco, acciò si risaldi in guisa, che nell'istesso tempo, in cui è caldo il ferro, calda ancor sia la lastra. Dato di mano al niello si chiuda in un tubo di rame, onde sor-

tir non possa, e si pesti, e si triti con tal diligenza, che eguale nelle sue parti apparisca. In appresso si lavi con acqua fresca, acciò deponga qualunque parte eterogenea, ed impurità, che avesse contratta. Con spatola di ottone, o di rame si distenda esattamente sul disegno all'altezza di una costa di coltello; e gittandovi sopra un poco di borace, pesta anch'ella, sull'intaglio a lento fuoco si ponga. Allorchè il niello incomincerà a struggersi, dee l'Artista esser guardingo, acciò non molto riscaldisi; il che gli farebbe mutar colore, e prenderebbe il rossigno. Con un fil di ferro caldo si strofini l'intaglio, onde con reciproco calore vieppiù il niello s'incorpori, e venga unito. Nel momento, che si vedrà disteso, ed incorporato, si estragga dal fuoco la lastra, e si ponga orizontalmente paralella fino a tanto che si freddi; e poscia con una piccola lima gentilmente si radano, e consumino quelle superfluità, che l'occhio, ed il tatto del maestro potessero scoprirvi. Ciò eseguito, si collochi la lastra sopra cenere calda tanto, quanto la mano non la sopporti, e con brunitojo di acciajo intinto nell'olio comune si brunisca il niello. Acquisterà ancora l'opera maggior perfezione, se con brace pesta e tripolo si stropiccerà l'intaglio per mezzo di una canna dalla parte concava renduta piana, acciò venga unita e bella, consistendo in tutto questo la perfezione del niellare.

CAP. VIII.

Dell'origine dell'Incisione in Rame.

Han conteso non senza gran strepito fra i Belli-Artisti finora, e contenderanno anche in appresso l'Alemagna, e l'Italia sul ritrovamento dell'intaglio in rame. Ciascuna delle due parti si è persuasa arrivare al punto della dimostrazione; ma nel calor della disputa sono insorti nuovi dubbj, che han fatto pendere indecisa la vittoria. Mr. Humber (26) dopo il Barone di Heinecke fece ogni sforzo a favore della sua Nazione, e credè aver vittoriosamente trionfato; ma si è veduto, che 'l trionfo non era completo, e che le ragioni degl'Italiani prendevano un nuovo vigore sotto l'erudite penne dei Sigg. Tiraboschi, e Lanzi (27). Questi due pregiatissimi Storici han perorato nobilmente la causa della nostra Italia, ed han lasciato a chi vorrà contendere in appresso delle ragioni molto potenti per sapersi difendere. Or queste da noi equilibrate, sembra che, senza amor di partito, possiamo asserire, ch'eglino abbian fatto conoscere, che gli Alemanni con molte congetture si affatichino di farsi inventori della Incisione in rame intorno al 1450., quando già l'Italiani con prove di fatto rimontano a quell'epoca medesima, descrivendone l'opere, ed assegnandone di esse gli Artisti. Si asserisce dunque, che

(26) Notices des Graveurs à Dresde 1787. in 8.

(27) Storia della Letterat. Ital. Tom. 6. pag. 1085. Lanzi Stor. Pitt. dell'Ital. Tom. 1. fol. 96.

Maso Finiguerra, osservato quì sopra da noi lavorare nelle orificerie di Firenze a niello, sia stato il primo a scuoprire l'arte mirabile di stampare i suoi intagli sopra la carta. Solito egli prendere in creta l'impressione di quanto intagliava in argento o in oro, ed a gittare su tali modelli dello zolfo liquefatto, si accorse per avventura, che 'l nero rimasto nel fondo del taglio stampavasi su le sue paste. Dato di mano allora ad una carta, la inumidì prima, e poscia calcolla con un liscio cilindro, unta già la impressione di zolfo con olio, e nero di lampada; e gli riescì facil cosa prenderne su la medesima carta la stampa. Ebbe dei seguaci in ciò fare, e furono il Baldini orefice Fiorentino, il Botticelli, ed il Pollajolo, *che paragonò Finiguerra nella diligenza, e superollo nel disegno* (28). Sarebbe propriamente desiderabile, che dopo tutto questo, qualche autorevole ed esperto Scrittore s'incaricasse di comporre le interminabili quistioni, e che a Finiguerra attribuisse la casuale scoperta della rozza incisione; ed alla Germania il vanto, che le si dee di averla, nata appena, renduta perfetta. Avrebbe egli in suo favore, oltre le suddette prove, l'aperta corrispondenza fra l'Italia, e la Germania in quei dì, nei quali venivano i bravi giovani di quella Nazione alle nostre Università di Bologna, di Pisa, e di Siena (29).

(28) Vasari Vita di Antonio, e Pietro Pollajolo.

(29) Prova evidentissima di Commercio fra queste due Nazioni è il Dizionario della lingua tedesca, ed italiana stampato in Venezia 1475., ed in Bologna 1479. Vedi

Essi avrebbero potuto scuoprire a quel maestro di Schoen, il quale, perchè fece rozze figure, si crede inventore dell'intaglio nella Germania, il ritrovamento del Finiguerra in Italia. Sarebbe anche d'aggiungersi, che la Incisione in rame potè forse avere la medesima sorte della Tipografia, che nacque, senza alcun contrasto nell'Alemagna, e che poco più di tre lustri dopo, passò tra noi, e vi si rendè più perfetta. Senza inoltrarci da vantaggio, rimettiamo i leggitori alla Storia Pittorica del Ch. Sig. Abate Lanzi, che dopo avere più eruditamente, e con maggior chiarezza addotte le presenti ragioni, soggiunge: *Ho anch' io perorata, come ho saputo, alla meglio, la causa nostra, nè però ho potuto troncare la lite* (30).

Quando credevasi aver progettato dei mezzi per comporre le parti fin quì litiganti, vediamo nascere una disputa in mezzo di noi, che ci richiama di nuovo ad esaminare le respettive ragioni. Certi sigilli impressi in pergamena, alcune stampe antichissime Lombarde e Venete han fatto credere, che altri niellatori di quelle Città abbian preceduto nell'invenzione della stampa il Fiorentino Finiguerra. Ma se ciò si potesse evidentemente provare, la Germania non avrebbe più da contender con l'Italia, nè l'Italia da temer di es-

---

Lanzi Stor. Pitt. fol. 91. Rapporto alla comunicazione coll'Università di Siena, noi già l'avvertimmo sull'origine della stampa in legno in not.

(30) Stor. Pittor. Tom. I. fol. 91. e seguenti, ove tratta, se altra Città dell'Italia possa pretendere a questa invenzione più di Firenze, bastando a noi aver accennato questa questione, che nulla contribuisce alla perfezione della stampa.

sa sul ritrovamento dell' Intaglio. Sembra però che 'l fatto lasci intatte le ragioni di entrambe, e che su 'l primato tanto conteso dalle altre scuole d'Italia decida in favore della Fiorentina. Le lettere non gotiche, che formano le iscrizioni alle suddette stampe: la insussistenza, *che il più secco, il più rozzo, ed il più brutto* decida dell'anteriorità delle stampe al Finiguerra (31), dimostrano incontrastabilmente, che egli fra gl' Italiani fosse il primo a ritrovare le stampe in rame.

Ma ove sono queste prove che ci dimostrino, essere stato Maso il primo ad incidere? Le autorità del Vasari e del Baldinucci han molto peso; ma non possono essi avere errato? Vi vorrebbero delle Stampe che ad evidenza il dimostrassero; giacchè l'uno, e l'altro degli Storici non sono al Finiguerra contemporanei. Ma il Cav. Gaburri (32) rispondeva a Mr. Mariette, che avendo ricercati con diligenza i Musei Gaddi, Niccolini, Giraldi, Covoni, ed altre raccolte, non potè mai trovare una stampa segnata col nome del Finiguerra. Che perciò? Non possono esser elle senza nome, come senza nome dello stampatore sono i primi libri editi? Non istarò qui a rammentare, che 'l Mariette medesimo ha confessato, che in una stampa ha vedute queste tre lettere: I. F. T., le quali a rovescio potrebbero dire Thomas Finiguerra Incidit. (33): che il Barone di Heinecke ne cita altre due con la cifra MF che indi-

(31) Lanzi Stor. Pitt. Tom. I. fol. 92. e 93.
(32) Lettere Pittoriche T. II. fol. 267.
(33) Ivi fol. 264.

car potrebbe Maso Finiguerra, come riporta il Ch. Sig. Tiraboschi (34), mentre non escludono d'altronde ogni dubbio. Una delle prove, che Maso fosse il primo a trovare l'Incisione del niellare, è indubitatamente lo zolfo della Pace intagliata nel 1452. per la Chiesa di S. Giovanni di Firenze, ove folta di piccole figure vedesi l'Assunzione di Maria Santissima (35).

A quell'epoca viveva il Finiguerra? Vediamolo. Mr. Francesco Basan (36) ha notata senza citare alcun monumento la nascita del Finiguerra all'anno 1430., ed hanne assegnata l'epoca delle sue stampe al 1460., dimostrando in ciò fare poca cognizione di causa. Mr. Huber (37) senza addurre alcuna prova scrive assolutamente che nacque in Firenze nel 1224., e vuol che noi crediamo non doversi a lui il ritrovamento della Incisione. Il Sig. Cav. Tiraboschi (38), che lasciatosi condurre dall'autorità dei Testamenti riferiti dal Sig. Domenico Maria Manni (39) acconsentiva che Maso fosse morto nel 1424., lo dovè poi nelle sue aggiunte, convinto da irrefragabili testi-

---

(34) Stor. Lett. T. VI. fol. 1085. e 86.

(35) Si può vedere il Tomo III. fol. 315. *Thesaur. Vet. Dyptyc.* del Sig. Proposto Gori, ove descrivesi questo zolfo esistente nel suo prezioso museo. Il Ch. Ab. Lanzi ci assicura, che *ora conservasi nel Gabinetto Durazzo con una memoria del predetto Sig. Gori, nella quale afferma di averlo confrontato coll'originale.*

(36) Dictionaire des Graveurs anciens et modernes, à Paris 1795. T. II. art. Finiguerra.

(37) Manuel etc. Tom. III. fol. 29.

(38) Stor. Letr. Ital. T. VI. pag. 1083. edit. Ven. 1796.

(39) De Florentin. Invent. fol. 79.

monianze, richiamare in vita, e mostrarcelo lavorare la Pace suddetta l'anno 1452. E' dunque dimostrato, che alla metà del secolo XV. Maso era già adulto, quantunque incerto rimanga sempre l'anno della sua natività. Non solo egli a quell'epoca era adulto, come dicemmo, ma erasi acquistata per le sue opere celebrità di nome, conforme attestane il Cav. Vasari nella Vita di Antonio Pollajolo (40). Ci assicura questo lodato Storico, che il Pollajolo potè competere con Maso Finiguerra, il quale allorchè fece la Pace di S. Giovanni, avea *nome straordinario*. Ora se questo nome non si acquista senza grand'esperienza, è giuoco forza confessare, che qualche anno prima avesse egli l'uso d' intagliare con buon successo in argento, e di formare il niello. Per la qual cosa i Signori Gaburri, Tiraboschi, e con essi il Sig. Ab. Lanzi suppongono, che ciò fissar si possa anche di là dal 1440.

CAP. IX.

Dei progressi della Incisione in Rame.

Se la Incisione in Legno, che fu la prima a discoprirsi, coll'andare del tempo illanguidì, e quasi si estinse; la Incisione in rame, nata dopo di essa, giornalmente prese nuovo vigore, ed accresciuta di pregio giunse fino ai nostri giorni, nei quali vede l'ultima sua perfezione. Così dalle fuliginose orificerie, ove ancella serviva, passò a

(40) Vasari Vit. de Pit. ec. Tom. V. edit. San. fol. 180.

formarsi un'Arte signora e padrona, alla quale si assoggettarono gl'ingegni, che amarono lodevolmente in essa distinguersi. Il prelodato Sig. Ab. Lanzi, dando un ordine cronologico ai di lei progressi, ne distinse tre stati, dei quali ne' primi due or fra i nielli, i zolfi, i rulli, i torchj imperfetti; ed or su gli ori, gli argenti, gli stagni, ed altra materia più molle che non è il rame incidendo, si mantennero gl'Intagliatori. Il Mantegna in Italia fu il primo, che presentasse stampe tirate al torchio imperfetto, ove fermavasi la lastra per la impressione su quattro chiodi. I caratteri, che distinguono queste stampe, posson vedersi, ove discorreremo della maniera di conoscere le Stampe antiche. Alla industriosa Germania deesi senza contrasto della sua perfezione la gloria; ed ove erasi trovato il torchio per la Tipografia, si preparò ancora con diverso meccanismo alla Calcografia. Combinarono gli Alemanni un inchiostro non tanto denso, nè tanto pallido, e fuliginoso, come per le stampe in legno, ma speciale, nero, e duttile; e con esso lavorarono in Italia assai felicemente molti artisti, come potrà vedere il Lettore presso i Sigg. Tiraboschi, e Lanzi, che con molta erudizione, e giudiziosa critica ne hanno parlato. Si videro allora le Incisioni in rame passare all'ornamento dei Libri; e la Tipografia fu più ricca, riunendosi insieme con questa bell'arte, da cui avea forse ricevuto i suoi rozzi principj. La bella Iniziale posta al Libro *de Venenis* di Pietro di Albano stampato in Mantova 1472.: le ventisei carte della Geografia di Tolomeo stampate in Bologna nell'anno medesimo:

il Monte santo di Dio edito in Firenze 1477.: le due stampe apposte ai due Canti del Dante 1481.: le trenta carte geografiche che vedonsi nel libro del Berlinghieri, bastantemente ci convincono dei rapidi progressi che l'arte a quell'epoca avea già fatto. Trascorse ella le altre contrade dell' Europa, ed in Francia si ammirò l'opera *Peregrination de oultremer en Terre Sainte* corredata di stampe in rame edita in Lyon 1488. (41).

Stando al Sig. Heinecke prelodato (42), sembra, che ella in Inghilterra non avesse il suo incominciamento che circa il 1490., la qual'epoca prova certissima Mr. Evely (43). Molto più tardi se fu conosciuta in Olanda non essendo nato Luca di Leyde (primo Incisore di quella Nazione) che il 1494., (44) non cessò di farvi quegli ammirabili avanzamenti, che scorgonsi nel Rembrandt, nel Rubens, nel Van-Dyck, che tanto decorano l'Arte, e la loro Patria.

Ma ci siam forse trattenuti soverchio in assegnare le epoche dell'origine dell'Arte, le quali non influiscono se non remotamente ai progressi della medesima. Questi propriamente consistono nei varj gradi della perfezione, che dal suo nascere fino a noi ella dai molti suoi celebri Ar-

---

(41) Heinecke loc. cit. fol. 164. Ma eran eglino nazionali quegl'Incisori? E' credibile; quantunque il Cav. Milizia *nel suo Dizionario* asserisca, che tardi ricevettero i Francesi la Incisione in rame, assegnandone per primo Intagliatore Gio: Duvet, o Daret verso il 1550.

(42) Heinecke loc. cit. fol. 208.

(43) Ivi.

(44) Huber *Manuel* etc. Tom. V. fol. 8.

tisti ha ricevuto. Fra la turba dei Niellatori, ed i primi Intagliatori si emerge la Tentazione di S. Antonio, che Martino Schoen incise, e che in mezzo ad essi superiormente trionfa. Andrea Mantegna e per correzione del disegno, e per una certa facilità di taglio fè conoscere, che l'Incisione può gareggiare con le pitture, e dimostrarsi un'arte di per se, senza star più serva nelle orificerie. Era però ella secca, piccola, gretta, e poco significante, quando Alberto Durer la tolse come dalla culla, e con mirabil finezza, con varietà di lumi, con spiritoso bulino la incamminò pel sentiero il più spedito alla sua perfezione. Allora Marc'Antonio Raimondi, che sotto l'immortale Raffaello ebbe la sorte d'incidere, e che dalle mani di questo genio gli si formassero, e correggessero i disegni, diede alle carni, ed alla musculatura un tuono più conforme, e naturale. Una certa grazia Luca d'Olanda aggiunse alle teste; e Giorgio Pens discepolo di Marc'Antonio portò dall'Italia nella Germania un più accurato disegno. Erano ancora ignoti i deliziosi effetti dell'acqua forte, quando verso il 1525. o ritrovò questo corrosivo, o fu il primo, che con felice successo seppe adattarlo alla facilità de'suoi contorni, ed alla precisione dei suoi tratti Francesco Mazzuoli, detto il Parmigiano. Fin d'allora conoscevasi, che l'Arte volea ingrandirsi, e che non sopportava di star più soggetta all'arido indirizzo, pe 'l quale incamminata aveala il bulino. Ne conobbe i desiderj Cornelio Cort; e incominciò a formare larghi e pastosi taglj, grane felici pe 'l partito dei panni, destrezza pregievole del bulino nei paesaggj,

ingrandimento nelle stampe, e si provò ad esprimere con la varietà del taglio la varietà dei colori. Intanto su i principj del secolo XVII. acquistò l'acquaforte più nobil tuono nella fecondità delle composizioni; e più vivace, e grandiosa comparve sotto i tratti sicuri di Antonio Tempesta, e nell'universale Giudizio di Michel'Angelo inciso da Leonardo Gaultier. I Caracci l'adoprarono con maestria più per istruire, che per piacere: Guido le accrebbe l'amabilità; e nelle sue caricate espressioni ne mostrò tutta la forza Giacomo Callot. L'andò emulando il bulino, che scostandosi sempre più dai sottigliumi, docile e pastoso rendevasi sotto le diligenti mani dei Sadeler, di Giovanni Muller, di Cornelio Galle: servì ai paesaggj, e con uno stesso taglio si rappresentarono figure intere, e bene intese. Stefano della Bella seppe accrescerle spirito, ed una certa grazia che incanta, e più ancora se avesse ingrandite le sue figure. Mancava però alla Incisione il vero chiaroscuro, d'onde sen parte quella degradazione, che la ravvicina alla Pittura; e Bloelmaert, Rubens, Van-Dyck ve la condussero, facendo che mediante il medesimo si conoscesse l'effetto che in quella fanno i colori. La punta nelle mani di Rembrandt con rara intelligenza rendè questo effetto mirabile, ed azzardoso com' egli era, mise in una emulazione lodevole gli Artisti, che s' ingegnarono riunire insieme il bulino, e l'acquaforte. Wischer fra essi ne riportò la palma. In questo stato di cose dovea l'arte dell' Intaglio essere portata alle rappresentanze più nobili, ed alle storie; alle quali diè Audran tutta la mano grandeggiando nel disegno, nel taglio, nella morbi-

dezza, e nel vario effetto dei colori, nelle quali cose sopravvanzò tutti l'incomparabile Edelynk. Si accrebbero in appresso dei pregi all'arte: si studiò da Giacomo Flipart ogni via per nascondere i disgustosi bianchi, che tolgono l'accordo; e con indicibile diligenza Woollet, Ville, Drevet, Bartolozzi, Bervich, Morghen, ed altri la portarono a quello stato, in cui a gloria del nostro secolo oggi ravvisasi.

CAP. X.

Della maniera di fare i Disegni per l'Incisione.

Il Disegno, scrive il Cav. Vasari (45), altro non è, *che un'apparente espressione, e dichiarazione del concetto, che si ha nell'animo, e di quello, che altri si è nella mente immaginato, e fabbricato nell'idea*. Vi è dunque bisogno, che la mano, che mettesi a disegnare abbia un esercizio continuo al disegno, acciò pronta obbedisca alle voci della immaginativa. Perciò il disegnatore non dee esser digiuno nè della notomia, nè della prospettiva per diportarsi corretto nei d'intorni, ed espressivo nei movimenti.

Qualora si voglia formare un disegno di propria invenzione, fa di mestieri conoscere nella sua

(45) Introduzione loc. cit. c. 15.

estenzione quest'arte, per dargli correzione, eleganza, ed adattarlo soprattutto alla natura delle cose, che rappresentar si vogliano. Ricordiamoci che i più eccellenti Maestri han principiato allora a far bene, quando hanno procurato d'imitar la natura. I lumi, le ombre, il partito dei panni, la posizione, e la mossa degli oggetti debbon venire dal vero, e collocarsi con giudizio ai posti in cui dal disegnatore si collocano. Di ciò molto si discorrerà, ove tratteremo del modo di conoscere le belle stampe, e di giudicare di esse. Nè minor pratica di disegno richiedesi in quelli, che vorranno incidere una stampa cavata dall'originale dipinto, per evitare quelle caricature, nelle quali di sovente cadono gl'inesperti nell'arte. Essi nel tempo che praticassero così, renderebbero pesanti gli oggetti, e con stentata alterazione comparirebbero magri, taglienti, ed insignificanti. Sfuggite sempre il secco, e vi troverete contento del vostro disegno. Osservate la natura, che in masse larghe ci presenta gli oggetti: pieghe larghe nei panneggiamenti: larghe masse nei chiari, e negli scuri; e fino nei capelli pigliati tutti insieme, masse larghe vi si scorgono. La mano dee obbedire all'occhio, che non mai saprà comandare ad essa, se pria non ha imparato ad obbedire alla natura, ed alle bellezze, che l'arte ha potuto riunire e distribuire con gusto. Gettata così la prima disposizione del vostro disegno, esprimetene i primi pensieri, che la vostra fantasia vi detta: segnate, e figurate all'ingrosso i lineamenti essenziali; che poi con l'amatita tornerete a render perfetti nella maniera, che quì appresso

diremo. Se vi accingete ad incidere un disegno, che altri abbia delineato, ricordatevi, che non l'inciderete mai perfettamente, se mancate di perizia in disegnare, non essendo al caso di conoscere, se quello è difettoso. E' vero, che potrà farvisi conoscere il difetto da qualcuno peritissimo nell'arte; ma è insieme altresì innegabile, che voi non sarete al caso di perfettamente emendarlo. Per formare il disegno per incidere farete uso dell'amatita (46), adattando le linee, e i punti alla qua-

---

(46) E' l'amatita una specie di minerale conosciuta dai Naturalisti sotto il vocabolo Αιματίτης *Lapis Haematites*. Ella è principalmente di due sorte: *nera*, che dee essere friabile, dura, nera, e liscia senza parti, e senza vene sabbiose. Questa viene dall'Egitto, dalla Boemia, dalla Francia, e dalla Spagna, donde è migliore.

Avvi ancora l'amatita *rosseggiante*, che prende la sua denominazione dalla similitudine, ch'ella ha col sangue freddo, e congelato, onde facilmente deriva il suo nome. E' una sorte di pietra tenera, friabile, depurata da qualunque parte sabbiosa, che segasi con sega di fil di ferro, e ridotta in punte serve per disegnare.

Le punte così tagliate si pongono nel *matitatojo*, che è uno strumento o di acciajo, o di ottone, o di altro metallo, della grossezza di una penna da scrivere, fatto in maniera da poter fermarvisi le predette punte. Quando si disegna a matita, si possono, quante volte accada, scancellare gli sbagli con un poco di midolla di pane fresco.

Si ottiene l'amatita anche con l'arte, e specialmente la rossa.

Il General Lomet inventò la maniera di comporre la matita sanguigna, prendendo un ossito di ferro limaccioso contenente una mescolanza di terra argillosa, alla quale diede il nome di ematita, incorporandola con una so-

lità del taglio, di che dovrete far uso. I disegni fatti a grana con lapis non acuto, ma smussato, da far tagli non tanto fitti e secchi, ma ben nudriti, con finitezza di contorni, proporzioni, e forme scelte; sono i più adattati all'uopo, di cui si tratta. Suolsi far uso dagl' Intagliatori dello specchio per agevolarsi la maniera di ben com-

---

stanza glutinosa, cui aggiunse un poco di sapone per addolcire l'asprezza di questo composto.

Per poterla fare ancor noi, volendo:

Si prende quest'ocra in pezzi, si macina sul marmo con acqua pura.

Si mette di poi in un catino di acqua, e si sbatte con le bacchette. Si lascia il tutto in riposo per alcuni minuti, acciò la materia grossa vada al fondo, e poi si fa colare posto in declivio il vaso. L'acqua allora carica delle particelle più sottili si lascia in riposo per ventiquattr'ore; e si otterrà un sedimento di polvere finissima.

Si farà sciorre a parte la sostanza glutinosa destinata a dare alla materia indicata la necessaria solidità: si mescolerà esattamente la dissoluzione dell'ocra, e del glutine: si farà seccare la mistura a lento fuoco rimenandola di tanto in tanto, acciò la pasta acquisti una consistenza come quella del butirro; e quindi si farà passare per una siringa, e si lascerà seccare ridotta in bacchette.

Carburo di ferro, conosciuto sotto il nome di miniera di piombo o piombaggine, a distinzione di quella piombaggine più grossolana, si trova a masse, o in filoni unito al quarzo e all'argilla, in Spagna, in Alemagna e in Inghilterra, ove è assai friabile e grigia con brillante metallico. Si dice che il Cittadino Conte abbia trovato il mezzo di fabbricare artificialmente il *Lapis*, che imita la piombaggine di grana la più fina; ma non ci viene ancora additato il metodo. *Dictionnaire de Chimie par Charles-Louis Cadet.*

binare la situazione del soggetto, onde vengano al suo proprio luogo le figure: ed oggi sogliono usare anche l'Iconostrofo (47).

---

(47) „ Mr. Bachelier dà questo nome ad uno stromento che ha la proprietà di presentare alla vista oggetti rovesciati. E' questo un prisma, di cui due superficie, cioè quella che si volta verso l'oggetto, e quella per la quale l'occhio guarda, posson fare fra loro un angolo dai 72. fino ai 90. gradi, secondo la natura dell'occhio che se ne serve. Mr. Bachelier ha collocato questo prisma in un tubo conico, adattato in una montatura di bargelle, talmentechè si posson portare sul naso come gli occhiali ordinarj. Ciò non impedisce di mettersi questi nello stesso tempo, ed è in libertà di servirsi alternativamente dell'uno e dell'altro di questi stromenti senza dissestarli. „

„ La proprietà, che ha il prisma di rovesciare gli oggetti alla vista, quando si guarda a traverso delle superficie sopra indicate, è conosciuta da molto tempo. Ella nasce da questo, che il raggio di luce, penetrando la sostanza del prisma, più densa dell'occhio, si porta alla superficie posteriore; ma mentre la passa, incontra la superficie dell'aria sotto un angolo di 45 gradi; e si sa che in questo caso i suoi raggi, lungi dal penetrare l'aria, rientrano nel prisma per riuscire dalla sua terza faccia. Nel rientrare nel prisma, i suoi raggi si attraversano, e l'occhio che li riceve, vede, com'è facile immaginarselo, gli oggetti rovesciati; d'altronde questa disposizione del prisma dà il vantaggio di non presentare alcuna sorta d'iride. „

„ Mr. Bachelier nell'inventare questo stromento si è proposto d'ajutare gl'intagliatori ed i disegnatori, che sono obbligati a far delle copie a verso contrario dall'originale che hanno sott'occhio, e che posson vedere col mezzo dell'iconostrofo nel verso del loro lavoro, qualunque sia la posizione che voglion dargli: poichè il tubo che porta il prisma, essendo mobile sul suo centro, facendolo girare, si può condurre in apparenza gli oggetti nella posizione che si desidera. Gli specchi producono, è vero, gli stessi effetti, e gl'intagliatori ordinariamente se ne servono a quest'uso; ma non rendono gli oggetti tanto net-

CAP. XI.

Dell'arte di calcare il Disegno per l'Intaglio.

Calcare rapporto alle Belle-Arti, dice il Baldinucci (48), *è aggravar con la punta di uno stile d'avorio, o di legno duro i d'intorni d'alcun disegno fatto sopra carta ordinaria, o trasparente a effetto di far comparire sopra altra carta o tela, o muro esso d'intorno per poi farne altro disegno o pittura*. A tal fine dee incollarsi nel rovescio di un disegno coperto di polvere d'amatita rossa, o piombina (49), e poi con una

---

tamente, quanto si vedono al traverso del prisma di cristallo. Essi raddoppiano le distanze dell'immagine dall'oggetto all'occhio, e sono molto più difficili a disporsi, specialmente se si trattasse di fare spesso mutare in apparenza l'oggetto di posizione. Meglio i pratici non fanno uso di alcun mezzo per ottenere l'intento, e l'ottengono benone. (Bulletin de la Société Philomatique, ventôse et germinal an. 2.) Vedi *Dictionaire de l'industrie* art. GRAVURE. ,,

(48) Vocabolario dell'Arte del Disegno &c.

(49) ,, Ordinariamente, per questo effetto, si stropiccia e s'intonica il rovescio del disegno con polvere di matita rossa o con pietra di miniera; ma tutte due sporcano il rovescio del disegno, la prima in rosso, l'altra in bigio. E' da usarsi perciò in preferenza la polvere di creta di Brianzone, la quale non solamente non imbratta niente affatto, ma lascia anzi de'tratti bianchi che risaltano sul nero meglio di qualunque altro colore. Potrebbe questa creta cancellarsi con maggior facilità della matita rossa o della miniera di piombo, se non vi fosse la maniera di renderla indelebile col fare scaldare un momento la pianta calcata da traverso, affinchè la creta s'incorpori

punta di avorio, oppure di qualunque metallo, calcarvi sopra i d'intorni, e tratteggiarvi le ombre. E' necessario avvertire, che la punta predetta non sia in alcun modo tagliente, ma smussata, o rotonda, acciò in vece di prendere i d'intorni non si laceri o l'una, o l'altra carta, con danno molto notabile del disegno. Così operando, si avranno tutti quei lineamenti che sono necessarj, e che lascian poi delle vestigia; onde nell'esecuzione tutto riesca preciso, accordato, e conforme, più ch'è possibile, al suo originale. Calcano ancora i loro disegni i Pittori, quando dipingono a fresco, e sull'intonaco già fermato, poichè su la malta fresca non si può disegnare, tenendo pronto e lo *schizzo*, ed il *cartone*. Ma gl'Incisori considerano come per intonaco la vernice sparsa su 'l rame, per schizzo il loro disegno, e per cartone quel foglio su cui viene riportato il medesimo disegno, comunicatogli mediante il colore dell'amatita, od altro di cui la parte opposta viene coperta.

---

nella vernice. Questa creta può anche servire ai pittori a olio, tagliata che sia come una matita; poichè non si sgrana facilmente come la creta di Champagne, onde si possono tirare con questa sulla tela delle linee fine quanto si vuole. „

„ Nel Giornale de la Blancherie fu mossa questa questione: „ Avvi fra gli Scenografi conosciuti alcuno esatto in maniera da fare il ritratto d'una persona ed intagliarlo nel medesimo tempo, come s'ottiene con quello inventato da Mr. Chretien? Questo Scenografo non deforma gli oggetti „. Non possiamo noi rispondere ad una tal questione, ma questa non è una ragione per rigettarla; e potrà servir d'occasione a persone più illuminate di noi per farne delle ricerche.

Non istaremo a far menzione della diligenza, ed accuratezza, che debbonsi usare dall'artista, che calca il disegno; giacchè bastantemente ognun comprende, che senza di quelle ogni fatica è vana. Nè solo diligente ed accurato dee essere colui, che calca, ma conviene ancora che ben sappia disegnare, acciò possa mantenere tutto il bello, che si vuole rimanga impresso. -- *Chi calca*, dice il Milizia (50), *senza saper disegnare, scrive una lingua straniera, che gli è insignificante. E' impossibile che non vi si commetta mille errori. Onde il calcare non è buono a niente per chi non sa, ed è poco buono per chi sa. Giova soltanto per ispeditezza degl' Incisori, che sappiano però il disegno. Dunque pochissimi dovranno calcare.* --

CAP. XII.

Del modo d'incidere a bulino.

Non fa di mestieri avere un grand'apparato d'istrumenti per incidere a bulino. Un cuscino, o sacchetta piena di arena, su cui posar si possa la lastra di rame, per muoverla e girarla come si richiede: un brunitojo d'acciajo levigato, da un lato rotondo, e dall'altro alquanto piatto, per dar di frego, occorrendo, agli sbaglj, ed addolcire i colpi, ed i punteggiamenti: un raschiatojo per ispianare la superficie: uno strofinaccio di panno fino, morbido, e che tufasi nell'olio e nerofumo,

(50) Dizionario ec.

acciò si veda come procede il lavoro, è tutto l'apparato per questa bell'arte. La lastra, su cui dee lavorarsi, sia, per quanto si può, di rame di Olanda, o non potendosi avere di questa qualità, sia almeno del più schietto, in guisa tale che scheggiare non possa. Si pulisca primieramente con la pietra di rodino fina, che è quella di cui servonsi gli Arrotatoj degli acciari sopraffini: poscia vi si passi sopra e si strofini con la pomice in pane; e quindi, allorchè sembrerà perfettamente levigato e liscio, si lustri con la palma della mano in maniera, che non vi si scuopra alcun segno della pomice, per quanto piccolo egli esser possa. Cuopresi ella di sottilissima patina, o camicia di cera vergine, su di cui, egualmente distesa, si presenta la carta in quella guisa che dicemmo, e nel precedente capitolo XI. (51). Voltate la parte disegnata alla cera: calcatevela sopra finchè siavisi improntata; e quindi togliete la carta, ed

(51) Sogliono alcuni adoprare per lucidare il disegno la carta oliata, ma meglio sarebbe ed anche assai più pulita cosa operare per la lucidazione del disegno nelle seguenti maniere: che due primieramente ne ho vedute sperimentate.

Prendesi una lastra di Talco, e su di essa vi si disegni con ago in maniera, che gentilmente resti il talco ferito. Dipoi si prende o la Sinopia, od altra terra rossa, e con uno sfumino si faccia entrare nei taglj del medesimo: si rovesci, si calchi su la vernice con un brunitojo fortemente, e vi rimarrà impresso il disegno.

Si può anche fare così: Prendesi carta fine, e si stenda in un telajo: sotto vi si ponga un caldanino di fuoco tanto, che la riscaldi; e quando sarà così riscaldata, vi si passi sopra con acqua di ragia. La carta verrà trasparente in maniera, che vi si potrà lucidare benissimo il preparato disegno.

il disegno impresso su la cera delineatelo con punta o di ago, o di spillo sul rame (52). Dopo ciò scaldate la lastra già disegnata, e si dileguerà la cera, e vi resteranno le tracce del disegno. Principiate allora ad operare con la suddetta punta; talchè poi con uno sbozzo superficiale si stabilisca il disegno di modo, che si possano ravvisare, non la forza, ma tutte le parti, come se l'opera dovesse rimanere in tal guisa. Quindi si allarghino i tratti, e si fortifichino i lineamenti in maniera, che prendendosi in mano il bulino (53), tutto venga da esso benemeglio eseguito, procurando sempre imitare le grazie del vostro propostovi disegno. Certe regole dell'arte in particolare dar non si possono, dipendendo elle dal genio, dalla esperienza, e dalla maniera dell'accreditato artista.

Vi raccomando scierre un Quadro di un rinomato eccellente Maestro, e che faccia effetto, perchè l'occhio sia erudito dalla sua bellezza, e nelle forme più scelte si eserciti la mano, e nelle belle proporzioni si trattenga l'intendente: *Stultissimum credo*, diceva Plinio, *ad imitandum non optima quaequae proponere*. Allora avrete da

(52) Si chiamano puntaruoli, che si fanno di aghi bene assottigliati, e con punte di bulini usati, purchè gli uni e gli altri abbiano la punta rotonda. Si infilano in bacchette, che servono come di piccolo manico per servirsene più comodamente al bisogno.

(53) Piccolo strumento di acciajo sopraffino configurato a foggia di uno scarpelletto, augnato da un lato all'altro per sbiego: ma questa forma varia secondo il piacere, e lo stile dello Scultore: Alcuni li vogliono rotondi, altri quadrati totalmente, e alcuni altri in diversa maniera.

impiegarvi tutta l'arte, e da riescirvi a meraviglia. Convien però che sappiate il disegno, e lo sappiate bene, onde possiate da per voi disegnare, come si disse, il Quadro; e allora vi rimarranno bene impresse quelle grazie della Pittura, che son figlie dell'occhio. Per quanto potete, consultate spesso nel tempo che intagliate, l'originale, e vi scoprirete certi nobili effetti, che non si trovano nei copisti. Lo spirito, la vivacità della espressione, la morbidezza delle carni rimangono per lo più nella pittura del Maestro, se l'occhio furtivamente non se ne impossessa, per darle al bulino che tratteggia. Io non parlo qui ai celebri Intagliatori, ma a coloro che amano incamminarsi al nobile esercizio di quest'arte, e agli amatori principianti per darne giudizio.

CAP. XIII.

Della maniera d'imprimere le Stampe.

Prima di entrare a descrivere il modo, che si tiene per imprimer le stampe nella Calcografia, non sarà certamente inopportuno dare al principiante amatore un'idea della costruzione del Torchio, che a tal'uopo serve ai Calcografi.

Il Torchio adunque per la Calcografia dicesi *Torchio a ruotolo*, che è quasi simile al torchio comune, ed ha due parti, una delle quali *corpo*, e l'altra *letto* comunemente si appellano.

Consiste il *corpo* in due lati, che si chiamano *guancie*, differenti fra loro nella dimensione, ma che per l'ordinario hanno l'altezza di quattro pie-

di e mezzo in circa, e la grossezza di un piede per ciascheduno, stando distanti uno dall'altro due piedi e mezzo, con alcune traverse che gli congiungono nella cima, e nel fondo. Perpendicolarmente sopra una predella o piede orizontale, che sostiene l'intiero torchio, stanno i detti lati nella indicata maniera immobilmente fissi. Dall'istessa predella, o piede sorgono quattro altri pezzi perpendicolari, che restan congiunti da altri pezzi orizontali a traverso. Questi fanno il *letto* del *torchio*; poichè servono per sostenere una tavola ben levigata, e piana della lunghezza di quattro piedi e mezzo in circa, della larghezza di due piedi e mezzo, grossa vicino a due pollici, su di cui si dee coricare la piastra intagliata. Due cilindri, o ruotoli di legno del diametro di sei pollici, che si sostengono a ciaschedun capo, entrano negli opposti lati, i di cui capi si debbono impiccolire al diametro di due pollici, e si chiamano *orecchioni*, che son determinati a girare fra due pezzi di legno in forma di semicerchio, o mezze lune, che avranno la fodera di ferro liscio, acciò più agile siane il moto. E siccome l'orecchione lascerà qualche vuoto fra se, e le mezze lune, così è necessario riempirlo di carte, onde all'occorrenza di maggiore, o minor grossezza della lastra del rame intagliata, della tavola, e dei panni che vi si dovranno impiegare, rimanga comodo al torcoliere di poterlo alzare, o abbassare. Siano a capo di quest'orecchione invece del manico due legni in croce, che l'uno resti a traverso dell'altro, dandosi con essi il moto al ruotolo superiore, che lo comunicherà anche all'inferiore. Ciò prenotato come doveasi, conviene che ben si pre-

pari l'inchiostro (54) o la vernice, che si dovrà spandere sopra la lastra, per renderla capace ad improntare in carta nitida la sua impressione. Si prenda allora una piccola quantità dell'indicato inchiostro nello strofinaccio, che dee essere di stracci di panno di lino strettamente un coll'altro legati; e con esso si unga, e s'invernici tutta la lastra intagliata, che già dee esser posta sopra una graticola, esposta al calore del carbone comune. Dopo aver così operato, si ripulisca il rame con un straccio, che torrà grossolanamente da esso l'inchiostro, o tinta, la quale si era già egualmente distesa. Ma non potendosi torre egualmente e con pulizia nella sua totalità, sogliono gli Artisti prima con la palma della mano sinistra, e dipoi con quella della destra ripulirla; e

(54) Quest'inchiostro si compone di nero, e di olio mischiati insieme. Per quello appartiene al nero, esso si compone di noccioli di pesca, di ossa di piede di pecora, e di avorio. Tutta questa roba si brucia, si trita minutamente, si passa per staccio fino, e si stempra o in spirito di vino, oppure in acqua. Allorchè la detta composizione sarà all'ombra pienamente asciugata, si sciolga in olio di noce più o meno cotto, secondo la qualità dell'intaglio, che dovrà imprimersi. A tal fine si suole distinguere in *forte*, *grosso*, *e sottile*, andando gradatamente, secondo che saranno fini i lavori; onde quanto sono essi più fini, più forte sia l'olio &c.

Si fa ancora un'altra specie d'inchiostro, tritando in minutissima polvere la pietra nera, e passandola dipoi per un finissimo setaccio. Ciò fatto, s'impasta sul macinino di marmo, o di porfido a guisa delle tinte dei Pittori. La dose dell'olio dee stare in proporzione alla terra, o all'altra indicata composizione in quella guisa, che si rendera necessario per tirarla alla perfezione di un sottilissimo unguento.

di quando in quando strofinano le predette palme nel bianco, o nel nero, o in altro mezzo, che ivi a tale oggetto avranno di già preparato. Non si può bastantemente spiegare, quanto contribuisca al bello ed al nitido nella stampa il cavare con maestria ed esattamente l' inchiostro dalla lastra, senza pregiudicare a quello che ha penetrato nell' intaglio, e che puramente necessario si rende all'effetto della stampa. La carta, che riceverà l' impressione, si rende necessario, che sia compatta, fina, e di buonissima pasta, dipendendo anche da essa la perfezione nella stampa desiderata. Ma ella troppo dura sarebbe, se immediatamente si assoggettasse alla impressione; e quindi è necessario, che due, o tre giorni prima di sottoporla al torchio, si bagni egualmente, e con tale avvedutezza, che l' acqua non alteri in conto alcuno la colla, e tenti disciogliere l'artificiosa sua composizione, perchè non verrebbe allora un lavoro perfetto, restando assorbito l' inchiostro che dee spiccare nei taglj.

Posto tutto all'ordine, stenderete nel letto del torchio una carta, sopra la quale porrete la lastra del rame già incisa secondo il combinato disegno, stendendo insieme sopra di essa la carta inumidita, come dicemmo, per ricevere l' impressione. Bene assicurata ch' ella sia, in maniera che orizzontalmente si possa combaciare, senza potere da qualunque lato scorrere, si cuopra con due o tre coperte di panno lano, o di altra qualità, convenendo sempre più il primo, che qualunque altro. Fermata in tal guisa e disposta la lastra, si tirino le braccia della croce del torchio; e la medesima eguabilmente passerà così coperta fra i due ruo-

toli, che la stringeranno sì bene e forte, che la carta s'internerà negl'intaglj, lambendone con accordo l'inchiostro. Quando sia il momento di levar le stampe dal torchio, gl'impressi fogli si stenderanno appesi per traverso ad un nitido cordone in una stanza riparata e dal Sole, e dal fuoco, onde nè dall'uno, nè dall'altro pregiudicata esser possa la loro lindura.

L'Intagliatore, che sa quale stampa siasi con più senso incisa da lui, avvertirà il calcografo, acciò in tirarla non una sola volta la passi al torchio, ma che replichi anche un'altra fiata la predetta operazione. E meglio sarebbe, se di per se stesso assistendovi, esaminasse anche la qualità dell'inchiostro, che dee proporzionarsi, come si disse, alla incisione; nel che spesso errano, o piuttosto vogliono maliziosamente errare i torcolieri, servendosi di un olio più sottile per risparmio di fatica, ove farebbe di bisogno, che fosse più forte, per servire anche al maggiore o minor grado di nerezza. Le stampe allora vengono languide, e nel totale mostrano una certa confusione, che dispiace e agli Artisti, ed anche ai principianti amatori, che si trovano ingannati nei loro confronti.

CAP. XIV.

Dell'arte d'incidere ad Acqua-forte.

L'arte d'incidere ad Acqua-forte (55), secondo scrive il più volte citato Cavalier Vasa-

---

(55) -- *L'Acqua-forte da intagliare in rame*, scrive il Baldinucci, *Vocabolario Toscano dell'arte del Disegno*. *Firenze* 1681. *in* 4., è un'acqua di più materie composta, che serve per intagliare in rame verniciato con vernice dura, e anche con vernice tenera. Pigliasi aceto bianco fortissimo, once sei di sale ammoniaco bianco trasparente puro e netto, altre once sei sal comune della stessa qualità e perfezione, e once quattro verderame netto, senza alcuna raschiatura di rame; e fatto il tutto bollire in pentola bene invetriata, e ben coperta, si mescola con un bastone. Fredda che sia, s'infonde in una caraffa; e se dopo due giorni in circa si conoscerà, che sia riuscita troppo forte, onde venga ad allargar troppo l'intaglio, si allunga con infondervi altro aceto a discrezione -- Ma gl' Intagliatori in rame servonsi ancora dell'acqua forte da partire mescolandola con un terzo di acqua pura, ovvero con altra acqua forte, che già abbia servito all'uso del partire --

Il Mattioli altra maniera assegna per fare l'acqua-forte, ed è la seguente:

Aceto assai forte boccali	. .	2
Sale Ammoniaco	. .	unc. 2
Sal gomma	. . .	unc. 2
Verderame fine	. .	unc. 2

Si pestino insieme tutti questi sali col verderame; ed in una pentola nuova e ben verniciata, ove sarà versato il suddetto aceto, si pongano, e con spatola di legno si mescolino ad oggetto di sciorre le materie indicate: e vi si lascino così per lo spazio almeno di ventiquattr'ore. Si ponga la pentola al fuoco, e si faccia bollire tutto insieme in maniera, che il bollore sia moderato. La bocca della pentola sia ben chiusa con carta a più doppj: e spesso

ri (56), fu ritrovata da Francesco Mazzuoli detto il Parmigianino. Mr. Humbert (57) contrasta questo ritrovamento all'Italia, attribuendolo alla Germania, quantunque Mr. de Pilles (58) venga nel sentimento del prefato Vasari. Una delle prove, su cui molto Mr. Humbert si fida, tutta è fondata su gli anni, in cui crede egli aver veduta una stampa ad acqua-forte. Afferma egli perciò, che Alberto Durer intagliasse ad acqua-forte prima del nostro Mazzuoli, assegnandone in prova una stampa di quel bravo Artefice del 1512., che rappresenta S. Girolamo. Il pezzo, che ve-

---

si rimeni la composizione con spatola di legno, togliendo in quel caso il coperchio predetto. Quando l'aceto sarà calato per un terzo, si coli per pezze di lino fittamente tessuto, e si potrà serbare in un vaso di vetro doppio ben chiuso.

Altra maniera per fare l'acqua forte.

Si prende l'acido nitrico, o spirito di nitro.

Si mette in una storta, vi si adatta il suo recipiente, e si lutano le giunture secondo l'arte, adattandovisi l'apparato di Wulff. Dalla tubulatura della storta vi si versa l'*acido Solforico*, ossia *olio di Vetriolo*.

Si lascia in riposo per alquanto tempo la detta composizione, e quindi fassi fuoco sotto la storta, e si prosegue la distillazione fintanto che si sviluppino dei vapori rossi. Dipoi raffreddato l'apparato, si sturano le giunture: si prende il liquore estenuato nel recipiente: si mette di nuovo in altra storta, e si principia la distillazione, fintanto che nella detta storta vi rimanga un liquore chiaro come l'acqua; e questo è l'acido nitrico, o Acqua-forte, che volendolo più mite, si allunga a piacere coll'acqua comune.

Convien però avvertire che l'acqua forte da partire non è per la vernice dura.

(56) Vita di Franc. Mazzuoli &c.

(57) Abrégé historique &c. fol. 15.

(58) Abrégé de la vie des Peintres &c. fol. 196.

desi in essa molto smangiato o non ben ripulito, dimostra, dice egli, che l'acqua-forte ha più corroso il rame di quello desiderava l'Artista. Ma ciò sembra più opinione, che cosa reale, come ognun vede. Del rimanente gli anni, ai quali si appoggia moltissimo il citato Mr. Humbert per negare al Mazzuoli questa scoperta, non farebbero una insormontabile prova. Imperciocchè il genio di questo artefice si sviluppò prestissimo; e da giovinetto nell'età di sedici anni avea fatto di già prodigj mirabili nel disegno. A quella età, che fu otto anni prima della morte del Durero, fece la Tavola del Battesimo di Gesù Cristo, che tanto ha meritato la comune ammirazione (59). Non potea forse aver egli fatto a quell'epoca la sua scoperta? Ma noi dovremo parlarne di nuovo ai respettivi articoli; e perciò passiamo ad accennare la pratica dell'indicato corrosivo.

Per eseguire questa maniera d'incidere minore apparato richiedesi, che per intagliare a bulino. Su di una lastra di rame schietta e ben levigata si stende egualmente la vernice (60); e quando

---

(59) Vasari nella Vita di Francesco Mazzuoli.

(60) Riportiamo qui ciò che intorno la vernice, che stendesi sopra il rame da incidersi, è stato estratto dal Bosse, dal Sig. Alberto Giuditti, ed altri così detti secretisti.

Più sorte di Vernici per quest'oggetto si conoscono, e principalmente la *dura*, e la *tenera*. La *dura* fassi prendendo

Pece greca . .	unc. 5
Ragia di Pino .	unc. 5
Olio di Lino crudo .	unc. 4
Pece nera . .	unc. 1
Sego piccola quantità.	

questa è pienamente asciutta, si annerisce al fumo di una torcia, su cui si trasporta, come dicemmo ai Capit. XI. e XII., il disegno; e con punta di acciajo più o meno fina il medesimo si

---

Si mischia tutto insieme a fuoco lento, finchè sia ridotto alla consistenza del mele: indi si cola, e conservasi ben difesa.

La vernice *tenera* si può fare così:

Mastice in lagrima	unc. I
Cera vergine bianca	unc. I
Spaltro . .	unc. $\frac{I}{2}$

Spolverizzato che siasi lo Spaltro e la Mastice, si passano per setaccio di seta, e si uniscono, e si gettano insieme nella cenere, che sarà liquefatta, lasciando il tutto sopra 'l fuoco, acciò si uniscano e s'incorporino con la cera: si tenga pronto un catino con dell'acqua fresca, nella quale si versi l'indicata composizione, che si configurerà in varie gallotte. Queste, allorchè si vorrà inverniciare il rame, si chiudono in qualche ritaglio di taffettà, del quale si forma come un piumacciuolo. Allora si scalda il rame, e vi si passa sopra con questo piumacciuolo, che poi si eguaglia la vernice con una penna, e quindi vi si dà il nero con torcia, o pece, come vedremo.

Altra maniera per far vernice ec.

Olio cotto . . .	unc. 6
Pece greca chiara in polvere	unc. 3
Olio di Abeto . .	unc. 2

Si discioglie a fuoco lento la pece, alla quale subito sciolta si aggiunge

Acqua di ragia . . . unc. 3

e lasciasi tutta detta mistura al fuoco per lo spazio di mezzo minuto.

Modo di dare la vernice dura.

Pulito che siasi, come dicemmo qui sopra, il rame, si scalda sul fuoco di carbone fin tanto che si possa maneggiare. Si prende una spatola di legno, e a luogo a luo-

delinea. La punta (61) passando sopra, taglia la vernice, e lo lascia adombrato in maniera, che quello, che è destinato ad esser bianco nella stampa, conserverà la vernice; e ciò che la punta avrà scoperto, riescirà nero. Si fabbrica di poi intorno della lastra un marginetto di cera, che rattenga l'acqua-forte, la quale immediatamente vi si verserà. Non potendo ella penetrare la vernice, scorrendo corroderà ciò che ha scoperto solamente la punta, fino a quella profondità, che l'Intagliatore desidera.

Più sbrigativamente ancora si può lavorare ad acqua-forte; mentre senza il ridetto margine si versa la medesima su della lastra in guisa tale, che scorra, e ricoli in un vaso a tal'uopo preparato. Si torni a versare tante volte questo corrosivo, finchè non siasi arrivato a quella profondità, che desidera l'artista. Tutte le volte che si tornerà a versarvisi, converrà pria lavare con acquafresca la lastra, ed asciugarla al fuoco. Quando l'acqua-forte avrà operato, si prenda il bulino, e con esso si ritocchi il disegno, ove bene non fosse stato arrivato. Ma siccome le parti remote si han da roder più leggermente

---

go vi si stende la vernice più egualmente che sia possibile, e poi si batte con la pianta della mano per renderla più eguale, e fissa al taglio. Allorchè sarà così bene distesa la vernice, si annerirà con fumo di torcia, o con pece greca avvolta in carta ec. Allora si pone il rame sopra un trepiedi, o graticola di ferro fintanto siasi osservato, che la vernice è giunta alla sua perfezione.

(61) Chiamasi questo strumento punta, o scarpelletto, che è una specie di ago, ovvero punta di bulino bene assottigliata, e compressa a uso scarpello.

delle più vicine, si adopra una mistura di olio, e di grasso, oppure di sego semplicemente, che cuopre, o discuopre all'acqua-forte quei pezzi, che più o meno dovranno corrodersi. Quindi se minore è l'apparato degli strumenti per questa operazione di quello siasi per incidere a bulino, una maggiore attenzione richiedesi, e perchè la vernice predetta non mai manchi o ceda, e perchè nel caso che cedesse, sia pronta la mano a sostituirvene della nuova. Riescono assai bene in questa foggia i paesetti, i terreni, i picciuoli, le cortecce degli alberi, le rovine, e particolarmente le frappe che si toccano con più felicità e meglio, e più naturali, e le piume che sotto della medesima più flessibili si rendono. I Pittori, che badano soltanto alla espressione, non riadoprano il bulino, e si trovano molto contenti dell'effetto, che desideravano. Rembrandt, Van-Uliet, Livius, Carlo Maratta, Castiglione ec. hanno in tal guisa operato; ed i Pittori aman molto di queste opere arricchire le loro scuole. L'Incisore però, che vuol rifinire il suo quadro, dopo l'acqua-forte convien che prenda in mano di nuovo il bulino, che alla stampa concilia, se tanto non la tempesti, un'ammirabile perfezione.

CAP. XV.

Dell'Incisione ad acqua-forte ed a punta insieme.

Sogliono gli Artisti riunire insieme l'acqua-forte al bulino, e render le stampe di un maggior pregio, e diletto. Si concilia per tal mezzo al

tutto insieme una certa morbidezza, ed un certo accordo, che secondo il gusto degl' intendenti rende l'opera più perfetta. Subito che si osservi l'effetto dell' industrioso corrosivo, si prende il bulino, o la punta; e come dovesse a solo bulino incidersi, si ricerca tutto il lavoro, se ne prende la prova, e con occhio maestro se ne calcola l'effetto. I taglj riesciranno men profondi, meno crudi, dolci i contorni, amabili l'espressioni, nobili e naturali i movimenti, e più bello tutto l'accordo. Con questo mezzo si possono incidere tutti i generi di pittura, che riceveranno sicuramente la loro perfezione.

CAP. XVI.

Dell' Intaglio a granito.

Quei punti spessi, che si osservano ordinariamente impiegati nelle carnagioni e nei fondi, grana, o granito si appellano. Qualora dunque gl'Incisori sonosi impegnati ad usare del granito, han creduto aprirsi più sicuro l'adito alla varietà del taglio, passando felicemente in varj sensi su della lastra. Data perciò la vernice nel rame, ed annerita, vi calcano 'l disegno come nell'altre maniere d' incidere, che qui sopra notammo. Quindi coll' ago bene appuntato vi marcano tutti i contorni; e levata la vernice, con la punta del bulino vi accordano il chiaro-scuro con punti dati in varj sensi or più profondi, cioè, ed or più superficiali, secondo che gli scuri, o la delicatezza delle mezze tinte lo richiederanno. L'acqua-forte, in questa maniera d' incidere, non viene adopra-

ta, e solo vi ha luogo la punta del bulino, che più e meno si calca, a seconda dei diversi sensi, acciò conduca ad effetto l'opera tutta. Non può negarsi, che ella così trattata non produca dei bellissimi effetti, e specialmente se con varietà anche si adopri e si maneggi a proposito su i chiari, e le parti più delicate. Il Mariette lo fece un tempo, e vi riescì; ed ai nostri dì Bartolozzi, Riland, e Rosaspina superiormente nel suo S. Francesco di Guido, l'hanno trattata con tutta maestria. Nell'Inghilterra si è praticata moltissimo, e vi si vedono delle belle stampe. Niuno potrà credere giammai, che su questa maniera far si possano quelle Incisioni in particolare, che sono fatte a guisa di schizzo o di abbozzo. Le stampe di questo genere vengono per lo più tirate di un color di bistro.

CAP. XVII.

Dell' Incisione in maniera nera.

La scoperta d' incidere alla maniera nera, o a mezza tinta, come diciam noi nell' Italia, non rimonta più della metà del secolo XVII. Un certo Mr. Luigi Van-Siegen, o Sichem, Luogotenente Colonnello al servizio del Langravio di Hassia-Cassel, che intagliò nella prima stampa di questo genere il ritratto della Langravia di Hassia Amalia Lisabetta l'anno 1643. (62), la comunicò al Principe Roberto Conte Palatino, grand'amatore

(62) Heinecke idée etc. fol. 208.

delle Belle-Arti. Questo degno Mecenate procurò di farla subito perfezionare da Vaillant, e suo fratello, che a quell'epoca con tant'onore si esercitavano nella pittura. Sono però ignote le circostanze, il luogo, e la maniera, con la quale si facesse strada Van-Siegen a questo suo ritrovamento. Sappiamo bensì, che i prelodati Pittori diedero molto nome alla *maniera nera*, incidendovi un numero considerabile di ritratti degli Uomini illustri, de' quali ne arricchirono il pubblico, come vedremo ai respettivi loro articoli. Piacquero assai queste stampe agl' intendenti; e i Vaillant furono imitati da Blondeling, da Gohel, e da P. Schenck Olandesi. Nell' Inghilterra, ove il medesimo Principe Roberto nel suo secondo viaggio con Carlo II. ve la portò, giunse a tal grado di perfezione, che fu in appresso appellata per eccellenza *la maniera Inglese*.

Ma con tutto questo ella non potrà nobilmente adattarsi, che alle carni, ed ai panneggiamenti nei Ritratti, conciliando assai bene i chiari coll'ombre, e dando al tutto insieme una certa natural morbidezza.

Per intagliare nella divisata guisa, si prende una lastra di rame granita per mezzo di uno strumento dentellato, che i Francesi appellano *Berceau*, o cunna, che è di figura circolare, ed ha da un lato una laminetta, su cui sono i predetti dentelli diritti, e vicini fra loro. Si passa con questo strumento su tutta la lastra perpendicolarmente, e poi a traverso in maniera, che vengano a formarsi dei minuti quadratelli. Indi si passa su di essi col medesimo strumento per il lato diagonale, e sempre in differenti sensi: e tutto ciò fassi per

molte volte ed in maniera, che la grana sia come un vellutato eguale, e morbido. Ammannita così la tavola, il suo tratto si calca su 'l rame con miniera di piombo, o con inchiostro della china. In questa lastra in tal guisa preparata e coperta di nero si sgraffia, e gratta con un *Grattoir*, secondo che lo esigerà l'effetto del disegno, in maniera che si conservi un ombra di grana. In simil sorta d' intaglio si vede tutta quella distanza, che passa fra essa, l'acqua-forte, ed il bulino. Alla *maniera nera* si passa dagli scuri ai lumi, quando e nell'acqua-forte, e nel bulino dai lumi si passa alle ombre. Molta diligenza ed attenzione richiedesi per giungere così a quello stato di accordo, che si desidera convenga alle stampe di cui si ragiona, andando cautamente, e quasi insensibilmente nei riflessi. Secondo Mr. Evelyn nella sua storia della Calcografia il Principe Roberto, di cui facemmo quì sopra menzione, incise una Testa, della quale l'accennato Istorico ne propone l'esempio.

CAP. XVIII.

Del modo d'incidere a martello detto Opus mallei.

Qualora vogliam noi immitare nell'effetto un disegno fatto a matita, non dobbiam prendere il bulino che scuoprirebbe i suoi tratti, nè la maniera sola ad acqua forte, che lascia sempre le tracce del taglio ch'ella ha in parte corroso; ma un altro mezzo più dolce, ed insieme più unito, che toglie le traccie dell'uno, e dell'altra. Ci ad-

ditò a tale oggetto una sicura via Giovanni Lutma di Amsterdam circa l'anno 1648.; poichè servendosi egli industriosamente di un martellino per investire i taglj dal bulino già fatti sopra la lastra, ottenne questo effetto, e la sua opera fu detta: *Opus mallei*. La maniera è veramente pastosa, e molto adattabile ai ritratti disegnati a matita. Lutma, che ne conobbe la proprietà e la convenienza, fece molti ritratti, fra i quali i più belli, che possono propriamente chiamarsi il capo d'opera in questo genere, sono quello di Vondel celebre Poeta Olandese, ed il suo proprio in cui si ritrattò l'anno dell'era Cristiana 1669., dell'età sua 85., perentorio dei giorni suoi. Questo Ritratto è accompagnato da varj motti, ed emblemi, a piede di cui leggesi: *Posteritati:* sul Busto: *Janus Lutma*; e più a basso: *Opus mallei per Janum fecit*

Per eseguire bene quest'arte, dee prima incidersi ciò che vuolsi fare ad acqua-forte, che dicesi abozzare; indi per addolcire il taglio e le punte, si passa sopra col suddetto martellino: si cuopre il rame di vernice scura: si usa la medesima manuvre, che alla maniera nera; e si avrà il vero disegno alla matita.

De Matteau volle per tale oggetto usare uno strumento a più punte di varie forme, col quale passando sopra 'l rame, facilmente immitò la granitura, e la morbidezza del disegno all'amatita.

CAP. XIX.

Dell' Incisione a colori, che in francese dicesi Marquetterie.

A Mr. Taylor Inglese, Ingegnere abilissimo di Federigo Guglielmo il Grande, e suo Comandante a Pilau, si attribuisce l'invenzione d' incidere a colori, o con più fondamento, la di lei perfezione. Il rinomato Cav. Milizia nel suo Dizionario con la solita sua franchezza scrive, che Cristofano le Blond di Francfort dee reputarsi per uno degli scopritori di questa maniera d' incidere. Sr. Gauthier crede, che l'inventore sia un certo Lostman, che nel 1626. incideva a colori in Olanda, seguito poi, ed immitato da Mr. le Blond a Francfort. Su questa varietà di sentimenti discordanti fra loro, opinerei che l'Inventore non sia bastantemente noto, e che tutti costoro, di cui si tratta, debbansi chiamare piuttosto propagatori, che inventori di simil arte. In fatti non è nulla improbabile, che 'l prefato Giacomo-Cristoforo le Blond desse uno stabile sistema a questa nuova maniera già discoperta, avendo realmente contribuito assai alla sua perfezione; e che Mr. Pietro Schenck con ben praticarla l'accreditasse assai ad Amsterdam circa il 1660. Giova quì avvertire, Mr. Humbert (63) aver posseduto un Portafoglio contenente molti pezzi del precitato Mr. Taylor, nei quali vedevansi delle figure di

(63) Abrégé Historique &c. fol. 20.

uomini, di animali, di fiori, dei paesaggi, dei pezzi di architettura così ben fatti *à marquetterie*, che era una delizia osservarli. Ciò deesi indubitatamente alla diligenza, alla esattezza dell'applicazione dei colori, ed alla diligenza dell'artista in saperli riunire armoniosamente. Questa bellezza dovè costare ai primi Intagliatori una non ordinaria fatica, ed un dispendio di tempo non così facile a calcolarsi, per cui si tolse alla nuova scoperta quella fortuna, che si era fin d'allora augurata. Le stampe doverono perciò alzarsi di prezzo; ed incagliandosene per tal fine lo smercio, dovè l'arte nel suo nascere illanguidire. Allora forse fu, che Blond non solo con la pratica, ma con i suoi scritti stampati in Londra nel 1730. la fe rivivere, e destò in quella città la brama di perfezionarla. Anche in Francia si fecero con molta diligenza delle stampe a colori, e si eccitò in quei dì una certa emulazione fra queste due Nazioni per ravvicinarla agli originali. Oggi non è più come Taylor aveala praticata; poichè non vi si lavora a bulino, ma si tratta come alla maniera nera, di cui abbiam parlato. Si preparano molte tavole, le quali benchè divise, concorrer debbono a rappresentare un solo soggetto, e su di ciascuna dassi il proprio respettivo colore. Per lo più le predette lastre di rame sono tutte della medesima grandezza, ed una per esempio aspersa di colore rosso, l'altra pavonazzo, e la terza giallo o d'altro colore, talmente che passandosi una dopo l'altra sotto il torchio, vengono a ricopiare il quadro, che si avranno gl'Intagliatori proposto per esemplare. Ma questa maniera non rende mai bene i chiari, e gli oscuri accordati fra loro.

I colori, che volgarmente si usano, sono terra gialla raffinata, cinabro, nero d'avorio, e azzurro di Berlino; e dee procurarsi, che sieno trasparenti per non rendersi confusa la stampa (64).

---

(64) „ Le dotte ricerche del Newton ci hanno mostrato, che un raggio di luce è composto di molti colori primitivi: ma si possono chiamar primitivi i sette colori dell'Iride, o del Prisma? Se si avverte, che 'l rosso, e 'l giallo mescolati insieme formano l'aranciato, che il giallo ed il bleu formano il verde, il bleu ed il rosso il violetto, par dimostrato che i soli tre colori rosso, giallo, e bleu bastano per produrre i sette colori del prisma, e che l aranciato, il verde, l'indaco, ed il violetto che compariscono nell'iride e nell'esperienza dal prisma, derivano solamente dalla mescolanza de' tre primi colori; e da ciò si potrebbe inferire, che un raggio di luce contiene tre soli raggi colorifici refrangibili, e che avendo ciascuno di loro differenti gradi di refrangibilità, occasionano poi la mescolanza col colore, che a ciascuno è contiguo, l'apparenza di sette colori. E' stata letta all'Accademia delle Scienze un Opera del Sig. Gauthier contro il sistema di Newton, che ha per titolo: Chroagenesie, ossia Generazione dei colori. „

„ Mr. Rochon fece stampare nel 1783. una Raccolta di memorie, una delle quali contiene delle ricerche su l'analisi dei colori. Checchesia delle opinioni particolari intorno a quest'oggetto, si trovano alcune maniere per la stampa in colori nell'Opera -- Encycl. Méthod. Arts et Métiers, tom. III., p. 626. --

„ Alcuni artisti persuasi che si può, col soccorso dei tre colori primitivi e col mezzo dell'ombra e della luce, formare tutti i colori della natura, hanno ricercato il mezzo d'imprimere stampe tali, che escendo dal torchio, imitino i quadri dipinti a olio. Ciò si fa col mezzo di quattro rami della stessa grandezza, nei quali s'intaglia separatamente il soggetto che si vuol imprimere. Uno di questi rami presenta tutte le ombre del quadro, e s'imprime in nero in color d'ombra; ciascuna delle tre ombre s'imprime l'una in bleu, l'altra in giallo, la terza in rosso. Per

Il metodo di le Blond è quello usato da Ugo da Carpi, da Mecherino da Siena ec. impiegandovisi tre pezzi tinti dei respettivi colori. Il metodo, che usasi nell'Inghilterra, è lo stesso che il mezzo tinto, dando però leggermente una sfumata superficie a olio sopra la lastra, che resta per un qualche tempo così preparata. Per tal mezzo si concilia alla

---

quest'effetto, s'intagliano in ciascuno dei rami tutte le parti che hanno rapporto ai colori del quadro, facendovi quest'intaglio più o meno forte in ragione de'tuoni dei colori che convien dar loro. Queste quattro piante si fanno passare successivamente sotto il torchio, e la mescolanza dei colori che vi sono stati applicati produce una stampa che imita alquanto il quadro; poichè queste stampe non hanno mai, almeno fino a questo punto, il merito delle belle stampe intagliate in nero. La principale difficoltà di quest'intaglio consiste nel saper distribuire giudiziosamente in ciascuna pianta una quantità d'intaglio più o meno forte, per produrre i tuoni o le gradazioni del colore che si vuol' imitare. Se vi è un panneggiamento rosso, s'intaglia nella pianta che deve dare il rosso: se fosse violetto, bisognerebbe intagliarlo in quelle che danno il rosso ed il bleu, e così di tutti gli altri oggetti che si vogliono imitare; lasciando in ciascuna pianta i colori tali quali si comporrebbero nella tavolozza, ed osservando che si può caricare una pianta più o meno di colore col fare l'intaglio più o meno leggero. Se si vuol formare, per esempio, un verde gajo, convien lasciare altrettanto intaglio nella pianta bleu che nella gialla; se si vuole un verde oliva, vi bisogna un intaglio molto più leggero su la pianta bleu che su la gialla. Questa maniera industriosa ed utile ci procura con poca spesa le copie dei migliori Quadri, e fornisce i libri di Anatomia, di Bottanica, e di Storia Naturale, di stampe ben colorite, che rappresentano senza alterazione gli oggetti di queste scienze, che sono da preferirsi alle injezzioni, agli erbolaj, alle conservazioni nello spirito di vino, od in altri liquori,,. *Dictionaire de l'industrie* art. *de Gravure*.

impressione la morbidezza, ed un tuono più aggradevole al tutto insieme. Si opera come alla maniera a granito, e vi si riesce assai bene con un solo rame; senza quei pezzi che esigono e maggior cura, ed hanno insieme annessa una non ordinaria difficoltà. Data che siasi alla lastra di rame una tinta generale oscura e pulita, col palmo della mano si vanno applicando diversi colori nei luoghi richiesti; per esempio il rosso temprato nelle labbra: più temprato nelle guancie: il turchino, il giallo, ed altro nei panni: il verde nelle piante degradato sempre ad imitazione della natura. Si ripuliscono, e si riuniscono poi diligentemente con le dita; e si procura, che non più là, nè meno si estendino da quel luogo, che vorrà colorirsi in quella data maniera. Quindi come nelle altre indicate maniere si passi al torchio. Son belle le stampe che han pubblicate Ploes, Van-Amstel, ed Edovard d'Agotti, che vengono reputate come capi d'opera in questo genere d'Incisione.

CAP. XX.

Dell'Incisione ad Acqua-tinta, o Acquarello.

E' questa una bella maniera d'incidere, che imita i disegni, o ad inchiostro della Cina, o a Bistro (65), o ad altra tinta acquarel-

(65) Per fare quest'acqua tinta si prenda della fuligine, e si macini in lastra di marmo, finchè riducasi sottilissima, sciogliendola con l'orina di fanciullo. Quando sarà perfettamente macinata, si ponga in un vaso di vetro lar-

la (66). Si principia ad incidere i d'intorni a punta, e quindi si passa sopra la lastra una specie di acquaforte, che non sia tanto mordente.

---

go nella sua imboccatura; e con spatola di legno si dimeni, versandovi sopra dell'acqua comune chiara, finchè sia pieno il vaso. Poi lasciate riposare per una mezz'ora questa composizione, e le parti più grosse caleranno al fondo del vaso. In seguito versate l'acquarello, inclinando un poco il vaso in un altro recipiente, ed il *bistro* più grosso resterà nel fondo. Dal secondo recipiente dopo alquanto tempo si versi nel terzo, dal quale scolando di nuovo l'acqua, se ne cava dal fondo un bistro finissimo, dopo che sarà lasciato riposare per tre, o quattro giorni.

Questa maniera dee usarsi per avere qualunque altro colore ad acquarello, dovendosi schivare il color grosso, che fa bruttezza, ed è contro la proprietà del disegno.

(66) *Si fa l'acquarello anche di un bellissimo rosso.*

Prendasi quella quantità, che vi piace di cocciniglia, e si riduca in sottilissima polvere, la quale si ponga in un vaso, ove siavi dell'acqua rosa in quella quantità, ch'ecceda la detta cocciniglia di due dita. Ponete in seguito dell'allume bruciato e polverizzato, mentre ancora è caldo, nell'acqua di Piantaggine, in cui si mischi il liquore, che ha sciolto la cocciniglia. Avrete allora un bellissimo rosso, che vi servirà più a proposito dell'acquarello di vermiglione, perchè di meno corpo, e di maggior durata, non avendo in se il mercurio, che accompagna il suddetto minio, o vermiglione.

Anche il turchino acquarello si può fare così:

Raccolgasi molta quantità di fioralisi, o battisegole, che nascono fra i grani, e si puliscano bene le foglie, levando tutto ciò che non è turchino. S'infonda nell'acqua tiepida un poco di polvere di allume sottilissimamente pestata. Quando l'acqua sarà impregnata dall'allume, versatela in un mortajo di marmo: e quindi ponetevi quella quantità dei fiori predetti, che superi di gran lunga l'acqua allumata. Pestate allora i fiori in maniera, che premer si possano, e che vi abbia compenetrato l'allume. Il sugo spremuto si passi per una tela nuova di lino, e si faccia

Può anche impiegarsi altro mezzo, per ottenere il divisato effetto. Si dà una mano di vernice al rame, su cui si voglia operare, la quale dee essere di cera vergine, o mastice. Di poi si mette a scaldare, e com'ella è alquanto riscaldata, vi si fan cadere sopra dei grani di sale, o di arena di quella grossezza, che si vuole il granito. Si cuoprono quindi i chiari, e le mezze tinte: si torna ad infondervi l'acqua-forte; e senza adoprare il bulino, si distribuisce la tinta, che si è determinata con molta diligenza, e pratica dell'arte.

= Si è veduto, dice il Cav. Milizia nel suo Dizionario, immitare anche il disegno ad acquarella con moltiplicare i rami per una medesima stampa, e sopra ciascuno mettere i colori convenienti al soggetto. Vi è riescito Janninet, Dubucourt, e Descounis; ma non altri, perchè bisogna essere Incisore e Pittore, nè basta: Si richiede uno Stampatore intelligente per riunire esattamente i differenti rami, differentemente coloriti, onde non comparisca commessura alcuna. =

---

colare in un vaso di vetro, nel quale siavi già preparata dell'acqua con gomma arabica, e bianca. Si avverta, che l'allume non sia in tanta quantità da oscurare la vivacità del colore.

Avvertimento.

Coll' indicato metodo si possono esprimere colori da tutti quei fiori, che hanno vivezza. Si possono anche serbare, facendo che all'ombra in vasi di vetro, o di majolica si asciughino, e secchino per poterli trasportare, volendo.

CAP. XXI.

Del modo d'incidere e stampare in Rame, ed in Legno insieme.

Chi volesse incidere, e tirar delle stampe in rame ed in legno insieme, dovrà prendere una lastra di rame, ed ivi improntare quella parte del suo disegno, che stimerà possa essere più vivace, e gagliarda. Prenda poi una tavoletta di bosso ben levigata della grossezza e grandezza, che conoscerà adattabile all'opera, ch'egli vuole eseguire, e sopra di quella incida, e ricavi gradatamente le ombre più forti. Indi combinando le lastre con una uniforme corrispondenza al disegno, che non perderà mai di vista, principj ad operare in quella guisa, con la quale i loro lavori a tre pezzi eseguirono Ugo da Carpi, Mecherino da Siena, ed altri, de' quali abbiam quì appresso parlato. Questa maniera potrà piacere a quelli, che amano molto vedere i nuovi sforzi dell'arte, e le diversità del lavoro riunite insieme. La cosa più difficile ad operare in questo genere sarà certamente l'accordo della tinta, che in uno più che nell'altro non strida.

CAP. XXII.

Della maniera di alluminare le Stampe.

Il dipingere che noi facciamo con acquerelli di varj colori su la cartapecora principalmente, o sì vero sull'avorio, o su la carta comune, piccole

cose, servendoci del bianco della carta medesima, lo chiamiamo miniare. Il servirsi del bianco della carta, o dell'avorio, in vece del color bianco per i lumi, fece che i Francesi lo dicessero *enluminer*. L'immortale Dante Alighieri al Canto XI. del Purgatorio, trovandosi a discorrere in esso con Oderigi celebre miniatore del secolo XIV., ci dimostra l'usurpazione di tal parola al nostro proposito.

O, diss'io lui, non se' tu Oderisi,
L'onor d'Agobbio, e l'onor di quell'arte,
Che alluminare *è chiamata in Parisi?*
Frate, diss'egli, più ridon le carte
Che pennelleggia Franco Bolognese:
L'onore è tutto or suo, e mio in parte:
Ben non sare' io stato sì cortese
Mentre ch'io vissi, per lo gran disio
Dell'eccellenza, ove mio core intese.
Di tal superbia qui si paga il fio:
Ed ancor non sarei qui, se non fosse
Che, possendo peccar mi volsi a Dio.
O vanagloria delle umane posse,
Come poco il verde su la cima dura
Se non è giunta dall'etadi grosse?
Credette Cimabue nella pittura
Tener lo campo: ed ora ha Giotto il grido,
Sicchè la fama di colui è oscura.

Il Padre della Valle vorrebbe estendere questo passo del Dante non solo alla miniatura, ma a *qualunque lume si dia agli oggetti artificiali* (67).

(67) Vedi Vasari edit. Sanese Tom. V. fol. 4.

Sembra però, che l'erudito scrittore si allontani troppo dal sentimento del Poeta, e ne tolga a poco a poco la vera intelligenza; poichè ad Oderigi miniatore son dirette le parole, ed alla sua arte.

E' ben vero, che nel secolo XIII. erano nell'Italia moltissimi miniatori (68). Ma notando qui di passaggio, non è da doversi ammettere la supposizione, che fa il precitato Padre della Valle (69) che Oderigi da Gubbio di cui parla Dante fosse l'autore del Codice: *Ordo officiorum Senensis Ecclesiae*, esistente nella Biblioteca di quella Imperale Università, pubblicato dal Ch. Padre Trombelli nel 1766. Imperciocchè è di un carattere assai anteriore, e vi si legge: *Anno Domini* 1235. *Indict. XI. die* 15. *Februarii obiit Dominus Oderigus Canonicus Senensis Ecclesiae, qui composuit Ordinem officiorum Senensis Ecclesiae*. Senza stare ora a discutere, se Oderigi di Gubbio miniatore, di cui or parliamo fosse Canonico, o no, ci basta sapere, ch'egli morì nel 1299. (70) e che la ipotesi del Padre della Valle non regge a coppella.

Scusi il Lettore, se ci siamo allontanati un momento dallo scopo, cui eravamo diretti; poichè stimammo nostro dovere in questo luogo un anacronismo emendare, che potea interessare l'arte, di cui

---

(68) Lanzi Stor. Pitt. ec. Tom. 2. fol. 9.

(69) Lettere Sanesi Tom. 1. fol. 278.

(70) Lanzi loco cit. fol. 9. Padre Lambardi *la Divina Commedia ec.* Tom. 2. fol. 150. ove a questo proposito porta la morte di Oderigi al 1300. citando le *Notizie dei Professori del Disegno* Tom. 1.

si discorre. Tornando dunque d'onde ci dipartimmo, certa cosa è, che i primi Libri stampati non avevano le iniziali, o lettere majuscole; in luogo di che mettevasi una lettera comune, lasciando uno spazio in bianco, che davasi poi a riempire agli *Alluminatori*. Questi dipingevano con varie tinte la lettera: ne indoravano il campo; e la contornavano insieme con fregi, arabeschi, finimenti, armi, animali, e figure, che prima vi disegnavano. Chi sa, che ciò non fosse per far credere, che le opere della Tipografia fossero codici autografi? La troppa uniformità dei caratteri potè far credere a quel tempo in Francia lo stampatore Fust piuttosto stregone, che tipografo, dal che nacque la popolare storia di D. Fust, o Fausto.

All'inoltrarsi che faceano le stampe in legno ed in rame, alcuni Alluminatori vi passarono sopra degli acquarelli, adoprando per ciò dei colori, che hanno men corpo. L'immortale Michel'-Angelo ancor giovinetto, avendo veduta la stampa di S. Antonio Abate battuto dai diavoli, e da loro portato in aria incisa da Martino Schoen, si mise per vaghezza a colorirla. Non tutti coloro, che alluminano le stampe, sono Michel'Angelo, nè il fanno per vaghezza di colorire, ma per mestiere di rovinare le stampe, massimamente se le sieno di buon bulino. I colori, de' quali si servono, sono: il carminio: l'azzurro oltremare: le lacche fine: i verdi fatti di varj sughi di erbe, e fiori: la gomma-gutta; e per le ombre il sugo di regolizia, che preparano con gomma arabica o con gomma di Adraganti. Con molta diligenza per mezzo di un fino pennello distribuiscono i

predetti colori; e men disgrazia per quelle stampe, le quali cadono sotto le mani di quelli che intendono il disegno e la pittura, se mai i detti artisti commetter volessero tal barbarismo.

Si vedono anche delle stampe, che sono alluminate coll' oro macinato di cui gli Alluminatori riempiono il campo, senza perdonarla all'indietro, riducendo le stampe del secolo XVIII. ai quadri del 1300. L'oro talvolta è riportato sopra dei panni, che vengono in tal guisa ad aver dei rabeschi, e dei lumi male a proposito, che dimostrano solo l' improba, ed inopportuna fatica degli Alluminatori. Coloro, che non vedono più là del vivido colorito, restano incantati da questo, e soffrono di buona voglia il loro inganno. Io mi trovai favorito dell' *Officium Parvum Beatae M. V. &c. Antuerpiae* 1575. *in* 8. con stampe, che contornano ciascuna pagina, ove si vedono dei fiori, delle frutta, e degli animali intagliati con raffinato bulino. Vi sono venti stampe istoriate relative alle varie preghiere coperte anch'esse dei suddetti colori. Credo che questo sia uno dei capi d'opera in questo genere e per i colori ben distribuiti, distesi con diligenza, finiti coll'ombre, e nell'oro sparso con qualche intelligenza, e condotto su i rabeschi delle stoffe, e dei cortinaggi; ma le stampe non han più il suo carattere. Elle portano le cifre ISD. P. H.; e nell'ultima di esse rappresentante il Giudizio finale trovo: *Petrus Vander-Borcht inventor an.* 1572. E convien che ripeta, che a fronte di quelle, che sono rimaste senza questa alterazione, sono veramente aborti dell'arte. Che peccato! potevasi senza imbruttire le belle

figure, utilmente impiegarsi l'Alluminatore nelle cose che spettansi alla storia naturale, come erbe, fiori, cortecce, uccelli, quadrupedi, terreni, e minerali, alle quali sembra che convenga la miniatura.

Non rincrescerà agli amatori avvertire, che oggigiorno gli Alluminatori fanno con più diligenza, ed accortezza, e che s'impiegano negli oggetti, che noi abbiamo indicati. Ma le incisioni, delle quali si servono, non sono fortemente calcate; e tutto il tuono dell'intaglio è tenuto assai dolce, onde non si offuschi il disegno, e vi abbia luogo l'accordo. Tali sono le vedute della Svizzera di Aberlì: i pezzi di architettura del Du Cros, e di Volpato: i paesaggj di Sandbi, e di molti altri, che avrem luogo di vedere ai loro respettivi articoli.

PARTE SECONDA

CHE COMPRENDE

MOLTE NOTIZIE NECESSARIE

PER BEN CONOSCERE LE STAMPE.

Neque enim ingenium sine disciplina, aut disciplina sine ingenio, perfectum artificem potest efficere, et ut literatus sit, peritus graphidos, eruditus Geometriae, et Optices non ignarus, instructus Arithmetica, Historias complures noverit, Philosophos diligenter audierit, musicam sciverit, medicinae non sit ignarus, responsa jurisconsultorum noverit, Astrologiam, coelique rationes cognitas habeat.

Vitruv. de Architect. L. I. c. I.

PARTE SECONDA

CHE COMPRENDE

MOLTE NOTIZIE NECESSARIE

PER BEN CONOSCERE LE STAMPE.

CAP. I.

De' mezzi necessarj per ben conoscere le Stampe.

Avendo fin quì discorso della storia dell' Intaglio, e dei suoi progressi, cui si dee applicare il principiante Amatore delle Stampe per arrivare alla cognizione dell' arte, e della maniera che usan gli Artisti nelle loro Incisioni; sembra ora opportuno, che si esaminino i mezzi più necessarj, per saper conoscere il pregio delle medesime. Questa è la parte, che interessa più di ogni altra; poichè oltre rendere più esperto l'Amatore per distinguere il respettivo loro merito, lo rende insieme più erudito per saperne con possesso discorrere. Abbiam procurato per ciò fare, di seguire l' istesso metodo che tenemmo finora, e di prendere dagli Scrittori, che su di questa materia più o meno discorsero, quelle notizie, che all'uopo abbiamo creduto essere necessarie.

Niente più ovvio, che sentir tutto dì lodare, o biasimare le stampe: e niente più facile che formare dei giudizj senza renderne convenevol-

mente ragione. Le lodi della maggior parte di coloro, che vogliono, a dispetto della verità, comparire intendenti, suonano all'orecchio del savio conoscitore come vaghe, gittate più dal caso, che dalla cognizione. L'immortale Ariosto loda in genere

Duo Dossi, e quel che a par scolpe, e colora
Michel più che mortal Angel divino,
Bassano, Raffael, Tizian ch'onora
Non men Cador, che quei Venezia, e Urbino.

Ma un intendente di Belle-Arti vede la ragione, per cui questi Pittori hanno meritato esser così nei varj pregj loro dal Ferrarese Omero distinti.

Non intendiamo escluder con ciò sì quelle critiche, che quelle lodi, le quali senza una studiata cognizione dell'arte, in cose che dal genio naturale dipendono, dar si possono. Ben mi rammento che Carlo Dati nelle sue Postille alla Vita di Apelle lasciò scritto: *Tralascio che spesso avviene, che un uomo idiota, avendosi a giudicare di cose sottoposte al senso non è inferiore ai periti* (71). Fidia, dice Luciano (72), ed Apelle, come scrive Plinio, esponevano le loro opere al giudizio della moltitudine, perchè vi si discoprissero i mancamenti, ai quali il più infimo della plebe può bene avvertire: *Apelles perfecta opera proponebat pergula transeuntibus, atque post ipsam tabulam latens, vitia, quae notarentur, ausculta-*

(71) Postilla IX.
(72) Lucianus *de Imaginibus*.

bat, vulgum diligentiorem judicem, quam se praeferens (73).

Vogliamo soltanto istruire il principiante Amatore, acciò non solo col natural suo genio il suo giudizio avventuri; ma per quanto questi pochi lumi, che noi con la scorta degli Eruditi daremo, il permetteranno, sia men soggetto a restare ingannato, e più cauto nella scelta, che delle Stampe vorrà egli fare. Quindi a confronto di coloro che biasimano, e lodano a seconda o della fama vera o fittizia degli Artisti, o della qualità delle loro opere, belle o non belle che sieno, e che suppongono assai pregevoli, egli ripeter possa con Nocostrate da noi già riportato: *Non me interrogares, si meos haberes oculos.*

CAP. II.

Cognizione dei fatti, che si rappresentano.

Niuno sarà in grado di giudicare delle Stampe, se prima non è abile a giudicare di una Pittura; e non mai formerà un buon giudizio della Pittura, o delle Stampe, se non intende precisamente la storia. Leggere i fatti nei suoi originali, o farceli narrare come negli originali stanno scritti, oltre darci una idea più viva del soggetto, di cui si tratta, ci mettono al caso di vedere, e conoscere quali sono i Personaggj rappresentati:

(73) Plinius Nat. Histor. Lib. 35. c. 10.

quale debba essere ivi il loro carattere: quali le respettive loro grazie, ed espressioni; e da quali accessorj debbano essere accompagnati. Chi osserva, per esempio, il famoso Quadro della Trasfigurazione di Gesù-Cristo sul Monte Tabor dipinto da Raffaello, ed inciso dai discepoli di Marcantonio nel 1538., e vede a piè del monte una numerosa turba con un giovinetto che straluna gli occhi, non saprà combinare un fatto coll'altro, se non ha presente la storia riferita da San Matteo al Capitolo 17. Ma qualora egli l'avrà letta, e combinerà, che a Gesù-Cristo sceso dal monte il giorno dopo la sua Trasfigurazione gli venne presentato dall'afflitto padre un suo figlio epilettico, non più incoerente conoscerà il fatto rappresentato. Vedrà allora, che quella turba è descritta dall' Evangelista: che gli occhi stralunati spiegano abbastanza la malattia del giovine; e che Raffaello ha cavato un bel partito in tutta quella rappresentazione, quantunque abbia commesso un palmare abbaglio su l'unità di tempo, come in appresso vedremo. L' aver veduto nel Sacrifizio d' Ifigenìa Agamennone, che con un lembo del suo manto si cuopre il volto, intendereste che quegli è il padre della sacrificata figliuola, e che fu una nobile invenzione di Timante per supplire a quella doglia acerba che il suo pennello esprimere non potea. Voi penetrereste con tal cognizione nell'afflittissimo cuore di Agamennone; e nel di lui volto nascosto più dolore vi leggereste, che in vederlo. Sapreste conoscere quel disperato vecchio, che dal dolore e dalla fame vinto, sen muore sopra gli sventurati egualmente suoi figlj, se non aveste letto un fatto così atro-

ce o in Giovanni Villani (74), o nel Dante (75)? E con questa notizia istorica vedrete, che l'incisore Reynolds ha espresso il Conte Ugolino, che per effetto della mala volontà dell'Arcivescovo Ruggeri fu con due suoi figlj, e due nipoti rinchiuso e fatto morir di fame in una torre. Allora sembravi veder lo squallore del carcere, la morte che vi passeggia, la disperazione ec., e udire ragionare col Poeta il misero Genitore:

Poscia, che fummo al quarto dì venuti,
Gaddo mi si gittò disteso ai piedi
Dicendo: Padre mio che non mi ajuti?
Quivi morì: et come tu mi vedi,
Vid'io cascar gli tre ad uno ad uno
Tra 'l quinto dì e 'l sesto: ond'io mi diedi
Già cieco a brancolar sopra ciascuno:
E tre dì gli chiamai, poichè fur morti:
Poscia più che 'l dolor potè il digiuno.

Quindi conoscerete ancora, se l'Intagliatore siasi internato col suo intelletto nel dolore del padre, nella morte dei figlj, e nella rabbia contro quell'Arcivescovo, che con disperato dolore il cuor gli preme.

Or non v'ha dubbio, che la cognizione della storia, dei Poeti, e di molti altri accessorj sia all'Amator delle stampe e generalmente delle Belle-Arti necessaria. Ma come il principiante Amatore di tante belle e necessarie notizie potrà for-

(74) Gio. Villani lib. 7. cap. 120., e 127.
(75) Dante *Inferno*, Canto 33.

nirsene? Certamente, che rendesi tutto questo apparato della massima difficoltà: e che per questo? non è forse necessario? Lo studio delle Belle-Arti non può andar disgiunto dalle Lettere; onde fa di mestieri, che l'Amatore di esse non sia ignaro della Sacra e Profana Storia, dei Poemi di Omero e di Virgilio, delle Metamorfosi di Ovidio, del sopralodato Dante, Milton, Spencer, del Tasso, dell'Ariosto, delle opere del dotto Vinci, del Vasari, del Riposo di Raffael Borghini; ed abbia una raccolta di disegni, e di libri che trattino della pittura per impararvi i precetti. Allora potrà ben conoscere, che nelle produzioni delle Belle-Arti incise da valorosi bulini si avvera ciò, che Plinio di Timante scriveva: *In omnibus ejus operibus intelligitur plus semper quam pingitur, et cum ars summa sit, ingenium tamen ultra artem est (76).*

CAP. III.

Dee evitarsi il fanatismo per ben giudicare di una Stampa.

Stando alle regole del retto giudizio, niun potrebbe erigersi in arbitro, se pria non conoscesse le respettive ragioni, acciò a niuno venisse usurpato il proprio diritto. Gli Artisti hanno il più delle volte tutta la ragione di reclamare contro certi giudici, che si fan lecito pronunziare delle sentenze senza cognizione di causa. Condotti que-

(76) Plin. Nat. Hist. lib. 35. cap. 10.

sti da un entusiasmo, e riscaldati più per una parte che per l'altra, non odono da vantaggio i savj avvertimenti del Venosino Poeta, e quello, che è assai peggio, i reclami dell' istessa ragione. Vi sono, per esempio, certuni, che sposati della Pittura, non possono indursi a lodare non solo le Stampe, ma anzi le biasimano: altri lodano le Stampe non per altro pregio, che pe 'l nome dell'Incisore: altri poi frenetici biasimano uno degli Artisti per esaltare l'altro, e decidono in disfavore delle opere di esso, quantunque tante volte no 'l meritassero. Quei, che disprezzano le Stampe per esaltare la Pittura, lo fanno, perchè non ravvisano in esse le bellezze, che si trovano in quella. Dovrebbero essi considerare, che la traduzione non ha mai le bellezze, e le grazie dell'originale; e che, come altrove avvertimmo, l'Incisore è nella impossibilità di rendere in tutta l'estensione i pregj tutti della Pittura. Dunque non hanno le stampe il loro merito? Questo sarebbe un evidente errore, sufficiente di per se a condannare il fanatismo dei primi. Le regole del bello son sempre le medesime, nè si restringono elle ad un solo genere di cose. Ha, non v'ha dubbio, le sue grandi bellezze la pittura di Raffaello, cioè la Scuola di Atene; e non lascia di aver le sue la stampa, che di essa ne incise il Volpato. Avea i suoi rari pregj il Cenacolo, che Leonardo da Vinci dipinse; ed hanne i suoi la bella stampa, che di esso incise Raffaello Morghen. Raffreddate un poco quel calore, col quale formaste il vostro precipitoso giudizio: allontanatevi dall'amore pregiudicato della Pittura, e troverete anche nelle Stampe il loro bello.

Ma non vorrei, che poi v'innamoraste non del vero merito delle Stampe, ma di un apparenza di esso, che hanno elle pel nome dell'Intagliatore. Sarebbe un altro sbaglio assai più enorme del primo; poichè sareste fuori del retto sentiero per giudicare con equità del merito dell'opera. Voi allora vi lascereste imporre dalla fama di un tale Intagliatore celebre; ed a questo splendore vedreste tutto bello: ciò che tale non è in realtà. Ditemi: il nome di un uomo celebre in belle lettere può far sì che tutte le sue produzioni sieno eccellenti? E non potrebbe esservene una fra esse, che meriti esser meno considerata delle altre? Dovreste dunque preferirla a qualcun'altra di un perito nelle belle lettere a pari del vostro oratore?

Le Stampe di Rembrandt non può negarsi che sien belle; ma non tutte sono la Resurrezione di Lazzaro. Sarebbe pur degno di compassione quell'Amator principiante, che volesse escludere ogni altra stampa di Marc'Antonio, di Agostino Caracci, di Van-Dyck, ed anche di Edelink, perchè non fatte da Rembrandt. Non dee essere il nome che faccia rispettare le Stampe: è necessario, che esse sien belle di per se.

= *Io per me son persuaso*, scrive sensatamente il Ch. Sig. Autore del Saggio Pittorico (77), *che Raffaello non potea dipingere una figura, o un di lei membro storpiato, se vi avesse posto sempre il senno, e l'attenzione possibile. Ma Raffaello anch'ei, siccome il resto dei mortali, potea in qualche tempo trovarsi oppresso, o di contra-*

(77) Saggio Pittorico *Rifless.* 4.

genio per un assiduo travaglio, per una indisposizione di spirito, e cinto da idee confuse facile anch' egli ad errare. =

Sono assai più biasimevoli coloro, che condotti dal fanatismo o per affetto male inteso verso la propria Scuola, o per amore inordinato alla propria Patria, biasimano un'Artista per esaltare l'altro. Converrebbe, che all'opportunità si ricordassero di ciò che Svetonio (78) narra aver detto Nerone: *Terra quaevis artem alit.* Quando un Incisore ha ben tratteggiato il suo bulino, ha conservato le regole del disegno, e si è portato bene in tutto il restante della sua stampa, sia egli di qualunque Nazione o di qualunque Scuola, non lo dobbiamo biasimare, per esaltare un'altro, che più ci piacerà per qualche privata passione. E' un mal fabbricare le fortune di uno su le rovine dell' altro; ed è un falso giudizio, quello che si pronunzia *odio, aut amore, aut cupiditate, aut iracundia, aut dolore, aut laetitia, aut spe, aut timore, aut alia promotione mentis, quam veritate* (79). Qual' esito in tal caso avrebbero le vostre lodi, od il vostro biasimo? Voi comparir potreste agli occhi dei saggj un uomo privo di rettitudine, e giudice incompetente.

(78) Svet. in Vita Neronis.
(79) Cicer. Lib. 2. de Oratore c. 42.

CAP. IV.

Della Bellezza in generale.

La Bellezza, staremmo per dire, più s' intende di per se, che per la sua definizione: più per i mezzi di arrivare a conoscerla, che per la idea, che di essa aver si possa in astratto. Quasi infiniti uomini, diversi fra loro di professione e d'ingegno, volendosi affaticare per definirla, hanno potuto immaginare delle cose molto ingegnose, ma non sono arrivati a darcene giammai una idea precisa, ed adequata. Cicerone ha detto qualcosa di più degli altri su la bellezza; ma la *semplicità della sua espressione non avrà incontrato il gusto di coloro, che cercano di assottigliar tutto* (80). Egli scriveva nella quarta delle sue Tusculane Quistioni: *Et ut corporis est quaedam apta figura membrorum cum coloris quadam suavitate, eaque dicitur, pulchritudo: sic in animo opinionum, judiciorumque aequabilitas, et constantia cum firmitate quadam, et stabilitate.... pulchritudo vocatur. Mengs*, come avverte l'eruditissimo Cav. Azara (81), *nella sua gioventù credette Bellezza una cosa veramente esistente, e reale, e pensò poterla definire, ma ne conobbe poi la difficoltà, e si contentò di poter dare qualche idea de' suoi effetti*. Calcolando ancor noi questi effetti, procureremo brevemente dare una

(80) Cav. d'Azara Osservaz. sul Trat. della Bellezza di Mengs §. I.

(81) Operazioni sul Trattato della Bellezza §. I. fol. 91.

qualunque siasi nozione di essa al principiante Amatore.

In primo luogo non può negarsi, che la Bellezza sensibile realmente esista, e che i sensi nostri l'apprendano, come l'apprende lo spirito, ed il cuore. L'ordine, la distribuzione, l'espressione, la simetria delle parti di un'esteriore oggetto ci colpiscono con un certo incanto, e ci allettano in maniera, che arrivano a piacerci, e formare in noi l'idea del bello. Quel colorito accordato dal chiaroscuro, in cui senza inquietudine riposa l'occhio nostro: gli oggetti, che quantunque varj si comprendon facilmente da noi: la vera proporzione, in cui si ravvisano disposte le figure: le forme proprie, la disposizione esatta, i movimenti naturali, i gesti graziosi, le mosse composte, la proprietà del costume, la conformità dei lineamenti nel corpo umano, la proporzione adequata delle membra, non possono non ferire sotto l'aspetto della bellezza. Da questo che abbiam ora avvertito, sembra, che due sieno le principali sorgenti, da cui l'idea del bello, con meno dubbio di errare, possiamo attingere, cioè, il perfetto, ed il piacevole, d'onde hanno ancora la loro origine le varie distinzioni della Bellezza, delle quali quì appresso noi parleremo.

PERFETTO.

L'idea del perfetto noi la dobbiamo considerare in quell'aspetto soltanto, che concepir si può dalle finite nostre menti mortali. Quindi non sarà realmente perfetta una pittura, una scultura, una stampa ec. in tutta la sua estensione; ma

agli occhi di noi Viatori ella è perfetta, perchè siam persuasi ch'ella abbia in se tutte quelle proprietà che dee avere. Per la qual cosa se ci accorgiamo, che qualcuna di esse le manchi, diciamo allora esser ella imperfetta: Per esempio tale e tale stampa è bella, ma il bulino rimane crudo ec.; non è dunque perfetta, poichè non siamo persuasi che abbia in se anche quelle proprietà, che le debbon convenire.

PIACEVOLE.

Se un chiaro ruscello lento lento mormorando sen vada: se in riva al mare leggiero venticello, o fra le fronde degli alberi scherzando odasi susurrare: se gli usignuoli gajamente cantino, sentesi con dolcezza commovere l'udito; e con piacevolezza si tendon gli orecchi per seguitare ad ascoltarli, mal soffrendo che solleciti cessino dal grato loro cantare.

Entrate in una sala, ove si eseguisce una musica non più cantata; se i nervi del vostro udito si affaticano per lo strepito confuso degli strumenti, e per le forzate voci dei cantanti, vi dispiace esservi entrato, e fate palese il vostro dispiacere interno, contorcendovi, e mostrandovi bastantemente nojato: ma se la musica è armonica, e melodiosa insieme, l'anima vostra piacevolmente l'ascolta, e prova in se quella dilettosa soavità, che dolcemente la rapisce (82).

(82) Non bisogna confondere insieme il bello, ed il piacevole, poichè son due cose, le quali si debbon dividere: altrimenti ne verrebbe per conseguenza, che ogni

Le pitture, le stampe hanno il loro piacevole, se primieramente vi si scorga l'espressivo, e la proporzione, al che succede nelle prime il colorito dato da un franco pastoso e accordato pennello, nelle altre il taglio grandioso e schietto.

Le figure rozzamente toccate, i colori troppo vivi e stuonati fanno all'occhio, quel che farebbe all'orecchio un forte strido; e quel colorito languido è una fievole, e fioca voce che appena appena si sente, e che fa un rumor confuso senza apportare alcun piacere. In mezzo a questi estremi stassi il piacevole, che

Il più bel fior ne coglie.

---

bello fosse piacevole: e che ogni piacevol cosa fosse anche bella. Il piacevole riguarda propriamente i sensi: e della bellezza ne rende conto la ragione. Quindi ottimamente dicesi, che dei gusti non se ne promuova quistione: poichè appartengono al piacevole. Quanto intollerante colui sarebbe, che presumesse voler costringere un suo compagno a convenire nel sentimento proprio senza persuaderlo! Ad uno piace leggere dei libri storici, mentre quell'altro ama i Poeti. Sarà egli costretto a render ragione perchè gli piacciano? No certamente; poichè i sensi dell'uno son molto diversi da quelli dell'altro. L'organo di quello cui piacciono le storie, non è punto armonico, come è armonico l'orecchio di colui, al quale piacciono i versi.

Diversamente poi dee dirsi della bellezza, della quale se venga asserito, o negato dall'amatore esser quella cosa più, o meno bella, dee renderne ragione. *Vi sarà taluno*, dice il Cav. d'Azara, *cui piacciono più i versi di Lucano di quelli di Virgilio, e costui non sarà che ridicolo; ma s'egli dice, che i primi son più belli de secondi, tutti glie ne dimanderanno la ragione. Ogni giorno si vede gente, che ama più un colore di un altro, e niuno contrasta loro questo gusto; ma chi dicesse, che il verde è più bello dell'azzurro, passerebbe per uno sciocco, se non se ne adducesse la causa.* Loco cit. fol. 94.

GUSTO.

Le papille dei nervi gustali dalla diversità, ed esquisitezza dei cibi piacevolmente toccate, eccitano nell'anima una grata sensazione, che Gusto si appella. Quanto maggiormente più è delicato il palato, tanto viepiù è sopraffino il gusto, poichè più grata, e soave esser dee la sensazione. Trasportata questa idea con molta proprietà alle cose intellettuali, si trovò il buon gusto nelle Filosofie, nelle Belle-Lettere, e nelle Arti. Le Belle-Arti muovono il senso della vista, come il cibo picca il palato. Se questo si assuefaccia a bevande e cibi piccanti il Gusto, si guasta, in quella guisa che le pitture caricate, pesanti, e sforzate guastano il gusto delle Belle-Arti. Apprendete sollecitamente dalle Api a portarvi per tempo alla scelta del buono, ed ad assuefare il vostr'occhio a quel bello, che forma il buon gusto.

Prima favis ponunt fundamina, deinde tenaces
Suspendunt ceras: aliae spem gentis adultos
Educunt foetus: aliae purissima mella
Stipant, et liquido distendunt nectare cellas (83):

Che pessimo gusto ha colui che mangia le dure radiche di pianta putente! E quell'Artista, che prende gli oggetti della natura i più deformi, e che non converrebbero alla sua professione, non ha un pessimo gusto? Quindi è, che a misura che si as-

(83) Virgil. Georgic. lib. 4.

saporano da noi le cognizioni delle buone, e simili convenienze, e relazioni degli oggetti fra loro, si distingue anche il Gusto in buono, ed in corrotto: essendo quello un'armonia tra la mente, e la ragione: questo rimanendo sempre in opposizione con la ragione medesima (84). Cresce il buon gusto a proporzione, che più accurata e precisa è la predett' armonia, la quale forma continuamente la convenienza delle cose fra loro. Togliesi il buon gusto dalla disconvenienza delle medesime, non conservandosi più quella bella armonia con la nostra ragione, che vede si convenga alle cose, cui si applicano quelle date qualità. *Il buono stile*, dice il Milizia (85), *sarà sempre di buon gusto, perchè il buono stile deve sempre accordarsi con le convenienze di qualunque soggetto*. Se per esempio Raffaello nella Trasfigurazione avesse vestiti gli Apostoli sul Monte Tabor all'eroica, avrebbe mancato nel gusto, poi-

(84) Parrebbe, che il gusto guardato in quest'aspetto fosse la medesima cosa del giudizio; ma in realtà non sembra che sia. Imperciocchè il giudizio si forma dopo varie riflessioni, quando già approfondite sono le cognizioni di quel dato soggetto, che gli vien proposto; e son tali le sue meditate idee, che è sempre pronto a renderne ragione. Così non è il buon gusto, che prende risoluzione, e partito pria di consultare su le altre idee, benchè tante volte si trovi confermato dalle proprie sue riflessioni. La differenza non è però tanto lontana, talchè il gusto nulla possa avere di affinità col giudizio, essendo il gusto uno sguardo rapido del nostro pensiero, ed il giudizio irrefragabilmente una comparazione delle idee, che danno luogo a riflettervi. Sarebbe dunque *il gusto un giudizio dei sensi; ed il giudizio il gusto della ragione*.

(85) Dizionario ec.

chè fra 'l vestire pescareccio che è loro proprio, e l'eroico non avvi convenienza. La S. Maria Maddalena incisa da Edelinck è bella pel suo bulino, e per la sua espressione; ma il panneggiamento non è di buon gusto, perchè non è certamente per lei. Siccome il buon gusto nel palato porta l'uomo a scerre i cibi e le bevande le più buone, mostrandosene di esse molto intendente; così il buon gusto nel Pittore si forma e con scegliere queste e quelle particolarità, e con rigettare le altre, che non bene appartengono al soggetto determinato. Il gusto si forma anche nel bell'Artista, allorchè fissandosi di buon'ora su le regole del disegno, e del bello, assuefassi a vedere, e considerare le opere degne dei valenti Maestri, ed a rigettare tutto ciò, che non è conforme alle caratteristiche del bello, ed alle loro produzioni (86). Meglio tutto questo s'intenderà in appresso.

---

(86) E' degno di esser qui riportato ciò che Giovanni Molano *de Historia Sacrarum Imaginum* L. 3. c. 15. avverte. „ *Natalis Mariae Magdalenae. Hanc autem poenituisse vestitu non expriment Evangelistae, sed non est dubium quin tam perfectae poenitentiae exemplar, etiam habitum induerit, qui poenitentem decebat. Ideoque indecenter a pictoribus pingitur cum pompa vestium, poenitentiam agens, aut Crucem provolutis genibus amplectens. Canit enim de ipsa Ecclesia: Regnum mundi, et omnem ornatum saeculi contempsi propter amorem Domini mei Jesu-Christi. Nec impudice pingenda est ut peccatrix, sed pudice: quod a multis contra insolentiam pictorum est notatum. Pulchre Petrus Bacherius in Homiliis: Malim, ait, Susannam pingi ac delineari, ingemiscentem, ac lachrymis infusam ad Coelum attollentem oculos, quam seminudam ad lavacri aquas se Styg-*

BELLO IDEALE.

„ *Vi son delle cose nella natura*, dicea il gran Mengs (87), *che l'arte non può affatto imitare, ed ove questa comparisce assai fiacca e debole in confronto di quella, come per esempio nella luce, e nell'oscurità. Al contrario ha l'arte una cosa molto importante, in cui supera di gran lunga la natura, e questa è la BELLEZZA.* Il Bello, che non esiste in un individuo, o in una produzione della natura, ma che è nella natura istessa, in varj individui sparso, e che l'artista lo riunisce per formare una bella Pittura, una Statua ec., *Bello ideale* si appella. I Poeti per lo più con le immaginose loro descrizioni formano queste bellezze fattizie, le quali non esistono in realtà, che nella loro mente; ed i Pittori si diportano sul bell'ideale come il famoso Zeusi, che

Quando . . . l'imagine far volse
Che por dovea nel Tempio di Giunone
E tante belle nude insieme accolse;

---

mate perungentem. Majores enim tum faces, ac scintillas subdet ad imitandum. Quod et de caeteris divarum imaginibus intelligi velim. Quis enim non videt utiliorem esse tabulam, quae Magdalenam nobis refert ad Domini Jesu pedes effuse lachrymantem, quam eam, quae illam exhibet, qualis erat dum septem daemoniorum esset deditissima famula? „

(87) Riflessioni su la Bellezza e sul Gusto della Pittura c. 5.

E che per una farne in perfezione
Da chi una parte, e da chi un'altra tolse (88).

e quindi a loro riesce formare quella figura

. . . . *ch' in lei dal capo al piede*
Quant'esser può beltà tutta si vede (89).

Ci vuole un confronto per mostrare più chiaramente, che dalla Bellezza ideale le arti ricevono la loro perfezione; e questi si fa nell'istante, dando un'occhiata alla Scuola Fiamminga che imita servilmente la natura com'ella è, ed alla Scuola Italiana che copia la bella Natura: Figlia ella, per così dire, della Grecana Scuola, erede dei monumenti di quegli Artisti, che piena la loro mente di belle idee, seppero adattarle alle loro composizioni, potè arrivare a questo Bello ideale. Roma sopra dell'altre Città italiche seppe somministrare agli Artisti mezzi efficacissimi per la moltiplicità delle sue bellezze, che sottrasse alla Grecia, e che seppe con singolare genio mantenere, difendere dalla edacità del tempo, accrescere giornalmente, e formarne una sorgente inesausta, ove si dissetarono tutti quei vasti ingegni, che nel di lei seno un tempo fiorirono, e che tuttora con universale sorpresa fioriscono. Se noi osserviamo Raffaello, non sarà molto difficil cosa conoscerlo per colui, che dopo il risorgimento dell'arte, trovò la Bella Natura nella espressione,

(88) Ariosto Orlando Furioso Cant. XI. s. 71.
(89) Loc. cit. s. 69.

nella composizione, e nel disegno. Correggio dopo di lui, scegliendo le masse, e varj accidenti di luce, che accrescono agevolmente il bello della pittura, la rinvenne nel chiaroscuro; e con tuono più conveniente, con uso artificioso dei colori or più, or meno forti, dando una perfetta armonia a tutta la pittoresca rappresentanza, seppe il Tiziano riunire la Bella Natura.

Che la Bellezza consista nell'unione del perfetto col piacevole, sembra cosa indubitata; poichè se si guardi solamente il perfetto, può esser non bello: se solamente il piacevole, senza il perfetto, bello non è. I Fiamminghi han sempre procurato darci degli esemplari certi del Bello nella perfetta imitazione della natura, come avvertimmo; ma essi toltone il materiale dei soggetti, non han mai meritato l'onore della ideale Bellezza. Or dunque riunendo la fantasia dell'eccellente Artista belle membra di giovani per fare un bel Giovane; belle membra di vecchio per fare un bel Vecchio ec., nel formare questa Bellezza ideale abbia continuamente presente, per non errare, quell'aureo avvertimento di Orazio, acciò il bello sia in natura, e non fuori di essa. Il Pittore dee sapere riunire, non inventare la Bella Natura; e l'Amatore dee osservare se bene siane dall'Artista riunita:

Se ad un Pittor venisse mai talento
D'annestar per capriccio a capo umano
Cavallina cervice: e varie penne
Adattar procurasse a membra insieme
Quinci, e quindi accozzare: onde una vaga
Donzelletta al di sopra, in sozzo pesce

Facesse terminar, ditemi: ammessi
A spettacolo tal sapreste, amici
Le risa trattener? . . . (90)

E non solamente nelle umane bellezze dee ciò avvertirsi, ma eziandio nell'Architettura, nella quale principalmente debbon concorrere con accordo la costruzione, ch'abbia del grandioso, e della forza: la disposizione, che sia ordinata con armonia e convenienza: la decorazione non esuberante, non caricata, ma sobria, e ricca.

CAP. V.

Di alcuni Caratteri, che costituiscono la Bellezza di una Stampa.

Quando il celebre Carlo Maratti diede al pubblico la sua bella Stampa della Scuola, avendovi con varj emblemi espresso tutto ciò che a rendersi eccellente pittore richiedesi, vi pose in alto le tre Grazie, alle quali aggiunse il motto = *Senza di noi ogni fatica è vana* =. Avremmo forse ancor noi da ripetere su 'l principio di questo Capitolo, che ogni fatica vana riescir potrebbe al principiante Amatore, se di alcuni caratteri, i quali concorrer possono a formare il bello di un Quadro, o di una Stampa, non tentassimo, con la dottrina di tanti celebri Scrittori delle Belle-Arti, darne qualche succinta notizia.

---

(90) Metastasio dell'Arte Poetica di Q. Orazio Flacco.

DISEGNO.

Per *Disegno* in questo luogo non intendesi soltanto quella parte necessarissima ai Pittori, di cui altrove parlammo; ma una distribuzione di tutto il complesso pittorico, per tutto ciò che concerner possa la rappresentazione di un fatto, qualunque egli si sia. *E il Disegno*, scriveva il Conte Algarotti (91), *non è egli per il pittore ciò che per uno Scrittore la proprietà delle parole, la giusta intonazione per un Musico?* E' a tal fine necessario una scelta ragionata di tutte le circostanze, per cui osservisi esattamente il tempo nel quale accadde il fatto, il carattere originale del soggetto, e la corrispondenza di ogni altra cosa, che o come essenziale, o come accessoria può ritrovarsi nella Stampa, che vi si presenta.

Or quantunque il Mengs si querelasse, che suo padre da principio l'avesse occupato in disegnare le Stampe, perchè queste per quanto buone sieno nel loro genere, perdono sempre nell' Incisione parte dell'eccellenza dei loro originali: i loro contorni sono sempre più caricati, e si slontanano da quella semplicità, che fa la vera bellezza (92); pure non può negarsi, che dalle Stampe l'idea del bello si ricava anche da qualunque mediocre ingegno con molta facilità. Basta avvertire, che Mengs, il quale (dice il suo eruditissimo Elogista) si lagnava, come dicemmo, trattando delle

(91) Saggio sopra la Pittura fol. 72.

(92) Memorie concernenti la Vita di Antonio Raffaello Mengs fol. LXXIX.

considerazioni sopra la composizione di Raffaello, di Correggio, e di Tiziano, apertamente scrive (93). *Non potranno lagnarsi nè anche i pigri, che non possano avere, e studiare le opere di Raffaello; poichè quelli, che sanno pensare, e non hanno il comodo di vederle originalmente, le troveranno nelle incisioni in rame di Marcantonio, di Agostino Veneziano, e di altri, che sebbene alquanto fiacche SONO PERO' SEMPRE SUFFICIENTI PER CHI HA DESIDERIO D' IMPARARE: E QUELLI CHE COSI' NON IMPARANO, NON LO FAREBBERO NEPPURE SE AVESSERO SOTTO GLI OCCHI TUTTI GLI ORIGINALI DI RAFFAELLO, E TUTTE LE BELLEZZE DELLA NATURA. Essi sono in questa parte condannati all' ignoranza.*

Già molto prima il Baldinucci avea nel suo Proemio saggiamente avvertito, che, *siccome verissima cosa è; che di rado avverrà, che riesca buon Poeta colui, che per gran tempo non si sarà esercitato nella Lettura de' buon Poeti, così gran fatto sarà, che riesca chicchesia buon Architetto, Scultore, o Pittore, che per lungo tratto non habbia usato di vedere, e bene osservare la gran quantità, e varietà delle nobili idee degli uomini singolarissimi; il che in pratica conoscono i professori riuscir sì vero, che non ne conobbi mai alcuno, che condursi a tanto, non pro-*

(93) Lettera di Raffaello Mengs ad un Amico sopra il principio, progresso, e decadenza dell'Arte del Disegno fol. 120.

curasse al possibile di far raccolta di STAMPE tratte dall' opere più rinomate, e di migliore intaglio.

UNITA'.

Tutto quello, che nel fatto Storico della Stampa si rappresenta, che accada in quell' istesso tempo, dee aver come per base principale l'unità:

Sit quodvis simplex dumtaxat, et unum

diceva un tempo Orazio (94). Siavi una sola principale azione, di cui tutte le altre sieno incidenti. Riscontratene l'applicazione nella famosa Stampa della morte di Anania, incisa da Gerardo Audran. Il carattere di tutte le persone, che concorrono a rappresentare un fatto, sia uniforme, per non dipartirsi dalla unità. Questa unità regni sempre in tutti gli oggetti, che si rappresentano in una Pittura, o in una Stampa. Quando nella composizione più gruppi di chiaro-scuro abbianvi luogo, uno di essi dee distinguersi, e dominare sopra gli altri. Rappresentatevi questi pochi precetti alla mente, quando in una Galleria di Quadri, o di Stampe vi ponete a considerarne qualcuna, per essere al caso di giudicare della sua bellezza. Se l'unità vi regna, chiaramente comprendete il fatto in quello spazio, che vi si presenta. La Pittura dee avere quella medesima unità, che si desidera in una bella composizione; onde all' udire il periodo, s' intenda nell' istante, perchè è uno il soggetto. Diversamente s'egli fosse mai intrigato, e ridondante,

(94) Horat. de Arte Poetica.

non arriverete che con molta, e nojosa fatica a comprenderlo. L'Artista convien che se l'intenda con i Poeti, che gli diranno, che l'unità di azione è a meraviglia conservata nell'Iliade, nell'Odissea di Omero, e nell'Eneide di Virgilio. Sia esatto ancora nell'osservare l'unità di tempo, l'unità di luogo, e degli accessorj. Quanto furono bene immaginati, ed eseguiti quegli amorini di Alcione, che scherzavano con le armi di Alessandro, vinto dalla bellezza di Rosanne! E quanto stà male confondere insieme in un istesso Quadro quei Santi che han vissuto in un epoca remota fra loro (95)! Raffaello ha sbagliato all'ingrosso, mettendo la Trasfigurazione contemporanea al fatto dell'energumeno, che come vedemmo, l'Evangelista narra accaduto un dì dopo questo, glorio-

(95) I Pittori sogliono scusarsi circa gli anacronismi, e tante volte con ragione; poichè gli zelanti Divoti, che ordinano i Quadri, vogliono quei dati Santi, che a loro piamente interessano. Converrebbe però, che fossero illuminati nella loro pietà, e che gli si mostrasse con evidenti ragioni, ciò non convenir giammai. Una delle ragioni esser potrebbe la narrazione istorica; per esempio: se leggeste nella Storia che S. Antonio Abate si trovò presente alla natività di Gesù-Cristo, lodereste come per vera questa Storia? Sarebbe desiderabile che fosse ad intelligenza di tutti l'aureo Libro di Giovanni Molano -- *De Historia SS. Imaginum, et Picturarum pro vero earum usu contra abusus* Lugduni 1610. 1619. in 12. Accoppiar dovrebbesi al medesimo il *Discorso intorno alle Immagini Sacre, e Profane*, diviso in libri cinque, dove si scoprono varj abusi loro, e si dichiara il modo, che cristianamente si dee osservare nel porle nelle Chiese e nei luoghi pubblici, raccolto dal Card. Gabriello Paleotti primo Arcivescovo di Bologna. Edit. ivi 1582. in 4.

so, e magnifico avvenimento (96). Ma più chiaramente si conoscerà quanto abbiam detto, avvertendo a ciò che tratteremo in appresso.

SCELTA DEL SOGGETTO.

Della Scelta, o bella Scelta discorremmo già, ove della Bellezza in succinto parlando, alcune cose notammo su 'l Bello Ideale. Certamente che se le più distinte quà, e là sparse bellezze contribuiscono al bello del soggetto rappresentato, non può di meno, che a formarsi un bel Disegno, un bel Quadro, od una bella Stampa, non abbiavi luogo la scelta del fatto, che vorrassi rappresentare. Il soggetto dunque che dovrà scerre l'Artista, sia buono, e significante. Se per esempio il fatto è storico, osservisi, che tutto sia conveniente alla verità istorica: se favoloso o mitologico, dee sempre rappresentarsi alla maniera, in cui l'hanno nei loro scritti narrato gli Storici, o dipinto, e cantato i Poeti.

Bisogna, che i Pittor sieno eruditi,
Nelle Scienze introdotti, e sappian bene
Le favole, le storie, i tempi, i riti (97).

Non si possono soffrire certi anacronismi, che ben'esaminati formano propriamente una ridicola mascherata. Niccolò le Bruin ha posto degli uomini vestiti alla spagnuola nella sua Stampa

(96) S. Matt. c. 17.
(97) Salvator Rosa Sat. 3.

della cattura di Gesù-Cristo nel Getsemani: e nell'altra della presentazione che fa Pilato del Nazzareno al numeroso popolo, che chiedeva la di lui morte. Che vi fanno mai quei Levantini, e quegli Svizzeri, che Paolo Veronese ha introdotti alla Cena di Gesù-Cristo? Mascherate degne piuttosto dei Capricci del Callot, che di un Artista, che rappresenta fatti serj e istorici, e che col pennello tenta corrispondere alle verità.

SITUAZIONE DELLE FIGURE.

Dall'arte prospettica nasce principalmente la situazione delle Figure. Se alla intelligenza di questo non fanno strada le cognizioni geometriche, sempre saremo incapaci di decidere con rettitudine, se le varie situazioni delle Figure sieno al suo posto. Quando noi vogliamo osservare una Stampa, o un Quadro, convien che fissiamo il punto, che ha inteso il pittore, o l'incisore di prendere per situarvi tutto il complesso del fatto. Se non si trovi bene questo punto, e troppo basso si prenda, vedremo iscortar troppo le figure: se troppo alto, il Quadro non ha il suo sfogo, e le figure rimangon tozze ed affogate: se in lontananza ci poniamo, svanisce l'accordo. Osserveremo dunque quale siasi stato il punto prospettico che ha voluto intendere l'Artista; ed a seconda di quello incominceremo ad osservare la situazione delle figure, e conosceremo se mal situate le sieno, se confuse, se non poste con intelligenza del fatto rappresentato. Fa d'uopo, che fra di esse distinguansi quelle, di cui principalmente si tratta. In una rappresentanza teatrale se stà fra le sce-

ne, o nell'ultimo posto il Protagonista, vi ridete di chi la compose, e della goffaggine di chi la rappresenta.

ESPRESSIONE.

Una statua, che sembra che rimanga estatica, e piena di ammirazione: le figure di un Quadro, in cui alcune sembra che piangano, altre sien piene di spavento, altre si contorcano, manifestano all'esterno quell'affetto che internamente le agita. Eccovi l'espressione. Questa dee esser sempre caratteristica alle figure che si rappresentano nella Stampa, essendo ella la loro vera perfezione. Per giudicarne con possesso bisogna in qualche guisa conoscere anche la Notomia, che è la regola infallibile dell'espressione conveniente, e naturale: *Non come l'apprendono il Medico, e il Chirurgo, ma come conviene alle arti, che hanno per oggetto l'imitazione delle forme esteriori delle cose* (98). Sembra ch'ella abbia accresciuto maggiori progressi nell'esercizio delle Belle-Arti, che alla medicina:

Corporis humani, qui membra minuta secaret,
Vesalio nullus doctior extiterat:
Hic medicus auxit, pictoribus auxit et artem:
Dum subit internas, quae latuere vias (99).

---

(98) Mengs Ragionamento su l'Accademia delle Belle-Arti di Madrid.

(99) Arias Montanus.

Quindi sarebbe assai bene poterla osservare sotto la scorta del coltello anatomico, che più da vicino addita di ciascun movimento l'energia. Ma se ciò vi fosse per varie cagioni negato, non avrete altro mezzo da poterla studiare? Osservatela nei gessi, e nelle statue di marmo originali; e vedrete il giuoco, che fanno i muscoli pe 'l vario moto, che in loro imprimono i diversi affetti, da cui allora occupata si trova l'anima. La faccia umana sembra abbia compendiati in se tutti i sentimenti, e comparisce perciò la più espressiva; onde il Disegnatore, e l'Incisore debbono studiare ogni via, acciò ella corrisponda al carattere di ciascun Personaggio. Volete poi esprimere con gli atti le parole? Ogni mossa della figura tenda a significare quello, che voi vorreste, od intendete di fare. I moti, che Raffaello ha dato alle sue figure, significano le loro convenienti azioni, come han fatto il Tiziano, ed il Van-Dyck nei loro ritratti. Tutti copiarono la natura, che nulla opera in vano, ed ebbero la vera espressione. Guardate Laocoonte, e vi troverete, che nell'agitata sua musculatura lo spasimo gli si vede scorrere per tutto il suo corpo dalla fronte fino all'estremità de' suoi piedi. *Sicut in Laocoonte, qui est in Titi Imperatoris domo, opus omnibus, et picturae, et statuariae artis proponendum. Ex uno lapide eum, et liberos, Draconumque mirabiles nexus de consilii sententia fecere summi artifices, Agesander, et Polidorus, et Athenodorus Rhodii* (100). „ = L'idiota il più stupido, (scri-

(100) Plin. Nat. Hist. lib. 36. c. 5.

ve francamente il Cav. Milizia) dee sentire l'energia di tanta espressione. Ma più la sente l'erudito, che vi vede il Laocoonte di Virgilio, il real fratello d'Anchise, il Sacerdote d'Apollo, e di Nettunno. Virgilio lo fa urlare, anzi muggire come un toro immolato a morte. Ma la nostra statua non ispalanca la bocca: par che sospiri profondamente. Dunque lo Scultore è stato più filosofo del Poeta, e pare come diretto da Socrate, che maneggiò anche lo scalpello, e seppe sì ben soffrire. Gran dose di filosofia è certamente necessaria per esprimere con tanta dignità un sì orribil tormento (101) „ =

ACCESSORJ.

Gli Accessorj, giusta l'etimologia del loro nome, sono propriamente quelle aggiunte, che si riuniscono al fatto, che si vuole rappresentato o in Stampa, o in Pittura. Consistono essi in animali, paesaggj, fabbriche, boschi, fiumi ec., e in ogni altro, che veramente contribuir possa alla decorazione del principale soggetto. Lo studio degli accessorj esser dee tanto accurato ed erudito, quanto è quello della scelta del soggetto, cui essi appartengono. Imperciocchè debbonsi accordare col fatto principale in tal guisa, che le persone, il luogo, il tempo, e le circostanze non sieno diverse da quello ch'esige il tutto insieme. Figuriamoci, verbi grazia, veder dipinto il ritro-

(101) Arte del Vedere fol. 23.

vamento di Mosè nel Fiume Nilo su le campagne dell'Egitto. Che direste mai, se vi vedeste un fiume ad uso dei nostri canali con lungo di esso degli alberi, e dei pioppi: palazzetti all'uso nostro italiano: colline in vicinanza rivestite di pampinose viti: templi e torri come le nostre? Scorgereste subito, come avverte il Sig. Conte Algarotti, che quelli non sono accessorj confacienti nè al luogo, nè al tempo, nè ai costumi, nè alle circostanze. Un bravo Artista figurato vi avrebbe spaziose sponde ombrate spesso da varj gruppi di palme: qualche piramide in lontananza: un coccodrillo che scorre lungo le sponde: una sfinge, od altro, che spettasi propriamente al luogo, alla nazione, ed al costume egizio. Chi preparasse una Reggia, di architettura in ordine toscano, e ponesse Paride sotto un ricchissimo trono per pronunziare il suo Giudizio, introducendovi le tre Dee accompagnate da damigelle vestite alla spagnuola, farebbe de' belli accessorj? Ognun riderebbesi dell'incongruenza di simile invenzione.

Gli accessorj debbon servire al soggetto, e non il soggetto agli accessorj. Il loro dovere è quello di far risaltare il Tema principale che dee raffigurarsi; ed allora tutto va in ordine, restando essi bene impiegati. Si racconta, che Zeusi avendo dipinto un ragazzo che portava in mano dell'uva; gli uccelli si avventarono alla medesima, nulla temendo il giovinetto, che la portava. Allora il greco Pittore si accorse del suo sbaglio, avendo meglio dipinta l'uva, che il giovane; del quale, se al naturale fosse stato effigiato avrebbero, temuto gli uccelli. *Processit iratus operi:*

Uvas, inquit, melius pinxi, quam puerum, Nam si hoc consummassem, aves puerum timere debuerant (102).

Intorno agli accessorj si avverta, che non sieno ammassati uno sopra l'altro: che in essi l'occhio abbia il suo riposo: che nascano dal del fatto rappresentato, e che vi sieno necessarj.

DISPOSIZIONE.

L'attruppate figure ragionevolmente distribuite, ed una simetrica e giusta collocazione delle parti che interessano il fatto, che l'Intagliatore ha inciso, chiamasi *Disposizione*. I diversi membri, e le varie parti di un Quadro allorchè sono sciolte, non presentano agli occhi, che isolati soggetti; ma quando, riunite insieme si mirano, e fanno tutta la rappresentazione istorica, od altro, debbono, per così dire, rendere ragione della loro esistenza. *La istoria sia piena di cose variate, e differenti l'una dall'altra, ma a proposito sempre di quello che si fa, e che di mano in mano figura lo artefice: il quale debbe distinguere i gesti, e l'attitudini, facendo le femine con aria dolce e bella*, e similmente i giovani; ma i vecchi, gravi sempre di aspetto, ed i Sacerdoti massimamente, e le persone d'autorità. Avvertendo però sempre mai, che ogni cosa corrisponda al tutto insieme dell'opera; di maniera tale, che quando la Pittura si guarda, vi si conosca una concordanza unita, la quale dia terrore nelle furie, e dolcezza negli

(102) C. Plin. Nat. Hist. loc. cit.

affetti piacevoli, e rappresenti in un tratto l'intenzione del pittore, e non le cose ch'ei non pensava (103). Il S. Paolo in Listri dipinto da Raffaello ci presenta la più nobile idea della disposizione, di cui si tratta. Sul dinanzi del Quadro pose egli lo stroppio già risanato dall'Apostolo, e v'impresse certi vivi sentimenti di gratitudine, che destano nei circostanti l'ammirazione, e le sincere rimostranze per la grazia ottenuta. Fanno un bel gruppo quelle figure che allo stroppio tolgono il lembo della veste, e quelle che attente gli osservano le gambe se sieno ritornate alla vera loro forma. Quindi si vede in tutte destarsi una insolita ammirazione, ed una sorpresa tale, che danno a conoscere esser convinte dell'operato prodigio. Un'altra bellissima disposizione la troverete nel Sacramento della Estrema Unzione dipinto dal Poussin, ed inciso da Audran, ove vedrete anche la maestria dell'Incisore nel trattegiare il suo bulino.

MONOTONIA.

I Bell'-Artisti non hanno un nemico più potente della *Monotonia*. Quei medesimi soggetti, quelle medesime figure, quelle medesime posizioni, quelle medesime fisonomie, quei medesimi movimenti, quelle medesime espressioni, ed azioni, belle quanto si vogliano, stancano l'occhio, annojano la fantasia; e privo l'animo nostro del

(103) Vasari Vite ec. Tom. I. Introduz. c. 14. della Pittura fol. 166.

vario contrasto, considera tutta quella rappresentanza fredda, insulsa, e morta. La bellissima Stampa del pianto degli Angeli d'Edelynk par che presenti una certa tal qual monotonia nei volti degli Angeli, massimamente nella gloria, ove non sono essi della medesima famiglia.

SOBRIETA' DI FIGURE.

Se le parti di tutto un Quadro ad un solo oggetto non si riferiscano, rimane difettosisissimo, ed insoffribile all'occhio dell'intendente. Quindi è, che quanto più sarà folto di figure, quanto più maggiori gruppi vi saranno, meno si potrà ottenere questo necessario, e semplice bello. Tre gruppi al più si osservano praticati dai migliori Artisti. Quanto è bella la Circoncisione del Guercino, incisa, e se è lecito dirlo, abbellita dal grazioso bulino del Bartolozzi! Quelle tante figure, e non più, ben situate, tutte attive, tutte interessanti: quel sobrio, ma bene inteso sfoggio di architettura, rendono tutto il soggetto della massima importanza. Bella è la Stampa di Audran in cui rappresentò l'Adultera del Vangelo dipinta dal Poussin, ove scorgesi la sobrietà delle figure, e l'unità del soggetto.

Molti gruppi non stanno bene, che o nelle battaglie, o nei trionfi, o in cose simili. Guardate la Stampa di Leonardo Gauthier, nella quale vi troverete tanti, e tanti gruppi, e tante innumerevoli figure. Ma che rappresenta ella mai? Il Giudizio universale di Michel'Angelo. In questi fatti più facilmente può conservarsi l'unità; poichè i varj gruppi, essendo anche variati dai di-

versi contrasti possono ben tendere ad un oggetto solo. La Fiera dell'Impruneta di Gio. Callot può esser più bella? E' sempre però una Fiera. Il Ch. Sig. Conte Algarotti desiderava, che un disegno a penna del celebre la Fage, ch'ei possedeva, *ottenesse l'onor dell' intaglio, stantechè nei più felici tempi della Grecia avria potuto proporsi com'esempio* (potea farglielo dare). *Rappresenta*, dice egli (104), *lo ingresso di Enea nell'Averno* descritto da Virgilio (105).

Ibant obscuri sola sub nocte per umbras,
Perque domos ditis vacuas, et inania regna:
Quale per incertam lunam sub luce maligna
Est iter in sylvis, ubi cœlum condidit umbra
Jupiter, et rebus nox abstulit atra colorem.
Vestibulum ante ipsum, primisque in faucibus Orci,
Luctus, et ultrices posuere cubilia curae:
Pallentesque habitant morbi, tristisque senectus,
Et metus, et malesuada fames, et turpis egestas,
(Terribiles visu formae) letumque, laborque,
Tum consanguineus leti sopor, et mala mentis
Gaudia, mortiferumque adverso in limine bellum;
Ferreique Eumenidum thalami: et discordia demens,
Vipereum crinem vittis innexa cruentis.
In medio ramos, annosaque brachia pandit
Ulmus opaca, ingens, quam sedem somnia vulgo
Vana tenere ferunt, foliisque sub omnibus haerent.
Multaque praeterea variarum monstra ferarum &c.

(104) Saggio Pittorico.
(105) Virg. Lib. 6. Aeneid.

Hinc via Tartarei quae fert Acherontis ad undas:
Turbidus hic cœno, vastaque voragine gurges
Aestuat, atque omnem Cocyto eructat arenam.
Portitor has horrendus aquas, et flumina servat
Terribili squalore Charon, cui plurima mento
Canicies inculta jacet, stant lumina flamma:
Sordidus ex humeris nodo dependet amictus:
Ipse ratem conto subigit, velisque ministrat,
Et ferruginea subvectat corpora cymba &c.
Portitor ille, Charon: hi, quos vehit unda, sepulti.
Nec ripas datur horrendas, nec rauca fluenta
Transportare prius, quae sedibus ossa quierunt &c.
Tres Notus hybernas immensa per aequora noctes
Vexit me violentus aqua, vix lumine quarto
Prospexi Italiam: summa sublimis ab unda.
Paulatim adnabam terrae: jam tuta tenebam,
Ni gens crudelis madida cum veste gravatum,
Ferro invasisset, praedamque ignara putasset.
Nunc me fluctus habet, versantque in littore venti &c.
Iniice (namque potes) portusque require Velinos.
Aut tu, si qua via est, si quam tibi diva creatrix
Ostendit (neque enim credo sine numine divum
Flumina tanta paras Stygiamque innare paludem)
Da dextram misero, et tecum me tolle per undas,
Sedibus ut saltem placidis in morte quiescam.

ma tutto questo non esce dalle classi sopraindicate, le quali aver possono molti gruppi, e molte figure.

FORMA.

La Figura Piramidale, simbolo della immortalità, messa perciò in uso nei funebri monumenti, venne adottata dai Pittori, come forma la più bel-

la per esprimere i loro gruppi. Mentre confessiamo ancor noi, che ella è la forma la più varia e la più acconcia per quest'oggetto, non crediamo doverla porre come generalmente necessaria, ed impreteribile. Anche l'Architettura conosce questa forma nella sua piramide di ammorzamento, di cui servesi per sola decorazione. Nelle rappresentazioni pittoriche, siccome la piramide non ha luogo nei paesaggj, e nelle bambocciate, così nei gruppi delle figure bisogna adattarla alla qualità del soggetto. E quantunque non possa negarsi, che questa forma faccia un mirabile effetto, pure non ce ne dobbiamo sposar ingnisa da non conoscer per bello altro che la piramide. Il Ch. Annotatore alle opere di Mengs, nel definire la detta figura, aggiunge anche di più per escluderne qualunque altra. = Piramidare, dice egli, i gruppi, è fare che l'insiem degli oggetti formi piramide, cioè, che abbia maggior base, che punta. In qualunque altra forma che si dispongano, sia retta o circolare, faranno un mostruoso effetto (106) =. Gli antichi non furono così servi, e ligj delle forme, e delle piramidi, e riescirono meravigliosamente nella Pittura. = Non vollero la Piramide e Raffaello, ed il Poussin; e per questo non dipinsero bene? Guardate le opere del primo incise dal Raimondi, e dell'altro intagliate da Audran. Il più bell'uso, che possa farsi della piramide, e di porla ove il giudizioso Artista lo crederà più opportuno. = Vedasi il Milizia nel suo Dizionario.

---

(106) Not alle Let. di Antonio Raffaello Mengs a Don Antonio Ponz.

ACCORDO.

Filippo Baldinucci (107) appella quest'accordo „ = *Qualità* necessaria alla buona Pittura, ed è, quando tutte le cose dipinte in una tela, o tavola saranno talmente disposte, che da tutte insieme resulti una concordanza, e unione armoniosa, per la quale il colorito delle prime figure non solo non infuschi, o confonda l'una coll'altra, ma lasci fare il suo effetto a quelle della prima, e della seconda e della terza distanza = „ Serve l'accordo come di guida piacevole all'occhio, che tratto tratto si porta ad osservare gli oggetti della rappresentazione in varj gruppi spartiti, e li trova non solo distinti, ma eziandio nelle respettive distanze, e positure a meraviglia distribuiti. L'arte dee immitare la Natura prima e saggia maestra del bello, che accorda sempre le distanze dei vicini oggetti con i meno remoti, e spinge l'accordo ai remotissimi. Stefano della Bella nelle sue spiritose invenzioni, espresse con animato bulino, mostrò il vero accordo; quando il Tempesta, che potea darlo con la sua acquaforte alle sue stampe, o non volle farlo, o se lo volle, non vi riescì.

Ma l'accordo dei colori come potrà conoscersi in un monocromato, o in una Stampa, che colori non ha? Non vi è tanto bisogno dalla varietà dei colori stemprati su la tavolozza d l Pittore per conoscere questo accordo nelle Stampe.

---

(107) Vocabol. dell'Arte del Disegno.

Basta riflettere, che domina l'accordo negli schizzi, o nei bozzetti fatti a chiaro scuro per essere convinti di questa verità. Ivi vedrete senza l'ajuto del variato colore distinte una dall'altra le figure, poste nella loro vera distanza, senza che la vicina apparisca lontana, e la lontana vicina. Che vuol dir mai, che una Stampa ritoccata da un imperito Intagliatore, manifesta di per se stessa all'occhio dell'intendente, che ella non ha più l'accordo?

LUME.

La forza, il rilievo, la grazia, e la bellezza sì di una Figura, che di tutto il Quadro, o della Stampa, intieramente dipende da quel maestrevole maneggio dei lumi, che sappia combinarli coll' ombre. Questo punto di Ottica guardato coll'occhio filosofico diletta da un lato la mente dell'Amator che ragiona, mentre dall'altro la pratica dell'Artista l'infruisce, e lo fa spaziar con piacere in mezzo degli oggetti più astrusi. Guardate la famosa Stampa dell'Età dell'oro di Niccolò le Bruyn, e troverete in essa il suo chiaro, la sua ombra, il suo lume riflesso, e nel tutto insieme una gran massa di ombre, e di luce Fermatevi a vedere gruppi d'Uomini, e di Donne quà, e là sparsi: piante più o meno grandi: selvette distribuite con intelligenza; animali situati con arte: il colpo della luce che in alcuni rifrangesi, che in altri si degrada in ragione delle distanze, si accosta alla natura medesima, che non spinge mai fino al bianco il lume, nè riduce l'ombre al nero totale. *Degradando dolcemente*, dice

il Baldinucci (108), *verso lo scuro, o ombre, che vogliam dire serve alla pittura per far rilevare o risaltare la cosa rappresentata*. I Bell'-Artisti danno per un capo d'opera dell'arte sul compartimento della luce l'uva ingegnosamente dipinta dal Tiziano. Ogni acino v. g. repartitamente ha il suo lume, la sua ombra, ed il suo riflesso, e tutto questo insieme forma due gran masse una di ombre, e l'altra di lume. Troverete posto il gran lume nella Stampa della Resurrezione di Lazzaro di Rembrandt, ove segue la sorprendente maravigliosa azione: e lo vedrete spandersi in maniera, che tutto il Quadro dipende da lui. Ma il Rembrandt in simili effetti è solo, ed al suo azzardoso taglio un solo lume potea bastare.

Dicemmo che la grazia, e la forza di una figura dipendono dalla luce, perchè se l'oggetto è ilare non dee avere l'oscuro: se moderato, non gli conviene il risplendente: se è tristo, nè il moderato, nè il risplendente. Guardate su tal proposito la Stampa del Desnoyers rappresentante Belisario, dipinto da Gerard, esposta al museo Napoleone il 15. Settembre 1806.

Avvertimmo eziandio, che 'l lume si comunica per mezzo del reflesso dei corpi. Fa duopo dunque, per calcolarne bene gli effetti, che ora esaminiamo la forza maggiore, che per tal riflessione i varj corpi aver possono. I corpi molli rimandano la luce meno brillante, ma più larga: se essi la riflettono, più rigida: le carni, più addolcita: le terre lavorate non la rifletto-

(108). Vocabolario del Disegno.

no chiara, come fanno i ciottoli, le sabbie, e gli scogli: i metalli argento, ed oro, acciajo ec. brillante: nei bronzi, rami, stagni ec. più cupa. La parte liscia delle foglie è più lucida nella parte superiore perchè più liscia: le stoffe, i vestiti di seta liscia, lucida: non lucida, ma un poco ottusa i panni di lino, di cotone, e di lana. L'erba, le piante, le foglie, i fiori ec. riflettono in molta copia i raggj delle loro tinte, ed i tronchi delle querce annose assorbiscono una quantità di raggi. Ma di ciò ne parleremo in seguito.

PANNEGGIAMENTO, O PIEGHE.

Se 'l Pittore, lo Scultore, e l'Incisore hanno cognizione del Disegno, e della Notomia, ce ne avvedremo dal panneggiamento. Tristo a te: non sapesti fare Elena bella, la facesti ricca, diceva Apelle a quel suo discepolo (109), di cui fa menzione Clemente Alessandrino. Che sono mai tutti quei gran panni che pajono gittati *addosso dal balcone* senza pensare a chi vi stava sotto? Un ammasso di drappi informe, che toglie in tutto, e per tutto le natie bellezze a quelle parti vestite, che ad altro non serve, che ad impedire l'attitudine, e il posare della figura. Si può senza tema di errare ripetere a costoro: Faceste ricche di panni le figure, perchè non sapevate farle belle. Simili a quel sartore di Dante v'impiegaste tut-

(109) Pedagog. lib. II. c. 12. apud Junium de Pictur. Veter.

to quel panno che trovaste pronto alla vostra opera; e più ancora ve ne avreste impiegato, se ne aveste avuto.

Ma perchè 'l tempo fugge, che t' assonna,
Qui farem punto, come buon sartore
Che come egli ha del panno, fa la gonna.

Il Cav. Vasari trattando della Scultura, propone dei bellissimi avvertimenti su le qualità del panneggiamento. = Se ella (la figura) non avrà ad essere ignuda, dice egli (110), facciasi che i panni, che avrà ad avere addosso, non sieno tanto triti, che abbiano del secco, nè tanto grossi, che pajano sassi; ma siano con il loro andar di pieghe girati talmente, che scuoprano lo ignudo di sotto, e con arte, e grazia talora lo mostrino, e talora lo ascondano senza alcuna crudezza, che offenda la figura =. In fatti gli antichi Scultori per mostrare i d'intorni delle figure loro, schifando la grossezza, e durezza delle pieghe, servivansi di leggerissimi drappi, come bagnati nell'acqua. Alcuni Pittori, volendo perciò immitare servilmente le Statue, o caddero nel secco, o nel trito; e volendo sforzar di troppo l'arte, fecero trasparire a traverso delle più grosse lane la musculatura delle figure. = Secondo la diversità de' panni o drappi, diverse anche sono le piegature o increspature loro: poichè gran divario si scorge nell' increspare o piegare del panno lino o lano; e nella drap-

(110) Vasari Vite ec. nell'Introduzione cap. 8. pag. 141.

peria di seta. Vi corre una gran differenza fra 'l dommasco, velluto, o zendado; siccome differentissime son quelle del bisso dall'altre sorte dei panni lini, e così discorrete degli altri. = (111) Raffaello ha stupendamente combinato il vero partito dei panni, avendo proporzionato alle persone rappresentate il vestito conveniente graziosamente alla figura: *Ne'suoi panneggiamenti*, scrive Mengs di Raffaello (112), *non ricercava tutte le pieghe per mettere in opera soltanto le più belle, ma solamente per isceglier quelle, che fossero atte ad esprimere il nudo, che vi era sotto. Faceva le forme di esse tanto diverse quanto lo sono i muscoli del corpo umano: nessuna era tonda o quadrata, e incompatibile nelle pieghe, fuorchè nel caso, che fosse divisa, e formasse due triangoli. Faceva similmente le pieghe di una parte vicina maggiori di quelle di una parte lontana .... Tutte le sue pieghe hanno il loro motivo ossia dal loro proprio peso, oppure dell'azione dei membri.* Belli sono i panneggiamenti del Domenichino, del Poussin, di Paolo Veronese, di Andrea del Sarto, di Guido Reni. Ma bisogna considerarli sempre a tenore delle qualità dei personaggj, del costume, della circostanza, e del fatto. I panneggiamenti di Alberto Durero in mano di un Italiano riescir possono, e produrre il più nobile effetto. *Guido Reni*, dice il Conte Algarotti, *ha ricopiate le figure intere di Alberto, ma ridotte poi alla sua maniera meno trite, e ta-*

(111) Baldinucci Vocabolar. &c.
(112) Riflessioni su la Bellezza Parte 3. c. 5.

glienti, più disinvolte, e graziose (113). Lo Scrittore che in ciò dice divinamente, potea, in vece di mandare gli eruditi soli ad imparare da quei del trecento la maniera di scrivere, accompagnarvi a che i disegnatori, ad apprender da quei bravi Artisti, che consultò Raffaello, il partito dei panni.

ESATTEZZA.

Loda Plinio (114) la singolare esattezza di Zeusi, perchè dovendo dipingere per gli Agrigentini una bella Immagine da collocarsi nel Tempio di Giunone Lucinia industriosamente scelse le belle forme da cinque altrettanto belle Donzelle: *Virgines eorum nudas ispexerit, et quinque elegerit, ut quod in quaque laudatissimum esset, pictura redderet:*

E se fosse costei stata a Crotone
Quando Zeusi l'Immagine far volse,
Che por dovea nel Tempio di Giunone,
E tante belle nude insieme accolse;
E che per farne una in perfezione,
Da chi una parte, e da chi un'altra tolse;
Non avea da torr' altra che costei
Che tutte le bellezze erano in lei (115).

Dee dunque prendersi con diligenza il bello naturale, al vivo copiarlo con esattezza giusta, proporzionata al soggetto, e grata all'occhio dell' in-

(113) Algarot. Saggio sopra la Pittura.
(114) C. Plin. Nat. Hist. lib. 35. c. 9.
(115) Ariosto Orlando Furioso c. 11. Str. 71.

tendente. Sieno perciò lontane da un vero Artista quelle caricature, che offendono l'arte, e la natura, la quale non è difettosa, nè manierata, come sotto il pennello di colore che la deturpano. Un Incisore, che sceglier dee il soggetto, come dicemmo, buono, e significante, non impiegherà mai il suo bulino nelle Pitture manierate, in quei disegni che risentono della maniera. Quelle patate su le spalle, e nello sterno: e quel corpo tutto muscoloso, che sembra un sacco di noci, non è un bel soggetto. Crederebbe forse egli l'Artista di essere esatto perchè si mette a ricopiare con precisione questi difetti? E' vero che Raffaello seppe approfittarsi del suo genio, quando da un basso rilievo di un Sacrifizio antico ne rappresentò S. Paolo in Listri. Ma egli pigliò il buono, ed il significante, e con la nobile sua fantasia l'adattò al soggetto, mostrandosi sempre preciso nell'esattezza senza caricatura. Quelle stampe di Giorgio Mantovano, e di Rubens particolarmente incise da Ragot, hanno elle esattezza, o caricatura? Quanto son dissimili da esse quelle di Marcantonio, di Audran, di Agostino Caracci, e di Edelynk!

DETTAGLJ.

Dalla troppa esattezza nascer possono degli abusi assai grandi, che sono le ricercate piccole parti degli oggetti, dai bell'Artisti appellate dettaglj. Che serve, che il bulino di un Incisore siasi impiegato in certe minutaglie, che sono realmente povertà dell'arte? Queste trovinsi o nel principale, o nell'accessorj, sempre, e nell'uno, e negli

altri non stanno mai bene. Bisogna scegliere un certo punto, dal quale debbasi guardare la Stampa, ed a seconda di quello copiare dalla natura l'oggetto visibile. Può proporsi per esemplare la stampa di Feigl dipinta da Gerard Dow, e dedicata a Sua Altezza Reale Governatore, e Capitano Generale della Lombardia Austriaca. Tutti gli accessorj son belli, convenienti, e toccati con somma diligenza. Per esempio anche le donne giovani hanno delle piccole rughe nelle mani, come i giovinotti ne hanno nella fronte e su le tempie tendenti all'occhio. Se Edelink avesse così dettagliate le sue figure, facendo che nelle mani degli Angeli, e nelle loro fronti apparissero delle rughe, sarebbe caduto in dettaglj minutissimi, come vi cadono tutti coloro, che ammassano piccolezze sopra piccolezze, tritumi con tritumi negli ornati, ed accessorj. Fate per esempio, che il bel Cupido del Porporati fosse ne' suoi d'intorni ripieno di tritumi, o di piccolezze, sarebb'egli più bello? Torrebbesi allora la verità al disegno, e formerebbesi l'epoca della decadenza dell'arte.

GRAZIA.

Che bel nome! che belle qualità! Per mezzo di questa sì l'Incisore, che il Pittore può nella maniera più dolce, e gradevole arrivare a piacere. Fra gli antichi il solo Apelle ebbe questo vanto, se vero sia ciò che Plinio ne scrisse: *Praecipua ejus* (Apellis) *in arte venustas fuit, cum eadem aetate maximi pictores essent, quorum opera cum admiraretur, collaudatis omnibus deesse iis unam Venerem dicebat, quam Graeci Cha-*

rita vocant caetera omnia contigisse: sed hoc sibi neminem parem (116). Certo si è, che questo Pittore per le grazie, di cui abbelliva le sue figure, ha mosso un gran rumore anche fra i Poeti.

Si Venerem Cous numquam pinxisset Apelles,
Mersa sub aequoreis illa lateret aquis (117).
Timagora, Parrasio, Polignoto
Protogene, Timante, Apollodoro
Apelle più di tutti questi noto (118).

Ma perchè tanta erudizione dirà tal'uno, cui fu sempre a cuore la mordace censura? Perchè non è vulgare trovare gli Artisti, che abbiano delle grazie il dono, e che sien perciò tanto comunemente onorati. Se non sono stati dotati dalla natura per dare le vere grazie, e significanti, in vano ne potranno andar cercando. = Il Correggio, scrive il Cav. Milizia, si ha pe 'l Pittore delle Grazie, e lo è per l'esecuzione, ma le sue attitudini sono un poco ricercate. L'Albano, che non ha pensato alle grazie, le ha fatte in tutto. Al contrario Carlo Maratta ne andava in traccia, nè le rinvenne mai (119). = *La grazia consiste in una certa disposizione delle parti di una figura in maniera che ne risulti un'amabile attitudine* (120) Tutto ciò spiega la teorica soltanto, e non la pratica, o

(116) C. Plin. Nat. Hist. Lib. 35. c. 10.
(117) Ovidio lib. 3. de Art. Amandi v. 401.
(118) Ariosto Orlando Furioso Canto 33. Strof. 1.
(119) Dizionario &c. all. parol. *Grazia*.
(120) Manuel &c. T. 1. fol. 80.

l'applicazione. Filippo Baldinucci (121) con più possesso degli altri la disse: = Quella piacevolezza di movimento, la quale accresce la bellezza, ed alle volte è più gradita: si considera nel soave moto di tutto il viso, ed anche degli occhi, e della bocca nel favellare, e nel ridere; nel moto delle mani, e delle altre membra, e finalmente della persona tutta, che soavemente atteggi senza stiracchiamento, o affettazione. Ajutano questa *grazia alcune regole del moto*, come per esempio: se la gamba destra viene innanzi, il braccio destro vada indietro: se il braccio tutto con la spalla si abbassa, il fianco tutto con la gamba s'inalzi: se un braccio s'inalza sopra il capo, la gamba si distenda: la testa giri sempre verso quel braccio, che viene innanzi. Non si faccia mai calare, nè alzare la figura tutta da un lato: ma sempre le membra contrastino fra di loro; e simili avvertenze, che bene hannosi da chi possiede l'arte, che sa ancora quando è tempo di osservarle, e quando no. =

Le grazie debbono esser connaturali, e invan si farebbero da coloro, che all'arte affidati, coll'arte sola credono esprimerle. Quante sgraziate figure fatte dai manierati Artisti! Quanti Artisti si fanno manierati, per correr dietro le grazie, che non sono per loro! Escivano queste dilette figlie del genio dal pennello dell'Albano, con più naturalezza che da quello del Correggio, benchè Fabio Segni Fiorentino in un suo Epigramma di lui cantasse:

(121) Vocabolario dell'Arte del Disegno. alla parola *Grazia*.

Hujus cum regeret mortales spiritus artus
Pictoris, Charites supplicuere Jovi:
Non alia pingi dextra, Pater alme rogamus;
Hunc praeter, nulli pingere nos liceat.
Annuit his votis summi regnator Olympi,
Et juvenem subito syderà ad alta tulit.
Ut posset melius Charitum simulacra referre
Praesens, et nudas cernere inde Deas (122).

Il nostro Bartolozzi col suo bulino ha sparse delle grazie sopra tutte le stampe; ed i pittori istessi non debbon dolersi, ch'egli abbia inciso con tanta facilità di espressioni le loro opere. La Circoncisione del Guercino, Giunone con Giove, la sua Clizia non spirano grazia a chi le mira? Fino le piccole figure delle sue vedutine, ed i biglietti da visita sono abbelliti dolcemente con le grazie. Alcuni Intagliatori sono andati a cercarle; e o non le hanno trovate, o se le sorpresero, elle non si arrenderono a loro che per forza. Al Bartolozzi vanno esse incontro; e quando sembra, ch'egli non le abbia, qual'altro Albano, cercate, piacevolmente sonosi mostrate più naturali, e più belle.

Le grazie non solo si debbono fingere nelle cose dilettevoli; esse spirano il bello tanto nel movimento, quanto nella quiete, e fino i morti possono manifestarle. *In quibusdam*, dicea Quintiliano, *virtutes non habent gratiam, in quibusdam vitia ipsa delectant*. Anche i fiori sono dipinti con grazia da Van-Huysum, e dal celebre Maria-

(122) Giorg. Vasari alla Vita del Correggio T. V. fol. 107.

no de' Fiori. Claudio Veronese dipinse con grazia i paesaggi, e con grazia gli scolpì col suo bulino Perelle. Che più? tutto può avere le sue grazie, quando venga da graziosa mano.

CAP. VI.

Del modo di conoscere una bella Stampa dal taglio.

Di tutte le varie maniere d'intagliare in rame, delle quali già noi nella prima parte di questa Dissertazione parlammo, vien riconosciuta per la più bella, e per la più nobile l'Incisione a taglio. Per mezzo di questa, dicono gl'intendenti, si esprimono le varie proprietà degli oggetti, e con più naturalezza, e con più precisione gli effetti dell'ottica nella diversità dei colori. Quanti tagli diversi debbonsi fare per giungere alla perfezione di una stampa! Io vi richiamo quì ad osservare con occhio scevro dei pregiudizj, e fecondo di belle immagini in un Gabinetto, ove schierati vi si mostrino i capi d'opera di quest'arte. Ivi troverete senza dubbio tanti variati tagli, quanti non solo varj oggetti sono, ma quante parti si riuniscono a formare anche una sola figura. Le carnagioni si distinguono fra loro diverse, come diverse vedonsi in natura: diversi i panni, varj i terreni, le piante, l'erbe, i fiori, gli animali, i paesaggj, le fabbriche, ed i metalli. Il cielo quì tranquillo, e sereno: là nuvole, e procelloso: quì parmi vedere la calma del mare: altrove increspate le acque: in una Stampa scorrono placide l'onde: in altra spumanti vedonsi e tempestose: in

una rustici abituri, e mal coperte capanne: in un'altra diroccate mura: campagne alpestri, fioccate nevi, impetuosi venti, verdeggianti e fiorite colline. In somma la varietà degli oggetti maravigliosamente osservasi espressa dal tratteggiamento del bulino fino, vario, fermo, brillante, e vago. Ma come conoscere se questi taglj in tutti i sensi sono a proposito? Riporteremo quel che ne scrisse il Cav. Milizia, adattandovi poi l'applicazione, che ci è sembrato poter fare su le medesime Stampe. Protestiamo però, rimettere queste nostre osservazioni al retto giudizio, e savio discernimento dei veri intendenti delle medesime, ai quali torniamo a raccomandare questa nostra qualunque siasi fatica.

I. *Il taglio principale deve essere nelle carni secondo il senso, ed il muscolo.*

Nella Famiglia di Dario meravigliosamente eseguì tutto ciò il celebratissimo Edelinck, e particolarmente nella figura in alto mezza nuda, in cui son degne di osservazione non solo la musculatura della faccia, ma lo sterno, le braccia, e di ciascun muscolo la diversa azione.

II. *Nei panneggiamenti* (il taglio principale) *ha da seguir le pieghe.*

Senza dipartirci dalla Stampa suddetta intratteniamoci a vedere il bellissimo manto, di cui è coperta la figura genuflessa ai piedi di Alessandro. Osservatela bene, e sempre più vi troverete, che il taglio e segue le pieghe, e nelle

pieghe tien dietro anche al nudo, che vi cammina sotto eccellentemente.

III. *Ed essere orizontale, inclinato, verticale secondo le differenti inuguaglianze dei terreni.*

Vedasi la Stampa di Woullet incisa nel 1785. rappresentante Giacobbe e Labano. Tutto il paesaggio ed il terreno presentano una continua diversità, ed accordo.

IV. *Nelle Colonne deve andare per la loro lunghezza, e non per il diametro.*

Vedasi nel ritratto di Luigi XVI. inciso da Bervic, ove tutto il pezzo dell'architettura, che vi si accenna, presenta il taglio che quì si descrive. Non meno è degna di doversi osservare l'altra stampa di Muller sul medesimo soggetto, trovandovisi anche con più precisione il taglio indicato. Audran ne suoi Sacramenti ha insegnato agli altri come far deesi nel vario taglio dell'architettura, ed in special guisa su la diversità delle colonne, dei pilastri, e delle fabbriche generalmente.

V. *Se una Fabbrica è vista di faccia, i tagli possono essere orizzontali.*

Vedasi nel ritratto di Luigi XVI. di Bervic già prelodato, e vi si vede una colonna che vi dimostra l'effetto che fa questo taglio. Ma nel totale sono degne di ammirazione le ventidue Stampe in foglio del celebre Francesco Bartolozzi

ch' egli incise per l'Opere di Architettura *des Freres Adams*.

VI. *Se è vista fuggente, i tagli debbono seguire la linea prescritta dalla prospettiva, e tendere al punto di vista.*

Nella Stampa dell'Adultera incisa da Audran si trova eseguito con precisione questo precetto, e sembra che il Milizia l'abbia prima osservata. Quello sfoggio di fabbricato, che vi si mira nella parte che sfugge, tutti i tagli principali tendono al punto di vista: il che trovasi anche nella morte di Anania dello stesso Incisore.

VII. *Se nei panneggiamenti la piega è lunga, e stretta, il taglio principale dee seguire la lunghezza della piega, e restringersi alla sua origine.*

Nel pianto degli Angeli di Edelinck, quello di essi, che abbraccia con una mano la Croce, ha un bellissimo drappo indosso che piega a pieghe lunghe. Ivi le medesime pieghe sono espresse col taglio principale, che segue la lunghezza, e si ristringe alla sua origine. Accade tutto ciò con quella quasi insensibile gradazione, che serve di un dolce accordo, e toglie di mezzo quel marcato bulino, che spesso con troppa crudezza, per servire ai precetti dell'arte, senza attendere all'effetto, leva il più bello dell'accordo.

VIII. *Deve tendere al perpendicolare nelle pieghe cadenti.*

Così nella Sacra Famiglia di Edelinck osservasi il manto del S. Giuseppe, e più nella tovaglia, che pende dalla tavola, sembra propriamente che mediante il taglio perpendicolare piombi il panno, e pieghi nella maniera la più naturale.

IX. *Seguirne la grandezza se sono ampie.*

Che bella grandiosità si ammira nella tenda di Alessandro appesa agli alberi! Tutto è grande, e tutto segue la natura del panno, ed accompagna la diversità delle pieghe. E' anche degna di osservazione per i panneggiamenti ampli nelle figure la Resurrezione di Lazzaro di Audran. Quella Maddalena come è vestita! Qual grandiosità nei panni del Cristo! Ma che dirassi della Presentazione, che questo bravissimo Intagliatore incise? E la sua Deposizione? Che più grandioso del ritratto di Luigi XVI inciso da Bervic? I panni, gli accessorj, il taglio, tutto bello, tutto grande.

X. *Talvolta nelle carni dell'uomo il taglio principale può seguire la lunghezza del muscolo, specialmente verso il contorno. Questo lavoro esprime bene la forza dell'azione; ma ha del duro, e non conviene abusarne.*

Il Rubens ha saputo farne un buon uso tante volte, e tante volte eziandio abusarne. Quelle Stampe di Ragot non si posson vedere.

XI. *Negli scorci il taglio dee seguire il senso impostogli dalla prospettiva. Se il membro fugge, è ben ridicolo il farlo avanzare.*

Dalle regole comuni della prospettiva chiaramente dimostrasi la verità di questa maniera di tratteggiare il bulino. I Pittori, che attendono al punto prospettico, regolano così il loro pennello; e vi si sono distinti il Domenichino, Pietro Berrettini, Le Brun: col bulino sono andati ad imitarne le loro vestigia luminosissime Edelinck, Audran, Agostino Caracci, Cunego, Bartolozzi, ed altri. Vedasi la Stampa della Crocifissione di Gesù Cristo dipinta dal Tintoretto, ed incisa dal suddetto Agostino Caracci.

XII. *I lavori dei primi piani debbono essere più nudriti, che nei piani remoti.*

La ragione ce ne convince; poichè essendo i primi piani quelli che debbono formare la massa scura e la grand'ombra, è necessario che i tagli sieno più profondi, e vibrati con forza. Il Rembrandt, Edelinck, il Rubens. Audran hanno usato questo con somma felicità. Vedete la tenda di Alessandro del prelodato Edelinck, e vi troverete sempre del bello in tutti i sensi dei varj tagli, che vorrete osservare.

XIII. *Nelle ombre più forti, che nelle mezze tinte.*

Mr. Giacomo Aliamet ha conservato questo bellissimo ordine in tutte le sue stampe; ma in

particolare nelle quattro parti del giorno, ove vedesi con qual maestria ha saputo dar tuono ai respettivi oscuri, che lavorò con taglj più nutriti, e seppe proporzionargli ai più chiari, che gli presentavano gli originali di Vernet, dal quale ritrasse le suddette stampe.

XIV. *Più nelle terre, che nelle carni, e nei drappi.*

Woullet è propriamente il maestro di questo taglio, ed in particolore nella sua stampa della morte del General Woolfe. La diversità delle carnagioni: il terreno: quell'aria mischiata col fumo delle fucilate: quel variar delle persone: quelle diverse fisonomie, che diconsi ritratti degli Uffiziali, e Inglesi impegnati in quell'azione; tutto spira bellezza, come pure nella famosissima Battaglia de la Hod seguita in mare.

XV. *In un opera dunque non si ha da adoperare una stessa punta, dove si richiede più forte, e dove più delicata.*

Nella morte di Marcantonio, di Pompeo Battoni, incisa da F. G. Wille osservasi questa variazione, con tanta maestria, che forma propriamente un incanto. Quelle Stampe, che adornano i bellissimi Idilj di Salomone Gesner, da lui medesimo delineate ed incise, non sono un capo d'opera del lavoro a *punta*, ed a bulino? Avesse così egli dato un espressione alle sue figure, come si trova maneggiata ove più forte, ed ove più delicata la punta, che non dubiterei proporlo sempre

per modello. Quanto son delicate! quanto gentili! che bei paesaggj! Raffaello Morghen mostra sempre la sua grand'arte di maneggiare la punta, di saperla variare, e di dare alle sue Stampe quel diverso tuono, che or dal bulino, ed or dalla punta ricever debbono.

XVI. *Un sol rango di taglj non basta per rendere tutti i toni, che debbono entrare in una Stampa,*

Non ci scostiamo dalla surriferita morte di Marcantonio, e vedremo che tanto questo, come quello che segue, sono stati meravigliosamente eseguiti da Wille. Esaminiamo il bel Cenacolo del Vinci, inciso da Morghen: e la sua Angelica, e Medoro.

XVII. *Il primo vuol essere traversato spesso da un secondo, e talvolta da un terzo, e da un quarto.*

Considerate sempre le medesime Stampe dei suddetti Incisori, e vi troverete che per tutto quello, che qui desidera l'arte, sono d'un bell'esemplare franco, nudrito a tempo, chiaro, e deciso; e di tanto effetto, che lascia di se il desiderio di tornarli a rivedere, e piacciono sempre.

Il quarto taglio è molto difficile nella sua esecuzione, e conviene all' Incisore badarvi bene, perchè le sue Stampe, in vece di prendere un bell'aspetto e la desiata morbidezza, potrebbero comparire troppo tempestate, e confuse.

XVIII. *Quindi i differenti grani che danno varietà, e carattere agli oggetti.*

Dovea aggiungervi il Milizia dopo i differenti grani ec. più facilitati danno varietà, e carattere agli oggetti. Perchè se facilitato non sia il granito, in vano si desidera il bramato effetto. Osservinsi particolarmente le tre Stampe che Gaspero Duchange incise dal Correggio, e che gli disegnò P. de Pietri in Roma. Che differenza di grani nella Leda, in Giove! Un granito più favorevole per le carni del bel sesso sembra che trovar non si possa. Quella Danae, per cui Giove in pioggia d'oro si trasmuta, quanto è bella! Che varietà di carattere vi accagionano quelle differenti grazie!

XIX. *Il secondo deve essere più lontano, e più fino del primo: il terzo più del secondo, ed il quarto più del terzo.*

Lo Stroppio raddirizzato da S. Pietro alla Porta speciosa del Tempio: la morte di Anania, e Zafira, disegnate ed incise da Luigi Cheron: e più ancora si manifesta questa bella varietà di tagli nella Stampa rappresentante Gesù Cristo, che risana il Paralitico alla Probatica-Piscina, incisa da Giovan-Giacomo Flipart.

XX. *L'acqua forte però non ne comporta tanti.*

Qualora ci si presenta la Galleria di Annibal Caracci, che Giuseppe Maria Mitelli con tanta finezza di acqua forte seppe incidere in quaran-

tun pezzo in foglio l'anno 1660. col titolo: *Le Arti che vanno per la via in Bologna*; non possiamo non ammirarvi l'armonioso accordo del corrosivo predetto con quella sobrietà di tagli, che agli oggetti necessariamente competono. Questa medesima sua pastosità, e dolcezza diede alla bella sua Stampa, nella quale ritrasse la notte del Correggio, di cui non potrebbe dolersi l'originale stesso.

XXI. *Nelle carni, e nei panneggiamenti, e in tutte le parti trasparenti, e riflesse il primo e il secondo taglio han da formare rombi, e non quadrati.*

La Santa Famiglia, che incise da Raffaello Edelinck è veramente un bell'esemplare sì per le carnagioni, come per i panni, per quanto un poco abbia il segno quadrato. Il S. Romualdo intagliato dal Frey, di cui l'Incisore medesimo compiacevasi, è assai mirabile pe'l tratto del suo bulino sì nelle carnagioni, che nei panneggiamenti.

La Clizia del Bartolozzi è degna di essere esaminata a fronte di queste regole e con la medesima le Stampe più belle del Wille e di Morghen.

XXII. *Il quadrato si riserbi per le materie inflessibili.*

Da ciò conoscesi la verità dell'altro principio, che noi vedremo in appresso, cioè, che le carni degli uomini meno delicate e flessibili delle carni muliebri, debbano accostarsi alla figura qua-

drilatera. Quei panneggiamenti ancora dei panni meno flessibili meritano il taglio di questa figura. Vedasi il tappeto, o strato nel Ritratto di Luigi XVI. di Bervic.

XXIII. *Le carni morbide delle donne richieggono rombi perfetti.*

La figura romboidale più conviene alle qualità delle carni, perchè mostra in esse la tessitura dalla cute più o meno pieghevole. Il quadrato, dovendo mantener sempre tutti gli angoli suoi, ed i lati uguali, non potrebbe conservare l'integrità della sua figura, se fosse pieghevole. Quanto più dunque la carnagione si accosterà al quadrato, tanto più sarà rigida, ed inflessibile; e viceversa quanto più si accosterà al rombo, tanto vie maggiormente sarà molle, e converrà alle carni più delicate. Wille avrebbe anche maggiormente nella morte di Marcantonio espressa la diversità delle carni, se i suoi tagli fossero stati meno nutriti. Drevet, e Masson l'hanno assai meglio espressa. Morghen poi ha quasi dimostrato di tutto ciò l'evidenza nella Stampa dell'Angelica, e Medoro.

XXIV. *Quelle degli Uomini si accostino un tantino al Quadrato.*

Muller è andato forse un poco di là, e i suoi rombi sono alquanto eccedenti; come vedesi nella Stampa del Satiro: Cornelio Bloemaert seppe adattarvisi meglio: e la morte di Marcantonio del Wille; il Mosè di Edelinck, ed altre di simil sorte

diedero norma per ben trattare questo taglio meno flesssibile.

XXV. *Il rombo perfetto non conviene nei toni vigorosi.*

L'Arte dell' Intagliatore dee principalmente attendere a variare i taglj del suo bulino, affinchè si possa conoscere la forma e l'inflessione con i diversi ranghi su gli oggetti, ch'ei tratta. Convien però, che l'Amatore si fermi nella considerazione delle più celebri Stampe, e vi ravvisi queste variazioni tanto importanti. La morte per esempio del General Wolfe può servirgli di modello. La celebre Calata del Sole, del medesimo Woullet, e diversi capi d'opera di Wille, di Pietro Drevet, e di Masson.

XXVI. *Abbozzare le ombre delle carni con taglj profondi, e le mezze tinte con più leggeri.*

Il Cupido del Porporati presenta in questo genere un buon esemplare; e la morte del General Wolfe precitata è assai bella prova per questo oggetto. La morte di Marcantonio di Wille; l'Angelica, e Medoro di Raffaello Morghen; la Clizia del Bartolozzi; ed altre, ed altri, che troppo ci prolungheremmo, se tutti si dovessero nominare.

XXVII. *Bisogna un lavoro assai più leggero per giungere dolcemente al lume.*

Quei due Ritratti, uno di Monsig. Bossuet, e l'altro del Cardinal Dubois, incisi da Pietro Dre-

vet, mostrano come si arriva dolcemente al lume. Qui vi si prende la dolcezza del lume, dando risalto più bello a tutto il panneggiamento, ove si distinguono ed i colori, e le qualità dei drappi. Balechou nella S. Genoviefa ha mirabilmente inciso il volto della Santa; e questo lavoro mirabile si vede nelle altre sue estremità.

XXVIII. *Questo lavoro consiste in punti.*

Basta mirare i volti del Nazzareno, e degli Apostoli nel Cenacolo di Raffaello Morghen per rimanerne convinti. Bartolozzi, Masson, e Drevet hanno mostrato quanto è vero questo principio, rendendo le carni delle loro Stampe assai vive, e naturali.

XXIX. *Si cominci da lontano con lineette, e si termini in punti tondi.*

Può senza dubbio sorvire di esempio la Stampa, che Francesco Poilly incise da Raffaello, e che poi ristabilì con precisione degli indicati taglj Carlo Simoneau. Quel paesaggio, quelle teste staccate e distinte: quel variar di punti e di linee a proporzione delle distanze: quel S. Giovannino tenuto da S. Elisabetta, che si accarezza con Gesù Cristo, è una bellissima cosa considerata per i variati punti dell'intaglio,

XXX. *Anche le più, o meno delicate si han da tratteggiare con piccole linee rette, e debolmente curve.*

Pietro Drevet è stato il maestro di questi taglj, non avendo ommessa cosa alcuna, onde corrisponder potesse col bulino alla maggiore o minore delicatezza delle carni. Le sue stampe, che qui troverete citate, sono di questo genere, cui convengono ancora le stampe di Edelinck, ed in particolare la S. Famiglia, e la Maddalena.

XXXI. *I punti rotondi vanno situati con ordine in continuazione dei taglj, non gli uni al di sopra degli altri.*

Se in una Stampa i punti si collocassero uno sopra degli altri, oltre apportare confusione, non renderebbero bene la qualità, e la variazione diversa, che debbono avere i chiari, e gli scuri.

XXXII. *Ciascun punto di un taglio punteggiato corrisponda ad un bianco del taglio punteggiato superiore, o inferiore.*

Tutte le carnagioni dei moderni Intagliatori dimostrano questo meccanismo, ed è perciò conciliata alla carne quella pastosità, che altronde non avrebbe, anzi sarebbe assai cruda, se un taglio qualunque occupasse continuamente la medesima.

XXXIII. *Si può nondimeno trattare qualche parte con punti impastati in disordine.*

E' stato praticato da molti Intagliatori nelle carni; non trovandosi esclusi anche gli altri soggetti. Stefano della Bella si è diportato così nel Ponte nuovo di Parigi, ed in molte altre sue spiritose invenzioni, come nelle vedutine di mare ec. Il Bartolozzi sopra ogni altro si è reso celebre. Avea Benedetto Castiglione l'estro d'impastare con punti; e lo dimostrano le di lui Stampe, fra le quali meritano certamente esser vedute la Resurrezione di Lazzaro, e l'invenzione dei Corpi di S. Pietro, e di S. Paolo.

XXXIV. *I taglj corti, tremolanti, interrotti, inuguali, che ora s' incontrano, ora no, convengono ai tugurj, alle capanne, alle mezze tinte, ai riflessi* (123).

Le stampe Inglesi presentano questo meccanismo bene inteso; ed è facile osservarsi anche in qualunque altra Stampa degli altri bravi Intagliatori presenti, che con somma diligenza hanno nobilitato l'arte, seguendo la verità.

(123) Potea il Milizia aggiungervi, che quei ranghi di taglj convengono anche ai terreni.

XXXV. *Nelle bestie di pelo raso, e liscio, come i Cavalli, si debbono trascurare i dettaglj fuorchè nei crini, e nella coda.*

Più bell'esemplare di un tal lavoro è certamente il Cavallo dipinto da Van-dyck, ed inciso meravigliosamente da Raffaello Morghen, dedicato a Pio VI. l'anno 1795

Il S. Eustachio di Alberto Durer è degno di esser considerato per i suoi animali, che vi si scorgono.

XXXVI. *Le bestie di pelo lungo, e ricco richiedono l'acqua forte.*

Antonio Masson d'Orleans sbagliò assai; poichè nella sua bella Stampa dei Discepoli in Emmaus di Tiziano volle dettagliare alla minuta, e trattare i peli del cane, come distaccava i peli della barba degli uomini ed i loro capelli, e fece un cane che sembra un'istrice, o un fantoccio vestito di paglia. E quelle Capre, che sono nella stampa della S. Genevieve incisa da Balechov, son troppo finite, essendo toccate con un bulino, che invece del pelo di capra, ha fatto una delle più morbide e sopraffine sorti di seta. Non han fatto così Woullet, e Bartolozzi, che in trattar simili cose sonosi particolarmente distinti.

XXXVII. *Le piume esigono lavori leggieri, e brillanti: ma dove sono flessibili, vi vuole l'acqua forte.*

Le penne del cappello di Luigi XVI. nel ritratto inciso da Bervic sono un impasto di molt'ac-

qua forte, di punta secca e di bulino, e han più naturalezza di quelle incise da Muller nel medesimo soggetto, quantunque sien belle anch'esse. Quelle poi del famoso *Cadetto alla perla Conte d'Harcour* sono le più belle, che mai siansi viste fino ad ora incise da Masson. Dedalo, ed Icaro dipinti dal Vien, ed incisi da Preislei presentano un bellissimo esempio di queste piume. Tanto quelle ch'ei tiene in mano, come quelle che le stanno a tergo su le mal ferme ali, e che quelle che giacciono ancor sul terreno, son lavorate per incanto, e possono senza dubbio servir di modello. Quelle che sono nel cappello del Padre della Istruzione paterna, sono anche più belle. Ma quelle di Masson, come dicemmo, non han confronto.

XXXVIII. *L'acqua forte conviene alle nuvole* (124), *agli steli nodosi degli alberi, alle cortecce screpolate, e coperte di muschj.*

Nella Stampa di Woullet, che è un paesaggio di Claudio, si ritrovano tutte queste qualità eccellentemente eseguite, e che può servire di esemplare agli amatori. Sono ancora in questo genere degne di osservazione la Tempesta di *Balechov*: La Niobe di Woullet: *Celandon and Amelia*, e le cortecce e la frappa nella Stampa del Cavallo inciso da Raffaello Morghen.

---

(124) Sembrami, che il Milizia non bene unisca gli steli nodosi con le nuvole, le quali certamente non debbono trattarsi così, essendo elle un corpo il più leggiero, quasi il più fluido, ed anche lucido per riflesso.

XXXIX. *I metalli vogliono un lavoro fermo, e brillante, e perciò di bulino.*

I metalli riflettono sempre a proporzione delle diverse loro qualità una luce brillante; e perciò la loro superficie dee essere eguale, ferma, e robusta. L'acqua forte molleggia assai; onde non conviene se non a cose, che le sieno molleggianti, come le frappe, le penne, le nuvole ec. Wischer nel vestire di metallo i suoi ritrattati Personaggi vi è molto ben riescito. Quella Stampa di Feigl ha degli accessorj di metallo, di terra, e di altro toccati con tratto schietto, sicuro, e conveniente alla respettiva natura dei medesimi: Wille in ciò si è distinto sopra a tutti i più bravi.

XL. *In generale, i lumi, e le mezze tinte debbon esser poco caricate di lavoro, ed eseguite con punta fine, e tagliente.*

L'Aurora dipinta da Guido, ed incisa da Raffaello Morghen, presenta un bellissimo lavoro di simil fatta; e l'accordo mirabile, che regna in tutto il suo Cenacolo del Vinci, si può dire un prodigio dell'arte. Che contrasto di lumi! che gentilezza di bulino, e di punta!

XLI. *I taglj fra loro più ristretti spingono avanti gli oggetti, e perciò vanno impiegati nei primi piani.*

Meglio il Milizia avrebbe detto, che i taglj debbono seguitare gli oggetti prospetrici in tutte le qualità di robe: e nella prospettiva medesima,

è sempre più grande l'oggetto primo di tutti gli altri. Nella Stampa di Niccola Gabriele Dupuis, in cui ritrasse da Giorgione il Trastullo della vita pastorale, si osserva ciò eseguito ottimamente, come ancora, e forse con più arte, nell'Adorazione dei Magi, che incise da Paolo Veronese.

XLII. *I taglj più larghi s'impieghino ne' fondi, e nelle lontananze.*

Bolswert ha dimostrato ottimamente con simil procedura, che nei fondi producono un ottimo effetto gli enunziati taglj. La sua Caccia dei Leoni, ove debbono le lontananze far giuoco, ed ove i varj accidenti che accadono, è necessario, ch'abbiano delle giuste misurate distanze, è veramente degna da osservarsi: e anche lo sono pure tutte le altre sue Caccie, ed i suoi Paesaggj.

CAP. VII.

Come si esprimono i colori nell' Incisione.

Non sono questi quei vividi e brillanti colori, in virtù dei quali copia Raffaello la bella natura; nè quelli che il Tiziano stempra per formare il mirabile incanto delle sue pitture; e il Correggio, o l'Albano distendono sopra dei loro quadri figure. Non entrano nemmeno in questo Capitolo le *Marquetterie* di le Blond, nè le lievoli tinte degli Alluminatori, de' quali quì appresso parlammo. Nè vi hanno luogo le regole del Blasone nell'arte d'incider figure, o di rappresentare Quadri; poichè le Targhe, sebbene varie fra loro, sono

sempre immobili, eguali, e di un medesimo effetto. Noi consideriamo quì solamente l'effetto, che possono fare i colori nella Incisione per un rapporto che hanno alla gradazione del chiaro-scuro, ed al tuono più, o men vigoroso che su gli oggetti imprimono. Del restante gl' Intagliatori necessariamente ristretti negli angusti limiti del monocromato, o per dir meglio nei limiti del bianco, e dello scuro, non rendono giammai con il bulino nel vermiglio, nel giallo, nell'azzurro, nel palliato, o nel violetto la qualità del colore, ma solo in quel nero, che colore non è. Il gran Leonardo da Vinci, che non solamente col suo animatore pennello, ma con i suoi scritti eziandio si fece un nome immortale, più di due secoli prima che vedesse la luce il Newton, avea già scritto, che *il bianco non è colore, ma recettacolo dei colori* (125). In mezzo a tutto questo han gl' Incisori tentato dare una esatta idea di più tinte unite insieme, della carne, dei pori, della pellugine, dei panni diversi per colore ed arte, delle sete, dei metalli, delle acque, dei terreni, delle piante, degli animali, e fin delle nuvole, e dell'azzurro dei cieli.

Come procede innanzi dell' ardore
Per lo papiro suso un color bruno,
Che non è nero ancora, e 'l bianco more (126).

Tanto tentarono Rubens, e Van-dyck, ed i loro seguaci Wischer, Masson, Nantevills, a co-

(125) Trattato della Pittura cap. CIV.
(126) Dante Inferno c. 25.

gnizione dei quali non era ancora quel bello pittoresco, che si scoperse dipoi. Allorchè si videro le Stampe di Edelinck, si conobbe più chiaramente come eran gli oggetti in varie maniere dipinti e coloriti fra loro, e i chiari, i cupi, i dolci, i forti soavemente accordati.

In quo diversi niteant cum mille colores
Transitus ipse tamen spectanctia lumina fallit
Usque adeo quod tangit idem est, tamen ultima
distant (127).

Camminarono su queste di lui luminosissime tracce Maillant, e Morghen, che sembra anche più oltre valorosamente sen vada nel suo Cenacolo del Vinci. Or consistendo il colorito in una condotta di toni legati, o opposti fra loro, e degradati con giusti sfumamenti a proporzione dei piani, che occupano gli oggetti; non conoscerete per esempio se quella veste turchina è dipinta con azzurro, e con smaltino; ma saprete distinguere se quel colore ha corpo, o no: se è forte la tinta, e robusta, oppure se leggiera, e variata. Conoscerete se i panni sono di lana, o di seta, e fino il raso, il velluto, il moer ondato o liscio, il mantino, od altro col respettivo loro colore, in quella guisa, che quì sopra dicemmo. Così non vi riescirà difficile con gl' indicati mezzi distinguere i veli dai panni lini, più o meno coloriti, più o meno sottili dalle pieghe e dai tagli or nudriti, or sfumati, ora soltanto accennati, e framischiati

(127) Ovidio Metamor. lib. 6.

di punti, che vi compariscono. Un occhio, che con la pratica della distribuzione dei colori osservati nelle pitture ammaestrato siane, sa anche distinguere in qual posto, ed in qual luogo, questo, e quel colore siavi applicato.

Or dunque riman dimostrato, che non potrassi giammai esprimere il colore istesso, come di già avvertimmo, ma solo il valore, e l'effetto dei diversi colori. Per esempio si confronti una Stampa di Marcantonio, e la Trasfigurazione di Cornelio Cort: vi si vedrà senza fallo ove è il chiaro, e lo scuro del colore; ma non si conoscerà in esse l'effetto, ed il valor delle tinte. Un pezzo di Giulio Romano nella sua Abbigail incisa da Niccolò Beatricetto non avrebbe niuna differenza di colorito con una Stampa che venisse dal Tiziano? Ora se si considerino le Stampe che vengono da Paolo Veronese, conoscesi immediatamente la varietà del colorito, che passa fra una scuola, e l'altra. Edelinck, Rembrandt, Van-dyck, Rubens, Bartolozzi, Bervic, Wille, Woullet, Morghen ec. ci mostrano queste diversità di colorito, ed il valore delle tinte sì nelle carni, che negli abiti, nell'erbe, nei terreni, e nelle arie. Imperciocchè non è tanto difficile osservarsi, che le ombre vanno a poco a poco a diminuire, e si perdono, e si confondono: e che 'l bulino accompagna questa pastosità delle tinte, e presenta i diversi effetti della luce, e delle ombre. Egli si attempera insieme alla qualità dell'aria; e se sia ella pregna di vapori, e grave, vede che i tratti debbono esser più languidi, e che più brillanti, ove la medesima sia limpida, e pura. Vedete il vestito della S. Genevieve del Bale-

chou. Vi si dee scorgere un certo contrasto: e vi debbono essere trascurati alcuni luoghi a bello studio, acciò servan essi di riposo, e dieno maggior risalto agli altri, che debbon far mostra di se in tutto il restante: *La bellezza del colorito*, dice Mengs (128), *esige una giusta imitazione dei colori locali, o de' tuoni dei colori di cui è tinta ciascuna cosa. Questo tuono dee esser lo stesso nelle ombre, come nei lumi, e nelle mezze tinte, cosicchè ciascun colore o tinta vada degradando s condo la mancanza della luce, o l'interposizione dell'aria fra gli oggetti, ed il nostro sguardo. Deve finalmente un colore ricevere tutti gli acc denti, che si veggono nella natura, sicchè risulti un colorito bello, lucido, sugoso, forte, e soave.* Si accosti il bulino a questa foggia di chiaro-scuro, ed avranuosi i colori. *Ideoque Artifices*, dicea Quintiliano (129), *etiam cum plura in unam tabulam opera contulerunt, spatiis distingunt, ne umbrae in corpora cadant.* L'Istruzione Paterna di Wille è un bellissimo esemplare, e massimamente nella figura in piedi.

Il principiante Amatore non potrà mai acquistare una buona idea su questa parte interessantissima, se non si prende la pena, o per meglio dire, se non ami fare dei confronti con le antiche Stampe, e quelle di Edelinck, e degli altri celebri moderni, che dopo Rubens hanno con questo dolce incanto nobilmente inciso.

Ci vuol occhio, esperienza, e memoria. L'occhio veda, e confronti: e l'esperienza su la va-

(128) Lettera a Don Ant. Ponz. T. 2. fol. 52.
(129) Quintil. lib. 8. cap. 5.

rietà degli oggetti vi potrà maggiormente ajutare per scernere, e distinguere in faccia del luogo, e su l'immediato confronto il vario colorir delle Stampe: ma se non vi rimangono certe marche impresse nella memoria, voi siete sempre un principiante, e non fate mai un passo per giudicare di questi colori senza il presente confronto.

Qui vince la memoria mia lo 'ngegno (130).

CAP. VIII.

Di alcune regole per distinguere le Stampe antiche.

Allorchè discorremmo sull'origine dell'arte d'incidere in rame, e che ai niellatori attribuimmo di questa nobile scoperta il vanto, avevamo già parlato della maniera d' incidere a niello. Discorrendo adesso delle regole per distinguere le Stampe antiche, preghiamo l'Amator principiante a rammentarsi di quello che ivi notammo, onde si possa con più facilità conoscere il valore di quanto siamo per dire.

Per Stampe antiche intendonsi quì le Incisioni non solo della Scuola del Finiguerra, ma anche quelle che si trovano per tutta l'Italia, e le prove dei Niellatori, o sien esse a mano, o a rullo, come considerate vennero dal Ch. Sig. Abate Lanzi (131).

---

(130) Dant. Par. c. 15.
(131) Stor. Pittorica ec. T. 1. fol. 80.

I. *Andamento delle lettere.*

Nella lastra incisa si scrivevano in questo primo stato della Incisione le lettere a diritto, che poi impresse in carta compariscono come i caratteri Orientali da destra a sinistra. Così in un Presepio, *ove la Famiglia, che si nomina*, aggiunta ad altre circostanze addita Bologna (132), leggesi = ticef ireif suirahcnats suppilihp sunimod = cioè = *Dominus Philippus stancharius fieri fecit*. In una stampina, che rappresenta una Donna che volgesi a un Gatto, vi è scritto = avenac al ni av = *va in la caneva*.

II. *Figure al contrario.*

Quando le figure, che nell'originale sono ad un verso, verbi grazia, a man diritta, e nella stampa trovansi a man sinistra, si reputa una delle prove di niello delle prime.

Questa regola è soggetta ad errore, cioè non è sempre sicura, perchè, come avverte il citato Istorico, ve ne ha più altre delle stampe tirate a rullo, ed impresse a diritto.

III. *Disegno.*

Bisogna che il principiante Amatore sia bene oculato sul disegno delle antiche Stampe o a mano, o a rullo, ch'elle siansi. Tante volte appena si distinguerebbero dai tocchi, e disegni a

(132) Lanzi loco cit.

penna, se l'occhio non avesse prima molto veduto nei diversi Gabinetti, nei quali s'impara a formarsi l'idea per ben giudicare, attesi gl'immediati confronti.

IV. *Mancanza di solco.*

Essendo le prove dei Niellatori tirate o a mano, o a rullo, non lasciano certamente il solco, come osservasi nelle Stampe tirate al torchio.

V. *Irregolare procedura delle linee.*

Le linee delle prime Stampe non sono sempre sottili, ove dovrebbero essere, nè precise ed esatte, come le vediamo nelle Stampe a torchio; poichè il rullo, o la mano non le possono rendere regolarmente.

VI. *Nome dell' Inventore.*

Il prelodato Sig. Ab. Lanzi (133) scrive su questo proposito. A coloro, che fecero stampe a rullo, fu familiare usanza o pretermettere ogni nome, o opporre il solo nome degl'Inventori, o segnare il nome proprio con le iniziali: così per esempio, nella Deposizione presso il Sig. Conte Remondini si trovano P. P. cioè *Pietro Perugino*. Talvolta segnavano ancora gl'Incisori il nome proprio anch'esso per iniziali; ma oggi chi l'intende? Fra noi Italiani M. F., secondo il

---

(133) Loco cit.

Vasari, dee leggersi *Marcantonio Francia*: secondo altri *Maso Finiguerra*. Ma il Cav. Gaburri (134), come avvertimmo, confessa non essersi per tutte le sue diligenze fatte, trovata alcuna stampa di quest'ultimo. Son dunque battesimi.

VII. *Colore azzurrino.*

Dee attentamente osservarsi, che questo colore non provenga dal vero azzurro stemprato; poichè la genuina tinta dei Niellatori è molto pallida, e tendente al cinerino. Così sono le cinquanta carte del Mantegna, che formano un giuoco, che dallo stesso Incisore prende il nome. Il Sig. Ab. Lanzi riferisce averle vedute presso il Sig. Marchese General Manfredini, Maggiordomo allora del Real Sovrano di Toscana (135), e nota *che una tinta pallida, e cinericcia fu in uso anche nelle stampe in legno di Germania, siccome il Sig. Meerman, che dice essersi adoprato per contraffare il color dei disegni.*

VIII. *Leggerezza di tinta.*

L'indicato colore dee essere leggerissimo, poichè si fece allora di nero-fumo stemprato a lungo nell'olio.

---

(134) Dell'origine dell'Incisione in rame part. I. cap. 8. fol. 99.

(135) Stor. Pittor. T. I. Epoc. I. fol. 82.

IX. *Rozzezza di disegno, e d'intaglio.*

Le prime Stampe sono finite: essendo che la rozzezza, e grossolanità del disegno, e dell'intaglio denoti che l'arte non era nel suo primo principio. I principj sono stati sempre più nobili, e più perfetti di ciò, che l'ha immediatamente seguiti, come si osserva nella Tipografia.

X. *Nome proprio dell'Incisore.*

Anche questo distintivo sembra che non appartenga ai nielli primi, ma alle stampe, che furono tirate al torchio. E'però segno equivoco, mentre dicemmo al num. VI., che anche i Niellatori primi su le Stampe a mano, o a rullo posero qualche volta il loro nome.

XI. *Inchiostro più colorito e più uniforme.*

Quando osserverete le Stampe con inchiostro più colorito, e più uniforme, giudicherete senza tema di errare, ch'elle non son tirate a mano, o a rullo, ma a torchio. L'inchiostro venne contemporaneamente adoprato col torchio, e per conseguenza errerebbero coloro, che volessero attribuire anteriorità dell'uno, o dell'altro. Su tutto questo vedasi il prelodato Ab. Lanzi, dal quale abbiamo fedelmente estratte queste notizie.

CAP. IX.

Modo di distinguere le Stampe originali dalle copie.

Se un Intagliatore incide da un Quadro v. g. di Raffaello, del Tiziano, o di qualunque altro Pittore la sua Stampa, sarà ella originale. L'originalità però in questo senso non è assoluta per la sua invenzione, ma respettivamente considerata, non avendo l'Artista copiata altra Stampa del medesimo soggetto, da un altro Intagliatore incisa. Copia deesi propriamente appellare quella, che da una Stampa di un altro Incisore siane intagliata. Così la S. Famiglia del Frey sarebbe copia. Può anche una Stampa essere originale assolutamente, se l'invenzione, il disegno, e l'incisione sieno del medesimo Artista; tale sarebbe per esempio la Conversione di S. Paolo di Luca di Leyda.

Segue nelle Stampe ciò che vedesi anche nelle Pitture di non volgari Artisti, vale a dire: se in un quadro Storico si troveranno delle figure copiate da altri quadri di diversi Maestri, il quadro non sarà nè originale, nè vera copia; ed avrà soltanto il merito di aver saputo adattar di proprio le figure altrui al soggetto proprio. Nulla più facile, che il copiare; ed i limitati ingegni lo fanno servilmente. Alcuni si scostano dall'originale, alterandolo tante volte, e togliendogli quel bello, e quella esattezza, onde lo fornì il vero Artista. Vi sono però di quelli più pratici, e più dotti nell'arte, che sanno tanto ben copiare, da sorprendere in maniera, che a fatica la copia

dall' originale si distingua. Quindi il Baldinucci (136) definì la copia = quell'opera, che non si fa di propria invenzione, ma si ricava per l'appunto da un' altra o sia maggiore, o minore, o eguale dell'originale = Nelle Stampe tanto facil cosa è trovare delle copie, quanto si rende difficile il saperle distinguere. M. Huber (137) confessa, su la comune asserzione, che non è possibile dare regole sicure per conoscere gli originali dalle copie. *Il n'est pas aise de donner des regles sures pour distinguer les originaux des copies.* Pure alcune egli ne assegna, che presentano molte probabilità, alle quali altre ne aggiungiamo noi, che sono adottate da alcuni Scrittori, de' quali ci siamo serviti, come vedremo.

I. *Riconoscere la marca*, o *il nome*.

E' vero che dalla marca, o monogramma, o nome dell'Incisore si conoscono le Stampe: ma non così facilmente se ne distinguono le copie. E' vero altresì, che il precitato Mr. Ubert soggiunge, che di rado i copisti hanno avuto la temerità di contraffare il nome (138).

II. *Mancanza del nome, e della cifra:*

Quando nella Stampa non avvi nè nome, nè marca da distinguer la copia dal suo originale si

(236) Vocabolario dell'Arte del Disegno.
(237) Manuel T. I.
(138) Manuel T. I.

rende l'affare della massima difficoltà. Conviene allora ricorrere a quelle regole comuni, che il più delle volte non ingannano. Queste sono: *la franchezza dell'Incisore*, perchè il copista per lo più è stentato e nel taglio, e nel disegno: *la fedeltà del disegno e sopra tutto nelle estremità*, la quale non riesce di quella esattezza, che comparisce negli Originali: *l'arditezza dei dintorni*, e la *finezza dell'espressioni*, nelle quali cose i copisti sogliono sovente mancare.

III. *Diversi mancamenti nell'imitare.*

Il Cav. Milizia assegna tre principali caratteri per ben distinguere i diversi mancamenti dei copisti, cioè: *Fedeli, e servili*. Il copista è sempre stentato. *Facili ed infedeli*. Qualora vedrete una certa facilità, che non sia accompagnata dalla imitazione dello stile, e del bulino, le Stampe non saranno mai originali. *Fedeli, e facili*. Queste copie ingannano i primi conoscitori.

IV. *Confronto degli originali.*

Questo confronto toglie ogni dubbio, ma non è di tutti poterlo fare. Imperciocchè pochi son quelli, che hanno il comodo di possedere un Gabinetto così completo e ben finito, che tutti gli originali vi abbiano luogo in maniera, che se ne possa fare il confronto, senza tema di errare. Conoscere e poi giudicare, è dovere, ed è molto a proposito il farlo; ma giudicare senza conoscere è assoluta temerità. Volete, verbi gra-

zia, distinguere i disegni originali del Rubens, e del Van-dyck incisi da Ragot? Confrontatelì con quelli di Bolswert, di Vorsterman, e di Ponzio; e troverete, che Ragot copiò da questi, e che non potè giungere alla loro perfezione. La S. Famiglia di Raffaello incisa dal Frey è senza dubbio una bella Stampa: ma se la ponete a confronto dell'originale di Edelink, non vi regge, scoprendovisi la gran distanza che passa da quella, e questa.

V. *Il Taglio.*

Una Stampa finita, e minutamente toccata è più facile a copiarsi di quello siasi una Stampa di un bulino franco, e ardito. Questo tocco non può essere proprio che della mano che lo improntò. Un altra mano assuefatta al minuto non si adatta al franco, ed ha sempre, se non dello stentato, almeno del trito, e dello studiato.

VI. *Veder molto.*

L'occhio col molto vedere gli originali si assuefà a conoscerli; ed è in caso allora, esaminando le Stampe, di conoscere più agevolmente le copie.

VII. *Tempo, e riflessione.*

Chi giudica all'improvviso, facilmente erra; ma colui, che prima di giudicare saviamente riflette, si mette al sicuro. Un'Amatore delle Belle-Arti, in vedendo una Stampa, pria di pronunzia-

re il suo giudizio, s'ella sia copia, ovvero originale, pensa, riflette, confronta, e poi giudica.

VIII. *Giudizio degl' intendenti.*

Chi siete voi che pronunziate decisive sentenze? Siete certi delle vostre cognizioni? Non potrebbe abbagliarvi qualche passione o di scuola, o di amor proprio? Ricorrete alle persone intendenti, comunicate con esso loro i vostri dubbj, ed ascoltate il loro parere. Tornate dopo tutto questo a considerare la Stampa, e vi vedrete quello, che pria da voi stessi non sapevate, o non potevate distinguervi.

CAP. X.

Delle prove.

Cosa son mai queste prove, delle quali si va tanto in cerca dagli Amatori delle Stampe? *Sono*, dice il Cav. Milizia, *quei saggj, che l'Incisore fa tirare sul suo rame, per vedere l'effetto del suo lavoro*. Si dividono volgarmente in due sorte, ed altre *prove ad acqua forte* si appellano, altre *prime prove*. Quelle si fan tirare dopo l'immersione nell'acqua forte: queste si fanno quando il rame è interamente abbozzato (139). Lo Scrittore predetto lasciasi soverchio trasportare da un certo contragenio, che sembra, egli abbia per le prove, sul reflesso, che sieno tutte astuzie, ed incantesimi

(139) Dizionario cc.

di alcuni Incisori, e sopra tutto dei mercadanti di Stampe. Tratta di ciarlatano Rembrandt, perchè dopo aver tirati molti de'suoi rami, dava ai medesimi un altro nuovo effetto. Io sarei di parere, che gli Amatori, e gli Artisti, che tanto rumore menano per le prove, non fossero totalmente da biasimarsi; essendo che abbian elle un certo spirito, vivacità, ed esattezza, che manifesta e la maniera dell'Incisore, e l'intelligenza del disegno. Il rame, che rende la prima volta le immagini, marca più sensibilmente, e meglio l'esprime, che nelle successive prove. Di più: confrontando queste con la stampa perfetta, conosconsi i pentimenti del maestro, se mai ne ha fatti; qual metodo egli ha tenuto in emendarli, e rilevandosi da qual ragione è stato egli indotto a farne le variazioni nella prova, servono come di scuola agli Artisti. La Prova della morte del General Wolfe incisa da Woollet ha tutti i caratteri di pregio, e di utilità sì per gli artisti, che per i dilettanti.

Potrebbe talvolta la passione per le prove acciccare, come crediamo, che venga facilmente fatto presso molti, i quali purchè sien prove, prendono tutto per bello. Dunque una prova mal tirata dee formare il nostro gusto, e la rarità della nostra Raccolta? Sappiate senza fanatismo scerre le prove; arricchitevene, e non curate quelle, che altro pregio non hanno che di essere semplici prove. Per esempio Bolswert incise da Van-dyck una gran stampa, in cui si rappresenta Gesù Cristo in Croce, ed un soldato, che gli presenta la spugna: sotto è la Vergine, con S. Giovanni e la Maddalena genuflessa. Nelle prime prove di questa pri-

ma Stampa non si vede la mano di S. Giovanni posta alle spalle della Madonna: si vede però nella seconda. Nato quindi contrasto fra gli Artisti, se quella con la mano indicata fosse la prima prova, o sivvero quella senza la detta mano, e propendendo molti dalla parte, che la prima prova non avesse quest'aggiunta, fu, per ingannare, scancellata la mano per restituirla al primo stato; ma le prime prove furono poche, belle, e nitide; le seconde molte, e facili a conoscersi, poichè la mano abonda di errori e sul disegno e sul taglio, che non accompagna il restante; e la terza si manifesta di per se notabilmente alterata. Il bello è, che ognuno crede di aver la prima prova: e sol si accorgono dell' inganno coloro, che guidati da un savio discernimento, senza calore di partito giudicano soltanto del vero pregio dell' opera.

Un erudito socio Etrusco (140), in una sua nota ad un suo interessante Opuscolo, saggiamente avverte = Un appassionato dilettante di Stampe darebbe la camicia per le pochissime, e rarissime prove tirate da Rembrandt avanti aver fatto la berretta ad una figura spaventata nella Resurrezione di Lazzaro, o avanti di avere inciso i crini alla coda di un Cavallo nell'altra Stampa del Samaritano. Si pagano prezzi enormi in paragone delle Stampe compite, anche fresche e belle, le prove del Ponte nuovo di Parigi di Ste-

(140) *Lettera di un Socio Etrusco ad un altro della stessa Accademia, e cooperatore al Giornale dei Letterati sopra alcuni scarabei trovati in Valdichiana. Giornale dei Letterati, che si pubblica in Pisa* T. III. pag. 17.

fanino della Bella, fatto avanti d'incidervi la banderuola del Campanile di S. Germano: quelle della S. Maddalena di le Brun tirate da Edelink prima d'incidervi la cornice attorno, che le fa margine, e altre che non hanno migliori requisiti in faccia ai Professori delle Belle-Arti =.

CAP. XI.

Delle Stampe ritoccate.

Ritoccano le loro pitture i Pittori: gli Scultori le loro statue: i loro disegni i disegnatori: e gl'istessi Intagliatori ritoccano il rame da loro inciso, dopo che l'acqua forte ne mostrò l'effetto. Ma questa maniera di ritoccare tende alla perfezione dell'opera; e quel ritocco, di cui ora parliamo, gliela toglie. Ciò per altro non sempre accade; poichè si possono trovare, come vedremo, delle Stampe, le quali hanno acquistato assai di pregio, quando furono ritoccate. L'Amatore dee principalmente avvertire alla Persona, che le ritoccò, per non confondere il bello, e biasimare ciò che dovrebbe apprezzarsi. La famosissima collezione del Principe Eugenio di ducento mila Stampe, di cui parlammo nel Saggio Cronologico all'anno 1750., conteneva le prime prove dei più celebri Intagliatori antichi, e quelle rarissime corrette, e ritoccate per gli stessi Pittori. Eranvi v. g. le prove di Marcantonio con le correzioni fattevi dall'immortal Raffaello. Chi sarebbe tanto stolido, che queste ritoccate Stampe non apprezzasse assai più delle prime prove? Or dunque per non giudicare pregiudicatamente,

e condannare tutte le Stampe ritoccate; fa di mestieri separarle in due classi, in una delle quali dovranno porsi tutte quelle da disprezzarsi, e nell'altra collocarvi quelle degne di considerazione, e di prezzo.

Crederemo noi degne della nostra collezione tutte quelle Stampe ritoccate, le quali abbiano delle qualità o essenziali, ovvero accidentali, sempre però degne della considerazione universale. Quantunque queste poco o nulla contribuiscano all'intrinseca bellezza, pure acquistano altronde rarità. Non è questa una follìa, e vano studio di mendicate ragioni, ma un real motivo, che guarda alla illustrazione dell'opera, ed alla storia. Vediamolo.

Le Clerc umiliò al Duca di Orleans allora Reggente di Francia la sua Stampa, che rappresentava l'ingresso di Alessandro in Babilonia. Il Duca l'esaminò ben bene: e poscia volgendosi all'Incisore, lodò quella sua fatica, e come per scherzo, soggiunse: Alessandro è in profilo: *la figure principale paroissoit de profil*. Le Clerc si accorse dello sbaglio in cui egli era caduto, scassò la testa dell'Eroe Macedone, e si mise ad inciderla di prospetto. Ora ditemi: perderà ella di pregio la Stampa dal medesimo Artista ritoccata? Biasimeremo forse noi con ragione coloro che ne vanno in cerca? No certamente; poichè la Stampa in questo ritoccamento ha seco degli annedoti molto belli ed interessanti, e non ha perduto, anzi ha molto acquistato della sua bellezza. Non biasimeremo nemmeno coloro, che avidi ricercano della prima prova, che si rende rarissima, ed ha per suo difetto un bell'errore.

Oh quanto son poche quelle stampe ritoccate di simil fatta!

Immeritevoli di esser raccolte quelle Stampe ritoccate dovranno reputarsi, le quali han perduto il loro pregio nella franchezza del bulino; ed alterate nei dintorni, null'altro presentano che ciarlataneria ed impostura. Tali sono quei rami, che stanchi sotto la pressione del Torchio han dovuto soggiacere al ritoccamento. Meno male per loro se han subito il bulino del medesimo Artista, che le formò il primo; poichè se non hanno in parte la natìa loro freschezza, non perdono certamente la primitiva loro forza, e la regolare esecuzione del loro disegno. Qualche volta però se il Maestro medesimo tanto le ritocchi, e segnatamente su l'estremità, e su le ombre, allora le tempesta in vece di accordarle. Non vi è in tal fatto bisogno alcuno di occhio raffinato per conoscerle, bastando una qualunque siasi pratica delle Stampe, e del disegno. Anche quei Pittori, che non si saziano mai di ritoccare i loro quadri, invece di perfezionarli, gli raffreddano nell'espressione, e nello stentato del colorito; gli tolgono quella franchezza, che qualifica il bello dell'originale.

Non è fuor di proposito tenere un principio comprovato dall'esperienza, e resosi oramai incontrastabile, cioè = male per chi ritocca, e peggio per chi è ritoccato =. Comprendonsi quì quei ritoccamenti, che non son fatti dall'istesso Maestro, e che dopo un lasso di tempo si osservano nei Rami, e nelle Stampe o della Calcografia, o di qualche altro Mercadante, che le vuol far comparire per originali e fresche prove. Alcuni galantuomini vi han posto l'iscrizio-

ne *formis ec.*, ma molti altri, non tanto scrupolosi, le lasciano correre su la buona fede degli acquirenti. Per accrescerne il credito, e per nascondere quanto possono la loro maliziosa sete di lucrarvi sopra, danno ancora una certa patina di antichità alla carta con mistura di bistro, o di sugo di regolizia od altro, allungato con acqua più, e meno secondo la supposta antichità che vogliono attribuirle. Ho conosciuto un Calcografo, che mi dicea, che le sue mani erano d'oro, perchè sapevano contraffare con questi, ed altri mezzi le prime, e più rare stampe. Chi va della patina in traccia, si trova più facilmente ingannato di colui, che osserva alla franchezza del taglio, alla dolcezza del contorno, ed all'accordo del bulino, e dell'acqua forte. Vedete molto: esaminatelo su gli originali: fatevi un criterio di verità sopra i medesimi; e le mani d'oro si convertiranno in mani di malizioso mago.

CAP. XII.

Delle diverse Scuole Pittoriche.

Subito che l'Incisore dee mantenere il carattere del Quadro, e lo stile dell'Artista che lo dipinse, si rende necessario che sia in qualche guisa informato della diversa maniera, che tennero le diverse Scuole Pittoriche per conformarvisi. Più anche dell'Incisore se ne dee mostrare istruito l'Amator delle Stampe per essere in grado di giudicare sicuramente se dall'Incisore si mantenne in generale il carattere delle Scuole, d'onde elle sen vengono.

Dopo i principj del Secolo XVI. tutti quei Pittori, che per le loro eccellenti opere sonosi acquistata celebrità di nome in un Paese, seguendo un certo stile più o meno uniforme, sotto dei quali molti altri sì nazionali, che esteri apprenderono la loro maniera di dipingere, constituiscono una Scuola. Questa prende poi la sua particolare denominazione o dal Paese ove ella nacque, o dall'Artista che il primo la istituì: così dicesi Scuola Romana se abbiasi rapporto al luogo: Scuola di Raffaello se si consideri la Persona. Potrebbe appellarsi invece di Scuola anche Università per isfuggire qualunque equivocazione, che nascer potesse tanto per riguardo ai Nazionali, che agli Esteri, o che studiarono sotto i medesimi Maestri negli stessi luoghi, o che a diversi forastieri, ivi accorsi, insegnarono. Parrebbe dunque che nominandosi la Scuola Italiana, bastasse per comprendervi tutti quegli eccellenti Maestri, che in essa fiorirono; in quella guisa, che serve rammentare per simile intelligenza la Scuola Fiamminga, Francese, Tedesca ec. Ma attesa forse la moltiplicità delle Provincie italiche, nelle quali nacquero, ed insegnarono sempre valenti Maestri, e si distinsero egregiamente, distinte forse si appellarono le Scuole fra loro. Così Monsig. Agucchi fu il primo a dividere la Scuola Italiana in Lombarda, Veneziana, Toscana, e Romana (141).

Quindi avendo noi da informare il principiante Amatore, acciò possa nelle Incisioni, o Stam-

(141) Presso il Passeri Vite de' Pittori ec. pag. 191. riportato dal Lanzi Stor. Pit. Tom. 1. fol. 344.

pè, che gli si presentano, conoscere, come dicemmo, il respettivo carattere delle Scuole; tratteremo di esse in quella guisa, che abbiamo potuto attingere da diversi Scrittori le più sincere notizie. *Un gran conoscitore di Stampe* (142), scrive il Ch. Ab. Lanzi, *ha fatto più della metà del cammino per esser conoscitor di pitture;* al che potrebbe aggiungersi: che un bravo conoscitore di Pitture non abbisogna di altri mezzi per conoscer le Stampe. Come poi arrivar si potrà da un principiante Amatore a questo desiato fine, se egli non goda il bene di esser nato ed educato in Città colte, o di aver potuto procurarsi con molto viaggiare la vista delle opere dei celebri Maestri delle diverse Scuole? Non è cosa certamente da prendersi a gabbo; poichè l'occhio senza avere molt'osservato far non si può giudice delle bellezze varie, che gli Artisti han potuto sotto varie Scuole industriosamente riunire. Può per altro in qualche guisa supplirsi, procurandosi la vista degli Schizzi, dei Bozzetti, di buoni Libri che trattino delle Belle-Arti in generale, e che ne assegnino dei precetti per la instruzione del Disegno, e delle diverse maniere tenute dai Disegnatori. Felice però quell'Amatore, che ad occhi veggenti può le vaghe, e preziose Gallerie osservare, e fermarvisi con la studiosa sua considerazione. = *Non si divien grande che coll'osservare le cose migliori e dei più grandi, e convertirsele in sugo, e sangue* (143).

---

(142) Stor. Pittor. Tom. I. Pref. fol. XVIII.
(143) Milizia Dizionario ec.

Ora tornando al nostro proposito non potrà giammai da chicchesia negarsi, che molto possi contribuire alla cognizione anche di coloro, che osservano presenzialmente le Gallerie, e rare collezioni di Stampe, l'aver contezza, come testè dicemmo, dei caratteri delle diverse Scuole. Ecco il perchè ci siamo messi a formare questo capitolo, che nell'ordinarlo abbiam seguitato l'ordine delle Scuole, che stabilisce lo Scrittore della Storia Pittorica Italiana; e nel restante senza disputare di anteriorità o dell'una, o dell'altra, ci siam tenuti alla precisione, ed alla utilità.

SCUOLA FIORENTINA.

Questa Scuola, scrive il Milizia (144), *è veneranda, ed è la madre di tutte le altre*. Ella distinguesi per la esattezza del disegno; e non essendosi fermata su la meccanica delle superficie, è stata la prima che abbia trattato le Belle-Arti con assegnarne stabili, e sicuri precetti. *E' maestosa, e nel decoro nella verità, e nella esattezza della Storia può anteporsi a parecchie altre* (145). La molta forza, ch'ella da alla espressione, la rende non molto graziosa, e nelle sue Pitture vi si scorge sempre *poco gusto del Bello-Antico* (146). Il suo colorito, generalmente parlando, è melancolico, talvolta troppo debole, e talvolta ancora duro nelle ombre. I panneggiamenti, eccettuato Andrea del Sarto, sono un poco

(144) Dizionario ec.
(145) Lanzi Storia Pittor. Tom. I.
(146) Prunetti Saggio Pittorico fol. 60.

troppo contornati, e duri, che nel risentimento delle loro ombre non hanno grandiosità: non vi si scorge rilievo; e massime ne suoi gruppi, che sono monotoni nella forza dell'ombre, mancanti di quella leggerezza delle ombre istesse per i gruppi indietro; difetto molto comune nel primo secolo di tutte le Scuole che piuttosto abondano di figure (147). Escludonsi da molti di questi difetti i primarj Artisti di questa celebre Scuola.

SCUOLA SANESE.

Ecco la prima, e la più antica Scuola d'Italia, dopo il risorgimento delle Belle-Arti (148). Segue ella e rappresenta nelle sue Pitture l'indole lieta, e vivace dei suoi Nazionali, e dà una espressione alle figure che piace, ed una certa grazia che ferma sovente lo sguardo degl'intendenti Viaggiatori. Scuopre un certo trasporto per la invenzione, ed uno *stile energico*. Sembra che il P. della Valle, riferito dall'Ab. Lanzi, non siasi ingannato nell'assegnare la differenza che passa tra le due Scuole Fiorentina, e Sanese, osservando in quella più filosofia: in questa più poetica immaginazione. Le sue figure sono certamente animate, e graziose nell'aria delle teste: il colorito è vistoso: e nei fatti storici, che rappresentansi, vi è una certa allegoria, che sembra si formino spiritosi, e bene intrecciati Poemi. Il

(147) Milizia Dizionar.
(148) Prunetti Saggio Pittorico fol. 54.

disegno non è per questa Scuola il suo forte. Ella non è stata seguace *del bello ideale, e dell'antico; ed i suoi colori sono alquanto risentiti, e nemici di una dolce armonia*. Non presenta al guardo intendente originalità: avendo i suoi più celebri Pittori dei migliori tempi imitate diverse maniere (149).

SCUOLA ROMANA.

Questa Scuola ha la bella sorte di poter vantar per suo capo il primo Pittore, che sia stato al Mondo, dopo il risorgimento delle Belle-Arti (150). Siccome Raffaello tiene un posto singolarmente distinto fra tutti i Pittori, così la Scuola Romana, che in lui riconosce il suo fondatore, si distingue anch'ella nell'energia, nella eleganza, e nella scelta delle forme. E' il suo disegno esatto, e svelto: grandioso lo stile: giuste, ed erudite l'espressioni: semplici, e variati i naturali panneggiamenti: maestosa, bella, e poetica la composizione, ed ha il colorito men vago delle Scuole Veneziana, e Fiamminga (151).

L'Amatore, che abbia qualche cognizione del Bello-Antico, conoscerà per prova che questa è stata l'aurea sorgente, d'onde hanno sempre attinto, ed attingon tuttora i più celebri Professori.

---

(149) Vedasi il P. della Valle Lett. Sen. Tom. 2. fol. 265. Lanzi Stor. Pittorica Tom. I. fol. 276. Prunetti loco cit.

(150) Prunetti Saggio Pittorico fol. 92.

(151) Vedi Passeri Vita dei Pittori pag. 191. Lanzi loco citat. fol. 543. Milizia Dizionario ec.

SCUOLA NAPOLETANA.

L'origine, che questa Scuola trae dalla Grecia, e l'antica Storia del disegno, in cui si leggono molti sommi Artefici suoi nazionali, la nobilita sopra ogni altra della nostra Italia; e in lei più che in altra fa dispiacer la barbarie, a cui si condusse nella universal decadenza (152). Pare, che oggi non abbia originalità di stile: e che di tanti stili, e maniere pittoresche siasi sposata, quanti sono stati gli Artisti celebri, che o si condussero a Napoli per dipingervi, o insegnarono altrove ai Napoletani nelle respettive loro Scuole. Ella risente del temperamento nazionale per l'estro, per la fantasia, franchezza, e velocità, che non sempre rende perfette l'opere de'suoi Artisti. Non vi si scorge grande *studio del Bello-ideale; i più all'uso dei Naturalisti han prese dal popolo le fisonomie dei volti, e le mosse delle figure, qual con più scelta, e quale con meno* (153). Non è costante nel colorito, ed è molto abbondante d'invenzione, e composizione, quantunque non molto studiate. Sembra però, che il Milizia esagerasse anche troppo, scrivendo che *i Napoletani sono gesticolatori, e cannaroni, e le loro opere si risentono delle loro maniere* (154).

---

(152) Lanzi Storia Pittorica ec. Tom. I. fol. 579.
(153) Lanzi loco citat.
(154) Dizionario delle Belle-Arti del Disegno.

SCUOLA VENEZIANA.

La Scuola Veneziana è discepola della Natura (155). Priva del Bello-Antico, ed ideale conservato nelle Statue, ed in altri monumenti presso i Romani si attenne al bello naturale, e si distinse superiormente alle altre Scuole nel forte suo colorito, e nel ragionato suo chiaro-scuro, che sorprende. Quindi vi si vedono tocchi pieni di grazia, e di spirito, ed è pur di questa Scuola quel piccante, che trovasi con piacere nelle sue Pitture. Tutto l'insieme è benissimo ideato: i paesaggj vi sono opportuni, e l'Architettura vi trionfa con isfoggio: cose tutte, per le quali i gruppi delle figure vagamente situati si osservano (156).

SCUOLA LOMBARDA.

Ella ha *un buon gusto di disegno formato fra la Bella-natura, ma ch'è interamente moderno: una grazia, ed un colorito che sorprende: una ricca disposizione, ed una vaga espressione con fluidi contorni formano i caratteri distintivi di questa Scuola* (157). Non è però correttissimo il suo disegno, che se andasse egli unito alla morbidezza del pennello, ed all'impasto dei suoi co-

---

(155) Milizia Dizionario delle Belle-Arti ec.

(156) Mengs Tom. 2. *Lettera ad un Amico sopra il Principio; Progresso e Decadenza dell'arti del Disegno* fol. 116. Lanzi Storia Pittorica Tom. 2. fol. 54. Prunetti Saggio Pittorico fol. 77.

(157) Prunetti Saggio Pittorico fol. 85.

lori non avrebbero da invidiare a niun' altra delle più celebri Scuole (158).

SCUOLA BOLOGNESE.

Dalla Scuola Lombarda trasse la sua origine la Bolognese, che se *fu ultima in fiorire, divenne prima in ammaestrare, e dopo avere appreso da tutte, insegnò a tutte* (159). Il disegno tolto in parte dalla Bella-Natura, ed in parte dal Bello-Antico, ritornò nel primiero suo fiore per opera dei Caracci fondatori di questa Scuola in Italia, ove erasi alquanto oscurato dopo Raffaello, Tiziano, e Correggio. I suoi colori sono molto naturali: fluidi i suoi contorni: *ha una ricca* disposizione, dice il Sig. Prunetti, con un tocco dotto, nobile, e grazioso (160). Non vi si scorge quella maniera, che deturpa il vero bello; poichè i suoi Autori la fulminarono, e procurarono distruggerla. Duolsi il Mengs, che questa brava Scuola andasse a perdersi nel *capriccioso Crespi che si può dire l'ultimo* (161).

SCUOLA FERRARESE.

In Ferrara troviamo nata ed educata, per così dire, una Scuola Pittorica, che Pierfrancesco Zanotti, riportato dall'Ab. Lanzi, dubitò se fra le

(158) Milizia Dizionario ec.
(159) Lanzi Storia Pittorica Tom. 3. fol. 3.
(160) Saggio Pittorico fol. 109.
(161) Mengs Lett. ad un Amico ec. su le Arti del Disegno Tom. 2. fol. 127.

cinque Scuole dell'Italia, *superi ogni altra* (162). Ella non ha un carattere preciso; poichè ha potuto scerre con molto ingegno dalle diverse Scuole Italiane ciò che più le confaceva. Così sapendo ben formarsi or da un Classico, ed or da varj stili, ha mantenuto sempre dottamente il costume dei diversi tempi, e degli usi respettivi. La Storia è continuamente conservata nella sua verità; ed un quadro, od un fregio dei Ferraresi Pittori ricorda agli Amatori i fatti da essi già letti nei libri.

SCUOLA FIAMMINGA.

Il Cav. de Azara, eruditissimo Annotatore del Mengs (163), è di parere, che possa applicarsi alla Scuola Fiamminga la sentenza di Quintiliano: *Adeo in illis quoque est aliqua vitiosa imitatio, quorum ars omnis constat imitatione*. In fatti ella distinguesi per la pura imitazione della verità; mostrando insieme buona intelligenza del chiaro-scuro, ed una certa finitezza di lavoro, la quale non rimane arida come le figure del 1300. I colori locali sono dottamente uniti, ed il pennello dei Fiamminghi trovasi sempre pastoso, e morbido. Il Bello-ideale non è da ritrovarsi in questa Scuola, dipingendo ella la Natura, non quale esser dovrebbe bella, ma come dai suoi Alunni viene osservata. Chi si ferma nel materiale dell'arte, trova belle simili imitazioni; ma

(162) Lanzi Storia Pittorica Tom. 3. fol. 213.
(163) Osservazioni sul Trattato delle Bellezza Tom. I. fol. 101.

chi ha il buon gusto, non sa scorgere in esse, dice Mengs, la vera Bellezza. Di questa Scuola coloro acquistarono una certa mediocrità nel Bello-ideale, che ebbero luogo di osservare le cose dell'Italia; abbenchè nella maggior parte si applicassero a quadri piccoli, a paesi, fiori, animali, e cose simili. Fino a Rubens la Scuola Fiamminga non ebbe altro carattere. Questo Pittore, studiando Tiziano, tentò passarlo nei limiti dei contorni, e si trovò fuori della verità, alla quale ritornò Antonio Van-dyk, che ai pregj veri dell'arte aggiunse il ritrovamento del dipingere a olio, e una maggiore eleganza negli accessorj (164).

SCUOLA TEDESCA.

Ella sen va su gli andamenti della Scuola Fiamminga per imitare la natura, com'ella è: e che solamente alquanto se ne allontani, si conosce nel comparire che fa agli occhi dei Belli-Artisti più dura, secca, e ruvida di quella. Brilla però nella vivacità dei suoi colori, ed è ingegnosissima, ed accurata nei piccoli dettaglj. Distinguesi ancora nella prospettiva lineare, ma le manca quasi totalmente l'aerea. Non ha scelta; poichè non segue giammai il gusto, e la maniera degli Antichi, e 'l Bello delle opere conservate dai Greci, e dai Romani. Manca di costume a norma dei tempi, del genio, o degli usi (165).

---

(164) Vedi Milizia Dizionario delle Arti del Disegno ec. Prunetti Saggio Pittorico fol. 72. Mengs Tom. 2. fol. 119. e 124.

(165) Prunetti Saggio Pittorico fol. 103.

SCUOLA FRANCESE.

Francesco Primaticcio nato in Bologna nel 1490., e morto in Parigi nel 1570. fece in tal guisa risorgere le Belle-Arti nella Francia, che si ha comunemente pe 'l Fondatore di quella Scuola. Sbandita di colà la maniera gotica, vi sostituì il gusto del Bello-Antico, che dai discepoli di Raffaello, e particolarmente da Giulio Romano avea acquistato. Quando Francesco I. fece adornare di Statue, e di Pitture trasportate dall' Italia Fontainebleau, si principiò ivi a rivedere il buono stile. I veri caratteri di questa Scuola è difcil cosa poterli precisamente assegnare; poichè la vivacità del genio di quella colta Nazione, colpita or dal Bello di una Scuola, or dall'espressivo dell'altra è andata seguendo or di questa, or di quella le diverse maniere. *In generale però può dirsi, che gli allievi della Scuola Francese sien ben riesciti nel genere nobile, ed istorico; ma per lo più manierati, di poco buon colorito, e lontani dal Bello-Antico* (166). Frattanto ella conta infra moltissimi suoi Alunni i Vovet, i Poussin, i Mignard, le Brun, Vivien, Subleyras, genj elevati e distinti fra i primi Pittori.

SCUOLA SPAGNOLA.

Nella Spagna non principiò ad essere in fiore la Pittura che sotto il Regno di Carlo V. e di

(166) Dizionario delle Arti del Disegno ec. Vedi Prunotti Saggio Pittorico ec. Mengs Tom. 2. fol. 121.

Filippo II.; allora quando cioè s'intrapresero tutte quelle opere, che rendono immortale onore al loro Principato. Questa esser potea colà pe 'l lato dei Mecenati Augusti l'epoca la più fortunata per le Belle-Arti, se la Pittura a quei dì non fosse stata già deviata dal Bello, per renderla caricata, e svistata con tutte le maniere, che si erano introdotte nelle arti del disegno. Nata dunque questa Scuola in mezzo alle divisate circostanze, non ha potuto formarsi un distinto, e preciso carattere, avendo alcuni suoi allievi seguita la Fiorentina, dalla quale ebbero i suoi primi Maestri; ed altri di poi più solleciti di dar più gusto all'occhio, che alla ragione, seguirono Pietro Paolo Rubens, donde nacque quel misto che non dispiace. La Scuola Spagnuola *ha del fuoco orgoglioso*, dice il Milizia (167), *misto alla lealtà*, ma non mostra avere cognizioni esatte delle cose greche, nè della Bellezza, nè dell'Ideale. Così non è difficile conoscere questa Scuola, dalla quale per una imitazione successiva, i suoi alunni non si scostano uno dall'altro: e se mai qualcuno di maggior talento seguì la verità della natura, lo fece senza scelta, e fu puro naturalista (168).

SCUOLA INGLESE.

L'Inghilterra crede di avere una Scuola instituita nel 1766., *ma non è che un' Acade-*

(167) Dizionario delle Arti del Disegno.
(168) Mengs Tom. 2. fol. 124.

mia, di cui è stato Presidente Raynolds morto nel 1792. (169). Ella si conosce per le sue Stampe, che hanno un gran pregio, e non per la Pittura, di cui non abbiamo fra noi esemplari. Negli ultimi tempi però si distinse Hamilton nei suoi quadri in Roma, incisi da Cunego, ove scorgonsi buona espressione, e buona composizione; unite ad un certo accordo pavonazzo nel colorito, che non possono confondersi, come altronde sarebbesi potuto, con gli Autori Italiani. Vedonsi ivi un gusto grandioso, e schietto, e molta precisione.

CAP. XIII.

Del mezzo di conoscere le Stampe manierate.

Due, per quanto intendiamo, sono i principali difetti, nei quali, seguendo l'andamento di molti Pittori, sogliono anche gl'Intagliatori spesse volte cadere, la *maniera*, cioè, e la *servile imitazione*, che trattengono inoltre i progressi dei Giovani, e pregiudicano all'ingrandimento dell'Arte.

Per *maniera* in generale intendesi il modo, e lo stile, che regolarmente hanno gli Artisti nel loro operare, in guisa tale, che difficilmente trovasi alcuno di essi, che non differisca dall'altro per la maniera diversa ch'ei tiene. E siccome questa più, e meno ciascuno degli Artefici se le fa propria, così ella non è più l'immitazione della Natura, ma dell'Arte. Quindi a seconda del difetto, a cui soggiace, dicesi cruda, secca, cari-

(169) Milizia Dizionario ec.

cata, languida, legnosa, lombarda ec. Verbi grazia, Niccolò le Bruin ha tenuta una maniera secca, e gotica: Bervic una maniera piuttosto cruda: Bartolozzi una maniera vaga: Giorgio Mantovano una maniera rozza ec. Se poi la *maniera* non al difetto ma alla bellezza si attiene, dicesi ideale, scelta, gagliarda ec. Così scelta sarebbe la maniera di Edelink, di Audran, di Wille ec. Siccome poi non disdice al Pittore avere una bella *maniera* per disegnare, e dipingere le sue Tele, così non disconviene all'Incisore che abbia la sua maniera in tratteggiare il bulino. Imperciocchè essendosi fatto ciascuno, con osservare le opere altrui, un certo proprio gusto, sentendosi per indole più a questo, che ad altro portato; ne viene un certo tal quale allontanamento dalla imitazione semplice della natura. Ma questo nei bravi Artisti è più tosto un ricopiare le belle produzioni dell' arte, di quello sia deflettere totalmente dalla medesima. Tali sono le disposizioni delle figure di Raffaello: tali le Grazie del Correggio, dell' Albano, di Guido; e tale il colorito del Tiziano.

Di quì nasce la volgare distinzione degli Artisti in *manieristi*, e *manierati*. I primi seguono il loro stile, ch'è bello, che si avvicina alla natura, od è la bella natura istessa: gli altri escono dalla natura, e dalla verità, e si danno ad una pratica, per via della quale le loro Pitture, e Sculture *potranno apparire facilmente, e francamente fatte, ma non saranno mai buone Pitture, Sculture, e Architetture, nè avranno fra di loro intera varietà.* L'annotatore eruditissimo

delle opere di Mengs (170) ottimamente avverte: *In cattivo senso* (la maniera) *è quella pratica che hanno i cattivi Pittori di copiar loro stessi e di ripetersi coll'allontanarsi dal vero; cosicchè fanno tutte le cose in un sol modo. LA PEGGIOR TACCIA DI UN PITTORE E' DIRGLISI AMMANIERATO. Giordano, Solimeno, Corrado con tutta la Scuola son modelli di ammanierati.*

E quantunque sembri, che gl' Intagliatori non possano meritare questa taccia, poichè copian per lo più le opere degli Artisti, i quali se manierati sono, non ne vien per conseguenza, che manierati sieno ancor essi; divengono tuttavolta tali quando vogliono tratteggiare di più della verità il loro bulino.

Ne viene poi la *servile imitazione* molto vituperevole anch'ella in un Artista. L' immortale Leonardo da Vinci saviamente avea avvertito: che *un Pittore non dee mai imitare la maniera di un altro, perchè sarà detto nipote, non figlio della natura: perchè essendo le cose naturali in tanto larga abbondanza, piuttosto si dee ricorrere ad essa natura, che alli Maestri, che da quella hanno imparato* (171). I principianti apprendisti, nel primo incamminarsi che fanno all'esercizio della respettiva loro arte, si attengono allo stile, o maniera del Maestro, senza ricordarsi mai più di escirne. E' vero, che avvi un tempo,

(170) Memorie concernenti la Vita di Ant. Raffaello Mengs fol. LVI.

(171) Trattato della Pittura Tom. I. cap. 25.

nel quale deesi muovere il discepolo sull'orme precise di esso per imparare le giuste teorie, e le pratiche del Vero, e del Bello: ma questo tempo finisce, allorchè facendo lo scolare uso della propria ragione, e del suo proprio ingegno, è in grado di seguire di per se i propri suoi sentimenti, di copiare la Bella-Natura, e formarsene il proprio stile, o gusto, che lo vogliam noi dire. Raffaello Morghen, per esempio, ha studiato sotto Volpato, ha immitato il suo Maestro fino al momento, che di se e del suo ingegno padrone, ha accresciuta l'arte dell'Intaglio, ed ha nobilitato il suo stile. Il giovane dee conoscere, che il Maestro non è stimabile per la maniera, ma per certe vere Bellezze, che si scorgono nelle sue opere, le quali sono figlie della sua industria, e del suo ingegno in saperle combinare. Mengs, per esempio, si propose i tre gran Maestri per sua guida, e seppe come ape industriosa, formarsi grande anch'egli senza comparire servile imitatore, e manierato. Così l'immortal Raffaello, come avverte il Milizia (172), *scelse il meccanismo da Pietro Perugino: da Masaccio la prima idea dell'antico: da Michel'Angiolo la grandezza del tratto: da Fra Bartolommeo di S. Marco l'impasto, e riuscì quel genio sempre chiaro nella memoria degli uomini.*

(172) Dizionario dell'Arte del Disegno ec.

CAP. XIV.

Dello Stile.

Generalmente considerato, lo *stile* prende il medesimo significato della *maniera*, essendo l'uno e l'altra quel modo di operare, che ciascuno degli Artisti, scostandosi più, o meno dalla verità, se lo fece suo proprio. Ma se considerar si voglia lo stile in particolare, alquanto dalla *maniera* egli si discosta, essendo esso *la riunione di tutte le parti, che concorrono ed alla invenzione, ed alla composizione, ed alla esecuzione di un opera di Belle-Arti*.

Seguendo ancor quì le pedate degli Scrittori delle Belle-Arti, lo divideremo in *sublime*, *bello*, *grandioso*, *terribile*, *grazioso*, *espressivo*, *naturale*, *fermo*, *pulito*, *facile*, *secco*, *vizioso*.

STILE SUBLIME.

Nell'Oratoria, dice il Longino, lo stile sublime è qualcosa di straordinario, e di sorprendente, che colpisce l'anima, e fa che un sentimento, od una composizione rapisca, e trasporti. Segue tutto ciò, allorchè le parole, delle quali usiamo con iscelta, corrispondono esattamente alla sublimità del pensiero: così per esempio è conosciuta per sublime l'espressione di Mosè (173):

---

(173) Genesi cap. I.

disse Iddio: *Facciasi la luce, e la luce fu fatta*. Eccovi le parole corrispondenti esattamente alla sublimità del pensiero, e della onnipotente volontà dell' Eterno.

Per bene arrivare a conoscere il sublime, richiedonsi delle particolarità necessarie tanto in noi che dobbiamo giudicarne, quanto negli oggetti intorno ai quali dee aggirarsi il nostro giudizio. Primieramente, per rapporto a noi, se manca l' intelletto elevato che felicemente pensi, non s' intenderà giammai il *sublime*. In secondo luogo se non corrisponde al concetto, e alla espressione la vostra imaginativa, non sentirete colpirvi dal medesimo. Ed egli non potrà produrre giammai simili effetti in noi, se non ha una maniera elevata di pensieri, e di parole in guisa tale disposte, che se ne conosca la magnificenza, e la dignità del soggetto.

Veniamo ora alle Belle-Arti, e vediamo se lo stile sublime possa ritrovarvisi. *Per sublime*, scrive il Mengs, *io intendo quel modo di trattar l'arte convenientemente all'esecuzione delle idee, colle quali si vuole far concepire degli oggetti di qualità superiori alla nostra natura* (174). Si vuole, che il soggetto sia soprumano, superiore cioè a quelli, che noi per via dei sensi conosciamo. Così sarebbero nella nostra Religione Dio, gli Angeli ec. Le false Divinità, che si fingevano i Gentili, si portavano, per quanto era possibile, a questo stile; e che la mente se le finga nell'aspetto sovrannaturale. Quando in tal guisa si è immaginato se-

(174) Lettera a D. Antonio Ponz Tom. 2. fol. 42.

condo le idee le più pure, e significanti, dee ad esse corrispondere l'esecuzione dell'Artista. Fu molto prossimo al sublime lo scalpello dell'Apollo di Belvedere; ma sublime perfettamente non credesi. Raffaello, Michelangelo si accostarono molto al sublime; ma per giudizio dei dotti, questi due gran Genj della Italia pienamente non vi arrivarono. E chi sa se vere sono le narrazioni di Plinio del Giove, e della Minerva di Fidia in Elide, ed in Atene? Annibale Caracci, Domenico Zampieri se alla scelta avessero riunita la sublimità delle idee, e dei modi, qualche volta vi si sarebbero ancor essi accostati.

Tutta la forza di questo stile consiste nell'unire insieme due cose diametralmente opposte, il *possibile*, cioè e l'*impossibile*. In forza del primo dee l'Artista mettere in opera le forme conosciute: in vigor dell'impossibile dee egli portare queste forme ad una perfezione, che non esiste fuorchè nella sua fantasia. Perciò fare, debbonsi negligentar da esso tutte quelle marche di meccanismo inferiori al divinizzato soggetto. Le membra tutte del corpo corrispondano all'azione non caduca o mortale, ma spirituale e divina. Il dire *sia la luce*, e vedersi comparir la luce, è proprio di Dio, non degli Uomini.

Ed alzava il mio stile
Sovra di se, dov' or non potria gire (175).

(175) Petrarca Canz. 41.

STILE BELLO.

Trattando altrove della Bellezza (176), lasciammo di definirla, come dice il Mengs (177), *per una proprietà delle cose, che per mezzo dei sensi dà all'intendimento un'idea chiara delle sue buone qualità*. Lo stile pertanto, di cui ora si tratta, è necessario, che combini con questa idea, acciò con la sua pratica la renda sensibile. Egli dee rappresentare perfettamente la bella natura, ed esser gentile, e depurato di superfluità, senza inalzarsi al sublime. Per la qual cosa sarà più individuale, meno fiero, meno austero, e più soave, che lo stile sublime. Quindi le statue Greche le più belle, come l'Apollo del Vaticano: il Meleagro: la Niobe: la Venere de' Medici: Castore, e Polluce di S. Idelfonso: la Lotta di Firenze: il Gladiatore del Borghese: l'Ercole Farnesiano; ed i Quadri di Raffaello, del Caracci, di Guido, e del Domenichino sono dello stile bello, poichè sebbene si approssimino al sublime, hanno bensì molto pregio, ma ad esso non giungono a seconda dei diversi caratteri, cui venga applicata la vera bellezza.

STILE GRAZIOSO.

Senza, che ritorniamo a ripeter quì tutto quello, che intorno alla Grazia altrove dicem-

(176) Part. 2. cap. 4. fol 156., e seg.

(177) Frammento di un discorso sopra i mezzi per far fiorire le Belle-Arti in Spagna T. 1. fol. 228.

mo (178), ci ristringeremo soltanto ad avvertire col Mengs Scrittore (179), che *l'idea che gli Antichi aveano della Grazia era ben diversa da quella, che ne abbiamo attualmente noi; poichè a parragone di quella la nostra è una specie di affettazione, che non può sussistere nella perfetta bellezza senza imbarazzarla, consistendo in certi gesti, azioni, e positure difficili, non naturali, e violenti, o almeno simili a quelli dei fanciulli, come vediamo talvolta nell'istesso gran Correggio, e più nel Parmigianino, ed in altri ec.* La verità di questa osservazione dipende dalle esperienze fatte su la Venere de' Medici: l'Apollo, e l'Ermafrodito di Villa Borghesi: nel bellissimo Cupido della stessa Villa, e di varie altre Statue; più che su dei Greci racconti di Plinio. Raffaello ebbe la vera Grazia nelle mosse delle sue figure, benchè gli mancasse *qualch'eleganza nelle forme*, scrive il prelodato Mengs. Il Correggio può servir di esempio *ne'contorni, nel chiaro-scuro, e in tutto quel che si comprende sotto il nome di esecuzione.*

Lo *stile* dunque *Grazioso* consiste nel dare alle figure un movimento facile, moderato, delicato, piuttosto modesto, che fiero. Se si metteranno in esecuzione queste belle teorìe con facilità, soavità, e varietà, senza smorfie, e senza ombra di maniera, lo stile sarà assolutamente grazioso.

---

(178) Parte 2. cap. 5. fol. 191. e seg.
(179) Lettera a D. Antonio Ponz Tom. 2. fol. 45.

STILE TERRIBILE.

Il più volte meritamente lodato Annotatore alle opere di Mengs (180), di cui usiamo quì per esteso le medesime parole, volle avvertire che: *Terribile si dice per metafora quello stile, che nella composizione sceglie le positure più forzate e straordinarie, nell'esecuzione le linee meno soavi, nell'espressioni il punto più estremo, e nel colorito il tono men gradevole: è il contrario della soavità, e della grazia, nè si può negare che in questo stile Michel'Angelo non fosse eccellente, e terribilissimo.*

STILE GRANDIOSO.

Anche lo stile *grandioso* si eleva al di sopra delle forme individuali, evitando tutte le particolarità locali, ed i piccoli dettagli di qualunque specie essi siensi. Questo stile si conosce bene in un soggetto solo, non essendo punto necessario un numero grande di figure. In tal caso i quadri dei trecentisti, che abbondano di gruppi, sarebbero stati grandiosi: e pure son secchi, e stentati. La beltà e la vera espressione, un color giusto che fissi l'attenzione, l'attitudini varie e non smorfiose o caricate, la semplicità in somma e la bellezza unite insieme nel medesimo soggetto formano lo stile grandioso. Le statue dell'epoca la più florida della Grecia sono grandiose.

---

(180) Lettera a D. Antonio Ponz Tom. 1. fol. 43.

STILE ESPRESSIVO.

Se io guardo il Laocoonte, vedo in tutte le sue membra l'espressione dell'eroico suo dolore. Se mi volgo alle pitture di Raffaello, trovo in esse quella espressione, che non ha pari; poichè tutto in quelle interessa, e niuna figura oziosamente, nè inopportunamente, nè inanimata, nè mossa fuor di proposito vi si vede. Ognuno che intende, conosce a pieno, che *pare che abbia ritratte le persone medesime, che rappresentava* (181).

Quando troverassi nella figura quel significante, che la determina, e rappresentane quel carattere preciso ed adequato, e che le altre figure, se ve ne sono, s'interessano con essa, e di essa su i varj rapporti di sensibilità ec., lo stile dirassi espressivo.

STILE NATURALE.

La natura è sempre un esemplare vivo, dal quale appresero tutti i primi Pittori ed Artisti a formare i loro Quadri, le loro Statue, ed a dargli espressione.

Se in essi vi ebbe luogo la scelta, comparve sotto i loro disegni il Bello-ideale, e la Bella-Natura: se poi imitossi semplicemente la natura com'ella è, *naturale* fu lo *stile* loro. In esso dunque l'Artista altro non cerca, che rendere la natura medesima senza correggerla, e senza abbel-

(181) Mengs loco citat. fol. 47.

lirla. I Fiamminghi operarono in tal guisa; e Velasquez Spagnuolo vi riescì anche meglio, potendosi senza contrasto proporre in questo genere per esemplare.

STILE FERMO.

Quel tocco ardito, che determina nell'opera alle respettive figure e forza, ed azione, *stile fermo* si appella. Quei tratti di Edelink, di Wille, di Audran vengono da uno stile fermo. Questo stile facilmente si potrebbe convertire in duro.

STILE PULITO.

E' un bello stile, ma alcune volte degenera in molle, e stentato, per voler troppo finire le sue opere. Lo scopo principale dello stile pulito si è di finire esattamente, e terminare con precisione il tutto.

STILE FACILE.

Al contrario lo stile facile contento di dare in tutte le parti dell'arte un' idea sufficiente, perchè distinte sieno fra di esse, senza curarsi della respettiva loro perfezione; presenta al volgo una facilità assai piana per farsi intendere. Pietro Berrettini, e la sua Scuola, nella quale si distinse particolarmente Luca Giordano (182), vi riuscirono; ed il Cav. Piranesi nelle sue stampe può servire di vero modello.

(182) Mengs Lettera a D. Antonio Ponz Tom. 2. fol. 50.

STILE SECCO.

Sino a Raffaello, ed a Michel'Angelo, scrive il Ch. Winkelmann (183), *lo stile era stato secco, e duro, e risorse con loro lo stile dei bei tempi della Grecia*. Avanti quest'epoca adunque dee esaminarsi lo stile secco, di cui ora parliamo. Manca egli nel tutto di proporzione nelle parti delle figure: le rende senza moto, e con certo colorir terminato le rappresenta dure in maniera, che non di uomo vivente, ma da una Statua di legno aridamente ritrattate rassembrino. Non fa mostra nè di chiari, nè di scuri, nè del disegno, onde rimangono senza rilievo, abbigliamento, e varietà. Il Correggio, *avendo senza dubbio osservato, che la differenza tra lo stile secco, e il bellissimo dell'Antico consiste principalmente, che le forme e i contorni di quello si compongono di linee rette, e di alcune curve, e convesse, mentre nel secondo è solamente varietà di curve.... sceglieva quasi in tutti i casi le curve a destra, e a sinistra* (184).

STILE VIZIOSO.

Tutte le volte, che agli stili fin quì divisati, i quali perfetti si reputano, altri stili si oppongono, questi si diranno viziosi. Allora, scrive Mengs,

---

(183) Storia delle Arti del Disegno presso gli Antichi Tom. 2 lib. 8. cap. 3 fol. 112.

(184) Mengs Riflessioni sopra l'eccellenza del Correggio fol. 184.

sono aggraditi molto da chi non ha il gusto sì delicato da discernere la vera eccellenza degli uomini grandi, e prende una mera apparenza per merito vero. Per questo equivoco molti, come tanti appassionati di Michel'Angelo, prendono lo stile caricato pe 'l vero grandioso di quel Maestro; l'affettato di alcuni Pittori Lombardi sembra loro grazioso al pari di quello del Correggio. Viziosi furono i Cortoneschi nello strapazzare il loro stile, avendo presente il loro capo, e maestro Pietro Berrettini.

CAP. XV.

Del conoscer le Stampe per certi generi di Pitture.

Subito che entriamo a trattare questo interessante Capitolo, ci sembra vedere la nobile schiera dei Poeti, che in mezzo all'estro animatore con diverso metro, con diverso stile, con varie figure, con più o meno fervida fantasia, delle guerre, degli amori, degli Dei, delle selve, dei venti, dei ruscelli, e del mare cantarono. Anche i Pittori tutti diversi e nel genio, e nell'intendimento, e nel modo seppero molto bene in varie guise del dipingere distinguersi; e vaghi e varj Poemi, graziose egloghe, eleganti canzoni in diverse maniere su le tele vivamente rappresentare. Chi di loro fu eccellente nelle grazie, chi nel chiaro-scuro, chi nel disegno, chi nell'espressione, chi nelle battaglie, chi nelle tempeste, chi nell'istoria, chi nella mitologia, chi nel paesaggio, chi nella prospettiva. Proper-

zio (185) eruditamente di alquanti Pittori Greci distinguendo l'opere, seppe ancor di loro distinguer la maniera, e l'ingegno.

In Veneris tabula summam sibi ponit Apelles,
Parrhasius *parta vindicat arte locum.*
Argumenta magis sunt Mentoris *addita formae,*
At Myos *exiguum flectit acanthus iter.*
Phidiacus *signo se Juppiter ornat eburno,*
Praxitelem propria vindicat arte lapis.
Gloria Lysippo *est animosa effingere signa,*
Exactis Calamis se mihi jactat aquis.

In quella guisa dunque che anche nell'antichità seppero in diversi generi fiorire i più celebri Artisti, senza dubbio vediamo essere avvenuto di coloro ai nostri dì, che in molte e varie opere d'invenzione, e di fatto fiorirono. Noi vedendo così alla sfuggita i singolari diversi loro meriti, dobbiamo, tenendo intenti gli sguardi allo scopo prefissoci, additare al principiante Amatore la via di conoscer le Stampe per certi generi di pitture. Intanto quelle di esse, che saranno dagl'Intagliatori non volgari incise, ci somministreranno una idea di certi generi di pittura, dei quali ora trattiamo ver. gr.

NUDO.

Michel'Angelo Buonarroti sfoggiava nel nudo; ed esprimevane terribilmente le forze. Quando vedremo un bel nudo con buona musculatura, che

(185) Properzio lib. 3.

avrà del rozzo, e più del terribile, che del caricato, lo diremo di Michel'Angelo. Che se mai le anzidette caratteristiche non si trovassero al suo posto, condanneremo l'Incisore, che non ha saputo bene imitare questo egregio Artista.

Il Giudizio Universale, ch'egli dipinse nella Cappella Sistina, nella quale:

. . . . L'Immagine per lui del dì tremendo
Che fia l'estremo dell'uman destino
N'empie a mirarla il cuor d'orror, di gelo.

E' stato inciso da Martino Rota, da Leonardo Gaultier, da Giorgio Mantovano. Parragonate insieme il Giudizio Universale inciso da Martino Rota, e da Leonardo Gaultier con quello inciso da Giorgio Chisi, e con l'altro di Niccolò Beatricetto, e troverete che il primo è meno caricato: che il terzo più partecipa del fare di Michel'Angelo, e che il restante è agli altri inferiore, toltone quello del Bonasoni molto significante, e spiritoso. Anche la creazione delle Acque, del Sole, e della Luna, di Adamo ed Eva incise da Domenico Cunego, e dal medesimo i due putti del Domenichino esistenti in casa Costaguti incisi l'anno 1777. con i motti: *Intendit veritas, et flectit:* nell'uno, e nell'altro *Pulchra veritas et simplex* (a).

(a) = Riportiamo quì in succinto alquanti precetti, che lasciò Leonardo da Vinci nel suo Trattato della Pittura.

Non siano forzati, nè fuor di proposito i movimenti dell'uomo, nè si reduplichino. Tutti i

Di sotto in su'.

Pare che Pietro Aquila siasi avvicinato assai al sotto in sù, dandoci di suo bulino in due fogli imperiali la Cupola della Chiesa nuova di Ro-

---

membri esercitino quell'ufizio al quale furono destinati in una medesima figura. Se un lato cresce di carne, l'altro nell'azione diminuisce: nel volto non si faccian muscoli con aspre definizioni, ma i dolci lumi finiscano insensibilmente: secondo la maggiore, o minor fatica delle membra si discopriranno, o nasconderanno i muscoli: quella gamba che sostiene l'uomo, che si muove con maggiore o minore velocità, sarà più bassa dell'altra: la spalla dell'uomo che porta il peso è più alta dell'altra senza peso: colui che si muove avrà il centro della gravità sopra la gamba che posa in terra: ne' due opposti lati se uno in azione si farà più lungo, l'altro iscorcerà, quanto quello allungossi: se una figura posa sopra uno dei suoi piedi, la spalla di quel lato che posa è sempre più bassa. La testa sia ben situata sopra le spalle, il busto sopra i fianchi, e gli uni, e l'altra sopra i piedi: i moti delle membra dimostrino l'intenzione dell'animo: una figura sottile non dee farsi con muscoli di gran rilievo: i grassi hanno sottili muscoli, e non si scuoprono facilmente: i muscoli hanno grosse le ossa: nè i giovani i muscoli non debbon pronunziarsi: nelle nude figure non si faccian vedere i muscoli ricercati, perchè riescono difficili, e disgraziati: la carne sempre piega ed aggrinza dall'opposta parte, che s'è tirata: non si mescolino insieme quan-

ma. A vederla vi si scorge lo stile del Berrettini: e meglio dall'acqua forte di Carlo Cesi la Cupola di S. Andrea della Valle dipinta dal Lanfranco (b).

---

tità di fanciulli con altrettanti vecchi, nè giovani con infanti, nè donne quando il fatto non lo richieda: gli atteggiamenti delle figure sieno sempre a proposito, come ver. gr. se la materia è persuasiva sieno persuasivi: se fosse declaratoria declaratorj.

Si osserva la figura irata che tiene uno per i capelli, col capo storto a terra, e con un ginocchio sul costato.

Un pugnale in mano con cui si ferisca: un capestro da se stesso messo al collo in atto d'impiccarsi: un rogo ardente in cui voglia bruciarsi, o un precipizio dal quale si voglia precipitare, danno indizio della disperata persona: si stracci i capelli, il vestito, con i piedi stanti, e le gambe alquanto piegate, e la persona verso terra. =

(b) = Il Sig. Baldasarre Orsini direttore dell'Accademia del Disegno di Perugia nella sua Appendice intorno al metodo del disegnare su la prospettiva artificiale al Cap. 6. scrive:

Facilissima cosa, per chi sarà ben'esperto nel disegno, sarà il disegnare queste figure in iscorcio con apparenza di verità, se si facciano modelli di cera, ovvero di creta, ordinati insieme come porta l'opera, e rimirati nell'atto del disegnarli dal giusto proporzionato punto di visione.

LA DOLCEZZA DEI SEMBIANTI, LE BOCCHE RIDENTI, ED IL GIRAR DELLE TESTE.

Noi l'avvertimmo altrove, che il Correggio è stato eccellente per simili grazie. Agostino Caracci ha saputo renderle col suo intaglio in quel bel quadro del Correggio rappresentante S. Girolamo, la Maddalena, e la Vergine col Bambino.

Finto non è ma spira
Il Divin pargoletto,
Ch' alla Vergine Madre in grembo posa;
Mira i dolci atti, e mira

Le prime figure in A, fa d'uopo, che mostrino di stendersi, col giro del composto verso il basso in B, e che quì di poi separato, e sciolto abbia luogo in distanza l'episodio composto con quella sorta di figure, che possono avere corrispondenza con il Protagonista, il quale è verso la sommità in C, supponendo, che il punto di veduta debba fuori di questa banda essere allogato, o sia circa D. Deriva la facilità dell'esecuzione per essere il campo dell'opera per ogn'intorno arioso, e molto sfogato.

In questa sorta di pittura si vogliono introdurre delle nuvole, le quali fingano di sostenere le figure, immaginando il pittore, che tutto sia cosa celeste; e per determinarne il carattere, che esprima il di sotto in sù, convien disegnare esse nuvole con il chiaro nella costa di sopra, mettendo tutto il corpo di sotto delle nuvole in ombra; siccome la natura in queste vedute ce le vuol rappresentare. =

Con qual pietoso affetto
L' ride, e scherza.
E ben mover vedresti ....
I bei membri celesti
Ma non vuole, o non osa
(Si lo stringe di amor tenace laccio)
Alla gran Genitrice uscir di braccio (186).

Carlo Cesi mostrò le dolcezze dei sembianti ed il girar delle teste in quelle sue stampe; ed anche con più dolcezza Mr. Gaspar Duchange in Giove ed Io: intagliò ancora degli Angeli dipinti da Guido nella Loggia contigua al Palazzo del Mazzarino nel Quirinale; e Galgano Cipriani nella bella Testa del Cristo di Guido, e nella stampa del S. Pietro, e S. Paolo. Cornelio Bloemart col suo bulino espresse le graziose mosse del Baroccio nella Vergine col Bambino, S. Rocco, e S. Sebastiano: e il Villamena nella deposizione di Croce del medesimo (c).

(c) Scrive il medesimo Leonardo da Vinci al Cap. 35. = Grandissima grazia d'ombre e di lumi s'aggiugne alli visi di quelli, che seggono nella parte di quelle abitazioni, che sono oscure, che gli occhi del riguardante vedono la parte ombrosa di tal viso essere oscurata dall'ombre della predetta abitazione, e vedono alla parte illuminata del medesimo viso aggiunto la chiarezza che vi dà lo splendore dell'aria; per la quale aumentazione d'ombre, e di lumi il viso ha gran rilievo, e nella parte alluminata l'om-

(186) Marin. Gall. Hist.

LA SVELTEZZA, LA GRAZIA,
ED IL CONTENTO.

Eccovi Raffaello, che ve lo presenta nei suoi intaglj Marcantonio Raimondi, che bene immitò Agostino Caracci in quella stampa, ove presentasi Maria Santissima con Gesù Bambino, e due Cherubini su le nuvole.

Gran cose in picciol tempo ei fece
Che lunga età porre in oblio non pote.

Niun meglio potea esprimere quei belli contorni coll'acqua forte del Parmigianino medesimo, che intagliò fra tanti altri in foglio reale la Natività del Signore. La Resurrezione, la Giuditta ad acqua forte ed a chiaro-scuro, Diogene, S. Pietro, Diana, ed altri soggetti.

L'incisore del Poussin è Audran, e comparisce la sua esattezza dei contorni, la sveltezza, e la grazia nei Sacramenti: e nella morte di Anania, e nell'Adultera.

Per conoscerne poi l'espressione vera, bisogna avere presente Ester avanti il Re Assuero che incise Giovanni Pesne, benchè non buono, ma solo espressivo intagliatore. E per vederne il colorito, bisogna osservare Claudina Boussonet Stel-

---

bre quasi insensibili: e di questa rappresentazione ed aumentazione d'ombre, e di lumi il viso acquista assai di bellezza. Intorno le grazie ed i movimenti e girar delle teste 187). =

(187) Si veda il Cap. di questa seconda parte fol. 168. cap. 5. fol. 191. e cap. 14. fol. 153.

la, che superiormente a tutti o nel Calvario Crocifisso Cristo, o alle sponde del Nilo ritrovato Mosè: o nell'altre stampe ha saputo esprimere il carattere delle opere del Poussin (d).

(d) = L'uomo si muove in otto modi, cioè, all'in sù, all'in giù, da destra, da sinistra, stendendosi per di là, venendo per di quà, volgendosi girando, e fermandosi.

Se egli si fermi con tutto il corpo su di un piede, sempre il collo di quel piede è sottoposto alla fontanella della gola. Gli Antichi costumarono di rivolgere la faccia dove era dirizzato il piede che piantava.

I moti del capo sono tali, che l'uomo non senza fatica si volta in alcuna parte, che non abbia sempre alcune parti del corpo sottoposte, per le quali sieno sostenute le parti superiori; ovvero, che non distenda da una parte alcun membro, che dalla parte opposta, a modo di una bilancia, non corrisponda un'altro membro al peso del primo.

Quando adunque l'uomo distende la mano sostenendo alcun peso, ferma l'un piede come centro della bilancia, e tutta l'opposta parte del corpo si getta in fuori per eguagliare il detto peso; si volga egli per qualunque parte siasi.

Stando egli in piedi non può voltare la testa più in sù di quanto gli occhi possono guardare in alto per linea perpendicolare; e non si può voltare per fianco, talchè il mento cada per diritto sul mezzo della spalla.

IL GRANDE, IL FORTE, IL COMPONIMENTO, L'ESPRESSIONE, IL NATURALE, E IL COLORITO.

Quivi son l'orme venerande impresse
Di Raffaello ancor, di Tiziano,
Di Tintoretto, e Paolo, e di quei prischi
Che fulminando con pennel sicuro.... (188)

Non si può stando diritto abbassar tanto, che il mento non sia più basso della fronte, non passando la sommità del petto; e non si può sporgere per davanti tanto in fuori, che non rimanga il mento alquanto più in fuori della fronte.

Il corpo non si può torcere alla cintura in guisa, che possa la spalla venire a piombo sopra l'ombilico; e non può volgersi tanto indietro colle braccia, che la fontanella della gola non resti per diritto a' piedi; nè si può inchinare tanto da' lati con tutto il capo, che l'una spalla non rimanga a perpendicolo del piede che pianta da quella banda ove il corpo pende, e l'altra gamba non sia per contrappeso delle parti che pendono. Di più non si può posare, nè può inchinare tanto innanzi col corpo, e colla testa, che facendo arco con tutto il corpo e gambe, l'estremità del mento non rimanga a perpendicolo della pianta de' piedi. La testa abbassandosi per davanti, non può portarsi più abbasso delle ginocchia. Le braccia aperte non si possono gettar tanto indietro, che i bracciali delle mani possano rimanere più indietro delle estremità della schiena; e non si possono alzare tanto in alto, che

(188) Bettinelli Poemetto su la Pittura.

La Vergine sedente, che abbraccia il Bambino in seno, che Bloemart nobilmente incise, addita il grande di Tiziano.

---

il gomito vada sopra alla sommità della testa; e ponendo le mani sopra la testa, non si possono incrocicchiare più giù del bracciale verso il gomito. Ancora stando diritto, e stendendo per fianco l'un braccio dietro all'altro, quello che segue non può passare coll'estremità delle dita la cava dell'altro braccio; e che volendo incrocicchiare davanti le braccia non possa il gomito passare per diritto la fontanella della gola; o che si possano fra di loro toccare più in su del gomito. Alzando in alto le braccia colle mani insieme giunte, e gittandole addietro, non possono passare il mezzo della testa; ed un braccio non si può mai torcere tanto, che la palma della mano possa mostrarsi più avanti della spalla, nè il gomito si può vedere davanti. Le mani congiunte di dietro non possono andare più in sù della fine de' lombi, se non sforzatamente; nè si può con il bracciale fermamente toccare sotto le ascelle del proprio braccio, nè in tale atto si possono mostrare le dita più in su della spalla, nè il gomito più in su della testa. Voltando la mano, o avanti o indietro verso il gomito, non si può voltar tanto che si possa fare un'angolo al bracciale, ed alla rascetta, se non ottuso, o al più retto; e la punta delle dita non può passare più in sù della rascetta verso la piega del braccio, nè ancora si possono volgere le dita tanto addietro, che la loro punta sopravanzi il principio del pettine al bracciale; nè

La sampa di Masson dei Discepoli in Emmaus del Tiziano. Quanto di più questo Pittore valesse nel suo chiaro-scuro, lo accenna Strange nella Danae, e nella Venere che da esso incise.

---

gettando per davanti un braccio al collo, la mano passa il mezzo del capo del collo colle dita, ovvero che possa toccare l'orecchio dalla sua banda. Se s'innalza un braccio, tutte le parti del corpo che sono da quel lato fino al piede sieguono il medesimo moto, sollevandosi dal piano anche il calcagno. Quindi anche avviene, che non si distende mai un membro da una parte, che gli altri membri non lo seguano; ed all'incontro non si ritira un membro, che gli altri non seguano questo medesimo moto.

Fra tutti i moti delle gambe i principali sono questi. Primo, alzando una gamba innanzi per quanto si può, la punta del piede non passa la cintura. I piedi non si possono tener giunti buttati innanzi, che non bisogni col resto del corpo gettarsi tanto indietro, che non sieno perpendicolarmente sotto la sommità delle coscie. Stando l'uomo in piedi, non può col calcagno toccare il di sotto delle natiche, tenendo l'un ginocchio appresso l'altro, e tutti e due, sedendo, o stando in ginocchi, ovvero alzando una gamba indietro, non possono col calcagno andar sopra la spalla, ancorchè dall'altra banda la testa col corpo si abbassasse per quanto si volesse sostenendosi sopra una gamba. E quivi il collo del piede è giustamente a perpendicolo della chiave della coscia.

Procuratevi la stampa ad acqua forte di Carlo Maratta, che intagliò la Samaritana di Annibale Caracci.

Alzando in su il ginocchio, e chinando verso di esso il capo, in tutti gli atti si tocca la bocca, o al più il nasò. Il piede non si può tirare in su tanto che giunga all'ombilico. Le gambe incrocicchiate non possono lasciare maggiore spazio tra l'un piede e l'altro, di quanto è lunga una gamba; ed allargandosi per profilo, non possono mostrare tanto spazio, per quanto è lunga la figura. In faccia, la gamba che posa non può passare col ginocchio la gamba che se le getta a traverso, o per davanti, o per di dietro; ed il piede in tal'effetto non può essere più lontano da quello che posa, per quanto è dal disotto del ginocchio al collo del piede. Facendosi il passo in faccia con una gamba innanzi, e coll'altra indietro, lo spazio del passo è della lunghezza della gamba; inchinando però il corpo in giù, per diritto dove il ginocchio non passa di dietro più che mezzo ginocchio quella davanti dalla banda esteriore. Il pettine del piede non può voltarsi tanto in su verso la gamba, che faccia nel collo un'angolo acuto, ma al più lo farà retto; e non si può voltare tanto in giù colle dita, che faccia linea diritta colla gamba davanti, perchè sempre al collo resta un'angolo ottuso. Nè la gamba, nè il piede possono voltarsi più di quanto mostra il profilo in faccia, di modo che l'una punta del ginocchio tocchi l'altra, ovvero le cal-

La nascita di Pirro, che incise Bartolozzi da Agostino Caracci, e dal medesimo l'Adultera, e la bella Crocifissione del Tintoretto, dal suddetto Agostino Caracci incisa.

INVENZIONE E VASTO MODO D'ISTORIARE.

Le nozze di Cana del Tintoretto incise da Giovanni Volpato.

Gabriel Dupuis nell'Adorazione dei Magi che incise da Paolo Veronese.

La resurrezione di Lazzaro incisa da Bolwert. L'Assunzione di Maria Santissima incisa da A. Masson oltre all' invenzione, e modo

---

cagna nella parte di dietro. Posando una gamba, l'altra non la può gettare davanti il piede tanto, quanto è lo spazio d'un piede; ma con rischio dalle bande, e di dietro quanto è un piede e mezzo, e non più. La parte superiore del ginocchio non può gire più abbasso della inferiore di quella della gamba che posa.

Questi adunque sono i moti, i quali tanto importano nella bilancia del corpo umano per doversi esprimere dal Pittore. Si dee però considerare, che questi moti vanno a variarsi secondo le qualità de'corpi; perchè nel corpo grasso e grosso, proporzionato e bello, non è possibile che si giunga colle membra a moti estremi; ed all'incontro in un corpo magro, sproporzionato, e lungo di membra, si farà maggior sforzo in alcuni moti, anche trapassando i già detti =.

d'istoriare è anche un bellissimo pezzo dell'intaglio in rame (e).

PAESAGGIO, SITI BEN RITROVATI, LA DEGRADAZIONE, IL BATTER DELLE FOGLIE.

Boydell si espresse ottimamente nel ritrovamento di Ciro di Bernardo Castiglione; e vedesi con piacere un paesaggio del Parmigianino, ch'egli stesso incise ad acqua forte.

Incise con somma maestria, ed accordo un paesaggio di Claudio Lorenese il Voolf. E' anche bello il paesaggio del medesimo Claudio, che vide nella Galleria del palazzo Colonna di Roma, ed incise il Volpato. L'età dell'Oro, la Cattura di

---

(e) Quelle figure nelle istorie saranno di maggior rilievo, che si fingeranno esser più vicine all'occhio. Si facciano nelle istorie uomini di varie statute, carnagioni, complessioni ec.: giovani, vecchj, fanciulli, donne diverse anch'elle, ed abbiano diverse e confacienti espressioni, e movimenti; si esaminino in varj atti, e in varj aspetti, ma sempre si mantenga l'unità. Si faccia il possibile che diverse siano nelle storie l'arie dei volti, poichè questo è un difetto assai notabile. Nella natura degl'individui vediamo regnare una continua dissimiglianza: s'abbia sempre presente la natura, ed il conversare, che fanno gli uomini fra loro, e specialmente, quando in qualche moltitudine si trovino, sia in città, sia in campagna, sia domestica.

Cristo nel Getsemani; e generalmente le stampe tutte di Niccolò le Bruyn presentano assai bene delle frappe, e del batter delle foglie (f).

(f) Il tronco dell'albero sia bello, con scorze, nodi, muscosità, e ramificbi secondo la natura, non secondo la maniera. E la natura istessa ci dimostra doversi trattare in altra guisa quegli alberi che vegetano nei luoghi paludosi i quali hanno i rami subito che spuntano dalla terra, dagli altri che crescono in terreni asciutti, alpestri ec. Le frappe, che sono i ramuscoli forniti di frondi, si muovano, e si portino sempre ad un verso, e facciano ombra le une alle altre secondo il punto della luce, che variar può accidentalmente, se diverso e vario sia il dibattimento dell'aria. Le frondi sien belle, leggiere, naturali, corrispondenti alla qualità dell'albero. Nei paesaggj gli alberi sieno mezzi illuminati e mezzi ombrati; e meglio potrà riescire il paesaggio, se si finga il Sole fra le nuvole, o su la sera al tramontare, quando l'aria è più dolce, e più unita.

Le Roccie.

Sieno facili, grandiose, certe, e seguitino il fare rettilineo. Elle debbon recare all'opera un'aggradevole grandiosità.

Ombre dei Ponti sull'acque.

L'acqua torbida non ispecchia, ma solo riceve l'ombra: l'acqua chiara specchia l'aria sotto i ponti, dove dee essere l'ombra dei medesimi,

Il Gentile, il Tenero, il Vero, l'Ameno. Del Domenichino, che col suo vero merito ha superato l'invidia, ed ha confuso per sempre

---

Campo.

Il campo, *che circonda le figure, dee esser più oscuro, che la parte illuminata d'esse figure*, e più chiaro che la parte ombrosa.

Pioggia.

Le gocce dell'acqua, che infra l'aria cadono, la oscurano, prendendo dal lato del Sole la luce, e dall'altro l'ombra. Gli oggetti, che saranno di là dalla pioggia, saranno confusi più, e meno in proporzione della distanza. Quanto più sarà ombrosa la pioggia, tanto più saran visibili gli oggetti.

Vento.

Quei rami degli alberi piegati da un lato, e dall'istesso lato d'onde viene il vento le foglie rovesciate: l'aria mista con una tenuissima polvere che pare in giri accolta, vento significano.

Polvere.

La polvere quanto più s'inalza, e più è chiara, e viceversa. Le ruote dei carri, gli animali che corrono o camminano, un esercito in marcia, o in battaglia sollevano la polvere.

Fumo.

Quante sono le qualità di robe combustibili, tanti sono i diversi colori del fumo. Gli oggetti, che si vedono in mezzo o di là dal fumo, sono sempre confusi, e viemaggiormente si vedon così quanto si avvicinano alle basi del fumo. Segue

i vili suoi nemici, si hanno delle opere incise da Audran, Poilly, Aquila; e da Frey il S. Girolamo della Carità.

---

egli la direzione del vento; e se questo sarà impetuoso, facilmente disperdesi, e si dilegua.

Nebbia.

Tra il fumo e la nebbia passa una qualche differenza, poichè quella si estende e cuopre la superficie: quello verticalmente ascende: la nebbia si vede egualmente distendere: il fumo è più chiaro nel mezzo, prende più corpo, e colore verso gli estremi.

Edifizj veduti nella nebbia.

Gli oggetti veduti nella nebbia si dimostrano maggiori assai, che la loro vera grandezza: e quanto più saranno gli edifizj lontani dalla terra, più saranno confusi: e se o sul mattino, o su la sera in fra la nebbia compariscano, quelle loro parti saranno visibili, che 'l Sole avrà illuminate.

Nuvole.

Un vapore condensato sospeso nell'atmosfera constituisce la nuvola. E' dunque necessario che sappia l'Artista conciliare col leggero, il trasparente a taglio grandioso. I dintorni si mostrino appena, nella parte del lume nella parte opposta in sfumato. Sieno in foggia di strisce, non trine nè piccole o secche, ma pingui, ed irregolari orizzontalmente poste, che si mostrino fluide, facili ed agili a trasporto, e di maniera composte, che possano riflettere e la luce, ed a tempo coprirla.

Diana, che torna dalla Caccia, e che dà alle sue Ninfe una bella festa incisa da Raffaello Morghen.

Wheatlay ci ha dato una singolar prova in granito di gentile, di vero, di tenero, e di ameno nella bella stampa delle tre Giardiniere. Che cosa degna!

Il S. Francesco, esistente nella Galleria Zambeccari inciso dal Rosaspina, è un vero capo d'opera.

Si sfugga il troppo denso, e quello studiato soverchio rotondo.

Onde.

Il mare ora è tranquillo, ora è in maretta, ora è furioso; e per conseguenza più torbide e spumanti nel furioso, men torbide nella maretta, azzurre nella calma son l'onde, ed a seconda di questi stati debbon trattarsi i suoi ondeggiamenti. I fiumi scorrono portando limpide le acque, ma nell'escrescenze son più torbe ed irregolari, saltuatorie nelle loro escrescenze. Stagnano le acque, ma sovente mantengono un circolare ondeggiamento comunicato loro dal vento, verso il lido. Le frappe, le alghe i tronchi, gli uomini, gli animali facilmente vi si riflettono. *Ricordati*, scrive Leonardo da Vinci, *che da te non sarà veduto il color dell'acqua essere altrimente, e oscuro, di che sia la chiarezza, o oscurità del sito dove tu sei, insieme misto col colore delle altre cose, che sono dopo te.*

Le caccie del Tempesta sono molto a proposito per instruire su la *naturalezza* d'incidere gli animali; ed il medesimo si osserva nel S. Eustachio d'Alberto Durero, come vedemmo altrove.

Il Figliuol Prodigo in ginocchio, al quale stanno intorno molti animali, dipinto da Salvator Rosa, ed inciso da Ravenet.

Fiorì certamente col suo bulino Niccolò Berghem ritraendo al vivo gli animali in molte stampe, delle quali se ne contano fino a cinquantasei pezzi fra grandi e piccoli. Ovunque spira la naturalezza; ma ne' sei pezzi piccoli, che sono rarissimi, si presentano differenti teste di buoi, di cavalli, e di arieti, e vi si legge: Berghem fec. N. Visscher edidit cum Priv.

Di Wan-dyck il bellissimo Cavallo inciso da Morghen.

Da Castiglione, il Dio Pane, che insegna a suonare il flauto ad Apollo (g).

(g) *Cavalli, ed altri animali.*

Nell'effigiare i Cavalli non sono stati certamente gli Antichi superati dai moderni, checchè pretenda du Bos, fondandosi sull'essere i Cavalli degl'Inglesi più belli dei Greci, e degl'Italiani (189). Scelta perciò la forma del Cavallo, che sia bella, dobbiamo avvertire, che abbia il suo moto naturale.

Intorno la qual cosa alcuni credono che debbano alzare contemporaneamente i due piedi da un lato, come osservavasi nei Cavalli di Vene-

(189) Winkelman Storia delle Arti del Disegno presso gli Antichi Tom. 2. lib. 5. cap. 6.

BATTAGLIE.

Gerardo Audran solo vi rappresenta lo spirito di Carlo le Brun nelle sue battaglie di Alessandro, dipinte nelle Gallerie del Re di Francia, che egregiamente intagliò. Sono degne le battaglie di Carlo V. che francamente incise Martino Hemskerck, e quelle di Antonio Tempesta, di cui leggesi (190).

Chi non sà come in vero
Possa dallo spavento uscir diletto,
E l'orrore esser bello,
Miri qui di pennello
Bellicoso, e guerriero
Mirabil magistero;
Della guerra sanguigna il crudo aspetto,

---

zia, nel Cavallo di Castore, e Polluce nel Campidoglio, e in quelli di Nonio Balbo, e di suo figlio a Portici. Son altri di parere, che si muovano i piedi per diagonale, alzando, cioè contemporaneamente il piede destro dinanzi, e il sinistro di dietro, e viceversa; il che sembra che meglio si accordi con le osservazioni, o con le leggi del moto. Così, seguita a dire il suddetto Autore, muovonsi il Cavallo di Marc'Aurelio, i quattro Cavalli del suo cocchio in un basso rilievo, e quelli, che stanno sull'arco di Tito. Su gli altri suoi moti vedasi il Trattato della Pittura di Leonardo da Vinci Tom. 2. Supplemento IV. fol. 305.

(190) Marino Galleria *Favole*.

Vedrà nel fiero oggetto
(Miracolo d'artefice sagace)
Ira che alletta, e crudeltà che piace (h).

(h) Può anche giovare moltissimo al principiante Amatore, ed al novizio Incisore leggere per esteso quanto su di ciò ne scrisse il prelodato da Vinci. Farai prima, dice egli (191), il fumo dell'artiglieria mischiato infra l'aria insieme con la polvere mossa dal movimento de' cavalli de' combattitori, la qual mistione userai così: La polvere, perchè è cosa terrestre, e ponderosa, e benchè per la sua sottilità facilmente si levi, e mescoli infra l'aria, nientedimeno volentieri ritorna a basso, ed il suo sommo montare è fatto dalla parte più sottile. Adunque il meno sia veduta, e parrà quasi del color dell aria. Il fumo, che si mischia infra l'aria polverata, quando poi s'alza a certa altezza, parerà oscure nuvole, e vedrassi nella sommità più espeditamente il fumo, che la polvere, ed il fumo penderà in colore alquanto azzurro, e la polvere terrà il suo colore. Dalla parte che viene il lume parrà questa mistione d'aria, fumo, e polvere, molto più lucida che dalla opposita parte. Li combattenti quanto più siano infra detta turbolenza, tanto meno si vedranno, e meno differenza sarà dai loro lumi alle loro ombre. Farai rosseggiare i visi, e le persone, e l'aria, e gli archibugieri insieme con quelli, che vi sono vicini. E detto rossore quanto più si parte dalla sua cagione, più si perda,

(191) Loco citat.

RITRATTI.

I bei ritratti son sempre opera dei più bravi Artisti. Rari eran presso gli antichi; e Lala di

---

e le figure, che sono infra te, ed il lume, essendo lontane, paranno oscure in campo chiaro, e le lor gambe quanto più s'appresseranno alla terra, meno siano vedute; perchè la polvere vi è più grossa, e spessa. E se farai cavalli correnti fuori della turba, fa gli nuvoletti di polvere distanti l'uno dall'altro, quanto può esser l'intervallo de'salti fatti dal cavallo; e quel nuvolo, che è più lontano dal detto cavallo, meno si veda, anzi sia alto, sparso, e raro ed il più presso sia il più evidente, e minore, e più denso. L'aria sia piena di saettume in diverse regioni: chi monti, chi scenda, quel sia per linea piana: e le pallottole degli scoppettieri siano accompagnate d'alquanto fumo dietro di lor corsi, e le prime figure farai polverose ne' capelli, e ciglia, e altri luoghi atti a sostener la polvere. Farai i vincitori correnti con i capelli, e altre cose leggiere sparse al vento, con le ciglia basse, e caccino contrarj membri innanzi, cioè se manderanno innanzi il piè destro, che il braccio manco ancor esso venga innanzi, e se farai alcun caduto, farai il segno dello sdrucciolare su per la polvere condotto in sanguinoso fango; ed intorno alla mediocre liquidezza della terra farai vedere stampate le pedate degli uomini, e de' cavalli, che sono passati. Farai alcuni cavalli strascinar morto il suo signore, e di dietro a quello lascia per la polvere, e fango il segno dello strascinato cor-

Cizico, ed Apelle sono i rammentati nell'antichità. Raffaello e Tiziano sono i famosi ritrattisti dopo il risorgimento dell'arte. Wan-dyck

---

po. Farai li vinti, e battuti pallidi, con le ciglia alte, e la loro conjunzione, e carne, che resta sopra di loro, sia abbondante di dolenti crespe. Le fauci del naso siano con alquante grinze partite in arco dalle narici, e terminate nel principio dell'occhio. Le narici alte, cagione di dette pieghe, e l'arcate labbra scuoprano i denti di sopra. I denti spartiti in modo di gridare con lamento. Una delle mani faccia scudo alli paurosi occhi, voltando il di dentro verso il nimico, l'altra stia a terra a sostenere il ferito busto. Altri farai gridanti con la bocca sbarrata, e fuggenti; farai molte sorte d'armi infra i piedi de' combattitori, come scudi rotti, lance, spade, ed altre simili cose. Farai uomini morti, alcuni ricoperti mezzi dalla polvere, ed altri tutti. La polvere che si mescola con l'uscito sangue convertirsi in rosso fango, e vedere il sangue del suo colore correre con torto corso dal corpo alla polvere. Altri morendo strignere i denti, stravolgere gli occhi, strigner le pugna alla persona, e le gambe storte. Potrebbesi vedere alcun disarmato, ed abbattuto dal nemico, volgersi a detto nemico con morsi, e graffi, e far crudele ed aspra vendetta. Potriasi vedere alcun cavallo voto, e leggiero correre con i crini sparsi al vento fra i nemici, con i piedi far molto danno, e vedersi alcuno stroppiato cadere in terra, farsi coperchio col suo scudo, ed il nemico piegato a

apertamente manifesta il suo vero stile nei ritratti, che incise Roberto Van-Voeerst. Osservatelo anche nei ritratti d' Inigo Jones del Conte di Prembrock.

Chambars incise da Wan-dyck la seconda moglie di Rubens, pezzo assai bello. Degni sono di stima i ritratti incisi da Wischer (i).

---

basso far forza di dargli morte. Potrebbonsi vedere molti uomini caduti in un gruppo sotto un cavallo morto. Vedransi alcuni vincitori lasciare il combattere, ed uscire dalla moltitudine, nettandosi con le mani gli occhi, e le guancie coperte di fango fatto dal lacrimar degli occhi per causa della polvere. Vedransi le squadre del soccorso star piene di speranza, e di sospetto, con le ciglia aguzze, facendo a quelle ombra con le mani, e riguardare infra la folta, ed oscura caligine, e stare attente al comandamento del Capitano. Si può far ancora il Capitano col bastone levato, corrente, ed in verso al suo corso mostrare a quelli la parte dov'è di loro bisogno. E alcun fiume, dentrovi cavalli correnti, riempiendo la circostante acqua di turbolenza d'onde, di spuma, e d'acqua con forza saltante inverso l'aria, e tra le gambe, e corpi de'cavalli. E non far nessun luogo piano, dove non sieno le pedate ripiene di sangue.

(i) Invenzione ben osservata si può chiamar quella di Michelangelo nella bellissima figura da lui per la notte finta; perciocchè oltre al farla in atto di dormire, le fece la Luna in fronte, e l'uccello notturno a'piedi; cose, che dimostrano

BEL MODO D'ISTORIARE E FARE LE PIECHE.

Carlo Cesi nella Cupola di S. Andrea della Valle dipinta dal Lanfranco: ed egli stesso mag-

---

la notte, sebbene altrimenti la dipinsero gli antichi; conciosiachè la fingessero una donna con due grandi ali nere con ghirlanda di papaveri in capo, e con manto pieno di stelle intorno.

Le figure di qualunque corpo si constringono a pigliar quel lume nel quale tu fingi essere esse figure: cioè se tu fingi tali figure in campagna, elle son cinte di gran sommità di lume, non vi essendo il sole scoperto; e se il sole vede dette figure, le sue ombre saranno molto oscure, rispetto alle parti alluminate, e saranno ombre di termini espediti, così le primitive, come le derivative, e tali ombre saranno poco compagne de' lumi, perchè da tal lato allumina l'azzurro dell'aria, e tinge di se quella parte ch'ella vede; e questo assai si manifesta nelle cóse bianche: e quella parte ch'è alluminata dal sole, si dimostra partecipare del colore del sole, e questo vedrai molto speditamente, quando il sole cala all'occidente, infra i rossori de' nuvoli, sicchè essi nuvoli si tingono del colore che allumina: il qual rossore de' nuvoli, insieme col rossore del sole, fa rosseggiare ciò che piglia lume da loro: e la parte de' corpi, che non vede esso rossore, resta del color dell'aria; e chi vede tai corpi, giudica, che sieno di due colori: e da questo tu non puoi fuggire, che mostrato la causa di tali ombre, e lumi, tu non le faccì partecipanti delle predette cause, se non l'operazione

giormente, in quegli esploratori, mandati da Mosè nella Terra Promessa, e più nel Trionfo di un Imperatore Romano, che credesi Tito inciso dal medesimo.

Scrivi nell'opra tua saggio Pittore,
Da seme di virtù germoglia onore (192).

---

tua è vana, e falsa. E se la tua figura è in casa oscura, e tu la vegga di fuora; questa tal figura avrà l'ombre sfumate, stando tu per la linea del lume, e quella tal figura avrà grazia, e farà onore al suo imitatore, per esser lei di gran rilievo, e l'ombre dolci, e sfumose, e massimo in quella parte dove manco vedi l'oscurità dell'abitazione, imperocchè quivi sono l'ombre quasi insensibili, e la cagione sarà detta al suo luogo (193).

Il lume tagliato dall'ombre con troppa evidenza è sommamente biasimato, onde per fuggir tale inconveniente, se farai li corpi in campagna aperta, farai le figure non alluminate dal sole, ma fingi alcuna quantità di nebbia, o nuvoli trasparenti, essere interpositi infra l'obietto e il sole, onde non essendo la figura dal sole espedita, non saranno espediti i termini dell'ombre con quelle de' lumi.

Quando ritrarrai gl'ignudi, fa sempre li ritragghi interi, e poi finisci quel membro, che ti par migliore, e quello con l'altre membra metti in pratica, altrimenti faresti uso di non appiccar mai bene le membra insieme: e non usar

(192) Marino loc. cit.
(193) Vinci loco citat.

I BELLISSIMI PORTAMENTI DEGLI ABITI:

Andrea del Sarto. La Madonna detta del Sacco incisa dal Bartolozzi. (Vedasi a questo proposito ciò che scrivemmo Parte 2. Cap. 5. fogl. 150.

CAPRICCJ.

Salvator Rosa nelle sue quattro stampe veramente degne e pe 'l capriccio, e per la composizione. Sono stimabili le bizzarrie del Callot, e particolarmente nella fiera dell'Impruneta; e di Stefanino della Bella nel Ponte nuovo di Parigi ec.

L'ANTICO, L'ARTIFIZIOSO, ED IL DISEGNO.

Il Presepio, che Gerardo Fontana incise da Polidoro con l'adorazione dei Pastori: ed i due Soldati, che ascoltano un Senatore sedente di Giorgio Mantovano.

---

mai far la testa volta dove è il petto, nè il braccio andare come la gamba: e se la testa si volta alla spalla destra, fa le sue parti più basse dal lato sinistro, che dall'altro; e se fai il petto in fuori, fa che voltandosi la testa sul lato sinistro, le parti del lato destro siano più alte che le sinistre (194).

Colui che ritrae di rilievo, si deve acconciare in modo tale, che l'occhio della figura ritratta sia al pari di colui che ritrae (195).

(194) Vinci loco citat.
(195) Vinci loco citat.

Santi Bartoli si dimostrò intendentissimo di questo, allorchè incise in otto mezzi fogli reali la bella pittura di Giulio Romano, rappresentante Giove che fulmina i Giganti con le altre Deità, esistente nel Palazzo Ducale di Mantova. Giorgio Mantovano in Amore e Psiche sopra 'l letto con Amoretti, che l' incoronano: e Diana Mantovana nella Stampa delle due Donne peregrinanti, che portano sacchi. Tutto di Giulio Romano. E la Tavola dell'Altar maggiore dell'Anima incisa da Michele Lucchese non vi dimostra tutto l'artificioso! Era ben degno questo Pittore di meritar l'elogio che gli fu apposto.

Romanus moriens secum tres Julius arteis
Abstulit (*haud mirum*), *quatuor, unus erat.*

La gran Macchia.

L'Aurora dipinta dal Guercino nella Villa Ludovisi ed incisa dal Volpato: e dal medesimo il giorno e la notte: S. Pietro, e S. Paolo incisi dal Bartolozzi.

I Giuocatori che il Caravaggio dipinse nel Palazzo Barberini, che ha inciso Pietro Paolo Montagnani; ed anche quegli incisi da Giovanni Volpato, con il Perseo, che libera Andromeda.

L'interpretazione del Sogno dello Spagnoletto, ove vedonsi bellissimi tratti del disegno, e della macchia. Alessandro Basnermann l' incise con molta maestria; ed egli stesso ci dimostra questo tratto artificioso nel S. Bartolommeo scorticato, nel Satiro legato a un albero, nel S. Pie-

tro Penitente, e nel S. Girolamo in meditazione, ch'egli di per se incise (k).

CARATTERI DELLE PASSIONI E MOVIMENTI DELL'ANIMO.

Tutte le opere di Raffaello, e del Poussin mostrano questi caratteri. Vedansi gli Apostoli del

---

(k) = La notte, che è priva interamente di luce, è tutta tenebre: essendo la notte in simile condizione, se tu vi vogli figurar un'istoria, farai, che essendovi un gran fuoco, quella cosa che è propinqua a detto fuoco più si tinga nel suo colore, perchè quella che è più vicina all'obietto, più partecipa della sua natura: e facendo il fuoco pendere in color rosso, farai tutte le cose illuminate da quello ancora rosseggiare, e quelle che son più lontane a detto fuoco, più siano tinte del color nero della notte. Le figure che son fatte innanzi al fuoco appariscono scure nella chiarezza d'esso fuoco, perchè quella parte d'essa cosa che vedi, è tinta dall'oscurità della notte, e non dalla chiarezza del fuoco: e quelle che si trovano dai lati, siano mezze oscure, e mezze rosseggianti: e quelle che si possono vedere dopo i termini della fiamma, saranno tutte allumate di rosseggiante lume in campo nero. In quanto agli atti, farai quelli, che sono appresso, farsi scudo con le mani, e con i mantelli riparo dal soverchio calore, e voltati col viso in contraria parte, mostrando fuggire: quelli più lontani, farai gran parte di loro farsi con le mani riparo agli occhi offesi dal soverchio splendore. =

primo, e vi si troveranno nei diversi lineamenti del viso diversi caratteri. Lo studio fatto sull'antichità porta questi nobili effetti. I Greci dipinsero Seusippo di curva cervice: e di spaziosa Arato: la fronte crespa a Zenone, e ad Epicuro la liscia pelle. E' cosa mirabile la descrizione, che fa Winckelman su l'espressione dell'Apollo Pitio.

Gerardo Segers nella Negazione di S. Pietro incisa da Bloswert, in cui tutti quegli atteggiamenti diversi scuopronsi per la riflessione del lume, ove le varie positure sono mirabili.

La Maddalena di le Brun incisa da Edelink è veramente espressiva, e presenta la passione dell'animo suo. Ben le convengono quei versi, che l'Incisore vi scrisse:

Magdala dum gemmas, baccisque monile coruscum
Proicit, ac formae detrahit arma suae;
Dum vultum lacrymis, et lumina turbat amoris
Mirare insidias! hac cogit arte Deum.

Sono di Antonio Raffaello Mengs il S. Gio. Battista che giovinetto va nel deserto, che incise il Carmona; e l'Apollo e le Muse nel Monte Parnaso incise da Raffaello Morghen.

La morte di Marcantonio dipinta da Pompeo Batoni, ed incisa da Ville. Venere, che accarezza Amore, incisa da Porporati. Ma invano potrà lusingarsi di dare l'espressione alle figure quel disegnatore, che prima non la sente in se (l).

(l) *Equalità delle membra.*

Non si mischino le membra de' giovani con le membra dei vecchi, nè quelle dei grassi con quel-

Non sempre egual rende la cetra il suono:
Stride talor, talor risponde ingrata:
Non la tentar, se non la senti amica (196).

---

le dei magri, nè le maschili, con le femminili membra.

Moto delle membra.

Convenga il moto alle membra secondo la rispettiva età, e sesso delle figure, che vi si rappresentano, e convenga insieme al carattere, o condizione loro.

Putti.

I piccoli putti si debbon figurare con atti pronti, e storti quando seggono, e nello star ritti con atti timidi, e paurosi con membra polpute, e con la cute stesa. Hanno le giunture sottili, e grassi gli spazj che sono fra l'uno e l'altro.

Vecchi.

Debbono mostrarsi pigri, e lenti nel moversi con le gambe, e le ginocchia piegate allorchè stanno fermi: i piedi pari, e distanti tra loro, declinati in basso, con la testa chinata, e le braccia non troppo distese: le carni rigide e rugose la cute massime sul viso, e nelle mani: le labbra in dentro, e la bocca incerta.

Vecchie.

Debbonsi figurare ardite, pronte, con rabbiosi movimenti a guisa di furie infernali, ed i movimenti debbono parer più pronti nelle braccia, o teste, che nelle gambe. La cute grinzosa, ma meno ruvida di quella del vecchio.

(196) Horat. Art. Poet.

LEGGIADRIA, ED AGGIUSTATEZZA DELL'ESTREMITA'.

Bartolozzi la dimostra nella sua Stampa di Venere, e Cupido: e nella Santa Famiglia, in cui vedesi S. Giovanni stender le mani ad abbracciare i piedi a Gesù Bambino (m).

(m) = La necessità costringe il pittore ad aver notizia dell'ossa sostenitori, e armatura della carne, che sopra esse si posa, e delle giunture, che accrescono, e diminuiscono nelli loro piegamenti, per la qual cosa la misura del braccio disteso non confà con la misura del piegato. Cresce il braccio, e diminuisce infra la varietà dell'ultima sua estensione, e piegamento l'ottava parte della sua lunghezza. L'accrescimento e l'accortamento del braccio viene dall'osso, che avanza fuori della giuntura del braccio, il quale, come vedi nella figura, fa lungo dalle spalle al gomito, essendo l'angolo d'esso gomito minor che retto, e tanto più cresce, quanto tal'angolo diminuisce, e tanto più diminuisce, quanto il predetto angolo si fa maggiore: e tanto più cresce lo spazio della spalla al gomito, quanto l'angolo della piegatura d'esso gomito si fa minore, che è retto, e tanto più diminuisce quanto esso è maggiore, che retto.

Tutte le parti di qualunque animale siano corrispondenti al suo tutto, cioè, che quel che è corto, e grosso deve avere ogni membro in se corto, e grosso, e quello che è lungo e sottile abbia le membra lunghe, e sottili, et il mediocre abbia le membra della medesima mediocrità,

AGGRUPPAR LE FIGURE.

Diana con Calisto incisa da Walker fa un bellissimo effetto (n).

---

et il medesimo intendo aver detto delle piante, le quali non sieno stroppiate dall'uomo, o dai venti, perchè queste rimettono gioventù sopra vecchiezza, e così è distrutta la sua naturale proporzionalità; così osserverai ancora nel figurare vecchj, giovani, o putti, che le parti siano corrispondenti al figurato, mentre sarà sommo errore, se ad un vecchio farai la testa, le mani, o altro membro apparente da giovane, ovvero ad un giovane qualche membro da vecchio, o dipignendo un putto con un membro da giovane; e così quando dipignerai donne, osserva bene che tutte le loro parti corrispondano all'essere femminile, e non fare che sembrino Ermafroditi.

La giuntura del braccio con la sua mano diminuisce nello stringer, et ingrossa quando la mano si viene ad aprire, et il contrario fa il braccio infra il gomito, e la mano per tutti li suoi versi: e questo nasce, che nell'aprir la mano li muscoli domestici si distendono, et assottigliano il braccio infra il gomito, e la mano, e quando la mano si stringe, li muscoli domestici, e silvestri si ritirano et ingrossano, ma li silvestri solo si discostano dall'osso, per esser tirati dal piegar della mano. =

(n) = Qualora accada di dover assettare parecchie figure unite assieme in una composizione, bisogna badare, che tutte si corrispondano in qualche modo ne' movimenti, perchè si abbia il

Prospettive di Camere, dei Templj, e dei Teatri.

Il Dentone, l'Aldovrandini, il Chiarini han fiorito su questa branca di Architettura finta sì

---

metro ben' ordinato, il quale è cagione della bellezza. Perciocchè, se, a modo di esempio, il Protagonista della composizione tenda ad atteggiarsi colle braccia slargate, o in quiete, o in moto, ovvero che le abbia raccolte addosso la propria persona, o in qualsiasi altro movimento; tutte le figure della composizione dovranno in qualche guisa uniformarsi al suo atteggiamento coi proprj moti, e con un tal metro, che faccia al proposito dell'espressione, e che nasca da naturalezza, sempre però colle debite positure rispetto al punto della prospettiva.

Non è però regola costante, che il Protagonista debba sempre conformarsi colla sua attitudine alle altre figure, potendosi variare atteso la espressione dell'istoria, o favola; che anzi potrebbe avvenire, che avesse un'attitudine del tutto opposta alle altre figure; ma non per questa varietà usata con giudizio, sarà disturbato il metro della composizione, ed il Protagonista potrebbe per questo mezzo distinguersi con maggior effetto. Siccome anche per la medesima ragione si potrà concertare un qualche episodio, le figure del quale ottengano movimenti diversi da quelli delle altre figure della composizione. E la cagione di ciò sembra derivare dalle masse delli chiari; perciocchè da questi, più che da altre cose,

per l'esterna, che per l'interna decorazione. Sono però ammirabili e pe 'l gusto, e per la esecuzione i pezzi di prospettiva del celebre Ferdi-

---

dipende l'effetto del chiaroscuro, il quale è il principale scopo di una ben ordinata composizione (197).

Molte figure unite che sieno insieme in un gruppo, ottengono l'accordo, se gli scuri abbiano tal disposizione, che non offendano la massa del chiaro, la quale si dee presentare all'occhio come se fosse fatta tutta di un getto; ed il medesimo sarà da osservarsi riguardo alla massa oscura, la quale non dee essere tormentata da' piccoli chiari, i quali possono facilmente rompere la bella unità.

Come che ciascun gruppo della composizione debba essere formato con queste leggi, egli è però da osservarsi, che appariscono esser fatte di miglior gusto quelle composizioni, nelle quali ciascun gruppo mostra un chiaro, ed uno scuro maggiore con assai di evidenza; e che meno piacevoli mostransi all'occhio quelle opere dipinte,

(197) S'ingannano di gran lunga, scrive il prelodato Annotatore, quei Pittori, che credono derivare la bellezza della composizione da' soli ben fatti atteggiamenti. Tutto è buttato, se cotesti non sieno ordinati a seconda del chiaroscuro. L'opera di loro rimarrà fredda e morta, anzi priva della maestà posseduta degli artefici più accreditati della pittura. Ravvisate di grazia le opere del gran Raffaello, e vi accorgerete con quanta maestria abbia formato il contrasto delle masse luminose.

nando Galli Bibbiena, de' quali ne è stata incisa una raccolta, che può ben servire di modello. Bellissime sono le Stampe del Ch. Cav. Piranesi: Giulio Parigi, Antonio le Pautre, Blondels, Giulio Hardevin Mansart ne hanno dati bellissimi esemplari, e pregievoli, e dotti sono i pezzi di

---

nelle quali si mantiene soverchiamente l'eguaglianza dei chiari, e delle ombre; e che per la medesima ragione ingratissime alla vista debbono apparire quelle pitture, dove in tutti i gruppi non si ravvisi, che un'egual valore negli scuri, e nelli chiari.

Quindi è, che il pittore avrà ben'adempito al suo obbligo, se disegnando, ovvero dipingendo una figura la faccia distinguere con un chiaro, ed un'oscuro principale; e che unendone molte in un gruppo, vi faccia in esso risplendere similmente il primo chiaro, e 'l primo scuro. E siccome non v'ha dubbio, che per primo chiaro apparisca esser quello, che rimane posto frammezzo a due scuri, ovvero ombre; così pel maggiore scuro si palesa quell'ombra che è vicina al primo chiaro, o che si profonda internamente come in un buco.

Or ora ben s'intende, che l'assetto delle figure possa molto contribuire all' accordo, e che ordinandone nella composizione delle soverchie impiegate, si venga ad impedire quell'unione, che procede con metro, e che si distrugga l'equilibrio nel chiaroscuro, ed in necessaria conseguenza la verità nelle opere dovrà esserne sbandita. =

architettura, e di prospettiva che il Sig. Luigi Ademollo ci ha dato ne' suoi bistri (o):

Illa vetus dominis etiam casa parva duobus
Vertitur in templum; furcas subiere columnae (198).

(o) = Ed è pure cosa assai difettosa il rimirare nelle opere di alcuni Pittori moderni quelle architetture, che di poco s'innalzano sopra la statura degli uomini. Non si dee mai mostrare il termine superiore delle medesime in quelle che sono da presso ne' primi gruppi dell'istoria; che anzi io sono di parere, e l'ho anche più volte praticato, che anche nel secondo grado dell'istoria, cioè ove sorgono gli oggetti che ne abbelliscono il campo, non si debbano neppure in questo luogo far vedere i termini superiori dell'architettura, ma sibbene il suo basamento, che si finga elevato dal piano inferiore. In questa guisa ha anche operato il Tintoretto, e per questa via si verrà ad esprimere il sito dell'istoria di assai grande ampiezza.

Intorno poi l'accordare la grandezza delle figure per dipingerle nelle opere che sono assolutamente d'architettura prospettiva, si ricorda al pittore, che quanto maggiormente si rendono piccole le figure, per riguardo alla grossezza delle colonne, queste sempre appariranno essere d'una fabbrica di molta grandezza.

Del situare poi al proposito le figure ne' prospetti d'architettura, egli è da dire, che ciò dee

(198) Ovid. Metamorph. lib. 8.

Gioverà moltissimo a tutti coloro, che o considerano, o dipingono simili cose aver presente l'avvertimento del Vitruvio: *Itaque quod non potest in veritate fieri, id non putaverunt* (antiqui) *in imaginibus factum posse certam rationem habere* (199).

---

farsi giudiziosamente, siccome in questi, e così anche ne' paesaggj; di porvele, cioè in quelle parti ove i corsi del contrasto si vengono a legare insieme, cosicchè esse figure servano a questo medesimo effetto; e che altre figure in lontananza servano alle medesime di richiamo; ovvero che talvolta addatte vi sieno a dirompere la soverchia lunghezza delle linee.

E siccome in queste opere di prospettiva, e di paesaggj, d'ordinario gli autori delle medesime, e de' paesaggj si servono d'altri pittori a dipingervi delle figurette, essi debbono aver riguardo al punto di veduta, ed alla proporzionata statura d'esse figure; ed oltre a ciò all'accordo del chiaroscuro, e del colorito, osservando di meschiarvi in coteste figurette le tinte analoghe a quelle della prospettiva, e de' paesaggj, perchè non sembrino cose fatte a bocconi.

(199) Vitruv. lib. 4. cap. 2.

PARTE TERZA

Indirizzo per ben formare una Galleria, un Gabinetto, od una collezione di Stampe, con additare alcuni mezzi di ripulirle, smacchiarle, aggiustarle, liberarle, e preservarle dalle tarme o da altra infezione, cui andassero elle soggette.

Queste cose son fatte per lo vedere, più che per l'udire.

Raffaello Borghini Riposo lib. I.

PARTE TERZA

CAP. I.

Del genio di raccorre i Monumenti delle Belle-Arti.

Gli Artisti, e gli Amatori delle Belle-Arti, sembra, che abbiano internamente un genio particolare animatore, che gli solleva sopra il restante degli uomini. Gustano essi il bello in una maniera singolare: si compiacciono di ritrovarlo nei confronti delle opere del Disegno; e son contenti veder quello, che altri invano conoscere desidera: *Multa vident Pictores in umbris, et in eminentia, quae nos non videmus* (200).

Han essi la fantasia così viva, che all'aspetto di un' Opera di Belle-Arti gli sembra trovarsi presenti al fatto, e nel gesto istesso esprimono apertamente il sentimento loro:

Ut pictura poesis erit, quae si proprius stes
Te capiat magis, et quaedam si longius abstas:
Haec amat obscurum, volet haec sub luce videri
Judicis argutiam, quae non formidat acumen (201).

Per la qual cosa tutti coloro, che da questa nobile passione saranno virtuosamente animati, mo-

(200) Cicer. IV. Academ.
(201) Horat. de Arte Poet.

streranno sempre un desiderio nato con loro di non solo gustare ed apprezzare il bello, ma insiememente di acquistarlo, e renderselo ad ogni momento visibile. Ecco il perchè tanti Mecenati augusti ebbero sempre le Belle-Arti: tanti gloriosi loro amatori nobilmente se ne invaghirono; ed un' infinità di virtuosi si affaticarono a raccorre le loro produzioni. Deesi perciò molta gloria ai Greci, che ascrissero fra le arti liberali la Pittura in primo luogo, e comandarono, che i loro Ingenui prima di ogni altro studio in essa venissero ammaestrati. *Et hujus* (Panphili) *auctoritate effectum est Sicyone primum, deinde et in tota Graecia, ut pueri ingenui ante omnia Diagraphicen, hoc est, picturam in buxo docerentur, reciperaturque ars ea in primum gradum liberalium* (202). Questa gloria è ben dovuta anche alla nostra Italia, che madre feconda di tanti genj, ebbe appena da invidiare alla Grecia e la sublimità dell'arti, e l'eccellenza degli Artisti. L'Italia, ove tante e segnalate scuole, tante celebratissime Accademie delle Belle-Arti, o dai genj dei privati (203), o

(202) C. Plinio lib. 35. cap. 10.

(203) Sono fra le altre celebri l'Accademia di S. Luca di Firenze instituita nel secolo XIV. e ristabilita per Fra Angelo di Montorsoli Servita circa il 1561. La Veneta decretata nel 1724., ed ultimata nel 1766. La Milanese aperta da Leonardo da Vinci sotto gli auspicj di Lodovico Moro circa il 1492., e l'altra erettavi dal Cardinale Federigo Borromei nel secolo XVII., e nel 1775. ve ne fondò una terza l'immortale Austriaca Imperatrice Maria Teresa. Al languire del secolo XVI. i Caracci fondarono l'Accademia Bolognese. Ivi Domenico Mirandola aperse al Facini altra Accademia. Nel 1708. Clemente XI. diede l'ap-

dalla munificenza de' suoi Principi fondate, arricchite, protette, che non nelle primarie sue Città soltanto, ma quasi per ogni dove non è malagevol cosa ritrovare; fa giustamente pomposa mostra di quel bello così frequente nella moltiplicità, e nel pregio delle opere dei suoi Artisti, che incontrastabilmente può arrogarsi il primato su

---

provazione e il nome ad altra Accademia di Bologna, detta perciò Clementina. La Ferrarese crebbe nel prossimo passato secolo in molta riputazione per speciale protezione, ed opera del Cardinal Riminaldi. Ed è di quest'epoca la Ligustica Accademia delle Belle-Arti, instituitavi dalla liberalità, e genio dei primarj Signori Genovesi. In Torino fino dal 1652. ebbe i suoi natali la Compagnia di S. Luca, che in breve tempo fu detta Accademia. Su i primi del secolo XVIII. Giovanni Cadioli diè principio all'Accademia di Mantova, tanto arricchita dai Principi della Casa d'Austria. Celebre è l'Accademia di Modena, e quella di Parma, cui Don Filippo di Borbone nel 1757. con real munificenza le diede l'essere. In Perugia trovasi molto ben diretta l'Accademia del Disegno, ed in altre Città dell'Italia per la beneficenza dei loro Sovrani, e per le premure dei respettivi Cittadini vedonsi delle Accademie delle Belle-Arti. Deesi però superiormente all'altre lode immortale all'Accademia di S. Luca, che si aperse in Roma nel 1478., e che dall'ombra illustre del gran Raffaello favoreggiata si andò dilatando dovunque. E' a tal proposito da considerarsi la seguente Iscrizione, che nel 1695. nell'entrata delle scale del Campidoglio leggevasi nella circostanza di celebrarne solennemente il Centenario.

Ne quaere hic Romanam S. Lucae Academiam. Extra est. Non potuit Gregorius XIII. Summus Pontifex nec Sixtus ille Magnus Institutores et Propagatores angustis Laribus Retinere. Genio suo Artium Domina Longe Lateq. Ubiq. Aedes . . . . Magnificentissimas sibi Inhabitandas.

Si possono leggere *le Memorie Storiche dell'Accademie tenutesi sotto Clemente XI.*

tutte le altre Nazioni. Suo fu sempre l'incoraggimento; e senza parlare dell'epoche più a noi remote, basta rammentarsi del risorgimento ch'elle ebber fra noi: dei regali favori dei Lorenzi, e dei Leoni della sempre illustre famiglia Medicea, della casa Gonzaga di Mantova, di tanti suoi Principi, e Repubbliche: di tanti Romani Pontefici, fra i quali sarà sempre distinta la gloriosa memoria di Sisto V. (204), e di Clemente XIV. per la sua augusta protezione accordata ai Bell-Artisti: pe 'l mirabile Museo da esso fondato, ed arricchito (205) di numerosi, e preziosissimi monumenti, al quale per alcuni donativi fattivi si compiacque Pio VI. aggiungervi il suo nome, ed anteporlo a quello del Fondatore, volendo si chiamasse Pio-Clementino. Vide negli ultimi tempi anche l'Etruria in seno della bella Firenze crescere le imprese memorande della casa Medicea sot-

---

(204) Il P. Angelo Bargeo in un suo Poema meritamente nei seguenti Distici elogia Sisto V.

Ut Pater, ut Princeps, ut Summus Sixte Sacerdos
Plebem alis, Urbem ornas, Piumque colis.
Plebs laeta exultat, sese Urbs miratur, et uni
Religio obstrictam se videt esse tibi.
Ubertas frugum testis, Fontesque, Viaeque
Templa, obeli, cochlides, signa, sacella, Cruces.

(205) Nella porta interiore del Museo Clementino leggesi la seguente Iscrizione:

Clemens XIV. Vadensis
Signa et monumenta Veterum
Incremento artium
A se comparata
Aedes Innocentianas jam fatiscentes
Restituit. Ampliavit
Anno 1772. Pont. II.

to gli auspicj felici del benemerito Leopoldo suo Augusto Sovrano. Questo Principe, scrive l'Abate Lanzi, *non tanto è un restauratore di quell'emporio delle Belle-Arti*, (parla di quella bella Galleria) *quanto un nuovo fondatore: sì diverso è l'ordine, tante e sì cospicue sono le aggiunte fatte da lui alla fabbrica, ed ai suoi adornamenti, ed ai generi che contiene* (206).

Non mancarono nemmeno fuori dell'Italia Monarchi, e Genj chiarissimi, che trasportati dal bello delle Arti, arricchirono sontuosamente le loro Gallerie, incoraggirono con munificenze sovrane gli Artisti, e renderono testimonianza veridica della singolare loro augusta protezione per le Belle-Arti (207).

---

(206) Stor. Pitt. Tom. I. fol. 173. ove riporta questa Iscrizione, che leggesi sotto il busto di questo Principe immortale.

Petrus . Leopoldus . Francisci . Aug. F. Austriacus M. D. E.
Ad . Urbis . suae . Decus . et . ad . Incrementum .
Artium . Optimarum .
Museum . Mediceum .
Operibus . Ampliatis . Copiisque . Auctis .
Ornandum . et . Splendidiore . Cultu . Exornandum .
Curavit
Anno MDCCLXXIX.

(207) L'Accademia di Pittura instituita in Parigi sotto il Cardinal Mazzarino, che ne fu il suo primo Protettore, e sotto il Cancellier Segnier Vice-protettore. L'Accademia delle Belle-Arti di Vienna, ove si ammirano insieme i Gabinetti, ed i Musei di pittura, scultura, e di storia naturale ricchissimi. L'Accademia fondata in Madrid da Filippo IV. In Londra nel 1766. fuvvi eretta l'Accademia di Belle-Arti, di cui fu Presidente Raynolds. E tante altre che mostrano bastantemente il genio deciso di tutte le Nazioni per le Belle-Arti. Non solo nei respet-

CAP. II.

Del genio di raccorre le Stampe.

Accade nel raccorre le Stampe ciò, che generalmente abbiam detto avvenire nelle collezioni degli altri monumenti delle Belle-Arti. E' il medesimo genio, che aspira ad avere gli originali bellissimi; e che situato nella impaziente impossibilità di potere arrivare a conseguirli, si acquieta in parte, dandosi a raccorre delle Stampe come copie fedeli di essi. Spazia egli allora su di quelle, e con la imaginosa sua fantasia figurasi essere nelle Gallerie, e nei Gabinetti

---

tivi loro regni, e provincie si trovano erette queste Accademie; ma conosciuto il pregio dell'Italia, hanno in Roma fondata l'Accademia delle Belle-Arti. Così Luigi XIV. vi fondò l'Accademia Francese: Filippo V. l'Accademia Spagnuola, che dotò grandiosamente Ferdinando VI. L'Accademia dei Portoghesi stabilita ivi negli ultimi tempi, di cui dopo la Real munificenza ne han gran merito i Signori Cavaliere de Manique, ed il Conte di Souza.

Notiamo ancora di passaggio alcune più celebri Gallerie, quali son quelle del Campidoglio: il Museo in Parigi, ove S. M. I. R. NAPOLEONE il Grande con le invitte sue armi ha potuto adunare i capi d'opera più belli delle Arti, e delle Scienze. La Galleria dell'Arciduca Leopoldo: la Galleria, i Musei, ed i Gabinetti di Vienna, come dicemmo: la Galleria di Firenze: la Galleria di Dresda: la Galleria di Berlino: quella di Brunswig a Saltzdalen: di Windsor, di Kersingron: di Coppennaghen, di Dusseldorf: delle antichità di Ercolano: i Gabinetti del Marchese Gerini, di Mr. Boyer d'Aiguilles: de Reynst: le collezioni del Mariet, e del Principe Eugenio: la Galleria Giustiniani, Corsini, la villa Albani ec.

più rinomati, ed osservare a colpo d'occhio, non gli ornati, di cui non dee molto curarsi, ma i capi d'opera dei primarj Artisti.

Oltre di che, questo bel genio trova sovente nel raccorre delle Stampe, che molte di esse non son copie, o traduzioni degli originali, ma disegni, che provengono da eccellenti maestri, che non sono stati mai dipinti, e che hanno il pregio di un quadro originale. Egli apprezza ancora l'industriosa mano dell'Intagliatore, e considera i grandi avvanzamenti, che ha fatto l'incisione nel taglio franco, nella conciliata pastosità al bulino, nella svelta dolcezza dei contorni, ed in certe grazie, che il vero geniale Amatore soltanto vi discuopre.

Che sono in noi siccome studio in ape
Di far lo mele (208).

Tutte queste cose riunite insieme dimostrano chiaramente, che le Stampe hanno un vero pregio, il quale nell'istesso tempo, che gli concilia il diletto, le rende anche utili (209). Infatti se il Baldinucci dicea, che *fra le arti, che hanno per padre il disegno alcuna forse non ve ne ha, toltane l'Architettura, Pittura, e Scultura, la quale maggior diletto, ed utilità soglia arrecare agli studiosi, e dilettanti di sì nobile facoltà,*

(208) Bettinelli loco citat.
(209) Vedi quì Parte 1. cap. 2. e 3. fol. 60. e seg. e Parte 2. cap. 5. fol. 168.

che quella dell'Intaglio (210); chi mai disdegnerà apertamente confessare, che non possan destare in chicchessia genio, e desiderio per acquistarle?

E' dunque questo il genio che guida gli Amatori delle Stampe a ricercarle, ad arricchirsene, a conservarle.

O piaccia a lei simili trar sembianti
Ai veri volti degli eroi dal marmo.
O a diversi color ami lo spirto
Infonder con la vita, o su lisciate
Tavolette di bronzo incida argute
Tenui figure, onde la carta impressa
Le moltiplichi a mille, e le diffonda.

Si debbono perciò trovare, come in verità si trovano, degli Amatori, che sono guidati a raccorre le Stampe dal vero genio: e questi ne intendono propriamente il valore, giudicano delle belle loro qualità, ne trascelgono le ottime, ne adornano i Gabinetti, e destinano le altre alle cartelle, ed ai libri, distribuite in quella guisa che nei capitoli seguenti parleremo.

Non tutti però i raccoglitori delle Stampe sono realmente guidati dal retto proprio trasporto, e dal vero pregio delle medesime. Alcuni di loro, vedendo che i veri intendenti di questa parte delle Belle-Arti sono dagli uomini saggj molto apprezzati, si affaticano per apparentemente imitarli, ed acquistarsi in tal guisa la fama di veri intendenti, ma

(210) Baldinucci cominciamento, o progresso dell'arte dell'Intagliare cc. Proemio dell'opera fol. 1.

Star li convien di questa ripa in fuore (211) poichè discoperti dai giusti estimatori del merito come vani e presuntuosi, vengono condannati per sempre a mercare a caro prezzo la loro vanagloria.

Altri non perchè il genio ve gli porti: non perchè amino comparire agli occhi degli uomini intendenti; ma perchè spinti dalle speranze del lucro, quelle stampe raccolgono, le quali credono possano aver qualche prezzo. Ora abbenchè simil fatta di persone non mostri genio per le Belle-Arti, pure indirettamente fa molto vantaggio ai veri Amatori, riparandole dalla loro totale perdita, e agevolandole i mezzi per arrivare a formare l'ordinata serie delle medesime. In quella guisa forse che molto contribuir possono ai Medaglisti, per completare le loro serie, coloro, che tutte le monete di qualunque specie le siansi raccogliendo, han qualche volta una medaglia fra di esse, che per tanto tempo con instancabil premura ricercavasi.

CAP. III.

Delle Gallerie.

Le Pinacotheche dei Greci Πινακοθηκη e dei Latini, vennero in appresso chiamate dagl'Italiani *Gallerie*. Raccorre le Pitture, le Statue, ed altro, che fermar possa l'umana curiosità, fu sempre mai lodevol cosa, propria delle più culte Nazio-

(211) Dante Purgat. Can. III.

ni. Di Sophilo, e di Dionisio ne fa menzione Plinio (212); e Varrone elogiando di Tremelio Scrofa, assai nell'agricultura perito, la bella disposizione delle case nelle sue ville, per conservarvi i varj generi, che vi raccoglieva, scrive, che per delizia portavansi i Romani a vederle: *Non ut apud Lucullum, ut videant Pinacothecas, sed Operothecas* (213).

Scorgesi anche la premura singolare, che aveano gli antichi, e l'esquisitezza del loro gusto, non solo per raccorre le varie produzioni delle Belle-Arti, ma per formarne bellissime stanze e destinarle a tale oggetto, trascegliendo la esposizione, per l'equabilità del lume. *Pinacothecis, et quibus certis luminibus opus est a septemtrione lumina capientur: ea Coeli regio, neque exclaratur, neque obscuratur Solis cursu, sed est certa et immutabilis de perpetuo* (214). Ed è egli stesso, questo provatissimo Scrittore, che delle stanze per le Gallerie destinate ne prescrive la forma: *Pinatothecae, uti Exedrae, amplis magnitudinibus sunt constituendae* (215). A questa generale idea aggiunge il traduttore Monsignore Barbaro Eletto, che *l'Essedre, le Pinacoteche, et i Triclini erano fatti magnificamente, ornati di pitture, di colonne, di stucchi, ed altre magnificenze*. E seguitando la predetta sua esposizione,

(212) C. Plin. Lib. XXXV. c. 11.
(213) M. Varron. de Re Rustica. l. 1. c. 2.
(214) Vitruvio lib. 1. c. 2.
(215) Vitruvio lib. 6. c. 5.

scrive: *le Pinacoteche si devono fare di amplissime proporzioni come di doppie, e di triple* (216).

Il Palladio avverte, che i Tablini erano i luoghi, ove *riponevano i Greci, e gli antichi Romani le immagini dei loro maggiori* (217). E siccome tratta ivi dell'*Atrio testugginato*, indica anche il posto del Tablino medesimo. *Incontro all'entrata è il Tablino, il quale è per una delle due parti, e mezza della larghezza dell'Atrio.*

Ogni appartamento compito dee costare anche della sua Galleria, la quale essendo parte di esso dee essergli proporzionata. La sua figura è di un rettangolo assai lungo, con volte per quanto è possibile, e sfondi magnifici, e sobriamente ornati.

Oggi presso di noi il nome di Galleria non importa soltanto quel paralelogrammo o rettangolo materialmente fabbricato, ma ancora gli ornamenti, onde questo venga arricchito. Consistono essi in pitture di diverse scuole antiche, e moderne, in statue, ed in altre sorti di generi, e di forme framministe di oggetti preziosi, e rari, come per esempio, sarebbe la Galleria di Firenze.

---

(216) I dieci libri dell'Architettura di M. Vitruvio Tradotti, e Commentati da Mons. Barbaro Eletto Patriarca d'Aquileja, con due tavole ec. Venezia per Francesco Marcolini 1556. in fol. lib. 6. c. 5.

(217) De' quattro libri di Architettura ec. lib. 1. c. 7. Mi sembrerebbe però che il Tablino dovesse essere stato presso gli antichi Romani molto diverso da quello, che quì si descrive dal Palladio. Plinio attesta lib. 35. c. 2. che servivano i Tablini per conservare i Codici, le Scritture, e memorie di ciò ch'erasi stabilito nei Magistrati: *Tablinia codicibus implebantur, et monumentis rerum in Magistratu gestarum.*

E non solo queste hanno propriamente il nome di Gallerie, ma eziandio quelle, che dipinte da un solo pennello, od a fresco, o a olio, o a tempra, o in tela, o in tavola, o su le pareti che siano, purchè varj fatti storici, o favolosi vi si rappresentino. Tali sono le Gallerie dei Caracci, dell'Albano, de le Brun. Avvertiva perciò non senza ragione il Ch. Sig. Barone de Heinecke (218) esser le Gallerie *les collections des Tableaux, que les souverains ont recuillis, et dont ils on donné des estampes au public.*

Dal fin quì detto ognuno agevolmente comprende, che una Galleria propriamente detta non può formarsi di sole stampe, le quali potranno soltanto far parte di essa, perchè divenga più completa, che sia possibile. In tal caso la Sala destinabile per loro dovrebbe trovarsi subito dopo quella dei disegni, degli schizzi, o dei bozzetti.

CAP. IV.

Dei Gabinetti.

I Letterati antichi doveano assai godere ritrovandosi insieme nei Gabinetti, che i loro Artisti Esedre nomavano, e che gli splendidi Crassi, ed altri nobilissimi Signori arrecavansi a sommo onore nelle proprie case disporre (219). Non è perciò meraviglia, se Vitruvio dia la norma, onde vengano esse ben situate, e fabbricate spaziosa-

(218) Idée générale d'une collection.
(219) Alessandro ab Alessand. genial dier. lib. 5. cap. II.

mente: *Constituentur autem in tribus porticibus Exedrae spatiosae* (220). Budeo è di sentimento, che quelle Sale preparate da portici, le quali servono oggidì di adunanze agli Ecclesiastici collegialmente viventi, e che *Capitoli* correttamente si appellano, sieno un'immagine dell'Esedre degli antichi.

In queste, come nelle loro appresso stanze, vedevansi forse anche allora delle tavole dipinte, delle statue, dei modelli, delle pietre incise, ed altro, che intrattener potesse con piacere lo sguardo di tutti coloro, che v'intervenivano. L'uso che hanno gl'intendenti di chiamar Gabinetto le pregevoli loro raccolte di Pitture, di Stampe ec. attempera l'orgoglio di tanti che vantansi avere delle superbe collezioni. Raffaello Borghini nel suo Riposo (221) la stupenda collezione di Messer Ridolfo appella col nome di Stanze (222),

---

(220) Loco citat.

(221) Lib. I. fol. 20.

(222) Cinque sono le stanze di M. Ridolfo variamente distinte, et adornate, come udirete. Nella prima oltre a mille teste, braccia, gambe, torsi, ed altre membra di statue, di cui tutte le mura son piene, e modelli di cavalli, e d'altri animali, che sopra alcuni palchetti posano, si veggono la Notte, l'Aurora, e l'altre figure di Michelagnolo, che sono nella Sagrestia di S. Lorenzo, di quella medesima grandezza, di gesso con gran diligenza formate: la seconda contiene in se molte varie cose; percioccè vi sono figure, e teste di marmo antiche, alcuni quadretti di bellissimi paesi di Fiandra, un modello di terra dell'Apostolo S. Giovanni di mano del Sansovino, et un Cartone grande di mano di Michelagnolo, mostri di pesci secchi naturali, chiocciole di madreperle, ed altre conche marine, vasi di diaspro, e di cristallo, liuti

che noi Gabinetto comunemente le chiameremmo. La descrizione, che quì in nota riportiamo, può servir di modello a chiunque nobil brama si apprendesse di raccorre, e distribuire con ordine

---

d'avorio, e d'ebano, arpicordi, viole, cetere, flauti, ed altri musici istrumenti, e bellissimi libri di musica di più sorte, e d'intavolature da liuto: la terza stanza di tutte l'altre più bella, e più copiosa è di tre fregi riccamente adornata; nel primo appresso al palco, che è tutto dipinto, sono compartiti più quadri di Andrea del Sarto, di Jacopo da Puntormo, di Perino del Vaga, del Puligo, di Domenico, e di Ridolfo Ghirlandai, e dell'Albertinello, e fra quadro, e quadro sono modelli di cera alti un braccio, e figure di bronzo antiche di più maniere: il secondo fregio è composto di otto quadri di Francesco Salviati, e di due bellissime prospettive d'Alessandro del Barbiere; e fra essi quadri sopra belle mensole (da cui legate pendono in tondo, et in ovato diaspri, elitropj, amatiste, agate, e molte altre pietre) figurine di bronzo di Giambologna posano, e d'altri valentuomini: il terzo fregio vien ricinto da un palchetto, sopra cui sono molte statue di marmo, e di bronzo, e teste antiche, e moderne, che mettono in mezzo molti quadri di pittura di maestri antichi, alcuni disegni di Taddeo, e di Federigo Zucchero, e di Bronzino, e due carte bellissime di nuova invenzione di Giovanni Strada Fiammingo: la quarta stanza, che nella sua prima entrata dimostra un divoto Crocifisso di bronzo, è dedicata agli studj delle Belle-Lettere, dove sono infiniti libri sopra diverse professioni, e vi si veggono le teste de' più famosi Filosofi, e Poeti antichi, e moderni, e tre gran palle; due di legno, l'una il globo terrestre, l'altra il celeste, e la terza d'ottone i cerchi sferici dimostrante, et un bello oriuolo, che d'ora in ora la misura del tempo fa sentire: la quinta stanza, dove egli si ritira a dipignere, e a disegnare, è ancora di molti disegni, modelli, e di un bellissimo quadro d'Andrea del Sarto adornata. Molte cose di pittura, e di scultura ha fatto di sua mano M. Ridolfo; ma fra l'altre una testa di marmo di suo padre ritratta dal naturale, che

i monumenti della Natura, delle Scienze, e delle Belle-Arti. Così dunque dovrà appellarsi Gabinetto di Stampe una collezione delle medesime, la quale sia disposta in maniera, che faccia conoscere l'intelligenza ed il buon gusto del possessore, e che di lei si ripeta:

. . . . . almo soggiorno
Che agli utili ozj suoi . . . . trascelse,
E con quel genio ornò, con quell' acuto
Senso del bello, e del gentil costrusse,
Con cui tornato dalla dotta Atene
Pieno di greche idee, pieno del fiore
Delle bell' arti all' ozio suo l' avrebbe
Attico stesso disegnato un giorno (223).

Il vero ornamento di un Gabinetto sarà la giusta e ragionata distribuzione delle Stampe, prima pe 'l pregio intrinseco del disegno, e della

---

molto il somiglia, et un'altra parimente della madre, che oltre al conoscersi, come se viva fosse, è cosa mirabile a vedere un velo sottilissimo, che egli le ha fatto in capo, il qual pende in su le spalle da ogni parte staccato dal collo, e con tanta diligenza lavorato che egli trapare: di pittura ho veduto la testa di Raffaello Borghini suo amicissimo, a cui la favella per dimostrarsi viva manca, e niente più: Ora ha fra mano una Venere di marmo maggiore che il naturale con un Cupido a' piedi, in cui già si vede grazia grandissima avendo tutte le membra scoperte: et il modello di cera studiato dal naturale promette che ella abbia a essere una figura di tutta perfezione, e bellezza.

(223) Bettinelli Poemetto sopra alcuna rarità di Roma, e massimamente della magnifica villa dell'Eminentiss. Cardinale Silvio Valenti.

scuola, e del fatto rappresentato; indi per i rapporti estrinsechi, ch'elle possono avere. Meritano perciò il primo luogo i fatti storici sacri, o profani: quindi la mitologia, la favola, le battaglie, i ritratti storiati e sciolti, i paesaggj ornati di figure, le vedute di mare, i capricci, le bambocciate, le prospettive, gli uccelli, gli altri animali, i fiori, le frutta, i rabeschi ec. Che se mai non avrete fra le vostre Stampe Artisti classici, ed eccellenti bulini, potrete riserbarle ai libri o alle cartelle, ma non mai ad ornamento del Gabinetto.

E se in tal guisa vi riescisse giungere a formare un vero Gabinetto, potreste, principiante Amatore, andar modestamente superbo, dimostrandovi utile alla società, e anche per questo lato benemerito delle Belle-Arti. Vedreste allora con singolar piacere portarsi al vostro Gabinetto come nell'Esedre facean gli antichi, i Letterati, gli Artisti, gli Amatori delle Belle-Arti, altri per apprendere, altri per discorrere, altri per ammaestrare, ed altri per ammirare il vostro genio, che seppe tanto su la comune degli uomini sollevarsi. E ben mi ricorda che si trova in fine dell'Abecedario Pittorico del P. Orlandi il seguente Sonetto diretto *a Monsieur Pierre Crozat Mecenate di tale opera per la bella raccolta di Pitture, Sculture, Disegni e Stampe, e molte di queste non più vedute da lui fatte intagliare.*

Ben'alzar vi dovrian metalli, e marmi,
E ben di pregj vostri ornar le mura
Le Imitatrici altere di natura,
A cui la morte, e il Tempo cedon l'armi:

Sol per vostr'opra oggi vederle parmi
Tolte a lui, ch'anco i nomi ingordo fura,
Onde il vostro sia chiaro in la futura
Età, dagl'Indi agli ultimi Biarmi.
Altri le terre scorre, e scorre i mari
Per desio d'acquistar provincie, ed ori,
Voi per far gli altrui pregj eterni, e chiari;
E per l'opre adunar d'alti Pittori
E di Scultori industri mille, e rari
Versate dalla man premj, e tesori.

CAP. V.

Delle Collezioni.

Alla intelligenza, e giudizio di Arato Sicionio in raccorre monumenti delle Belle-Arti, deesi la benevolenza, ed amicizia che seppe egli acquistarsi presso il Re Tolomeo. *Aratus Sicyonius Ptolomaeum Regem sibi benevolum habuit, quod picturis, et tabulis graecis eum honoraret. In quibus quia judicium habebat Aratus non inscium, assidue aliquid ei, quod artificio, et elegantia praestaret Pamphili imprimis, et Melanthi colligens, et comperans, mittebat* (224).

Una collezione dunque di Stampe, oltre esser cosa stimabile per se stessa, può anche produrre degli ottimi effetti e agli Artisti che le producono, ed agli Amatori che industriosi e vigilanti le raccogliono. Ma non sempre anche i celebri Artisti viventi son sicuri di trovare degli

(224) Plutarco in Arato.

estimatori delle loro opere, nè tampoco i Mecenati che glie le proteggano. L'invidia dei contemporanei, la cieca passione che non apprezza mai la verità, la non molta coltura, tante volte, dei giudici, che s'intronizzano a darne sentenze, ed altre cause di simil sorte discreditano l'Artista, e studiano la rovina delle opere (225). Un imparziale Amatore di Belle-Arti, raccoglie e nel suo Gabinetto le serva; ed aspetta il tempo, in cui calmato il calor dell'astio invidioso trovi chi le desidera, ed apprezza. Tante volte quei Mecenati che non ebbe l'Intagliatore, s'incontrano da colui, che ha raccolto le di lui opere, ed ha quell'onore che non ebbe, e quel vantaggio di cui fu privo il disgraziato Artista:

Sic vos non vobis nidificatis aves:
Sic vos non vobis mellificatis apes (226).

---

(225) Il Ch. Sig. Ab. Lanzi nel Tomo primo della sua *Storia Pittorica fol.* xxv. *della Prefazione* riferisce la Lett. XVII. delle Lettere Pittoriche Tom. II. l'ingiustizia che l'invidia fece fare al Domenichino = Pietro da Cortona raccontò al Falconieri, che quando fu esposto il celebre quadro di S. Girolamo della Carità, ne fu detto tanto male da tutti i Pittori (che allora ne vivevano molti dei grandi), ch'egli per accreditarsi, essendo venuto di poco a Roma, ne diceva male anch'egli. Così attesta il Falconieri medesimo.... e continua dicendo: La Tribuna di S. Andrea della Valle (di Domenichino) è ella delle belle cose che sian quà a fresco? Eppure si trattò di metterci i muratori co' martelli, e buttarla giù, quando egli la scoperse. E quando egli passava per quella Chiesa, si fermava co' suoi scolari a guardarla; e stringendosi nelle spalle dicea loro: *Non mi par poi d'essermi portato tanto male.*

(226) Virgilio in quodam Epigram.

Ma per andare incontro a tutto questo, fa di mestieri, come vedemmo, che il Raccoglitore, qual'altro Arato, fornito sia d'intelligenza, e di giudizio, onde facciasi da lui la collezione non di qualunque monumento di Belle-Arti anche fuor d'ogni pregio, ma vi abbiano luogo le cose degne realmente della vera, e commune esistimazione. Per la qual cosa intrattenendoci su 'l presente soggetto, diremo primieramente, che la raccolta dei monumenti delle Belle-Arti è una collezione che fassi dei medesimi dagli Amatori con cognizione, intelligenza, e giudizio. Onde quello che abbiamo notato in generale, si riduce senza alcun dubbio alle Stampe, le quali entran benissimo a parte dell'onore delle Belle-Arti.

Ora siccome varie e diverse sono le maniere che tengono gl'Intagliatori, varie anche possono essere le collezioni che dagli Amatori si vanno facendo. Che se mai il genio loro generalizzasse, la raccolta, o collezione, che la vogliam noi dire, sarebbe generale; e tutte le Stampe in qualunque maniera sieno trattate, concorrerebbero a completarla. E' celebre in tal proposito la Collezione della casa Corsini in Roma, ove, per quanto è stato possibile a quei splendidi ed intelligenti Signori, niuna Stampa è sfuggita alle loro commendabili diligenze. Era anzi a suo cuore di completare l'incisione di tutti Quadri, e Disegni, di cui si avesse contezza, onde non fossevi da poter desiderare di più.

Serie Cronologica.

Questa dovrebbe principiare dai nielli dei tempi di Maso Finiguerra, di Martino Schoen, del Botticelli; e percorrendo tutti gl'Incisori secolo per secolo arrivasse fino a noi. In tal caso ogni cartella dovrebbe annunziare nel suo frontespizio l'anno in cui principia, o quello in cui termina, con un Indice Cronologico degl' Incisori, le di cui Stampe contiene. A ciò molto potrà contribuire l'Indice Cronologico che noi porremo in fine dell'ultimo Tomo, come abbiamo promesso. Quest'ordine dee anche servarsi nelle opere degl'istessi Artisti, onde più esatta sia la raccolta, e serva come di storia dell'Arte, e dell'Artista.

Serie per ordine di Scuole.

Si può fare anche la Collezione per ordine di Scuole, e riescirà di molta chiarezza, ed utilità per conoscere le diverse maniere, e render l'occhio pronto a dare giudizio del merito di esse. Il Manuale di Rost, di cui parlammo, servirà di ottima scorta agli Amatori per quelle Scuole ch'egli ha diligentemente trattato. Nelle altre poi daremo noi dei lumi in fine dell'ultimo Tomo, dopo l'Indice generale cronologico degl'Intagliatori. Si dovrà principiare dalle Scuole Italiane, e proseguire in quella guisa, che noi le ponemmo, allorchè di esse trattammo (227).

---

(227) Parte 2. cap. 12. fol. 286.

Collezione scielta.

Qualora non voglia l'Amatore tutte raccorre le Stampe (il che porta, oltre una presso che insormontabile difficoltà, e dispendio, e studio, e pazienza), potrà sceglier quei capi d'opera dei primarj Intagliatori, e fornirsene un Gabinetto, che gli farà certamente molto decoro. Per agevola e al Principiante il mezzo di conoscere le Stampe che egli potrà eleggere al divisato oggetto, abbiam creduto bene porle marcate così * in margine dei seguenti Tomi, che noi andiamo presentemente raccogliendo.

Collezione inordinata.

Le prime volte che i principianti Amatori, non ancora esperti nella cognizione delle Stampe, si pongono a raccorle, tutte gli sembrano aver del merito, e che sien degne d'essere ammesse all'ornamento dei piccoli loro Gabinetti; e come quei che non han guida in un nuovo sentiero che batter debbono, si lasciano menare tante volte dal caso. Ma facendosi poi più esperti, molte delle raccolte Stampe rigettano, e principiano a formarne delle cartelle, ma senza ordine di tempo, di Scuole, e di Artisti ec. Simili Collezioni sono da chiamarsi inordinate, e posson soltanto servire a quegli o che fanno una collezione generale, o che almeno desiderano farla. A questo proposito è cosa veramente degna di ridere il vedere certuni lodatori soverchio dei tempi passati, che si affollano ove vendonsi le Stampe, e facendo a gara

per acquistarne le più antiche, tutto disprezzando ciò ch'è di moderno. Gl'inesperti Amatori, sedotti dall'autorità di costoro che tacitamente venerano, ardon di vana sete per accumulare quelle Stampe, che sono veramente affumicate, credendo esser più al sicuro del bello, quanto più han la patina, e quanto meno si distinguono.

Collezione particolare.

Molti si restringono a procurarsi delle Stampe, le quali abbiano una certa affinità col proprio loro gusto, e che servir possano alla respettiva loro professione. Così i Pittori che amano di vedere la forza, lo spirito dell'Autore, la precisione del disegno, e la dolcezza dei contorni, si danno a raccorre le Stampe ad acqua-forte che incisero quegli Artisti, che a un tempo e dipinsero il quadro, e ne fecero la stampa (227).

Contentansi altri di vedere il lavoro del bulino, la diversità del taglio, le difficoltà in tal genere dagl' Intagliatori superate, il passaggio delle prime prove ad acqua-forte alle Stampe complete, e si danno a raccorre le Stampe le più pregievoli di tal sorte. E di queste belle raccolte vanno adorni i Gabinetti dei più bravi Incisori dei nostri giorni; e queste formano le tanto pregievoli collezioni degli Amatori, e dei Belli-Artisti.

(227) Vedete ciò che dicemmo Parte I. cap. 14. fol. 120.

Collezione parziale.

Suol darsi, e lodevolmente il diciamo, che un Amatore sentasi trasportato dal merito di un Incisore, e si determini perciò a raccorre tutte le Stampe, che dal di lui bulino vengono alla luce. Questa la direm Collezione particolare. Così ver. gr. farebbe colui, che avesse raccolto tutte le Stampe del rinomatissimo Sig. Raffaello Morghen Maestro dell' Intaglio nella Imperiale Accademia delle Belle-Arti di Firenze.

CAP. VI.

Degli ornamenti delle Stampe.

Ritornando per un momento a quei Gabinetti, ove dicemmo doversi con intelligenza, e simetria disporre le Stampe, non ci rincresca osservarvi gli ornamenti, che abbellir le debbono. Fra gli altri versi, che leggevansi scritti in caratteri latini nella pittura di Marco Lulio, eranvi i seguenti:

Dignis digna loca picturis condecoravit,
Regina Junonis supreme Conjugis Templum
Marcus Ludius Elotas Aetolia oriundus,
Quem nunc et post semper ob artem hanc Ardea laudat (228).

Tanto è commendabile il sapere adattare gli ornamenti alle cose, e proporzionarlo anche alle lo-

(228) Hist. Nat. lib. 35. cap. 10.

ro accidentali qualità. Disconverrebbe all'Amatore che possiede le Stampe, al luogo ove son esse collocate, e alla loro preziosità, se appese, o attaccate alle pareti, si vedessero senza alcun'ornamento. E siccome di sua natura son elle semplici, e nitide, così non conviene alla loro lindura quel sontuoso, e ricco ornamento, che sembra convenga alla vera Pittura. In questa la diversità dei colori, e la forza del chiaro-scuro talvolta esigono, che con tali mezzi ravvivate sieno, e talvolta ancora estrinsecamente abbellite. In quelle, cioè nelle Stampe, disconverrebbe sottoporle ver. gr. ad una cornice, in cui sfoggiassero gl'intaglj, brillasse l'oro, e si vedessero ammassati gli ornamenti, per oscurare anzichenò la semplice natia loro bellezza. Tutto dunque l'ornamento, che loro compete, riducesi, come nei seguenti Capitoli vedremo, in dare alle Stampe una semplice cornice che le cinga, ed un nitido cristallo, che le veli, per così dire, e preservi.

CAP. VII.

Delle Cornici per le Stampe.

Sembra, che il Baldinucci abbia praticamente; e con precisione definito la cornice il terzo dei membri principali della trabeazione, che comincia dal fregio, e finisce nel cimazio. *La cornice*, dice egli, *o cornicione (poichè nell'una, e nell'altra maniera si denomina) contiene diversi membri, ed ornamenti, che sono corona, gole, sottogole, gusci, o cavetti, gocciolatojo, uovolo, canteri, sottogrondali, dentelli, fusajuole, capitelli*

dei triglifi, modiglioni, e quasi ogni altro membro dell'Architettura (229). Essendo dunque ella parte integrale dell'architettura, dovrà convenire, anzi realmente conviene con gli altri diversi ordini della medesima. Quindi scelto che avrà l'Artista il modello appartenente a uno degli ordini architettonici, fa di mestieri che in tutti gli altri membri si conformi a trattarli secondo l'ordine già trascelto. P. E. nell'*ordine toscano*, secondo il Vignola, consiste la cornice in un ovolo, in un astragalo, in un regoletto, o filetto, in un gocciolatojo, ed in un festone.

Fra tante altre specie avvi anche la cornice Salvator Rosa, la quale è composta di molti, e replicati membri, che la rendono e bella, e ricca.

Alle Stampe vi si potrebbero applicare delle cornici, ove per l'oro, e pe 'l disegno

Vinta è la materia dal lavoro.

Ma studiando, come dicemmo, di proporzionar gli ornamenti, sceglieremo quella cornice liscia, e semplice che abbia il suo ovolo, ed il suo listello.

Anche il colore della cornice dee tendere a far risaltare la bellezza delle Stampe. E' stato praticato un tempo dorar le cornici ad oro buono, e

---

(229) Vocabolario del Disegno alla parola *membra degli ornamenti.*

destinarle alle Stampe; ma è anche stato osservato, che il fulgore dell'oro non le ravviva, anzi toglie ad esse in gran parte la vivezza, e di ornamento che dovrebbe loro essere, viene a far la figura di principale.

Omnis enim res . . . .
Divina, humanaque pulchris
Divitiis parent (230).

Fu quindi introdotto il colore di ciliegio, che è un suboscuro giallo cupo, e rosso verzino; ma fu poi trovato che non faceva tutto quell'effetto che bramavasi, e che le Stampe, sebbene molto avessero potuto risaltare, rimanevano sempre smorte: il qual difetto, sembra abbiano avuto ancora le cornici dei legni del Brasile, che quantunque pregiabili per la loro rarità, non produssero, abbenchè belle e pregievoli, il desiato effetto.

Sembra però, che oggimai siansi trovati dei mezzi, che non escludano dalle cornici di simil sorte totalmente l'oro, e che faccian viepiù risaltare le Stampe. Son queste di ebano, o di pero, o di altro legno compatto, tinto di un bel nero, che hanno il listello confinante col cristallo dorato ad oro buono.

(230) Serm. 2. Satir. 3.

CAP. VIII.

Del Cristallo per le Stampe.

Quanto non ben conviene alle buone Pitture adoprare il cristallo, altrettanto concilia un certo accordo alle Stampe, le quali sembran fatte per brillare insieme con esso. Quel suo lucido, quel bello trasparente, quel dolce reflesso, che nel tempo che le nobilita, facendole maggiormente risaltare, rallegra il Gabinetto destinato per esse. L'elegante, e dotto Scrittore delle memorie concernenti la Vita di Raffaello Antonio Mengs alla *lista delle Pitture fatte da questo celebre Artista in Spagna* (231), dimostra quanto il cristallo non convenga alle Pitture. Trattando egli di un quadro dipinto in tavola rappresentante la Natività di Gesù Cristo, che Mengs mandò al Re di Spagna, dice, che quel Monarca ne fece tanta stima, che volle gli si mettesse avanti un cristallo. *Quest'uso*, soggiunge, *di coprire i quadri con cristalli ha i suoi inconvenienti, perchè non possono avere niun lume, che gli lasci veder bene intieramente; onde conviene, che lo spettatore vada mutando siti, per veder la pittura per parti. I colori oscuri riflettono la luce, e fanno l'effetto di uno specchio. L'arte non ha potuto trovare ancora il modo di fare le due superficie*

(231) Tom. I. fol. 125.

di un cristallo ugualmente parallele; e quanto è più grande più cresce la difficoltà. Una deviazione di superficie, per quanto sia impercettibile, altera la riflessione della luce, e per conseguenza l'immagine dell'oggetto. Se la pasta del cristallo ha qualche colore, come succede a quelli, che si fanno con la soda, o barilla, che tutti hanno un fondo verde, tutte le tinte del quadro riflettono macchiate di questo colore.

Ma le addotte ragioni non militano per le Stampe; poichè oltre ciò che avvertimmo, il lume si concilia assai bene per poterle vedere, e non hanno colori oscuri in maniera da rifletter la luce, onde sembrino specchi dalla parte postica inverniciati.

E' necessario però, che il cristallo sia chiaro, e non abbia quel verdolino, o quel giallo, o quello scuro che dal troppo manganese, o dalla cenere di felce, o da qualche altro corpo gli sia stato nella sua ebulizione trasfuso.

Tutte le volte che il cristallo non sarà ben purgato, e lo vorremo porre su la Stampa, questa non si vedrà mai più com'ella è, ma coperta di quel colore, che nel cristallo appare.

Nello scoccio può darsi vi sieno dei pezzi o alquanto venati, oppure con qualche nodo. Non rigettando questi e servendovene, non avrete più l'intento, che si desidera; cioè le Stampe non si vedranno più egualmente, faranno della confusione all'occhio, e loro torranno l'accordo.

Siccome poi l'aria esterna depone a lungo andare su la superficie del cristallo alle pareti appeso, fa di mestieri ripulirlo e rendergli la prima sua nitidezza, e lindura.

Sì, che, se 'l Cancro avesse un tal cristallo,
L' inverno avrebbe un mese di un sol dì (232).

Un periodo di tempo dovrebbe scegliersi per tener lontano questo inconveniente, che oltre appannare, e torre il bello delle Stampe, non gli può far bene intrinsecamente, come in appresso vedremo.

CAP. IX.

Del colore che conviene ai Gabinetti destinati alle Stampe.

Il Gabinetto, che si destina alle Stampe, oltre esser nelle sue parti sul tenore, che quì appresso dicemmo, conviene eziandio, che abbia una esposizione adattata, e permanente. Secondo l'autorità di Vitruvio (233) i Gabinetti, o Gallerie aver debbono la loro luce da Settentrione, come meno soggetta a mutazioni, e non tanto viva da offender la vista, ma da ferire dolcemente l'occhio del riguardante, ed a mantenere l'equabilità delle tinte, e dei diversi caratteri.

Sarebbe anche desiderabile, che una proporzionata lanterna di lucidi cristalli situata a foggia di cupola nel mezzo del volto della stanza spandesse il lume e su le persone, e su dei quadri. Che se mai non fosse ciò da effettuarsi, indispensabil sarebbe, che si ponesse almeno ove so-

(232) Dante Parad. Can. XXV.
(233) Part. 3. cap. 4. fol. 312.

no le Pitture. In tal caso per le Stampe si potrebbe supplire con spaziose finestre di cristalli, che tramandassero l'aria meno viva e più accordata, e maggiormente contribuendo anche al desiato effetto le tende di candida tela, che scenderanno a diritto delle finestre.

Il colore, di cui saran dipinte le pareti, non sarà nè vivo, nè piccante, ma di un carattere dolce, ed accordato. Generalmente il color verde è il più adattabile a ciò; poichè il nostr'occhio sopra di esso riposasi, ed acquista come una certa energia.

Il Guazzaruolo, allorchè dovrà dare questo colore, abbia in mira sopra tutto di stenderlo in maniera, che togliendo il bianco, vi sostituisca un certo verdagnolo più o meno carico secondo la qualità del lume, che riceve la stanza.

Non parrebbe, che vi dovessero essere nella volta pitture istoriate e dipinte a varj colori; poichè torrebbero alle Stampe quella considerazione che loro si dee, e si troverebbero fuori dell'accordo. Al più vi si potrà dipinger dell'aria, oppure qualche basso rilievo a chiaroscuro.

Non pare debbasi trovare conveniente, che fra le Stampe vi si trovino frammischiati dei quadri dipinti a olio, a tempra, o in altra guisa, non appartenendo ad esse, che debbono ivi propriamente sole figurare. O tutte stampe, o tutti quadri. I bozzetti abbiano un luogo distinto, e non si confondano uno coll'altro

La mobilia, che vi si vorrà destinare, alluda per quanto sarà possibile, al legno delle cornici, cui corrispondano i palchetti degl'imperiali. Sia

ella nel disegno, nella esattezza, e nella lindura degna da stare in un Gabinetto di Stampe, che rappresentano i capi d'opera dell'arte. Un tavolinetto, poche seggiole, una scrivania, qualche piccolo burò, o qualche altra cosa sempre allusiva alla stanza medesima, come sopra avvertimmo.

CAP. X.

Della maniera di liberare le Stampe dalle tarme, e preservarle.

Una piccolissima tarma, che tiene sul dorso una cresta bislunga, di color grigio, che la rende più inosservabile a chi la volesse nel suo rodere, che fa, sorprendere: che porta il capo basso, e vicino al petto; allorchè entra in una stampa, corrodendo le tracce del bulino, o dell'acqua forte, porta via la vernice, e fa rimanere la carta soltanto bianca, anch'ella però macchiata, essendo irregolare il suo morso. Molti son di parere, che ciò avvenga per le diverse paste, con le quali vengon tirate le Stampe dagl' imperiti, senza scelta di farine, o di amido, e senza una dose d' ingredienti che possa eliminarla ed ucciderla: altri credono, che s'ingeneri in certe qualità di carte meno perfette. Non istando quì ad esaminare il come vi si produca, poichè sarebbe un prolungarsi senza giunger mai alla verità della causa, passiamo ad indicare i mezzi per poter rimediarvi, come dicemmo.

Due potrebbero essere questi da poterla o tener lontano, acciò non vi s' introducesse: o espellerla introdotta che vi si fosse. Si prenda

Fiele di Bue	onc. 2.
Aceto bianco	3.
Acqua forte	1.
Canfora	$\frac{1}{2}$

Si mescolino tutte insieme, ed allorchè avranno fatto una specie d'unguento per il lungo dibattersi, con pennello si stendano o nel cartone da collocarsi dietro la stampa, o nella tavola, che dee tener la stampa, ed anche intorno intorno l' interno della cornice per tre o quattro volte.

Si prenda poi

Canfora	onc. 1.
Acqua forte	$\frac{1}{2}$

si allunghi in acqua comune onc. 3.
e si dia con fino pennello dalla parte opposta del foglio stampato.

Queste precauzioni terranno lontana la tarma. Che se mai vi si fosse introdotta, subito che ne desse indizio, si prenda

Fiele di Bue	onc. 2.
Aceto bianco	3.
Acquaforte	1.
Canfora	1.
Allume di rocca	1.
Mirra	1.

se ne faccia il solito mescolamento, e si dia alla tavola, al cartone, alla cornice per replicate volte come sopra. Di poi si prenda

Canfora onc. 1.
Allume 1.
Acqua di felce distillata 2.

e si distenda accuratamente con fino pennello sopra l'istessa Stampa, che non soggiacerà mai più alla suddetta tarma.

CAP. XI.

Modo di liberare le Stampe dall'infezione dell'aria.

Molti sono quegli Amatori di Stampe, che contenti di averle una volta collocate sotto il cristallo, e ben chiuse dalla parte opposta con tavolette tagliate esattamente, non più ricordansi di riguardarle, e di mutar loro l'aria. Quindi racchiudendosi ella fra il cristallo, e la Stampa, siccome non si rinnuova, l'altera alquanto, ed attacca l'impressione del bulino, la nitidezza della carta in quella guisa, che danneggia i colori nelle pitture o in tavola, o in tela ch'elle siansi.

Quanto è frequente vedersi quest'alterazione, altrettanto è cosa facile il poterle liberare. Primieramente fa di mestieri, che i cristalli combinino con le cornici in maniera, che non vi resti patente adito alcuno all'aria esterna. In secondo luogo, siccome l'aria s'insinua nei corpi anche i più compatti, ed ermeticamente chiusi, bisogna, che l'amatore una, o due volte l'anno al variare delle forti stagioni, faccia estrarre le Stampe dalla cornice, le spolveri leggermente con pelle di Martora, o con una pelle del capo di un Germano reale, e le ritorni respettivamente

alle proprie sue cornici. Così facendo, oltre a liberarle da qualunque infezione, le vedrà sempre belle, come se fossero di fresco escite dalla Calcografia. Il cristallo ancora, trovandosi ogni tanto tempo ripulito, non si coprirà di quella patina, che gli toglie la lucidezza, ed oscura le Stampe, che vela. Una spugna appena inumidita potrà servire alla ripulitura del cristallo, che immediatamente si astergerà con panno lino, o tela nitidissima.

CAP. XII.

Del modo di levare le Stampe dai cartoni, o tavole, o tele, ove fossero state incollate.

Bisogna procurarsi un vaso o di coccio, o di legno, oppur di rame, ove possa commodamente distendersi la stampa, che si vorrà levare dal cartone, o dalla tavola, o dalla tela, in cui fosse ella incollata. Quindi vi si verserà dell'acqua più che tiepida: vi si lascerà stare tutto quel tempo che occorrerà per ben rinvenirla; e dopo si procurerà a poco a poco levarla, guardando sempre che nell'atto di separare dal cartone la Stampa serva una spatolina di avorio per regolarne, e facilitarne l'andamento.

Quando la Stampa sarà venuta fuori illesa, si corichi sopra un panno disteso, e si procuri con una piccola e morbida spugna asciugarla, ove potesse essere più inumidita, ed ove avesse contratto qualche impurità. Quindi si cuopra col medesimo panno, procurando, che non si accartocci, e si serbi al momento di ritirarla, o aggiustarla, se mai fosse lacera.

CAP. XIII.

Modo di tirare le Stampe in Cartone o in tela.

Non parliamo quì d'incollare le Stampe nel legno, perchè non vi consiglieremmo mai su di esso a distenderle; stantechè, oltre andare incontro alle infezioni del legno, e alle macchie talvolta che provengono dal medesimo, non fanno mai quella bella figura che voi bramate Si tirino dunque o su la carta reale, o su finissima tela, che dovranno esser preparate con tutta maestria nel telajo.

Si prenda la Stampa, che sarà distesa in maniera, che possa ricevere la colla egualmente, che si porrà sopra con somma esattezza Quando si conoscerà, che le estremità della Stampa sieno state ben coperte dalla colla, e che la Stampa tutta l'abbia ricevuta, si stenda equabilmente su la già preparata carta reale, o tela fina. La tela nell'atto di ricevere la Stampa non sia totalmente arida. Se poi si voglian tirare le Stampe su la carta reale, oltre ch'ella non sia totalmente asciutta, converrà esaminarla, acciò non vi abbia delle pieghe e dei nodi, che possano impedire la giusta sua giacitura. Allorchè vi sarà stata incollata, si passi sopra leggermente a tutta la Stampa con una spugna appena umida, che con la mano la calchi, acciò venga a fermarsi maggiormente, e reciprocamente si at-

traggan le carte fra di loro. Dopo si lascino stare alquanto all'ombra; e quando avranno principiato ad asciugarsi, si calchino con la mano, sottoponendovi un foglio di carta bianca, e si mettano sotto il torchietto, ed a proporzione che si asciugano, sempre più si stringano.

CAP. XIV.

Modo di accomodare le Stampe mancanti, o strappate.

Per torre alle Stampe in varj luoghi strappate, o corrose una certa mostruosità, che avrebbero, anche tirate di bel nuovo o su la carta, o su la tela, si sogliono usare due maniere. Una di esse è il supplire al mancamento col riprendere il disegno, avendo avanti agli occhi la Stampa intiera, con la penna, adoprando l'inchiostro della China, e temprandolo sul tuono della vernice data dall'Intagliatore. Questa nel tempo che è la più bella maniera, è anche la più difficile, poichè esige e disegno, e pratica di taglio, e pazienza. L'incomparabile Sig. Giuseppe della Santa ha lasciato virtuosamente molte memorie nelle Stampe e nei Codici, stampati e manuscritti, da lui medesimo maravigliosamente riparati e rifatti al naturale.

Un'altra maniera men difficile, ma industriosa è rattoppare le stampe con supplirvi altri pezzi di stampe logore, ed inservibili. L'acconciatore osserva ciò che manca nella stampa che dee accomodare; e come un sartore, fra tanti ritaglj che trovasi, cerca quello che più vi allude, o sia nei

panneggiamenti che è più facile, o nelle carni, ove rimane difficilissimo l'accordo. Procura raffinare il pezzo d'aggiungervisi più che sia possibile: poi incolla la stampa dalla parte opposta in quel sito, che dee supplire col pezzo, e ve lo attacca, e fa succedere degl' incontri invisibili o curiosissimi.

CAP. XV.

Altra maniera di rincollare una Stampa stracciata.

Primieramente bisogna fare la colla sottilissima, e tenace: per la quale

Si prenda Zucchero fioretto onc. 6.

e si ponga a purificare entro un vaso di rame: e quando sia perfettamente purificato, vi s' infondano le budella di Storione: e vi si lascino bollire, finchè restino del tutto disfatte; quindi si colli tutta la materia, e si serbi al bisogno.

Allorchè vi si presenti per incollare una stampa strappata, e ciò particolarmente in libri ornati di stampe, si tocchino i margini della strappatura con della colla suddetta, e attentissimamente si procuri di riunirli in maniera, che si combacino fra di loro: quindi si tengano bene uniti, finchè la colla sia perfettamente asciutta, e si avrà l' intento.

Si può anche usare la medesima colla, e forse meglio, distendendola sopra un marmo formando delle caramelle, con le quali, inumidite di saliva, si toccano i margini della carta, e si riuniscono.

CAP. XVI.

Della maniera di ripulire le Stampe, e riattarle.

In questo Capitolo crediamo farci un pregio riportare per esteso l'estratto di una lettera del celebre Sig. Giovanni Fabbroni, in quella guisa che trovasi distesa all'Articolo XII. del num. 12. Maggio e Giugno 1806. *Nuovo Giornale dei Letterati di Pisa fol.* 418., e continuato al *num.* 13. *Art. II. fol.* 11. *del Giornale medesimo, che serve anche per riattare le Stampe, e ripulire ed aggiustare i Codici in pergamena, ed in carta.*

„ Versato nelle Arti come nelle Scienze il Ch. Prof. Gio. Fabbroni nostro Cooperatore prende a trattare un argomento ben importante in questa lunghissima lettera che può ben chiamarsi Dissertazione Epistolare. Scrivendo al Ch. Bibliotecario di Modena e Segretario della Società Italiana delle Scienze, gli comunica varie sue osservazioni interessanti e nuove sulla maniera di conservare i libri, ristorarli, e collocarli col minor incomodo e colla massima economia.

Essendo affidato alla sua cura il magnifico R. Museo di Firenze, che possiede una piccola libreria relativa alla sua istituzione, „ trovai, dic'egli, tornando in Patria dopo l'assenza d'un anno, tal guasto prodotto nei legnami (234) e mobilia dai Dermesti, e da numerose larve di Efemere nei libri, che ne credei quasi irrepara-

(234) Trovò non attaccati dagl'insetti i soli seguenti legni: il cipresso, il mahogani, l'ebano, il sandalo, il legno santo.

bili i progressi alla total distruzione. Vidi la necessità di far guerra a questi esseri distruttori, e ne divisai subito gli espedienti. Furono primieramente chiusi con stucco e cera i forellini dei legnami a principio, ma nuovi tarli vedevansi sorgere per occulte vie ben poco appresso. Mi convenne risolvere di render loro micidiale qualunque punto del legno che osassero di addentare. I legni ordinarj furono tinti in orpimento a olio, o a colla: e gli altri feci una volta al mese ungere con olio di oliva, nel quale era bollito arsenico, sin che il colore, e l'odore annunziasse fatta la soluzione. Diminuirono subito i Dermesti, e si videro finalmente sparire. Non potevasi, nè era prudente usare di simil mezzo su i libri, la cui sola polvere naturale viene riputata malsana agli studiosi. Provai ad ungere di acqua regia il dorso dei libri e le guardie; le Efemere abbandonarono tosto il loro domicilio, e si vedevano vagare su gli orli delle scansie. Ma svaporato quell'olio volatile, tornarono a svilupparsi di nuovo. Ne venne la necessità di rilegare i libri più preziosi e mal conci; ed allora pensai a garantirli dal contagio dei vicini già infetti. Mi rammentai un'antica osservazione, e ne trassi util partito: questa fu di aver veduto restare illeso un cartone, tra molti altri tarmati, perchè nella pasta, o colla di farina servita alla sua costruzione io aveva introdotto tre once di terebintina liquida per libbra. Prescrissi adunque, che fosser fatte le nuove legature con cartoni di getto, ossia in pasta formati alle cartiere, ed incollati non con pura farina, ma col mescolo sopraindicato. Ai manuscritti usai inol-

tre la precauzione di porre una foglia di stagnola tra il cartone e la coperta, nella persuasione, che tra noi non essendo le formiche bianche, niun insetto paesano abbia forza di rodere il metallo (235). Felicissimo fu l'esito di queste facili precauzioni. "

„ La pasta, o colla di farina unita alla terebintina acquista due qualità non ispregevoli; l'una di distendersi con facilità maggiore, ancorchè più tenace; l'altra di non inacidire e muffare. La più preziosa al caso nostro è quella di durar lungamente ad esalare l'olio suo volatile, mortifero, o spiacente agl' insetti; e poi, resinificandosi nel suo ultimo diseccamento, rende inattaccabile la farina alla loro voracità. "

„ Giova anco, singolarmente alla lunga preservazione dei libri, il preferire nella loro coperta le pelli russe, quando si può, le quali riescono ingrate agl' insetti; per cagione senz'altro della loro concia, e non vedonsi mai tarmate. "

„ Fin quì vi ho parlato di preservazione: ma i libri già danneggiati han bisogno di ristauramento. „ V'erano, e vi sono ancora, specialmente in Roma, uomini sì abili ad imitare le antiche maniere di scrivere e di stampare, che diffi-

(235) Un Uffiziale Inglese, che ebbe parte alla presa di Ceilan, mi raccontò, che nel rendimento dei conti si trovò una partita di 60000. tolleri consumati dalle formiche! Gli domandai cosa credeva di questa soverchieria; ed egli asserì di pensare, che avesse un leggiero fondamento di verità; poichè al suo astuccio di strumenti matematici, in gran parte di ottone, aveva osservato dei logoramenti che doveva attribuire a addentature di quegli insetti. Vi sono dei Litofagi, vi posson essere dei Metallofagi.

cilmente discernesi l'originale dalla imitazione. Valentissimo era in ciò il fiorentino Pietro Ciatti; che pur era riuscito ad imitare le antiche dorature sui codici con un segreto che comunicò morendo, e che il Governo Toscano ha renduto pubblico. „ Ecco due metodi (dice il Ch. Autore, che il segreto raccolse dal Ciatti stesso poco prima che mancasse), che nelle belle opere del Ciatti perfettamente riescirono. S' incomincia dalla preparazione del *mordente*, che così si chiama quella materia attaccaticcia destinata a ricevere e ritenere stabilmente la foglia d'oro. Questo mordente consiste nel caso nostro nella unione di una composizione arida, ed in un fluido glutinoso, diretti l'una a dar corpo, e l'altro a dar tenacità e consistenza. Per formare la composizione arida si prende

Gesso da oro	parti	34.
Zucchero cristallizzato	,,	12.
Vermiglione, o solfuro di mercurio ottimo	,,	6.
Bolo armeno	,,	3.
Lapis piombino, o carburo di ferro	,,	2.
Miele	,,	1.
Sale ammoniaco, o muriatico	,,	1.

„ Il gesso, e lo zucchero si debbono lungamente porfirizzare uniti con un poco d'acqua. Il vermiglione, il bolo, il lapis piombino, il sale ammoniaco, ed il miele si porfirizzano egualmente insieme, con quella dose d'acqua che occorre. „

„ Si uniscono queste due partite d'ingredienti già separatamente macinati, e si rimacinano nuovamente insieme: si pongono poi in un piatto di vetro o porcellana; si lasciano asciugare, e si con-

servano in polvere per valersene alla opportunità convenientemente stemprati nel glutine fluido preparato nel seguente modo. „

„ In once 4. den. 18. d'acqua pura si infondano den. 12. di zucchero cristallizzato ed altrettanta gomma arabica chiarissima, e si aggiungano den. 2. miele, e den. 2. latte fluido di fico. Tosto che sia effettuata la soluzione, si filtra, e si unisce con altrettanta acqua di colla di pesce preparata nel seguente modo. In una libbra di acqua s'infondano den. 8. ictiocolla sottilmente tagliata; indi si faccia bollire sino che cali della metà, ponendovi, mentre bolle, due denari di sale ammoniaco polverizzato. "

„ Venendo adesso alla preparazione del mordente, si deve prendere della già descritta composizione arida quanta occorra, affondendovi sopra del glutine fluido suddetto per circa il doppio, o quanto basti a cuoprirla. Si agiti bene in un vaso di capacità maggiore del contenuto, e si lasci in quiete per 48. ore circa. Nasce in questo spazio un moto quasi direbbesi di fermentazione, che in alcuni tempi si rinnova tre o quattro volte; cresce perciò il volume della materia, onde abbiasi la cautela di aver ampio bastantemente il vaso. Terminata che sia la fermentazione, si forma un sedimento, e soprannota un liquido giallognolo che sembra olio. Si decanta questo liquido, e si separa con un cucchiajo, ad oggetto di render meno fluida la massa sottostante, che è il desiderato mordente atto a ricever l'oro. "

„ Il liquido separato, come si è detto, devesi conservare in vaso ben chiuso per usarne a da-

re, o rendere al mordente quella facilità di scorrere sotto la penna, come conviene alla effettuazione del lavoro. Se si tratta di sottili segni, deve avere una fluidità simile a quella del comune inchiostro; se si devono far lettere grandi, è utile che sia più denso; ma in qualunque caso è utile che questa mistura scorra velocemente, e ciò si ottiene mediante l'aggiunta di una sola goccia di fiele „.

„ Ben si comprende, che nell'atto di usare di tal mordente, è necessario di agitarlo con una spatola prima di tuffarvi il pennello, o penna, con cui vuolsi delineare il convenevol lavoro sulla carta, o pergamena, dove lascia lisci e lucidi tratti, prosciugandosi lentamente. E' necessario di non aspettare il prosciugamento totale per applicarvi l'oro, perchè non si appicca alle estremità laterali, ma si deve osservare che troppo fresco non sia, rischiandosi di sfigurare il lavoro. Il momento più conveniente per la doratura è quello, in cui si vede che il mordente incomincia a perdere il lucido della sua fluida freschezza; ed allora gettandovi sopra un poco d'alito, vi si applica la foglia d'oro premendovela con un morbido guancialetto. E' necessario sovrapporre una seconda foglia d'oro alla prima, perchè restino coperte tutte le porosità ed interstizj che quella potesse aver lasciati; e finalmente, quando il mordente è quasi che interamente asciugato, si brunisce, e si ottiene un lavoro stabile e bello, se non superiore, non inferiore certo all'antico. „

„ Altro mordente assai più facile, sebbene non egualmente perfetto, si prepara nel seguente modo. "

„ Prendasi chiaro d'uovo quanto occorra; e per ogni uovo si aggiungan 3. den. di sale ammoniaco, ed altrettanto zucchero cristallizzato in polvere: se si lascia per qualche tempo questo mescolo in un vaso di vetro, il chiaro d'uovo perde la sua natural consistenza, ed allora si ottiene di facilmente filtrarlo per pezza di lino, e poi per carta. Si unisce a questo anco una piccola dose di colla di pesce, e gli si dà corpo con gl'ingredienti acidi preindicati. L'una e l'altra composizione serve a far dorature flessibili sulla carta e sulla pergamena. "

„ E' da osservare, che essendo sommamente scemato l'uso della pergamena, o carta pecorina, ne è anco peggiorata molto la concia, o preparazione; nè sono più le moderne pergamene comparabili alle migliori più antiche. Questa circostanza esige spesso la precauzione di adoprar più colla nel mordente, e primieramente di tenere in bagno le pergamene in una soluzione acquosa di allume duranti 24. ore, e poi lasciarle asciugar ben tese sopra una tavoletta, senza in conto alcuno stropicciarle, o fregarle: quando sono quasi che intieramente asciutte vi si pone sopra un foglio di carta, sul quale, e non sulla pergamena, si passa, fortemente aggravando, uno spianatojo di focaja, o di avorio ben liscio. "

„ Fin quì si sono fatte, o rifatte le lettere dorate, o arabeschi su i codici cartacei o pergamini: si tratta di supplire anco alle porzioni che dall'umido, o in altro modo fossero guaste e corrose: si cerchi, per ciò, tra una quantità di pezzi di pergamena, quello che più eguaglia in grossezza, colore ec., la pergamena che devesi ri-

sarcire, avvertendo di non bagnarlo. Facciasi che sia egli sempre maggiore dello spazio, che richiede restauro; e la vecchia rottura e il nuovo pezzo si smussano contro senso l'uno dell'altro, con ferri taglientissimi e di figura adattata. Ciò fatto, si abbia una colla d'amido, cui si unisca un poco di colla di pesce, e calce di gusci d'uova finalmente polverizzata, per darle la consistenza di un morbido unguento: si stratifica di questa pasta la minor quantità possibile sullo smazzo dei due pezzi, vecchio e nuovo, e tosto si applicano l'uno sull'altro preparati dovutamente. Si situa poi il restauro tra due pezze di panno lino fino, e si sottopone alla pressione d'un torchio, o strettojo, sinchè la raggiuntatura siasi potuta un poco asciugare; indi si toglie dalla pressione, e si battono le giunture con un maglio d'avorio, acciò i due pezzi vengano ad immedesimarsi. Quando il restauro è quasi che interamente asciutto, si pone tra due fogli di carta, su i quali (attorno alle congiunture) si passa strisciando una stecca di avorio per rendere la superficie più eguale e più piana che sia possibile. Se tutto ciò sia fatto con la dovuta attenzione e con la necessaria destrezza, lo stesso restauratore non più distingue il luogo da lui medesimo restaurato. "

„ Con pari facilità, ma in due modi diversi, si restaurano anco i codici e stampe cartacee; l'una unendo per taglio ed attestando i canti del tassello opportuno; l'altra si fa per soprapposizione, come si è detto farsi alle pergamene, e membrane. Questo secondo metodo, come meno elegante, si usa soltanto, allorchè la carta è molto lacera e indebolita, e quindi incapace di reggere all'in-

nesto; il primo metodo si preferisce, semprechè la carta sia tenace abbastanza, perchè assai più elegante e men visibile. "

„ Per eseguire il restauro col sopraindicato metodo, che è il migliore, ma il più difficile, si incomincia dallo scegliere un pezzetto di carta simile, quanto è possibile, a quella della pagina difettosa, tanto per la grossezza, quanto per la grana e colore (236), e se ne taglia il tassello della precisa figura e grandezza del difetto che si vuole emendare. Ciò, per quanto difficil sembri, si effettua agevolmente, ponendo la nuova carta sotto al luogo mancante: osservando soltanto che sia disposta per la direzione istessa delle sue rughe o corde: indi con un tiramargini, o penna intinta in acqua gommata si va contornando esattamente il difetto, comunque irregolare sia, e poi, ponendo la nuova carta così disegnata, o bagnata nel bisognevol contorno sopra una tavoletta, e diligentemente tirandone in ogni senso i lembi, si separa tutto il superfluo d'attorno al tassello, che resta, non solo della grandezza e figura precisa, ma opportunamente circondato di sfilacci, o peli, che convenientissimi sono per effettuarne la incollatura, o congiunzione con la carta da restaurare. Per incollare questo pezzo nuovo col vecchio si procede esattamente nel modo, che già fu descritto per le membrane. "

„ Non occorre ripetere, che simile in tutto alla restaurazione dei codici è quella che possa oc-

(236) Se il colore non è simile, riesce facile l'eguagliarlo, tuffandola in un adattato acquerello.

correre ai volumi stampati; perchè essi pure sono o di pergamena o di carta: ma può occorrer di più a questi talvolta il bisogno di togliere ciocchè dopo la stampa fu aggiunto, e che dello Stampatore non è; poichè, se vi sono dei libri, che da uomini grandi posseduti, furono arricchiti da questi con interessanti postille, e quindi più preziosi divennero, altri ve ne sono stranamente deturpati con interlineamenti, cancellature, scorbj d'inchiostro, e note marginali, per lo più inopportune, e qualche volta indecenti, dalle quali occorre purgarli. Ciò soleva farsi, non senza qualche danneggiamento della carta, per mezzo dell'acido nitrico, o acqua forte; che anco insufficiente riesciva allor quando l'inchiostro, per vecchiaja, aveva cambiato in rosseggiante la sua primitiva nerezza „.

„ L'acido muriatico ossigenato, applicato felicemente da Berthollet alla imbiancatura della tela di cotone e lino, fu indicato per quella della carta dall'ex-Ministro Senatore Chaptal. Ma la formazione di questo mestruo era imbarazzante; difficile la conservazione; e quindi restava male adattato all'uso dei Prefetti alle Biblioteche: io la resi facilissima per questi, indicandone la estemporanea preparazione, gli effetti, e l'uso, nella pubblica adunanza dell'Accademia Economica di Firenze tenuta nell'anno 1797. (237). Questa preparazione non in altro consiste che nella unione di una parte di minio, ossia ossido

(237) Vedasi la Gazzetta Toscana num. 36., per l'anno medesimo.

rosso di piombo, e tre parti d'acido muriatico comune, quale trovasi in tutte le farmacie. L'ossido cede, con lo sviluppo di rimarcabil calore, l'ossigeno all'acido muriatico e divien bianco; mentre l'acido prende un più intenso color dorato, e spande un fetentissimo vapore. Se a questo vapore, in un chiuso apparato, siano esposte umide le pagine imbarazzate da inutili postille a mano, resteranno esse quasi dileguate nell'atto; la carta riassumerà il suo natural candore, mantenendo la sua primitiva saldezza, e niente sarà alterato per questo l'inchiostro della stampa. L'apparato occorrente si proporziona al bisogno. Una campana di vetro, un vaso cilindrico, in fondo al quale si opera il mescolo, e la cui bocca arruotata si chiude con un vetro piano, può esser quanto occorra per piccoli oggetti: per operazioni in grande si usa una cassa di piombo, o di lamine di piombo foderata, e costruita in modo da potersi chiudere quasi ermeticamente: in essa per mezzo di fili tesi si sospendono umide le carte da bianchirsi: sotto di queste si situa un vaso di vetro, nel quale si fa l'unione del minio coll'acido, e si chiude nell'atto. Il vapore ossigenato, che si solleva in quantità proporzionale ai materiali adoprati, s'inzuppa dalle carte, e ne dilegua le sporcizie e l'inchiostro „.

„ Se in vece del vapore ossigenato si trova comodo in qualche caso di usare il liquore stesso, può farsi toccandone il luogo che occorre, o immergendovi per intiero la carta, che può restarvi, senza niente soffrire, per ore e giorni. Non rimane nell'un caso e nell'altro, se non che la-

varla poi con acqua pura, per togliere intieramente l'acido che vi restasse adeso. Furono con questo metodo nettate delle stampe in rame, stratificate sopra lastre di cristallo, contornate queste da un orlicetto di cera, poste bene in piano e coperte con lastre simili, e furono tolte localmente le scritture a mano dai margini della numerosa collezione di prime stampe fatte dal Commendatore di Malta Conte Angelo d'Elci ,,.

Osserva poi il chiarissimo Autore che di tal mezzo di togliere le postille dai libri può anche valersi la criminosa industria dei perversi per ridurre in cambiali le firme officiose di qualche epistola, e alterare le espressioni de' contratti, de' testamenti ec.; onde egli consiglia di confidare la custodia degli Archivj ad uomini, che non sappiano leggere, nè scrivere, e non lasciare che i ministri portino i documenti alle case loro. ,, Non è più da ripetersi, dic' egli, il proverbio che dice, *lo scritto non si lava*; poichè si lava, e si lava a segno, che indiscernibile assolutamente si rende la frode, se è fatta con diligenza. Vero è, che se nella carta restano reliquie, quantunque invisibili, del ferro che già compose l'inchiostro, si rendono queste apparenti, passando una tintura di galla: ma se furono ben lavate le carte, questa pietra lidia fallisce, nè resta più che qualche leggiero indizio nella diversa tinta dell'inchiostro della firma; qualche diversità nel colore, ed una maggiore bibacità nella carta ,,.

,, E' desiderabile veramente per la comune quiete, che si trovi una composizione atramentaria capace di resistere al nuovo potentissimo agente, cui il comune inchiostro non regge. Se-

ne occuparono effettivamente alcuni Chimici Francesi, Inglesi, Olandesi, Tedeschi; e molte cose provarono che, or con migliore, or con peggiore risultato, parvero favorire il desiderio comune. Il primo espediente che fu suggerito, fu la unione d'alquanto indaco all'inchiostro usuale; ma sebbene l'indaco possa riguardarsi come quasi indistruttibile in questo caso, egli non stà lungamente sospeso nell'inchiostro: e quindi si pubblicarono fatti contraddittorj, che lo dichiaravano ora rigettabile, ed or sicuro bastantemente. Altri, per evitare tal inconveniente, presero l'indaco in uno stato di divisione estrema, quale egli è nella composizione del così detto turchino di Sassonia, ossia unito all'acido sulfurico. In questo caso resta veramente sospeso l'indaco nell'inchiostro: ma il suo acido in istato libero non manca di corrodere finalmente la carta, e si cade in Scilla per evitare Cariddi. Si suggerì di unire all'inchiostro comune il manganese porfirizzato, il quale, sitibondo di ossigene, si annerisce vieppiù, saziandosene, ed il suo colore persiste: ma anco in questo caso per attenuato che sia quel minerale, non dura a star sospeso lungamente nel liquore scrittorico, onde il suo effetto non è sicuro „.... Gl'inchiostri degli antichi, nei quali il carbone forma il corpo, o base essenziale, come nell'inchiostro della China, sono inalterabili all'acido muriatico, ma sono poi *delebili* all'acqua pura „.

„ Si sono consigliate delle mescolanze d'indaco e nerofumo e liquidi resinosi: ma se queste resistono all'acqua, e all'ossigene, cedono poi all'azione dell'alcoole „.

„ Fu indicato in Inghilterra come tenacissimo e sicuro un'inchiostro fatto con olio di spigo, coppale, e nerofumo. Ma oltre che l'odore è per alcuni quasi che insopportabile, conviene aspettare che si dissipi da se stesso lentamente il solvente; ed il solvente stesso, o l'alcoole canforato, può servire di nuovo a ridiscioglier lo scritto che si è fatto con esso „.

La soluzione d'asfalto nell'olio di terebintina (egualmente proposto) è migliore della precedente composizione, perchè penetrando nell'interno della carta non può più dileguarsi; ma il suo odor troppo ingrato si oppone a renderne adottabile l'uso, almeno generalmente.

„ Partecipano queste composizioni della natura e carattere dell'inchiostro da stampa; e questo ha in suo vantaggio una quasi eguale persistenza, e la tenuità dell'odore che non offende. Ma sebbene questo resti intatto all'ossigene, si può talmente togliere dalla carta, da trasportare, per fino un'intiero intaglio in rame da una carta in un'altra, conforme si fa delle pitture a olio, trasferendole da tela a tela. Siccome questo giuoco può entrare nella categoria dei restauri, occorrendo talvolta di supplire un intaglio cui manchi la soggetta carta, passerò brevemente, almeno per curiosità, ad indicarlo „.

„ Il modo ormai notissimo, col quale si effettua il trasporto delle pitture a olio, consiste nell'incollare carta, o tela, con una colla animale, sulla faccia della pittura, e poi inzuppare con spirito di terebintina la parte rovescia, ossia la vecchia tela, per intenerirne la mestica: quando questa vecchia tela si sente smossa, se ne sol-

leva delicatamente un lembo, e si alza, e si stacca in total tà dalla pittura. Si applica allora sulla mestica nuda, e tenera la nuova tela quì preparata, che vi si calca leggermente, e si lascia non tocca per qualche tempo. Quando si sente riconsolidata la mestica, si rinviene con acqua calda la tela o carta incollata, che si toglie senza danno alcuno dalla faccia della pittura nuovamente rifoderata ,,,

,, Più semplice assai è il metodo da seguirsi per rimovar la carta di una stampa, o trasportarne l'intaglio, che per altro torna rovescio, se non si ripete l'operazione, alla quale, forse, l'inchiostro non reggerebbe. Ecco in che consiste: Si prepari primieramente una lessiva con acqua parti 168.; cenere pura di sermenti, o querce p. 48., calce viva p. 10., sapone forte tenero p. 2.

,, L'unione di tutte queste cose si dee lasciare in quiete duranti dodici ore: poi si pone a bollire sino che cali della terza parte: si filtra e si conserva il fluido in vaso ben chiuso, per l'occasione di farne uso. Si prenda allora la stampa, della quale s'intende di trasportare l'intaglio: si ponga sopra una lastra di vetro con orliccio di cera, o in un tegame, avvertendo che la parte stampata stia rivolta verso l'operatore; e vi si versi sopra tanto della suddetta lessiva, quanto basti a cuoprirla. Si abbia un altro cristallo di eguale grandezza, sul quale si passi con la palma della mano un poco di sapone tenero, quasi come per ungerlo leggermente. Allorchè la stampa è stata in bagno quanto occorre per smuoverne l'inchiostro, il che un occhio esercitato age-

volmente conosce, si toglie dalla lessiva, e si stende sopra una carta succhiante, appoggiandovela dalla superficie non stampata, e ciò per toglierle soltanto la umidità superflua. Asciugata che sia bastantemente, si toglie dalla carta succhiante, e si stende sull'indicato vetro insaponato, dalla parte dell'intaglio; indi gentilmente si leva e si colloca sul nuovo foglio, parimente per la parte stampata: vi si soprappone un pezzo di carta grossa, e si passa sotto al torchio: dopo di ciò si solleva da un lembo la vecchia carta, che, con destrezza operando, riesce di separar tutta dal suo intaglio, il quale resta adeso alla nuova carta, conforme si voleva „.

„ Questa operazione ammonisce, che non sia da fidarsi nemmeno ai bolli, che con inchiostro a stampa si appongono su i frontespizj, per assicurare la identità di un libro „.

Dopo d'aver parlato degli espedienti sin quì proposti, e non sicuri, indica il chiarissimo Autore, come risultato di molte sue ricerche, con quali ingredienti uniti all'inchiostro comune si possa ovviare alla mala fede e malvagità de' falsarj. „ Trovai utile, dic'egli, d'aggiungere all'inchiostro comune un poco d'aloè delle spezierie: ma ciò che mi parve riescire assai meglio e sufficientemente all'oggetto, fu di versare un poco d'alcali prussiato sopra gli stracci del calamajo, accuratamente poi premendoli ed agitandoli con la penna, onde si diffondesse al possibile il prussiato di ferro, che in quel momento si forma. Non dirò al chimico, ma allo *scriba*, che se si tenta di dileguare questo scritto con l'acqua-forte, più presto la carta si disfarà che il carattere.

L'acqua-forte, e lo stesso acido muriatico ossigenato non altro fanno che rendere lo scritto più persistente e più vivido, facendogli assumere il tuono di un bel turchino. Invano il malfattore, vedendo d'aver dato prova così del suo perfido tentativo, ricorrerà all'uso dell'alcali: questo toglierà bensì l'acido prussico dai caratteri, li renderà più fiacchi, cangiandone il colore dal turchino cupo a un giallo ruginoso; ma saran sempre leggibili, ed attesteranno la doppia iniquità. Vano sarà pure ricorrere nuovamente all'azione degli acidi, perchè il ferro si trova ridotto a quello stato di ossigenazione, che lo rende quasi insolubile. Nè vi sarà che una forte azione dell'acido muriatico ossigenato, che possa giungere finalmente a dileguarlo. Ma oltre la lunghezza della operazione, che non serve molto a favorir la frode, il vario modo di agire dei diversi mestrui, che sarà forza adoperare, lascerà la carta talmente danneggiata, da non dar luogo a dubbio circa ai tentativi, cui si fece soggetta „.

„ Ecco adunque, con facile espediente, trovata una via da difendersi contro le alterazioni, che il ritrovamento di un reagente nuovo poteva farci temere „.

Termina egli questa dottissima e utilissima Lettera con alcuni suggerimenti su una nuova forma di scala, in cui uno può sollevarsi agli alti scaffali, per una specie di mantice; sulla convenienza di non metter libri più alti di quello ove la mano giunga, e di formar perciò le biblioteche ad anfiteatro. Vorrebbe quindi il lume dall'alto; i libri collocati secondo il sesto di *folio*, di *quarto*, d'*ottavo ec.*, e non secondo

l'ordine di materie, o riunendo le opere d'un autore, e sopra tutto senza inutili ornamenti; le quali cose apportano gran perdita di luogo.

Il dì 23. *Agosto* 1803. *si fece un pregio replicare il suddetto esperimento alla presenza di scelti spettatori nelle stanze del Padre Maestro de Angelis il Farmacista Sig. Giovanni Grifoni Sanese, e ne ebbe favorevolissimo resultato. E per maggior risparmio di spesa, e per approfittare del manganese, abbondante prodotto del territorio di Siena, si sperimentò ancora in vece dell'ossido rosso di piombo la seguente composizione, che per quelli che non sono iniziati, noi fedelmente riportiamo.*

Sal comune	onc. 2.
Manganese	1.
Acido solforico	3.

L'evaporazione suscitossi entro una campana di vetro, in cui era appesa da una parte una stampa nerissima, che in due ore e mezzo di tempo venne nitida, ed una carta in cui erano scritti dei nomi con inchiostro comune, che in cinque minuti non più si conoscevano.

Così con maggior risparmio si ottiene l'intento; poichè ai prezzi respettivi nell'altra maniera

Acido muriatico onc. 3. *vale*	Lir. 1. 10.	-
Minio, o ossido rosso 1.	„ -	1. 8
Somma	„ 1. 11.	8

in questa

Sal comune	*onc.* 2. *vale*	Lir.	1. -
Manganese	1.	„	- 1. 8
Acido solforico	3.	„	- 6. 8
	Somma	„	- 9. 4

CAP. XVII.

Altro rimedio per pulire le Stampe, secondo il P. Orlandi in fine dell' Abecedario Pittorico.

Dopo l'indicata maniera di ripulire le stampe annerite, o macchiate, ch'elle sieno; altra maniera prima della chimica suddetta scoperta adopravasi di facile esecuzione, quantunque non di tanta nitidezza.

Si prende Galla d'Istria pesta onc. 6.
Acqua comune lib. 9.

e vi sitenga in infusione per ventiquattr'ore. Dopo vi si ponga la stampa, lavandola con detta acqua. Dipoi si levi dal detto bagno, e prima che si asciughi, la porrai in mezzo ad un panno bianco, che si raddoppi mezzo sotto, e mezzo sopra. Quando già è quasi asciutta, la metterai sotto il torchio, oppure sotto un peso, che egualmente la prema: ed avrai l'effetto che si desidera.

CAP. XVIII.

Come si dia sopra le Stampe un lustro, che sembri cristallo.

Si prenda spirito di Vino rettificato onc. 3.
Olio di abeto 1.
Sandracca 1.

Si faccia liquefare tutto insieme, e poi quando saranno pienamente mischiati quest'ingredienti ed ancor tiepidi, con un pennello di vaio si stendano sopra la stampa, la quale dovra essere un poco calda. *P. Orlandi loco cit.*

Altra maniera.

Spirito di Vino rettificato onc. 3.
Succino bianco sottilmente spolveriz. 1.
Sandracca 1.
Olio di abeto 1 1/2

si faccia bollire tutto insieme, e si operi come sopra.

Non consiglierei mai alcuno ad adoprare questo imbroglio sopra le belle Stampe, potendosi appena sopportare, che questo si usi nelle Stampe da strapazzo e di poca valuta, come sono alcune vedute di paesi, e città, o conclusioni, od altro per ornare i casmi di campagna.

Altra.

Acqua di ragia onc. 5.
Trementina 3.
Mastice dram. 1.
Spirito di Vino rettificato onc. 1.

si mischi tutto insieme, e si dibatta per un ora, indi si faccia bollire a lento fuoco per sette, o otto minuti.

Prendasi della colla di pesce, o altra salda consistente, e stendasi il tutto insieme per tre o quattro volte su la stampa con tanta diligenza, che si eviti qualunque grano che possa aggrumarsi. Poscia se ne dieno con pennello di vaio tre o quattro mani sopra la stampa, aspettando sempre si asciutti una mano, prima di dare l'altra.

Altra.

Olio di trementina	onc. 1.
Olio di spigo	1.
Olio di abeto	1/2
Mastice eletto	1.
Sandracca	1/4

Si pestino la mastrice, e la sandracca, e si lavino con acqua tiepida, e si asciughino all'ombra: quindi in un tubo di vetro si uniscano ai medesimi olj, sciabattando il vaso finchè sia perfettamente incorporato tutto. Ciò fatto, a lento fuoco si faccia bollire, perchè maggiormente si compenetrino: indi si coli, e si conservi, per darsi come sopra ec.

Altra.

Spirito di Vino rettificato	onc. 4.
Sandracca lavata e fatta in polvere	6.
Mastice eletto	3.
Olio di abeto	2.

si faccia come sopra.

CAP. XIX.

Modo di trasportare una Stampa in una carta bianca.

Si prenda Sapone di quello più fine onc. 3.
Lesciva forte 3.
si disfaccia in essa, e poi si bagni il foglio bianco. Allora si soprapponga un foglio bianco soppressato alla carta stampata, e vi si calchi con la pianta della mano. Vi si lasci stare così per mezz'ora: e quindi si levi leggermente la carta, in cui si troverà l'immagine della stampa (238). *P. Orlandi Abeced. Pit.*

CAP. XX.

Altri secreti che interessano le Stampe:

Questo Capitolo, che trattiamo presentemente, non appartiene alle pure Stampe, e di per se belle; poichè non han esse bisogno alcuno di accattare la loro lindura da cose estrinseche, le quali

(238) Si trasportano anche i disegni, o bozzetti, o schizzi, che si vogliano dire, con una speditissima maniera, cioè: Si prenda una quantità dei medesimi, e si distribuiscano alternativamente in guisa tale, che si prepari un bel suolo di carte, e poi vi si soprapponga un bozzetto, indi un foglio di carta bagnata, e soppressata, e poi un altro bozzetto, e sopra altro foglio di carta bagnata e soppressata; e così in seguito; e quindi si passino sotto il torchio calcografico, ed avrassi la reduplicazione, senza che rimanga leso il bozzetto originale.

anzichenò potrebbero deformarle. Egli si attiene piuttosto agli alluminatori, de' quali favellammo *Par.* 1. *Cap.* 22. *fol.* 139., o per meglio dire, a coloro, che amano far comparire per pittura una stampa. Non ci tratteremo quì a ripetere ciò che al citato loco dicemmo contro di essi, giacchè deturpano le belle Stampe, per farle servire al capriccio loro, e per contentare il depravato gusto dei rozzi, ed inesperti Amatori. Noi riportiamo questi secreti, acciò non giungan nuove certe maniere, che sonosi usate, ed usansi finora con molto svantaggio delle buone Stampe.

Miniare le Stampe, che sembrino dipinte in tela.

Prendasi olio di abeto, ovvero trementina chiara; liquefatta a fuoco lento, e così calda si dia con pennello sopra la carta stampata, e tengasi al fuoco, acciocchè penetri dall'una, e dall'altra parte; e quando sarà fatta trasparente, e lustra, dipingasi nel rovescio di essa, ove non è la stampa con i colori proporzionati, tenendo sempre la carta esposta alla luce, per vedere, ove debbansi dare. *P. Orlandi Abecedario Pittor. in fin.*

Levare i contorni, e imprimerli sopra i vetri, o cristalli.

Prendasi olio di abeto lib. 1.
in mancanza di esso si prenda trementina „ 1.
Si faccia bollire leggermente in pentolino vitriato sino che svapori la parte più crassa, che calerà circa un terzo: poi piglisi acqua di rose, e si mescoli dentro a fuoco lento: abbiasi poi preparato il vetro, sopra del quale diasi una mano di det-

to liquore caldo, stando vicino al fuoco, acciocchè ugualmente scorra. Abbiasi in pronto l'immagine, o carta stampata, la quale sarà stata per lo spazio di 24. ore nell'acqua comune, e si porrà sopra il vetro; e quando si vedrà che sarà bene unita al medesimo, si lasci raffreddare, e quindi col dito bagnato nell'acqua si vada levando gentilmente la carta, ove non è stampata, ed i contorni di detta immagine resteranno sul vetro, che si dipingerà a piacimento. *P. Orlandi loc. cit.*

Mordente all'uso d'Inghilterra per mettere l'oro sopra la carta.

Ad un oncia di gomma arabica non molto liquida renduta si unisce tanto di mele, che non giunga a superarla, perchè non si asciutterebbe, che difficilmente, come si seccherebbe troppo se il mele fosse poco: indi servata uguaglianza nella dose, si unisce alla mistura fumo di ragia, o terra gialla di Roma ben fina, o biacca, quando se ne vuol servire per l'argento. Se poi tale inverniciatura si seccasse oltre il dovere, onde non prendesse l'oro, in tal caso alitandovi sopra, lo riceverà ottimamente. *Alberto Guidotti Bolognese metodo facile ec. Venezia* 1791. *in* 12. ove potranno vedersi anche i secreti per fare i colori che abbisognar possono per quest'oggetto. Ci piace più il mordente del Ch Sig. Fabbroni al *Cap.* 16. *fol.* 341.

Vernice da dare sopra lavori, ornati di carte intagliate, e colorate.

Sandracca lavata, asciutta, e pesta	onc.	5.
Gomma copale chiara	„	2.
Ambra bianca	„	1.

Si polverizzino ognuna di queste cose a parte; sciolgasi la gomma copale separatamente: indi infuse in un boccale di spirito di vino rettificato a perfezione l'ambra, e la sandracca, si pongono al fuoco, acciò bollendo si sciolgano Sciolte che sieno, aggiungasi loro la gomma copale disfatta, ed a bagnomaria; il tutto così unito si faccia a lento fuoco incorporar bene insieme: lo che fatto si coli, e si conservi all'uso.

PROTESTA

AI LEGGITORI.

Sebbene possa il principiante Amatore apprendere dal fin quì detto alquante notizie per ben conoscere le Stampe, tuttavolta ripetiamo con Raffaello Borghini: *Queste cose, son fatte per lo vedere più che per l'udire*. Imperciocchè senza di ciò non s'avranno mai quelle precise, giuste, e nobili idee, che possono somministrare la vista dei più numerosi, e celebri Gabinetti, e la conoscenza dei primi Amatori delle Stampe. Che mai direbbe egli il principiante Amatore all'ingresso del primo Gabinetto di Stampe dell'Europa, vale a dire di quello di Parigi, arricchito e protetto dal vasto genio dell'Invitto, e Magnanimo Imperatore, e Re NAPOLEONE IL GRANDE? E l'Imperial Gabinetto di Vienna non è sorprendente? Qual punto di sorpresa, e di meraviglia non sarebbe per un vero Amatore la Galleria di

Dresda? Invidiabile certamente è la sorte di tutti coloro, che han potuto, e possono tuttora vedere ed esaminare il Gabinetto di Sassonia, formato dal primo fra gli Amatori delle Belle-Arti, e dal glorioso emulatore del grand'Eugenio. E tu, Italia, potevi un tempo far del Gabinetto Bianconi splendida mostra, che emulo in ricchezza a quello della Casa Corsini in Roma, saziar potea l'avido sguardo di tanti degni Amatori e Raccoglitori di Stampe: come avrebbe pur fatto anche il Gabinetto del Conte Giulio Scutellari, ove più di trenta mila stampe formavano con la loro rarità e bellezza l'ammirazione di tutti gl' intendenti. A questo teneva dietro con molto felice successo il Gabinetto del Sig. Pietro Martini Parmigiano. Ma e che! forse non avrebbe egli l'Amatore anche al presente da ammirare la stupenda Raccolta Durazzo, la quale, oltre la sorprendente quantità di Cartelle in grandiosi scaffali da cima a fondo ripieni (delle quali se ne rimarcano molte dei più rinomati, ed antichi Intagliatori), vedonsi presentemente sopra cinquanta mila Stampe, tutte degne di considerazione?

E quai lumi potrebbe accrescere al nostro Amatore la conoscenza del Ch. Sig. Ab Lanzi del Sig. Conte Remondini, del Sig. Massimiliano Ortalli, dei Signori Ulisse Aldovrandi di Bologna, e Luigi Trivelli di Reggio, del Sig. Cav. Puccini Direttore meritissimo dell'Imperial Galleria di Firenze?

Animo dunque, principianti Amatori di questa branca delle Belle-Arti, ravvivate le vostre diligenze, e ponetevi a ben conoscerne la loro storia, ad intenderne le varie maniere tenute dagl' Incisori, a ravvisarne i pregj, a distinguerle, ed a formar-

ne un Gabinetto, ove possano a fronte del tempo, e delle infezioni conservarsi fresche, e belle, quali seppero in parte suggerirvi questi pochi lumi, che noi vi abbiam proposto, e più senza confronto sapranno illuminarvi la vista dei Gabinetti, delle Raccolte, e specialmente la conoscenza dei culti Amatori, e dei bravi valenti Incisori, che fioriscono ai nostri giorni.

Che se in leggendo queste nostre fatiche, troverete che la penna, velocemente trascorrendo, o fosse in qualche abbaglio inavvertentemente caduta, o avesse tralasciato qualche celebre nome degli Scrittori, degli Amatori, o degl' Intagliatori: o fossero stati questi nella tipografia alterati, o fossegli corso ancora qualch'altro errore e a noi presentemente sfuggito, come alla pag. 59. v. 10. ove dice *superficiose* correggasi superstiziose; pag. 67. v. 13. *Venezia*, Genova; pag. 151. v. 2. *Incisore*, Pittore; pag. 195. v. 1. *Veronese*, Lorenese ec. Preghiamo la gentilezza degl' Intendenti a degnarci di un benigno compatimento; e noi non ne ommetteremo l'ammenda, subito che se ne porgerà, come dee porgersi sicuramente, l'occasione nei seguenti Tomi, che stiamo presentemente ultimando.

Sappiamo, che a qualcuno parrà forse estraneo che noi abbiamo citato degli Scrittori, che solo trattano delle Belle-Arti in generale, e che insieme ci abbiamo inserito delle notizie, che interessano più la Pittura e la Scultura, che le Stampe; ma andiamo anche persuasi, che per intendere il bello delle Stampe, che sono copie della Pittura, o Scultura, si debbano prima necessariamente intendere per i principj i suoi originali; tanto più che noi abbiamo tutto ciò scritto per i principianti Amatori.

INDICE

DEI CAPITOLI

CHE SI CONTENGONO NEL PRESENTE TOMO.

Ai Cortesissimi Lettori. Pag. 1.

Saggio Letterario-Bibliografico-Critico degli Scrittori dell'Incisione in legno, ed in rame. 11.

PARTE PRIMA

Dissertazione Preliminare, ovvero Trattato sull'Origine, Progresso, e varie Maniere tenute dagl'Incisori nell'arte dell'Intaglio.

Cap. I. *Dell'Incisione in generale.* 59.
Cap. II. *Della Incisione in stampa.* 60.
Cap. III. *Dell'utilità dell'Incisione.* 62.
Cap. IV. *Dell'origine della Incisione in legno.* 64.
Cap. V. *Della maniera d'Incidere in legno.* 89.
Cap. VI. *Della maniera d'Incidere in legno a chiaro-scuro.* 90.
Cap. VII. *Della Incisione a niello.* 92.
Cap. VIII. *Dell'origine dell'Incisione in rame* 96.
Cap. IX. *Dei progressi della Incisione in rame.* 101.
Cap. X. *Della maniera di fare i Disegni per l'Incisione,* 106.

Cap. XI. *Dell' arte di calcare il Disegno per l' Intaglio.* 111.
Cap. XII. *Del modo d' incidere a bulino.* 113,
Cap. XIII. *Della maniera d' imprimere le Stampe.* 116,
Cap. XIV. *Dell' arte d' incidere ad acqua-forte.* 121.
Cap. XV. *Dell' Incisione ad acqua-forte ed a punta insieme.* 126,
Cap. XVI. *Dell' Intaglio a granito.* 127.
Cap. XVII. *Dell' Incisione in maniera nera.* 128.
Cap. XVIII. *Del modo d' incidere a martello detto* Opus mallei. 130.
Cap. XIX. *Dell' Incisione a colori, che in francese dicesi* Marquetterie. 132.
Cap. XX. *Dell' Incisione ad acqua-tinta, o acquarello.* 136.
Cap. XXI. *Del modo d' incidere e stampare in rame, ed in legno insieme.* 139.
Cap. XXII. *Della maniera di alluminare le Stampe.* ivi

PARTE SECONDA

Che comprende molte notizie necessarie per ben conoscere le Stampe.

Cap. I. *De' mezzi necessarj per ben conoscere le Stampe.* 147.
Cap. II. *Cognizione dei fatti, che si rappresentano.* 149.
Cap. III. *Dee evitarsi il fanatismo per ben giudicare di una Stampa.* 152.
Cap. IV. *Della Bellezza in generale.* 156.
Cap. V. *Di alcuni Caratteri, che costituiscono la Bellezza di una Stampa.* 166.

Cap. VI. *Del modo di conoscere una bella Stampa dal taglio.* 193.
Cap. VII. *Come si esprimono i colori nell'Incisione.* 213.
Cap. VIII. *Di alcune regole per distinguere le Stampe antiche.* 218.
Cap. IX. *Modo di distinguere le Stampe originali dalle copie.* 223.
Cap. X. *Delle prove.* 227.
Cap. XI. *Delle Stampe ritoccate.* 230.
Cap. XII. *Delle diverse Scuole Pittoriche.* 233.
Cap. XIII. *Del mezzo di conoscere le Stampe manierate.* 246.
Cap. XIV. *Dello Stile.* 250.
Cap. XV. *Del conoscer le Stampe per certi generi di Pitture.* 259.

PARTE TERZA

Indirizzo per ben formare una Galleria, un Gabinetto, od una collezione di Stampe, con additare alcuni mezzi di ripulirle, smacchiarle, aggiustarle, liberarle, e preservarle dalle tarme, o da altra infezione, cui andassero elle soggette.

Cap. I. *Del genio di raccorre i Monumenti delle Belle-Arti.* 301.
Cap. II. *Del genio di raccorre le Stampe.* 306.
Cap. III. *Delle Gallerie.* 309.
Cap. IV. *Dei Gabinetti.* 312.
Cap. V. *Delle Collezioni.* 317.
Cap. VI. *Degli ornamenti delle Stampe.* 323.
Cap. VII. *Delle Cornici per le Stampe.* 324.
Cap. VIII. *Del Cristallo per le Stampe.* 327.

Cap. IX. *Del colore che conviene ai Gabinetti destinati alle Stampe.* 329.
Cap. X. *Della maniera di liberare le Stampe dalle tarme, e preservarle.* 331.
Cap. XI. *Modo di liberare le Stampe dall'infezione dell'aria.* 333.
Cap. XII. *Del modo di levare le Stampe dai cartoni, o tavole, o tele, ove fossero state incollate.* 334.
Cap. XIII. *Modo di tirare le Stampe in cartone o in tela.* 335.
Cap. XIV. *Modo di accomodare le Stampe mancanti, o strappate.* 336.
Cap. XV. *Altra maniera di rincollare una Stampa stracciata.* 337.
Cap. XVI. *Della maniera di ripulire le Stampe, e riattarle.* 338.
Cap. XVII. *Altro rimedio per pulire le Stampe, secondo il P. Orlandi in fine dell'Abecedario Pittorico.* 356.
Cap. XVIII. *Come si dia sopra le Stampe un lustro, che sembri cristallo.* 357.
Cap. XIX. *Modo di trasportare una Stampa in una carta bianca.* 359.
Cap. XX. *Altri secreti che interessano le Stampe.* ivi

FINE DEL TOMO QUARTO.

NOTIZIE
DEGLI
INTAGLIATORI
CON OSSERVAZIONI CRITICHE
RACCOLTE DA VARJ SCRITTORI ED AGGIUNTE
A
GIOVANNI GORI GANDELLINI
DAL PADRE MAESTRO
LUIGI DE ANGELIS
MINOR CONVENTUALE
SOCIO DELL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE, E GIA' PROFESSORE PUBBLICO NELLA UNIVERSITA' DI SIENA.

TOMO QUINTO

Del proseguimento dell'Opera fino ai nostri giorni

Vindicat Artifices, meritumque impendit honorem.

SIENA 1809.
Dai Torchj d'ONORATO PORRI
Con Approvazione.

NOTIZIE ISTORICHE

DEGLI

INTAGLIATORI.

ABACCO (*Antonio*) nacque in Roma l'anno 1549.; studiò l'architettura, e vi riescì. Si volle esercitare ancora nell' intaglio; e fra molti pezzi di architettura, ch'egli incise, vien reputata cosa molto bella la *Pianta di S. Pietro di Roma disegnata da Antonio Sangallo*.

Giorgio Vasari (*Tom.* 7. *ediz. Senese fol.* 190.) scrive, che tutto quello, che fece Antonio di giovamento, e di utilità al mondo, è nulla a paragone del modello della veneratissima, e stupendissima fabbrica di S. Pietro di Roma, la quale essendo stata a principio ordinata da Bramante, egli con ordine nuovo, e modo straordinario l'aggrandì, e riordinò . . . . come si può vedere nel modello fatto per mano di *Antonio Labacco* suo creato, di legname, e interamente finito: il qual modello, che diede ad Antonio nome grandissimo, con la pianta di tutto l'edifizio sono stati, dopo la morte di Antonio Sangallo, messi in stampa dal detto *Antonio Labacco*. „ Il modello del Sangallo scrive Monsig. Bottari nella vita di Michelangelo. (Vasari *Tom.* 10. *fol.* 142.) è tuttavia in essere nel

Palazzetto di Belvedere, e fu lavorato da *Labacco*, ed è tanto grande, che vi si entra dentro agiatamente .... quantunque in parte sia stato renduto meno perfetto coll'aggiunte fattevi sopra dell'ordine attico, dove son molte imperfezioni in quelle pesanti finestre, e in quelle nicchie meschine „.

Pubblicò anche Abacco *un libro delle cose di Roma, ch'è bellissimo* (*fol.* 191.) Il P. Orlandi nell'Abecedario Pittorico lo dice soltanto *intagliatore delle cose Romane*, e lo chiama Labacco. Non può però negarsi, che Monsig. Bottari, diligentissimo annotatore di Giorgio Vasari, abbia ragione di querelarsi del P. Orlandi, che non fa gran conto dell'opera pubblicata dall'Abacco su le antichità Romane, *e se n'esce con una parola* (*Tom.* 7. *vita di M. Ant. fol.* 161.) Quest'opera molto stimata e bene intesa fu pubblicata circa il 1550., secondo riferisce l'istesso prelodato Monsignor Bottari; ma mi dispiace dover io ripetere col Ch. Tiraboschi (*Stor. Lett. Ital. Tom.* 7. *P.* 2. *vol.* 11. *fol.* 499.) di non poter dare una distinta contezza dell'architettura di Antonio Labacco, con la quale si figurano varie notabili antichità di Roma, stampata più volte nel corso di questo secolo, perchè non l'ho veduta. Abacco ebbe moglie, che sposò nel 1528.; ma ignorasi se egli avesse dei figlj, e qual fosse lo stato della sua fortuna.

Avrei creduto, che Mr. Basan, il quale nella sua prima edizione non lo rammenta, avesse errato, dicendolo soltanto Abacco, cosa molto facile agli Oltramontani su la nomenclatura, siccome agli Italiani su i nomi di essi; molto più, che nell'edi-

zione del Vasari fatta in Bologna nel 1663. in 8. si legge Labaco. Ma conviene ricredersi, e dargli ragione assolutamente; poichè nel Tom. II. n. 118. a fol. 377. delle Lettere Pittoriche, ve ne ha una scritta da Roma, e mandata in Siena a Baldassar Peruzzi di suo proprio carattere, in cui si sottoscrive *Antonio alias Abacco*. Ed ecco il perchè ho apposto in questo luogo l'articolo, che l'interessa, piuttosto che metterlo alla lettera L, che credo apostrofata. Un errore di Mr. Basan è circa l'anno della sua nascita, che si ascrive francamente al 1549., essendo che l'iscrizione posta in S. Pietro vicino alla Cappella di Sisto ad Antonio Sangallo suo maestro, è del 1546.

ANTONIO SANTI CALLI FLORENTINO VRBE MVNIENDA AC PVBL. OPERIBVS PRÆCIPVEQ. D. PETRI TEMPLO ORNANDI ARCHITECTORVM FACILE PRINCIPI, DVM VELINI LACVS EMISSIONEM PARAT PAVLO PONT. MAX. AVCTORE INTERAMNE INTEMPESTIVE EXTINTO ISABELLA DETA VXOR MOESS. POS. MDXLVI. III. KALEND. OCTOB.

Se dunque furono *finiti da Labacco tutti i detti modelli, poco dopo la morte di Antonio ec.* non può essere che egli nascesse il 1549., stante che sarebbe nato dopo la morte del Sangallo, il che ripugna. Direi piuttosto che a quell' età Abacco fiorisse.

ABBIATI (*Giuseppe*) rammentato dal Gandellini, e taciuto dal Basan anche nella sua seconda edizione. S'ignora precisamente l'anno della sua nascita, indicandosi soltanto la di lui patria Milano sul principio del secolo XVIII. L'Abecedario Pittorico tratta del celebre Filippo Ab-

biati Pittore *di una certa franchezza, e come dicono, sprezzatura, che quantunque non finisca, piace* (Lanzi Stor. Pit. *Tom.* 2. *p.* 1. *Scuola Milanese*). Egli morì nel 1715. in età di 75. anni, *e lasciò un buon patrimonio ai figli* (Abec Pit.) Sarebbe forse Giuseppe uno di essi? Le sue opere son riportate dal Gandellini.

ABERLI' (*Giovanni Luigi*). Il Basan lo fa nascere nel 1723. in Winterthur, e lo fa scolare di Mayer, e Green. Dee leggersi però Meyer, come Rost scrive nel suo *Manuel* (*École Allemand*), e com'egli stesso al respettivo articolo di Meyer avverte. Mr. Basan dovea rammentarsi, che Felice Meyer cessò di vivere, secondo egli asserisce, nel 1713., e che se Giovanni Luigi Aberlì è nato nel 1723., non può essere stato suo discepolo. Convien però asserire con Mr. Rost (*loco cit.*), che egli apprendesse gli elementi dell'arte da Enrico Meyer figlio del prenominato Felice, di cui Basan non ne ha fatto neppur menzione: onde parrebbe che non lo conoscesse nè per intagliatore, nè per maestro di Aberlì. Crederei, che avesse sortito i suoi natali nella suddetta Città circa l'anno 1730.; poichè se fosse nato secondo Rost nel 1786., Enrico figlio di Felice Meyer sarebbe stato all'età di cento anni, quando insegnava ad Aberlì; nel qual caso era impossibile, che Mr. Basan, che ci diede l'ultima sua edizione nel 1789., potesse parlarne. Rost, che nel 1797. ci ha dato le opere dopo che Aberlì rinunziò allo stile di Meyer, non avrebbe potuto nemmen esso discorrerne, essendo allora di anni 11. Scoperse Aberlì, che le maniere di questo suo precettore non eran per lui; e trasportato da ge-

nio d'imitare la natura, che molto gli giovò, si fece come uno stile suo proprio. Maneggiò il pennello con particolare dolcezza, e tratteggiò la punta con maestria; ma sempre nei paesaggj, nel qual genere di pittura si trovò dal suo genio chiamato.

Stabilitosi in Berna, disegnò da due parti quella Città, e sotto la sua direzione la fece intagliare da And. Zingg suo allievo. La sua pratica del chiaroscuro acquistata nel dipingere lo rese mirabile nell'alluminare le vedute della Svizzera, o che di per se leggermente avea intagliate a punta, o che altri aveano incise ad acqua-forte. Tali sono quelle dei Dunker, Guttenberg, Pfenninger, ove si osserva mantenuto sempre lo spirito, e la precisione del disegno. Egli diede norma, per così dire, a tutti gli altri, che in appresso ci hanno dato le vedute più belle, e pittoresche della Svizzera. Conciliarono però ad Aberlì la comune approvazione quelle vedute, ch'egli disegnò nel Cantone di Berna, e che gli uomini di gusto non cessano di ammirare come il capo d'opera in tal maniera e d'incidere, e di colorire. Ne feci onorata menzione (*nel Tom. IV. par. I. cap.* 22 *fol.* 144.) proponendole come per esempio a coloro, che vi si volessero esercitare. Trovansi delle sue opere varie serie, dalle quali si prendono come pezzi principali i seguenti:

I. Veduta di Nidau presso 'l lago di Bienne, *in fol. int.*
II. Veduta presa dal Castello di Thoun, *in fol. int.*
III. Contrada disegnata, dai Baluardi di Berna, *in fol. int.*
IV. La Città di Berna dalla parte del Nord, *in fol. int.*
V. La Valle di Oberhasli, *in fol. int.*
VI. Veduta del Villaggio, e del Lago di Brientz, *in fol. int.*

VII. Veduta di Vevay, *in fol. int.*

VIII. Veduta di Losanna, *ad acqua-forte da Dunker, in fol. int.*

IX. Veduta di Carlier, e del Lago di Bienne, *gr. in fol. int.*

X. Veduta del Castello di Wimmis, e dei contorni, *gr. in fol. int.*

XI. Veduta di Yverdun presa da Clindi, *gr. in fol. int.*

XII. Veduta disegnata a Mouri presso Berna, *gr. in fol. int.*

XIII. Cascata d'acqua detta Staubbach nella valle di Lauterbrunnen, *acqua-forte di Pfenninger, in fol. in alt.*

XIV. Una parte degli ammassi di ghiaccio di Grindelwald, *acqua-forte di Pfenninger, in fol. in alt.*

ACKERMANN, abile molto nella meccanica, ma nell'intaglio riescì molto mediocremente. Viveva su la metà del secolo XVIII.

ACQUA, o AQUA, come scrive Mr. Basan (*edizione seconda*) (*Cristoforo dell'*) Nacque a Vienna nel 1690., e fu disegnatore, ed intagliatore, del quale si hanno le seguenti stampe.

I. Federico il Grande Re di Prussia.

II. Giulio Ferrari Patrizio Veneto.

III. Il Porto di S. Malò, *in fol. gr. in trav.*

IV. Il vecchio Porto di Tolone, *in fol. gr. in tr.*

V. Il Porto di Brest, *in fol. gr. in tr.*

VI. Il Porto di Roccaforte, *in fol. gr. in tr.*

Questi ultimi quattro pezzi sono tratti dagli originali del *Vernet*.

VII. VIII. I quattro Elementi, incisi dagli originali di Mr. *Lovis* de Boullogne, primo pittore del Re di Francia, *in fol. gr. in tr.*

IX. Veduta del Porto di Dieppe, dagli originali di *Vernet*, *in fol. gr. in tr.*

X. L'Amor filiale, *in fol. gr. in tr. ovali.*

XI. L'Amor materno, *in fol. gr. in tr. ovali.*

XII. L'afflitta Madre, *in fol. gr. in tr. ovali.*

XIII. Il Padre felice, *in fol. gr. in tr. ovali.*

Le suddette quattro stampe furono tratte dagli originali del *Cipriani*.

XIV. XVII. I quattro Elementi dagli originali di *Hamilton*, *mezzo fol. in ovale*.

XVIII. Regio Porto Orientale, *in fol. gr. in tr.*

XIX. Ampia Villa Reale, *in fol. gr. in tr.*

Sono queste due vedute di prospettive sul gusto romano antico alla moda del *Bibbiena*, levate dagli originali dei celebri Architetti *Francesco Aviani*, e *Giolli* Veneziani.

Incise ancora alla maniera dello Strenz le seguenti stampe tratte dagli originali di *Guido Reni*, *Salvator Rosa*, ed *Andrea Sacchi*.

XX. Venere adornata dalle Grazie, *in fol. gr. in tr.* da *Guido Reni*.

XXI. La morte di Cleopatra, dal medesimo, *in fol. gr. in tr.*

XXII. Belisario fatto cieco, *in fol. gr. in tr.* da *Salvator Rosa*.

XXIII. Apollo, che corona il merito, da *Andrea Sacchi*, *in fol. gr. in tr.*

XXIV. Ritrovamento di Romolo, e Remo, dagli originali di *Pietro da Cortona*, *in fol. gr. in tr.*

XXV Cesare, che repudia Pompea, dal medesimo, *in fol. gr. in tr.*

XXVI. XXXVII. Dodici pezzi consistenti in Palazzi del Palladio, Piazze di Vicenza, e Teatro Olimpico, *in fol. gr. in tr.*

XXXVIII. Le petit Sabat, da Mr. *Huet*, *in mez. fol. in tr.*

XXXIX. Les Boulles de Savon, dal medesimo, *in mez. fol. a tr.*

XL. Le Jeu du Cerf-volant, dal medesimo, *in mez. fol. a tr.*

XLI. Le petit Château de Cartes, dal medesimo, *in mez. fol. a tr.*

XLII. La Bouillie aux Chats, dal medesimo, *in mez. fol a tr.*

XLIII. Le Jeu de Ballon, dal medesimo, *in mez. fol. a tr.*

XLIV. Il Fratello, che dà un regalo alla sua Sorella, dal medesimo, *in mez. fol. gr.*

XLV. La Sorella, che dà la mancia al suo Fratello, dal medesimo, *in mez. fol. gr.*

XLVI. La Capra ben amata, dal medesimo, *in mez. fol. gr.*

XLVII. I Trampali, dal medesimo, *in mez. fol. gr.*

ACQUA (*Giuseppe dell'*), consanguineo forse del precedente Cristofano, del quale si trovano fra le altre stampe le seguenti, che sono come quelle di Cristofano nel Catalogo delle stampe in rame ed in legno, *e delle varie qualità di carte privilegiate, le quali si lavorano a Bassano presso la ditta di Giuseppe Remondini e figli di Venezia, con i suoi prezzi fissati a moneta Veneta* 1791. *in* 12.

I. Il Venditor di frutta, dal *Bernet*, *in mez. fol. a tr. in ovato.*

II. I Marinari in riposo, dal medesimo, *in mez. fol. a tr.*

III. La Pescatrice, dopo la pesca, dal medesimo, *in mez. fol. a tr.*

IV. I Pescatori, che fanno colizione, dal medesimo, *in mez. fol. a tr.*

V. Rinaldo, ed Armida, dal *Cipriani*, *in mez. fol. a tr. ovato.*

VI. Cupido, che lega Aglaja, dal medesimo, *in mez. fol. a tr. ovato.*

VII. Angelica, e Medoro, dal medesimo, *in mez. fol. a tr. ovato.*

VIII. Cefalo, e Proci, dalla *Kauffman*, *in mez. fol. a tr. ovato.*

IX. La Vendetta di Cupido, de *J. H. Benwel*, *in mez. fol. gr. ovato.*

X. Cupido disarmato, dal medesimo, *in mez. fol. gr. ovato.*

XI. XIV. Quattro vedute dei contorni di Bajona, dal *Vernet*, *in fol. gr. a tr.*

XV. XVII. Quattro Prospettive della veduta del fiume Reno, dal *Vernet*, e da *Brinckman*, *in mez. fol. gr.*

XVIII. XXI. Quattro pezzi rappresentanti le quattro Stagioni, da *Pillemet*, *in mez fol. a tr.*

XXII. XXV. Quattro Paesaggj, dal medesimo, *in mez. fol a tr.*

XXVI. XXIX. Quattro vedute dei contorni di Frascati nella campagna di Roma, *in mez. fol. gr. ovato.*

XXX. Il Golfo di S. Eufemia, *in* 4. *di fol. gr. a tr.* dagli originali del *Perelle*.

XXXI. Il Golfo di Cagliari, dal medesimo, *come sopra*.
XXXII. Il Golfo di Rapalo, dal medesimo, *come sopra*.
XXXIII. Il Golfo di Policastro, dal medesimo, *come sop.*
XXXIV. XLVI. Dodici vedute di varj Paesaggj, Ville ec. inventate e disegnate dall'*Aberli*, *in* 4. *a trav.*
XLVII. L. Quattro stampe a maniera nera dagli originali del *Teniers*, *in mez. fol. a trav. in ovato*.

Intagliò col Testolini sei rami dagli originali di Londra della celebre *Angelica Kauffman*, e dall' insigne Pittore *Lauranson*, e sono:

LI. Palemone, e Lavinia, *in mez. fol. in ovato*.
LII. Rosalinda, e Celia, *come sopra*.
LIII. Damon e Musidora, *come sopra*.
LIV. Damon, e Delia, *come sopra*.
LV. Lubin, e Rosalia, *come sopra*.
LVI. Celadon, e Amalia, *come sopra*.
LVII. LX. Le quattro Stagioni, dalla *Kauffman*, *in fol. gr. rotondo*.
LXI. Le Ninfe che sacrificano a Cupido, della medesima, *in fol. gr. a trav. in ovato*.
LXII. Le Ninfe che sacrificano a Mercurio, della medesima, *come sopra*.
LXIII. Una Ninfa sacrificante, della medesima, *come sop.*
LXIV. L'Armonia, della medesima, *come sopra*.
LXV. L'ultimo incontro fra Carlotta, e Werter da *G. R. Ryley*, *in mez. fol. ovato*.
LXVI. Visita alle Donne delle Tiglie, dal medesimo, *come sopra*.
LXVII. Figlia scoperta ne' suoi amori, dal medesimo, *come sopra*.
LXVIII. Amante disperato che stà per uccidersi, dal medesimo, *come sopra*.
LXIX. Le Pescatrici in riposo, dagli originali del *Vernet*, *in fol. a trav. ovato*.
LXX. Il Pescatore con l'amo, dal medesimo, *come sop.*
LXXI. La Barca rovesciata, dal medesimo, *come sop.*
LXXII. Le Femmine al bagno nell' estate, dal medesimo, *come sopra*.
LXXIII. Roger and Jenny, *da S. Schelley*, *in mez. fol.*
LXXIV. Peggy and Patie, dal medesimo, *come sopra*.
LXXV. Peggy and Jenny, dal medesimo, *come sopra*.
LXXVI. Patie and Peggy, dal medesimo, *come sopra*.

ADAM. Il Basan pone in questo luogo sì nella prima, che nell'altra edizione, Adamo Mantovano, perchè trovasi qualche volta scritto *Adam sculpsit*, *Adam scultore*. Veramente le stampe conosciute di quest'Artista han sempre annesso il suo nome, che avea ristretto nella presente cifra . Stimo anch'io ben fatto per le suddette ragioni trattar del medesimo in quest'articolo. Il Gandellini lo pone alla lettera M senza dir nulla della sua vita, e con la cifra che molto diversifica dalla quì sopra notata, la quale combina ancora coll'Abecedario.

Egli fu della famiglia Ghisi, e nacque in Mantova circa il 1530. fratello minore del famoso Giorgio Mantovano. S'inganna Mr. Basan assaissimo quando dice francamente, che Adam intagliasse ai primi del secolo XVI., giacchè Giorgio suo fratello maggiore nacque nel 1524.; onde dee piuttosto dirsi, che principiasse a lavorare circa la metà di quel medesimo secolo. Vedi *Mantuan*. Fu bravo disegnatore, ed incisore a bulino, essendo il suo disegno assai corretto, e le sue stampe, sull'esecuzione, quantunque non arrivino al pregio di quelle del suo fratello Giorgio, non lasciano di avere del merito presso gl'intendenti. Attendendo a quest'arte, scelse per incidere alcuni soggetti dai più bravi Pittori italiani. Tali sono:

1. Natività del N. S. G. C., da *Giulio Rom. inv. Adamo Scultore Mant. sc.*, *gr. in fol.*

Si vede in questa stampa il Padre Eterno in mezzo ad una gloria di Angeli; sotto di esso lo

Spirito Santo contornato da un grande splendore: S. Giuseppe, e la Vergine che fascia Gesù Bambino in terra. Il Gandellini non rammenta questa stampa, ed è una delle migliori di Adam.

II. La Presentazione al Tempio di Maria Santissima, da *Niccolò Martinellis. Romae* 1581. *Adam Sculp. Mant. sc., gr. in fol.* Anche questo pezzo manca nel Gandellini, e dal Basan non se ne rammenta nessuno.

III. La Vergine della Pietà col Corpo di Gesù Cristo morto su le ginocchia, *dal marmo di Michel' Angelo, Adam Mantuano* 1566. Vi si vede la cifra con l' iscrizione in caratteri grandi MIC. ANG. BONAROTA ec. *pezzo gr. in fol. in fondo bianco.*

Questa stampa è stata rifatta, e si distingue facilmente, essendosi cangiato il campo di bianco, ch'egli era, in un paesaggio. Ritiene però la medesima cifra, la medesima iscrizione: e solo vi si è falsamente aggiunto: *Romae, Ant. Lafreri sc.* Il Gandellini col suo silenzio dimostra, che di questa stampa non ne avea alcuna idea.

IV. Amore, che porta le armi di Marte, *con la cifra di Adam in* 8.

E' nel suddetto Indice con questa espressione: *Amore vincitore, che porta l'armi per trofeo* (da *Giulio Romano*).

V. Venere che si pettina, *con la cifra come sopra in* 8.

Ne parla anche il Gandellini.

E' nell' Indice del Rossi, ed è *in mez. fol. gr.*

VI. Marte pronto a partir per la guerra, al quale va innanzi Cupido, *con la cifra ec. in* 4.

VII. Diana, che parte per la caccia, *con la cifra ec. in* 4.

Queste sono invenzioni di *Giulio Romano.*

VIII. Angelica, e Medoro, che scrivono il loro nome su di una corteccia d'albero. *Non vi è nè cifra, nè nome, ed è in* 4.

IX. Ercole seduto da un lato di Jole, da *Giulio Romano in* 4.

X. Endimione rivolto a rimirar la Luna, dal medesimo, *in* 4.

E' nell' Indice predetto, *in mez. fol.*

XI. Ercole al Bivio, con la Virtù, ed il Piacere, da *Giulio Romano in* 4. *e in* 8. Ma nell' Indice di Domenico Rossi ediz. in Roma 1709. *in* 12. *si descrive in mez. fol. gr. in tr.*

XII. Due Amorini, che conducono un carro con la figura di un fiume, del medesimo, *in ovato in* 4.

E' anche nel detto Indice, *in mez. fol. gr. a tr.*

XIII. Due Amori, che scorrono il Mare sopra due Delfini, dal medesimo, *in ovato in* 4.

E' anche nell' Indice predetto.

XIV. Dio Pane, che suona l'organo a sette canne, con Venere ed un piccolo Amorino, *con la cifra di Adam in ovato in* 4.

XV. Statua del Nilo, *in mez. fol. gr. a trav.*

Trovasi rammentata nel suddetto Indice di Domenico de' Rossi, e non conosciuta da Rost.

XVI. La Servitù, figurata in un giovane col giogo in spalla e con i piedi legati, *in fol. gr.*

Non ne parla Rost, ed è nel suddetto Indice.

XVII. La Vittoria sedente, che scrive sopra uno scudo, *da Giulio Romano, in mez. fol. gr.*

XVIII. Ercole, che stringe Anteo, dal medesimo, *in mez. fog. gr.*

Trovasi nell' Indice predetto.

XIX. Apollo con la lira, dal medesimo, *in mez. fol. gr.*

Nel predetto Indice.

XX. Marte sedente con Amore, dal medesimo, *in mez. fol. gr.*

Nel suddetto Indice.

XXI. Caccia di un Leone, che sbrana un Cavallo, *da Giulio Romano, in mez. fol. gr. in ovato.*

Nell' Indice come sopra.

XXII Pescatori in due barche con reti, dal medesimo, *in fol. gr. a trav*

Nell' Indice del Rossi ec.

XXIII. Sposalizio di S. Caterina, dal medesimo, *in fol. gr. a tr.*

Nel suddetto Indice.

XXIV. La Madonna, che allatta il Bambino in seno, dal medesimo, *in mez. fol. gr.*

Nel suddetto Indice.

Le altre stampe sono rammentate dal Gandellini, delle quali non ne ha fatto menzione Rost, *Manuel*, da cui sonosi tradotti i suddetti quattordici pezzi.

ADAM (*Giacobbe*). Mr. Basan nella (*seconda ediz.*) lo dice nato in Vienna nel 1786.: ma Rost (*Manuel ec. École Allemand Tom.* 2.) asserisce che nacque circa il 1748., ed ha ragione. Sotto il ritratto di Giovanni Hermann da lui inciso trovasi il suo nome *J. Adam sc.* Viennae 1782. Intagliava forse egli prima di nascere? Altre prove evidenti si ricavano dal Catalogo delle sue stampe, che quì sotto si riportano. Frequentò da giovinetto l'Accademia Imperiale delle arti del Disegno, e dell'Intaglio di quella illustre sua Patria in compagnia e competenza di Giovanni Ernesto Mansfeld di Praga, e vi si distinse per l'eleganza del suo bulino. Sono perciò molto stimati i suoi ritratti degli Uomini celebri dell'Austria, che vennero alla pubblica luce presso Artaria e Compagni, Mercanti di stampe in Vienna. Essi sono nella maggior parte in 8. Mr. Basan si è contentato soltanto accennarli senza individuarne alcuno. Ma Rost nel suddetto suo *Manuel* gli descrisse.

I. Pietro Leopoldo Granduca di Toscana, *dipinto a Firenze dal Zofiani, inciso a Vienna da Adam.*

II. Antonio Raffaello Mengs dipinto da *se* stesso.

Questo è l'ultimo ritratto, che Mengs si fece;

Lo Scrittore delle *Memorie* concernenti la Vita di Ant. Raffaello Mengs edizione di Bassano 1783. *Tom.* 2. *in* 8. *al Tom.* 1. *fol. CXXX.* afferma, ch'ei *fece molti Ritratti di se stesso poco men di mezza figura. che donò ai suoi amici, e tra gli altri a Don Bernardo de Yriarte.*

III. Giovanni Hermann *L. B.* a Riedesel, *J. Donat pinx. Teschinae* 1779. *J. Adam sc.* Viennae 1782.

IV. Ignatius a Born Eques. *Beytin pinx. Adam sc.* Viennae 1782.

V. Michael Denis, J. *Donner fec. idem sc.* 1781.

VI. Gedeon Baro a Laudon *C. Vinanzer, in* 8.

VII. Massimiliano I. *vestito secondo l'uso dei suoi tempi, da Luca di Leyda in* 4. *Nelle Vite degli Uomini Grandi Tedeschi di Klein.*

VIII. Rappresentazione della ceremonia dello Sposalizio dell'Arciduca Francesco d'Austria con la Principessa Elisabetta di Wurtenberg, eseguita in Vienna nella Chiesa Parrocchiale della Corte il 6. Gennajo 1788. J. *Ch. Sambach delin.* J. *Adam sc. in fol.*, con descrizione in francese.

ADAM (*Pietro*), Pittore Tedesco, che ha intagliato ad acqua-forte un seguito di sei Paesaggj p. ps. in tr., e vi ha scritto il suo nome.

Anche questo è rammentato nella suddetta edizione da Mr. Basan.

ADAM (*Roberto*), Inglese, nato nel 1550. in Londra, ed ivi morto nel 1591., come asserisce Mr. Basan, o nel 1595. secondo piace al Milizia (*Dizionar. delle Belle-Arti del Disegno*). Fu Architetto di molto nome sotto il Regno di Elisabetta, che gli diede la soprintendenza alle fabbriche Regie, ed alla costruzione dei Bastimenti. Descrisse in forma d'arte e con molta intelligenza il Tamigi, e ne additò la maniera di ben fortificarlo. Intagliò con molto spirito gli avveni-

menti della Flotta Spagnuola appellata l'Invincibile, quand'ella approdò su le coste dell' Inghilterra.

ADAMS (*Roberto*), parimente Inglese, ma da non confondersi col prelodato quì sopra, quantunque non inferiore ad esso sì nel genere, che nel merito dell'arte. Anzi convien rilevare per suo giusto elogio, che nell'Architettura gli fu assai superiore, perciocchè venne nell' Italia, trattò con i bravi Architetti di quei tempi, vide i più belli, e cospicui monumenti dell'Arte, gli studiò sotto quei bravi Maestri, e se ne ritornò a Londra ricco delle più belle e solide cognizioni. Il Re Giorgio II. lo elesse ivi per suo Architetto. Servendosi Roberto con maestria dell'acquaforte, incise varj monumenti, e diede alla luce molti volumi di Architettura, che gl' Intendenti avidamente ricercano. Era nato in Londra l'ultimo anno del Regno di Giorgio I. nel 1726.

ADLER (*Filippo*). Scrive Basan (*seconda edizione*) che viveva quest'Artista circa l'anno 1518. Egli è rammentato da Florent le Comte, e da Mr. Strutt.

ADMIRAL, o *Ladmiral* (*Giovanni*) nacque in Leida (*Rost Manuel*) nel 1680., e si esercitò ad incidere a colori. Fece in questa specie dei Ritratti, e sopra tutto tentò di rendere le vere tinte del corpo umano; cose, come avvertimmo (*T. IV. p.* 1. *c.* 19. *fol.* 132.), assai difficili ad eseguirsi. Tutta volta le stampe dell'*Admiral*, che trovansi negli Scritti Anatomici del celebre Ruysch, sono meritamente stimate dai veri conoscitori di tal genere. Piacciono ancora, e non senza ragione, i suoi Insetti, che egli raccolse nello spazio di trent'anni, scorrendo la Francia, l'Olan-

da, e l'Inghilterra, e che pubblicò in XV. fogli. Veramente a marquetterie questi sarebbero i soggetti più adattati ad incidersi, insieme con le piante, alberi, frutta, ed animali, per servire utilmente alla Storia naturale.

ADORF (*Giovanni-Cephal*). Nacque, dice Mr. Basan (*loc. cit.*), in Lipsia nel 1720., ed incise per suo divertimento molti Ritratti, che non mancano di merito. Trovasi fra questi citato dal predetto Basan.

Andrea Ehvig Medico, *in* 8.

AELST ( ). Di esso trovasi una Stampa di mezzana grandezza, in cui vedesi S. Giuseppe, che tiene per mano Gesù Bambino (*Basan Dictionnaire des Graveurs a Paris* 1789. *T.* 2.)

AELST (*Niccola* Van-). Nacque in Bruxelles il 1530., ed intagliò varj soggetti dell' antico, e nuovo Testamento da Giulio Romano.

AENEAS *Vicus*. Si riporta in questo Articolo, poichè si trova frequentemente scritto il suo nome *Aeneas*, e vien conosciuto più per esso, che pe 'l suo cognome Vicus, o Vighi, o Vico. Il Gandellini, che lo riporta alla Lettera V. fol. 302., non assegna l'anno in cui nacque, ma ci dice ch'egli era al servizio dei Duchi di Ferrara l'anno 1568. Mr. Basan con la solita sua franchezza lo fa nascere nel 1570. Gran che!

Nel Catalogo delle Stampe di quest'Artista se ne trovano alcune con l'anno, e segnatamente la Battaglia dei Centauri e dei Lapithi dal *Rosso* nel 1542., che rammenta l'istesso Basan. Convien però dire, che o Basan non l'abbia veduta, o che non avvertisse all'anno suddetto, che vi si vede impresso. L'abbaglio cronologico non può

essere più vistoso. Rost (*Manuel T. III. École Italienne*) il fa nato in Parma nel 1512.; ma secondo il P. Affò, nelle Memorie dei Letterati Parmigiani, nacque nel 1523. Sembra, che Mr. Rost non accordi tutta quella perfezione alle Stampe del Vico, che crede avervi discoperta il Gandellini. Non può negarsi, in realtà, che in molte sue produzioni, come nella Battaglia dei Centauri, nella Battaglia dell'Amazzoni, nella Giuditta, ed in altre i contorni non sieno un poco troppo risentiti, e non ben trattate le proporzioni, massimamente nell'estremità. Rost per altro vorrebbe troppo nel confronto ch'egli fa delle Stampe di Marcantonio con quelle del nostro Enea, che ciò non ostante, avrà sempre un posto distinto fra gl' Intagliatori del tempo suo.

E quantunque sia questo il luogo per rilevare i pregj suoi nell'Incisione, pure crederei non potesse riescire discaro agli Amatori conoscerlo ancora pe 'l lato della Storia, alla quale riunì la perizia dell'arte, che con tanta lode esercitava. *Appresso* (dice il Vasari Tom. 7. fol. 158.) *perchè Enea avea l'ingegno elevato, e desideroso di passare a maggiori, e più lodate imprese, si diede agli studj dell'antichità, e particolarmente delle medaglie antiche, delle quali ha mandato fuori più libri stampati, dove sono l'effigie vere di molti Imperatori, e le loro mogli, con l'iscrizioni, e riversi di tutte le sorte, che possono arrecare a chi se ne diletta cognizione, e chiarezza delle Storie, di che ha meritato, e merita gran lode: e chi l'ha tassato nei libri delle medaglie, ha avuto il torto, perciocchè, chi considera le fatiche che ha fatte, e quanto siano utili, e bel-*

le, lo scuserà se in qualche cosa di non molta importanza avesse fallato: e per quegli errori, che non si fanno se non per male informazioni, o *troppo credere*, o *avere per qualche ragione diversa opinione dagli altri, sono degni di essere scusati, perchè di così fatti errori hanno fatto Aristotile, Plinio, e molti altri*. Questo elogio, unito alla giusta apologia del prelodato Scrittore, tanto più è degno di pregio, quanto che viene da un testimone contemporaneo, ed imparziale. Il Ch. Ab. Tiraboschi avea asserito, che Enea Vico fosse stato il primo a scrivere su le medaglie, e ne fu tanto persuaso, che riportando il sentimento del Vico istesso, *Discorsi sopra le medaglie degli Antichi* (dedicato al Duca Cosimo I. Venezia presso il Giolito 1555. in 4. carattere corsivo), *ove vantasi di essere stato il primo a scrivere in lingua Italiana su tale argomento*, soggiunge: *anzi potea aggiungere che niuno avealne scritto fin'ora in qualunque lingua*. Avvertito quindi lo Storico Italiano dal Sig. Ab. Lampillas, come egli scrive, che Gio. Andrea Strany Valenzano fin dal 1527. l'avea illustrate, pare ch'egli si riporti soltanto a giudicare non dell'anteriorità, ma bensì del pregio dell'opera (*Stor. Lett. d'Italia Tom. 7. v. 10. fol. 837.*)

Questi Discorsi del Vico sono divisi in due Libri, e nel Frontespizio vi si vede il ritratto del Duca Cosimo disegnato, ed intagliato da esso Vico, a piè del quale si legge OPUS AENEAE.

Diede anche alla luce le Immagini delle Donne Auguste in lingua Italiana, e nell' Idioma latino quelle dei Cesari, unendovi a ciascuna la respettiva loro vita, e la spiegazione, come disse il Va-

sari testè citato, dei rovesci, nel che fu superato da Bastiano Erizzo Veneziano (*Discorso sopra le medaglie degli Antichi con la particolar dichiarazione di molti rovesci*). L'Erizzo però, a giudizio degli eruditi, s' inganna in credendo che le medaglie degli antichi fossero diverse dalle monete, come avea scritto il nostro Vico, cui deesi anche per questo lato particolare onore. L'eruditissimo Annotatore dell'Edizione di Roma del Vasari ha voluto avvertire, ch' *Enea Vico è scusabile se ha preso dei granchj in genere di medaglie, perchè in quel tempo era la scienza delle medaglie nell'infanzia*. (T. 7. fol. 157. in nota). Quello che fa stupire qualche Scrittore dei nostri tempi, si è, che quantunque fossero ambedue questi Letterati Italiani e nell'istessa Città di Venezia, e scrivessero su la medesima facoltà, niun di essi in alcun modo si cita, come se conosciuti unquamai si fossero. Ma la gelosia fra i Letterati, particolarmente su la medesima scienza od arte, che non è mai cessata, da che si è introdotta nel mondo, basta per fare svanire qualunque ammirazione. Enea non cessò mai di applicarsi agli studj nel breve corso degli anni suoi, e servì con ottimi stipendj molti Principi di quel secolo, cioè Carlo V., Cosimo Medici, Ercole II. Duca di Ferrara, Alberto V. Duca di Baviera, e lasciò ovunque onorato il suo nome. *L'eruditissimo, e coltissimo Sig. Gianluigi Bianconi*. (Lettere a M. Fil. Ercolani pag. 46.) *nota, che nella Corte di Monaco si conserva tuttora una elegante descrizione da Enea Vico fatta delle Medaglie da quel Duca raccolte in due Tomi* (*Tiraboschi loc. cit.*) Morì nel 1567. mentre stava alla Corte di Alfon-

so II. Duca di Ferrara, ove componeva l'Albero genealogico di quel Principe. Il Gandellini scrive che nel 1568. viveva presso i Duchi di Ferrara in grand'onore, e stima; ma lo credo errore. L'Abecedario Pittorico non dice l'Albero genealogico, ma che *intagliò l'Albero Ducale*.

Non dee anche ommettersi, che di Vico, tra molte sue opere intorno le antichità Romane cominciate, e non finite, *intralciate, e confuse*, una Lettera trovasi al Duca Alfonso II. scritta da Ferrara ai 23. di Settembre 1565. intorno alla compra di certe antichità che stava contrattando in nome del Duca. Lasciò anche disegnate in rame tutte le *Monete di Europa col loro peso, lega, e valore*.

Ma convien che ritorni d'onde mi dipartii con questa giusta digressione; e considerare di nuovo Enea non come Letterato soltanto, ma come Incisore *in rame, ed in bronzo*. (Francesco Edorati da Erba *Compendio Storico* ms) Ed è perciò che il Sig Barone d'Heinecke (Idée générale d'une Collection fol. 160.) lo chiama *Graveur et Savant. Il est aussi connu par ses estampes, que par ses livres d'Antiquité, sur tout des Medailles*. Ed a fol. 492. vi fu messo: „ Je trouve qu'on compte parmi ces petits Maitres encore Enea Vico, mais c'est par ignorance „. E siccome i suoi pregj nell'arte dell'Intaglio compendiosamente furono qui sopra rilevati; porrò adesso il Catalogo dell'opere sue, che Rost (*Manuel ec.*) ha pubblicato.

I. Quattro Medaglioni
1. Gesù Cristo figlio di Dio,
2. Lodovico Ariosto,

3. Giovan Battista Gelli Fiorentino.
4. Anton Francesco Doni.

Enea Vico da Parma inv. et fec. in 8.

Il Gandellini ne riporta degli altri, come può vedersi: „ E al Doni, scrive il Vasari (*Tom. 7. fol* 158.) fece a uso di medaglie alcune teste di naturale con begli ornamenti: Arrigo di Francia, il Cardinal Bembo, Messer Lodovico Ariosto, il Gello Fiorentino, Messer Lodovico Domenichi, la Sig. Laura Terracina, Messer Cipriano Morosino, ed il Doni.

II. Il Ritratto di Carlo V. contornato di figure emblematiche„. Intagliato benissimo in legno. *gr. in fol.*

Il Gandellini scrive, che presentò all' Imperatore *Carlo V. la stampa del suo pulitissimo rame esprimente il di lui Ritratto ec.* Il Vasari (loco cit.) tace se fosse in rame, o in legno contento di avvertire. „ Parimente intagliò il ritratto di Carlo V. Imperatore con un ornamento pieno di vittorie „ Ma Rost francamente asserisce ch'è inciso in legno, anzi rileva a pregio di Vico che con felice successo intagliò in legno: il *paroît même que les morceaux dans ce genre doivent être rangés parmi se premiéres productions. De ce nombre est le portrait de Charles V. entouré de figures emblematiques. pièce composée avec gout, et d'un dessin correct.* „ Una descrizione ch' egli ne fa precisa ed esatta, certe caratteristiche così ben rilevate mi farebbero credere essere un abbaglio del Gandellini l'avere asserito, che intagliato fosse in rame: e che meriti maggior fede su di ciò Mr. Rost. Mi fa soltanto specie, che 'l Vasari contemporaneo non dica mai, che Enea incidesse in legno; e che i suoi Annotatori non rilevino quest'altro pregio fra tanti che giusta-

mente rilevati vedonsi in questo degno Artista. E ciò, che maggiormente mi fa dubitare dell'asserzione di Rost, è il sapere, che nel proemio dei surriferiti discorsi Enea asserisce, che *sua propria arte* (era) *il disegno, e l'intagliare in rame*. Io sono nella situazione di non poterlo vedere, come forse sono stati i due Scrittori, che ne han trattato.

III. Busto di Giovanni de'Medici con contorno istoriato 1550. *gr in fol.*

„ Fece il Ritratto del Sig. Giovanni de' Medici Padre del Duca Cosimo, con un ornamento pieno di figure (*Vasari loco cit.*)

IV. Busto di Cosimo dei Medici nella sua Gioventù, *gr. in fol.*

Il Ritratto del Duca Cosimo de' Medici quando era giovane, tutto armato, col disegno del *Bandinello* (*Vasari loco cit.*)

V. Busto di Alfonso II, Duca di Ferrara, *Ritratto istoriato, gr. in fol.*

Questi indicati Ritratti sono rammentati con moltissima precisione dal Basan (2. *ediz.*), ed assai meglio descritti dal Gandellini: ma il Vasari, che lascia il nostro Enea *sotto l'ombra* di Alfonso II. Duca di Ferrara, e che rammenta l'Albero genealogico, sembra non avesse veduto questo Ritratto, oppure non fosse stato fatto a quell'epoca, in cui ci ha date le altre notizie.

VI. Un Sacrifizio sul gusto antico, *in chiaroscuro verde* 1542. *in* 4. *di sua composizione.*

Nè il Vasari, nè Basan, nè il Gandellini parlan di questo chiaroscuro, che dee molto interessare gl'Intendenti.

VII. Le tre Grazie, *Exemplar charitum, ex Policleti opere marmoreo sumptum*. 1542. E. V. *picc. in fol.*

VIII. Il Passaggio all'Elba dell'Armata di Carlo V. *disegnato da lui stesso, gr. in fol.*

Ne parla Mr. Basan, ed è incognita questa Stampa al Gandellini.

IX. Battaglia dell'Amazzoni, *di sua propria invenzione, con l'iscrizione: Bellum Amazonum* 1543, *gr. in ovato int.*

X. Una Donna in piedi col braccio diritto steso, che tiene un uccello che vola „ *Ant. Lefrery ex. Ron., gr. in fol. int. senza marca*, dal *Parmigianino*.

XI. Vulcano che lavora nella sua Fucina, e Venere sul letto con Marte, *Pezzo libero*, dal *Parmigianino colla data del* 1543.

Le Stampe posteriori sono senza la figura di Marte, gr. in fol. int.

Nell'Indice di Domenico Rossi edit. in Roma 1709. in 12. viene indicato anche il Pittore, presso il quale il Vico incise la prelетta Stampa, ed è l'istesso *Francesco Mazzuoli*, detto il *Parmigianino*.

XII. Il Combattimento dei Centauri, e dei Lapithi alle nozze di Deidamia, dal *Rosso* 1542., *gr. in fol. int.*

XIII La Contesa di Cupido, e di Apollo in faccia di tutti gli Dei, *gran composizione di Baccio Bandinelli, gr. in fol. int.*

XIV. L'Accademia del Disegno, *di Baccio Bandinelli col suo Ritratto, gran composizione. Aenea Vigho Parmegiano sc. gr. pez. int.*

Mr. Basan specifica un poco più questa Stampa, dicendo che vi si vedono due teschj di morto, e un cane ne' davanti della medesima.

XV. La Conversione di S. Paolo, *gran composizione, da Francesco Salviati, gr. pez. int. e princip.*

Il Vasari accenna anche il tempo, nel quale fu queto Disegno inciso, cioè nel 1548., ed eccone le parole „ Ma fra le altre cose diede fine ad una carta, la quale aveva disegnata molto prima in Roma, della Conversione di S. Paolo

che è bellissima, la quale fece intagliare in rame da Enea Vico da Parma in Fiorenza; e il Duca si contentò trattenerlo infino a che fosse ciò fatto in Fiorenza, con i suoi soliti stipendj, e provisione: nel qual tempo, che fu l'anno 1548. ec. „ Ne parla anche il Basan, ed il Gandellini.

XVI S. Giorgio, che abbatte il Drago. *Vi è un bel paesaggio, da Giulio Carvatino: in fol. int.*

XVII. Giuditta, e la sua Serva, che porta sopra un disco la Testa di Oloferne, *da Michelangelo nella Cappella Sistina. In fol. int.*

Perin del Vaga lasciò alla sua morte molti disegni, parte di sua mano, parte di altri, fra i quali eravi tutta la Cappella di Michelangelo, che avea già disegnata Leonardo Cungi dal Borgo Sansepolcro. Cherubino Alberti ne intagliò in parte; ma la Giuditta, di cui si parla, la incise Marcantonio. Dopo questo eccellente Maestro fu intagliata dal nostro Enea, della quale parla il Vasari, quando rammenta le di lui opere, e la nomina il Gandellini, ma non Mr. Basan. L'Annotatore dell'edizone del Vasari, di Roma, ci fa sapere, che la Stampa predetta di Marcantonio l'ha egli osservata nella raccolta delle Stampe della Libreria Corsini. Chi non avesse veduto nè questa Stampa, nè la Pittura, ne può leggere la descrizione del Vasari T. 10. fol. 89.

XVIII. Giove trasformato in Cigno, che accarezza Leda entro un Paesaggio, *da Michelangelo, in fol. int.*

Sarebbe forse ella la medesima Leda, che intagliò Marcantonio? Il Gandellini asserisce, che ella è diversa, e che fu ricavata da un di lui disegno. Michelangelo, richiamato da Venezia in Patria, finì la Leda, dimandatagli dal Duca Al-

fonso. Grandi vicende ha sofferto questo Quadro! Raccontasi fino, che essendo trasportato in Francia, Mr. Desnoyers Ministro di Stato al tempo di Luigi XIII. lo facesse bruciare per scrupolo di coscienza. Credesi però, che non fosse altrimenti bruciato, perchè Mr Mariette lo vide comparire in Parigi tutto deformato. Se debbasi al predetto Mariette prestar fede, il Quadro andò dopo in Inghilterra, ove facilmente si ritroverà al presente, ma era stato fin d'allora rovinato da un Pittore mediocre oltramontano.

XIX. Il Ritratto di Baccio Bandinelli.

Rost non parla di questo Ritratto; e quello che mi fa più specie, non ne parla nemmeno il Gandellini, come dovea pur farlo, essendo apportato di ciò che scrisse Vasari di Enea Vico, (*T.* 7. *fol.* 158.) donde sembra abbia trascritte molte cose ch'egli ha inserite in quest'articolo del Vico.

Il suddetto Ritratto è nella Galleria di Firenze. Il Bandinelli lo fece di suo proprio pugno; ed è forse, dice l'Annotatore dell'edizione di G. V. di Roma, l'unico Quadro che abbiamo di lui. Ma io non credo, che ciò siasi esattamente potuto dire, avendo in contrario il Ch. Abate Lanzi, che lo dice Pittore di pochissime cose, e non di un sol ritratto. Si riducono esse ad un Noè ubriaco, e ad un Limbo de' Santi Padri.

XX. Baccanale, in cui alcuni fanciulli conducono l'Asino di Sileno, ed altri stanno a far bollire in un caldajo della carne di porco, da *Michel'Angelo*. *Enea Vico* 1546. *gr. in fol. int.*

E' stato inciso anche dal Beatricetto. Nulla dice il Gandellini di questo Baccanale, e nulla Mr. Basan.

XXI. Un Cristo vicino ad esser messo nella Tomba, ove si vede in compagnia degli altri Santi la nostra Donna svenuta, dinanzi la porta del Sepolcro, da *Raffaello* 1548. *in fol.*

XXII. Un Cristo che si mette nel Sepolcro, e Nicodemo regge il di lui corpo, da *Raffaello in fol.* 1543.

Mr. Basan rileva, che in questa Stampa si vede la Corona di Spine in terra su la dritta della marca dell' Incisore.

XXIII. Lucrezia in piedi pronta a ferirsi col pugnale, *Tom. Barb. exc.* 1541. Con una iscrizione greca.

E' stato anche inciso questo medesimo pezzo da Marcantonio. L'Invenzione, dice l' Indice del de Rossi, è di Raffaello, ed è in mezzo fol. reale.

XXIV. Venere, che in una stanza si asciutta il piede diritto con un gran panno: a faccia, a faccia di essa è Cupido che piange, e si gratta la testa. *Pezzo marcato: Aene: Vicus P. inv.* 1546. *in* 4.

Anche Marcantonio ha inciso questa Stampa.

XXV. L'Annunziazione della SS. Vergine, da *Tiziano in pic. fol.*

Sfuggì all'Annotatore del Vasari edit. di Roma T. 9. fol. 271.; poiche trattando di quest'Annunziata „ Abbiamo, *dice*, una Nunziata di Tiziano intagliata in rame da Valentino le Febre, e una da Cornelio Cort, ed una in grande da Jacopo Cavaglio, tutte varie nella raccolta di Stampe della Libreria Corsini.

XXVI. Seguito di dodici vasi, da *Polidoro di Caravaggio in fol.*

Si lagna l'Annotatore dell' ediz. di Roma, che i vasi del Polidoro non sieno mai stati bene incisi Così scrive „ Ci sono ancora di sua invenzione molti vasi bellissimi sì per la forma loro, e sì ancora per i varj, e capricciosi ornamenti, che vi sono disegnati sopra „ Io però direi, che

l'incisione dei medesimi vasi fatta da Enea Vico non gli fosse nota, e perciò le altre non lo appagassero, come avrebbe ella fatto.

XXVII. Seguito di cinquanta Stampe di varj abbigliamenti delle diverse nazioni, *di sua invenzione in* 8.

Mr. Basan non determina il numero, ed il Gandellini non ne fa menzione.

XXVIII. La Colonna Trajana, *Aeneas Vicus, Parmensis fecit: Ant. Sal. exc. gr. in fol.*

Niuno de suddivisati Scrittori nomina questo pezzo del Vico. Trovasi bensì nell'Indice di Domenico de Rossi rammentato nel seguente tenore „ Trionfi dei Romani, e loro pompa intagliati a bulino d'Aenea Vico in 12. mezzi fogli reali per traverso. „

Molte altre opere sfuggite a Mr. Rost si trovano nel Gandellini, che non rincrescerà leggerlo per esteso: ma non si vuole lasciare la seguente Stampa, ed è *un fatto, che si attribuisce a Virgilio in pena di una Donna per i suoi delusi amori, in mezzo fol. reale*. Così scrive Gandellini a quest'Articolo. Rost la descrive anche meglio, e riferisce l'Iscrizione che vi è apposta, cioè: *Virgilium eludens meritas dat foemina poenas. Romae* 1542. *in fol. int.* notando ancora: *Ce sujet a été souvent traité par les anciens maîtres allemands*. Ma nell'Indice di Domenico de' Rossi sopraindicato se ne attribuisce l'invenzione a Perin del Vaga.

Per schiarimento del fatto, si sa che fu detto di Virgilio, che da una Meretrice Romana fu tenuto sospeso in un corbello fuori della finestra di una torre a vista di chi passava, per farlo deridere, e ch'egli per magia estinse tutti i fuochi

di Roma, e fece che non si potessero riaccendere, se non andando a riaccendergli alle parti segrete di quella impudica. Ciascuno pertanto era necessitato ad andarvi, perchè questi fuochi non si comunicavano ad altri. Gabriel Naudeo ha trattato quest'argomento con molta erudizione nella sua *Apologia de' grandi Uomini falsamente sospetti di Magia* Cap. 21.

AGNELLI (*Federigo*), nato a Milano nel 1604. (*Basan sec. ediz.*), ha intagliato molti ritratti, fra i quali quello di Simpliciano Vescovo di Milano, e quello di Arisio. Il Duomo di Milano in più gran pezzi: diversi soggetti di Tesi, ed Emblemi.

AGOSTINO (*di S. Agostino*), Italiano, Intagliatore di merito conosciuto per alcune sue opere lavorate con molto spirito, e particolarmente per l'opera del Correggio detta la Zinghera, perchè vestita in tal guisa la nostra Donna, si asside col Bambino Gesù in mezzo di un bel paesaggio.

Trovavasi l'originale fra i quadri del Duca d'Orleans, come una delle cose più pregevoli. La testa però della Vergine era alquanto annerita, ed il quadro avea generalmente assai patito. Non saprei se l'Intagliatore, di cui si tratta, l'avesse disegnata dall'originale, oppure da qualche copia, poichè scrive il Richardson (*T. 3. fol.* 668.) che ne furon fatte delle copie eccellenti, fra le quali una di Annibal Caracci, che egli possedeva.

„ Un S. Giovanni Evangelista „.

Di questa stampa così parlasi nelle note alla vita del Correggio scritta da Giorgio Vasari (*T.* 5. *fol.* 107.) „ Il S. Giovanni Evangelista sedente dipinto a fresco sopra una porta di S. Giovanni di Parma in atto di scrivere, di cui abbiamo la stam-

pa dedicata al Priore Antonio Francesco Reusi d'Agostino di S. Agostino „.

AGOSTINI (*Leonardo*). Vedi Gandellini.

AGRICOLA (*Christ-Luigi*). Viene da Mr. Basan nella seconda edizione annoverato fra gl' Intagliatori: e si conosce di suo un Paesaggio, in cui vedesi Atteone trasmutato in cervio. Era nato a Ratisbona nel 1667., e vi morì nel 1719.

AGUCCHIA (*Giovanni*) viveva, dice Mr. Basan, nel XVI. secolo, ed ho visto di lui il Duomo di Milano, e la facciata di un gran pezzo di architettura.

AIGUILLES (*Gio. Battista Boyer Marchese di*) nacque ad Aix nella Provenza nel 1660. Crebbe con esso lui il genio per le Belle Arti, che accoppiò allo studio delle lettere senza detrarre nulla giammai alle sue serie occupazioni. Non fu però soltanto amatore di esse, ma dipinse con arte, e intagliò a bulino, ed a maniera nera. Unito in amicizia col celebre Puget, dai suoi discorsi, e dalla pratica che avea questo Michelangelo della Francia nella scultura, pittura, ed architettura, potè senza dubbio apprendere il gusto per le Belle-Arti, e divenire insensibilmente conoscitore, disegnatore, pittore, ed incisore. Forse a Puget dee attribuirsi il vanto di avere insinuato ad Aiguilles il portarsi in Italia, ove avea anch'egli viaggiato, e studiato nel fior de' suoi giorni, e d'onde apprese a formare quei mirabili gruppi di Milone, di Crotone, e di Perseo che libera Andromeda, collocati sull'ingresso di Versaglies. Dal predetto viaggio in Italia seppe Boyer trarne tale vantaggio, che dovunque raccogliendo memorie dei capi d'opera di quei famosi pittori, formavane

nella sua mente l'idee le più belle, e cospicue dell'arte. Tornato ad Aix tutto intento a disporre quello che avea potuto raccorre in genere di Belle-Arti, si formò un Gabinetto di Pitture, Sculture, di Disegni, e di Stampe, in cui trovò le delizie della privata sua vita. Nel 1698. egli pubblicò un volume di 118. Stampe, de' suoi quadri, fra le quali se ne trovano alcune incise da lui medesimo. Fu questo presentato al Pubblico per Sebastiano Barras, che ne avea certamente intagliato una buona parte, e che potea credersene l'editore pe 'l discorso, ch'egli vi avea premesso. L'opera, dice il Sig. Barone d'Heinecke, non comprendeva allora, che 104. stampe con due frontespizj, essendo ella divisa in due parti. È stimata comunemente simile edizione, ed è in realtà rarissima: e perchè se ne trovano pochi esemplari, e perchè contiene sette stampe tutte incise dall'Aiguilles o Boyer, che non si trovano nella seconda edizione; e son quelle che noi riporteremo in appresso. Altri pregj si rilevano nella predetta prima edizione, i quali la rendono presso gli Amatori sempre più cara, e preziosa. Imperciocchè vi si trovano 22. stampe a maniera nera da Sebastiano Barras con molto gusto incise, le quali nella seconda edizione non vi si vedono, per aver voluto dar luogo a quelle, che fece rifare da Mr. Coelmans. E siccome non avea Boyer più intenzione di farne uso, le fece scancellare, dimostrando con questa perdita che a tante sue cognizioni non riuniva sempre quel buon gusto, di cui tanto ne han fatto pompa i suoi troppo prodighi elogiatori.

Non ben contento di questa edizione chiamò in Provenza Giacomo Coelmans di Anversa, e gli fe

incidere di nuovo i diversi quadri dei celebri Pittori, ch'egli possedeva. Era in quel tempo Aiguilles Consigliere al Parlamento di Aix. La Collezione di Coelmans fu terminata nel 1709., ma non si pubblicò che nel 1744., nove anni dopo la morte dell'Intagliatore. Questa edizione è composta di 118. stampe, cinquantotto delle quali formano la prima parte, e sessanta più l'altra parte. Il titolo dell'opera è il seguente „ Recueil d'Estampes d'après les tableaux des Peintres les plus célébres d'Italie, des Pais-Bas, et de France, qui sont dans le Cabinet de Mr. Boyer d'Aiguilles, Procureur général du Roi au Parlement de Provence, Gravées par Jaques Coelmans d'Anvers, par les soins, et sous la direction de Mr. Jean Baptiste Boyer d'Aiguilles, Conseiller au même Parlement, avec une description de chaque tableau et le caractere de chaque Peintre, par Piere Jean Mariette „ *a Paris gran. in fol.*

All'Articolo di Coelmans ne tratteremo più a proposito. Tornando adesso ad Aiguilles, contento di aver fatto palese ai Bella-Artisti questa sua bella collezione, lasciò i mortali circa l'anno 1755.

Le Stampe di questa raccolta passarono al negozio di Mr. Pietro Francesco Basan, che le vendeva col Crozar.

Ora riporterò con Mr. Rost il Catalogo delle Stampe incise dall'Aiguilles, le quali si trovano nella prima indicata Raccolta.

I. Lo Sposalizio di S. Caterina, *Inciso in bulino, da Andrea del Sarto.*

II. S. Giovanni nel Deserto, *Inciso alla maniera nera, da Manfredi.*

III. Un piccol busto d'uomo ,, *in maniera nera.*

IV. Due piccoli soggetti di Cristo giovane, *intagliati su la medesima lastra a bulino.*

V. Due Paesaggj, da *Brécourt*, *incisi a bulino.*

VI. Il Ritratto di un Amico di Mr. Boyer chiamato Honorato Mulin, rappresentato come suonatore di Liuto, *inciso per I. Coelmans da Mr. Boyer.*

Questa Stampa trovasi annoverata fra quelle d'Aiguilles dal Barone di Heinecke (*Idée générale d'une collection complete ec. fol.* 80.) che non vien rammentata da Rost nel *Manuel ec.*

AKEN (*Giovanni*-Van) Mr. Basan nella sua seconda edizione lo accenna soltanto come Intagliatore di sei Paesaggj da *Lingelbach*. Rost nel T. 6. *Manuel etc.* lo dice Pittore ed Incisore ad acquaforte, e lo presume di Patria Olandese, contemporaneo di Bamboche nato verso l'anno 1614. Non dee però confondersi con Giovanni Van Aachen Tedesco, che l'Abate Marolles, ed altri credono lo stesso che Giovanni Dac. Ma in verità Aachen non ha inciso giammai, ed è solo conosciuto per Pittore (*Heinecke loco cit. fol.* 492.). Confessa Mr. Huber, che per mera congettura lo fa contemporaneo a Bamboche, il quale ha inciso da Van-Aken un seguito di sei Cavalli. Nell'Abecedario Pittorico si dice Giovanni nato in Colonia d'Agrippina nel 1556., e che *il Padre fu di Aquisgrana, onde fu anche detto Giovanni Aken.* Lo Scrittore di quest'enunciata opera l'avea chiamato Abak, e perciò lo nomina adesso Aken. Si danno ivi delle notizie precise ricavate dal Sandrart (*fol.* 276.): si asserisce per esempio, che nel tagliare *in rame seguì il metodo di Spranger: nel dipingere in Venezia la pratica di Gaspero Rems*, e del *Moretto*;

che *fu adoprato dai Principi, dai Re, e dall'Imperatore Ridolfo, che accumulò tante ricchezze, che niuno lo potè uguagliare nei suoi tempi.* Se dunque fu adoprato dall'Imperatore Ridolfo II., non potè nascere, come scrive Huber, nel 1614., giacchè nel 1612. non regnava più il suddetto Ridolfo, ma bensì Mattias I. Austriaco. Per me trovo più verisimile che Abak o Aken sia nato nell'anno che riferisce Sandrart, e che sia quello, del quale riporta le suddette cose. Abbiamo di suo quattro Paesaggi numerati, e marcati con la cifra HL., che significa *Herman Sachtleeven*. Sono intagliati sul gusto di *J. Both*, e annunziano una mano pittoresca.

I. e VI. Seguito di sei Stampe di Cavalli in diverse posizioni in paesaggi montagnosi con delle belle lontananze ,,. Ciascuno di questi sei pezzi è marcato *I. V. Aken fecit in 8. int.*

VII. Paesaggio, nel di cui davanti vedesi un Cavallo sellato, dietro il quale evvi un uomo a terra, con un altro che siede, ed ha 'l cappello, *J. Van Aken inv. et fec. in fol. int.*

VIII. e XII. Quattro bei Paesaggi montagnosi rappresentanti il corso dirupato, e scosceso della Mosa, e del Reno, ornati riccamente di figure, di alberi, di ville ec. HL *inventor J. V. Aken fecit in fol. int.*

Questi sono quei paesaggi, dei quali abbiam poco prima parlato.

„ Non è mai probabile, che Giovanni Van Aken, (*scrive l'Heinecke loco cit. fol.* 492.) che ha inciso sei Paesaggi piccoli, alcuni dei quali sono pigliati da *Saftleben*, e d'appresso Lingelbach, sia il medesimo coll'antecedente Giovanni Dac. Credo piuttosto, che sia un altro, e quel me-

desimo, dal quale Pietro de Laar ha intagliato un piccolo seguito di Cavalli „.

AKERSLOOT (*Guglielmo*) nacque in Harlem sul principiare del secolo XVII., ed era già in fiore per le sue opere nel 1624. Fece molte prove come Pittore, ad acquaforte, e vi riescì ragionevolmente, facendo sempre uso del detto corrosivo in tutte le sue Incisioni. Forse può anche aver fatto delle altre opere, che lo qualifichino per un bravissimo Intagliatore; ma non abbiamo niuna notizia di altro, che dei seguenti ritratti, e pochi fatti storici

Ritratti

I. Federigo Enrico Principe d'Orange da *A. Van der Venne* „ *pic. in fol.*

II. Amalia Principessa d'Orange con le sue due figlie: in distanza vedesi un Castello con molte minute figure, *Pic. in fol.*

III. Gesù arrestato nell'Orto di Getsemani, *H. Hondius inv. in fol.*

IV. Gesù Cristo caricato di catene, da *P. Molyn in fol.*

V. La Negazione di S. Pietro, *Dello stesso in fol.*

VI. Gran cariche da Cannoni con dei Vascelli in mare, *in fol. int.*

AKREL (*Federigo*) nacque a Sundermanland il 1748. Sortì dalla natura quella inclinazione, che può fare, e tante volte anche fa degli Uomini sommi, se facile, e spedita gli si apra la carriera della virtù. Ma tante volte anche i genj i più sublimi sono costretti a ripiegarsi su le sventurate circostanze, che la contraria fortuna loro va sovente preparando.

Akrel fu uno di questi; poichè nell'istante che potea, secondando il proprio natio suo genio, arrivare ad essere eccellente Intagliatore presso

i primi Maestri del tempo suo, da certi imprevisti economici suoi particolari ostacoli ne fu intrattenuto. Circa l'età di ventidue anni si partì dalla Patria, e portossi in Upsal presso Ackermann molto meccanico, ma non felice Incisore, e vi consumò tre anni intagliando delle carte geografiche, delle vedute di qualche Casa di Upsal, ed alcuni Ritratti. Non trovò mai alcun Mecenate per incoraggirlo. Nel 1771. pensò variar fortuna col variar Paese, e si diresse alla volta di Stokholm, ove si dilettò ascoltare sovente le istruzioni nell'Accademia Reale di Pittura. Intanto non cessava di tratteggiare il suo bulino, e particolarmente in facendo ritratti, che gli portarono qualche vantaggio nel suo rovinoso stato economico. Nulla smarrendosi, e ritrovandosi quella somma, su cui contava per intraprendere altro viaggio, nel 1773., si determinò andare in Francia, ove udiva, che dei bravi Artisti vivevano. Ma le umane speranze sempre fallaci, e la nostra sorte sempre incerta si scorsero particolarmente in Federigo Akrel, che fu il bersaglio delle disgrazie. Giovinetto, non tanto cauto, quanto astratto, e pensante sull'arte, sua viene da masnadieri per la via assalito, e derubato di tutto il miserabil capitale, che tanto sudore gli era costato. Appena dunque giunto in Parigi, ove avrebbe forse potuto tentare la sua sorte, fu costretto ripartirsene, perchè mancavangli mezzi di sussistenza. Così quasi miserabile si ridusse in Patria, ove intagliò un buon numero di ritratti.

I. Busto di Nils Rosen Von Rosenstein, *piccolissimo pezzo in ovato*.

II. Busto di Giorgio Stiernhielm, 1777. *in fol.*

III. Laurentius Petry, Arciibisoup, *in* 8.
IV. Festa sul gusto antico d Olof Von Dalen 1772.
V. Grefwe Johan Gyllestierna, *in* 4.
VI. Herr Nicolas Sahlgreen 1776., *in* 4.
VII. David Kloecker Von Ehrenstrahl, *Pittore nativo di Hamburg*, *in* 4.
VIII. Giona Alstromer, *in* 4.
IX. Margherita seconda moglie di Gustavo I., *in* 4.
X. Gustavo III. Re di Svezia, *in* 4.

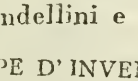
Mr. Basan aggiungevene un'altro, ed è quello del Dottore Hydren.

ALBERTI (*Cherubino*), che il Baldinucci (*Cominciamento e progr. dell' arte dell' Intagliare, proem. dell' opera*) annovera meritamente fra i valenti Maestri di quest'arte. Le notizie, che ci dà il Gandellini di questo bravo Artista, oltre essere molto ristrette, son anche mancanti, e confuse. Mr. Basan non ha conosciuto bastantemente il di lui merito, e forse non lo conobbe in conto alcuno, poichè nè nella prima, nè nell'altra sua edizione si è degnato farne parola. Ben però lo conobbe Mr. Rost, (*Manuel Tom. 3. École Italienne*), ma cadde in errore dicendolo figlio di Michele Alberti Pittore del Borgo San Sepolcro. Il medesimo abbaglio pigliò ancora il P. Orlandi (*Abeced. Pit.*), che lo asserisce figlio e scolare del suddetto Michele. Monsig. Bottari nelle sue eruditissime annotazioni al Vasari (*Vita di Daniello Ricciarelli Tom. 9. fol.* 178) dopo aver riferita l'opinione del P. Orlandi quì sopra notato; *ma*, soggiunge, *non so se fosse della medesima famiglia* (di Cherubino). *Veramente Cherubino fu figliuolo di un Michele pittore, e di lui scolare; e può essere, che il Vasari lo chiamasse Fiorentino, intendendo dello Stato Fiorentino*. Toglie ogni dubbio il Chiarissimo Signor Abate Lanzi (*Stor.*

Pit. Tom, 1. *Scuol. Fior. ep. 3. fol.* 201. *in not.*) mentre attenendosi all'autorità del Baglioni, che visse ai tempi di Cherubino, lo vuol nato di Alberto Alberti intagliator di legname assai buono, il che avea pur detto il nostro Gandellini. Nacque nel 1552., studiò sotto un suo zio, od altro parente Michele Alberti, che fu discepolo di Daniello da Volterra Pittore e Scultore celebre del tempo suo (*Vasari loc. cit.*). Sarebbe stato egli rivolto a cose di nobile impresa, e grandiose, se i primi elementi del disegno assaporati, avesse avuto un Michelangelo, od un Raffaello per maestri. Si ristrinse da primo in gretto stile ad incidere in rame, e non l'avrebbe giammai ingrandito, se a quell'epoca non avessero principiato degli eccellenti Intagliatori a discostarsi dal trito bulino. Vedute ch' egli ebbe le stampe di Cornelio Cort, di Agostino Caracci, e di Francesco Villamena, mutò stile, e si fece eccellente Intagliatore a bulino, senza adoprare la punta. Quindi è che trovansi le sue stampe diverse fra loro, benchè la maggior parte di esse si approssimi allo stile del prelodato Agostino Caracci. Mr. Uber (*Manuel ec.*) addebita il nostro Cherubino d' ignoranza nel chiaro-scuro, nel che creda egli ch'abbiano mancato tutti gl' Italiani Artisti di quel tempo. Quest'asserzione sembrami che troppo generalizzi, e mi conferma nel mio parere il gran Maestro, che volle imitare Cherubino, che fu Agostino Caracci. E se mai volessimo acconsentire, che l'accordo dei lumi nelle stampe di Cherubino potesse avere qualche menomo difetto, dobbiamo confessare, che egli ha supplito assai negli esatti suoi dintorni ben marcati, e dolcemente con-

dotti, senza quella soccante, e ricercata maniera, che ed è troppo servile, e non conviene agl' Italiani Pittori. Imperciocchè l'Alberti di cui trattiamo non solo tratteggiò il bulino, *ma quantunque tardi si rivolgesse al dipingere, pur ebbe nome in quei tempi, svelto nelle proporzioni, spiritoso, vago nelle glorie degli Angeli e originale, di un tocco di pennello e di un fare in ogni parte disinvolto, e spontaneo*. La Trinità dipinta per la Cattedrale della sua patria, ove *ne resta anche una facciata di un Palazzo bene ideata con armi, genj, e fregj bizzarri* (Lanzi loco cit.) dimostra quanto noi dicemmo.

Ma riassumendo trattare delle sue stampe, che direttamente or c' interessano, riferiamo di buona voglia ciò che scrive il P. Orlandi (*Abecedario Pittorico*) *ch'egli intagliò quasi tutte le opere del Polidoro, molte del Bonarroti, alcune dello Zuccheri, e che son rare simili sue Stampe*. Mr. Mariette avea raccolto nel celebre suo Gabinetto 160. Stampe di Cherubino. Tanto eran considerabili nel pregio, e nel numero! Poco più mancava a quel Genio della Francia per averne una serie completa, che ascender si fa a 186., benchè non mai le di lui opere sieno state interamente pubblicate. Promise un tempo Lattanzio Pichi darne l' intero Catalogo, e pubblicarne le inedite; ma gli Amatori tuttora lo desiderano. Gli Eredi di Cherubino ne pubblicarono molte, ma credesi con fondamento, che sianvi anche al presente delle sue incisioni, che non sonosi vedute. Dopo aver dipinto in Roma con fondo d'oro una Cappella nella Minerva con varj ornamenti, e figure, cessò ivi di vivere nel 1615., anno sessagesimo terzo della

sua età. Mr. Fuesslin (*Dictionnaire des Artistes*) numera da ventidue Maestri di Belle-Arti di questo Cognome, la maggior parte dei quali è della famiglia di Cherubino. Il Gandellini nomina Durante, Cosimo, e Giorgio; e l'Abate Lanzi vi aggiunge Giovanni, Francesco figlio di Durante, Donato, Girolamo, Alessandro, ed un Pierfrancesco, se mai non andasse confuso col prenominato Francesco. Non so poi quanto debba credersi al P. Orlandi (*loco cit.*) il quale scrive: *Si dice anche che morto Giovanni, e rimasto erede di gran valsente, depose i pennelli, e principiò a passarsela col fabbricare balestroni all'antica, che gettavano, e levavano gravi pesi da lontano*: poichè Giovanni di lui Fratello di anni 43. morì nel 1601. (*Lanzi Tom.* 1. *fol.* 588.); e le sei Stampe, che porremo al num. 17. e 22. furono da Cherubino incise nel 1607. Onde si vede che in tal epoca, sei anni cioè dopo la morte del suo fratello Giovanni, non avea intrapreso il mestiere di fare i Balestroni. Ma nemmeno nel 1612. avea quest' arte per le mani, come vedremo al numero 16., avendo anche in quest'anno incisa la Stampa di S. Carlo Borromeo, che ivi chiaramente si vede. Le cifre, con le quali dice Rost che marcasse, non combinano con quelle riferite dal Gandellini e sono  .

STAMPE D' INVENZIONE.

I. Ritratto del Pontefice Gregorio XIII. „ *in ovato con ornati in fol.*

II. Ritratto del Papa Urbano VII. „ *rassomigliante.*

III. Ritratto di Enrico IV. Re di Francia „ *in ovato con ornati: Romae* 1595. *in fol.*

IV. Ritratto di Pietro Angelo Bargeo „ *in fol.*

V. Giuditta in piedi, che tiene con la man diritta la testa di Holoferne, e con la sinistra la spada, ove è la cifra, *in fol.*

VI. La Natività „ *Gran composizione: Stampa dedicata a Papa Clemente XII. con l'iscrizione: Ecce Deus omnipotens &c. in fol. con la sua cifra.*

VII. La fuga in Egitto, ove l'Asino vien condotto per un Angelo, ed un altro, che gli da da mangiare: molti Angeli poi che colgon dei dattili, fra i quali uno ne presenta al Bambino Gesù, 1574. *in fol.*

Manca nel Gandellini.

VIII. La S. Famiglia, in cui si vede il S. Bambino riposare in terra, che viene adorato da S. Lisabetta, e da S. Giuseppe, mentre la Vergine prende il Bambino per una mano, tenendo in braccio il piccolo S. Giovanni „ *E' in fondo d'un paesaggio* 1571. *senza nome, e senza cif. in fol.*

Manca nel Gandellini.

IX. La Vergine seduta, che tiene il Bambino in una culla, mentre l'Arcangelo Raffaello gli presenta il giovine Tobia. S. Giuseppe anch'egli sedendo si riposa sopra un libro, *con la cifra di Cherubino: in fol.*

Non è nel Gandellini.

X. Il Corpo del Signore Eucaristico sostenuto su le nuvole da un Angelo con l'iscrizione: *Magnum pietatis opus, in fol.*

Non è nel Gandellini.

XI. La Nostra Donna sedente in aria col Bambino Gesù attorniati da teste di Cherubini, e due Angeli che dall'alto gli gettan dei fiori: Stampa che ha il titolo: „ *Regina Caeli: Anonim. in fol.*

Non si trova nel Gandellini.

XII. La Maddalena penitente in bel paesaggio, *Pezzo anonimo in un quad. gr.* 1582.

Nemmeno di questa parla il Gandellini.

XIII. S. Caterina da Siena Stimmatizata, e sostenuta da due Angeli 1574., *con la sua cif. in fol.*

Nè di questa leggesi cosa alcuna nel suddetto Scrittore.

XIV. Santa Cristina tratta miracolosamente fuori da un lago, *gr. in fol.*

Manca nel Gandellini.

XV. S. Francesco Stimmatizato con due Angeli in fondo di un paesaggio, 1612. *gr. in fol.*

Manca anche questa.

XVI. S. Carlo Borromeo in gloria attorniato dagli Angeli, e prosteso innanzi l' Immagine di Maria Santissima che tiene il Bambino in collo, 1612. *in fol.*

Anche questa manca.

XVII. e XXII. Sei Stampe rappresentanti dei putti in valle, dalle pitture d'Alberto Tivoli: sei Genj in aria, con una dedica al Cardinal Visconti, e con questa iscrizione nella prima: *Ex picturis, quas Cherubinus Albertus in ejus Villa Tusculana pinxit, has ipsemet incidit* 1607. *gr. in fol.*

Nel Gandellini manca.

STAMPE INCISE DALLE OPERE DI ALTRI MAESTRI.

I. Figura di Susanna in piedi con una spada al collo, appoggiata ad un piedistallo, su 'l quale è scritto. *S. Susanna Vir. et Mart.* e in basso: *Alexander Albertus invenit.*, Stampa dedicata al Cardinal Rustici: *gr. in fol.*

Manca nel detto Gandellini.

II. Gesù-Cristo in Croce con la testa abbassata verso la sinistra, ove è la Madre: ed a destra S. Giovanni, con le braccia stese, *da Michel Angelo: Anonimo in fol.*

Manca nel Gandellini.

III. S. Girolamo sedente, che medita su la Croce „ Il fondo di quest'opera è un gran paesaggio, *Intagliato a Roma* 1575. *gr. in fol*

Manca nel Gandellini.

IV. S. Andrea, che porta la Croce „ *Pezzo cavato dal Giudizio Universale intagliato nel* 1580. *in fol.*

Manca nel Gandellini.

V. Due altre figure cavate dallo stesso Giudizio Universale „ L'Uomo che sale al Cielo coll' iscrizione „ *petit ad Aethera*; e l'altro con queste parole *nuda veritas. Due bei pezzi intagliati nel* 1591. *in fol.*

Vi si trovano accennate in generale, mentre in particolare non ne nomina di certo alcuno, dicendo „ *può essere che fra esse* (Stampe del Buonarroti) *vi sia il Gruppo, di cui si parlerà*.

VI. La figura di Caronte con due altre figure, ed alcune teste dello stesso Giudizio, *Intagliat. nel* 1575. *in fol.*

Manca nel detto Gandellini.

VII. Prometeo lacerato dall'Avvoltojo; piccola figura in un angolo della Cappella Sistina, *Intagliat.* 1580. *in fol.*

Manca nel Gandellini.

VIII. Gruppo di quattro figure: il Corpo di Gesù-Cristo sostenuto dalla Vergine coll'ajuto di Niccodemo, e di una delle Marie, *in fol.*

Monsignor Bottari nelle note alla Vita di Michelangelo *Tom.* 10, *fol.* 140. scrive „ Questo Gruppo della Pietà lasciato non totalmente terminato dal Bonarroti fu intagliato in rame da Cherubino Alberti „.

Pria di venire alla descrizione di questo Gruppo, dee sapersi che Baccio Bandinelli insinuò al Duca di Firenze di fare di marmo un ornato, che servisse per coro in S. Maria del Fiore. Già il Brunelleschi lo avea fatto molto prima di legno, ed acconcio, ed ornato nella maniera la più conveniente. Il Duca, mosso dalle parole di Baccio, comandò ch'egli facesse un modello di tutto il coro; e per quanto si esaminasse ed il sito ed il disegno, non fu possibile scostarsi da quello del Brunellesco, ma di caricarlo di maggiori ornamenti, e renderlo in qualche guisa pesante. *Sotto l'arco, che facea riscontro all'entrata principale del Coro sul basamento, che girava intorno dalla banda di fuora avea posto*

nel mezzo sotto detto arco l'Albero del Peccato, al tronco del quale era avvolto l'antico Serpente con la faccia umana in cima, e due figure ignude erano intorno all'Albero che una era Adamo, e l'altra Eva. (Vasar. Tom. 7. Vit. di Bacc. Band. fol. 106. e seg.) Queste due Statue nel 1722. furono levate, perchè erano nude, dal Duomo, e riposte nell'Arsenale dell'Opera sulla Piazza di S. Benedetto, d'onde furono trasportate nel gran Salone di Palazzo Vecchio. Nel levarle, il Serpente, fatto di stucco, perì. In luogo del Gruppo di Baccio Bandinelli, vi fu per ordine del Gran-Duca Cosimo III. collocato il bellissimo abozzo della Pietà di Michelangelo coll'iscrizione seguente:

POSTREMUM MICHAELIS ANGELI BONARROTÆ OPUS
QUAMVIS AB ARTIFICE OB VITIUM MARMORIS NEGLECTUM
EXIMIUM TAMEN ARTIS CANONA
COSMUS III. MAG. DUX ETRURIAE
ROMA JAM ADVECTUM HIC P. I. ANNO
CIↃIↃCCXXII.

Michel'Angelo fece due Gruppi simili, ambi rappresentanti la medesima Pietà: uno più grande che fu il primo, ch'egli spezzò, *perchè quel sasso avea molti smerigli, ed era duro, e faceva spesso fuoco nello scalpello, o fosse che il giudizio di quest'uomo fosse tanto grande, che non si contentava mai di cosa ch'ei facesse* (Vasar. Vit. di Michelangelo Tom. 10. fol. 171.). L'altro Gruppo è quello di cui si parla, lasciato anch'esso non totalmente terminato, toltone il Cristo, perchè *non si può vedere corpo morto si-*

mile a quel di Cristo, che cascando con le membra abbandonate fa attitudini tutte differenti non solo degli altri suoi, ma di quanti se ne faccian giammai. (Vasari loco cit. fol. 141.)

IX. e XI. Tre pezzi rappresentanti
1. La Creazione di Adamo.
2. Adamo ed Eva scacciati dal Paradiso Terrestre.
3. Adamo, ed Eva condannati alla fatica „ *Romae, Polidorus de Caravag. invent. Tre Stampe mezzane int.*

Nelle note alla Vita di Polidoro Maturino edit. di Roma. (*Vasar. Tom. 6. fol.* 284.) se ne rammentano soltanto due delle dette Stampe, quali sono „ La cacciata dal Paradiso terrestre di Adamo, e di Eva. Il medesimo Adamo che lavora, ed Eva che ha intorno due figliuolini.„, e queste Stampe, soggiunge, sono su la maniera di Sadeler, e di Cherubino Alberti „ Converrebbe forse dire, che all'eruditissimo Annotatore non fosse nota la prima Stampa della Creazione, e che dubitasse se doveansi attribuire a Cherubino le altre due: ma sarebbe errore il dire così; poichè sebbene non unitamente alle altre due nomini la Creazione di Adamo, e di Eva, pure poco dopo avverte „ Lo stesso Alberti intagliò anche la Creazione dell' Uomo, e altre di queste Carte intagliate da altri „.

Il Gandellini nella Stampa, in cui si vedono Adamo ed Eva condannati alla fatica, rileva (*come cosa impropria*) la Zappa di ferro, con la quale Adamo lavora; poichè, secondo la Sacra Scrittura *Genes. 4. v. 22.*, Tubalcain fu il primo a lavorare di ferro, e di altri metalli.

XII. Gran fregio rappresentante la morte dei figlj di Niobe uccisi da Apollo, e Diana „ *cinque pezzi da riunirsi insieme*.

E' questo il fregio della Facciata de' Gaddi a S Simeone, che tutta intera fu intagliata da Pietro Sante Bartoli in quattro pezzi, e dedicata da Gio. Jacopo de Rossi a Gio. Pietro Bellori celebre Antiquario. Non fu però a notizia la Stampa di Cherubino di detto Fregio all'Annotatore prelodato, poichè scrive (*loco cit. fol.* 280.): *La favola di Niobe intagliata col nome di Vischer, e la marca F. E. in otto pezzi dedicata nel* 1594. *a Federigo Cesi Duca di Acqua-Sparta da Enrico Golzio, che ne fece il disegno, veramente fu rintagliata da Gio. Battista Galestruzzi Fiorentino eccellentemente in cinque rami. La marca F. E. significa F. Estius, che compose i versi latini, che vi sono sotto. E il Saenredam era scolare del Golzio, e intagliò questa favola di Niobe su i disegni che ne avea fatti il suo maestro.*

XIII. Altro fregio simile di cinque pezzi rappresentante il Ratto delle Sabine „ *Sabinarum raptum a Polidoro Caravagiensi celeber. Pictore delineatum &c.*

Il ratto delle Sabine fu dipinto dal Caravaggio *sotto corte Savella, nella casa che comperò la Sig. Costanza* (Vasari loco cit. fol. 276.) Oltre trovarsene diverse Stampe, ed oltre anche questa di Cherubino, se ne vede una, in cui si rappresenta il predetto fatto rintagliato in piccolo dal Galestruzzi.

XIV. Il Trionfo di Cammillo disegnato nel gusto antico „ *pezzo mezzano int.*

Vicino a Torre Nona verso Ponte S. Angelo si vede una facciata piccola col trionfo di Cammillo, ed un Sacrifizio antico (Vasari loco cit. fol. 274.), al che nota Mr. Basan. „ Questo trionfo si trova intagliato in antico, ed è molto

bella Stampa sul gusto di Cherubino Alberti; anzi è intagliata sicuramente da Cherubino medesimo „.

XV. Plutone in piedi che tiene una face con tuttedue le mani „, *mezzo pezzo in int.*

Nell' Indice del de Rossi fra le Stampe tratte da Polidoro da Caravaggio si trova „ Plutone col tridente con spighe in mano, intaglio a bulino di Cherubino Alberti *mezzo fol. reale*.

XVI. La Fortuna col piè sinistro sopra una nicchia, e con un velo, che svolazza nelle mani, *pezzo simile senza il nome del Pittore*.

XVII. La Presentazione del Bambino Gesù al Tempio da un Arazzo del Vaticano di Raffaelle, *pezzo pubblicato dopo la morte di Cherubino dai suoi Eredi*.

XVIII. La Resurrezione, *Gran composizione, in cui si vede un Angelo seduto sopra una grossa pietra all'ingresso del Sepolcro. Pezzo con marca del* 1628. pubblicato dai suoi Eredi: *in fol. int.*

XIX. La Sacra Famiglia, *Vi si vede la Vergine col Bambino Gesù sopra le sue ginocchia entro una culla, ed il piccolo S. Giovanni, che gli presenta un Uccello in un paesaggio:* da Raffaello intagl. 1582. *gr. in fol.*

XX. Uno degli Angoli del Vaticano, *dipinto da Raffaello, ove Giove fa delle carezze a Ganimede, in fol.* 1580.

XXI. Due Angoli in una stessa Stampa, *Vi si vedono le tre Grazie, e Venere, che abbandona Giunone, e Cerere:* 1582. da Raffaello *in fol.*

XXII. L'Adorazione dei Magi, *Gran composizione*, dal Rosso 1574.

XXIII. La Trasfigurazione, *con la cifra dell' Intagliatore, senza il nome del Pittore, che è del* Rosso, *gr. in fol.*

XXIV. L'Orazione nel Monte Oliveto, ove l'Angelo presenta il Calice al Salvatore: abasso del Monte si vedono i tre Discepoli, dal Rosso, *pezzo marcato* 1574. *e pubblicato per gli Eredi di Cherubino nel* 1628. *in fol.*

XXV S. Stefano lapidato da tre Manigoldi, dal *Rosso* 1575, *in fol.*

XXVI. Disegno per un gran Tabernacolo, ornato di Statue e pezzi di Architettura in due stampe. Dal *Rosso*. *Roma* 1575. *gr. in fol.*

XXVII. Battesimo del N. S. G. C. in piedi nel Giordano „ *S. Giovanni vedesi dinanzi a lui su la riva del Fiume, e lo Spirito Santo che svolazza sopra la testa del Salvatore. Da* Andrea del Sarto, 1574. *in fol. int-*

Questo pezzo trovasi col seguito di tutta la Storia di S. Giovanni intagliato da Teodoro Cruger, e fu il primo che Andrea dipingesse; e per ciò non è da maravigliarsi, se risente della maniera secca.

XXVIII. Miracolo di S. Filippo Benizj „ *In esso vedonsi gli scellerati che avean disprezzate l'esortazioni del detto Santo, e che sono colpiti da un fulmine. Da* Andrea del Sarto, *che si conserva nel Convento dei PP. Serviti in Roma* 1582. *in fol.*

Il Gandellini dice assai bene, che la Pittura, di cui si parla, esiste nel Claustro del Convento dell'Annunziata di Firenze. Sarà forse questa di Rost una copia, se mai esisteva, ma non mai l'originale, che stà nel primo Cortile del Convento della SS. Annunziata di Firenze; ed è celebre l'astuzia di Fr. Mariano dal Canto alle Macine, per indurre Andrea a lavorare ivi la Vita di S. Filippo Benizj (*Vasari Vita di Andrea del Sarto Tom.* 6. *fol.* 138.) Queste belle Pitture non costarono al Frate Mariano più di dieci Ducati l'una: tanto seppe dire ed operare per muovere Andrea a contentarlo. Nelle prime tre storie di esso finite *in non molto tempo si vede in una quando S. Filippo già Frate riveste quell'ignudo: nell'altra quando egli sgridando alcuni Giuocatori, che bestemmiavano Dio, e si ridevano di S. Filippo facendosi beffe del suo ammonirli, viene in un tempo una saetta dal Cielo, e percos-*

so un Albero dov'essi stavano sotto all'ombra, ne uccide due (*Vasari loc. cit. fol.* 134.) Ora Monsignor Bottari, che avea veduto la predetta Pittura, e conoscevane la stampa, nota al Vasari, che si *trova questa storia intagliata da Cherubino Alberti dal Borgo S. Sepolcro.*

XXIX. L'Angelo Raffaello, che conduce il Giovine Tobia, da *Pellegrino Tibaldi* 1575. *in fol.*

Antonio Baratti pubblicò per la prima volta dell'eccellenti Pitture di Pellegrino Tibaldi, e di Niccolò dell'Abate, che formano uno dei principali ornamenti della sala, in cui si aduna l'Accademia Clementina nel Palazzo dell'Istituto nazionale, che specialmente contiene le favole dell'Odissea (*Lanzi T. II. P. II. fol.* 43.). *Ed altre istorie men note, ma degne d'incisione quasi al par delle Bolognesi fece in Loreto.* (*Lanzi loco cit.*) Non trovo rammentato da alcuno questo San Raffaello, nè mai lo vidi. Giovan Pietro Zannotti vi fece, e vi aggiunse le vite dei due già enunciati Pittori, ove ha fatto conoscere le loro opere, fra le quali si trovano trentasei del Tibaldi. L'opera è degna, e ne riportiamo agli amatori il Frontespizio: cioè „ Le Pitture di Pellegrino Tibaldi e di Niccolò Abate, esistenti nell'Istituto di Bologna descritte, ed illustrate da Giovan Pietro Zannotti Segretario dell'Accademia Clementina „ Venezia MDCCLV. gr. in fol. (*Heinecke Idee Generali*).

XXX. L'Orazione del Salvatore nell'Orto degli Ulivi. *Si scorgono nel davanti i tre Discepoli addormentati. Non vi è il nome nè del Pittore, nè dell'Intagliatore, che sono Perin del Vaga, e Cherubino Alberti in fol.*

XXXI. La Natività, ossia l'Adorazione dei Pastori. Evvi il S. Bambino coricato sopra un greppo, adorato dal-

la Vergine, e cinto di luce. In alto vedesi una Gloria di Angeli con un cartello, *Gloria in excelsis Deo*, 1575. *gr. in fol. in due Stampe da Taddeo Zuccheri.*

Questa è una delle Stampe, che conservo nella mia raccolta, ed è fresca assai, e forse delle prime prove.

XXXII. La Sacra Famiglia, *in cui la Vergine tiene il S. Bambino nella culla, mentre S. Giovannino gli conduce l'Agnello. S. Giuseppe seduto ad una tavola ha presso di se un libro, ed occhiali*, dallo stesso *in fol.*

XXXIII. La Flagellazione, *da un Quadro di* Taddeo Zuccheri *della Cappella Mattei nella Chiesa della Consolazione a Roma* 1574. *in fol.*

Ben si vede in questa Stampa quanto scrivè il Vasari (*Tom. 9. fol.* 198.), che Taddeo non vi lavorava se non quando *si sentiva in capriccio, e vena di far bene*. Tanto ha saputo entrar nello spirito del Pittore l'Alberti! Le figure sono ristrette, ma indicano, che furon fatte grandi quanto il vivo.

XXXIV. La Conversione di S. Paolo. *Gran Pezzo inciso presso il medesimo* Zuccheri *nel* 1573. *in fol.*

E' degna cosa l'osservarvi S. Paolo cascato da cavallo, e la Gloria di cui è circondato Gesù-Cristo, che sembra propriamente gli parli, secondo narrano gli Atti degli Apostoli.

XXXV. Il Corpo di Gesù Cristo fra le braccia del Padre eterno, con una Gloria formata dagli Angeli, che tengono gli Strumenti della Passione, *dal medesimo Zuccheri* 1573. *in fol. int.*

XXXVI. L'Assunzione di Maria Santissima, *Stampa del* 1577. *appresso Taddeo Zuccheri, e dedicata al Cardinal Theani, gr. in fol.*

XXXVII. Altra Assunzione di Maria Santissima, *Gran pezzo, da Federigo Zuccheri nel* 1571. *in fol.*

XXXVIII. La nostra Donna coronata in Cielo, *Pezzo simile, dal medesimo inciso nel* 1572.

Le altre Stampe, ed in gran numero, che dal Rost non si conobbero, o si lasciarono, quan-

tunque di molta importanza sono rammentate dal Gandellini.

ALBERTO (*Durer*, o *Durero*). Trascrivo in questo articolo la di lui Vita, come più rammentato comunemente sotto il nome di Alberto Durero, che per *Durer*, e seguo Mr. Basan sì nella prima, che nell'altra edizione che 'l pone in questo medesimo luogo. Ne scrissero ancora il Vasari, il Lomazzo, il Sandrart, e il Baldinucci, di cui è questa, che fedelmente riporto.

„ Assai poca notizia potrei io dare del celebre Artefice Alberto Durero, se a ciò non mi avesse in parte ajutato la traduzione di quello, che in proprio idioma ne scrisse il buon Pittore Carlo Vanmander Fiammingo, aggiungendola a quello, che con molta industria, e fatica, sparso per gli scritti d'ottimi Autori, ho io sin qui potuto ritrarne per far sì, che la nostra Italia, che per un corso di sopra 170. anni nelle belle opere sue ha ammirato il valore di lui, e la chiarezza del suo intelletto, sortisca ancora di sapere alcuna cosa di sua persona, e delle nobili qualità dell'animo suo. Quali fossero negli antichi tempi gli antenati d'Alberto, e onde traesse origine la sua casa, non è ben noto, ma però fu scritto, che quelli potessero avere avuto il loro cominciamento nell'Ungheria, e che di quivi se ne venissero ad abitare in Germania. Ma poco rileva tutto ciò, mercè che per molto qualificati, che potessero essere stati i suoi padri, non è per questo, che alcuna maggior gloria avessero potuto essi procacciare a lui, di quella ch' egli colla molta virtù sua a se stesso seppe acquistare. E' dunque da sapersi come il natale d'Alberto

seguì nella Città di Norimberga in Alemagna l'anno della nostra salute 1470. in tempo appunto quando in Italia erasi già cominciata a scoprire, e praticar l'ottima maniera del dipingere. Il padre suo esercitò con lode universale il mestiere d'orefice, nel quale diede a vedere a' suoi Cittadini il molto, che ei valeva in ogni più artificioso lavoro. E' stata opinione di qualcheduno in Fiandra, che Alberto il figliuolo consumasse i primi anni suoi nell'esercizio del Padre, e tale loro opinione ha avuto il suo fondamento in non essersi mai veduto, ch'egli per molti anni di sua gioventù conducesse cosa di considerazione in pittura, e d'intaglio: altro non si vede di quel tempo fatto da lui, che una Stampa, colla data del 1497., anno ventisettesimo dell'età sua; e quella anche aveva copiata da una simile intagliata da Israel di Menz, Città vicino al Reno sopra il fiume di Main, in quel luogo appunto dove questi due fiumi si congiungono, nella quale Stampa aveva il Menz figurato alcune femmine ignude, a simiglianza delle tre Grazie, sopra il capo delle quali pendeva una palla, e non vi aveva posta nota del tempo, in che fu fatta; e similmente eransi vedute alcune poche Stampe fatte dallo stesso Alberto, pure senza data di tempo, le quali da' pratici dell'arte furono reputate delle prime cose, che facesse. Altri poi hanno creduto, ch'egli nel corso di quegli anni, come che egli era d'ingegno elevatissimo, ad altro non avesse atteso, che allo studio delle lettere, ed a farsi pratico in Geometria, Aritmetica, Architettura, Prospettiva, ed altre belle facoltà; e questo è più probabile; e quando mai

altro non fosse, ne fannò assai chiara testimonianza i molti libri, che questo sublime ingegno, dopo un breve corso di vita, ne lasciò scritti. Tali sono l'opera della Simetria de' corpi umani scritta in latino, e dedicata a Vilibaldo Pirckimer; e il libro di Prospettiva, d'Architettura, e dell'Arte militare. Io però, non discostandomi in tutto dalla sentenza di questi secondi, stimo che Alberto impiegasse questo tempo non solo negli studj predetti, ma ancora in quello del disegno, e della pittura; ed il non avere dato fuori intagli di sua mano prima del 1497. in età di 27. anni, dico io, che derivò da impossibilità della cosa stessa, perchè la bell'arte dell'intagliare in rame non prima ebbe suo principio, che l'anno 1460 in circa, che operava in Firenze Maso Finiguerri, che ne fu l'inventore, come abbiamo accennato a principio, e come si troverà da noi stato scritto nelle notizie di tale artefice: qualche poco di tempo vi volle prima, che Baccio Baldini, il Pollajuolo, e altri maestri Fiorentini la riducessero a pratica, e sappiamo che il Mantegna v'applicò in Roma dopo costoro, e quivi fu il primo a dar fuori carte stampate, che furono i suoi trionfi, con altre cose, e ciò fu non prima del tempo d'Innocenzo VIII, che tenne il Papato dal 1484. al 1492. Inoltre sappiamo, che queste stampe del Mantegna furon quelle, che portate in Fiandra, diedero alle mani di Buon Martino pittore di quelle parti rinomato, il quale pure dovea anch'egli consumare alcun tempo prima, che ei si facesse quel grand'uomo nell'intaglio, che avuto riguardo a' tempi, egli poi fu; e che egli avesse ad Alberto quell'arte

insegnata; onde io sarei rimaso in gran confusione, quando avessi inteso il contrario, cioè, che Alberto prima di quel tempo avesse potuto intagliare, conoscendo per altra parte, che ciò non poteva seguire, per non essere ancora in pratica quel mestiere. Il nostro Alberto adunque avendo assai miglior disegno di quel, che aveva Buon Martino suo maestro, apprese così bene quest'arte, che in pochi passi di gran lunga l'avanzò, perchè le prime opere sue tosto cominciarono ad esser più belle. Queste furono una stampa, che si chiama l'Uomo salvatico, con una testa di morto in un arme fatta l'anno 1523. e una nostra Donna piccola, fatta pure lo stesso anno, nella quale si scorge quanto egli già gli era passato avanti. Diede fuori l'anno 1504. le belle figure d'Adamo ed Eva; l'anno 1505. i Cavalli; nel 1507. 508. e 512. fèce le belle carte della Passione in rame; intagliò la carta del Figliuolo Prodigo, il S. Bastiano piccolo, la Vergine in atto di sedere col Figliuolo in braccio, e la Femmina a cavallo con un Uomo a piede, la Ninfa rapita dal Mostro marino, mentre altre Ninfe stanno bagnandosi. Fece in diverse piccolissime carte molti Villani, e Villane con abiti alla Fiamminga in atto di suonare la cornamusa, e di ballare, altri di vender polli, ed in altre belle azioni; e similmente il tentato da Venere all' impudicizia, dove è il Diavolo, ed Amore, opera ingegnosissima, ed i due Santi Cristofani portanti il Bambino Gesù. Scopertesi poi le stampe di Luca d'Olanda, intagliò a concorrenza di lui un Uomo armato a cavallo, lavorato con estrema diligenza, il quale figurò per la Fortezza dell'uomo,

dove è un Demonio, la Morte, e un Cane peloso, che par vero. Ancora fece una Femmina ignuda sopra certe nuvole, e una figura alata per la Temperanza, che si vede dentro ad un bellissimo paese, con una tazza d'oro in mano, ed una briglia. Un S. Eustachio in ginocchioni dinanzi al Cervio, che tiene fra le corna il Crocifisso, carta bellissima, dove sono certi cani in diverse positure naturali, che non possono esser meglio imitati. Veggonsi anche intagliati da lui molti putti, alcuni de' quali tengono in mano uno scudo, dove è una morte con un gallo. Similmente un S. Girolamo vestito in abito Cardinalizio in atto di scrivere, con un lione ai piedi, che dorme. Figurò egli il Santo in una stanza, ove sono le finestre invetriate, nelle quali battendo i raggi del Sole, tramandano lo splendore nel luogo, ove il Santo scrive. In quella stanza contraffece orinoli, libri, scritture, e infinite altre cose con tanta finezza, e verità, che più non si può desiderare. Intagliò anche un Cristo co' dodici Apostoli, piccole carte; ancora molti ritratti, fra i quali Alberto di Brandembourg Cardinale, Erasmo Roterdamo, e fece pure in rame il ritratto di se stesso. Ma bellissima è una Diana, che percuote con bastone una Ninfa, che per suo scampo si ricovra in grembo ad un Satiro. Dicesi, che Alberto in questa carta volesse far conoscere al mondo quanto egli intendeva l'ignudo; ma per dire il vero, per molto, ch'ei facesse, potè in questa parte piacere a' suoi paesani, ai quali ancora non era arrivato il buon gusto, e l'ottima maniera di muscoleggiare, ma non già agli ottimi maestri d'Italia. Nè poteva

egli fare meglio gl'ignudi di quel, che fece, mercè che seguendo il modo di fare di tutti coloro, che prima di lui dipinsero in quelle parti, ebbe sempre per sua cura principale d'osservare il vero bensì, ma insieme di fermarvisi, senza eleggere il più bello della natura, come fecero negli antichissimi tempi i Greci, e i Romani, il che per il divino Michelangelo Buonarroti si tornò a mettere in pratica, come a tutti è noto. Non fu anche di poco danno ad Alberto nel far gl'ignudi in quel luogo, che non aveva avuta la più chiara luce dell'arte, il doversi per necessità servire per naturali di suoi proprj garzoni, che probabilmente avevano, come hanno per lo più i Tedeschi, cattivo ignudo, benchè vestiti appariscano i più belli uomini del mondo. E da tutto questo avvenne, che i suoi intagli nella nostra Italia avessero allora, siccome anche hanno avuto di poi più a cagione dell'estrema diligenza, con che erano lavorati, della varietà, e nobiltà delle teste, e degli abiti, della bizzarria de' concetti, e dell'invenzione più rinomanza, e stima, che per l'intelligenza de' muscoli, e dolcezza della maniera. Ma perchè Alberto aveva veduto fino dal bel principio l'opere sue tanto applaudite, aveva preso grand'animo, e come quegli, che si trovava molte belle idee disegnate per dare alla luce, si risolvè, come cosa men faticosa, e più breve, d'applicarsi all'intagliare in legno, che gli riuscì non con minore felicità di quella, che aveva provata nell'intagliare in rame. In data del 1510. si veggono di suo intaglio in legno una Decollazione di S. Giovanni, e quando la testa del Santo è presentata ad Erode, che sono due

piccole carte. Un S. Sisto Papa, S. Stefano, e S. Lorenzo, e un S. Gregorio in atto di celebrare. Lo stesso anno 1510. intagliò le quattro prime maggiori storie della Passione del Signore; cioè la Cena, la presa nell'Orto, l'andata al Limbo, e la Resurrezione. Restavano ad intagliarsi le altre otto parti della Passione, le quali si crede, che egli volesse pure intagliare da se stesso, ma che poi nol facesse, e che restandone i disegni dopo la sua morte fossero sotto suo nome, e col solito contrassegno suo intagliate, e date fuori, perchè son diverse assai in bontà dalla sua maniera, nè hanno in se arie di teste, nobiltà di panneggiare, o altra qualità, che si possa dir sua; massimamente se consideriamo le venti carte della vita di Maria Vergine, che egli avea intagliate l'anno 1511. nella stessa grandezza di foglio, nelle quali appariscono tutte l'eccellenze maggiori del saper suo, tanto per arie di teste, quanto di prospettive, invenzioni, azioni, lumi, ed ogni altra cosa desiderabile. Fece anche in legno un Cristo nudo co' Misterj della Passione attorno in piccola carta, e lo stesso anno pure intagliò la celebre Apocalisse di S. Gio. Evangelista in quindici pezzi, che pure riuscì opera maravigliosa, come anche 136. pezzi di storie della Vita, Morte, e Resurrezione del Salvatore, cominciando dal peccare d'Adamo, e sua cacciata del Paradiso Terrestre, fino alla venuta dello Spirito Santo; finalmente intagliò il proprio ritratto quanto mezzo naturale. Tornò poi a far altre cose in rame, cioè a dire tre piccole Immagini di Maria Vergine, e una carta, dove con bella invenzione figurò la Malinconia, con tutti

quegli strumenti, che ajutano l'uomo a farsi malinconico. Molte altre carte intagliò in rame, tra le quali s'annovera il ritratto del Duca di Sassonia, fatto nel 1524. e di Filippo Sovartzerdt, detto comunemente il Melantone del 1526. che fu l'ultimo tempo nel quale si veggono suoi intagli in rame. Or quì è da sapere, che essendo capitate a Venezia molte delle sue stampe, e particolarmente 136. pezzi della Vita di Cristo, e date alle mani di Marcantonio Raimondi Bolognese, che quivi allora si ritrovava, egli le contraffece, intagliando il rame d'intaglio grosso a similitudine di quelle, che erano in legno, e spacciavale per d'Alberto, perchè vi aveva intagliato ancora il proprio segno di lui, che era un *A. D.* Seppelo Alberto, ed ebbene sì gran dispiacere, che fu costretto venire in persona a Venezia. Quivi essendo ricorso alla Signoria, e avendo fatta gran doglianza d'un tanto aggravio, non altro ne cavò, se non un ordine, che il Raimondi non ispacciasse più sue opere col segno, e marca di lui, come altrove siamo per raccontare. Con tale occasione visitò Gio. Bellini celebre pittore di quella Città, e vedute le sue opere, fecegli anche veder le proprie con iscambievole sodisfazione, e contento. Ma tempo è ormai di dare alcuna notizia dell'opere di questo Artefice fatte col pennello, le quali con tutto che ritengono alquanto di quel secco, che hanno tutte le fatte in quei tempi, e prima, da' maestri di quelle parti, che per non aver vedute le belle pitture d'Italia, s'eran formati una maniera, come potevano, contuttociò non lasciano di far conoscere al mondo, quale, e quanto fossa

l'ingegno di quest'uomo, il quale per certo fu di gran lunga superiore ad ogni altro, che vi avesse per lo avanti adoprato pennello. Dipinse l'anno 1504. una Visitazione de' Magi, il primo de' quali teneva un Calice d'oro, il secondo, e il terzo una piccola cassetta: nel 1506. fece una Madonna, sopra la quale eran due Angeli in atto di coronarla con una corona di rose: l'anno 1507. un Adamo, ed Eva grandi quanto il naturale, e un'altro Adamo, ed Eva pur di sua mano della stessa grandezza che si conserva oggi nella Real Galleria del Sereniss. Granduca. Questo quadro è diviso in due parti, che unite insieme compongono un sol quadro, e si può piegare in mezzo. Dalla parte sinistra vedesi la nostra prima Madre in piedi, la quale colla destra alzata alquanto tiene in mano il pomo, quasi in atto di porgerlo al suo marito, il quale ella guarda fissamente, quasi persuadendolo a prenderlo; dalla parte destra è Adamo pure in piedi, che in vaga attitudine tien la mano dritta appoggiata al capo, e con la manca stringe un cingoletto di foglie, con cui si cuopre le parti, e guardando la moglie con occhio vivacissimo, pare veramente, che esprima un certo stare in forse, se deva compiacerla, o no: le figure son colorite benissimo, e tanto finite, che è una maraviglia il vederle. Nella stessa Galleria di S. A. S. sono di mano di lui due bellissime teste a tempera sopra tele; una rappresenta un S. Filippo Apostolo, e l'altra un S. Jacopo: nella prima è scritto *Sancte Philippe ora pro nobis*, colla data dal 1516. e la solita cifra d'Alberto A. D.: sopra l'altra è l'altro Apostolo con barba lunga, nella quale si

possono numerare tutti i peli; ed è cosa da stupire, come un uomo sia potuto arrivare a tanta finezza, massimamente nel colorito a tempera, ed in questa è scritto *Sancte Jacobe ora pro nobis*, colla medesima data, e cifra. Queste due teste erano nella Galleria dell'Imperadore, quando la gl. mem. del Granduca Ferdinando II. l'anno 16 . . andò all'Imperio, e avendole vedute, e lodate molto, le furono da quella Maestà donate. Vi è ancora un altro quadro di sua mano in tavola alto circa braccia due, e mezzo, dove è figurato Gesù Cristo appassionato con mani legate, e tutti gli strumenti della Passione, e dal ginocchio in giù è nel sepolcro. Questo quadro già fu della gl. mem. del Card. Carlo de' Medici; e similmente un'altro dipintovi una Pietà, ancor esso in tavola, con figure alte quattro terzi di foglio in circa, dove si vede il Signore morto in atto d'essere adorato, e pianto da Maria Vergine, ch'è dalla parte destra, e dalla sinistra S. Giovanni; d'avanti vedesi la Maddalena genuflessa, e presso al Sepolcro è Giuseppe d'Arimatia, con un'altra figura, ed ambedue reggono il Corpo del Redentore. Nel 1508. dipinse una Crocifissione, nella quale in lontananza figurò diversi martirj dati ai Cristiani, ad imitazione del Crocifisso Signore, alcuni de' quali si vedevano lapidati, ed altri con varj, e crudeli supplicj fatti morire. In questo quadro ritrasse al naturale se stesso in atto di tenere un insegna, in cui aveva scritto il proprio nome, e appresso alla sua persona fece il ritratto di Bilibaldo Pirkaeymherus, uomo virtuoso, che fu suo amicissimo. Dipinse anche un'eccellente quadro, e vi

figurò un Cielo, in cui vedevasi un Crocifisso pendente dalla Croce, sotto la quale erano il Papa, l'Imperadore, e i Cardinali, che fu in istima d'una delle più belle opere, che uscissero dalle sue mani, e nel paese sopra il primo piano fece un ritratto di se stesso in atto di tenere una tavola in mano, dove era scritto *Albertus Durer Noricus faciebat anno de Virginis partu* 1511. Queste bell'opere pervennero tutte nelle mani dell'Imperadore, che diede loro luogo nel Palazzo di Praga, nominato la Galleria nuova, tra altre di celebri pittori Tedeschi, e Fiamminghi. Riuscì anche uno de' più degni quadri d'Alberto quello, che donò il Consiglio, o Magistrato di Norimbergh a quella Maestà, in cui egli aveva figurato il portar della Croce di Cristo. Eranvi moltissime figure, co' ritratti di tutti i Consiglieri di quella Città, che in quel tempo vivevano, e questo pure ebbe luogo nella nominata Galleria di Praga. In un Monastero di Monaci a Francfurt era l'anno 1604. un bellissimo quadro dell'Assunta di Maria Vergine, ed una Gloria con Angeli bellissima, e fra l'altre cose s'ammirava in essa una pianta del piede d'un Apostolo fatta con tanta verità, e di tanto rilievo, ch'era uno stupore; e tale era il concorso della gente a vedere questo quadro, che afferma il Vanmander, che a quei Monaci fruttava gran danari di limosine, e donativi, che erano loro fatti in ricompensa della dimostrata maraviglia. Fece quest'opera Alberto l'anno 1509. Erano similmente nel Palazzo di Norimberga sua patria diversi suoi quadri di ritratti d'Imperatori, cominciando da Carlo Magno, con altri di

Casa d'Austria vestiti di bellissimi panni dorati, ed alcuni Apostoli in piedi con be' panneggiamenti. Aveva anche Alberto ritratta la propria sua Madre in un quadro, ed in un'altra piccola tavola se medesimo, l'anno 1500. in età di 30. anni. Aveva fatto anche un'altro ritratto di se medesimo l'anno 1498. in una tavola minore di braccio, e questo si conserva nel non mai abbastanza celebrato Museo de' ritratti di proprie mani degli eccellenti Artefici, che ha il Sereniss. Granduca di Toscana, raccolti in gran parte dalla G. M. del Sereniss. Card. Leopoldo. Vedesi esso Alberto in figura d'un uomo con una bellissima zazzera rossiccia, vestito d'una veste bianca listata di nero, con una berretta pure bianca, anche essa listata di nero, la parte destra è coperta con una sopravveste capellina, ha le mani giunte inguantate, vi è figurata una finestra, che scuopre gran lontananza di Montagne, e nel sodo, o vogliamo dire parapetto di essa finestra sono scritte le seguenti parole in quella lingua Tedesca, 1498. *Questa pittura ho fatto io quando era in età di ventisei anni Alberto Durer*, e v'è sotto la sua solita cifra *A. D.* Aviamo per testimonianza di Monsù Felibien nel suo trattato in lingua Francese, che nel Real Palazzo della Maestà del Re Luigi XIV. regnante, si ammirino fatti con carte d'Alberto quattro parati di nobilissime tappezzerie di seta, e oro; in uno si rappresenta storie di S. Gio. Batista di once 25, in otto pezzi, in un'altro la Passione del Signore di once 9. in cinque pezzi.

Un altro maraviglioso ritratto di mano d'Alberto si trova pure nelle stanze, che furon già

del nominato Sereniss. Card. Leopoldo in una tavola alta quasi un braccio, che a parer degl'intendenti è una delle più belle cose, che si vedano di mano di lui. E' questo un vecchio con berretta nera con soppravveste capellina pelliciata, che ha in mano una coronetta di palle rosse, alla qual figura non manca se non il favellare. Vi è la solita cifra *A. D.*, e la data è del 1490. Vi sono anche due teste quanto il naturale, una d'un Cristo coronato di spine; e l'altra di Maria Vergine colle mani giunte, ed alcuni veli bianchi in capo, delle quali meglio è tacere, che non lodarle abbastanza. Un suo quadro d'una Lucrezia era in Midelburgh appresso a Melchior Wyntgis l'anno 1604., e in Firenze nel passato secolo venne in mano di Bernardetto de'Medici un picc.l quadro della Passione del Signore fatto con gran diligenza, e molti, e molti altri furono i parti del suo pennello, che per brevità si lasciano, e de'quali anche non è venuta a noi intera notizia. Pervenuto finalmente Alberto all'età di 57. anni, avendo molte facoltà, e fama grandissima acquistata per tutto il mondo, nel più bello dell'operar suo fu rapito dalla morte l'anno di nostra salute 1528. agli 8. d'Aprile nella Settimana Santa, poco avanti la Pasqua. Fu al suo corpo data sepoltura nel Cimiterio di S. Giovanni fuori di Norimbergh, e sopra essa fu posta una lapida grande colla seguente iscrizione:

ME. AL. DV.

Quidquid Alberti Dureri mortale fuit sub hoc conditur tumulo, emigravit VIII. Idus Aprilis 1528. Il già nominato Bilibaldo Pirkaeym-

herus stato suo grande amico, del quale egli avea anche fatto un ritratto in rame; compose ad onor di lui un bello epigramma latino.

Diede la natura ad Alberto un corpo, che per la statura, e composizione delle parti fu maraviglioso, e quale doveasegli, acciò fosse in tutto, e per tutto proporzionato alle belle doti dell'animo suo. Aveva il capo acuto, gli occhi risplendenti, il naso onesto, e di quella forma, che i Greci chiamano τετράγωνον, il collo alquanto lungo, il petto largo, il ventre moderato, le cosce nervose, le gambe stabili, e le dita delle mani così ben fatte, che non si poteva vedere cosa più bella. Aveva tanta suavità nel parlare, accompagnata da tanta grazia, che non mai avrebbe, chi si fosse, voluto vedere il fine d'ascoltarlo; e seppe così bene esplicare i suoi concetti nelle scienze naturali, e mattematiche, che fu uno stupore. Ebbe un animo sì ardente in tutto ciò, che spetta all'onestà, e a' buoni costumi, che fu reputato di vita irreprensibile. Non tenne però una certa gravità odiosa, e nell'ultima età non recusava gli onesti divertimenti d'esercizj corporali, e il diletto della musica, nè fu mai alieno dal giusto. Il suo pennello fu così intatto, che meritamente gli fu dato il nome di Custode della Purità, e della Pudicizia: in somma fu Alberto Duro un uomo de' più degni del suo tempo, e se fosse toccato in sorte a lui, come a tanti altri maestri di quel tempo, di formare il suo primo gusto nell'arte sopra l'opere degli stupendi artefici Italiani, mi par di potere affermare, ch'egli avrebbe avanzato ogni altro di quel secolo, già che ci si vede aver egli sollevata tanto l'arte

dallo stato, in che la trovò sotto quel Cielo, che non solo ha svegliato ogni spirito, che poi vi ha operato, ma ancora ha dato qualche lume all'Italia stessa, e ai miglior maestri di quella, i quali non hanno temuto d'imitarlo in alcune cose, cioè a dire in qualche aria di testa, o abito capriccioso, e bizzarro, come fece Gio: Francesco Ubertini Fiorentino, detto il Bacchiacca, e come sopra abbiamo accennato, fino lo stesso Andrea del Sarto prese da lui alcuna cosa, riducendola poi alla propria ottima maniera, ed impareggiabil gusto. Lascio da parte però il celebre pittore Jacopo da Pontormo, il quale tanto s'incapricciò di quel modo di fare, e tanto vi si perse, che d'una maniera, ch'ei s'era formato da non aver pari al mondo, come mostrano le prime opere sue, e particolarmente le due Virtù dipinte sopra l'arco principale della loggia della Santissima Nonziata in Firenze, una poi se ne fece in su quel modo Tedesco, che gli tolse quanto egli avea di singolare.

Restarono dopo la morte d'Alberto molti bellissimi disegni di sua mano, e particolarmente gran quantità di ritratti tocchi di biacca, che vennero poi dopo alcun tempo in mano di Joris Edinkenston nella Biel; ed in mano d'altri vennero anche più disegni dello studio della Simetria, di che parleremo appresso, dell'Adamo, ed Eva, ed altri se ne sparsero per l'Italia in gran copia, per aver quest'artefice disegnato infinitamente. Questo sublime intelletto per poter assegnare una certa ragione d'ogni sua opera, e per facilitare a chi si fosse il conseguimento d'ogni perfezione nell'arte, s'era messo con intollerabile fatica a

ordinare il libro della Simetria de' corpi umani, nel che fare ebbe desiderio di ridurre il buon disegno in metodo, e in precetti; e perchè egli era liberalissimo d'ogni suo sapere, si pose a spiegarla in iscritto al dottissimo Bilibaldo Pirchaemero, a cui con una bella Epistola la dedicò; e già aveva dato principio a correggerla, e stamparla, quando egli fu colto dalla morte, e l'opera fu poi da' suoi amici data alla luce nel modo, ch'egli ordinò. Dissi, ch'egli ebbe questo buon desiderio, perchè, quantunque sia di non poco giovamento ai Pittori, e Scultori, per tenersi lontani da grandi sbagli, il sapere per via di precetti una certa universale proporzione de' corpi, ha però insegnato l'esperienza, che la vera, più corta, e più sicura regola per far bene si è, l'aver l'artefice, come diceva il gran Buonarruoti, le seste negli occhi. Fu Alberto amicissimo d'ogni professore, ch'egli avesse reputato insigne nell'arte, e particolarmente del gran Raffaello da Urbino, al quale mandò a donare un ritratto di se stesso fatto sopra una bianca tela d'acquerello, servendosi per lume del bianco della medesima tela, e ne fu corrisposto d'alcuni disegni fatti di propria mano di lui. Mosso dallo stesso affetto dell'arte, e de' professori, volle visitare i più celebri artefici de' Paesi Bassi, e veder l'opere loro, e particolarmente quelle di Luca d' Olanda, che fino dal 1509. aveva cominciato a dar gran saggi di se co' suoi intagli, i quali per certo, quantunque in disegno non arrivassero alla bontà di quegli d'Alberto, gli furono però alquanto superiori in diligenza, e delicatezza. In tale occasione avvenne, che al primo vedere, che fece

Alberto l'aspetto di Luca, che era di persona piccolo, e sparuto, forte si maravigliò, come da uno, per così dire, aborto della natura potessero uscire opere di tanta eccellenza, delle quali tanto si parlava pel mondo. Dipoi, fattagli grande accoglienza, ed abbracciatolo cordialmente, stettesi con lui qualche giorno con gran dimostrazione d'amore. Fecionsi il ritratto l'un l'altro, e strinsero fra di loro un inseparabile amicizia. Questo medesimo affetto, ch'egli ebbe all'arte, e a' professori, aggiunto all'ottima sua natura, cagionò in lui una inarrivabile discretezza nel parlare dell'opere loro, e quando era domandato del suo parere, lodava tutto ciò, che potea lodare, e quando non avea che lodare, se la passava con dire: *veramente questo pittore ha fatto tutto il possibile per far bene*, e così lasciava l'opere, e i maestri nel posto, e pregio loro; il perchè era da ognuno, per così dire, adorato. E sia ciò detto a confusione di certi maestrelli, che essendo, come noi sogliamo dire, anzi infarinati nell'arte, che professori, ardiscono por la bocca nell'opere de' grandi uomini, facendosi temerariamente giudici di tutto ciò, che ei non conoscono, o non intendono; per non parlar di tanti altri, i quali, col solo avere in puerizia sporcate quattro carte con iscarabocchi, e fantocci, s'usurpano il nome di dilettanti nell'arte, con cui presumono di tenere a sindacato del loro sconcertato gusto anche i professori di prima riga; altro finalmente non riportando di tale loro temerità, che nemicizia, e vergogna. Alberto dunque per tante sue virtù e ottime qualitadi, oltre alla reverenza, e stima, in che fu sempre

appresso all'universale, e a' professori, fu stimatissimo da' Grandi, che facevano a gara a chi più poteva ricompensarlo, ed onorarlo. Massimiliano Avo di Carlo V. fecegli una volta in sua presenza disegnare sopra una muraglia alcune cose, e perchè queste dovevano avanzarsi sul muro alquanto più di quello ch' egli potesse giungere colla mano, non essendo allora in quel luogo altra miglior comodità, comandò l'Imperadore ad un Cavaliere pettoruto, e di buone forze, ch'era quivi presente, di porsi per un poco piegato in terra a guisa di ponte, a fine che Alberto, montato sopra di lui, potesse arrivar colla mano ove faceva di bisogno. Il Cavaliere, parte per timore, parte per adulare a quel Monarca, subito ubbidì, ma però sopraffatto da insolita confusione non lasciava di dare alcun segno colla turbazione dell' aspetto di parergli strana cosa, che dovesse un Cavaliere servir di sgabello ad un pittore, di che avvedutosi Massimiliano gli disse, che Alberto a cagione di sua virtù era assai più nobile d'un Cavaliere, e che poteva bene un Imperadore d'un vil Contadino fare un Cavaliere, ma non già d'un ignorante uno così virtuoso. E quì è da notarsi, che questo Cesare fu così amico dell' arte, che diede alla Compagnia di S. Luca de' Pittori un arme propria, che sono tre scudi d'arme d'argento in campo azzurro, la quale, oltre a quanto io trovo in autori, vedesi espressa in faccia d'un frontespizio dei ritratti degl' illustri Pittori Fiamminghi, che diede alle stampe di suo intaglio Tommaso Galle circa il 1595. Fu ancora Alberto in grande stima appresso di Carlo V. E Ferdinando Re d' Ungheria, e di Boe-

mia, oltre una grossa provvisione, con che era solito trattenerlo, facevagli onori straordinarissimi, e in somma fu egli tanto in Patria, che fuori, e da ogni condizione di persone sempre stimato, e riverito a quel segno, che meritava un uomo d'eccellente valore, quale egli fu. Della scuola di questo grande Artefice uscirono uomini eccellenti, e particolarmente Aldograve da Norimberga, che ancor esso fu celebre Intagliatore; così abbiamo dal Lomazzo; e Ricciardo Taurini Scultore di legname eccellente, il quale ad istanza di S. Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano intagliò con modello di Francesco Brambrilla Scultore rinomato le bellissime sedie del Coro del Duomo di essa Città. „

Dopo aver trascritto la Vita di Alberto, che il Baldinucci tradusse in gran parte da Van-Mander, come già avvertii, sarei ora in dovere notarvi alcune cose, o che sono state in quella tralasciate, o che non bene schiarite; ma siccome nel progresso del Catalogo le medesime verranno avvertite, così lascio all'Amatore, che ivi le veda ove gli servano di maggior chiarezza, per la intelligenza di quelle stampe. Intanto noteremo di passaggio che veramente nacque il Durero nella Città di Norimberga in Alemagna l'anno della nostra salute 1470., quantunque Mr. Basan l'ascriva al 1471. e l'istesso asserisce il Gandellini, ma il Lanzi (*Stor. Pit. Tom.* 2. *p.* 2. *fol.* 429.) segue il Baldinucci, come avean già fatto anche il P. Orlandi nel suo Abecedario, e Mr. Rost: (*Manuel École Allemande Tom.* 1.) molto più che così conciliansi le epoche, che interessano le incisioni di Alberto.

Il Baldinucci accenna alcuni Libri di Durero, i quali fanno *assai chiara testimonianza... che questo sublime ingegno, dopo un brieve corso di vita ne lasciò scritti*. Rammenta fra questi la *Simetria dei Corpi umani scritta in latino, e dedicata a Vilibaldo Pirckimer: il Libro di Prospettiva, di Architettura, e dell'Arte Militare*, che scrisse in Tedesco, e furono poi tradotte in Latino. Tra queste opere comparve tradotta in Francese la Simetria, o il Tratto delle proporzioni del Corpo umano. *Traité de la Proportion des parties des Corps humains*, a Arnhem 1614. *in fol.* Ciò avvertito, passeremo al Catalogo delle sue stampe, che sono

I. Ritratto di Alberto Durero, rappresentato due volte in piedi, di una bell'indole, da due parti in due pezzi di Architettura, uno che contiene il suo ritratto del 1509. e l'altro quello del 1517., *con iscrizioni latine, gr. in fol.*

Il Gran Raffaello stupì a vedere questo ritratto, che Alberto di per se erasi formato a solo chiaroscuro, e che glie lo avea diretto. Questo ritratto medesimo passò alla morte di Raffaello nelle mani di Giulio Romano, e dipoi trovavasi per quanto sappiamo nel Palazzo del Duca di Mantova.

II. Ritratto dell' Elettore Federigo di Sassonia MDXXIV., *in* 4.

III. Ritratto dell' Elettore Alberto de Magonza 1523. *in* 4.

IV. Ritratto di Bilibald Pirkheimer 1524., *in* 4.

V. Ritratto di Filippo Melanchton 1525. *in* 4.

VI. Ritratto di Erasmo di Rotterdam 1526., *in fol.* RARO.

VII. Adamo, ed Eva, in piedi, o il peccato dei nostri primi Padri 1504. *in fol.* UNO DE' PRINCIPALI PEZZI.

Son certamente due bellissime figure, e vi si scorge quanto potea l'Artista approssimarsi a formare con esattezza di disegno, e con aggiustatezza di pensiero queste due Persone che furono le prime ad uscir dalla mano dell'Onnipotente. Gasparo Valio in un Disticon, che riportiamo, immaginò enfaticamente che l'Angelo, il quale discacciato avea dal Paradiso terrestre questi nostri Protogenitori, gli ritrovasse in questa stampa più belli, che nell'atto dell'espulsione.

Angelus hos cernens miratus dixit: ab horto
Non ita formosos vos ego depuleram.

VIII. Stato dei nostri primi Padri dopo il peccato. Vedevisi Eva a sedere con un Bambino sull'ingresso di una Grotta, e Adamo da lontano che cammina carponi, *in* 4.

Sibaldo Behan ha chiamato questa Stampa la Penitenza di S. Crisostomo.

IX. Giuda, e Thamar. Evvi un Uomo barbuto, che siede in terra vicino ad una giovane Donna, che l'accarezza, ed ha il suo Cavallo legato ad un Albero. *Pic. p. in* 4.

Credesi che sia questa la prima incisione a bulino di Alberto Durer.

X. Le Natività, in cui la Vergine in una Stalla adora il Bambino, che dorme, nel tempo che S. Giuseppe attinge dell'Acqua da un pozzo, 1504. *Picc. in* 4.

XI. La Vergine, che tiene in braccio il S. Bambino riposandosi in un Paesaggio, e S. Giuseppe, che dorme a lei vicino, *in* 4. *Stampa chiamata la Vergine della Farfalla.*

XII. La Vergine in un Paesaggio assisa, col S. Bambino su le sue ginocchia, che giuoca con un Uccellino, e vicino ad esso una Bertuccia legata: chiamasi *la Vergine della Bertuccia in* 4.

XIII. La Vergine col S. Bambino sedente a piè di un Albero, tenendo una pera 1511., detta *la Vergine della pera*, *pic in* 4.

XIV. La Vergine sedente su d'un sedile di pietra in un Paesaggio ornato di fabbriche con il S. Bambino, che tiene un pomo 1514. Dicesi *la Vergine del Pomo*, *pic. in* 4.

XV. La Vergine in piedi, che tiene l'Infante Gesù addormentato nelle sue braccia, da parte una giovinetta che prega: mezza figura 1519. *pic. in* 4. *Intaglio ad acqua forte.*

XVI. e XXXI. La piccola Passione, ove nel frontespizio è Gesù legato a una colonna 1507--1512. *pic. in* 12.

Seguito completo in sedici fogli, difficile a trovarsi.

XXXII. Gesù Cristo con le Sante Donne, e S. Giovanni a piedi della Croce, circonferenza di un pollice 4. l. di diametro.

Stampa senza marca, e fatta, come alcun crede, per Carlo V., che la portava sul pomo della sua spada. RARISSIMA.

XXXIII. Gesù Cristo prosteso a terra nell'Orto degli Ulivi confortato da un Angelo, 1515.

Incisione sul ferro DELLA PIU' GRAN RARITA'.

XXXIV. Un Angelo piangente in aria, che dispiega il Santo Sudario: a basso quattro Angeli con gli strumenti della Passione. 1516., *pic. in* 4.

Inciso su la latta.

XXXV. Il Grand'Ecce-homo, con un iscrizione latina 1512. *gr. in* 4.

Stampa DELLA PIU' GRAN RARITA'.

XXXVI. Gesù Cristo portato al Sepolcro, e pianto dalle Sante Donne, 1507. *pic. in fol.*

Stampa più carica di taglj. Dubbia.

XXXVII. Il Figliuol Prodigo inginocchioni, *in fol.*

Credesi che vi abbia rappresentato se stésso Di questo sentimento sono il nostro Gandellini, ed il Sandrart. Mr. Basan rimarca que sta Stampa con accennare che vi si vedono dei Porci, che mangiano nel trogolo.

XXXVIII. Sant'Uberto a Caccia: il suo Cavallo da un lato, ed egli genuflesso innanzi ad un Cervio, che porta un Crocefisso in mezzo alle corna, *gr. in fol.*

Il più gran pezzo inciso a bulino dal Durero, ed uno dei più ricercati.

XXXIX. La medesima Stampa a rovescio con la cifra di Alberto.

Buona copia di un Anonimo, e verisimilmente di Wierx. Per distinguerla dall'originale non vagliono le regole poste da noi (*Part. 2. c. 9. fol. 223. e seg.*), se non si faccia uso del confronto, come ivi si è detto (*fol. 225 n. IV.*), poichè allora troverassi la figura principale alla sinistra.

XL. S. Girolamo in una stanza, che fa orazione, 1514. *in fol.*

XLI. S. Girolamo nel Deserto inginocchioni a piè di una rupe, che tiene una pietra in mano, *in fol.*

XLII. Un Padre della Chiesa in una Cella che siede, con un leggìo avanti, e confronta i testi in due libri, 1515. ad acqua forte. *pic. in fol.* RARISSIMA.

XLIII. Femmina nuda alata in su le nuvole diritta in piedi sopra un globo, tenendo da una mano una tazza, e dall'altra il freno, *in fol.*

Secondo il Vasari questa figura rappresenta la temperanza; secondo altri Pandora, o la Fortuna. La maggior parte degli Amatori, e Scrittori l'appellano la gran Fortuna.

Il Gandellini parla in una maniera, che vi ha voluto comprendere l'una, e l'altra, scrivendola *Fortuna*, ovvero la *Temperanza*. Discorrendo secondo la Mitologia, la Fortuna, dice Marziano, fu chiamata *Sorte* da alcuni, da alcuni altri *Fortuna*, ed altri *Nemesi*. Questa *Nemesi* si figurò, che in una mano tenesse un freno, e coll'altra un legno, con che si misura, mostrando con ciò, che debbon gli uomini porre freno alla lingua, ed operar tutto con norma.

Abbiamo presso il Cartari dei versi greci allusivi alla Fortuna, o a Nemesi tradotti in tal guisa in italiano:

Con questo freno, e con questa misura
Io Nemesi dimostro, che frenare
Debba ciascun la lingua, nè mai fare
Cosa, che prima ben non la misura.

Può dunque il freno essere indizio anche della Fortuna: anzi nel *Laexicon Graeco-Latinum &c. Basileae ex Officina Valderiana* 1541. *in fol.* vedesi la Tavola di Cebate incisa in legno, che a quel Frontespizio serve di contorno, ed a man destra del primo ingresso osservasi la Fortuna, che quel Filosofo descrive, la quale è alata, nuda, con un vaso a destra, ed a sinistra il freno, che stà in piedi sopra un globo. Questa è quella Fortuna, la quale, scrive Lattanzio, fu dagli Antichi dipinta che teneva da una mano la cornucopia, e dall'altra il freno, quasi che dia le ricchezze, che sono nel vaso, o cornucopia, e che tenga delle umane cose il governo. Quindi è, che da molti venne anche detta onnipotente. Nelle mani della Fortuna il Freno indica una cosa, ed altra ne indica nelle mani della Temperanza. Onde sembrami, che quella di cui trattasi, sia propriamente la Fortuna.

Mr. Basan la chiama, La *Boëte de Pandore*, ma troppo generalizza il francese Scrittore.

Il Gandellini discuopre nel basso di questa Stampa un Paesetto, che dicesi essere *Eytar presso Varadino in Ungheria, Patria del Padre del Duroro.*

XLIV. Femina nuda, che stà sopra un globo, che tiene un Cardo attaccato ad un lungo bastone, *in* 12.

Si chiama la piccola fortuna.

XLV. La Melanconia, figurata per una Donna a sedere, appoggiandosi la testa con una mano, e tenendo coll'altra le seste, con degli accessorj allegorici. 1514. *in fol.*

Stampa INCOMPARABILE, come dice il Vasari.

L'espressione del Vasari è la seguente „ Si mise anco ad intagliare per una carta di un mezzo foglio la Malinconia, con tutti gli strumenti, che riducono l'Uomo, e chiunque gli adopera a esser malinconico, e la ridusse tanto bene, che non è *possibile col bulino* intagliare più sottilmente (*Tom. 7. fol. 136.*)

XLVI. Un Uomo che dorme in una stufa: dietro ad esso un Diavolo che gli soffia nell'orecchie con un gran soffietto: da una parte si vede una Donna, ed un piccolo Amorino, con Venere, e Cupido, che salendo in due trampali cammina, *in* 4.

Stampa chiamata il Sogno, dall'invenzione di Wolgemut.

Il Gandellini la descrive con maggior brevità. Mr. Basan la rammenta; ma il Vasari ben la conobbe, e la descrisse così: *Fece uno che dormendo in una Stufa ha intorno Venere, che l'induce a tentazione in sogno, mentre che amore salendo sopra due zanche si trastulla, e il Diavolo con soffione, ovvero mantice lo gonfia per l'orecchie.* (loco cit.)

XLVII. Un Satiro che dorme vicino ad una Ninfa, e Diana armata di un grosso bastone vuol batterla con tutta la forza, mentre un Fauno le para il colpo con un tronco di Albero, dietro al quale vi è un piccolo Amorino, che se ne fugge, *in fol.*

Stampa che dicesi il Gran Satiro.

Mr. Basan invece di Fauno dice un Uomo, che non individua, ed invece di Diana, scrive una Femina. Il Gandellini poi la descrive diversamente, ed il Vasari (*loco cit.*) dice: *Della medesima grandezza intagliò con sottilissimo magistero, trovando la perfezione, ed il fine di quest'arte*, una Diana, *che bastona una Ninfa, la quale si è messa per esser difesa in grembo a un Satiro; nella qual carta volle Alberto mostrare che sapeva fare gl' ignudi.*

Ognuno, per quello sembrami, prende il fatto per già accaduto, quando Rost il descrive come fosse per accadere.

XLVIII. Quattro Streghe in una Camera, e un globo sospeso al di sopra, con le lettere O. G. H. e l'anno 1497. In una Stanza vicina si vede il Diavolo fra le fiamme, *in* 4.

Il Baldinucci pretende che questa sia la prima Stampa incisa dal Durer. L'invenzione si attribuisce a Wolgemut. RARISSIMA.

Non è il Baldinucci che ciò asserisca di sua propria autorità, ma bensì il buon Pittore Carlo Van-Mander Fiammingo, da cui ha egli desunte le notizie interessanti il Durero, come protestasi nel principio della vita, da esso scritta e quì da me premessa. E il Gandellini, che ammendando l'errore di qualcuno, che le credè invece di Streghe le tre Grazie, la diede per la prima Stampa di Alberto, fatta l'anno ventisettesimo dell'età sua. Grazie le stimò anche Monsig. Bottari (*Vasar. Tom. 7. fol. 133. in not.*) nelle sue note al Vasari in cui si legge: „ La prima carta che desse fuori Alberto, fu nel 1497. avendo 27. anni, e rappresentava tre Donne nude, come le tre Grazie con una palla pendente sopra il loro

capo, ricavate da una carta d'Israel di Mecken come ha il Sandrart, o di Menz come ha il Baldinucci „.

Israel Van Mecheln incise la prima volta questa Stampa, e sul Globo si trovano le lettere G. B. A., cioè Gott Behute Alle in tedesco, che importano: *Dio guardi tutti*, e a piedi Israle V. M. tzu hoectholt.

Alberto Durero la copiò nel 1497. (*scrive il Barone di Heinecke loc. cit. fol.* 224.), e ne corresse il disegno con alcune diversificazioni, avendo messo sul Globo l'anno, e le lettere, O. G. H. O. Gott Hilf *O Signore ajutate noi*. Questa Stampa dà luogo a congetturare, che il Durer la potesse avere a Boeckholt, quando fece il suo viaggio per i Paesi Bassi, sia che vi andasse la prima volta, sia che vi tornasse verso il 1493. o il 1494.

Il Maestro ha copiato di poi questa Stampa da Alberto, e vi ha aggiunto l'anno 1498. Se ne conoscono due altre copie, una delle quali è di Niccoletto da Modena, che mise sul Globo DETUR PULCHRIORI, coll'anno 1500. Stampa alta sei pollici 2. lin. e larga 4. p. 6. l. L'altra è copiata da questa da un Anonimo italiano in piccolo col medesimo motto, alta 2. p. 2. l. larga 1. p. e 9. l.

XLIV. Un Cavaliere armato di tutto punto corrente a Cavallo seguito dal Diavolo, e dalla Morte, che gli mostra un Orologio a polvere, 1513. *in fol.*

Stampa chiamata l'Uomo mondano.

Il Gandellini la descrive assai meglio, e ne individua delle singolari qualità del taglio, *talchè*

si vede il lucido delle armi, ed il pelo nero del Cavallo . . . ed un cane peloso fatto tutto con le più difficili sottigliezze, che si possono fare nell' intaglio.

L. Scudo d'armi con una testa di morto attaccata per un nastro che tiene una giovinetta, dietro la quale è un Satiro, *in pic. fol.*

LI. Uno Scudo d'armi con un Leone, ed un Elmo, sopra del quale un Gallo distende le ali, *in* 4.

LII. Un grosso Cavallo, dietro il quale marcia un Uomo stivalato, ed armato di tutto punto con un'alabarda in mano 1505., *in* 4.

LIII. Un bel Cavallo, dietro il quale marcia un Uomo armato, che porta un'Alabarda su le spalle, ed ha delle ali ai piedi, e sopra il suo elmo 1505. *in* 4.

LIV. Uno Stregone scarmigliato, che fa lo smargiasso cavalcando sopra un Caprone, tenendo una conocchia nella man destra: sotto di esso quattro fanciulli che si divertono, *in* 8.

LV. Ratto di una giovanetta da un Vecchio robusto, montato a cavallo sopra un Liocorno, 1516. *in fol.*

Questa Stampa secondo alcuni rappresenta Plutone, che rapisce Proserpina. E' intagliata sul ferro. RARISSIMA.

LVI. Un Gran pezzo di Cannone portato all'ingresso di un Villaggio, e accompagnato da alcuni Soldati con tre Turchi, che gli fanno la guardia, *in fol. in tr.*

Pezzo intagliato sul ferro. RARISSIMO.

Il Gandellini, ed il Vasari rammentano altre Stampe del Durero incise in Rame, delle quali Rost non ne ha fatta menzione v. g. L'Uomo selvaggio con la testa di morto. *Ed in un rame maggiore* (scrive il Vasari loc. cit.) *intagliò una Ninfa portata via da un Mostro Marino, mentre alcune altre Ninfe si bagnano ec.*

PRINCIPIANO LE STAMPE INTAGLIATE IN LEGNO.

LVII. Ritratto di Alberto Durer, *Albrecht Durer conterfeyt inseinem Alter des LVI. Jars.* senza marca, *in fol.*

LVIII. Alberti Dureri Effigies, edita ex lineata tabula ab eodem A. D. MDXXVII. invisa, quae Vindobonnae in Aug. Bibliotheca. Caes. Reg. asservatur, *in fol.*

LIX. L'Imperatore Massimiliano I. in mezza figura con molti ornamenti, *Imperator, Caesar, Divus, Maximilianus, Pius, Felix, Augustus.* 1519. *gr. in fol.*

LX. Ulrico Varnbuler, con certa iscrizione in uno Scudo, *Albertus Durer Noricus reddere quae conatur* 1522. *in fol.* RARA.

LXI. e LXXIII. La Gran Passione, che ha per titolo: *Passio Domini Nostri Jesu ex Hieronymo Paduano, Dominico Mancino Sedalio, et Batista Mantuano per Fratrem Chelidonium collecta cum figuris Alberti Dureri Norici Pictoris.* XIII. pezzi, col Frontespizio. Su 'l rovescio di ciascheduno si trovano dei versi latini, e sull'ultimo si legge, *Impressum Nurnbergae per Albertum Durer Pictorem.* Anno Christiano 1510.-1511., *in fol.*

Come potrem noi combinare il numero delle Stampe della Passione, che accennano Rost, e Huber, con quello che si asserisce da tutti gli altri Scrittori? Il Vasari (*Tom. 7. fol.* 137.) riferisce, che avendo Marcantonio comperato la Passione di Gesù Cristo intagliata da Alberto in *trentasei pezzi di legno in quarto di foglio stata stampata di poco dal detto Alberto . . . Avendo dunque*, Marcantonio contraffatto *in rame d'intaglio grosso, come era il legno che avea intagliato Alberto tutta la detta Passione.* Il Baldinucci (*Cominciamento e progresso dell'arte dell'intagliare, Vita di Marcant. fol.* 20.) conviene *che le Stampe del Raimondi cavate dai sopranominati trentasei pezzi erano universalmente comperate ec.*

LXXIV. e C. La piccola Passione in XXVII. Stampe compreso il Frontespizio, che porta *Figurae Passionis Domini nostri Jesu-Christi* 1519.-1520.

CI. Testa di un Cristo coronato di Spine, *in fol.*

Questa Stampa è tagliata a grossi tratti, ed è fatta con molto ardire.

CII. La SS. Trinità in cui vedesi il Padre Eterno, che tiene nelle sue ginocchia il suo morto Figlio Gesù: lo Spirito Santo al disotto, ed all' intorno molti Angeli 1511., *in fol.*

Una delle MIGLIORI STAMPE *intagliate dal Durero, in legno.*

CIII. Un Ecce Homo posto sopra un Altare ed adorato dai diversi Ordini Ecclesiastici, *in fol.*

Stampa, che dicesi il mistero della Messa.

CIV. e CXIX. Le figure dell'Apocalisse in sedici pezzi non compreso il Frontespizio; il testo ritrovasi nel rovescio di ciaschedun foglio, e nell'ultimo finisce: *Impressa denuo Nurnbergae p. Albertum Durer Pictorem Anno Christiano* 1511. *&c. in fol.*

Ha così ristretto il Durero in sedici Stampe tutti i 22. capitoli dell'Apocalisse. Ma il Vasari ne conobbe soltanto quindici, senza forse la prima. Queste stampe son molto utili agli Artisti, secondo che scrive il prelodato Vasari (loc. cit. fol. 135.) *L'anno medesimo seguitando di sfogare i suoi capricci, cercò Alberto di fare della medesima grandezza quindici forme intagliate in legno della terribile Visione, che S. Giovanni Evangelista scrisse nell' Isola di Patmos nel suo Apocalisse; e così messe mano all'opera con quella sua imaginativa stravagante, e molto a proposito a cotal soggetto figurò tutte quelle cose così celesti come terrene tanto bene, che fu una maraviglia, e con tanta varietà di fare in quegli animali, e mostri, che fu gran lume a molti dei nostri artefici, che si sono serviti poi dell'abbondanza, e copia delle belle fantasie, e invenzioni di costui.*

CXX. e CXLI. La vita della SS. Vergine in XII. pezzi, seguito completo, ed uno dei più belli: 1509.--1511. *pic. in fol.*

Errore manifesto. La vita della Vergine incisa da Alberto è di 21. pezzo compreso il Frontespizio.

Questa è quella Raccolta che Marcantonio copiò a Venezia in XVII. Stampe, che fu cagione della pretesa contesa fra questi due Artisti: Queste copie imitano perfettamente l'originale nella maniera, in cui furono incise per non volere imitare il taglio. Vedasi Marcantonio.

Non so intendere come Rost metta per origine della contesa tanto famosa fra Alberto Durero, e Marcantonio Raimondi le XVII. Stampa della Vita della Madonna, quando trattando egli di Marcantonio Raimondi (*École Italienne Tom. 3. fol. 62.*), dice, che essendo andato Marcantonio a Venezia per acquistare maggiori notizie riguardanti la sua Professione, là fece acquisto di trentasei pezzi della Passione d'Alberto Durero incisi in legno, e che ne restò così incantato, che si mise a copiarli, e secondo il Vasari, gli marcò con la Cifra di Alberto. L'imitò così perfettamente, che gl'Italiani stessi gli pigliarono per pezzi originali. Aggiunge, dice egli, il Vasari, che il Durero, avendone veduto un esemplare a Norimberga, s'irritò talmente contro Marcantonio, che venne a Venezia ec. E discorrendo in appresso delle stampe della Vita della Madonna, non scrive (*fol. 63.*), che queste fossero causa della insorta disputa, ma solo, che sono sfuggite ed al Vasari, ed al Malvasia, per cui, o è falso ch'egli avesse l'inibizione di contraffarle dal Senato di Venezia con la Marca del Durero, o che Marcantonio seppe realmente eludere questo divieto. Fin quì, come ognun vede, lo Scrittore del Manuel è in una vera contradizione; poichè o lasciando di quistionare se vero o no siane il fatto, per sua confessione le Stampe, su cui nacque

la pretesa disputa, non furono la Vita della Madonna, ma quelle della Passione. Anche il Gandellini aggiunge, che i pezzi eran 136., ma ognun sa, ch' egli merita d'esser corretto. Or dunque Rost è in abbaglio, perchè prendendo separatamente la gran Passione, non forma che 13., pezzi secondo egli scrive: se si prenda per la piccola Passione, non sono più che pezzi 27.: se per tutte due insieme, formasi una somma totalmente maggiore del trentasei, arrivandosi ai quaranta. Non può dunque egli giustificarsi per questo lato. Nemmeno per la Vita della Vergine, perchè non è quella che imitò Marcantonio, e perchè tutta insieme col frontespizio forma il numero di ventuna Stampa, come bene Mr. Basan avverte, e non diciasette secondo che scrive Rost. Rimane dunque di avvertire, che nè esso, nè il Gandellini avessero cognizione di un altr' opera, che fu l'origine della contesa, e questa non è la Passione, ma la Vita di Gesù-Cristo, come scrive Mr. Basan precitato nella sua seconda edizione. *La Vie de N. S. en 36. morceaux.*

CXLII. La Santa Famiglia, in cui S. Anna tiene su le sue ginocchia il Bambino Gesù, adorato per la giovane Vergine con due Santi dalle parti, *in fol.*

Stampa in chiaroscuro. RARISSIMA.

CXLIII. La Santa Famiglia in un gran Paesaggio, in cui due Angeli tengono una Corona su la testa della Vergine. A basso si vedono tre Coniglj, *gr. in fol.*

CXLIV. S. Agostino vicino ad un putto, che attinge dell'acqua del mare da una piccola buca. *Il Mistero della SS. Trinità* 1518. *in fol.*

CXLV. Il Gran S. Cristoforo, che porta il Bambino Gesù, *gr. in fol.* RARO.

CXLVI. L' Imperatore Massimiliano, accompagnato dalla Vergine, e da molti Santi, che adora il Salvator del Mondo, *grandissimo in fol.*

Il Sig. Rost dice di possedere questa *Stampa in una prova impressa in pergamena, e magnificamente miniata.*

CXLVII. e CXLVIII. Assedio di una Fortezza, detto comunemente l'*Assedio di Vienna* 1527. in due fogli alt. 8. pol. e 3. lin., largo 26. pol. e 7. lin. RARO.

CXLIX. e CLVI. Carro trionfale in onore di Massimiliano I. Imperatore inventato da Pirkhaimer, con più iscrizioni latine, ed il titolo: *Triumphalis hic currus ad honorem per Albertum Durer delineatus* in otto fogli alto 16. poll. lin. 9., largo 84. poll. lin. 4.

I predetti fogli sono incollati insieme.

CLVII. Il Rinoceronte, con iscrizione tedesca, a chiaroscuro verde, 1515. *in fol. int.* RARO.

CLVIII. e CLXIII. Ornamenti, o disegni di Bordi, e tappezzerie, rappresentanti un disco nero ripieno di tratti bianchi in laberinto; nel mezzo la Cifra del Durero, *in fol. in tr.*

Il seguito completo di questa SINGOLARITA' *è di sei pezzi.*

Deesi aggiungere al Gandellini un altra Cifra, che trovasi riportata dal Rost A. D. *Alberto Durer.*

Orchè abbiamo tessuto il Catalogo delle Stampe anche in legno di Alberto, dovrà forse credersi che tutte siansi estesamente citate? Saremmo in errore. Molte altre ne cita Mr. Basan (*Seconda ediz.*), altre il Gandellini, ed altre sono riferite dal Vasari.

Monsig. Bottari nelle note al Vasari (Tom. 7. fol. 133.) scrive: *Le Stampe in rame di Alberto Durero si dice comunemente esser cento dieci, e di quelle in legno non è stato fatto il computo.* Era a quell'ora molto indietro il numero delle predette Stampe; e mi pare assai difficile, che questo eruditissimo Annotatore non ne scrivesse a Mr. Mariette, col quale avea la più stretta corrispon-

denza. Quel grand'Amatore, ed intelligente vero delle Belle-Arti gli avrebbe in tal caso potuto dire, che nel suo Gabinetto se ne trovarono fino 420., quali dopo la di lui morte furon vendute 1330. lire. De Brandes (*le Catalogue raisonné du Cabinet d'Estampes Artic. Durer*) fa ascendere il numero delle genuine del Durero, delle copie fatte da altri, e delle sue invenzioni da altri intagliate a 1254. Stampe.

Dopo Wolgemuth viene Alberto Durer, scrive il Barone d' Heinecke (*loco cit. fol.* 288.) ed abbiamo di esso un numero di Stampe in legno marcate con la sua cifra. Ma frattanto non è in nessun conto deciso se Alberto da per se stesso ha intagliato tutte queste Stampe: o almeno egli è certo, che tutte non sono di sua mano, sebbene egli l'abbia disegnate, o su l'istesso legno, o abbia dato i suoi disegni ad altri Artisti, o ai suoi discepoli. In Noremberga vi è una general tradizione tuttora, che per poco, che si guardino, e si esaminino con attenzione quelle Stampe, non si trovano tutte l'opera di un solo Artista.

Vedesi da tuttociò, che il Vasari (*loc. cit. fol.* 135.) non si era ingannato, in credendo, che tutte le Stampe, le quali vanno sotto il nome di Alberto, fossero di esso. Non riescirà discaro all'Amatore, che io riporti per esteso l'autorità del suddetto Biografo, sì perchè c' indica in parte quali sono le più sospette, sì perchè ci somministra delle ragioni per dubitarne di alcune con fondamento. Segnerò le genuine, onde anche più facile sia il rammentarsene. „ Cresciutogli l' animo fece in un foglio reale l'anno 1510. parte della Passione di Cristo, cioè ne condusse, con animo di fare

il rimanente, quattro pezzi; *la Cena*, *l'esser preso di notte nell'Orto*, *quando va al Limbo a trarne i Santi Padri*, e *la sua gloriosa Resurrezione*. . . . E sebbene sono poi state fatte le altre otto parti, non furono stampate col segno di Alberto, e a noi non pare verisimile, che sieno opera di lui, atteso che son mala cosa, e non somigliano nè le teste, nè i panni, nè altra cosa la sua maniera: onde si crede che sieno state fatte da altri dopo la morte sua per guadagnare, senza curarsi di dar questo carico ad Alberto. E' nel vero ec. „

CLXIV. Un Apostolo con la sega in mano diritto in piedi, e con un bellissimo manto *in* 12., con la cifra di Alberto, e l'anno 1523.

Esiste fra molte altre nella raccolta del Sig. Cav. Giovanni Pieri, Mecenate della presente opera.

ALBERI (*Marco*), nato a Gaeta nel 1722., che dai proprj suoi disegni ha intagliato sei Paesaggj, e gli ha dedicati al Marchese Mancini (*Mr. Basan second. ediz.*).

ALBERT-FLAMEN, Pittore, ed Intagliatore Fiammingo, nato nel 1564. Incise un numero di Paesaggi, di Uccellami, e di Pesci; tutto di sua composizione (*Trovasi così citato da Mr. Basan nella prima, e nell'altra sua edizione*).

ALBERTI (*Ignazio*) ha intagliato a Vienna molti piccoli Ritratti in 8. (*Mr. Basan second. ediz.*)

ALBERTOLLI (*Giocondo*), Milanese, Professore dell'Accademia di Belle-Arti, compositore, e intagliatore di un seguito di Arabeschi molto varj, e spiritosamente incisi (*Mr. Basan seconda ediz.*)

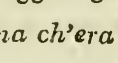
ALDAMET (*Giacomo*) nacque nel 1727., e morì nel 1788. „ Le sue Stampe, dice il Milizia (*Diz. delle Belle-Arti*), hanno della soavità. Abor-

riva le nere, paragonandole agli Strioni, che incapaci d'immitar la natura si danno alle smorfie„.

ALDEGREVER (*Enrico*), di cui scrive il Baldinucci brevemente la vita; e principia con un errore intorno al nome di questo Artista, chiamandolo Aldegraef (1), venendo corretto, come io credo, dal Gandellini. Soest in Vestphalia fu la sua Patria, ove lo troviamo nato nel 1502. Ivi guidato solo dal suo genio, ed inclinazione pe 'l disegno, si occupò in studiare, e delineare le Stampe di Alberto Durero, che in quel tempo meritamente occupava fra gli Artisti ed il primo posto, e risquotevane la comune approvazione. Mosso pertanto Aldegrever dalla sua fama, se ne partì da Soest, ed incamminossi alla volta di Norimberga per prendere da sì celebre Professore le lezioni e di Pittura, e d'Intaglio. Furono tanto rapidi i suoi progressi sì nell'una che nell'altra delle due Professioni, che tornatosene in Patria, potè arricchirla di pitture assai pregievoli, le quali vedonsi per quelle Chiese, e particolarmente nella Chiesa Vecchia, in cui dipinse con maestria la Natività di Gesù-Cristo. (*Baldinucci Cominciam. ec. fol.* 23.) Molte altre di queste sue opere lodatissime ebbero ancora Norimberga, e le altre vicine Città. (*Fuesslin*) Scorgesi sempre in tutte le sue opere l'andamento del suo Maestro nella correzione del disegno, ma nelle sue figure vi si osserva del gotico. I suoi

(1) Il Sandrart lo chiama Alberto Aldograf, ed altri Alberto da Westphalia, avendo riguardo al suo Paese. Forse questo nome di Alberto gli fu dato per esser discepolo di Alberto Durer, al quale si approssimava ancora nell'andamento delle sue opere.

panneggiamenti però son belli, ed i dintorni hanno quella facilità, che non si scuopre tanto facilmente nei Pittori di quei tempi, ed oltramontani. Ma egli lasciò ben tosto di dipingere per darsi all'intaglio; e nell'età sua di ventun'anno, troviamo delle Stampe da esso incise, alle quali attese dipoi con molta precisione, e delicatezza, tanto in rame, che in legno (*Mr. Basan loc. cit.*). *Vedesi nelle sue Stampe*, dice il Baldinucci (*loc. cit.*), *gran varietà d'arie di teste, e di abiti in su la maniera di Luca di Olanda*. Mr. Basan avverte, che egli diede principio alle sue incisioni nel 1527., e continuò in tal arte fino al 1549., dopo il qual'anno fino al 1555. si occupò ad intagliare un numero di Stampe per ornamenti degli orefici. Credo però bene, che lo Scrittore precitato possa ingannarsi, poichè, come qui appresso vedremo, trovansi delle di lui Stampe intagliate nel 1552. 1553. 1554. 1555., che non sono sicuramente ornamenti per l'orificerie. Supposto poi, come par verisimile, che il suo seguito di sei pezzi rappresenti diverse azioni di Signori, e Dame accompagnati dalla morte, che gli conduce seco, sia del 1562., converrà non prima di questo dato anno segnare la di lui morte. *Non è*, dice il Baldinucci (loc. cit.), *a nostra notizia pervenuto il titolo di essa sepoltura*, ma solamente, che secondo quello, che lasciò scritto in suo idioma il Van Mander Pittore Fiammingo, sopra esso fu da un suo compagno di Munster fatta fare una lapida con la testa, e arme appunto che Aldegrever era solito improntare nelle sue opere. Errerebbe lo Scrittore dei Decennali, se avesse soltanto creduto che fos-

se l'arme, poichè di questa non fece egli giammai alcun uso; ma soggiungendo egli, *o come denota il monogramma ch'era*  , par che voglia intender propriamente la cifra. Questa è formata dalle seguenti tre lettere intralciate, e riunite insieme H. A. G., secondo riferisce l'autore del *Manuel ec.*, da cui si prendono le seguenti Stampe. Non intendasi però, che nell'assegnar il numero di esse, vogliansi comprendere tutte quelle piccole Stampe, o quegl'intaglj di vasi, d'ornamenti, di soggetti fantastici, di fregj, di vignette, e di culi di lampade, che Aldegrever inventò, ed intagliò per i Libraj, e per gli Orefici. Egli se ne occupò sempre dal principio che intraprese a disegnare, cioè dal 1520. fino al 1550. come il Barone d'Heinecke (*Tom.* 1. *fol.* 124. *e seguenti*) apertamente il dimostra. Si comprendono qui le rammentate dal prelodato Rost, e non tutte le opere di questo Intagliatore, le quali, secondo lui, componevano un gran volume in foglio, ed erano in numero di 380. pezzi, che il celebre Mariette possedeva, e che furono vendute dopo la sua morte al prezzo assai ristretto di lire 179. e 19 soldi. Il Gandellini scrisse forse appoggiato all'autorità del Sandrart, che il Sig. Abate de Marolles possedeva di *questo Professore* 350. *pezzi*, e Mr. Basan, appoggiato all'autorità del Sig. Humber, tiene che sorpassino tutte insieme le 400.

I. Il Ritratto d'Aldegrever senza barba. Aldegrever hic est (non *hec* come si legge nel precitato Scrittore Rost) -- Aetatis XXVII. *pic. in* 4.

II. Il Ritratto di Aldegrever con una robusta barba, *Anno MDXXXVII. Imago--aetatis suae XXXV. in* 4.

III. Ritratto in busto di *Filippo Melanchton*, con iscrizione: *Philippus Melanchton* 1540. *in* 4.

IV. Ritratto in busto di Martino Lutero, con inscrizione latina, *Martinus Lutherus* 1540. *in* 4.

V. Ritratto d'Alberto Van der Helle: *anno suae aetatis XXVIII.* 1580. *in* 4.

VI. Ritratto di Guglielmo Duca di Juliers, anno MDXL. *in fol.*

VII. Ritratto di Giovanni Van Layden Re degli Anabatisti a mezzo corpo, *in fol.*

VIII. Ritratto di Bernardo Kenipperdolling a mezzo corpo, fanatico, *in fol.*

Queste sono le migliori Stampe di Aldegrever.

IX. e XIV. L'Istoria di Adamo, e di Eva cacciati dal Paradiso Terrestre, *sei pezzi in* 12.

XV. XVIII. La storia di Loth, *quattro pezzi in* 12. 1553.

XIX. XXII. La storia di Giuseppe, e de' suoi Fratelli, *quattro pezzi* 1528-1532. *in* 12.

XXIII. e XXIV. La Storia di Thamar, e di Absalon, *sette pezzi* 1540. *in* 8.

XXV. David, che scorge dalla finestra del suo Palazzo Bersabea nel bagno, *in* 8.

XXVI. Giudizio di Salomone, 1555. *in* 8.

XXVII. Giuditto con la Testa di Oloferne 1528. *in* 12.

XXVIII. e XXXVI. La Storia di Susanna in quattro stampe 1555. *in* 8.

XXXVII. e XL. La Parabola del Samaritano misericordioso, *in quattro pezzi* 1554. *in* 8. *int.*

XLI e XLV. La Parabola del Ricco epulone, *in cinque Stampe* 1554. *in* 8. *int.*

XLVI. e XLIX. I quattro Evangelisti sedenti su delle nuvole: Quattro pezzi con le Cifre di G. Peins e di Aldegrever 1539. *in* 8.

L. L'Annunciazione, ove si vede il Padre Eterno, che dà la sua benedizione.

LI. La Natività: Vedonsi gli Angeli, la Vergine, ed i Pastori adorare il Santo Bambino, 1553. *in* 8.

LII. La Vergine col S. Bambino, che si riposa sotto un Albero, 1527. *in* 12.

LIII. La Madonna vestita di un bellissimo drappo, che porta Gesù Bambino in uno Stendardo, 1552. *in* 12.

LIV. Medea a sedere, che dà in mano a Giasone i suoi Dei penati 1529. *in* 8.

LV. Rea Silvia con il Pastore, ch'espone Romulo, e Remo su le sponde del Tevere, *gr. in* 8.

LVI. Tarquinio, che violenta Lucrezia, con le cifre di Peins, e Aldegrever 1539. *in* 8.

LVII. Sofonisba assisa sul trono pronta a bere la tazza di veleno 1553. *in* 8.

LVIII. Marco Curzio a cavallo, che si precipita nella voragine a Roma 1532. *gr. in* 8.

LIX. Muzio Scevola innanzi al Re Porsenna 1530. *gr in* 8.

LX. Tito Mallio, che fa tagliare la testa al suo figlio, per aver disobedito alla legge militare 1553. *in* 8.

Vedete qui sopra rimarcato il medesimo soggetto all'Articolo di G. Peins.

LXI. *Pater, ne post suam mortem, filius degenerans male periret, eum obtruncavit.* Il Conte di Archambaud malato, che strangola il suo figlio avanti di morire, 1553. *in* 8.

LXII. Combattimento di Ettore, piccolo fregio con l'iscrizione, *Hector Trojanus* 1553. *alto* 2. *pol. e lin.* 1., *largo* 4. *pol. e* 10. *lin.*

LXIII. Battaglia di Annibale, e di Scipione, *Hannibal-Scipio, fregio alto* 1. *pol. e* 10. *lin.*, *largo* 7. *pol. e* 10. *lin.*

LXIV. e LXX. Le Divinità, che presiedono ai Pianeti, con i loro nomi mitologici, *pezzi sette in* 12.

LXXI e LXXXIII. Le Forze d'Ercole, in un seguito di XIII. Stampe, ciascuna delle quali ha un distico latino 1550. *in* 12.

BELLE E DIFFICILI A TROVARSI.

LXXXIV. Orfeo, che suona la sua Cetera vicino a Euridice assiso a piedi di un Albero; intagliato ad acqua forte nel 1528. *in* 12.

RARO Pezzo ed unico, che Aldegrever abbia inciso a punta.

LXXXV. e XCVIII. Seguito di diverse figure allegoriche con i loro nomi, rappresentate in quattordici pezzi *in* 16. intagliati nel 1549. 1550. cioè:

1. La Concordia.
2. La Pace.
3. La Diligenza.

4. La Fortuna,
5. La Ricchezza.
6. La Pigrizia.
7. L'Intemperanza.
8. La Dissolutezza.
9. La Pazienza.
10. La Collera.
11. La Povertà.
12. La Pazienza.
13. La buona Coscenza.
14. Il Salvatore Vittorioso con l'iscrizione, *Pax nostra Christus*.

XCIX. e CV. Le Virtù Cardinali in sette Stampe, ciascuna delle quali ha un distico latino.

1. La Carità.
2. L'Amor del Prossimo.
3. La Diligenza.
4. La Pazienza.
5. La Castità.
6. La Temperanza.
7. L'Umiltà. 1552. *in* 12.

CVI. e CXII. I Vizj, o i sette Peccati mortali in sette pezzi, ciascuno dei quali con un distico latino, e sono

1. La Superbia.
2. L'Invidia.
3. La Collera.
4. La Lussuria.
5. L'Avarizia.
6. La Gola.
8. L'Accidia. *in* 12.

CXIII. e CXX. L'Impero della Morte su tutte le cose umane da dopo la Creazione fino ai nostri giorni in otto Stampe, ciascuna con un versetto latino, 1541. *in* 16.

CXXI. e CXXXII. Una Processione o accompagnamento di uno Sposalizio Westphaliano rappresentato in dodici Stampe, in cui quelle persone che formano il detto seguito marciano, e ballano a due a due accompagnate dai Sonatori. 1538. *in* 8.

CXXXIII. e CXL. Altra Processione di Nozze simili rappresentata da un seguito di VIII. Stampe 1551. *in* 16.

CXLI. e CXLVI. Seguito di Signori, e di Dame in differenti azioni accompagnati dalla Morte, che gli trascina seco. *Pezzi sei con la data del* 1562. *in* 12.

Se, come dicemmo queste Stampe, sono originali, debbono considerarsi per l'ultima opera dell'Autore presente.

CXLVII. Donna nuda che tiene da una mano un Orologio a polvere, e dall'altra una Pera: sotto vedesi una buca con un teschio di morto, e un globo su del quale è scritto: *Respice finem*. 1529. *in* 12.

CXLVIII. Donna nuda alata ed elevata nell'aria sopra un globo, tenendo un Calice, un Freno, e un Serpente simbolo della Prudenza, e della Temperanza 1555. *in* 12.

CXLIX. Un Uffiziale veduto di faccia, che porta uno Stendardo 1540. *in* 8.

CL. Una Donna rappresentante la Notte, che dorme sopra un letto 1553. *in* 12. *Pezzo osceno*.

CLI. Un Uomo armato di una spada che sorprende un Monaco, ed una Monaca 1530. *in* 12. RARISSIMA.

CLII. La Società degli Anabatisti: figure nude in diversi atteggiamenti, e nel bagno, *in fol.* RARISSIMA.

ALEMANNO (*L'*). Vedi il Gandellini.

ALESEIMER *Elsheimer* (*Adamo*), detto anche Adamo da Francfort dall'esser egli nato in questa Città nel 1574. Fu discepolo di Filippo Uffebach, e per farsi viemaggiormente distinguere nella Pittura intraprese il viaggio per l'Italia, e si fermò in Roma. Era naturalmente trasportato al Paesaggio, e cercò far conoscenza con dei Pittori di tal genere per potervi riescire. Studiò lungamente, e sempre con pazienza, gran correttrice della nostra fantasia, e potè produrre bellissimi saggj nella sua professione. Accoppiava a questi suoi doni, straordinarj talenti, i quali coltivati con un esercizio non mai interrotto in disegnando i monumenti antichi, non solo si fece grande nell'arte, ma eziandio amabile in essa, e grazioso. Disegnava al naturale tutte le cose, ch'egli volea, col suo elegante pennello, eseguire, e con la sua memoria tenacissima ram-

mentandosi di ciò che avea veduto, ritoccava, e riabbelliva i suoi lavori. Quindi tutti coloro, che rimiravano le di lui opere, vi ritrovavano, insieme col bello del disegno, unita la verità. Era però cupo, e malancolico, e questo suo temperamento lo portava a deliziarsi fra le ruine di Roma, ed in luoghi solitarj. La sua immaginosa fantasia gli rappresentava fra quei monumenti, le imprese di quella Nazione, che riandava nella sua memoria con le cognizioni storiche, le quali avea presenti. Non è perciò da maravigliarsi, se nei suoi quadri si scorge una singolar finitezza, ed un energica, ma giusta espressione. Amava molto figurarsi il lume languido della Luna, che accordava mirabilmente con l'ombre della notte, sembrandogli esser egli in mezzo di quella quiete solitario, e taciturno. Intanto il suo tocco fu sempre spiritoso, e come dicemmo, pieno di grazie. Non escivano dalle sue mani le opere ch'egli eseguiva, se non dopo averle per lungo tempo esaminate, corrette, e confrontate col vero. Avea però il vantaggio di dipingere in piccolo, e vendere i suoi Quadri a grandissimo prezzo. Parrebbe da questo ch'egli avesse dovuto accumulare tesori, ma il fatto prova all'opposto, poichè fu sovente la sua fortuna più che mediocre. Il suo genio solitario, stancandosi un giorno, gli fece intendere, che ben non era esser solo, e lo invaghì di una scaltra Donzella, per la quale rovinò i suoi interessi. Tutti da questo miserabile istante furon languidi i suoi lavori, tetra la sua immaginazione, e dolente della sua fortuna, si vide prossimo a perdersi di coraggio. Una quantità di debiti disgustò se, e la sua fa-

miglia in maniera, che non reggendo alla tristezza in cui oppresso ne cadde, cessò di vivere in Roma nel 1620, mentre correva l'anno quarantesimo sesto della sua età. I suoi Quadri sono rarissimi, due dei quali sono nella celebre raccolta del Palazzo Reale. Fra i suoi discepoli vengono annoverati Salomone, Mosè, David Teniers il vecchio, e Jacopo Ernesto Thoman, che lo immitò in maniera, che non si distinguono facilmente dagli stessi intendenti l'opere del discepolo da quelle del suo maestro. Sopra cinquanta suoi pezzi furono da varj Incisori intagliati, e si distinguono fra questi Goudt d'Utrecht, Hollar, e Maddalena de Passe.

Intagliò da per se stesso ad acqua-forte molti piccoli soggetti, che sono rari e ricercatissimi per la delicatezza, e finitezza, con la quale son essi trattati. Rost dice conoscerne uno, ch'egli descrive, cioè

1. Il Giovane Tobia, che conduce suo Padre Tobia cieco, *Elsheimer fecit. P. in* 4.
Senza il nome dell'Artista.

Il Gandellini alla Lettera *E* fol. 312. accenna altre sue composizioni, che intagliò ad Acquaforte, e le segnò con la sua propria cifra.

Mr. Basan tanto nella prima, che nell'altra Edizione si contenta di parlare in generale delle sue opere senza individuarne alcuna. Così ha fatto il Padre Orlandi nel suo Abecedario Pittorico, additando il *Sandrart* fol. 286., e *Borghini* fol. 101. da vedersi dal Lettore. Molti hanno scritto la Vita di questo bravo Artista, e tutti qualificano il di lui merito, e descrivono, concordemente compiangendole, le sue disgrazie. Ved. *Museum de*

Meusel. Le Catalogue raisonné du Cabinet de Brandes.

ALESSANDRI (*Innocente*). Vedi il Gandellini, il quale però non ha specificato quei pezzi, che io ho estratto di poi dal Catalogo del Sig. Giovanni Remondini di Venezia 1791. che noterò qui di passaggio.

I. IV. Quattro rami tratti dagli originali di Francesco Magiotto, e sono pensieri pastorali, *in fol. gr. a tr.*

V. VIII. Quattro rami tratti dagli originali del medesimo, e sono:

1. L'Astronomia.
2. La Musica.
3. La Geometria.
4. La Pittura, *in fol. gr. a tr.*

Rappresentati in mezza figura.

Huber (*Manuel École Italienne*) ci avverte, che Innocente, insieme con Pietro Scataglia, apprese l'arte d'incidere dal celebre Bartolozzi, in tempo ch'egli la esercitava in Venezia. Ei ci dà anche l'anno della sua nascita verso il 1760., e, come credesi, in Venezia.

IX. La Madonna coll'Angelo Custode, e l'Anime del Purgatorio, da un quadro di Sebastiano Ricci, che è nella Scuola dell'Angelo Custode e Santi Apostoli a Venezia, *in fol.*

X. La Madonna nella sua Gloria, da un quadro del Piazzetta, ch'è nella Chiesa della Fava a Venezia, *in fol.*

XI. Un Annunziazione, da F. le Morne presso Wagner, *in fol.*

XII. Una Fuga in Egitto, dal medesimo, presso il suddetto, *in fol.*

XIII. Due Paesaggj rappresentanti le contrade della terraferma di Venezia da M. Ricci, *in fol a tr.*

XIV. XXV. Seguito di dodici Paesaggj dello stesso soggetto, dal medesimo incisi per Alessandro Scataglia, *in fol. a tr.*

XXVI. Raccolta di Animali quadrupedi in 200. pezzi intagliati, e miniati da Innocente Alessandri, e Pietro

Scataglia, divisa in quattro parti con una descrizione di Lodovico Laschi.

XXVII. Busto di una Giovine, che tiene una miniatura nelle mani, ed un Moro, che le stà a fianco. Fr. Fontebasso *inv. id. fec.* a chiaro-scuro rosso, *gr. in fol.*

XXVIII. Busto di una Donna, che tiene un piccione in mano, e ha un Uomo a lei vicino, *id. inv. id. fec.*

ALESSANDRO (*Giovanni*). Sembrerebbe, che Mr Basan nella sua seconda edizione fossesi servito delle notizie del nostro Gandellini; molto più, che sono le parole stesse, e che nella prima edizione non ne avea fatto parola. Ma l'avere additato la Scozia per patria di Alessandro, e l'anno 1679. della sua nascita, ci fa credere, che ne avesse anche altronde delle notizie. Ce ne convince anche un altra notizia, che ci somministra delle sei stampe intagliate dalle pitture di Raffaello, col titolo e dedica a Cosimo III. Granduca di Toscana, e sono

1. La Benedizione di Abramo.
2. Il Sacrifizio di Abramo.
3. La Partenza di Giacobbe.
4. La Scala di Giacobbe.
5. Il Roveto ardente.
6. Gli Angeli in casa d'Abramo, *in mez. fol. a tr.*

L'eruditissimo Annotatore del Vasari (*T* 5. *fol.* 275.), dopo avere avvertito, che la pittura di Raffaello rappresentante Abramo eseguita nelle Camere Vaticane, soggiunge: *che la visione della scala, che ebbe Giacobbe, e il detto Sacrifizio furono incisi ad acquaforte da Gio. Alessandro in Roma nel* 1718. Per quello vedesi, egli non ebbe cognizione dell'altre stampe quì sopra riferite, e fatte da Alessandro.

ALESSANDRO (*d'Andrea*). Vedi il Gandellini.

ALGARDI (*Alessandro*) nacque in Bologna, secondo scrive il Milizia (*Dizionario delle Belle*

Arti) nel 1602.; secondo Huber (*Manuel École Italienne T.* 3.) nel 1598. Egli è stato conosciuto per Scultore ed Architetto, ma sonosi trovate delle stampe che per suo divertimento ha fatto, le quali presso il Sig. Barone d'Heinecke lo fanno rammentare anche Intagliatore (*Idée génér. fol.* 508.). Frequentò da giovinetto la Scuola di Lodovico Caracci, e nel tempo istesso cercò approfittarsi delle istruzioni di Giulio Cesare Conventi abilissimo Disegnatore, e Scultore Bolognese. Stretto in amicizia col Domenichino, si portò a Roma, e fu da esso fatto conoscere in quella capitale dai più abili professori nelle arti del disegno, che ivi trovavansi. Accrebbe l'idea, che già concepita ne avevano del singolare suo merito, allorchè rappresentò in basso-rilievo S. Leone che si porta ad incontrare pieno di fiducia Attila, chiamato comunemente Flagello di Dio, collocato nella Basilica Vaticana. Gli fu anche dato a lavorare il deposito di Leone XI., che condusse con molta perizia, e pratica dell'arte. Quello però, che lo rendè immortale, fu la Villa Panfili fuori di Porta S. Pancrazio in Roma, *una delle più belle Ville del mondo* (Milizia Dizion.) *Il suo palazzo è esente da quei tanti ornati di statue, e di bassi-rilievi profusi in quel tempo nelle facciate in modo, che ne perturbano l'ordine e la proporzione. L'Algardi vi spiegò gusto savio. L'interno offre dettagli di decorazione da servir di modello. Gli appartamenti sotterranei sono ornati di stucchi eseguiti da lui stesso, e sono i più belli stucchi moderni per la distribuzione, per la leggerezza, e per la purità. I giardini poi, i prati, i viali, i boschetti sono di-*

sposti in una bella varietà secondo l'ineguaglianza del terreno, e nella maniera la più pittoresca, con fontane, cascate, e giuochi di acqua, onde la Villa è la più deliziosa di Roma. Questa descrizione del predetto Scrittore può valere certamente assai per render noto l'egregio lavoro del nostro Artista; ma più anche se ne ingrandirebbe l'idea, se piacesse all'Amatore veder la suddetta Villa personalmente. Avendo riportato quì l'autorità del predetto Cav. Milizia, sembra, che non debbasi nascondere anche di esso la poca stima che fa del medesimo nella facciata di S. Ignazio, e dell'Altar Maggiore di S. Niccola da Tolentino. Ma se fu stimato, come si disse, per la suddetta Villa, non gli mancò ancora nè lode, nè estimazione pell' indicato basso-rilievo; poichè Innocenzo X. Romano Pontefice, compiacendosi di questa bell' opera, pose al collo del bravo Artista la Collana d'oro del prezzo di 300. scudi, e 'l dichiarò Cavaliere di Cristo. Molte altre opere ei fece, che lo dimostrano uno dei più abili Scultori Italiani dopo Michelangelo. Il gruppo di S. Paolo decapitato, che ammirasi in Bologna nella Chiesa sotto il titolo di detto Santo, basta ad assicurarne il nome. Lavorò eziandio nella famosa balaustrata dell'Altare sontuoso di S. Ignazio al Gesù, e vi si diportò egregiamente. Varie sue opere sono state anche incise da Francesco Poilly, da Giuseppe Maria Mitelli, da Arnaldo Van-Westerhaud, da Niccolò Dorigny, e da molti altri, come vedesi nelle raccolte di Stampe, e nei più estesi e rinomati Cataloghi delle medesime. Egli viveva ben volentieri in Roma, ed erano i meriti suoi riconosciuti universalmen-

te da tutti, ed anche con più parzialità dal prefato Romano Pontefice, che non cessò, oltre il surriferito dono, dargli significantissime dimostrazioni di stima. Il Cardinal Mazzarrino lo invitò con grandiose offerte a voler portarsi in Francia: ma egli memore della sua Patria, delle beneficenze Sovrane, della gratitudine, che dovevale, ricusò francamente le offerte. Accompagnavano sempre le sue virtuose azioni la di lui indole dolce, lo spirito vivace, l'arguto discorso, ed una onoratezza, che lo rendevano amabile a tutti. Sul fiore, per così dire, degli anni suoi, quando appena avea compito l'undecimo lustro della sua età, cessò di vivere in Roma nel 1654., ed ebbe onorata sepoltura nella Chiesa della sua Nazione (2). (*Abec. Pit.*)

Intanto l'abbiamo veduto sparire dai mortali, senza, che sapessimo aver egli oltre le opere di Architettura, e Scultura dato anche mano al bulino, e prodotte delle Stampe di non volgare estimazione. Ma questo suo ornamento non gli è tanto incontrastabilmente attribuito, che possasi asserir di certo aver esso intagliato a bulino, ed aver delle Stampe, che comunemente sieno per sue riconosciute. Mr. Huber (*loco cit.*) crede, che frequentando egli le Scuole Caraccieschе, apprendesse dal celebre Agostino anche l'arte dell'Intaglio, e che perciò gli vengano attribuite le seguenti Stampe.

---

(2) Se l'Algardi cessò di vivere, come dice il P. Orlandi citato, nell'età di 56., e la di lui morte accadde nel 1654., egli nacque, come dice Mr. Huber (*Manuel cit.*) nel 1598., e non nel 1602., come avea detto il Milizia.

I. Gesù Cristo in Croce, *senza nome* d'*incisore*, *gr. in fol.*

II. La liberazione dell'Anime del Purgatorio, *in ovato in* 4.

III. Un Cieco che canta, e che vien condotto dal suo cane da' Caracci, *in* 4.

IV. I morti Bolognesi, dal medesimo in 80. pezzi *in* 4. intagliati dall'Algardi, insieme con Simone Guillain, Scultore Francese.

ALGAROTTI (*il Conte Francesco*). Il Gandellini potea ben riferirne qualche Stampa, senza passarsela col dire, che intagliò qualche *suo capriccio*. Mr. Basan, che nella prima edizione non ne avea parlato, nell'altra ci fa sapere, che per suo divertimento questo illustre Letterato intagliò un seguito di XIII. Teste nel gusto antico, ed altri abozzi di Teste diverse, ch'ei fece in Dresda.

Quantunque di questo Genio italiano parcamente ne parlino l'uno, e l'altro dei surriferiti Scrittori, perchè senza fallo più chiaro per la sua Letteratura, che per l'intaglio; non sarà, credo io, fuor di proposito darne in succinto qualche notizia, che interessi la di lui Vita.

Certo che dopo tanti elogj, che ad esso sono stati meritamente tessuti (3), il leggere que-

(3) Si hanno più estese, e ben rilevanti notizie del Conte Francesco Algarotti nelle Novelle Letterarie, nèi migliori Giornali d'Italia, ed oltramontani: nella raccolta *Vitae italorum illustrium del Fabroni*. *Pisis* 1779.: nell'Elogio che fecegli il Conte Giovio Elogj Ital. vol. V. nelle memorie del Conte Algarotti scritte dal Ch. Abate Domenico Michelessi Ascolano: nel di lui elogio latino del Ch. Vincenzo Cammillo Alberti: nel nuovo Dizionario Istorico, ovvero Storia in Compendio. Bassano 1796. d'onde abbiamo attinte le presenti sicure notizie.

sto schizzo, per così dire, delle sue lodi, che quì aggiungere ardisco, non potrà avere altro pregio, che quello della buona mia volontà, che è di supplire in parte alla mancanza, non dirò del Francese Scrittore, ma dell' Italiano Gandellini, al quale superiormente agli altri doveano pur esser conti i pregj di quest' uomo, tanto benemerito e della Letteratura, e delle Belle-Arti.

Venezia fu la Patria di Francesco Algarotti, che non da volgare ed oscura, ma da civile e ricca famiglia trasse i suoi natali il dì 11. Dicembre 1712. I suoi talenti principiarono a svilupparsi, per così dire, nelle prime mosse, che diede agli studj nella Patria istessa, dalla quale non per mancanza di buoni institutori, ma per genio dei parenti, che amavano fargli vedere la Capitale del Mondo, se ne partì, seco portando una volontà pronta, un' indole ingenua, ed il desiderio di farsi grande. Colà forse principiò ad assaporare un certo gusto per le Belle-Arti; poichè ad ogni passo incontrandosi nei monumenti e Greci, e Romani, riunivane il piacere coll'utile dello studio, al quale indefesso attendeva. Ma se una savia ed illuminata Filosofia non guida le umane cognizioni, sono elle un nascosto, ed inutile tesoro, che ne può fare veramente per se felice, ed utile agli altri, chi ne tiene inoperoso il possedimento. Felici pertanto coloro, che da savj Genitori guidati possono essere al caso di approfittarsi delle scienze, ed arrivare a proporzionare la loro capacità agli studj, ed alle fatiche, che intraprendono con metodo, per riescirvi con avvantaggio. L'Algarotti fu da Roma diretto a Bologna, acciò in quella celebre Università po-

tesse attendere alle Scienze, ed imparare dagli Uomini più celebri della medesima le Matematiche, la Fisica, l'Astronomia, l'Anatomia, e vedere presenzialmente l'esperienze, che tanto aveano contribuito al nuovo stabilimento delle fisiche scoperte. In sei anni che vi si trattenne, instancabile ed indefesso, non solo gareggiò con i suoi condiscepoli, ma superiormente ad essi potè dar saggj del suo profitto, e dispiegare i voli del suo genio, che rapidamente passava dall'una all'altra cognizione con sorpresa, ed ammirazione di tutti. Era nell'età di ventun'anno, quando risolvè andare a Parigi, e comporre la maggior parte del suo Newtonianismo per le Dame. Chiunque ha il bene di legger quest' opera, conosce le vaste cognizioni, che in quella giovanile età avea saputo acquistare Francesco Algarotti, degno discepolo dell' Inglese filosofo Isacco Newton. Sappiamo intanto, che Mr. de Castera volle tradurre l'opera predetta in francese, e che quantunque non vi riuscisse felicemente, pure allorchè da quella colta nazione fu letta, fu anche creduta, e meritamente, degna di competere con la *Pluralità dei Mondi del Fontanelle*. Vi voleva una mente chiara, ed ingegnosa come quella dell'Algarotti per sapere riunire soavemente insieme l'utile, ed il dilettevole con le severe scoperte del ridetto filosofo, e con le astruse mattematiche sue dimostrazioni. Ma che non era bello sotto la di lui penna! Le opere sue mantengono sempre proporzionatamente quel carattere, che era proprio di lui, cui era come un nuovo merito la erudizione scelta, ed abbondante. Ad ogni momento anelava conoscere degli Uomini, e ren-

dersi a propria sua cognizione i diversi loro costumi, e l'indole delle diverse nazioni. Viaggiò nell'Inghilterra, e nell'Alemagna, quando avea già soggiornato lungamente nella Francia. Egli era un'astro scintillante di chiara luce, che dovunque movea, aggiornava con la sua dottrina, con l'ingegno suo felice, col suo cuore ingenuo, con la dignitosa benignità, ed affabilità, che lo rendevano desideratissimo anche nelle corti dei più illuminati Sovrani di quel tempo. Federigo il Grande, di cui possiam dire che erasi conciliato l'amicizia, oltre crearlo Cavaliere dell'Ordine del *merito*, gli conferì il titolo di Conte, e lo nominò suo Ciamberlano. Il Re di Polonia lo creò suo Consigliere intimo di guerra: la Regina Guglielmina d'Inghilterra amava godere dei suoi colloquj; il Principe Ferdinando di Brunswik si volle giovare de suoi consiglj; e persino il Gran Pontefice Benedetto XIV. carteggiò con esso, e dimostrò a tutti l'alta stima che facea del di lui merito singolare. In somma egli rendevasi la delizia di tutti, e la sua dottrina era sincera come il suo carattere. Erasi perciò conciliata ancora l'amicizia e la stima dei più saggj dell'età sua, quali erano Poleni, Conti, Roberti, Bettinelli, Bianconi, Frugoni, Zannotti, Bernis, Mr. de Clairant, Voltaire, Maupertuis, Harvey, David Hume, Eulero, e delle illustri Dame la Duchessa d'Aiguillon, la Marchesa di Chastellet, la Boccage, e Miledi Montaigu. Un uomo di questo peso seppe equilibrarsi sempre ne' suoi doveri; e la Filosofia, della quale abusan sovente i vani spiriti del secolo, non lo rendè mai meno esatto nelle massime della Religione, che seppe

conoscere, e mantenere ne' suoi principj, e nei doveri della vera, e sincera pietà. Incontrò in Pisa nel dì 3. Maggio 1764. coraggioso la morte, e la incontrò da Cristiano Filosofo, e da quell'uomo onorato, che era vissuto. Avea scelta quella Città per ricuperare la sua salute, che giornalmente sentiva venir meno, e che formava il desiderio di tutti coloro, che vantavan per sorte di averlo conosciuto.

Potrebbe qualcuno persuadersi, che una certa vanità potesse oscurare il suo filosofico merito; poichè si mostrò desideroso che si erigesse alla sua memoria un mausoleo, con l'iscrizione ch'egli stesso avea tratta da Orazio.

HIC JACET ALGAROTTUS
SED NON OMNIS

Ma in verità egli lo fece pe 'l gusto singolare, che dimostrato avea sempre per le Belle-Arti, le quali avean dato il tema ad una delle sue opere, che forma la delizia dei Letterati. Fu pertanto il suo Amico, il suo Mecenate Federigo il Grande, che nel Campo Santo di Pisa, in mezzo a tanti illustri, e celebri Personaggj, fece in suo nome, e a sue spese eseguirlo dal celebre Architetto Carlo Bianconi, che vi riunì le seguenti parole, dettate da quell'Augusto Sovrano.

ALGAROTTO OVIDII ÆMULO.
NEWTONI DISCIPULO.
FEDERICUS MAGNUS

Le sue opere, nelle quali spicca sempre un attico bello, unito alla grazia, spirito e varietà d'imagini, furono stampate in Livorno nel 1765. in VIII. Tomi in 8. Tradotte in Francese nell'anno 1772. in VIII. volumi parimente in 8, ed in

Venezia. Troppo qui lungo sarebbe ritesserne il Catalogo, ed analizzarle: molto più che varj ingegni hanno egregiamente ciò fatto; ond'è che noi passiamo, rinnovando la protesta di aver solamente accennati i suoi rarismi pregj, a trattare di altro soggetto.

ALIAMET (*Francesco*), fratello minore di Giacomo, di cui si discorrerà quì appresso. Nacque in Abbeville nel 1734., e chiamato dal genio per le Belle-Arti, ed in particolare per la incisione, si portò a Parigi, ove di buon'ora principiò ad intagliare alcuni soggetti pittorici. La volontà poi di perfezionarsi in questa sua professione gli fece intraprendere il viaggio per l'Inghilterra, e segnatamente per Londra, ove trovò R. Strange, sotto la di cui direzione mettendosi, migliorò il suo stile. Il Sig. Barone d'Heinecke numera fra gl' Intagliatori, che hanno inciso da Boydell, Francesco Aliamet, immediatamente dopo Isaac Taylor (*Idée génér. fol.* 103.). Mr. Basan (*seconda ediz.*) ci fa sapere che nel 1789. trovavasi questo Intagliarore in Londra. Abbiamo di suo delle Vignette, dei Ritratti, e dei fatti Storici, nei quali si scorge molta nettezza ed un buon taglio sul rame. Ma parlando sinceramente, non hanno esse quel gusto, che trovasi in quelle del suo Fratello Giacomo, nè quel preciso disegno, che le caratterizzi. Non per questo non meritano di esser considerate, quelle che riferisce Mr. Huber (*Manuel école française Tom.* 8.).

I. Ritratto del Visconte di Carlisle.

II. Ritratto della Contessa d'Ormond.

III. Miss. Prittchard, attrice, figura in piedi nella parte di Sigismunda, da *Mr. Payne*.

IV. Le Dr. Skarp, e molti altri ritratti per l'istoria d'Inghilterra di Dr. Smollet.

V. L'Adorazione dei Pastori, dal *Caracci*, *gr. in fol. in tr.* incisa per Boydell.

Il Caracci, di cui è la pittura, è Annibale. (*Mr. Basan loco cit.*)

VI. La Circoncisione, da *Guido*, *gr. pezzo in ovato:* inciso per Boydell.

VII. L'Annunziazione, Da le Moine, *gran pezzo*, sul quale ha scritto il suo nome *François-Germain Aliamet gr. in fol. in tr.*

VIII. S. Ignazio in ginocchio, e con le mani alzate verso il Cielo, *dal medesimo*, *marcato dallo stesso.*

IX. Lapidazione di S. Stefano, *da Eust. le Sueur*, *gr. in fol. in tr. per Boydell.*

X. Sacrifizio al Dio Pan, *da Andrea Sacchi*, *gr. in fol. in tr. ibid.*

XI. L'Adulazione dei Cortigiani di Canuto il grande repressa, *da Pine. gr. in fol. in tr. ibid.*

Mr. Basan riunisce insieme questi due pezzi XI. e XII., e ci dà il nome di Pinne, che è Roberto.

XII. La Resa di Calais a Eduardo III. nel 1347. *dal medesimo. Riscontro.*

XIII. Le Bagnatrici, due pezzi col titolo. *The Bathers and Bathing.* Da Watteau *in* 4.

XIV. Serie di figure Chinesi in sei gran pezzi, *da Pillement. gr. in fol in tr.*

ALIAMET (*Giacomo*), Fratello maggiore di Francesco, ebbe i suoi natali in Abbeville nell'anno 1727., quantunque Mr. Basan lo metta nato nel 1728. Trovasi rammentato dal prelodato Heinecke (*loco cit. fol.* 63.) nella raccolta di Stampe dei più celebri Quadri della Galleria di Dresda Volume I. 1753. e Volume secondo 1757. *grande in fol.* Questi quadri tratti dai più bravi disegnatori, furono incisi per opera degli Artisti di diversi luoghi, fra i quali evvi Giaco-

mo Aliamet, di cui presentemente si tratta. Avendo pertanto questo bravo Intagliatore spiegato un certo particolar genio per quest'arte, si mise ad incidere delle Vignette, per servire di ornamento ai libri. Qui incominciò a farsi nome, secondo scrive Mr. Watelet, e se lo accrebbe con quelle belle Stampe che intagliò con molta maestria del celebre Vernet, e fu ammesso, secondo scrive Mr. Basan (*nella seconda ediz.*), all'Accademia delle Belle-Arti di Parigi nel 1760. Non contento ancora di se, si diede a perfezionare la maniera della punta secca, che credesi ritrovasse le Bos suo Maestro. Egli ha dimostrato a quelli, che sarebbero venuti in appresso, che con la punta possono farsi molte cose, e che se per lo innanzi avean con l'acqua forte gli Artisti operato in luoghi i più difficili, la punta avrebbe saputo riandare, ed emendare il predetto corrosivo. Infatti la sua maniera d'intagliare è dolce, il suo bulino conserva la forza dei tocchi, e gl'impronta con aggiustatezza. Il Milizia, come vedemmo, asserisce, che ALDAMET aborriva le Stampe nere, paragonandole agli Strioni; ma egli, quantunque critico acerrimo, non ha ben letto, o non ha avvertito al nome, ed in vece di ALIAMET, di cui parliamo, se n'è creato un ALDAMET, che non sappiamo ch'esista. Combina poi che Aliamet fosse nemico delle Stampe cariche di nero, paragonando il risalto di queste alla recita di quegli attori, che si allontanano dalla natura, gridano, e si contorcono sul Teatro per acquistarsi gli applausi della moltitudine. Non sappiamo di più intorno alla sua vita, la quale finì a Parigi nel 1788. Le Stampe, che di lui

ha riferite Huber (*Manuel ec. loco cit.*) consistono nella maggior parte in Paesaggj, in Marine, ed anche in altro genere, come vederassi.

I Paesaggio con Animali d'ogni specie, e figure di Uomini, *da Berghem*, per la Galleria di Dresda, *gr. in fol.*

Mr. Basan non lo dice Paesaggio, ma Ruina, ed aggiunge, che si trova nel primo volume della Galleria di Dresda, nel che parmi convenga col Barone di Heinecke qui sopra citato.

II. L'Antico Porto di Genova, ricco Paesaggio, *dal medesimo, gr. in fol. in tr.*

Mr. Basan dice, che vi si vede anche il riscatto degli Schiavi, ed è in due gran pezzi.

III. Il Riscatto dello Schiavo, ricco paesaggio, *dal medesimo, della stessa grandezza.*

IV. Gran Caccia di Cervi, bel paesaggio, *dallo stesso, gr. in fol. in tr.*

V La Fornace da Mattoni, *dal medesimo, in fol. in tr.*

VI. L'Incontro di due Borghigiane, *dello stesso, in fol. in tr.*

VII. L'Abbeveratojo Campestre, *dal medesimo, in fol. in tr.*

VIII. I Piaceri del Villaggio, *dallo stesso, in fol. in tr.*

IX. Fermata Spagnuola, *da Wouwermans, gr. in fol. in tr.*

X. Guardia Avanzata degli Ulani, *dallo stesso, gr. in fol. in tr.*

XI. Il Levar della Luna, *da A. Van der Neer, in fol. in tr.*

Il suo riscontro è la Luna nascosta intagliata da Zingg.

XII. Veduta di Boom sul Rupel, a bel lume di Luna, *dal medesimo, gr. in fol. in tr.*

XIII. Prima, e seconda veduta del Ponte dell'Arche, *da Filippo Hackert, due pezzi, gr. in fol. in tr.*

XIV. Prima, e seconda parte del Giardino di Villette, *da Giovanni Hackert in due pezzi, pic. in fol. in tr.*

XV. I Divertimenti dell'Inverno, *da Adriano Van del Velde, in fol. in tr.*

XVI. Tempo Burascoso, *da Vernet, in fol. in tr.*

XVII. Tempo di Nebbia, *dallo stesso. Riscontro.*

XVIII. Le Italiane faticanti, *dallo stesso, gr. in fol. in tr.*

XIX. L'Incendio di un Porto in tempo di notte, dal *medesimo, tre gr. pez. in fol. in tr.*

XX. Prima, e seconda veduta della levata del Sole, dal *medesimo, due pezzi gr. in fol. in tr.*

XXI. Prima, e seconda veduta di Marsilia, dal *medesimo, due pezzi gr. in fol.*

XXII. Due Marine, i Pescatori alla Lenza, il ritorno dalla Pesca.

XXIII. Le Quattro parti del Giorno.

1. La Mattina.
2. Il Mezzo Giorno.
3. La Sera.
4. La Notte, dal *medesimo* 4. *pezzi gr. in fol.*

XXIV. La Partenza per la Tregenda; l'Arrivo alla Tregenda, da *Teniers, due pezzi in fol.*

XXV. La Nascita di Venere, da *Stefano Jeaurat, in fol.*

XXVI. La Piazza Maubert, dal *medesimo, gr. in fol. in tr.*

XXVIII. La Piazza dei Mercati, dal *medesimo, gr. in fol. in tr.*

XXVIII. Due delle sedici Battaglie dei Chinesi intagliate da Aliamet sotto la direzione di Cochin.

Il predetto Mr. Basan (*seconda ediz.*) riporta il saggio in una Stampina di Giacomo Aliamet, che incise da Ch. Eisen, in cui rappresentasi il Marchese di Monfort, che porta una spada al Padre della sua Metressa la Marchesa de Longon, e l'impegna a difendersi contro certi Assassini. Secondo questo saggio, dimostra che una delle più belle Stampe di Giacomo era sfuggita a Mr. Ubert, il quale sembraci che non ne abbia vedute anche delle altre, asserendo il precitato Mr. Basan, che questo Artista incise altri pezzi di diversi Pittori da *Cochin*, *Eisen*, *Gravelot*.

ALIBERTI (*Giuseppe*), Pittore del Re di Sardegna, incise nel 1750. quattro Medaglioni, Vignette, e Lettere iniziali, che si trovano nel Volume delle feste date all'occasione dello sposalizio di quel Principe (*Mr. Basan seconda ediz.*)

Posto che Giovan Carlo Aliberti di Asti, nato nel 1680. e morto circa il 1740., come avverte il Ch. Lanzi (*Tom. II. Par. II. fol.* 389.) coll'autorità del Padre della Valle, questo, di cui si parla, dee essere il di lui figlio Abate Aliberti, che *nel tingere non va esente da quel verdagnolo, che era allora in voga in Italia* (Lanzi loc. cit. fol. 382.) In Torino la S. Famiglia da lui dipinta nella Chiesa del Carmine fa però una buona comparsa.

ALIPRANDI (*Giacomo*) del quale fa menzione il Ch. Sig. Gamba (*Catal. degli Artisti Bassanesi viventi. Bassano* 1807. *Scuola Romana*), dicendo, ch'egli soggiorna in Livorno, e portando di esso un opera da lui fatta, soggiunge „ Manca ora in Patria un opera di quest'ottimo nostro giovane, il quale fra le indigenze, e gli stenti pur seppe strascinarsi insino a Roma, dove fu educato all' incisione dal Sig. Folo. Da qualche anno egli passò a stabilirsi in Livorno, e quivi sostiene co'suoi lavori la reputazione della Calcografia Wagner „.

Bacco, e Arianna, disegno a lapis.

ALIX (*Giovanni*), nato a Parigi nel 1615., fu discepolo di Champagne; ed ha intagliato per suo passatempo una S. Famiglia da *Raffael di Urbino* (*Mr. Basan seconda ediz.*)

ALIX ( ), nato in Honfleur nel 1752., allievo di le Bas, ha ottimamente inciso dei Pae-

saggj, delle Marine; e stava nel 1789., quando scriveva Mr. Basan la sua seconda Edizione, intagliando le gran vedute dei Porti della Spagna, e del Portogallo dai disegni di Noël, della medesima grandezza dei Porti della Francia, da *Vernet*.

ALLARD (*Antonio*) Trovasi rammentato da Mr. Basan (*seconda ediz.*), ed avverte che incideva nel 1696. molte vedute delle Città della Frisia, varj *Pezzi in tr.*, e diversi Paesaggj al naturale.

ALLEGRAIN (*Stefano*), nato in Parigi nell'anno 1645. Attese a dipingere i Paesaggj, e vi si diportò con tanta esattezza, che l'Accademia Reale di Pittura l'arruolò fra gli altri suoi membri. Ne intagliò anche alquanti ad acquaforte, i quali dimostrano, ch'egli avea gran desiderio di potervi riescire, ma che in realtà non era questa la principale sua professione. Campò sano, e robusto fino all'età di 91. anno, avendo cessato di vivere nel 1736. sempre attendendo al suo onorato mestiere. Fu Padre del celebre Scultore Allegrain (*Mr. Basan seconda ediz.*)

ALLEGRI (*Antonio*). Vedi il Gandellini, che quasi nulla o poco dicendo di questo illustre Artista, ci ha riserbato la notizia soltanto, ch'egli intagliò alquante delle proprie sue opere. Non volendo mancare totalmente alle notizie di esso, che il Ch. Mengs ed altri ci hanno somministrato, dirò primieramente col medesimo Mengs (*Tom. II. fol.* 137. *e seg., e nelle riflessioni alla vita del Correggio loc. cit. fol.* 190.). *Le notizie che abbiamo della Vita del grande, e grazioso Correggio sono molto poche, confuse, e*

contradittorie; nè i Letterati, nè i Pittori, che hanno scritto Vite degli Artisti, gli han fatta quella giustizia, che meritava, mentre egli era degno, che qualcuno si prendesse la cura d'informarsi bene delle circostanze di un uomo, cui la nobil arte della Pittura dee tanto. Or dunque dopo tutta questa narrativa dello Scrittore, e Pittore di S. M. Cattolica Carlo III., sembra che il Gandellini, che dice nato Antonio Allegri, o Lieto da Correggio nel 1494., dia più nel segno *di alcuni che riferiscono ch'egli nacque nel* 1490. Imperciocchè nell'Epitaffio postogli nella Chiesa dei PP. Minori Conventuali di S. Francesco in Correggio, leggesi (come riferisce l'Annotatore del Vasari *Tom.* 5. *fol.* 106. che lo pone seppellito in Chiesa dei medesimi Frati, quantunque il P. Orlandi nel suo Abecedario avesse scritto che non in Chiesa, ma nei Chiostri ebbe onorevole sepoltura, e memoria nel sepolcro dei suoi maggiori).

D. O. M.
ANTONIO ALLEGRI CIVI
VULGO IL CORREGGIO
ARTE PICTURAE HABITU PIETATIS
EXIMIO
MONUM. HOC POSUIT
HIER. CONTI CONCIVIS
SICCINE SEPARAS AMARA MORS?
OBIIT ANNO AETAT. XL. SAL. MDXXXIV.

Se dunque morì nell'anno indicato, il dì 5. Marzo (*Tiraboschi Notizie dei Pittori Modena* 1786. *fol.* 86.), e contava quarant'anni sol-

tanto dell'età sua, nacque certamente nel 1494. Sembra però che il P. della Valle nel Supplemento alla Vita di Antonio da Correggio (*Vasari T. 5. fol.* 111.) abbia caricato troppo il Mengs, che dubbioso ivi parla; facendolo dire, senza riserva, che *riferisce la sua nascita* intorno al 1490. Il Mengs dubitò bensì, che la sua Patria fosse Correggio, o un Villaggio vicino a Correggio: mentre il Gandellini assolutamente lo fa nascere in un *luoghetto vicino a Correggio*, e sembra che dica il vero: molto più, che il Cav. Niccolò Ulenghles (*riportato da Monsig. Bottari Tom. 5. fol.* 91.) nelle note al Dialogo del Dolce, dal suddetto Sig. Cav. tradotte in francese, così scrive a c. 274. *Antonio Lieto non era di Correggio, ma da un piccolo luoghetto vicino, ove mi son portato per curiosità.*

Non è poi tanto certo, che Antonio da Correggio non si portasse a Roma, come il Gandellini, su la scorta di altri Scrittori, apertamente asserisce. Primieramente il non sapersi, scrive il Mengs, se egli andasse a Roma, *non prova ch'egli non vi sia stato, poichè frequentemente vediamo, che di molti non si sa quello, che han fatto finchè non hanno acquistata una certa reputazione: e ordinariamente si soglion conoscere in Roma soltanto quei Professori, che vi lavorano, e non quelli, che come forestieri vi vanno col solo fine di studiare.* Il prelodato Sig. Tiraboschi riportato dal P. della Valle (*loco cit.*) si tiene dalla parte negativa, e produce delle ragioni tali, che sembra debba sospendersi da un uom di senno il giudizio. E prima di esso, se pur non erro, avealo avvertito anche Monsig. Bottari (*Vasari Tom. 5.*

fol. 92. in not.) confutando il P. Resta (*Parnaso dei Pittori a c. 65.*). E' bellissima un'annotazione del Ch. Ab. Lanzi (*Stor. Pitt. Tom. 2. P. 1. fol. 304.*), che dopo aver descritta la gran Cupola, in cui dipinse il Correggio l'Ascensione, parla con questi precisi termini: *Notisi, che alcuni dilettanti persuasi della gita del Correggio a Roma, han preso argomento da certe figure di quel Giudizio imitate dall' Allegri, prima che Michelangelo le dipingesse*. E che forse l' imitar l'antico porta per necessità assoluta d'andare a Roma? Tiziano, e il Tintoretto fecero coll'ajuto de' gessi più che altri, che disegnarono Statue. Egli potea conoscer l'antico dai precetti, e dagli studj del suo Maestro. *Nè è già vero, scrive Winchelman* (Stor. delle Arti del Disegno Lib. 1. c. 3.), *siccome comunemente credesi, che il Correggio siasi tanto avanzato nell'arte del dipingere senza conoscere le opere antiche: imperciocchè conoscevale il Maestro suo Andrea Mantegna, di cui mano sono alcuni disegni di antiche statue, compresi nella raccolta del Museo del Signor Card. Alessandro Albani, passata al Re d' Inghilterra; e perchè appunto il Mantegna era conoscitore dell'antichità, Feliciano gli dedicò una collezione di antiche iscrizioni, come riferisce Burmanno il Seniore.*

Non è nemmeno sicuro il Gandellini, quando asserisce che il Correggio non istudiasse l'antico. *Il Winkelman* (Lib. 1. cap. 111. §. 22. Tom. 1. ediz. Rom.) *è persuaso*, dice il Padre della Valle (loco citat. fol. 93. in not.) *che il Correggio abbia fatto studio delle opere antiche siccome lo fece il Mantegna Maestro suo, di mano del*

quale erano alcuni disegni di Statue antiche nel Museo del Card. Alessandro Albani, i quali passarono in quello del Re d'Inghilterra: e perchè appunto il Mantegna era conoscitore delle antichità, Feliciano gli dedicò una Collezione di antiche iscrizioni, come riferisce Burmanno Seniore . . . . Non si neghi al Sig. Bracci (Dissert. sopra un Clipeo Votivo), *che il Correggio studiasse molto la natura, e ne copiasse i bei Putti, e le vezzose Donne: ma chi potrà affermare ch'egli non istudiasse anche sopra le statue antiche? Oltre a che, ciò si vede in alcune sue opere, questo studio era così universale a quel tempo, che pareva agli artefici tutti di non meritarsi un luogo distinto nella Professione senza di esso.* A me sembra una vera quistione inconcludente, la quale trovo sciolta nel momento, che si rifletta, altro essere il dire che Correggio andasse a Roma, altro, che studiasse l'antico. *Se non vide l'antico come si può vedere a Roma, l'avrà veduto come si può vedere a Modena, o a Parma: a un gran talento basta vedere la mostra di una cosa, per suscitargli l'idea di quel che dee essere.*

Un'altro abbaglio, per quello che sembrami, prende il Gandellini, asserendo, che il Correggio *intagliò alquante delle sue opere.* Or mi farei ad interrogarlo: quali fossero queste opere che il celebre pittore intagliò, e dove le fossero? Ma mi rende avvertito il silenzio degli Scrittori, dal quale indur si può, che non mai egli intagliasse nè in rame, nè in legno. Trovo bensì che il Mengs (*loc. cit. fol.* 140.), dopo che ha dichiarato i maestri, dai quali Correggio im-

parò a dipingere, soggiunge: *Dovette anche studiare l'Architettura, come si vede dalle sue opere, e vi acquistò un gusto bello, e grandioso; e secondo il lodevol costume di quel tempo si applicò altresì alla Scultura, ma io non so se giungesse a maneggiare lo scalpello nel marmo.* E' certo solamente ch'egli oltre la Pittura lavorasse di Plastica, e di Stucco, conservandosi tuttavia in Modena nella Chiesa di S. Margherita una Deposizione di Antonio Beganelli Scultore Modenese, grand'amico di Correggio, il quale vi fece di sua mano tre figure. Sono queste le arti che riuniva il Pittore egregio; e non mai l'incisione, o l'intaglio in rame, ed in legno Il Sig. Barone di Heinecke toglie affatto qualunque dubbio, poichè nella sua opera (*Idée générale di une Collection fol.* 121.) trattando della Scuola Italiana, nella Collezione di Dresda, scrive: *L'opera di questo Artista* (Correggio) *è una delle più belle, e delle più ricche di questa Collezione. Marolles pretende, che il Correggio abbia inciso da se stesso una parte delle sue opere; ma è questo un vero errore.*

Dopo avere ciò avvertito, dirò col P. Orlandi (*Abecedario Pittorico*), che la natura nel Correggio superò l'arte, ed i maestri suoi Fravi, e Mantegna, e lo constituì in poco tempo l'esemplare delle belle idee, delle bocche ridenti, dei vaghi colori, dei dorati capelli, dei scorci stupendi, delle pieghe andanti, delle bizzarre invenzioni, e dei fondati componimenti, i quali dai Pittori passati, e dai venturi furono e saranno sempre ammirati, studiati, ed imitati, sinchè dureranno le nobilissime cupole del Duomo,

e di S. Giovanni di Parma, i dipinti in Modena, in Reggio, in Mantova, e nelle più famose Gallerie del mondo, che a prezzi esorbitantissimi cercano l'opere sue. Chi desidera sapere appieno le gesta e le opere di questo tanto meritamente rinomato Artista, potrà vedere il Vasari, ed i suoi Annotatori nell'edizione Sanese, che quì sopra citai; il Mengs, il Tiraboschi, e l'Ab. Lanzi, egualmente da me riferiti.

Quindi non essendo il mio principale scopo trattare delle vite dei Pittori, che non hanno intagliato, o in rame, o in legno, passerò a ricercare altro soggetto, che in quest'arte si possa essere esercitato.

ALLEGRINI (*Giuseppe*), Intagliatore moderno Italiano (*Basan sec. ediz*), che lavorava nel 1746. diversi soggetti da differenti Pittori.

ALLEGRINI (*Francesco*), Disegnatore, ed Intagliatore, di cui vedesi una quantità di ritratti dallo Zocchi ed altri, e diversi soggetti incisi verso la metà del secolo XVIII. (*Basan sec. ediz.*). Questo Scrittore però si è tenuto troppo alla generale dicendolo Italiano solamente, senza indicarne la patria; talchè potrebbesi confondere con altro Francesco di questo cognome medesimo, che era di Gubbio, scolare del Cav. d'Arpino, *lodato dal Cav. Ratti per varj lavori a fresco fatti in Savona al Duomo, e in casa Gavotti, e per altri in casa Durazzo, ove si ammira specialmente la freschezza del colorito, e la perizia del sotto in sù*. Ed è lodato anche dal Baldinucci per lavori simili in casa Panfilj. Egli morì secondo il P. Orlandi (*Abecedario Pit.*) nel 1663. di 76. anni. Si può vedere il Ch. Ab. Lanzi (*Stor. Pit.*

Tom. I. fol. 457.). Questi però non sembra che fosse Incisore in conto alcuno; poichè l'eruditissimo Sig. Sebastiano Ranghiasci, particolare mio amico, nell'Elenco dei Professori Eugubini nell'arte del disegno, inserito dal Padre della Valle alla fine del Tom IV. delle Vite del Vasari, nomina Francesco Allegrini come eccellente nel dipinger battaglie, riportandosi in tutto all'Abecedario, già quì sopra citato.

Il nostro Gandellini, quantunque abbia omesso di ricordarci Giuseppe Allegrini, come intagliatore, ci ha detto, che Francesco Allegrini era Fiorentino, con altre più particolari, e precise notizie, come i 100. ritratti della Famiglia dei Medici, coll'Albero genealogico di detta Serenissima, e sempre benemerita Famiglia; i ritratti degli Uomini Illustri della Toscana, e il Simulacro di S. Francesco di Assisi detto dell'Alberino (4), presso le mura di Siena.

---

(4) Avvi nella Città di Siena una tradizione costante, che S. Francesco, avendo ottenuto vicino alle di lei mura nella Collina di Ravacciano un piccolo abituro nel 1212., tornandovi nel 1225. piantasse ivi in terra la sera il suo Bastone, che crebbe nella mattina seguente in Elce verdeggiante, e coll'andare del tempo fu detto l'Alberino. Basterà avvertire il Cortese Leggitore, che nell'Archivio delle Riformagioni di Siena nel Constituto segnato di numero VII. an. MCCLXXXIX. a fol. II. leggesi. *Item statut. et ordin. est quod ad honorem Dei, et B. Francisci et SS. Philippi, et Jacobi, et ad reformationem Ecclesie de Ravacciano in qua olim stetit B Franciscus, Fratres qui ibi morantur habeant &c. pro construtione Domus cujusdam quam ibi edificatur XV. lib. denarior.* Esiste ancora nell'Archivio del Convento dei Minori Conventuali di Siena la donazione del terreno

Nella mia Raccolta di Disegni trovasi l'originale, che l'Allegrini ad acquarello ritrasse dalla medesima Statua.

---

che circondava quest'Albero, fatta da un certo *Domenico Spuntoncini de Populo S. Petri de Ovile de Senis Nanni Ghini Sindico, et Procuratori Conventus Fratrum Minorum . . . . medietatem per indiviso loci Regularis de Ravacciano prope Senas, ubi B. Franciscus cum suis Fratribus moram, traxit in quo loco est quedam Arbor, scilicet Ilex, que publice dicitur Arbor S. Francisci . . . . Borsa Test. n. 25. Reg. Jacobus de Ugolinellis de Luca Imp. aust. Judex ord. et nat.* anno Nativ. Domini trecentesimo octavo decimo Inditione secunda die 25. mensis Septembr. „ S. Caterina da Siena nei suoi Dialoghi mss. in pergam. fol. 119. *Questi*, dice, *eran veri Ortolani, i quali con sollecitudine cavavano le spine dai peccati mortali, e piantavano odorifere piante di virtù, non già nella Terra, come Francesco fece del suo Bastone, ma nello spirito.* Tralascio di riportare l'autorità degli Storici Francescani, e la serie dei Custodi di questo luogo, che furono sempre Frati Minori Conventuali, come apparisce dal *Lib. Nero, esistente nel detto Archivio.* Questo fatto è dipinto nel Palazzo della Signoria di Siena dalla Scuola del Rustichino, e sotto vi si legge, *Agrestem Baculum virentem vertit in Ilicem D. Franciscus.* An. D. MCCXXV. E nella Chiesa dei suddetti Religiosi in Siena leggesi la seguente iscrizione

D. O. M.
VIDUA MUNDO SED SPONSATA COELO
ADHUC VIVENS MORTIS MEMOR
MARGARITA BILLO' NOB. SENEN.
SERAFICI PATRIS FRANCISCI DIVOTIONI INNIXA
UT QUOTIDIE ET IN PERPETUUM IN EIUSDEM AEDICULA
PROPE SENAS
UBI SANCTUS BACULUM IN TERRAM FIXIT
ET MIRACULOSE
IN ARBOREM CREVIT
IPSIUS TANTI PATRIS FILII MINORITAE CONVENTUALES

ALLER (*Abramo*), Intagliatore in legno nel 1526. Incise un gran numero di figure per l'opera di Gringord, e di Giovanni di Anton. La Tipogra-

---

CIVITATIS SENARUM
SACRUM FACERENT
FUNDUM ELARGITA EST
CUM RECADUCITATE
AD DIVAE MARIAE DE PROVENZANO CONTRAFACIENTIBUS
P. P.
UT LATIUS IN ISTRUMENT. SUB ROG.
SER FRANCISCI CORAZZI
IV. KAL. MAII MDCIL.

Angelo Cardi *dell'Albero di S. Francesco Ragionamenti Accademici del Massiccio Filomato, Siena* 1622. *in* 8. confessa aver presso di se una medaglia di Bronzo, nel diritto della quale vi è una mano stimatizzata che pianta quest'Albero con intorno: *Et folium ejus non defluet*, e nel rovescio: *Divo Francisco*. Confessa ancora fol. 62. che vi *sono delle carte* stampate in Fiandra, in Parigi, ed in Siena, che rappresentano questo fatto Il P. Lodovico Felix diede alla Luce, *Scipio divi Francisci* Siena 1675. in 12. e di nuovo in Roma 1676. in 12. ornato di quattro stampe rappresentanti l'avvenimento, ed il luogo ove il fatto indicato accadde. Vedesi anche un altro libretto in 12. *Ristretto dell' origine del Legno di S. Francesco, e dedicato alla Serenissima Altezza Vittoria Granduchessa della Toscana*, Siena 1682., ed un altro *Ristretto d'un Anonimo*. Siena 1722. in 12. Se nel 1318. pubblica era la tradizione che fosse ivi l'Albero piantato da S. Francesco, convien dire, che non principiasse ella nel secolo XV. come i PP. Bollandisti affermano, *Act. SS. mens. Oct. Tom. 2. fol. 629. num. 439. edit. Antuerp.*, ma che fin dal secolo XIII. fosse costantemente riconosciuto come del Santo, *quae publice dicitur Arbor divi Francisci*. Per questo luogo dell'Albero dipinse nel 1396. una Tavola sul gusto del S. Bas iano, che avea dipinto per S. Martino, Andrea Vanni. Anche al presente vedesi ivi un altro qua-

fia chiamò spesso in soccorso gli ornamenti, che potea somministrargli l'incisione.

---

dro della Scuola di Simone da Siena, e nella piccola Chiesuola sonovi effigiari i fatti del Santo mentre ivi dimorava. Sono le dette Pitture di Astolfo Petrazzi. Sull'architrave della Porta d'ingresso vi è lo stemma di S. Francesco scolpita in marmo da Francesco di Giorgio, che vien coperta dall'arme dei Sovrani della Toscana, che sempre la tennero sotto la loro protezione. Sopra l'arco dell'antiporto vi è dipinto a fresco da Rutilio Manetti il Santo in atto di piantare il detto Albero, e vi si vede il suo Compagno che dorme, con un Pastore in una bella campagna dormiente anch'esso: sotto vi si legge:

ANGUSTUM HOC DOMICILIUM QUOD PATRIARCHA
FRANCISCUS
INTER IPSA ORDINIS SUI PRIMORDIA
PLURIBUS PRODIGIIS PRÆSENS ILLUSTRAVIT
QUORUM ILLUD ADHUC EXTAT PROXIMA ILEX EX ARIDO
EIUS BACULO
HUMI DEFIXO REPENTE ENATA
NE TANTARUM RERUM MEMORIA INTERIRET A. MDCLXXV
ARA STATUAQ. POSITA GRAVISSIMA COEREMONIA
HONESTATUM
MDCCLVI IN FIRMIOREM ELEGANTIOREMQ. FORMAM
REDACTUM
A PP. MIN. CONVENTUAL. PRIMIS PERPETUISQ. CUSTODIBUS
VENERABUNDUS INGREDITOR.

La prima Pianta di questo Albero, che avea la circonferenza di dodici Braccia, fu difesa con la scomunica fulminata contro coloro che ardissero toccarla da Monsig. Cammillo Borghesi nel 1613. Ella poi venne meno, e fu trasportata nella Chiesa di S. Francesco di Siena, da cui furono tratte delle Statue, fra le quali son celebri quelle mandate in Germania da Maria Maddalena Arciduchessa d'Austria, Gran Duchessa di Toscana: una trasportata in Francia dalla V. Passitea Crogi: il Conte Wenceslao Weissenvvolf ne trasportò una nell'Austria: altra nella Boe-

ALLESSANDRO (*Innocente*) Vedi Alessandro.

ALLET (*Giovan Carlo*). Molti hanno parlato di due Allet, ingannati dal doppio nome del presente, che qualche volta si è detto solamente Carlo, e qualche altra volta si è scritto Giovan Carlo. Ma in realtà è il medesimo, poichè il taglio, i tratti, e l'esecuzione sono i medesimi, e per tutto si riconosce la stessa maniera. D'altronde e dell'uno e dell'altro si conosce la medesima Patria, e l'epoca dei lavori, come quella della nascita. Quindi, senza tema di errare, può dirsi, che Giovan Carlo ALLET (che Alet anche leggesi nell'Indice del de Rossi) è lo stesso, che Carlo, il quale ebbe i suoi natali in Parigi verso il 1668. Possedeva con molta pratica il disegno, e non si era contentato della Scuola sua nazionale, ma volle conoscere l'Italia, ed ivi perfezionarsi. Mr. Basan (*seconda ediz.*) asserisce che la maggior parte delle opere da lui incise sono propriamente disegnate da lui stesso. Fra i ritratti, che dice aver veduto di questo

---

mia la portò Francesco Antonio Conte di Hollevveil: nella Spagna Monsig. Suario, allora Inquisitore in quel Regno. Il Card. Francesco Maria Tarugi regalò una tazza fatta da quest'Albero a Clemente VIII., nella quale solea bere. Per tutta l'Italia trovansi sparse Statue del Leccio predetto, fra le quali è celebre quella che si venera nella Chiesa del detto *Alberino*, scolpita di tutto rilievo da Pietro Montini Sanese nel 1620.; trasportata solennemente in Processione per la Città di Siena nella Domenica in Albis del 1758., nella quale occasione l'Allegrini la incise in rame. Il Rampollo della prima pianta, che fin dal MCCC. vedevasi, e che è rimasto al presente, ha la circonferenza di braccia 12. Tanto sia detto per schiarimento di questa Stampa, che quì citata si trova, a chi bramasse averne qualche contezza.

Intagliatore, rammenta quello di Alessandro VIII. fatto nel 1695. Quì si fermò, ed eseguì tutti i suoi lavori, attenendosi allo stile di Cornelio Bloemaert. Ma se il suo disegno viene riconosciuto esatto, il suo taglio però non potè arrivare giammai quello dell'esemplare, che erasi con tutta ragione prefisso. Credesi che morisse in Roma, ma non si sa precisamente l'anno, se non che dall'epoche dei Ritratti intagliati da lui sappiamo, che di ventidue anni già incideva, e che nel 1712. quarantesimoquarto dell'età sua lavorava ancora. Il Gandellini dice, che fino al 1703. seguitò ad intagliare; ma egli non conobbe il ritratto di Andrea Pozzi, ch'è del 1712. come Mr. Huber non vide il S. Brunone fondatore dei Certosini, e le Rime in onor di Maria di Neralco Pastor Arcade (*ediz. in Roma* 1789. *in* 8.) ornate di stampe, nelle quali sono di suo:

Il frontespizio, da Saverio Scilla.

La prima finale, che è un Angelo in aria col giglio di sua invenzione.

La Vergine che supplica Gesù Cristo in gloria per la salute del mondo, e sotto vi è il Globo sostenuto da due Angeli, dal medesimo.

La Vergine su le nuvole col S. Bambino in braccio, che ha in mano i fulmini con i quali scaccia il Lucifero, dal medesimo.

Questo libro è anche presso di me.

I. Ritratto di Andrea Pozzo Gesuita, ed Architetto 1712. *in fol.*

II. Il Cardinale Luigi Amadei dipinto da *Gio. Maria Morandi* 1690. *in fol.*

III. Ferdinando Carlo Gonzaga, Duca di Mantova, da *Antonio Lasma*, *in fol.*

IV. Papa Alessandro VIII. per una dedica dal disegno del Calandrucci. *G. C. Allet sc. Romae* 1695. *in fol.*

V. S. Luigi Gonzaga Gesuita, *in ovato in* 4.

VI. S Ignazio, da *Pietro Lucatelli*, *in ovato in* 4.

VARJ SOGGETTI DI DIVOZIONE, E DELLA BIBBIA.

VII. La Concezione della Vergine, da *Andrea Pozzo*, *in ovato in* 8.

VIII. La Natività, ossia l'Adorazione dei Pastori, dal *Pesarese sul disegno di Pietro de Petris*, *gr. in fol.*

IX. La Madonna, e S. Giuseppe che adorano il Bambino nel Presepio, *dallo stesso in fol.*

X. Il Salvatore condotto alla presenza di Pilato, *dallo stesso in* 4.

XI. Anania, che restituisce la vista a S. Paolo, dal quadro di Pietro da Cortona nella Chiesa dei Cappuccini di Roma, *in fol.*

Questo è uno dei più bei pezzi del Berrettini, che regge al confronto del S. Michele Archangelo di Guido.

XII. La Visione di S. Paolo, dallo stesso quadro della medesima Chiesa, *in fol.*

XIII. Morte di un Santo assistito da Maria Vergine, da S. Giuseppe, e da S. Francesco Saverio, da *Lucatelli*, *in fol.*

XIV. Morte di S. Stanislao Kostka, dalla scultura di P. le Gros. *Joan. Carolus Allet del. et sc.*, *in fol. in tr.*

XV. S. Gaetano con la Religione, e col Salvatore, che gli mostra la Croce, da *Làzzaro Baldi*. *Giovan Carlo Allet fec.*, *in fol.*

XVI. S. Aronicus e S. Athanasius, da *F. B. Zucchelli*, *in fol.*

XVII. S. Agostino col Putto che attinge dell'acqua dal mare (5), da *J. B. Lenardi*, *in fol.*

---

(5) Per due false ragioni sonosi indotti i Pittori a figurare S. Agostino col putto, che vuol vuotare il mare con un piccolo vaso. Alcuni hanno creduto per vera la XVI. Epistola, ch'è nell'Appendice al secondo Tomo delle opere di S. Agostino, e che si è detto, che da questo Santo fosse scritta a S. Cirillo Vescovo di Gerosolima col titolo *de admirandis Hieronymi praeconiis*. In questa lettera si racconta, che il predetto S. Girolamo nell'istesso

XVIII. S. Rosa coronata da due Angeli, *Carolus Allet delin. et sc. in* 8.

XIX. XXX. La Vita di Gesù-Cristo, da *Giuseppe Passeri* in 12. pezzi intagliata insieme, da *Gio. Carlo Allet* e *A. V. Westerhout*, *in* 8.

ALLOJA (*Giuseppe*), Napoletano, del quale Mr Basan (*seconda ediz.*) non indica l'anno in cui viveva, e non ne individua alcuna sua stampa. Egli dice solo, che di esso si conosce una gran veduta di Napoli in più stampe, e che ha lavorato nella Raccolta delle Antichità di Ercolano. Il

---

giorno, e nella medesima ora del suo transito apparisse a S. Agostino, che stava pensando nella sua Cella, quale fosse l'abbondanza della gloria alle Anime dei Giusti che godono con Cristo in Cielo riserbata; e che allora S. Girolamo gli dicesse: Agostino, Agostino, che mai ricerchi? Credi tu che tutto il mare in breve tempo possa votarsi con un piccolo vaso? Piuttosto in un piccolo vaso tu vedrai racchiudersi tutto il mare, che comprendere la grandezza di questi eterni contenti. Ma questa Epistola è riconosciuta per apocrifa, e contiene anche delle altre falsità, che son contrarie al Domma; e Sabiano vien ivi creduto Eretico, perchè asseriva due volontà in Cristo. Vedansi i PP. Maurini su tal proposito.

Altri poi dei più moderni narrano, che Gesù-Cristo in forma di fanciullo gli apparisse vicino al Porto di Livorno in Toscana, mentre il Santo meditava per comprendere il Mistero della SS. Trinità, e che si sforzava di metter tutta l'acqua del mare in un piccolo vaso: ma ciò non ha solido fondamento alcuno.

Ora in qualunque maniera questo fatto venga raccontato, sarà sempre più plausibile al rozzo popolo, che alla verità. Per la qual cosa, dice Gio. Molano (*de Hist. Sac. Imag. et Pictur. Lib.* 3. *c.* 36.), questa Pittura, che celebre non è certamente nella Chiesa, dovrà tollerarsi dal Clero, ove ella si trovi, ma dovrà dal medesimo impedirsi, che in avvenire si propaghi, *tolerandum quidem puto a Clero ubi posita est; nullo autem modo extendendam.*

Barone de Heinecke (*loco cit. fol.* 69.) trattando delle Antichità di Ercolano numera i V. volumi, in cui furono stampate col titolo: „ Le Antichità d' Ercolano esposte. Le pitture antiche di Ercolano e contorni incise, con qualche spiegazione „ Napoli 1757. in fol. In fronte di ognuno di questi volumi avvi il ritratto del Re Carlo III inciso da Filippo Morghen, e disegnato da Camillo Paterno. Le altre stampe sono incise da varj, che il prelodato Heinecke nomina singolarmente, fra i quali il primo è Giuseppe Alloja, di cui trattiamo. Da questa notizia veniamo in cognizione, che egli intagliasse su la metà del secolo XVIII. Il Gandellini dà delle notizie più precise; ma si è ingannato in asserire che le antichità suddette si contengano in tre volumi, poichè son cinque, come vedremo,

Nel primo volume di esse stampato nel 1757. si trovano il frontespizio, una carta topografica, cinquanta stampe, ed una quantità di vignette, di lettere iniziali con figure, ed arabeschi rappresentanti qualche monumento antico.

Nel secondo, edito nel 1760, si osservano le Pitture, e contiene sessanta stampe, altre vignette, le lettere figurate, e i fiorami.

Nel terzo si contengono egualmente sessanta stampe, oltre le vignette, e fu pubblicato nel 1762.

Nel quarto si contengono indipendentemente settanta vignette, e fu pubblicato, come si disse, nel 1765.

Questi due volumi rappresentano varj pezzi di antichità.

Nel quinto, pubblicato nel 1767. col titolo: „ Il primo dei Bronzi, comprende ottantacinque

stampe, senza contarvi le vignette, ed altri ornamenti.

ALLOU (*Adelaide*). Non vi sono al presente altre notizie di essa, che quelle che ci somministra Mr. Basan (*seconda ediz.*), cioè ch'ella nacque a Parigi, e che ha inciso molte ruine di Roma, e di Napoli da *Robert*.

ALMELOVEN (*Giovanni*) nacque in Olanda verso il 1614., ed avendo imparato il disegno, come credesi da Saftleven, e nell' istesso tempo l'intaglio ad acqua-forte, si mise anche a dipingere. Egli però è conosciuto più per i suoi intagli nella suddetta maniera, in cui al pari di Giovanni Van-Aken incise, ma l'uno e l'altro non sono bastantemente noti come dovrebbero essere. L'acqua-forte però è maneggiata da lui con molta leggerezza, ed intelligenza. Alcune stampe di suo sono riportate da Mr. Huber (*Manuel ec. École des Pays-Bas. Tom.* 6. *fol.* 93.) cioè

I. Il Ritratto di Gisbert Voetius *J. Almeloven inv. et fec.* in 4.

II. e XIV. Raccolta di dodici Paesaggj rappresentanti delle vedute di Città, e di Villaggj, ornati di piccole figure, *J. Almeloven. inv. et fec.* in 4. *in tr.*

XV. e XVI. Raccolta di sei Paesaggj Alpini rappresentanti vedute campestri ornate di figurine, *Joan. ab Almelovan inv. et fecit*, in 4. *in tr.*

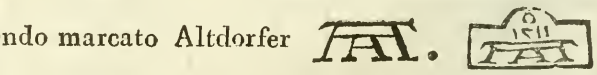
XXII. e XXVI. Quattro Paesaggj rappresentanti le quattro Stagioni dell'anno, *Herman Saffleven inv. J. ab Almeloven fec.* in 4. *in tr.*

ALTDORFER (*Alberto*). Viene dal Gandellini italianizzato il suo nome chiamandolo *Altorfino*, ovvero *Altorfero dalla sua Patria Altorfio negli Svizzeri*. Ma Mr. Basan lo nomina ALTDORFER (*prima e seconda ediz.*). Gran contrasto accagiona

fra gli Scrittori la patria ove nacque, ed il tempo in cui fiorì questo Artista. Dando retta a ciascuno di essi, potrebbe dirsi, o che egli non ebbe una certa patria, o che nissuno almeno bastantemente la seppe. Il Gandellini, come vedemmo, lo pone di Altorfino nella Svizzera, e forse l'avrà potuto prendere dal P. Orlandi (*Abec. Pit.*), che è del medesimo sentimento, e questi dal Sandrart (*fol.* 200.) che cita. Mr. Basan (*loc. cit.*) pretende che nascesse a Zurigo nel 1539., ma è questo un anno dopo la di lui morte. Huber, e Rost (*Manuel École Allemand Tom* 1. *fol.* 143.) asseriscono, ch' egli nacque in Altdorf nella Baviera verso il 1488., confutando quelli, che gli assegnano Altdorf nella Svizzera per sua patria. La cosa, per quello sembrami, non è bastantemente dimostrata, e forse stanno delle ragioni e per gli uni e per gli altri di egual peso, non riportando nissuno di loro dei documenti autentici, nè delle prove di altri contemporanei Scrittori. L' equivoco potea nascere: poichè due Altorf si contano dal Cluverio (*Introduct. in univ. Geografia Abstelad.* 1697. *in* 4.); uno nell'Alemagna nel territorio di Norimberga, celebre per la famosa sua Università; e l'altro Altorf Borgo assai cospicuo della Svizzera, Capo del Cantone di Uri. Coloro, che il fanno Svizzero, allegano anche delle opere fatte da Alberto colà; ed il P. Orlandi (*loco cit.*) dice, che nella sua Patria in Svizzera: *Si contemplano con molta erudizione, ed attenta argutezza quadri dipinti in piccolo, ed in grande*. Queste, parlando ingenuamente, son prove non evidenti, ma pure in mancanza di altre, ed in concorso di coloro, che non ne alle-

gano delle positive, possono avere, nel dubbio, qualche valore di più.

Non può perdonarsi a Mr. Basan lo sbaglio intorno all'anno della nascita di Alberto, che, come dissi, lo fissa nel 1539., allor quando egli era già morto. E poi volendo lo Scrittore Francese continuargli la vita, scrive, che morì in Ratisbona nel 1591. Ma senza stare a produrre le autorità di altri Storici, e senza allungarci in altre congetture, basterà osservare la Stampa posta qui sotto al numero VII. con la data del 1507. per esserne bastantemente convinti del suo enorme errore.

Nacque dunque nel 1488., e fu discepolo di Alberto Durer, o almeno procurò imitare e nella pittura, e nell' intaglio questo gran Maestro, e per quello si vede nei Quadri esistenti in Ratisbona, non se ne rendè indegno. Nella Francia per la similitudine, che hanno le sue Stampe con quelle del Durero, vien chiamato il piccolo Alberto; ed è perciò che dagli inesperti, tante volte, con esso si confonde; molto più che le Cifre in qualche maniera possono sembrargli che combinino, avendo marcato Altdorfer 

Chi però ha tatto, non dirò esquisito, ma qualunque nell' intaglio, potrà, considerandovi sopra, conoscere che vi passa una notabile distanza. Primieramente quelle Stampe, ch' egli ha inciso in rame, non hanno quel bel taglio spedito, fino, e semplice del Durero: e quelle in legno, che sono le più belle sì per l' intelligenza del lavoro, come per la esecuzione, hanno più affinità con

quelle di Holbein, che con Alberto Duro. In secondo luogo Altdorfer non ha mai inciso in grande, ma piccole Stampe; per la qual cosa viene annumerato fra i piccoli Maestri.

Non sembra, che il Milizia (*Dizion. delle Arti ec.*) sia stato molto conoscitore delle Stampe di questo Artista; poichè parla troppo generalmente di esso, volendo, che *alcuni suoi rami fossero attribuiti al suo maestro Alberto Durero*. Ad un severo critico, com' egli è, non doveano sfuggire le osservazioni, che vi han fatto sopra i veri intendenti dell' Incisione. Bene avea il Gandellini avvertito, che la degradazione delle figure non vi si vede, avendo l' istessa forza quelle del primo, che le altre dei pressi più indietro. Morì a Ratisbona nel 1538. nell'età di cinquant'anni.

Siccome nell' Abecedario Pittorico leggesi, che *si dilettò d' intagliare*, e nel Gandellini, che *le Stampe in rame da esso pubblicate ascendono al numero di sessanta in circa, e quelle in legno ad una quantità molto maggiore;* riporteremo soltanto il Catalogo di esse pubblicato dai Signori Huber, e Rost (*loco cit.*), e perchè si conosca che non per diletto, ma per professione incise, e perchè se ne veda il numero di quelle che dal Baron de Heinecke (*Dictionnaire des Artistes art. Altdorfer*) seppero scerre gli anzidetti Scrittori del *Manuel*.

PEZZI INTAGLIATI IN RAME.

I. Ritratto d'Alberto Altdorfer, intagliato da lui stesso, con la sua cifra. *Alto* 1. *pol.* 8. *lin*, *larg.* 2. *pol.* 3. *lin.*

II. Ritratto di Martino Lutero, con un ovato di fogliame, *alt.* 2. *p.* 3. *l.*, *lar.* 1. *p.* 6. *l.*

III. Adamo ed Eva nel Paradiso terrestre, *alt.* 1. *p.* 9. *l.*, *lar.* 1. *p.* 5. *l.*

IV. Dalida seduta nell'atto che taglia i capelli a Sansone, che riposa sulle sue ginocchia, *alt.* 1. *p.* 7. *l.*, *lar.* 1. *p.* 4. *l.*

V. Salomone idolatra per compiacere le sue Donne, *alt.* 2. *p.* 3. *l.*, *larg.* 1. *p.* 6. *l.*

VI. Giuditta, che porta la testa d'Oloferne sulla punta di una spada, *alt.* 2 *p.* 8. *l.*, *larg.* 1. *p.* 9. *l.*

VII. La Vergine seduta dirimpetto ad uno scoglio, col Bambino Gesù sulle ginocchia, il quale stende le braccia verso due giovinetti, uno dei quali ha in mano un vaso 1507., *alto* 2. *p.* 7. *l.*, *larg.* 1. *p.* 10. *l.*

Trovasi nella mia Collezione di Stampe.

VIII. La Vergine col Bambino Gesù entro una nicchia in un Altare, *alt.* 2. *p.* 3. *l.*, *larg.* 1. *p.* 6. *l.*

IX. La Vergine acconciata all'uso di Ratisbona, e seduta in una campagna, col Bambino Gesù sulle ginocchia; verso la destra evvi una palma, *alt.* 2. *p.* 1. *l.*, *largo* 1. *p.* 3. *l.*

X. La Vergine seduta in un vasto paese, col Bambino ritto sulle ginocchia; le loro teste sono ornate di grandi raggj, *pic. in* 4.

XI. Riposo nella fuga in Egitto. La Vergine è seduta con un cappello in testa, e il Bambino Gesù sulle ginocchia, S. Giuseppe con cappello anch'esso e con bastone in mano, stà in piedi, *in* 12.

XII. Gesù Cristo in Croce, abbasso molte figure, *in* 8.

XIII. S. Girolamo esce da una Città, col suo Leone, *alt.* 4. *p.* 6. *l.*, *larg.* 3. *p.* 10. *l.* BEL PEZZO.

XIV. S. Girolamo nella grotta in piedi dirimpetto ad un Altare, sul quale si vede un libro, un Crocifisso, ed una tavoletta, colla cifra dell'Artista, *in* 12.

XV. S. Giorgio a Cavallo, che uccide il Dragone, *alt.* 2. *p.* 4. *l.*, *larg.* 1. *p.* 7. *l.*

XVI. Didone che s'immerge un pugnale nel seno, *alt. due p.* 5. *l.*, *larg.* 1. *p.* 5. *l.*

XVII. Lucrezia, che si trafigge con una spada; pezzo senza cifra, intagliato ad acqua forte, *alt.* 2. *p.* 4. *l.*, *largo* 1. *p.* 6. *l.*

XVIII. Muzio Scevola, che si brucia la mano, *alt.* 2. *p.* e 5. *l.*, *larg.* 1. *p.* 5. *l.*

XIX. Venere, che entra nel bagno, con Cupido, *alt.* 2. *p.* 3. *l.*, *larg.* 1. *p.* 6. *l.*

XX. Venere, che esce dal bagno, accompagnata da Cupido, copiata da *Marc'Antonio*, *alt.* 2. *p.* 3. *l.*, *larg.* 1. *p.* e 6. *lin.*

XXI. Ercole ed una Musa, figure in piedi; pezzo denominato ancora Apollo e Venere, *alt.* 2. *p.* 6. *l.*, *larg.* 1. *p.* e 8. *lin.*

XXII. Un Amore montato in un Cavallo marino, accompagnato da altri tre Amori, *alt.* 1. *p.*, *larg.* 3. *p.*

XXIII. Arione scampato dal naufragio da un Delfino, accompagnato da una Nereide che tiene un ancora, 1525. *alt.* 1. *p.* 6. *l.*, *larg.* 1. *p.*

XXIV. Piramo e Tisbe, *alt.* 2. *p.* 3. *l.*, *larg.* 1. *p.* 5. *l.*

XXV. La Donna, presso la quale si era cercato il fuoco spentosi in Roma. E' rappresentata sedente sopra un Altare, con uno Scettro in mano: una quantità di persone se le accostano con lanterne. Soggetto trattato spesso dagli antichi Maestri e diversamente spiegato, *alt.* 2. *p.* 10. *l.*, *lar.* 1. *p.* 8. *l.*

XXVI. La Lascivia. Donna nuda alata in piedi nell'aria sopra una Stella, con una torcia accesa in una mano, e nell'altra un bastone con uno Scudo, in basso un paese con fabbriche, *alt.* 3. *p.* 6. *l.*, *larg.* 1. *p.* 9. *l.*

XXVII. Un Guerriero armato di tutto punto, che si precipita nell'acqua: in lontananza evvi un campo di eserciti, e molte persone che l'osservano, *alt.* 2. *p.* 5. *l.*, *larg.* 1. *p.* 5. *l.*

XXVIII. Un Contadino ed una Contadina che ballano, *alt.* 2. *p.* 1. *l.*, *larg.* 1. *p.* 5. *l.*

XXIX. Nove Fanciulli sei de' quali ballano, e tre suonano degli stromenti, senza marca, *alto* 1. *p.* e 2. *l.*, e *larg.* 3. *p.* 2. *l.*

XXX. e XXX. Due paesi; uno con scoglj, l'altro con due grand'alberi, *in* 8.

XXXII. La Sinagoga, coll'iscrizione: *Porticus Synagogae Judaicae Ratisbona fractae* 21. *die Febr. Anno* 1519. *in* 8.

XXXIII. Un Mescitoba, con manico da una parte, dall'altra un Drago, *in* 4. Lavoro d'Orificeria.

XXXIV. Una Tazza, con un coperchio che può servire di Sottocoppa, in fondo nero. *in* 4.

PEZZI INTAGLIATI IN LEGNO.

XXXV. e LXXIV. Storia della caduta dell'Uomo, e della sua redenzione, rappresentata in una serie di 40.

piccoli pezzi, *in altezza di 2. p. 8. l. sopra una larghezza di 1. p. 10. l.*

SERIE PREZIOSA, *e d'una bella esecuzione.*

LXXV. Sacrifizio d'Abramo, *in* 12.

LXXVI. Giosue, e Caleb, che portano dei frutti, e passano da una porta, *in* 12.

LXXVII. L'Annunziazione, 1513. *in* 12.

LXXVIII. La Purificazione, *in* 4.

LXXIX. La Strage degl' Innocenti 1511. *in* 4

LXXX. La Decollazione di S. Giovanni 1512. *in* 4.

LXXXI. La Resurrezione del Salvatore 1512. *in* 4.

LXXXII. La bella Vergine di Ratisbona, dal quadro che una volta era in quella Cattedrale. *in fol.*

PEZZO PREGIATO, *impresso in chiaro-scuro.*

LXXXIII. S. Girolamo nella sua caverna in ginocchio innanzi un Crocifisso, *in* 8.

LXXXIV. S. Cristoforo nell'acqua, che s'abbassa per prendere il Bambino Gesù, 1513. *pic. in* 4.

LXXXV. S. Giorgio a cavallo, in un paesaggio, che ammazza il Drago 1511. *in* 4.

LXXXVI. Paride moribondo sul monte Ida, visitato dalle tre Dee, 1511. *in* 4.

LXXXVII. Un Cavaliere assiso presso una Giovane 1511. *in* 8.

LXXXVIII. Un Alfiere in piedi in un paesaggio, *in* 8.

LXXXIX. Paesaggio montuoso, con fabbriche, ed un albero a destra, *pic. in fol.*

XC. Un gran Battistero in una Chiesa, in cui si vede la Vergine col Bambino, un Pellegrino, ed alcuni Angeli, *pic. in fol.*

XCI. Facciata d'una Chiesa, con porta, e superiormente la cifra dell'Artista.

ALTAMONTE (*Andrea*). Trovasi adoprato questo Incisore nell'opera intrapresa da Antonio Giuseppe Prenner Pittore, ed Intagliatore a Vienna col titolo:

Theatrum Artis pictoriae, quo tabulae depictae, quae in Caesarea Vindobonensi Pinacotheca servantur, leviore caelatura exhibentur, ab

Antonio Joseph de Prenner. Viennae. Pars I. 1728. Pars II. 1729. Pars III. 1731. Pars IV. 1733. in fol.

Queste quattro Parti contengono cento sessanta Stampe, quaranta delle quali formano ciascheduna serie. Son elle collocate in un quadro di grande ornamento, ma di cattivo gusto, e non presentano che una mediocrità e del disegno, e del bulino, fra le quali le meno spregevoli sono quelle dell'*Altamonte*. Quelle poi che v'incise Mannl, non vagliono nulla. (*Heinecke loco cit. fol.* 52.)

AMAN (*Francesco*). Vedi il Gandellini,

AMAN (*Giovanni*). Vedi il Gandellini, se pur egli non è confuso con Giusto AMAN.

AMAND (*Giacomo-Francesco*), Pittore francese, membro dell'Accademia Reale, morto nell'anno 1770., che ha intagliato poche Stampe di sua composizione ad acqua-forte: e sono

I. e II. Due mezzi Paesaggi, *in tr.*
III. IV. Due piccole Bambocciate, *in al.*

Vedesi presso Mr. Basan (*seconda ediz.*) un saggio delle prove di questo Artista, che nell'acqua-forte ha fatto comparire quello scuro, che più confonde gli oggetti di quello sicuramente possa piacere. E' una donna assisa su di una panca campestre, che dà la pappa ad un suo Bambino, che gli stà su le ginocchia.

AMATO (*Francesco*), Pittore Italiano, il quale incise qualche Stampa ad acqua-forte nel genere di Biscaino (*Mr. Basan seconda ediz.*). Potrebbe darsi, che fosse della famiglia di Amato di Napoli, dalla quale escì Giovanni Antonio Pittore di merito, nato nel 1475., e morto nel 1555., ed

Antonio Amato suo nipote nato circa il 1535., che avea per moglie Mariangiola Criscuolo eccellente non meno del suo marito nella pittura. Il suddetto Basan non indica nulla nè della patria, nè della casa, nè dell'epoca, nella quale viveva il presente Francesco, che dovrebbe essere del secolo XVII.

AMBERGER (*Cristofano*), Pittore, ed Intagliatore del XVI. secolo, nato a Zurigo nel 1540. Benche vogliasi da qualcuno nato a Norimberga. Dipinse dei fatti Storici, e dei Ritratti, ed incise in legno molte delle sue composizioni (*Mr. Basan seconda ediz:*)

AMBROGI, o AMBROSI (*Domenico*), nato in Bologna, viveva nel 1678., detto altrimenti Menichino del Brizio, perchè forse *Discepolo di Francesco Brizio, ingegno rarissimo* (*Lanzi Stor. pit. T. 2. p. 2. fol.* 143.) Fu gran disegnatore; dipinse molti fregj di camere in quadrature, ed in paesaggj in compagnia e del Dentone, e del Colonna. Dipinse anche con somma delicatezza rappresentanze, e copiose storie. Oltre le poche notizie che ce ne dà il Gandellini, abbiamo dal P. Orlandi (*Abeced. Pit.*) che *intagliò diversi rami in grande*, asserendo ciò coll'autorità del Malvasia. Niuno dei surriferiti Scrittori indica individualmente le di lui Stampe.

AMBROSI ( ). Si trovano di suo nel Catalogo Remondini Venezia 1791. le seguenti Stampe.

I. Veduta delle vicinanze di Duin.
II. Veduta delle vicinanze di Porto Maone.
III. Veduta delle vicinanze di Boston.
IV. Veduta delle vicinanze di Ports nouth, intagliati insieme col Ragona dagli originali di *Vernet*, *in* 4. *in tr.*
V. Veduta delle vicinanze di Nieuport.

VI. Veduta delle vicinanze di Bruges.

VII. Veduta di Triel.

VIII. Veduta di Swedio Land. Lavorate anche queste col suddetto *Ragona* dagli Originali di *Teniers*, *in* 4. *in tr.*

IX. Vedura di Quilleboef su la Senna, dagli originali del Sarazin, *in mez. foglio gr. in tr.*

X. Veduta delle vicinanze di Roven, dal suddetto *Sarazin*, *in mez. fol. gr. in tr.*

XI. Prima, e seconda Veduta delle vicinanze di Meulan, dagli originali del *Latara*, e *Casanuova*, *in mez. fol. gr. in tr.*

XII. e XIII. Due Vedute delle vicinanze di Tours.

XIV. e XV. Due Vedute delle vicinanze di Orleans. Le suddette quattro Stampe furono insieme incise e dall'Ambrogi, e dal *Canali* dagli originali del *Defriches*, *in* 8. *in tr.*

XVI. Veduta delle vicinanze di Saverna, da J. P. *Hackaert*, *in mez. fol. gr. in tr.*

XVII. Veduta delle vicinanze di Argenteuil, da *Luigi Masquelier*, *in* mez. *fol. gr. in tr.*

XVIII. Veduta delle vicinanze di Manheim, da *Mayer*, *in mez. fol. gr. in tr.*

XIX. Veduta delle vicinanze di Kempten, dal medesimo, *in mez. fol. gr. in tr.*

Furono queste quattro Stampe intagliate e dall'Ambrosi, e dal Baldini.

XX. e XXIII. Le quattro ore del giorno, dal *Wagner*, *in mez. fol. gr. in tr.*

XXIV. e XXVI. Otto Rami dagli originali di *Giuseppe Vasi Romano* intagliati dal *Testolini*, e dall'*Ambrosi* cioè:

1. Veduta della Villa dell'Emin. Cardinale Alessandro Albani.
2. Casino e Villa Corsini.
3. Giardino, e Casino Pontificio di Belvedere.
4. Casino al Pignetto del Marchese Sacchetti.
5. Giardino e Casino Pontificio nel Vaticano.
6. Orti Farnesiani sul Monte Palatino.
7. Villa, e Casino Pamfilj del bel respiro.
8. Giardino Colonna nel Clivio del Quirinale.

Tutti i suddetti pezzi sono *in fol. gr. in tr.*

XXXII. Quattro Stampe tratte dagli Originali di Mr *Binet* incise dall'*Ambrosi*, e dal *Testolini*.

1. La solitude agréable,
2. Le Masseur.
3. Le Plasir de la Peche.
4. La Nutrice elegante.

Tutte queste *in mez. fol. gr. in pied.*

XXXVI. Lavorò in una raccolta di dodici Stampe divisa in due parti, di sei Rami per ciascheduna, insieme con altri Intagliatori suoi contemporanei, e furono *Ragona*, *Canali*, *Gabrielli*, *Testolini* dai disegni originali inglesi dell'*Hearne*, e del *Tomkins*, cioè:

1. La Capanna villereccia.
2. I Battitori delle Biade.
3. I Rastrellatori del Fieno.
4. Il Campo delle Biade.
5. L'Aratore.
6. La Cascina.
7. Il Campo di Lupoli per la Birra.
8. La Caccia.
9. La Caccia in corso.
10. La Pesca con la canna.
11. Il Molino a vento.
12. Il Podere con Abitazione.

Tutte *in mez. fol. gr. in ov. in tr.*

XLVII. Ebbe parte insieme con *Bunato*, e il suddetto *Testolini* nelle sei Stampe tratte dagli Originali del *Girardi:* cioè

1. L'Imperatore della China visitando i Lavorieri dei Campi.
2. Begum Saheb figlia di Sciah Tehan nel Gange.
3. Dame Siberie al passeggio.
4. Rauchenara Begum Principessa dell'Indie.
5. Dame Siberie alla Campagna.
6. Uomo, e Donna Giavesi.

In 4. di fol. gr. in ov. in p.

LIII. Col *Testolini* predetto incise altri sei rami disegnati dal *Le Prince*.

1. Le Couronnement de l'Amour.
2. Le Tendre Amusement.
3. Le Cachè Rendez-vous du Jardinier.
4. Le Chercheuse d'Esprit.
5. e 6. Les Sollicitations pressantés che Lindor et Cephisa.

In 4. di fol. gr. ov. in p.

LVII. Quattro Stampe più, disegnate dal *Teniers* rappresentanti i costumi fiamminghi incise, insieme col *Bonato*, *in* 4.

AMERIGHI o MERICI (*Michelangelo*). La patria di questo Artefice fu Caravaggio, Castello della Lombardia, che diè anche i natali a Polidoro altro eccellente Pittore. Nacque Michelangelo nel 1569.; e la prima sua educazione fu molto ignobile, avendo portato *il bassojo della calcina* a servizio delle fabbriche. La natura, che non regola il genio degli uomini secondo i diversi natali, l'avea dotato di una decisa inclinazione pe'l disegno, e per la pittura, per mezzo della quale senza alcuna particolare scuola, e senza studio su l'antico, potè con sorpresa rinscire nell'arte, e fra gli altri particolarmente distinguersi. Avesse egli sortito così un carattere buono, come avea il genio, onde farsi non solo ammirare nell'arte sua, ma insieme amare dagli uomini. Tutto però al contrario vedeasi trasparire e nei suoi fatti, e nei suoi detti; ed attaccandola con tutti, tutti biasimava e disprezzava in maniera, che odioso rendendosi, arrischiava talvolta non solo la reputazione, ma ancora la vita. Erasi portato a Milano con suo padre, che attendeva a fare il mestiere del muratore; ed avendo dovuto ivi fare delle colle per alcuni Pittori, che dipingevano in quella Città e a fresco, ed a tempera, s'invaghì dell'arte loro, e divisosi dal padre si mise a servirli. Allora il suo malnato temperamento lo cimentò in un'affare di prava conseguenza, che per iscansar la propria vita, ebbe a fuggire da Milano, e ricercare precariamente un asilo in Venezia. Colà osservando le opere dei più eccellenti Maestri,

che abbiano ivi dipinto, mostrò d'imitare la maniera di Giorgione, parendo a lui, che fra tutti gli altri si distinguesse. La dura situazione, nella quale trovavasi, per la necessità di procurarsi il quotidiano sostentamento, lo poneva in una certa violenza, la quale non potè lungamente durare. Quindi risolutosi di vedere Roma, si accomodò col Cavaliere d'Arpino, che in quella Città avea in quei dì fama di gran Pittore. Scortasi dal Maestro la inclinazione di Michelangelo per imitare la natura, lo impiegò in dipingere frutti, e fiori, i quali tanto bene eseguì, che principiarono i Signori ad usare nei loro appartamenti i quadri di simil fatta. Egli però era sempre, come dissi, in uno stato di violenza. Non conosceva per maestro che la sola natura, e non volea restringersi ad imitarla in questi ornamenti soltanto, ma bensì nelle figure, che fanno conoscere quanto possa l'uomo accostarsi alla verità. Gli stili, le maniere, le scuole dell'arte non volle mai riconoscere per necessarie, nè si volle obbligare ai precetti degli uomini. Un giorno gli vennero mostrate le statue di Fidia, e di Glicone, acciò le studiasse; ed egli allora *con inaudita stravaganza distendendo sua mano verso gran moltitudine di persone, che stavano non molto lungi da quel luogo, disse: Guardate colà quanti maestri ha provisti per me, e per gli altri Artefici la natura senza le vostre statue* (Baldinucci Decen. II. Part. 3. sec. 4. fol. 275.). Non è sempre vero questo principio; ed Annibale Caracci, che tenne dietro alla natura, non fu servo di essa, ma cercò nobilitarla. Il Caravaggio fece dei quadri che piacquero, ed in specie quello, di cui tanto si dilettò il Cardinal del Monte, che

fecegli acquistare e fama, e lavoro. Ma non era quello lo stile, che potea a tutti i veri intendenti soddisfare; poichè dimenticandosi del fare dolce, e soave del Giorgione, erasi messo a colorire con maniera dura, e troppo vigorosa. Una continua opposizione instantanea fra i chiari e l'ombra, un rilievo sforzato dal molto nero, ed una esattezza di rappresentare nei suoi effetti la natura, fanno certamente colpo a chi le sue opere considera, ed in particolare negli oggetti notturni, nelle mezze figure, e nei ritratti; ma non sono nè la bella, nè la vera natura. Se poi nelle opere composte, nei fatti storici si voglia conoscere il Caravaggio, si vedrà, ch'egli è con questo suo stile insoffribile, e che non può aver mai luogo fra quei pittori, che ad imitare la bella natura bene meglio si accinsero. Che son mai quelle teste dipinte dall'Amerighi? Sono, starei per dire, oggetti di dispetto. Imperciocchè, come bene hanno i periti dell'arte avvertito, non presentano mai una nobiltà, nè un bel carattere: ed hanno per lo più certo livido nel colore, certi occhj sbigottiti, che con quei neri capelli fanno una ingrata sensazione a chi le mira. Così egli nell'imitare scrupolosamente la natura, mostrava non imitarla. Questa gran maestra insegna, che a diversi temperamenti adatta diverse fisonomie; e degli Uomini distinti si trovano anche nel carattere, che per lo più rappresentano. Quel trattare gli Eroi, i Santi, i rustici Villani, come fece egli, con egual maniera, non è imitare la natura esattamente, ma è un vero capriccio di volerla sempre a suo modo e senza scelta. E quantunque avesse egli tentato recare grand'utile all'arte con questo suo nuo-

vo modo di dipingere, *non fu però ch'egli non apportasse all'arte medesima alcun danno*, mercè che i suoi disegni sono urtati, con gran maniera imitata la natura con i suoi difetti, eseguendo le cattive pieghe, e gl'irregolari contorni. Non ostante era tanto pieno di se, che non volea con alcun altro equipararsi: e ben lo vide il Cav. d'Arpino, che da lui sfidato per battersi, avendo ricusato il cimento, perchè egli era Cavaliere, e non il Caravaggio; tanto se ne impermalì, che determinò portarsi a Malta, per ottener quest'onore da quell'Ordine tanto benemerito della Repubblica Cristiana. Il Baldinucci altra cagione apporta, per la quale dovè egli suo malgrado partir da Roma. *Occorse*, dic'egli, *un caso, e fu ch'egli sempre amico di rumori, e di risse, e che sempre era in su le armi, venuto a parole nël giuoco di palla a corda, e poi al maneggio delle lacchette con un giovane suo amico, venne poi all'arme, e l'uccise con riportare però anch'esso una ferita*. A tal cagione convennegli partir da Roma, e a Zagarola si condusse, dove fece per quel Duca D. Mario Colonna un Cristo colli due Discepoli in *Emmaus*, e una S. Maria Maddalena. Quindi si partì alla volta di Napoli, ove fece varie pitture, e poi per appagare il desiderio di esser Cavaliere, si trasferì a Malta. Incontrò sul primo la grazia del Gran Maestro, e di quei Signori; ma poi, venendo a rissa pel suo cattivo naturale con un Cavaliere, fu fatto prigione, dalla quale con molti raggiri di notte tempo sortito si portò in Sicilia. Un uomo però stravagante, un facinoroso non è mai queto, dovunque si possa trovare; e questo fu il motivo, pe 'l qua-

le dalla Sicilia navigò per Napoli, ove giunto, impiegò dei mezzi, non tutti inutili, per ritornare alla grazia del Gran Maestro.

Fu intanto, stante i buoni uffizj praticati col Papa dal Cardinal Gonzaga, assoluto da tutte le contumacie, onde potesse ritornare a Roma; quando altre disgrazie lo renderono miserabile nella persona, e nella roba, per le quali afflitto, fu forzato nella stagione estiva, andare scorrendo le marine Pontificie. Arrivato a Portercole, sorpreso da febre maligna, sur una spiaggia se ne morì nell'anno 1609. contante l'anno quadragesimo della sua età. Dispiacque a molti la di lui morte, ed in specie al Cav. Marino, che tributò a questo suo amico i seguenti versi:

Fecer crudel congiura,
Michele, ai danni tuoi Morte, e Natura:
Questa restar temea
Dalla tua mano in ogni immagine vinta,
Ch' era da te creata, e non dipinta.
Quella di sdegno ardea,
Perchè con larga usura
Quante la falce sua genti struggea,
Tante il pennello tuo ne rifacea.

Hanno inciso le opere di Michel'Angelo da Caravaggio, e vi son riesciti *Soutman*, *Vorsterman*, *Falck*, e ultimamente *Volpato*. Egli stesso incise di suo la seguente Stampa, la quale gli ha dato luogo fra gl' Incisori, di cui si parla.

I. S. Tomaso, che tocca col dito la piaga del Costato a Gesù Cristo, *in fol.*

Questa Stampa è ad acquaforte, e risente anche in questo genere del suo fare stravagan-

te. Vedi il Gandellini alla Lettera *C.* Caravaggio.

AMICI (*Francesco*), Incisore Fiorentino, del quale vedonsi varj soggetti di Divozione. (*Mr. Basan seconda ediz.*)

AMICONI (*Carlotta*), Veneziana, Sorella di Giacomo, del quale parleremo qui appresso. Viene ella chiamata da Mr. Huber (*Manuel École Italienne Tom. IV.*) e da Mr Basan (*seconda ediz.*) *Amicona*. Seguì ella forse il prefato suo fratello sì nella professione dell'intaglio, che nei suoi viaggj, trovandola ad incidere in Londra.

I. Una Ballerina di Teatro con quattro versi inglesi. *The fair Auretti ec.*

L'incisione è in maniera nera, ed *in fol.*

AMICONI (*Giacomo*), nato in Venezia nell'anno 1675., che il Ch. Ab. Lanzi coll'autorità del Sig. Zanetti appella Amigoni. Apprese gli elementi dell'arte nella sua Patria, e dipinse fatti Storici, ed i Ritratti, ma del suo stile migliore non si vede ivi se non la Visitazione presso i Padri dell'Oratorio. Questo stile lo acquistò nei suoi viaggj fatti in Fiandra, ove si mise a studiare i capi d'opera di quei Maestri. Allora fu, scrive il prelodato Lanzi (*St. Pit. T.II. p.1. fol.* 207.) che il suo genio, lieto naturalmente, fecondo, facile ad unire la bellezza con la grandiosità, e a trovare bei partiti, anche per copiose istorie, trovò quel colorito che in vano avria cercato in Venezia. Nella Fiandra acquistò molto bene l'arte di arrivare con gli scuri fino al nero semplice, e con ciò senza offender la vaghezza, ottenere perfetta lucidità. Un poco meno di cura che avesse avuta di far brillare ogni parte della com-

posizione, lo avria commendato più presso gl'intendenti; perciocchè alla moltitudine non si può presentare più gaja cosa, che una sua pittura. „ Quando si è detto, ch'egli dipinse alla maniera dei Fiamminghi, non dee intendersi per la perfezione, ma quanto alla mistura, essendo stato solito di alterare alquanto le tinte, specialmente nei cangianti, di lavorar di tocco, lasciando spesso i contorni indecisi, e ammontando il colore per cavarne effetto in lontananza. „ Incontrò la comune approvazione tanto nell'Inghilterra, che nella Germania, e nella Spagna, ove Pittore della Corte morì nel 1752.

Intagliò più per suo divertimento, che per professione, ma pure intagliò graziosamente con la punta; e piace il suo lavoro, sebbene in questo genere sia alquanto debole. Giuseppe Wagner suo Domestico apprese da lui a tratteggiare il Bulino, e questi insegnò in qualche guisa al celebre Bartolozzi. Il Barone di Heineche (*loc. cit. fol.* 115.) che afferma da un lato aver il nostro Amiconi inciso per suo passatempo, dall'altro ci assicura, che le sue opere formano un volume assai considerabile.

Dai disegni dell'Amiconi intagliarono varie Stampe Beauvais, Wagner, Bartolozzi, Vertuc, Baron, Volpato, Simon Flipart, ed altri, che vedremo ai respettivi loro articoli.

Hannosi ad acqua-forte le seguenti:

I. Il Salvatore, mezza figura, pezzo intitolato: *Salvator Mundi, in 8.*

II. Giove e Calisto, con l'iscrizione: *Giove di Cinthia, in fol. in tr.*

III. Zeffiro e Flora, coll'iscrizione: *A Zefiro da cui ec. in fol. in tr.*

IV. I Quattro Elementi, sul gusto di Watteau, *in fol.* cioè:

1. Un Giardiniere, che presenta un mazzetto ad una Giovinetta. *Terra.*
2. Un Contadino, ed una Contadina, che fuggono dalla loro Capanna incendiata. *Fuoco.*
3. Un Contadino con un Nido di Uccelli, che lo presenta ad una Giovinetta. *Aria.*
4. Un Pescatore, che presenta ad una Giovinetta un Pesce. *Acqua.*

Di queste Stampe, come di quella di Zefiro, e Flora, ne fa menzione anche Mr. Basan. (*seconda ediz.*)

AMLING (*Carlo-Gustavo*). Non potea non meritare questo bravo Artista un vero elogio della incomparabile sua volontà, e del vivace suo spirito dal Gandellini, essendo stato quello, che incise molte Stampe per l'Accademia di Sandrart, cui tanto il nostro Scrittore dovea. Non so per altro, se bene egli si apponga in assegnando Monaco per la di lui patria; poichè Mr. Basan, che nella prima sua edizione ignoravane il nome, e nella seconda non sapevane che in parte, lo afferma nato a Norimberga nel 1651. E gli Scrittori del *Manuel École Allemande*, che con maggior cognizione degli altri ne han parlato, sono del medesimo sentimento tanto intorno la patria, che rapporto all'anno della sua nascita. Inclinerei perciò a credere, che in Norimberga realmente egli nascesse, e che alcuni l'abbian poi detto di Monaco pe 'l domicilio che lungamente vi ebbe. Si accordano tutti ed uniscono i suddetti Scrittori in encomiare il suo elevato spirito, e la sua particolare inclinazione al disegno, che di buon ora in esso si manifestò. Chiamato intanto alla Corte di Monaco, venne

da quell' Elettore inviato a Parigi, acciò si perfezionasse sotto la direzione del rinomato intagliatore Francesco Poilly, che seppe sì bene imitare; talchè tante volte un per l'altro, a prima vista, dagli inesperti Amatori si prenderebbe. Ma coloro, che han molta pratica su di quest'arte, vi ravvisano una certa tal qual differenza, che ben fa distinguere il Maestro dallo Scolare. Non può negarsi però, che Amling ha condotto le sue opere con un bulino assai facile, quantunque il lavoro riesca un poco troppo caricato, non abbastanza degradato il chiaro-scuro, e qualche volta non corretto il disegno. Cessò di vivere in Monaco nel 1702., avendogli la morte (*Mr. Basan seconda ediz.*) interrotta l'opera ch'egli avea intrapresa da Pietro Candido, come dicemmo, che rappresenta i fatti memorabili di Ottone Capo della Casa di Baviera. Forse questa è la causa, per cui Zimerman fece gli altri sei?

Le Stampe incise da lui per l'Accademia del Sandrart sono riportate dal Gandellini, e qui si notano con i sopracitati Scrittori le seguenti:

RITRATTI.

I. Massimiliano Emanuele Principe Elettorale di Baviera: ,, Thomas Macolinus Musicus &c. ad vivum pingebat. Ser. Elect. Chalcographus C. G. Amling. sculps. 1670. ,, *in ovale in fol.*

II. Massimiliano Emanuele Elettore di Baviera, *G. B. Champagne pinx., gr. in fol.*

III. Statua equestre di Massimiliano Emanuele Elettor di Baviera, *Amling. fec. Monachii, gr. in fol.*

IV. Enrichetta Maria Adelaide, Duchessa di Baviera, *Da Delamonce* 1675., *ovale gr. in fol.*

V. Ferdinando Maria Elettore di Baviera 1676., *ovale gr. in fol.*

VI. Gio. Conte de Berlo de Bruss, Generale dell' Elettore di Baviera 1680., *ovale in fol.*

VII. Alessandro Sigismondo, Conte Palatino del Reno (du Rhin), Vescovo d'Augusta, *P. F. de Hamilton pinx.*, *in fol.*

VIII. Romano Liberiet, Abate di S. Ulrich in Augusta, *C. G. ab Amling ad vivum del. et sc. Monachii*, *gr. in fol.*

BEL RITRATTO.

IX. Petrus Marinus Sormanus totius Ord. S. Franc. Minister generalis „ in medaglione ornato d'emblemi e di figure allegoriche, *in fol.*

X. Don Livio Odescalchi „ In medaglione istoriato, *in* 4.

XI. Marcus ab Aviano, Concionator Capuccinus 1680.., *ovale in* 4.

XII. Un giovine Principe condotto sul trono da Ercole e da Nestore. A basso del trono vi è scritto: *Ungaria. Amling. sc. Monachii*, *in* 4.

XIII. La Statua di Mercurio, con Amore che vuole attaccargli l'ale ai talloni. Nell'Accademia di Sandrart *G. A. sc. in fol.*

XIV. La Statua dell'Arruotatore, *Ib. Id. sc.*, *in fol.*

XV. La Vergine col Bambino Gesù, quadro ornato di Simboli, e di due ritratti, che sono: Il Duca Giuseppe Clemente, e la Duchessa Violante Beatrice di Baviera. Disegnato da *G. A. Wolf*, ed intagliato da *C. G. ab Amling. Pezzo grandissimo.*

XVI. L'Immagine miracolosa della SS. Vergine della Consolazione, *C. G. Amling. sc. Monachii* 1682, *ovale gr. in fol.*

XVII. Vero ritratto di S. Francesco d'Assisi, fatto a Roma nel Vaticano da *Carlo Gustavo ab Amling.*, *piccolo in fol.*

XVIII. L'Immagine di S. Niccola da Tolentino, in un ovale di foglie d'alloro, *G. A. Wolf pinx.* 1691., *gr. in fol.*

XIX. Vero ritratto di S. Gio. de S. Facundo, *Id. pinx. in ovale gr. in fol.*

XX. S. Godard in ginocchio avanti la SS. Vergine, *Joh. Drentwet del.*, *gr. in fol.*

XXI. L'istoria degl'Imperatori Ottone, e di Luigi di Baviera, non meno che del Duca Ottone de Wirtelsbach, Arazzi del Castello di Monaco, eseguiti dai disegni e pitture di *Pietro Candido*, intagliati in tredici pezzi di varie grandezze da *C. G. ab Amling.*

XXII. XXVII. Le quattro Stagioni, col Giorno e la Notte, sei pezzi eseguiti egualmente, *gr. in fol. in tr.*

XXVIII. XXX. Tre mesi dell'anno, Settembre, Ottobre, e Decembre; tre pezzi eseguiti nella stessa guisa, *gr. in fol. in tr.*

La Serie completa di questi Arazzi è di 29. pezzi, dei quali 23. intagliati da Amling, e 6. da Zimmermann. Le Stampe d'Amling sono custodite nel tesoro dell' Elettore di Baviera, il quale ne regala delle prove alle persone, che vuole distinguere.

XXXI. XL. Arco trionfale in onore dell' Elettore Massimiliano Emanuello, con gli emblemi inventati a questo proposito, dieci pezzi *in fol.* intagliati da *Amling* a Monaco.

XLI. Gran Scudo per Tesi, dedicato all' Imperatore Leopoldo, e al Principe Giuseppe suo figlio „ R. P. Antonius Lublinsky Can. Regul. Lat. J. August. del., *C. G. ab Amling fec. Monachii. gr. in fol. in tr.*

XLII. Altro soggetto di Tesi, in cui si vede la Vergine che calpesta il Serpente, ed è accompagnata dai quattro Dottori della Chiesa, *Amling fec., gr. in fol.*

AMMAN ovvero AMMON, o AMMIANI, o AMAN. Sotto tanti cognomi, che se non in tutto, almeno in parte, diversificano fra loro, trovasi un solo Jost, o Jobst, o Giodoco, o Giuda, di cui fa di mestieri presentemente discorrere. Mr. Papillon, attesa forse la diversità con cui trovasi presso varj Scrittori riportato il suo nome, o più verosimilmente guardando alla diversa maniera con la quale gl' Intagliatori scrivono il loro nome, non contento di farne due, uno cioè Jost Ammon di Norimberga, e l'altro Jost Amman di Zurigo, compiacendosi di questa sua scoperta, arrivò a crearsene fino a quattro. Egli però vien completamente confutato dai Sigg. Huber, e Rost (*Manuel ec. École Allemande Tom. I. fol.* 205.) e con le antidette ragioni, e con le osservazioni fatte su le di lui Stampe. Aggiungo anche di

più, che Mr. Papillon non avea notizia, che Amman avea mutato soggiorno, passando dalla sua Patria Zurigo, in cui non si trovava incoraggito nell'arte sua, ad abitare a Norimberga, ove in quell'età fiorivano le arti; e trovandosi bene del permutato soggiorno, determinando passarvi il rimanente dei giorni suoi, rinunziò nel 1577. al diritto della Cittadinanza di Zurigo. Or conosciuto noi un solo *Giodoco Amman*, o *Ammon*, passiamo ad accennare l'anno del suo nascimento in Zurigo che fu il 1539. Un genio fecondo, ed un' ardente fantasia lo trasportarono ad amare sempre cose nuove, e ad illustrare con esse la sua professione, che con particolare trasporto desiderava e coltivarla, ed ingrandirla. Credo, che il Padre Orlandi (*Abecedario Pittorico*) abbia ricavato dalle opere di Sandrart (*fol.* 243.), che Amman dipingesse sopra i vetri, e che disegnasse a penna meglio di ogn'altro Artista dei suoi tempi. E' bensì innegabile, che 'l numero dei suoi disegni è prodigioso; ed i pezzi intagliati, che portano il suo nome, ascendono a più di 550., dai quali i piccoli maestri (6) di quell'età hanno inciso moltissime Stampe.

Erasi già da qualche tempo introdotta nelle Tipografie la maniera di adornare i libri di Stampe, rendendo per questo lato l'edizioni, se non più belle delle prime, almeno più ornate di esse. I Tedeschi aveano di già fregiato nei principj dell'arte tipografica i loro libri con le

---

(6) *Piccoli Maestri* in quest'Arte s'intendono gli antichi Intagliatori, che hanno incise molte piccole Stampe.

iniziali arabescate; ed in Italia nelle Meditazioni del Turrecremata, *edit. in Roma* 1467., e nel Valturo *De re militari edit. in Verona* 1472. si erano intagliate delle figure in legno, ed ivi stampate ed apposte. Quindi nacque la smania di introdurne in quelle edizioni, che si credevano di una maggiore considerazione, ed è perciò che gl' Intagliatori vi s' impiegarono con molto genio. Giodoco fu uno di quelli, che venne dai diversi Librari occupato a tale oggetto; e fra questi servissi specialmente di lui Sigismondo Feyrabend cittadino, e Librajo di Francfort „ Compose, dice il P. Orlandi (*Abec. Pit.*), varj libri di figure della Bibbia, d'Istorie Romane, di Cacce, di Pescagioni, di varietà d'abiti Religiosi, di Piante di Città, e di fatti rusticali, molti dei quali diede alle stampe in legno „. Cessò d'incidere, allorchè lo sorprese la morte nel 1591. come scrive Basan (*seconda ediz.*), e non nel 1560. come hanno notato Huber, e Rost (*Manuel loco cit.*), che suppongo errore tipografico; poichè poco dopo i medesimi affermano, che nell'anno 1577. rinunziò alla Cittadinanza di Zurigo.

Sappiamo dal prelodato Barone de Heinecke (*loco cit.*), che nella sesta Classe, che comprende la Scuola tedesca si trovavano in gran numero le Stampe incise in legno di Jost Ammon, marcate la maggior parte della sua Cifra I. A. Ci avverte di più (fol. 493.), *Che se si volessero tutte raccorre le figure, con le quali quest' Artista ha ornato differenti Libri, le sue opere verrebbero più voluminose di quella classe*, della quale ci tratta.

Qui si riportano con gli Scrittori del *Manuel* le seguenti.

I. e XII. Serie di Donne illustri, cominciando da Eva col titolo: *Eva die Gebererinn.* XII. Pezzi contornati, *alt.* 3. *p.* 2. *l.*, *larg.* 2. *p.* 1. *l.* Jobst Amman fec Stefan. Herman exc.

XIII. e XX. Serie di Figure di Guerrieri, otto pezzi con marca: Jost Amman Inventor. Stefan Herman Onoltzbachensis 1590. *alt.* 2. *p.* 1. *l.*, *larg.* 4. *p* 9. *l*

XXI. e XXVIII. Serie di persone che si battono a colpi di spade e di bastoni, otto pezzi, con la sua cifra. *alt.* 2. *p.* 3. *l.*, *larg.* 3. *p.* 2. *l.*

XXIX. e XXXIV. Serie di Cacce. Sei piccoli fregj: *alt.* 1. *p.* 8. *l.*, *larg.* 5. *p.* 9. *l.*

XXXV. e XLII. Le quattro Stagioni, ed i quattro Elementi, otto pezzi 1569. *alt.* 2. *p.* 8. *l.*, *larg.* 3. *p.* 2. *l.*

XLIII. e LIV. I dodici mesi dell'Anno, rappresentati da figure in piedi, Jo. Amman fec. 12. pezzi. *alt.* 3. *p.* 4. *l.* *larg.* 2. *p.* 3. *l.*

LV. „ Justi Ammiani (7) Tigurini, Pictoris absolutissimi; Biblicae figurae addita brevi explicatione Germanicis rythmis ab Henrico Petro Rebenstock facta. Francof. 1571. „

Sono questi molti soggetti di pietà dai disegni di Wenceslas Jamitzer, intagliati ad acqua forte da J. Amman.

LXI. Il Bombardamento d'una Città, Jost Amman fec. 1570. *Pezzo in fol. in tr.*

LXII. Effigies Gasparis de Colignon D. Castilione, ritratto istoriato. Fecit Norimbergae Jost Ammon, Tigurinus. 1573. *in fol.*

PEZZI INTAGLIATI IN LEGNO.

LXIII. La Creazione del Mondo, pezzo con marca I. A. *in fol.*

---

(7) Qui veramente non è più Giuda, o Giodoco, o Jost, ma bensì Giusto, nè Ammon, o Amman, ma Ammiani. Crederei che questo sbaglio dovesse attribuirsi più a chi le pubblicò, che ad Amman medesimo, il quale, come si vede, quando di per se si soscrive, lo troviamo sempre Jost Amman, o Ammon.

LIX. La Dieta dell'Impero, in ovale, con marca I. A. *in fol. in tr.*

LX. Le Nozze di Cana, con marca I. A. *in* 4. *in tr.*

LXI. De omnibus illiberalibus sive mecanicis artibus ,, Autore Hartmanno Scoppero, versu elegiaco conscriptus, Francof. ad Maenum, 1574 *in* 8.. (8)

---

(8) Conservo nella mia Raccolta questo Libro, che contiene CXXXII. Stampe, mancandovi però il Frontespizio. Il Sig. Barone di Heinecke (*Idée gener. fol.* 244.) scrive, che Jost Ammon ha fatto anche le Stampe pel Libro intitolato ,, *Description de* Jean le Saxon de tous les états, de tous les Arts et Metiers ,, pubblicato nel 1564. in tedesco, come il precitato Autore riporta nel testo originale: soggiungendo che fu egualmente impresso in latino nel medesimo anno sotto il titolo Πανοπλια in 12mo. Al diligentissimo Sig. Heinecke certamente, oltre la citata da Lui del 1464., fu nota anche l'altra edizione, che è la traduzione in tedesco con la *Piazza Universale* del Garzoni, e pubblicata egualmente a Francfort nel 1649.. in 4. Nella suddetta edizione dell' Opera posta nel presente Catalogo, che come dissi, trovasi presso di me, ha la seguente data: *impressum Francofurti ad Menum apud Georgium Corvinum impensis Sigismundi Caroli Feyerabent MDLXXIV.*: e alla Figura XIX. vedesi l'Incisore in atto di considerare con la lente i taglj già fatti da lui in legno, ed ha sul tavolino gli arnesi al suo mestiere necessarj. Egli è Amman, che vi si è effigiato. Sembra dell'età di cinquant'anni in circa, vestito alla Svizzera con una berretta in testa. Il suo banco da lavoro è situato sotto una finestra con impannata di carta, e vi ha appeso un vaso, retto da una fune raccomandata alla finestra. La cifra, che scorgesi nel piano è formata e non come vien qui sopra notato dai Signori Huber, e Rost, già segnata da noi. Vi si leggono al di sopra della Stampa i seguenti Distici:

Eximias Regum species, hominumque Deumque
Omnia phidiaca corpora sculpo manu.
Denique pictoris quidquid manus aemula ducit,
Id digiti possunt arte polire mei.

Quest'opera che consiste in 115. figure, è stata più volte impressa sotto diversi titoli; Amman vi ha rappresentato se stesso nella figura dell' Intagliatore.

LXII. „ Icones Livianae Praecipuas Romanorum Historias, magno artificio ad vivum expressae „ succinctis versibus illustratae per Philippum Lonicerum „ Francof. ad Maenum 1572-1573. *in* 4. *oblong.*

Le Stampe di questo libro consistono in 103. soggetti istorici, ed hanno in principio il ritratto di S. Feyerabendt Esse sono servite in seguito con qualche aggiunta per la traduzione tedesca di Tito Livio.

LXIII. Libro di Cacce, col titolo: *Neve Figuren allerhand Jugd und Waydwerken.* Frankfurt 1582. *in* 4.

Quest'Opera è stata impressa più volte e considerabilmente accresciuta dopo la morte di Jost Amman. L'ultima edizione di Francfort è in data del 1617.

LXIV. I libri di Plinio il vecchio, col titolo: *Caji Plinii Secundi des weldberuhmten alten Philosophen Naturkundigers. Bucher und Schriften, mit Schonen neuen Figures geziert* „ Frankf. 1584. *in fol.*

---

e sotto la Stampa

Effigies Regum ligno servata, vel aere
Innumeros vivit post sua fata dies.
Dives, et eternis par illa deabus habetur
Quae Coelo fuerit nobilitatà meo.
Namque tenescentis videt omnia secula mundi
Ut Dominam talem charta loquatur anus.

La lettera dedicatoria è data Francofurti ad Moenum Calend. Januarii anno MDLXVIII.

Huber, e Rost riportano al numero LXI. la prefata opera, e l'autore di essa, assegnandone l'anno medesimo, di cui è fregiata la mia; ma s'ingannano nel numero delle Stampe, scrivendo che sono solamente CXV., quando in realtà sono CXXXII. senza l'insegna del Tipografo posta nell'ultimo foglio.

LXV. „ Cleri totius Romanae Ecclesiae subjecti, seu Pontificiorum ordinum omnium omnino utriusque Sexus habitus, artificiosissimis figuris, quibus Francisci Modii singula octostichia adiecti sunt nunc primum Jodoco Amanno expressi„ Francof. Sumptibus Sigismundi Feyrabendii anno 1564. 103.

LXVI. „ Gynaeceum, sive Theatrum Mulierum, in quorum praecipuarum omnium per Europam imprimis gentium -- habitus videri est. Artificiosissimis nunc primum figuris expressos, a Jodoco Amanno, additis ad singulas figuras singulis octostichis. „ Con un versetto tedesco. Francof. 1586. *in* 4. *oblong.* 120. *piante*.

Quasi tutti questi soggetti si trovano accennati dal Gandellini alla parola, AMMAN.

AMMON (*Clemente*), Genero di Teodoro de Bry, che intagliava a Francfort nel 1650., ed egli è quello che ci ha dato il VII. e VIII. volume dei Ritratti, che servon di seguito ai VI. del predetto de Bry, col titolo di *Biblioteca Calcografica*. (Mr. Basan seconda ediz.).

Si fa menzione dal prefato Mr. Basan di un altro AMMON, che ha inciso diversi Ritratti.

AMSTEL (*Cornelio Ploos Van*). Se i molti amatori delle Arti del Disegno non si contentassero solamente di studiare su i Libri le teorie, delle medesime, ma di buon' ora dessero mano anch'essi sotto dei buoni artisti a disegnare; molto più potrebbero essere al caso di discorrerne con possesso, e di estenderne eziandio i progressi. Cornelio Ploos fu avventuratamente uno di quelli, che nato in Amsterdam nel 1731., secondo Basan (*seconda ediz*.) o nel 1732. secondo gli Scrittori del (*Manuel ec. Tom* 6. *École des Pays-Bas fol.* 319.), dichiarandosi Amatore, si esercitò, e con avvantaggio riescì Disegnatore, ed Intagliatore nel gusto dei disegni all'amatita, e ad acque-

rello. In questo genere d'incisione, che andava allora prendendo piede negli Artisti oltramontani, egli col suo zelo per le Belle-Arti tentò delle nuove maniere, e dilatò l'impressione delle Stampe sì nella maniera predetta del disegno, come eziandio in quella della Pittura. Lavorava con tal'arte, ed usava una tal'avvedute delicatezza, che quasi i primi conoscitori avrebbero potuto restare facilmente ingannati, Tali sono principalmente i XVIII. pezzi, che incise dai più celebri Pittori Olandesi Ostade, Metzu, Rembrandt, Berghem. V. Valde, Netscher, ed altri, e che formano una collezione assai interessante. (*Basan loc. cit.*) Mr. Goyser rinomatissimo Incisore di Lipsia avea un esemplare di molte Stampe di Amstel, che contiene quarantasei foglj, dal quale i prelodati Scrittori del *Manuel ec.* formarono il Catalogo, che noi qui appresso notiamo, con i medesimi numeri, con i quali quel bravo intendente l'ha pubblicato. Non si sa precisamente l'anno, in cui cessò di vivere; ma sappiamo che nel 1782. incideva.

I. Frontespizio con un monumento, con iscrizione latina, sormontato da un genio, che sostiene uno scudo, con in mezzo un giglio, oppure un marco. *Inventor Cornelius Ploos van Amstel. D. I. Febr.* 1765. In giallo chiaro fatto risaltare da linee bianche *in fol.*

II. e III. Due bei Paesaggj, *H. Zafticeven del. v. Amstel fecit* 1766. acquerellato ad inchiostro della Cina *in* 12.

IV. Paese serrato; nel davanti un Pastore ed una Pastorella, con un gregge sul margine d'un fiume „. *Ad. van de Velde del. P. van Amstel fecit.* Ad acquerello, *gr. in fol.*

V. Una Donna veduta di schiena, affacciata ad una porta serrata dalla metà in giù. *Rembrandt del. P. van Amstel fecit.* 1764. Nel gusto del disegno colorito.

VI. Giovine con cappello tondo, veduto di prospetto. Alcuni denominano questo pezzo, Tito figlio di Rembrandt. *Id. del. id. fec.* Questi due pezzi d'eguale esecuzione, *in fol.* BELLI, E RARI.

VII. L'Interiore di casa rustica, in cui si vede un uomo che legge la gazzetta, altre tre figure, e molti accessorj „ *Ad. v. Ostade del.* 1673. *P. v. Amstel. fecit* 1766. Nel gusto del disegno in colore, di un bel risalto di chiaro-scuro, *in fol.*

VIII. Sei figure Spagnuole sul margine d'un fiume ghiacciato, fra le quali una donna in maschera; il fondo presenta un gran villaggio „ *Hendrick Avercam, per sopranome, il Muto, van Campen* 1621. *del. P. van Amstel fecit* 1766. Nel gusto del disegno acquarellato, le figure tocte delicatamente in colori. *in fol. in quadrato.*

IX. Ritratto in busto di Jan-Josephszoon van Goyen. *Ant. van Dyck del.* 1638. *P. van Amstel fecit* 1769. Nel gusto del disegno, le carni toccate leggermente in rosso, *in quarto.*

X. Mercato all'ingresso d'un borgo, Paesaggio di *Jan-Josephszoon van Goyen*, 1653. *del. Pl. van Amstel fecit* 1767. Nel gusto del disegno a matita nera *gr. in fol. in traverso.*

XI. Mercato di bestiame all' ingresso d' un Villaggio olandese „ dello stesso, di simile esecuzione. *Riscontro.*

XII. Donna in mezza figura, seduta ad un gravicembalo, con un libro di musica davanti. *Ger. Dowes del.* 1660. *Pl. van Amstel fecit* 1767. Ad acquerello, la testa ed il panneggiamento toccati leggermente in rosso, *in* 4.

XIII. Marina, con un grosso vascello in mare, ed una gran città d'Olanda in prospettiva. *Ludolf Bakhuyzen del.* 1694. *Pl. van Amstel fecit* 1769. Nel gusto dell'acquerello nero, *in* 4. *in tr.*

XIV. Campagnuola assisa, con una padella in mano, *Gab. Metzu del. Pl. van Amstel fecit* 1768. Nel gusto del disegno a matita nera, *in fol.*

XX. Paesaggio: nel davanti si vede una Donna sopra un asino, e circondata da bestiame sul margine d'un fiume, *N. Berghem del.* 1554. *Pl. van Amstel fecit* 1769. Toccato leggermente ad acquerello *in fol. in tr.*

Posseggo nella mia Raccolta questo pezzo, che è veramente bello, e fa un ottimo effetto.

XVI. La Vergine in mezza figura, in un ovato, che adora il Bambino Gesù coricato sulle sue ginocchia, con un contorno di rose „ in campo giallo-chiaro: *Abr. Bloemaert del. Pl. van Amstel. fecit* 1769. *in* 4. *in quadrato.*

XVII. L'Anticorte d'una casa rusticale, ove si vede un vecchio contadino, che canta accompagnandosi col violino, e che fa ridere tutta la brigata composta d'undici persone. *Ad. v. Ostade del.* 1673. *Pl. v. Amstel fecit* 1769. Pezzo ad imitazione della pittura, altissimo, in colore *gr. in fol.*

XVIII. Una Giovane seduta, in mezza figura, che ha un libro sopra una tavola „ ritratto di Maria Tesselschade. *H. Goltzius del.* 1612. *Pl. van. Amstel. fecit* 1770. Eseguito nel gusto della matita rossa e nera, *in fol.*

XIX. Ritratto d'un uomo in mezza figura, a capo scoperto, in sedia a bracciuoli, *C. Visscher del.* 1651. *Pl. van Amstel fecit* 1771. Nel gusto della matita nera *in fol.*

XX. Paesaggio, in cui si vede un uomo che conduce un cavallo a basto, e nel davanti delle lavandaje, *Ph. Wouwerman del.* 1660. *Pl. van Amstel fecit* 1772. Nel gusto dell'acquerello, *in* 4. *in tr.*

XXI. L'interno d'una Chiesa gotica; nel davanti un disegnatore, *P. Saenredam del.* 1630. *Pl. van Amstel. fecit.* 1774. Pezzo PREZIOSO acquarellato in colore, *p. in fol.*

XXII. Concerto d'una Dama, e di un Signore; figure Spagnuole, *Karel van Mander del.* 1603. *Pl. van Amstel fecit* 1772. Disegno leggermente toccato ad acquerello, *in* 4.

XXIII. Un uomo sedente, con un flauto; ha in testa una berretta sul fare di Rembrandt, e sul corpo una larga cintura a bandoliera, *G. Flinck* 1643. *Pl. van Amstel fecit* 1773. *in fol.*

XXIV. Bella Marina, con bastimenti in mare, ed in lontananza un gran villaggio, *P. Coops del. Pl. van Amstel fecit* 1773. Ad acquerello, *p. in fol. in tr.*

XXV. Un Contadino addormentato in luogo riparato dalle piante, e più lungi altri tre che gavazzano, *Ad. Brouwer del.* 1635. *Ploos van Amstel. fecit* 1775. A bistro *in* 4.

XXVI. Un uomo, in mezza figura, seduto ad una tavola, con carte in mano, che si presume il ritratto di Mieris, *Fr. van Mieris del.* 1663. *Pl. van Amstel. fec.* 1777. in matita nera, *in* 4.

XXVII. e XXVIII. Due cani barboni, uno coricato, l'altro seduto *Id. del. id. fecit* In matita nera. *Pezzi in* 16. *in tr.*

XXIX. Un Contadino in ferrajolo corto, con un fiasco largo in pancia, e dietro a lui un uomo, ed una donna, che l'osservano, *Corn. Dusart del. Pl. van Amstel fec.* Acquarellato con inchiostro della Cina, *in* 4.

XXX. Giovine Dama sedente presso il suo medico in piedi, che trangugia una bevanda che le vien presentata da un giovine. *Ger. Terburg del. Pl. van Amstel fec.* 1779. Acquarellato a bistro *gr. in fol.*

Questo soggetto era stato anteriormente intagliato in maniera nera da W. Vaillant.

XXXI. Giovane Dama, in mezza figura, sedente, con in mano uno stromento di musica, *Ger. Netscher del.* 1664. *Pl. van Amstei fec.* 1781., in acquerello nero, d'una saggia esecuzione. *Ovale in* 4:

XXXII. e XXXIII. Due Marine, una rappresentante lo spuntar dell'aurora, l'altra il lume di luna, *Ludolf Backhuyzen del. Pl. v. Amstel fecit* 1781. Pezzi acquerellati coll' inchiostro della Cina, *in fol. in tr.*

XXXIV. Il Giudizio di Salomone, gran composizione. *Lucas van Leyden del.* 1515. *Pl. van Amstel fec:* 1782. Eseguita al bistro *gr. in fol.*

XXXV. Paesaggio con un grand'edifizio rovinato; nel davanti un contadino che carica il suo giumento, *Th. Wyck del. Pl. van Amstel. fecit* 1782. Acquarellato a bistro, *in fol. in tr.*

XXXVI. Ricco paese d'una contrada di Norvegia, ornato di molte figure, e di masserizie rusticali, *Ald. v. Everdingen del. Ploos van Amstel fecit* 1782. Acquerellato a bistro, *gr. in fol. in tr.*

XXXVII. Cinque Giudici Olandesi, disposti intorno ad una tavola, in consiglio. *J. de Bray del.* 1663. *Pl. van Amstel. fecit.* Acquerellato ad inchiostro della Cina, *gr. in fol. in tr.*

XXXVIII. Il Procuratore e suo ajuto ,, figure ben caratterizzate. *J. Steen del.* 1672. *Pl. v. Amstel fecit.* Leggermente acquatellato con inchiostro della Cina, *in* 4.

XXXIX. Paese, in cui si vede, sotto un grand'arco rovinato, un Pastore che guida un branco di Montoni, e di Capre. *Jac. van der Does del.* 1699. *Pl. v. Amstel fec.* Acquerellato ad inchiostro della Cina, *in* 4.

XL. Bel paesaggio montuoso, ornato di grandi fabbriche dietro ad alberi, con una mandra di grosso e piccolo

bestiame al margine d'un fiume. J. *van der Meer de Jonge del.* 1704. *Pl. van Amstel fecit.* Acquerellato vigorosamente con inchiostro della Cina, *gr. in fol. in tr.*

XLI. Il Falegname e sua moglie, tutti due curvati, ed occupati al lavoro ,,. Il fondo presenta una gran fabbrica. J. *Saenredam del.* 1610. *Pl. van Amstel fecit.* Acquerellato ad inchiostro della Cina, *in* 4. *in quadrato.*

XLII. Famiglia di Contadini, nell'interno d'una casa rusticale *Corn. Bega del.* 1684. *Pl. van Amstel fecit.* Acquerellato a bistro. *in* 4. *in quadrato.*

XLIII. Vecchio bottanico seduto ad una tavola piena di piante, con quattro figure di persone, che gli portano varj vegetabili. *G. van den Eckhout del. Pl. van Amstel fec.* A bistro, d'una esecuzione accuratissima. *p. in* 4. *in tr.*

XLIV. Paese con quattro pecore presso una Stalla. *K. du Jardin del. Pl. van Amstel fec.* Acquerellato in maniera risentita ad inchiostro della Cina, *in* 4. *in tr.*

XLV. Chimico nel suo laboratorio, che s'occupa, ed è ajutato da due uomini. J. *Langhans del.* 1711. *Pl. van Amstel fecit.* A bistro, *p. in* 4. *in tr.*

XLVI. Marina, con molti navigli in mare. J. *Esselens del.* 1708. *Ploos van Amstel fecit.* Schizzo acquerellato ad inchiostro della Cina, *in fol in tr.*

ANDERSOHN (*Stefano*), Incisore di Lipsia, che ha lavorato molti Ritratti, fra quali è degno di osservarsi.

I. Ritratto di Asclepiade, *in* 8.

Vedi Basan (*seconda ediz.*)

ANDOUART ( ), nato a Parigi nel 1734., di cui si vedono

I. Ritratto del Conte Maurizio de Bruhl, in piedi *in fol.*

II. e III. Due Marine, da Flotte de Saint-Joseph, ad acqua forte.

Queste furono condotte a termine da Heudelor.

ANDRE (*Simone Renard de S.*) nacque a Parigi nel 1614. Sembra, che il giudizio del Gandellini intorno l'abilità di questo Artista sia ve-

ro, quantunque alcune cose sieno state avvertite di poi dal Basan (*seconda ediz.*), e dagli Scrittori del *Manuel école de France T.* 1. *fol.* 158.) Fra queste contasi ch'egli sia stato dicepolo di Luigi Bobrun, che dipingea i ritratti come il suo Maestro, e che fu ascritto all'Accademia di Parigi. La causa, per la quale ebbe Andrè questo onore, fu il Ritratto, ch'egli fece della Regina madre del Re (*Padre Orlandi Abeced. Pit.*) Avvi poi una contradizione fra il Gandellini, e Mr. Basan; asserendo questi, che Andrè incise le Sculture, e le Pitture soltanto della Galleria d'Apollo al Louvre in 46. pezzi da *le Brun*: e quegli sostiene, che non solo intagliò dal suddetto Pittore, ma anche da altri, e non tanto quei disegni eseguiti, ma anche quegli colà non eseguiti. Ometton però tuttidue di rammentarci, che egli lasciò molti disegni per Arazzi, i quali sonosi fabbricati ai Gobellini (*Foliben par.* 4. *fol.* 224.). Morì nella sua patria nel 1677. Or se i due Scrittori precitati non individuano nemmeno alcune delle sue opere, hanno supplito in parte a loro Huber, e Rost (*loco cit.*), facendoci sapere ad un tempo, che sono incisi ad acquaforte i seguenti pezzi

I. Il Santo Bambino, che guarda la Croce, che tiene su le sue ginocchia ,, Si vedono in fondo gli Strumenti della Passione a lume di Luna. *Pic. in* 4. marc. *S. Andrè fec. a Roma.*

II. Le Pitture, e le Sculture della Galleria di Apollo al Louvre, da *Carlo le Brun*, *in* 46. *gran foglj*, di cui fan parte le seguenti.

III. Luigi XIV. condotto dalla Fama nel Carro della Vittoria, accompagnato dall'Abbondanza ,, Pezzo dedicato al Re da *S. Andrè: gr. in fol. in tr.*

IV. Gesù-Crocefisso: vi si vedono la Maddalena, San Giovanni, e la Vergine: da *le Brun* sans le nom de St. Andrè.

Il medesimo Quadro lo incise anche Francesco Poilly, *gr. in fol.*

V. Minerva „ Quadro allegorico su la Francia: dal medesimo *p. in fol.*

VI. L'Immagine della Pace, dal medesimo, *p. in fol.*

ANDREANI (*Andrea*). Tratta di lui in questo luogo il Gandellini, e qualcosa dice anche di più all'articolo *Mantovano*; ove conviene avvertire quel tanto che ad esso è certamente sfuggito, sia su la di lui vita, sia su le di lui opere. Primieramente passa sotto silenzio, ch'egli fosse Pittore, e che dopo avere avuto i principj dell'arte in Mantova, in Roma, ove erasi trasferito, si perfezionasse nell'arte dell'intaglio a chiaro-scuro nella maniera di Ugo da Carpi: e potea insieme avvertirsi, che la perfezionasse, imprimendo anche delle lastre con molto successo. Non conobbe il ritratto, che l'Andreani fece di Alberto Durero in Siena, che potea agevolmente accennarlo, per mostrare non solo che avea inciso il Pavimento del Mecherino, ed il Proscenio del Riccio, ma che erasi ancora trattenuto questo Intagliatore nella sua patria nel 1588. e nel 1591, in cui incise ancora il Quadro del Casolani. Avrebbe potuto aggiunger di più, che l'Andreani per una certa parziale dilezione dicevasi Pittor Sanese, e che dalla medesima Città, tanto a se cara, non potero richiamarlo se non le istanze, direi così, del suo Sovrano Vincenzo Gonzaga Duca di Mantova, e di Monferrato. Non assegna nemmeno l'anno in cui nacque, ed è contento di farci sapere, che fu chiamato il piccolo Alberto senza renderne la ragione, che potea agevolmente essergli nota. Imperciocchè dicemmo quì sopra, che *Altdorfer* chiamavasi in Francia *le petit*

Albert per la simiglianza che aveano i suoi lavori con quelli del Durero, e che la sua Cifra fu . Ora avendo la cifra dell'Andreani molta simiglianza con questa, venne per tal causa detto il piccolo Alberto, quasi che si dicesse *Altdorfer*.

Nacque l'Andreani nel 1540., e non come Mr. Basan scriveva, nel 1500.; poichè convengono tutti ch'egli morisse nel 1623. Se fosse vero che nascesse nel 1500., all'anno 1623. avrebbe contato centoventitre anni, età da fare più strepito delle sue Stampe. In oltre non troviamo di lui incisioni prima del 1570., e le ultime nel 1608. Or dovremo dire, che si mettesse ad incidere nell'età di settant'anni? Si attiene anche troppo su le generali, quando afferma il Gandellini, che *copiò dalle Stampe di Alberto Durero;* poichè non copiò solamente dal medesimo, ma quello, che è più, si provvide di rami di molti altri Incisori, gli ritoccò, e vi appose la sua cifra. „ *Molti*, (scrivono gli Autori del Manuel Tom. 3. fol. 207.) *ingannati da questa soperchieria, gli hanno attribuito tutti i pezzi marcati con la sua cifra* „ Siccome poi il prefato Gandellini non si mostrò inteso di tutto ciò, non seppe nemmeno indicare alcun mezzo per distinguere le proprie da quelle degli altri dall'Andreani scaltramente ritoccate.

Ora con i surriferiti Scrittori conoscerà l'Amatore, *che le Stampe* (dell'Andreani) *sono ordinariamente in chiaro scuro, e se ne trovano ancora alcune impresse con una sola pianta. I veri conoscitori ricercano moltissimo le Stampe dell'Andreani, che si distinguono per la*

speditezza, e franchezza della mano, per la nettezza del disegno, e pe 'l risalto della composizione.

Il Barone de Heinecke (*loco cit. fol.* 153.) avea detto, che alcuni errano nel chiamarlo Andreassi; ed ora si sa, che questi sono l'Ab. de Marolles, e il Baldinucci (*Decen.* 1. *p.* 2. *sec. IV. fol.* 77.). Ma non so veramente, se possa imputarglisi ad errore, trovando che il Ch. Ab. Lanzi (*Stor. Pit. Tom.* 2. *p.* 2. *fol.* 390.) lo chiama Andreasso, o Andreani con l'autorità delle Lettere Pittoriche.

Gioverà pertanto a schiarimento maggiore ed illustrazione della Storia riferire il Catalogo, che hanno dato gli Scrittori del *Manuel*, desunto dal prelodato Baron de Heinecke (*Dictionnaire des Artistes Artic. Andreani*).

I. Ritratto di Alberto Durer, inciso a chiaroscuro in Siena nel 1588. *in* 4.

II. e IV. Il Pavimento del Duomo di Siena „ intagliato a chiaroscuro su 'l disegno di Domenico Beccafumi dall'Andriani, in otto Stampe, delle quali ne specificheremo le tre seguenti.

1. Eva in ginocchio „ pezzo inciso nel 1587. col nome di Mecherinus, detto Beccafumi.
2. Il Sacrifizio di Abel, che stà genuflesso innanzi l'Altare.
3. Il Sacrifizio di Abraham „ intagliato dal disegno di Francesco Vanni, *alto brac.* 1. *e mez*, *largo brac.* 2. *e mez.*
4. Mosè, che spezza le tavole di pietra, sceso dal Monte Sina, *alto brac.* 2. *e mez.*, *largo brac.* 3.

In questa Stampa omessa da Huber, e Rost vi si legge in mezzo:

FRANCISCUS VANNIUS
PICTOR SEN. DELIN.

E da parte in fondo.

Al Sereniss. Sig. il Sig. Francesco Maria della Rovere Duca d'Urbino ec.

Fra le nobilissime Pitture, che adornano il marmoreo Pavimento del Duomo di Siena, v'ha quella del figlio di Abramo offerto in sacrificio: invenzione di Domenico Beccafumi Pittore Sanese: la quale Adriano da Mantova ha ridotto in questa breve forma: riponendo intorno ad essa tutte le forze del suo ingegno: così con tutto l'affetto del cuore la dona, e dedica al chiarissimo Nome di V. A. che per l'egregie sue virtù viverà glorioso mentre avrà vita il mondo.

In Siena ai dì 12. di Novembre 1586.

L'anno MDXC.

Niente più difficile, che trovare tutti questi pezzi insieme: anzi Mr. Basan (*seconda ediz.*) avverte, che è la Stampa più rara di tutti i chiaroscuri.

Fino dal 1350. incirca, Duccio da Siena incominciò a fare il Pavimento del Duomo da un lato della navata in cornu Evangelj, e dall'altro lato Matteo di Giovanni da Siena istoriò l'altra parte di detto Pavimento nell'anno 1464. Quel pezzo della navata di mezzo, ove sono David, Sansone, Mosè, Giuda Maccabeo, e Giosuè: l'Immagine di un Imperatore, ed Absalonne pendente dalla Quercia sotto i tre gradini fu istoriato nel 1424., e le dodici Sibille si fecero nel 1483. Tutti questi pezzi non han che fare con l'opera di cui si parla, che spetta soltanto al Beccafumi, e che forma l'ammirazione degli intendenti. Nella Casa Spannocchi nella sua Galleria, in una stanza chiamata la *Meccarina*, si conservano i Cartoni, che pe'l divisato oggetto fece

questo Pittore, e con altre sue opere glie le lasciò in segno di riconoscenza, essendo stati quei Signori suoi degni Mecenati. Il Vasari racconta (*T. VII. fol* 307.), che il Beccafumi, vedendo che l'opera di Duccio potea assai migliorarsi, *preso marmi bigi, acciocchè facessino nel mezzo dell'ombre accostate al chiaro del marmo bianco, e profilate con lo scalpello, trovò, che in questo modo col marmo bianco, e bigio si potevano fare cose di pietra ad uso di chiaro scuro perfettamente.*

Monsignor Bottari con l'autorità di Mr. Mariette pretende, che non sia fatto dal Beccafumi in quella guisa che dice il Vasari, cioè di *marmi di più colori messi insieme*, ma che sia tutto marmo bianco, o quasi tutto, e fattovi sopra gl'incavi ripieni di forte mistura, e colorita, che fece l'ombre, e lo fece apparire come un chiaroscuro. Ma con perdono dei prelodati Signori peritissimi di Belle-Arti, sembrami, che sia molto ben difeso il Vasari dal Padre della Valle (*note al Vasari loco cit.*) nelle Lettere Sanesi; poichè non sarebbe stato altrimenti inventore di quest'arte Michelangelo Vanni, ma bensì Mecherino; il che falso dimostrasi, oltre tante altre ragioni, anche dalla seguente Iscrizione posta in S. Giorgio di Siena a Francesco Vanni.

IN SPE RESURRECT.
FRANCISC. VANNIO EQ. JESU CHR. LUSIT.
VIRO RELIGIOSSSIMO PICTORI
AETATIS SUAE NULLI SECUNDO
Michael Angelus ejusdem Religion. eques
NOVAE HUJUS IN PETRA PINGENDI ARTIS INVENTOR et Raphael eques auratus
Filii Parenti optimo M. P. anno MDCLVI.

In Casa del Sig. Conte Giovan-Bernardo Tolomei ho visto con piacere, che conservasi una Pietà dipinta in marmo dal medesimo Michelangelo Vanni, nella quale i colori trasudano abbondantemente dalla parte opposta, quantunque sia il marmo della grossezza di un pollice. L'istesso Signore mi assicurò di avere avuto il segreto scritto in un foglio di carattere del suddetto Artista, che presentemente si è smarrito.

Ora tornando alle Stampe di questo Pavimento, furono elle intagliate eccellentemente dall'Andreassi, o Andreani, che poi per opera dell'Abate Lelio Cosatti, Gentil'uomo Sanese, furono fatte incidere di nuovo da un Gambuggiani Fiorentino.

X. La Deposizione della Croce, *dal Casolani*, *brac. 3. e un sesto*, *larga brac. 2. e un ottavo*.

Vedesi in questa gran stampa tutta la maniera di lavorare a chiaroscuro, e presenta fedeltà, e correzione nel disegno. In Siena se ne trovano molte prove, fra le quali una nelle stanze dell' Università: l'altra in Casa del Sig. Cav. Giovanni Pieri Mecenate di queste nostre Notizie, ed una benissimo conservata in Casa del Sig. Cav. Ottavio Gori Pannellini, in fondo della quale leggesi:

Vincentio Gonzagae Mantuae, et Monferrati Duci Serenissimo &c.

Ab Alexandro Casulani Senensi lineis colorisque ductum opus domi Octavij Prenati Canonici; ab Andrea vero Andriano Mantuano variis novisque ligneis formis incisum ac intimo cordis affectu dicatur

Senis MDXCIII.

XI. Il Diluvio, dal Tiziano; grandissimo pezzo in quattro lastre, marcato con la cifra dell'*Andreani*.

XII. L'Armata di Faraone annegata nel Mar Rosso, dal medesimo. Grandissimo pezzo di quattro lastre, inciso nel 1585. con la cifra dell'*Andreani*.

XIII. L'Adorazione dei Magj, ove se' ne vede uno genuflesso innanzi la Vergine, e l'Infante Gesù, dal Parmigiano, con la cifra dell'Incisore, e l'anno 1585. *Pic. fol. in tr.*

XIV. La Purificazione, dal Salviati col nome *Andreani in Mantova* 1680. *in fol.*

XV. La Vergine e 'l Bambino Gesù su le sue ginocchia adorato da un Vescovo con la Mitra, e 'l Pastorale. Mezza figura, da Alessandro Casolani, con la cifra dell'Andreani, e il motto: *Andrea Mantovano, Pittore Sanese* 1591. *gr. in fol.*

XVI. La Vergine, che tiene Gesù Bambino, al quale il piccolo S. Giovannino presenta un Uccello, con un altra Santa che tiene un Giglio, mezza figura, da Giacomo Ligozio: col nome del Pittore, e dell'Incisore. *gr. in fol.*

XVII. Gesù Cristo, che guarisce i dieci lebbrosi, dal Parmigianino, con la cifra *Andreani in fol.*

XVIII. Gesù Cristo, che guarisce il Paralitico, da Francesco de Nanto da Sabaudia, *in fol.*

XIX. La Pesca miracolosa, da Raffaello, con la cifra *Andreani, gr. in fol. in tr.*

XX. Gesù ch'esce dalla Casa di Pilato, che stà a sedere, e si lava le mani, da un Basso rilievo di Giovan Bologna. *Andreani gr. in fol. in due pezzi.*

Trovasi questa Stampa nella mia Raccolta, ed è freschissima. Nel fregio della Predella, sopra di cui siede Pilato, vi è scritto MDLXXXV. ed è nel primo pezzo. Nel primo Gruppo dell'altro pezzo vi sono degli sgherri, uno dei quali tiene con la destra un bastone, e con la sinistra uno scudo, nel quale è scritto: *Gianbologna scolpe, Andre Andreino lo 'ntagliatore a Giovambatista Deti, gentil' huomo Fiorentino.*

XXI. Gesù che porta la Croce: nel davanti vedesi la nostra Donna caduta a terra, d'Alessandro Casolani con la cifra e 'l nome di *Andreani in Siena* 1591. *in fol.*

Alessandro Casolani lasciò questo Quadro imperfetto, e fu terminato da Ventura Salimbeni. Esiste nella Chiesa di S. Agostino alla Cappella dei Biringucci.

XXII. Corpo di Gesù-Cristo portato al Sepolcro, da Giuseppe Scolari Vicentino, pittore eccellente. *Andreani. gr. in fol.*

Papillon fa di Giuseppe Scolari un' Intagliatore in legno, e gli attribuisce molti pezzi a chiaroscuro.

XXIII. Gesù messo nel Sepolcro, in mezza figura, con Nicodemo, e le Marie. Da Raffael da Reggio; vi è il nome dell' Intagliatore. *gr. in fol.*

XXIV. S. Pietro Pescatore. Pezzo marcato col nome di Polidoro, e con la cifra *Andreani* 1608.

Specie di fregio, che credesi intagliato da Hugo da Carpi, del quale trovansi delle prove senza nome.

XXV. S. Sebastiano, composizione, in cui vedesi nel davanti un Vescovo a mezzo corpo, e in alto la Madonna col Bambino in una gloria di Angeli. Pezzo marcato F. B. U. *Fridericus Barottius Urbinas* con la cifra *Andreani in Mantova* 1608. *gr. in fol.*

XXVI. La Parte inferiore del Quadro di S. Niccola, del Tiziano nella Chiesa dei Frari a Venezia: Pezzo dedicato a questo Santo. *Andreani, Intagliatore Mantovano, gr. in fol. in tr.*

XXVII. Il Trionfo della Chiesa „ *Christi Triumphus*. Grandissimo fregio in otto pezzi, dal Tiziano, inciso in legno, e dedicato al Duca di Mantova Vincenzo Gonzaga nel 1599., già pubblicato per Calisto Ferranti a Roma nel 1508.

XXVIII. Pezzo emblematico rappresentante un Cristiano, che dopo aver combattuto l'Eresie è coronato in Cielo, marcato B. F. *Battista Franco da Venezia*, con la cifra *Andreani A. D. MDCX. Mantova, gr. in fol.*

XXIX. Quadro della Vita Umana, significata per una Donna a piè di una Balza assalita dalle passioni. Pezzo marcato. *Jac. Ligotius inv. et Andreani* 1585. *Firenze, gr. in fol.*

Di questa Stampa se ne trovano differenti prove e senza chiaroscuro, e col chiaroscuro.

XXX. Tre Pezzi del Ratto di una Sabina, Gruppo di Giovan Bologna, veduto in tre differenti parti.

La prima è marcata, *Rapta Sabina „ a Jo. Bolog. marm. excu. Andreas Andreani incisit, atq. Bernard. Vecchiett. dicavit an. MDLXXXIV. in fol.*

XXXI. L'altra „ Ratto delle Sabine da un Basso rilievo di Giovan Bologna in tre pezzi; e quello di mezzo ha l'iscrizione, *Andras Andreanus Mantuanus aeri incidit, impressit anno Domini MDLXXXV. Florentiae.*

XXXII. Clelia a cavallo, che con una delle sue compagne passa a traverso il Tevere. Pezzo marcato del nome di Maturino, e della cifra *Andreani* 1603. *gr. in fol. in tr.*

Non vorrei, che vi fosse abbaglio, e che invece di Maturino dovesse attribuirsi questo passaggio del Tevere di Clelia piuttosto a Polidoro. L'Annotatore del Vasari, ediz. di Roma nell'ultima nota alla Vita di Polidoro, e Maturino (*Tom. 6. fol.* 233.), scriveva „ Di Polidoro abbiamo anche la Clelia, che passa il Tevere, e la Battaglia di Scipione sul Tesino ambedue intagliate da Giulio Bengone „ Ma siccome questi due Pittori lavorarono sempre insieme, potrebbe darsi, che la Clelia fosse di Maturino, e la Battaglia del Polidoro.

XXXIII. Porsenna, e Muzio Scevola, che stende la sua mano sopra un braciere ardente. Pezzo marcato del nome di Baldassarre Peruzzi, e della cifra dell'*Andreani* 1508 *pic. in fol.*

XXXIV. Il Trionfo di Giulio Cesare. Da Andrea Mantegna, fregio a fresco. Gran pezzo con titolo, ed una dedicatoria di Bernardo Malpizio Pittore Mantovano al Marchese Gonzaga MDXCVIII.

Supponendo di far cosa grata ai principianti Amatori, riporterò qui per esteso quanto in una nota dell'edizione del Vasari di Firenze trovasi

scritto di questo Trionfo, e della presente stampa (*Tom.* 4. *fol.* 234.) Già il Vasari avea scritto, che a Lodovico Gonzaga Marchese di Mantova *dipinse il* Mantegna *nel palazzo di S. Sebastiano in Mantova in una Sala il Trionfo di Cesare, che è la miglior cosa che lavorasse mai.* „ Questo Trionfo, dice la suddetta nota (n. 2.) fu in parte intagliato in rame dallo stesso Mantegna in varj pezzi, ch'egli ricavò da suoi disegni: che però le Stampe si ritrovano un poco varie dalla Pittura, la quale fu portata via nel sacco di Mantova, e ora si trova in Inghilterra nel Palazzo d'Amptoncourt, ed è bene in essere, e si conserva con molta diligenza. Fu poi intagliato tutto intero in legno a guisa di chiaro scuro, ma in più pezzi da Andrea Mantovano, che nell'Abecedario Pittorico è appellato Andrea Andreassi. Lo stesso afferma il Baglioni a c. 395., benchè di questo Intagliatore nella vita quivi descritta non ci dice il casato. Il Van Audenaerd lo intagliò in rame ricavandolo dalla detta Stampa in legno, e lo pubblicò in Roma per mezzo di Domenico de' Rossi, che lo dedicò al Cardinale Bandino Panciatichi. Il Sig. Mariette ha uno di questi disegni di mano del Mantegna molto bello, che fu comprato in Italia da Jacopo Stella celebre Pittore Francese. Il suddetto Andrea (*Andreani*) pose in fronte alla sua Stampa la seguente Iscrizione.

Serenissimo Principi Vincentio Gonzagae D. G. Mantuae, ac Montis Ferrati optimo Duci.

Tabulae triumphi Cesaris olim nutu excelsi Francisci Gonzagae inclitae Urbis Mantuae tunc

Marchionis IV. prope D. Stephani Aedes in majori ejus aula ab Andrea Mantinea Mantuano an diligentia pictae, ut jam per annos supra centum non solum incolarum, verum etiam ex variis orbis partibus advenarum oculos tamquam admirabile quoddam ad sui inspectionem attrahebant, quemadmodum non solum opus ipsum adhuc ostendit, verum etiam GEORGII VASARII historici in Vitis Pictorum testimonio comprobatur. Andreas Adrianus pariter Mantuanus, quo absentium voluntati meliori, qua possit ratione satisfaceret, et municipis tanti viri fama latius per ora virum, et commodius volitaret; idcirco his typis ligneis nova suarum formarum adumbratione incisit tuae celsitudinis invicto nomini omnium virtutis Amatorum Augusto Mecenati, quod ipsum a Senarum, etiam si cara sibi Urbe ad Patriam benigne revocaveris: quod ac ad opus perficiendum, ac ad victum necessaria sponte, atque abundantissime suppeditaveris, maxima humanitate dicavit. Utinam novus hac aetate viribus et animo Caesar, ac, uti par est, imperio novo, novisque portare triumphis. Bernardinus Malpitius pict. Mant. F. Mantuae MDXCIX.

XXXV. Venere con Cupido, e due Ninfe, che si bagnano, dal Parmigianino. Con la cifra *Andreani* 1605. *in fol.*

XXXVI. Circe, che presenta da bere ai compagni di Ulisse. Pezzo in ovato, dal Parmigianino, col nome *Andreani* 1602.

XXXVII. Una Donna seduta, che si accomoda la gonnella per scaldarsi vicino a un gran fuoco, ove si vede la cifra dell'*Andreani*. Pezzo marcato; *Bernard. Malpitius inv. in fol.*

XXXVIII. Scena della Commedia intitolata l'Ortenzio, rappresentata per gli Accademici Intronati in presenza del Gran-Duca Cosimo I. a Firenze (9). Gran pezzo inciso dal disegno del Riccio, o Bartolommeo Neroni per l'*Andreani* 1579.

---

(9) Evidentissimo errore degli Scrittori del *Manuel ec.* poichè, come vedremo, l'*Ortenzio* non fu recitata in Firenze, ma in Siena.

L'Accademia degl' Intronati ebbe principio in Siena dal Politi, Luca Contile, Mariano Sozzini il Giovane, Francesco Bandini Arcivescovo, Monsignor Claudio Tolomei, ed altri che inalzarono per impresa una Zucca fessa e bucherata, come quelle, nelle quali i Contadini ripongono il sale: vi aggiunsero i Pistelli, con i quali si trita, e nello svolazzo vi scrissero, *meliora latent*. Per la qual cosa si dissero Intronati, quasi volessero dire, che sebbene per le discordie e per le guerre fossero fessi ed intronati al di fuori, non avevano leso il senno, e la costanza. Leggonsi sopra l'arco della Scuola Magna di quella Università le leggi, ch'essi s' imposero, e sono.

Deum colere.
Studere.
Gaudere.
Neminem laedere.
Non temere credere.
De Mundo non curare.

Apostolo Zeno, dal quale confessa il Sig. Ab. Tiraboschi aver ricavate le seguenti notizie (*Stor. Letter. d' Ital. Tom.* 7. *p.* 3. *fol.* 1254.), narra, che sei Commedie trovansi degl' Intronati unitamente stampate nel 1611., fra le quali ve ne hanno tre del celebre Alessandro Piccolomini, cioè l'*Amor Costante*, che fu recitata nella medesima Città alla presenza dell' Imperatore Carlo V., quando nel 1536. entrò in Siena. L'altra l'*Ortenzio*, (e non Ortenzia, come trovasi scritto nel *Manuel ec.* qui sopra citato *Tom.* 3. *Ecole Italienne fol.* 211.), che nella Città medesima fu recitata all'occasione che il Duca Cosimo I. la prima volta entrò in Siena nel 1560. E la terza l'*Alessandro:* e tutte sotto il nome dello *Stordito* Accademico, che tale era quello del suddetto Piccolomini.

Mr. Basan ci avverte, che questa Stampa fu incisa in dieci pezzi non compreso il titolo, al

---

S'ingannano anche il P. Orlandi (*Abeced. Pittorico*) e Monsig Bottari (*Note al Vasari Tom. 8. fol. 288.*) scrivendo, che l'opere di Bartolomeo Neroni, alias il Riccio *furono intagliate in Roma da Andrea Andreani*. Imperciocchè nella dedicatoria dell'Andreani medesimo stampata sotto all'intaglio del predetto Proscenio non si legge *Roma*, ma bensì *Siena*. Eccola.

All'onorato Signore Scipione Bargagli Nobile Sanese Andrea Andreani Mantovano.

„ Io mi son fatto certo a credere, che siccome la Com-
„ media dell'Ortensio degli Accademici Intronati è pia-
„ ciuta, e piace agl'intendenti di poesia, parimenti deb-
„ ba riescir caro sempremai a chiunque intende di pro-
„ spettiva il proscenio, dove ella fu mirabilissimamente
„ rappresentata *al Gran Duca Cosimo in Siena*. Quando
„ non fu egual cosa a discernere, qual più empisse di
„ maraviglia gli animi degli Spettatori, o quella, o que-
„ sto. Il quale fu dirizzato in piedi per opera di Barto-
„ lommeo Neroni, soprannominato il Riccio, Sanese pit-
„ tore, ed Architettore eccellente. Pertanto non ho po-
„ tuto dubitare, che donando io lietamente come faccio
„ alla S. V. in questi nuovi intaglj il suddetto prosce-
„ nio, ella non sia per molto gradirlo e connesso la mia
„ verace affezione verso quella sua propria benigna ed
„ onorevole qualità di amare, e carezzare a poter suo
„ qualunque sorte d'ingegnose, e virtuose persone: che
„ N. Signore Dio la prosperi in conformità di simil de-
„ gnissimo e singolarisssmo intendimento, che alberga
„ in Lei „.

Di Siena 25. Agosto 1579.

Questa sincera testimonianza dell'istesso Artista basta per ismentire che fossero incise in Roma le opere suddette, e che fosse recitata l'opera in Firenze. Bastano insieme a dimostrare l'errore del P. Ugurgeri (Pompe San. Tit. VIII. n. 56. che *la Commedia l'Ortenzio fu recitata in Siena alla presenza di Carlo V. Imperatore, che giurò non aver mai avuto diletto pari in somigliante occasione*.

quale sono uniti ordinariamente sei pilastri: e che tutti quegl' indicati pezzi sono assai difficili a trovarsi di un medesimo tuono di colore.

XXXIX. Monumento Sepolcrale, rappresentante una specie di scoglio, nella sommità del quale si vedono le tre Parche, da Fortuna Fortunius con la cifra *Andreani* 1588. *gr. in fol.*

ANDRIEU. Trovasi nominato nell'Explication des Ouvrages de Peinture, Sculpture, Architecture, et Gravure des Artistes vivans exposés au Musée Napoléon le 15. Septembre 1806. a Paris in 12.

1. Un Quadro, che racchiude più medaglie, che rappresentano:
   1. Il Ristabilimento della Religione.
   2. Il Congresso dei due Imperatori.
   3. Lo Sposalizio della Principessa Stefania Napoleone col Principe Luigi di Baden.
   4. La Pace di Presburgo rappresentata pe 'l Tempio di Giano.
   5. Rendimento di Grazie per la Pace nella Cattedrale di Vienna.
   6. Sovranità donate, figurate per più corone poste sopra una tavola.
   7. Ritratto del Principe Gioachino, Pezzo di mezzo.

ANDROIT (*Francesco*), che trovasi anche scritto HANDRIOT. Nacque a Parigi nell' anno 1655., ed instradandosi per la incisione, dopo averne avuti colà i principj e di essa, e del disegno, passò in Italia per potersi perfezionare. I monumenti dell'antichità, e dell'arte, che vi potè agevolmente trovare, gl' inspirarono maggior genio, e precisione. I Quadri dei più celebri Pittori furono gli esemplari, ch'ei si propose, e dei quali ne incise alquanti, e ne pubblicò delle buone prove. Basan accennando che questo Artista intagliò solo dei soggetti di Pietà, non ha

preteso asserire che fossero delle solite Stampe, che sono fatte soltanto per muovere la tenerezza dei Fedeli rispetto alla particolare effettiva divozione. Suppongo piuttosto, che volesse egli dire, che intagliò soggetti sacri, alcuni dei quali sono i capi d'opera di qualche rinomato Artista. Ne accenna due soltanto, e sono la Coronazione di Spine del nostro Signore Gesù Cristo dal Caracci, ed una Santa Famiglia dal Bordori. Ma, come quì vedremo, molti altri sono i suoi pezzi, ed anche di altri più celebri Maestri. Il suo stile però tien molto da Francesco Poily, sebbene inferiore ritrovisi ad esso rapporto all'effetto, essendo anche nel tuono del colore alquanto più smorto, ed insignificante. Ciò nulla ostante le sue prove son molto ricercate, perchè danno un idea dello stile dei Pittori eccellenti, dai quali le ha, come notammo, incise.

I. La Vergine seduta, in mezza figura, che tiene sù le sue ginocchia il Bambino Gesù, cui il piccolo S. Giovanni presenta una rosa. Da *Raffaello*, *ovato in fol. presso Vallet*.

II. La Vergine in mezza figura, che dà il Latte al Santo Bambino, ove si vede anche un Angelo, da *Guido Reni*, *in ovato*, *gr. in fol. in tr.*

III. La Maddalena, mezza figura: dal medesimo *Guido*. *in fol.*

IV. La Coronazione di Spine di Gesù Cristo, eseguita da un Carnefice: da *Annibale Caracci*, senza il nome del Pittore. Pezzo di mezza figura: *in ovato*, *in fol.*

V. Gesù-Cristo beffato, e coronato di Spine, dal *Domenichino*. *Pezzo gr. in fol. in tr.*

VI. L'Arcangelo S. Michele, con S. Margarita in ginocchioni avanti il Bambino Gesù fra le braccia della sua Santissima Madre, presso *Vallet*, senza il nome di Androir che l'incise. *gr. in fol.*

VII. Il buon Samaritano, dal *Poussin*. *Gran pezzo in fol. in tr.*

VIII. L'Incredulità di S. Tommaso, da *le Sueur*. *Gran pezzo in fol. in tr.*

IX. Ester innanzi il Re Assuero, da *Sim. Guilebault*, *gr. in fol.* presso *Guntrel*.

X. Le Nozze di Cana, dal medesimo, e presso il medesimo *Guntrel*.

XI. Il Pontefice S. Gregorio prosteso in preghiera avanti Dio in una Cappella, e i tre Dottori della Chiesa in piedi su le nuvole, *gr. in fol. in tr.*

XII. Giovanni Everhard, Cardinale Nidard, da *Jonas de la Bonde*, inciso nel 1672. *in fol.*

ANDROUET (*Giacomo*) DU CERCEAU. Il Gandellini lo rammenta, ma con una maniera sì confusa, che non si rintraccia nè il secolo in cui visse, nè l'opere principali, ch'egli fece. Trovo, che fioriva quest'Artista circa la metà del secolo XVI. vendendosi stampata la sua Architettura nel 1539. in fol., e che la sua professione fu propriamente quella di Architetto, in cui si distinse fra gli altri suoi contemporanei nazionali, e fece delle opere, che meritano, come meritarono allora, la comune approvazione. Fu esso che costruì per ordine di Enrico III. il Ponte nuovo di Parigi, composto di 12. archi, largo 19. teste, ed ornato di mensole sostenute da mascheroni, o da festoni, ed i Palazzi magnifici di *Sully*, di *Mayenna*, dei *Dazj* o appalti generali, di *Carnevalet*, ed altri. Diede inoltre il disegno della stupenda Galleria, che fece edificare con somma splendidezza Enrico IV. al *Louvre*, oppure, secondo dice il Milizia, ingrandì il Louvre. Dopo tutte queste opere, che lo qualificavano per uomo di sommo merito: dopo aver egli vissuto con una probità, e morigeratezza esemplare, dovè esulare dalla Francia. Era egli di professione Calvinista, ed attaccatissimo alla me-

desima, amando esercitarla dovunque si fosse trovato. Questa sincerità di massime non potè aver luogo allora in quel Regno, ove non si voleva altra Religione, che la Cattolica Romana; ed eccone il motivo, pel quale dovè vivere qualche tempo, e poi morire lontano dai suoi parenti, ed esule dalla patria. In mezzo a tutto questo fu egli tranquillo, ed attese ai suoi ameni ed utili studj, nei quali non avea da rispondere per le massime politiche de' suoi rivali. Si hanno di suo molte opere con intagli ad acqua-forte ed a bulino, e sono: „ Varj pezzi d'Architettura 1559. in fol. come si disse, e che fu di nuovo ristampata. „ I più famosi edifizj della Francia 1576. „ Lezioni di Prospettive, ed i Grotteschi. Parigi 1576. in fol. „ Gli edifizj Romani „, e una Raccolta di Composizioni greche.

ANGARANO (*Conte Ottavio*), Patrizio Veneziano amatore, di cui si conosce un pezzo ad acquaforte, ch'egli ha inciso per suo passatempo da un quadro, da lui dipinto per la Chiesa di S. Danielle (*Basan sec. ediz.*)

ANGELI (*Giovan Battista D'*), oppur DEL MORO, che nell'Abecedario Pittorico chiamasi solamente Battista del Moro, e dal Gandellini (*lett. M.*) dicesi lo stesso che Battista Angelo del Moro. Trovasi fatta onorata menzione di lui presso il Vasari (*Vita di F. Giocondo, ed altri T. 7. fol. 63. e 64.*), ove rendesi ragione di questo aggiunto suo cognome, essendo egli propriamente Battista Agnolo. Fu detto poi del Moro, perchè fu discepolo, genero, ed erede di Francesco Torbido, detto il Moro. Nacque a Verona verso il 1512, ed intraprese sotto di Tiziano a maneggiare i colori

con molta diligenza, quantunque non vi riescisse tutte le volte con buon successo, nè con quella magia d'accordo di chiaroscuro, che fu sempre propria di quel gran Maestro. Alcune sue mire economiche, e forse anche la difficoltà d'imitare, come dicemmo, questo Genio dell'arte, lo portarono ad arruolarsi alla scuola di Francesco Torbido detto 'l Moro, rinomato Pittore anch'esso. Avea questi due figlie nubili, quando Agnolo entrò in quella sua scuola; ed una di esse gli toccò in sposa, che oltre renderlo per questo lato più raccomandato al di lei genitore, fu causa, che fosse anche erede della pingue di lui eredità. Divenuto buon Pittore, principiò a distinguersi nelle opere e ad olio, ed a fresco, con le quali arricchì e la sua Patria, e la Città di Venezia. Il Vasari (*loco cit.*) individua le sue pitture, fra le quali trovasi quella fatta in concorrenza di Paolo Veronese a Cammillo Trevisani a Murano, *che riescì tanto bella, che gli acquistò molto onore ed utile*. Lavorò anche delle miniature, delle quali riporterò quella, che più lo qualifica anche in quest'arte, secondo narra il medesimo Vasari. *Ultimamente*, scrive egli, *fece in una carta bellissima un S. Eustachio, che adora Cristo apparitogli fra le corna d'una Cervia, e due Cani appresso, che non possono esser più belli*: oltre un Paese pieno di alberi, che andando pianpiano allontanandosi, e diminuendo, è cosa rarissima .... Il Danese, veduta questa carta, restò stupefatto per la sua bellezza, e persuase a Fr. Marco dei Medici suo antico, e singolare amico, che per cosa del mondo non se la lasciasse uscir di mano per metterla fra le cose sue rare, che

ha in tutte le professioni: perchè avendo inteso Battista, che il detto Padre ne avea desiderio, per la stessa amicizia, la qual sapea che avea col suo suocero tenuta, glie la diede, e quasi lo sforzò, presente il Danese, ad accettarla; ma nondimeno gli fu di pari cortesia quel buon Padre non ingrato. „ Ho voluto riportarne per esteso il racconto, acciò più ben mi venga a proposito trattare ancora dell'arte dell' Intaglio, che possedéva in una maniera da veramente incantare. Chiunque degli Amatori troverassi al possesso delle sue stampe, scorgerà in esse una punta franca, e spiritosa, con possesso di disegno, che spicca particolarmente nelle estremità delle figure. Sono degni della comune esistimazione i Paesaggj belli assai, che il nostro Batista Agnolo intagliò insieme con Battista Vicentino, del quale a suo luogo parlerò, contentandomi ora riportarne alcune del Moro con gli Autori del *Manuel* (*École Ital. Tom. IV. fol.* 159.)

I. La Natività di Gesù Cristo, con i Pastori, che offrono i loro doni, dal *Parmigianino*; per *Battista del Moro*, *in fol.*

II. La Vergine inginocchiata, nell'atto di bagnare il Santo Bambino. Vi si vede il piccolo S. Giovanni, che versa dell'acqua in un catino. *Bat. Angelo del Moro fecit*, *in fol.*

III. La Santa Famiglia, nella quale è la Madonna seduta, che prende delle frutta che le presentano due Angeli, e tiene su le sue ginocchia il Bambino Gesù, al quale S. Giovannino, sorretto da S. Lisabetta, offre dei dattili. *Joh. Bapt. del Moro Veron.*, senza il nome del Pittore, che è *Raffaello*, *in fol.*

IV. Santa Famiglia, in cui la Vergine assidesi vicino a S. Lisabetta, recandosi su le sue ginocchia il Santo Bambino, cui il piccolo S. Giovanni offre delle frutta. Stampa rappresentata in fondo di un Paesaggio, ove ve-

desi S. Giuseppe. Vi si legge il nome del Pittore *Raffaello*, e dell' Intagliatore *Baptista es.*, *gr. in fol.*

V. Gran Battaglia con molte figure: nel davanti vedesi un elmo, e da un angolo a sinistra un Soldato, che spoglia un morto. *Id. pinx. id. sc. Camocci exc.*, *gr. in fol.*

VI. Il Martirio di S. Caterina, da *Bern. Campi da Cremona*, *gr. in fol.*

VII. Un Pastore, che tiene la sua verga pastorale, seguito dal suo Cane, ed è visitato da un Angelo, senza nome, *gr. in fol.*

ANGELIS (*Niccolò* DE) fu discepolo di Remigio Canta-Gallina, e con lui ha inciso nel 1635. le feste pubbliche di Firenze dai disegni di Giulio Parigi. (*Mr. Basan sec. ediz.*)

ANGELIS (*Filippo* DE), che dal P. Orlandi (*Abec. Pit.*), dal Baglioni, e dall'Ab. Lanzi vien detto *degli Angeli*, e dal Gandellini, Basan, e da altri dicesi *de Angelis*. Nacque in Roma su la metà del secolo XVI. da Padre, che fu poi pittore, dice il P. Orlandi, del Gran Pontefice Sisto V. Premuroso il genitore, che Filippo divenisse eccellente nella medesima sua professione, fin da fanciullo gl' insegnò i principj del disegno, e della pittura. Alcune sue economiche circostanze lo costrinsero a portarsi a Napoli, ove condusse anche il figlio, che dalla dimora che in quella Città lungamente fece, e forse anche per gli studj suoi pittorici fu detto poi Napolitano. Confesso, che mi dà molto da dubitare, ch' egli nascesse nel 1512., come francamente asserisce Mr. Basan (*sec. ediz.*); stantechè suo Padre non avrebbe potuto all'epoca di Sisto V., che fu eletto Pontefice nel 1589., esser suo Pittore, contando almeno a quel tempo sopra i cento anni. Ma po-

nendo, che falso sia, ch'egli fosse Pittore di Sisto V., altra più evidente ragione ci si presenta anche per dimostrare falsa l'epoca della nascita di Filippo nel 1512. Sappiamo dall'Ab. Lanzi (*Storia Pittorica Tom. I. fol.* 240.), *che Filippo d'Angeli, o Filippo Napoletano lungamente a tempo di Cosimo II. fu tenuto in Corte*. Ora Cosimo II. assunse il Governo della Toscana nel 1619, e lo tenne fino al 1621. Se dunque Filippo nacque nel 1512., e dopo il 1609. fu chiamato in Corte da Cosimo II. dove lungamente dimorò, era a quell'epoca su i cent'anni, e per conseguenza non più abile a far cose, che meritassero di quel Sovrano, non dirò l'ammirazione, ma eziandio la pazienza di sopportarle. Non posso nemmeno accordare al precitato Mr. Basan, ed al P. Orlandi (*loco cit.*), ch'egli morisse sotto il Pontificato di Clemente VIII., essendo stato questo Papa eletto nel 1592., e morto prima del 1605. quando Cosimo II. non avea ancora salito il Trono della Toscana, che poi al suo servizio *tenne lungamente* Filippo, che dalle predette parole sembra sopravivesse all'istesso Sovrano. In notando questo abbaglio, veniamo a confermarci nel sentimento del Gandellini, e del Lanzi, che Filippo morisse sotto il Pontificato di Urbano VIII., che fu esaltato a tal dignità nel 1623. Quindi sembrami, che possa credersi nato circa la metà del secolo XVI., venendosi a combinare in tal guisa ciò che scrivesi (*Abec. Pit.*), *che fermò il corso alla sua vita in età avanzata*. Pare eziandio, che il P. Orlandi abbia letto in vece di Urbano VIII., Clemente VIII.; molto più, che 'l prelodato Ab. Lanzi ci dà le notizie dal Baglioni

attinte, e scrive Urbano, come dal medesimo le ha desunte l'Orlandi, che scrive Clemente.

Tornando ora agli studj di Filippo, sappiamo, che da Napoli passò sotto Cosimo II. a Firenze, e che fu il primo che introducesse la bella maniera di far paesaggi. A quei dì avea gran seguito in quella capitale lo stile di far Paesi di Adriano Fiammingo, che venne superato pe 'l tocco e diligenza di pennello, e per la disposizione di bellissime figure da Cristoforo Allori, avvanzato ancor questo da Guasparre Falgani pe 'l numero di quadri, già in questo fare istruito da Valerio Marucelli, ed imitato da Giovanni Rossi, e Benedetto Boschi. *Ma i Paesi di questa età spesso divenner neri nei verdi, e dal Baldinucci son chiamati dell'antica maniera. La nuova cominciò in Firenze da Filippo d'Angeli*, o *Filippo Napolitano* (*Lanzi loco citat.*). Nota inoltre il medesimo Storico (*fol.* 467.) che „ operò comunemente in piccolo, e che le sue vedute son condotte con diligenza, e ornate di figurin, che mirabilmente vi operano „. Per quello che poi ho potuto osservare, non solo, come avverte il Gandellini, fu Pittore di piccole figure, di battaglie, e di paesi, ma ancora di marine; che sono ornate di bellissime figure, e che compose un bellissimo Museo d'anticaglie, e di bizzarrie pittoriche. Inventò, ed intagliò oltre le Stampe riportate dal Gandellini, degli schelitri, e dei differenti animali ad acquaforte.

ANGELIS (*Secondo* DE). Questo Incisore rammentato dal Gandellini dee considerarsi come l'Alloja, di cui già favellammo, per rapporto all'opere da lui intagliate: e ben si conosce, che

gli erano ignoti i due altri volumi della medesima raccolta d'Ercolano, pubblicati nel 1765. e 1767.

ANGIER (*Paolo*), Incisore Inglese, morto verso la metà di questo secolo. Fu allievo di Giovanni Tinney mercante di Stampe in Londra. Vi sono di suo:

I. Veduta di Tivoli, da *Moucheron*.
II. Una ruina d'Architettura, da *J. P. Pannini*.

ANGLOBRITANNUS. Vedi il Gandellini.

ANGLUS-VAN (*Beniamino*). Vedi il Gandellini.

ANICHINI (*Pietro*), nato in Firenze nel 1610. scrive Mr. Basan (*sec. ediz.*); e sembra, che l'epoca combini assai bene con la vita del Torricelli, di cui incise il ritratto, che morì in Firenze a 25. Ottobre 1647., quando l'Anichini contava trentasette anni di età. Che poi questo ritratto sia stato inserito nelle *Lezioni Accademiche edit. in Firenze* 1915., è un pregio dell'Incisore, che avea saputo farlo sì bene, e conveniva ad un contemporaneo artefice ad esser preferito anche in un opera posteriormente data alla luce.

I. Ritratto di Evangelista Torricelli predetto.
II. Il Samaritano misericordioso.
III. La Nostra Donna seduta, che tiene il Santo Bambino.

ANSELIN (*Giovanni Luigi*). Nacque in Parigi nel 1754., e si pose di buonora sotto la direzione di Agostino di Saint Aubin Intagliatore del Re, ed il più bravo degli altri suoi tre fratelli, egualmente Incisori. Le di lui Stampe, che si riportano nel Manuel (*École Françoise Tom. VIII. fol.* 322.), e che ho anch'io potuto più volte osservare, trovandosene nella mia Raccolta due,

sono incise con un bulino tutto gustoso e brillante.

I. Madama di Pampadour da Giardiniere, da *Bucher*, *in* 4.

Presso Mr. Basan trovasi indicata per le seguenti lettere, che ne additano la misura, *p. p. in alto*.

II. L'Abbigliamento naturale, da *Netscher in fol.*

III. Il Satiro impaziente, Baccanale, da *Caréme*; stampa eseguita sotto la direzione di Saint Aubin suo maestro, *gr. in fol in tr.*

IV. L'Errore è fatto, permettete che si ripari, da *Borel in fol.*

V. Voi avete la chiave, ma egli ha trovato la serratura, da *Borel in fol.*

VI. Il Tribunale di Calé, all'Assemblea Nazionale 1789. *Barthelemi pinx.*, *Anselin sc.*, grandissimo pezzo *in tr.* RICCA COMPOSIZIONE, E BELL'INTAGLIO.

ANTOINE (*Sebastiano*), nato a Nancy nel 1687. Sappiamo di lui, che con molti altri Incisori lavorò nell'opera di Monicart, che tratta dei Quadri, delle Statue, dei Vasi, e delle Vedute del Castello, e del Parco di Versaglies. Il Titolo della medesima è assai prolisso, ed avrei creduto di ommetterlo, se non interessasse anche molti altri Intagliatori, dei quali ci verrà fatto discorrerne. Eccolo dunque in quella guisa, che lo riporta il Ch. Barone de Heinecke (*Idée générale ec. fol.* 44.) „ Versailles immortalisé par les merveilles parlantes des batimens, jardins, bosquets, pares, statués, groupes, termes et vases de marbre, de pierre et de meteaux; pièces d'eau, tableaux, et peintures, qui sont dans les chateaux de Versailles, de Trienon, de la Menagerie, et de Marly: en neuf Tomes in quarto, composés in vers libres françois par le Sieur Jean Baptiste

Monicart, ancien Tresorier de France de Metz, avec une traduction en prose latine, par le Sieur Romain le Testu de Rouen, maitre des arts de l'Université de Paris ec. Ces pièces sont accompagnées et ordinées de cinq cens estampes gravées exprès par les plus habiles graveurs, les quelles répresentent les façades des batimens, des chateaux, les jardins, et pièces d'eau, les bosquets, statuës, groupes, vases, piedestaux, tableaux, peintures: Tome premier et second dedié au Roi et au Duc d'Orleans Paris 1720. in 4. Gli altri volumi non sonosi ancora veduti.

Antoine, come riferisce il Basan (*sec. ediz.*) intagliò

I. Una delle soffitte dal suddetto Castello di Versaglies, da *Mignard*.

II. L'Usurpazione di Prometeo.

III. Il ritratto del P. Agostino Calmet.

ANTONII (*Cristoforo Cesare*). Vedi il Gandellini.

ANTONIZO (*Cornelio*), nato in Amsterdam nel 1499. Mr. Basan (*sec. ediz.*) asserisce, che si conoscono di suo XII. vedute della medesima Città dedicate all'Imperatore Carlo V. Fu anche pittore, ma non trovo citata alcuna delle sue opere.

APPELMANS (*Giorgio*). Di questo Intagliatore le semplici seguenti notizie ci somministra Basan (*sec. ediz.*), e sono, ch'egli ha molto intagliato nel secolo XVII. per i libraj di Germania, e che si rimarca di lui il ritratto di Tommaso Bartolini.

AQUILA (*Pietro* DELL'). Di questo degno Ecclesiastico, che senza ostentazione seppe sfuggire l'ozio per essere davvero virtuoso, ed at-

tivo, ne ha parlato il Gandellini, ma con molta precisione intorno le notizie della sua vita. Mentre niuno degl'Italiani Scrittori, per quanto io sappia, ci ha finora indicato l'epoca della di lui nascita; il Sig. Huber (*Manuel ec. Ecole Italiénne Tom. IV. fol.* 105.) ci avverte, che nacque verso il 1677. Epoca è questa, che ben combina con le sue opere, e con gli Autori, con i quali sappiamo aver egli vissuto, e dai quali ancor viventi ha incise alquante delle sue stampe. Presso il Sig. Ab. Lanzi (*Stor. Pit. Tom. I. fol.* 624. *in not.*) vien chiamato Pietro dell'Aquila Marcellese, e come vedremo, vengono insieme ivi assegnati alcuni quadri ch'egli fece in Palermo. Sull'esempio del suo fratello Francesco si portò a Roma, ove desiderava saziare la sua brama in osservando quelle stupende magnificenze, istruendosi su i monumenti dell'antichità, e dell'arte sotto quei celebri Professori che vi fiorivano. Colà sentì dalla sua religiosa, e ben ponderata pietà solamente, invitarsi all'ecclesiastica milizia, e di buon animo vi si ascrisse. Ben lungi da credere che riunir non si potesse lo studio delle Belle-Arti con l'ecclesiastiche divise, si diè, niuno dei suoi doveri ommettendo, a coltivare vieppiù il disegno, e ad esercitarsi con buon esito nella incisione in rame. Così dipinse, ed incise; e se nel primo genere di lavoro eguagliar potè il predetto suo fratello, nella Incisione certamente lo superò tanto nel numero delle stampe, che nella pastosità del taglio. Tra i quadri da lui dipinti, due n'esistono in Palermo nella Chiesa della Pietà, rappresentanti la Parabola del Figliuol Prodigo (*Lanzi loc. cit.*). Lo studio ch'ei fece; oh che bello stu-

dio! fu su le opere d'Annibale Caracci, che in copiarlo nella Galleria Farnese, procurò renderselo suo, e forse sarebbevisi molto più avvicinato, se nel suo taglio non avesse peccato un poco in magrezza (*Milizia Dizion.*). Tentò tutte le vie per farsi un degno disegnatore: entrò negli orti Borghesiani: vi copiò il Lanfranco: tornò nella Galleria Farnese, e ritrasse le antiche statue, che l'adornano; e non fu giammai contento, finchè non ebbe copiate varie invenzioni di Pietro da Cortona, di Ciro Ferri, e di Carlo Maratta. Dopo tutto questo geniale, ma laborioso esercizio, potè inventare anche di per se, e servire di rimprovero a coloro, che prima credonsi abili a bene inventare, e poi abbisognosi dello studio.

Il Gandellini descrive piuttosto i fatti, che si rappresentano dall'Aquila, di quello, che dia una idea più precisa e dettagliata delle sue stampe, come ha fatto il Barone de Heinecke (*Dictionnaire des Artistes Tom. I.*), dal quale il prelodato Huber ha estratto le seguenti:

I. Adorazione dei Re, *in fol.*

II. Fuga in Egitto, dedicata a B. C. de Vingtimillis, *gr. in fol.*

III. Sacra Famiglia, nella quale S. Giovanni bacia il piede del Santo Bambino, mezzo fig., *in fol.*

IV. Combattimento di due Leoni, emblema con iscrizione: *Spe suscitat iras*, *in fol. in tr.*

V. Ritratto di Livio Odescalchi con ornamenti, *gr. in fol.*

VI. Serie dei Ritratti degl'Imperatori, cavati dalle antiche medaglie, e riuniti secondo l'ordine cronologico da Giulio Cesare fino all'Imperatore Leopoldo, *in* 14. *gr. fogli*.

Questi sei pezzi sono di sua propria invenzione, ed i seguenti sono della invenzione di diversi Pittori Italiani, cioè

VII. S. Luca Protettore dell'Accademia del Disegno, con lo stemma: *Feræ cum feriunt &c.*, da *Lazzaro Baldi*, *in fol*

VIII. Sacrifizio di Polissena, da *Pietro da Cortona*, *gr. in fol. in tr.*

IX. Il Sacrifizio di Diana al ritorno dalla caccia, dallo stesso, *gr. in fol. in tr.*

Nell' Indice di Domenico de' Rossi ediz. in Roma 1709, si legge *Sacrifizio della caccia di Xenofonte consacrato a Diana.*

X. Il Ratto delle Sabine, dal medesimo, *gr. in fol. in tr.*

XI. Trionfo di Bacco, Baccanale, dal medesimo, *gr. in fol. in tr.*

QUATTRO PEZZI STIMATISSIMI.

XII. Battaglia d'Arbella di Alessandro contro Dario, dal medesimo. *Gran pezzo a due lastre, ed in tr.*

XIII. Mosè al Fonte, che prende la difesa delle figlie di Jetro, da *Ciro Ferri*. *Gran pezzo in tr.*

Il Gandellini in vece di Jetro scrive Raguele, che in realtà è il medesimo che Jetro. Gli Ebrei, e con loro alcuni nostri Espositori son di parere, che *Raguel*, che è il nome proprio, avesse quattro nomi. 1. Raguel, come si chiama nel cap. 2. v. 18. dell' Esodo. *Jetro* quasi *addizionale*, perchè accrebbe un articolo alla Legge, e la distribuzione del Popolo per Tribuni, Centurioni ec., come al cap. 3. v. 1. *Cineo*, come al cap. 4. de Giudici v. 11., e *Habab* al c. 18. dell' Exodo; ma questo ultimo nome credesi più probabilmente proprio del figlio di Jetro, che suo.

XIV. Mosè che percuote la Rupe, dallo stesso, *pezzo simile*.

XV. La Vergine che apparisce a S. Alessio, dell'Ordine dei Servi di Maria, coricato in letto, e coronato di stelle, dallo stesso, *pezzo in rotondo*.

XVI. Le Vestali, che mantengono il fuoco sacro per ordine d'Augusto, dallo stesso, *gr. pezzo in tr.*

XVII. La Santa Vergine in Cielo, con i cinque Santi canonizzati da Clemente X., da *Carlo Maratti*, *gr. in fol.*

Questo quadro è nella Cappella dei Signori Altieri alla Minerva.

XVIII. Il Trionfo del Cristianesimo, in cui si vede la Religione assisa sulle nuvole ricever omaggio dalle quattro parti del Mondo, dallo stesso, *gr. in fol.*

XIX. S. Luca, che mostra alla Vergine il ritratto che ne ha fatto, *Carlo Maratti pinx. in fol.*

XX. La morte della Santissima Vergine in presenza degli Apostoli, da *J. Morandi*, *gr. in fol. in tr.*

XXI. La Bibbia di Raffaello, *Imagines Veteris ac Novi Testamenti a Raphaele Sanct. Urbin. in Vaticano pictae. Jo. Jac. de Rubeis sumtibus*, 55. *fogli in fol. in tr.*

I primi 36. soggetti di questa Bibbia furono disegnati ed intagliati da Cesare Fantetti; tutti gli altri da P. Aquila, d'una esecuzione però infinitamente superiore a quella di Fantetti.

XXII. La Galleria del Palazzo Farnese, con le statue ed ornamenti, e con una descrizione in versi, di *Gio. Pietro Bellori*, *in* 25. *fogli gr. in fol.*

XXIII. La Camera del Palazzo Farnese, *Imagines Farnesiani Cubiculi*; con ornamenti ed iscrizioni, di *Bellori*, 13. *fogli col titolo*, *in fol. in tr.*

XXIV. L'Adunanza degli Dei, dipinta nel giardino del Principe Borghese vicino a Roma, ossia Villa Pinciana, col titolo: *Deorum Concilium ab Equite Joanne Lanfranco Parmensi, tum spirantibus ad vivum imaginibus, tum monocromatibus atque ornamentis artis mire pingendi arte expressum a Petro Aquila ad similitudinem delineatum et incisum Romae.* Presso Rossi, 9. *fogii gr. in fol.*

AQUILA (*Francesco Faraone*), fratello di Pietro, di cui abbiamo testè parlato. Nacque anche egli a Palermo nel 1676.; ed in età di ventinove anni si diresse a Roma, ove stabilì la sua dimora. Fece ivi i suoi studj su le opere più belle dei Pittori Italiani, dei quali pubblicò anche le Stampe, come vedremo. Questi due fratelli si ten-

nero sempre indefessi in ben disegnare, in maniera, che passarono in quei dì per i migliori, e più accurati disegnatori del loro tempo. Pietro però fu più grandioso di esso, e nella sua acquaforte vi si scorge quella pastosità, che in Francesco si lascia in gran parte desiderare. Egli compensa però molto con la bene intesa condotta del suo disegno, e l'esattezza dei dintorni, senza quel tagliente, e duro, solito ad osservarsi in quegli che soverchiamente calcano i loro disegni. Per quanto sappiamo, le sue opere si estesero soltanto all' intaglio, nulla restando rammentato delle pitture fatte da esso. E nell'intaglio si osservano delle sue composizioni, e delle composizioni altrui, fra le quali è celebre la serie delle Loggie del Vaticano sotto il titolo che annunzieremo a suo luogo. Il nostro Gandellini descrive con più chiarezza d'ogni altro le Stampe di questo Artista, e non vi sarebbe bisogno di riportare le seguenti, che non sono nemmeno molto esatte, se non si credesse opportuno indicare di qualcuna delle medesime il sesto, ed alcuna anche supplirne, di cui resta mancante.

Piedistallo con i bassi-rilievi, e iscrizione della colonna di Antonio Pio Imperatore, cavato dalle rovine di Campo Marzo dalla Santità di Nostro Signore Papa Clemente XI., *in cinque mezzi fol. imper. in tr.*

AQUILA (*Pompeo* DELL'). Si conosce anche col nome di Pompeo Aquilano, dalla patria in cui nacque, che fu la Città dell'Aquila nell'Abruzzo ulteriore. Nell'Abecedario Pittorico, scrive l'Autore del medesimo, Pompeo dell'Aquila, scordato dagli Scrittori: non sa riferire altro l'Autore se non aver veduto in Roma bellissimi disegni a

penna, e acquarello, un quadro della deposizione di Croce di Gesù Cristo nella Chiesa di S. Spirito in Salzia ben terminato, e con dolce colore compiuto. Molti altri dipinti gli furono mostrati, quando il P. Orlandi passò per l'Aquila: ed in fatti trovò nei freschi una pratica di gran maestro. Dopo tutto ciò scrive il Ch. Ab. Lanzi (*Stor. Pit. Tom. I. fol.* 606.) *Pompeo dell'Aquila è Pittor finito, e di dolci tinte per relazione del P. Orlandi ec.* Egli dovè fiorire circa il 1573.; poichè nella sua stampa, in cui vedesi S. Pietro, e S. Paolo nel mezzo e di quà, e di là S. Rocco, e S. Sebastiano, vi si legge l'anno suddetto. Vedi il Gandellini all'*Art. Pompeo dell'Aquila*.

AQUILA *sculpsit*. Trovasi scritto questo motto in qualche stampa in maniera nera, e significa: *Arent Van Halen* (*Basan sec. ediz.*)

ARDELL (*Gio. Marco*), Irlandese. Mentre facea di se concepire ottime speranze per l'avvanzamento dell'arte d'intagliare a maniera nera, terminò nella sua giovenile età i suoi giorni in Londra l'anno 1765. Se all'Inghilterra deesi il vanto di aver migliorata questa maniera, ed averla portata al grado, onde dicesi per eccellenza alla maniera Inglese, avrebbe ancor più potuto vedere ridursi ad un più bello stile adattabile a qualunque parte dell'incisione, se fosse vissuto qualche tempo più G. Marco Ardell. Ben si vede, se questa siasi la verità, da tutti coloro, che posseggono le seguenti sue stampe.

1. Il ritratto di Rubens in piedi, e così quello della sua donna, che accarezza un fanciullo. Tutti due questi ritratti trovansi nel medesimo foglio, da *Rubens, gr. pezzo in alto*.

II. Una Famiglia, la quale è composta di una Donna, e di quattro Bambini, dal medesimo, *gr. pezzo in tr.*

III. Mosè, che passa il mare, da *Van-Dyck*.

IV. Il Tempo, che taglia l'ale ad Amore, dal medesimo, *gr. pezzo in alto*.

V. Il Duca di Buckingam, e suo fratello, dal medesimo, *gr. pezzo in alto*.

VI. Lord Bernard Stuart, e 'l suo fratello, il medesimo.

VII. La Contessa de Southampton, il medesimo.

VIII. Una testa di un Vecchione, il medesimo, *mez. fol. in alto*.

IX. L'Interno d'una stanza, ove si vede una Donna che legge, e un Infante nella culla, da *Rembrandt*, *mez. fol. in tr.*

X. La Madre di Rembrandt, da un quadro del medesimo Pittore, *pic. pez. in alto*.

XI. Un'Assunzione, da *Morillos*, *gr. pezzo in alto*.

XII. S. Francesco di Paola, dal medesimo.

XIII. John Bockart, da *Raynolds*, *mez. fol. in alto*.

XIV. Miss Bonsay, del medesimo.

XV. Charles Saunders, del medesimo.

Di molti altri bei Ritratti *de Cotés*, *Lely*, *Rampay ec.* ne fa menzione, oltre il Gandellini, Mr. Basan nell'una, e nell'altra edizione.

ARDUINO. Tratta di esso il Gandellini, e sembra, che le notizie bene scarse che ne riporta, le abbia desunte dall'Abecedario Pittorico, e questi dal Masini fol. 15. che cita. Si è dimenticato però il nostro Scrittore di riportare, che Arduino era Bidello del Collegio di Filosofia, e Medicina nell'Università di Bologna.

ARMESSIN, o DE LARMESSIN (*Niccolò*), come trovasi presso Mr. Basan, al quale sfuggì l'altro Nicolò di simil casato, figlio del suddetto, e del quale ora si tratta. Questi nacque in Parigi verso il 1640. Della di lui vita sassi molto poco; e solo da qualche sua stampa, come vedremo, può credersi ch'egli fiorisse nel 1674.

Per quello si osserva, la sua abilità di disegnare ed incidere non si estese più là dei ritratti, nel qual genere d'intaglio possiam dire, che realmente si distinguesse. Le Persone illustri della Francia, o di altri paesi, viventi alla sua età, sembra sieno state da lui ritrattate, e ch'egli fosse realmente in quel tempo un celebre ritrattista. Scorgesi in realtà nel suo taglio un tratto piacevole, e franco, che se non lo costituisce il primo degl'Intagliatori in questa sfera, ha senza dubbio il pregio di essere annoverato nei primi del secondo ordine fra i ritrattisti nella storia dell'Incisione. Dopo che i Signori Huber, e Rost ci han dato parte di queste notizie, ci fan conoscere le seguenti sue stampe.

I. Filippo di Bourbon, Duca di Orleans, fratello di Luigi XIV., *in* 4.

II. Henrichetta Stuart, Duchessa d'Orleans, moglie di Filippo, *in* 4.

III. Carlo XI. Re di Svezia, *in* 4.

IV. Enrico Giulio di Bourbon, Duca d'Anguien, *in* 4.

V. Godefroy, Conte d'Estrade, Maresciallo di Francia, *in* 4.

VI. Gabriel Nicolas de la Reynie, Luogotenente della Polizia di Parigi, *in* 4.

VII. Claudia Felicita di Austria, moglie dell'Imperatore Leopoldo I., *in* 4.

VIII. Luisa-Francesca, Duchessa de la Valiere in abito di Religiosa Carmelitana, *in* 4. 1674.

IX. Massimiliano Enrico Arcivescovo de Cologne, *in fol.*

X. Baldassarre Moreto, *in fol.*

XI. Paolo Manuzio, celebre Letterato Italiano, *in fol.*

XII. Lorenzo Coster de Harlem, creduto inventore della Tipografia, *in fol.*

XIII. Giovanni Guttemberg de Mayance, inventore certo della Tipografia, *in fol.*

ARMESSIN, o DE LARMESSIN (*Niccolò*), figlio del suddetto, ed incisore a bulino, nacque

a Parigi nel 1684., e fu dal Padre diretto per la incisione, ch'esercitò con molta lode. Non si fermò nell'intagliare soltanto i ritratti, come avea fatto suo Padre, ma intraprese ancora dei fatti storici, che gli conciliarono stima anche fuori della sua Patria. Gli uomini, che con assiduità si applicano ad uno studio, al quale sentonsi chiamati, danno sovente delle luminose prove del loro valore. Ed altresì coloro, che *invita Minerva*, e più per ingannare il tempo, che per lavorare vi si accingono, non è possibile che vi possano riescire giammai. Le arti belle vogliono degl'ingegni, e vogliono ancora, che vi s' impegni il cuore; poichè se la mente, ed il cuore non si affaticano ad unisono, il profitto non si ottiene. *Armessin* vi si applicò tutto come si disse, e non contentossi imitare le opere del suo genitore soltanto; ma volle accrescerle, e perfezionarle. Quando giunse ad incidere delle stampe per la raccolta di Crozat, fece conoscere, che 'l suo bulino era arrivato ad un punto da potere intraprendere con esito vantaggioso qualunque altro soggetto. Egli fu veramente fermo nel suo mestiere, e non secondando, come suol farsi tante volte, la moda per intagliare a genio non dell'arte, ma dei tempi, e delle persone, si sostenne sempre nel medesimo tuono, come comprendesi dai soggetti Vatteau, Lancret, Boucher ec. Intanto nel 1730. l'Accademia di Parigi lo ammise nell'onorato ruolo di quei Professori di Belle-Arti; ed egli volendo darne una certa rimostranza, incise il ritratto di Coustou Scultore del Re, e di Claudio Halle Pittore egualmente del Re. Il celebre Schmidt di Berlino, portatosi a bella posta a Parigi, si mise ad incidere sotto

la direzione di Niccolò Armessin; e molti pezzi, ch'ei fece dai disegni di Lancret, sono vistosamente marcati col nome di questo suo maestro. Quelle prove però, che hanno il nome del citato Schmidt, sono ben rare. Niccolò frattanto in vista dei suoi meriti fu eletto Intagliatore del Gabinetto del Re;, e lasciando nella sua patria degna ricordanza del suo nome, cessò di vivere nel 1755. in età di 71. anno, o di 72., come scrive Mr. Basan (*sec. ediz.*)

Il suo stile è acconcio, e retto, e piace di prima vista, come di un grand'effetto; ma gl'intendenti desidererebbero un poco più di forza e precisione nell' estremità delle sue figure. Chi avrà campo di riscontrarlo nelle seguenti stampe che dal *Manuel* noi riportiamo, potrà vedere che l'amor delle verità sempre ci guida a rilevare il merito degli Artisti.

I. Guglielmo Coustou, Scultore ordinario del Re, dipinto da *Giovan de Lien*, e inciso per N. Larmessin figlio, per essere stato aggregato all'Accademia nel 1730.

II. Claudio Halle-Pittore del Re, dipinto da *le Gros*, altro pezzo per la suddetta occasione.

III. Filippo Vleughel, Pittore Fiammingo, dipinto per *Ph. de Champagne*, *in fol.*

IV. Luigi XV. a cavallo, da *J. B. Vanloo*, o *Ch. Parrocel*, *gr. in fol.*

V. Luigi XV. in piedi, *J. B. Vanloo*, *gr. in fol.*

VI. Maria Leczincka, moglie di Luigi XV. dal medesimo, *gr. in fol.*

VII. Maria-Giuseppa di Sassonia, Delfina di Francia, dal medesimo, *gr. in fol.*

VIII. Carlo Enrico di Lorena, da *Rane*, *gr. in fol.*

IX. Woldemar de Lowendal, Maresciallo di Francia, da *Boucher*, *gr. in fol.*

X. Madamigella Sallé, figurante una danza, da *Lancret*, *gr. in fol.*

Questi sono i Ritratti da Niccolò Armessin figlio incisi.

Vengon ora le diverse stampe fatte per la raccolta di Crozat (10).

---

(10) Entrando a descrivere i pezzi nella predetta raccolta incisi da Armessin sarà bene il notare, di quanto pregio ella sia agli Amatori delle Belle-Arti. L'opera conosciuta col nome di Gabinetto di Crozat, è la più considerabile, ed ha per titolo: *Recueil d'Estampes d'après les plus beaux tableaux, et d'après les beaux desseins, qui sont en France dans le Cabinet du Roi, dans celui de Monseigneur le Duc d'Orleans, et dans d'autres Cabinets, divisé suivant les differentes écoles, avec un abrégé de la vie des Peintres, et une description historique de chaque tableau. Tome premier contenant l'école romaine.* Paris, l'Imprimerie Royale 1729., *gr. in fol.*

Questa raccolta, dice il Baron de Heineke (*Idée génér. ec. fol. 76.*), si appella *il Gabinetto* di Crozat, per la ragione che questo illustre Amatore avea fissato di farè incidere a sue spesè, e con associazione i Quadri, ed i Disegni della sua propria Collezione, e nell'istesso tempo quelle altre opere, che sono indicate nel quì premesso titolo. Il primo Tomo contiene 140. Stampe, quantunque l'ultimo pezzo porti il numero 137.; ma nel corpo dell'opera trè stampe sono contate due volte, e restan segnate con la stellina, come seguè num. 3° cc. 3* e 90*

Gl' Intagliatori di quest'opera sono *Girolamo* Frezza, *Claudio* Duflos, il Conte *de Caylus*, come amico di Mr Crozat, *Nicolò* le Sueur, *NICOLO'* de LARMESSIN, *Giacomo* Frey, *Giacomo* Cheveau, *Antonietta* Larcher, *Carlo* Simoneau, *Carlo* Cochin, *Vincenzo* Le Sueur, *P. P. A.* Robert, *Luigi* Desplaces, *Bernardo* Lepicié, *Filippo* Simoneau, *Nicolò* Tardieu, *Giovanni* Haussard, J. *B.* de Poilly, *Federigo* Hottamels, *Luigi* Larmigue, *Giovanni* de Poilly, *Nicolò* Chateau, *Simone* Vallée, *Giovanni* Raimond, *Benedetto* Audran figlio; *H. Simone* Tomassini, *Niccola* Dupuis, *Giovan Battista* Scotia, *Simone Francesco* Ravenet, *Giacomo Filippo* Le Bas,

XI. Ritratto di Raffaello con quello del Puntormo in mezza figura, dal Quadro del Pittore del Gabinetto detto del Re, *in fol.*

XII. Federigo Carondelet Arcidiacono di Bitonto nel Regno di Napoli, Ministro a Roma per la Corte di Spagna, e grand'amatore delle Belle-Arti, e delle Lettere:

Edmé Jeaurat, *Carlo* Depuis, *Giovanni* Audran, *Niccola* Dauphin de Beauvais, la Damigella Bassepotte, e *Niccolò* Pigné.

Dopo la pubblicazione di questo primo Tomo si accorse Mr. Crozat, che la direzione di una tal'opera gli riesciva di molta fatica; e scelse nel 1737. Sieur Robert Pittore del Cardinale di Rohano, e lo mise alla testa di questa impresa. Incaricossi allora Robert, e si fece ad incidere, per dare agli associati, 110. nuove Stampe incise dai Quadri, e dai Disegni della Scuola Veneziana, che dovevano formare il secondo Volume; ma prevenuto dalla morte, lasciò imperfetta l'opera che avea promesso. Mr. Crozat, disperando sempre più e di rimpiazzare un soggetto abile per questa impresa, e di proseguirla, si contentò di consegnare agli Associati quarantadue Stampe, che furono incise senza alcun discorso, o descrizione istorica, credendo liberarsi per tal mezzo dall'impegno. Vi appose il medesimo titolo, e la chiamò questa imperfetta collezione la *seconda Parte*, della quale furono incisori *Pietro* Aveline, *Gilly Edme* Petit, *Bernardo* Baron, *Giovanni* Moyreau, *Luigi* Jocat, *Francesco* Foullain, *Michele* Aubert, G. Duchangs, e C. Vermeulen. Antonietta Larcher incise ancora un Quadro di Benvenuto Garofalo, che rappresenta S. Caterina, per la esecuzione del quale servì l'esemplare del Salone di Dresda. Ma questa stampa non è facile a trovarsi, perchè fu come troppo mediocre tolta dalla medesima raccolta. Mr. Crozat venne a morte nel 1740., e però con lui la speranza di vedersi condotta al termine quest'opera, molto più che i rami furono venduti ad una società di Librai. Il celebre Mariette avvisò il Pubblico con manifesto del 1742., ch'egli s'impegnava di dare una nuova forma a questa Raccolta divisa in due Volumi, per egual prezzo, e con le descrizioni, che mancavano. Mr. Ba-

un dei più bei ritratti di Raffaello nel Gabinetto del Duca Grafton. La stampa fu incisa da un disegno che avea Mr. de Crozat, e la prima prova di detta stampa fu ritoccata in Inghilterra da *Dorigny*.

XIII. Il Cardinal Polus con gran barba, seduto in una sedia a bracciuoli: Quadro attribuito da alcuni a *Raffaello*, da altri a *F. Sebastiano del Piombo*: dal Gabinetto di Crozat, *gr. in fol.*

XIV. S. Michele, che calca con i suoi piedi il Demonio: Quadro famoso di *Raffaello* nel Gabinetto del Re di Francia, *gr. in fol.*

Questo medesimo Quadro fu inciso egualmente da *Rousselet*.

Il Vasari (*Vita di Raffaello Tom. 7. fol. 299.*) racconta, che Raffael d' Urbino *fece per Francia e particolarmente per il Re S. Michele, che combatte col Diavolo, tenuto cosa maravigliosa*. Ma prestandosi fede al P. Dan, che pubblicò la descrizione di Fontenebleau nel 1642., il surriferito quadro fu fatto fare da Clemente VII. per donare a Francesco I. Monsignor Bottari (*loco cit. nota* (2)) che avea avvertito quanto quì sopra ho scritto, soggiunge, che „ fu intagliato in rame da Claudio de Flos, artefice, che manca nell'Abecedario Pitto-

---

san nel 1764. acquistò tutti questi rami, li fece ristampare insieme con le descrizioni, e ne fece un edizione eguale alla prima sotto la direzione del prelodato Mariette. In questa edizione vi è da considerare una variazione importantissima, che consiste in questo, cioè che le lastre, imitanti i disegni ad acquerello, nella prima sono di legno, e nella presente di rame, e son copie di quelle. Il surriferito editore Mr. Basan fece una scelta delle stampe dei quadri più belli degl' Italiani, che erano nel Palazzo del Duca d' Orleans, e ne compose un volume di 45. stampe, con la spiegazione a ciaschedun soggetto, e l'intitolò: *Recueil d'après les Gallerie du Palais Royal.*

rico (ben conosciuto però dal nostro Gandellini). E' stato poi rintagliato da *Larmessin*. In questi ultimi anni, seguita il prelodato Annotatore, essendo malamente intarlata la tavola, su la quale era stata fatta questa stupenda pittura, il Sig. Loriot, che ha il segreto, e la pazienza di stancar le pitture, l'ha trasportata sopra una tela. Avea per altro patito fin dai tempi del Primaticcio, che si trova a uscita un pagamento fattogli per questa restaurazione „. Poi credè bene avvertire „ Per maggiore schiarimento di quello che qui sopra ho detto, stimo bene di soggiungere, che due sono i Quadri di S. Michele, che sono in Francia di mano di Raffaello posseduti dal Re. Uno in piccolo, opera di Raffaello assai giovane, e questo fu fatto intagliare a Claudio du Flos dal Sig. Crozat. Un'altro veramente magistrale, e della più gran perfezione, e fatto per Francesco I. nel 1517. è stato intagliato nel 1644. da Pombart, e poi da due eccellenti Professori, cioè da Egidio Rousselet per Luigi XIV. e da Niccolò Lormassin (*L'Armassin*) pel suddetto Sig. Crozat. Un altro S. Michele, ma affatto diverso, fu intagliato da Marcantonio, che non credo, che Raffaello dipingesse, ma solamente lo disegnasse.

Dopo tutto ciò mi sembra, che Monsignor Bottari s'inganni, dicendo: che il S. Michele inciso da Duflos sia il medesimo, che quello intagliato da Larmessin, e che sia quello della tavola intarlata; poichè Duflos fu impiegato, come vedemmo, nell'intagliare la Galleria di Mr. Crozat, insieme con Niccolò Larmessin, onde converrebbe dire che due Incisori si occupassero nel

medesimo tempo, e nel medesimo Quadro: il che non pare verisimile, tanto più che Mr. Crozat avea a cuore non raddoppiare i medesimi soggetti, ma più tosto farne incidere dei nuovi. In secondo luogo, se, come dice egli, fu quell'altro S. Michele veramente magistrale, e questo fu inciso dal Larmessin per la collezione del suddetto Sig. Crozat, che fu anche inciso da Roussellet (leggendosi nel citato *Manuel*, d'onde si è copiata la serie, che qui riportasi, che il S Michele inciso da L'Armessin, è quello che incise Rousselet) convien dire, che non è il primo, ma l'altro *magistrale*, e della più gran perfezione. Tanto sia detto per avvertire il principiante Amatore, acciò distinguere sappia in una Collezione l'uno dall'altro, e decidere secondo la verità, che meglio potrà discoprire con gli occhi proprj.

XV. S. Giorgio a cavallo, che combatte col Drago, dal quadro di *Raffaello*: nel Gabinetto del Re, *gr. in fol.*

XVI. S. Giorgio a cavallo combattendo col Drago: altro quadro di Raffaello diversamente dall'altro trattato; dal Gabinetto di Crozat, *in fol.* Stampa della grandezza del quadro.

Nella Vita di Raffaello non si trova rammentato questo Quadro, ma bensì nella nota 1. alla medesima Vita (fol. 247.) leggesi „ Oltre le due Madonne rammentate quì, fece Raffaello pe 'l Duca di Urbino un S. Giorgio, che uccide il Drago, se vogliam credere a Paolo Lomazzo (*Trat. lib.* 1. c. 8.) Anzi ne fece *due altri*, uno era in Fonteneblau, e uno in S. Vittore di Milano, come scrive il medesimo Lomazzo (*ivi*). Quello del Duca di Urbino era dipinto sopra un tavoliere, per confessione dello stesso Autore „ Il P. della Valle scrive (*Vasari T. 5. Vita di Raf-*

faello fol. 256.), che va corretta la suddetta nota di Monsig. Bottari, nella quale, appoggiato all'Autorità del Vasari, dice ... che facesse Raffaello un S. Giorgio per S. Vittore di Milano, che fu dipinto da Enea Salmeggie o Salmasio insigne pittore bergamasco, il quale studiò con ottimo successo le opere di Raffaello in Roma.

XVII. S. Giovanni Evangelista, dal quadro di *Raffaello*, nel Gabinetto del Re, *gr. in fol.*

XVIII. La Vergine in piedi in un Paesaggio, che tiene per la mano il Santo Bambino accarezzato dal piccolo S. Giovanni: dal quadro di *Raffaello*, nel Gabinetto del Duca d'Orleans, *gr. in fol.*

XIX. La Vergine, che tiene il Santo Bambino, che riposa su le sue ginocchia, dal medesimo, e dal medesimo Gabinetto, *in fol.*

XX. Gesù, che porta la sua Croce: composizione della prima maniera di *Raffaello*, del medesimo Gabinetto, *gr. in fol.* pezzo larghissimo.

XXI. La Visione di Ezechielle veduta fra le nuvole, da *Raffaello*, nel Gabinetto del Duca d'Orleans. La stampa è *gr. in fol.* come il quadro.

Il Vasari (*loco cit. fol.* 281.) racconta, che Raffaello, dopo terminato il Quadro famosissimo della S. Cecilia, *fece un quadretto di figure piccole, oggi in Bologna medesimamente in casa del Conte Vincenzio Ercolani, dentrovi un Cristo a uso di Giove in Cielo; e dattorno i Quattro Evangelisti, come gli descrive Ezechiel.* Ezechiello propriamente non vide Gesù-Cristo con i quattro Evangelisti, ma Dio Onnipotente in figura di Uomo, e i quattro animali, che simbolicamente sono stati dalla Chiesa interpretati per i quattro Evangelisti). „Questo Quadro, nota ivi Monsig. Bottari, è intagliato da Niccolò di Larmassin, e nella Stampa si dice trovarsi nella Galleria del Duca di Orleans. Non è vero, che que-

sto Quadro sia fatto dopo S. Cecilia. Fu dipinto nel 1510. intorno a quel tempo che Raffaello giunse a Roma, come dimostra il Malvasia (p. 2. a car. 44.) quando la S. Cecilia non potette esser dipinta prima del 1513., nel qual'anno fu creato Cardinale Santi Quattro Pucci, che la fece fare. Non è più il soprannominato Quadretto in casa Ercolani; ma non si è certo che l'originale sia quello del Duca d'Orleans, che fu comprato dal Poussino, e mandato al Signore de Bhentelou. Il dubbio nasce, perchè ne ha uno bellissimo, e similissimo e da più lungo tempo il Gran Duca di Toscana, intagliato da Cosimo Mogalli nella *Raccolta dei Quadri del Gran-Duca* fatta dal Principe Ferdinando di Toscana.

XXII. Adamo de Vignancourt in piedi, Gran-Maestro di Malta: quadro di *Michel'Angelo da Caravaggio*, nel Gabinetto del Re di Francia, *gr. in fol.*

Questi è quel Gran-Maestro di Malta, al quale si portò il Caravaggio predetto per l'acceso *desiderio che avea di ricevere l'onoranza della* Croce di Malta, *che talora fu solita concedere quella Religione a persone di singolar virtù*. Perciò lasciata, come altrove dicemmo, la Città di Napoli, si diresse a Malta, ove per *due volte fecevi il Ritratto del precitato Gran Maestro Vignacourt di Nazione Francese*. (Baldinucci Decen. 2. P. 3. l. 4. fol 278.)

XXIII. Ritratto di un Commediante al servizio del Duca di Mantova: dal quadro di *Domenico Feti*, nel Gabinetto di Crozat, *in fol.*

XXIV. Luigi XIV. che dà il cordone blù al Duca di Borgogna, padre di Luigi XV. Re di Francia da *Watteau*, nel Gabinetto di M. de Julien.

XXV. L'Isola di Citerea: *Citherae Insula, Id. pinx. Ibid. gr. in fol. in tr.*

XXVI. Gli Sponsali del Villaggio, *Pagi sponsa, id. pinx. ibid. grandis. in fol. in tr.*

XXVII. La Cicisbea del Villaggio, da *Lancret, in fol. in tr.*

XXVIII. Il Giuoco del Piede, dal medesimo, *in fol. in tr.*

XXIX. Uno non si avvede mai di tutto, dal medesimo, *in fol. in tr.*

XXX. Le quattro età dell'Uomo, caratterizzate per i passatempi proprj a ciascheduna età, dal medesimo quattro pezzi, *in fol. in tr.*

XXXI. Le quattro Stagioni, caratterizzate anch'elle per i passatempi, o per le occupazioni proprie a ciascheduna di loro, dal medesimo, quattro pezzi, *in fol. in tr.*

XXXII. I seguenti soggetti:

1. Il Fiume Scamandro.
2. La Cortigiana amorosa.
3. Il Calendario dei Vecchi.
4. Quattro soggetti cavati dai racconti de la Fontaine, da *Boucher, in fol. in tr.*

XXXIII. Monumento alla memoria di Giovanni Tillotson, da *Bocher gr. in fol.*

XXXIV. Il Savojardo amoroso, da *J. B. M. Pierre, gr. in fol.*

XXXV. Il Savojardo in famiglia, dal medesimo, *gr. in fol.*

ARNOLD (*Giovanni*) ha intagliato a Monaco molti soggetti da F. X. Paleko. (*Basan seconda edizione.*)

ARNOLD (*Antonio*), nato a Kroniggraitz l'anno 1735., fu discepolo di Rentz, ed incise a Praga molte Stampe di devozione. (*Basan seconda edizione*).

ARNOLDT (*Giovanni*), Pittore, ed Incisore di Ritratti, viveva a Lyon nel 1680. Si conosce di suo un Ritratto di Luigi XIV. su 'l suo Trono, da *Antonio Dieu*. (*Basan seconda edizione*.

ARPINO (*Cav. Giuseppe Cesari d'*). La Città d'Arpino nella Terra di Lavoro nel Regno di Napoli, celebre per aver dato un tempo i natali

al Padre della Latina eloquenza, ed al Console Mario, diede pur anche i natali a Giuseppe Cesari, che fu per contrazione del nome suo, e della sua Patria appellato Giuseppino. Riprende, e con tutta ragione il Sig. Barone de Heinecke, il Felibien, mercecchè ha stroppiato il suo nome in Joseph Pin, e lo ha fatto nascere nel 1560. (*Idée etc. fol.* 115.), e con esso scuopre il medesimo anacronismo, nel quale caddero Dargenville, e Fuosslin, e l'Autore del Catalogo dei Quadri della Galleria di Dresda. Secondo il sentimento del prelodato Scrittore venne alla luce Giuseppe Cesari nel mese di Febbrajo del 1568. da poveri Genitori, come probabilmente dedurre si può dalla bassa fortuna, in cui trovasi nei primi suoi anni dagli Scrittori annunziato. Sembra, che anche il detto Sig. Barone s'ingannasse non respettivamente al nome, che ben difende, ma riguardo al tempo della di lui nascita, non allegando, come vedremo, alcuna testimonianza in suo favore. Giunto all'età di anni tredici, si partì dalla Patria; e dirigendosi a Roma, colà si mise a servire i Pittori impiegati dal Pontefice Gregorio XIII. nelle Logge Vaticane. Avea di già avuti i primi rozzi e pochi principj dell'Arte pittorica dal suo Genitore *pittoricchio di Vasi* (*Milizia Dizion.*), che avrebbero piuttosto potuto servire a rovinare l'arte, di quello siasi a guidare un giovane ad esser pittore. In tempo che macinava i colori, e preparava loro le palette, osservava la maniera che in dipinger tenevano, e sentivasi spinto a maneggiare anch'egli il pennello. Narrasi, che un giorno, trovandosi solo, principiò a dipingere di contro ad un pila-

stro certi satiretti, che poi sopravvenuti i maestri, furono da loro osservati, ed ammirati insieme. Non potendo conoscere nell' istante di chi fossero opera, poichè sembravano toccati con gusto, e franchezza, si misero alcuni di loro in aguato, per sorprendere il nuovo Pittore, che in quelli si manifestava. Giuseppe, credendo anche in quell' istante di non essere da niuno veduto, si pose di bel nuovo a dipingere sull' istesso tenore, quando trovossi sorpreso, e scoperto, non senza particolare sua lode. Informato di ciò il suddetto Pontefice, lo provvide di dieci scudi al mese, onde ajutando la sua povertà, potesse darsi intieramente alla Pittura. Egli vi si applicò sotto la protezione anche del Danti, ed in un anno di tempo, siccome possedea in sommo grado il talento di farsi valere, sotto la condotta di quei savj Maestri, potè essere in grado di entrare a parte con essi del lavoro, e del pagamento di uno scudo d'oro il giorno per cadauno. Crebbe la di lui fama a tal segno, cha le Chiese, i Palagj, e le Corti di Roma, di Napoli, e di Francia *sospirarono la dolcezza delle opere sue* (*Abec. Pit*) Ma la fama non è sempre veritiera, e le sue gote gonfiansi sovente dal vano applauso di un volgare fanatismo, che arriva qualche volta a sorprendere, ed allucinare le Persone potenti, ed autorevoli. Tale stimerei che fosse stato in gran parte il credito, in cui era montato in quei dì Giuseppe d'Arpino; poichè quantunque non manchi di spirito, di fuoco, e di elevatezza nelle sue idee, ed i suoi tocchi sieno liberi, e franchi, pure il suo colorito è freddo ed insipido, le sue espressioni sono forzate, ed i tocchi sono per lo più scorret-

ti. Certo, che quel secolo già depravato avea il gusto di correr dietro al falso, *purchè avesse un po' di brillante*; e come avea potuto fare nella Poesia il Cavalier Marini, riescì sedurre nella Pittura al Cavalier di Arpino. Ciò non ostante il Milizia sembra abbia non poco esagerato, facendolo soltanto eccellente *nelle strambalatezze*, ed asserendo, che *morto lui morirono tutte le lodi delle sue opere, non sopravvivendo che scempiataggini* (*Dizion. dell'Arte del Diseg.*) Imperciocchè non cadon certamente in gran parte sotto questa mordace censura la nascita di Romolo, e la battaglia fra i Romani, e i Sabini, che a fresco dipinse nel Campidoglio, nè quei tocchi liberi, e franchi, che non cessan mai di piacere ai veri intendenti, ed ai giusti estimatori del bello. Ritrasse egregiamente i Cavalli, atteggiò i volti con forza, e si distinse nella facilità, nel fuoco, e nel fracasso di *quella turba di gente, che riempie le sue storie*. Immaginava con certa naturale felicità, e copia, ed improntava nelle sue animate figure una certa vaghezza, che anche i suoi contrarj han dovuto ammirare. Ora sebbene a fronte di tutto questo possa ripetersi, che più s'ingrandì il suo nome di quello realmente meritasse, non deesi però oscurare in maniera, che senza ragione arrivasse a conseguire la grazia dei Potenti, e le decorazioni, che in vista delle sue opere gli furono abondevolmente compartite. Fra questi ci rammenta la Storia Clemente VIII., che oltre degnarlo della sua familiarità, oltre ad averlo creato Cavaliere dell'abito di Cristo, lo dichiarò Direttore di S. Giovan Laterano, nella quale ingerenza continuò sotto Paolo V., non cessando

mai di ricolmarlo di benefizj. Non minore stima fece di lui il Cardinale Ildobrandino, che seco lo condusse, allorchè spedito Legato in Francia pe'l matrimonio di Enrico IV. con Maria dei Medici, potè presentarlo a quel Sovrano, che conobbelo per Artista sì degno, e ricolmandolo di donativi, lo fregiò del titolo di Cavaliere dell'Ordine di S. Michele. Dovendosi prestar fede al Milizia, avrebbe il Cavalier d'Arpino mal ricambiato tanti benefizj dei suoi mecenati, asserendo, che *verso i suoi Protettori seppe corrispondere con mormorazioni, e con insolenze, rimproverandoli di non avere abbastanza ricompensato il suo merito sublime*. Ma se a tanto non arrivò in effetto, i suoi portamenti almeno furono tali, che han meritato la disapprovazione dei condati Storici, ai quali è venuto fatto fino ai nostri tempi discorrerne „ *Anzi per Plebei operava più prontamente*, scrive il Ch. Ab. Lanzi (Stor. Pit. T. 1. fol. 456.) *che per Principi, coi quali, come il Figellio di Orazio, amava di comparire svogliato, restio: ambiva di esser pregato da loro: affettava di non curargli: tanto dal plauso di un guasto secolo avea preso orgoglio*. „

Ebbe anche un'altra maniera in dipingere, che fu molto *libera*, o *negletta*, della quale più spesso dell'altra fece uso, rincrescendogli e lo studio della prima, ed intrattenendosi più comodamente nell'altra, massime nella sua vecchiezza. Lavorò molto, e delle sue opere se ne trovano assai, tanto presso dei Principi, che dei privati, che con più diligenza, e sollecitudine serviva. Il suo fervido temperamento, e l'arditezza, che davagli il suo talento, gli spirarono un tal coraggio, che An-

nibale Caracci altro ostacolo più forte non ebbe in voler riformare la Pittura, che il Cavalier di Arpino. Diversi incontri gli presentarono i di lui emoli, ed egli altri ne presentò a loro, senza che mai volesse mostrare di soccombere. Il Caravaggio, come testè osservammo nella di lui Vita, lo sfidò alla spada, ma ei ricusò di battersi, perchè non era quel furibondo ancor Cavaliere. Egli sfidò il Caracci; ma questi risposegli, che la sua spada era il pennello. Mentre era in Napoli, e dipingeva il Coro di quella Certosa, i Deputati avean formato il pensiero di fargli anche dipingere la Cappella di S. Gennaro di quella Città; ma Belisario Corenzio, unitosi con lo Spagnoletto, e col Caracciolo, tal guerra gli fece, che l'Arpinate, senza condurre a termine il Coro predetto, se ne fuggì a Monte Cassino, e di lì a Roma, d'onde erasi già partito. Il Barone de Heinecke, che senza citare alcuna testimonianza di altro Scrittore, come si disse, il fa nascere nel 1568., non accenna l'anno, in cui cessò di vivere. L'Abate Lanzi su l'autorità del Baglioni scrive che morì nel 1640., ma non indica l'anno, in cui egli nascesse: ed il P. Orlandi (*Abeced. Pitt.*) afferma che morì *carico di gloria, e di ricchezze* ottogenario nel 1640., e fu seppellito in Araceli, dal che sembra ch'egli nascesse non più là del 1560. Spero che saranno dagli Amatori compatite le suddette notizie, perchè interessano non solo la Storia pittorica, ma eziandio il nostro scopo, avendo egli intagliato ad acqua-forte alquanti pezzi, fra' quali l'Assunzione di Maria Santissima. Vedi all'Art. Cesari Giuseppe.

ARTARIA ( ) Trovo questo Incisore nel piccolo Catalogo intitolato: *Ma Chambre à dormir* al 1781. che intagliò da *Pompeo Batoni* Cleopatra, che mostra ad Augusto il Busto di Giulio Cesare.

ARTSEN (*Pietro*). Vedi il Gandellini.

ASNE (*Michele L'*) o ASINIUS, o LASNE, o ASINO come trovasi nell'Abecedario Pittorico, e nel Gandellini, che ne tratta, e si accorda col Basan ad asserirlo non Parigino, come scrive il Sandrart, e 'l Padre Orlandi, ma nato in Caen nella Normandia inferiore. Che se convengono essi intorno la Patria, discordano però su l'anno della sua nascita. Gandellini scrive, che nacque nel 1595., campò 72. anni, e morì per conseguenza nel 1667. Ed il Basan dice, che nacque nel 1596., e che morì nel 1667., nel qual sentimento convengono gli Scrittori del (*Manuel école Fran. Tom. 7. fol. 92.*), ed avrebbe vissuto 71. anno, differenza di niun valore, ed emendabile. Fossero così state dal nostro Gandellini rilevate le prerogative del suddetto Artista, e specificate alcune sue Stampe tenute per le migliori da esso intagliate! Si attenne Asne, per quello discopresi nei suoi lavori, alla maniera di Francesco Villamena, e di Cornelio Bloermaert.

L'Ab. de Marolles fa ascendere le sue opere a 600. pezzi, nei quali più o meno scorgesi, ch'ei disegnava molto correttamente, e conduceva con somma facilità il suo bulino, quantunque non andasse esente da una certa secchezza, che molto pregiudica a tutto l'insieme delle sue Stampe, le quali marcò col suo nome, e con la

sua cifra, ch'è la seguente M. Fra le predette migliori sue Stampe riportiamo e con Mr. Basan, e con gli altri Scrittori del *Manuel* le seguenti.

I. Un Cristo morto steso sopra una pietra, vicino al quale stassi seduta la Maddalena piangente, di sua composizione *gr pezzo in tr.* dedicato a Luigi XIII., ed intagliato nel 1541.

II. Gesù-Cristo in Gloria con S. Pietro, e S. Paolo, da *Paolo Veronese mez. pez. in alto.*

III. Una Visitazione, da *Lodovico Caracci*, *mez. pez. in alto.*

IV. La Vergine SS. e il Santo Bambino che dorme. Questo Quadro conoscesi sotto nome il *Silenzio* del *Caracci*. E' stato inciso anche da *Heizelman*, e da *Picart* il Romano. La presente è in *mez. pez. int.*

V. Una S Famiglia, dal *Rubens p. p. in alt.*

VI. S. Francesco d'Assisi che riceve Gesù Bambino dalle mani di Maria SS. dal medesimo, *mez. pez. in alto* con un masso coll'iscrizione *P. P. Rubens inv. M. Lasne fecit.*

VII. S. Francesco di Paola, che riceve il S. Bambino dalla SS. Vergine sua Madre, dal medesimo, *p. p. in alt.*

E' questi un pensiere eguale al precedente, ma è trattato con qualche differenza, e non vi è il nome del Pittore. *M. Lasne fecit.*

VIII. Il Ritratto di Luigi XIII. a Cavallo. In questa Stampa dee avvertirsi, che il fondo è intagliato dal *Callot*, in cui rappresentasi la Battaglia de Veillane. *Michael Asinus Sculptor Regius*, *gr. in fol.* di sua composizione.

IX. Uno scudo per Tesi, cavato da *le Brun*, e dedicato ad Enrico di Mesme.

Le altre sue Stampe, che sono in un gran numero oltre a quelle del Gandellini, vengono dalle opere del Tiziano, di Paolo Veronese, dello Spagnoletto, Benedetto Castiglione, Filippo Champagne, Vovet, Lorenzo de la Hire, Pietro Mignard, ed altri. Vedi Basan (*seconda ediz.*)

X. Un Giovane che legge, *gr. in* 4. di sua composizione.

XI. Una Compagnia di Contadini in allegria, *gr. in* 4. *idem*.

XII. La Vergine col Bambino Gesù, che si riposa sotto un albero, *p. in fol. id.*

XIII. Bellerofonte montato sul Cavallo Pegaseo, che combatte con la Chimera, *in fol. id.*

XIV. Bernardo Duca de la Vallette a Cavallo. Il fondo di questa Stampa, che rappresenta la Città di Metz, è stato inciso dal *Callot*, e la composizione è dell'*Asne*. *gr. in fol.*

XV. Anna d'Austria, Regina di Francia, in abbigliamenti reali, *gr. in fol.*

XVI. Armando Cardinale Duca di Richelieu, *gr in fol.*

XVII. Giulio Cardinale de Mazarin, sedente ad una tavola, *gr. in fol.*

XVIII Carlo, Signore di Crequi, Maresciallo di Francia, gr. *in fol.*

XIX. Francesco de Bassompierre Maresciallo di Francia, *gr. in fol.*

XX. Pietro Seguier, Cancelliere di Francia, *gr in fol.*

XXI. Niccola de Bailleur, Presidente del Parlamento, *gr. in fol.*

XXII. Francesco Fernandez, Religioso dell'Ordine di S. Francesco, *gr. in fol.*

XXIII. Il Padre Giuseppe da Parigi, famoso Cappuccino, *gr. in fol.*

XXIV. Luigi Petit, Generale dell'Ordine de' Trinitarj, *gr. in fol.*

XXV. Gio. Francesco Niceron Religioso, e celebre matematico, *gr. in fol.* RARO.

XXVI. Giulio Strozzi, Poeta Veneziano, da *Simone Vouet* 1627. *in* 4.

XXVII. Gio. Carlo Doria, *in* 4.

XXVIII. Francesco Quesnel, primo pittore del Re Enrico III., dipinto da se stesso, *gr. in* 4.

XXIX. Il Padre Niccola Caussin, intagliato nel gusto di *Mellan*, 1651. *in fol.*

XXX. Sacra Famiglia, in cui il Bambino Gesù fa carezze a sua madre, ed il Fanciulletto S. Giovanni, presentato da S. Giuseppe, e seguito dal suo Agnello, da *Rubens*, *in fol.* RARO.

XXXI. Un Ecce Homo, pezzo dedicato a G. Perrault; , dal *Tiziano in fol.*

XXXII. La Vergine nelle nuvole, assisa sulla Luna crescente, coll'iscrizione: Invenit, quem diligit etc. dall'*Albano. Ovale in fol.*

ASNE (*Pietro*). Vedi il Gandellini.

ASNER (*Giovanni*), assai mediocre Intagliatore, scrive Basan (*seconda ediz.*), nato in Vienna, ove anche morì nel 1748. Non si conoscono di lui, che delle Stampe di Divozione. Ebbe anche due figlj, i quali esercitarono la medesima professione, ma con miglior successo del Padre.

ASPRUCK (*Francesco*), Pittore nato a Bruselles, Discepolo di Spranger, incise in mezza figura i quattro Angeli Michele, Gabriele, Raffaele, e Urial. *in 4.*

ASSEN (*Giovanni* VAN), detto anche VALTHER, nato in Olanda verso il 1490., che fiorì nel disegno, e nell'arte d'intagliare in legno in Amsterdam verso il 1514. Il Barone d'Heinecke (*loc. cit fol.* 202.) nella quarta Classe *Ecole Flamande*, lo rammenta per la suddetta Classe con altri di quella scuola dell'intaglio. Del rimanente le circostanze della sua vita non sono bastantemente conosciute. Si dice, ch'egli sia Olandese, e contemporaneo di Luca di Olanda da una Stampa, che Giuseppe Strutt ha citato, la quale rappresenta una figura armata a Cavallo coll'iscrizione: *St. Hadrianus-Amstolodamaus, in aedibus Donandri Petri* all'insegna del Castel S. Angelo. La data del 1514. si trova in un altra sua opera.

AUBERT (*Michele*), riportato anche dal Gandellini, al quale stimerei ben fatto aggiungere le seguenti notizie, cioè ch'egli intagliò dei quadri

per la Galleria di Dresda, che ha per titolo: *Recueil d'Estampes d'aprés les plus célébres tableaux de la Galleri.e de Dresde. Premier Volume* 1753. *et second Volume* 1757. *gr. in fol.* (11).

---

(11) „Questi due volumi, scrive il Barone d'Heinecke, contengono cento una Stampa, incise da altrettanti Quadri di questa Galleria con un discorso in Italiano, ed in Francese, ornato di vignette, e di lettere con figure, ed arabeschi. Alla testa del primo volume si trova il bel Ritratto di Augusto III. Re di Polonia inciso dal famoso Balechou da *Giacinto Rigaud*; pezzo, che passerà certamente per sempre per un capo d'opera dell'incisione. Viene di poi la pianta della fabbrica della Galleria. Il secondo Volume è ornato del Ritratto della Regina di Polonia, dipinto da *Silvestre*, ed inciso da *Daulé*; indi trovasi l'alzato della facciata di detta Fabrica.

I Quadri sono stati disegnati da *Carlo* Hutin, *Stefano* Torelli, *Giovambattista* Internari, *Francesco* Gondini, *Mattia* Oesterreich, *Marcello* Bacianelli, *Pietro* Hutin, e *Antonio* Kern. Per intagliare le Stampe sono stati impiegati varj Artisti di diversi luoghi. A DRESDA *Giuseppe* Camerata, *Michele* Keil, *Luigi* Wust, *Lorenzo* Zucchi, e *Cristiano Federigo* Boetius. A AUGSBOURG *Filippo Andrea* Kilian, ed *Elia* Ridinger. A COPENHAGEN *Giovan Martino* Preisler. A AMSTERDAM *Giacomo* Folkema, *Simone* Fokke, *Pietro* Tanje, *Giacomo* Houbraken, e *J.* Punt. A PARIS *Stefano* Fessand, *Nicola* Dauphin de Beauvais, *Giovanni* Danlè, *Natale* le Mire, *Pietro Stefano* Moitte, *Luigi* Sarugue il Padre, *Giacomo* Filipart, *Francesco* Basan, *Niccola* Dupuis, *Pietro Luigi* Sarugue il figlio, *Niccola* Tardieu, *Pietro* Aveline, *Claudio* Duflos, *Claudio Donato* Jardinier, *Cristofano* Taucher, *MICHELE* Aubert, *Luigi* Jacob, *Pietro* Chenu, *Giovanni* Beauvorlet, *Lodovico* Lampereur, *Antonio* Rodigues, *Domenico* Sornique, e *Giacomo* Alliamet. A VENEZIA *Marco* Pitteri, *Giuseppe* Vagner, e *Francesco* Zucchi. A ROMA *Pietro* Campana.

Fu anche impiegato a tempo di Luigi XIV. nella Galleria di Versaglies per incidere delle Stampe da alcuni quadri, che colà trovavansi (12).

Incise, come quì già avvertimmo (a Niccolò Armessin), nella Raccolta di Crozat, ed anche in un altra raccolta comparsa in Londra, della quale ha scritto il prefato Barone de Heinecke (13).

---

(12) Col prefodato Scrittore riporterò il Titolo dell'Opera, e la serie degl'Incisori, che vi furono impiegati. „ La Grande Gallerie de Versailles et les deux Salons, qui l'accompagnent, peints par Charles le Brun, primier Peintre de Louis XIV. dessinés par Jean Baptiste Massè, Peintre, et Conseiller de l'Académie Royale de Peinture et de Sculpture, et gravés sous ses yeux, par les meilleurs maitres du tems „ Paris Imprimerie Rojale 1752. gr. in fol.

Compongono quest'Opera cinquantadue Stampe con ciò che spetta alla Franca Contea riconquistata, che volle il Re donare a Sr. Massè per aumentare questa raccolta.

Gl'Incisori, che vi sono stati impiegati, sono: Laurent, Cochin le fils, Dupuis le jeune, Tardieu pere, e fils, Desplaces, Beauvais, Cars, Simoneau, Liotard, Subeiran, Wille, Lepicié, Duflos, Serugue le pere, Thomasin, Aveline, Ravenet, Sornique, Audran, AUBERT et Preisler.

(13) „ Tombeaux des Princes, des grands Capitaines et autres hommes illustres, qui ont fleuri dans la Grande Bretagne vers la fin du XVII. et le commencement du XVIII. Siecle, gravés par les plus habiles Maitres de Paris, d'après les tableaux et deseins originaux des plus habiles Peintres d'Italie: tirès du Cabinet de Monseigneur le Duc de Richemond, Lenox et d'Aubigny, Chavalier de l'Ordre de la Jarretiere, et Grand Ecuyer de S. M. le Roi de la Grande Bretagne. Le tout dirigè et mis au jour par

Non assegna il Gandellini, come anche Mr. Basan (*seconda ediz.*), l'anno, in cui nacque, che fu il 1700., nè la Patria, che fu Parigi l'ace quale incontro avesse nelle sue opere, mentre sappiamo, che tanto nei Ritratti, quanto nei fatti storici che incise, non si acquistò mai molta reputazione (*Manuel école Fran. T* 8. *fol.* 94.) e che i suoi lavori furono a punta, ed a bulino, e che morì, non come egli scrive nel 1740., ma bensì nel 1757.; nel che conviene il predetto Basan, come meglio comprendesi dal seguito delle sue Opere che sono in gran parte riportate (*Manuel loc. cit.*), e che noi trascriviamo con le solite animavversioni.

I. Elisabetta Regina d'Inghilterra *in* 4.
II. Carlo Emanuelle Duca di Savoja, da *Van-Dyck*.
III. Vittorio Amedeo Re di Sardegna, da *Ferrand*.
IV. Giacomo I. Re d'Inghilterra.
V. Filippo di Francia Duca d'Orleans, da *Nocret*.
VI. La Marchesa di Montespan, da J. *L.*

---

les soins d'Eugene Mac, Swing Guiot inv. et scripsit, F. Baillene sculpsit, gr. in fol.

Contiene la predetta Raccolta XXII. stampe, delle quali X. sono incise su i disegni di F. Bucher: II. da Carlo Vanloo, I. da P. Jos. Parrat, e le altre X. dai Quadri di qualche Pittore italiano, cioè *G. B. Pittoni*, *A. Canali*, *G. B. Cimaroli*, *F. Monti*, *N Ferrajuoli*. *G. P. P. Mirando*, *D. e G. Valeriani*, *D. Creti*, *Giuseppe Orsoni*, *Sebastiano*, *e Marco Ricci*. Si osserva, che spesso il medesimo Quadro è stato eseguito da tre differenti mani, vale a dire, che un Pittore fecevi il fatto storico, l'altro l'architettura, ed un altro il Paesaggio. Gl'Intagliatori sono stati: *L. Cars*, *C. N. Cochin*, *Nic. Dorigul*, *N. Tardieu*, *Beauvais*, *Cl. Duflos*, *M. AUBERT*, *L. Saruge*, *Nicolò de l'Armesin*, *G. P. le Bas*, *L. Desplaces*, *et G. Lepicié*.

VII. Luigi Delfino di Francia a Cavallo, da *Le Sueur*, *in fol.*

VIII. Luigi XV. Re di Francia a Cavallo, *pezzo simile.*

IX. I Ritratti del Delfino, e della Delfina, da *M. Q. de la Tour*, 2. *pezzi in fol.*

X. Ritratto di Carlo Stuart Principe di Galles, dal *medesimo* in ovato *in fol.*

XI. Un gran numero di Ritratti in cartelle per la vita dei più famosi Pittori per Argensville.

Senza stia qui a ripetere quello che su queste Opere dissi nel IV. Tomo del (*Saggio Letterario-Bibliografico-Critico fol.* 30.), rimetterò ivi il principiante Amatore, per esser vie più inteso di quale importanza elle siansi.

XII. La Circoncisione, da *Ciro Ferri*, incisa nel 1724. *in fol.*

XIII. S. Francesco, da *Guido*, pezzo contornato, *in fol.*

XIV. Pan instruito da Amore, mezza figura, dal *Caracci*, *in fol.*

XV. San Giorgio prostrato avanti Gesù Bambino, e la SS. Vergine, dal *Parmigianino*, per la Galleria di Dresda. *in fol.*

XVI. Marte, e Venere, legati da Amore, da *Paolo Veronese*, per la raccolta di Crozat, *in fol.*

Mr. Basan la descrive in diverso sesto, cioè 2. m. p. s. in alto.

XVII La Vanità, figura allegorica, da una parte un teschio di morte, da *Gouchardon*, *in fol.*

XVIII. Il Riposo di Venere con Cupido, da *Goucher*, *in fol. int.*

La cita il Basan.

XIX. La Morte di Adone, dal medesimo, *gr. in fol. int.*

Ed anche questa.

XX. Labano, che cerca i suoi Dei, da *Stefano Jeaurat*, *in fol. int.*

E' rammentata questa Stampa dal Gandellini, e dal Basan.

XXI. La Riconciliazione di Labano, dal medesimo.

Anche questa è unita presso Basan con l'antecedente, e dal Gandellini individuata.

XXII. La Passeggiata su i Rampari, da *Valteau*, *gr. in fol. int.*

XXIII. Le Rendez-vous de chasse, dal *medesimo*, *gr. in fol.*

AUBERT (*Giovanni*). Credesi fosse della medesima famiglia dell'antecedente. Abbenchè la sua professione fosse quella dell'Architetto, pure tratteggiò anche il bulino, poichè abbiamo di suo il Ritratto di Gillot.

AUBIN (*Agostino* DI SAINT), Disegnatore, Intagliatore a punta e a bulino, nato in Parigi verso il 1720., sebbene il Basan (*seconda ediz.*) lo creda nato nel 1736. Fu membro dell'antica Accademia di pittura, ed uno de' più ingegnosi artisti del Secolo XVIII. Fu allievo nell'intaglio di Lorenzo Cars, e si formò una maniera di disegnare speditissima e piena di gusto. Il lavoro di quest'Artista è uno dei più considerabili, ed interessanti per la varietà de' soggetti, che consistono in ornati di libri, ritratti, pezzi di Storia, e di altra sorte, tanto di sua composizione, quanto da altri Maestri.

Quest'Artista laborioso ha intagliato ancora molte altre opere, oltre 3000. Medaglie, o poco meno per la „ Raccolta di medaglie e di monete dei Popoli e delle Città, di Mr. Pellerin „ famoso Antiquario. Il suo gabinetto composto di trenta mila Medaglie è passato in quello del Re per la Somma di 300,000. lire.

L'Opera, che fa onore sopra d'ogn'altra a St. Aubin pel gusto e per la precisione, è la preziosa Collezione delle Pietre d'intaglio antico del Duca d'Orleans; opera, che fa serie per la forma con quella di Mariette. L'Abate de Lachau,

e l'Abate le Blond sono i compilatori di questa bella Collezione, che come scrive Mr. Basan (*loc. citat.*), consiste in due volumi in fol.

Volendo il Sig. Barone de Heinecke porre fine ad una questione, nella quale sosteneva Mr. Meerman, che le Vignette della prima edizione del libro *Speculum humanae salvationis*, detto anche *Speculum figuratum in pic. fol.*, non era la medesima di quelle delle altre edizioni, dopo avere egli osservato gli esemplari della prima edizione in Parigi, uno dei quali conservasi nella Biblioteca del Re, l'altro alla Sorbona, e 'l terzo presso Mr. *Girardot de Prefond*, gli confrontò da se stesso con la seconda edizione, di cui un esemplare conservavasi presso i Celestini. Fece egli allora calcare la prima, e l'ultima Vignetta da Mr. de St. Aubin, che operò esattissimamente. Dopo tutto questo le inviò in Olanda, ove Mr. Enschedé, e Mr. Yoer ebbero, dice egli (*Idée gener. fol.* 443.), la compiacenza di confrontarle con tutti gli esemplari, che sono in Harlem. Così potè asserire con certezza, che in tutte qulle edizioni enunziate sono sempre le medesime Vignette.

Ecco un estratto esteso delle sue Stampe diverse.

Ritratti da Cochin il figlio, la maggior parte in 4.

I. Carlo Niccola Cochin il figlio 1771.
II. Antonio Beaumé, Speziale in Parigi 1772.
III. Spirito-Giuseppe-Antonio de Blanchard, Maestro di Musica.
IV. Guglielmo le Blond, Maestro di Matematica.
V. Maria Giuseppe Lavallette de Buchelay.
VI. Gio. Giacomo Casfieri Scultore.

VII. Guglielmo Constou Scultore.

VIII. Antonio Deparcieux Matematico.

IX. Giacomo Dumont le Romain, Pittore.

X. Madama le Norman d'Estiolles (Pompadour) 1764.

XI. Beniamino Francklin, con occhiali 1777.

XII. Beniamino Francklin, fino ai ginocchi, che legge un foglio.

XIII L'Abato Carlo Ganzargues Maestro di Musica.

XIV. Guerin, Chirurgo.

XV. Pietro Jeliot, Cantore di Teatro e della camera del Re, intagliato ad acqua forte da *Cochin*, e terminato da *St. Aubin*.

XVI. Gio. Antonio Rigoly de Juvigny, Consigliere al Parlamento di Digion.

XVII. Giuseppe Maria Francesco de Lassone, primo Medico della Regina 1770.

XVIII. Pietro Giovanni Mariette, Amatore.

XIX. G. F. Marmontel, dell'Accademia Francese.

XX. Gio. Giuseppe Cassana de Mondonville, Maestro di Musica.

XXI. Monet, antico Direttore dell'opera comica.

XXII. Salvatore Francesco Morand Chirurgo 1768.

XXIII. Gio. Battista Pigale, Scultore.

XXIV. Guglielmo de la Motte-Piquet, uomo di mare.

XXV. Alessio Piron, Poeta, morto il 1773.

XXVI. M. Philidor, Compositore.

XXVII. L'Abate Pommier, Consigliere al Parlamento, intagliato ad acqua-forte da *Cochin*, e terminato a bulino da *St. Aubin*.

XXVIII. Gio. Filippo Rameau, Compositore.

XXIX. L'Abate Raynal, Istorico.

XXX. Roetiers il padre, Orefice.

XXXI. Leonardo le Roux, Architetto.

XXXII. Carlo des Brosses, Conte di Tournay, Presidente al Parlamento di Digion.

XXXIII. Tommaso Walpole.

XXXIV. Giorgio Washington.

XXXV. Il Principe Carlo di Sassonia, Duca di Curlandia, 1769. *in* 4.

XXXVI. Carlo Enrico de Heinecke, Amatore, 1769. *in* 4.

Questi è quel celebre Amatore, cui tanto deo la Storia delle Belle-Arti, ed in particolare quel-

la dell' Incisione, che a tanti è servita di lume, e di cui ho fatto uso anche io con molto mio vantaggio.

XXXVII. Linguet, famoso Avvocato, 1774. *in* 4.

XXXVIII. P L. de Belloy, Autore della Tragedia dell'Assedio di Calais, ritratto allegorico, sostenuto da un Genio sul sepolcro dei sei Eroi di Calais, *in* 8.

XXXIX. Pietro il Grande, per la grand' edizione di Voltaire.

XL. Ritratto di M. Pellerin, celebre Antiquario, morto centenario.

XLI. Il Duca di Chevreuse in piedi, in abito militare.

XLII. Busto di Languet de Guercy, Curato di S. Sulpizio, intagliato il 1767.

XLIII. Claudio Giuseppe Dorat, senza il suo nome, con questa iscrizione: *Le plaisir est son Dieu ec.* da *Denon*.

XLIV. Salomone Gessner, Poeta e Pittore, dallo stesso.

XLV. Francesco Arrouet di Voltaire, dallo stesso.

XLVI. M. Worlock, Medico Inglese, dallo stesso.

XLVII. Dionisio Diderot, da *G. B. Greuze*.

XLVIII. Busto di Voltaire in profilo, da *G. B. le Moine*, Scultore.

XLIX. Busto di Crebillon, veduto di prospetto, dallo stesso.

L. Gio. Giacomo Rousseau, da *De la Tour*.

LI. Claudio Adriano Elvezio, da *Luigi Michele Vanloo*, *in* 4.

LII. Carlo XII. Re di Svezia, da *Gardelle* per la grande edizione di Voltaire, *in fol.*

LIII. Ritratto del Re di Sardegna, da *G. P. Boucherat* di Torino, *gr. in fol.*

Varj soggetti di sua composizione e da diversi Artisti.

LIV. Serie di sei pezzi, col titolo: *C'est ici les différens jeux des petits polissons de Paris*, *gr. in* 4.

LV. Due pezzi per la Storia Romana di Filippo di Pretot, da *Gabriele de St. Aubin*, *in* 4.

LVI. Vertunno e Pomona, da *Fr. Boucher*, *in fol. in tr.*

E' citata dal Basan (*sec. ediz.*)

LVII. Anfione salvato da un Delfino, dallo stesso, *in fol in tr.*

LVIII. La Fontana di Grenelle in quattro pezzi, da *Edme Bouchardon*, *in fol.*

LIX. Venere sull'onde, in forma di Conchiglia, incominciata ad acqua-forte da *Margherita Luisa du Ronserai*, e terminata a bulino da *Agostino da St. Aubin*, dallo stesso, *in* 4.

LX. I cinque sentimenti del Corpo, da *Pietro Dumesnil*, intagliati da *St. Aubin*, le *Vasseur*, e *Tillard*.

LXI. Concerto delle Grazie colle Ninfe in presenza di Venere e d'Apollo, da *Cochin*, intagliato il 1777. *in* 4.

LXII. Venere e Adone coricati sotto alcuni alberi, donde si parte Cupido per coronare una colonna, da *D. le Fevre* 1762. *p. in* 4. *in tr.*

Di questa Stampa incisa con somma delicatezza Mr. Basan nella sua seconda edizione vi ha posto il saggio, che quantunque in piccolo, corrisponde maravigliosamente al suo originale.

La colonna è coronata di sette corone di varj fiori, ed una ne ha in mano Cupido in aria che stà per porvela. Il terreno, su cui stanno Adone, e Venere, è smaltato tutto da verdeggianti erbette, da rose, e varj fiori. Sotto leggesi . . . *Alcides non iverit ultra*.

LXIII. Usanze dei Russi dopo il matrimonio, e avanti le nozze, da G. *B. le Prince*, pezzo intagliato il 1767., *in fol.*

LXIV. Venere nel nicchio, da un quadro del palazzo reale, dal *Tiziano*, *in fol.*

E' anche presso il Basan (*sec. ediz.*)

LXV. Leda col Cigno, da *Paolo Veronese*, *p. in fol.*

E' indicato anche da Basan (*sec. ediz.*)

LXVI. Battaglia nelle Gole delle montagne della Cina.

LXVII. Un Campo Cinese investito, e cinto di fortini, ai quali i Cinesi appiccano il fuoco.

Queste sono due delle sedici lastre grandi, i disegni delle quali furono mandati a Parigi dall'Imperator della Cina.

AUBIN (*Carlo-Germano* DE S.), Disegnatore ed Intagliatore a punta, nato in Parigi il 1721. e mortovi il 1786., fratello di Agostino. Era disegnatore del Re per gli abiti alla moda, ed intagliò ad acqua forte diversi piccoli fiori e soggetti di fantasia, di sua composizione.

Questo Articolo può dirsi, che sia stato inserito nel Manuel (*Tom.* 8. *fol.* 178.) da quello di Mr. Basan (*seconda edizione*), al quale però vi è stato aggiunto, che fu disegnatore del Re pe 'l moderno vestiario. Come insieme sonosi specificate le seguenti Stampe, che mancano nel suddetto Basan.

I. Primo saggio Papilloneries humaines, d'umani movimenti alla maniera delle farfalle, sei pezzi, *in fol. in tr.*
II. Altra serie simile di sei pezzi
III. Mes Fleurettes, libro di fiori, *in fol.*
IV. L'Arte del Ricamatore in dieci lastre, intagliate presso *Agostino di St. Aubin*, per la serie dell'Arti e Mestieri 1770.

AUBIN (*Gabriele-Giacomo* DE S.), Pittore ed Intagliatore ad acqua forte, fratello dei precedenti, nato in Parigi il 1724., e morto il 1780. Dipingeva la Storia, ed ha intagliato ad acqua forte varj piccoli soggetti di sua composizione.

Anche di questo parla Mr. Basan, e combina col presente Articolo ciò ch'egli dice, toltone le seguenti due Stampe, che non le rammenta.

I. Sei statue delle Virtù Cristiane, in una lastra, *in* 4.
II. Veduta della mostra dei quadri nel Salone del Louvre il 1759., *pezzo mezzano in tr.*

AUBRY (*Pietro*), Intagliatore a bulino e mercante di Stampe, nato in Opponheim verso l'anno 1596. e stabilito in Strasburgo verso il 1650. (*Basan seconda edizione*) ove morì nel 1666.

Egli, di cui abbiamo un gran numero di ritratti degli uomini celebri moderni di tutte le nazioni, si è distinto coll'assiduità alla fatica; del rimanente è stato, scrive il predetto Basan, un incisore di poco merito. Il suo maggior elogio è di avere istruito nell'intaglio Gio: Giacomo Thourneiser.

I. Michael Virdunga Kistinga, Profess. a Altdorf 1537., *in* 8.
II. Gio. Schmidt, Dott. in Teologia 1653., *in* 8.
III. Gio. d'Austriche, Generale Spagnuolo, *in* 4.
IV. Bernardo Duca di Saxe-Weymar, a cavallo, *in* 4.
V. Olivier Cronwel, *Protector Angl.*, *in* 4
VI. Ferdinando Ernesto, Conte di Wallenstein, *in* 4.

A questi aggiunger si può il Ritratto di Gasparo Baudino, di cui tratta il Gandellini.

Il Sig. de Heinecke, nel suo Dizionario degli Artisti, riporta molte centinaja di ritratti simili del nostro Pietro Aubry.

AUBRY (*Abramo*). Dagli Scrittori del Manuel (*École Allemand fol.* 248.) credesi senza dubbio della stessa famiglia, ed egualmente mercante di Stampe in Strasburgo, ma molto inferiore a Pietro per tutti i titoli.

AUDENAERDE, o OUDENAERDE, (*Roberto* VAN), che il Gandellini scrive AUDENAERD, come trovasi anche nel Basan, Pittore, ed Intagliatore a punta e a bulino, nacque a Gand il 1663., e vi morì il 1743. (14) I suoi

(14) Potrebbe congetturarsi, che questa fosse l'epoca della sua morte, e non il 1717. come Basan stabilisce. Imperciocchè, se per attestato di questo Scrittore morì in età assai avanzata, e questa medesima età si deduce dall'epoca dei Signori Scrittori del *Manuel* citati, ascen-

primi maestri furono Mierhop e Giovanni Van Clef, e nel 1685. si trasferì a Roma per perfezionarsi nell'arte. Carlo Maratti lo ammise in seguito nella sua Scuola; lo tenne egualmente che Frey per suo favorito; e avendolo consigliato a darsi intieramente all'intaglio, pel quale aveva grandi disposizioni, lo avvertì, che mettesse a profitto quanto più poteva l'acqua forte nei soggetti istorici. Audenaerde intagliò per commissione del

---

dendo a ottantatre anni, non potea egli morire nel 1717., in cui avrebbe contato appena cinquantaquattro anni, fissandosi nato il 1663., diversamente bisognerebbe farlo nascere nel 1637.; il che non ben converrebbe con gli altri aneddoti della sua vita.

Altra prova più convincente sarebbe l'essere stato egli discepolo di Carlo Maratta, e condiscepolo alla medesima Scuola di Giacomo Frey, che nacque nel 1681., se gli Scrittori del prefato *Manuel* adducessero degli autentici e comprovanti monumenti: ma dovendosi fidare della loro asserzione, che stimiamo moltissimo, possiamo dire, che il Frey avesse avuto un condiscepolo assai vecchio, che lo precedeva almeno di sessant'anni; e che in quella bellissima età fosse consigliato Roberto da Carlo Maratta suo maestro a darsi *intieramente all' Intaglio pe'l quale avea grandi disposizioni:* Il che pare inverisimile. Quindi è che non avendo documenti alla mano nè per l'una, nè per l'altra parte, e dovendoci attenere soltanto alle congetture, pare che queste decidano più in favore dell'epoche assegnate dal prefato *Manuel*, che lo pone nato nel 1663, in conseguenza avrebbe preceduto il Frey di poco più di tre lustri, che quella del Basan che non potrebbe combinare con questa Scuola del Maratta, e del medesimo Frey. La prova maggiore di ogni eccezione, che gitta a terra l'epoca della sua morte assegnata da Basan al 1717., è il trovarsi il Transito della Madonna inciso dal nostro Audenaerd nel 1728., come risulta dal Catalogo delle incisioni da Carlo Maratta, quì appresso apposto al num. XIV.

Cardinal Barbarigo molti ritratti della di lui famiglia, aggiungendovi emblemi, e versi latini di propria composizione. Quest'opera, della quale non parlano nè il Gandellini, nè Mr. Basan, ha per titolo: *Numismata virorum illustrium ex gente Barbadica*. Consisteva in 165. intagli, e restò lungo tempo incompleta per la morte di quel Cardinale, finchè poi la sua famiglia la pubblicò in Padova il 1762. *in grande in fol.*, avendo fatto intagliare le cinque stampe che ancora mancavano. D'allora in poi quest'opera si vendeva al palazzo Barbarigo per 12. zecchini. Il nostro artista ripatriò dopo un soggiorno a Roma di diciassette anni.

Molti de' soggetti di Audenaerde si trovano citati nel Gandellini.

Questa è fin quì la prima volta che i Ch. Srittori del *Manuel* citano agli Articoli degl' Intagliatori respettivi il nostro Gandellini, il quale, oltre essere in ciò più copioso di Mr. Basan tanto nella prima, che nella seconda edizione, riporta anche la cifra, con cui *Audenaerd* marcava sovente le sue Stampe. Il Catalogo però, che tessono i precitati eruditissimi Scrittori, è molto più numeroso e ragionato di quello del nostro Scrittore Italiano; ed è il seguente.

I. Il Cardinal Sacripanti, da *G. B. Gaulli*, intagliato il 1695.

II. Il Cardinal Turusi (forse Tarugi), dallo stesso, *in fol.*

III. Il Cardinal Ottoboni, dallo stesso, *in fol.*

IV. Il Cardinal Francesco Barbarini, da *Carlo Maratti*, *in fol.*

V. Il Cardinal Enrico de la Grange d'Arquien, da *F. Desportes*, intagliato il 1695, *in fol.*

VI. Il Cardinal Giuseppe d'Archinto, da *Giuseppe Passeri* 1699., *in fol.*

VII. Il Cardinal Andrea di Santa Croce, dallo stesso, *in fol.*

VIII. Il P. Francesco Caraccioli, che adora il Santissimo Sacramento, da *Andrea Procaccini*, *in fol.*

Da Carlo Maratti.

I. Agar nel Deserto, *in fol.*

II. Sacrifizio d'Abramo, *in fol.*

III. Il Servitore d'Abramo presso Rebecca, *in fol.*

IV. David con la testa di Golia, *in fol.*

V. Le Donzelle, che celebrano la vittoria di David, *in fol.*

VI. Bersabea nel bagno, *in fol.*

VII. L'Annunziazione, *in fol.*

VIII. L'Adorazione de' Magj, ad acqua-forte, *in fol.*

IX. Fuga in Egitto, ad acqua-forte, *A. V. Westerhout exc. in fol.*

X. Riposo nella fuga in Egitto, *in fol.*

XI. Gesù Cristo sul monte degli Olivi, *gr. in fol. in tr.*

XII. Un Crocifisso, *gr. in fol.*

XIII. Il Corpo di Gesù Cristo sulle ginocchia della Vergine accompagnata dalle Sante Donne e da S. Giovanni, *gr. in fol.*

XIV. La Morte della Vergine, *gr. in fol. in tr.*, intagliato nel 1728.

XV. L'Assunzione della Vergine, pezzo simile, dal quadro della Cattedrale d'Urbino.

XVI. La Morte di S. Giuseppe, *in fol. in quadrato*, ad acqua forte.

XVII. La Vergine col Bambino Gesù, che distribuisce delle corone ad alcune Religiose, pezzo chiamato: *Nostra Signora del Rosario*, *gr. in fol.*

XVIII. La Maddalena penitente, *gr. in fol.*

XIX. Il Martirio di S. Biagio, *gr. in fol.*

XX. S. Antonio di Padova in ginocchio, che bacia i piedi del Bambino Gesù, *gr. in fol.*

XXI. S. Filippo Neri, *gr. in fol.*

XXII. Giano, primo Re d'Italia, ricevuto fra gli Dei, *gr. in fol. in tr.*

XXIII Romolo e Remo trovati sulla riva del Tevere, *gr. in fol. in tr.*

XXIV. Dafne inseguita da Apollo, e cangiata in alloro, dal quadro del Re di Francia Luigi XIV., gran pezzo *in due lastre in tr.*

Da diversi Maestri Italiani.

I. La Natività, dal quadro di *Pietro di Cortona* esistente in una Cappella della Chiesa di S. Salvatore in Lauro, in Roma, *gr. in fol.*

II. Cinque pezzi intagliati ad acqua-forte, della vita e morte di S. Bibiana, de' quali il quinto, che rappresenta il padre e la madre della Santa in due statue, dal *Bernino*. Le pitture, da *Pietro da Cortona*, e le statue si vedono nella Chiesa di S. Bibiana in Roma.

E' descritta, dal Basan in 5. *gr. pezzi in alto*.

VIII. Gruppo d'Atlante e d' Ippomene, dal *Bernino in fol.*

IX. Gruppo del rapimento d'una Sabina, da *Gio. di Bologna in fol.*

Manca nel Gandellini.

X. S. Gio. da S. Facundo, da *Giac. Brandi in fol.*

Manca anche questo.

XI. Nascita della Vergine, da *Annibale Caracci*, *gr. in fol.*

XII. La Flagellazione di S. Andrea, dal *Domenichino*, *gr. in fol. in tr.*

XIII. S. Andrea condotto al supplizio, dallo stesso, *gr. in fol in tr.*

XIV. S. Andrea trasportato al Cielo, dallo stesso, *in fol.*

XV. La Vergine col Bambino Gesù, S. Gio. Battista, S. Luca che dipinge il ritratto della Vergine, ed il Pontefice Pietro Celestino, dal quadro di *Marc'Antonio Franceschini*, esistente in Bologna.

XVI. Lo sdegno d'Achille: gran Tesi dedicata al Pontefice Innocenzo XII., da *Gio. Battista Gauli*. Pezzo in tre lastre.

Manca nel Gandellini.

XVII. Famosa Tesi, in cui si vede il Papa suddetto assiso sul trono, coll' Eresia abbattuta ai suoi piedi: allato a lui le quattro parti del Mondo, ed i Popoli prostesi a terra, sostenuta in Roma in tempo della conversione di Federico Augusto, con i medaglioni di questo Principe e della Regina Cristina di Svezia, da *Andrea Procaccini inv. R. v. Auden-Aerd. sc.* Pez. in tre lastre rarissimo.

Il Gandellini ne attribuisce l'invenzione a Carlo Maratta.

XVIII. La Deposizione di Croce, da *Daniel Volterrano*, *mez. pez. in alt.*

Ho creduto dovere aggiungere questa Stampa, che manca e nel Gandellini, e nel *Manuel*, ed anche perchè non tiene l'ultimo posto nel ruolo delle fin quì divisate.

L'Opere di quest'Artista son molto considerabili, avendo intagliato ancora i gruppi e le statue di Roma pel libro del Rossi, *gr. in fol.* Vedasi l'articolo che lo concerne nel Dizionario degli Artisti di Heinecke.

AUDOUIN. Fra le Stampe esposte in Parigi al Museo Napoleone vedonsi alcuni pezzi di questo Intagliatore. Vedi *Explication des Ovrages de Peinture, Sculpture, Architecture, et Gravure des Artistes vivans exposés au Musée Napoléon, le* 15. *Septembre* 1806. *etc. Paris* 1806. *in* 12. a fol. 118. *Audovin rue Boubon-Villeneuve n.* 39.

I. Ritratto di S. M. l'Imperatore.
II. Melpemone, Erato, Polimnie, da *Le Sueur*.
III. Soggetto di Genere, da *Netscher*.
IV. Raffaello, e suo Maestro d'arme, da *Raffaello*.

AUDRAN (*Benedetto*), secondogenito di Germano e nipote di Gherardo, nato in Lione il 1661.; epoca ignota a Mr. Basan ed al Gandellini, i quali convengon però ch' egli morisse nella sua terra di Louzuer presso Sens il 1721. Fu disegnatore ed intagliatore a bulino, ed allievo del suo zio Gherardo *senza averne posseduto il gusto* (Milizia Dizion. ec.) Era non ostante un buono Intagliatore, talchè il suo merito gli procurò il titolo di membro dell'Accademia reale ed intagliatore del Re. Ha intagliato i Ritratti e i fatti Storici, e da le Sueur, Alessandro ma-

lato. Egli fu uno degl'Incisori con Carlo Audran, ed altri nel *Cabinet des Beaux-Arts*. (Vedi all'Articolo di Carlo Audran) e nel *Cabinet de Crozat* (vedi l'art. Armesin Niccolò il figlio). La sua maniera d'intagliare partecipa in qualche modo di quella di suo zio: il suo disegno è corretto, i contorni risoluti, le teste espressive, e l'estremità delle figure ben decise Lungi sempre, come onestissimo, dalla ciarlataneria di prove di Banderuole, di aureole scritte, e non scritte; il solo suo merito, e l'assiduità alla fatica lo posero in stato di comprare una Terra, ove terminò i suoi giorni. Sebbene molte Stampe di questo meritevole artista sieno presso il Gandellini, e forse più in numero delle seguenti, non crediamo ommettere il presente catalogo ragionato, che trovasi nel *Manuel*, e più diffusamente nel Dizionario del Ch. Heinecke.

Ritratti.

I. Benedetto Audran, Intagliatore del Re, dipinto da G. *Vivien*, e intagliato da se stesso, *in* 8.

II. Il Rev. P. Luigi de Thomas de la Valette, Generale dell'Oratorio; *B. Audran fecit ad Vivum*, *in fol.*

III. Il Rev. P. Rinaldo dell'Oratorio, da *Bonnet*, *in fol.*

IV. Carlo le Gouy, Arcivescovo di Narbona, da *Bon de Boulogne*, *gr. ovale*, intagliato il 1708.

V. Gio. Battista Colbert, da *Cl. le Fevre*, *gr. ovale* con accessorj.

VI. Giuseppe Clemente, Elettor di Colonia, da *G. Vivien*, *gr. in fol.*

VII. Massimiliano Emanuele, Elettor di Baviera, pezzo marcato così: *J. Vivien pinx. Il se vend chez le dit Sieur*, *gr. in fol.*

VIII. Enrico di Beringhen, primo Scudiere del Re di Francia. *Nanteuil* del. 1663. *Bened. Audran sc.* 1710., *in fol.*

IX. Samuele Frisching, Generale degli Svizzeri. *J. Huber pinx. Bened. Audran sc. Parisiis* 1713., *in fol.*

X. Gio. Federico de Willading, console della Repubblica di Berna 1718., *J. Huber pinx. B. Audran sc., in fol.*

XI. Statua equestre di Luigi XIV. eretta in Lione, da *Desjardins*, intagliata da *B. e G. Audran unitamente, grandiss. in fol.*

Varj soggetti da diversi Maestri.

I. Il Battesimo di Gesù Cristo, da un quadro dell'*Albano* esistente nel Luxemburgo, *gr. in fol. in tr.*

II. Dejanira rapita dal Centauro Nesso, da *Guido*, *in fol.*

III. David, che taglia la testa a Golia, da un quadro di *Michel'Angelo* esistente nel Gabinetto del Re, dipinto da due parti in una lavagna, rappresentando l'una e l'altra faccia lo stesso soggetto, in due stampe intagliate nel 1716. e 1717. dai fratelli *B. e G. Audran*, *gr. in fol. in tr. Il Vasari pretende che questa pittura sia di Daniele di Volterra* (15).

(15) Desidererei, che impugnandosi in questo luogo l'Autorità del Vasari dai Signori Uber, e Rost, si adducessero delle prove più convincenti per rivendicare al Buonarroti il Quadro di cui si tratta. Fin quì in tutte l'edizioni del Vasari si legge, che sia di *Daniele Ricciarelli* da Volterra, e s'individuano anche le circostanze. Eccone il testo. *Avendo Monsig. Giovanni della Casa Fiorentino, e Uomo dottissimo, come le sue leggiadrissime e dotte opere così latine, come volgari ne dimostrano, cominciato a scrivere un Trattato delle cose di pittura, e volendo chiarirsi di alcune minuzie, e particolari degli Uomini della professione, fece fare a Daniello con tutta quella diligenza, che fu possibile, un modello di un David, di terra finito, e dopo gli fece dipingere ovvero ritrarre in un Quadro il medesimo David, che è bellissimo, da tutte due le bande, cioè il dinanzi, e il di dietto, che fu cosa capricciosa; il qual Quadro è oggi appresso M. Annibale Ruscellai*, Nipote del medesimo Giovanni della Casa (nota Monsig. Bottari) *Vedi Vasari Tom. IX. fol.* 179. Questa autorità val

IV. Una Zinghera che dà la buona ventura, da *Michel Angelo di Caravaggio*, *in fol. in tr.* Della raccolta di *Crozat*.

V. Lot, e le sue Figlie, da *Paolo Veronese*, Quadro del palazzo reale di Francia, *in fol. in tr.* Della raccolta di *Crozat*.

VI. Il Disgusto, da *P. Veronese*, Quadro del palazzo reale, che fa riscontro coll'*Amor felice*, dallo stesso, ed intagliato da *L. Desplaces in fol.*

VII. Mosè che difende le figlie di Jetro, da *le Brun*, pezzo *gr. in tr.*, intagliato da *Giovanni*, e ritoccato da *Benedetto*.

VIII. Lo Sposalizio di Mosè con Sefora, dallo stesso; riscontro del pezzo precedente, intagliato intieramente da *Benedetto*.

IX. Il Serpente di bronzo inalzato da Mosè, nel deserto, intagliato dal quadro di *le Brun*, dipinto nel Refettorio dei Religiosi de Riepusses di Parigi, *gran pezzo in tr.*

E' anche nel Basan.

X. Purificazione della Vergine, ossia Simeone al tempio; dallo stesso; pezzo con marca: *Audran fec. exc. gr. in fol.*

---

molto, trattandosi di un Biografo contemporaneo, qual'era il Vasari, e di un Discepolo dello stesso Maestro

Michel più che mortal' Angel divino.

Niun'annotatore alle suddette Vite, per quello sappiami, ha potuto riprendere il Vasari di quest'abbaglio, come l'avrebbe fatto certamente Monsig. Bottari, che era in una stretta relazione letteraria col Sig. Mariette. Supporrei piuttosto, che siccome il Volterrano fu *poco meno che il più felice fra i seguaci di Michelangelo* (Lanzi Stor. Pitt. Tom. I. fol. 131.), si creda quella Pittura del Maestro per la molta somiglianza che questo suo Discepolo avea con esso, che egli *proteggeva fino ad esser tacciato di troppo parziale: e Daniele dal canto suo avea somma stima di esso Michelangelo*. (Monsig. Bottari nota 1. alla Vita di Michel Angelo del Vasari T. 10. fol. 215.)

XI. Gesù Cristo posto in croce, da un quadro di *Le Brun* del *Luxemburgo*, disegnato ed intagliato da *B. Audran* 1706. *gr. in fol. int.*

E' anche presso Basan.

XII. Deposizione di Croce, dal quadro di *le Brun* esistente al Louvre, dedicato al Cardinal di Noailles, *grandiss. in fol.*

XIII. L'Olanda, che accetta la pace, da una pittura di *Le Brun* della galleria di Versailles.

XIV. Zefiro e Flora, da *Ant. Coypel*, pezzo intagliato da *Benedetto* sotto la direzione di *Gherardo*.

XV. Il Battesimo di Gesù Cristo da *P. Mignard*, *gr. pezzo in tr*

XVI. I Piaceri de' Giardini, sopra la porta di Saint Cloud, di *Mignard*; due gran fregj intagliati da *Benedetto* e *Giovanni Audran*.

XVII. Il Salvatore presso Marta e Maria, da *Le Sueur*, *gran pezzo in tr.* in data del 1690.

E' anche nel Basan.

XVIII. S. Paolo che predica in Efeso, dallo stesso, *grande in tr.*

XIX. Alessandro malato che prende la tazza presentatagli dal Medico, dallo stesso, da un quadro del palazzo reale, intagliato il 1711. *Pezzo* DISTINTO NELL'INTAGLIO.

Scrive Basan *m. p. in alto*.

XX. Il Parto della Regina Maria de' Medici, il Cambio delle due Regine, due BEI PEZZI della galleria di *Rubens* del Luxemburgo.

XXI. I dodici mesi dell'anno, in sei pezzi dipinti in grotteschi da *Cl. Audran* il giovine, ed intagliato da suo fratello *Benedetto*, *in fol.*

Ha intagliato ancora molti pezzi da altri maestri, che sono specificati nel Dizionario dell' Heinecke (16).

---

(16) Mi sorprende come fra le altre sue Stampe per confessione dei surriferiti eruditissimi Signori Scrittori non si trovino i Sacramenti dipinti da Poussin, ed incisi da questo degno Intagliatore. Mr. Basan però gli

AUDRAN (*Benedetto*), figlio di Giovanni Audran, e nipote dell'altro Benedetto di questa famiglia, del quale abbiamo parlato, morì nel 1772. Egli è stato egualmente Intagliatore, e si hanno di suo

L'Età, e gli Elementi, con Niccolò Tardieu, e Desplaces, da *Lancret*.

Vedi Basan (*seconda edizione*).

---

ha posti in primo luogo nel ristretto Catalogo delle Stampe le più stimabili di Benedetto Audran. *Le Sept Sacremens, ps. en tr. d'après LE POUSSIN; ce sont les mêmes que Pasne a gravées en grand, d'après les tableaux qui se voyent au Palais Royal*. Florent le Comte (Cabinet des singularites ec. Tom. 3. fol. 431.) pone fra le opere di Benedetto, *Le Sept Sacremens en petit d'après le Poussin*.

Nella mia piccola Raccolta di Stampe si trovano questi Sacramenti in quella guisa, che sono descritti dai prelodati Signori nell'Elenco di Mr. *Joan Pasne* (*Mannel école de France Tom. 7. fol. 199.*) leggendo sotto l'Eucaristia „ Peint par N. Poussin et gravé par B. Audran. „ E così nella Confermazione, nel Battesimo, nella Estrema Unzione ec.; ma nel Sacramento del Matrimonio leggesi: „ Dessiné et gravé par Benoist Audran après Poussin „ e poi come negli altri „ ce vendent a Paris chez Audran rue S. Jacques aux 2. Piliers d'or avec privil. du Roy „ Le Stampe son veramente belle, e vi si scorgono tutte l'enunciate prerogative di questo Artista. E' dunque innegabile che ad esso appartengano; che sieno ragguardevoli Stampe, e che sieno state ammesse in questo Catalogo.

Cadde anche in errore il nostro Gandellini, che asserì, che Benedetto intagliasse presso il Poussin in piccolo i sette Sacramenti *da quelli del Signore di Chatillon*. Imperciocchè Chatillon incise in Roma i Sacramenti dipinti in quella Città dal Poussin pe'l Cavalier del Pozzo con questa iscrizione: *L. de Chatillon sc. N. de Poilly exc.* Ora per attestato di Mr. Basan sono i medesimi que-

AUDRAN (*Carlo o Karl*), Intagliatore a bulino nacque a Parigi il 1594. Io crederei piuttosto fosse nato a Lione, che sembra essere stata la Patria di tutta questa famiglia tanto benemerita dell'arte dell' intaglio, nella quale fra i bravi ed eccellenti Artisti fu il primo a distinguersi, e ne mostrò subito varie incontrastabili prove del suo valore. Dopo avere studiato in patria andò a perfezionarsi a Roma per qualche tempo, *ove*, dice il Gandellini, *intagliò stimatissimi scudi per conclusioni, e statue eccellenti della Galleria Giustiniani, siccome dalle Opere di Annibale Caracci, Guido Reni, Tiziano, Albano, Perino del Vaga ec.* Pare che si proponesse d' imitare C. Bloemaert, e che vi sia felicemente riescito. Trovasi fra gl' Intagliatori della seguente opera che riporterò quì in nota (17), e nella Galleria Giustinia-

---

sti di quelli che Pasne ha inciso in grande dai Quadri, che vedonsi al Palazzo reale in Parigi, e combinano esattamente con quegli descritti dai Sigg. Uber, e Rost (*Manuel école de France Tom. 7. fol. 199.*) nel Catalogo di *Pesne*, e che io mi trovo nella suddetta mia Raccolta. I surriferiti Scrittori all'Articolo (*Jean Dugnet Ecole Italienne Tom. 4. fol. 25.*) scrivono, che questo incisore fece *Sept Sacremens, d'après le tableaux, che le Poussin avoit peintes a Rome pour le Commendeur del Pozzo, et qui sont differens de ceux du Palais Royal ec.* il che avea anche scritto al medesimo Articolo Mr. Basan. Son dunque di due sorte i Sacramenti del Poussin: altri dipinti pe 'l Palazzo del Re, e sono quegli incisi da Benedetto Audran *avec privil. du Roy:* altri quegli che questo bravo Pittore dipinse pe 'l Cavaliere del Pozzo, e questi sono stati intagliati da L. Chantillon. Erra perciò il Gandellini attribuendo questi a Benedetto Audran.

(17) *Le Cabinet des beaux-Arts, ou Recueil des plus belles Estampes, gravées d'après les tableaux originaux,*

niani, per la quale incise alquanti pezzi, mentre trattenevasi in Roma (18). Da principio marcava le sue Stampe con un C. o col suo intiero nome *Charles*; ma in seguito, poichè il suo fra-

---

où les beaux-Arts sont representés avec de ces mêmes tableaux, par Mr. Berault, de l'Académie des Sciences. Paris chez G. Edelinck 1690., *petit in fol. en largeur.*

Questo Volume, scrive l'Heinecke (*idée génér. fol.* 74.), fa vedere i quadri dipinti nella soffitta del Gabinetto di un Particolare a Parigi. Ma la casa, ove era questo Gabinetto, non esiste più. Il Libro fu dedicato al Cancelliere Boucherat da Perault, che vi fece insieme la spiegazione, come il titolo addita. E' ornato di una vignetta, di due lettere figurate, e di un rosone, incisa da *Chauveau* dai disegni di *C. le Brun*. Il frontespizio rappresenta la veduta di questo Gabinetto. Le altre stampe, nel numero di 12., sono state incise da *L.* Chatillon, *Joan Bapt.* Corneille, *Stefano* Baudet, *Giovanni* Bonnart il giovane, P. le Pautre, *Gerardo* Edelinck, *Benedetto* Audran, *L.* Dossin Simoneau l'anziano, *L.* Simoneau il giovane, e *Giovanni* Mariette, dai Signori *De la Fosse*, G. B. Corneille, Hovasse, Alessandro, *Ant.* Coypel, *Carlo* Audran Trinquet, *Michele* Corneille, e *Giovanni* Jouvenet.

(18) *La Galleria Giustiniana del Marchese Vincenzo Giustiniani*. Tomi I. e II. in due volumi.

„ Comincia quest'opera coll'Arme della Casa Giustiniani, e 'l Ritratto del Marchese Vincenzo. Racchiude dipoi nel primo Tomo cento cinquanta Stampe di Statue, e nel secondo cinque Ritratti, cinquantaquattro Rami, su dei quali si trovano cento e sette Busti, ottantadue pezzi di Bassi rilievi, quattordici pezzi di Architettura, e Giardini, un vaso antico, e finalmente una Carta Geografica dei Possessi, che questa nobilissima Casa possedeva.

„ Il Marchese fece il pensiero di fare incidere tutte queste Stampe, ed impegnarvi alla direzione Sandrart. Egli v'impiegò i giovani Artisti, che furono allora in Roma per perfezionarsi nell'intaglio, cioè: *Teodoro* Mathan, Melan, *Pietro* de Balliu, *Q.* de Persyn, *Anna Ma-*

tello Claudio pubblicò alcuni pezzi marcati colla stessa lettera, Carlo si servì della lettera K. o del nome Karle. Morì in Patria nel 1674. Vedi *Manuel* (école franc.)

Ritratti.

I. Enrico di Borbone accompagnato da quattro virtù *K. Audran sc. ovale in fol.*

II. Andrea Laurent, Medico d'Enrico IV. *ovale in* 8.

III. Pietro Legier, *ovale con ornamenti piccolo in fol.*

IV. Soggetto allegorico con due ritratti, di Nicolai di Neufville, Marchese di Villeroy, e di Carlo di Neufville. Vi si vede un genio che stà dipingendo un altro ritratto, e si legge sulla tavolozza: *unus ex duobus*: in basso: *C. Audran fecit.*

Varj Soggetti da diversi Maestri.

I. Il Titolo per la Galleria delle Donne forti, rappresentante Anna d'Austria Regina di Francia, con altri diciannove rami per lo stesso libro, con una donna forte in ciascun foglio, ed un soggetto della vita in lontananza, da *Pietro di Cortona*, *in fol.*

Questo pezzo ed alcuni altri sono nominati nel Gandellini.

II. L'Annunziazione, coll'iscrizione: *Spiritus Sanctus superveniet ec.* pezzo intagliato dal quadro di *Lodovico Caracci* nella Cattedrale di Bologna, in una lastra, falsamente attribuita ad *Annibale*, *in fol.*

E' anche nel Basan.

---

ria Vojani, *Cornelio* Bloemaert, *Michele* Natalis, *Giovanni* Comin, *CARLO* Audran, *Valeriano* Regnart, e *Francesco* Vreuter.

„ Furono disegnatori *Giovacchino* Sandrart, G. Thysidius Guidi, *Giovan Battista* Ruggeri di Bologna, *Judoco de Pope*, il Cav. Lanfranco, *C. Filippo* Spinnich di Bruxelles, *Francesco* Perrier, *Francesco* Bonamico, o *Andrea* Potestà.

Essendo poi, senza dubbio, dopo qualche tempo ritrovati questi rami, ne fu dato al pubblico qualch'esemplare di una nuova edizione.

III. Il Battesimo di nostro Signore, piccol pezzo in ovale, da *Annibale Caracci*, senza il nome degli artisti.

IV. S. Francesco di Paola, da *Melini*, con marca; *Carlo Audran sc. in fol.*

V. Lapidazione di S. Stefano, dal *Palma il giovine*, *p. in fol.*

VI. La Concezione della Beatissima Vergine, coll'iscrizione: *Amat hanc Sapientia matrem*: da *Giac. Stella*, *in fol.*

VII. La Natività di Nostro Signore: vi si vede il Re David che scrive in una tavoletta; dallo stesso, *in fol.*

VIII. S. Caterina innanzi la S. Famiglia, accompagnata da molti angeli, dallo stesso, *in fol. in tr.* BEL PEZZO.

IX. La Sacra Famiglia. La Vergine sedente in un paesaggio prende un pomo che le vien presentato dal piccolo S. Giovanni, mentre S. Caterina genuflessa vuol prendere il piccolo Gesù; sul fondo del paesaggio pastori e bestiame; dal *Tiziano*, *in fol.* Bel pezzo.

X. La Vergine, che porta il bambino Gesù e calpesta il Serpente, da *Giov. Lodovico Valesio*, con marca *K. A. F. in fol.* (19).

---

(19) Molte sono le ragioni che hanno gli Artisti per dipingere la Vergine, che conculca il Serpente; poichè oltre essere stata Maria quella che tolse la maledizione di Eva, vincendo con somma gloria il Serpente, che tentato avea la nostra prima Madre, fu anche fulminato da Dio con la terribil minaccia, che la Donna avrebbe conculcato un tempo col suo piede la velenosa sua testa. Quindi nel Concilio Calcedonense, in cui congregati trovavansi seicento trenta Vescovi, fu ordinato contarsi quest'elogio dalla Chiesa universale: *Gaude Maria Virgo, cunctas haereses sola interemisti in universo mundo*. Per quanto sappiasi, dopo questo Concilio tenuto nel Secolo V. si fece da Pulcronio Vescovo Verdunense discepolo di S. Lupo edificare una Chiesa in memoria di Maria Santissima, nella quale vi appose la di Lei Immagine, col Serpente sotto i suoi piedi (*Riccardo da Wassebourch Lib. 2. ant. belg.*) E questa credesi fosse la prima Pittura, in cui si rappresentasse così la Vergine. Il Serpente viene effigiato nero, deforme, come principe delle tenebre e padre dell'errore.

XI. Soggetto di Tesi, rappresentante la Religione come la vera Scienza, coll'iscrizione. *Non judicamus nos scire aliquid ec.* da *Cl. Vignon*, *in fol. in tr.*

XII. S. Francesco in estasi innanzi il Santissimo Sacramento, con l'iscrizione, *Tergeminus in terris vincis ec.* da *S. Vouet*, *in fol. in tr.*

XIII. Frontespizio pel libro: *Joannis Francisci Niceronis Parisini Ord. Min. Thaumaturgus*. Vi si vede un genio col ritratto del Cardinal Mazarini; dallo stesso, *in fol.*

XIV. L'Assunzione della Vergine, con queste parole: *Reginae triumphanti*; dal *Domenichino*, *in ovale in fol.*

Trovasi anche questa nel Basan, non specificando egli di più che l'annunziazione, e la presente, mettendo in gran parte il restante in globo.

AUDRAN (*Gherardo*), disegnatore, intagliatore a punta e a bolino, nacque in Lione il 1640., morì in Parigi il 1703. Dopo avere studiato sotto Claudio suo padre, andò a Roma a perfezionarsi nel disegno e nell'intaglio; e vi si trattenne per due anni, occupandosi del continuo in disegnare le opere dei gran Maestri, che colà fiorirono per rendersi celebre nell'arte ch'egli avea abbracciata. Ritornato quindi in Parigi, Carlo le Brun, conoscendo il suo merito, lo scelse per incidere le Battaglie di Alessandro, ch'egli avea dipinte, e che rendono immortali egualmente il Pittore, e l'Intagliatore. Intento sempre le Brun a promovere i vantaggj del suo Incisore, ed a volere che fossero riconosciuti i di lui veri talenti, lo raccomandò efficacemente al Re ed al Ministro Colbert; dai quali tutti mezzi possiamo dire, che derivasse quella quantità di belle Stampe che riscuotono sempre l'universale ammirazione. Ma siccome egli forma una delle epoche più luminose della Incisione, che ne suoi avanzamenti tre ne conosce, la prima cioè in Marcan-

tonio Raimondi; la seconda in lui, e la terza in Edelinck, così ha sempre riportato i più sinceri, ed onorevolissimi elogj. Proseguendo dunque a trattar del medesimo, ne riunirò alcuni, che spero, se non giungeranno nuovi al principiante Amatore, non potranno almeno dispiacergli. Il suo elogio maggiore lo abbiamo da le Brun, il quale disse che *l'intagliatore aveva abbellito il pittore*. Aveva egli un gusto eccellente di disegno, e siccome intagliava da quadri grandi, e le sue figure per conseguenza erano d'una proporzione molto inferiore a quella degli originali, accadeva spesso che le sue Stampe erano disegnate meglio dei quadri.

Ecco anche un passo di Watelet, che torna quì in acconcio „ Se il solo merito di Gherardo, dic'egli, consistesse nel perfetto gusto di disegno, le sue Stampe sarebbero pure ricercate a ragione: ma egli dipingeva colla punta e col bulino, e questi due istrumenti maneggiati da lui prendevano la facilità del pennello grosso. Di più sapeva dare acconciamente a tutti gli oggetti il carattere, che lor conveniva. In alcuni gruppi di cavalli delle battaglie di Alessandro si vede il bulino il più vigoroso, in altre parti, non si conosce che acqua forte pittoresca Tagli piani servono a rendere le pianure lontane: i punti di diverse forme esprimono le tinte delle diverse sorti di carnagione. Se un intendente d'intaglio si pone ad osservare i quadri che Audran aveva sotto gli occhj, crederà che si debbano intagliare in una maniera affatto diversa; torni a riguardare la Stampa, conoscerà che non si poteva intagliar meglio, e che le opere d'Audran hanno

un vezzo ed un senno, che mancherebbe negl'intagli dei medesimi pezzi eseguiti da altra mano; poichè erano ispirati a lui da un sentimento profondo della sua arte, e della pittura.

Mr. Basan seppe a maraviglia rilevare il suo merito, e sì nella prima, che nell'altra edizione potè ripetere: *Lungi da credere che una servile disposizione di taglj, e una proprietà affettata fossero essenziali ai generi dell' Istoria; questo eccellente Artista fece valere le sue opere per un mescuglio di tratti incrociati, e liberi, e di punti messi senz'ordine, sempre però con un gusto inimitabile, lasciando alla posterità degli esemplari ammirabili dei veri caratteri, con i quali le gran composizioni debbono esser trattate dagl' Incisori. Queste Stampe, che quantunque non offrano del piacevole, e leccato agli occhi degl' ignoranti, faranno sempre l'ammirazione dei veri conoscitori, e delle persone di buon gusto.*

Un critico il più delle volte oltre il dover severo potè rimaner convinto delle doti di questo Artista, ed estatico ammiratore della maniera del suo intaglio, scrivere. „ Eccellente gusto di disegno fino a migliorar gli originali, e frattanto „ imitarli fedelmente. Se una figura nell'originale è dieci volte maggiore di quello che ha „ da essere nella stampa, e se un membro di „ questa figura è troppo esagerato nell'originale, per renderlo elegante nella stampa, biso„ gna rientrare il contorno $\frac{1}{10}$ parte della gros„ sezza, e questa correzione diviene $\frac{1}{100}$ imper-

„ cettibile, e più impercettibile ancora, se è $\frac{1}{500}$.
„ Così un incisore abile nel disegno può correg-
„ gere il pittore senza offenderlo; al contrario
„ l'ignorante di disegno può guastare, senza che
„ il Maestro si accorga come sia stato contraffat-
„ to, e copiato con fedeltà. All'intelligenza del
„ disegno Audran unì il maneggio della punta
„ e del bulino: con questi strumenti egli dipin-
„ se i suoi rami. Belle serie di tagli corti in
„ una negligenza apparente, lavori grezzi all'ac-
„ quaforte pura e a bulino puro, punti all'az-
„ zardo fanno la magia delle sue stampe. Egli
„ non può avere imitatore; per incider come
„ lui, bisognerebbe esser lui stesso. L'Enea, e
„ la S. Agnese del Domenichino; la Donna adul-
„ tera, il Tempo, e il Pirro del Pussino; le Bat-
„ taglie di le Brun ec. sono capi d'opera d'in-
„ cisione. Ora gli amatori amano il leccato.
„ Onde se Audran rinascesse, avrebbe da di-
„ strugger la sua arte, per trarne le sua sussi-
„ stenza. „ (Vedi Milizia *Tom. 2. fol.* 25.)

Un Opera, che ha per titolo: *Les Proportions du Corps humains sur les plus belles Statues de l'antiquité, à Paris chez Audran graveur du Roi, in fol.* 1682., ci dà anch'ella a conoscere, che egli aveva meditato profondamente su le regole della sua arte. Florent le Compte gli attribuisce anche dell'altre opere, come *De le Corniches et leurs profils ornés par Mr. Charmenton*; e soggiunge, che si vendevano presso di lui molte altre Stampe di altri Incisori, fra le quali sei Battaglie incise dal suo Nipote, e da Mr. le Clerc una serie considerabile in pic-

colo libro in 12. chiamato *Invocation et l'Imitation des saints, pour tous les jours de l'année, ce qui contient un extrait de leurs vies* ove le figure a taglio dolce sono di le Clerc.

Ecco i principali pezzi dell'opere di Gerardo, che e pel pregio, e pel numero sono della maggiore estimazione.

I Ritratti e pezzi di sua composizione.

I. Il Papa Clemente IV. della famiglia Rospigliosi.

II. Andreas Argolus, S. Marci Eques, *in* 4.

III. Samuele de Sorbiere, letterato, intagliato in Roma il 1667.

IV. Enrico Arnaud, Vescovo d'Aner.

V. Il P. Benedetto Langeois, Cappuccino.

VI. Francesco du Quesnoy, Scultore, comunemente detto *Francesco Fiammingo*.

VII. S. Paolo che predica in Atene, vignetta coll'iscrizione: *Non enim sumus adulterantes &c.*

VIII. Minerva e l'Abbondanza, due figure in piedi, e in alto due genj che tengono una banderola, con queste parole: *Louis le Grand*. Frontespizio piccolo, *in fol.* 1680.

Varj soggetti da Maestri Italiani.

I. Enea che salva suo padre Anchise dall'incendio di Troja, dal *Domenichino*, dal Gabinetto del Re, pezzo *gr. in fol.* tutto intagliato a bulino in una *maniera un poco dura*.

Seconda Stampa nel Catalogo di Mr. Basan, che dice *m. p. in alto*.

II. I Misterj del Rosario, dal quadro del *Domenichino* esistente a S. Giovanni del Monte a Bologna, *gr. in fol.*

III. Martirio di S. Agnese, dal quadro del *Domenichino* esistente in Bologna nella Chiesa di questa Santa, *gr. in fol.*

Terzo pezzo nel suddetto Catalogo di Basan, che dice *g. p. in alt. e concentrato*.

IV. Tentazione di S. Girolamo, dallo stesso, pezzo marcato *chez Audran*, *gr. in fol. in tr.*

V. I quattro Angoli della Chiesa di S. Carlo ai Catenari, rappresentanti la Giustizia, la Temperanza, la Prudenza, e la Fortezza; dallo stesso, quattro gran pezzi intagliati in Roma il 1675.

VI. Il dono delle lingue, e S. Paolo che predica in Atene, da *Pietro di Cortona*, due fregj in una stessa pianta.

VII. Galleria dipinta a Roma al palazzo Panfili, dallo stesso, rappresentante la storia d'Enea, in XVI. pezzi.

VIII. Galleria dipinta dallo stesso al palazzo del Marchese Sacchetti, ed intagliata in Roma il 1668. in III. lastre grandi, rappresentante David, che trionfa di Golia, e de' Filistei.

IX. La morte di S. Francesco, da *Annibale Caracci*, *gr. in fol.*

E' questa la prima Stampa nel Catalogo del Basan.

X. La morte di S. Sebastiano, da un quadro del Re di Francia, dal *Caracci*, *gr. in fol.*

XI. S. Antonio Abate tentato nel deserto, studio fatto da *Annibale* pel quadro della Galleria Borghesi, e intagliato da *Gherardo*, *gr. in fol.*

XII. Ulisse che scopre Achille travestito da fanciulla, dallo stesso, *gr. in fol.*

XIII. S. Giacinto, dal *Guercino*, pezzo intagliato ad acqua forte, *pic. in fol.*

XIV. S. Maddalena, in mezza figura, da *Guido*, *gr. in fol.*

XV. La Barca di S. Pietro, ossia S. Pietro che cammina sulle acque, da *Lanfranco*, *gr. in fol.*

XVI. La Natività del Salvatore, piccol pezzo intagliato da un disegno del *Palma* il giovine, *senza il nome dell'intagliatore*.

XVII. Figure geroglifiche, dipinte da *Raffaello* in una sala del Vaticano, intagliate in XIII. pezzi.

XVIII. Gli emblemi, dipinti dallo stesso nella loggia del Chigi al giardino Farnese, per servir d'ornamento alla Favola di Psiche, intagliati in XV. pezzi, *in 4. in tr.* con una dedica a *C. le Brun*.

XIX. Dio, che parla a Mosè nel roveto ardente, da *Raffaello*, *gr. in fol. in tr.*

XX. S. Paolo, e S. Barnaba a Listri, dallo stesso, *gr. in fol. in tr.*

XXI. S. Paolo battuto dai demonj, piccolo pezzo conosciuto sotto questo titolo; ma rappresenta in fatti S. Ignazio maltrattato dai demonj mentre dorme; ed è intagliato da un disegno di *Rubens*, e falsamente attribuito in questa stampa a *Raffaello*.

XXII. Gesù Cristo, che nel congedarsi da' suoi Apostoli adunati, dà le chiavi a S. Pietro, *R. V. inv. G. Au. sc.* pezzo *in* 4. *in tr.* RARISSIMO, intagliato ad acqua forte *con punta delicata ed ingegnosa*.

XXIII. La morte d'Anania, dagli arazzi del Papa al Vaticano, di *Raffaello*, *gr. in fol. in tr.*

XXIV. La scesa dei Saracini al porto d'Ostia, da un disegno di *Raffaello*, pezzo intagliato ad acqua forte, da *Gerardo*, *senza il suo nome*, *gr. in fol. in tr.*

XXV. Sileno coricato, che fa versare il vino dalla sua otre; pezzo intagliato ad acqua forte dal disegno di *Giulio Romano*, *in fol. in tr.*

XXVI. Dejanira rapita dal Centauro Nesso: dal medesimo, *in* 4.

XXVII. Scipione, che usa clemenza verso gli Schiavi condotti alla sua presenza, intagliato ad acqua forte da un disegno di *Raffaello*, *senza il nome dell' intagliatore che è Gerardo*, *in fol. in tr.*

XXVIII. Ganimede rapito dall'aquila di Giove, dalla pittura del *Tiziano* nella volta del Salone di Venezia, in cui sono disposte le statue antiche: pezzo in ottangolo, intagliato ad *acqua forte*, e terminato a *bulino* da *Gerardo*, *in fol.*

Varj soggetti da Maestri Francesi.

I. Mosè estratto dall'acque del Nilo, dal *Poussin*, pezzo intagliato da *Benedetto* e *Giovanni Audran*, e ritoccato da *Gherardo*, *gr. in fol. in tr.*

II. S. Giovanni, che battezza i Farisei sulla riva del Giordano, dal *Poussin*, pezzo grandissimo di due lastre, di BELLA ESECUZIONE.

Lo nomina il Basan, ed il Gandellini ne dà contezza intorno al Quadro.

III. La Donna adultera, dallo stesso: *Les Scribes et les Pharisiens amenérent à Jesus une femme ec.*, grandissimo pezzo *in tr.* BELL'INTAGLIO a bulino.

Anche questa è nel Basan, ma non descritta.

IV. S. Francesca Romana genuflessa innanzi la Vergine che tiene in mano delle freccie, dal *Poussin*, e *Gherardo* copiò questa stampa da quella di *P. del Pò*, *in fol.*

V. Il giovine Pirro sottratto alle ricerche dei Molossi, *che aveano ucciso suo padre Eacide* (soggiunge Basan) e salvato a Megara, dallo stesso, grandissimo pezzo di due lastre *in tr.* BELLO.

VI. Coriolano *vicino a vendicarsi dei Romani, che l'aveano esiliato, si lascia placare dalle lagrime della sua moglie, e della sua madre* (Basan), dallo stesso, Pezzo simile al precedente.

VII. Cammillo che dà in balia ai suoi scolari il Maestro de' Falisci, pezzo grande, intagliato dallo stesso, *in tr.*

VIII. Armida anziosa di vendicarsi di Rinaldo, dallo stesso, pezzo grande *in tr.* intagliato da *Gherardo*, coll'ajuto di *Benedetto* e *Giovanni*.

IX. Dafne cangiata in alloro, dallo stesso, *gr. in fol. in tr.*

X. Narcisso trasformato in fiore, dallo stesso, *gr. in fol. in tr.*

XI. Impero di Flora, ossia le metamorfosi degli Eroi in fiori, dallo stesso, *gr. in fol. in tr.*

M. Basan lo avea detto *mez. pez. in tr.*

XII. La Peste in Roma, da un gran quadro del *Poussin*, l'architettura del quale è di *le Maire*, pezzo intagliato insieme con *Baronius* (o *Baronio*), *gr. in fol. in tr.*

XIII. La Verità svelata dal tempo, da una volta del *Poussin*, del Palazzo Richelieu. Pezzo grande *in fol.*

L'épreuve rare, (dice Basan) di questa Stampa *est avant la Draperie*. Vedi il Gandellini.

XIV. La Peste d'Egina, in cui si vede Giunone in aria: nelle seconde prove è stato sostituito a Giunone un Angelo sterminatore, da *P. Mignard*, *gr. pez. in tr.*

E' presso Basan egualmente descritto.

XV. Il portar della Croce, da un quadro del Re di Francia, dello stesso, *gr. pezzo in tr*

Trovasi nella medesima Raccolta, di cui parleremo nella seguente Stampa al numero 5.

XVI. La volta della piccola Galleria di Versailles, cioè Apollo che distribuisce ricompense alle Muse: la Previdenza e il Segreto coi loro simboli: la Vigilanza con Mercurio, dallo stesso, intagliato in III. pezzi.

Al titolo poi del medesimo Gabinetto, *Description général de l'Hotel des Invalides, établi par Louis le Grand dans le plaine de Grenelle près de Paris, avec les plans, profils et elevations de ses faces, coupes, apartemens, vuës et allées*, Paris. Imprimerie Royale MDCLXXXIII. in fol., trovasi un volume aggiunto in fine di più altre Stampe del Gabinetto del Re, fra le quali al num 2. *La Volta della Galleria del piccolo appartamento del Re*, al presente diruta, che consiste in tre pezzi incisi da *Audran* dal *P. Mignard*. Vedi Heinecke (*loco cit. fol.* 20.

XVII. La volta di Val de Grace, rappresentante la felicità dei Beati disposti in gruppi; le figure sono più di dugento. Grandissimo pezzo in VI. grandi lastre.

Qualche volta questa Stampa si riunisce all'enunciata edizione dei Quadri del Re di Francia, quantunque non appartenga nulla al Re. Heinecke (*loc. cit. fol.* 21.).

XVIII. Il Martirio di S. Lorenzo, da *le Sueur*, *grandissimo in fol. in alto*.

XIX. Il Martirio de' Santi Gervasio, e Protasio, dal quadro di Gervasio, dallo stesso, *grandissimo in fol.*, intagliato in Tesi.

XX. L' Aurora che conduce i due cavalli del Sole, dallo stesso, *pezzo in* 4. con l'iscrizione *Lucerna pedibus*.

XXI. Il Tempo ajutato dall'amore della Verità scioglie le nuvole dell'Ignoranza, da *L. Testolin*, *pezzo in ovato in fol.*

XXII. L'armata di Faraone sommersa nel mar rosso, da *Fr. Verdier*, *grandiss. in fol. in tr.*

XXIII. La Fuga in Egitto, dallo stesso, *gr. in fol.*

XXIV. Battaglia contro i Saracini, da *le Bourguignon*, *gr. in fol.*

XXV. Presa della Città di Damiata in Egitto, *gr. in fol.*

XXVI. Il Giudizio di Salomone, da *Ant. Coypol*, *grandissimo in fol. in tr.*

XXVII. Il Diluvio, da *la Fage*, *gr. in fol. in tr.*

XXVIII. Passaggio del Mar rosso, dallo stesso, *pezzo simile*.

XXIX. Rapimento di Proserpina, dal gruppo del giardino di Versailles, di *Girardon*, *gr. in fol.*

XXX. Iddio che parla a Mosè nel rovero ardente, da *le Brun*, *in fol.*

XXXI. Il Dono delle Lingue, dal quadro del Seminario di S. Sulpizio in Parigi, in cui fra le figure vi si vede il ritratto di *le Brun*, *grandissimo in fol.*

XXXII. Il Martirio di S. Stefano, dal quadro di *le Brun* della Chiesa di Notre Dame, *pezzo gr. in fol.*, marcato: *presso Audran*.

XXXIII. Il trionfale ingresso di Costantino il Grande in Roma, dallo stesso, *in IV. gran fogli*.

XXXIV. La volta della Cappella di Saulx, che rappresenta l'antica Legge compita dalla nuova; intagliata da *le Brun*, *in VI. gran piante da collegarsi insieme*.

Il Barone de Heinecke (*loco cit. fol.* 20.) scrive num. 3. *Le Dôme de la Chapelle de Saulx d'après le Brun en* 5. *pièces par G. Audran*.

XXXV. La volta del Padiglione che è nell'orto di Saulx, detto *il Padiglione dell'Aurora*; in cui fu rappresentato da *le Brun* il Levar del Sole, e le quattro Stagioni; intagliata *in IV. piante grandi*, dedicata a Luigi XIV.

XXXVI. Le Battaglie d'Alessandro il Grande, *quattro pezzi grandissimi in XIII. piante da unirsi insieme*, intagliate da *Gherardo Audran* dai quadri di *Carlo le Brun*, e sono: I. Alessandro che passa il Granico, e met-

te in fuga i Persiani; 2. Alessandro che vince Dario nella battaglia d'Arbella; 3. Alessandro che dopo aver vinto e preso Poro, lo riceve nel numero de' suoi amici; 4. Alessandro che fa il suo trionfale ingresso in Babilonia.

Il quinto pezzo di questa SUPERBA SERIE la *Tenda di Dario si trova specificato all'articolo G. Edelinck*. Le PROVE PIU' RICERCATE sono quelle col nome dello *Stampatore Goyton*.

Con perdono dei prelodati Sigg. Scrittori del *Manuel*, sembrami che ben rifletta il Barone d' Heinecke, che questa caratteristica da essi posta assolutamente sia molto equivoca, dovendosi badare piuttosto che sieno nette, e facciano bella vista (20).

---

(20) Trovansi queste nella seconda Parte *du Cabinet du Roi de France* pubblicato per ordine di Luigi XIV. che nell'edizione del 1677. conteneva soltanto 22. stampe con la descrizione di ciascheduna, dirette da *Filibien*. Nel 1679. il medesimo Autore vi aggiunse ancora due stampe con la loro descrizione dandogli un ordine diverso dal primo. Finalmente il volume fu portato a 38. stampe senza continuarvisi le descrizioni. La prima edizione dee essere sempre stimata superiormente all'altra per le prove di queste stampe che formano la seconda Parte, cioè *Tableaux du Roi, rapresentants cinq sujets de l'histoire d'Alexandre le Grand, sur quinze planches, qui etant assemblées. Formant cinq pièces tres grandes, gravées d'apres Charles le Brun, par G. Audran, et G. Edelinck.*

Dopo di ciò acquistò il Re un altra stampa, la quale è *Poro, che combatte sopra un Elefante* in tre lastre incise da *Bernardo Picart* della medesima grandezza, che quelle di Audran già indicate.

Altre stampe di G. *Audran* debbonsi aggiungere, che trovansi nella terza Parte del precitato Gabinetto

Quando Florent le Comte (*Cabinet de singolaritez ec. Tom. 3. fol.* 429.) ha scritto che le Battaglie, e il Trionfo di Costantino son composte di sette fogli, andò certamente errato.

AUDRAN (*Germano*), Disegnatore ed Intagliatore a punta e a bulino, nato in Lione il 1631., e mortovi il 1710. Dopo avere egli appreso in patria gli elementi dell'arte da Claudio suo padre, si portò in Parigi, ove operò sotto la direzione di suo zio Karle, di cui testè abbiamo fatto menzione. Ritornato in Lione, pubblicò un gran numero di stampe consistenti per la maggior parte in ornamenti di diverse specie, ed in alcuni ritratti. Germano non si rammenta nè dal Gandellini, nè dal Basan, nè si hanno di lui altre notizie, che quelle che ci somministrano i Signori

---

del Re sotto il titolo: *Les Vuës, plans, coupes et élevations du chateau de Versailles, avec les statues, termes, et vases qui décorent les jardins* composent un Recueil de LXXVIII. pièces formée par 82. planches, in cui al numero 4. trovansi le statue in numero di XXIII. pezzi incisi da G. *Audran*, da *Gerard Edelinck*, da *Francesco Chauveau*, e da *Giovanni le Pautre* negli anni 1672. 1674. 1675. 1679. 1681. e 1682. (Heinecke *idée général. fol.* 15.)

Nella settima Parte di questa Raccolta *Statues du Roi, antiques et modernes, gr. in fol.*, se ne trovano incise tre da G. *Audran* (*Heinecke loco cit. fol.* 22.). E nella *Description de l'Eglise Royale des Invalides, avec toutes ses architectures, ornemens, bas reliefs, peintures et tableaux par Mr. Filibien des Avaux.* Paris 1706. in fol. *Gerardo* intagliò con *Tardieu, le Pautre, et B. Picart* dai quadri, bassi rilievi ed altri ornamenti della predetta Chiesa, le vignette, culi di lampade, lettere figurate ed altri fiorami pe 'l medesimo libro.

Scrittori del Manuel, dai quali è stato tolto il presente articolo.

I. I ritratti di Carlo Emmanuele II. e di Francesca d'Orleans sua sposa, in uno stesso ovato, da *Caravaglia*.

II. Il ritratto del Cardinal di Richelieu, in un ovato d'alloro per Tesi.

III. Il ritratto di Teofilo Reynaud, *Ger. Audran sc.* 1663. *in fol.*

IV. Libro di sei fogli di volte, da *Giorgio Charmeton*.

V. Un Libro di sei vasi d'ornamenti, da *N. Robert*.

VI. Un Libro di fregj, da *la Fage*.

VII. Un gran Libro di vedute d'Italia, da *Fancus*.

VIII. Un Libro di sei paesi, da *le Gaspre*.

IX. Raccolta di diversi disegni di fontane e fregj marittimi XXXI. pezzo, da *le Brun*, presso *Audran*.

AUDRAN (*Giovanni*), fratello di Benedetto, Disegnatore ed Intagliatore a bulino, nato in Lione il 1667., e morto in Parigi nel 1756. Dopo aver ricevuto le prime istruzioni nella casa paterna, seguì suo fratello a Parigi, ove godè anch'esso delle lezioni di suo zio Gherardo. In età di venti anni cominciò a distinguersi fra gli artisti del suo tempo; ed ebbe in ricompensa il titolo di pensionario ed intagliatore del Re, essendo ammesso nell'Accademia Reale di Pittura *pe 'l Ritratto ch' egli intagliò dello Scultore de Coiseaox*, ed ebbe un quartiere ai Gobelini. Fra le sue numerose produzioni si dà la preferenza al suo ratto delle Sabine, perchè rende perfettamente il carattere del Poussin, presso il quale è fatto. Visse quest'artista in una vecchiezza rispettabile fino ai novant'anni, e lasciò tre figli, fra i quali il solo *Benedetto il giovine* si è occupato dell'intaglio, ma con talenti inferiori a quelli di suo padre e de' suoi zii. Con buona grazia degli eruditissimi Scrittori del Ma-

nuel, donde prendemmo queste notizie, ci sembrerebbe più accurata l'epoca della morte che assegna il Gandellini, che la loro. Da essi dicesi nato, come vedemmo, nel 1667., e morto nel 1756., che porta anni 89., e sono gli anni che stabilisce il nostro Gandellini, e non i 90. Mr. Basan però, sebbene nel 1756. lo ponga morto, senza assegnare l'anno, in cui nacque, dice che morì *âgé le près de* 80. *ans*. Saremmo più contenti, se gli uni, e gli altri ci portassero dei documenti su queste epoche, che per lo più sono intrigatissime. Ecco il dettaglio delle stampe più ragguardevoli di Giovanni.

Ritratti.

I. Luigi XV. figura in piedi, *Gobert pinx.*, *Audran sc.*, *gr. in fol.*

II. Ritratto anonimo d'un Principe, accompagnato da un paggio, figura intiera, da *Vivien*. Pezzo istoriato, *gr. in fol.*

III. Ritratto di Clemente Augusto Principe di Baviera, dallo stesso, *gr. in fol.*

IV. Gio. Battista Colbert, Marchese di Torcy, senza il suo nome, da *Largilliere*, *ovale in fol.*

V. Il Duca d'Antin, in busto, *ed in ovale*, *in fol.*

VI. L'Abate Vittore Maria d'Etrées, da *Largilliere*, *ovale in fol.*

VII. Il Cardinal Pietro Ottoboni, dal *Trevisano*, *gr. in fol.*

VIII. De la Motte Fenelon, Arcivescovo di Cambray, da *Vivien*, *in fol.*

IX. Pietro Gillet, da *G. Tortebat*, *in fol.*

X. Francesco Roberto Secousse, Dottor della Sorbona, in sedia a braccioli, da *Rigaud*, *gr. in fol.*

XI. Pietro Paolo Rubens, da Van-Dyck, ritratto posto alla testa della Raccolta di Luxemburgo, *gr. in fol.*

XII. Natale Coypel, pittore ordinario del Re, intagliato da se stesso. Giovanni Audran pel suo ricevimento all'Accademia il 1708., *gr. in fol.*

XIII. Antonio Coyzevox, Scultore ordinario del Re, da *Rigaud*. Pezzo eguale 1708., *gr. in fol.*

Varj soggetti da diversi Maestri.

I. Gesù Cristo, che predica dalla barca, da *Raffaello gr. in fol. in trav.*

II. Il Bambino Gesù coricato in un paesaggio, osserva la Croce che gli vien portata da tre Angeli nelle nuvole, dall'*Albano*, *in fol.*

Se questa è una bella, e poetica, e graziosa idea del Pittore, vi corrisponde anche l'incisione di questo spiritoso Artista: *Ripetutissima idea*, dice l'Ab. Lanzi (*Stor. Pittor. Tom.* 1. *fol.* 101.), discorrendo dell'Albano, *è quella di rappresentare Gesù fanciullo con guardo levato in alto a mirare gli Angioli aventi in mano chi spine, chi flagello, chi Croce, chi altro simbolo della futura sua passione. Ve ne è un quadro in Firenze, che io riferii nella descrizione di quella R. Galleria, e si riscontra alquanto variato in due belle tavole l'una ai Domenicani di Forlì, e l'altra ai Filippini in Bologna.*

III. L'Adorazione de' Pastori, ossia la Natività, da *P. di Cortona*, *ovale in tr.*

IV. La Samaritana, da *Annibale Caracci*, *in fol.*

V. S. Giovanni, che amministra la S. Eucaristia alla Vergine, da *Luigi Caracci*, *in fol.*

VI. Il Salvatore sul monte degli Olivi, dal *Domenichino*, *gr. in fol.*

VII. S. Andrea condotto al martirio adora la Croce, in cui dee essere appeso, da *Guido*, sopra un disegno di *Gherardo Audran*, *gr. in fol.*

VIII. Martirio di S. Pietro, da *Guido*; pezzo marcato *falsamente col nome del Domenichino*, *gr. in fol.*

IX. S. Paolo, che predica in Atene, da *Ciro Ferri*, piccol pezzo in forma di fregio.

X. Galatea sull'acque, da *C. Maratta*, del Gabinetto del Duca d'Orleans, Raccolta di Crozat, *gr. in fol in tr.* d'un bellissimo bulino.

Vedasi ciò che notammo a Niccolò Armessin intorno la raccolta di Crozat. La Stampa è citata anche dal Gandellini.

XI. Il Miracolo de' cinque pani, da *Claudio Audran* zio di Giovanni, *gr. in fol. in tr.*

XII Battaglia d'Alessandro, da *le Brun*, copiata dalla gran battaglia di *Gherardo*, 6. pezzi *in fol. in tr.*

Si rammentano da Basan.

XIII. S. Agostino sedente, con un cuore in mano, da *F. de Campagne*, *gr. in fol.*

XIV. Il Bambino Gesù fra le braccia di Simeone, dal disegno di G. *Mariette*, fatto sul quadro di *M. Corneille*, *gr. in fol. in tr.*

XV. Mosè bambino salvato dalle acque del Nilo, e presentato da sua Madre alla Figlia di Faraone, da *Ant. Coypel*, *gr. in fol. in tr.*

Non fu la madre di Mosè, che lo presentò alla figlia di Faraone, ma una delle sue serve, con le quali andava a bagnarsi; poichè la madre fu chiamata di poi per allattarla.

XVI. Giacobbe, che si lamenta con Labano, dallo stesso. Pezzo simile.

XVII. Atalia sorpresa da terrore alla vista di Gioas sul trono, dallo stesso. Pezzo simile.

XVIII. Ester alla presenza d'Assuero, da un quadro che è a Luxemburgo, dallo stesso. Pezzo simile.

XIX. La Resurrezione del Salvatore, pezzo grande ed uno de' più distinti di *Coypel*.

XX Cupido, che viene in soccorso di Psiche, dallo stesso, *gr. in fol. in tr.*

XXI. I Malati, che si presentano al Salvatore, d'*Ant. Diau*, *gr. in fol. in tr.*

XXII. Il portar della Croce, dallo stesso. Pezzo simile.

XXIII. L'inalzar della Croce, da *Van-Dyck*, *in fol.*

XXIV. Gesù Cristo in Croce, dallo stesso. Pezzo simile.

XXV. Il Parnaso francese, *Titon du Tillet*, da *Garnier*. L'originale, eseguito in bronzo, si vede alla Biblioteca del Re. Pezzo grandissimo.

XXVI. La Pesca miracolosa, dal quadro di *Jouvenet* della Chiesa di S. Martino de' Campi. Grandissimo pezzo *in tr.*

XXVII. La Resurrezione di Lazzaro, dallo stesso, della stessa Chiesa. Pezzo simile.

Questi due pezzi vengono uniti insieme dal Basan, il quale aggiunge: *Les pendans de ces deux estampes, sont le repas, chez le Pharisien, et les vendeurs chassés da temple, gravés par G. Duchange.*

XXVIII. La Regina Bianca penetrata dallo spirito di Dio, dallo stesso, *gr. in fol.*

XXIX. Aci e Galatea, con Polifemo sul suo scoglio, da *F. Marot*, *gr. in fol.*

XXX. Venere irritata contro Psiche le impone delle dure leggi, da G. *M. Nastier*, *gr. in fol.*

XXXI. Psiche consolata da Amore, dallo stesso, *gr. in fol. Riscontro.*

XXXII. Corpo di Gesù Cristo con S. Giovanni e due Sante Donne, che piangono, e con Nicodemo e due Angeli, in un fondo un paesaggio, dal *Poussin*, G. *Audran exc.*, *gr. in fol. in tr.*

XXXIII. Il Ratto delle Sabine, dal quadro del *Poussin* esistente in Luxemburg, *gr. in fol. in tr.* Questa è una STAMPA CAPITALE di G. *Audran*.

XXXIV. S. Scolastica in agonia, da G. *Restout*, *gr. in fol.*

XXXV. Andromaca, che tenta di salvare il proprio figlio, da *L. Silvestre*, *gr. in fol. in tr.*

XXXVI. Enrico IV. che delibera sul futuro suo matrimonio.

XXXVII. Il Re Enrico IV. che s'accinge alla guerra di Germania.

E' nel Gandellini.

XXXVIII. L'Incoronazione della Regina, tre pezzi della Raccolta dei quadri della galleria di Luxemburg, da *Rubens*. L'ultimo pezzo è uno dei migliori della raccolta e dell'intaglio.

Vedansi gli articoli degli Audran nel Tomo primo del Dizionario degli Artisti di Heinecke.

AUDRAN (*Luigi*), ultimo figlio di Germano, buon Intagliatore, ma non celebre al pari degli artisti di questo nome, di sopra lodati, ha

copiato bene molte grandi stampe fatte dai disegni di Bourdon, le Brun, e Poussin, riducendole in una proporzione più piccola.

AVELINE (*Antonio*), Disegnatore, e Intagliatore a punta ed a bulino, nacque in Parigi il 1662., e vi morì il 1712. Quest'Artista ci ha dato una quantità prodigiosa di Paesaggi disegnati dalla natura, e di vedute di Castelli, Palazzi e Ville, tanto di Francia, che di paesi stranieri; essendo il tutto in stile facile e gradevole. Parla forse di lui Mr. Basan (*sec. ediz.*), allorchè dopo l'articolo di F. A. Aveline soggiunge, ch'egli ebbe un fratello ch'egualmente ha inciso a Parigi *beaucoup de pièces dans le commun, dont l'heureux Vieillard, d'aprés Wille le fils.* Il Barone de Heinecke, (*alla pag. 27. Idée génér.*) il rammenta come uno di coloro, che incisero le stampe dall'*Histoire de l'Hôtel Royal des Invalides, où l'on verre les sécours, que nos Rois ont procurés dans tous les tems aux Officiers et Soldats hors d'état de servir. Par Joan Joseph Granat, Avocat au Parlement; enrichie d'estampes réprésentant les plans, coupes et élévations géometrales de ce grand edifice, avec les excellentes peintures et sculptures de l'église, desinées et gravées avec tous les soins et l'exactitude possible, par le Sr. Cochin graveur du Roi et de l'Academie Royale de Peinture et Sculpture.* Parigi presso Guiglielmo Desprez 1736. *gr. in fol.*, e ristampata poi presso il medesimo sull'istesso sesto da Mr. *l'Abbé Perau licentié en Theologie de la Maison et Société de Sorbonne.* Oltre Mr. Cochin di cui parlasi nel titolo, vi sono degli altri Intagliatori fra i quali l'*Aveline*.

I. Serie di sei Paesi numerati, pezzi con marca. *Aveline. inv et fec. in* 4. *in tr.*

II. Altra Serie di dodici Paesi, non numerati, e marcati egualmente.

III. Altra Serie di sedici vedute di Versailles, *pezzi in fol. in tr.*

IV. Serie di dodici vedute di Castelli e di Palazzi reali, come Trianon, la Menagerie, due vedute di Clugny, di Marly, di S. Germain en Laye, di Vincennes, di St. Cloud, di Meudon, di Rambouillet, di Chensilli, de Chambor, *in fol. in tr.*

V. Serie di dodici vedute di Parigi, e di molti edifizj di quella città, cioè: la città di Parigi in generale, gl'Invalidi, due vedute delle Thuilleries, del Palazzo Reale, del Luxembourg, del Ponte nuovo, della Piazza delle Vittorie, del Palazzo della Città, di Notre-Dame, dell' Osservatorio, della Salpétrière.

VI. Serie di venti vedute di Città, tanto di paesi francesi, quanto esteri, cioè: Lione, Marsilia, Havre de Grace, Ruen, Burdeau, Brest, Strasburgo, Bale, Londra, Amsterdam, Roma, la Chiesa di S. Pietro, Venezia, la Piazza di S. Marco, Torino, Lisbona, Costantinopoli, Gerusalem, Tripoli, Tanger.

Vedasi l'articolo d'Antonio Aveline nel Dizionario degli Artisti di Heinecke.

AVELINE (*Francesco Antonio*) „ Intagliatore a bulino, nato in Parigi il 1718., e morto in Londra verso il 1762., cugino di Pietro e suo allievo. Non ha acquistato molto credito, per non aver fatto alcun pezzo importante. In Parigi operò pei Librai e per i Mercanti di stampe; nè si distinse maggiormente in Londra, ove, secondo Basan, morì nell'indigenza „. Poichè gli Scrittori del Manuel aveano voluto usare dell'autorità di Mr. Basan per assicurarci che morì povero, potevano anche soggiungere, con la scorta del medesimo Scrittore, ch'egli incise diverse Vignette per i viaggj dell'Abate Prévôt, come il ridetto

Basan avverte. Ecco i pezzi conosciuti sotto il suo nome.

I. Le quattro Stagioni, da *P. Aveline*, 4. *pezzi piccoli in ol. in tr.*

II. Serie di sei pezzi di figure Cinesi, da *Boucher*, cioè: 1. L'Uccello della buona fortuna, 2. Il ragazzo incomodo; 3. Il concerto Cinese, 4 Il merito d'ogni Paese; 5. La Pensosa; 6. Le delizie dell'Infanzia. (Questo ultimo pezzo è stato intagliato da *Balechou*).

III. La Barca Cinese, da *Boucher*, *in fol.*

IV. Il Musico Spagnuolo, da *Evelsen* pittore Inglese, *in fol.*

IV. Il Musico Fiammingo, da *Teniers*. *A. Aveline sculp.*, *in fol.*

VI. Veduta d'una parte del Porto d'Echelle a Levante, da *Vernet*, *gr. in fol. in tr.* PEZZO MIGLIORE d'*Ant. Aveline*.

VII. Serie di figure e di soggetti Cinesi, da G. *Pillement*. London published 1759. *Fr. A. Aveline sculp.* 6. *gr. pezzi in fol. in tr.*

AVELINE (*Pietro*), Disegnatore, ed Intagliatore a punta e a bulino, nato in Parigi il 1710., e mortovi membro dell'Accademia di Pittura il 1760. epoca la quale esattamente combina con Mr. Basan (*sec. ediz.*), era, per quanto credesi, della stessa famiglia d'Antonio, e frequentò la Scuola di Gio: Batista di Poilly, di cui ha seguito il gusto nell'intaglio. Merita egli d'esser annoverato fra i buoni intagliatori Francesi; e prenderebbe maggior credito, se non avesse passato una gran parte della sua vita nell'intagliare solamente schizzi, e se fosse stato più avveduto nella scelta dei suoi soggetti. E' considerabile il numero de' pezzi ch'egli ha intagliati tanto da suoi disegni, che da altri maestri. Fu impiegato nell'incidere la *Galleria di Versailles*, come dicemmo all'articolo *Aubert Michele*. nell'opera di *Monicart* (Ve-

di *Antonio Sebastiano*), nella Galleria di Dresda (Vedi *Aubert Michele*), nel Gabinetto di Crozat (Vedi *Armessin, Niccolò Armessin il figlio*).

Di suo Disegno.

I. Le quattro Stagioni, rappresentate con figure fanciullesche, 4. *pezzi in* 4.

II. I cinque Sentimenti del corpo, soggetti galanti, 5. *pezzi in* 4.

III. Venere alla toelette, *in fol.*

IV. Bacco, ed Arianna, *in fol.*

Da diversi Maestri.

I. Il Cardinal Fleury in piedi accompagnato dalle Virtù e da Diogene, da *G. Chevalier*, *in fol.*

Cioè Diogene che cercando di un Uomo con la lanterna, lo trova nel Cardinal Fleury.

II. Lo sdegno di Nettunno contro i venti lasciati in libertà da Eolo a distruzione della flotta d'Enea, ossia il *quos ego*, dall'*Albano*, *gr. in fol. in tr.*

III. Diana, e Atteone, da *le Bassan*, *in fol. in tr.* della Raccolta di Crozat.

IV. Mosè bambino, presentato alla figlia di Faraone, quadro di *Giorgione*, della galleria dell'Arcivescovo di Milano, *gr. in fol. in tr.* della Raccolta di Crozat.

Questi è uno dei due bellissimi Quadri, che sieno in Milano del Giorgione, *e tiensi pe'l migliore Giorgione che sia al mondo; pochi colori, ma ben disposti, e bene accordati, e ben rotti con gli scuri fanno all'occhio un'armonia austera, dirò così, simile ad una musica, che con poche note, ma temperate maestrevolmente, vi diletta sopra ogni concerto più fragoroso* (Lanzi Stor. Pitt. Part. 2. Tom. 1. fol. 61.)

V. Giove ed Io, dal quadro dello *Schiavone*, dal gabinetto di Crozat, bel paese, *gr. in fol. in tr. ibid.*

VI. Partenza del Patriarca Giacobbe, dal *Castiglione*, *gr. in fol. in tr.* della galleria di Dresda.

Il suddetto Pittore ha ripetuto più volte i quadri della S. Genesi, la creazione degli Animali, il loro ingresso nell'Arca, ed il ritorno di Giacobbe con grande stuolo di servi e di bestiami. Il quadro, che vien quì riferito spettante alla Galleria di Dresda, trovasi anche eseguito nel Palazzo Brignole Sale.

VII. Noè, che sta per entrare nell'Arca, dallo stesso, *ibid.*

E' una bella Stampa, e vi ha ritrattato veramente il genio del Pittore, il di cui nome gli venne in Europa dai suoi *Quadri di stanza, ove mirabilmente dipinse animali soli, o in soggetti di Storia. In questo genere di pittura*, soggiunge egli, *dopo il Bassano è in Italia il Principe.* (Vedi Lanzi Par. 2. Tom. 2. fol. 528.)

VIII. La Morte di Seneca, da *L. Giordano*, *gr. in fol. in tr. ibid.*

Trovasi, dice Mr. Basan (*sec. ediz.*), nel primo Volume della Galleria di Dresda, *ed è gran pezzo in tr.*

IX. Gesù Cristo, che risana i malati, da *Jouvenet*, *gr. in fol. in tr.*

X. Bel Paese, da *Nic. Berghem*, *gr. in fol. in tr.*

Ornato, scrive il suddetto Basan, di figure, ed animali.

XI. L'utile Accidente, *de van Falens*, *gr. in fol. in tr.*

XII. La Follia, da un disegno di *Corn. Vischer*, *in fol. in tr.*

XIII. La Nascita di Bacco, *Fr. Boucher*, *gr. in fol. in tr.*

XIV. Il Ratto d'Europa, dallo stesso. Pezzo eguale.

E' citato da Mr. Basan unitamente alla nascita di Bacco.

XV. Tre bei pezzi, dallo stesso, e sono: 1. Amore che nuota; 2. Amori in festa; 3. Gli Amori scherzevoli, *in fol.*

XVI. La bella Cuciniera, dallo stesso, *gr. in fol.*

XVII. Accordo di Venere e d'Amore dallo stesso, *gr. in fol.*

XVIII. La Pastorella, dallo stesso, *gr. in fol.*

XIX. Il Rapimento d'Elena, da *Deshayes*, *in fol.*

XX. Enea soccorso da Apollo, dallo stesso, *in fol.*

XXI. La Piazza Maubert, da *Stef. Jeaurat*, *gr. in fol. in tr.*

XXII. L'Anello d'Hans Carvel, da *G. L. le Lorrain*, *in fol. in tr.*

XXIII Il Trio Fiammingo, in mezza figura; da *Ostade*, *in fol.*

XXIV. Il Can bassotto, con Cacciagione, da *Oudry*, *in fol.*

XXV. Due pezzi, da *Carlo Parrocel*, 1. un Giovine che tiene un topo in una gabbia, 2. una Giovane che ha un gatto fra le braccia, *in* 4.

XXVI. Diana nel bagno, da *Watteau*, *in fol. in tr.*

XXVII. Il Rapimento d'Europa, dallo stesso, *gr. in fol. in tr.*

XXVIII. Gli allettamenti della vita, dallo stesso, *gr. in fol. in tr.*

XXIX. Ricreazione Italiana, dallo stesso, *gr. in fol.*

AVIBUS (*Cesare* DE). Così trovasi scritto nella seconda edizione di Mr. Basan, sebbene il Gandellini scriva non Cesare, ma Gaspero. L'istesso Basan lo appella anche Cesar Patavinus, e non pone il suo articolo distesamente sotto *Avibus De*, ma ben tosto alla parola Cesar; il che farebbe credere doversi piuttosto chiamar Cesare, che Gaspero, se nell'opera che quì appresso riporterò, egli stesso non si scrivesse *Gaspero ab Avibus*. Quanto questi due Scrittori son distanti fra loro nell'assegnarne il nome, tanto differiscono ancora in dichiararne l'epoca della sua vita. Il nostro Gandellini dice, che fioriva nel 1577., ed il Basan, che nacque nel 1615., ma lo Scrittore Francese anche quì s'inganna fortemente;

poichè potrebbe dirsi più tosto che assaissimo vecchio morisse in quell'anno; essendo morto circa il 1600. Francesco Terzi, come scrive il Fassi, riportato dal Ch. Ab. Lanzi (*Stor. Pit. P. 2. Tom. 2 fol.* 507.) che viveva quando fu incisa la di lui opera. Ed è senza dubbio prova invittissima, che Gaspero *De Avibus* non venisse alla luce il 1615., la predetta opera dei Sovrani, e Principi della Casa d'Austria, che fu incisa senza dubbio nel 1569.; onde assai bene avea scritto il nostro Gandellini, che fioriva nel 1577. Ella ha per titolo: *Francisci Terzii Bergomatis, Serenissimi Ferdinandi Archiducis Austriae, Ducis, Burgundiae, Comitis Tirolis ec. Pictoris Aulici Ad invictissimum Caesarem Maximilianum II. Romanorum Imperatorem semper Augustum Austriacae Gentis Imaginum Partes quinque.* Venetiis 1569. in fol. Cinquantasette fogli reali comprendono tutta quest'opera, ove si vedono XLV. ritratti dei Personaggi Austriaci in piedi, e XXVII. eroine di quell'Augusta Prosapia. Vi si vedono abiti ricchissimi, sontuose armature, ed uno sfoggio particolare di architettura. Ben è vero, che non sono tutti invenzione del Terzi, ma vi si vedono alcuni di altri eccellenti Pittori di quel tempo. L'intaglio però è tutto di Gaspero *De Avibus*, senza che ve se ne scorgano dell'istesso Terzi, come alcuni ha creduto, avendolo letto in una lettera scritta da lui al Cav. Niccolò Gaddi datata di Roma 7. Aprile 1589., e diretta a Firenze, in cui chiamasi *Pittore*, ed *Intagliatore*. Vedi *Vita de' Pittori, Scultori, e Architetti Bergomaschi Tom. I. pag.* 173.

Han dileguato ogni dubbio i dotti Scrittori del *Manuel*, presso dei quali trovasi anche la cifra di questo Artista. Da quanto di loro riferirò potrà ogni Amatore pienamente conoscere quanto siasi allontanato dal vero Mr. Basan, e quanto male siasi chiamato dal medesimo Cesar de Avibus.

Avibus (*Gaspero ab*), detto ancora Gaspar Patavinus, e Gaspero Padovano, scrivono i prelodati Scrittori, Intagliatore a punta ed a bulino, nato a Padova verso il 1530. Le circostanze della sua vita ci sono ignote; solo saremmo indotti a congetturare dall' esecuzione delle sue stampe, che avesse studiato l' intaglio sotto Giorgio Ghisi, detto il Mantovano, al quale non è inferiore nel maneggio del suo arnese. Le sue stampe sono in data dal 1560. fino al 1580., e sono contrassegnate in varie maniere, come si vedrà quì appresso „

I. Lo Sposalizio della Vergine Maria, senza il nome del pittore, che è *Paolo Veronese*. *Gaspar ab Avibus, Citadelensis fec. in fol.*

II. La Donna adultera, con marca M. V. I.

Gasparo Osello Padovano fec., in tr.

III. La Flagellazione, coll' iscrizione: *Et fui flagellatus &c. Gaspar ab Avibus Citadelensis fecit*. Lucae *Bertelli formis*. Gran pezzo, *in fol.*

IV. Gesù Cristo colle mani legate e colla Corona di spine, figura sedente in mezzo della stampa, coi soggetti della passione all' intorno *Gaspar Patavinus fec. Nicol. Nelli exc.* 1566., *gr. in fol.*

V. La Santa Cena, da *Lamb. Lombardo*, stampa copiata da quella del *Mantovano*, con marca *Gaspar P. F.* 1564., *gr. in fol. in tr.*

VI. Apollo seduto sul monte Parnaso presso il Pegaso, che suona il violino, in basso le Muse, verso la sini-

stra Omero e Virgilio, da *L. Penni*. *Gaspar F., gr. in fol. in tr.*

VII. Un gran volume *in fol.* diviso in cinque parti, che contiene i ritratti degl'Imperatori, Arciduchi, Principi della Casa d'Austria. Ciascun ritratto, in piedi, è ornato d'un contorno analogo. In questi egli ha mutato maniera, ed ha intagliato le figure nello stile degli *Sadeler*.

Alcuni citano un *Cesare ab Avibus*; ma si crede che non sia mai esistito un intagliatore di tal nome.

AVICE ( ) Vedi il Gandellini. Dubiterei che fosse questi quel Cavaliere Avice, che per ordine di S. M. Luigi XIV. disegnò la Consagrazione del medesimo Monarca eseguita in Reims il dì 7. di Giugno 1654, incisa poi da Giovanni le Pautre, con la descrizione, e spiegazione delle Stampe che la rappresentano, nella Stamperia Reale presso Edme Martin 1655. Vedasi Heinecke (*idée general fol.* 40.)

AVRIL (*Giovan-Giacomo*). Ecco uno degl'Intagliatori Francesi, e dei più recenti, che meriti esser conosciuto pe 'l suo vero merito, che sempre mai potrà certamente distinguerlo. Nacque a Parigi nel 1756. Gio: Giacomo Wille gl' insegnò a tratteggiare al bulino con tanta intelligenza, che anche i professori di quest'arte glie ne debbono avere buon grado. Mr. Basan (*seconda edizione*) concorda nell'epoca della sua nascita, e soggiunge che ha inciso molti Porti di Mare, che forse saran confusi con le Bagnanti, e le pesche che si citeranno qui appresso. Seppe Avril scerre i soggetti più capaci per la incisione, e gli condusse poi con tal'arte, che sembra nulla mancar gli possa, onde piacciano, ed instruisca-

no. Per quanto siasi a mia notizia, egli ancor vive, e lascia il desiderio di vedere altre sue opere, oltre le qui descritte.

I. Marte che va alla guerra, da *Rubens*, *gr. in fol. in tr.*

II. Marte di ritorno dalla guerra, dal medesimo simile.

III. Un Pastore, che tiene fra le sue braccia una Pastorella, ossia il gambetto, dal medesimo, *gr in fol. in tr.*

IV. Apollo che fa ballare le Stagioni, dal *Poussin*, *gr. in fol. in tr.*

V. Diana che cangia Ateone in Cervo, dall'*Albano* incisa nel 1780., *gr. in fol. quasi quadro.*

VI. Le Bagnatrici sorprese, dal medesimo incisa nel 1781. simile.

VII. Venere, che si vendica di Psiche, da *Troy*, *gr. in fol. in tr.*

VIII. Pigmalione, e Galatea, da *Marillier*, *gr. in fol.*

IX. S. Genevieve Patrona di Parigi, da *Carlo Vanloo*, *gr. in fol.*

X. Il Ritorno dalla pesca, e 'l tramontar del Sole, da *Vernet*, *gr. in fol. in tr.*

XI. I Viaggiatori atterriti dal fracasso di un tuono, dal medesimo, *gr. in fol. in tr.*

XII. Il Naufragio, dipinto da *Vernet* nel 1758., ed inciso per *Avril* nel 1778., *grandissimo in fol. in tr.*

XIII. La doppia ricompensa del merito, da *F. A. Wille*, incisa per *Avril* nel 1784., *gr. in fol.*

XIV. Il Patriottismo francese, dal medesimo, inciso da *Avril* 1788. simile al pezzo antecedente.

XV. La presa de Courtray, nel Luglio 1667., da *Vander Maulen*, incisa da *Avril* 1782., *in fol.*

XVI. Il passaggio del Reno, da *Berghem*, *gr. in fol. in tr.*

XVII. Caterina II. che viaggia per i suoi Stati nel 1787. Gran composizione, da *J. J. Avril* 1790., *grandis. pez. in tr.*

XVIII. Penelope, e Ulisse, o il Pudore, da *le Barbier*, *grandissimo pezzo in tr.*

XIX. Combattimento degli Orazj e Curiazj, ovvero il Sacrifizio di se stesso per la Patria, dipinto dal *Barbier* nel 1786. inciso da *Avril* nel 1787.

Queste due Stampe sono le principali, e formano l'epoca dell'arte ripristinata in Francia. Vedi *Manuel école de France fol.* 325.

AVONDT (*Pietro* VANDEN) ovvero Van Avont, Pittore ed Intagliatore ad acqua forte, nato in Anversa verso il 1619. ove si stabilì facendovi commercio di Stampe. Convien: in questa medesima epoca anche Mr. Basan, e confessa di aver veduto di suo diversi soggetti della Vergine, e dei Baccanali di Fanciulli. I suoi quadri, eseguiti su fondi di paesaggi ed ornati di belle figure, sono molto stimati. Van-Avont ornava altresì di figure i paesi di David Vinckenbooms. Fra le altre lastre possedeva ancora quelle che W. Hollar aveva intagliate da Giacomo Artois. Ha inciso egli stesso con acutezza e grazia molti soggetti di sua composizione. Vien rammentato come Pittore, ed Intagliatore dal Barone di Heinecke anche nell'altra sua opera (*Idée général ec. fol.* 181) alla IV. classe, che contiene la Scuola Fiamminga, ed Olandese.

I. Una Vergine seduta in campagna col pargoletto Gesù, che prende la piccola Croce di S. Giovanni, in ginocchio innanzi a S. Anna, senza il nome dell'Artista, *pez. in fol. in tr.*

II. Una Vergine sedente sotto un melo, dando il latte al Bambino Gesù. Accanto a lei vi è S. Giovanni con la sua Croce ed il suo Agnello, accompagnato da un Angelo, che gli mostra un fanciullo che ha in mano un pomo, *pez. in fol. in tr.*

III. La Vergine in aria col Bambino Gesù, con uno scettro ed una corona, e l'iscrizione: *Regina coeli*. Senza il nome dell'artista, *pez. in fol.*

IV. La Maddalena che poggia al Cielo, con marca: *Pet. van Avont inv. et exc. cum privil.*, *pez. in fol.*

V. XXIX. Serie di Fanciulli in 24. piante *in* 12., con un fanciullo o un Angelo in ciascuna. Queste figure sono state impiegate in seguito nella Raccolta pubblicata con titolo: *Paedopegnion*, da *W. Hollar*.

XXX. XXXIV. I quattro Elementi, sotto figura di Fanciulli, quattro fogli *in* 8.

XXXV. Due Baccanali di Fanciulli: in uno si vede il giovine Bacco condotto in trionfo in un carro tirato da capre: nell'altro il giovine Bacco, portato da quattro fanciulli, tiene in mano un bicchiere. *Pet. van Avont inv. fec. et exc., gr. in 4. in tr.*

Molti hanno intagliato da questo Maestro, specialmente Hollar: il pezzo rappresentante la Maddalena nel deserto fa onore al pittore egualmente ed all'intagliatore.

AUVRAI (*Pietro-Lorenzo*) nacque a Parigi nel 1736. Ricevè i principj dell'Arte dell'intaglio da Lorenzo Cars suo consanguineo, famoso incisore, lodato sì per la correzione del disegno, che per la bella e piacevole sua maniera d'incidere. Quantunque Auvrai non arrivasse a questa perfezione, pure non è nel numero degl'infimi Incisori, essendosi in alcune Stampe portato assai bene. Lavorò molto tempo nella Svizzera, ed ivi fece quel Filosofo, che si rade i suoi peli, da *Juncker* Pittore Tedesco dipinto. Intagliò anche i ritratti di Prèville, e de la Ruette Commedianti, figure in piedi, ed in piccole forme dai disegni di Monnet nel 1775. Vedi Mr. Basan (*seconda edizione*).

AUSTIN (*Paolo*), nato a Londra nel 1741. ha inciso molti Paesaggi da *Vanderneer* ed altri Vedi Basan (*seconda edizione*).

AUROUX (*Niccolò*), nato a Pont-Saint-Esprit nel 1660., lavorò molto a Turino, e a Lion, ove incise

I. Ritratto del P. Spinola Gesuita.
II. Ritratto di Vincenzo Voiture.
III. Una Santissima Vergine col Bambino Gesù, e S. Giovan Battista ec. (Vedi Basan *sec. ediz.*)

AGOSTINO VENEZIANO della Famiglia *de Masys* o *de Musis*, come trovasi nel *Manuel* (*école Italienne Tom.* 3. *fol.* 84.) Così anche lo chiama l'Heinecke (*Idée génér. ec. fol.* 153.), soggiungendo che si possono riunire a lui Lorenzo, e Giulio de Musis, dei quali frattanto egli non conosceva che due Stampe sole.

La testimonianza di questo Scrittore tanto intendente, e tanto benemerito delle Belle-Arti, potrebbe far dubitare a qualcuno, che avessero errato il Gandellini, ed altri con lui, che lo appellarono Agostino de Masys; ma avendo poi letto nella Stampa degli *Scheletri*, che Agostino incise da Baccio Bandinelli scritto di proprio pugno: *Augustinus Venetus de Musis faciebat*, vien dimostrato perentoriamente l'errore, in cui sono caduti tutti quelli, che l'han detto de Masys. Ben'è vero, che tanto gli uni, che l'altro hanno scritto male tal casato coll' y. Venne alla luce Agostino nel 1490., e mosso dalla fama di Marcantonio Raimondi si portò a Roma per viepiù perfezionarsi nel disegno, e nell' intaglio sotto la direzione di quel valente Professore. Nella edizione delle Vite del Vasari fatta in Bologna in tre Tomi in quarto presso gli Eredi di Evangelista Dozza 1663. P. 3 vol. 2. nella Tavola delle cose più notabili ec. fol. 2. trovo, che Agostino mandò *un Ritratto di sua mano in dono a Raffael d'Urbino*. E siccome dai Signori Scrittori del *Manuel* si dice, che la Stampa di S. Margherita posta nel Catalogo delle cose sacre al num. 23. fosse stata intagliata da Agostino prima di frequentare la Scuola di Marcantonio; pare che innanzi di andare a Roma, non solo i principj dell'arte avesse

imparato, ma che già vi si fosse con qualche successo anche inoltrato. Non sappiamo da chi apprendesse in Patria i principj di quest'arte; ma ben può dirsi, che in quella illustre Città vi fossero eccellenti Intagliatori, poichè Marcantonio istesso si partì da Bologna per *andare pe 'l mondo, e vedere diverse cose, e i modi di fare degli altri Artefici, e con buona grazia del Francia se nè andò a Venezia* (Vasari T. 7. fol. 137.) Potrebbe congetturarsi che Agostino venisse a Roma molto prima del 1520., anno in cui morì Raffaello, stantechè leggiamo, che dopo la morte di quell'immortale Genio della Pittura, *Marco, e Agostino* si divisero fra loro. Non è poi da dissimulare una patente contradizione, in cui è caduto il Vasari intorno quest'Artista, ed anche su Andrea del Sarto, che per quanto sia a mia notizia, non è stata rilevata finora. Nella Vita di Marcantonio ed altri (*Vasari Tom. 7. fol.* 151.) racconta, *che Agostino Veneziano venne dopo le cose dette a Fiorenza con animo di accostarsi ad Andrea del Sarto, il quale, dopo Raffaello era tenuto dei migliori dipintori d'Italia, e così da costui persuaso Andrea a mettere in istampa l'opere sue, disegnò un Cristo morto sostenuto da tre Angioli ec.* Nella Vita poi di Andrea del Sarto (*Tom. 6. fol.* 151.) narra, che Giovambattista Puccini Fiorentino diede a fare ad Andrea *un Quadro di un Cristo morto, e certi Angeli attorno, che lo sostenevano, e con atti mesti, e pietosi contemplavano il loro Fattore in tanta miseria per gli peccati degli Uomini. Questa opera finita che fu, piacque di maniera universalmente, che Andrea pregato da molti la fe-*

ce intagliare in Roma da Agostino Veneziano. Fin qui ognun vede, che non fu Agostino, come egli dice, che si proferì ad Andrea, ma fu questi che spontaneamente ne diede commissione ad Agostino. Di più non Agostino, secondo quello, che quì scrive andò a Firenze, ma Andrea lo fece incidere in Roma: cose tutte che apertamente si contradicono. Nè si può dire che fossero opere diverse, stantechè tanto nella Vita di Marcantonio (*loco cit.*) *che ad Andrea non riescì la cosa* (cioè l'incisione) *così appunto secondo la sua fantasia non volle mai più mettere alcuna sua opera in istampa*. Quanto eziandio nella Vita di Andrea del Sarto (*loco cit. fol.* 152., dicesi: *ma non gli essendo riescita molto bene non volle mai più dare alcuna cosa alla Stampa*.

Dopo tutto questo rilevasi anche un altro abbaglio del medesimo Vasari, che stabilisce, che *dopo le cose dette*, cioè dopo la morte di Raffaello seguita nell'Aprile, dopo il sacco di Roma 1520., e dopo essersi diviso da Marco Raveggiano (*Vasari Tom.* 7. *fol.* 151.) intagliò la detta Stampa: quando alla Vita di Andrea confessa, che la commissione data ad Agostino fu almeno nel 1515. o poco prima, allorchè avendo inteso il gradimento del Re di Francia della sua opera, avea determinato portarsi in Francia, ma ne fu trattenuto dai Fiorentini per preparare le feste a Leone X., che volea *far grazia alla Patria* di farsi in quella vedere: il che fu, come egli dice, nel 1515. (*Vasari Vita di Andrea del Sarto Tom.* 6. *fol* 152.) Ora trovandosi la Stampa predetta di Agostino marcata nel 1516., non vi è luogo da dubitare dell'abbaglio del Vasari,

qui sopra indicato (*Vasari loc. cit. fol.* 148.). Allora *Agostino fu trattenuto da Baccio Bandinelli Scultore Fiorentino, che gli fece intagliar col suo disegno una notomia, che aveva fatta di ignudi secchi, e di ossame di morti, e appresso una Cleopatra, che ambedue furono tenute molto buone cose. Perchè cresciutogli l'animo disegnò Baccio, e fece intagliare una carta grande delle maggiori che ancora fossero state intagliate infino allora piena di femine vestite, e di nudi, che ammazzano per comandamento di Erode i piccoli fanciulli innocenti.* Pare che il Vasari, contradica non poco intorno a questa Stampa, e che avendola qui fatta incidere ad Agostino soltanto, nella Vita di Baccio Bandinelli (*Tom. 3. fol.* 25.) vi ponga per suo compagno in questa incisione anche Marco da Ravenna, anzi da quello che racconta, il primo contemplato in detto lavoro fu l'istesso Marco. Eccone le precise parole: *Mentre che Baccio attendeva a queste cose, non mai abbandonando per suo uso il disegnare, fece a Marco da Ravenna, e ad Agostino Venexiano intagliatori di Stampe, intagliare una Storia disegnata da lui in una carta grandissima nella quale l'uccisione dei fanciulli innocenti ec.* E credo bene che il principale Intagliatore in questa Stampa fosse Marco, notando Mr. Bottari in questo luogo, che „ *due Stampe* diverse di questa Strage, e che tengono della maniera del Bandinello, sono nella raccolta Corsini; una non ha il nome dell'inventore; ma è intagliata da Gio. Battista de Cavalieri; l'altra ha *Baccius invenit. Florentiae*, e sotto ha per marca un S e un R intrecciate. Nella prima Erode

è a sedere, nell'altra è in piedi „ Or le due indicate lettere S R, come ognun sa, essendo la cifra di Marco da Ravenna ; ne vien certamente per conseguenza, che quando Baccio diede a fare questa Stampa, Marco ed Agostino non si fossero divisi fra loro, come nella vita di Marcantonio narra il Vasari.

Accaduto intanto il sacco di Roma, che le diedero gli Spagnuoli nel 1527., si dispersero in gran parte gli Artisti che ritrovavansi in quella capitale del Mondo, portandosi chi in una e chi in un'altra Città a procurarsi il lavoro, e la sempremai sospirata tranquillità. Rimane ora incerto a fronte di tutto questo, se Agostino dopo il sacco di Roma venisse a Firenze, o rimanesse nella medesima Città, sapendosi solo che seguitò ad intagliare, e condusse delle Stampe non solo dai disegni degli altri, ma eziandio della propria sua invenzione, la serie delle quali tutte ci fa intendere che le prime sue opere furono intorno al 1509., e che continuano fino al 1536, come nel Catalogo quì sotto apposto vedremo. Leggesi nel precitato *Manuel*, ch'egli cessò di vivere nel 1540., cioè nell'età sua di cinquant'anni, e fa veramente meraviglia, che tanto in così poco tempo potesse operare Agostino.

Ma non avendo nè di esso, nè delle sue Stampe notizia alcuna più là del 1536. potrebbe piuttosto dirsi l'epoca della di lui morte ignota; molto più che nel detto *Manuel* non citasi monumento alcuno che bastantemente la dimostri. L'Abecedario Pittorico soltanto ci narra, che fu *scolare di Marcantonio Raimondi, che fu*

bravo intagliatore in rame ed in legno. Nel mio sentimento viene anche il Gandellini. Queste sue opere in legno non trovansi individuate e nel Catalogo dell'Heinecke *Dictionnaire des Artistes*, nè tampoco fra quelle, che dal medesimo Dizionario riportano gli Scrittori del *Manuel ec.*, nè presso l'istesso Gandellini. Neppure di esse stampe in legno ha parlato Mr. Basan nell'una e nell'altra edizione, quantunque il dica nato nel 1499.; epoca che non gli si può accordare, per la ragione, che nel 1509., si trovano le stampe di quest'Artista, le quali nella età di dieci anni non potea certamente lavorare. Troviamo bensì proposte ai Pittori le sue stampe in rame dopo quelle di Marcantonio Raimondi suo Maestro. *Non potranno per altro lagnarsi nè anche i pigri, che non possano avere, e studiare le opere di Raffaello; poichè quelli che non sanno pensare, e che non hanno il comodo di vederle originalmente, le troveranno nelle incisioni in rame di Marcantonio, e di Agostino Veneziano* (Mengs Tom. 1. fol. 65.)

Niuno certamente in questa maniera d'incidere negherà un rango pittorico ad Agostino, che spesse volte ha potuto arrivare con la finezza del bulino il suo Maestro, sebbene inferiore a lui rimanga spesso nella correzione del disegno.

Le opere di questo Maestro, dicono gli eruditissimi Scrittori del *Manuel loc. citat.*, sono delle più difficili a trovarsi, trattandosi di buone prove per formarne una completa Collezione. Le stampe di tali primi Intagliatori son cadute, presso che tutte, nelle mani dei Pittori, e degli

altri Artisti, atteso che il numero degli Amatori è molto più considerabile.

Ritratti.

I. Ritratto del Papa Paolo III. in profilo, e in berrettino. Pezzo marcato: *Paulus III. Pon. Max. MDXXXIIII.* A. V. *in fol.*

II. Il medesimo ritratto col Triregno, e l'anno MDXXXVI., *gr. in fol.*

III. Ritratto di Carlo V., che tiene la spada da la man dritta, presso *Tiziano*, e marcato A. V. con sedici versi italiani, *in fol.*

Leggo dal Vasari (*Tom. 9. fol. 263.*), che segnasi l'epoca, in cui fece Tiziano questo ritratto: *Dicesi*, scrive, *che l'anno 1530. essendo Carlo V. Imperatore in Bologna, fu dal Cardinale Ippolito de' Medici Tiziano per mezzo di Pietro Aretino chiamato là, dove fece un bellissimo ritratto di S. M. tutto armato ec.*

IV. Altro ritratto di Carlo V., marcato A. V. con l'iscrizione: *Progenie divum Quintus sic &c. Aet. suae XXVI.* An. MDXXXVI., *in fol.*

V. Ritratto di Ferdinando Re dei Romani, marcato A. V. con l'iscrizione: *Proximus a summo Ferdinandus &c. Aet. suae XXXIIII. An. MDXXXVI.*, *in 4.*

VI. Ritratto di Francesco I. Re di Francia, marcato 1536. A. V. *et Franciscus Gallorum Rex Christianissimus, gr. pez. in fol.*

VII. Ritratto dell'Imperatore Solimano, veduto di profilo, marcato 1535. A. V. *et Soliman Ottoman: Rex Turc. X., gr. in fol.*

VIII. Ritratto di Barbarossa, col turbante, marcato 1535. A. V. *Ariadenus Barbarussa Cirthae Sunet. XIX. Rex, ac Ottomanicae &c., gr. in fol.*

Fatti d'Istoria Sacra.

IX. La Creazione degli animali, da *Raffaello*, incisa insieme con *Marco da Ravenna*, coll' iscrizione ec. *Deus enim omnia &c., in fol. in tr.*

Cade in acconcio riportare in questo luogo quanto Giorgio Vasari avea scritto nella Vita di Marcantonio, ed altri (*Tom. 7. fol. 147.*). *Veggonsi ancora*, dice egli, *alcune delle prime carte col segno M. R., cioè Marco Ravignano, e altre col segno A. V., cioè Agostino Veneziano, essere state rintagliate sopra le loro da altri, come la creazione del Mondo, e quando Iddio fa gli animali, il sacrifizio di Caino, e di Abelle, e la sua morte. Abraam, che sacrifica Isaac, l'Arca di Noè, e il Diluvio, e quando poi riescono gli Animali, il passare del Mar rosso, la tradizione della Legge dal Monte Sinai per Mosè, la Manna, David, che ammazza Golia, già stato intagliato da Marcantonio, Salomone che edifica il Tempio, il Giudizio delle Femmine del medesimo, la visita della Regina Saba; e del Testamento nuovo, la Natività, la Resurrezione di Cristo, la Missione dello Spirito Santo*, e TUTTE QUESTE FURONO STAMPATE VIVENTE RAFFAELLO.

Ma le divisate, come bene avverte Monsignor Bottari, non sono tutte le opere di Raffaello nelle Loggie del Vaticano, essendo state incise le altre da diversi Intagliatori, ch'egli riporta alla Vita di Raffaello (*Tom. 5. fol. 295.*)

X. Il Sacrifizio d'Isaac, ove l'Angelo rattiene il braccio di Abramo, marcato A. V. *in fol.*

XI. La Benedizione d'Isaac, col nome di *Raffaello*, e le lettere A. V. e l'anno 1522.; *in fol. in tr.*

XII. Il medesimo pezzo, con la differenza della data del 1524.

XIII. Il Passaggio del Mar rosso, da *Raffaello*: inciso e senza, e con le lettere A. V.

Si crede che Agostino abbia ritoccato, ovvero condotto a termine il rame di questa stampa, che Marcantonio aveva incominciato.

XIV. Sansone legato dai Filistei in rotondo di 9. pollici di diametro, marcato A.V.

Credesi di sua invenzione.

XV. La Regina Saba, che si porta da Salomone, da *Raffaello* senza nome, e senza marca, attribuita comunemente a *Marcantonio*, ma ella è piuttosto o di *Marco da Ravenna*, o di *Agostino Veneziano*, ed anche una delle loro prime produzioni, *in fol. in tr.*

XVI. I quattro Evangelisti, su le nuvole. Quattro pezzi incisi d'appresso *Giulio Romano*, e marcati A. V. 1518. *in* 4.

Finora un solo di questi quattro Evangelisti, che è una freschissima prova, trovasi nella mia piccola Raccolta, ed è S Luca.

XVII. L'Annunziazione, in cui il Padre Eterno dal Cielo dà la benedizione. Pezzo senza nome, e senza marca, da *Raffaello*. Attribuita dal *Vasari* ad *Agostino*, e a *Marco di Ravenna*.

Nella precitata Vita di Marcantonio (*loco cit.*) leggo, che Agostino, e Marco intagliarono la Cena di Cristo con i dodici Apostoli in una carta assai grande, e una *Nunziata tutto con disegno di Raffaello*.

XVIII. La Natività, ove la testa dell'Asino, e del Bue vedonsi vicine alla culla, da *Giulio Romano*, marcata 1531. A. V. *in fol. in tr.*

XIX. S. Giovambattista, seduto nel deserto, che alza la mano diritta, e tiene il suo bastone dalla mano manca. Da un *Anonimo* senz'altra marca, che l'anno 1532., *in 4.*

XX. La strage degl'Innocenti, copiata dalla stampa di *Marcantonio*, da *Agostino*, con la sua cifra *in* 4. *in tr.* RARISSIMA.

Della strage degl'Innocenti, nota Monsig. Bottari (*Tom.* 7. *fol.* 141.), ve ne sono due intagli fatti ambidue da Marcantonio sul medesimo disegno. Racconta, segue l'erudito Annotatore, il Malvasia (*Tom.* 1. *pag.* 64.), che la prima fosse da lui intagliata di commissione di un Signore Romano, ma che poi la rintagliasse per se a fine di venderla, con maggior pulizia, e morbidezza, e che per distinguerla dalla prima, vi fece nell'alto della carta in un canto su la destra un Albero in lontananza, che comunemente si chiama la felcette, benchè sembri piuttosto la cima di un Abeto; e che per questo rintaglio fosse fatto ammazzare da quel Signore, che gli avea fatto fare la prima, ma non so se sia vero. Il disegno della Strage degl'Innocenti era in mano del Cardinal d'Este. Questa di Marcantonio è la Strage degl'Innocenti propriamente incisa di nuovo da Agostino, e che a tutta ragione gli viene attribuita: l'altra, di cui trattammo nelle altre notizie spettanti la di lui vita, è opera, in cui vi ha lavorato insieme con Marco da Ravenna, ma il principale, per quello si è detto, fu Marco, che vi appose la sua cifra.

XXI. La Santa Cena, dall'incisione in legno d'*Alberto Durero*, copiata a bulino per *Agostino*, con la data del 1514., e le lettere A. V. *in fol.*

XXII. Il medesimo soggetto, veduto per le porte di una Cappella. Pezzo senza nome, attribuito a *Raffaello*, *in fol. pic.* RARISSIMA.

XXIII. Il portar della Croce, da *Raffaello*, con la data del 1519., e marcata A.V. *in fol.*

Descrive il Vasari (*Tom. 5. fol.* 286.) il quadro, che Raffaello fece pe 'l Monastero di Palermo degli Olivetani, detto Santa Maria dello Spasmo, ove è Cristo che porta la Croce ec., e la stampa di cui si parla allude al medesimo; ma è bene avvertire con Monsig. Bottari ciò che a questa stampa appartiene. Abbiamo, dice egli, (*loc. cit. fol.* 287.) di una simile istoria una stampa in grande intagliata nel 1519. da Agostino Veneziano molto bella; ma non saprei se sia tratta da questa tavola, o da un disegno, o pensiero fatto per la medesima.

XXIV. Corpo di Gesù Cristo posto sopra una pietra fra due Angeli, da *Andrea del Sarto* con l'anno 1516. stampa marcata A. V. *in fol.*

XXV. Gesù Cristo disceso al Limbo, dall'incisione in legno della Passione del *Durero*, con l'anno 1512., e le lettere A. V. *piccolo in* 4. RARISSIMA.

XXVI. L'Arcangelo S. Michele in piedi tenendo la sua lancia dalla mano diritta, da *Raffaello*, con la marca A. V. *in fol.*

XXVII. La Vergine a mezzo corpo, coronata da un Angelo, mentre ella tiene su le sue ginocchia il Santo Bambino, al quale il piccolo S. Giovannino presenta un grappolo d'uva, marcato A. V *piccolo in fol.*

XXVIII. La Vergine, che alza da terra il Bambino Gesù rattenuto dal piccolo S. Giovanni, e accompagnato da due Angeli, inciso d'appresso il *Francia*, e marcato A.V. 1516. *piccolo in fol.*

XXIX. La Vergine seduta sopra una specie di Piedistallo in una nicchia, con Gesù Bambino. Sopra la sua testa si vede un piccolo quadro, che rappresenta un *Ecce-Homo* portato da due Angeli. Viene tutto accompagnato da dei Religiosi, ed una Religiosa. Pezzo che

quantunque non abbia nè nome, nè marca, è certamente di *Agostino Veneziano*, *in fol.*

XXX. Sei figure di Santi, e di Sante, fra i quali si vede S. Domenico, e S. Pietro Martire; nell' aria il Salvatore in Croce con degli Angeli, che stanno raccogliendo il Sangue, che stilla dalle sue piaghe. Pezzo con la marca del 1523. senza cifra, *in fol.*

XXXI. S. Girolamo dal piccolo Leone. Pezzo così chiamato a causa di un piccolo Leone, che s' inoltra verso detto Santo seduto in mezzo della stampa, da *Raffaello* A. V. *in* 4.

XXXII. S. Margherita in ginocchioni, vicina ad un Demonio sotto la figura di un serpente, e ch' ella se ne fugge da lui, mostrandogli una specie di specchio convesso. Pezzo marcato *August:* è fatto senza dubbio prima, che *Agostino* frequentasse la scuola di *Marcantonio*, *piccolo in* 4.

Vedasi quello che avvertii nelle appresso notizie della Vita di Agostino.

SOGGETTI STORICI, *e Mitologici.*

XXXIII. Diogene nudo, che riposa sopra il suo abito sotto un albero vicino ad un fiume, caratterizzato dalla sua tazza, che sta vicino a lui, da *Baccio Bandinelli*, piccolo pezzo marcato A. V. 1515.

XXXIV. Ifigenia in Tauride ove riconosce Oreste suo fratello e Pilade, che tanto lo amava che era pronto ad esser sacrificato per lui. Pezzo anonimo, ed uno dei PIU' BELLI DI AGOSTINO, *in* 4. *in tr.*

XXXV. Gli amori di Alessandro, e Rosanne. Pezzo senza nome, e senza marca, attribuito dal Vasari a *Raffaello*, e ad *Agostino*, *in fol. in tr.*

Riporterò le precise parole del Vasari (*T.* 7. *fol.* 146. *Vita di Marcantonio ed altri*), perchè non solo confermano ciò che dal Catalogo del *Manuel* abbiamo riportato, ma meglio anche la descrivono. Eccole: *Fece ancora* (Agostino) *Alessandro con Rossane, a cui egli presenta una*

corona reale, mentre alcuni Amori le volano intorno, e le acconciano il capo, e altri si trastullano con le armi di Alessandro.

XXXVI. I Sabini, che opprimono con i loro scudi Tarpeja, che loro avea dato nelle mani il Campidoglio.

XXXVII. Tarquinio, che fa violenza a Lucrezia: da *Raffaello*, marcato A. V. *in* 4. *in tr.*

XXXVIII. Lucrezia, incisa da *Marcantonio*, e copiata a rovescio da *Agostino* con dei versi latini, che principiano: *Proh dolor! saevo &c., pic. in* 4 BELLISSIMO.

Monsig. Bottari avverte (*Vita di Marcantonio, ed altri, Vasari Tom. 7. fol* 142.) che *due sono* le Lucrezie Romane, che intagliò Marcantonio, e amendue queste carte son rare, e una è un poco più grande dell'altra. Ma io crederei più tosto, che abbia confusa questa di Agostino con quella di Marcantonio, ed abbia potuto crederle tutte due del medesimo.

XXXIX. Cammillo, che sopraggiunge allorchè si pesa l'oro pe 'l tributo imposto dai Francesi; pezzo che credesi di *Baccio Bandinelli*, marcato con la tavoletta A·V e l'anno 1531. con l'iscrizione che principia: *Dum a Romanis solvitur &c., in* 4. *in tr.*

XL. Cleopatra, figura nuda, ed in piedi, da *Baccio Bandinelli*, marcata A. V. con l'anno 1518. *pic. fol.*

XLI. Prospetto del Campo dell'armata di Carlo V. prima di dare la battaglia a Solimano. Pezzo marcato A. V. 1532. con la Dedica al Marchese Sforza Pallavicini, da *Sebastiano de Valentinis, in fol.*

Vedi le notizie spettanti la di lui vita.

XLII. Marte nudo, ad eccezione di un piccolo manto, che gli pende dalla parte di dietro, tenendo da un braccio la targa rotonda, da *Raffaello*, incisione attribuita a *Marcantonio*, ma ella è di *Agostino*, *in* 8.

XLIII. Vulcano, che regala delle frecce a Venere per collocarle nel carcasso di Cupido, da *Raffaello*, e mar-

cato con la tavoletta e l'anno 1530., *in fol.*

XLIV. Venere, che voga sul mare a cavallo in un Delfino accompagnata da Cupido, che porta una face con una farfalla in aria, da *Raffaello* senza marca, *in fol.*

XLV. L'assemblea degli Dei ad oggetto di Psiche, e Cupido, da *Raffaello*. Pezzo senza marca, ma inciso, secondo il Vasari, da *Agostino*, e *Marco da Ravenna*, *gr. in fol. in tr.*

Il Vasari (*Vita di Marcantonio ec. Tom. 7. fol.* 147.) scrive che i suddetti Incisori intagliarono *due Storie delle Nozze di Psiche*; al che aggiunse l'Editore di Roma, che le carte della favola di Psiche ricavate da Apulejo sono 38. nella raccolta Corsini, ed hanno sotto un ottava in rima, e queste due non entrano tra quelle. Le due carte, che accenna quì il Vasari, furono ricavate dalla volta dipinta da Raffaello nel Palazzetto della Lungara, detto la Farnesina. Ma le 38. carte furono ricavate dai disegni non mai eseguiti, e sono intagliate la maggior parte dagli scolari di Marcantonio.

XLVI. Festino nuziale di Psiche e di Cupido, pezzo eguale alle precedenti stampe, attribuito ai medesimi Incisori, col nome di *Raffaello*.

XLVII. Seguito dell'istoria di Psiche.

Credesi comunemente, scrivono gli Autori del *Manuel* (*École Italienne Tom. 3. fol.* 81.), che Marcantonio non abbia avuto altra parte in queste che la sola direzione, e che Agostino Veneziano, e Marco da Ravenna sieno stati i veri Intagliatori. Quanto al primo (cioè ad Agostino) la cosa è incontrastabile; imperciocchè in questa Raccolta trovansi comprese tre stampe con le lettere A. V. Queste stampe in numero di 32., cia-

scuna con otto versi italiani, sono in foglio e in traverso. Sono elle state più volte copiate. „ Questa nota, secondo quella che riportammo di Monsignore Bottari, parmi che non sia realmente esatta. „

XLVIII. Leda, che riposa, ed accarezza il Cigno, pezzo osceno, marcato A. V. *pic. in* 4. *in tr.*

E' forse questa quella famosa Leda, che fece Michelangelo pe 'l Duca di Ferrara, e che poi fu portata in Francia, e stiede a Fontainebleau fino al regno di Luigi XIII., e che di lì fu tolta per gli scrupoli, che vennero al Sig. Desnoyers, Ministro allora di Stato, che la fece guastare. Non fu però abbrucciata, come il Sig. d'Argenville a fol. 80. della Vita di Michelangelo asserisce. M. Mariette nel 1740. la vide ricomparire, ma tutta rovinata; e soggiunge, che anche così mal ridotta, e peggio ritoccata, fu mandata in Inghilterra. La pittura di Michelangelo fu tanto stimata, che 'l Duca Alfonso andò per vederla a Firenze, ove ricevuto dal medesimo *con accoglienze gli mostrò Leda che abbraccia il Cigno*. Molti disegni di questo Artista mirabile ebbe Antonio Mini, che gli portò in Francia, e molti ne perirono; molti se ne conservano nella Raccolta del prefato Mariette, a cui passarono dalla Raccolta di Crozat. A Firenze tornò il cartone della Leda, che a tempo del Vasari possedeva Bernardo Vecchietti, e vi stiede fino agli ultimi tempi, come avverte Monsig. Bottari, ma fu poi trasportato in Londra, e posseduto dal Sig. Lock. Vedi Vasari (*Vita di Michelangelo Tom. X. fol.* 116. *e seg.*)

XLIX. Apollo, e Dafne trasformata in lauro, pezzo senza nome, marcato con l'anno 1518., e attribuito da qualcuno a *Marcantonio*, dal disegno di *Raffaello*, *in* 4.

L. Fetonte in aria precipitato dal suo carro, condotto da quattro cavalli. Pezzo attribuito pe 'l disegno a *Raffaello*, e marcato . Vi si leggono otto versi italiani, *pic. in fol.*

Ll. Contesa delle Muse con le Pieridi, in presenza degli Dei, e delle Dee sul fondo di un Paesaggio: vi si legge. *Ausae cum Musis committere &c.*, senza nome nè del Pittore, nè dell'Intagliatore. Pezzo attribuito dal Vasari al *Rosso*, e in Francia, ove trovasi il quadro, a *Perin del Vaga*. E' stato inciso, per quello credesi, da *Agostino*, *gr. in fol. in tr.*

Questo pezzo è stato ritoccato da Enea Vico, e pubblicato per Lafrerì nel 1553. *con questo motto:* Aeneas Vicus ristituit.

Lll. Nettuno trasformato in Liocorno amante di Filide, che tiene il Cavallo per la briglia, assedendosi a piedi di un edifizio, da *Giulio Romano*, marcato con l'anno 1516. *in* 8.

Llll. Sileno a cavallo sopra un Asino, condotto in trionfo dai Satiri, e dalle Baccanti, da *Raffaello*, marcato *in* 4. *in tr.*

Mariette ne attribuisce l'invenzione a Raffaello da Colle.

Crederei però che l'invenzione fosse di Raffaello Sanzio propriamente, e che Raffael da Colle avesse eseguito in pittura il disegno di quell'eccellente Maestro. Sappiamo di esso, che fu della scuola di Raffaello, e che con i disegni di questo dipinse nelle Loggie del Vaticano: e quantunque il Vasari dica, che fu discepolo di Giulio Romano (*Tom* 8. *fol.* 135.) e 'l Ch. Sig. Ab. Lanzi (*Stor. Pitt. Tom.* 1. *fol.* 160.) lo affermi

più di Raffaello *appartenente a Giulio, di cui lo dice il Vasari or discepolo, or creato, or ajuto nei lavori, che fece a Roma, e nel Te di Mantova*; pure ritenne sempre del primo suo maestro Raffaello la grandezza, la leggiadria, e la finezza senza essere stato mai ammanierato; talchè al suo confronto cade in avvilimento il Vasari, e comparisce il fosco di Giulio Romano. Sicchè non si rende improbabile la congettura, che l'invenzione del caro disegno a Raffaello da Urbino appartenga.

LIV. Orfeo, che col suono della Lira fa tacere il Cancerbero, che sta all'entrata dell'Inferno. Piccolo pezzo da *Giulio Romano*, marcato A. V. e con l'anno 1585.

LV. Ercole fanciullo, che squarcia due Serpenti alla presenza dei suoi genitori, da *Giulio Romano*, marcato A·V 1533., *pic. in fol.*

LVI. Ercole, che soffoga Antèo, ove la terra vien rappresentata per una Vecchia Donna, da *Michelangelo*, marcato A. V. 1533., *pic. in fol.*

LVII. Ercole che sbrana il Leone nella foresta Nemea, da *Raffaello*, marcato A. V. 1533., *in 8.*

LVIII. Soggetto emblematico, in cui vedesi una Donna, che suona una tromba, alla presenza degli Dei, ad una tavola nell'alto dell'Olimpo. Son quivi tutte piccole figure circondate dalle nuvole. Pezzo marcato AV. 1516. a specie di fregio, *largo* 10. *pollici, linee* 2.; *e alto* 4. *pollici*, 6. *linee*.

Mariette ne attribuisce l'invenzione a Baccio Bandinelli, e per quello ho potuto anch'io osservare in quel che trovasi presso di me, sembra che Mariette siasi bene apposto.

Stampe di propria sua invenzione.

LIX. La Provvidenza. Pezzo marcato A. V. col motto: *Causar. cognitio*, sopra un quadretto portato da due Angeli. Soggetto inciso anche da *Marcantonio, pic. in fol.*

Questa, se mai non erro, è una di quelle stampe che Marcantonio intagliò, vivente Raffaello, le quali per comando di questo gran Genio, stampava quel Baviera famoso macinatore di colori alla di lui scuola. Il Vasari (*T. 7. fol.* 143.) dice: *che appresso furono intagliati tutti i tondi, che Raffaello avea fatto nella camera del Palazzo Papale, dove fa la cognizione delle cose, Calliope col suono in mano, la Provvidenza, e la Giustizia ec.* E quantunque gli eruditi Scrittori del *Manuel* abbian detto coll' autorità del Barone d'Heinecke, *soggetto inciso anche da Marcantonio*, e tale si trovi nel Vasari come avvertii, pure non l'hanno citato nel Catalogo di quell' eccellente Intagliatore.

LX. La Sibilla Cumana, che ottiene dal Sole che l'arena, ch'ella porta nel paniere, sia convertita in oro: da *Raffaello*, marcato A. V. 1516. *in* 4.

LXI. Il Pensier della Morte, ossia il Cemeterio. Vi si vede la Morte che ha un libro, dal quale strappa i fogli in mezzo di una moltitudine di Uomini, e di Donne tutti ischelitriti: da *Baccio Bandinelli*. Pezzo chiamato gli *Schelitri di Baccio*, e marcato: *Augustinus Venetus de Musis faciebat* 1518., *gr. in fol. in tr.*

LXII. La Battaglia di Carlo il Temerario, soggetto così chiamato da qualcuno. Vi si vedono le due armate in presenza, nel davanti vi sono dei cannoni, e sugli stendardi la cifra AV. coll' anno 1518., *pic. in fol. in trav.*

Sonovi molte copie di questa Stampa, e fra le altre una di Girolamo Hopfer.

LXIII. Gli Arrampicatori. Pezzo egualmente inciso da *Marcantonio*, ma meno ricco di figure che questo. Sopra una tavoletta si legge: *Michael Angelus Bonaruota:* e su di una pietra quadra MDXXIIII. A. V. *gr. in fol. in tr.*

LXIV. L'Accademia del Disegno, di *Baccio Bandinelli*, in cui il Pittore sta seduto in mezzo de' suoi scolari, occupati a disegnare vicino ad un basso rilievo, marcato *Baccio* con le lettere A. V. e l'anno 1531., *gr. in fol. in tr.*

LXV. Combattimento di cinque Guerrieri. Vi si vede esposta fuori di una torre, una testa in cima di un bastone. Pezzo anonimo da un cartone di *Pisa*, di *Michelangelo*, *in* 4.

LXVI. Bagno di quattro Donne in una camera, ove si vede in lontananza da una porta un altra Donna, che riposa nel letto. Pezzo marcato A. V. attribuito a *Raffaello*, *in fol.*

LXVII. Un Uomo vestito all'antica, assiso a' piedi di un alloro in mezzo a due Donne. Pezzo inciso per *Agostino*, da *Raffaello*, benchè abbia la tavoletta di *Marcantonio*, *in fol.*

LXVIII. Tre Donne, che tengono la loro testa coperta da un lungo manto. Pezzo che appellasi: *Le tre Donne che vanno al Sepolcro*, si attribuisce a *Michelangelo*: senza nome e senza marca, *in fol.*

LXIX. Un Vecchione nudo, che si appoggia in una gruccia, e si sforza di rialzare un Uomo caduto a terra; in un Paesaggio, ove vedonsi le rovine di un Anfiteatro. Pezzo marcato AV. *in* 8.

Di un Vecchio, che avea in testa una ghirlanda di ellera, parla il Vasari, riferendo il cartone fatto da Michelangelo a concorrenza del Vinci (*Tom. X. fol.* 57.), che quel Vecchio posossi a sedere *per mettersi le calze che non potevano entrargli per aver le gambe umide dall' acqua, e sentendo il rumore dei soldati, e le grida, ed i rumori dei tamburi, affrettando tira per forza una calza*. Ora un pezzo di questo cartone, come nota Monsig. Bottari (*ivi*) nel quale è questo Vecchio, fu intagliato eccellentemente da Marcantonio, e rintagliato da Agostino

Veneziano. Questa carta si chiama in Francia, ed è conosciuta sotto nome *de Crimpeurs*. Ma di questa nel presente Catalogo da Sigg. Huber, e Rost non se ne parla; ed è perciò che ho voluto porla in questo luogo.

LXX. Un Soldato armato, che piattona un Uomo nudo prosteso a terra a' suoi piedi, dai cartoni di *Pisa* di *Michelangelo*, *in* 4. RARISSIMO.

LXXI. Un Soldato in piedi, che mette insieme le sue cose. Piccolo pezzo dai cartoni di *Pisa*, marcato A. V. 1517. *in* 4.

LXXII. Un Vecchio filosofo, seduto in terra in un Paesaggio, che misura col suo compasso un disco, nel quale si vedono il Sole, e la Luna, con la data del 1509. da *Domenico Campagnola*, *pic. pez. in* 4.

LXXIII. Femina disabigliata, che siede sopra una pietra, cavandosi una spina dal piede, da *Raffaello* anno 1532., *in fol.*

LXXIV. Una Donna in piedi ben vestita, portando in capo un vaso, che sostiene con la mano sinistra, da *Raffaello*, marcato A. V. *in* 4.

LXXV. Donna quasi nuda, che tiene con la mano dritta un vaso, e la sinistra la stende al suo collo; ella è in piedi avanti un pilastro, in un Paesaggio. Pezzo senza nome, e senza marca, *pic. in* 4. RARISSIMO.

LXXVI. Ballo di sei figure, tre Fauni, e tre Baccanti. Fregio inciso in due lastre da un basso rilievo antico, da un disegno che da alcuni viene attribuito a *Raffaello*, da altri al *Primaticcio*, marcato 1518. AV.

LXXVII. Boschetto, in cui vedesi Cupido che tiene la metà di un disco, nel quale si vedono incise le lettere A. V. e la data del 1530. Credesi inciso dal disegno di *Giovanni da Udine*, *in fol. in tr.*

LXXVIII. LXXXIX. Dodici pezzi delle Terme, marcati: *Sic Romae in Pluvio ex marmore sculp.* 1535. *in* 4.

XC. CV. Sedici pezzi di vasi antichi di Bronzo, e di Marmo incisi nel 1530 e 1531., marcati: *Sic Romae antiqui Sculptores ex aere, et marmore faciebant, pic. in fol.*

CVI. CXLI. Trentasei pezzi di Grotteschi, dai disegni di *Raffaello*, compresovi un seguito di sei pezzi che si trovano separatamente. Molti di questi sono marcati con le lettere A. V. e gli altri sono incisi da *Marco da Ravenna*, e dagli altri Scolari di *Marcantonio*, *in* 4.

CXLII. CLXXX. Quarantotto pezzi nominati i *Busti di Agostino*, sotto il titolo *Illustrium Viror. ut extant in Urbe expressi vultus*. Romae 1569. *cum priv. Sum. Pont. Formis Ant. Lafteri*, *in* 4.

Questa Raccolta, nella quale sono numerati i fogli, comincia dal Busto di Eraclito num. I., e finisce per quello di Giano num. XLVIII. Matteo Bolzetta raccolse di nuovo questi rami, e li riprodusse col titolo: *Illustrium Virorum in urbe vultus, coelo Augustini Veneti. Romae* 1569. *Prostrant apud Matthaeum Bolzettam de Cadori Patavij* 1549. *D. D. Joanni Cottonio, Poet. Veronensi*. Col ritratto inciso per G. Gregori. Questa Raccolta principia pe 'l Busto di uno incognito, e termina per quello de *Janus sous* num. LII. Vedi *Manuel* (*loc. cit. fol.* 97.)

CLXXXI. *Arco Constantino in Roma*. Questa iscrizione è incisa sopra un rullo, tenuto da un Genio. Pezzo in rotondo, marcato A. V. 1517.

Si cita dopo tutte queste stampe il Dizionario degli Artisti dell'Heinecke (*Tom.* 1. *fol.* 605.)

Ho io posto quì l'articolo di Agostino, in vece di seguire il Gandellini, che ne scrive all'articolo Veneziano; trovandosi rammentato per Augustino: onde per le ragioni sopra apposte ad Abacco, ed a Enea Vico, Adamo Mantovano conveniva ciò fare conoscendosi comunemente più pe 'l suo nome, che per la Patria.

FINE DEL TOMO QUINTO.

NOTIZIE
DEGLI
INTAGLIATORI
CON OSSERVAZIONI CRITICHE

RACCOLTE DA VARJ SCRITTORI ED AGGIUNTE

A

GIOVANNI GORI GANDELLINI

DAL PADRE MAESTRO

LUIGI DE ANGELIS

MINOR CONVENTUALE

SOCIO DELL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE, E GIA' PROFESSORE PUBBLICO NELLA UNIVERSITA' DI SIENA.

TOMO SESTO

Del proseguimento dell'Opera fino ai nostri giorni

Vindicat Artifices, meritumque impendit honorem.

SIENA 1809.

Dai Torchj d'ONORATO PORRI

Con Approvazione.

Honos alit artes: omnesque incenduntur ad studia, gloria: jacentque ea semper, quae apud quosque improbantur.

Cicero quaest. Tusc. lib. I.

NOTIZIE ISTORICHE

DEGLI

INTAGLIATORI.

BABEL (*Luigi Enrico*); così trovasi presso Basan (*seconda ediz*), e nel Gandellini (*P. E.*) del quale però non assegna l'anno in cui nacque, nè la Patria, mentre il ridetto Mr. Basan il fa nato in Parigi nel 1720, e morto nel 1761.

BABYLONE (*Francesco*). Per quello credesi, egli nacque verso il 1500. (*Manuel de Pays Bas Tom. V. fol.* 66.); e non sapendosi precisamente la Patria, congettùrano Huber, e Rost, (*loc. citat.*) che possa essere compatriotto, e contemporaneo di Luca di Leyde. Ignoransi le circostanze quasi tutte della sua vita, sapendosi solo per certo, ch'egli fu chiamato dal Professor Christ il Maestro del *Cadduceo* dall'aver marcato con esso le sue stampe senz'altro monogramma. Alcuni altri, dice Mr. Basan (*secon. ediz.*) l'han anche chiamato Is. Martin, persuadendosi che fosse contemporaneo di Alb. Durero, e del prelodato Luca di Olanda. Ci contenteremo presentemente avvertire, che il Babylone ha intagliato in Italia a tempo di Gregorio Peins,

di Marcantonio, e de' suoi scolari. Se ignoti ci sono della sua vita gli aneddoti, sappiamo altronde, che le sue stampe han molto merito, e vengon però assaissimo apprezzate dai veri Amatori, ed intendenti. Vi si scorge una nettezza particolare, ed una finezza sorprendente di bulino. Raramente si trovano; ed è perciò che i curiosi Amatori ardon di desiderio per rinvenirle, ed arricchirne le loro Raccolte, ove elle fanno una particolar mostra della perizia, ed eleganza del loro Artista. Mr. Basan precitato scrive, aver conosciuto di *Babylone* varie stampe della S. Famiglia: una piccola stampa di Apollo e Diana, ed un Sacrifizio a Priapo, attribuito, come dice egli, a Marcantonio. Ma Huber, e Rost ci danno ragionatamente le seguenti:

I. Apollo e Diana, *piccolo pezzo*, ma BELLO.

II. Un altro piccolo pezzo rappresentante tre Uomini.

III. La S. Famiglia, piccolo pezzo in quadro, di mezza figura, in cui si vede la Santissima Vergine appoggiata presso un tronco d'albero, e S. Giuseppe, che con la mano diritta si appoggia la testa.

IV. Altra S. Famiglia, in cui vedesi la Santissima Vergine seduta a piè di un albero, e 'l Santo Bambino da una parte in piedi: S. Lisabetta in vicinanza: un Angelo, che si trastulla con uno strumento, e S. Giuseppe che vedesi nella diritta della stampa, *pic. pez. in tr.*

V. L'Adorazione dei Magj, *pic. pez. in tr.*

VI. S. Girolamo, che scrive in faccia ad un Crocefisso, *pic. pez. in tr.*

VII. Due piccoli pezzi: uno che rappresenta un Uomo che guida un battello: e l'altro una Donna che porta un bambino nelle sue braccia ... *Girolamo Hopfer* ha intagliato le figure sopra una medesima lastra, un poco più grande.

VIII. Sacrifizio a Priapo, piccolo pezzo osceno copiato da *Marcantonio*.

Credo certamente, che sia una copia da Marcantonio, come avvertono questi Signori Scrittori

del Manuel, e perciò qualcuno poco esperto l'abbia attribuito al medesimo. Diceva poco esperto, poichè i due Sacrificj a Priapo, che ha inciso Marcantonio, non sono piccoli, ma uno è largo 19. pollici ed alto 5 : e 'l secondo, in cui si scorge la solita tavoletta per marca, è in foglio.

BACCI (*Andrea*). Vedi il Gandellini.

BACHELEY (*Giacomo*), nato a Pont-l'Evêque, o come Mr. Basan scrive, vicino a Lisieux in Normandia l'anno 1712. Tanto Huber, e Rost (*École de France Tom. VIII. fol.* 142.), che Mr. Basan (*sec. ediz.*) si uniscono in asserire, che egli attese di buon ora al disegno; ma che non si mise ad incidere se non nell'anno trigesimo della sua età; quando, cioè, si portò a Parigi presso *le Bas*, ad oggetto di perfezionarsi in quest'arte. Quindi avendo fissato la sua dimora in Rouen, fu ascritto a quell'Accademia, e vi morì nell'età di 79. anni nel 1781. Intagliò particolarmente molti Paesi, e Marine da diversi Maestri Olandesi; e sì negli uni, che nelle altre vi riescì con stile vivo, e piacevole. Mr. Basan non ispecifica, come fanno i prelodati Scrittori del *Manuel*, le seguenti stampe.

I. Veduta d'Italia, da *B. Bréemberg*.

II. Veduta del Tevere, dal medesimo, *due pezzi piccoli*, *in fol. in tr.*

III. La veduta del Ponte de Voges, dal medesimo, *in fol. in tr.*

IV. Veduta di Rotterdam, da *J. Van Goyen*. Incisa nel 1757., *gr. in fol. in tr.*

V. Veduta del Castello di Ryswick, da *J. Ruysdael*, *in fol. in tr.*

VI. Veduta dei contorni di Utrecht, dal medesimo su la medesima grandezza.

VII. Veduta di una Tempesta verso le coste della Groelandia, da *Giovanni Peeters*, *in fol. in tr.*

VIII. La fortificazione di Schenck, da *Bonaventura Peters*, *gr. in fol. in tr.*

IX. Veduta dell' ingresso della Meuse, dal medesimo, nella stessa grandezza.

X. La veduta de Havre de Grace, *gr. in fol. in tr.*

Questa stampa è disegnata, ed incisa dal medesimo *Bacheley*.

Il Gandellini rammenta quest'Artista, e non altro aggiunge, se non ch'egli incideva i Paesi; e forse non avrà potuto risaperne altro, perchè non erano in Italia ancor note le sue stampe.

BACKHUYSEN (*Ludolfo*). Sembra, che questo articolo sia un degli aggiunti al Gandellini dopo la di lui morte, trovandosi tradotto letteralmente dalla prima edizione del Basan, il quale anche nell'altra sua edizione nulla vi ha aggiunto di più. Sappiamo però dagli Scrittori del *Manuel*, che dalla natura era egli chiamato al disegno (*École allemande Tom. I. fol.* 282.); e nell'età di 19. anni senza aver avuto scuola disegnò con maniera assai viva, e graziosa le Marine, e che potè vendere uno di quest suoi disegni cento fiorini. La natura era la sua maestra, e tanto desiderava nelle sue opere imitarla, che più volte mise a repentaglio la propria sua vita. A suscitarsi ch'ei vedeva una tempesta, montava sopra una scialuppa, e facevasi condurre in alto-mare per osservar da vicino i moti più fieri della medesima. Accadeva spessissimo, che i marinari atterriti dallo spavento delle folgori lo riconducevano, suo malgrado, nel porto, da dove non saziavasi mai di rimirare il procelloso spettacolo. Con questi mezzi così perigliosi tanto avea po-

tuto rendere al vero simili i quadri che dipingea, che poterono risquotere anche dai suoi contemporanei la comune estimazione. Il Magistrato di Amsterdam, amando umiliare in dono a Luigi XIV. una di queste Marine, glie la pagò 1300. fiorini. Avea Ludolfo imparato da *Aldert Van Everdingen* la maniera di ben colorire a olio; ed ecco il perchè in mezzo al corretto suo disegno, ed alla sua composizione piena di fuoco campeggia un eccellente armonia di colore. Giunto all'età di 71. anno si mise ad intagliare ad acqua forte varie piccole vedute dell' Y, piccolo braccio di Mare presso Amsterdam. Il Sig. Barone d'Heinecke (*Idée ec. fol.* 189.) il pone nella Scuola Fiamminga, e ci assicura che egli ha inciso qualche pezzo delle marine da se dipinte.

BADALOCCHIO, o BADALOCCHI, come scrive l'Ab. Lanzi (*Stor. Pittor. P.* 2. *Tom.* 2. *fol.* 131.) (*Sisto*). Ha potuto il Gandellini farci sapere alcune sue opere, ma non l'anno in cui nacque che fu il 1581., nè gli anni che visse, che furono 66. (*Manuel École d'Italie Tom.* 3. *fol.* 285. *secon. edizion.*). Egli ha dimenticato ancora avvertirci, che lo stile suo si avvicinò molto al Lanfranco, di cui fu Concittadino, e fido compagno. Annibale Caracci *lo preferì a molti nella Cappella di S. Diego, ove gli fece dipingere col suo cartone una storia del Santo.* Non valse in inventare quanto i primarj della sua scuola: onde, segue il Lanzi (*loco citat.*), come attor di seconde parti, dipinse in S. Gregorio presso Guido, e Domenichino, e in Palazzo Verospi presso l'Albani; quantunque la Ga-

latea che quivi lasciò, sia cosa da gran maestro: Tutte queste pitture sono state incise da Girolamo Frezza. Si rammentano ancora dal medesimo altre sue opere pittoriche, come in S. Sebastiano di Roma, ove sovrasta al Tacconi: in Reggio, in cui vedesi una piccola ma bella copia della Cupola del Duomo di Parma: in Modena, ove nel Palazzo Ducale a Gualtieri rappresentò le forze di Ercole: a Parma il S. Francesco ai Cappuccini. „ Finisce l'elegante Scrittore la narrativa di Sisto con le seguenti ingenue e spiritose espressioni. *Nel resto anche di lui si può dire ciò che di Lanfranco si trova scritto: ch' egli per lo più faceva meno di quel che sapeva.*

Le Stampe, che quì sotto riporteremo, sono state incise da lui ad acqua forte, con la marca *Sisto B.* Quantunque sien esse dal Gandellini citate, e descritte, pure stimando alquanto più ragionato il presente Catalogo, non sarà discaro agli Amatori, che si ripetano.

I. La statua di Laocoonte, dal gruppo di Belvedere, *in fol. gr.*

II. Gli Apostoli, e gli Angeli con i candelieri, parte della Cupola del Duomo di Parma, dal *Correggio*, *6. pezzi in fol.*

Le sei stampe, dice il Lanzi (*loco cit.*) della gran Cupola di Correggio, opera con dispiacere del Pubblico rimasa in tronco. „

III. La Bibbia di *Raffaello*, *in* 51. *foglj*, *senza titolo*, *in* 4. *in tr.*

Della sua abilità (*scrive il prelodato Storico*) son testimonj i rami delle Logge di Raffaello lavorati insieme col Lanfranco, e dedicati ad Annibale.

IV. La S. Famiglia in mezze figure, da *lo Schidone*, *in* 4. *Sisto Badalochio fecit*.

Stando all'Abecedario Pittorico, che al Malvasia si attiene, sembra che Sisto incidesse la Galleria Farnese insieme col Lanfranco, disegnata, intagliata e dedicata dal medesimo al suo Maestro l'anno 1607 ; ma io non l'ho veduta, e mi farebbe credere che si confondesse con le Loggie Vaticane, che sono del medesimo anno, e dedicate al medesimo Annibale Caracci. Anche Mr. Basan (*sec. ediz.*) francamente scrive, che più pezzi di sua composizione ha di per se intagliato il nostro Sisto.

BADIALE (*Alessandro*). Egli è rammentato dal Gandellini, che accenna più degli altri Scrittori i Monogrammi, con i quali marcava egli le sue opere; ma o non seppe, o non si curò di accennare l'epoca della sua vita. La ritroviamo nel *Manuel* (*École d'Italie T.* 4. *fol.* 46.), e prima di esso l'avea indicata Mr. Basan tanto nella prima, che nell'altra sua edizione. Nacque pertanto in Bologna nel 1626. e si diede a studiare la Pittura sotto Flamminio Torre, detto degli Ancinelli, che copiava eccellentemente gli originali di altri Autori, che gli rendeva bene quanto gli originali istessi, e qualche *volta anche più*. Alle stampe riportate dal nostro Scrittore Gandellini si aggiunge il seguente Catalogo, che ne descrive alcune con più precisione, ed altre a lui ignote, come segue:

I. Una Santissima Vergine seduta col Bambino Gesù in mezzo ad un Vescovo, ed un Religioso in ginocchioni, *pez. in fol.*

Mr. Basan la descrive con più perizia, dandosi insieme contezza, ch'ella è di composizione propria del *Badiale*. Il Vescovo, dice egli, è alla destra, il Religioso alla sinistra, l'uno e l'altro inginocchioni, *mez. fol. in alto*.

II. Una S. Famiglia, da *Flaminio Torre*, *in fol.*

III. Una Deposizione della Croce, dal medesimo, *in fol.* Mr. Basan, scrive ch'ella è *in mez. fol. in alto*.

IV. Una Santissima Vergine, in mezza figura, col Santo Bambino, *in fol.*

V. Riposo in Egitto, in cui la Vergine Santissima veduta di profilo assidesi a piè di una palma, dando il latte al Santo Bambino. In lontananza vedesi S. Giuseppe seduto in terra a piè di due alberi, che sta leggendo. In fondo il Paesaggio è montagnoso. *Siranus invenit*.

VI. Altro Riposo in Egitto, in cui la Santissima Vergine assidesi in terra a piè di un albero, con in mano un panno bianco per coprire il S. Bambino, che riposa su le sue ginocchia. Discosto vedesi S. Giuseppe seduto a piè di una palma, e tre Cherubini librati sull'ale nella sommità della stampa. *Siranus invenit*. L'incisione di questo rame vien comunemente attribuita a *A. Badiale*, *pez. in* 4.

BAER (*J. B.*) Mr. Basan, che nella prima sua edizione non avealo rammentato, ci fa ora sapere (*sec. ediz.*), che ha intagliato nel 1652. molto pittorescamente l'incendio dello Spedale della città d'Amsterdam.

BAECK (*Elia*). Vedi il *Gandellini*.

BAILIE (*Guglielmo*). Vedi il *Gandellini*. Mr. Basan semplicemente il chiama *Officier au service d'Angleterre*; e il Gandellini contentasi di avvertirci, che *Viveva in Inghilterra*. Il Sig. Barone d'Heinecke (*loco cit. fol.* 213.) ce ne ha dato un ragguaglio un poco più esatto; giacchè il

dice nato in Inghilterra, e che fu Capitano di un Reggimento di Cavalleria leggera, ed Amatore delle Belle-Arti. Tornando al Gandellini, non avendo egli riportata alcuna stampa individualmente di *Bailie*, dimostra anche quì, ch' egli non avea veduto Mr. Basan, il quale aveva formato un breve Catalogo nella prima edizione, che poi nell' altra ingrandì: ed è il seguente:

I. Una bellissima copia del Pesatore d'oro, pezzo principale di *Bailie*, e di sua invenzione.

II. La Guarigione del Paralitico. Pezzo del *Rembrandt* restaurato da *Bailie*.

Non trovasi nella prima edizione.

Questo è il pezzo di Rembrandt, che va sotto il titolo della stampa di 100. fiorini.

III. Susanna giustificata, e i Vecchi suoi accusatori confusi, da *Gerbrant Van den Eckourt*.

Trovasi anche nella prima edizione.

IV. Quantità d'altri rami nello stile di *Rembrandt* o alla *maniera nera*, da diversi Pittori Italiani, Fiamminghi, Olandesi, ch' egli ha copiati con molta diligenza. Le opere di questo Artista formano un volume molto considerabile, ed interessante.

BAILLY (*Giacomo*), nato, scrive Basan (*sec. ediz.*), in S. Germano in Laye nel 1629., e ricevuto all'Accademia Reale come Pittore e Miniatore. Compose ed intagliò in piccolo diversi soggetti per tabacchiere in quello stile, che dipoi Klinchetel praticò. Morì di 50. anni.

Anche quest'articolo, che noi troviamo nel Gandellini, e non nella prima edizione di Mr. Basan, dimostra apertamente, che 'l nostro Scrittore Italiano non fu prevenuto.

BAILIEUL (*Francesco*). Vedi il *Gandellini*. Il Barone d' Heinecke (*loco cit. fol.* 40.) lo nume-

ra fra gli altri Incisori, che lavorarono nella *Sacre de Louis XV. Roi de France et de Navarre, dans l'église de Reims, le dimanche XXV. Octobre MDCCXXII. in fol. gr.*; ed anche nella Raccolta di Londra, che contiene i Ritratti dei Re e degli Uomini illustri, che dal secolo XVII. fino ai principj del secolo XVIII. fiorirono nella Granbrettagna (*fol.* 108.)

BAILLIEUL (*N.*). Vedi il *Gandellini*. Questi due articoli non sono trattati da Mr. Basan.

BAILLU, o BALEAU, o VAN BALEN (*Bernardo*). Così vien riportato nel *Manuel* (*École des Pays Bas Tom.* 6. *fol.* 144.), e si dice nato nei Paesi Bassi verso il 1625., e che fioriva in Roma verso il 1670. Non trovansi altre notizie interessanti la sua vita, se non ch'egli possedeva benissimo la parte meccanica dell'arte d'incidere, e che intagliò molte stampe pe 'l libro intitolato: *Effigies Cardinalium nunc viventium*; come anche alcuni ritratti, e dei soggetti storici da *Lazzaro Baldi*, e *Ciro Ferri*. Riportasi anche nel citato *Manuel* il seguente Catalogo.

I. Il ritratto del Cardinale Orsini, fatto poi Papa col nome di Benedetto III. (1) nel 1672., *in fol.*

II. S. Canuto Re di Danimarca, da *E. Panigo*, *in fol.*

III. Il Salvatore in mezzo a S. Pietro d'Alcantara, e di S. Maria Maddalena de Pazzis, *Lazzaro Baldi pinx.*, *B. Baille sc.*, *in fol.*

IV. S. Maria Maddalena de Pazzis innanzi a Maria Santissima, che le alza il velo, *id. pinx. id. sc.*, *in fol.*

V. S. Pietro d'Alcantara, al quale apparisce la Vergine col Santo Bambino, *id. pinx. id. sc.*, *gr. in fol.*

---

(1) Dee leggersi Benedetto XIII., e non III. semplicemente, come per errore della Tipografia trovasi ivi scritto.

VI. S. Luigi Beltrando, *Ciro Ferri pinx.* senza il suo nome *B. Van Balen, gr. in fol.*

VII. XII. I cinque Santi Canonizzati da Clemente X. messi in linea, cioè:

1. S. Gaetano con un libro aperto.
2. S. Francesco Borgia, che mostra il SS. Sacramento.
3. S. Filippo Benizj.
4. S. Luigi Beltrando con una Pistola, in cui vi è un Crocefisso.
5. S. Rosa, che tiene Gesù Bambino nelle sue braccia.

Cyrus Ferrus inv., Franciscus Brunies del., Bernard. de Balen sculp., gr. in fol.

BAILLU (*Pietro* DE). Nulla scrive il Gandellini intorno alla vita di questo Artista, ristringendosi solamente a narrar le sue opere. Ed avea in parte ragione; poichè Mr. Basan, che ne ha voluto discorrere, quasi nulla ci ha detto. Sappiamo solamente da questo, e 'l conferma il Barone d'Heinecke (*loco cit. fol.* 202. *sec. ediz.*), ch' egli imparò i primi elementi dell' intaglio nella sua Patria, e che venne poi in Italia a perfezionarsi nel disegno. Intagliò molte stampe in Roma, ed altre al suo ritorno ne incise nei Paesi Bassi. Fu bravo intagliatore stimato, e con ragione, per la franchezza del suo bulino.

Il Catalogo delle stampe di *Pietro Baillu* è il seguente, che diversifica in parte da quello del Gandellini.

I. Un Cristo morto su le ginocchia della Santissima Vergine, da *Annibal Caracci, gr. pez. in alt.*

II. L'Arcangelo S. Michele, dal quadro, ch' esiste nella Chiesa dei Cappuccini di Roma, da *Guido, in mez. fol. in alt.*

III. La Riconciliazione di Giacobbe con Esaù, da *Rubens, gr. pez. in alt.*

IV. L'Orazione nel Getsemani, dal medesimo, *mez. fol. in alt.*

V. Una Maddalena spirante, sostenuta da due Angeli, dal medesimo, *pic. pez. in alt.*

VI. Il Ratto d'Hippodamia, o il combattimento dei Lapithi, dal medesimo, *gr. pez. in tr.*

VII. Una S. Famiglia, da *Teodoro Rombaut*, *in tr.*

VIII. Un Cristo, a piedi del quale sono la Maddalena, e S. Francesco ec., da *Van-Dyck*, *gr. pez. in alt.*

IX. Una Santissima Vergine su le nuvole, dal medesimo, *mez. fol. in alt.*

X. Rinaldo che dorme incatenato da Armida, e dall'altre giovinette di suo seguito, con ghirlande di fiori, dal medesimo, *gr. fol. in alt.*

Il riscontro di questa stampa rappresenta Rinaldo che si sveglia, e rimane estatico vedendo l'incanto di Armida incisa da *P. de Jode*.

XI. Molti bei ritratti dal medesimo, tra quali quelli de' Conti de Morat, d'Aremberg ec.

XII. Susanna nel bagno: i due Vecchi vedonsi in fondo al giardino, da *Martin Pepyn*, *mez. fol. in alt.*

XIII. Una Flagellazione, da *Deipenbeck*, *gr. fol. in alt.*

XIV. La Coronazione di Spine, dal medesimo, *gr. fol. in alt.*

XV. Un Cristo alla Colonna, con degli Angeli intorno, che tengono gli strumenti della Passione, da *Jean Thomas*, *mez. fol. in alt.*

Molti altri pezzi intagliò da Pietro da Cortona, Rembrandt, ed altri, che cita il Gandeltini, il quale dee leggersi per esteso.

BAKKER (*Giacomo*). Trattano di esso il Gandellini, e Mr. Basan sì nella prima, che nell'altra edizione; ma il primo non seppe ch'egli fu discepolo di Lambert Jacobsz, e che per lungo tempo lavorò in Amsterdam. Comunemente si crede che morisse di anni trenta; ma qualcuno stima che terminasse i suoi giorni nel 1641., che sarebbe stato l'anno trigesimo terzo della sua età.

BAKUISSEN (*Ludolfo*). Vedasi nel *Gandellini*.

BALDASSARRE, che qualcuno ha scritto, credo, per errore BALDASSORNE. Vedi PERUZZI, BALDASSARRE.

BALDI (*Antonio*) nacque nella Cava nel Regno di Napoli verso il 1692. Poche notizie di lui ci somministra Mr. Huber (*Manuel École d'Italie Tom. IV. fol.* 120.), ma che bastano per rimprovero degl' Italiani, che non fecero memoria di questo loro Artista. Fu Pittore, ed Intagliatore alla punta ed a bulino, ed ebbe per maestro nella prima professione *Solimene*, e per l'incisione *Megliar*. Stabilitosi in Napoli, intagliò dal prefato Solimene alcuni rami, e molti altri dalle proprie sue composizioni.

Eccone alquanti:

I. L'Imperatore Carlo VI., *in ovale in fol.*

II. Don Carlo Re delle due Sicilie, *ovale in fol.*

III. Niccola Cirillo Medico, *S. Cyrillus, in fol.*

IV. Maria-Aurelia Caraccioli, Religiosa, *ovale in fol.*

V. S. Ignazio di Loyola, con degli accessorj, *Ant. Baldi ex Prototypo, ovale in fol.*

VI. Il P. Raffael Manca, accompagnato da un Angelo, *ovale in fol.*

VII. S. Maria Egiziaca, che si comunica: *Divae Mariae. A. Baldi del. et sculp., in fol.*

VIII. S. Filippo Neri in Cielo, dinanzi la SS. Trinità: *Cui nomen dedit alma Trias, in fol.*

IX. S. Emidio, Avvocato dei Napoletani: *Divo Emigdio in terrae motum, et Neapolis Patrono, in ol*

X. S. Gregorio Martire, con i soggetti de' suoi miracoli; *A. D.* 1738. *Ant. Baldi fec., gr. in fol.*

BALDINI (*Baccio*). Prestando fede a Mr. Huber (*Manuel École d'Italie Tom. 3. fol* 37) si potrebbe dire, ch' egli nascesse verso il 1436., e che morisse circa il 1480.; ma in realtà nulla

può asserirsi di certo su l'epoche del Baldini; se non quanto scrive il Vasari, cioè, che fosse contemporaneo di Sandro Botticelli, che nacque realmente nel 1437., come vedremo a suo luogo. Nè mi sembra degno di riprensione il prefato Vasari, se soggiunge, che 'l Bandini apprendesse da Maso Finiguerra l'arte d'intagliare; poichè egli senza confonder le cose, e con ingenua sincerità racconta: *che fu seguitato da Baccio Bandini orefice Fiorentino, il quale non avendo molto disegno, tutto quello, che fece, fu con invenzione, e disegno di Sandro Botticello*. Questo non è avanzare una proposizione senza fondamento, ma è un dimostrare candidamente, che non altro sapea intorno ad esso, che quel poco ch'egli narra. E non è tanto isolato il fatto, che non abbia delle circostanze da renderlo sempre più credibile; poichè vi si citano i contemporanei artisti, si rileva il loro merito, e si pone il Bandini in quella classe, che gli competeva senza esagerarne la sua abilità. Il Baldini sapea poco il disegno: ma sapea tratteggiare il bulino; ed ecco il perchè si mise a seguir il Finiguerra in questo, e ad incidere i disegni del Botticello.

Mi sembra piuttosto, che sia troppo avvanzato il dire: *Du reste l'histoire de cet ancien graveur est aussi embrouillée que celle de tous ses contemporains*. Il racconto è breve, ma non imbarazzato, o confuso, nè il Vasari potea estendersi riguardo ad esso di più, non avendo da raccontare, nè le pitture, nè i disegni da lui fatti; e sembra che s'infinga di non sapere, le vignette, ch'egli avea lavorato per la edizione del Dante,

Coloro piuttosto, che son venuti in appresso, hanno imbrogliato e confuso il racconto del Vasari: imperciocchè han detto, che tutto quello che vi è di più positivo, *è il dire, ch'egli intagliasse le 19. vignette in piccolo foglio in traverso per l'Inferno di Dante (Manuel loco cit. fol. 38)* Ma se non vi è di positivo di più di questo, io vado persuaso, che il Leggitore troverà più genuino, semplice, e schietto il racconto del Vasari, che tutto quello che vi è stato aggiunto di poi. E chi può indubitatamente asserire, che le due indicate vignette sieno del Baldini? Il Barone d'Heinecke (*Idée générale d'une collection d'éstampes fol.* 142.) confessa che vengono attribuite al Baldini le due vignette dell'Inferno di Dante, e con molta verosimiglianza; ma non già con certezza. Egli scrive sotto le vignette medesime: *Primiere Vignette de l'Enfer du Poete Dante dessinée par Sandro Botticello et gravée ou par lui, ou par Baccio Baldini, exactement copiée par Michél Keyl.* Non son dunque queste due vignette l'opera la più positiva ch'abbia intagliato il Baldini; e per conseguenza il racconto semplice del Vasari è il più veritiero, e chiaro di tutti gli altri.

= Baccio Baldini scrive il Sig. Barone d'Heinecke (*loco cit. fol.* 141.) Orefice di professione, e Sandro Botticello Pittore, si applicarono, presso Finiguerra, all'incisione. Abbiamo del Botticello delle stampe assai male eseguite. Baldini è stato certamente più abile incisore di lui, ma perchè non sapea il disegno, fu costretto di lavorare su i disegni del Botticello. Si attribuiscono al Baldini molti pezzi, e con molta vero-

simiglianza. Io ne darò il dettaglio nel mio Catalogo generale. Frattanto io parlerò quì dell'edizione di Dante fatta in Firenze da NICCOLÒ DI LORENZO DELLA MAGNA nel 1481., ch'ella è rarissima (2), ed ivi ho trovato due Vignette, una pe 'l primo Canto dell'Inferno, e l'altra pe 'l secondo. Lo Stampatore, non avendo lasciato alcuno spazio suscettibile della stampa a capo del Canto primo, ha posto la vignetta in fondo e su 'l margine della prima pagina: l'altra poi a capo del secondo Canto; e innanzi a tutti gli altri Canti si trova uno spazio in bianco per collocarvi le vignette (3). Questo si può vedere

(2) Rara sì, ma non rarissima, nè, come dice egli, estremamente rara: trovandosene, specialmente in Italia, quasi in tutte le pubbliche librerie anche dei replicati esemplari, e molti ancora nelle Collezioni dei privati.

E' grazioso il rimprovero, che intorno a questa edizione fa l'eruditissimo Apostolo Zeno a Monsignor Fontanini, avendo questi citata l'edizione del Giolito del 1536. *in* 4. *gr.*, e tralasciata quella di Firenze, di cui discorriamo = Il nostro Monsignore, dice egli, (*Biblioteca dell'eloquenza Italiana Tom.* 2. *Venezia* 1753. *presso Gio. Batt. Pasquali*, *in* 4. *fol.* 209. *col.* 2.) volendo quì far menzione del Comento del Landino sopra Dante, doveva, a mio credere, por sotto l'occhio, non la suddetta edizione, che con la minutezza dei caratteri corsivi, e con la frequenza delle abbreviature disgusta, e stanca la vista, e la pazienza di chi legge; ma più tosto la prima, che in bel carattere tondo, e assai comodo all'occhio ne fu fatta con magnificenza, e pulitezza ben grande *in Firenze per Niccolò di Lorenzo della Magna nel* 1481. *in fol. reale*, lasciatovi spazio tra Canto, e Canto per dar luogo agl'intaglj, che da valente Maestro a tale oggetto furono incominciati, ma non credo finiti. =

(3) Toltone il terzo, cui la vignetta è posta in fine del secondo Canto, prima di principiare il terzo, e in fine della pagina opposta.

nell'esemplare, che conservasi nella Biblioteca Elettorale di Dresda, e che era prima in quella del Conte *Bruhl*. Io ne posseggo un esemplare, nel quale trovansi tre sole vignette, ma la seconda è ripetuta, e collocata al principio del terzo Canto. Un esemplare simile l'ho veduto in Parigi presso Mr. *Bourlat de Montredon* amatore delle Belle-Arti. Il Sig. *de Bure* ha tessuto nella sua Bibliografia, *Tom.* 1. *n.* 3324., una descrizione niente corretta di questa edizione del Dante. Perchè i curiosi sieno in grado di giudicare di queste due vignette con certezza, e che 'l medesimo libro è raro estremamente, io compiego quì le copie sotto il numero primo (4). Ci fa sapere il Vasari, che il Botticelli le ha disegnate, ma dal suo racconto non si comprende apertamente, s'egli istesso le ha incise, o sivvero il Baldini. Oltre queste due, delle quali abbiamo fin quì discorso, io ne ho trovate anche undici più, fatte indubitatamente pell'Inferno di Dante. Elle sono del medesimo disegno, e del medesimo bulino (5). Io ne ho veduta una, che è la terza vignetta, presso Mr. *Mariette*, e le altre dieci presso Mr. *Bourlat;* ma io non le ho mai trovate inserite in alcuna edizione del Dante (6).

---

(4) Le due vignette, che 'l Ch. Autore vi ha inserite, son fedelmente copiate dal suo originale, com'egli ne assicura, e come manifestamente ciascheduno può riscontrare.

(5) Così sono comparse a me, come diceva, tutte le altre, nè so intendere i dubbj del Sig. Gaburri.

(6) Veramente nelle edizioni che vedonsi, le vignette dopo le tre predette, sonovi non impresse, ma con la

Può essere, che queste sieno quelle, delle quali ha parlato il Gaburri, avendole attribuite al Finiguerra (7). „

---

colla attaccate di poi. Forse di là dai monti furono mandate dall'Italia, e si amò più tenerle sciolte, che attaccate al foglio.

(7) Nella Biblioteca della Città di Siena trovasi l'edizione del Dante del 1481., in cui vedonsi XIX. di queste vignette della medesima mano, distribuite come segue:

La prima è come nell'Heinecke, cioè: raffigura Dante smarrito ec. in una oscurissima selva, nella quale trova alcune fiere, che gl'impediscono salire il colle: ed è sopraggiunto da Virgilio, che gli promette di fargli vedere l'Inferno ec.

Nel mezzo del cammin di nostra vita.

In fondo alla pagina vi è impressa la suddetta vignetta.

La 2. rappresenta Dante, che considerando le sue forze, dubita che al cammino propostogli non sien sufficienti; ma essendo confortato da Virgilio, prende animo, e lo segue:

Lo giorno se n' andava e l' aere bruno.

Su la sommità del monte vi è scritto PER ME.

La 3. è la medesima dell'antecedente: ed è credibile, che l'Artista abbia compreso nella medesima stampa l'uno, e l'altro Canto, principiando questi con le parole medesime incise su la sommità del monte.

Per me si va nella Città dolente.

Tutte tre queste prime vignette sono impresse nel foglio istesso dell'edizione, e non attaccate.

La 4. dopo principiato il Canto in fondo della pagina: sopra la porta per cui entrano i Poeti si legge: PER ME SI VATRI, attaccata.

Sotto il campo, o presso mi parve leggere un monogramma a traverso, che sembrava la cifra di Maso Finiguerra; ma ben osservandoci, siccome i numeri in tutto sono irregolarmente posti, vidi essere il num. VI., cioè IV. posto VI

Ruppemi l' alto sonno nella testa.

„ Quest'opera di Dante non è singolare, come se fosse la prima delle opere escite alla luce, ed ornate di stampe a taglio dolce come *de Bure*

La 5. rappresenta l' aspetto dell' Inferno, ed evvi attaccata.

Così discesi dal cerchio primaio.

La 6. Cerbero, che con tre bocche caninamente latra, ed è attaccata.

Al tornar della mente, che si chiuse.

La 7. è diversa, ed è attaccata. Rappresenta Plutone come Guardiano, e Signore del quarto cerchio, in cui trovasi Dante ec.

Papè Satan, Papè Satan aleppe.

La 8 senza segno attaccata, diversa, e rappresenta Dante, che giunto a piè della Torre per certo segno di due fiamme levato da Flegias traghettatore di questo luogo in una barchetta, e giù per la palude navigando incontra Filippo Argenti ec. seguitano fino alla città di Dite ec.

Io dico seguitando ch' assai prima.

La 9. che è segnata IIIIV. premessa al Canto:

Quel color che viltà nel cor mi pinse.

Si rappresenta il Poeta, che dopo di alcuni impedimenti, e di aver veduto le furie infernali, ed altri mostri entra con l'ajuto di un Angelo nella città di Dite ec.

La 10. ch' è l'undecima, ha la tabella scritta

In su l'estremità di un altra ripa ANAS

La 11. è segnata IIX. diversa dalle altre TASIO

Era lo loco ove a scender la riva PAPA

Si vede Dante che trova il Minotauro, GUAR

che vien da Virgilio placato. DO.

La 12. IIIX. molto diversa dall' altre.

Non era ancor di là Nesso arrivato.

Vi si vedono nodosi, ed aspri tronchi, nei quali sono trasformati i violenti, e sopra loro le arpie fanno il nido.

La 13. ha il numero al di sopra, ed a diritto XIIII.

Poichè la carità del natio loco.

Fiamme ardentissime, che piovono addosso ai violenti in una campagna di cocente arena.

pretende Nella Geografia del Tolomeo pubblicata a Roma nel 1478. vi furono inserite XXVII. carte Geografiche incise su 'l metallo a taglio dolce.

La 14. al Canto 15. diversa, attaccata tutta, in fondo il numero a rovescio VX.

Ora cen' porta l' un de duri margini.

Vi si osserva una schiera di anime tormentate, fra le quali Brunetto Latini, che a Dante predice il suo esilio.

La 15. al Canto XVI. premessa ha in fondo vicino all' estremità il numero IVX.

Già era in loco ove s' udia 'l rimbombo.

Il fiume che cade con rimbombo nell'ottavo cerchio: e per l'aria un orribil figura che viene notando.

La 16. al Canto XVII. premessa ha in fondo a sinistra IIVX.

Ecco la fiera con la coda aguzza.

Mostra la forma di Gerione.

La 17. ha in mezzo nel fondo IIIVX.

Luogo è in inferno, detto Malebolge.

Vedasi il sito, e la forma dell'ottavo cerchio.

La 18. ch'è la 19. contandovisi la ripetuta ai Canti 2.° e 3.° ha in ultimo a man sinistra in fondo IIIIVX.

O Simon Mago, o miseri seguaci.

Si vedon finti i Simoniaci col capo in certi fori, nè al di fuori vedesi altro che le gambe, le piante delle quali sono accese di fiamme: e Niccolò III., nel quale si avviene Dante ec.

Gli altri Canti dell'Inferno: tutti quelli del Purgatorio, e del Paradiso sono rimasti con lo spazio in bianco. In fine del libro leggesi:

FINE DEL COMENTO DI CHRISTO
PHORO LANDINO FIOREN
TINO SOPRA LA COMEDIA DI DAN
THE POETA EXCELLENTIS
SIMO. ET IMPRESSO IN FIRENZE
PER NICHOLO' DI LORENZO
DELLA MAGNA A DI' XXX. DA
GOSTO M. CCCC. LXXXI.

Io dico su 'l metallo, perchè credesi che i primi Intagliatori Italiani non incidessero su 'l rame, ma su di una mistura più molle dell' istesso rame (8). .,

---

Sicchè se le due prime vignette sono del Baldini, o del Botticello, anche le altre debbono ascriversi al medesimo Artista, non presentando alcuna diversità di disegno, di bulino, e di graffiti, di quello rappresentino le prime due, come dicemmo. Dodici fogli contenenti il Prologo del Landino precedono la Cantica; e due fogli in bianco rimangono dopo la data predetta del 1481. Il Sig. *de Bure* avea notato anch'egli simili cose, che noi abbiamo fedelmente riscontrato.

Non han poi certamente le dette vignette nulla che fare con Finiguerra; poichè dall' istante che 'l Sig. Abate Zani ci ha favorito pubblicare la stampa dell' Orafo predetto, da lui in Parigi scoperta, vediam bene che 'l fare di Maso era più accurato, più dolce, più corretto, e lontano da quegli sgraffiti, che vedonsi in tutte quelle vignette dell' Inferno. Quindi è, che io sono sempre fermo in credere, come diceva, che le enunziate vignette sieno tutte dello stesso Intagliatore; poichè attentamente da me esaminate, e fatte anche da qualcun'altro amatore, e pratico di tal'arte esaminare, non vi si è trovata quella distanza, che possa fare con certezza creder diverso l'Artista delle prime due dall'Incisore delle altre. Io prego tutti quelli, a quali verrà fatto trovarsi nell'occasione di vederle, prenderle attentamente in considerazione, e sapermi dir poi se vi è necessità di supporre in esse due Intagliatori. Se qualche piccola diversità vi comparisce, non è ella d'attribuirsi al bulino, o al disegno, ch'è il medesimo in tutte, ma alla vernice che un pochino più cupa rassembra, e alla più o meno ripulitura della placca prima di sottemetterla all'impressione.

(8) Dunque le stampe di questa Geografia furono incise dagl'Italiani, i quali per suo attestato intagliarono in una mistura più molle del rame: e queste per testimonianza anche del Ch. Ab. Lanzi (*Tom.* I. *fol.* 112. *edit.* 1809.) sono elegantissime. Conviene però supporre all' epoca del 1478. una moltitudine non indifferente d' Incisori Italiani: risapendosi *che tre, o quattro s' impiegarono in*

„ Dalla Dedica del precitato libro di Tolomeo a Papa Sisto IV si deduce, che maestro Conrado Sweynhaym Alemanno, che portò a Roma il primo l'arte della Tipografia, volendo esser utile alla posterità, cominciò egualmente il primo a prendere il meccanismo dell'arte, e a dimostrare in seguito come poteva imprimersi con le lastre di metallo, dopo aver adoprato in ciò fare qualche mattematico. Ma egli avendo cessato dopo tre anni da questo lavoro, Arnold Buckinck, parimente Tedesco e molto intendente, successe ai lavori, e alle occupazioni su questo genere del defunto, e ripigliò questa fatica (9), e la perfezionò intieramente. „

Roma ad incider le Tavole del Tolomeo Intagliatori molto più esperti di quelli dell'incisione della medesima Geografia fatta in Bologna nell'istesso secolo.

(9) Il tenore della Dedica, ciò spettante, alla quale si affida il Sig. Heinecke è il seguente: *Magister Conradus Sweynheym, Germanus, a quo formandorum Romae librorum ars primum profecta est occasione hinc sumpta posteritati consulens animum primum ad hanc doctrinam capessendam applicuit, subinde* mathematicis adhibitis viris, *quemadmodum tabulis aeneis imprimerentur edocuit; trienniogue in hac cura consumpto, diem obiit, in cujus vigiliarum laborumque partem, non inferiori ingenio, ac studio Arnoldus Buckinck à Germania, vir apprime eruditus ad imperfectum opus succedens .... ex amussi ad unum perfecit*. A quei mattematici è dovuta la emendazione del testo, e forse la direzione dell'opera: e questi erano Italiani: ed è gloria della nostra Italia, che sotto il suo bel Cielo, anche gli estranei sappian nuove cose discoprire: *E pare assai verisimile*, scrive l'Ab. Lanzi, (*loco citat. fol.* 115.) *che siccome alla emendazione del testo adoperò gl' Italiani, così*

„ Secondo questo calcolo riman dimostrato, che non rincominciasse ad incidere le lastre della presente opera, se non almeno verso il 1472., s'egli è vero che Sweynheym morisse nel 1473. Son elle incise con molta fatica: le lettere sono trattate in punti a colpo di martello, come suol praticarsi dagli orefici, allorchè marcano i loro lavori di argento. Qualche stampa è di due lastre riunite insieme, e qualche quaderno contiene alle volte quattro di questi fogli impressi in maniera, che la metà della prima carta è posta su 'l verso della prima in guisa, che si corrispondono fra loro, con l'altra metà della quarta stampa, e così del resto. Del rimanente le due lastre, che si vedono, non sembrano che un solo pezzo; quando il libro sia ben legato, appena uno può accorgersi della divisione. La carta è doppia, e grossissima acciò resister potesse all' impressione, che non facevasi così comodamente, come si suol fare oggidì. *Pietro delle Torre* ristampò a Roma nel 1490. questa medesima Geografia con le medesime XXVII. stampe. Ma l'edizione che comparve nel 1507., fattane da *Bernardo Veneziano de Vitalibus* a spese del Librajo *Evangelista Tosino Bresciano*, fu aumentata di sei nuove carte incise dalla medesima mano, e

---

all' intaglio fosse almeno ajutato da qualche Italiano. Non lascerò di riflettere, che il Botticelli potè essersi in Roma invogliato di quest' arte nuova, giacchè appena ne fu tornato circa il 1474. si mise ad intagliare rami per libri, con quel trasporto, che il Vasari descrive, e fu VERAMENTE PRIMO A INCIDERE FIGURE INTERE ED ISTORIE.

nella stessa maniera; talmente che vi si trovano XXXIII. stampe. Ma ho trattato abbastanza di queste antiche edizioni di Tolomeo altra volta. Frattanto egli non è da ommettersi in questo luogo l'edizione di Bologna fatta da *Domenico de Lapis*, con la falsa data del 1462. (10).

---

(10) Il Sig. de Bure (*Bibliographie instructive, Histoire Tom.* I. *fol.* 32.) è di parere che debba leggersi 1472., e che nella data appostaci del 1462. vi manchi un X. cioè una diecina, ommessa per inavvertenza, o anche forse avvedutamente: certo è che in quel secolo se ne hanno degli esempj, ed io sono in grado di citarne uno, che dimostra non una sola diecina esservi ommessa, ma un centinajo. Nell'edizione, che tengo presso di me di Lattanzio Firmiano, *in fol.*, leggesi in fine: *Lactantii Firmiani in Ephytomon Tractatus finit*. Impressum Venet. *per Magist. Theodor. de Ragazonibus de Asula. Anno incarnationis Domini M. CCC. LXXXX. vigesimo primo mensis Aprilis*. Ognun vede, che non avendo la Tipografia avuto i suoi principj che verso la metà del secolo XV., è mancante la data predetta di un centinajo. Bene è vero, che su l'ommissione della X.na nella data di Bologna non si sa propriamente se sia ciò accaduto per inavvertenza. Onde scrive l'Ab. Lanzi per rapporto alla incisione di quelle carte Geografiche. *Ci convien dunque ritirar l'epoca della incisione Bolognese alcuni anni prima della impressione del libro, che forse appartiene al* 1472. Ma questo forse, stante la confessione di Beroaldo, che nacque nel 1453., parrebbe che dovesse mutarsi aspetto, e divenire cosa positiva, e reale, come avverte l'Heinecke, che con quest'epoca alla mano crede non ben sicura la data del 1472., ma piuttosto 1482.; se il Ch. Sig. Bartolomeo Gamba nelle eruditissime sue (*Osservazioni sulla edizione della Geografia di Tolomeo fatta in Bologna con la data del M. CCCC LXXII. 8. Bassano* 1796.) non avesse dimostrato con documenti maggiori di ogni eccezione, esser vera la congettura di doversi leggere M. CCCC. LXXII., e non LXXXII.

Siccome nell'avvertimento, che al principio delle Tavole Geografiche, *Filippo Broaldus*, cioè *Beroaldo*, dicesi, ch'egli appose l'ultima mano a questa edizione, e ch'egli stesso nacque nel 1453., si vede, ch'egli non ha potuto certamente lavorare nel 1462., quando contava nove anni della sua età. L'anno ancora 1472., che *le Bure* ha stabilito, non conviene molto bene a un simil lavoro. Io son di parere, che coloro, che lo reputano dal 1482., hanno più ragione; se mai non accade, come Mr. *Breitkopf* presume, che lo Stampatore in vece di L vi ponesse un I., ed avesse voluto usare la seguente maniera di scrivere antica M. CCCC. LXLI., cioè 1491. E' vero che vi sono alcuni, che voglion provare dal disordine, e dalla deformità dei caratteri, esser questa edizione all'altra anteriore; ma in realtà non può tirarsene mai argomento certo, che la più brutta impressione provi l'antichità dei libri. Intanto le carte geografiche in numero XXVI. hanno certamente tutta l'aria dell'antichità, essendo elle state eseguite con maniera molto rozza, ed è eziandio cosa evidente dai tratti serpeggianti, che gli Orefici mettono ordinariamente su le argenterie, che sono propriamente l'opera del ridetto Artista. „

„ Il Sig. *de Bure* ha citato alcune edizioni Romane di Tolomeo, sebbene quelle del 1478., del 1490., e del 1507. sieno un poco più rare e curiose di quelle delle quali egli parla. Ha prodotto ancora un altro libro geografico il quale è ben più raro, e ch'egli ha potuto vederlo in Parigi nella Biblioteca Mazzarrini, che ha per titolo: *Geografia di Francesco Berlinghieri Fiorentino in terza rima, et lingua toscana distinta*

con le sue tavole in varj siti et Provincie secondo la Geografia, et distinzione delle Tavole di Ptolomeo. „

„ Leggonsi a tergo di questa intitolazione, le seguenti parole: *In questo volume si contengono sette giornate della Geografia di Francesco Berlinghieri Fiorentino allo illustrissimo Federico Duca di Urbino*, ed in fine del libro in fol. *Impresso in Firenze per Nicolò Tedesco, e emendato con somma diligenzia dallo Autore*. „

„ E siccome questo libro non ha data di alcuna sorte, qualcuno crede che venisse alla pubblica luce nel 1480., essendo dedicato al Duca Federico di Urbino, morto nel 1482. (11). Egli si

---

(11) Il Ch. Tiraboschi (*Stor. della Letter. Ital. Tom. 6. p. 2. fol.* 718.) conviene col Conte Mazzucchielli da lui citato, che questa edizione sia verso il 1480., e quello che è più notabile, è il risapersi, che questo bravo critico conosce, ed approva le dette *esatte notizie*. Nè sembrami tanto da doversi riscaldare il Sig. Barone per impugnare, che non fosse la medesima opera stampata nel 1480.; poichè tutte quelle cose, ch'egli adduce, mi sembrano più congetture, che ragioni reali. E ciò che dicesi dalla Dedica della Geografia del Tolomeo ad Alessandro V., non ben mi quadra, non essendo ancora nota a quell'epoca nell'Europa la Tipografia. Ma trattandosi del Berlinghieri, è veramente un crear dei dubbj ove essi non sono. Francesco Berlinghieri in età di venticinque anni si pose a scrivere la predetta Geografia (*Mazzucchielli l. c. Tom. 2. p. 1. fol.* 356.) Continuava il lavoro sotto il Pontificato di Sisto IV. (*Apostolo Zeno note alla Biblioteca del Fontanini Tom. 2. fol.* 276.) che regnò dal 1471. al 1484. Il Tipografo è l'istesso Niccolò della Magna, che dal 1477. al 1486 aperse, e mantenne la Tipografia in Firenze: Il Duca di Urbino, a cui è dedicata l'opera, morì nel 1482. Non si può

dà a credere che quest'opera sia quella, della quale Vossio ne ha fatto menzione *de Scient. Mathem.* nel precitato anno in cui fu presentata per Marsilio Ficino a quel Duca, il che è puramente una congettura. Io suppongo che 'l Poeta Berlinghieri abbia dedicato il suo Manoscritto al Duca Federico, e che sia stato nondimeno stampato alcuni anni dopo, come abbiamone un esempio evidente nella Geografia del Tolomeo, stampata a Bologna, della quale abbiam noi discorso, che fu dedicata a Papa Alessandro V. morto nel 1410., ma si può presumere ancora, che questo libro sia stato impresso verso il medesimo tempo che il Dante, oppure vicino all'anno 1481., essendo certamente l' istesso Tipografo. Imperciocchè si nomina egli alla fine del Dante NICHOLO DI LORENZO DELLA MAGNA, cioè *Nicolò figlio di Lorenzo di Alemagna*, e alla fine del libro del Berlinghieri *Nicolò Tedesco*, che torna il medesimo. Trovo anche presso *Maittaire*, ch'egli si è chiamato *Nicolaus Alemannus, et Nicolaus Laurentii Alamannus* Tipografo in Firenze dopo il 1477. fino al 1486. „

„ Le carte geografiche del libro, del quale noi parliamo, non sono migliori di quelle di Roma,

---

negare, che tutte quest'epoche combinate insieme dimostrino esser più verosimile, che l'opera fosse stampata vivente il mecenate, e che ciò accadesse nel 1480., di quello siansi i promossi dubbj del Sig. Heinecke. Giovangiacomo Hoffman (*Lexicon Univ. ad lit. B.*) *Berlingerius*, scrive, *Marsilius* (Franciscus) *Nicolai filius Poeta idem ac Geographus an.* 1480. *ut arguunt sex libri, quos de Geographia Ptolomaei fecit, carmine italico, ad Federigum Urbinatium Ducem cum pluribus aeneis tabulis.*

ma piuttosto inferiori. Le incisioni bensì sono assaissimo inferiori, fatte, come si vede, da qualche orefice, che non avea pratica alcuna di bulino, e che ha battuto le lettere col martello molto male, e l'impressione è sudicia, e irregolare. Questi sono i libri stampati in Italia nel secolo XV., e ornati di stampe a taglio dolce, per quanto se ne conoscano (12). Più in numero son quelli con le incisioni in legno, che non han nulla di sorprendente. La Tipografia trae la sua origine dalle carte da giuocare, e dagli Artisti Alemanni chiamati *Formschnaider*, intagliatori di lettere da stampare. Questi avean di già fatto delle figure, pria che s'imprimessero i libri, e questi non potevano meglio fare, che impiegarle nei medesimi libri. „

„ L'istessi Tedeschi portarono la Tipografia nell'Italia, e la maniera di decorare i libri con le incisioni in legno. Fu il primo Ulric Han Alemanno nativo di Vienna, che stampò in Roma nel 1467. (13) un libro intitolato: *Medita-*

(12) Parlando con tutta la stima del degnissimo Scrittore, non solo questi sono i libri che si conoscono ornati nella predetta foggia, ma il *Monte Santo di Dio*, e l'*Arte del ben Morire*, non eran essi noti egualmente dei rammentati, ed egualmente degni della considerazione di uno dei primi Amatori, qual'erasi certamente il Sig. Heinecke?

(13) Sembra però da quanto vedremo in appresso, che gl'Italiani da loro stessi potessero aver prevenuta questa scoperta, trovando la seguente stampa del 1464. tre anni almeno prima, che Ulric Han stampasse in Roma il Torrecremata. Il celebre Sig. Giuseppe Strutt, riportato dal Ch. Sig. Pietro Zani (*Materiali per servire alla Storia*

tõnes Reverendissimi Dñi Johannis de turre cremata. Sacrõstẽ Romane eccl'ie Cardinalis posite et depicte de ipsius mandato ĩ eccl'ie ambitu stẽ Marie de Minerva. Rome in fol., libro ch' è

---

dell' Orig. e de' Progr. della Incisione in rame, e in legno fol. 89.) nel suo A Biographical Dictionary (*Plate II.*), mostra un Calendario Italiano alto nove pollici, e due linee: largo sei, e sette diviso nel mezzo da due colonne di medaglie in numero di dodici, ognuna delle quali porta un mese dell'anno figurato col suo titolo, e coll'indicazione di quante ore sia composto il giorno in questa guisa:

A MESO GENNAIO VIII. ORE EL DI
A MESO FEBBRAIO X. ORE V SESTI EL DI
A MESO MARCO XII. ORE EL DI
A MESO APRILE XIII. ORE III. CARTI EL DI
A MESO ec.

Ogni mese ha un segno dello Zodiaco col suo titolo, la costellazione, e il farsi della Luna: e negli angoli formati dallo spazio, che è tra una medaglia e l'altra, vi stanno segnati l'anno, ed il mese in cui accade la Pasqua di Risurrezione cominciando dal 1465. Fra i due primi mesi;

1465. A DI 14.
A
1466. A D 6. A.

vale a dire la Pasqua nel 1465. accade a 14. di Aprile, e nel 1466. ai sei dello stesso mese. Lateralmente poi a ciascuna medaglia vi resta un quadretto col titolo del mese, i giorni che racchiude, quelli della Luna, e le Feste stabili. Eccone un esempio:

GENNARO. A DI XXXI. LUNA XXX.
Ω
A DI PRIMO LA CIRCVCIsione D XP°
A DI V. VIGILIA ec.

Il Febbrajo porta

Ω
A DI XXII. S PIETRO IN CADREGA

e nel margine di questa preziosissima stampa vi sta scritto:

ornato di XXXIV. stampe in legno, delle quali XXXIII. sono grandi vignette istoriche, che riempiono quasi la metà della pagina, e delle quali una soltanto, che è la XXVIII., è una placca intiera. Le figure sono assai bene disegnate, e l'incisione viene da una mano di già esercitata nell'arte medesima. Si legge alla fine: *Finite sunt contemplationes supradicte et continuate Rome per Ulricum Han. Anno Domini millesimo quadrigentesimo sexagesimo septimo, die ultima mensis Decembris I. R.* Se ne trova un esemplare assai rarissimo nella Biblioteca della città di Norimberga, ove le figure sono miniate. Quest'opera fu di nuovo ristampata nel 1473. con le medesime placche dal medesimo stampatore con la seguente iscrizione, che leggesi in fine: *Nō attramēto plumali calamoneque stilo ereo, sed artificiosa quadām adinvētione imprimendi seu caracterizādi sic effigiatū ad Dei laudē industieque est cōsumatū per Uldaricū gal-*

SE TU VO TROVARE QUANDO E LA PASQUA
EL TE CONVIENE TROVARE EL MILLESIMO
CHE CORRE QVELO ANNO E TROVERAI
E INTENDI CĒ (che) LA LETTERA A
SE INTENDE APRILIS E LE M MARCO (marcò.

Quantunque io (seguita sempre il Sig. Zani) non abbia il contento di conoscer l'originale di questo semplice sì, ma ben'esposto Calendario, pure dirò, che le figure, di cui va ornato, sono per quel tempo lodeveli. Il lavoro però sembra piuttosto della Scuola Fiorentina, che della Veneziana: diceva che potessero gl'Italiani con questa stampa aver prevenuto *la maniera di decorare i libri con l'incisione:* poichè, come ognun vede, da questa stampa ai libri è un breve, e facilissimo passo, se dir non si voglia, che 'l passo è fatto.

lum Alemañu (cioè Han in Alemagna) *et Simonem de Luca. Anno Domini M. CCCC. LXXIII. die vero XVIJ. Octobris Regnante Sixto quarto Pontifice Maximo, in fol.* Questa edizione non è meno rara: ve n'è un esemplare a Parigi presso Mr. *Girardot de Prefond*, ove la collezione dei libri varj, ch'egli possiede, è conosciuta tanto quanto è chiara presso i forestieri, e i curiosi la urbanità del di lei dotto possessore. „

„ Io non parlo delle altre edizioni di questo libro, nè di altri libri stampati in Italia, e ornati di figure in legno. Si troveranno essi nel mio Catalogo, che io vado tessendo di tutti i libri di questo genere stampati dall' invenzione della Tipografia fino al 1517., epoca, in cui comparve l'opera di Tewrdanck. „

„ Torno all' incisione su 'l metallo. Baldini, Botticello, Mantegna, Pollajuolo ec. sono i primi Intagliatori Italiani, che possiamo noi produrre con certezza. Ma io non posso allegare alcun Artista Italiano, che abbia inciso in legno prima di Ugo da Carpi, Domenico Beccafumi, Baldassar Peruzzi Pittori, che sono stati contemporanei, e che lavoravano al principio del secolo XVI. (14).

(14) Se l'eruditissimo Sig. Barone d'Heinecke non sa trovare degl' Italiani Incisori in legno più antichi di Ugo da Carpi, di Domenico Beccafumi, e di Baldassar Peruzzi, vi sono degli Scrittori di somma reputazione, che ne dimostrano dei più antichi, ed Italiani. Non richiamerò il degnissimo Sig. Barone all'editto di Venezia emanato nel 1441. su le carte da giuoco stampate (*Vedi queste nostre Aggiunte Tom. 4. fol. 66.*), ma solo alle epoche, che confusamente egli accenna dei predetti Pittori, che secondo egli dice, *sono stati contemporanei*. Ugo da Carpi però, secondo il P. Orlandi (*Abec.*), fioriva nel 1500. Baldassar

Ciò che scrive *Marolles* degl' Incisori in legno in Italia prima dei ridetti Maestri, non è che una congettura. Florent le Comte ha copiato i suoi errori, e Papillon gli ha più che gli altri accresciuti nel suo trattato della Incisione; Opera, della quale il primo Tomo (perchè del secondo io non sono giudice competente) è pieno di errori, di favole, e di minuzie in tal maniera, che non merita la pena di confutarlo. Frattanto io son convinto, che l'Autore, di cui conosco il carattere, ha scritto tutto ivi di buona fede, senza saper di più (15).

Peruzzi nacque nel 1481. (*P. della Valle Let. San.*). Domenico Beccafumi nacque nel 1484. (*Vasari*). Ora io dico, che a quell'epoche erano già in Italia anteriori Artisti nell'arte dell'intaglio in legno. „ In Verona, scrive il March. Maffei (*Verona illustr. p.* 3. *fol.* 358.), fu nel 1472. con quantità di figure d'armi, di machine, d'edifizj, e di uomini, e d'animali stampata l'opera di Roberto Valturio: *De re Militari*, presso Giovanni da Verona. *Joannes &c. hunc de re Militari librum elegantissimum literis, et figuratis signis sua in Patria primus impressit*. Chi fosse stato l'intagliatore, facil cosa è congetturare; poichè il Valturio fu da Rimini, e abbiamo veduto poco fa come in Rimini soggiornava Matteo Pasti, detto dall'istesso Valturio in quella Lettera *singolar nella Pittura, nella Scultura*, e NELL'INTAGLIO. Non si credessero da alcuno anteriori le figure del *Prolifilo*, perchè la data del 1467., che ci dà nel fine di quel libro, indica l'anno in cui l'Autore lo terminò, non quello della stampa, com'altri equivocando, ha creduto, essendo stato impresso per Aldo nel 1499. „ Quando dunque Matteo Pasti incideva, Ugo da Carpi era appena nato, e Beccafumi, e 'l Peruzzi vennero alla luce, il primo dodici anni, e l'altro nove dopo.

(15) Mi ricordo avere scritto nel Tom. IV., e respettivamente prima di queste aggiunte (*Saggio Letterario ec. fol.* 32.), che non abbastanza eran provati i racconti di

Tornando al Dante, i numeri, che sgrossiti vi si vedono, potrebbe darsi che vi fossero stati

Mr. Papillon, e di aver ivi usato, per comprovarne l'assunto, dell'autorità del Ch. Ab. Lanzi, dell' Heinecke, e di Mr. de Murr, e mi parve allora di non essermi male apposto. Per non defraudare però i Lettori di alcune riflessioni, che in favore ha fatto sopra di esso il Sig. Ab. Zani (*loc. cit. fol.* 84.), ne riporterò il di lui sentimento. Ribatte egli primieramente i dubbj che innovansi su l'esistenza di un solo esemplare dell'opera de' due gemelli *Cunio*; poichè non sembra possibile, che di essa un solo esemplare nel mondo esista, come dicono alcuni, e che questi sfuggito sia alle diligenti indagini del Sig. *Fusslin* compilatore del Gran-Dizionario, e della nazione istessa de' Signori *Splrchtuel*, e *Greder*. Le due risposte a tutto questo sono degne della considerazione degl' Intendenti; poichè è verissimo, che esister può un ms. o più anche esemplari stampati, che rimangan preda delle fiamme, benchè sembrami assai difficile, che dir si possa lo stesso dei mss. che dei libri stampati, de' quali se ne trovan sempre moltiplicati gli esemplari. Egli però replica, che dell'esemplare del Turrecremata edito in Roma nel 1467. un solo esemplare ritrovasi in Norimberga: e per conseguenza unico libro. Supposto per tanto che questi perisse, dovrebbe negarsi, dice egli, che fosse esistito? Confessa anche di più il Ch. Scrittore, che ne' suoi Viaggi, non gli è mai accaduto di trovar due esemplari di molte delle stampe del secolo XV.: E poi soggiunge: „ In quanto a me confesso di prestar tutta la fede al racconto del *Papillon*, perchè trovo in esso ogni carattere di verità. Non è già una sola ch'egli descrive, ma una serie di otto stampe recanti in fronte una breve dedica, ed accompagnata da alcuni versi latini. Egli dimostra come debbono que' due nobili dilettanti Incisori avere impresse le dette stampe adattando la carta su le tavole di legno incise, e ripassandovi sopra le mani semplicemente a guisa di pressori. Mi sedurrà forse l'amor nazionale in quest' istante; ma ardirei quasi dire, che il negare la testimonianza dello Scrittor Francese, sarebbe un negar la luce di un bel dì di sole „. Noi rimettiamo il Leggitore a confrontare quanto dice il rinomato Sig. Zani a quanto ricorremmo (*Tom. IV. fol.* 79. *e seg. in not.*)

fatti dopo, ma la maniera, con la quale sono scritti a rovescio nelle ridette vignette, è propria delle stampe antiche.

S'inganna perciò Mr. Basan sì nell'una, che nell'altra edizione del suo Dizionario, asserendo, che 'l Baldini sorpassò nell'intaglio Maso Finiguerra, come già dicemmo.

Il Catalogo delle stampe tratto da Mr. Michele Huber (*Manuel École Italienne Tom.* 3. *fol.* 38.) è il seguente, assai però mancante.

I. Dante inseguito da un Lupo all'entrare nella *selva oscura*, e vi sono tre figure, con quella di Virgilio, *ed è posta al Canto I. dell'Inferno del Dante.*

II. Beatrice, che apparisce a Dante, ed a Virgilio, *stampa che credesi replicata.*

III. Il cammino dell'Inferno, o sia il sentiero che conduce all'Inferno.

IV. Un Edifizio in forma di rocca con sei porte circondato da un fiume.

V. Due Torri. Un diavolo entra per la porta della prima: e vicino all'altra vedesi i due Poeti.

VI. Le medesime Torri, ma in luogo del Diavolo, vedesi escire un Angelo.

VII. Un Lago di fuoco, e Dante che afferra un'anima per i capelli per tirarla fuori.

VIII. La Frode figurata con viso umano, con la coda di drago, che parla a Dante nel tempo che Virgilio assidesi su 'l dorso di un mostro.

Dopo tutto questo lungo discorso, che saprem noi di certo? questo soltanto, cioè: che 'l Baldini incise alcune stampe dai disegni del Botticello: che le precitate vignette sono tutte della medesima mano, e che rimarrà sempre indeciso a chi di loro due propriamente appartengano.

Nell'atto che stò scrivendo il presente articolo leggo nel (*Catalogo delle Stampe de' più gran Maestri, che compongono la presente Col-*

lezione. Lucca 1809. presso Rocchi, e Compagni *in* 4. *alla pag.* 61.)

„ Uno de' Trionfi del Petrarca „ da *Baccio Baldini* inciso: da *Sandro Botticelli*.

Ecco dunque una stampa certa di questo Incisore.

BALDO (*Antonio*). Vedi Baldi, già citato.

BALDREY (*I.*) Incise a Londra nel 1786. diversi soggetti in forma rotonda, ed altri da differenti Pittori, *Bunbury ec.*

BALDUNG, o BALDUIN (*Johansen Hans Gio.*) soprannominato *GRIEN*, come scrive l'Heinecke, (*loco cit. fol* 490.), ovvero *GRUN*. (*Manuel école Allemand Tom.* 1. *fol.* 141.). Non isfuggì al Gandellini, che riportane una stampa, ed una delle sue cifre, senza che Mr. Basan ne abbia risaputo mai nè 'l nome, nè le opere. Nacque *Baldung* in Gemunde nella Svezia verso il 1476. e principiò a farsi conoscere per le sue opere su 'l principio del secolo XVI. Dee aver onorata sede fra gl' Intagliatori in legno, e a chiaroscuro, nel qual genere ha dato delle prove assai pregievoli, come resultar vedesi anche dal seguente Catalogo. Si fermò nella Svizzera, a Strasbourg, e in quei circonvicini paesi, ove molto vi lavorò. Nè limitossi solo all'intaglio, ma diedesi alla pittura, e potè fare dei quadri, che riscuoton l'approvazione degl' intendenti, massimamente per la vivacità dei colori, e nell'accordo; in che nulla cede al celebre Alberto Durero, suo contemporaneo. Nella Cattredale di Fribourg in Brisgowia vedonsi tuttora dei suoi quadri, in uno dei quali leggesi: *Johann Baldung, cog. Grien, Gamundianus, Deo, et virtute auspicibus faciebat* 1516.

Ma se nella Pittura gareggia col Durero, è molto ad esso inferiore nell' intaglio, massimamente nelle sue stampe, che fece da prima, le quali risentono della maniera gotica. Migliorò bensì coll'andare del tempo il suo bulino, e dimostrò, che avea potuto gustare un poco più le incisioni di quel gran Maestro. La Stampa, che cita il Gandellini, è assai pregievole, e segue nell'altre quel bello, che si ammira in tutta la composizione, e particolarmente nelle belle teste. I suoi pezzi a chiaroscuro sono di una particolare esattezza, ed armonia.

Oltre la cifra dal nostro Gandellini citata, hannovene discoperte le seguenti i Signori Autori del *Manuel* (*loco cit.*) . H. B. e in mezzo e in altre scrisse *Baldung fec.* come leggesi nella surriferita del 1534.

I. Adamo, ed Eva nel Paradiso terrestre a piè dell'Albero del vietato frutto, dal quale Eva coglie un pomo, *in fol.*

II. La caduta di Adamo, in cui vedesi una tavoletta sospesa a un Albero col motto: *Lapsus humani generis* 1511. *in fol.*

BEL PEZZO *in chiaroscuro.*

III. Il Salvatore, ed i XII. Apostoli, figure in piedi. XIII. pezzi coll'anno 1514., *pic. in fol.*

XVI. La Crocifissione, in cui S. Giovanni tiene la Santissima Vergine fra le sue braccia: dietro vi è la Croce, e si vede la Maddalena, che si asciuga le lagrime con una pezzuola, *in fol.*

BEL CHIARO-SCURO.

XVII. Xantippe, che sorpassa Socrate, il quale ella fa correre per quattro condizioni o motivi, ovvero Aristote e Frine 1511. *in fol.*

XVIII. Bacco ubriaco sdrajato all' ingresso d'una caverna, dall'alto della quale un Amore gli piscia sulla testa, *in* 4.

XIX. La Stregoneria, in cui vedesi in alto una donna montata a cavallo sopra un Becco, tenente una lunga forchetta, e un vaso, che fuma. In chiaro-scuro, *in fol.*

XX. Molti Cavalli sciolti all'ingresso di una foresta, e nel davanti un Cavallo in amore. *Id. fec. pezzo simile.*

XXI. XXII. Due Paesaggi incisi ad acqua-forte su 'l ferro, *in* 8.

RARISSIMI.

BALECHOU (*Giovan-Giacomo*). Lo trovo chiamato dal Barone d'Heinecke (*loco cit. tab. alphabet. fol.* 2.) *Giovan-Giuseppe*; ma nelle stampe da me vedute ho letto soltanto *J. J.*, oppure *J.* Poco seppe di *Balechou* il nostro Gandellini, e non seppe nemmeno il nome, che pur avea indicato Mr. Basan nella sua prima edizione, nominandolo soltanto *Giovanni*, ed assegnando un qualche catalogo delle sue stampe. Anche questo è un argomento più ch'evidente, che il nostro Italiano Autore nel formare le sue *Notizie ec.*, non si lasciò prevenire dallo Scrittore Francese. Molti ci han dato contezza di questo celebre Intagliatore, ed in particolare Huber, e Rost. (*Manuel École de France Tom.* 8. *fol.* 149.), assegnando questi per l'anno della sua nascita il 1715., come avea già scritto il Milizia (*Dizionario delle Arti del Disegno Tom.* 2.), sebbene Mr. Basan lo fissi nel 1720., e per la morte 1765, quando per i ridetti Scrittori si ascrive il 1764. Arles fu la di lui Patria; ma non si sa, se ivi studiasse il disegno, ed imparasse a tratteggiare il bulino, e ci riman solo la notizia (*Basan sec. ediz.*), che fu ascritto all'Accademia Reale in Parigi, e che cessò di vivere in Avignone. Molte cose sonosi dette circa le sue stampe, e molte tutto dì vanno ripeten-

dosi dagli Amatori, ma sempre discordi fra loro intorno al merito di *Balechou*. „ Niuno, scriveva il Milizia, (*loco cit.*) è pareggiabile a lui per il maneggio degli strumenti: questo è tutto il suo merito: piccolo merito, se non conduce allo scopo dell'arte, e non ve lo condusse, perchè egli si fermò ai soli strumenti. Fu ammirato dagli Amatori, ed egli divenne il capo corruttore dell'arte. „ Questo giudizio non sembra esagerato, se si considerino attentamente le opere di questo Artista, nelle quali quel taglio brillante offusca per lo più gli occhi degli Amatori, che ricercano con gran premura delle sue stampe. Watelet sembra che ripeta ciò che disse il Milizia; e noi seguendo degli Autori del *Manuel* (*loco cit.*) le tracce, riporteremo per esteso le sue parole. Potran queste servire a raffrenare quella semimania, che offusca gli Amatori del bel bulino, che sanno supporre del gran bello, ove gli Amatori del vero credono, che non vi sia. *Se si riguarda*, dice egli, *come oggetto dell' arte un bel preparativo di bulino, e la destrezza di tagliare il rame con stile brillante, pochi saranno quegl' Incisori, che possano stare a confronto con Balechou; ma se poi, come è verissimo, l'arte consiste in imitare la natura, e a ricopiare le caratteristiche della Pittura, ed esprimere l' effetto ch' ella fa, e particolarmente il suo disegno, Balechou vien superato da tutti g 'Incisori, che riscuotono la comune estimazione. Egli ha inciso da un quadro istoriato di Carlo Vanloo la S. Geneviève, al quale gli Amatori han dato un gran prezzo: ma a ben riflettere, non vi si riconosce nè 'l carattere, nè 'l colore, nè 'l pen-*

nello di Vanloo. Egli ha inciso ancora tre marine da Vernet; e in quella, che rappresenta la tempesta, egli vi ha copiate col bulino le acque tanto bene, che sono servite in appresso di modello: ma in tutte le altre parti, il vero Amatore non prevenuto non le preferirà alle stampe che dal medesimo Pittore incisero Aliamet, Flipart ec. Balechou ha portato gran danno all'incisione; poichè gli Amatori sedotti dal taglio del suo bulino, che ha i suoi gran difetti, non essendo mai la natura composta di sostanze liscie, pulite, raffinate, e brillanti, sonosi assuefatti ad anteporre la prestigiosa magia del mestiere ai buoni veri principj dell'arte. In verità, come riflettesi nel medesimo *Manuel* (*loco cit.*), a giudizio degli Artisti, si vedono le parti della pittorica composizione non essere state da *Balechou* rendute nel vero loro carattere: le carni, per esempio, sembran di bronzo, le rupi son di velluto, le acque d'argento fuso. Del rimanente accade nelle stampe di *Balechou*, come nelle altre composizioni di genio, che quantunque attaccate vengano giustamente dalla critica, gli Amatori non arrestansi da premurosamente ricercarle. Ma qual'è la più severa critica, che le censuri? Le stampe di Voollet poste a confronto con quelle di *Balechou*.

Oltre le stampe preindicate si trovano dei ritratti, che nella maggior parte sono stimatissimi; e noi riportiamo e degli uni, e delle altre il seguente catalogo.

I. Anna-Carlotta Gauchier, moglie del Pittore Aved, inciso dall'istesso *Aved*, *in fol.*

II. Una Signora, che fila al filatojo, Madama Aved, dipinta dal suo marito, *in fol.*

III. Giacomo-Gabriel Grillot, Abate di Pontinac, da *Autreau*, *gr. in fol.*

E' anche nel Basan.

IV. Carlo-Enrico Friso, Principe d'Orange, da *Aved*, *gr. in fol.*

V. Don Filippo Infante di Spagna, da *Vialy*, *gr. in fol.*

VI. Carlo Porree, Gesuita, da *Nellson*, *in fol.*

VII. Giovanni de Jullienne, celebre Amatore, che tiene il ritratto di Vatteau, da *Troy*, *gr. in fol.*

VIII. Madama Jullienne, moglie del precedente, ritratto simile, dal medesimo.

IX. Carlo Rollin, sedente, Rettore dell'Università di Parigi, da *Ch. Coypel*, *gr. in fol.*

X. Carlo Coypel, dipinto da se stesso nell'età di quarantotto anni, appoggiato ad un tavolino, tenendo il suo ritratto in abozzo, *in fol.*

Questo Pittore morì in Parigi dieci anni dopo nel 1752.

XI. Prospero Jolyot de Crébillon, dell'Accademia Francese, inciso nel 1751., da *Aved gr. in fol.*

Se Mr. Basan è testimone di vista, sembra che questo ritratto trovisi anche in piccolo.

XII. Enrico Conte de Bruhl primo Ministro del Re di Polonia, Elettore di Sassonia, da *L. Sylvestre*.

BEL RITRATTO.

E' però errore, ch'egli portò il nome di *Balechou*, e che siasi mutato la testa. E' bensì certo, che è stato rigrattato, e ritoccato, *gr. in fol. in tr.*

Manca nel Basan.

XIII. Augusto III. Re di Polonia, dipinto a Parigi Principe Reale ed Elettorale da *Giacinto Rigaud*. Figura intiera accompagnata da un piccol Moro, *gr. in fol. in tr.*

CAPO D'OPERA *dell'Intaglio per la forza dell'esecuzione: ma scorgesi che il rame ha sofferte molte alterazioni*. Le belle prove *si trovano difficilmente*.

Questo ritratto, secondo scrive Mr. Basan, è alla testa della Raccolta di Stampe dei Qua-

dri della Galleria di Dresda. *Gran pezzo*, dice egli, *in alto*.

XIV. La Nascita, e l'Infanzia, due soggetti di moda, da *Dandrè Bardon*, *in fol.*

Manca nel Basan.

XV. Cinque pezzi di Moda, da *Stefano Jeaurat*, *in fol.*

XVI. La Forza sopra la Porta, ritratto di Madama Lisabetta di Francia Duchessa di Parma, da *Nattier*, *in fol. in tr.*

XVII. S. Geneviefa, da *Carlo Vanloo*, ultima opera finita da *Balechou*, intagliata con gran forza di bulino.

I veri conoscitori desidererebbero in questa stampa un poco più di morbidezza, e pastosità, *gr. in fol.*

Scrive il Milizia, che la S. Geneviefa del *Vanloo*, incisa da *Balechou*, *ha più fama, che pregio*. L'Amatore intendente se ne avvedrà.

XVIII. La Tempesta, da *Giuseppe Vernet*, *gr. in fol. in tr.*

LA PIU' RARA, E LA PIU' RICERCATA.

XIX. La calma, dal medesimo. Riscontro.

XX. Le Bagnanti, dal medesimo, *gr. in fol. in tr.*

Balechou ha lasciato alquante opere imperfette incise solamente ad acqua-forte, fra le quali due pezzi dal Pannini. Dopo veduti questi pezzi, sembra, ch'egli non sapesse trarne che un debole partito dai precedenti dell'acqua-forte.

BALESTRA (*Antonio*). Non intendo il perchè Mr. Basan, che nella prima sua edizione avea molte cose individuato del nostro Balestra, nella seconda tanto parcamente ne favelli; molto più, che sembra l'avesse dette allora con qualche positiva notizia. Ma forse egli o non attese a quello che avea scritto su quest'articolo, o meno conobbe dipoi i pregi di un Italiano tanto benemerito delle Belle-Arti. Io mi cre-

do in dovere rilevarne in parte, e ricamminare su le tracce di coloro, che con tanta stima ne hanno parlato.

Nel 1666. nacque egli in Verona, e da giovinetto fu discepolo del Zeffis (*Abeced. Pit.*), sotto del quale appena un anno avendo studiato il disegno, venne per la morte del padre diretto dai suoi fratelli alla mercatura. Attese alla medesima fino all'età di ventun anno; ma o fosse ch'egli non conoscesse quella per la vera sua situazione, o che il genio delle Belle-Arti lo invaghisse, e particolarmente della pittura, partì dalla patria, e si condusse prima a Bologna, e poi a Venezia, ove Antonio Bellucci, amante di forti ombre, si faceva ammirare pe'l suo soave colorito, e per quelle figure che con tanta maestria aggiunse ai Paesi del rinomato Tempesta (*Lanzi Stor. Pit. Tom.* 1. *p.* 2. *fol.* 203.). Sotto la direzione di questo Maestro per tre anni si mise a studiare le opere del Giorgione, del Tiziano, e di Paolo Veronese; e quall'ape industriosa procurò scerre da ciascheduno il più bello, e farselo suo. Era celebre in quei dì il nome di Carlo Maratta, capo di una scuola in Roma, che unica, dopo la morte di Ciro Ferri seguita l'anno 1689., dava tuono all'arte. Colà recossi per apprender da esso quella miglior maniera, la quale se nel Maestro escludeva a preferenza della scuola Cortonesca ogni negligenza, ristringeva le idee; il che però non seguì nel Balestra, *che colse il meglio d'ogni scuola, e riunì molte bellezze in quel suo stile*, che men di tutti ha del Veneto (*Lanzi loco cit. Tom.* 2. *p.* 1. *fol.* 218.) Lo stile del Maratta confacen-

dosi più d'ogni altro alla scuola Veneziana, non solo gli piacque e lo imitò, ma in certi quadri eguagliare potè il suo Maestro (*Basan loco cit.*) Sempre diretto da quell'uomo celebre, disegnò l'antico, l'opere di Raffaello, di Annibal Caracci, e di altri Maestri; per la qual cosa l'anno 1694. meritò il primo premio nell'Accademia di S. Luca (*Abeced. Pittor.*) Nel tempo del suo soggiorno in Roma si trasferì a Napoli per osservarvi le bellezze particolari dei Pittori di quel Regno, ed arricchirsi sempre più delle cognizioni dell'arte, e degli Artisti (*Manuel Ecole d' Italie Tom. 4. fol. 90.*) E questa forse è la ragione, per cui egli dipinse assai meglio da vecchio, che da giovane, avendo a quell'ora sfiorito tutto il bello dell'arte, ed assicuratosi un retto stile che non s'inganna, e non cede ai trasporti con meno assodata virtù. Fattosi per questi mezzi vero maestro nell'arte, era in grado di giudicarne rettamente; e perciò restituitosi a Venezia, aperse ivi scuola, e mirando con sua sorpresa prender piede certe capricciose e false pratiche, compianse il decadimento di tutte le scuole d'Italia. Egli vi si oppose e con le opere, e con le sue insinuazioni, come vedremo; e testimonj sono di ciò primieramente la Natività del Signore, e la Deposizione, che dipinse nella medesima Città per la scuola della Carità, ed una delle sue lettere scritta nel 1738. che trovasi nel *Tom. II. delle Lettere Pittoriche*. Con questi mezzi potè avere alcuni discepoli, fra i quali conta Venezia Giovambattista Mariatti suo buon' imitatore, e Giuseppe Nogari ritrattista, e pittore di mezze figure, molto apprezzato. Ebbe anche in Verona,

ove aperse scuola, il Pecchio valente Paesista, il Rotari, e il Cignaroli, ma temè di loro, e specialmente di quest'ultimo, del quale scrive nella medesima lettera: *Temo che ancor esso si lasci trasportare dalla corrente dell'uso d'invaghirsi di certe maniere ideali e di macchia, e poi trascurare le buone pratiche*. Il suo nome è chiaramente noto per tutta l'Italia, e fuori ancora, poichè le Corti estere non lo tennero mai in ozio; ma più potea essere ancora noto, se non avesse amato far soggiorno in patria presso i suoi fratelli facoltosi Negozianti (*Maffei Verona illustr. par III. fol.* 308.) Per ben conoscere il carattere di questo Maestro, farebbe mestieri veder le sue opere, che conservansi in Venezia, in Verona, e in Padova, ove si ravvisano il disegno corretto, la maniera grandiosa, la facilità di comporre, le grazie, l'effetto, l'accordo, e le belle teste, cose tutte che renderanno sempre pregevoli le di lui opere. Così sono la S. Chiara nella Chiesa del Santo in Padova, il S. Vincenzo ai Domenicani di Verona, e i surriferiti quadri in Venezia. Ai tempi, che scriveva 'l Ch. Maffei, egli dipingea una grandissima tavola da Altare per i Padri Gesuiti di Bologna, ove era stato prima di recarsi a Roma. E' un male però, che 'l suo metodo di colorire a olio cotto l'abbia guastato non poche delle sue pitture, che più belle vedonsi conservate a fresco, e specialmente presso i Conti Gazzola, che molte figure conservano in una sala, e fra esse un Mercurio bellissimo. Dipinse anche a pastelli, e in tutte le sue opere dimostra un certo misto raffaellesco, caraccesco, e correggesco, che sommamente diletta

(*Lanzi loco cit.*) Il Gandellini, e Basan affermano soltanto, ch'egli intagliasse ad acqua-forte alcune stampe di sua composizione; ma oltre non avere avvertito, che lavorò anche a punta, non ne riportano alcuna, se si eccettui il primo che cita la Vergine, e S. Giovanni. Non fecero così gli Scrittori del *Manuel* (*loco cit.*), che ne tesserono il Catalogo, e ci diedero il Monogramma, col quale egli le sue stampe marcò, ch'è il seguente . Morì in Verona di anni 74 nel 1740.

I. Una testa di un Guerriero, schizzo marcato *in* 12.

II. Un Soldato in piedi, che parla ad un altro, ch'è a sedere, *in* 8.

III. Una Santissima Vergine sedendo su le nuvole col Bambino Gesù, al quale il piccolo S. Giovanni fa presente una disciplina; *Mater pulchrae dilectionis*, *Antonius Balestra inv. et fecit* 1702., *in* 8.

IV. Tre Angeli presso ad Abramo, *in mez. fol.*

V. Vignette con due figure, che tengono uno stendardo: *Verona fidelis* A. B. F. L., *in* 12.

VI. Ritratto dell'Architetto Michel S. Michele, con degli emblemi, pezzo marcato con la sua cifra, *in fol.*

Che se dal detto Catalogo poche vedonsi le opere da lui intagliate, son assai quelle, che hanno inciso dalle sue Composizioni il Conte *Rotari*, P. *Monaco*, Fr. *Bartolozzi*, J. *Wagner*, P. A. *Kilian*, J. *Frey*, J. D. *Ertinger*, C. *Orsolini*, J. *Baroni*, A. *Luciani*, F. *Zucchi* ec. Poichè per quello appartiene al Balestra, egli non si esercitò nell'intaglio per professione, ma solo per suo divertimento (*Heinecke idée generale fol.* 117.)

BALLY (*David*). Vedi il Gandellini.

BALLIN DE (*B.*). Vedi il Gandellini.

BALTHAZAR (*Pietro*) intagliò, scrive Mr. Basan (*second. ediz.*), nel 1578. i ritratti dei Conti di Flandres vestiti secondo il costume dei tempi in cui vivevano.

BALZER (*Giovanni*) nacque a Praga; ed intagliò da *Norbert* una grandissima quantità di Paesaggj ornati di figure, e di animali (*Basan sec. ediz.*). Ma questa è una ristrettissima narrativa, ed oltre a non individuare cosa alcuna, contiene anche degli errori per rapporto alla di lui Patria. Non è egli nato, come racconta lo Scrittore francese, in Praga, ma bensì in Kukus in Boemia l'anno 1738., e quindi passò a stabilirsi in Praga, ove fece commercio di stampe (*Manuel École Allemande Tom.* 2. *fol.* 209.) Incideva alla punta, ed a colori; e indefesso attendendo al suo lavoro, potè servir di ajuto al suo fratello *Matteo Balzer*, e pubblicò più di un migliajo di stampe di differenti generi. Eglino poi diedero alla luce le seguenti:

I. L. Cinquanta fogli di Paesaggj, di Battaglie, di Soggetti di conversazioni, da *Nosbert Grund* antico Pittore di Boemia, *in diverse forme*.

LI. LII. Due porzioni dei ritratti dei Letterati, e degli Artisti di Boemia, e di Moravia, a Praga 1773. 1775., *in 8.*

LIII. Francesco-Edmond Weirotter, dipinto da *Croux*, inciso da *Jean Balzer* il figlio 1791., *in fol.*

BEL BULINO.

BANBOCHE. Vedi VAN-LAEN.

BANK VAN-DER (*Giovanni*) figlio del seguente *Pietro* BANK VAN-DER, che incise

I. Il ritratto di Cornelio Tromp, J. de BANK *pinx. et scul. in fol. in alto*.

BANK VAN-DER (*Pietro*), che il Gandellini ha scritto BANC, e alle pochissime cose che

ne ha detto, e vere; altre ne aggiunsero gli Scrittori diligentissimi del *Manuel* (*Ecole de France Tom. 7. fol.* 338). Il Barone d'Heinecke (*Idée ec. fol.* 215.) scrive il di lui cognome VANBERBANK, che credo error tipografico, poichè nell' Indice, il dice Van der BANCK. Parigi fu la patria di quest'Artista; ma la sua famiglia sembra dal suo nome istesso, che traesse l'origine dai Paesi-Bassi, e che venisse poi a stabilirsi in Francia. Nacque nel 1649. e si applicò al disegno, e all'intaglio sotto Francesco Poilly con tanta diligenza, e premura, che divenne in poco tempo uno dei migliori allievi di questo sempre commendabil Maestro. Si decise più ad incidere i ritratti, che altri soggetti, e vi si distinse di una maniera, che sorprende; essendo il suo bulino del più bel taglio, che possa desiderarsi, e di una esattissima esecuzione. Parigi non conobbe allora tutti i suoi pregj, nè fece gran stima di Pietro Bank, e forse perchè gli emuli volevan oscurarne il merito, egli se ne partì, e portossi in Londra in compagnia di *Gaschar* Pittore. Colà incise puranche dei ritratti, e fu stimato assai; ma non ebbe fortuna nei suoi lavori, sembrando, che destinato fosse ad accrescere il suo nome, ma non i suoi beni di fortuna. Le sue opere, finchè visse, ebbero sempre un vil prezzo, e dopo la di lui morte servirono per arricchire Browne mercante di Stampe, che seppe scaltramente approfittarsi delle circostanze, e dell' opinione degli uomini. Banck terminò il corso degli anni suoi in Londra nel 1697., e 'l terminò nella povertà originata non d'altronde, che della mera di lui disavventura. Lasciò due

figli Pietro, e Giovanni, e quest'ultimo dipinse dei ritratti, che hanno inciso Faber, Smith, White, Van Hacken, ed altri. Disegnò anche l'Istoria di Don Quichote in 68. pezzi, incisi da *G. Van der Gucht*. *G. Vertue*, *B. Baron*, *Cl. Dubosc*, e qualche altro anonimo per la bella edizione di Londra del 1738. in quattro vol. in 4. Orazio Walpole ci ha dato un Catalogo di una cinquantina di stampe di Banck, consistenti nella maggior parte in ritratti di Principi, e di gran Signori, che sono con premura ricercati tuttora pel merito grande ch'essi hanno, e per l'esecuzione mirabile, con la quale sono stati intagliati.

I. Il Re Carlo II., da *Gascar*, inciso nel 1675. *in fol.*

II. Il medesimo ritratto, dal medesimo, inciso nel 1677. *gr. in fol.*

III. La Principessa Anna d'Inghilterra, senza nome del pittore, *in fol.*

IV. La Principessa Maria d'Inghilterra, senza nome del pittore, *in fol.*

V. Il Principe Giorgio di Danimarca, senza nome del pittore, *gr. in fol.*

VI. Roberto Conte di Yarmout, gran testa, senza nome del pittore, *gr. in fol.*

VII. Sir Thomas Allon, senza nome del pittore, *gr. in fol.*

VIII. Thomas Lanplugh Arcivescovo di York, gran Ritratto, e uno dei PIU' BELLI DELL'ARTISTA.

IX. Federigo Duca di Scohomberg. *Gran Ritratto.*

X Giacomo Smit Maestro di scritto, da *Faitlorn*, *gr. in fol*

XI. Sir Willam Temple, da *Leli*, *gr. in fol.*

XII. Sir Willam Lord Russel, da *Goffredo Kneller*, *gr. in fol.*

XIII. Testa di un Uomo giovane, *Fide*, *et fiducia*, da *Riley*, *in fol.*

XIV. Testa di un Gentiluomo Conte di Marn, da *Hassel*, *in fol.*

XV. L'Arcivescovo Tillotson, da *Mistris Reale*. Il viso è stato scassato, rintagliato per *R. White*, *gr. in fol.*

XVI. L'Arcivescovo Tenison, dal medesimo, *gr. in* 4.

XVII. La Santissima Vergine seduta, alla quale stanno innanzi due Angeli, S. Lisabetta, e 'l piccolo S. Giovanni, *Sev. Bourdon pinx.*, *gr. in fol. in tr.*

XVIII. Il Salvatore nel Monte degli Ulivi contristato per la Passione, e consolato dagli Angeli, *Seb. Bourdon pinx.*, *P. Van der Bank sc.*, *gr. in fol.*

BEL BULINO.

XIX. Il Trionfo marittimo del Re Carlo II. d'Inghilterra dipinto nella volta del Casrello di Windsor da *Antonio Veerio* Pittor Napoletano, inciso da *P. Van der Bank*. Grandissimo pezzo *in due fogli in tr.*

XX. Mercurio, che porta su le nuvole il ritratto di Carlo II. d'Inghilterra, e lo mostra alle quattro parti del Mondo, nelle quali è introdotto da Nettuno. E' nella volta dell'appartamento del Re al Castello di Vindsor, *idem pinx.*, *id. sc.*, *gr. in fol.*

BANG (*Girolamo*). Vedi il Gandellini.

BANNERMANN (*Alessandro*) nato a Cambrige nell'Inghilterra l'anno 1730. Intagliò un numero di ritratti legati negli *Anecdoti su le Arti, e gli Artisti*, che han soggiornato in Inghilterra, e pubblicati per Orazio Walpole. *Londra* 1762., e di più, come scrive Basan (*sec. ediz.*)

1. La morte di S Giuseppe, da *Volasqués*.

Fra le Raccolte escite dalle stampe dell'Inghilterra trovasi quella di Giovanni Boydel pubblicata nel 1769., nella quale vedonsi alcuni rami incisi da Bannermann, come si dirà fra poco (*Heinecke idée gener. fol.* 103.)

BAPTISTE (*Giovan-battista*) MONNOYER, conosciuto più comunemente nella storia delle Arti contro il nome di *Baptiste*, e perciò riportato in questo luogo da Mr. Basan *secon. ediz.*) senza darne alcun'altra notizia. Vien collocato

con molta lode degl'intendenti fra i Pittori di fiori, e di frutta (*Heinecke loco cit. fol.* 173.) Nacque in Lilla, Città della Fiandra nel 1635., ed ivi studiò il disegno, e si diresse a copiare la natura, che smalta i prati di bellissimi fiori, ed arricchisce gli alberi di soavissime frutta. Si poneva egli a considerare gli uni e gli altri, e procurava diligentemente ricopiarli. Ancor giovinetto si diresse a Parigi, ove procurò perfezionarsi in quest'arte; e tanto potè colà farsi distinguere, che venne aggregato all'Accademia Reale della Pittura. Non si può credere bastantemente, senza vedere le sue opere, quanto sien lavorati egregiamente i suoi fiori, nei quali evvi costantemente quel florido colorito, quella vivacità, quel preciso d'intorno, e quel finito, che induce non alla natura soltanto, ma ad una bella natura, che in questo genere dar si possa. Gran conto facea di esso l'Accademia, impiegandolo su i varj rapporti delle Arti, ed eleggendolo Consigliere. Ornò intanto con le sue pitture i Castelli Reali di Vincennes, di Versailles, di Triaon ed altri, ove sempre si ammira, e piace. Lord Montaigu, trovandosi in quei dì a Parigi, e ben conoscendo i meriti di Monnoyer, lo pregò a volersi seco trasferire in Londra per arricchire quella Città delle sue opere. Egli vi andò, e subito fu occupato, con l'ajuto di Fosse, e Rousseau, Pittori egualmente Francesi, all'abbellimento della Casa di Montaigu vicina al Museo Brittanico. Condotto al termine questo lavoro, pel quale e il proprio possessore, e gl'intendenti mostrarono la loro totale soddisfazione, Lord Carlisle, Lord Burlington, ed altri lo invitarono ad

ornare i loro quartieri con i suoi bellissimi fiori. E non solo i privati, ma la Regina Maria eziandio volle farlo dipingere nel suo Palazzo di Kansigton; e tanta stima ne fece, che più volte si portò privatamente a vederlo lavorare. Nè solamente tanto col pennello riesciva egli ammirabile, ma con la punta incise maestrevolmente alcuni suoi quadri, che due dei medesimi formano in ogni raccolta la compiacenza degl'intendenti Amatori. Altre opere egli incise di suo proprio disegno di vasi, e di mazzi di fiori: e cinquanta pezzi più da lui ne incisero Poilly, Vauquier, Smith, ed altri, che tutti insieme raccolti formano un volume. Giunto all'età di 66. anni, cessò di vivere in Londra nel 1699. non senza rincrescimento di coloro, che lo avevano conosciuto, e con molto danno dell'arte. Tanto in Londra, che in Parigi trovansi disseminati i suoi quadri; e il Re di Francia ne possedeva un numero considerabile, sparso in varie sue ville. Ebbe Monnoyer un figlio, chiamato Antonio, che educò saviamente, e che seppe corrispondere alle premure del genitore sì per la condotta della sua vita, che per l'esercizio delle Belle-Arti, onde venne dichiarato Membro dell'Accademia di Parigi. Le più belle stampe, ch'egli incidesse, son credute le seguenti:

I. Un vaso di rose, di garofani, di tulipani, e di pappaveri, *gr. in fol.*

II. Un vaso ornato di Baccanale antico, con delle rose, de tulipani, e de pappaveri, *gr. in fol.*

BAQUOY (*Giovanni*) nacque in Parigi nel 1760. se debba credersi agli Scrittori del *Manuel* (*École de France Tom.* 8. *fol.* 332.); ma stando a

Mr. Basan (*secon. ediz.*), pel quale avea lavorato alcune stampe per le Metamorfosi di Ovidio da lui pubblicate in 4., morì Giovanni Baquoy nel 1778. Si occupò anche nell' incidere un numero ragguardevole di graziose, e belle vignette per ornamento dei libri, ch'escivano, con applauso, alla pubblica luce.

BAQUOY (*Maurizio*), padre del suddetto Giovanni, che al principio del secolo passato incise ad acqua-forte molte Stampe, fra le quali si contano:

I. Un seguito di Paesaggj.

II. Un combattimento Navale, da *P. D. Martin*.

Questa è una delle quattro gran Battaglie eseguite a Parigi pe 'l Czar Pietro.

III. Un seguito di Vignette, dai disegni di *Boucher*: che sono servite per l'istoria di Francia del P. Daniel.

BAQUOY (*Pietro-Carlo*), figlio di Giovanni quì sopra nominato, ed allievo del medesimo, nacque in Parigi nel 1760. Si conoscono di esso pure delle vignette servite per le opere di Voltaire, e per l'Istoria Romana (*Basan sec. ediz*). Questi forse è 'l medesimo di quel *Baquoy* nominato dal Gandellini, che operò ad acqua-forte nell'istoria di Mr. de Buffon? Gli Scrittori del *Manuel* (*loco cit.*), sembra che essendo alquanto imbrogliata, e confusa la storia dei Baquoy, possano essersi ingannati nelle attribuzioni delle loro opere, scrivendo, che i seguenti pezzi sono di sua composizione.

I. Il Frontespizio per una satira, *in* 8.

II. Una vignetta rappresentante il Trono della Giustizia, tenuto per causa del Connestabile di Bourbon nel 1577.

III. Ritratto di Carlo Gravier, Conte di Vergennes, Ministro di Stato, presso *Baquoy*.

IV. V. Due Paesaggj, da *J. B. Bernard*.

1. *Pensez-y bien!*) *in fol. in tr.*
2. *Repos du lendemain*)

VI. VII. Due Paesaggj, dal medesimo, ed han per titolo:

1. *Les Plasirs champêtres*) *in fol.*
2. *Les Plasirs variés*)

VIII. L'Astuzia d'Amore, da *Ant. Barel*, con quattro versi in francese.

IX. La Ruine, quadro di *Watteau*, del Gabinetto di Mr. de Jullienne, *in fol. in tr.*

X. La Famiglia in divertimento, da *Freudenberg* con quattro versi francesi, *in fol.*

XI. Molte stampe pe'l viaggio in Siberia dell'Abate Chappe per Hauteroche, de *le Prince gr. in* 4.

Fra tutte le altre vignette, ch'egli incise, si distinguono quelle intagliate presso il *Cochin*, e 'l *Monnet*.

BAR (*Giacomo-Carlo*). Credesi nato a Parigi nel 1740. (*Manuel École de France Tom.* 3. *fol.* 306.), sebbene Mr. Basan (*sec. ediz.*) non ne asserisca nè la patria, nè l'anno. Certo si è, che egli fu pittore, ed incisore ad acquerello, e che principiò nel 1778. a pubblicare una Raccolta degli abiti religiosi, e militari, incisa nella stessa maniera, con una ristretta Storia, e Cronologia dei medesimi *in fol.* Sono di già stati pubblicati 40. quinterni, composto ciascuno di essi di 12. fogli.

Quest'opera è stata lavorata con molta verità, e diligenza. Intagliò ancora il Bagno del Villaggio, nell'istessa guisa ad acquerello, lavorandovi unitamente *Chatelet*.

BARA, o BARRA o BARAT (*Giovanni*). Nacque in Olanda verso il 1572., e fu Pittore, Disegnatore, ed Incisore, e fece anche delle Sculture per la ragione, che qualche volta vi si

applicò, e si appellò *Vitrearum imaginum pictor*, per aver dipinto su i vetri. Le di lui stampe principiano dal 1598., e seguono fino al 1632., nel qual'anno forse, o poco dopo morì. Osservando le di lui opere, sembra, che si formasse lo stile d'intagliare dai Sadeler, e che avesse di loro più genio, anche su la parte meccanica. Veramente le sue stampe non son fredde, nè risentono del metallo. Lavorò, secondo narra Orazio Walpole, in Londra nel 1624

I. Il Principe Maurizio di Nassau-Orange.

II. Cristiano II. Elettore di Sassonia, *Bara fecit et exc.* 1604., *in* 4.

III. Giovacchino Conte d'Ortembourg, *in* 4.

IV. Lodowick Duke of Richmond and Lonox 1624.

V. Paesaggio, nell'aria del quale si vede Fetonte, che dimanda ad Apollo di condurre il suo carro, *J. Bara inv. et sc.*, *in fol. in tr.*

VI. IX. Quattro Paesaggj, de' quali tre rappresentano la storia di Tobia, e 'l quarto Gesù, che va in Emmaus, *in* 4. *in tr.*

X. Paesaggio, ove vedesi Susanna in mezzo ai due Vecchj, *Joh. Barra fecit. Londini* 1627. *in* 4. *in tr.*

XI. Susanna sorpresa dai due Vecchj, *H. Goltius inv.*, *Barra sc.* 1598 *in* 4

XI. La Parabola del Seminatore Evangelico, stampa chiamata il piccolo Seminatre, *Ab: Bloermaert inc.*, *Jo. Barat sc.*

XII. Erodiade, che riceve dal Carnefice la testa di S. Giovan Battista, e la porta alla sua Madre in un bacile: da *Joan. Von Aachen*, con l'iscrizione: *Quid mater mali suades &c. in* 4.

XIII. I Dodici Apostoli col Salvatore, pezzi distinti, *in* 8. BELLI.

Di questi però non ne vidi, che undici.

BARATTA (*Alessandro*). Vedi il Gandellini.

BARATTI (*Antonio*), rammentato dal Gandellini, del quale però non sapea l'altra opera, ch'ei fece, che vien riportata dal Barone

d'Heinecke (*loco cit. fol.* 73.), la quale consiste in alcune stampe della Galleria del Marchese Gerini (16), di cui fece anche menzione Mr. Basan (*sec. ediz.*)

BARATTINI (*Francesco*). Vedi il Gandellini.

BARBASAN (*Luigi*). Vedi il Gandellini.

BARBAULI LI (*T.*). Vedi il Gandellini.

BARBAULT (*Luigi*) Pittore Francese, morto in Roma verso il 1766. (*Basan sec ediz.*), incise a bulino, e pubblicò due Raccolte *in fol.* delle Antichità Romane. Lavorò anche ad acquaforte alcune stampe fra le quali contasi.

1. Il Martirio di S. Pietro, da *Pietro Subleyras*.

BARBAZZA (*Antonio-Giuseppe*) Pittore, ed Incisore all' acqua-forte, nato in Roma verso il 1720. Poco sappiamo della sua vita, e delle sue opere; essendo solo avvertiti dagli Scrittori del *Manuel* (*École d'Italie Tom. 4. fol.* 151.) ch'egli fu ascritto all'Accademia di Bologna, e che quindi intraprese dei viaggj per diverse Pro-

(16) Il titolo di quest'opera è il seguente: *Raccolta di Stampe rappresentante i Quadri più scelti dei Signori Marchesi Gerini Tom. I.* in Firenze 1759., *gr. in fol.* Il Marchese Gerini di Firenze grand'Amatore, e Protettore insieme delle Belle-Arti, e degli Artisti fece incidere i migliori quadri della sua preziosa Galleria. Gl' Incisori adoprati in tale Raccolta furono: *Lorenzo* Lorenzi, *Carlo* Faucci, *Carlo* Gregori, *Violante* Vanni, ANTONIO BARATTI, *P. Antonio* Pazzi, *Fr.* Bartolozzi, e *Giuseppe* Zocchi. Mr. Mariette ha fatto la descrizione di questi quadri, che di poi sonosi in tal maniera sfigurati, ch'egli ha dovuto disapprovarli. La continuazione dell'opera fu interrotta per la morte del suddetto Sig. Marchese, sebbene quasi tutti i rami fossero di già incisi, ed i discorsi, o descrizioni fossero di già all'ordine. Sarebbe desiderabile, che a prò delle Belle-Arti il secondo Tomo vedesse presto la pubblica luce.

vincie, e si portò nella Spagna l'anno 1771. Non ci è finora stato possibile risaperne altro, sebbene comunemente dicasi che numerose, e belle son le di lui opere. Per la qual cosa produrremo quì quelle stampe, che sono in molta stima presso gli Amatori e gl'Intendenti Artisti, e sopratutto quelle al numero primo apposte.

I. IV. Quattro grosse teste, disegnate dalla natura, ed incise alla maniera dei disegni a penna. Quattro stampe grandissime, *in fol.*

V. Banda di Musici, figure caricate. La caricatura è di Mr. Perez Maestro di Cappella, *pezzo in* 4.

VI. Le Stampe per l'opera del P. Bianchini, intitolata: *La Storia Ecclesiastica*, *in* 4.

VII. Qualche Stampa per l'opera del Monaldini, che ha pubblicato una nuova edizione di Virgilio con qualche altra antichità, da *P. Bartoli*.

BARBÈ (*Giovan-Battista*), nato in Anversa circa il 1581. Probabilmente egli attese all'incisione sotto Antonio *Wierix*, che in quei dì fioriva nei Paesi-Bassi; tanto più che 'l suo taglio, e lo stile è benissimo da questi imitato. E sebbene così egli fosse da un degno Professore diretto, e in grado di dar delle stampe molto stimabili; pure credè necessario portarsi in Italia per acquistar la perfezione non nel bulino soltanto, ma quello che più desiderava, per rendersi veramente professore nel disegno (*Basan sec. ediz.*) *Manuel École de Pays-Bas Tom* 5. *fol.* 316.) Non sappiamo precisamente quale fosse la Città, nella quale egli si fermasse pe 'l divisato oggetto; ma è molto probabile, che scieglisse Roma, cui voltaronsi sempre gli Artisti, essendo ben certi, che nulla colà potea si desiderare di più. Vedute le belle cose Italiane, ed appresso quel grandioso ed esatto disegno, che

sempre ei si mantenne, tornò in Patria, e continuò ad intagliare con molto più di proprietà e di amabilità i piccoli soggetti di divozione, ai quali indefessamente attese.

Due dei più valenti Professori s'impiegarono a tramandare alla posterità il suo nome, avendo Antonio Van-Dyck dipinto il suo ritratto; e J. Bloswert che col suo bellissimo bulino l'incise. Il Barone d'Heinecke (*Idee ec. fol.* 202.) il rammenta, e dal suo Dizionario è stato formato il seguente Catalogo.

I. L'Annunziazione; *Spiritus Sanctus*, *in* 8.

II. La Natività; *Peperit Filium*, *in* 8.

III. La Santissima Vergine, e S. Giuseppe che arrivano in Bethlem: *Et reclinavit eum &c.*, *in* 8.

IV. La Santissima Vergine, che dà il latte al S. Bambino. Pezzo inciso dentro una ghirlanda di fiori: *Beatus venter &c.*, *in* 8.

V. Gesù Cristo nel monte degli Ulivi: *In diebus &c.*, *in* 8.

VI. Gesù Cristo e i Discepoli in Emmaus: *Et aperti sunt &c.*, *in* 8.

VII. Gesù Cristo in Croce, che apparisce ai Padri Gesuiti; *Praebe fili mi &c.*, *in* 8.

VIII. S. Ignazio inginocchioni innanzi a un Altare: *Da bone mi &c.*, *in* 8.

IX. XII Quattro Soggetti emblematici su la Fede, e le Virtù Cristiane, con le loro spiegazioni a basso. Quattro pezzi, *in* 4.

XIII. La Santissima Vergine assisa a piè di un monumento, col S. Bambino, al quale S. Giuseppe seduto in terra presenta un pomo, da J. *B. Paggi*, *in fol.*

BEL PEZZO conosciuto pel *Riposo in Egitto*.

XIV. La S. Famiglia, ove il S. Bambino torna in dietro per abbracciare la sua Santissima Madre; S. Giuseppe da lontano, che li mira appoggiando la mano al suo mento, da *P. Rubens*, del quale le prime prove sono avanti che l'Incisore vi apponesse il suo nome. *Pezzo in* 4.

BELLO E RARO.

XV. XLI. La Vita, e i Miracoli del P. Gabriello-Maria Fondatore dell'Annunziata, col titolo: *Theatrum, Vitam, Virtutes, & Miracula &c.* col ritratto del medesimo P. Gabriello, dall'*Ab. Van Fieperbeck*, 26. Stampe, *in* 12.

XLII. La Santissima Vergine su di un Trono, che tiene il S. Bambino, che guarda un uccello, da *Francisque Frauck*, *in piccolo foglio*.

PEZZO GRAZIOSO.

Mr. Basan alcuni altri Pittori cita, come *Martin de Vos*, *Teodoro Van Loon ec.*, da' quali egli incise. Ma non individua altra stampa che la S. Famiglia, da *P. Rubens*, *p. pezzi in alto*.

BARBERI (*Antonio*). Vedi il Gandellini,

BARBERY (*J.*). Questo Intagliatore nello stile di Poilly è molto riescito, come vedesi nella seguente stampa.

I. Ritratto di Madama de Miramion, da *Mignard*, *in mez. fol. in alt.*

BARBIE (*Giacomo*). Vedi il Gandellini.

BARBIERE (*Domenico* DEL), che volgarmente si conosce per *Domenico Fiorentino*, poichè nacque in Firenze verso il 1506. (*Manuel École d'Ital. Tom.* 3. *fol.* 144.), e divenne in appresso allievo del Rosso, Pittore anch'egli Fiorentino, che tanto, e bene lavorò in Fontainebleau. Erran tutti coloro, che han creduto doversi confondere con Domenico Barbiere di Marsilia; stantechè questi venne alla luce quasi un secolo dopo, e 'l suo stile fu tutto diverso da quello del nostro Domenico Fiorentino. Mi persuado che l'errore di confonderlo possa esser nato dalla somiglianza della cifra, la quale realmente non diversifica nel nome. Ma ne tratteremo più a lungo al suo articolo. Tornando al Barbiere nostro, come allievo del Rosso, noteremo che molti Maestri, come suoi discepoli

ajutarono il Rosso nelle dette opere veramente vaste di stucco e di rilievo, Lorenzo cioè Naldino, Maestro Francesco d' Orliens, Maestro Simone da Parigi, Maestro Claudio similmente Parigino, Maestro Lorenzo Piccardò, ed altri molti. *Ma il migliore di tutti fu Domenico del Barbieri, che è Pittore, e Maestro di stucchi eccellentissimo, e Disegnatore straordinario, come ne dimostrano le sue opere stampate, che si possono annoverare fra le migliori, che vadano attorno* (Vasari *Tom. 6.* Vita del Rosso *fol.* 301.). Ciò seguì nel 1744. allorchè seco lo condusse il prefato Rosso in Francia, come uno dei suoi più cari, e prediletti allievi, occupandolo non solo in Fontainebleau, come dice il Vasari, ma eziandio a Meudon. Esercitò sempre varie branche delle Belle-Arti e fu Pittore, Scultore o Stuccatore, ed Incisore ad acqua-forte, ed a bulino. Realmente nelle stampe sue non vi è cosa particolare, e si ricercano non pe 'l intrinseco loro pregio, poichè sono di una esecuzione dura, e di poco effetto, più pittureschè che altro; ma bensì perchè son molto rare. Si trovano esse marcate tante volte col suo nome tutto scritto: ed ora D. F., cioè Domenico Fiorentino, ed ora .

I. Un Angelo in piedi sopra un globo tenendo due trombette, *Domenico del Barbiere Fiorentino, in fol.*

II. Un Riposo nella fuga di Egitto, in cui vedesi la Vergine seduta col S. Bambino in mezzo alla stampa fra S. Giuseppe e S. Giovanni, in alto ci è qualche Angelo, D. F. *gr. in fol.*

III. Gesù Cristo deposto di Croce, e dato in braccio alla sua Santissima Madre sopra un piedistallo ornato di figure di Satiri. Pezzo inciso all'acqua-forte con la marca D. F. senza il nome del Pittore, che è il *Salviati*.

Questo quadro è nella Chiesa di S. Croce dei Min Conventuali di Firenze, e vi si conserva tuttora assai bene; ed è di Casa Dini, che vi ha il gentilizio sepolcro. Le figure sono bene disposte, colorite con forza, e rilievo. E' magnificata la predetta pittura da Giorgio Vasari (*Tom.* 9. *fol.* 149.)

IV. Lapidazione di S. Stefano, pezzo marcato in una cartella; *Domenico Fiorentino*, senza nome del Pittore, che è 'l medesimo *Francesco Salviati*, *in fol. pic.*

V. Anfirrao, che suscita un oragano contro di Enea. Pezzo marcato in fondo *Amphirao*, senza il nome del Pittore, che è il *Primaticcio*, *in fol.*

VI. Venere, che riposa su la terra vicino a due Dei Marte, e Amore. Pezzo marcato D. F. dal *Rosso*, *in* 4.

VII. Convito all'antica. Pezzo marcato, *Domenico Fiorentino*, dal *Primaticcio*, *in fol in tr.*

BARBIERI (*Gio. Francesco*) detto il GUERCINO da Cento. La di lui Vita tessè il Baldinucci, dalla quale, credo io, abbia estratto quelle poche notizie, che di lui ci narra, il Gandellini. Si dice costantemente con l'autorità del Malvasia, ch'egli nascesse l'anno 1590. in Cento città sotto il distretto di Ferrara, d'onde trasse di poi il suo volgare casato, o cognome. E Guercino fu detto, perchè la destra pupilla fissa gli rimase nella parte angolare dell'occhio, per via di un grido, che da un uomo all'improvviso mandossi fuori, che lo sbalordì mentre egli bambino in fasce dormiva. Ciò non gli tolse il genio, e particolarmente per la Pittura, avendo fino dall'età di otto anni senza maestro colorito nella facciata della sua casa l'Immagine di Maria Santissima di Reggio, che vi si è conservata per lungo tempo. Ebbe indi un maestro, dal quale non imparò altro che a conoscere i colori:

indi Benedetto Gennari lo ricevè nella sua scuola, ch'egli po. rendè più celebre. Il nome del Guercino era tanto famoso, che appena contando diciannove anni della sua età, i più celebri Pittori portavansi a gara per ammirar le sue opere sì a fresco, che a olio. All'età di 25. anni fece in Bologna un S. Matteo, che fu creduto comunemente del Caracci. Tornò nella sua patria, *e quivi fu a Benedetto Gennari il seniore prima scolare, poi collega, indi affine* (*Lami Tom.* 2. *p.* 2. *fol* 122.). Eresse un Accademia, alla quale e dall'Italia, e fuori di essa si affollarono bravissimi giovani, e compose per loro ad istanza del P. Antonio Mirandola, o per dir meglio, delineò con la penna tutte le minute, e più principali parti del corpo umano, chiamandoli *Principj del Disegno*, che *Oliviero Gatti* incise, e dedicò a Ferdinando Duca di Mantova.

Nel 1618. chiamato a Bologna dipinse nella Chiesa di S. Rocco, come anche nel Palazzo del Marchese Tonari, che a giudizio di Lodovico Caracci fu giudicato *superiore ad ogni stima*. Le pitture, che fece al Cardinal Lodovisi allora di quella Città Arcivescovo, poi Papa col nome di Gregorio XV., e particolarmente un S. Pietro, di tanto pregio venne creduto, che Bloemaert col suo bel bulino la incise. Ritornatosene glorioso in patria, in Ferrara fece più opere e tutte assai stimate: e richiamato in Bologna dipinse nell'anno 30. di sua età la Tavola in S. Gregorio all'Altare de Lucatelli, pittura degna, e di cui tanto meritamente si parla. Assunto al Pontificato il detto Cardinal Lodovisi, lo appellò a Roma, per dipingere la Loggia della Benedizione

coll'onorario di 22. mila scudi ch'egli avrebbe avuto, se la morte non avesse rapito il Pontefice. Rammenta però tuttora Roma le sue pitture: nella villa Lodovisi il ritratto di Gregorio XV., e il bel Quadro nel Vaticano della S. Petronilla. R univa in mezzo a tanti e segnalati meriti nella pittura una singolare pietà, della quale profittando i PP. Cappuccini, molte Immagini sacre da lui dipinte ottennero, che trasportavano nell'Indie nelle varie circostanze delle Missioni. Non era quella una simulazione, nè coprivasi in lui con questo manto la umana superbia; poichè egli era umile ed in tal guisa modesto, che oltre non aver subito l'invidia degli altri contemporanei Pittori, fu cordialmente da tutti amato. Fa propriamente piacere l'intendere dagli Storici, che Michelangelo da Caravaggio, stranissimo cervello, come dicemmo, lo stimasse, e lodasse, e non mai l'attaccasse col nostro Guercino. Ma chi potrebbe ben compendiare tutte le sue doti, e descrivere tutte le opere da lui dipinte nella restrittezza del presente elogio? Più di 106. Quadri d'altare trovansi di suo: e 144. sono di cavalletto per Sommi Pontefici, Re, Regine, Cardinali, Principi, oltre a quelli ch'ei fece per particolari persone, ed oltre a quelli rimasi in sua casa alla sua morte. Dieci Libri di disegni di matita rossa, e nera, e fatti a penna, e bellissime vedute da esso disegnate al naturale. Da tutte quest'opere, con i bellissimi freschi che realmente si ammirano, conoscesi ch'egli ebbe tre maniere, nella prima delle quali fu senza dubbio assai più eccellente. Era questa di un forte ombreggiare, e di gran lumi: la seconda

maniera si attenne un poco alla Caraccesca con un colorito assai vigoroso: la terza è quella di Guido: ma non mai per la nobiltà, per la correzione, o per l'espressione, poichè soltanto conservano di quella una mera apparenza. Del rimanente, come avverte l'Abate Lanzi (*loc. cit.*), si annovera fra i Caracceschi, per seguire l'esempio quasi comune. *Ciò si è fatto o per una tradizione*, dice egli, *che da fanciullo avesse dai Caracci qualche indirizzo al disegno, il che mal si accorda coll'epoca della sua età, o perchè da una tavola di Lodovico prese esempio a dipingere, il che è ben poco per aggregarlo alla sua scuola. Nel resto egli non frequentò mai l'Accademia dei Caracci.* Avea il Gandellini avvertito, che ebbe per *Maestro un Pittore d'infinita abilità che abitava alla Bastia*; ma non sappiamo altronde chi fosse mai costui, nè il contemporaneo Scrittore della sua Vita Filippo Baldinucci lo rammenta. Bensì non s'ingannò, allorchè asserì che Benedetto Gennari fu il Maestro suo, che riconoscevasi molto inferiore al suo discepolo, senza farlo Caraccesco. Sembra però che il Ch. Tiraboschi (*Tom. 8. fol.* 500.) si sottoscriva al Passeri, che lo fa discepolo dei Caracci: ma le ragioni dell'Ab. Lanzi sono sempre molto più plausibili. Stimava forse meglio il Guercino, per esprimere, come facea, gli oggetti con molta verità, seguir la natura, e dare ai suoi quadri quella fierezza, ed espressione, che non ben si combina con l'imitazione servile, e con gli ostacoli della scuola. Perciò io dissi, che la maniera, la quale sembra che a Guido si attenga, è una mera apparenza; poichè posto l'uno,

e l'altro a confronto, si vede, che Guido comparve agli occhi del Guercino debole, come gli comparve l'Albano, perchè non hanno quella natural fierezza, che volea egli dare alle sue figure. Riunì all'espressione la verità, e a quel forte suo ombreggiare una certa facilità, e prestezza, che niuno lo ha potuto, ben facendo, uguagliare. Abbozzava, e terminava immediatamente, operando, per così dire, alla prima. Avea, per raccontare una cosa fra tante altre, dipinto alle Monache di Gesù, e Maria in Bologna la tavola della Crocifissione: e giunta la vigilia della festa, che dovea celebrarsi in quella Chiesa, mancando la figura del Padre Eterno, ch'esser dovea sopra la detta pittura; al lume fosco di una torcia, la notte immediatamente antecedente la Festa, ve la dipinse con somma maestria. Questa non meno che tutte le altre sue pitture brilla per il chiaroscuro, e per la robusta espressione guercinesca. Allora fu che il Tiarino gli disse: *Signor Giovanfrancesco, gli altri pittori fanno quanto possono; voi fate quanto volete.* Nel 1666. fece pur una tavola per le Monache di S. Teresa di Messina, ove fu mandata: e l'istesso anno ai 22. di Dicembre lasciò Guercino i mortali nell'età di 76. anni, mesi 10. e giorni 16., dopo undici giorni di gravissima infermità. *Fu*, dice il Malvasia (*Felsina ec. par.* 4.) *di statura competentemente alta, gracile, carne bianca e rossa, con subdominio di bile, temperamento buono tirante al sanguigno, natura piacevole, allegro e di conversazione gustosissima, di applicazione indefessa, sincerissimo, inimico della bugia, cortesissimo, umile, compassionevole,*

religioso, casto. Dopo la morte di Guido Reni passò a soggiornare stabilmente in Bologna ove anche morì, e fu sepolto nella Chiesa di S. Salvatore, vestito da Cappuccino. Egli ebbe in vita la grazia di molti Principi, e la conoscenza dei primi Letterati de' tempi suoi. Il Re di Francia lo invitò ad esser presso di se in qualità di Pittore; ma egli rispose ringraziando, come avea usato fare al Re d' Inghilterra, che pur lo volea alla sua Corte. La Regina Cristina di Svezia volle prendergli la mano, *operatrice*, come ella si espresse, *di tante meraviglie*. Ricevè lettere obbligantissime scrittegli dal Cavalier Marino a caratteri d'oro. Raffaello Du-Fresne lo elogiò, e dopo aver dato alle stampe il Trattato di Pittura di Leonardo da Vinci, ne mandò un esemplare al Guercino col seguente elogio:

Quest' opera
Di un de' più celebri Pittori della passata età
Manda
Al più famoso Pittore dell' età nostra
Gio. Francesco Barbieri da Cento
Raffaelle du Friesne
Per segno e del suo affetto
E della sua memoria
Ch' egli tiene della sua virtù, e gentilezza.

Fu molto lodato ancora dal Cavaliere Stigliani nel suo Canzoniere: da Gio Francesco Maja nelle sue Rime: dal Paoli: dal Galifoni: da Scipione Glareano, e da quanti altri nel suo tempo scrissero di Pittura (*Baldinucci loco cit.*). Scrisse anche la sua Vita il Passeri, e trovasi fra quelle

dei celebri *dipintori* che fiorirono in Roma. Gli viene attribuita l'opera intitolata: *Elementi per introdurre i Giovani al Disegno*; ma dal Mazzucchielli non se ne fa menzione: e può ben darsi che nella Biblioteca dell'Haym (*Tom.* 2. *p.* 557. *num.* 18.), ove ella si cita, possa confondersi con i *principj del Disegno* incisi dal Gatti, come abbiamo notato. Intagliò però le seguenti stampe all'uso pittorico.

I. S. Antonio di Padova, mezza figura. *Joan. Fr. Cent.*; *in* 4.

Meglio lo descrive il Gandellini.

II. S. Giovanni, dal medesimo, *in* 4.

Non altre stampe del Guercino conobbe il nostro Scrittore che queste due, le quali soltanto furono ancora note a Mr. Basan sì nella prima, che nell'altra edizione. Ma nel *Manuel* (*École Italienne Tom.* 3. *fol.* 292.) se ne accennano anche le seguenti:

III. S. Pietro Piangente, mezza figura. *Joan. F. Barbieri fec.*, *in fol.*

IV. S. Girolamo, che adora il Crocifisso, *Joan. F. Barbieri fec.*, *in fol.*

V. Busto di un uomo con barba riccia, e con un berrettone in testa, *id. fec.*, *in fol.*

VI. Busto di una Donna con capelli arricciati, *id. fec. in fol.*

VII. Busto di un uomo vestito alla levantina, *B. fec. in fol.*

Il Baldinucci (*loc. cit*) racconta, che pervenne nelle mani del celebre Raffaello Du-Fresne, per prezzo di cento doble, e con promessa di farlo intagliare in Parigi per mano di uno dei più celebri Maestri di bulino, parto pure della mano di Gio. Francesco Barbieri, in cui avea figurata la Presentazione di Maria sempre Ver-

gine. Moltissimi altri Intagliatori incisero le opere del Guercino; ma niuno mai lo rendè meglio del graziosissimo Francesco Bartolozzi. Ecco il perchè il Sig. Barone d'Heinecke (*Idée general. fol.* 124.) scrive, ch'egli si mise pittorescamente ad incidere per suo divertimento: e le sue opere giornalmente vengon più grandi, dopo che *Bartolozzi*, e qualche altro sonosi applicati ad incidere i suoi disegni, ed i suoi quadri.

BARBIERI (*Luigi*), del quale conoscesi un pezzo di sua composizione, ed inciso da lui stesso, rappresentante il Cieco illuminato, *m. p. in alto* (*Basan sec. ediz.*)

BARGAS (*Marco*). Questi fu aggiunto al Gandellini, e tolto da Mr. Basan nella sua prima edizione; che poi nell'altra vi aggiunse, che Bargas nacque a Tolosa nel 1659.

BARLACCHI (*Tommaso*). Vedi il Gandellini.

BARLOW (*Francesco*). Anche questo è un articolo aggiunto dagli Editori del Gandellini, e tolto letteralmente dalla prima edizione di Mr. Basan. Noi quì aggiungiamo col medesimo Scrittore (*sec. ediz.*), che nacque a Cambridge in Inghilterra l'anno 1649. L'edizione che dicesi fatta da lui delle Favole di Esopo con i suoi disegni, ed intagli, non è rammentata dall'Heinecke (*loc. cit. fol.* 212.), ove solamente scrive: „ Francesco Barlow Inglese Pittore d'animali, e di paesaggj, ch'egli anche incise „.

BARNEY (*Giuseppe*), Intagliatore Inglese, del quale conosconsi diversi giuochi fanciulleschi a granito da *Hamilton* ec. (*Mr. Basan seconda edizione*).

BARNS ( ), Incisore egualmente Inglese, che incise in Parigi nel 1783. qualche paesaggio da *Vernet*, ed altri (*Basan loco cit.*)

BAROCCI (*Giacomo*), chiamato anche BAROZZI, e BAROZIO da Vignola, Terra del Ducato di Modena, in cui egli nacque il primo di Ottobre 1507. da Padre Nobile, originario di Milano, e da Madre Tedesca. Non sembra vero, che egli apprendesse i primi principj della Pittura da Bartolommeo Passerotti Bolognese, come scrive il Gandellini; poichè questo Pittore fiorì intorno al 1587. (*Lanzi Stor. Pitt. Tom. 2. p. 2. fol.* 477.), e 'l Barocci nel 1537. fu condotto dall'Ab. Primaticcio in Francia, ove diede a quel Re Francesco I. molti disegni di diverse fabbriche (*Tirab. Lett. Ital. Tom. VII. fol.* 496.) Ben'è vero, che inviato a Bologna, si diede nella prima sua età alla Pittura, ma lasciolla quasi subito, invaghitosi di far l'architetto. Colà fece al Guicciardini famoso Storico Italiano, che era a quei dì Governatore, alcuni disegni, degni della comune ammirazione. Passò quindi a Roma: fu ivi ascritto fra gli Accademici del disegno (17) ed incontrò il genio del Primaticcio, che, come dicemmo, lo condusse in Francia. Non fu la sua dimora

(17) L'Accademia, di cui favellasi, avea de' nobilissimi membri anche a quell'epoca, fra i quali si annoverano dal Vasari Monsig. Marcello Cervini, che fu poi Papa; Monsig. Maffei, Messer Alessandro Manzuoli, ed altri, che attendevano alla lezione del Vitruvio. Il Vignola per loro servizio si diede a misurare intieramente tutte le anticaglie di Roma, e fare alcune cose secondo i loro capricci, che gli furono di grande utile.

in quel Regno, che di due anni, dopo dei quali restituissi a Bologna, e vi fece due altri disegni per la facciata del Tempio di S. Petronio, il Palazzo d' Isolani, il bellissimo Portico del Cambio; ed operò in maniera, che si scavasse il canale; per cui da quella Città vassi a Ferrara, e per condurre le barche fino a Bologna, quando prima non vi si accostavano, che a tre miglia. Vicino a Bologna a Minerbio fece il Palazzo de' Bocchi, in cui secondò il gusto del Padrone. E' suo il disegno del Palazzo Ducale di Piacenza eseguito da Giacinto suo figlio: e sue sono la Chiesa degli Angeli vicino ad Assisi, la Cappella di S. Francesco in Perugia, di Massano la Chiesa, e quella di S. Oreste. Chiamato a Roma da Giulio III., lo fece suo Architetto, e fra le altre sue opere sotto quel Pontificato condusse l'Acqua Vergine a Roma, e fuori di porta del Popolo edificò la Villa, che chiamasi *Papa Giulio*. Morto il Papa, passò ai servigj del Cardinal Alessandro Farnese, e diedegli il disegno del bellissimo Palazzo di Caprarola (18), il disegno della Chiesa del Gesù a spese del detto Cardinale; che mal fu proseguito da altri sì nell' interno, che nell'esterno: e sopra tutto negli ornati, e decorazioni. Il Tempietto rotondo di S. Andrea poco lontano dalla Villa Papa-Giulio in via Flaminia è pur suo: ed ivi trovano gl' intendenti

(18) La descrizione di questo Palazzo è presso il Vasari nella Vita di Taddeo Zucchero *Tom. IX. fol.* 222., ove trovansi ancora altre notizie del Vignola.

e da ammirare, e da criticare delle cose, che nell' interno vi ha eseguite. La restaurazione del Palazzo de' Monti in Firenze a lui deesi. La Galleria del Palazzo Farnese in Roma: il portone degli Orti Farnesiani, e la porta di S. Lorenzo, e Damaso. Morto nel 1568. il Divin Michelangelo, fu egli trascelto per Architetto della Basilica di S. Pietro in Vaticano, credutone meritamente il più abile di ogni altro, e vi fece le due belle cupolette laterali. Fu invitato da Filippo II. alla sua Corte; ma egli preferì vivere in Roma, ove morì nel 1573. il dì 7. di Luglio.. Le fabbriche, che tuttora esistono del Vignola, parlano in di lui favore, e formano un elogio immortale della sua abilità. Non meno che fra i Pratici per le opere architettoniche da lui eseguite, egli è anche celebre per la sua opera: *Regola di cinque ordini di Architettura*. Ivi egli stesso ha intagliato in rame le figure, con le quali insegna facilmente ad *aggrandire, e sminuire secondo gli spazj de' cinque ordini d'Architettura, la quale opera è stata utilissima all'arte, e se gli dee aver obbligo* (Vasari tom. 4. fol. 294.). Il Conte Mazzucchielli annovera fino a *sedici* edizioni della medesima in lingua *Italiana*, cinque in *Francese*, due in *Tedesco*, due in *Inglese*, e due in lingua *Russa* per ordine di Pietro I. Si è veduto ancora il Comento *su le due regole della Prospettiva pratica di Mess. Jacopo Barozzi da Vignola con i Comentarj del R. P. M. Egnazio Danti dell' Ordine dei Predicatori, Matematico dello Studio di Bologna* (Baldinucci decen. V. secol. 4. fol 321.), di cui hannosi ancora più edizioni: come quella di *Roma presso* il Zannet-

ti 1583. in fol. (19), una in Bologna che è la terza, la quarta in *Venezia per Pietro Bassaglia* 1743. *in fol.* Il suo Trattatello di Prospettiva viene assai commendato. Comparve anche in Roma: *Il Vignola illustrato, e proposto da Gio. Battista Spampani, e Carlo Antonio studenti di Architettura*, in fol. con le figure ec.

Oltre il Vasari, il Danti, il Baldinucci, trattasi di questo grand'uomo nelle *Memorie dei Pittori tom. VI fol* 83., e nella *Memoria degli Architetti del Cav. Milizia tom. II. fol.* 22. ec. ove più diffuse notizie hannosi e della sua vita, e delle sue opere, ed ove potrà l'Amatore conoscere, che noi seguendo il Gandellini, abbiamo dato luogo ad esso in quest'articolo, come uno che tratteggiò il bulino nelle figure, con le quali rendè più facile la sua opera, che meritamente può dirsi *l'Abbiccì degli Architetti*. Spiace ai Professori, ed ai Belli-Artisti, che avendo avuto luogo le sue ceneri nel Panteon, non abbiano avuto ivi un Monumento, come ve l'ebbero Raffaello, ed i Caracci. Avrebbe potuto avervi luogo un elogio non tanto comune, qual convenivasi ad esso, non solo per le sue opere, ma per le sue virtù, e specialmente per quel disinteresse, per cui disprezzando la fortuna, fu pago soltanto del necessario. L'eredità, che lasciò al suo figlio, fu l'esempio delle virtù sue, e specialmente della sua sincerità, che non perdè

(19) Il Vignola, come notammo, morì in Roma il dì 7. Luglio 1573.: il Danti, nativo di Perugia, Frate Domenicano, e Vescovo di Alatri, morì in questa Città a' 19. di Ottobre del 1586. in età di 49. anni.

giammai, sebbene vivace, gajo, dolce, facile, e franco ne' suoi discorsi.

BAROCCI (*Federigo*). Manca il Gandellini di assegnare l'epoca della nascita di questo Artista, che restituì in parte il decoro alla scuola Romana, oscuratole dagli Zuccheri. Il Baldinucci (*Decen.* 1. *della parte* 3. *sec.* 4. *fol.* 1 0.) lo afferma nato nel 1528., e tutti gli Storici, che ne hanno discorso, concorrono nel medesimo sentimento. Il suddetto Annalista delle Belle-Arti tessè ivi la genealogia di Federigo, e di Artisti, di uomini distinti nella scienza delle leggi, da quali discendeva. Trovò in essi presentanei, ed utilissimi ajuti per la professione, alla quale s'incamminò; poichè suo padre, Scultore, gl' insegnò a modellare, e dal suo zio Architetto apprese la Geometria, l'Architettura, e la Prospettiva. Battista Franco Veneziano di nascita, e di stile Fiorentino, dipingendo il Coro della Metropolitana di Urbino, ebbe per suo discepolo nella pittura Federigo, che da lui apprese a far molto studio in disegnando i marmi antichi. Mr. Basan lo scrive BARROCHE e ne tratta, rapporto alla sua vita, e alle sue opere, con molta restrizione. Il Bellori ha di esse tessuto il Catalogo, che vien con molta ragione lodato dal Ch. Ab. Lanzi (*Tom.* 1 *fol.* 476.). Lungo sarebbe, e più anche superfluo, scriverne in quest'Articolo estesamente la Vita; essendo ella stata trattata assai bene dal Baldinucci, dal Bellori, e da degli altri. Io mi ristringerò solamente ad avvertire alcune cose; poichè ho potuto osservare che quando si rilevano negli Artisti alcune particolarità toccanti le loro opere, più interesse prendesi da-

gli Amatori in esaminarle, e discorrerne con possesso.

Partitosi da Urbino il Franco, Federigo portossi a Pesaro, e fu alloggiato in casa del Genga, che lo esercitò assai nelle opere di Tiziano, e di altri eccellenti Pittori, che trovavansi nella Galleria di quel Duca. Era pervenuto all'età di 20. anni, ed amava nelle sue pitture sacre esprimere il volto della Vergine Santissima per quello della sua sorella carnale: e quello del Santo Bambino nel ritratto del suo proprio nipote. Vago di vedere le opere dell'immortale suo concittadino Raffael Sanzio, deliberò portarsi a Roma: nè si saprebbe esprimere l'avidità, con la quale tutte le opere di quel gran Genio desiderava osservare, e la premura di poterlo imitare. Il Cardinal Giulio della Rovere restò sorpreso del trasporto di questo giovane, che, come dicemmo, contava allora il vigesimo anno appena della sua età: lo pigliò sotto la sua protezione, e lo volle ospitare nel suo palazzo. Fecesi fare il suo proprio ritratto, ed altri quadri, che riescirono di suo massimo gusto, e gradimento. Disegnando un giorno nelle Logge de' Chigi, comparvero due giovani galantemente vestiti, ad oggetto di disegnare anch'essi; avendo seco un paggio, che gli appuntava la metita. Dopo replicate volte che così equipaggiati vi vennero, fu curioso Federigo di osservare i loro disegni, che gli trovò senza alcun principio d'intelligenza condotti. Servivasi in seguito di quest'esempio per fare intendere ai suoi giovani che *nulla impedisce più all'avvanzamento d'ogni buon arte, che la soverchia comodità.*

Michelangelo Bonarroti, cui dallo Zuccheri furono presentati alcuni disegni del Baroccio, volle conoscerlo: molto il lodò, ed animo gli fece a proseguire nella bella incominciata carriera. Tornatosene ad Urbino, lavorò la Tavola di S. Margherita, ed ebbe in quel tempo il vantaggio di vedere alcuni pezzi di cartoni, e teste di pastelli di mano del Correggio, che un Pittore proveniente da Parma avea colà ricercato. Questa è quell'epoca, che diede a Baroccio il principio di quello stile tanto delicato, al quale egli aggiunse l'esattezza del disegno, in cui superò il Pittor delle Grazie (20). Nel 1560. tornato a Ro-

---

(19) Non sarà discaro agli Amatori, ed agli Artisti che noi riferiamo quì quanto scrive Mengs (*Tom. 2. fol. 282.*) su lo stile del nostro Barocci. „ I due estremi, cioè il „ Bianco, e il Nero, s'impiegano nella stessa maniera „ l'uno, e l'altro, perchè annichilano tutti i colori „ non avendone alcun proprio; e per questa ragione pos- „ sono servire al giudizioso Artista per accordare i con- „ trarj. Potrei su di ciò addurre molti esempj; ma ne „ sceglierò due de' più insigni. Rembrant ha accordato „ colle ombre i colori più incompatibili, non lasciando „ illuminato che un sito di questi colori, e separando „ gli uni dagli altri; e quando la composizione l'ob- „ bligava ad avvicinarli, illuminava artifiziosamente l'uno, „ e oscurava l'altro: poichè se gli avesse posti congiun- „ ti, non avrebbero rappresentato che luce, ed ombra, „ secondo le regole del chiaroscuro. Al contrario Bar- „ roccio ha fatto entrar ne' suoi quadri un'amabile ar- „ monia, illuminando tutti i colori col bianco, con cui „ toglieva loro tutto il loro vigore; e con questo mez- „ zo egli accordava tutti i colori più nemici, e faceva, „ che il suo quadro formasse un chiaroscuro molto rial- „ zato, e ben composto. Finalmente per dare un'idea „ del gusto di questi due Pittori, io dico, che Rem-

ma, dipinse per ordine di Pio IV. in compagnia di Federigo Zuccheri il Palazzetto del Bosco di Belvedere. Mentre ivi lavorava con tanto suo onore, venne invitato da' suoi finti amici ad un convito, in cui gli fu propinato il veleno. L'immediato ricorso e gli antidoti gli salvarono la vita, la quale menò fino all'età di 84 anni, ma sempre debole, e d'incerta salute. Per tal cagione non potè occuparsi che due sole ore del giorno ai lavori, che gli vennero affidati. In Roma si ammirano dagl' intendenti l'Instituzione del Santissimo Sacramento alla Minerva: alla Vallice la Visitazione, e la Presentazione di Maria Santissima. In Genova un Cristo con la Vergine, e S. Giovanni, e S Sebastiano: Nel Duomo di Fermo il S. Giovanni Evangelista, e la Deposizione di Croce: un Tempio nel Duomo di Perugia: in Urbino sua patria la Cena del Signore: in Sinigaglia una Deposizione, e un Quadro del Rosario: in Pesaro la Vocazione di S. Andrea, la Circoncisione, e la S. Michelina in estasi sul Calvario, che vien reputata un capo d'opera dell'Autore: una figura sola riempie un gran quadro. Urbino ha due tavole, una ai Cappuccini rappresentante S. Francesco orante: e l'al-

---

„ brant ha dipinto tutti i suoi assunti, come s'ei gli „ avesse veduti in una cava, dove non entrasse che un „ piccolo raggio di Sole per rallegrare la sua armonia, „ senza dar poi lume più di quel che bisognava per di„ stinguere a un di presso i colori l'uno dall'altro. Bar„ roccio poi al contrario sembra aver vedute le sue sto„ rie nell'aria, o nelle nubi, dove fra luci, e riflessi „ non lasciava quasi niun' ombra, e per l'abbondanza „ del chiaro formava solo un quadro risplendente „.

tra ai Minori Conventuali del medesimo loro S. Fondatore, opera celeberrima, di cui discorreremo in appresso; ivi fece anche presso i suddetti Padri il quadro de' Santi Simone, e Giuda, bellissimo: la S. Cecilia in Duomo, ed il S. Sebastiano: a Loreto un'Annunziazione, ed a Gubbio: Arezzo ebbe il quadro della Misericordia, trasportato da Pietro Leopoldo nell' Imperial Galleria di Firenze. Non istaremo a tutte minutamente descrivere e numerare le sue opere; ma diremo solo a gloria della verità col Ch. Sig. Ab. Lanzi (*Stor. Pitt. tom.* 1. *fol.* 475.) che la sua maniera, la quale egli sposò, non fu quella del Correggio, *ma una imitazione più libera di quel grand' esemplare. Nelle teste de' fanciulli, e delle donne assai gli va appresso, e così nella facilità delle pieghe, ne' puri contorni ec.*

Chiaro il suo nome presso di tutti, venne invitato dal Granduca di Toscana Francesco I., dall' Imperatore Ridolfo II, e da Filippo II. Re di Spagna, ma egli se ne disimpegnò per la sua debole, e vacillante salute. Il prefato Granduca si vestì con gli abiti del suo Guardaroba, e se ne infinse, per poter discorrere liberamente con Federigo, e dargli tutta la libertà di spiegarsi seco lui. Tornatosene ad Urbino, dedito sempre alla sua professione, vide avvicinarsegli la morte, che fu il 1612 ai 30. di Settembre, e lasciò la penosa vita, che avea menata per cinquantadue anni dopo il propinatogli veleno. La sua pietà, che fin da fanciullo avea nel suo bell'animo nutrita: la sua Religione, cui attaccatissimo mostrossi, lo accompagnarono a quella corona di Gloria, che ne perpetuerà per sempre il suo no-

me nella benedizione. Monsignor Venturelli, gran Letterato di quei tempi, recitò il suo funebre elogio e con le lagrime di tutti fu seppellito il suo corpo, presso le ceneri de' suoi gloriosi consanguinei nella Chiesa de' Conventuali di S. Francesco, con la seguente iscrizione:

D. O. M.
Simeoni et Federico.
de Barocciis.
Animi integritate praeclaris.
Manuum officio praestantibus.
Quorum ille.
Novis Matheseos Instrumentis.
Inveniendis fabrefaciundisque.
Artem illustravit
Hic vero
Vivis Picturae coloribus,
Obscuravit naturam.
Ambrosius Baroccius.
Patri. Patruo. ac eorum Patrueli.
Ioanni Mariae.
Horlogiorum Architecto.
Qui Archimedem aemulatus.
In parva pyxide coelestes motus.
Pii V. P. M. ac successorum commodis.
Artificiose clausit omnes.
P. C.

Il Baroccio non imbrattò mai il suo pennello con rappresentazioni lascive: molti quadri dipinse per varj Principi, e Personaggi, fra quali è considerabile quello non finito per la Casa Albani di Urbino, che rappresenta Maria Santissima, che te-

nendo appoggiato al braccio sinistro il S. Bambino che dorme, accomoda con la mano destra i panni della culla per dargli ivi riposo. In lontananza vedesi S. Giuseppe, che arruota i ferri dell'arte sua. Sotto di questo scrisse Bernardino Baldi:

Fidericus Baroccius Albano pingebat.
Utrumque fraudavit mors.
Immortali hunc opere immortali illum gloria.
Inchoatam Mariam Venerem.
Laudavit prisca.
Inchoatam coelestem Mariam nostra haec
suscipiet usque.
Et admirabitur aetas.
B. B.

È da sapersi, che nelle sue pitture aggiungeva talora Federigo degli scherzi piacevoli, o ciò fosse per renderle più amene, o fosse per indicare la stagione, in cui il fatto rappresentato accadde. Così nel quadro di S. Vitale per gli Olivetani in Ravenna vi fece un fanciullo con una ciliegia in mano per darla ad una Gazzera: poichè il martirio di quel Santo accadde nella Primavera: nella Visitazione per la Chiesa nuova di Roma attaccò un cappello di paglia al fianco di una femmina; perchè si celebra tal festività nella State: ed altre cose, in altri quadri, come può vedere l'Amatore presso il Baldinucci (*Decen part. 3. sec. 4 fol.* 118.)

Hanno inciso le opere del Baroccio con buon esito G. Sadeler, Agostino Caracci, Cornelio Cort, Francesco Villamena ec.

Anche il Baroccio ad acquaforte con punta assai spiritosa incise alquante sue opere, che ci

ha procurato il piacere di trattar di lui in queste nostre Notizie, che abbracciano tutti i Professori dell'Intaglio. Il Catalogo, che delle sue Stampe ne tesse il Gandellini, è più esteso, e veridico di quello, che leggiamo negli Scrittori eruditissimi del *Manuel* (*loco cit.*), e di Mr. Basan.

Il più bel pezzo, ch' egli abbia inciso, è il *Perdono d'Assisi*, *grand. in fol.*, celebrato meritamente non solo per la Pittura, ma per l'Incisione da tutti gli Amatori, ed Artisti. Baldinucci (*loco cit. fol.* 113) Lanzi (*loco cit. fol* 477.) Heinecke (*Idée genèr. ec. fol.* 118.) Basan. Gandellini, Huber (*Manuel loco cit*) Marcò sovente le sue stampe F. B. V. F., cioè *Federicus Barocius Urbinas fecit*.

BARON (*Bernardo*). Vien rammentato anche dal Gandellini, ma son troppo mancanti le notizie, ch'egli ne scrive sì rapporto all'epoche della sua Vita, che alle sue opere, quantunque sien'esse un poco più precise di quelle di Mr. Basan (*prima ediz.*). Quando però questo Scrittore fece la sua seconda edizione, vi aggiunse solo l'anno della sua morte 1766. Egli viene emendato dagli Scrittori del *Manuel*, che ci hanno dato delle particolarità della sua Vita, e delle sue Scuole, con un Catalogo quasi completo delle sue stampe. Assegnan essi l'anno, in cui nacque a Parigi, il 1700.: lo qualificano per un distinto Artista, che ben lavorò alla punta, e a bulino, e che fù allievo, e genero di *Nicola Tardieu*, di cui seguì anche lo stile. Lavorò molti anni in patria; ma poi credè bene tentare miglior fortuna, e trasferirsi a Londra, in compagnia di alcuni altri Artisti. Fra le altre opere, che intagliò in Parigi, si conoscono

alcune stampe nella continuazione del Gabinetto di Crozat, di cui abbiam noi parlato (*Tom. V. fol.* 197.). Qual poi fosse la sua sorte in Londra, quali i suoi avvantaggiamenti, noi non lo sappiamo; poichè ci si annunzia soltanto morto colà nel 1762., e che con egual successo che in Parigi intagliò ivi tanto i ritratti, che i fatti storici. Intanto qui annesso riporto, come dicemmo, il Catalogo delle sue opere conosciute, principiando dai

Ritratti la maggior parte istorici.

I. Il Re Carlo I. accompagnato dal Duca d'Epernen, tutti due a cavallo, da *Van-Dyck* inciso nel 1741., *grand. in fol.*

II. Il Re Carlo I. seduto con la Regina, e due suoi figliuoli, dal medesimo, *gr. in fol.*

III. Giovanni Conte di Nassau, con la sua sposa, e quattro figli, figure intiere, dal medesimo, *gr. in fol.*

IV. La Famiglia del Conte di Pembrock, dieci figure intiere, dal medesimo, incisa nel 1740., *gr. in fol.*

V. Enrico VIII. che dà de privilegj alla Compagnia dei Chirurgi, dal medesimo, *gr. in fol.*

VI. La Famiglia di Van-Dyck, da un quadro del Conte di Pembrock a Wilton, *gr. in fol.*

VII. Roberto, Conte di Carnarvon, dal medesimo nel Gabinetto del Conte di Pembrock, *gr. in fol.*

VIII. Anna Sofia Marchesa di Carnarvon, dal medesimo, nel Gabinetto Pembrock, *gr. in fol.*

IX. Giorgio Principe di Galles a cavallo presentemente Re d'Inghilterra, da *Adolph* Pittore tedesco, *gr. in fol.*

X. Cornelio Tromp, Vice-Ammiraglio di Olanda, da *Gio. Van der Banck*, *gr. in fol.*

XI. Riccardo Mead Medico del Re seduto.

BARETTA (*Francesco*). Trovo citato nel Catalogo Remondini 1791. le seguenti stampe di questo Incisore Italiano.

I. Lo Speziale, da *Pietro Mainotto*, *in fol. gr. in tr.*

II. Il Seggiolajo, dal medesimo, come sopra.

III. L'Ortolano, dal medesimo, come sop.
IV. Il Barbiere, dal medesimo, come sop.
V. La Medicina, dal medesimo, come sop.
VI. La Teologia, dal medesimo, come sop.
VII. La Filosofia, dal medesimo, come sop.
VIII. La Giurisprudenza, dal medesimo, come sop.

BARGAS (*A. F.*). Credesi compatriotto, e contemporaneo di Pietro Bout di Bruxelles. E siccome mancano intorno ad esso delle notizie positive, i Signori Scrittori del *Manuel* (*Tom.* 6 *fol* 301.) congetturano ch'egli nascesse nella medesima Città, ed ivi anche vivesse al principio del secolo prossimo passato. Dicon pertanto, che nacque intorno all'anno 1690. Le sue stampe mostrano una punta assai delicata e spiritosa, e consistono in alcuni paesaggj sì di propria sua composizione, che di quella del suddetto Pietro Bout. Alle medesime egli appose il suo nome, o la seguente sua cifra

Eccone il Catalogo.

I. VI. Seguito di sei Paesaggj rappresentanti vedute di Borghi, di Villaggj, e di Casali ec., ornati di belle figure A F. *Bargas inv. et fecit p. in fol in tr.*

VII. X. Seguito di quattro Paesaggj, da *P. Bout* per A F. Bargas, cioè

1. Fiera fuor della porta di una Città, ove si osserva un mercato di Pesci.

2. Il Matrimonio, in cui vedonsi gli Sposi ricevuti alla porta della Chiesa.

3. Nozze campestri celebrate in un villaggio.

4. Fiera di campagna, *in fol. in tr.*

Questo seguito trovasi e col nome, e senza nome di Bargas.

XI. Riccardo Mead, Medico del Re, seduto nella sua sedia a bracciuoli, *Al. Ramsay, gr. in fol.*

XII. Il Cancelliere Hardwicke, dal medesimo, *gr. in fol.*

XIII. Tommaso Revere primo officiale della giustizia, da *Giacomo Amiconi*, *gr. in fol.*

XIV. La Famiglia di Cornaro Nobile Veneziano, gran composizione, dal *Tiziano*, *gr. in fol. in tr.*

XV. *The Right Reverend Dr. Benjamin Hoadly*, *Lord Bishop of Winchester da Hogarth*, inciso l'anno 1743., *gr. in fol.*

Diversi soggetti da differenti Pittori.

I. La Vita, e le azioni d'Achille, da *Rubens*, in nove pezzi coll'intitolazione, incisi per *B. Baron*, e dedicati a Riccardo Mead, possessore di queste pitture, *in fol.*

II. Belisario ridotto a dimandar la limosina, da *Van-Dyck*, *gr in fol.*

III. Il Re Carlo I. fuggito dalla sua prigione d'Hamptocourt, da J. *de Angelis*, *gr. in fol. in tr.*

IV. Giove innamorato di Antiope, si trasforma in Satiro, da un quadro del *Tiziano* nel Gabinetto del Re di Francia, *gr. in fol. in tr. Raccolta di Crozat.*

V. Pan, e Siringa, da *Nic. Bertin*, *gr. in fol.*

VI. I Giuocatori di carte, da *David Teniers*, nel Gabinetto di Riccardo Mead, inciso nel 1751., *gr. in fol. in tr.*

VII. La Tentazione di S. Antonio, dal medesimo, pezzo simile.

VIII. I Commedianti Italiani, da *Watteau*, dal Gabinetto di Riccardo Mead, *gr. in fol. in tr.*

IX. L'amor tranquillo, dal medesimo, dal Gabinetto istesso, *gr. in fol. in tr.*

X. I due Amici, dal medesimo, dal Gabinetto dell'Incisione di Londra, *in fol in tr.*

XI. Saccheggio dato dal Nemico a un villaggio, dal medesimo, *gr. in fol. in tr.*

XII. Il Contraccambio dei Contadini, dal medesimo, pezzo simile.

XIII. S. Cecilia, da *Carlo Dolce*, *gr. in fol.*

XIV. Il fanciullo Mosè, esposto su le acque del Nilo, de *le Sueur*, *gr. in fol.*

BARGAS (*Marco*), nato a Tolosa nel 1659., incise all'acquaforte varj paesaggi, fra quali.

I II. Due gran paesaggi istoriati, da *Pietro Bout ec.*

Queste notizie l'abbiamo da Mr. Basan (*seconda ediz.*); ed è d'avvertirsi, che nella edizione

prima avea detto, che incideva Bargas verso il principio del secolo XVIII. Sarebbe forse questo Marco confuso col sopraddetto Bargas? Molte cose contribuiscono a supporlo, e particolarmente il tempo in cui lavorò, che fu il medesimo; il soggetto che prese a trattare, ch' egualmente è lo stesso; e 'l Pittore da cui incise, che non diversifica dall'altro. Potrebbe esse mai, che fosse uno degli abbaglj soliti a prendersi dallo Scrittore predetto?

BARON, o BARONIUS (*Giovanni*), detto anche il *Tolosano*, perchè nato in Tolosa nel 1631. Più estese notizie trovansi nel Gandellini su le opere di quest'Artista, e più precise, ed esatte di quello che ne abbia scritto Mr. Basan sì nella prima, come nell'altra sua edizione. Venne a Roma, ben persuaso, che ivi potea farsi grande per la moltiplicità delle opere de' più eccellenti Artisti. Vi stabilì la sua dimora, e vi terminò i suoi giorni, sempre intento alla fatica; non riescì però di tutta quella eccellenza, che aspettavasi. Le sue stampe sono dure, e di quel nero coperte, che non rende all'occhio nè piacere, nè armonia. Il disegno è corretto, ma potea anche esser di più, a fronte dei bellissimi esemplari, ch'erasi egli proposto. Sembra, che siagli riescito più il lavorare i ritratti, che i fatti storici, e che 'l suo bulino non fosse adattato per ispaziare nell'accordo della moltiplicità degli oggetti. E siccome il nostro Gandellini in questo genere di ritratti si è contentato non individuarne alcuno; così noi riporteremo quelli che trovansi nel *Manuel* (*Tom.* 7. *fol.* 225.), essendo ogni restante riportato dal Ch. Heinecke (*Dictionnaire des Artistes*).

I. Giovanni di Plontevit de la Pause, Vescovo di Laudan, *Baronius fecit, in fol.*
II. Il Cardinale Acquaviva, dal medesimo.
III. Leonardo Alberti Architetto, dal medesimo.
IV. Vita di Bramante Architetto, dal medesimo.
V. Giovan Francesco Rustici, Scultore, dal medesimo.
VI. Marcantonio Raimondi, Intagliatore, dal med.
VII. Raffael di Urbino, Pittore, dal med.
VIII. Leonardo da Vinci, Pittore, dal med.
IX. Giovan Francesco, detto il Fattore, dal med.
X. Mariotto Albertinelli, dal medesimo.
XI. Francesco Granacci, dal med.
XII. F. Bartolommeo di S. Marco, dal med.
XIII. Morto da Feltro, dal med.
XIV. Giuliano da S. Gallo, Architetto, dal med.
XV. Battista Franco, dal med.
XVI. Piero di Cosimo, dal med.
XVII. Taddeo Zucchero, dal med.
XVIII. Giorgio Vasari, dal med.
XIX. Francesco Mazzuoli, dal med.

Diversi soggetti da differenti Artisti.

I. Il Martirio di S. Stefano, da *Niccolò dell'Abate*, *in fol.*
II. Il Martirio di S. Andrea, dal medesimo, *in fol.*
III. S. Pietro, e S. Paolo su le nuvole, da *Annibal Caracci*, *in fol.*

Questa incisione non è tutta dovibile al Baronius, perchè Cornelio Bloermaert v' incise le teste, e le mani di quei due Santi.

IV. La Madonna con le mani giunte in atto di adorare, da *Guido*, *pic. in 4.*
V. Una piccola Madonna, dal *Bernino*.
VI. S. Romualdo Fondatore dei Camaldolensi, da *Andrea Sacchi*, *gr. in fol.*

Si conta, scrive il Ch. Ab. Lanzi (*Stor. Pit. ec. Tom. 1. fol. 496*) *per una delle quattro migliori Tavole di Roma il S. Romualdo sedente fra i suoi Monaci: tema difficile a trattarsi, perchè il molto bianco di quei vestiti non può in un di-*

pinto riescir gradevole. Il Baronius in questa stampa dimostrò, che era poco pratico della degradazione, e dell'accordo del chiaroscuro, come dicemmo, ed è stato superato anche in questo soggetto, che l'ha inciso con molta maestria il Frey.

VII. Libro per imparare a disegnare, da *Pietro Ferrerio*, *in* 12. *fol. in fol.*

VIII. Le Piaghe dei Filistei, e l'Idolo di Dagon rovesciato, dal *Poussin*, *gr. in fol. in tr.* (21)

Il medesimo soggetto è stato inciso nel 1677., da *Picart le Romain* pe 'l Gabinetto del Re

IX. Il Martirio di S. Stefano, da *F. Nicolas*, *in* 12.

Trovasi nella ricca edizione del Messale Romano, *in fol.*: Romae ex Typographia Reverendae Camerae Apostolicae MDCLXII. che tengo nella mia raccolta.

X. Il Trionfale ingresso di Gesù Cristo in Gerusalemme. *Baronius F. Romae* nel predetto sesto.

E' questa stampa posta in fronte alla Domenica *in Palmis* nella medesima edizione.

XI. Gesù Cristo che lava i piedi agli Apostoli. *Feria quinta in Coena Domini*, nel medesimo sesto, e nella medesima edizione.

---

(21) Trovasi questa stampa nell'opera intitolata: *Il gran Teatro delle Pitture, e Prospettive di Venezia in due tomi diviso. Tomo I., nel quale si contengono le principali pitture pubbliche di questa Città con indice nel principio, e con l'esposizione delle medesime cavata dalla maniera della Pittura di Marco Boschini: e Tomo II. che contiene le Prospettive, e Vedute di Venezia*. In Venezia 1720. da Domenico Loviso a Rialto, *grande in fol. in larg.* Il Tomo delle Pitture non conteneva da principio che LVII. stampe, alle quali Loviso ne aggiunse cinque altre, che trovansi nell'esemplare del Salone di Dresda.

XII. Gesù Cristo caduto sotto la Croce, *Feria sexta in Parasceve*, nel medesimo sesto della medesima edizione. Jo. *Baronius F.* BELLA.

XIII. La Natività di S. Giovan Battista. *In Nativitate S. Joanis Baptistae*, medesima edizione, e sesto. *Baronius F.* Fra Nicolaus de Bar.

XIV. S. Michele Arcangelo fulminante Lucifero. *In Dedizatione S. Michaelis Archangeli*, nella medesima edizione, e sesto. UNA DELLE PIU' BELLE.

XV. Il Vescovo vestito in Pontificale, che va all'Altare per celebrare, *in* 16. *Baronius F.*

E' impressa nel *Caeremoniale Episcoporum ec. Romae ex Typographia Rev Cam. Apost* 1651. replicata poi nel medesimo libro alla pag. 217. ed è presso di me.

I. La Resurrezione di Lazzaro, dal *Tintoretto* nella Scuola di S. Rocco, da un Intagliatore anonimo.

II. Gesù Cristo innanzi a Pilato, dal medesimo, da un anonimo.

III. Daniello liberato dal Laco dei Leoni, da *Pietro da Cortona*, inciso da *Agostino a Via* di Verona.

IV. L'Annunziazione, da *Guido*, incisa da *Giacomo Giovannini*.

V I Filistei percossi da Dio con la peste, dal *Pussin*, da *Gio. Baronius Tolosano*. Vedi Heinecke (*Idée ec., fol. 93. e 94.*)

BARONI (*Giuseppe*), Intagliatore Italiano, che ebbe parte nelle stampe per la suddetta raccolta di Venezia insieme con *Domenico Roscetti*, e *Andrea Zucchi*. È questi quell'istesso di cui scrive Basan, che incise a Roma una nostra Donna, e 'l S. Bambino, dal *Pussin*: e Polifemo da *Pompeo Batoni*?

BARRAS (*Sebastiano*). Nacque in Aix nella Provenza l'anno 1680 (*Manuel Tom. 7 fol. 357.*). Quando Basan nella sua seconda edizione ha voluto discorrerne, ha insieme dimostrato, che poca, o niuna cognizione del Barras aveane. Senza

nemmeno ridirci la patria, e le altre proprie sue opere, si è fermato in specificare che: *a gravé plus planches en maniére noire, qui se trouvent dans le vol. du Cabinet d'Aguilles*. Avea però molta ragione; poichè essendo assai rare le stampe di quest'Artista, non tutti possono averne cognizione. Gli eruditi Scrittori del *Manuel* quì sopra citato, ch' ebbero il bene di leggere e possedere il Dizionario degli Artisti dell' incomparabile Barone d'Heinecke, poterono trattarne poco più estesamente. Ci han dunque essi ridetto ciò che avea avvertito Mr. Basan, ed hanno accennato dipoi quel tanto che l'Heinecke diffusamente ha trattato (*Idée general. fol* 79.) (22). Han

(22) Ecco quanto a nostro proposito scrive nel citato luogo il Sig. Barone d'Heinecke LE CABINET DE Mr. BOYER D'AIGUILLES *à Aix en Provence*. La prima edizione comparve al principio di questo secolo, ed abbenchè fosse il padrone di questo Gabinetto che facesse incider le stampe a sue spese, le fece però presentare al pubblico da *Sebastiano Barras*, che avea inciso una buona parte delle medesime, e che n'è comparso l'editore pe'l discorso posto al principio dell'opera. Ella non conteneva allora che dieci stampe, non compresi i due frontespizj, perchè era divisa in due parti nel modo, che è divisa presentemente. Questa prima edizione è rarissima .... la rendono più singolare certe stampe incise dall'istesso Mr. Boyer, che non sono comparse, allorchè si è pubblicata la seconda edizione, trovandosi solamente nella prima, e sono

I. Lo Sposalizio di S. Caterina, da *Andrea del Sarto*, inciso a bulino.

II. Un S. Giovambattista, dal *Manfredi*, alla maniera nera.

III. Un piccol Busto di un uomo, alla maniera nera,

poi confessato anch'essi, che le stampe di questo Artista sono rarissime, e che non era a loro cognizione se non il seguente ritratto di

Lazzaro Maharkysus, Medico di Anversa, *Ant. Van-Dyck pinx. Seb. Barras sculp., in fol.*

BARRET (*Giorgio*). Non sappiamo precisamente la patria, ma egli è di nazione Inglese. Fu membro dell'Accademia di Londra; e cessò di vivere in questa Città nell'anno 1784. Dipinse Paesaggj con una certa armonia di chiaroscuro, che più si trova in dette sue pitture, che nelle sue incisioni. Lavorò ad acquaforte le medesime sue opere, e non è molto ricercato nelle collezioni degli Amatori, giusti intendenti e del vero, e del bello.

BARRE (*Giovanni* LA). Vedi il Gandellini.

BARRI (*Giacomo*). Non avrei mai creduto, che avendo il Gandellini scritto tanto sopra di quest'Artista, dovesse dar motivo a noi di riprenderlo in un affare, che non potea da lui

---

IV. Due piccoli Soggetti, di *G. C. giovane*, nella medesima lastra, incisi a bulino.

V. VI. Due graziosi Paesaggj, da *Bsécourt*, incisi a bulino.

VII. Il Ritratto di un amico di Mr. Boyer, chiamato *Onorio Moulin*, rappresentato come sonatore di liuto, inciso da *Coelemans* dal quadro di Mr. Boyer.

Questa prima edizione ha una singolarità, che la rende molto preziosa Son ivi ventidue stampe incise alla maniera nera da *Sebastiano Barras* con molto gusto, le quali sono state rimpiazzate nella seconda edizione per altrettante, che Mr. Boyer fece far di nuovo da *Coelemans*. E siccome non avea più pensiero di far uso di quelle di *Barras*, così le fece scassare: il che è stata una vera perdita.

certamente ignorarsi. Egli dunque appella Francese il nostro Giacomo Barri, non adducendo alcun documento, ed opponendosi, senza forse saperlo, al fatto, e alle testimonianze degli Storici. Vi è stata una famiglia Barri di Francica, Terra della Calabria, di cui era il famoso Gabriello, autore dell'opera *De Antiquitate, et situ Calabriae*, e di altri opuscoli, de' quali parla il Mazzucchielli riportato dal Tiraboschi (*Tom. 7. fol.* 980). Ma chi potrebbe mai darsi a credere, che il nostro Scrittore potesse così grossolanamente equivocare? L'istesso Mr. Basan, cui era solamente noto (*prima ediz.*) che Barri avea fiorito in Venezia verso la metà del secolo XVII, nell' altra edizione il confessa nato a Venezia nel 1614; quantunque io discopra un errore manifesto sull'enunciata epoca, poichè nel ms. Melchiori, che cita l'Ab. Lanzi (*Tom. 6. in d. fol.* 11. *ediz.* 1809.), egli nacque nel 1630. e viveva nel 1682., dopo la qual'epoca *non se ne trova più memoria*. Nel ms. citato *si mette fra gl'imitatori di Tiziano, del Tintoretto, e di Paolo anche Giacomo Barri; e ne resta la fede appo lui. Ora è facile trovare le sue incisioni ad acquaforte; non così le sue pitture. Anche il suo libricciuolo, che ha per titolo* Viaggio pittoresco d'Italia, *è divenuto piuttosto raro, credo per la piccola mole, e per le ricerche di chi fa serie di libri pittorici: nel resto la sua autorità è mediocre* (*Lanzi Tom. 3 fol* 221). Questo libro, che ho più volte cercato, per unirlo ai miei di Belle-Arti, e sempre invano, è stampato in Venezia nel 1671. (*Abeced. Pittor.*), e potrebbe servire, se non di tutta autorità, almeno di norma a chi

volesse farmene una guida, che in breve accennasse le più belle pitture, che adornano al presente le Chiese, le Gallerie, e le Raccolte dei nostri Italiani.

BARRIERE (*Domenico*), nato in Marsilia nel 1622. (*Manuel Tom. 7 fol* 190.). Erra certamente Mr. Basan, fissando l'epoca della di lui nascita nel 1637. (*seconda ediz.*); poichè troviamo delle stampe marcate col nome del Barriere, incise negli anni 1649. 1650 e 1651., la qual cosa non può, come ognun vede, convenire col sentimento del Basan E più ancora il convincon di falsità gl'intagli fatti dal Barriere, insieme col Maggi nel 1647., consistenti in XLIV mezzi fogli, che comprendono diverse Fontane, che sono nei Giardini di Frascati, di Roma, e di Tivoli. (Vedi il Gandellini). Egli venne in Italia, e segnatamente in Firenze, ove apprese l'arte d'intagliare da Giulio Parigi, Maestro del celebre Giacomo Callot (*Heinecke idée ec. fol.* 137.). Poco dopo si portò in Roma, ove ebbe campo di disegnare molte di quelle maravigliose fabbriche, ed incidere e pubblicare varj Paesaggj, ornati di bellissime, e spiritose figure. Tanto gli Autori del *Manuel*, che Mr. Basan e 'l Gandellini, si accordano in asserire, che le sue opere hanno molta simiglianza con quelle di *Stefano della Bella*; ma l'occhio mio le approssima piu a quelle del *Callot*. Coloro, che fermansi, per giudicare dell'opere degli Artisti, alla sola cifra, o monogramma, han confuso e tuttora confondono il Barriere con *Domenico del Barbiere* Fiorentino, essendo la medesima in ambedue Gl'intendenti sanno però, quanto è fallace questo giudizio, e

che può significare l'uno, e l'altro, ma le opere ben si distinguono.

Sebbene il Catalogo delle produzioni di questo Artista tessuto dal Gandellini sia molto esteso, e significante; pure crediamo, che non sia per rincrescere all'Amatore, che noi per maggior chiarezza riportiamo presentemente il Catalogo medesimo dei prelodati Scrittori del *Manuel*. Eccolo.

I. Giovanni de la Vilette, Gran-Maestro di Malta, veduto di profilo, p. marcato D. B., *gr. in fol.* RARO.

II. Seguito di sei Paesaggj, *Rossi excul., gr. in fol. in tr.*

III. Seguito di dodici Paesaggj, dedicati a LELIO ORSINI 1651., *in fol. in tr.*

IV. Seguito di sette vedute della Villa Aldobrandini, incisa nel 1649., marcate *Dominicus Barriere Massiliensis*, *gr. in fol. in tr.*

V. Paesaggio, in cui vedesi lo Zodiaco, con l'iscrizione: *Vim praefert ubi maximam*, *gr. in fol. in tr.*

VI. Veduta di Frascati con i suoi contorni, *gr. in fol. in tr.*

VII. Fontana maggiore nel Giardino di Tivoli vicino all'organo, *in fol. in tr.*, con la cifra

VIII. Statue, e Vedute della Villa Panfilj, *Rossi excul.* in LXXXIV. pezzi mezzani.

IX. Catafalco, e apparato nella Chiesa di S. Vincenzo, e Anastasio per l'esequie del Cardinale Mazzarino, IV. pezzi *in fol.*

X. Monumento sepolcrale di Niccolò Lodovisi di Piombino, in Collegio Soc. Jesu. *Dominicus Barriere Gallus inventor, et excul. delineavit, et sculpsit, gr. in fol.*

XI. Ercole assiso: basso rilievo nel Giardino della Casa Medici, stampa inserita nel Libro dell'Esperidi del P. Ferrari, *in fol.*

XII. *Circum Urbis agonalibus ludis olim celebrem, dicat. triumphali pompa Christo Resurgenti. Hispana pietas celebriorem reddidit* anno Jubilaei 1630. *Eques*

Rainal Archit. Dominicus Barriere Mass. del. et sculp. Tre gran pezzi, ornati di una quantità prodigiosa di figure, tutte singolarmente con distinte azioni. BELLO.

XIII. L'Istoria di Apollo, incisa in più pezzi, dalle pitture del *Domenichino*, e la *Viola* nella Villa Aldobrandini.

BARRU (*Giovanni*). Vedi il Gandellini.

BARTHE (J. DE LA), Pittore nato a Roven nel 1730.; che ha intagliato ad acquaforte molti piccoli Paesaggj, in forma rotonda, e di sua composizione (*Basan seconda ediz.*)

BARTOLET FLAMEL ( ). Nacque in Liegi nel 1612., studiò il disegno e la pittura sotto Giacomo Giordani; e portandosi in appresso a Parigi, fu ascritto con plauso universale all'Accademia delle Belle-Arti. L'istesso giorno, ch'egli fu Accademico, fu anche sollevato al grado di Professore; cosa, che fe meraviglia, poichè erano tutti a portata di tutti i suoi meriti, ed i medesimi contemporanei Artisti non poteron dar luogo alla loro invidia. Ciò è una gran lode per un uomo, che in mezzo agli altri sa farsi usbergo con le sue proprie virtù. In fatti, se vogliasi considerare il Ratto di Elia Profeta, che dipinse nella Chiesa dei Teresiani di Parigi, si trova ivi esatto disegno, buona composizione, vivacità di genio, e gusto di colorito. Sebbene l'Adorazione dei Magi nella Sacrestia degli Agostiniani della medesima Città abbia men pregio, non lascia per questo di molto interessare le persone intendenti. Più bella è la Volta dipinta alle Tuillerie, della quale egli stesso qualche pezzo intagliò ad acquaforte. Restituitosi in patria, fu fatto Canonico della Collegiata di S. Paolo, riunendo, finch'egli viese, al gusto, ed abilità per le Belle-Arti la

savia ed ecclesiastica condotta della sua vita, che lasciò nel 1675.

BARTOLI (*Francesco*), figlio di Pietro Sante, del quale siamo per discorrere immediatamente; dando quì luogo a questo, per conservare l'ordine alfabetico, che ci siamo proposti. Egli dovè nascere circa il 1660; ed apprendendo dal Padre l'arte d'incidere, fece con esso lui molte stampe, che l'ajutarono nel commercio delle medesime che avea Sante stabilito in Roma. Dopo la morte del Padre continuò egli ad incidere, e a commerciare egualmente. Abbiamo di suo

1. Il Catafalco eretto a Roma in memoria di Giovanni Sobieschi Re di Polonia, e *Sebastiano Cipriani*, *gr. in fol.*

BARTOLI (*Pietro Sante*), Intagliatore de' suoi tempi riputatissimo, e Pittore di qualche merito (*Lanzi Stor. Pitt. Tom.* 1. *fol* 538.). Nacque in Perugia nel 1635.: studiò i primi elementi della Pittura sotto un Francese chiamato Maire; e frequentando la scuola del Pussino, si fece uno stile, ch'è tutto suo proprio. Subito ch'egli fu in grado di maneggiare e condurre a suo talento il pennello, si mise a copiare i quadri dei più bravi Pittori Italiani. In S. Pietro in Vincoli vedesi un quadro di sua invenzione; ma e questi, ed altre sue cose pittoriche lo confermano solo pittore di qualche merito. Il suo pregio, dice il Milizia (*Dizionario ec.*), è di avere incisi i monumenti di Roma. Il suo disegno però non è l'antico, è ammanierato, è suo proprio, ne' contorni è più tondo, che fiammeggiato. La sua acquaforte è regolata.

Ma il Winkelmann, riportato dagli Scrittori del *Manuel* (*Tom.* 4. *fol.* 60.), il proponeva ai

giovani, i quali aspiravano al gusto dell'antichità, consigliando di fermare la loro attenzione su le opere di Pietro Sante Bartoli. In fatti quantunque non avrà da pentirsi l'Amatore d'essere a portata del giudizio del prefato Milizia; conoscerà benissimo che un'Intagliatore, che ben distingue non solamente il fallace incantesimo delle punte, e dei bulini, può con vantaggio consultare le incisioni del nostro Bartoli. Oh! se si togliessero i laboriosi, studiosissimi, e forse anche manierati tagli da una figura di certe stampe che si sono scroccate la primazia, quante stroppiature nel disegno vedrebbonsi. Teste lunari: mani grossissime: sacchi di patate per muscoli: disarmonica notomia: colonne per gambe: bronzi per carne: rupi per cotone: bambace per scogli ec. *Sic itur ad astra*. Le stampe del nostro Bartoli hanno della verità, e dimostrano, che sapea disegnare, e non essere solo artigiano, martire di un bulino. In 65. anni, ch'egli visse, e si può dire sempre in Roma, fu instancabile ne' suoi lavori, e 'l numero considerabilissimo delle sue stampe apertamente il manifesta. Consiston esse in alquanti pezzi di antichità, che da diversi Maestri intagliò: in opere di alquanti Pittori Italiani, o in diversi pezzi di sua composizione. Noi gli classiamo così, come han fatto gli Scrittori del *Manuel*, ai quali era ben cognito il nostro Gandellini, che dee vedersi. Ma prima di avvertire nel seguente catalogo alcune cose essenzialmente necessarie alle sue stampe; preveniamo l'Amatore, ch' egli tante volte le marcò con le semplici iniziali P. S. B., e tante altra con abbreviare in corsivo il suo nome *Petr. S. Bart. sc. Romae*.

I. *Admiranda Romanorum Antiquitatum, ac Veteris sculpturae vestigia* LXXXIII. pezzi grandi, *in fol in tr.*

Quest' opera è corredata in ciascheduno foglio delle annotazioni di Giovan-Pietro Bellori Romano, celebre Antiquario del secolo XVII. Il Ch. Tiraboschi (*Stor. Let. ec. Tom. 8. fol 344. e seg.*), riportando le opere del predetto Bellori, e le sue annotazioni fatte a varie incisioni di altri Artisti, si dimenticò di queste, fatte da Pietro Sante Bartoli. E forse non le avrà trovate nello Scrittore rinomatissimo, di cui si è servito

II. *Romanae Magnitudinis monumenta*, CXXXVIII. pezzi, *in fol. in tr.*

III. *Veteres Arcus Augustorum triumphis insignes*, LII. pezzi.

IV. Colonna di Marco Aurelio, con brevi note; da *Giovan-Pietro* Bellori. LXXVIII. pezzi, *gr. in fol*;

Il Gandellini dice mezzi fogli imperiali.

V. *La Colonna Trajana di Alfonso Ciacconi*, CXXVIII. pezzi, *gr. in fol.*

Il P. Alfonso Ciacconio Domenicano fra le altre sue opere pubblicò in latino nel 1576 in fol. con figure: *La spiegazione della Colonna Trajana*, la quale fu di nuovo riprodotta in italiano nel 1680. egualmente in fol. con le figure, che furono incise dal nostro Bartoli. Il Winkelman (*Tom. 2. fol. 295.*), riportando il Ciacconio, rileva, che questo Scrittore narra, *che ai suoi tempi vedeasi tuttavia la testa della statua colossale di Trajano posta in cima a detta colonna, e che dopo di lui non ne troviamo più fatta memoria.*

VI. *Sepolcri antichi, ed etruschi, trovati in Roma*, CXXXIII. pezzi, *in fol.*

Il Gandellini ne conobbe soltanto CX.

VII. L'Acquidotto da Roma a Civitavecchia, con molte vedute dei contorni di Roma, IV. gran pezzi.

VIII. La grand'Urna sepolcrale di pietra istoriata, che trovasi situata nel mezzo dell'Atrio del Campidoglio.

L'Abate Ridolfini Venuti pubblicò in Roma la spiegazione dei Bassirilievi, che si osservano nell'urna sepolcrale detta volgarmente di Alessandro Severo: Roma 1756. in fol. con quattro Tavole incise in rame da N. M. E siccome confuta l'erudito Scrittore le varie opinioni degli Antiquarj, e precisamente del Sig. Piranesi nel Tom. 2. delle sue Antichità Romane Tav. XXXIII., così gli cadde nell'animo, che in quest' Urna si rappresenti la restituzione di Chriseide figlia di Chrisia Sacerdote di Apollo Smintheo, per la di cui negata restituzione ne venne così fiera, e mortifera pestilenza ne' Greci. Ciò supposto, cade anche la narrazione del nostro Gandellini, che ivi parla secondo la comune opinione che prevaleva in quel tempo, esser cioè quella l'urna di Alessandro Severo.

IX. La Pittura antica, che rappresenta due soggetti di una Sposa su 'l letto nuziale, in due pezzi, *in fol. in tr.*

Il titolo di questa Stampa è 'l seguente: *Nova Nupta in geniali talamo*, e conoscesi con la denominazione: *Le Nozze Aldobrandine*.

X. *Le Pitture antiche delle Grotte di Roma, e del Sepolcro dei Nasoni intagliate da Pietro Sante Bartoli, e Francesco Bartoli suo figlio.* Roma 1680., e 1706., XC. pezzi, *in fol.*

L'incomparabile Dottor Annibale Mariotti, decoro della sua Patria, che inumana morte negli anni scorsi alle lettere, e alle arti rapì, dando delle notizie storiche di Pietro da Perugia, allorchè tratta delle belle grottesche da esso dipinte nell'Udienza della ridetta Città, in una nota al num. 4. avverte „ Si veda il Di-

scorso di Ottavio Falconieri intorno alla Piramide di Cajo Cestio, e si vedano le pitture dei Sepolcri de' Nasoni disegnate e incise dal celebre Perugino Pier Sante Bartoli, con le spiegazioni del Bellorio. Tutte due queste opere tradotte in latino meritarono di essere inserite nel Tesoro delle Antichità Romane del Grevio „ . Il Gandellini descrive precisamente queste Grotte.

XI. *Le antiche Lucerne sepolcrali*. In Roma 1691. e 1704,, in CXIX. pezzi, *in fol.*

Anche queste debbono essere state intagliate in compagnia del suo figlio Francesco.

XII. *Antiquissimi Virgiliani Codicis fragmenta, et Picturae, in fol.*

Il titolo della edizione è il seguente: *Antiquissimi Codicis Virgiliani fragmenta et Picturae ex Bibliotheca Vaticana, ad priscas imaginum formas a Petro Sancte Bartholi incisae.* Romae 1741. in fol. Questo, secondo scrive de Bure (Bibliograph. Istructiv. Belles Lettres T. 1. fol. 304.) *Belle édition, ornée de gravures dont les curieux font cas*. Le stampe poi separatamente dal Testo Virgiliano sono state pubblicate di nuovo a Roma nel 1776. e vi sono state aggiunte altre antichità intagliate da differenti Artisti, sotto il titolo: *Accedunt ex insignoribus Pinothecis Picturae aliae, Veteres Gemmae, Anaglipha: apud Vincentium Monaldinum*.

XIII. Raccolta di Pitture antiche copiate fedelmente per i colori, e per l'intaglio dai disegni coloriti, fatti da Pier Sante Bartoli a Parigi.

Di questi disegni da Sante Bartoli incisi non ne furono impressi, che trenta soltanto esemplari, che sono ESTREMAMENTE RARI, e perfettamente eseguiti.

Diversi seguiti dagli Artisti Italiani.

XIV. Seguito di fregj rappresentanti soggetti biblici espressi nei Corridori del Vaticano, dipinti da *Raffaello*, *in XII. piccoli fogli*.

XV. Altro seguito di fregj rappresentanti altri soggetti biblici dipinti, come sopra, nel Vaticano, da *Raffaello*, *in XV. piccoli fogli*.

XVI. Altro seguito di fregj in chiaro-scuro, da *Raffaello* al di sopra delle pitture del Vaticano, col titolo: *Leonis X. admirandae Virtutis imagines*, *in XV. fogli*.

Non solo queste cose dipinte riguardanti Leon X. incise il Bartoli, ma eziandio gli Arazzi, in cui rappresentasi la vita di esso Papa, e come scrive l'eruditissimo Monsig. Bottari nelle note alla vita di Raffaello, di Giorgio Vasari (*fol.* 307.), le intagliò *perfettamente*.

XVII. Seguito di ornati, e di figure, che diconsi: *Scherzi di figure colorite di rilievo di stucco*, col titolo: *Pererga atque ornamenta in Vaticani Palatii Xistis.*, da *Raffaello*, *XLIII. fogli in* 4.

XIX. Seguito di quattro graziosi pezzi, rappresentanti alcune Divinità sopra i loro carri, cioè

1. Giove tirato dall'Aquile.
2. Marte da due Cavalli.
3. Diana da due Ninfe.
4. Mercurio da due Galli.

XX. La storia di Costantino in un seguito di fregj di differenti forme, dipinta da *Giulio Romano* nel Vaticano.

Per le divisate pitture sarà certamente cosa di molto utile agli Amatori, leggere la bella *Descrizione delle Immagini dipinte da Raffaello da Urbino nelle camere del Palazzo Apostolico Vaticano di Giovan-Pietro Bellori*. Roma 1659. ove troverassi anche il loro significato.

XXI. *Giove, che fulmina i Giganti:* Giove è accompagnato dalle altre Deità dell Olimpo nell'atto di scagliare i fulmini, dalla famosa pittura di *Giulio Romano*, fatta nel Palazzo del T. in Mantova, *IX. fogli mezzani di differenti forme*.

Bellissima è la descrizione, che fanne il Vasari nella vita di Giulio Romano (*Tom 7. fol 218.*) della quale in nota aggiunge Monsig. Bottari. *La Stanza dei Giganti descritta quì fu intagliata eccellentemente da Pietro Sante Bartoli.*

XXII. L'istoria di S. Pietro Apostolo, che forma un seguito di più pezzi, dal *Lanfranco*, *in fol. in tr.*

Pezzi separati, da varj Artisti Italiani.

XXIII. L'Adorazione dei Re Magj, dagli Arazzi del Vaticano, di *Raffaello*: pezzo *in III. fogli gr. in tr.*, UNA DELLE PIÙ' BELLE STAMPE del *Bartoli.*

Carta assai grande, dice il prelodato Monsignor Bottari (*loco citat.*) *intagliata da Pier Sante Bartoli.*

XXIV. Giove Fanciullo allattato dalla Capra Amaltea, Quadro del Palazzo del T., da *Giulio Romano*, *gr. in fol. in tr.*

XXV. Le Ninfe, che rapiscono Ila, dal medesimo, *gr. in fol. in tr.*

XXVI. Sofonisba presentata a Massinissa, dal medesimo, *in fol. in tr.*

XXVII. La continenza di Scipione, dal medesimo, *in fol. in tr.*

XXVIII. S. Giovanni, che addita Gesù Cristo, che s'incammina al deserto, da *P. F. Mola*, *gr. in fol.*

XXIX. La Natività della Santissima Vergine, Quadro da Altare *dell'Albano*, *gr. in fol.*

Bella Stampa, ch' io conservo fra le altre mie.

XXX. Lo Sposalizio della Santissima Vergine, Quadro dell'Altar Maggiore della Chiesa di S. Lorenzo in Borgo, da *Niccolò Berrettoni*, *gr. in fol.*

Di questa Stampa parla il Lanzi nel luogo, che noi citammo al principio di questo articolo.

XXXI. Daniele nella Fossa dei Leoni, da un Quadro d'Altare di Venezia, da *Pietro da Cortona*, *gr. in fol.*

XXXII. La Vergine in Cielo col Santo Bambino, ed altri Santi, da *Lodovico Caracci*, *in fol.*

XXXIII. La Madre, e la Moglie di Coriolano prostese ai suoi piedi per la liberazione di Roma, da *Annibale Caracci*, *gr. in fol.*

XXXIV. S. Carlo Borromeo, condotto da un Angelo alla tomba di Vetallo, da *Annibale Caracci*, *in* 4.

Pezzi di sua invenzione.

XXXV. S Stefano Protomartire coronato, *in ovale in* 4.

XXXVI. S. Bernardo, che incatena il Diavolo, *in* 4.

XXXVII. Teatro eretto in S. Pietro in Vaticano per la Canonizzazione di S. Pietro d'Alcantara, e di S. Maria Maddalena de' Pazzi incise insieme dal nostro *Bartoli*, e da *Falda*, *gr. in fol.*

XXXVIII. Il Sepolcro di Urbano VIII., con la marca; *Petr. Sanct. Bartolus del. et sc.*, *in fol.* L'invenzione è del *Bernino*.

XXXIX. Antico Mausoleo, ove si vede la figura di un Leone dal disegno di *Pietro da Cortona*. Trovavasi anticamente questo Monumento in Tivoli, ed al presente conservasi nel Palazzo Barberini.

Dopo il presente Catalogo, che abbiam creduto bene desumerlo dal Sig. Michele Uber (*Manuel Tom.* 4. *fol.* 60. *e seg.*), e dopo alcune osservazioni che vi abbiam noi fatto, dovrà l'Amatore leggere per disteso l'articolo di Pier Sante Bartoli, che ne scrive il nostro Gandellini più diffuso, più chiaro, ed erudito.

BARTOLI (*Simone*). Vedi il Gandellini.

BARTOLOZZI (*Francesco*), del quale ora abbiamo il piacere di scrivere succintamente alcune notizie, non solo ebbe dei talenti singolari nella sua professione dell'intaglio, ma fattosi anche maggiore di tanti altri Artisti suoi contemporanei, non subì la censura, alla quale sembrava non per sua colpa, ma per l'invidia altrui, dovesse indubitatamente andar egli soggetto. Nacque in Firenze l'anno 1730. sotto il Governo del benemerito Cosimo III., e crebbe sotto gli auspicj di Francesco I.

di Lorena Imperatore dei Romani, e Granduca della Toscana. Viveva in quella Città a quell'epoca *Giovan-Domenico Ferretti*, frescante e pittore anche a olio, che sapea distinguersi nella fantasia e spirito pittoresco, e che fra le altre sue opere dipinse in Pisa nella Chiesa di S. Bartolommeo il martirio del medesimo Santo. A lui si accostò il Bartolozzi per apprendere i principj del disegno, e bisogna confessare, che rapidissimi fossero i suoi progressi sotto quel valevole Artista; poichè ben presto il troviamo incamminarsi per eseguire coll'acquaforte ed il bulino i disegni, o che da per se formavasi, o che dagli altri propostigli, egregiamente eseguiva. Seguitando il proprio suo genio, vide l'intaglio, che a lui confaceevasi; e senza intrattenersi soverchio a pingere a olio, o a fresco, come il suo Maestro, si determinò a questa professione, nella quale riescì veramente eccellente. Questo dovrebbe servir di esempio a tutti coloro, che trascurando il genio, dal quale sentonsi ad un arte chiamati, vagano in tutte le altre, e vogliono farsi ecumenici, non riescendo poi in niuna di esse perfettamente. Conobbe però il Bartolozzi, che per acquistare una certa pastosità nell'intaglio, ed un'armonica distribuzione del chiaroscuro, era necessario saper maneggiare anche i colori, onde si occupò insieme nella miniatura, che poi gli fece tratteggiare con grazia il suo delicato bulino. Molti Incisori anche di vaglia han solo il merito di tagliare finitamente una stampa, ma non mai di tagliarla con quell'accordo, che dagl'intendenti desiderasi, e con quella verità, che dipende dalla pratica del disegno, e dal vero gusto del colorire.

Bartolozzi non solo avea pratica della miniatura, ma anche del colorire a olio, nel qual genere privatamente, e solo per suo studio si esercitava, e forse anche per poter vedere l'effetto della morbidezza, che può il bulino conciliare con questo mezzo alle Incisioni. Era venuto da Parigi in Italia per la seconda volta il celebre Giuseppe Wagner Tedesco, ed avea fissato la sua dimora in Venezia, ove erasi anche con universale acclamazione aperto un commercio non ordinario di Stampe. Bartolozzi a lui si diresse, come quegli, che distingueva in esso una delle più ragionate e delle più piacevoli maniere di eseguire a punta, ed a bulino i soggetti particolarmente istorici. Era quella una scuola, nella quale trovaronsi degli altri bravi giovani, che occupano nella storia della Incisione un posto assai distinto, come Filipart, Bojardi, e qualche altro, che non potè ascendere a quei gradi di merito, ai quali, anche superiormente ai suoi prelodati condiscepoli, giunse gloriosamente il Bartolozzi. Ed oltre che rapidi fossero i suoi progressi, non risentirono mai le sue opere di quella servilità, e maniera affettata, che per lo più si distingue nelle opere di coloro, i quali si reputano a sommo onore mostrarsi servi, e non giammai autori. Questa disgraziata circostanza arresta i tanti genj, che anche fiorirebbero presso tutte le nazioni, e che battendo sempre un trito sentiero, non voglion spaziare di più, paghi solamente, e contenti di farsi conoscere imitatori di certi tratti, che non sono, nè esser possono originali, e graziosi. Il nostro eccellente Artista si fe' ben tosto conoscere dal suo Maestro,

ed ammirare per l'indefessa sua diligenza e felice esito nelle sue opere, anche da tutti gl'intendenti di simil professione. Wagner lo impiegò ad incidere ad acquaforte i fondi di alcuni paesi, ch'egli incideva da Marco Ricci, da Francesco Zuccarelli, ed altri. Senza che l'invidia si frapponesse di mezzo, e ritardasse il volo della veritiera fama del Bartolozzi, egli escì fuori a far comparsa di se: e fu acclamato in Firenze sua patria, ed in Milano. Era anche mirabile in lui la sollecitudine, la quale per lo più non va unita con l'esattezza; ma che in lui era un nuovo motivo di meritare la comune stima, osservandosi sempre, o sollecitamente egli operasse, o che qualche volta vi si trattenesse, l'esquisitezza del gusto, e la graziosità delle masse, e dei volti. Gli Stampatori faceano a gara per aver da lui delle vignette, con le quali ornar potessero le produzioni letterarie, che in quel secolo molte, e insiememente belle ed utili vedevan la pubblica luce. Non meno erano ansiosi i Mercanti di Stampe di potere con qualche incisione di Bartolozzi arricchire le loro Collezioni, ed accreditare per tal mezzo lo smercio, che delle medesime amavan fare con tutta reputazione.

Conosceva però Bartolozzi, che nell'Inghilterra la incisione in rame veniva assai ben coltivata, e che gli uomini di vaglia in simil professione potevan tentare ogni miglior fortuna; e perciò nell'anno 1764., correndo il settimo lustro di sua età, si diresse a Londra. Colà trovò vie maggiormente tutte le occasioni per farsi distinguere, aprendosi egli un teatro amplissimo, e a seconda del suo genio, in cui potè far mostra del

suo sapere. Di là venne in Italia, nella Francia, nell'Alemagna, nell'Olanda, e per tutta l'Europa, quella quantità prodigiosa di belle Stampe, che fissarono senza alcun dubbio la reputazione di questo gran Maestro della Incisione. Quando parlasi così, ognuno, spero, andrà persuaso, che l'alto grado di stima, il quale gode il nostro Bartolozzi, non sia quella efimera gloria, che nasce da un certo numero di venduti e sedicenti Amatori, la quale o è simile al volo di farfalle ai raggi del sole di una loro immaginaria primavera, od è un fuoco fatuo, che non si solleva oltre la località nella quale egli nacque. La fama di Bartolozzi è fondata su basi ferme ed inconcusse; poichè tanto i bravi Pittori, che i Disegnatori, e gl' Intagliatori vi trovano sempre del bello, che non piace ad una nazione soltanto, ma che per la sua verità incontra dovunque la meritata vantaggiosa opinione. Se noi vogliamo una riprova di questa verità, non dobbiamo considerare soltanto i suoi disegni o le sue invenzioni, ma la fedele, aggiustata, e tante volte, starei per dire, anche nobilitata traduzione dagli altrui originali. Vediam sovente alcuni acquistarsi fama ed onore per un meccanismo puro degli strumenti, che tratteggiano: ma o privi dell'intelligenza del disegno, o dotati di un animo torpido, e servile non animano le figure, non distinguono le azioni, e quello che è di più, non s'internano nulla nello spirito dell'Autore, che vi si è felicemente annunziato. Bartolozzi, quando si è posto a disegnare, e ad incidere qualche pezzo del Guercino, si è, per così dire, immedesimato con lui, e quel fuoco animatore, che ardeva nel suo

petto, s' impressionava delle espressioni, dei modi, delle grazie, e delle maniere, che direbbesi esser ritornato il Pittor da Cento a riviver nel graziosissimo Incisor Fiorentino. Questo felice successo ei non l'otteune solamente all'acquaforte e a bulino. ma cziandio in tutti gli altri generi, nei quali ci ha dato delle stampe. Chi portò mai al più alto grado di perfezione l' incisione a granito? Egli superò in sì fatta maniera tutte le difficoltà, e le ombre, le gradazioni di esse, e la dolcezza sempre ve le ebbe presenti; e parcva sicuro, che a qualunque genere si apprendesse, egli vi sarebbe felicemente riescito. Il bulino, e la punta obbedivano ad esso, che sapea ben comandare a loro, senza aver mai servito agli strumenti. Talvolta nelle Stampe, che portano anche nome, vi si scorge una certa stentata maniera, ed una mano ligia al ferro, col quale taglia, ed incide, che sembra non sapere altro fare che lasciarsi guidar dal medesimo. Padrone delle sua fantasia che procurava ammansire con l' assiduità al lavoro, sempre era felice nelle sue produzioni o sacre, o profane, o istoriche, o favolose ch'elle si fossero. Si crederebbe forse da qualcuno esagerazione, o calor di partito il vedere, che tutto era premurosamente raccolto ciò ch'esciva dal suo bulino, e che si faceva anche incetto dei suoi piccoli biglietti da visita, e degli avvisi teatrali. E ben ho potuto anch' io osservare in alcuni rispettabili Gabinetti di Persone intelligenti, aver luogo qualcuno dei suddetti biglietti da visita inciso da Bartolozzi. Visse egli molto tempo in Bromton, una lega distante da Londra, e credè l' Inghilterra rendergli giustizia in annoverarlo membro dell'Accademia

Reale delle Belle-Arti di quel Re, e ciò che è più, con dare anche un prezzo rispettabile alle sue stampe. In questo riscontro ancora possiamo veramente conoscere in esso un uomo di merito, e di non volgare ingegno, che ha posseduto la stima universale; oltre averci lasciato un numero molto onorevole de' suoi allievi, che si fanno un piacere d'aspirar con successo nelle loro produzioni al genio del loro degno Maestro. I suoi lavori eccellenti, e sempre stimabili hanno innamorato molti Amatori intendenti in una maniera tale, che s'ingegnano ed affaticano insieme di averne una completa Collezione. Il Signor Michele Huber nel *Manuel* (*Tom.* 4. *fol.* 184.) ci fa sapere, oltre altre notizie che risguardano questo nostro Incisore, che intorno a tal Collezione *M. Poggi de Londres m'a assuré qu'il a déja été vendu* 1000. *livres sterlinges.*

Noi avremmo voluto dare quì maggiori ed interessanti notizie del famoso Bartolozzi; ma ci duole che dopo averne replicatamente ricercate, non abbiamo avuto questo contento. La sorte speriamo sia riservata a penna più felice, e che saprà soddisfare insieme ad esse, ed al completo Catalogo, che potrà pubblicare. Leggendo l'Heinecke (*Idée generale cc. fol.* 61.) trovo che Bartolozzi nell'età di 21. anno avea già inciso alcune stampe nelle *Azioni gloriose degli Uomini Illustri Fiorentini, espresse coi loro ritratti nella volta della Real Galleria di Toscana, gr. in fol*, la di cui descrizione è opera del Ch. Sig. Domenico Maria Manni. E (*fol.* 103.) soggiunge, che circa il 1760 lavorava in Inghilterra Giovanni Boydel Incisore e Mercante, e che di suo

trovansi dei pezzi assai ben lavorati nella Collezione, che questi pubblicò nel suddetto anno, comprendente i quadri di eccellenti Artisti, che si trovano nell' Inghilterra. Mr. Dalton, Direttore dei Quadri, e dei Disegni di Giorgio Guglielmo III., formò il progetto di pubblicarne l'intera Raccolta col titolo: *Number I from his Majesty's Collection of Drawings, are published by permission. Eigt prints engraved by Fr. Bartolozzi, gr. in fol.*

Merita pure di essere a parte elogiata: *L'Immitazione dei disegni originali da Hans Holbein:* poichè quest'opera sorprendente di Bartolozzi contiene i Ritratti dei personaggi illustri del tempo di Enrico VIII. Sono incise le teste del medesimo dagli originali dell' Holbein ornate sull'antico costume.

Non meno al Bartolozzi danno moltissimo nome i Ritratti dei due nobili giovinetti miniati da Holbein nella collezione del Re d' Inghilterra, che figurano Enrico, e Carlo Brandon, figliuoli del Duca di Suffolk in busto secondo la moda o il costume che usava a tempo di Enrico VIII. E' mirabile la loro esecuzione a colori naturali su del fondo celeste con tanta dilicatezza e maestria, che rendonsi preziosi.

Fino al 1797 sappiamo, che Bartolozzi era per anche in Inghilterra; avendo veduto pubblicato in Londra nel suddetto anno un seguito di disegni originali dei Caracci, che possiede quel Re. Sei sono le stampe di questa Raccolta, ed è in essi molto da osservarsi la maniera tenuta dal nostro Artista, avendo ivi tratteggiato il bulino di tal maniera, che nulla perdono gli originali a confronto di questo lavoro.

Bartolozzi dopo questo venne in Portogallo, senza risapersi qual fosse precisamente il motivo per cui abbandonò l'Inghilterra, e sappiamo anche, che dal Portogallo ritornò colà d'onde erasi partito, e che due anni in circa venne annunziata la di lui morte.

Io son certo, che molti saranno felici, ed avventurati, come dissi, per le precise notizie, che potranno avere scrivendo la di lui vita, della quale io non ne sono molto inteso, e specialmente per le particolari sue qualità personali, e dello stato della sua fortuna. Comunque siasi, non ho voluto lasciare il vanto solo agli esteri di aver celebrato il nostro valentissimo Incisore, sebbene io debba confessarmi debitore a loro in gran parte di queste poche notizie, che vi presento, Amatori pregiatissimi.

Il Gandellini, sebbene non potesse essere inteso di tutte le opere di Bartolozzi, e privo anzi esser dovesse di quelle cognizioni, che acquistò l'istesso Intagliatore, dopo la morte di questo Istorico Italiano; pur merita di esser letto, ed in alcune stampe da lui rammentate consultato. Mr. Basan, vedendo che poco o nulla aveane detto nella sua prima edizione chiamandolo *habile Graveur italien*; nell'altra edizione aggiunge, che: *On a de lui una grande quantité d'estampes très recherchées des Amateurs, et avec justice tant pour la correction du dessin, que pour la gravure agreable qu'il fait allier dans tout ce qui sort de ses mains habiles ec.* I Cataloghi riferiti da questo Scrittore molto sono mancanti, e perciò non me ne sono servito, come anche ho creduto tralasciare il Catalogo assai più esteso, che

ci ha dato Mr Huber (*Manuel loco cit.*) essendoci giovati del presente, che ci vien favorito da un dotto Amatore, che ne possiede in gran parte. Qualche riflessione, che ci verrà fatta sopra di esso, servirà per non allontanarci dal prefissoci scopo, al quale vorremmo poter sempre tendere, per non defraudare, per quanto è possibile, gli Amatori della loro espettativa, della quale ci onorano.

Pezzi senza nome di Pittore la maggior parte di suo disegno.

Del Bartolozzi.

I. Ritratto del Conte Gozzi.

II. Ritratto di R. P. Longomasio, del medesimo.

III. Ritratto di una Signora Giovine in capelli, al lapis rosso, *in fol.* del medesimo.

IV La Duchessa di Kingston sotto l'abito di Ifigenia, come comparve mascherata in una sala di ballo. 1749. del medesimo.

V. I tre Angeli in Casa di Abramo. Acquaforte, *in fol.* del medesimo.

VI. La Manna raccolta nel Deserto. Acquaforte, del medesimo.

VII. Giobbe abbandonato dai suoi Amici, *in fol.* del medesimo.

VIII. La Vergine in mezza figura col Bambino Gesù, pezzo in tondo al Lapis rosso *in* 4. del medesimo.

IX. S. Domenico davanti la Vergine *in* 4. del med.

X. S. Caterina de' Ricci davanti al Crocefisso *in* 4. del medesimo.

XI. S. Pietro di Alcantara in Cielo *in* 4. del medesimo.

XII. S. Giovanni Nepomuceno in Cielo *in* 4. del med.

XIII. Miracolo di S. Eligio *in* 4. del medesimo.

XIV. Miracolo di S. Pietro regalato *in* 4. del medesimo.

XV. Una Carità. Pezzo inciso a Granito *in* 4. 1789. del medesimo.

XVI. Tre Fanciulli, che scherzano con un becco. Nel gusto del Lapis *in* 4. del medesimo.

XVII. Tre Fanciulli, che sostengono una ghirlanda. Come l'antecedente *in* 4. del medesimo.

XVIII. L'Origine della Pittura 1787. *in* 4. del medes.

XIX. L'Affettazione, e l'Innocenza, del medesimo.

XX. Un Pastore in una Campagna, che si riposa col Flauto in mano F.B. *in* 8. del medesimo.

XXI. Una Pastorella assisa con qualche pecora *in* 8. del medesimo.

XXII. Ventidue Tavole per le Opere di Architettura dei Figli Adamat, delle quali il Frontespizio rappresenta Minerva, che addita ad un Giovine la Grecia, e l'Italia, Opera stampata a Londra il 1791. del medesimo.

XXIII. Ritratto di Gaspero de' Negri Vescovo di Venezia, del medesimo.

XXIV. Carta con Stemma sostenuto da Putti, del med.

XXV. Carta allegorica, ed oscura una delle prime dell'Autore, del medesimo.

XXVI. Figura di Donna, che sparge dei fiori sopra di una Tomba, del medesimo.

XXVII. Done from a Sketch by M. Cipriani 1784. del medesimo.

XXVIII. Il Busto di Michel Angelo senza nome di Pittore, del medesimo.

Dal Cipriani.

I. La Fortuna 1783.

II. La Poesia 1783. del medesimo.

III. La Prosperità 1783. del medesimo.

IV. Giove, e Giunone sul Monte Ida 1784. *in* 4. *Fig. ov.* del medesimo.

V. Venere, che presenta il Cesto a Giunone 1784. *in* 4. *fig. ov* del medesimo.

VI. L'Amor Materno 1784. del medesimo.

VII. Saffo, che ascolta le insinuazioni di Amore, del medesimo.

VIII. La Speranza 1784. del medesimo.

IX. Il Fanciullo Reale 1781. del medesimo.

X. La Ninfa dell'Immortalità, che corona il busto di Shakespeare 1784. del medesimo.

XI. Il Trionfo della bellezza, e dell'Amore 1784. del medesimo.

XII. Un Genio, e la Bellezza 1782 del medesimo.

XIII. Ebe 1782. del medesimo.

XIV. Arianna 1782. del medesimo.

XV. Il Sacrifizio a Cupido 1785. del medesimo.

XVI. La Prudenza, e la Bellezza 1782. del medesimo.
XVII. La Dolcezza 1783. del medesimo.
XVIII. La Bellezza 1785. del medesimo.
XIX. L'Autunno 1783.
XX. L'Incontro di Eloisa, e di Abelardo ai Campi Elisi. *Pezzo in tondo in fol.* del medesimo.

Seguito di dodici Giovani, e belle figure di forma ovale, e a colori.

XXI. 1. L'Attenzione, del medesimo.
2. La Simpatia, del medesimo.
3. L'Affetto, del medesimo.
4. La Serenità, del medesimo.
5. La Contemplazione, del medesimo.
6. La Vigilanza, del medesimo.
7. La Costanza, del medesimo.
8. L'Amore, del medesimo.
9. L'Armonia, del medesimo.
10. L'Ammirazione, del medesimo.
11. La Liberalità, del medesimo.
12. La Prudenza, del medesimo.

Seguito delle quattro Stagioni.

XXXIII. 1. Flora, del medesimo.
2. Cerere, del medesimo.
3. Pomona, del medesimo.
4. L'Inverno, del medesimo.

XXXVII. La Separazione di Achille, e di Criseide, *in fol. int.* del medesimo.
XXXVIII. Una Musa 1783. del medesimo.
XXXIX. Gli Addj di Ettore, del medesimo.
XL. Criseide resa a suo Padre, del medesimo.
XLI. Didone spirante, *gr. pezz. ov.* del medesimo.
XLII. Il Duca di Nonthumberland, e di Suffolc persuadono Ladi Gray ad accettare la Corona, del medesimo.
XLIII. Venere vestita dalle grazie, *ov. in tr.* del med.
XLIV. Ercole al bivio, *ov. in tr.* del medesimo.
XLV. Tancredi, e Erminia, del medesimo.
XLVI. Tancredi, e Clorinda, del medesimo.
XLVII. Carta con Putti, che nuotano, del medesimo.
XLVIII. Cartina con scherzi di Putti, del medesimo.
XLIX. L'istesso soggetto. *Comp. diversa*, del medesimo.
L. Psiche, che entra nel bagno, *ov. gran. pendent.* del medesimo.

LI. Psiche, che esce dal bagno, *a gran. pendent.* del medesimo.

Da Angelica Kauffman.

I. Paolo Emilio occupandosi dell'educazione dei suoi figli, della medesima.

II. Penelope, che piange sopra l'Arca di Achille, dellamed.

III. Cleopatra, e Meleagro 1783. della medesima.

IV. Una Ninfa baccante 1784. della medesima.

V. Altra Ninfa, che balla 1784. della medesima.

VI. La Nascita di Shakespeare 1782. *Ovato grande a lapis rosso*, della medesima.

VII. La Tomba di Shakespeare 1782. *Idem*, della med.

VIII. Ebe 1783. della medesima.

IX. La bella Alsaziese, della medesima.

X. Le Ninfe, che sacrificano a Mercurio 1783. della med.

XI. La Morte di Clorinda 1785 della medesima.

XII. Le Ninfe, che sacrificano a Amore 1783. della med.

XIII. Rinaldo, e Armida 1785. della medesima.

XIV. Zeusi in atto di comporre il quadro di Giunone 1778. della medesima.

XV. La Religione, della medesima.

XVI. L'Albero delle belle Arti, della medesima.

XVII. Veillez Amants si l'Amour dort, della medesima.

XVIII. La Pastorella delle Alpi, della medesima.

XIX. Coriolano ammansito dalla Madre, e dalla Moglie. *A granito rosso, gr. in fol. int.* della medesima.

XX. Cleone, della medesima.

XXI. L'Armonia 1785. della medesima.

XXII. Cordelia 1783 della medesima.

XXIII. Venere abbigliata dalle grazie, della medesima.

XXIV. Gualtieri, e Griselda, della medesima.

XXV. Fatima, della medesima.

XXVI. Ritratto di Luigi Hammone, della medesima.

XXVII. La Sincerità 1781. della medesima.

XXVIII. La Pensierosa 1778. della medesima.

XXIX. Rosalinda 1784. della medesima.

XXX. L'Allegra 1783. della medesima.

XXXI. La Felicità 1785. della medesima.

XXXII. Pomona 1782. della medesima.

XXXIII. Clelia 1784. della medesima.

XXXIV. La Scienza riposa sulle Armi della Pace 1780. della medesima.

XXXV. Cerere 1785. della medesima.

XXXVI. Damone, e Delia 1780. della medesima.

XXXVII. Damone, e Musidora 1785. della medesima.

XXXVIII. Paride, e la Ninfa Oenone scrivono i loro amori sopra la scorza di un'Albero, della medesima.

XXXIX. Telemaco, e Mentore nell'Isola di Calipso 1784. della medesima.

XL. Le Ninfe, ch'escono dal Bagno, della medesima.

XLI. Le Baccanti 1784. della medesima.

XLII. La bella Rodope in amore con Esopo 1783. della medesima.

XLIII. Psammetico Re d'Egitto in amore per Rodope 1785. della medesima.

XLIV. Zoraida the beatiful Moor 1783. della medesima.

XLV. La Morte di Procri, della medesima.

XLVI. Socrate nella Prigione in atto di scrivere, della medesima.

XLVII. Penelope, che piange sopra l'Arca di Ulisse, *a lapis rosso fig. ovale*, della medesima.

XLVIII. Didone, che invoca gli Dei avanti di salire sulla Pira, della medesima.

XLIX. Calais. La Tabacchiera di Yorick, *a granito rosso fig. ovale. Delattre Sc. Bartolozzi direx.* della med.

L. Moulines. Il Fazzoletto. Sterne, et Marie, della med.

LI. Diana, che si prepara per la Caccia, *a lapis rosso fig. ovale*, della medesima.

LII. Le tre belle Arti, *al lapis rosso pic. ovale*, della medesima.

LIII. Incontro di Edgar, e Elfrida dopo il suo Matrimonio con Athelwold, della medesima.

LIV. La Regina Margarita, e il Ladro, della medesima.

LV. Ladi Jane Gray dà la Collezione de' suoi libri al Sig. John Gaze Constestabile della Torre, avanti la sua esecuzione, della medesima.

Dal Domenichino.

I. La Vergine, che dà un Pomo d'oro ai SS. Nilo, e Bartolommeo, del medesimo.

II. Cristo benedice S. Nilo genuflesso, rimanendo in tal guisa libero dalle Tentazioni, del medesimo.

III. S. Gregorio Nazianzeno, del medesimo.

IV. S. Atanasio con un libro in mano, nel quale leggesi la sua professione di fede in Caratteri Greci, del med.

V. S. Giovanni Damasceno, del medesimo.

VI. S. Basilio Magno con cartella, nella quale vedonsi dei Caratteri Greci, del medesimo.

VII. S. Giovanni Grisostomo con cartella in mano, nella quale sono dei Caratteri Greci, del medesimo.

VIII. S. Cirillo con libro, nel quale sono parimente dei Caratteri Greci, del medesimo.

IX. S. Gregorio Nisseno, del medesimo.

X. S. Niccolò Vescovo di Mira, del medesimo. I detti PP. Greci sono figurati in piedi.

XI. L'Annunziazione di Maria Vergine, del medesimo.

XII. Quattro Angiolini diversamente situati sopra quattro basi di Candelieri, del medesimo.

XIII. Quattro altri putti con utensili sacri in mano, del medesimo.

XIV. S. Gio. Battista nel deserto, che addita nostro Signore ai Discepoli, del medesimo.

XV. La Vergine, che legge mentre il Bambino dorme, del medesimo.

Dal Piazzetta.

I. Tre Santi, uno col Calice entrovi un Serpe, l'altro con una fiamma in testa, il terzo colla sfera del Sacramento da una parte, e dall'altra l'Immagine di M. V. col Bambino, del medesimo.

II. I Quattro Evangelisti, del medesimo.

III. La venuta dello Spirito Santo sopra gli Apostoli, del medesimo.

IV. Gesù Crocifisso, *tutti tre in foglio reale*, del med.

V. Nascita del Bambin Gesù, del medesimo.

VI. La Resurrezione del Signore, del medesimo.

VII. L'Annunziazione della B. Vergine, del medesimo

Da Antonio Balestra

I. Tre Santi Gesuiti genuflessi presso la Vergine in gloria, del medesimo.

Da Nazzario Nazzarj.

I. Ritratto di Lodovico Rezzonico Nipote del Papa Clemente XIII.

Da Gio. Zocchi.

I. Il Mattino.

II. Il Mezzogiorno, del medesimo.

Le altre due parti del giorno furono incise dal Wagner,

I dodici mesi dell'Anno del medesimo Zocchi.

III. Gennajo. VII. Maggio. XI. Settembre.
IV. Febbrajo. VIII. Giugno. XII. Ottobre.
V. Marzo. IX. Luglio. XIII. Novembre.
VI. Aprile. X. Agosto. XIV. Decembre.

Da Gio. da S. Giovanni.

I. Una Lunetta, che è nel Claustro de' PP. Zoccolanti di Firenze.

Da Guido Reni.

I. Un S. Francesco in mezza figura in atto di adorare la Croce.

Da Anna Piattoli.

I. Ritratto della Poetessa Maddalena Morelli di Pistoja, detta la Corilla.

Da Domenico Gabbiani.

I. Paese, nel quale sono varie Ninfe seguaci di Diana, e insieme Adone con un dardo in atto di ferire.

II. Altro Paese. Diana sedente in mezzo a delle Ninfe, e dei Puttini, che stanno godendo la vista dell'abbondante preda fatta, del medesimo.

III. Paesaggio esistente nella Galleria Gerini, del med.

IV. Altro come sopra, del medesimo.

Nella Raccolta di Cento diversi Pensieri di Ant. Domenico Gabbiani, Pittore Fiorentino. Firenze 1742.

V. Un Pensiero esprimente la Presentazione al Tempio; quadro, che fu poi effettuato per le Monache di S. Maria a Sala in Pistoja, del medesimo.

VI. S. Verdiana genuflessa prega avanti di un Crocefisso, del medesimo.

VII. Il Profeta Elia sotto il Ginepro, svegliato dall'Angelo, che gli accenna l'Acqua, e il Pane, del medesimo

VIII. La Cena d'Emmaus, del medesimo.

Da B. Lutti.

I. Cupido istruito da Mercurio.

II. Angelica, e Medoro, *al Lapis*, del medesimo.

III. Paesaggio Montagnoso, e sul davanti dei Pescatori Italiani, del medesimo.

IV. Una Santa Famiglia, del medesimo.

Dal Correggio.

I. Giove, ed Io. A Giuseppe II. Imperatore de' Romani 1785. *M. Benedetti del. Artaria pubblicò.*

Da W Hamilton.

I. Fonrose, e Adelaide 1785
II. Romeo, e Giulietta. *a granito rosso*, del medesimo.
III. Ritratto di Lord Cornovallis *a granito rosso* 1781.
IV. Amleto, e sua Madre, del medesimo.

Da Ben: West.

I. Cornelia Madre dei Gracchi in atto di mostrare i suoi figli come i soli suoi ornamenti. *a Granito rosso.*

Dal Ramburg.

I. La Tristezza di Werter 1785.

Dal Marcuard.

I. La bella Studente 1782.

Dal Beachy.

I. Lubio, e Rosalia.

Dal Reynolds.

I. Il Ritratto di Angelica Kauffman.
II. Venere sgrida Cupido 1784. del medesimo.
III. La Speranza nutrisce Amore, del medesimo.

Dall'Amiconi.

I. Eufrosina 1784., del medesimo.
II. S. Francesco di Sales, del medesimo.

Dal Balestra.

I. Tre Santi Gesuiti davanti la Vergine. Il quadro è nella Chiesa dei Gesuiti a Venezia, *gr. in fol.*

Dal Barallet.

I. Il Naufragio. *Pezzo inciso insieme con Picot* 4. *tondo*
II. Porto d'Italia come sopra.
III. La Tempesta. Le Figure inc. da *Cipriani*, *gr. in fol.* del medesimo.
IV. Le Ninfe come sopra, del medesimo.
V. La Signora benefica. Le figure di *Bartolozzi*; il resto, del medesimo.

Da Diana Beauclare.

I. Le due figlie di Ladi Beauclere sopra un Canapè. *A bistro in* 4. *quasi quadrato* 1784.

Da J. Benvel.

I. La bellezza di S. Giames *al Lapis rosso*, come le tre seguenti.
II. La bellezza di S. Giles, del medesimo.

III. Jenney, del medesimo.

IV. Maria Moulines, del medesimo.

Da Pietro da Cortona.

I. Rebecca nasconde gli Idoli di suo Padre.

II. Laocoonte nell'atto di sacrificare alle Porte di Troja viene assalito da due serpenti, del medesimo.

III. Paesaggio d'Italia 1743 del medesimo.

Da Paolo Brill

I. Paesaggio d'Italia di Paolo Brill ornato di Figure del Domenichino inciso da J. Browne, e F. Bartolozzi, *gr. in fol.*

Da H. W. Bunbury.

I. Il Ballo figurato da tre giovani Ragazze 1782. *in rosso.*

II. Il Canto eseguito da tre giovani Ragazze come sopra, del medesimo.

III. L' Istoria di una Ballata rappresentante Lord Thomas, e la bella Annette, *in fol. tond. in rosso*, del med.

IV. L'Istoria della Ballata del vecchio Robin Gray, ove la figlia è assisa tra il Padre, e la Madre, *in fol. tond. ros.* del medesimo.

V. Ladi Anna Bolhwel contando i suoi dispiaceri al suo figlio: istessa dimensione, del medesimo.

VI. Carlotta assisa nel mezzo della sua famiglia: istessa dimensione, del medesimo.

VII. Prima scena di Adelaide nel Giardino di Bagnieres: soggetto preso dal Conte di Comminge; istessa dimensione, del medesimo.

VIII. Il Giardino di Carleton House con dei Cantori popolari Napoletani. Festa data dal Principe di Galles il 1784. *Gr. fol. a gr.* del medesimo.

Da Simon Cantarini.

I. S. Luca, che dipinge la Madonna.

Seguito di otto pezzi incisi tutti sul gusto del Lapis rosso

Da Ben. Castiglione.

I. Adamo, al quale vien portato il Corpo di Abele.

II. Il Sacrifizio di Noè, del medesimo.

III. Rebecca in atto di lasciare la Mesopotamia, del medesimo.

IV. Giacobbe, che ritorna da suo Padre, del med.

V. L'Adorazione dei Pastori, del medesimo.

VI. La Vergine col Bambino Gesù, alla quale appare il Padre Eterno, del medesimo.

VII. La Vergine adorata dagli Angeli, e dagli Uomini, del medesimo.

VIII. La Resurrezione di Lazzaro, del medesimo.

Da Michelangelo.

I. Bellissimo nudo in atto di guardare in alto.

II. Prometeo lacerato dall'Avvoltojo *in* 4. del med.

III. La Scuola della Freccia, del medesimo.

Da Riccardo Cosway.

I. Maria Cosway assisa in un giardino. Pezzo toccato leggermente nel 1785. *in* 4.

II. La Signora Abington, che corona il Busto di Shakespeare a granito rosso, del medesimo.

III. La Sig. Cyre in mezza figura con un Cane. *in* 8. del medesimo.

IV. La Sig. Allegranti al Lapis rosso *in* 4. del med.

V. Venere, e Adone a granito *in* 4. del medesimo.

VI. Il piccolo Moralista a granito *gr. in* 4. del med.

VII. Ritratto dell'Areostatico Vincenzo Lunardi Lucchese, del medesimo.

Da Fr. Cotes.

I. Ritratto di Ladi Beauclere in rosso. *p. fol.*

Da Nat. Dance.

I. Ritratto in piedi d'Omai dell'Isola Ulajeta, *in fol.*

II. Ritratto di Lord Clive.

Da Carlo Dolce.

I. La Vergine col Fanciullo Gesù, al quale Ella porge il seno *in* 4.

Da Englehaerd.

I. Cecilia. Ritratto di Mr. Gibson. *Fig. ov. a gra.*

Da M. A. Franceschini.

I. Scherzi di fanciulli nella Primavera.

II. Scherzi di fanciulli nell'Autunno, del medesimo.

Da Luca Giordano.

I. La Morte di S. Giustina. Quadro, che vedesi a Padova, *gr. in fol.*

II. Venere, Cupido, e un Satiro, *gr. fol.* del med.

Da Fil. Lauri.

I. Il Levare dell'Aurora, *in fol.*

Da Carlo Maratta.

I. Ritratto istoriato di Carlo Cignani, *gr. fol.*
II. Ritratto istoriato di Pietro da Cortona, del med.
III. Rebecca in atto di lasciare il suo Paese, *gr. in fol.*
IV. Il Mausoleo di Carlo Maratta, del medesimo.
V. Altro duplicato, ma di composizione diversa, del med.
VI. Una Vergine con Gesù, del medesimo.
VII. La Vergine col Bambino Gesù in Gloria, del med.
VIII. La Partenza di Tobia coll'Angelo, del med.
Il Re Giovanni in atto di ratificare la gran Carta.

Da J. Montimer.

I. Pezzo cominciato da *Ryland*, e terminato per il benefizio della Vedova 1783. Pezzo grande, e che accompagna l'Edgar di *Ang. Kauffman*.

Dal Nisson.

I. Il Ritratto di Giorgiana Duchessa di Devonshire, al Lapis rosso con Vivares 1779.

Dal Potter.

I. I Viaggiatori rustici. Pezzo inciso con Vivares nel 1779., *gr. in fol.*

Dal Poussino.

I. Paesaggio con rovine antiche, *gr. in fol.*

Da Raffaello.

I. La Madonna del Pesce; quadro, che conservasi all'Escuriale, *in* 4.
II. La Madonna della Seggiola, del medesimo *in* 4.

Da Seb. Ricci.

I. Il Dittator Camillo viene a liberar Roma oppressa da Brenno, *gr. in fol.*

Da Rosalba.

I. Ritratto di Rosalba dalla sua memoria. Pittura ov.

Dal Sassoferrata.

I. Una Signora con un Fanciullo, mezza figura di un bulino molto delicato, *in* 4.

Dal Tibaldi.

I. Mon fils rendez-vous attentif a ma sagesse; d'un bel bulino, *gr. in fol.*

Da Elis. Sirani.

I. Un Fanciullo nudo addormentato sopra di un letto, *in fol.*

Dal Webber.

I. La Morte del Cap. Cook: le figure incise dal *Bartolozzi*, il resto da *Byrne*.

II. Il Principe Guglielmo Enrico, vestito da marinaro in piedi sopra della Coperta di un Vascello, dal *Bartolozzi* acquaforte. *Sandby* acqua tinta 1780., *gr. in fol.* del medesimo.

Da Fed. Zuccaro.

I. Maria Regina di Scozia col suo Figlio, figura in piedi.

Dal Zuccarelli.

I. La Partenza di Abramo, e di Lot, inciso unitamente con *Byrne*.

II. Una Calma, gran Paesaggio, con *Byrne*, del med.

III. Una Tempesta, gran Paesaggio, con *Byrne*, del med.

IV. Ballo, e Nozze campestri, inc. con Vivares, del med.

Dal Copley.

I. La Morte del Conte di Chatam, stampa dedicata al Re d'Inghilterra, e data per associazione 1791., alta quasi due piedi, e larga due, e mezzo.

Dal Franceschini.

I. Gran Paese con baccanale.

II. Altro gran Paese parimente con baccanale, del med.

Dal Cignani.

I. Satiri, e Fauni, che suonano istrumenti.

Dal Tiziano.

I. Ritratto del Cardinal Bembo.

Dal Nesmit.

I. Ritratto dell'Areostatico Vincenzo Lunardi.

Dal Rigaud.

I. Il Celebre Areonauta Vincenzo Lunardi nel suo Pallone volante 1785.

Dal Van-Dyck.

I. La Madonna del Latte.

Da Andrea del Sarto.

I. La Madonna del Sacco.

Dal Gilpin.

I. L'Incontro felice. Le sole figure di *Bartolozzi*, il resto di *Landschape by Morris* 1780.

Da Diversi.

I. Collezione di Gemme disegnata da diversi Maestri, raccolta in un sol volume.

Da Hans Holbein.

I. Imitazione dei Disegni originali di *Hans Holbein*.

Da An. Caracci.

I. Testa di Annibale Caracci grande al naturale, incisa sul gusto del Lapis nero sopra un fondo giallastro. Pezzo di gran verità, e di grand'espressione 1797., *gr. in fol.*

II. Testa di S. Pietro, che guarda in alto grande al naturale, al Lapis rosso 1797., *gr. in fol.* del medesimo.

III. Testa di un Monaco, al Lapis rosso 1797., *gr. in fol.*, del medesimo.

IV. Ritratto di Annibale Caracci disegnato da lui medesimo 1769., ripetuto poi nel 1797., come al num. I., del medesimo.

V. Orlando libera Olimpia dal Mostro 1743., del med.

VI. Clizia abbandonata dal Sole, *gr. in tondo*, del med.

VII. Il Bambino Gesù contemplato dalla sua Madre, soggetto conosciuto sotto il Nome del Silenzio, del med.

VIII. Paese colla Figura della Notte, che tiene nelle proprie braccia due Bambini significanti i Sogni, del med.

Da Lod. Caracci.

I. Abramo con i tre Angeli a Tavola 1771.

II. Visione di Giacobbe, o la scala misteriosa, incisa leggiera a chiaroscuro 1797., del medesimo.

Da Ag. Caracci.

I. La Nascita di Pirro a bulino, e a granito a chiaroscuro 1717., *in fol.*

II. La Donna Adultera, *gr. in fol.*, del medesimo.

III. Paesaggio montagnoso con un lago, e diverse persone che si bagnano, del medesimo.

Dal Guercino.

I. S. Pietro, e S. Paolo al Lapis rosso, *in* 3.

II. La Vergine, che insegna a leggere al Bambino Gesù, *in ov. in* 4., del medesimo.

III. Le due figlie del Guercino, *in ov.*, del medesimo.

IV. Venere, e Adone come sopra, del medesimo.

V La Circoncisione, quadro una volta a Bologna, del medesimo.

Schizzi di Gio. Francesco Barbieri.

VI Il Ritratto del Guercino in atto di dipingere Amore, del medesimo.

VII. La Beatissima Vergine col Bambino Gesù, del med.

VIII. Venere, e Amore, del medesimo.

IX. L'Evangelista S. Matteo, del medesimo.

X. Putti, che sostengono un Festone, del medesimo.

XI. Un Giovine piangente, del medesimo.

XII. Flora, che scherza con Amore, del medesimo.

XIII. S. Pietro, e S Paolo, del medesimo.

XIV. Putti esprimenti la Vendemmia, del medesimo.

XV. Una Regina con tazza in mano, del medesimo.

XVI. Una Madre colla Figlia, del medesimo.

XVII. S. Liborio, del medesimo.

XVIII. Il Padre Eterno, del medesimo.

XIX. Una Testa di Vecchio, del medesimo.

XX. Una Venere, che allatta Amore, del medesimo.

XXI. S. Paolo, del medesimo.

XXII. Una Beatissima Vergine, del medesimo.

XXIII. La Circoncisione di Nostro Signore, del med.

XXIV. Donna, che medita sopra un libro, del med.

XXV. La Vergine col Bambino Gesù, che legge, del med.

XXVI. Femmina con Bambino, del medesimo.

XXVII. Carta con Assassinio, del medesimo.

XXVIII. Un ritratto di Femmina, del medesimo.

XXIX. Una Sibilla, del medesimo.

XXX. Una Santa Famiglia, del medesimo.

XXXI. Flora, che scherza con Amore, del medesimo.

XXXII. Tre Femmine, che guardano un Bambino dormiente, del medesimo.

XXXIII. Un Soggetto istorico, del medesimo.

XXXIV. Ritratto di Donna Turca, del medesimo.

XXXV. Vecchio, che insegna la musica, del med.

XXXVI. Giovine, che scrive, del medesimo.

XXXVII. Altro detto, che legge, del medesimo.

XXXVIII. Una Femmina in atto di meditare, del med.

XXIX. S. Emidio con Femmina, ed Angelo, che gli mette sotto gli occhi una Città, del medesimo.

XL. Una Famiglia, del medesimo.

XLI. Un Uomo intabarrato, del medesimo.
XLII. Un Guerriero, del medesimo.
XLIII. Donna meditante, del medesimo.
XLIV. Un Concerto di Musica, del medesimo.
XLV. Varie Donne, e due Vecchi, del medesimo.
XLVI. Due Giovinette con augelletto in gabbia, del med.
XLVII. Una Femmina bene ornata, del medesimo.
XLVIII. Ester davanti Assuero, del medesimo.
XLIX. Un Vecchio, del medesimo.
L. Varj Putti, che scherzano, del medesimo.
LI. S. Giovanni in Paese, del medesimo.
LII. Altro detto di composizione diversa, del med.
LIII. Putto, che beve presso di un tino ripieno d'uva, del medesimo.
LIV. La Vergine, il Bambino, e S. Giovanni, del med.
LV. Amore, che abbraccia gli strali, del medesimo.
LVI. Venere con varj Amorini, del medesimo.
LVII. Ritratto di un Uomo giovine, del medesimo.
LXVIII. La Vergine, il Bambino, e S. Giovanni, del med.
LIX. Il Salvatore del Mondo, del medesimo.
LX. Vecchio piangente, del medesimo.
LXI. La Vergine, che insegna a leggere a Gesù, del med.
LXII. Donna, che legge, del medesimo.
LXIII. S. Girolamo, del medesimo
LXIV. S. Giovanni nel deserto, del medesimo.
LXV. Una Sibilla, del medesimo.
LXVI. Varj Putti con vaso ad uso di fontana, del med.
LXVII. Carta con due Putti, del medesimo.
LXVIII. Carta con varie figure rappresentante la Pittura, del medesimo.
LXIX. Un Guerriero con armatura di ferro, del med.
LXX. La Vergine con Gesù, S. Giuseppe, ed Angelo, del medesimo.
LXXI. Il Sacrifizio di Abramo, del medesimo.
LXXII. Un Concerto di Musica, del medesimo.
LXXIII. Varie Persone, che pregano in un Tempio, del medesimo.
LXXIV. Il medesimo soggetto di composizione diversa, del medesimo.
LXXV. L'Evangelista S. Matteo, del medesimo.
LXXVI. La Vergine, S. Giuseppe ed Angelo, che sceglie delle frutta per il Bambino Gesù, del medesimo

LXXVII. La Vergine col Bambino in Gloria, e tre Santi a basso, del medesimo.

LXXVIII. S. Francesco in orazione, del medesimo.

LXXIX La Vergine con Gesù, e S. Giovanni, del med.

LXXX. La Vergine, e S. Anna, che tiene il Bambino, del medesimo.

LXXXI. La Vergine con S. Giuseppe, che allatta il Bambino, del medesimo.

LXXXII. L'Adorazione de' Magi, del medesimo.

LXXXIII. S. Giuseppe con Gesù, del medesimo.

LXXXIV. La Vergine con S. Religiosa, che tiene Gesù nelle braccia, ed Angeli, del medesimo.

LXXXV. Il ritratto di Giulio Romano, del medesimo.

Dal Trevisani.

I. La Vergine, che legge mentre il Bambino Gesù dorme.

BARTSCH (*Adamo*). In Vienna capitale dell'Austria trasse i suoi natali nel 1757 questo sapiente, e diligentissimo Artista, che dopo avere in patria imparato il disegno, trattò con maestria particolare l'acquaforte, e 'l bulino. Afferma Mr. Basan (*seconda ediz.*) ch'egli incise anche alla maniera di acquatinta, o acquarello (*Vedi il Tom. IV di quest'aggiunte fol.* 136. *e seg.*), ma i Signori Huber, e Rost (*Manuel Tom.* 2. *fol.* 327.) dicono apertamente essersi egli esercitato con egual successo felice in tutte le diverse maniere d'incidere. Osservando però le sue stampe, restasi convinti, che l'acquaforte fu quella, in cui meglio di ogni altra maniera riescì con quella destrezza, che richiedesi in simile operazione da un valente Incisore. Credesi, che si portasse a Parigi per alcune commissioni di alquanti disegni, i quali incise dipoi in Vienna sua patria, ma non siamo sicuri di questa notizia. Possiamo bensì asserire, che dall'Imperatore

Giuseppe II. a riguardo de'suoi veri meriti fu eletto Bibliotecario della Libreria della Corte, ed Ispettore della bellissima Collezione di Stampe di quel sorprendente Gabinetto. Era già Bartsch stato ammesso come Membro meritevole, che illustrava la patria con le sue bell'opere, a quell'Accademia Imperiale, e Reale delle Belle-Arti, dove lasciò degna ricordanza del suo nome. Incise, come vedremo fra poco, molte stampe dai disegni, e dai quadri di diversi Artisti, nella Imper e Reale Collezione sopraindicata (*Basan seconda ediz.*), ed altre da alquanti disegni di sua propria invenzione. Un numero di 158. di esse si offre al giudizio degl'Intendenti per osservarvi le considerabili variazioni. Intanto seguitando il Catalogo preciso dei prelodati Scrittori del *Manuel*, riporteremo le appresso:

I. Ritratto di Adam Bartsch con molte variazioni secondo le diverse prove.

II. Ritratto di Giovanni Cristiano Brand Pittore in Vienna.

III. Ritratto di una Damina in berretto da notte, disegnato al naturale in Parigi nel 1784., ed inciso in Vienna nel 1785.

IV. Ritratto di Michel Wolgemut, Maestro di Alberto Durer, dal medesimo *Alberto*.

V. Ritratto di Antonio Allegri, detto il Correggio, da *Carlo Maratta*.

VI. Ritratto di Madama Tschida.

VII. Una Giovinetta, che legge su di un libro al lume di candela, da *Guido*.

VIII. Lo Sposalizio di Alessandro con Rossane, dal *Parmigianino*.

IX. *Raccolta di Stampe cavate dai disegni originali che si trovano nella Biblioteca Imperiale, e Reale di Vienna, che contiene XXXIX. pezzi divisi in sei quaderni, dal Rembrandt, dal Guercino, da la Fage, dal*

Durero, dal Parmigianino, ed altri Maestri Italiani, fatti a foggia di disegno, in fol.

X. Studio di Animali in un seguito di XII. pezzi incisi su i disegni di Enrico Roos. Quattro di questi pezzi trovansi in una sola piastra tagliata poi in quattro parti, *gr. in* 4.

XI. XVI. Seguito di sei Stampe rappresentanti differenti evoluzioni dei Soldati dell'armata Imperiale nella guerra contro i Francesi. Inventati, ed incisi all'acquaforte da *A. Bartsch*, con delle prove anche da lui stesso miniate, ed altre semplicemente ad acquaforte, *gr. in fol. in tr.*

XVII. Un Uomo a cavallo, che traversa un bosco in tempo di notte facendosi far lume con una lanterna da un giovinotto. Pezzo inventato, ed inciso da *A. Bartsch*. Le prove sono su la carta della Cina alla maniera nera secondo il gusto della notte del Rembrandt.

Avendo questo Artista trovato il secreto di Rembrandt, che consiste a coprire d'ombre forti simili stampe senza preparare la lastra con il raschiatojo (*Vedi il Tom.* 4.) ha voluto darci una mostra di questa sua scoperta. Se ne trovano anche delle prove meno lavorate, e tirate nella lastra prima di questa operazione.

XVIII. La gran Vignetta per l'Orazion Funebre dell'Arciduca Leopoldo Palatino di Ungheria fatto in stile lapidario dal Consigliere Aulico M. de Birkenstock, rappresentante il Fato degli Antichi. Resta egli stupefatto in leggere nel libro del Destino la morte immatura dell'illustre soggetto. Incisa da uno schizzo a penna di *Fuger*.

XIX. Altra Vignetta per la medesima opera rappresentante l'Ungheria seduta in atto di tristezza a parte dell'urna cineraria del Palatino, dal medesimo.

XX. Esequie di Publio Decio Mus, ricca composizione con l'iscrizione: *P. Decii Muris pro exercitus Romani Victoria devoti funus a Collega T. Manlio Torquato par morti celebratum* Tito Livio VIII. X. *P. P. Falens. A Bartsch sc.* 1794., grandissimo pezzo *in tr.* dalla Galleria Lichtenstein.

XXI. Attacco di una delle parti della Fortezza di Oczakow presa impetuosamente d'assalto dalle truppe Russe,

comandate dal Feld-Marescial Principe di Potemkin. Avvi la dedica a Caterina II. La pittura è di *Francesco Casanova*, incisa da *Adam Bartsch* in Vienna l'anno 1792.

Il quadro alto undici piedi, e largo quindici piedi più, e otto pollici, che trovasi nel Gabinetto del Principe di Potemkin, è stato eseguito su la pianta che il detto Principe inviò egli stesso al Pittore. La stampa è di due piedi, e quattro pollici di larghezza, e si vendeva in Vienna da Artaria.

BARTSCH (*Gotfredo*). Trovolo rammentato dal Ch. Barone de Heinecke (*Idée générale d'une Collection ec. fol.* 64) ove parlando della Galleria di Berlino, scrive: *Questa è una piccola Raccolta senza titolo, e senza alcun discorso, formata da quattro Quadri della Galleria di Berlino, eretta dal Grand' Elettore. Le Stampe sono intagliate da* Gotfredo Bartsch, *artista molto mediocre.*

BARTSH ( ). Questo è uno di quegli articoli aggiunti dai Signori Editori delle Notizie del nostro Gandellini, e sono le medesime parole di Mr. Basan (*prima ediz.*), il quale anche nell'altra del 1789. nulla ha potuto aggiungere di più. Non trovo nemmeno fatta di lui menzione nel *Catalogue of Engravers who have been, or resided in England digested by Horace Walpole Earl of Orford from the mss. of Mr. George Vertue ec. London* 1794. *in* 4. Era egli Inglese di nascita, ed Incisore di alcune stampe, fra le quali si rimarca la seguente.

1. Meleagro che presenta ad Atalanta la testa del Cignale Calidonio, mezzo pezzo in alto, dal *Rubens*.

BARY (*Enrico*). Nacque in Olanda circa l'anno 1626. ed apprese colà i principj del disegno,

e l'arte d'intagliare, alla quale poi totalmente si dedicò. Tanto egli perfezionossi in essa, che acquistando una pubblica, e ben meritata vantaggiosa opinione, potè esser riconosciuto per abilissimo Intagliatore (*Basan sec. ediz.*). In fatti tratteggiò il suo bulino con molta facilità, e nelle sue apprezzatissime Stampe si vede quella naturalezza, e lindura, che appaga il genio degl'intendenti Amatori. Si avvicina molto a Cornelio Visscher, e particolarmente ne' suoi ritratti, che sono un capo d'opera dell'arte. Non ho potuto rintracciare l'anno, in cui egli cessò di vivere; non trovandone fatta menzione alcuna nè dai Signori Huber, e C. G. Martini (*Manuel Tom. 6. fol. 155.*) ove ce ne danno le prenotate notizie, nè dall'istesso Basan, che ne parla con molta ristrettezza. Marcò ordinariamente le sue stampe H. Bary, e spesso ancora HB. *fec.* Un ristretto Catalogo delle opere sue ne avea dato Mr. Basan, ma noi ci atteniamo a quello dei prelodati Scrittori, ch'è il seguente.

Ritratti senza 'l nome del Pittore.

I. Dirk, e Walther Grabeth Pittori su'l vetro di Gouda. Ritratti eguali, *in* 4. *in tr.*

II. Adriano Heerebord Filosofo 1659., *in* 4.

III. Girolamo Van Bevernink, *in* 4.

IV. Desiderio Erasmo di Rotterdam, *in* 4.

V. Guglielmo-Giuseppe, Barone di Gent, Ammiraglio di Olanda, *in fol.*

VI. Rombout Hagerbeets, Incaricato della Città di Leyden, *in fol.*

VII. *Anitius Manlius Severinus* Boetius, *in* 4.

VIII. *Jacobus Taurinus*, *in fol.*

IX. Il Conte Giovanni di Valdstein, *in fol.*

X. La Duchessa de la Valiére, pezzo marcato HB., *fec. gr. in fol.*

Ritratti col nome dei Pittori.

XI. Ugone Grozio, Incaricato degli affari della Città di Rotterdam, da *M. Mirevelt*, *in* 4.

XII. Cornelio Kettel, Pittore di Gouda, *se ipse pinx. 1659.*, *gr. in* 4

XIII. Giacob Backer Pittore di Harling, *G. Terburgh pinx. ovale in fol.*

XIV. Giovanni Schellhammer Vescovo a Hambourg, *Episcopius del.*, *in fol.*

XV. Giovanni Zas Vescovo della Chiesa riformata di Gouda, *Chr. Pierson pinx.*, *in fol.*

XVI. Giacob Batelier, Predicante a S. Gravenhague, *Westerbeen pinx. in fol.*

XVII. Arnoldo Gaesteramus, Predicante a la Haye, *idem pinx.* Riscontro.

XVIII. Michele Ruyter Ammiraglio di Olanda. In fondo vedesi una tempesta, da *Fer. Bol.*, *gr. in fol.*

XIX. Ritratto dell'Ammiraglio Vlugh, da *Barth Van der Helft*, *gr. in fol.*

XX. Leone Aitzema Istorico Olandese, da *J. de Bane*, *gr. in fol.*

XXI. Giorgio de Mey, Teologo, da *C. Van Diemen*, *in fol.*

Diversi soggetti tanto di sua composizione, che di altri Maestri.

XXII. Nettuno, emblema della fecondità, *H. Bary fec. p. in* 4. *in tr.*

XXIII. Titolo allegorico per l'opera di Leone Aitzema, *Sacken Van Staet en Orlong.* invenzione di *SEEMER H.Xary fec.*, *in fol.*

XXIV. Una Madre, che dà 'l latte al suo bambino, senza nome di Pittore, *in fol.*

XXV. XXVI. Due pezzi senza nome di Pittore, che è *Brouwer*, rappresentanti un Contadino strappato, e un fabbricatore di Balascio, *H. Bary fec. in* 4.

XXVII. Un governo di casa di Contadini, da *Pietro Van Aersten*, chiamato in francese *Pietro le Long*, *Hendrick Bary sc.*, *in fol. in tr.*

XXVIII. La State, e l'Autunno rappresentati in una medesima stampa per due Bambini, uno dei quali tiene un manipolo di spighe, da *Van-Dyck p. in fol.* Il riscontro è inciso da *Muntchuysen* dall'originale di *Lairesse*.

XXIX. Guarda l'acqua! Il Vecchio che vuota il suo vaso dalla finestra, da *F. Mieris* con quattro versi olandesi, *in fol.*

XXX. Il Vino rende insolente! Una Giovine che dorme vicino ad una tavola, e dietro ad essa un Giovinetto, che ride, dal medesimo, riscontro.

XXXI. Giovane persona a mezzo corpo seduta, con un braccio si appoggia ad una tavola, coperta di una specie di cappello guarnito di piume, *G. Tesburg pinx.*, *HBary sc.*, *in fol.*

BAS (*Giacomo Filippo*). Non intendo il perchè Mr. Basan, che avevaci dato delle notizie di questo Intagliatore nella sua prima edizione, abbia tralasciato nell'altra di rammentarlo. Non hanno avvertito nemmeno gli Editori stimatissimi del Gandellini, che a questo articolo, regolandosi secondo il prefato Basan, doveano aggiungervi il Catalogo delle Stampe, ch'egli accenna. Essi sonosi contentati delle sole notizie, che 'l defonto Gandellini, cui non fu noto lo Scrittore francese, avea lasciato, senza ricercarne di più. E mi fa specie, che ad aggiunta pe 'l loro scopo importante trascurassero tutto ciò, che più interessar potea la curiosità degli Amatori. Han però supplito agli uni, e all'altro gli eruditissimi Scrittori del *Manuel* (*Tom. VIII. fol.* 124. *e seg.*) i quali non solo della sua vita ci han dato qualche contezza, ma eziandio un esteso Catalogo delle sue opere. Nacque, per quanto essi dicono, Giacomo Filippo Le Bas in Parigi l'anno 1708., e si diede subito, allorchè fu in grado di apprendere, a studiare il disegno e l'intaglio sotto il valente Artista *Niccolò Tardieu*. Furon così rapidi i suoi progressi, che in breve tempo egli si fè distinguere per un gran numero di Stampe e particolarmente di Paesaggj, che pubblicò in

Parigi. Comparve egli Intagliatore assai stimabile insieme col suo Maestro, allorchè nel 1729. si pubblicò la famosa Raccolta di Stampe del Gabinetto di Crozat, di cui già parlammo (*Tom V. fol.* 197.). Non è perciò maraviglia, se 'l nostro Gandellini lo appella giovane di gran talento, sebbene a quell'epoca non più gli convenisse di giovane il titolo, avendo egli sorpassato gli anni sessanta. E' ben però detto di gran talento, essendo stato, come scrive Watelet, per lungo tempo conosciuto per uno de' più valenti Intagliatori, che alla sua età vivessero in Francia. Persuaso in tal guisa del suo merito, poneva il suo nome anche nelle mediocrissime stampe, che i suoi numerosi allievi incidevano da se stessi; il che non gli ha fatto quel merito ch'egli credeva. Egli era persuaso che un piccol numero di conoscitori, ed intendenti ritrovisi, e che 'l restante degli uomini al solo leggere un celebre Artista, senz'altro attendere, riguardino le Stampe come belle (*Vedi Tom. IV. fol.* 152. *e seg.*)

BASAN (*Pietro Francesco*). Abbiam trattato di questo celebre Scrittore, Intagliatore, e Mercante di Stampe nel Tomo IV. di questo seguito (*fol.* 33. *e fol.* 38.), e generalmente in diversi articoli, nei quali o ci è riescito servirci di lui, o confutarne le sue asserzioni. In mezzo a tutto questo, non possiamo non apprezzarlo per la vasta sua cognizione ch'ebbe delle stampe, e per essere stato in Francia il primo, che trattasse con metodo alfabetico la storia degl' Incisori. Nacque in Parigi nel 1723., e si dedicò subito all'intaglio in rame: *Mais le vivacité de son caractére et la patience nécessaire pour son talent, lui firent*

préférer le commerce. Aussi lui donna-t-il toute l'extension. In questa maniera di se stesso egli parla nella sua seconda edizione, essendosi limitato nella prima di appellarsi semplicemente *Graveur et Marchand d'Estampes demeurant à Paris.* Gli editori del nostro Gandellini nel 1771. lo accrebbero di questo articolo, e ne additarono il di lui genio per le Belle-Arti *dal di lui Dizionario degl' Intagliatori antichi, e moderni dato alla luce in Parigi nel* 1767. *in ottavo*, e lo chiamano *opera scritta con molta proprietà, e sensata critica.* Tanto potè in allora, e tuttavia potè riscuoter credito il Basan, sebbene il Barone d'Heinecke, il primo conoscitore delle Stampe e degl' Incisori, confessi, che questa prima edizione formicola di errori. Veramente rincresce anche a me dover tratto tratto discoprirne e particolarmente in genere di cronologia; il che non lascia che noi ritroviamo in questo Scrittore un uomo, che ha molto veduto, e molto osservato con quell'occhio, che prestano e la perizia, e l'esercizio dell'arte. I semplici dilettanti, che non si esercitarono mai nelle Belle-Arti, posson discorrere con erudizione, e forse anche con occhio discretivo delle medesime; ma in giudicando, io mi atterrei sempre all'Artista, e più ancora all'Artista erudito. Questi vede quel che non vediam noi, e lo vede in un batter d'occhio; quando per poterlo appena scorger noi ci vuole molto studio di comparazione, oltre la teoria dell'arte. Mr. Basan, quantunque conoscitore del bello, non tralasciava di sapersi erudire, ed esercitare nell'arte; e sebbene la vivacità della sua fantasia non gli permettesse la fermezza su l'opere incominciate,

è tanto prodigioso però il numero delle stampe che vanno fregiate del suo nome, che possiamo appellarlo meritamente Professore attivo, ed indefesso (*Manuel Tom. 8. fol. 190*). Dal suo Catalogo pubblicato resulta, che le stampe o da lui incise assolutamente, o presso di lui, *chez Basan*, ascendono a 450. Egli tenea sotto di se molti giovani, impiegati nell'intaglio, e questi non apponevano giammai in tutti i loro lavori il nome; e quindi le stampe, che in tal guisa sono state incise, hanno annesso non il nome di *Basan*, ma *chez Basan*. Amò assai il triviale che le sue stampe massimamente dimostrano. Fu impiegato con molti altri nella famosa Raccolta di Stampe dei quadri della Galleria di Dresda, che porta il titolo: *Recueil d'Estampes d'après les plus célèbres tableaux de la Gallerie de Dresda. Premier volume* 1753., *et second volume* 1757., *grand in fol.* (23)

(23) Questi due volumi, scrive l'Heinecke (*Idée ec. fol. 62.*), contengono cent'una Stampa, che da altrettanti Quadri della Galleria di Dresda sono state incise, con un discorso in italiano, ed in francese ornato di vignette, e d'iniziali rabescate. Alla testa del primo volume trovasi il bellissimo Ritratto di Augusto III. Re di Polonia, inciso dal famoso *Balechou*, da *Giacinto Rigaud*; cosa certamente, che sarà sempre tenuta per un capo d'opera dell'incisione. Poi vien la pianta della fabbrica della Galleria. Il secondo volume è ornato del Ritratto della Regina di Polonia, dipinto da *Silvestre*, ed inciso da *Daulé*: e quindi trovasi l'alzato della facciata di detta fabbrica. Di questa Raccolta ne discorreremo di nuovo all'occasione di rammentare qualche altro Incisore, che vi abbia avuta parte.

Lavorò ancora nella Galleria e nel Gabinetto del Conte de Bruhl a Dresda, dal quale passò poi nella Galleria Reale, come vedemmo (24).

Ebbe la sorte questo Artista di essere stato intimo conoscitore di Mr. Mariette, di avere studiato sotto la sua direzione, e di avere attinto a questa sorgente le più estese cognizioni delle Belle-Arti. Egli raccolse gli ultimi respiri di quel gran Genio: versò delle lagrime di tenerezza, e riconoscenza sopra le sue ceneri; e tenne scolpita nel suo cuore la grata ricordanza del suo ben'amato Maestro. Nel 1764. fece l'acquisto dei rami del Gabinetto di Crozat: li fece di bel nuovo imprimere, insieme col Discorso preliminare; e ne procurò una nuova edizione, simile all'antecedente, che fu eseguita sotto la

---

(24) *Recueil d'Estampes gravées d'après les tableaux de la Gallerie et du Cabinet de S. E. Mr. le Comte de Bruhl, Premier Ministre de S. M. le Roi de Pologne, Electeur de Saxe. Premiere Partie, contenant cinquante pieces. A Dresde* 1754. *grand. in fol.* Alla testa di quest' opera sta il Ritratto del Conte Bruhl inciso da *Baleichou*, con una spiegazione di ciaschedun Quadro, che servì, per così dire, di pietra del paragone all'Editore della Galleria Reale di Dresda, per sperimentare la capacità di qualche incisore, prima di assoggettarsi a quest'impresa. Gli Artisti, che vi lavorarono, sono Giacomo *Flipart*. C. F. *Boetius*, F. *Basan* ec.

Ducento sole stampe sono state incise di questa Raccolta. La pubblicazione della seconda parte fu interrotta dalla guerra, e dalla morte del prelodato Conte; quantunque ne fosse di già stato inciso un numero assai considerabile dai Quadri della Galleria, per farne un nuovo volume. L'Imperatrice di tutte le Russie nel 1768. acquistò quasi tutti questi quadri, che trovansi al presente a St. Petersbourg. (*Heinecke loco cit. fol.* 85.)

direzione di Mr. Mariette Abbiamo altrove notato, che la differenza, che passa fra questa edizione e quella, si è, che le lastre ad acquerello della prima sono in legno, ed in questa di Mr. Basan sono in rame.

Ora ci rimarrebbe d' indicare precisamente gli anni della di lui vita; ma non abbiamo su di ciò alcuna notizia precisa, risapendo solo che nel 1789., e nell' anno seguente viveva prospero, e scriveva con spirito, e franchezza, non facendo accorgere il Leggitore del sessantesimo settimo anno della sua età. Il suo ritratto, che adorna il primo foglio del secondo Tomo della sua edizione del 1789., dimostra un uomo cogitabondo, ma non malanconico: di genio, e non fanatico: d' indole accostumata e sincera. Egli è situato in mezzo a dei libri disposti in scaffali dietro una colonna, sopra la quale assidesi Mercurio col Caduceo, e la borsa: vedesi un tavolino coperto di un ricco tappeto, su del quale avvi la scrivania, con fogli da scrivere, e con stampe, e disegni. Un Gallo, simbolo della vigilanza, stà su la finestra aperta, dalla qnale vedonsi in lontananza delle fabbriche, e una bell'aria Un ricco panno alzasi sopra la medaglia che lascia scoperta, nel contorno della quale si legge PIER · FRA · BASAN *Ne a Paris en* 1723. Il nome dell' Incisore è espresso così JP *Coffard fecit* 1790,

Riporterò primieramente il Catalogo, che di se stesso ha formato delle sue Stampe.

1. Un *Ecce Homo*, *m. p. in t.* da *Michelangelo da Caravaggio*, della Raccolta della Galleria del Conte de Brahl.

II. S. Maurizio, mezza figura, *m. p. in tr.* da *Luca Giordano* della medesima Galleria.

III. Bacco, e Arianna, *m. p. in tr.*, dal medesimo, della Raccolta della Galleria di Dresda.

IV. Diverse copie di molte Stampe rare di Rembrandt, fra le quali il Borgomastro Six ec. insieme con molti altri pezzi, ch'egli ha inciso su la maniera di questo Artista.

Questa dichiarazione manca nella prima edizione del 1767

V. I Giuocatori di Carte, e il Libro della magia d'Ipocrate. *Due pezzi in tr.* fatti egualmente, dall'Originale di *Teniers*.

VI. Il Cantore Gotico, *m. p. in alto*, da *Both*.

VII. La Giardiniera, *m. p. in alto*, da *Mieris*.

Catalogo riportato dai Signori Huber, e Rost (*Manuel Tom 8. fol.* 190.)

I. Luigi XV. Re di Francia tenuto da Diogene, *Le Moine effigiem pinxit*, *Basan scul. in fol.*

II. Il Cardinale Principe di Rohan, ovale con l'arme in fondo, *in fol.*

III. Cristofano Lemenu di St. Philbert, dipinto da *le Favre* l'anziano, inciso dal suo amico Basan, *pic. in fol.*

IV. Michelchuppasch, Medico pratico rinomatissimo a Langnau nel Cantone di Berna, *Chez Basan*, *p. in fol.*

V. Carlo Vanloo, morto nel 1765. a Parigi. *chez Basan*.

VI. Madamoiselle del T., pezzo inciso a colori, *chez Basan*.

VII. Un *Ecce Homo* ec.

VIII. S. *Maurizio* ec.

IX. *Bacco*, *e Arianna* ec.

X. Il Salvatore *in fractione panis*, da *Carlo Dolce*, *in fol.* LA MIGLIORE STAMPA DI BASAN.

XI. *Libro della Magia d' Ipocrate* ec.

XII. *I Giuocatori di Carte* ec.

XIII. La Lettura Diabolica, de *Teniers*, *in fol. in tr.*

XIV. *Il Cantor Gotico* ec.

XV. *La Giardiniera* ec.

BASIRE (*Giovanni*). Sebbene non si additi l'anno della sua nascita, ne la sua patria, egli

fiorì certamente dopo la metà del secolo XVIII. ed il Basan (*prima ediz.*), d onde è stato tolto quest'artico o ed aggiunto parola per parola al Gandellini dai primi suoi editori, dice soltanto: *Graveur moderne, dont on a plusieurs pieces d'après le Guerchin et autres*. Noi, adesso rileggendo la seconda edizione del prelodato Scrittore francese, sappiamo che nel 1771. egli fece tre grandissime Stampe in traverso con molte figure, rappresentanti l'ingresso a cavallo di Enrico VIII., e di Francesco I. in Juin nel 1520., rappresentato in un drappo d'oro dal Quadro, che conservasi nella Villa di Windsor in Inghilterra.

BASSANO (*Cesare*). Nato a Milano verso il 1584 (*Manuel Tom.* 3. *fol.* 288.). Ristrette notizie ce ne ha date il Gandellini, ma non l'ha obliato. Mr. Basan sì nell'una, che nell'altra edizione non ne parla, e solo nel citato *Manuel* troviamo, ch'egli incise molte piante di diverse Città e molte varie Carte Geografiche. Assai vien lodato il seguito di sedici Stampe, che hanno per titolo: *IL SANTO SENATO DI GESU'*. Contiene questo i Busti del Salvatore, della Vergine, e degli Apostoli quasi al naturale. Sono essi stati tolti dai più celebri Pittori, ed incisi dallo stesso *Cesare Bassano*, *Domenico Falcini*, e *Luca Ciamberlanus*. Il Gandellini scrive, ch'ei incise da *Giacomo Lodi*, da *Giovambattista Lampo*, da *Giovanni Antonio Lelio* ec. Ma non indica le stampe, nè i quadri. Bensì avverte, che intagliò anche degli scudi per Tesi, e dei ritratti. Noi però non abbiamo veduto che 'l seguente Catalogo.

1. Il Ritratto di Gasparre Asellius, Cittadino di Cremona, *Bassanus fecit, in fol.*

II. Un Frontespizio per i funerali del Filosofo Francesco Piccolomini, *Baronius fecit*, *in fol.* (nel 1608.)

III. La Natività del Signore, *in fol.*

BASSANO (*Bernardo*). Vedi il Gandellini.

BASSEPORTE (*Francesca Maddalena*) sortì i suoi natali in Parigi nel 1700. Dotata d'indole ingenua e sagace, e fornita di un talent aggiustato, si applicò alla pittura, e alla incisione. Ingegnosa così, dipinse a guazzo varie cose di Storia Naturale, e con una verità, e precisione, che sorprende. Ciò fu motivo, che osservato dagl'Intendenti questo lavoro, ed applaudito, fu fatta succedere a Claudio Aubriet Pittore e Disegnatore del Giardino Reale delle Piante a Parigi. Ella soddisfece alle sue incombenze con molto applauso, e dimostrò quale era propriamente l'ingenuità del suo cuore, e la vera sua abilità. Mantenne perciò con egual decoro del suo antecessore il posto al quale venne promossa; e fè a tutti palese la bella maniera, che tenea nell'incidere all'acquaforte, ed a maniera nera.

I. Il Martirio di S. Fedele da Simaringa, inciso alla maniera nera, da *Françoise Madeleine Basseporte*, *da Paul Donco Antoine Robert in fol.*

II. Diana, e Endimione, disegnato da *Sebastiano Conca*, inciso da *Niccola le Sueur*, ed eseguito a chiaroscuro verdastro sotto la direzione de *Mlle Basseporte*, *gr. in fol.*

III. Tre carte di piccoli fiori, disegnati dalla natura, da *Mlle Basseporte*, ed incisi da *Auril*.

Oltre a queste Stampe parte incise da lei, parte sotto la sua direzione eseguite, e parte dai suoi disegni da altri intagliate, trovasi nel numero degl'Incisori del Gabinetto di Crozat, del quale abbiamo altrove parlato.

BASTIANI (*Francesco*). Vedi il Gandellini (poi *Basan*)

BASTON (*T*), Intagliatore Inglese, del quale si conoscono diverse Marine alla maniera nera (*Basan seconda ediz.*)

BAUDET (*Stefano*) nacque a Blois nel 1598. secondo che scrivono i Signori Huber e Rost (*Manuel T. VII fol.* 100.), e morto a Parigi, dicono essi, il 1691. nell'età di 93. anni. Questo non mi farebbe meraviglia: quello certamente che mi sorprende, si è, che egli reggesse al taglio del bulino, e che incidesse opere grandiose, ornate, ed a perfezione condotte nell'età di 86, l'anno cioè 1684., quando incise quattro gran Paesaggi eroici, ornati di figure, e di fabbriche antiche, diretti al Principe di Condè, con la dedica latina, come vedremo nel suo catalogo. E 'l vedere, che prima del 1600. non trovasi alcuna stampa marcata dal medesimo, e che son tutte da quell'epoca in poi incise, dimostra, o ch'egli non nacque nel 1598., o che aspettò da vecchio ad apprender tal'arte, il che non combina col restante della sua vita. Il Gandellini avea già scritto, che Baudet operava nel 1679, e che vi era tradizione, che morisse nel 1691. di anni 73.; e 73. anni di vita gli assegna Mr. Basan (*second. ediz.*), ma lo fa poi morire nel 1711., e per quello soggiungono i prelodati Sigg. Huber, e Rost (*loc. cit. fol.* 101.), vi sono stati degli altri, che l'han fatto morire nel 1671. Uno di essi è il Milizia (*Dizion. delle Belle-Arti T.* 2.) Questa ripetuta confutazione, starei per dire, ch'essi fanno per comprovare la loro opinione, che campasse anni 93, e che di 86. anni lavorasse sì bene, ci fa credere, che essi avessero bastanti documenti, per non temere le riflessioni con-

trarie. Non sappiamo nemmeno chi fosse il suo Maestro del Disegno, e dell' Intaglio in Parigi, ove si portò per apprender sì nobili Professioni. E' certo però, ch'egli dopo aver lavorato in Francia, accorgendosi aver bisogno di perfezionarvisi ancora, venne in Italia, ove ebbe esemplari assai, e perfetti sì nel Disegno, che nell' Incisione. Potrebbe anche credersi, ch'essendo venuto a Roma in quel tempo istesso che Cornelio Bloemaert aveavi fissato il suo soggiorno, potesse sotto di lui apprender quella maniera, della quale molto risentono le sue stampe, e massimamente nel granir quadro. Ciò non bastava però a potersi dire, di aver egli tutto lo stile adottato di questo suo esemplare; poichè mancagli quel gusto, e quella intelligenza propria di quel bravo Fiammingo. Non è per questo che manchi nelle sue Stampe una proprietà, no; solo si osservano dure, che sembran resistenti al taglio come lo stesso metallo. Quindi è, che se riconoscesi abile nel bulino, non si ritrova dolce nelle sue produzioni, come prometterebbe anche l'accuratezza del suo disegno, sebbene vi sarebbe anche in questo da ridire, giacchè l'estremità delle sue figure non sono tanto ben marcate; onde il disegno non tanto certamente gli si possa assicurare. Ma tornando al suo bulino, egli accortosi del poco effetto, che faceva con la prima maniera, e volendo anche raddolcirlo, per mostrare, che qualcosa avea profittato nell' Italia, vi framischiò la punta, e fece un misto nelle sue stampe, pe 'l quale molto elle rassembrano a quelle di Giovambattista Poilly, ma non del loro pregio. Quindi è, che non si può dare un

certo carattere, e stima alle di lui Stampe, quantunque alcune ve ne siano di un eccellente merito. Il Milizia (*loco cit.*) soggiunge, che *Incise su 'l gusto di Bloemaert, e vi unì l' acquaforte ch' esige maggior purezza. Ha qualche merito il suo Vitello d' oro del Poussino.* Venne ascritto con molto plauso all'Accademia Reale delle Belle-Arti in Parigi; cosa ch'egli molto aggradì, sebbene gli potesse con tutta ragione un tal posto convenire. Molti altri meriti accompagnarono la sua professione, oltre quello di esservisi esercitato fino agli ultimi della decrepita sua età; e sono il genio di saper scerre le opere dei migliori Artisti, il collocarle in quelle circostanze, che poteano anche risvegliare le belle idee degli originali. Parlando con la dovuta sincerità, il Catalogo, che tessene il nostro Gandellini, è più eruditamente trattato degli altri, e dimostra aver avuto sott' occhio una gran parte delle medesime Stampe. Non vogliamo però defraudare l'Amator principiante del Catalogo dei Signori Huber e Rost, ove trovansi anche delle particolarità (*loco cit.*), ed è il seguente:

Ritratti.

I. Papa Clemente IX. *in fol.*

II. Carlo Perrault, Controllor generale delle Fabbricazioni del Re. *Carlo le Brun pinx.* 1664. *Stef. Baudet sc. gr. in fol. in tr.*

III. Luisa Duchessa di Portsmonth, in una Venere nel Giardino, che accarezza una Colomba. *Si. Gascar pinx. St. Baudet sc., gr. in fol in trav.*

IV. Busto antico di marmo dell'Imperatore Adriano, nel Palazzo delle Thuileries, *St. Baudet sc.* 16[illegible]. *gr. in fol.*

E' inciso su 'l gusto di Mellan.

V. Busto antico di Marmo di una Dama Romana al tempo di Adriano, nel Palazzo delle Thuileries, *St. Baudet* 1680.

Sull' istessa maniera.

Soggetti diversi da differenti Pittori.

I. La Ss. Vergine, che insegna a leggere all' infante Gesù; e S. Giuseppe in lontananza, con l'iscrizione: *Le Perfait modéle des Méres Chretiennes*, dall'*Albano*, *gr. in fol.*

II. La Samaritana coll' iscrizione: *Qui biberit ex hac aqua*, dal medesimo, *gr. in fol.*

III. La Storia di Venere, e di Adone, in un ricco e bel Paesaggio, dal medesimo, quattro gran pezzi *in tr.* incisi a Roma nel 1672.

IV. I Quattro Elementi in ricchi, e bei Paesaggj, ripieni di amori, e mitologiche figure, dal medesimo, quattro gran pezzi in rotondo 1675.

V. La deposizione del Corpo di Gesù dalla Croce, e posto su le ginocchia della sua Ss. Madre, da *An. Caracci*. *Gr. in fol. in tr.*

VI. La Lapidazione di S. Stefano, dal medesimo. Nel Gabinetto del Re di Francia. Incisa nel 1677. *gr. in fol.*

VII. L'Eterno Padre, che retto dai Cherubini parla ad Adamo, e ad Eva dopo il loro peccato, dal *Domenichino*, nel Gabinetto del Re di Francia, grandissimo foglio. CAPO D'OPERA DI BAUDET.

VIII. La Natività, o l'Adorazione dei Pastori, da *Giacomo Blanchart*. Ella dicesi. *La Lumiere du monde: gr. in fol.*

IX. La Santa Famiglia. Vedesi un Angelo, che bacia la mano dell'Infante Gesù, che viene adorato dal piccolo S. Giovannino, da *Sebast. Bourdon* gran pezzo *in rotondo.*

X. Seguito di sei Paesaggj con dei luoghi, e fabriche antiche, dal medesimo, sei pezzi *gr. in fol. in fr.*

XI. La Gran Scala di Versailles, da *Le Brun* ma questa sua pittura non più esiste. Sei gran pezzi, l'ultimo dei quali, ch'è la volta, è intagliato da *Simmonneau*.

XII. Il Tributo dovuto a Cesare, (*Reddite Caesari*), da *le Valentin*; pezzo quasi quadro.

XIII. La Comunione dei primi Cristiani nelle Catecombe nel tempo della persecuzione, da *Carlo della Fosse*, *gr. in fol. in tr.*

XIV. Mosè ancora Bambino, che calpesta la Corona di Faraone, dal Quadro del *Poussin* dipinto al Louvre, *gr. in fol. in tr.*

XV. Mosè, che percuote la rupe, gran composizione, dal medesimo, *Poilly exc.*, *gr. in fol. in tr.*

XVI. L'Adorazione del Vitello d'oro, bella composizione, dal medesimo, *gr. in fol. in tr.*

XVII. La S. Famiglia circondata da molti Angeli, dal medesimo. Quadro della Galleria del Louvre, *gr. in fol.*

XVIII. Venere, che si riposa vicino al bagno, dal medesimo, con sei versi latini. Incisa nel 1666. *in fol.*

XIX. Quattro gran Paesaggj eroici, ornati di figure, e di fabbriche antiche, con la dedica latina al Principe di Condè, dal medesimo 1684. *gr. p in tr.*

Questa è quella Stampa, di cui abbiam parlato nelle notizie della vita di quest'Artista.

XX. Quattro gran Paesaggj più, eroici anch'essi, ornati di figure, e di fabbriche antiche. Dedicati al Re, dal medesimo, nella stessa grandezza.

Dopo un più ristretto Catalogo del presente, aggiunge Mr. Basan, che Baudet ha intagliato molte altre stampe dal *Lanfranco*, *Pietro da Cortona*, *Sebastiano Bourden*, *Luigi Boulogne*. Certa cosa si è, che trovasi egli citato in molte Collezioni del Ch. Sig. Barone d'Heinecke (*Idée generale*), come nella *Description de la Grotte de Versailles*, Paris Imprimerie Royale 1679. *in fol.*, in cui vedonsi venti lastre incise da le Pautre, Fr. Chauveau, Etienne Picart, *Etienne Baudet*, et Jean Edelinck. Ei tiene un ragguardevole posto anche nell'altra opera intitolata: *Le Cabinet des Beaux-Arts, ou Recueil des plus belles estampes, gravées d'après le tableaux originaux, où les Beaux-Arts representés, avec l'explication de ces mêmes tableaux, par* Mr. Perault, *de l'Académie des Sciences*. Paris chez G. Edelinck 1690., petit in fol. en largeur.

BAUDUINS (*Antonio Francesco*), nato a Dixmude nel 1676., incise molte Stampe in gr. p. da Vander Meulen (*Basan secon. ediz.*). Huber, e Martini (*Manuel Tom. VI. fol* 118.) lo pongono nato nel 1640. in Dixmude, e morto in Parigi nel 1700.; e senza entrare in disputa su gli Artisti nominati *Bauduin*, e *Boudewins*, si ristringono solamente a dirci, ch'egli fu discepolo di Antonio Van der Meulen, e condiscepolo di J. Van Hugtenbourg, col quale ha inciso più stampe del loro Maestro. Egli era anche Pittore; e dal Barone d'Heinecke vien detto Baudovins (*Idée generale ec fol.* 29.), assegnandosi ivi le sue Stampe a XVIII. *Paisages, morceaux d'etudes ec. gravés d'après Van der Meulen, ou provenant de son fond, gr. in fol.* Baudovins era discepolo di Abramo Genoels (*fol.* 30.), col quale ha intagliato 23. Stampe nel secondo, e 98. nel terzo Volume della preindicata opera. Trattando poi alla quarta classe della scuola Fiamminga, di Abraham Genoels Olandese Pittore di paesaggj, scrive che i suoi pezzi, e disegni si trovano uniti a quelli di *Van der Meulen* nel Gabinetto del Re di Francia. Frattanto, dice, si è potuto vedere di lui, e di *Francesco Boudovins* un opera separata, ed unirvi i medesimi pezzi incisi in seguito da *Van der Meulen*, che non trovansi certamente nell'opera del Gabinetto Reale. Per combinar l'autorità di questi due Scrittori con quella del Barone d'Heinecke, si può dire, che Baudovins, riunendo due professioni insieme e di Pittore, e d'Intagliatore, avesse maestro per la prima Abramo Genoels, e per l'altra Antonio Van der Meulen. Ammirasi però in tutte le sue stampe

incise ad acquaforte uno stile libero, che produce un ottimo effetto. Ho creduto bene aggiungere quì le presenti notizie, che servono per più chiarezza al Gandellini, che ne ha discorso assai; ma il Catalogo più completo è il seguente dei prelodati Signori Huber, e Martini (*Manuel Tom. 6. fol. 119.*)

I. VI. Seguito di sei Paesaggj ornati di figure, *picc. in fol. in tr.*

VII. XIII. Seguito di sei Paesaggj ornati di fabbriche, e di viaggiatori, dedicati a Ph. de Champagne, *gr. in fol. in tr.*

XIV. XXII. Seguito di otto Paesaggj, ornati di figure, e di fabbriche, *gr. in fol. in tr.*

XXIII. Gran Caccia delle Cervie, dedicata al Marchese de Louvois, *in grandiss. fol. in tr.*

XXIV. Gran Caccia al Cervio, di una ricca composizione, *in grandissimo fol. in tr.*

XXV. Gran Paesaggio, rappresentante la gita del Re a Vincennes, dedicato a Carlo le Brun, *foglio grandissimo in tr.*

XXVI. Gran Paesaggio con la gita della Regina a Versailles, dedicato al Duca di Noailles, *grandis. pezzo in fol. in tr.*

XXVII. Veduta della Città di Besanzone dalla parte del Dole, *foglio grandis. in tr. e in due pezzi.*

XXVIII. Veduta della Città di Ardres in Piccardia, *grandissimo foglio in trav.*

XXIX. Veduta della Città di Gray nella Franca Contea, *grandis. fol. in tr.*

XXX. Veduta della Città di Béthune in Artois, *in grandis. fol. in tr. in due pezzi.*

XXXI. Veduta di S. Lorenzo *de la Roche* nella Franca Contea, *in grandissimo fol. in tr.*

XXXII. Veduta del Castello di Poux, alle frontiere della Franca Contea, *in grandissimo oglio in tr.*

XXXIII. Veduta della Villa di Versailles come ella era ai tempi andati, *in grandis. fol. in tr.*

XXXIV. Veduta della Villa di Versailles, come ella è presentemente, rappresentata dalla parte della gran stanza degli agrumi, *in grandis. fol. in tr.*

XXXV. Veduta della Villa di Vincennes dalla parte del parco, *in grandis. fol. in tr.*

XXXVI. Veduta della Villa di Fontainebleau, dalla parte del giardino, *in grandis. fol. in tr. in due pezzi.*

XXXVII. XXXIX. Due bellissime Vedute dei Giardini Italiani da *Ab. Genoels* incisi da *A. F. Bauduins*, *gr. in fol.*

BAUDOUX (*Roberto*) Vedi il Gandellini.

BAUER, o BAUR (*Giovan Guglielmo*) così è chiamato dall'Heinecke (*Idée ec. fol.* 493.), dal Gandellini, e dagli Scrittori del *Manuel* (*Tom. 1. fol.* 249), sebbene Mr. Basan lo appelli *Guglielmo* soltanto. Tutti i precitati eruditissimi Scrittori che ne han parlato, discordano fra loro su l'anno della di lui nascita. Nel *Manuel* si legge che nacque nel 1600. Il Gandellini lo afferma nato nel 1610., nel qual sentimento conviene anche Lacombe nel *Dizionario delle Belle-Arti*, e Mr. Basan nel 1614., e vi è anche chi gli ha dato vita due secoli prima (25). Fra tutte

(25) Il celebre Mr. *Scheplin*, scrive il Barone d'Heinecke (*Idée &c. fol.* 326.), ha avanzato nel suo libro intitolato: *Vindiciae Typograph. p.* 6., che *Giovanni Muller* Regiomontano di Norimberga, come anche *Guglielmo Bauer* un poco più vicino al 1446., e più *Federigo Schott*, Padre dello Stampatore *Martino Schott* a Strasburg, e finalmente *Martino Schoen* Maestro di *Alberto Duro* a Colmar, e *Lorenzo Coster* a Harlem sono stati Incisori in legno. Frattanto sappiamo, che *Giovanni Muller*, o *Konigsberger* è stato abile Matematico, e intendente Meccanico, ma non mai Incisore in legno, quantunque *Pleydenwurff*, *Gallendorffer*, ed altri incidessero di già a Noremberg, quando Konigsberger venne a stabilirvisi. *Guglielmo Baur* nato a Strasbourg verso il 1600., morto a Vienna nel 1681., è stato Pittore e Intagliatore in rame, conosciuto molto bene per le sue Stampe, e per quelle di Kusel; ma egli non è mai vis-

queste discordanti, e fra di loro opposte opinioni ci atterremo alla più assicurata, anche per testimonianza dell'Heinecke, cioè, che sia BAUER nato circa il 1600. La di lui patria fu Strasbourg. Si pose egli da giovinetto a studiare sotto Federigo *Brentel* Pittore di buona maniera di piccoli quadri a tempra, ed a guazzo. Gli studj, ch'egli fece sotto di questo Maestro, non furono diuturni, ma rapidi, e profittevoli di tal maniera, che in breve superò Brentel nella delicatezza del pennello, nella leggerezza della mano, e quello che è più, nel colorito e nel genio. Non potea per tante e tali doti di buon Pittore, che l'adornavano, non desiderare di vedere il bello ideale, e l'antico, per lasciare quella dura immitazione della sola natura, come ella ritrovisi. Allora de-

---

suto nel 1446., e non è stato mai Intagliatore in legno. Di *Federigo Schott* chiamato da Mr. Scheplin Scultore, Statuario e Cittadino di Strasbourg, non ho mai veduto una stampa incisa in legno, come non ne ho vedute di *Martino Schoen*, che ha molto inciso in rame: cosicchè possa essere stato Maestro del *Durer*, quantunque *Beatus Rhenanus* lo affermi. Finalmente, che *Lorenzo Coster* abbia inciso in legno, è una mera supposizione senza fondamento. *Mr. Meerman* non ha sbagliato meno dei predetti, quando ha parlato della incisione: e molto più *Fournier*. Quando egli ha letto nei Monogrammi di *Christ*, che *Hirschvogel* incise nel 1446., bisognava correggere quest'errore di tipografia, e mettervi il 1545. L'istesso è accaduto di GUGLIELMO BAUR: se De-Piles ha detto, ch'egli è morto nel 1464., è anche questo un errore tipografico. Frattanto egli fu BAUR contemporaneo di *Baccio Baldini*, che chiama per sbaglio *Baccio Bandinelli*. Egli attribuisce al *Mantegna* l'incisione del Trionfo di Giulio Cesare in legno, che è stato fatto assai dopo da *Andrea Andreani*, dalla pittura del medesimo Artista.

terminò venire in Italia, ove di tutto quello abbondasi, che può rendere un eccellente Artista, e particolarmente in Roma, ove fissò la sua dimora. Dipingeva su la cartapecora, e dispiegava in essa, come già dicemmo, un genio, ed un gusto tale, che facean vedere a qual punto di perfezione potea egli giungere.

Trovò in quella vasta Metropoli, feconda di Mecenati, il Duca di Bracciano, ed il Principe Giustiniani, che vedute le sue opere, compresero quanto potea colà perfezionare la sua maniera, e quanto contribuire all'avvanzamento della bellezza dell'arte nella Germania. Le cose da se dipinte consistono in Paesaggj, Vedute, Processioni, Marcie, Cavalcate, Combattimenti, Tempeste, pezzi di Architettura e di Fabbriche. Egli portavasi a *Villa Madama*, e da quel felice punto di vista per un paesista sapea osservare gli alberi posti con molta simetria, e frappanti: le bellissime cascate d'acqua, e le magnifiche fontane, che l'arte avea formate. Piena la sua immaginazione di così nobili vedute, e desioso sempre istancabile di riunire all'arte la natura, mancavagli il mare vicino, per combinare il vasto prospetto del medesimo con le tempeste che vi si suscitano, e col giuoco che a scherno dei venti fannovi i veleggianti naviglj. Per la qual cosa partissi da Roma e indirizzossi alla volta di Napoli, ove certamente potea combinare il divisato oggetto. Nel contemplare che avea fatto in Roma i monumenti preziosi delle Belle-Arti, gli si offerse agli occhi ardenti del bello una elegante giovine, che lo colpì, e s'impossessò del suo cuore. Non perdè certamente Baur tutto il pia-

cere per la pittura, ma gli si raffreddò assai in quei momenti tanto fatali ai progressi delle Scienze, e delle Arti. Appena giunto in Napoli, osservate di quel porto le bellezze, e l'effetto delle onde del mare, contava i momenti del suo trattenimento, e nojoso gli era tuttociò, che lo allontanava dall' oggetto dei suoi teneri affetti. Tornato quindi a Roma, non più curioso del mare, ma di un' infido cuore solcando le tempeste, or quà or là veniva sbalzato, contrastando e col genio del bello insensibile, e coll'affetto del tormentato suo cuore. Trattenevasi sovente a Frascati, ed a Tivoli, che gli arricchivano la fantasia di belle idee per le campagne, ed i paesi, che felicemente dipingeva. Non sappiamo se spossasse egli la sua amante, o se una di quelle risoluzioni, che disperato amore inspira, gli facesse abbandonar Roma, e dirigersi a Venezia. Correva allora l'anno 1637., e già nell' ottavo lustro della sua età, raffreddata per la lontananza o pe 'l possesso dell' oggetto desiato la sua fantasia, pensava formarsi uno stabilimento, accreditando le sue pitture. In fatti riscossero esse in quella Città la comune approvazione, e si fè luogo a perfezionare le sue marine con la comodità, che gli si offriva. Le vedute di Venezia inserite nelle sue opere incise, ci dimostrano che non rimase ivi ozioso, e che sempre si raffinava il suo genio. Bene è vero però che, o non l'Italia potè ispirargli tutto il buon gusto, o se potè l'Italia, non fu Baur in grado di approfittarsene, poichè si ravvisa nel suo operare molto fuoco, molta forza, e molta verità; ma non ha quel bello ideale, e quantunque le sue figure abbiano

una certa espressione, sono sempre gonfie, e male disegnate, ignorando egli il nudo. Incanta però il suo tocco leggero, come dicemmo, e quel vivido colorito che fa tanto risaltare la scuola Tedesca.

Baur abbandonò l'Italia', comprendendo oramai, che era fissato il suo stile; ed arrivato a Vienna, fu dall'Imperatore Ferdinando III. chiamato al suo servizio, nel quale, non molto dopo, morì sull'età di quarant'anni. Si può congetturare, o che molto lavorasse in questo poco tempo, o che desse all'Imperatore una quantità prodigiosa dei quadri ch'avea egli dipinto in Italia; poichè il Gabinetto Imperiale non abonda di opere di Pittori, più di quelle di Baur. Tanto ciò è vero, che quei Sovrani han fatto sempre dei regali di questi quadri, e sempre ve ne sono rimasti in abbondanza.

Nò fu soltanto Pittore, ma con una spiritosa esecuzione, con un acqua-forte ammirabile, e con un tocco a punta fina e leggiera ci ha lasciato un prodigioso numero di Stampe, che trovansi sovente marcate (*Manuel T.* 1. *fol.* 251.), cioè *Willem*, *Bauer*, o *Baur*.

Abbiamo due discepoli di questo valentuomo, *Francesco Soubeau* d'Anversa immitator felice di Giovanni Miel, e il *Bamboccio*.

Huber, e Rost ci han dato il seguente Catalogo, a fronte del quale troviamo più compito quello del nostro Gandellini. Tuttavia crediamo non far cosa discara agli Amatori il riportarlo:

I. Don Paolo Giordano II. Orsino Duca, di Bracciano, *ovale* incisa nel 1636. RARA.

II. XIX. Seguito di Figure di mode, e di abbigliamenti di varie, e differenti nazioni, col suo Ritratto nel frontespizio, 18. pezzi.

XX. XXXIV. Seguito di Battaglie fra diverse nazioni sotto il titolo: *Capricci di varie battaglie*, in 15. pezzi *p. in* 4. *in tr.*

XXXV. XLVIII. Altro seguito di Battaglie in 14. pezzi non compreso il titolo, del medesimo.

XLIX. LX. Seguito di graziosi Paesaggj, con i quattro Elementi 12. pezzi in 8. *in tr.*

LXI. LXXX. Le Figure, ovvero le Battaglie per l'Istoria della Guerra Belgica, di Flamminio Strada, 20. gran pezzi.

„ Queste figure di *Baur* sono state fatte „ per la seconda edizione: quelle per la prima „ sono state incise dal *Bourguignon*.

LXXXI. Le Metamorfosi di Ovidio in 150. pezzi, incisi a Vienna, e pubblicati nel 1641. *in* 4 *in tr.*

„ Merchior Kusell copiò più Stampe di questi seguiti, e nel 1670. ne fece una Raccolta di opere di J. W. Baur col titolo: *Iconographia, complectens in se, Passionem; Miracula, Vitam universam Christi, nec non prospectus rarissimorum Portuum, Palatiorum, Hortorum, Historiarum, aliarumque rerum, quae per Italiam spectatu sunt digna* „.

BAUSE (*Giovanni Federigo*). La Natura, madre sempre feconda, non lascia tratto tratto di mostrarci, ch'ella ha dato ad alcuni uomini un particolare ingegno, onde non abbisognin tante volte della viva voce del Maestro per apprender le Arti, e le Scienze, e riescirvi con avvantaggio, e sorpresa. Uno di questi esempj lo abbiamo in *Giovanni Federigo Bause*, nato in Halle in Sassonia nel 1738., e stabilitosi poi nel 1767.

a Leipzing, ove si fece anche un gran nome. Presentendo egli in se esser dotato di un qualche ingegno, e che nel medesimo coltivandovisi, potesse arrivare per qualche via dagli altri a distinguersi; sentendosi invitato al disegno, e più anche all'intaglio in rame, vi si accinse con tale, e tanta assiduità, che potè senza maestro giungere al grado di perfezione nella propria sua arte. Avea diciott'anni quando si decise per questa professione, e principiò a lavorare piccole cose per i Librai. L'amor proprio, che bene usato, è l'anima di tutte le nostre operazioni, mostrava a Bause, che conveniva percorrere una carriera un poco fastidiosa, ma che avrebbe poi ottenuto il premio delle sue fatiche. Fisso dunque in non voler maestro, si affaticava notte, e dì in esaminare, e in imitare i primi capi d'opera dei valenti Intagliatori; ed avido di vedere anche di più, intraprese il viaggio ad Augsbourg, ove, quasi appena giunto, si determinò a ritornarsene in patria. Trovava sempre, anzi, per dir meglio, si proponeva delle difficoltà, per poterlo poi sormontare con suo proprio vantaggio. La fatica, la pazienza, l'assiduità, e costante applicazione sul medesimo soggetto erano sue compagne indivise, quantunque non così frequentemente si associno esse con i fervidi ingegni. Tra tanti esemplari, che avea potuto nel suo privato studio raccorre, vide a se più confacienti le stampe di Wille, e le trascelse come cose sue predilette. Questo ancora è un passo necessariamente da farsi da quelli che voglion riescir nelle loro imprese, di scierre, cioè, oggetti a se confacienti. Volle anche consultare in alcuni dubbj quel bravissimo Maestro, e gli si diresse con al-

cune lettere, che han fatto credere a Mr. Basan, che Bause andasse a Parigi. La verità si è, che egli non mai si portò a quella città, e che da se solo potè acquistarsi un posto distinto nella Storia della Incisione. Noi lo vediamo nella nettezza del bulino, e la sua chiarezza in trattare i soggetti che gli si presentavano. In tutte le maniere era sempre lo stesso, o fossero le sue opere ad acquarello, o sì vero a bulino, e particolarmente in questi comparisce sempre forte, e vigoroso. Non si potrebbe forse aggiungere maggior purità, o maggior fermezza a quella ch'egli impiegò nell' eseguire i suoi ritratti, ed i suoi fatti storici. L'Amatore può ben tenersene di avere delle prove nella sua Raccolta di questo eccellente Artista, che 'l Barone d' Heinecke (*Idée gener. fol.* 493.) chiamava al suo tempo: *jeune graveur moderne à Leipsig, qui merite, qu'on recueille ses gravures.*

Il Bause, come dicesi nel *Manuel* (*Tom. 2. fol.* 211.), ha composto delle opere che all'intorno ascendono a 160. pezzi. Ultimamente si è veduto un Catalogo in ordine cronologico della loro composizione, dal quale trovansi nel suddetto luogo estratte le seguenti più rimarchevoli stampe.

Ritratti.

I. Medaglione di Gellert, da una miniatura di *Mille Dinglinger*, con gli ornamenti di *Oeser*. Il Ritratto è inciso da *Bause*, e gli Accessorj da *Geyser*. Frontespizio, *in* 8.

II. Gottifredo Winkler: *Sibi, arti, amicis. Tischbein pinx. in* 8.

III. Giovan Giorgio Wille, *Helm delin*, *in* 8.

IV. Carlo-Cristiano Gartnes, *in* 8.

V. Giovanni Federigo Tiede, *in* 8.

VI. Niccolò Luigi Conte di Zinzendorf, *in* 8.

VII. Giovanni Andrea Segner, da *Fuger in* 4.

VIII. Giacomo Brucker, Frontespizio per una Storia Filosofica, *in* 4.

IX. Giovan Tommaso Richter, da *Graff in fol.*

X. Giovanni Enrico Kustner, dal medesimo, *in fol.*

XI. Giovanni Gottlob Quandt, *idem pinx. in fol.*

XII. Cristiano Gottlob Trage, *idem pinx. in fol.*

XIII. Carlo Guglielmo Muller, *idem pinx in fol.*

XIV. Enrico Principe di Prussia, *idem pinx. in fol.*

XV. Luisa Augusta, Principessa di Danimarca, *idem pinx. in fol.*

XVI. Dorotea Duchessa di Coerlande, *idem pinx. in fol.*

XVII. Carlo Wouter Visscher, Pensionario della Città di Amsterdam *Schmidt pinx.* 1787. *gr. in fol.*

XVIII. Don Ridulphus Augustus Schubartus, *Adam Oeser pinx. gr. in fol.*

XIX. Gottifredo Winkler il Padre, *Ant. Graff. pinx. A. Oeser ornavit gr. in fol.*

XX. Pietro I. *il Re pinx.*, Parigi 1717. *gr. in fol.*

XXI. Federigo II. *Ant. Graff. pinx. gr. in fol.*

XXII. Federigo Augusto Elettore di Sassonia, *idem pinx. gr. in fol.*

Seguito di Personaggi di Lettere Alemanni con i loro Ritratti originali, la maggior parte dipinti da Graff, che trovansi nel Gabinetto di Madama Raich a Lipsia in pic. fol.

1 Cristiano Furchtegret Gallert.
2 G. W. Rabener.
3 Salomone Gesner.
4 Cristiano Felice Weisse.
5 G. E. Leping.
6 Mosè Mendelsohn.
7 Giovan-Giorgio Sulzer.
8 Albrecht Von Haller.
9 Carlo Guglielmo Ramler.
10 Cristiano Luigi de Hagedorn.
11 G. W. B. de Laibnitz.
12 Giovan Pietro Uz.
13 Giovanni Winkelmann.

14 Giovanni Augusto Ernesti.
15 Giovan Giovacchino Spalding.
16 G. J. Zollikofer.
17 J. F. W. Jerusalem.
18 J. R. Forsrer.
19 C. M. Wieland.
20 J. J. Bodmer.
21 Ernesto Platner.
22 J. Bernardo Basedow.
23 G. F. N Morus.
24 Emmanuello Kant.

Soggetti diversi.

XLVII. L'Economa Massaja, da *G. Douw*, dedicata a *J. G. Wille* a Parigi, *in* 4.

XLVIII. La Vecchia confidente, da *J. Kupetzky*, *in* 4.

XLIX. La Regina Artemisia, da *Guido*, *gr. in fol.*

L. Venere, e Amore, da *Carlo Cignani*, *gr. in fol.*

LI. Michele Ehrlich, da *Baldassarre Denner*, inciso alla maniera nera, *p. in fol.*

LII. I tre Apostoli, da *Michelangelo da Caravaggio*, ad acquaforte, *gr. in fol. in tr.*

LIII. Damone, e Musidoro, soggetto tolto dall'Estate di *Thomson*, inciso da un disegno di *Bach*, sul gusto *del bistro*, *gr. in fol. in tr.*

LIV. La sera di Estate, da *Bach* disegnata per *Giuliana Bause*, ed eseguita ad *acqua tinta* nel 1787., *gr. in fol. in tr.*

BEL LUME DI LUNA.

LV. Il Pentimento di S. Pietro, da *Dietrich*, inciso *a bistro*, *in fol.*

LVI Il Sacrifizio di Abramo, da *Oeser*, inciso *ad acquarello*, *in* 4.

LVII. Una Testa di Gesù Cristo, da un disegno di *Oeser*, tratto da un quadro di *Guido*, *gr. in fol.*

Questo pezzo è inciso in maniera scura; e sonovi delle prove, con la drapperia di color verde, o di color blù.

LVIII. La Maddalena di *Pompeo Battoni*, da un disegno di *Bach*, inciso *a granito*, *gr. in fol. in tr.*

LIX. Serena, busto di una Giovine persona, da *Greuze*, a punta rossa, *gr. in* 4.

LX. Rosetta, busto di una Giovinetta che tiene un panierino di rose, da *Nerscher*, *p in fol.*

BEL BULINO.

LXI. Il Furbetto, da *Raynolds*, *in fol.*

LXII. Amore, che prova la punta di un dardo, ch'egli ha temprato, dipinto a pastello da *Mengs*, disegnato da *Seidelmann*, e inciso a bulino da *Bause* pe 'l terzo Volume della Galleria di Dresda, *p. in fol.*

BAUSE (*Giuliana Guglielmina*), unica figlia di Giovanni Federigo, del quale abbiamo ora parlato, e moglie di M Loahr, Banchiere a Leipzig. Non dee certamente lasciarsi da noi di far giustizia al di lei merito; e ci duole assai di non averne tutte quelle notizie, che potrebbero arricchire questo paragrafo, in cui la dividiamo dall'articolo del suo Padre, nel quale l'han compresa i Signori Scrittori del *Manuel* (*Tom. 2. fol. 211.*). Riuniva ella a tutte le belle qualità del suo cuore il genio il più deciso per le Belle-Arti, e quello della musica, che sentiva con pari intelligenza. Questo le fece intraprendere l'incisione, e vi si applicò con l'acqua-forte; ma incideva più per suo divertimento, che per farne professione. Pubblicò per i suoi amici un seguito di otto Paesaggj da *Kobel*, da *Bach*, da *Hodges*, da *Wagner*, da *Sachtleben*, e da *Both*. Vi si ammirano un esecuzione piacentissima, ed una modestia veramente degna di lei; poichè ha pubblicato questo seguito con questo solo titolo: *Versuche im Radiren: Essai à l'eau fort. Juliane Bause* 1791. *aq fort*, *in fol. in tr.*

BEATRICETTO, o BEATRICE, o BEATRIZET, o BEATRICI, BEATRICETTI, o BEATRICIO (*Niccolò*). Tutte queste accidentali di-

versità di cognome che occorrono, trovansi presso gli Scrittori, che di lui hanno trattato.

E' questi certamente uno di quegli Artisti, che avendo vissuto, allorchè ammiravansi le stampe più per l'intrinseco loro merito del disegno, e della verità, che pe 'l lavoro laborioso di un affaticato, e duro bulino, che dalla verità si discosta; meritò essere elogiato in tal guisa dal Vasari nella vita di Marcantonio (*Vasari Tom. 7. fol* 162.). *In Roma*, dice egli, *ha talmente dato opera a quest'intaglio di bulino Niccolò Beatricio Loteringo, che ha fatto molte carte degne di lode, come sono due pezzi di più con battaglie di cavalli, stampati in rame, ed altre carte tutte piene di diversi animali ben fatti, ed una storia della Figliuola della Vedova resuscitata da Gesù Cristo, condotta fieramente col disegno di Girolamo Masciano Pittore da Brescia. Ha intagliato il medesimo da un disegno di mano di Michelangelo una Nunciata, e messo in stampa la nave di musaico, che fe Giotto nel Portico di S. Pietro*. Ci manca sapere molte cose ancora, che non ha ricordate il prelodato Vasari, e primieramente su la di lui patria, e l'anno della sua nascita. Questa fu, dice Mr. Basan, in Luneville nel Lorenese, o come dicono gli Scrittori del *Manuel* (*Tom. 3. fol.* 120) in Thionville, ove nacque nel 1500. Mr. Basan predetto ha pigliato un grosso abbaglio anche sull'anno della nascita medesima, assegnandola al 1570.; poichè troviamo che il ritratto di Paolo IV. fu da lui inciso nel 1553. Ignorasi precisamente chi fosse il suo maestro, ma sappiamo, che venuto in Italia, era già in Roma nel 1532.

ad intagliare le stampe, come dicemmo. La qual cosa non rende punto improbabile, ch'egli frequentasse la scuola di Agostino Veneziano. E' molto più sembra potersi confermare ciò dalla maniera, ch'egli ha tenuto nelle sue stampe, in cui comparisce certamente di un carattere, che si attiene a quello di Agostino. Sebbene vi passi qualche distanza all' occhio severo dell' intendente Amatore tanto nella correzione del disegno, che nel suo bulino, pure vi traspare la scuola Italiana, e precisamente quei dintorni marcati vi si osservano, che non ci allontanerebbero da crederlo discepolo, come dicemmo, di Agostino. L'autorità di uno dei primi Amatori di Stampe, che su di loro consumò quarant' anni di vita, qual'è il Sig. Barone d Heinecke, non ci permetterebbe di dubitarne da vantaggio. Scrive questi francamente (*Idée ec. fol.* 154.. *Nicolas Beatrice, Graveur Lorrain sorti de l'Ecole d'Augustin Venitien, mais beaucoup inférieur à son maître*. Ma qualunque siasi l'opinione su di ciò, nulla dee impedirci per attribuire lode alle stampe di questo celebre Artista, particolarmente per averci fatto conoscere per mezzo di esse le opere di molti eccellenti Pittori dell' Italia. Sappiamo che si trattenne in Roma fino all' anno 1562, ma quando poi accadesse la sua morte, ci è ignoto; nè diam retta a Mr. Basan, che lo pone morto nel 1631. senza alcun fondamento, anzi opponendosi alla verità, come ha fatto nell' assegnare la di lui nascita. *Marcò le sue stampe col suo nome, o con la sua cifra* , o sivvero N. B. L. Il Gandellini altra cifra vi aggiunge,

come ognun può ved re, dovendo consultare il suo Catalogo, al quale preferiamo il seguente del Ch. Sig. Huber. *Si attribuiscono anche a lui (Manuel loco cit fol 121.) quelle stampe marcate di un B sopra Dez, ma con poco di fondamento, poichè la maniera tenuta in queste, differisce da quella del Beatrizet* (26).

Ritratti.

I. Busto di Papa Pio III., su 'l quale si legge: *Nicolaus Beatricius Lotaringus incidit, et formis suis excudit, gr. in ol.*

II. Il Papa Paolo III. senza nome di Pittore e d' Incisore, entro un ornato ovale con cartello, in cui leggesi: *Paulus III. Pont., in fol.*

III. Papa Paolo IV, inciso nel 1558., *gr. in fol.*

IV. Papa Pio V., *gr. in fol.*

V. Enrico II. Re di Francia, pezzo istoriato NB. *Lot.* 1558., *gr. in fol.*

VI. Altro ritratto di Enrico II. con degli accessorj, inciso nel 1556., marcato P. R, e attribuito a *Rosso Rossi*, *gr. in fol.*

VII. Ippolita Gonzaga figlia di Ferdinando de Gonzaga, *in fol.*

VIII. Giovanni Valverdus Spagnuolo, con molti ornati, *gr. in 4.*

IX. Don Giovanni d'Austria, in ovale, sopra un monumento ornato di figure; in fondo la battaglia di Lepan-

(26) Diverso da Mr. Huber è il sentimento dell' Heinecke (*loco cit.*), il quale confessa esser necessario formare un opera, o raccolta di questo Intagliatore, che ci ha dato molte stampe dai quadri, e disegni degli antichi Pittori, oltre a quelle ch'egli ha inciso dai suoi contemporanei. Vi si potrebbero anche aggiungere i pezzi marcati di un Dex B, dei quali fino al presente è stato incognito l'Autore.

to in una cartella: pezzo senza nome, marcato *Generale della Lega*, *gr. in fol.*

X. L'Albero Genealogico de' primi dodici Imperatori, e Imperatrici, con i loro ritratti entro a medaglie, *gr. pezzo in due piastre.*

XI. Seguito dei Re di Polonia, in medaglioni messi sul nastro bianco, coll'iscrizione: *Reges Poloniae*, *gr. in fol.*

Istorie Sacre.

I. Il Sacrifizio, e la morte di Abelle, dalle Logge di *Raffaello*, senza nome di Pittore, nè d'Intagliatore: pezzo marcato *A. Lafrery* 1544., ed inciso alla maniera di *Beatricetto*, *gr. in fol. in tr.*

II. Caino che ammazza Abelle, con l'iscrizione in fondo: *Fratricidium Abelis*--A. S. excudebat 1545. N. B. F., *in* 4.

III. Giuseppe, che interpetra il Sogno ai suoi Fratelli, da *Raffaello*: pezzo marcato con la sua cifra NBF. *gr. in fol. in tr.*

UNA DELLE PIU' BELLE SUE STAMPE.

IV. Abigail, che va incontro a David: pezzo senza nome di Pittore, e d'Incisore, marcato AN. *S. exc. Romae* 1543.; con otto versi italiani, che principiano *Per seguir David*, *Principi altieri ec.*, *gr. in fol. in tr.*

Esiste questa prova bella, e fresca fra le Stampe della mia Collezione.

Senza contrasto ella è incisa da Beatricetto, ma l'invenzione si questiona fra gl'intendenti, se debba attribuirsi a Giulio Romano, o a Baccio Bandinelli, ossivvero a Michelangelo Buonarroti. Il Gandellini l'attribuisce a Giulio Romano.

V. La Natività della Vergine, da *Baccio Bandinelli*. *Nicolaus Beatricius restituit et formis suis exc.*, *gr. in fol. in tr.*

„ *Sembra*, dice Mr. Huber, *che questa Stampa fosse stata già prima incisa, e che Beatricio la ritoccasse*; se pure non si voglia attribuire al disegno, d'onde ella fu tratta „.

VI. L'Annunziazione di Maria Vergine, col nome di *Michelangelo*, e di *Beatricet*, *gr. in fol. in tr.*

Questa Stampa è rammentata dal Vasari sopraccitato.

VII. L'Adorazione dei Re Magi, senza nome di Pittore, ch'è il *Parmigianino:* pezzo marcato N. B. L. F., *gr. in fol.*

VIII. La Nostra Donna seduta in un Paesaggio, col Santo Bambino, S. Giuseppe, ed il piccolo S. Giovannino: *Nicolaus Beatricius Lotharingus incidit et formis suis &c. Romae Ant. Lafrery. Jérôme Mutien pinx., in fol.*

IX. La Samaritana, *Michelangelo inv.:* pezzo con la marca N. B. L., *in fol.*

X. Gesù nel Monte degli Ulivi, dal *Tiziano:* pezzo marcato N. B. F., *in fol.*

XI. La Crocifissione, in cui vedesi sotto la Croce Maria Santissima, con S. Giovanni, e la Maddalena: da una parte il Sole, dall'altra la Luna.

XII. La Madonna dei Dolori, col Gesù Morto su le sue ginocchia, ed avvi una Croce di una particolar struttura, da *Michelangelo*, con la marca N. B. *Romae* 1547., *gr. in fol.*

XIII. Deposizione della Croce: pezzo marcato B. *Romae*, da *Niccolò Cercignani*, *Ant. Lafery*, *in fol.*

XIV. Discesa di Gesù Cristo al Limbo dei Santi Padri: pezzo marcato del nome di *Raffaello*, e della cifra di *Beatrice*. *Tom. Bartol. exc.* 1541., e in seguito *Lafrery*, *in fol.*

XV. L'Ascensione al Cielo di Gesù Cristo, da *Raffaello*, con la cifra di *Beatrice* 1541., *in fol.*

XVI. La Conversione di S. Paolo, *Michelangel. pinx. in Vaticano ex typ. Ant. Salam.*, marcata N. B., *gr. in fol. in tr.*

XVII. S. Michele, che calpesta con i piedi il Demonio, da *Raffaello*, marcato N. B.

XVIII. La Vergine assisa in Trono, che distribuisce le Corone del Rosario, *gr. ov.:* pezzo segnato, *Nicolaus Beatricius formis suis exc.*, con degli accessorj.

XIX. La Croce Santa adorata da tutto il Mondo, quadro di Altare. Pezzo marcato N. B. F. con l'iscrizione: *Crux illustris ave &c. Romae* an. MDLVII., *gr. in fol.*

XX. Il Profeta Geremia, dalla Cappella Sistina, dipintovi da *Michelangelo*, col nome del Pittore, e dell'Intagliatore, *gr. in fol.*

XXI. S. Girolamo inginocchioni dinanzi la Croce appesa a un albero. Pezzo marcato N. C. L. I. senza nome del Pittore, ch'è il *Tiziano*, *gr. in fol. in tr.*

XXII. S. Lisabetta Regina d'Ungheria, che medica, e risana gl'Infermi, e li soccorre. Pezzo inciso da *le Mire*, *gr. in fol.*

XXIII. Il Giudizio finale, da *Michelangelo* nel 1562. col nome del Pittore, e dell'Incisore. Grandissimo pezzo in XI. foglj incollati insieme.

Soggetti Profani.

I. Sacrifizio d'Ifigenia: su l'Altare leggesi *Iphigenia*, e a basso della stampa N. B. L. F., *in fol. in tr.*

Alcuni son di parere, che questa Stampa sia incisa da un quadro del *Salviati*, altri di *Perin del Vaga*.

II. Ganimede rapito dall'Aquila di Giove, da *Michelangelo*, con l'iscrizione: *Ganimedes juvenis Trojanus raptus a Jove*, *in fol.*

III. La Caduta di Fetonte, da *Michelangelo*. Pezzo ristabilito da *Beatrice*, *in fol.*

IV. Tizio lacerato da un Avvoltojo, da *Michelangelo*, *Anton. Salamanca exc.*, *in fol. in tr.*

V. Baccanale, ovvero l'Asino di Sileno portato da dei Fanciulli, da *Michelangelo*, *N. Beatrice fec.*, *gr. in fol. in tr.*

VI. Sogno della Vita umana, soggetto emblematico, da *Michelangelo*, senza marca, *in fol.*

VII. Il Tiratore d'arco, da *Michelangelo*: pezzo attribuito a *Beatrice*, *in fol. in tr.*

VIII. Vertunno, e Pomona, da *Giacomo Fiorentino*, detto il *Pontormo*, attribuito per l'incisione a *Beatrice*, *in fol.*

IX. La Guerra della Ragione, e dell'Amore, da *Baccio Bandinelli*, chiamato ivi *Brandin*, con la cifra di *Beatrice*, *gr. in fol. in tr.*

X. Combattimento di cinque Uomini contro cinque Animali feroci, due Leoni, un Orso, un Toro, e un Cignale, pezzo anonimo, marcato con l'anno 1532., at-

tribuito per la invenzione a *Giulio Romano*, e per l'incisione a *Beatrice*, *gr. in fol. in tr.*

XI. Battaglia dell'Amazoni, dal Bassorilievo di un urna sepolcrale del Campidoglio, coll'iscrizione: *Amazonum pugna &c.* Gran pezzo di due piastre *in tr.*, inciso il primo di Gennajo 1559.

XII. Battaglia dei Daci, bassorilievo dell'Arco di Costantino. Pezzo marcato con la cifra NB., con l'iscrizione: *Tabula marmorea pugnae Deciae &c., Ant. Lafrery sequani formis Romae* 1553.

XIII. L'Imperatore Trajano in carro trionfale. Bassorilievo, inciso nel 1560., *pezzo gr. in fol.*

XIV. Il Panteon di Marco Agrippa, al presente la Rotonda: pezzo marcato NB. F., *gr. in fol. in tr.*

XV. Il Tempio della Fortuna, *Templum Fortunae*, dai disegni di *Raffaello:* pezzo marcato NB. F., *gr. in fol.*

XVI. Gran Circo, marcato *N Beatrizet Lotaringiae*, *gr. pezzo in due lastre in tr.*

XVII. *Exterior Orthographia Frontis Farnesianae domus* NB. F., *Ant Lafrery* 1548., dal disegno di *Michelangelo*, *in fol. in tr.*

XVIII. Statua di Mosè sedente, da *Michelangelo: Moysis ingens ex marmore simulacrum*. Pezzo anonimo, *in fol.*

XIX. Statua di Cristo in piedi, dal medesimo col nome di *Beatrice*, *in fol.*

XX. Statua equestre di Marco Aurelio, *pezzo in fol.* inciso nel 1558.

XXI. Statua di Filosofo, che legge un libro, con l'iscrizione: *Anaximenes, Alexandri Magni Praeceptor.*, *gr. pezzo in fol.*, con la marca del nome di *Beatrice*.

Questo pezzo è stato ritoccato, e di un Filosofo ne fu fatto un S. Paolo.

XXII. Il Castel Sant'Angelo, *in fol. in tr.*

XXIII. Assedio, e Presa di Thionville, veduto a volo di uccello; *Nic. Beatrizet Lotharingus incidit* 1558., *gr. in fol. in tr.*

Avendo riportata quì sopra l'autorità del Ch. Heinecke, dobbiamo anche aggiungere, che egli ha formato un più esteso Catalogo delle opere di Beatrice, dal quale confessano gli Scrittori del

Manuel di aver desunto il fin quì riportato da noi. Vedi Heinecke (*Dictionaire des Artistes*).

BEAU (*Pietro Adriano* LE). Di questo Intagliatore abbiamo nel *Manuel* le seguenti notizie: Fu Incisore a bulino: nacque in Parigi nel 1744. Ha intagliato un gran numero di ritratti, e diversi soggetti da varj Maestri.

I. Luigi XVI. Re di Francia.

II. Maria Antonietta, Regina di Francia.

III. Luigi Filippo, Duca d'Orleans, da *De Lorme*, *gr. in fol.*

IV. Hider-Alì, da *J. Year*, *in* 4.

V. Madamigella de Raucour, Attrice, *in* 4.

VI. M. l'Abbate Terray, Contrallor Generale di Francia sotto Luigi XVI., *in* 4.

VII. A. R. J. Turgot, Contrallor Generale di Francia sotto Luigi XVI., da *De Troy*, inciso nel 1774., *in* 4.

VIII. Necker, Direttore Generale delle Finanze di Luigi XVI., da *Le Clerc*, *in* 4.

IX. Giovane donna in corset, vicina a morire, da *Baudovin*, *in fol.*

X. La sua ferita si riconosce, dal medesimo, *in fol.*

XI. Lo Sceglitor di rose, dal medesimo, *in fol.*

BEAUMONT (*Pietro Francesco*), nato in Parigi nel 1720. (*Manuel Tom.* 8. *fol.* 173.). Incise alla punta, e a bulino, e si scorge sotto il titolo d'Incisore ordinario della città di Parigi. Poche notizie hannosi della di lui vita, e poche ancora delle di lui stampe, come vedrassi dall'annesso Catalogo. Incise da *F. Breughel*, e più anche da *F. Wouwermans*. In seguito nelle sue stampe egli si è chiamato P. Fr. Beaumont, che Basan (*sec. edizione*) appella col nome di Eustachio. Gli Editori del Gandellini nel 1771. tolsero questo articolo a parola per parola dalla prima edizione del prelodato Basan; e non risapendone, come egli avea fatto, il proprio nome, lo

lasciarono in bianco. Oltre la differenza del nome di Eustachio, che lo Scrittor Francese aggiunse nella predetta seconda edizione, non conviene con l'epoca della sua nascita fissata nel *Manuel* (*loco cit.*) nel 1720., già da noi annunziata, assegnandola egli al 1719., soggiungendo anche, ch'egli visse cinquant'anni. Le stampe a lui attribuite sono:

I. Tre Paesaggj rappresentanti delle vedute fiamminghe, da *Breughel*, *in* 4. *in tr.*

II. L'Apparizione dell'Angelo ai Pastori, da *Wouwermans*, del Gabinetto di Winckler a Leipzing. *P. F. Beaumont sc.*, *in fol.*

III. Il Viaggiatore alterato, dal medesimo, della medesima grandezza.

IV. La corsa dell'Anello Fiammingo, dal medesimo, *in fol. in tr.*

V. I Notatori, Marina, dal medesimo, *in fol. in tr.*

VI. Marcia della Cavalleria, dal medesimo, *istessa grandezza*.

VII. Riposo della Cavalleria, dal medesimo, *istessa grandezza*.

VIII. Il Maresciallo in esercizio, dal medesimo, *istessa grandezza*.

IX. Quattro soggetti di Caccia, cioè

1. La preparazione alla Caccia.
2. La partenza per la Caccia.
3. La Caccia.
4. Il ritorno dalla Caccia. Tutte da *N. N. Coypel*, *p. in fol. in tr.*

Mr. Basan (sec. edizione) *ci dà anche il seguente Catalogo, soggiungendo poi, che le stampe in esso annunziate non sono del* Beaumont, *ma ch'egli ne fu soltanto l'editore: e sono*

I. Otto soggetti di Cavalleria, da *Wouwermansin*, *in tr.*

II. Due altre Cavallerie, dal medesimo, *in alt.*

BEAUVIS (*Niccolò Delfino*), nacque a Parigi nel 1687., ove morì nel 1763. Fu egli allievo di Giovanni Audran, o genero di Gasparre Du-

change. Comparve nella scena degli Artisti più pel suo talento, che per la sua riputazione. Può dirsi, scrive Watelet, delle Stampe, come dei Libri, poichè niuno avvi di essi, che qualcosa non contenga degna di considerazione. È cosa innegabile, che Niccolò Delfino disegnasse debolmente l'estremità; ma questo difetto non è poi tanto sensibile in tutte le sue opere, nè in tutte le parti di esse, quantunque l'abbian gli Amatori notato troppo con severità di critica. La maggior parte però delle di lui stampe hanno il merito d'essere incise dagli originali dei più gran Maestri. Il Ch. Sig. Barone d'Heinecke ce lo presenta Incisore a concorso degli altri anche rinomati, nelle opere le più ragguardevoli. Così nella Raccolta, che s'intitola: *La Sacre de Louis XV. Roi de France et de Navarre, dans l'eglise de Reims, le dimanche XXV. Octobre* 1722., *gr. in fol.* (27). Ebbe anch'egli parte nella gran Galleria di Versailles, e due Saloni a lei uniti, dipinti da *Carlo le Brun*, primo Pittore di Luigi XIV, disegnati da *Gio. Battista Massé*, Pittore, e Consigliere dell'Accademia Real di Pittura, e Scultura, incisi sotto i suoi occhi dai migliori Intagliatori di quel tempo: Parigi nella stamperia Reale 1752., *gr. in fol.* (28). Per non

(27) Quest'opera, tutta incisa o sia rapporto al discorso, o ai soggetti, è ornata di vignette, di lettere rabescate, di emblemi, di fiori, e contiene nove quadri istorici, e trenta figure, e abbigliamenti in piedi.

(28) In quest'opera scritta in francese si trovano cinquantadue stampe, compresevi quelle della Franca Contea rinequistata, che si compiacque il Re donare al Sig. Massé per accrescere quella Raccolta.

prolungarci di più, rimetteremo l'Amatore a veder nell' Heinecke prelodato la moltiplicità delle Raccolte, su le quali questo Intagliatore ebbe mano; restringendoci per ora ad avvertire, che sembra abbia egli qualche tempo soggiornato in Londra, conoscendosi nella stampa, da *Jac. Thornhill*, che ha per titolo: *Elymas frappé d'aveuglement*, che forma il seguito della Raccolta dei sei pezzi dipinti nella Chiesa di S. Paolo di Londra.

L'articolo di lui che trovasi nel Gandellini, è degli aggiunti dagli Editori, ed è pigliato letteralmente da Basan (*prima ediz*), quantunque vedasi ommesso nel Catalogo il sesto delle stampe, che pur interessava. Ma questa è una ommissione, che forse inavvertita, o non curata da quei Signori Editori, scorgesi anche in tutti gli altri articoli di simil sorte. Io suppongo però siasi ciò fatto, per uniformarsi al Gandellini medesimo, che non si è trattenuto in simili descrizioni interessanti. Credo dunque non dispiacerà all'Amatore che io ponga qui il Catalogo, che trovasi nel *Manuel*, ed è

I. La Vergine, ed il suo Figlio Gesù sopra un piedistallo, e al basso molti Santi: quadro famoso del *Correggio*, conosciuto sotto il nome di *St. Giorgio*, *gr. in fol.* dalla Galleria di Dresda.

II. S. Girolamo Penitente: da un quadro di *Van-Dyck*, *gr. in fol.*, della stessa Galleria.

III. La Maddalena Penitente nel deserto, dal quadro di B. *Luti*, dal Gabinetto di Crozat, *gr in fol.*

IV. Il Trionfo di Bacco, ed Arianna, dal *Poussin*, *gr. in fol. in tr.*

V. Cupido, che invola il fulmine a Giove, dal *Sueur*, *gr. in fol. in tr.*

VI. L'incendio, e la metamorfosi dei vascelli d'Enea in Ninfe, dai quadri di *Coypel*, del Palazzo Reale, *gr. in fol. in tr.*

VII. Uno dei gran soggetti dell'istoria d'Enea, dipinto nella volta del Palazzo Reale, dal medesimo Autore, rappresentante la morte di Pallante, *gr. pezzo in tr.*

VIII. La Resurrezione di Cristo, da *P. Jac. Cases*, *in fol.*

IX. Le quattro Stagioni, dallo stesso, incise da *Beauvais*, e *Desplaces*, *quattro fogli in fol.*

X. La Pentecoste, o la venuta dello Spirito Santo, dal *Padre Giovanni Andrea*, *p. in fol.*

XI. La Festa di tutti i Santi, o sieno i Santi del Paradiso, dal medesimo, *pezzo eguale*.

XII. Monumento in onore di Guglielmo Conti, *Cousser*, *gr. in fol.*

BEAUVAIS (*Carlo Niccolò Delfino*). Questi è figlio dell'antecedente Artista, e ci comparisce nel *Manuel* (*Tom. 8. fol. 52.*) nato in Parigi nel 1730., ove apprese l'arte d'intagliare a bulino dal suo Padre, e lavorò seco lui nella Patria alcune stampe, le quali riportansi nel seguente Catalogo.

I. Il Ritratto del Papa Benedetto XIV., *ovale gr. in fol.*, inciso *chez Beauvais*, per la sua donna.

II. Ritratto di Giusto Aurelio Meissonnier, Architetto, e Decoratore nel gusto irregolare: *Meissonnier ad Vivum del.*, *gr. in fol.*

III. Il Sonno interrotto, da *Fr. Boucher* per *Paolo Beauvais*, *in fol.*

BEAUVARLET (*C. Riolet*), terza moglie di *Beauvarlet*, morta nel 1788., ha inciso con spirito diversi Paesetti da differenti Maestri, e fra gli altri soggetti:

I. Il Perfido ricco, da *Teniers*, *gr. in fol. in tr.*

BEAUVARLET (*Giacomo Firmiano*), Incisore a bulino, nato in Abeville nel 1733., e ricevuto Membro all'Accademia di Pittura nel 1765. S'è veduto, che Abeville ha dato origine ai più abili incisori, facendo conoscere le *Poilly*, les *Aliament*, e gran numero d'altri. Beauvarlet portatosi nella sua gioventù a Parigi, fu allevato da *Carlo Depuis*,

e da *Lorenzo Cars*, e si può dire che egli abbia fatto onore ai suoi maestri. La sua prima maniera d'incidere era d'uno stile diffuso, e pittoresco, stimato preferibilmente per cosa buonissima da quelli che ne posson render ragione. Egli vi unì in seguito una perfezione esquisita, singolarmente ricercata dagli Amatori dei nostri giorni. Alle vendite pubbliche i pezzi di Beauvarlet, rifiniti in quest'ultima maniera, sono stati mandati d'ordinario al più alto prezzo. Noi abbiamo d'esso dei ritratti e dei soggetti istorici.

Ritratti.

I. L'Abate Nollet, Professore di Fisica esperimentale, dal *Tour*, *in* 8.

II. Adamo Bouchardon Scultore, e Pittore, da *Brovais*: inciso da *Beauvarlet*, quando fu ricevuto all'Accademia nel 1776., *gr. in fol.*

III. Gio. Battista Poquelin de Molière, assiso a mezzo corpo con degli accessorj: da *C. Bourdon*, *gr. in fol.*

IV. Il Marchese Pombal, assiso alla riva del mare: da *Roslin*, e *Vernet*, *gr. in fol. in tr.*

V. Caterina Principessa di Galizin, in medaglione senza nome del pittore, *in fol.*

VI. Il Principe Ferdinando di Brunsvich, dal medesimo.

VII. Il Generale des Mathurins, dal medesimo.

Diversi soggetti da differenti Maestri.

I. Lot colle sue Figlie, da *Luc. Jordane*, per la Galleria di Dresda, *gr. in fol. in tr.*

II. Susanna sorpresa dai Vecchi, dal medesimo, *gr. in fol. in tr.*

III. Perseo combattente contro Fineo, gli presenta la testa di Medusa, dal medesimo, *gr. in fol. in tr.*

IV. Aci, e Galatea, dallo stesso, *gr. in fol. in tr.*

V. Il Giudizio di Paride, dal medesimo, *della stessa grandezza.*

VI. Il Ratto d'Europa, dal medesimo, *della stessa grandezza.*

VII. Il Ratto delle Sabine, dal medesimo, *della stessa grandezza.*

Queste quattro Stampe sono generalmente stimate.

VIII. Susanna tentata dai Vecchi, da *Guido Cagnacci*, *in fol. in tr.*

IX. Les Courevres, da *Guido*: il quadro esiste nella Galleria di St. Petersburgo, *gr. in fol. in tr.*

Pezzo d'una estrema finezza di bulino.

X. L'incredulità di S. Tommaso, da *Matteo Preti*, detto il *Calabrese*, per la Galleria di Dresda. Pezzo cominciato da *Canale*, e terminato da *Beauvarlet*, *gr. in fol. in tr.*

XI. Venere, che piange la morte d'Adone, da *Alessandro Turchi*, detto il *Veronese*, della Galleria di Dresda, *gr. in fol. in tr.*

XII. La Donna Scaltra, da *Cor. Bega*, *in fol.*

XIII. La doppia sorpresa da *Ger. Douv.*, *gr. in fol.*

XIV. La Mercantessa dei Pesci da *H. Carré*, *in fol.*

XV. Il Giuoco di Cric-Crac da *Taniers*, *in fol.*

XVI. Il Suonatore di cornamusa dallo stesso, *in fol. in tr.*

XVII. Il Borgomastro dall'*Ortade*, *in fol.*

XVIII. Diana, e Atteone dal *Rotenhammer*, *in piccolo fol. in tr.*

XIX. I Bagnatori, dal *Boucher*, *gr. in fol.*

XX. Le Barrule, dal medesimo, *gr. in fol.*

XXI. L'Astratta, dal medesimo, *gr. in fol.*

XXII. L'Amore incatenato dalle Grazie, dal medesimo.

XXIII. I Figli del Conte di Bethune, dal *Drovais*, *in fol. in tr.*: accompagna la stampa che rappresenta i Figli del Principe di Turreno, incisa dal *Melini*, dal medesimo Pittore.

XXIV. La Collina Maillard, dal *Fragonard*, *in fol.*

XXV. La Castità di Giuseppe, dal *Nattier*, *gr. in fol. in tr.*

XXVI. Susanna al bagno, dal *Vien*. Pezzo che accompagna col precedente.

XXVII. Offerta a Venere, dal *Vien*, *in fol.*

XXVIII. Offerta a Cerere, dal medesimo simile. Le buone prove di queste due opere sono al presente RARISSIME.

XXIX. La Mercantessa d'Amori, dallo stesso dopo una pittura antica d'*Herculanum*, *gr. in fol. in tr.*

XXX. L'Amore in riposo, tenendo il suo arco teso: quanto egli è astuto! da *Paolo Vanloo*, *in fol.*

XXXI. La Confidenza, dal medesimo, *gr. in fol.*

XXXII. La Sultana, dal medesimo, pendente.

XXXIII. Lettura spagnuola, dal nedesimo, *gr. in fol.*

XXXIV. Conversazione spagnuola, dal medes. simile.

XXXV. Telemaco nell'Isola di Calipso, dal *Raoux*, *gr. in fol. in tr.*

XXXVI La Toelette, e il ritorno dal Ballo, da *J. Fr. de Troy*, *due pezzi in fol.* simile.

XXXVII. L'istoria d'Ester in sette gran pezzi impressi da *Beauvarlet*; dai sette bei quadri dipinti a Roma, da *J. Fr. de Troy*.

Questi pezzi, incisi da un brillantissimo bulino, sono molto ricercati dagli Amatori, e le prove buone nelle vendite si pagano somme considerabili.

BEGA (*Cornelio*), Pittore e Incisore a acquaforte, nacque in Harlem nell'anno 1610., e morì di peste nella medesima Città nel 1665. Fu figlio d'uno Scultore di Harlem, ed ebbe per maestro nella pittura Adriano Ostade, di cui egli imitò il gusto, e la maniera. Le sue opere, tanto dipinte che incise, consistono in bambocciate, in stanze ove s'adunano più persone a fumar tabacco: e in assemblee di contadini. La sua esecuzione è ferma, e senza freddezza. La sua cattiva condotta lo fece scacciare dalla casa paterna; ciò che gli fece cangiare il suo nome de Bega in quello di *Begyn*. Le sue stampe, i di cui soggetti non offrono altro che dei contadini, sono molto ricercate dagli Amatori. Un Mercante di stampe ha raccolte tutte le lastre di Bega, e le ha pubblicate con un titolo olandese, e francese, che forma una Raccolta di 34. pezzi, tanto piccoli che mezzani; e tutte si troveranno

specificati nell'articolo di Bega; e nel Dizionario degli Artisti d'Heinecke. Noi poi ne riporteremo alcuni pezzi, che rappresentano diversi soggetti. D'ordinario egli marcava i suoi pezzi in tal guisa — C. Bega — di cui i più ricercati sono i seguenti:

I. Una Donna assisa sopra una sedia, tenendo una pipa, e avendo d'avanti a se una piccola tavola, sotto la quale avvi una boccetta, *piccolissimo pezzo*.

II. Un Contadino in berretto, assiso sopra una specie di botte, tenendo un gran bicchiere in mano, *pezzo in 16.*

III. Una Contadina in piedi, con un gran paniere di legumi sulla testa, e una brocca in mano, *in 8.*

IV. Un Contadino in berretto accarezzando una Contadina con la testa nuda. Essi sono assisi a una tavola, sulla quale si vede una boccetta, e un bicchiere: soggetto in mezza figura, *in 12.*

V. Una compagnia di tre Contadini in conversazione, dei quali uno in piedi con una tazza in mano, l'altro assiso sopra uno scabello, e il terzo posto sopra una botte, *pezzi in 4. in quadrato*.

VI. Un soggetto di tre figure, cioè un Contadino in piedi, un Vecchio a sedere, e davanti ad esso un piccol Ragazzo veduto per il dorso, *in 8.* schizzo.

VII. L'interiore d'una camera rustica, ove si vede un Contadino con una brocca in mano, quindi un Uomo assiso sopra una sedia, e dirimpetto ad esso una Donna assisa in altra sedia, tenendo un figlio sopra i suoi ginocchi. Uno dei bei pezzi di Bega, se il basso della stampa fosse perfezionata come l'altro, *in 4.*

VIII. L'interiore d'una camera rusticale, ove si vede un Uomo appoggiato col gomito sopra una piccola tavola vicino a sua moglie assisa presso una culla, d'onde dà a trarre il latte al suo figlio: tutti e due con espressione di contento, *in 4.*

IX. L'interiore d'una camera rusticale, ove si vede una compagnia di cinque figure: sul davanti un Contadino assiso sopra un banco, e veduto per il dorso; accosto a lui una Donna in piedi in berretta di pelliccia, e tenendo un bicchiere. In fondo si vede assiso un altro Conta-

dino, che tiene una boccia, e che parla ad uno dei suoi compagni, dietro il quale vi è una figura veduta per il dorso, *in* 4.

X. L'interiore d'una camera rustica, ove si vede una Donna assisa, che versa della birra in un gran bicchiere: dirimpetto evvi un Contadino assiso sopra una tavola, messa sopra la metà d'una botte; dietro la Donna, un Uomo in piedi; si vedono in fondo due altri Uomini, *grande in* 4. *in quadrato*.

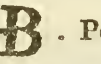
XI. Una compagnìa di Contadini, di cui uno è assiso sopra un banco, e veduto per il dorso; l'altro collocato in faccia accarezza una Giovine che è in piedi. Davanti si vedono tre carte in terra, *gr. in* 4.

XII. Compagnìa di cinque figure: nel davanti un Contadino assiso sopra un banco, e veduto per il dorso; vicino ad esso una Donna in piedi, e in berretta di pelliccia, tenendo un bicchiere. In fondo avvi un altro Contadino con un bicchiere, parlando a due altri, *in* 4.

XIII. L'interiore d'una camera rustica, ove si vede una compagnìa di otto Contadini, di cui due assisi in terra giuocano alle carte, un altro in mezzo tenendo un bicchiere; gli altri guardano i giuocatori; verso in fondo, dall'alto un tramezzo, *in fol. in tr.*

Questo pezzo, è il PIU' RARO di Bega, nè si trova nel seguito dei nostri 34. Molti Incisori Olandesi, e Francesi hanno lavorato da Bega.

BEHAM, o BOEHM (*Hans Sebal*), cugino e nipote di *Barthel* Pittore, e Incisore a bulino, e in legno, nato a Noremberg nel 1500., e morto a Francfort sul Meno nel 1550. *Sandrart* ci fa sapere, che *Sebald* aveva appresa l'incisione da *Barthel*, e che nel tentare di copiare i pezzi del suo cugino per appropriarsi la sua maniera, egli aveva composte ed incise molte piccole stampe, e in rame, e in legno. Egli aggiunge che la sua vita libertina lo forzò ad abbandonare Noremberg, e di refugiarsi a Francfort, ove fissò il suo domicilio, che là egli fu abba-

stanza laborioso, ma che vi continuò bensì la medesima maniera di vivere, finendo collo stabilirvi una bettola. Sandrart termina la sua notizia, avvertendoci che questo Maestro si è servito sul primo tempo della cifra , e di poi dell'altra  . Per mancanza d'aver fatto attenzione a quest'avvertimento si son fatti dei singolari errori, e da un artista se ne son fatti due, e ancora di più sopra tutti gli stranieri. È cosa sorprendente, che questa differenza del P. e del B. in un Monogramma abbia egualmente traviati gli Alemanni, quelli che confondono perfettamente queste due lettere, e nella pronunzia, e nella ortografia.

È evidente però, che queste due cifre contestano il medesimo Artista con questa sola differenza, e che si è avverata al presente, che a Noremberg egli marcava le sue stampe con un *P.* e a Francfort con un *B.* I Francesi l'hanno chiamato *Sebald Been Hisbens Hispeon Hisbins Hisponien Peham Hans Sebald* di Boemia; e gl'Italiani pure sono stati nel sentimento dei Francesi. Del resto *Beham*, nel numero dei piccoli maestri, era attentissimo, tanto per la varietà che pe 'l grazioso effetto delle sue produzioni. Si trova nei suoi più piccoli pezzi dell'intelligenza, e dell'espressione, e un bulino d'una estrema nettezza.

Pezzi con la cifra fatti . a Norimberg dopo il 1519. fino al 1530.

I. Ritratti di Sebolt Beham, della sua sposa Anna Behamin, e in mezzo la sua cifra in un cerchio d'alloro, da una pietra incisa da lui stesso in tre medaglioni, *h.* 2. *p.* 1. *l.* ; *l.* 4. *p.* 4. *l.* Pezzi incisi ancora da *Hollar*.

II. Due piccoli pezzi rappresentanti Adamo, ed Eva nel Paradiso terrestre 1519.

III. S. Girolamo con il suo Leone, portando il cappello Cardinalizio sul dorso 1519., *pez. in* 12.

IV. La Vergine assisa a piè d'un albero, avendo sopra i suoi ginocchi il suo Figlio, a cui dà da suggere il latte 1520., *pez. in* 12.

V. La Vergine raggiante di gloria, stando in piedi sopra una Luna crescente, e tenendo il suo Figlio Gesù 1520., *pez. in* 12. BELLA VERGINE DI RATISBONA.

VI. La morte di Didone: *Reginae Didonis imago* 1520., *in* 8.

VII. S. Antonio Eremita assiso, in atto di scrivere 1521., *in* 12.

VIII. S. Sebaldo, Patrono di Noremberg, assiso fra due tronchi d'albero, tenendo nella mano diritta il modello della sua Chiesa 1521., *in* 12.

IX. Due Contadini, camminando, e suonando il flauto, e la sampogna, *piccolissimo pezzo*.

X. Un Contadino, ed una Contadina, che ballano 1522., *pezzo piccolissimo*.

XI. Un Tritone, portando sul suo dorso una Nereide 1523., *piccolissimo pezzo*.

XII. La Forza, rappresentata dalla figura d'una Donna assisa sopra un Leone 1524., *pez. in* 16.

XIII. Un Giovane assiso in terra sotto un pergolato, al fianco d'una Giovinetta che l'abbraccia, e colla quale egli prende delle libertà 1526., *in* 12.

XIV. Cleopatra nella prigione, facendosi pungere da un aspide 1529., *pez. in* 16.

XV. Un vaso, che porta per iscrizione: *Hic eben magst auch vinen Foor machen* ----: modello d'oreficeria 1530., *pez. in* 12.

XVI. Combattimento dei Greci, e dei Trojani con queste parole: *Krichen und Trojonen*, piccolissimo fregio.

XVII. Altro Combattimento, pezzo somigliante. *Achilles und Hector*.

Pezzi colla cifra fatti a Francfort dopo il 1531. fino all'anno 1549.

XVIII. Un vaso arricchito d'ornamenti di scultura: al basso avvi due Sirene 1531., *in* 12.

XIX. Adamo, ed Eva che si accarezzano: dietro ad essi evvi un Cervo 1536., *pez. in* 12.

XX. Adamo, ed Eva in piedi nel Paradiso terrestre: in mezzo ad essi la morte avviticchiata col Serpente, dal quale essi prendono il pomo 1543., *pez. p. in* 12. d'una bella rifinitura.

XX. L'Imperator Trajano alla testa della sua armata s'arresta per ascoltare una donna, che gli domanda giustizia del Figlio di questo Principe, *in* 12.

XXII. La Melanconia coll'iscrizione: *Melancolia* 1539., *pez. p.* in 12. da *Alb. Durer*.

XXIII. La Pazienza figurata in una Donna assisa sopra una colonna col motto: *Pacientia:* Al basso sopra tavoletta si legge: *Sebaldus Beham Norcius faciebat* 1540., *pez in* 12.

XXIV. Una giovane accompagnata da un buffone, che gli presenta dei fiori 1540., *piccolo pezzo* a acqua-forte.

XXV. *Fortuna*: La propizia Fortuna; figura in piedi, che tiene una ruota, sulla quale è assiso uno dei suoi favoriti 1541., *piccolo pezzo*.

XXVI. *Infortunium*: L'avversa Fortuna figurata in una Donna, che è arrestata nel suo cammino da un perfido Genio, che ha dietro a se un gambero. Pezzo somigliante.

XXVII. Quattro piccolissimi pezzi, rappresentanti i quattro Evangelisti alati, ove S. Matteo porta l'anno 1541.

XXXI. Le dodici malagevoli imprese d'Ercole: *Krumnae Herculis*, 12. *piccoli pezzi*, ciascuno con intitolazione latina, incisi dopo il 1542. fino al 1548.

XLIII. Un Tamburino *Aeher Canez*, che batte la cassa, ed uno che insegna *Klos Wuczer*, coll'iscrizione: *Im Bayeren Krieg* 1525, *picc. pezzo in* 16., inciso nel 1544.

XLIV. *Czimmon* nutrito dalla sua figlia, o sia la Carità Romana, coll'iscrizione sopra una colonna: *Ich leh von der Brust meisur Bochter* 1544., *in* 16. Pezzi BENISSIMO incisi.

XLV. L'armi di Beham accordate alla famiglia dall'Imperatore Massimiliano, con l'iscrizione: *Sebalat Beham non Nurnberg Maler jent Mohnhafler Burger zu Grand fost Sebal Beham* di Noremberg Pittore, presentemente *Bourgeois* dimorante a Francfort 1544., *h.* 2. *p.* 6. *l.* -- *l.* 2. *p.* 2. *l.* in esagono.

XLVI. Busto di Domizia Calvilla in comparazione coll'Imperator Trajano, circondati d'alloro, e titoli da antiche medaglie 1546., *h.* 1. *p.* 9. *l.* -- *l.* 1. *p.* 9. *l.*

LIII. I dodici mesi dell'Anno figurati ciascuno da un Contadino, ed una Contadina che ballano due mesi sopra una foglia, 7. *piccoli pezzi*, l'ultimo dei quali è per il fine dell'anno 1545.

LIV. Il Giudizio di Paride, colle tre Dee Nude, *Judicium Paridis* 1546., *bel pezzo in* 16.

LVI. La Morte avente l'ale, e che toglie al di dietro una giovane nuda. Al di lei fianco si trova una pietra, coll'iscrizione: *Omnem in homine venustam mors abolit* 1547., *pezzo in* 16 d'una BUONISSIMA perfezione.

LVI. Un Uomo, che fa degli sforzi inutili per svellere un albero, coll'iscrizione: *Impossibile* 1549., *pez. in* 12.

LVII. La Vergine assisa in una camera, tenendo il suo Figlio Gesù nelle sue braccia, e nelle sue mani un Pappagallo, e un pomo: *S. Maria* 1549., *pez. in* 12. da *Barthel Beham*.

Pezzi incisi in legno indifferentemente marcati del B. e del P. nella cifra.

LVIII. Ritratto di Beham in berretto, e senza barba 1546. I. S. B., *in* 8.

LIX. La Passione del Nostro Signore, otto pezzi, due col P., e sei col B., *in* 12.

LXVII. La Vergine assisa sotto un albero, col suo Figlio Gesù sopra i suoi ginocchi, con S. Giuseppe, che svelle un ramo d albero, *gr. in* 8.

LXVIII. La Vergine assisa davanti una pergola, avendo sopra i suoi ginocchi il suo Figlio Gesù, che s'appoggia sopra di lei, *in* 8.

LXIX. S. Girolamo Penitente, e davanti ad esso un libro, e un Crocifisso, *in* 8.

LXX. Un Giovane, portando un cappello a tre corni, assiso sull'erba vicino ad un pergolato, e prendendosi delle libertà con una Giovinetta, *in* 12.

LXXI. Una Donna alata, e assisa, coronata di stelle, con uno scheletro sotto i suoi piedi. Ella tiene una mano appoggiata sopra una boccetta, e l'altra sopra il suo seno; un fanciullo alato tiene un lembo del suo panneggiamento 1548., *in* 12.

LXXII. Bagno pubblico d'Uomini, di Donne, e di Ragazzi, in differenti occupazioni, o Bagno degli Anabatisti, *pezzo in tondo di* 10. *p.* 9. *l. diametro*. RARO.

LXXIII. Altro Bagno pubblico del medesimo, *grandissimo pezzo in quattro fogli*, colla cifra. RARO.

LXXIV. Fiera di villaggio, e divertimento dei villeggianti, ove si vede un campanile con una gran cifra d'orologio; grandissimo fregio. RARO

LXXVI. Marcia di Soldati con un treno di carriaggi: grandissimo fregio *in quattro fogli:* colla cifra dell'Artista. RARO.

LXXVI. *Biblicae Historiae artificiosissime depictae*; libro composto di 348. pezzi incisi in legno, di cui la maggior parte portano delle figure di due parti *h.* 2. *p.* -- *l.* 2. *p.* 6. *l.*

Vi sono due edizioni di questo libro, una in latino: *Latinis epigramatibus: Francofurti* 1539., l'altra in Tedesco *Biblisch Historien figurlich fuigebilidet durch den wolberúmpten Sebald: Behum von Nurnberg*.

Vedete gli articoli di Beham nel Dizionario degli Artisti d'Heinecke, e nel Catalogo ragionato del Gabinetto delle Stampe di Brandes. Nella collezione di *Mariette* l'opera de Beham consisteva in 300. pezzi, e fu venduta 200. L.

BEHAM ou BOEHM (*Barthel*), Pittore ed Incisore a bulino, nato a Noremberg verso l'anno 1496., e morto a Roma verso il 1540. Secondo *Sandrart*, egli finì i suoi giorni in Italia, ove l'aveva mandato il Duca Guglielmo di Baviera, al servizio del quale egli era addetto. Il medesimo *Sandrart* cita di questo Maestro molti suoi quadri, che a suo tempo si trovavano

alla Galleria dell' Elettore di Baviera a Monaco, e nel Gabinetto del Principe de Neubourg. Regna in generale molta oscurità nei rapporti su la vita, e l'opere di quest'Artista. Tutto ciò, che si sa di lui che più si accosti alla verità, ci viene da *Sandrart*, il quale ci fa sapere, che dopo avere abbandonata l'Alemagna, egli ha lungo tempo travagliato a Roma, e a Bologna, e che molte stampe che passano per sue, sono della mano dell'Artista Alemanno *Barthel*. Ciò accade, perchè la maggior parte dei pezzi di questi non sono marcati; e quelli che lo sono, portano le lettere B. B., e si ristringono dal 1520. fino al 1533. In conseguenza si è confuso *Barthel Beham* con *Jacob*, *Bink* e con altri, e gli si sono egualmente attribuiti dei pezzi marcati con un B. sopra un *dez*, che sono piuttosto di *Beatricet*.

Ecco i pezzi, che gli si attribuiscono più generalmente.

I. Ritratto di Guglielmo Duca di Baviera, *in* 8.

II. Busto d' Erasmo Balderman Giureconsulto in età d'anni 33., 1585. *in* 8.

III. Busto di Leonardo van Eck Dottore di legge, e Consigliere del Duca di Baviera, *in* 8.

IV. L' Imperator Carlo V. in età d'anni 31., con questa iscrizione: *Progenies Divum quintus in Carolus ille Imperii Caesar lumina et ora tulit*. Pezzo marcato col B. B., *in* 4.

V. L'Imperator Ferdinando I., coll'iscrizione: *Proximus a summo Ferdinandus Caesar Rex Romanorum sic tulit ora genus*, B. B. *in* 4.

Questi due pezzi BENISSIMO incisi sono in tutto confacienti al gusto di *Marc'Antonio*: siccome il Vasari pretende, che questi abbia inciso il ritratto di Carlo V., e non essendovene delle

prove senza il marco, si può supporre, che egli abbia presa l'opera di *B. Beham* per quella di *Marc'Antonio*.

VI. Adamo, ed Eva colla morte posta avanti l'albero, *piccolo pezzo* senza marca.

VII. Giuditta assisa sul corpo d Oloferne, a cui ella ha recisa la testa; *piccolo pezzo* inciso nel 1525., nel gusto di *Marc'Antonio*.

VIII. La Vergine assisa all'apertura d'una finestra, dando il latte al suo Figlio Gesù.

Uno dei PIU' BELLI dell'Artista senza marco.

IX. Una Sibilla assisa, leggendo in un libro, e tenendo avanti a se un giovinetto che tiene una face B. B. Il soggetto sembra essere di *Raffaello*, *h. 2. p. 5. l. -- l. 1. p. 2. l.*

X. Susanna condotta avanti i Vecchi: *Ante senes formae causa -- criminis arguitur*: senza marca, da *Giulio Romano*, *h. 2. p. 5. l. -- l. 8. p. 1. l.*

XI. Lucrezia in piedi vicina ad una colonna, che s'infigge un pugnale nel seno, *in* 16. senza marca.

XII. Cleopatra mezzo nuda, assisa in un paesetto, e facendosi pungere da un gran Serpente 1520., senza marca, *in* 16.

XIII. Paride, assiso sopra una pietra, dà il pomo a Venere, e dietro ad esso Mercurio, *piccolo pezzo rosso in fondo nero*, di 2. *p.*

XIV. Combattimento di gente nuda a cavallo, e a piedi, piccol fregio marcato: *Titus Grachus*, *h. 2. p. l. 10. p. 2. l.*

XV. Combattimento di gente nuda, ove si battono a gran colpi di mazze, e di tronchi d'albero, pezzo simile.

XVI. Un Soldato assiso al fianco d'una Contadina, e facendole delle carezze, *piccolissimo pezzo*.

XVII. Un Fanciullo assiso in terra accarrezzando un cane da un vaso d'ornamento 1525., *piccolo pezzo in tondo*.

XVIII. Un Fanciullo addormentato in terra, e appoggiato sopra un teschio di morto, B. B. 1524., *piccolo pezzo*.

XIX. Una Femmina mezza nuda, addormentata sotto un albero col ferro in mano, con un fanciullo al fian-

co, ed un agnello ai suoi piedi. Da lungi si vede correre un lupo, tenendo nella sua gola una spada, e scacciando avanti se un oca; Emblema della Giustizia, coll' iscrizione: *Der Welt Lauf:*, *h.* 2. *p.* 5. *l. l.* 1. *p.* 5. *l.*

XX. Un Aborto, dato alla luce da una Donna, avendo le braccia sopra la sua testa; ella è accompagnata da un Uomo nudo, ed in piedi che tiene due borse, e che ha un rospo sopra le spalle, in alto si vede una tavoletta, con una sentenza dell' Ecclesiaste, *h.* 3. *p. l.* 2. *p.*

Barthel Beham potè esser messo nel numero dei migliori Artisti del suo tempo. Si trova della correzione nel suo disegno, e dell'espressione nelle sue teste, aggiunte ad una piega gradevole delle sue figure. Del resto le sue opere sono della più gran rarezza. Vedasi l'articolo *Beham* al Dizionario degli Artisti d'Heinecke.

BECCAFUMI (*Domenico*), detto comunemente *Mecherino*, nacque in Ancajano, villaggio distante da Siena otto miglia dalla parte di ponente (29). Suo Padre zappatore di terra, chiama-

---

(29) Nel zibaldone de' miei viaggj rurali del 1796., trovo, che portandomi alla villa di Cetinale dei Signori Chigi, già delizia di Alessandro VII., nobilitata dal Cardinale Flavio Chigi con molte fabbriche, ed abbellita di statue, e coperti viali dal già Sig. Marchese Bonaventura, allora osservai questo luogo detto Ancajano, che oggi non presenta se non un'antica Chiesa profanata, che ora serve per rimettervi le paglie, i fieni, e gli animali. Questa ha il suo porticato anteriore, e l'ingresso ad angolo acuto mezzo gotico. La lunghezza della medesima Chiesa è di braccia 24. dalla porta all'altare maggiore: e di braccia 14 di larghezza nella crociata che accosta all'Altare, essendo di 10. braccia nel corpo, in cui si trovano, appena entrati, due ornamenti di stucco con nicchie molto male andati, che additano esservi stati due Altari. Nella navata vi si vedono intorno intorno nelle pareti molte pitture, ma non si conserva nis-

vasi Pacio, ed era al servizio, o per dir meglio, stava in un podere di Lorenzo Beccafumi Cittadino Sanese. Correva l'anno 1484. quando venne alla luce il nostro Domenico; e dalla natura chiamato all'arte del disegno, come Giotto, il Mantegna, ed altri, fu veduto fanciullo or su le pietre, ed or su l'arena, in tempo che guardava l'armento, disegnar figure. Lorenzo era di quei bravi Cittadini, che non trascurando niun dovere verso la Patria; procurano eziandio rendersi utili anche ai particolari, che illustrare co'l loro ingegno la possono. Egli dunque, scorgendo questa naturale inclinazione in Mecherino, lo dimandò al suo Padre Pacio, che ben volentieri gliel concesse; e condottolo seco lui alla

---

suna testa, toltane il viso di una Vergine molto ben fatto, in *cornu epistolae*; il restante delle pitture non rappresenta che l'aureola, e gli splendori rilevati in stucco, conforme costumavano nel milletrecento.

L'Altar Maggiore non si può vedere, stante che oltre essere rovinato, è talmente coperto di paglia, e fieno, e di cementi, che non possono rimuovere. Mi viene però assicurato che non evvi più l'ara, e solo si conserva l'ornato di stucchi a rabeschi di basso rilievo, che formano la larghezza della tribuna di braccia sette, e di altezza di braccia otto in nove. Vi si vede sopra la metà dell'altezza una nicchia, sotto la quale è scritto in gotico

EAS atē figuram pletereundo chave ne silentur.

E in più largo e majuscolo carattere si legge:

Al. hoc hopus fecit fieri Testa oh

Da questo luogo, oltre il nostro Mecherino, trassero la sua origine Baldassarre Peruzzi, come al suo articolo vedremo; e negli ultimi nostri tempi il Ch. Girolamo Carli Segretario perpetuo dell'Accademia di Mantova.

Città, lo tenne al suo servizio; facendolo occupare, nelle ore che gli restavano libere, in bottega di un Pittore che il Gigli chiama Capanna, e che abitavagli vicino. Questi, come suol farsi dagli uomini prudenti, in vece di proporgli i disegni di sua propria invenzione, nel che non prevaleva, gli facea copiare dei disegni di bravi Maestri, che presso di se teneva. Intanto venne Pietro Perugino in Siena, che gran strepito meritamente menava in quei dì; ed avendovi dipinto due tavole, servirono al Mecherino, per innamorarlo di quel fare, e ad esercitarsi su le medesime. Ma il più che sembra il Beccafumi da vicino imitasse, è certamente il fare di Antonio Razzi, detto il Sodoma, che sebbene il Vasari lo appelli bestiale e licenzioso, non comparisce tale agli occhi degl'imparziali intendenti. La Tavola della deposizione dalla Croce, che il Razzi dipinse per la Chiesa de' Minori Conventuali in Siena, e che ivi tuttora ben mantenuta si ammira, fa sicura tastimonianza, che Mecherino più apprendesse da questi, che dal Perugino, quando conceder non si voglia, che dall'uno, e dall'altro egli prendesse quel fare, che poi fece terribile, vedendo il Giudizio di Michelangelo, sebbene non gli riescisse di farlo grazioso, e nobile col frequentar la scuola di Raffaello in Roma. Ciò non ostante Mecherino tiene un ragguardevole posto nella storia Pittorica, e più ancora parrebbe tenerlo, se non degenerasse e 'l suo disegno, e 'l suo colorito in manierato. Niccolò Pio *nelle sue CCXXV. Vite di Pittori ec.* (ms. Vat. già Capponi n. 257. pag. 28.) riportato dal P. della Valle (*Lett. San. Tom. 3.*

fol. 213.) scrive, che tanto s'invaghì il Beccafumi del fare di Raffaello, e del Bonarroti, *che giurò volergli seguire, e sebbene tornò alla Patria nella scuola del Sodoma, non lasciò mai egli il genio Raffaellesco, e Michelagnolesco. Fu copioso nell'inventare, franco nel disegno, molto vago nel colorire, e capriccioso nelle sue invenzioni in pittura, in getto, in marmi, in stampe in bulino, e acquaforte . . . Il di lui ritratto è stato delineato da Agostino Masucci*, Potea anche aggiungere, ch'egli incise in legno a chiaroscuro, e che fu dei primi che in tal genere vanti la storia ai tempi di Ugone da Carpi (*Vedi Tom. IV. P.* 1. *c.* 6. *fol* 91)

Beccafumi è un uomo, che avrà sempre una particolare stima; ma le sue varie professioni, che nelle Belle-Arti ha esercitato, non tutte sono di egual merito: Le pitture hanno del maniera-to, e non sono molto esatte, nè tanto franche nel disegno: i suoi bronzi risentono del trito, e non somministrano idea di sveltezza: e l'architettura non è il più forte del suo fare: le suo stampe sono pregiabili per i varj generi dell'incisione, ch'egli ha esercitato a quell'epoca. Ma sopra tutto potè distinguersi nel famoso musaico a due colori, che adorna lo spazio del Duomo della sua Patria. Quest'opera soltanto, se altro fatto egli non avesse, potrebbe perpetuare nella storia delle Belle-Arti il suo nome. Noi ne abbiamo parlato nel Tomo antecedente, all'articolo *Andreani Andrea*, che a chiaroscuro lo incise. Il voler sapere qui tutta la vita di questo Artista, e tutte le opere da lui fatte, sarebbe il ripetere ciò che ne scrisse Giorgio Vasari, al quale molto

note accrebbero Monsignor Bottari, e 'l P. della Valle nell' edizione Sanese (*Tom. VII fol* 293), e più ancora nelle Lettere Senesi (*loco cit.*). Il Mancini, e 'l Ch. Abate Lanzi (*Tom* 1. *fol* 309. e 322. e *Tom. II. P II. fol.* 286. *ediz. di Bassano*), fra le altre cose, che ingenuamente dicono di questo Pittore, paragonano il suo stile ad un *liquore, che chiuso in piccol vetro mantiene la virtù sua, trasportato in maggior vaso svapora e perde*. Realmente è così; perchè le sue figure piccole sono migliori in disegno, più attive, più ben colorite delle grandi.

Varj nomi gli ha dato il Ch. Barone d' Heinecke (*Idée ec. fol.* 117.), e sono in realtà nomi corrotti dal volgo, ed appropriati al medesimo Beccafumi anche dagli Scrittori: *Domenico Beccafumi, Peintre de Sienne, appellé aussi* Micarino, *ou* Meccherino, *ou* Mocarino, *qui s'étoit appliqué en même tems à la sculpture et à la gravûre en bois, et a burin*. Questo medesimo illustre Scrittore ha tessuto nel suo Dizionario il Catalogo delle sue stampe, che trovo riferito in parte nel *Manuel* (*Tom. III. fol.* 58.), ove anche riportasi la seguente cifra, che gli viene attribuita, oltre quella dal Gandellini riportata, che non se ne fa menzione. Ella è .

Morì il Beccafumi nel 1549. il dì 18. di Maggio, come attesta il Vasari: ma il P. della Valle crede che vivesse anche nel 1551., e non lo crede solamente, ma lo prova con documenti estratti dall' Opera del Duomo di Siena (*Lettere Senesi Tom III. fol.* 227.). Non so poi con quale autorità Mr. Basan (*sec. edizione*), affermi, ch' egli

morisse a Genova, quando il Vasari, coevo testimonio, non solo parla della sua morte, ma descrive eziandio i suoi funerali, e la costante amicizia di Giulio Orefice, che lo fece seppellire in Duomo, dove avea tante e si rare opere lavorato, *e fu portato alla sepoltura da tutti gli Artefici della sua Città*. E se mai fosse egli morto in Genova, avrebbelo indicato il Soprani, che di lui parla (*Vita de' Pittori, Scultori, e Architetti Genovesi fol.* 276) distintamente; e fra le altre cose narra, che avendogli il Principe Doria fatto dipingere in Genova la sua facciata, e che quei lavori furono da lui condotti a fine con gran tedio, essendo di continuo alla sua Patria rivolto: *e perciò fu sforzato a licenziarsi dal Principe, e a ritornasene a casa sua, dove giunto, e interrogato da alcuni amici intorno le opere che fatto aveva in Genova, rispose, ch' egli stesso non sapeva di avervi fatto cosa alcuna di buono, perchè gli pareva di non saper dipingere allorchè stava dalla sua Patria lontano*. Se Beccafumi fosse colà morto, non avrebbe terminato così ogni racconto intorno ad esso.

I. *Paulus III Pontifex Maximus*, senza nome 1515. a bulino, *in fol.*

II. Due figure Accademiche: una in piedi, e l'altra in riposo, *Mecarino fec.* a bulino, *in fol.*

III. Tre figure Accademiche: la prima in riposo, la seconda in piedi, e la terza vedesi in parte, senza nome. Incisa in rame, *gr. in fol. in tr.*

IV. Una gran figura, che tiene una cartella: dietro ad essa vedesi la testa di un vecchio, e due mani. Incisione su 'l rame *principiata, e non finita*.

V. La Natività, pezzo inciso in legno dal *Beccafumi, in fol.*

VI. La Vergine, che abbraccia il Santo Bambino Gesù. Pezzo anonimo *a tre colori, in fol.*

VII. S. Pietro, che tiene dalla man destra un libro, e dalla sinistra le chiavi, chiaroscuro, *gr. in fol.* ECCELLENTE.

VIII. S. Filippo, che legge un libro che tiene con la mano diritta, e regge una gran Croce con la sinistra, del medesimo, maniera ECCELLENTE.

IX. S. Andrea con la sua Croce, medesima esecuzione ECCELLENTE.

X. Un Filosofo seduto, inferrajolato, medesima esecuzione.

XI. S. Girolamo inginocchiato, che medita sopra un Crocefisso, che regge con la man sinistra, mentre tiene una pietra per percuotersi il petto con la man destra. Pezzo anonimo *in fol.* inciso in legno.

XII. XXI. Dieci pezzi rappresentanti varj soggetti di *Alchimia:* in fondo del primo si legge su di uno scritto, *Mecarinus de Senis inventor. S. in* 4. inciso in legno (30).

---

(30) I Signori Scrittori del *Manuel Tom.* 3. *fol.* 59., che dopo il tessuto Catalogo notano, che 'l Vasari nella Vita del Beccafumi (*Tom.* 7. *fol.* 315.) narra, che *intagliò similmente col bulino in rame alcune stampe, e stampò con acqua-forte alcune storiette molto capricciose d'Alchimia, dove Giove e gli altri Dei, volendo congelare Mercurio, lo mettono in un crogiuolo legato, e facendogli fuoco attorno Vulcano e Plutone, quando pensarono, che dovesse fermarsi, Mercurio volò via, e se ne andò in fumo.* Ma essi doveano anche riprendere nel Vasari l'errore, in cui è certamente caduto, dicendo che queste stampe sono ad acqua-forte, quando realmente sono in legno. Monsignor Bottari nelle sue note (*loco cit.*) mostra anche, che il Vasari non aveane avuta una esatta cognizione. *Il Vasari*, dice egli, *non doveva aver veduti se non due Apostoli fatti in legno di chiaro-scuro da Mecarino: ma è certo che ce ne sono almeno sei, e può esser che sieno tutti e dodici. Quel ch'è certo, è che sono eccellenti quanto si possa mai. S' inganna il Vasari, quando soggiunge, che intagliò ad acqua-forte alcune stampe, che rappresentavano varie osservazioni di alchimisti, perchè sono intagliate in legno, ed io le ho vedute nella libreria Corsini.*

BECKET (*Isacco*), Incisore Inglese alla maniera nera, che viveva alla fine del secolo XVII. Egli è posto dal Barone d'Heinecke (*loco cit.*) fra gli altri Incisori d'Inghilterra. Noi tratteremo più diffusamente quest'articolo nei Tomi addizionali, che abbiamo fissati per compimento dell'opera. Intanto ci basterà sapere con Mr. Basan (*sec. edizione*), che hannosi di lui molte Stampe di diversi soggetti, ed anche di Ritratti da varj Maestri, fra i quali *Van-Dych*, *Kneller*, *N. Loir* ec.

BEICK o BEICH (*Giovacchino Francesco*, o viceversa *Francesco Giovacchino*), nacque in Monaco nel 1665, ove anche morì nel 1748 Fu egli Pittore di paesaggj, e di battaglie (Heinecke *loco cit. fol.* 193.), ed Intagliatore ad acquaforte. Apprese i principj del disegno da suo Padre *Guglielmo Beich* anch'esso Pittore, che nato in Ravensbourg nella Svevia, venne a domiciliarsi in Monaco. Mr. Basan non dice nulla delle sue opere, nè de' suoi studj, e progressi, contentandosi di scrivere; *Il a gravé a l'eau-fort plusieurs paysages de sa composition.* Portato dal genio di dipingere i paesaggj, e le battaglie, come dicemmo, ed avido di osservar tutto questo eseguito anche dagli altri non che dalla natura, potè nella Villa dell'Elettore di Baviera osservare molte di queste cose; ed anche arricchirlo in seguito delle sue opere, le quali bellissime vi si ammirano, ed in quantità. Egli dipinse in gran quadri le campagne, e le battaglie in Ungheria, alle quali trovossi l'Elettore Massimiliano Emanuelle. Continuando intanto la guerra della successione di Spagna, e l'assenza del prefato Elettore, egli si

assentò da Monaco, e venne in Italia, e facendo il viaggio a Napoli, restò maravigliato delle italiane magnificenze, e della varia maniera di portare alla perfezione le Belle-Arti. La prima sua dimora per qualche tempo fu Livorno: indi, come dicemmo, a Napoli ove le di lui opere fecero tanto strepito, che vuolsi che il celebre *Solimene* abbia ricopiato un suo quadro; nè difficulto il crederlo, avendo presente il gusto di questo italiano Pittore. Certo è, che le situazioni dei paesaggj di *Beich* sono sempre pittoriche, interessanti, e dipinte da un pennello franco, ardito, e dotto. Il gusto del suo dipingere si approssima alquanto a *Gasparre Poussin*, e a *Salvator Rosa*. Dopo il suo soggiorno in Napoli, si risolvè tornare a Monaco; e prendendo ad adoprare l'acqua-forte, fece quattro seguiti di paesaggj su 'l gusto dei più rinomati Maestri, e con tutte le regole dell'arte. Quanto è necessario, che l'Incisore sappia dipingere! *Giuseppe Wagner* incise da *Beich* in Venezia molti paesaggj con armenti, ed altre cose pastorali (Vedi *Manuel Tom. 2. fol 27.*)

I. VIII. Seguito di otto Paesaggj montagnosi, ornati di figure campestri, e di tutte le sorti di fabbriche, *Joachim Franc. Beich inv. et fec. aqua forti, piccolo in 4.*

IX. XIV. Seguito di sei Paesaggj alpini ornati come gli antecedenti, *piccolo in 4 in tr.*

XV. XX. Seguito di sei Paesaggj, come sopra, ornati di cascate di acqua, e di figurine, su 'l gusto di *Salvator Rosa, idem fec., piccolo in fol.*

XXI. XXVI Seguito di sei Paesaggj simili, *idem fec., piccolo in fol.*

BEINS (*Giacomo*). Vedi il Gandellini.

BEISSON ( ), allievo, dice Mr. Basan (*seconda edizione*), di Wille, ha inciso nel 1787,

il Messaggiero di Amore, da *Bounieu*, *p. p. in* 4.

BELGA (*Giacomo Bos*) incise due mezze figure di donne, una vecchia che tiene la Santacroce, o una tavoletta coll'alfabeto, e l'altra giovane: con una iscrizione italiana: la vecchia rimbambita (Basan *sec. edizione*).

BELIAMBE (*Pietro*) nacque in Rouen nel 1752., e si stabilì dipoi in Parigi. Incise alla punta, ed a bulino, e fu uno de' più buoni disegnatori francesi. Si ammira nelle sue incisioni uno stile diligentissimo, che nulla lascia da desiderarsi di più, e sono queste sue opere fatte dagli esemplari dipinti dagli Artisti francesi. La Galleria Reale presenta molti pezzi di questo Artista. Il Catalogo è il seguente (Vedi *Manuel Tom* 8. *fol.* 317.)

I. Pilatre di *Rosier*, con quattro versi francesi. Parigi *chez Beliambe*, *in* 4.

II. Un Vecchio, che vagheggia una Giovinetta, e che par le dica: *Ah! si je tenois!* da *Dauloux*.

III. Una Giovinetta che risponde in aria di beffe al Vecchio galante: *Je t'en ratisse!* dal medesimo corrispondente all'altro.

IV. Amor, che dorme in seno a Psiche, da J. B. *Renaud de Rome*, *gr. in fol.*

V. Due pezzi corrispondenti, da B. *Cauvet*. L'*Eroismo di Amore*, e *la Vittoria di Amore*, incisi da *Beliambe* e *Alix*.

VI. Il Cuculo, da *le Roi*, *pezzo in fol. in ovale*. L'idea è assai ingegnosa.

VII. La piccola Giannetta, ornata di cornice, da J. B. *Greuze*, *p. in fol.* PEZZO GRAZIOSO.

VIII. La Circoncisione, da *Giovanni Bellini*, dalla Galleria del Palazzo Reale.

IX. L'adorazione dei Regi, da *Carlo Cagliari*, *ivi*.

X. La Santa Famiglia, da *Michelangelo*, *ivi*.

BELLA (*Stefano* DELLA). Fra coloro, che verso la fine del passato secolo, nella celebre stanza di Gio. Bologna da Dovai, attesero alla scultura, ajutando al medes.mo, e secondo la maggiore, o minore abilità di ciascuno (come ne giova il credere) erano anche da lui salariati, furono due fratelli, Francesco, e Guasparri di Girolamo della Bella. Francesco, accasatosi colla molto onesta donzella Dianora di Francesco Buonajuti, n'ebbe più figliuoli, i quali tutti, essendo nati in seno a queste belle arti, attesero al disegno. Il maggiore, che fu Girolamo, si dette alla pittura, Lodovico fece la professione dell'orefice, e 'l nostro Stefano fu poi quel tanto celebre Disegnatore, e Intagliatore, che al mondo è noto. Fu dunque il natale di Stefano nella prima ora della notte susseguente al giorno 17. di Maggio del 1610., ed ebbe il Battesimo nel solito Tempio di S Gio. Battista, assistendogli per Compare il valente Scultore Pietro di Jacopo Tacca, stato ancor'egli appresso a Gio. Bologna, anzi quegli, che fu a lui fra i suoi discepoli il più caro, e che sempre il seguitò, ed il quale ancora a gran ragione si conta fra i più eccellenti artefici, che partorisse quella scuola. Non fu appena giunto Stefano all'età di trenta mesi, che il Padre suo mancò di vita; ond'egli, cogli altri suoi fratelli, si rimase in istato assai bisognoso; egli è ben vero, che da quel che poi si riconobbe, possiamo comprendere, che il fanciullo fin dagli anni più teneri incominciasse a dar fuori qualche segno della forte inclinazione, che ancor'egli aveva al disegno, giacchè i suoi non tardaron punto a provvederlo d'impiego, in cui

egli potesse o poco, o molto esercitarvisi. E questo fu l'esercizio dell'Orefice nella bottega d'un certo Gio. Battista Fossi, uomo in tal professione di non gran talento; tanto che fu d'uopo il toglierlo a tal mestiere. Trattenevasi in quel tempo al servizio della Casa Sereniss. Gasparo Mola, Improntatore rinomatissimo, ed operava nella Real Galleria, e parve buona fortuna di Stefano l'essere stato da'suoi con esso allogato: ma non fu così, perchè il Mola, tutto intento ai suoi lavori, niun pensiero si prese del fanciullo, e nulla mai gl'insegnò; onde di ciò afflitta la madre, e i fratelli, procurarono di trovargli altro impiego, e questo fu nella bottega d'Orazio Vanni, il quale, oltre alla gran pratica, che tanto egli, quanto i figliuoli Iacopo, e Niccolò ebbero in ogni cosa appartenente a quell'arte, seguitati poi fino al presente dagli altri di lor casa, fu singolare in dar giudizio d'ogni sorta di gioje, ed in legarle egregiamente. Non era appena Stefano (che per la sua tenera età di circa tredici anni, e per l'avvenenza del suo trattare eravi per vezzi chiamato col nome di Stefanino) dimorato in quella virtuosa scuola otto giorni, che tale sua grande inclinazione al disegno fu a tutti fatta palese, conciofossecosachè essendogli stato dato per prima occupazione il disegnare quella sorta di boti, che fannosi alla grossa, con dozzinale d'intorno di sottilissima piastra d'argento, Stefano conducevagli con tanta grazia, che a tutti era d'ammirazione; ma non fermavansi quì i primi saggi del suo bel genio, perchè aveva ancora tanta facilità in copiare le bellissime carte, pure allora uscite fuori di Jacopo Callot, delle quali dise-

gnava quante mai ne poteva avere, ch'era cosa da stupire: ed in quel tempo medesimo non si faceva in Firenze pubblica festa, o trattenimento, o fosse di giostre, o di tornei, o di corse di barberi al palio, ch'egli prima non si portasse curioso a vederle, ed osservarne ogni più minuto particolare, e poi tornatosene a bottega nol disegnasse; con che tirava a se gli occhi, e l'affetto non pure de' giovanetti suoi coetanei, e compagni, ma (come a me ha raccontato chi fu uno di essi) eziandio de' Maestri medesimi, e d'ogni altro, che quella bottega frequentava. Ma era cosa sommamente graziosa il vedere, come egli nel cominciare le sue piccole, ed innumerabili figurine facevasi sempre da' piedi, seguitando fino alla testa; nè fu mai alcuno, non solo, che ne potesse penetrare la ragione, ma che nemmeno potesselo mai distogliere da quel modo di fare. Non voglio già io maravigliarmi di ciò, nè posso dar questa cosa per nuova, perchè vivono nella mia Patria due Cavalieri di famiglia, che si conta fra le più nobili d'Italia, che da me furon ben conosciuti, e praticati in loro fresca età, che ornati da natura di bella inclinazione al disegno, con quella sola, e senza maestro copiavano ogni sorta di stampe del Callot, dello stesso Stefano della Bella, e d'altri in modo da potersi, stetti per dire, cambiare la copia coll'originale, sempre incominciando lor figure dal piede. Dissi non volermi maravigliare di ciò, non perchè io (al quale non è noto il segreto della natura in dare un simil genio d'incominciare le figure dal piede, e senza prima metterne insieme l'intero, andar seguitando all'insù tutte le par-

ti, e condurle con buona proporzione) possa darne alcuna ragione: ma perchè, com' io dissi, questo caso a me non è nuovo.

Furono osservate altresì le amabili maniere di Stefano, del quale non vidde quell' età il più quieto, ed il più applicato, dall' erudito Michelangelo Buonarroti il giovane, amico di quei virtuosi artefici, e da Gio. Battista Vanni Pittore, altro figliuolo d' Orazio sopra nominato; e tanto l' uno, che l' altro forte si dolsero co' parenti di lui, che ad un giovanetto di sì alta aspettazione in cose di disegno facessero sotterrare il proprio talento, e consumare gli anni migliori di sua età in un' arte, nella quale, tutto che un buon disegno sia necessarissimo, contuttociò, in quanto all' opere appartiene, ella ha un campo assai limitato, ed angusto, estendendosi al più al dover far bene le poche cose, che son proprie sue; là dove all' arte della pittura sono oggetto d' imitazione tutte l' opere della natura stessa; onde fecero per modo, che Stefano da indi in poi incominciasse a frequentare la stanza di Gio. Battista, dove (come che egli era bravissimo disegnatore) diede principio ad instruirlo ne' buoni precetti, facendogli di sua mano gli esemplari secondo l' ordine, che si tiene co' principianti, già che Stefano fino allora aveva operato senza regola, e solamente in forza di naturale inclinazione, ed al più con qualche assistenza di Remigio Cantagallina Ingegnere valoroso, al quale egli di quando in quando era stato solito mostrare le cose sue. Con tali Maestri molto s' approfittò, ma poi, non so per qual cagione, egli si partì dal Vanni, e con Cesare Dandini s' ac-

comodò, il quale, come altrove abbiamo detto, era Pittore d'assai vaga invenzione, di buono abbigliamento, ed aveva un colorito, che dava nell'occhio alquanto più, che quello del Vanni non faceva; onde erasi nella Città acquistato non poco applauso. Con questo seguitò Stefano ad imparare l'arte della pittura; ma come quegli, che fin dal tempo, ch'egli stava all'orefice, dal vedere, e copiare le belle opere del Callot, erasi forte invaghito dell'intaglio, e già aveva incominciato lo studio di maneggiare il bulino, nel modo però solito di quegli, che voglion darsi all'orificeria, ch'è d'intagliare prima lettere, e poi rabeschi; posta da parte la pittura diedesi tutto all'intaglio, eleggendo però la pratica di esso in acqua-forte, atteso che questo modo, non solamente affatica manco la complessione, ma assai più si adatta al rappresentare in piccola carta numero infinito di piccolissime figure, genio proprio dell'insigne Callot, ereditato poi dal nostro Stefano. La prima opera, che uscisse dalla sua ancor tenera mano, fu un S. Antonino Arcivescovo di Firenze, che dalla sua beata gloria mostra di proteggere coll'orazione la sua cara Città, che vedesi figurata in lontananza. Nel 1627 e 17. di sua età intagliò una carta bislunga, rappresentante una lauta Cena, che fece una sera in Firenze una delle due tanto rinomate Compagnìe de' Cacciatori, dette de' Piacevoli, e de' Piattelli, cioè quella de' Piacevoli, e la dedicò al Serenis. Principe Gio: Carlo di Toscana, poi Cardinale. In questa carta, nella quale si scorge tutta quella povertà di disegno, e di tocco, che doveva essere in un giovanetto

di tenera età, e che aveva consumato il suo primo tempo in mestiere diverso, non è, che non si vegga un grandissimo genio all'inventare con gran copia di pensieri; siccome in altre carte ancora, ch'egli andò poi intagliando nel corso d'alcuni mesi, che ei si trattenne in Patria, delle quali non fa di mestiere far menzione. Risplendeva in quei tempi nella Città di Firenze e per grand'amore di virtù, e per Regia liberalità la gl. mem. del Sereniss. Principe Don Lorenzo, fratello del già Granduca Cosimo II. Questi, avendo avuta notizia del giovanetto, e da più segni conosciuta la riuscita, che prometteva l'ingegno di lui, l'accolse sotto la propria protezione, e con assegnamento di sei scudi il mese, senz'altro obbligo, o pensiero, che i studiare, l'inviò a Roma, facendogli avere stanza nel Palazzo del Sereniss. Granduca in Piazza Madama. Trattennevisi per lo spazio di due anni, nel qual tempo tutte le cose più ragguardevoli disegnò, onde non fu gran fatto, che nel fervore di quei grandi studj, gli riuscisse l'inventare, ed intagliare la bellissima Cavalcata dell'Ambasciadore Pollacco nella sua entrata in Roma l'anno 1633. la quale dedicò al Principe suo Signore. Intagliò ancora otto pezzi di vedute di Campo Vaccino, e otto marittime, e quella del Ponte, e Castello di S. Angelo. Ma o fosse perchè non paresse a Stefano di poter fare in Roma quella fortuna, ch'era dovuta al gran talento suo, o perchè paressegli fatica l'aspettarla, o perchè fosse per avventura stimolato dal grido, che universalmente sentivasi degli applausi, che erano stati fatti al già defunto Callot, e facevansi tuttavia all'opere di lui, risolvè di la-

sciar Roma, ed a Parigi si portò, valendosi della congiuntura dell'essere colà stato mandato Ambasciadore il Baron Alessandro del Nero, Cavaliere splendidissimo, che lo volle fra i suoi in quel viaggio, e degli ajuti di denari eziandio somministratigli dal Sereniss. Granduca. Stettevi molti anni, e v'intagliò cose troppo stupende, e fra queste la segnalata carta dell'assedio d'Aras, mandato prima in quel luogo apposta con nobile trattamento dal Cardinale di Richelieu, acciò tutto potesse bene osservare, e disegnare Ma perchè l'opere, che Stefano intagliò non solamente in Francia, ma in Firenze, in Roma, ed altrove, sono in grandissimo numero, non giudichiamo a proposito l'interrompere con lunga loro descrizione il filo dell'istoria, che però le noteremo in fine di questo racconto; quelle però, che dopo un'esatta ricerca fattane, son potute venire a nostra cognizione. Diremo solamente, ch'egli a cagione delle medesime, non solo in Parigi, e per tutta la Francia, ma eziandio per la Fiandra, per l'Olanda, ed in Amsterdam (dove egli negli undici anni, che stette fuori della Patria, si portò) giunse a tanto credito, e tanta stima era fatta di lui, e da' grandi, e dalla minuta gente, che il profferire il suo nome nell' anticamere, e nelle private conversazioni solo bastava per aprir la strada alle lodi, ed agli encomj di sua virtù, fatta ormai superiore ad ogni invidia. Testimonio di ciò siane quanto io ora son per dire, secondo quello, che egli medesimo era solito raccontare. Inveivano in quel suo tempo nella Città di Parigi le sollevazioni de' popoli, e i tumulti, che ogni dì facevansi

dai contrarj di Mazzarrino contro gl'Italiani, ed occorse questo caso; fu egli un giorno assalito da una truppa di furiosa gente mossa non ad altro fine, che di levargli la vita, per questo solo, d'esser egli di tal nazione; ciò segnì in luogo ove erano certe donne, le quali bene il conoscevano, siccome la più parte delle persone, e nobili, e plebee, ed una ve ne fu, che forte gridò. *Que faites vous? Ce jeune homme n'est pas Italien, mais il est Florentin.* Che fate voi? questo giovane non è Italiano, egli è Fiorentino. A questa voce gli aggressori, non so se per non saper così in un subito dar giudizio della spropositata difesa portata da quella femmina, o per così a primo aspetto fosser trattenuti da quelle grida, ristettero tanto, che Stefano ebbe tempo di dire a gràn voce, *io sono Stefano della Bella*, e tanto bastò, e non più, non solo per ritenere l'impeto di quella gente dall'occisione di sua persona, ma per lasciarlo in libertà anche con segni di riverenza. Apparirebbe incredibile ciò, ch'io volessi dire della stima, ch'era fatta di Stefano in Parigi anche dai grandi, ed in particolare dall'Eminentiss. Mazzarrino; ma solo mi basterà affermare, che a questa corrispondevano effetti d'onori, quali sarebbersi fatti a gran Principi, e più volte fu egli stimolato a fermarsi al Regio Servizio, per esser Maestro nel disegno della Maestà dell'oggi Regnante Re; fu pensato ancora di fargli intagliare tutte l'imprese fatte dalla Maestà del Re Lodovico XIII., ma tale era in lui l'amore de'suoi studj, tale l'avversione alla Corte, e tale altresì la noja, che già cominciavangli ad apportare quelle civili di-

scordie, a cagione massime dell'essersi trovato a pericoli che sopra dicemmo, che non solo recusò, ma deliberò di tornarsene in Italia, al che stimolavalo un certo desiderio, ch'egli aveva sempre covato nel cuore, di menare, e finire sua vita nella Città di Roma (come egli dir soleva) fra quei da se tanto amati sassi, antichità, e rovine, state un tempo care delizie dell'animo suo, e delle quali egli aveva disegnata sì gran copia: Ma vano gli riuscì tal pensiero, perchè tornato alla Patria, dove l'aspettavano le grazie de'Sovrani, e gli applausi de'suoi Concittadini, come uomo, che già s'era guadagnata la fama del maggior Maestro del mondo in sua professione, fu fermato in attuale servizio della gl. mem. del Sereniss. Principe Mattias, che fu sempre, siccome ogni altro di sua Serenissima Casa, parzialissimo d'ogni amatore di virtù. Vinsero allora nel nostro Stefano sue antiche repugnanze alla Corte la riverenza di suddito, e 'l desiderio di guadagnarsi l'amore d'un Principe sì magnanimo; ma non fu già, ch'egli lasciasse di nutrire in se un gran desiderio di rivedere la Città di Roma; talchè non era ancora un anno passato, da che egli erasi dedicato Servitore attuale del Principe, che egli chiese in grazia d'incamminarsi a quella volta per certo determinato tempo. Era giunto alla Corte di quel Serenissimo uno spiritoso giovanetto, che oggi si conta fra più celebri Pittori dell'età nostra, dico Livio Mens di Ondenard Città di Fiandra; il quale per la bravura della sua mano in far piccole figurine colla penna, ad imitazione del celebre Callot, o dello stesso Stefano, e senza avere ancora tocco

pennello, così bene disegnava, ed eransi vedute di suo tali invenzioni, che state portate in Francia nel tempo, che ancora Stefano vi dimorava, e venute sotto l'occhio di lui, senza sapere da qual mano fossero state condotte, avevale giudicate di gran maestro; tornato poi, ed avuta cognizione di Livio (tanta era la bontà, e carità sua) in vece d'invidiare sua virtù, eragli a gran segno affezionato. Coll' occasione dunque della benigna concessione di portarsi a Roma, volle quel Serenissimo consegnare a Stefano il giovanetto Livio, e raccomandarlo alla sua cura, togliendolo da Pietro da Cortona, da cui pure in Firenze, mentre si dipignevano le Regie Camere di Palazzo, erasi trattenuto due mesi, sotterrando il proprio talento, conciofossecosachè Pietro o per poca inclinazione, ch'egli avesse ad insegnargli l'arte, o perchè egli avesse piena la fantasia d'altri pensieri, avevalo trattenuto in non altro fare, che in disegnare dal gesso, cosa direttamente contraria all'inclinazione del fanciullo, che era all'inventare. Il nostro Stefano adunque se lo condusse a Roma, e per due mesi tennelo appresso di se, nel qual tempo gli fece condurre molte belle invenzioni in sulla propria maniera, le quali poi mandate al Principe, non lasciarono di guadagnare a Livio accrescimento di grazia, e favore. Soleva bene spesso Stefano molto dolersi con Livio d'avere, come egli diceva, fatte tante fatiche, e studj in disegno, ed essersi poi fermato in quelle carte, mentre con quegli studj trovavasi aver fatto tanto capitale, quanto sarebbe abbisognato per farsi un gran pittore, e questo diceva con tale energia, e mo-

stravane tal sentimento, che fu cagione, che Livio, meglio fra se stesso pensando, si desse di proposito alla pittura, sicchè alla memoria di Stefano della Bella deesi dalla nostra Città attribuire il benefizio d'aver fatto acquisto di sì valoroso pennello, quale è quello di tal Maestro, le cui opere daranno materia a noi di più parlarne.

Tornò Stefano dalla Città di Roma a questa sua Patria in tempo appunto, che il Serenissimo Principe di Toscana Cosimo, oggi felicemente Regnante, era all'età pervenuto, nella quale poteva aggiungere agli altri studj, con cui andava adornando il regio animo suo, anche quello del disegno; onde il Sereniss. Principe Mattias a lui lo consegnò per maestro; nè io voglio quì raccontare quanto il nostro Stefano si andasse ogni dì avanzando nella servitù, e grazia appresso a quel gran Principe, tanto amico (siccome d'ogni altra) di queste virtù; quanto hanno dimostrato, e dimostrano tuttavia i grandi uomini, che nella statuaria, e pittura ha egli in forza di sua protezione, ed a proprie spese guadagnati alla nostra Città, e quegli eziandio, che tuttavia con incessante cura, e plausibile liberalità alla medesima ne promette. Erasi Stefano provvisto in Firenze d'una bene agiata abitazione in Via di Mezzo, non lungi dalla piazza di S. Ambrogio dalla parte di S. Pietro Maggiore, nella quale proseguendo i suoi studj, era bene spesso visitato da' primi virtuosi del suo tempo; fra i quali fu Dionigi Guerrini, Soldato di gran valore, e pratichissimo in disegno, architettura militare, e civile, tornato pure allora di Spagna, dove avea

lasciato gran nome, e desiderio di se stesso, per le varie ragguardevoli cariche, e particolarmente d'ajuto del Quartiermastro Generale, ch'egli vi aveva con gran lode sostenuto, ed in compagnia di Stefano trattenevasi per suo divertimento in disegnare belle invenzioni, pure anch'esso in sul gusto di lui, finchè dal Sereniss. Granduca fu eletto suo Quartiermastro Generale, e poi Maestro di Campo del Quarto di Prato. Vi si portava ancora il sopra nominato Livio Meus, appunto tornato di Roma, ove con precetti del Cortona aveva fatti gran progressi in pittura, senza però divertire il corso al suo bel genio d'inventare, e disegnare in piccolo; onde essendo l'anno 1650. occorso il caso dell'attacco del forte Porto di Lungone tenuto da' Francesi, ed assediato, e recuperato valorosamente dall'armi Spagnuole, entratevi il giorno de' 15. d'Agosto, esso Stefano, e Livio intagliarono all'acqua-forte due bellissimi rami; il primo rappresentò l'attacco di Lungone, ed il secondo il posto, e Città di Piombino, mentre il Guerrini, a cui eran continuamente mandate di colà da' suoi amici del campo Spagnuolo accuratissime vedute, piante, e disegni, gli somministrava loro, acciocchè tanto l'uno, che l'altro potesse riportare onore di sua fatica. Stefano dedicò l'opera sua al Conte d'Ognat, che molto la gradì, e Livio al Conte di Conversano, che al gradimento aggiunse un regalo di cinquanta piastre fiorentine.

Non fu però, che per la molta applicazione, che aveva Stefano a' suoi bellissimi intagli, non volesse talora divertirsi alquanto negli studj della pittura, nella quale, benchè poco operasse,

tenne una maniera di buon gusto; e vedesi di sua mano nel Palazzo de' Pitti il ritratto quanto il naturale del Sereniss. Principe Cosimo, oggi Granduca felicemente Regnante, figurato sopra un bel cavallo.

Così andavasi sempre avanzando il nostro Stefano e nella grazia del suo Padrone, e nella benevolenza, e stima degli amici delle buone arti, facendo vedere molte belle cose di sua mano; quando assalito da fiera, e lunghissima infermità (che oltre ad ogni altro strano accidente cagionato nel suo corpo aggravato dalle molte fatiche, avevagli guasto tutto il capo) pervenne finalmente all'ultimo de' suoi giorni, e ciò seguì in tempo appunto che egli aveva inventate sei carte di capricci in forma ovale, contenenti scheletri, o vogliamo dire la Morte stessa figurata in diverse azioni, cioè in atto di rapire fanciulli, giovani, vecchi, e maschi, e femmine, cosa veramente bizzarrissima, quando non mai per altro, per le strane apparenze date ai volti della morte in quegli atti, tutte spaventose, e terribili. Fra queste una ven'era in atto di cacciare in sepoltura un cadavero d'un uomo pure allora tolto alla vita, e già voleva darle compimento, quando a lui medesimo convenne diventare preda della morte; e così fu quel pezzo dipoi finito da Gio. Battista Galestruzzi, e va stampato insieme cogli altri. Pianse la perdita di tant'uomo la Città nostra, e l'Europa tutta, mentre nella persona di lui mancò l'arte medesima; non già, che altri non ne rimanessero professori, ma perchè non tali, che di gran lunga valessero per agguagliare il gran sapere suo. Alle comuni doglianze

si aggiunsero quelle della Casa Serenissima, alla quale mancò un servitore virtuoso di sì alto grido; ma grande oltre ogni credere fu il sentimento del Sereniss. Principe Cosimo, che avevalo avuto per maestro nel disegno. Questi però gli fu di non piccola consolazione nella lunga infermità non pure colle visite d'ogni dì, che inviavagli fatte a suo proprio nome, ma cogli continui ajuti eziandio, con che provvedeva alle sue necessità. Fu al suo cadavero data sepoltura nella Chiesa di S. Ambrogio il dì 23 di Luglio 1664. Vuole ogni dovere, che alcuna cosa si dica dell'ottime qualità personali di questo grande artefice, acciò tanto più bella comparisca agli occhi degli uomini sua rara virtù, quanto ella veniva accompagnata da altre belle doti dell'animo suo, e così sua memoria ne rimanga più gloriosa ne' secoli che verranno.

Primieramente egli fin da giovanetto portò sempre un riverente amore alla vedova Madre, a segno tale, che non prima ebbe dal Sereniss. Principe D Lorenzo l'assegnamento de' sei scudi il mese per portarsi agli studj di Roma, come sopra accennammo, che egli operò, ch' ei fossero assegnati, e voltati in sovvenimento di lei, e giunto a Roma vi si mantenne, come potè il meglio. Fu umanissimo, e giusto, nè mai fece torto a persona, e dotato di tanta modestia, che posta a paragone, stetti per dire, che ne avrebbe perduto quella di qual si fosse stata bene educata donzella. Ebbe sì gran desiderio di giovare a tutti, che non fu mai ricercato da alcuno di servizio, che se non in tutto, almeno per quanto era in suo potere, non gliel facesse, on-

de nessun vi fu mai, che da lui non si partisse in qualche modo contento; la sua casa dopo il suo ritorno di Parigi fu sempre il refugio, e l'albergo di quanti suoi conoscenti venivano da quelle parti, ai quali somministrava largamente ajuto di danari, togliendogli alle proprie necessitadi; onde non fu gran maraviglia, che un virtuoso, che ai giorni suoi aveva fatti sì grandi guadagni, si riducesse a morire in istato di mediocri facultà.

Mi giunge ora un certo sentimento di credere che il mio Lettore dall'aver veduto il molto, ch'io mi trattenni in esplicare le qualitadi eccellentissime, che ebbe il celebre Jacopo Callot nell'arte dell'intagliare piccolissime figurine, e 'l molto eziandio, ch'io mi son trattenuto in quelle di Stefano della Bella, siasi fatto curioso di sapere perchè io abbia dato tanto all'une, che all'altre attributo di singolarità, mentre scorgesi fra esse tanta diversità di maniera. Io però a fine di sodisfare a tale virtuosa curiosità, dirò qui alcuna cosa del parer mio, e di quello, che io ne senta, dopo avere assai bene considerate l'opere dell'uno, e dell'altro, ed averne tenuti sensati discorsi con uomini d'assai miglior gusto, e di più alto sapere di quello, che io mi sia; lasciando a ciascheduno il formarne poi quel giudizio, che a lui più, e meglio piacerà. Dico dunque, che tanto l'opere del Callot, quanto quelle di Stefano sono appresso di me nel più alto grado di stima, che io pensi potersi al presente da chi che sia immaginare, e che tanto l'uno, che l'altro, nell'arte loro particolare, e propria, che fu d'inventare, e d'intagliare piccolissime figu-

re, debbono aversi per uomini segnalatissimi, e fin quì senza eguale; e benchè varie siano state in loro le perfezioni, non è però, che ciascheduna in se stessa non apparisca tale, che non si meriti la più alta lode, siccome noi veggiamo addivenire in molti animali, ne' frutti, ne' fiori, ed in ogni altro bel parto della natura, i quali col possedere ognuno in se stesso variate le qualitadi, non per questo lasciano d'averle in suo genere tanto perfette, che resti luogo al desiderarle migliori; e se talora in qualsisia di loro alcuna ve ne ha meno eccellente; avvene altresì alcun'altra, che supplendo al difetto di quella, ajuta mirabilmente a comporre un tutto, degno d'ammirazione. Al Callot dunque deesi la gloria d'essere stato il primo, che in tal maniera abbia eccellentemente operato. La sua taglia fu impareggiabile, egli ebbe stupenda invenzione, accordò egregiamente il vicino, e 'l lontano, e tanto, che più non può desiderarsi; e possedè in grado eminente l'ottime regole della prospettiva, e del disegno. Stefano poi versatissimo e nell'invenzione, e nel disegno, e nella prospettiva, non ebbe una taglia così pulita quanto quella del Callot, ma alquanto più confusetta, e nei lontani piccolissimi non fu così copioso, e chiaro, ma dov'egli mancò in questa parte, supplì con un certo gusto più pittoresco di quello del Callot, che fu suo proprio fin da' tempi della sua gioventù, come apertamente dimostrano molte delle cose sue, ma particolarmente la bella carta dell'entrata in Roma l'anno 1633. dell'Ambasciador Pollacco, onde è, che i suoi disegni, de'quali restarono molti alla sua morte in casa sua, furono con grande stima ri-

cercati da gran Principi, e dagli Amatori di quest'arte, e furon poi conservati, e tenuti in gran pregio.

Si conserva un ritratto di Stefano, fatto per mano di Pittor Francese, di cui fin quì non è veruna notizia del nome, nel Palazzo Serenissimo, testa con parte di busto solamente.

Siamo al fine della narrazione di ciò, che ci è riuscito ritrovare appartenente alla Vita di quest'Artefice, onde si fa luogo a noi di aggiunger quì la promessa nota delle carte, che si son vedute andare attorno di suo intaglio, e sarà quella, che segue:

Il ritrovamento della Miracolosa Immagine di Maria Vergine dell'Impruneta, intagliata del 1633.

Galileo Galilei in atto di mostrare le Stelle Medicee a tre Donzelle, figurate per tre Scienze.

La già mentovata carta dell'entrata in Roma dell'Ambasciadore Pollacco, dedicata al Sereniss. Principe D. Lorenzo di Toscana.

Otto carte di Porti, e Galere, intagliate del 1634.

Il Molo di Livorno, co'bei Colossi di bronzo di Pietro Tacca, intagliato nel 1635., e dedicata al Sereniss. Principe di Toscana, ed altri pezzi di vedute di quel Porto, e Mare.

Diversi ornamenti di Cartelle per apparati funerali.

Frontespizio all'Orazione di Piero Strozzi, recitata in S. Lorenzo per l'Esequie di Ferdinando II. Imperatore il dì 2. d'Aprile 1637.

Apparati d'Esequie fattesi in detta Chiesa in morte de'Sereniss. Principi di Casa Medici.

Le fonti, e vedute de'viali della Real Villa di Pratolino del Sereniss. Granduca.

La Battaglia di S. Omer, intagliata del 1638.

Le prospettive d'una Commedia Reale, fattasi in Parigi l'anno 1641.

Una carta di Brutti; vi è figurata una seggiola veduta dalla parte di dietro della spalliera, dalla quale pende

un panno, ove è scritto *Aetatis suae* 31., e vi siede un uomo con cappello nero visto dalla parte delle reni, ed in fronte è scritto:

LES OEUVRES DE SCARRON.

A Paris chez Toussainets Quinet au Palais, avec Privilege du Roy 1649.

Il Frontespizio del libro, intitolato: *Il Cosmo, ovvero Italia Trionfante.*

Il Tedeschino che fu Buffone di Palazzo, figurato a cavallo; l'effigie è somigliantissima, intagliata l'anno 1651.

Quattro carte di paesini, e marine, bislunghe.

Una carta, ove si fa mostra dell'operazioni, che fanno i Soldati per addestrarsi nell'ordinanze di guerra.

Infinite carte di rabeschi, e teste d'ottimo gusto, disegnate in piccolo, di grottesche bizzarrissime, con animali diversi, e mostri marini, tocchi sì bene, che pajono coloriti.

Molte carte di vasi di bellissime, e novissime forme.

Dodici carte di scudi per armi, ed imprese, con ornamenti di putti, sirene, scheletri, centauri, ed animali bruti.

Quaranta cartine in forma di carte da giuocare.

Ventitre carte di capricci diversi, scrittovi *Stef. d. Bell. fecit. Mariette ec.*

Il bel Ponte di Parigi.

L'assedio d'Arras.

Moltissime piccole cartine. In frontespizio dice: *Recueil de diverses pieces tres-necessaires a la fortification, a Monseigneur Armand de la Porte.*

Quattro carte di Paesi in quarto di foglio.

Dodici carte di Paesi, ove è scritto *S. d. Bell. inven. fecit. P. Mariette exc.*

Sette Paesi tondi, con figure diverse.

La Processione del Corpus Domini nella Città di Parigi.

Dodici carte d'ornamenti di scudi d'armi di maggior grandezza delle prime; il rame è quanto un quarto di foglio, e sotto è scritto *S. d. Bell. inven. fecit F. L. D. Ciartres excud. cum Privil. Regis Chris.*

Una carta bislunga d'una cartella, ornata tutta di cani grossi in atto di afferrare un cervio, che posa la testa sopra la cartella; nel bel mezzo è scritto *S. d. Bell. In. fecit F. L. D. Ciartres exc.*

Più carte di cartelle bislunghe.

Dodici carte bellissime di teste con busto di maschi, e di femmine, vestite in abiti ungareschi, turcheschi, e armeni; nel frontespizio è un giovane, che tiene in mano una carta dove è scritto: *Plusieurs Testes coiffes a la Persienne fait. par Est. D. Bella.*

Una gran carta, ove è una mostra fattasi nella Piazza di Vienna alla presenza dell' Imperatore.

Una carta d'una mostra di Cavalcata in tempo di notte a lume di torce.

Otto carte di belle scaramucce, coll'arme corta, e addestramento di cavalli in belle figure di ballo a cavallo.

Una festa Teatrale fattasi davanti alla Maesta dell' Imperatore, grande per altezza di foglio Imperiale.

Due carte per altezza di foglio mezzano di giuochi della Contadina in tempo di notte a lume di torce.

Diverse carte tolte da antichi bassi rilievi.

Sette carte d'Aquile, disegnate in positure diverse.

Una testa di Cervio con collo, ed altro di bellissimi Cavalli.

Più carte di grandezze diverse, figuratavi Maria Vergine, con Gesù Bambino nell'andar in Egitto, e con Gesù, e S. Giovanni.

Una Battaglia, e Assalto d'una Città liberata da S. Prospero.

Otto pezzi di Caccie del Cervio, del Cignale, dello Struzzolo, e d'altri grossi animali.

Tredici carte di capricci diversi, scrittovi *S. d. Bell. fec. Mariette exc.*

Venticinque carte de' principj del Disegno, occhi, orecchi, teste, mani, piedi ec.

Undici carte di Mori, e Persiani sopra cavalli, con belle vedute di Paesi.

Cinquantadue cartine di Femmine, figurate per diverse Provincie, e vestite al modo delle medesime, con una breve inscrizione in ciascuna in lingua Francese.

Più carte di simile grandezza, ove sono figurate altre Femmine, rappresentate per altre Provincie, o Città al modo delle sopraddette.

Due carte per ornamento di ventarole, scrittivi alcuni versi, e parte con carattere, e parte con figure, e cose diverse, esprimenti tutto, o parte d'alcune parole in cambio di esse lettere, come a modo d'indovinelli.

La carta del bellissimo vaso di marmo dell'Orto Mediceo, con cinque carte maggiori di foglio comune, figuratevi antichità Romane, fabbriche, e paesi.

Una bellissima carta bislunga del Trionfo della Morte; sei tondi, contenenti diversi Satiri, e animali, una Cervia seguitata da' Cani, un Cignale, e un Capriolo.

Una carta in figura quadra, ornata di cartelli, e festoni, con due Cavalli, alcuni Giovani, e una Femmina in atto di fuggire.

Una carta in figura quadra, ove è rappresentata una Femmina, che tien legato un Toro.

Un'altra, ove è una Femmina, che dà l'andare ad un Can mastino.

Arme per frontispizio per l'Esequie di Ferdinando II. Imperadore, fattesi in Firenze dal Granduca Ferdinando II. l'anno 1637.

Facciata della Chiesa di S. Lorenzo, e Catafalco fattosi in essa Chiesa per dette Esequie.

Dodici carte delle prospettive di Commedia, e Balletto a cavallo, fatto per le felicissime Nozze del Granduca Ferdinando II. colla Serenissima Granduchessa Vittoria della Rovere.

Ritratto al naturale di Margherita Costa.

Ritratto di Ferdinando II. Imperadore.

Ritratto del Sereniss. Principe Francesco, fratello del Sereniss. Granduca Ferdinando II.

Due piccoli ritratti in tondo del Sereniss. Principe di Toscana Cosimo, oggi regnante, e della Sereniss. Granduchessa Margherita d'Orleans sua sposa.

A tutto ciò che si è trascritto da noi dalle Opere del Baldinucci (*Cominciam. e progresso dell'arte dell'Intaglio fol.* 65. *e seg.*) aggiungiamo, che nel *Manuel* (*Tom. IV. fol.* 7.) trovasi il seguente Catalogo:

Soggetti diversi.

I. Ritratto di Stefano della Bella vestito alla persiana, disegnato ed inciso da se stesso, *in* 12,

II. Sigismondo Boldoni Nobile Milanese, *in* 8.

III. Orazio Gonzalez, ovale attraversato da una cartella, *in* 4. RARISSIMO.

IV. *Mont-joie St. Denis*, Araldo, e in lontananza un funerale, *in* 8. RARISSIMO.

V. Ferdinando II. Imperatore de' Romani, *in fol.*

VI. Bernardo Ricci a cavallo, chiamato il Tedeschino, buffone di Ferdinando II. 1637., *in fol.*

VII. S. Antonino Arcivescovo di Firenze, inginocchiato su le nuvole. Primo pezzo inciso da *de la Belle*.

VIII. S. Antonino sopra un Mostro di due teste, una di uomo, e l'altra di donna, con l'iscrizione: *Super Aspidem, et Basiliscum ambulabis*, *in* 8.

IX. Partenza di Giacobbe da Labano, con la sua moglie Rachele, e tutti i suoi armenti, *in* 8. *in tr.*

X. Viaggio di Giacobbe per portarsi da Giuseppe in Egitto, con la sua Greggia, e tutta la sua famiglia, *in* 4. *in tr.*

XI. Battaglia degli Amaleciti, *in.* 4. *in tr.*

XII. Piccolo S. Gio. Battista in piedi, in un Paesaggio, con la man diritta appoggiata sopra un Agnello, *in* 4.

XIII. S. Gio. Battista di età più avanzata, inginocchiato in terra, prendendo dell'acqua con la sua tazza.

XIV. La Santissima Vergine seduta, che tiene l'infante Gesù nelle sue ginocchia, *piccolo pezzo*.

XV. La Santissima Vergine seduta, che tiene l'infante Gesù in piedi su le sue ginocchia, *piccolo pez. in ottagono*.

XVI. La Santissima Vergine seduta, che dà il latte al Santo Bambino, *in fondo bianco*.

XVII. La Vergine, e 'l Santo Bambino che prende il latte: dietro S. Lisabetta, e innanzi il piccolo S. Giovanni, *piccolo pez. in* 4.

XVIII. La Santissima Vergine seduta in una sedia a bracciuoli, tenendo il Santo Bambino nudo su le sue ginocchia, *ovale piccolo in* 4.

XIX. La Santissima Vergine assisa, che presenta il seno per allattare il Santo Bambino, che sta in piedi fra le sue gambe, *Caracci inv. in* 4. *in rotondo*.

XX. Piccola fuga in Egitto, ove si vede la Santissima Vergine col Santo Bambino in braccio, montata sopra un giumento, che S. Giuseppe mena per la briglia, *pezzo in* 12.

XXI. Altra fuga in Egitto in rotondo; vedonsi in alto varie teste di Cherubini, *in* 4.

XXII. Riposo della fuga in Egitto, *pez. in rotondo in* 4.

XXIII. Altro riposo della fuga in Egitto, in cui la Madonna tiene su le sue ginocchia il Santo Bambino, poco lontano S. Giuseppe che legge, appoggiato ad un albero, *in* 4. *in tr.*

XXIV. La Santa Famiglia, in cui vedesi la Santissima Vergine col Bambino, il piccolo S. Giovanni, S. Lisabetta, e un vaso di fiori, *piccolo in* 4.

XXV. Il Giovane Gesù, che spiega la Sacra Scrittura alla Madonna, e a S. Giuseppe; in alto Dio Padre, e lo Spirito Santo. Pezzo principiato ad incidersi ad *acqua-forte*, e terminato a *bulino*, *pic. in* 4 RARISSIMO.

XXVI. *Effigie del Glorioso Martire S. Benedetto*. RARISSIMO.

XXVII. L'invenzione della Immagine della Madonna dell'Impruneta vicino a Firenze 1633.

XXVIII. La Chiesa Trionfante vestita di un camice bianco, con la tiaria in testa: posa un piede su la terra, e l'altro nel mare.

XXIX. S. Prospero, che scende dal Cielo in terra, *pic. fol in tr.*

XXX. Il Tiranno Falaride, che fa porre Perillo nel Toro di bronzo, da *Polidoro* 1634., *in fol. pez. quadrato*.

XXXI. Basso rilievo antico, ove si vede una Donna, che si copre il volto, dal medesimo, *p. in fol. in tr.*

XXXII. Lucrezia in piedi, dal *Parmigianino*, *pic. pez.*

XXXIII. Tre infanti, che portano sopra la loro testa un piatto, nel quale vi sono tre versi, da *Guido*, *in* 4. *pez. in quadrato*.

XXXIV. Bassorilievo, in cui vedesi una femmina in piedi vestita all'antica, che sforzasi arrestare un toro.

XXXV. Un Guerriero a cavallo, che di galoppo corre con una Donna in groppa, ovvero Clavo, che ha rapito Clotilda, *pez. in quadrato da un bordo di ornamento*.

XXXVI Un Marinaro in piedi, cui un povero seduto dimanda la limosina.

XXXVII. Un Giovane marinaro mezzo coperto da un ferrajolo, seduto con la mano manca su la testa del suo cane, con qualche altra figura; *pez. sul gusto dell'acquarello.*

XXXVIII. Un Fanciullo seduto su la terra, che insegna al suo cagnolino ad assidersi anch'egli.

XXXIX. Quattro Turchi a mezza figura, *pez. in* 4. *in tr.*

XL. Due Turchi a mezzo corpo: più lontano un altro, con un Moro, e un Giovane servitore in berretto, *del medesimo sesto*.

XLI. Un Pollacco in piedi, che tiene la mano diritta sopra una mazza.

XLII. Un Soldato, che porta il suo fucile su le spalle e tiene un pollo: dinanzi a lui una Donna a cavallo con un Bambino, ed in lontananza un Uomo.

XLIII. Il Fiorentino a caccia, tenendo il suo schioppo su le braccia: innanzi a lui una Giovinetta seduta, che fila, *gr. in 4. in tr.*

XLIV. La bella Cacciatrice, che tiene un cane legato. Pezzo di SINGOLARE intaglio, marcato due volte *S. D. Bella*, *in 4.*

XLV. Una grand'Aquila con le ale stese sopra un pollo: al di sotto del rotondo, ove è ella effigiata, due cavalli scappati, e una moltitudine di spettatori, *pic. in fol.*

XLVI. Il Monte Parnaso, *grande in 4. pezzi distinti*.

XLVII. Lo scoglio dei Filosofi, *gr. in 4.* BELLO, e RARO.

XLVIII. Il Ventaglio, che rappresenta una festa data sull'Arno, in una cartella di ornato, pezzo in ovale, attribuito per molto tempo al *Callot*, *in fol. in tr.*

XLIX. Una Prospettiva di un catafalco dell' Imperatore Ferdinando II., e la decorazione interna della Chiesa coll'arme Medicea, *in fol.*

É nella mia Raccolta.

L. Gran scudo da Tesi sostenuta in Roma nella Canonizzazione di S. Francesco Solano Francescano 1639., *gr. in fol.* RARO.

LI. Plan du siege de la Rochelle, *Stephanus della Bella del. et fec.*

LII. Plan du siege d'Arras, fatto pel Cardinale De Richelieu, *Stephanus della Bella inv. et fec.* Parigi 1641. *gr. pez. in tr.*

LIII. Il Riposo del SS. Sacramento, ovvero *la Fete-Dieu*. Pezzo molto PREGEVOLE: son DIFFICILI a trovarsi le BELLE PROVE di esso.

LIV. La veduta del Ponte nuovo, del quale le prime prove sono prima, che vi aggiungesse la Banderola nel campanile di S. Germano, *gran pezzo in tr.*

Tutti gli Amatori menano un gran rumore per la prova di questa Stampa innanzi che vi si aggiungesse la Banderola. Esaminata poi la cosa a sangue freddo, è una di quelle illusioni, che rende più di quello ch'è in verità. Forse Stefano non ebbe in pensiero di fare una ciarlataneria, come poi si è praticato, per vender di più le sue Stampe con certe astuzie di scaltra accortezza, che profitta della dabbenaggine dei fanatici Amatori. Vedi il nostro Tom. IV. di questo seguito (*Parte II. cap. IX. fol. 227. e seg.*)

LV. Veduta di Castel S. Angelo; nel davanti vi sono graziosissimi gruppi, *in fol. in tr.*

Soggetti diversi.

I. II. Due graziosi Paesi, in uno dei quali vedesi un Paesano, che porta su le sue spalle un paniere in punta del suo bastone: e nell'altro un Borghigiano, che porta in testa un grosso fastello, *in* 4. *in tr.*

III. IV. Due graziosi Paesaggj nel gusto di Silvestre: uno mostra un Uomo, che mena i cani al bosco: l'altro un Uomo, che va innanzi a un cavallo carico di agnelli, *in* 4. *in tr.*

V. X. Sei vedute del Porto di Livorno in diversi aspetti 1655., *gr. in fol.*

Sono nella mia Raccolta.

XI. XIV. Le quattro Stagioni, quattro piccoli pezzi, ciascuno dei quali contiene una figura in piedi in un ovale, che ha davanti un cartello.

XV XVIII. I quattro Elementi, che sono quattro piccoli pezzi di Paesi, e di Marine. GRAZIOSI FREGI.

XIX. Otto Marine sul gusto del Callot, che han per titolo: *Divers Embarquemens faits par S. D. Bella*, dedicate a Lorenzo de' Medici, *in* 4. *in tr.*

XX. XXV. Sei pezzi di vasi di un buon gusto, e di una bella esecuzione. *Fregio in* 4.

XXVI. XXXI. Sei graziosi Paesaggj in sesti rotondi, ornati di boschi, di cascate di acqua, di rovine, di figurine, e di bestiami 1656., *in* 4.

XXXII. XXXV. Quattro bei Paesaggj, cioè

1. Un Pescatore quasi nudo.

2. Una Giovinetta con un cappello ornato di penne sta a cavallo sopra un asino.

3. Un Pastore a cavallo.

5. Un Pastore a cavalcioni a un beveratojo, *in fol.*

XXXVI. XXXIX. Quattro vedute di rovine Romane.

1. L'Artista che disegna il vaso Mediceo.

È nella mia Raccolta.

2. Tempio di Antonino Pio.

3. L'Arco di Costantino.

4. Il Tempio della Concordia, *in fol.*

XL. XLII. Tre grandi vedute di Guerra.

1. Combattimento navale dinanzi l'Isola del Re 1622.

2 Scalo degl' Inglesi nell' Isola del Re nel 1627.

3 Disfatta, e presa del Generale Lamboy nel 1641. col piano di battaglia.

„ Questi tre pezzi sono stati disegnati ed „ incisi da Stefano della Bella pe 'l libro di Val- „ dor, intitolato *Triomphes de Louis le Juste*. „

XLIII. LIII. Undici pezzi di Mori, Ungheri, Asiatici, e Affricani a cavallo, in sesti rotondi, con delle belle lontananze, *in* 4.

Trovansi fra le mie Stampe.

LIV. LIX. Sedici graziosi pezzi quasi quadrati ESTREMAMENTE RARI, rappresentanti dei *Ragazzi*, delle *Persone da Guerra*, dei *Cacciatori*, dei *Pescatori*, dei *Paesani*, pezzi attribuiti da qualcuno a *Callot*.

LXX. Diciotto pezzi, che hanno per titolo: *Raccolta di varj capricci, nuove invenzioni di cartelli, e ornamenti posti in luce dal Signor Stefano della Bella* 1646. di differenti grandezze.

LXXi. Ventiquattro *Vues d'édifices et d'endroits publics, mises au jour par Israel Sylvestre*, in forma di fregio, *in fol.*

Più della metà di queste vedute di Francia, e dell' Italia sono state incise da della Bella, ma il fondo è di Sylvestre.

LXXII. Ventidue pezzi: *Diverses griffonemens et epreuves a l'eau forte, faites par Stef. della Bella*. Sono di differenti forme, e grandezze.

Sono state queste Stampe in seguito accresciute, ed impresse: le buone prove non sono numerate.

LXXIII. LXXVII. Le cinque Morti in ovali in alto, e nel basso vi si vedono de' Paesaggj, ove son tolti gli uomini di tutte l'età, con belle lontananze: ultimo pezzo intagliato da *della Bella*.

LXXVIII. La sesta Morte, che butta un Giovinotto nel pozzo: pezzo incominciato da *della Bella*, e finito da *J. B. Galestrucci* suo allievo. Intanto si ammalò mortalmente il della Bella, quando lavorava questa stampa.

Mi piace aggiungere alcune riflessioni che con la scorta dei più intendenti Amatori mi è venuto fatto di potere, su le istesse opere di Stefano, riscontrare. Io le pongo quì, acciò il principiante si assuefaccia a non lasciarsi offuscare, nè imporre dalla prevenzione, o dal nome soltanto, ma dal merito vero; nè condanni un Artista, perchè è molto prevenuto per l'altro.

I. Stefano della Bella è un Artista, che per la finezza, ed intelligenza della punta, sarà sempre stimato dai veri intendenti.

II. Il suo stile non è tanto finito come quello del *Callot:* ed il disegno qualche volta non è correttissimo.

III. *Della Bella* si guardi sempre in tutto per trovarlo spiritoso, e pittoresco, fuor che nelle mani, e nei piedi, che gli ha trascurati.

IV. Le teste del *Callot* non stanno a confronto con quelle *della Bella*, essendo queste più nobili, più caratteristiche, e di un' incanto che ferma.

Il Milizia ne ha formato il vero suo carattere (*Dizion. delle Belle-Arti Tom.* 2) „ Stefano della Bella, dice egli, è il principe degl' Incisori in piccolo, come G. Audran lo è degl' Incisori in storia. Le sue Incisioni pajon dipinte con la punta. Vi è una certa negligenza pittoresca più gradevole dei tagli i più esatti. Tocco piccante, co-

lor soave, e amabil varietà, benchè i suoi lavori sien sempre gli stessi: piccole linee diversamente inclinate, incrociate, riavvicinate, e confuse insieme „.

BELLANGE (*Giacomo*), che 'l nostro Gandellini dice *Cav. Giacomo*. Nacque a Charlons verso il 1610., e si stabilì a Nancy. Apprese i principj della sua arte da *Claudio Henriet*, mediocre Pittore nella sua Città di Charlons: e poi a Parigi, da Simone Vouet. É da notarsi una contradizione che rilevasi fra Mr. Basan, e 'l nostro Gandellini. Il primo scrive, che Bellange Giacomo era un cattivo Pittore, e ancora più cattivo Incisore del secolo decimosettimo; e 'l Gandellini al contrario scrive: fu Pittore, ed annoverar si deve fra gli antichi, ed eleganti Intagliatori ad acquaforte di quella nazione. Forse il giudizio di Mr. Basan era troppo generale, e non tutto vero; poichè non si può ad esso negare un certo genio, sebbene non accompagnato dal gusto. Il Gandellini poi ha giudicato anche con troppo vantaggio nella restrizione ch'egli fa, e l'applicazione soltanto a suoi nazionali. E' da rilevarsi a gloria della verità che sempre più ci confermiamo non avere il nostro Scrittore attinto da Mr. Basan, giacchè è anche questo uno di quegli articoli trattato dal medesimo con più cognizione estesa delle opere di quest'Artista: il che manca nell'altro. Ma tornando a *Bellange* fu egli il primo che seppe servirsi della vernice dura nelle sue composizioni storiche nelle qualii molto fuoco vedesi, e una bella distribuzione delle masse di lumi. (*Manuel T. 7. fol.* 137.). Da lui dice il Gandellini, che appresero a maneggiare l'acquaforte

Matteo Merian, e *Giacomo Callot* con molti altri; che se ciò è vero, è altresì certo che non impararono da lui nè le mosse, nè il disegno, ma solo forse l'effetto. Egli pose male le teste delle sue figure, ed è mal combinato il numero di osse; e scorrettissimo è il suo disegno, massimamente nelle estremità. Mr. Basan, che confessa aver veduto le sue stampe, soggiunge: *Il a gravé a eau-forte plusieurs piéces de se composition, où l'on trouve beaucoup plus de bizzarrie que de jugement, tres-peu de correction, et un tres-mauvais gout de gravure*. Giuseppe Strutt però più indulgente del Basan, e con ragione, scrive: *His atchings in general, are slight, but frec, and often masterly* In fatti le stampe, delle quali parlano i Signori Huber, e Rost (*Manuel loco cit.*) non ostante i loro difetti, sono assai ricercate per l'affetto, credesi, del tutto insieme. Niuno dei suddivisati Scrittori ci ha dato l'anno della di lui morte, che con essi ancor noi ignoriamo.

I. L'Annunziazione, *pezzo in fol. in quadrato*.

II. La Santa Famiglia col piccolo S. Giovanni, e S. Caterina, *in fol.*

III. L'Adorazione dei Magi, *gr. in fol.*

IV. I tre Re figurati in piedi: *Caspar Rex Tarsis, Melchior Rex Nubiae, Balthassar Rex Sabae* (31), *tre pezzi in fol.*

---

(31) Molti antichi Padri della Chiesa han creduto, che i Magi fossero tre in numero, e che fossero ancora Regi. Questa opinione, che anch'oggi si difende con molte ragioni. (Bollandisti Tom. I. p. 7. 8. Maii), diremo che può esser derivata anche dalle tre offerte ch'essi fecero al nato Redentore. Han creduto alcuni d'indicarne anche il

V. Resurrezione di Lazzaro, *in fol.*

VI. Cristo che porta la Croce. *Gran composizione, gr. in fol. in tr.*

VII. Il Corpo di Gesù Cristo posto su le ginocchia della sua Santissima Madre, *in fol.*

VIII. Le tre Marie che vanno al Sepolcro, *in fol.*

IX. La Maddalena a mezzo corpo, con la mano su 'l petto, *piccolissimo pez. in ovale.*

X. S. Gio. Battista nel Deserto, *in fol.*

XI. Il Martirio di S. Lucia, *gr. in fol.*

XII. Virginia ammazzata da suo Padre.

XIII. Adone, che porta su le sue spalle Diana, *gr. in fol.*

XIV. Un Guerriero in piedi che volta le spalle; e una

---

loro respettivo nome (*Casaub. in Bar.*) *di Gaspar*, *Balthassar*, *e Melchior*, oppure *Magalat*, *Galgalat*, *Saraim* creduti nomi greci, o sivvero *Apelli*, *Amenii*, e *Damasci*, creduti ebraici, o finalmente *Ator*, *Sato*, e *Paratorus*. Presso gli antichi questi sono nomi totalmente ignoti. In un libro falsamente a Beda attribuito, e che trovasi nel Tom. III. col titolo: *Excerptiones Patrum &c.*, si riferiscono le seguenti cose, che non dispiaceranno ai Bell'Artisti per la loro curiosità. Si descrive *Melchior* come il più vecchio canuto e bianco di crine, di lunga e venerabile barba, con toga alla levantina di colore azzurro, e la veste sotto d'oro: il coturno ceruleo, misto col bianco, e la regia fascia con varj e diversi colori scherzata; con l'urna di oro, che avea per offrire. *Gaspar*, giovane, e di bell'aspetto, con la tunica di color d'oro, col melino o sago rosso, col coturno color celeste; ed avea da offrire l'incenso. *Balthassar* di faccia oscura, con lunga barba, con veste rossa, a varj colori sparsa la sottoveste, col coturno color d'oro, che portava la mirra. Tutto questo notato siasi, non per dare alcun corpo alle favole di male intenzionati, o piuttosto di goffi Scrittori, ma per far sempre più credere esser indegna del gran Beda una descrizione simile. Si vede però che i nostri Pittori non sonosi molto dipartiti da essa: ed è un bel comodo riposarsi nella invenzione.

Donna assisa che si appoggia al tamburo, con molte altre figure, e in lontananza una Città, *in fol.*

XV. Seguito di cinque figure di Donne in piedi in differenti atteggiamenti, *in fol.*

XVI. Cris.

BELLANGER (*Giovanni Antonio*). Vedi il Gandellini. Questo è uno degli articoli di Mr. Basan, tradotto letteralmente dai Signori Editori del medesimo Gandellin, ed aggiuntovi.

BELLEJAMBE (*Pietro*) nacque in Roven nel 1732., ed ha inciso

I. Amore, che dorme in seno a Psiche, da *Renaud m. p. in tr. ovale* ec. (*Vedi Mr. Basan sec. ediz.*). Noi ne abbiam trattato con i Signori Huber, e Rost negli antecedenti articoli a *Bellejambe*.

BELLI (*Giacomo*), ma sembrami meglio lo dicesse BELLY il nostro Gandellini, che mostrò nelle sue Stampe averne avuto più cognizione del Basan, il quale tanto nella prima, che nell'altra edizione non fa altro che ripetere *a gravé dans le dernier siecle en Italie plusieurs pièces d'après Annibal Carracce, et autres.* Vedasi il Gandellini.

BELLICARD ( ) Mr. Basan nella sua prima edizione non mostra averne notizia: segno evidente, che 'l Gandellini, il quale ne parla brevemente, non abbia avuto bisogno dello Scrittor Francese, nè da lui siasi fatto prevenire. E' bensì vero, che Basan (*sec. ediz*) vi aggiunse questo medesimo articolo, e lo accrebbe di qualche altra piccola notizia, cioè che da *Souflet* egli intagliò la stanza dei Cambj di Lione m. p. in tr. con altri disegni di sepolcri.

BELLOTTI (*Bernardo*, o *Bernardino*). Nè il Gandellini, nè Mr. Basan nella sua prima edizio-

ne ne fecer parola; bensì quest'ultimo nella seconda edizione lo chiamò Giovanni, senza sapersi per qual ragione; mentre il Sig. Michele Huber (*Manuel Tom. 4. fol.* 135.) ci ha fatto intendere, che *Bernardo*, o *Bernardino Bellotti*, detto il *Canaletto*, nacque a Venezia verso il 1724. Si appellò *Canaletto* fra noi Italiani perchè fu allievo, e discepolo di Antonio Canale Veneziano, Pittore moderno di vedute, che di per se stesso anche incise, come vedremo a suo luogo. In Germania fu chiamato il *Conte Bellotti*: in Inghilterra il *Canaletto*. Questo diminutivo però non gli toglie egual merito a quello del suo maestro nella Pittura, e più anche nell'Incisione, sebbene s'incontrino entrambi nel gusto. Così egli dipinse per qualche tempo a Venezia, e quindi a Roma, e in altre Città dell'Italia i più sontuosi edifizj, e le vedute le più interessanti e pittoresche. Scorgesi nelle sue pitture una facile esecuzione, ed una certa franchezza di disegnare, che produce un grand'effetto. Vago di osservare le vedute della Germania, si portò in Vienna, e quindi passò alla Corte di Dresda, ove potè mostrare la sua abilità nelle vedute principali di quella Città. Morì poi in Varsavia contando l'anno 56. dell'età sua, e lasciò le seguenti Stampe da lui incise, con un gusto totalmente pittoresco.

Pezzi incisi a Vienna.

I. Il Turco generoso, ballo pantomimico eseguito in Vienna nel 1758. T:, *gr. pez. in tr.*

II. VII. Un seguito di Paesaggj, e Vedute, *sei pezzi in fol. in tr.*

VIII. XIX. Due altri seguiti di ruine di Architettura, ciascuno di sei pezzi, *in* 4. *in tr.*

Pezzi incisi a Dresda di grandissima forma in traverso.

I. Veduta esteriore della Porta d'Italia (*Welsdruffer Thor*) e dei rampari, con i paviglioni della Biblioteca, e del gran Teatro.

II. Veduta laterale della Galleria di Zwinger, col ponte che va a finire su la strada d'Ostra.

III. Veduta interiore di Zwinger, dei paviglioni, e delle gallerie.

IV. Veduta della Chiesa Cattolica, e di una parte del Castello Elettorale.

V. Veduta della Galleria, e del Giardino del Conte di Brull.

VI. Veduta della Piazza nuova, e della Chiesa di Nostra Signora, con la strada Raminische Gasse.

VII. Prospettiva della Piazza davanti la Gran Guardia.

VIII. Prospettiva della Galleria dei quadri, della Chiesa di Nostra Signora, e della strada di Pirna.

IX. Prospettiva della vecchia strada dalla parte della Chiesa di S. Croce.

X. Veduta della Chiesa di S. Croce, e della strada che prendene il nome

XI Veduta delle ruine del Campanile della Chiesa di S. Croce, che accadde il 22. Giugno 1763. in seguito del bombardamento di Dresda.

XII. Veduta di un Ponte sull'Elba, con le parti laterali della Chiesa Cattolica.

XIII. Veduta delle ruine di una parte de'Fauxbourgs innanzi la porta di Pirna.

XIV. Veduta in prospettiva della Città nuova, o del Palazzo di Olanda.

XV. Veduta della passeggiata, e della Piazza di Città nuova, con la statua equestre di Augusto II.

Vedute di qualche parte dei contorni di Dresda.

I. Veduta della Città di Pirna dalla parte della porta chiamata Oberthor.

II. Veduta dei sobborghi della Città di Pirna innanzi la porta de'Barcajuoli, Fischer-Thos.

III. Veduta di Pirna dalla porta di Dohna.

IV. Veduta della facciata della villa di Sonnenstein su l'Elba in faccia della Città di Pirna: e da una parte del fiume le colline coltivate a viti.

V. Veduta dei Rampari di Sonnenstein, e della Torre de' prigionieri, e con le Bettole ivi contigue.

VI. Veduta della Fortezza di Sonnenstein tal quale presentasi su la via di Koenigstein.

VII. Veduta della Rocca, e della Fortezza di Koenigstein dalla parte occidentale, avendo dalla parte opposta il Castello di Lilienstein.

VIII. Veduta della Rocca, e della Fortezza di Koenigstein dalla parte di mezzogiorno.

Vedute di Varsavia.

I. Veduta della Piazza de' Bernardins come presentasi nell'escire la porta di Cracovia.

II. Veduta di Varsavia presa dai Palazzi da Sapieha fino a Szoloe, e di qui fino al Castello di Villanova, con una parte della Città di Praga.

III. Veduta della Città di Varsavia presa dai Palazzi de l'Ordinat fino al Castello reale.

BELLUZZI (*A.*). Vedi il Gandellini.

BELMOND (*Giovanni Antonio*). Nacque in Troyes nella Champagne nel 1691, e fu allievo di Poilly. Fermatosi a Torino, scrive Mr. Basan (*sec. ediz.*), v' incise molte stampe, e molte vedute della Casa di delizia di Sua Maestà la Regina di Sardegna, vicino a Torino.

BEMMEL (*Guglielmo*). Nacque in Utrecht, e fu uno dei più bravi discepoli di *Cornelio Zachtleeven* (32). Dovè fiorire circa il 1650. Abbiamo di suo

I. VI. Seguito di sei Paesaggj in alto, incisi *par Guillaume Bemmel* nel 1654.

---

(32) Questo Pittore era fratello di *Ermanno Zachtleeven*, che nacque in Roterdam nel 1609., e che morì in Utrecht di anni 76. Ebbe molto criterio per scerre le di-

BEMMEL (*Pietro*), Pittore ed Incisore a punta. Sortì i suoi natali in Norimberga nel 1689. La sua prosapia è una successione di Artisti non di volgare estimazione. Del suo nonno Guglielmo, del quale abbiam quì sopra parlato, fu discepolo; dopo di che si era anche potuto perfezionare nel viaggio ch'egli fece in Italia. Il di lui Padre fu anche Pittore di paesaggj, e di battaglie, ed incontrò moltissimo il genio dei Belli-Artisti. Avea studiato sotto *Sandrart*, e si era proposto per esemplare Lembke. Stabilitosi a Norimberga, vi fece molte opere di sua professione, le quali tuttora colà si ammirano con molto piacere degl'intendenti, e con molto frutto dei principianti Artisti. Ma mentre facciam noi l'elogio, per così dire, dei suoi antenati, sembra che ci siamo dimenticati di lui, che non fermandosi soltanto nella pittura, come fece il suo genitore, incise anche ad acquaforte, su l'esempio di suo nonno, un seguito di paesaggj nel gusto pittoresco, di cui eccone i caratteri.

I. VI. Seguito di sei Paesaggj in traverso incisi *par Bemmel. H. J. Osterlag* exc. Ratisbonne.

BENARD ( ) Incisore Francese (Basan *sec. ediz.*). Non conoscesi costui nella Storia della Incisione per stampe che meritino considerazione; ma solo per una immensità di esse, che ha

---

verse vedute dei Paesi, che dipinse di un colorito che sorprende, e per una certa, dirò magia, nelle lontananze, cui l'occhio non può tener dietro. Fra i suoi allievi si trovano *Giovanni Griffier*, che si dice anche Gentiluomo d'Utrècht: *Cornelio Zachtleeven*. Gl' Intendenti fanno gran stima de' suoi disegni fatti a matita nera, che sono belli, e rari.

voluto egli intraprendere per i volumi della Enciclopedia, e di altre cose di simil natura, per ornamento di libri.

BENASCHI (*Giovanbattista*) Articolo è questo trattato assai meglio presso il nostro Gandellini, che da Mr. Basan nella sua seconda edizione, quando però nella prima avea dato agli Editori del nostro Scrittore tutto l'intiero articolo. Non saprei qual fosse mai stata la cagione di essersi assai ristretto nel trattarne dipoi.

BENASECH (*F.*). Vedi il Gandellini.

BENAZECH (*Pietro*) Intagliatore Inglese. Apprese l'arte d'incidere da *Vivarès*, e lavorò molto in questa sua professione di paesaggj, assai grandi, da varj Pittori, e particolarmente da *Vernet*, *Lucatelli*, *Dietricy* (Basan *sec. ediz.*). Io non saprei, se realmente debbon dirsi due Benazech, ossivvero un solo; propendendo piuttosto a credere che sia sbaglio di nome; poichè Mr. Basan nella prima edizione avea scritto *Benazech* (*F*), donde gli Editori del Gandellini pigliarono tutto quel piccolo articolo, ma l'istesso Basan (*sec. ediz.*) no 'l rammenta in alcun modo, e solo scrive *Benazech Pietro*. Si scorge ancora, che il nome non gli era nella prima edizione bastantemente noto; poichè se la passò coll'apporvi solo l'iniziale del medesimo.

BENEDETTI (*Giuseppe*). Vedi il Gandellini.

BENSEAM-VAN (*Francesco*). Vedi il Gandellini.

BENOIT, o BENOIST (*Guglielmo Filippo*). Nacque nel 1725. nella Diocesi di Contances nella Normandia. Portossi nel 1760 a Parigi, e vi lavorò a bulino molte stampe da varj Pittori, o

particolarmente, scrive Mr. Basan (*sec. ediz.*), da Giuliano da Parma. I suoi piccoli ritratti però sono nella maggior parte tolti dalle medaglie di Dassier (*Manuel Tom.* 8. *fol.* 197.), e sono in 8. Eccone un Catalogo più esteso, e più esatto di quello di Mr. Basan.

I. Galileo Galilei, da *Fr. Villamena.*
II. Il Presidente di Montesquieu.
III. Alessandro Pope.
IV. Rosen de Rosenstein medico.
V. Isaac Newton.
VI. Biagio Pascal.
VII. Alberto Haller.
VIII. Giove, e Giunone, da *Giuliano da Parma, in fol.*
IX. Bersabea al bagno, da *Bounieu, gravè par Benoit gr. in fol.*

BENOIST (*Girolamo*). Nacque a Soissons nel 1721. Incise diversi soggetti di battaglie di sua composizione: passò molti anni in Londra, ove occupossi per i librai. Morì nel 1770. (Basan *sec. ediz.*)

BENOIST ( ) Incise un seguito di vedute piccole di Alençon dai suoi proprj disegni (*loco cit.*)

BENSI (*Giulio*) nacque in Genova nel 1631. Giovanbattista Paggi fu il di lui Maestro nell'arte del disegno. Attese sopra tutto all'Architettura, alla quale però non si diede intieramente se non dopo compiute le sue fatiche e nel disegnare il nudo, e nel ritrarre dalle stampe, e dai rilievi. La prospettiva era per lui uno studio anche d'invenzione; poichè fabbricò *varj strumenti per diminuire il punto* (*Soprani Vite de' Pittori Genovesi fol.* 237.), e se ne servì per far modelli di edifizj e di macchine. Quando ei diè di mano al pennello, sorprese tutta la Città di Genova, che

anche ne conserva con molta stima le sue opere sì nei Palazzi, che nelle Chiese. La di lui fama si fe sentire oltre le Alpi, per cui non solo fu chiamato in Francia, ma anche la Germania volle i suoi quadri, reputati di vero merito.

Quella bile, e quel fuoco, che traspariscono nelle sue opere, e dalle quali era realmente dominato, gli fecero incontrare presso chi bene nol conosceva qualche difficoltà; ma chi aveva la sorte di conoscerlo, sapea mettere a calcolo tutto ciò con le sue virtù, che possedeva con avvantaggio. Era spesso tormentato dalla gotta; e questa nemica della più innocente quiete lo portava ad immaginare dei rimedj, fra i quali credè esser efficace quello di mutare spesso aria e paese. Ma la morte il trovò alla Pieve nel 1668. e vi lasciò la tormentata sua salma mortale, seppellita nella Chiesa di S. Antonio. Mr. Basan ci ha dato la notizia che questo Artista ha inciso anche più stampe all'acquaforte, di sua composizione (*sec. ediz.*).

BERAIN (*Giovanni*), che anche BERRAIN trovasi scritto. Nacque in Parigi verso il 1636. Imparò ivi il disegno, e l'incisione ad acquaforte, e fu fatto disegnatore dei minuti piaceri del Re, con tal grido di stima pel suo esquisito gusto, che non si fece a tempo suo alcun lavoro o in Parigi, o nella Corte, ch'egli non vi si facesse distinguere per la sua maniera, con la quale trattò sempre tutte le sue opere, in alcune delle quali fu ajutato da suo fratello Luigi. Con i Signori Scrittori del *Manuel* (*Tom.* 7. *fol.* 286.) riportiamo il seguente Catalogo, in cui sonovi ancora le stampe ch'egli stesso ha inciso alla punta da molti disegni di sua composizione.

I. Seguito di V. pezzi di tappezzeria, uno dei quali è in lungo, e gli altri quattro in alto, senza marca. *in fol.*

II. Seguito d'ornati delle Pitture, e Sculture, che trovansi nella Galleria di Apollo al Louvre, 12. pezzi *in fol.* Il frontespizio è inciso da Scotin: gli undici altri pezzi sono dell' incisione di *Berain* (33).

III. Diverse nuove invenzioni per l'Armeria con i loro ornati, 14. *pezzi in* 4.

IV. Ornati d' invenzione, e di esecuzione di *Ioan* Berain tre pezzi *in fol.* uno in largo, e due in alto.

V. Disegno della Collazione del Benefizio dato a Monsignor dal Signor Principe, 2. *pezzi in fol. in tr.*

VI. Bottega delle Mercantesse di mode: pezzo senza nome, *in fol. in tr.*

VII. Soggetti di Commedia, ove un Uomo conduce due Cani legati: senza nome, *in* 4.

VIII. Ballo d'Opera: senza nome.

IX. Mausoleo per le ceremonie funebri di Maria-Anna-Cristina-Vittoria di Baviera *in fol.*

X. Mausoleo anonimo col prospetto del portico. 3. pezzi incisi da *le Pautre*, e *Berain in fol.*

XI. Motti per una ceremonia funebre: *pezzo in fol. Berain sec.* (34).

BERARDI (*Cristofano*) nativo di Bologna, ed allievo dello Zocchi, dal quale ha incise le vedute di Firenze, e de' suoi contorni (Basan *sec. edizione*).

BERARDI (*Fabio*), nato in Siena da Padre Perugino, scrive il Gandellini, nel 1728. (*Manuel*

---

(33) Trovasi nell'opera il seguente: *Ornemens de peinture et de sculpture dans la Gallerie d'Apollon du Louvre, e dans le grand appartement du Roi aux Tuilleries dessines et gravès par F. Berain. F. Chaveau et le Moine en 29. planches in fol.*

(34) La raccolta di *Giovanni Berain* costa di più di 400. pezzi di ornati diversi, de' quali una parte fu incisa da lui stesso, e l'altra da *Daignemont*, *Griffart*, *Dolivar*, *le Pautre*, *les frerès Scotin*, *Bernard*, *Mariette &c.*

Tom. 4. fol. 176.). Andò da giovinetto a Venezia, ed imparò l'incisione da *Giuseppe Wagner*, di cui riescì uno dei più bravi, ed accurati discepoli. Innamoratosi della Città di Venezia, incise la maggior parte delle sue stampe dai Pittori Veneziani, ma non tutte, come han mal creduto i predetti Scrittori del *Manuel*. Vedasi il Gandellini, col quale si conta il seguente Catalogo.

I. S. Serafino da Montegranajo, mezza figura, in atto di adorare la Croce. Frontespizio per il Libro della Vita del Santo stampata in Roma nel 1767.

II. Villano, che dorme sorpreso da un Cacciatore, dal *Piazzetta gr. in fol.*

III. Isaac che benedice Giacobbe, *F. Berardi, Venet. sc. J. Wagner recognovit. da J. B. Pittoni, gr. in fol. in tr.*

IV. Il Sacrifizio di Gedeone, dal medesimo, e per i medesimi.

V. Giacobbe e Rachele da *Giuseppe Varotti, gr. in fol. in tr.*

VI. Agar ed Ismaele nel Deserto, da *Giacomo Varrana*, o *Guarana, gr. in fol. in tr.*

VII. XII. Seguito di sei vedute di Venezia, da *Ant. Canale:* incise da *F. Berardi* e *Giuseppe Wagner* 1742 *gr. fol. in tr.*

XIII. XVI. Seguito di quattro soggetti campestri da *J. B. Piazzetta gr. in fol.*

BERCKENS (*Matteo*) nacque in Anversa nel 1624. (Basan *sec. ediz.*). Conosconsi di lui molte stampe a bulino, che intagliò da *Rubens*, e da diversi altri Pittori, ma per la maggior parte sono copie.

BERCY ( ) Trovo aver lavorato quest'Artista, alla punta, nell'opera, di cui abbiamo altre volte parlato, cioè: *Le Sacre de Louis XV. Roi de France et de Navarre, dans l'Église de Reims, le dimanche XXV. Octobre M. DCC. XXII., gr. in fol.* (Heinecke *Idée gener. fol.* 75.)

BERGE ( ) Viveva questo Artista nel secolo XVI Di lui conosconsi molte stampe, che fan parte dell'Opera di *Lairesse*. Mr. Basan (*sec. edizione*).

BERGEMILLER (*F. G*). Vedi il Gandellini. Il Sig. Barone d'Heinecke (*Idée gener. fol* 403.) lo pone nella sesta classe dei Pittori ed Incisori Alemanni, e 'l chiama *Giovan Giorgio* BERGMULLER.

BERGER (*Daniello*) nacque a Berlino. Si conoscono le sue Stampe nella raccolta della Galleria di Sans-Souci ec. (Basan *sec. ediz*)

Dopo quello, che con molta brevità, e forse anche senza conoscere le Opere di Daniello Berger abbiamo letto in Mr. Basan (*sec. ediz.*, troviamo nel *Manuel* (*Tom.* 2. *fol.* 247.) ch' egli nacque in Berlino il 25. Ottobre 1744., e che fu disegnatore, incisore alla punta, a bulino, e a granito. Di quarantatre anni, cioè nel 1487. egli venne creato Rettore, e Professore della Incisione nell'Accademia della sua Patria. Suo Padre *Federigo Gottlinb Berger*, era similmente Incisore, il quale non trovando quella sua professione molto utile, e del suo interesse, avea destinato il suo figlio al commercio, ma per insinuazione di un suo fido amico, cangiando risoluzione, si mise ad insegnare ad esso i primi elementi della incisione. Attendeva il figlio nel tempo stesso alle lezioni del disegno nell'Accademia, sotto la direzione di B. N. le Sueur. Giunto a vent'anni, si diede per sei mesi sotto l'istruzione di *Giorgio Federigo Schmidt*. Obbligato poi a lavorare pel suo sostentamento, si pose ad incidere piccole opere, che servirono per i Librai: e ciò fu causa che si ri-

tardassero i suoi progressi per una maniera di taglio assai più grandiosa. Dopo si occupò molto sotto *Chodowiecks* per gli Almanacchi di Berlino, e di Lavenbourg. Le numerose opere, che fece in appresso, lo accostumarono ad una maniera leggera, ed espedita, che piace. Non contento d' incidere alla punta, e a bulino, si mise al granito, e fu il primo che presentasse in Berlino del e belle prove di questa maniera, a colori. Tutte le stampe da Berger incise si accostano al migliajo. Se ne può formare un' idea dal Catalogo delle sue Opere, che ascende a più di 800. numeri, delle quali la maggior parte sono di due fogli, e sopra tutto gli Almanacchi, sempre di dodici soggetti.

Ritratti.

I. Susanna Mecour, nata Preisler. *Rosenberg del.* 1782. *in* 8

II. Sofia Niklas. *D. Berger del. et sc.* 1779. *a granito in* 8.

III. Mose Mendelsohn in busto veduto di profilo. *Sahler del. in* 8.

IV. Lavater, veduto di profilo in un ornato in ovale; da una parte un Canino, e dall'altra una Farfalla. *Schellenberg del. in* 8.

V. Ewold-Frederic de Herzberg, Ministro del Re di Prussia ec. *Bordon. Pinx. in* 4.

VI. Giovan-Francesco Reclam, Giojelliere di Corte, medaglione in tondo. *Federic Reclam. del. et P. in fol.*

VII. Bernardo Rade, medaglione in tondo. *Id. delin. pic. in fol.*

VIII. Federigo-Guglielmo Principe di Prussia busto. *Id. del. et p. in fol.*

IX. Federiga di Darmstadt Principessa di Prussia. *Id. del.* Pezzo che accompagna l'antecedente.

X. Federigo Guglielmo di Seydlitz, Generale della Cavalleria Prussiana, statua eretta per ordine del Re, ed eseguita in marmo da *Tassaerd* 1781. disegnata da *J. C. Frisch*, e dedicata a tutta la Cavalleria Prussiana da *D. Berger. Gr. in fol.*

XI. Federigo-Ermanno-Luigi Muzell, Consigliere privato, e primo medico di Federigo II. Re di Prussia. *A. Graff. pinx.* 1783. *in fol.*

XII. Monumento eretto in Berlino alla memoria di Muzell: scolpito da *Moser*, ed eseguito a spese del Principe Ferdinando di Prussia, *in fol.*

XIII. Madama la Marchesa di Sabran, ritratto fatto pel Gabinetto del Principe Errico di Prussia, dipinto da *L. E. Vigée le Brun:* vendesi presso *D. Berger in fol.*

XIV. Caterina II. Imperatrice delle Russie, e la sua famiglia. *Anting. ad viv. delin. Gr. in fol. in tr.*

Soggetti Storici.

I David assiso, con la corona su la testa: innanzi lui la Donna di Theocoa genuflessa, da parte di essa un Uomo con la sua armatura. Da le *Sueur D. Berger Filius fecit* Berol 1764. *in fol. in tr.*

II. David assiso nel suo Trono con gli occhi bassi, e Nathan in piedi innanzi a lui. *Id. delin.* Accompagna la stampa precedente.

III Busto di un Uomo di mezza età, con le basette, e una catena d'oro con medaglione: *Gerbrand-van-den Eckhout pinx. Gr. in* 4.

IV. La Vergine SS. col Bambino Gesù, della Galleria di Sans Souci. *Ant. Allegri*, detto il *Correggio pinx. in fol.*

V. Umiltà religiosa, figura della Vergine Maria, da *Raffaello*, disegnata da *Chodowiecki*, inserita nella Physionomique de Lavater 1788. *gr. in fol.*

VI. Servio Tullio, da un Quadro di *Angelica Kauffmann*. Le figure sono nella maniera inglese a granito. *Gr. in fol. in tr.*

VII. La Confederazione de' Principi Alemanni, *Deutscher Fürstenkund*, soggetto modellato nella manifattura delle Porcellane a Berlino, *in fol. in tr.*

VIII. Monumento di Federigo il Grande. Gruppo modellato alla manifattura delle Porcellane in Berlino. *Gr. in* 4.

IX. Il medesimo Gruppo veduto da un' altra parte. Vi si legge in fondo su di una cartella: *Suum cuique MDCCLXXXV. gr. in fol:*

X. Il Maggiore di Kleist steso sul campo di Battaglia di Kunersdorf il 12. Agosto 1759. ed assistito dagli Us-

sari. *D Cadowiecki del. F. Berger fec.* 1789., *gr. in fol. in tr. a granito in nero.*

XI. La morte di Schwerin accaduta nella Battaglia di Praga il sei Maggio 1757. dipinta da *J. C. Frisch.* 1787. incisa a bulino da *Daniel Berger gr. in fol. in tr.*

Pezzi capitale e del Pittore, e dell'Incisore.

BERGER (*Federigo Gottlieb.*) Padre dell'antecedente Daniello. Fu Incisore mediocre; e abbiamo di suo qualche ritratto, e delle Piante, e delle carte Geografiche. Si nomina particolarmente un di essi.

I. Ritratto di Daniello Berger nato il 25. Ottobre 1744. *Frederic Berger fec. ovale a punta in* 8.

BERGH (*Niccolò* Van den). Viveva in Anversa, quando Mr. Basan nel 1789. pubblicò la sua seconda edizione, ed aveva intagliato ad acquaforte alquante Stampe da *Rubens*.

BERGHEM (*Cornelio*). Vedi il Gandellini.

BERGHEM, o BERGHEN (*Niccolò*). Questo articolo comprende certamente uno dei più celebri Pittori di paesi e di animali, che con non minor successo seppe anche intagliare. Nacque *Niccolò Berghem* l'anno 1624. in Amsterdam, e non già in Harlem, come hanno scritto i Signori *Huber*, e *Martin* nel *Manuel* (*Tom.* 6. *fol.* 138.). Il di lui Padre appellavasi *Klaasse*, che in quella lingua significa *Salvalo*. Questi quantunque fosse un mediocre Pittore, pure come provido Padre, scorgendo nel tenero Niccola suo figlio una certa inclinazione al disegno, amò d'instruirlo nei primi rudimenti del medesimo. Mentre era giovinetto, fu veduto dai suoi amici in un gran pericolo: per cui l'uno all'altro andava dicendo *Berghem*, cioè *Salvalo*, come abbiamo di sopra notato. Ecco il perchè non fu chiama-

to *Klaasse*, come doveasi, ma *Berghem* per soprannome: e così seguitò in appresso, convertendoglisi quasi in suo proprio cognome. Dedicossi, appena ebbe terminato il piccolo corso del suo studio sotto il Padre, ed altri Maestri di vaglia, fra i quali si rammentano con distinzione *Van-Goyen*, *Moyart*, *Grebber*, *Waenninx*, che sorpassò poi di gran lunga. Niente più felice che 'l suo gusto per la composizione, per cui re tavano incantati non gli Amatori soltanto, ma gli stessi suoi Maestri. Avea anche un altra pregiabilissima qualità nell'eseguire le opere sue, poichè senza quelle caricature, che tante volte o per moda, o per necessità sposano i Pittori, egli in lavorando sembrava si divertisse. Quanto sta male in un uomo da bene, ed abile la impostura nel lavoro! Alcuni si ridono, e chi non riderebbe, al vedere che un lacero cappello torto, una stupefazione, un giergo, ed una cert'aria di abitatori di mondi ignoti si danno i pinturicchi, per comparire di sommi affari, e maestri eccellenti nell'arte? Scioltezza, scienza, abilità, disegno, buon colorito, e disinvoltura. *Berghem* ebbe a schivo tutte le caricature tanto nell'arte, che nel tenor di sua vita, e riescì celebre nell'arte sua. Le sue opere invitano a vagheggiarle: ricche varie, e doviziose composizioni: una verità che ferma: libertà, ed eleganza insieme nel tocco, incanto dei vivaci colori: effetti grandiosi e brillanti della luce: un cielo o tranquillo, o sereno, o nuvoloso, che siasi, sempre vero, sempre dolcemente illuminato: ed uno spirito che anima, come la vita istessa, gli animali, che furon da lui disegnati nei più naturali atteggiamenti. Il suo pennello

può dirsi, che vivificasse, ed abbellisse l'istessa natura. Gran masse di luce, gran masse di ombre; ma con armonia tale condotte, che sembra non potersi andar più oltre. Le acque sono fluide, e trasparenti con delicatezza: le rupi, le erbe, le piante non escon dal loro stato, nè si convertono, come ad altri addivenne, in un'altra sostanza, che non è vera. Felice il Castello di Beauslen non perchè gli somministrasse solo delle vedute varie e belle, ma perchè lo accolse per un gran tempo della sua vita, e perchè meritò d'essere ritrattato in molti de' suoi pregiatissimi quadri. Nè solamente ei toccò tanto bene col suo pennello i paesaggj, e gli animali; ma con l'acquaforte eziandio gli ritrasse in stampe, delle quali se ne contano una cinquantina. Il suo spirito, ed il suo genio insieme ritrovasi anche nelle medesime. *Enrico de Winter*, dice il Barone d'Heinecke (*Idée gener fol.* 189) *ha fatto stampare nel* 1767. *in Amsterdam in* 8. *un Catalogo di tutte le Stampe di Niccolò Berghem in lingua Fiamminga nell'opera di Mr. Van Leyden, ed è una raccolta ben completata*. E forse da questo avrà il medesimo Sig. Barone preso quell'esteso Catalogo che di questo eccellente Artista ha potuto formare nel suo *Dictionnaire des Artistes*. Io quì riporterò quello medesimo, che ce ne danno i prelodati Scrittori del *Manuel* (*loco cit.*)

I. VI. Seguito di sei pezzi compresovi il frontespizio, con delle Vacche, ed una Vaccherecia. Stampa conosciuta sotto il nome della Laitière. *C. Berghem fec. et exc.* 1634-1644. *pic. pez. in* 4. *in tr.*

VII. XIII. Seguito di sei pezzi con dei Montoni, e nel frontespizio una Donna assisa sopra una pietra, tenendo un biglietto nella mano destra. Ve ne sono delle prove

col titolo, *Animalia ad vivum delineata &c. Cl. de Jonghe exc. pic. in* 4. *in tr.*

XIV. XX. Altro seguito di sei pezzi con dei Buoi, e nel frontespizio un Uomo assiso con un cane chiamato *Livre de l'Homme*. Porta per titolo: *Animalia &c. p. in* 4 *in tr.*

XXI. XXIX. Altro seguito di otto pezzi con dei Montoni, e nel frontespizio una Donna dalla parte di una pietra, in cui è scritto: *Animalia. The Mathan exc.* Questo seguito è poi passato a *Cle. de Jonghe p. in* 4. *in tr.*

XXX. XXXVIII. Altro seguito di otto pezzi con dei Buoi, dei Castrati, e un Uomo al frontespizio con questo motto, *Animalia &c. The. Matham exc.* E' passato anche questo a *Cle. de Jonghe*. Finisce con tre Cani.

XXXIX. XLIX. Seguito di cinque pezzi in foglio, cioè

1. Paesaggio, che forma il frontespizio rappresentante una pietra quadra, su la quale stassi assiso un Pastore che suona il fagotto; *Berghem fec.* 1652.

2. Paesaggio, nel di cui innanzi trovasi una Donna con un bambino che mostra le spalle, e che traversa un ruscello, ove si vedono ancora un branco di Buoi, di Asini, e di tre Montoni.

3. Paesaggio, in cui vedesi un Cavallo, una Vacca, due Montoni, e un Cervio in riposo, con un Asino, due Cervj, ed un Montone in piedi; in lontananza vedesi un Pastore. *Berghem fec.*

4. Paesaggio, in cui vedesi una Giovinetta montata da parte sopra un Asino, tenendo in mano un bicchiere, ove ella ha bevuto. Ella fermasi dinanzi a un Osteria, alla porta della quale vi è l'Oste, che tiene in mano una bottiglia. Dietro all'Asino vi è un Uomo col cappello appuntato, e 'l mantello. *Berghem fecit.*

5. Paesaggio, ove si vede un Paesano montato da parte sopra un Asino, che raglia: in compagnia avvi un Contadino sopra un Cavallo, che tiene un mazzo di carte, e canta. Su del foglio è scritto; *Berghem fec.*

XLG. XLIX. Seguito di quattro stampe rappresentanti animali in 4. *in tr.* marcato: *Delin. et Sculp. per N. Berghem, et in lucem edit. Nicol. Visscher cum privilegio ordin. general. Belgii Foederati.*

1. Paesaggio, ove si vedono due Bestie cornute: una in riposo, l'altra in piedi: in lontananza una Donna occupata a mungere una Vacca N. B.

2. Paesaggio con tre Cavalli, e due Capre, in lontananza un Pastore. N. B.

3. Paesaggio con una Vacca che piscia, un altra che si riposa, e due Capre: in lontananza un Pastore che conduce il suo Armento. N. B.

4. Paesaggio con un Asino in piedi, un Capro, una Pecora che dorme, e in alto un Pastore assiso, che tiene il suo baston pastorale con due mani N. B.

L. I.VI. Seguito di sei pezzi rappresentanti teste di Buoi, di Montoni, di Capre: *Berghem fec. N. Visscher edit. cum Privil.* Questi piccoli pezzi che non sono marcati, son MOLTO RARI.

Pezzi staccati di Berghem.

I. La Vacca che bee. *Berghem fec.* 1680. *p. in fol. in tr. Le prove posteriori hanno il nome in lettere italiane.*

II. La Vacca che piscia: *C. P. Berghem inv. et fec.* PEZZO FAMOSO *in fol. in tr.* Se ne trovano delle prove senza lettere.

III. Paesaggio con due Vacche e un Uomo montato a cavallo sopra un Asino, veduto dalla parte del dorso. Nelle prove posteriori si legge in alto: N. *Berghem fec. in fol. in tr.*

IV. Paesaggio con delle Vacche in riposo, ed una in piedi nel davanti. *Berghem fec. in fol. in tr.*

V. Paesaggio, ove scorgesi un Pastore montato per parte sopra un Asino, innanzi a lui una Capra, e una Pecora: da parte un gruppo di cinque Pecore, e in lontananza una donna tra due Capre, che porta un paniere su la sua testa. *Berghem* 1644. *in fol.*

VI. Paesaggio, ove si vede una Donna che si lava i piedi in un ruscello: dietro ad essa un Pastore appoggiato al suo bastone con altre figure, e diversi animali: a sinistra le rovine di un monumento. *Del. et Sc. per N. Berghem, et in lucem edit. per N. Visscher. C. Priv. gr. in fol.*

VII. Paesaggio, nel di cui mezzo vedesi dalle spalle un Uomo che suona il Ciufolo: e a sinistra una Donna assisa in terra. PEZZO RARO, *e senza marca in fol.*

VIII. Altro Paesaggio, che fa l'accompagnamento, ove trovasi un Pastore in piedi veduto per il dorso, e mostra qualcosa col braccio sinistro. A suoi piedi vedesi una Don-

na assisa, che dà il latte al suo bambino. PEZZO RARISSIMO *senza nome, e senza marca.*

BERGMULLER *Giovanni Giorgio*). Sortì i suoi natali in Dirkheim nella Baviera nel 1687. si diede al disegno, alla pittura, e all' incisione sotto *Andrea Wolf* a Monaco, e studiò in particolar maniera le opere di Carlo Maratta. La natura non aveagli dato molta capacità, ed apertura; ma egli vinse quest'ostacolo tanto forte, con l'assidua applicazione, per cui trovossi poi un abile professore sì nella maniera a olio, che a fresco. Non fu egli, come spesso addiviene a coloro, che inceppati in ricopiare l'opere altrui, arrivano a far di suo, e con gran stento una figura. *Bergmuller* dipinse fatti storici, gli dipinse con pratica e con una certa profondità di sapere, che non è da distinguersi facilmente dai Pittori di storia molto celebrati. Ne fa bastante testimonianza la quantità di quadri, sì a fresco, che a olio sparsi per le Chiese e Gabinetti di Augsbourg, ov'egli stabilì la sua dimora, ed ove morì nel 1762., mentre contava settantacinque anni di età. Nè soltanto riescì nella pittura, ma tenne e tuttora tiene un posto distinto fra gl' Intagliatori ad acqua-forte, ed a bulino, nelle quali maniere ha lavorato molti soggetti storici tanto sacri, che profani. Fu creato Direttore dell'Accademia delle Arti di Augsburg, e coprì questo posto con molta soddisfazione del pubblico, e più ancora con utile, ed avanzamento delle belle arti. Egli è anche autore di due Opere, una che ha per titolo: *Antropometria*, ovvero *della Statura dell'uomo secondo le differenti età* 1723. e l'altra: *De la Mesure Geometrique de l'Archite-*

cture 1752. (35) Riporteremo qui il Catalogo delle sue stampe che trovasi nel *Manuel* (T. 2. fol 49.)

I. IV. Quattro soggetti rappresentanti
1. Il Battesimo di Gesù-Cristo (36), *in* 4.
2. La di Lui Transfigurazione, *in* 4.
3. La Resurrezione, *in* 4.
4. L Ascensione, *in* 4.

---

(35) Le sue opere sono state incise da molti, fra quali *Kilian*, *Haid*, *Heifs*, *Volgèl*, *Friderich*, *Goetz*. Egli incise anche altre Stampe da Carlo Maratta, oltre quelle di sua invenzione, come nel qui riportato Catalogo.

(36) Molte maniere han trovato i Pittori per figurare il Battesimo di Gesù Cristo nel Fiume Giordano; ma la più usitata fra loro è quella della infusione. Cosa è certamente questa non conforme alla storia, e che manifesta un'anacronismo dei più vistosi. Il Rito solenne universalmente di battezzare per infusione non oltrepassa il secolo XIV. Cristo non fu lavato solo nel capo, come oggi, per molti e religiosissimi motivi costuma la Chiesa, ma in tutto il corpo. I Battezzandi secondo il Rito degli Ebrei, e di cui servivasi il Precursore, si spogliavano dei propri panni, e s'immergevano tutti nell'acqua. Beda (*de locis sanctis c.* 13.) attesta, che nel luogo ove depose il Salvatore i suoi vestiti, vi fu eretta una Chiesa con un contiguo monastero. Ma quello, che prova invincibilmente, che 'l Nazzareno s'immergesse nell'acqua, sono le parole dell' Evangelista, che racconta l'augusto avvenimento. (*Matth. c.* 3. *v.* 16.) *Baptizatus autem Jesus, confestim ascendit de aqua*. E' perciò un errore, in cui cade la maggior parte dei Pittori, quello di porre il Precursore con una Nicchia in mano, che piegandosi a raccorre le acque, le versa poi sopra il Capo di Cristo. Han più scusa quei Pittori che mostrano Gesù Cristo in piedi immerso nell'acque del Giordano, di quelli, che lo fanno genuflesso innanzi a S. Giovanni. Non era bastante umiltà il vedersi Cristo, cercar d'esser battezzato da un puro Uomo! Fra le miniature del secolo XIII. che conservo nella mia piccola

V. La Concezione della Vergine. Pezzo in Assicello, *in* 4.

VI. La Vergine assisa, accarezzata dal S. Bambino. *in* 4.

VII. La Morte di S. Giuseppe. *S. Joseph moriens*, *in* 4.

VIII. Il Salvatore nel Monte degli Ulivi, *in* 4.

IX. S. Caterina Vittrice, *in* 4.

X. S. Sebastiano Martire, *in* 4.

XI. S. Domenico, che riceve la Corona del Rosario da Gesù retto dalla SS Vergine, *in* 4.

XII. S. Francesco inginocchiato, che bacia il piede al S. Bambino, *in* 4.

XIII. Soggetto emblematico su i mali del tempo. *Tumultum adduxit tempus in* 4.

XIV. La Giustizia, e la Pace, *justitia et pax obsculatae sunt. in* 4.

XV. XVIII. Le quattro Stagioni, figure ritrattate in aria, 4. pezzi con la sua cifra 1780. *in* 4.

XIX. XXII. Quattro pezzi sopra i segni dello Zodiaco. J. G. B. 1710. *in* 4.

XXIII. XXVII. Cinque pezzi rappresentanti le Virtù sotto le figure di donne

---

Raccolta avvi quella rappresentante il Battesimo di Gesù Cristo nel Giordano. Egli è tutto nudo, e l'acqua del Fiume quasi tutto lo copre, ma con una trasparenza molto naturale: su le sponde erbose stanno due amorosissimi Angiolini genuflessi, che tengono riverentemente le vesti del Salvatore fra le loro braccia. Giovanni è dalla parte opposta sull'altra sponda, ed alza in atto di autorità la destra, senza conchiglia, e senz'acqua. Il campo e le ripe son tutte vagamente fiorite. La colomba è fatta sì male, che vedersi non può. Se i Pittori osservassero più alla storia, questo sarebbe uno dei più bei temi che veder si potesse. Bellissima occasione per dipinger bellissimi nudi; per scherzare nei fiori, nell'erbe, negli alberi, e nelle acque. Il Cielo dovrebbe farsi nella più bella vista, e la gloria sarebbe la più ridente: non per ostentazione, ma perchè tale la verità della Storia la vuole. Senza stroppiar dunque le figure, e senza commettere anacronismi, abbiamo un soggetto bello, solido, e gajo di sua natura.

1. La Scienza, *p. in fol.*
2. Il Timor di Dio, *p. in fel.*
3. Il Consiglio, *p. in fol.*
5. La Pietà, *p. in fol.*
5. La Fortezza, *p. in fol.*

BERGMULLER (*Giovambattista*), figlio di Giovan Giorgio, di cui abbiamo ora parlato, che seguitò l'arte del Padre con molto successo Non abbiamo veduto di suo alcuna stampa. (Vedi *Manuel loc. cit*)

BERLINGERI, cred'io Genovese, del quale dice Mr. Basan che conosconsi varj piccoli Paesaggj all'Acquaforte.

BERNARD (*Le petit*) *o Salomon*, come ha voluto qualcuno, e particolarmente l'Heinecke (*Idée gen fol.* 174): *Salomon, ou le petit Bernard Graveur en bois*. Mr Basan, dal quale tolsero l'articol presente gli editori del Gandellini, ignorò e l'epoca della nascita, e la di lui patria, che troviamo nel *Manuel* (*T.* 7. *fol.* 52.) Nacque egli pertanto in Lyon verso il 1512. Fu discepolo di *Giovanni Cousin*, e molto lavorò nella sua Patria per i Librai de Tournes, e Rouville dal 1550. fino al 1580. Il suo nome fu *Salomone*, appellato poi *le petit Bernard*, o perchè i soggetti, che egli ha inciso tanto in legno che in rame, furono di piccola forma; o, come vuole il Sandrart, pe'l suo piccolissimo taglio. Quest'Articolo rendesi interessantissimo anche nella Bibliografia. Così la *Bibia* stampata nel 1550. è RARISSIMA, e le sue stampe sono servite anche per le susseguenti edizioni. Di più si hanno le seguenti

I. Le Metamorfosi di Ovidio, stampate a Lione nel 1557.
II. Le medaglie per l'Epitome delle Antichità di Giacomo Strada Mantovano. Impresso a Lione nel 1553.

III. L'Istoria di Psiche in XXXII. figure in piccolo dodicesimo con otto versi italiani in fondo, e otto altri versi francesi dalla parte opposta.

IV. Un Libro di Bagni in numero di XVIII. impresso a Lione nel 1572.

V. Le Stampe dell'Asino d'oro di Apulejo, Opera stampata in Lione 1558.

VI. Le Vignette istoriche per la traduzione Francese dell'Eneide di Vrgilio, impressa a Lione nel 1560.

VII. I sette Pianeti figurati per le Divinità dei Gentili.

VIII. Decorazioni da Teatri, e da Spettacoli ec. XXII. pezzi.

IX. Sei piccoli soggetti emblematici in altrettanti ovali.

X. Due pezzi di Cacciatori.

XI. Veduta della Città di Lione.

XII. Un carro trionfale d'armi.

XIII. Una testa a tre faccie in una gloria piena di Cherubini, con la figura del Tempo gittato a terra.

XIV. Il Libro degl'Inni dell'anno, e delle sue parti impresso in Lione nel 1560. con delle Stampe in ovale, che racchiudono delle cartelle piene di ornamenti, che rappresentano le Figure delle Divinità, cui quest'inni appartengono. Nella Prefazione, o avviso al Lettore premesso a questo Libro, dicesi, che la invenzione delle stampe presenti deesi a *Bernard Salomon*.

BERNARD (*Samuele*). Tanto Mr. Basan, che il Gandellini hanno tralasciato di farcelo conoscere come incisore alla maniera nera, contenti soltanto di affermare, ch'egli era Miniatore, e ragionevole Incisore ad acquaforte. Gli erudittissimi Scrittori del *Manuel* hanno ancora scoperto delle sue stampe tagliate a punta, ed hanno restituito al suo posto *Samuele Bernard* solo, quando gli Editori del Gandellini, seguitando il Basan, ne aveau fatto due, un Samuele, e l'altro senza nome (*Manuel Tom. 7; fol.* 162.). Bernard, di cui discorriamo, nacque in Parigi nel 1615; fu scolare ed allievo di *Vouet*, e dipinse a fresco. Fu ascritto all'Accademia delle Belle-Arti nel 1655.,

ma fu da questa scancellato, stante l'editto famoso di Nantes, pubblicato nel 1681, essendo egli di una professione di fede, che non si accordava con la politica di quei tempi. L'amore delle Belle-Arti, ed il piacere di essere considerato sempre membro dell'Accademia, e forse qualche altro suo fine gli fecero cambiar religione, e si fè Cattolico. Allora fu considerato di nuovo Accademico, senza la più scrupolosa difficoltà. Abbiamo di lui nel citato *Manuel* il seguente Catalogo, che può servire per riscontro con quei di Basan, e del Gandellini. Morì in Parigi nel 1687.

Pezzi a maniera nera.

I. Ritratto di Luigi XIV. in ovale *in fol.*

II. Sebastiano Prestre di Vauban: da *F. de Troy. in fol.*

III. La Natività del Salvatore: da *Rembrandt in fol.*

IV. Contadino a Cavallo, che conduce l'armento a pascolare: senza nome del Pittore, che è *Giovanni Forest in fol.*

V. Marcia di Bestiame: dal *Castiglione in fol.*

VI. La Zinghera, o sia il Riposo in Egitto, dal *Correggio, gr. in fol.*

Pezzi ad Acquaforte.

I. Carlo-Luigi, Conte Palatino, Duca di Baviera, dipinto in Londra nel 1641. da *Van-Dyck*, e inciso ad acqua-forte nel 1656. da *S. Bernard, in fol.*

II. Luigi Garnier Scultore, e Pittore, *in fol.*

III. Filippo Conte di Bethune, *in fol.*

IV. Anna Tristan de la Beaume di Luze Arcivescovo di Parigi: da *F. Troy, in fol.*

V. Attila spaventato per l'apparizione in aria dei Ss. Pietro, e Paolo: da *Raffaello, gr. in fol. in tr.*

VI. Il piccolo Astianatte scoperto da Ulisse alla Tomba di Ettore, da *le Bourdon gr. in fol. in tr.*

VII. Gesù Cristo morto in Croce: da *Filippo de Champagne, gr. in fol.*

VIII. Il Corpo di Gesù Cristo al cospetto della Vergine, dal medesimo.

IX. L'Ascensione di Gesù Cristo, dal medesimo, *gr. in fol.*

X. L'Immagine della Concordia, allegoria da *le Brun*, *in fol.*

Gl. Fuga in Egitto, *Dei et Matris, et Filii fugam in Egyptum*, da *Guido*, *in fol.*

BERNIGEROTH (*Martino*). Niuna notizia ci somministra Mr Basan nella sua prima edizione di questo Artista; e nemmeno il Gandellini, che conobbe il seguente Giovan-Martino, di cui immediatamente parleremo. Il primo, che ne abbia trattato, è stato il Ch. Barone d'Heinecke nel suo Dizionario, e nella sua *Idea generale ec.* (*fol.* 64), ove è posto il primo fra gl'Intagliatori della Raccolta intitolata: *Recueil des Marbres antiques, qui se trouvent dans la Gallérie du Roi de Pologne à Dresde l'année* 1733 *à l'Imprimerie de la Court*, *gran. in fol.* Da questo benemerito Scrittore delle Belle-Arti confessano avere attinte le seguenti notizie i Signori Huber, e Rost (*Manuel Tom. 2. fol* 38.). Nacque Martino a Ramelsbourg nella Contea di Mansfeld nel 1670., e morì in Lipsia nel 1733. Fu Incisore a bulino, nella qual maniera intagliò una quantità incredibile di ritratti molto belli; la qual cosa molto anche è dovuta agli originali, dai quali ha egli tolto i medesimi. Non per questo non era egli capace di far delle cose degne di lode, che anzi i suoi talenti l'avrebbero ancora portato a molto più di merito, se assistito fosse egli stato da più gusto, e da maggior senno e consiglio. Deesi anche questo perdonarsegli in gran parte: giacchè costretto a lavorare per vivere, incideva tutto quello, che l'occasione gli presentava, per ajutarsi. Bisognava fare un ritratto di un Pastore,

di un Dotto, di un Mercante? Egli disegnava la testa, e poi la collocava su 'l busto di un Prelato, di un Uomo di Magistrato, di un Ministro di Stato, su lo stile dei ritratti di *Drevet*, di *Edelinck*, di *Wille*, di *Schmidt*, de' quali teneva egli una piccola collezione. Nel Gabinetto di Stampe a Dresda, l'Opera di *Bernigeroth* è compresa in otto portafogli. Egli marcò molto spesso le sue Stampe M B Il Dizionario dell'Heinecke, di cui abbiam fatto quì sopra menzione, tratta di lui della pagina 565. fino alla pagina 628. Il Catalogo da esso estratto dai prelodati Scrittori del *Manuel* è il seguente:

I. Enrico di Bunau di Dahlen, e Domsen. *Hausman pinx. in* 4.

II. Gaspar Schamberg, Cittadino, e Nazionale di Lipsia. *Pic. in fol.*

III. Giovanni Gasparo Grimm, *Medicinae Doctor Lypsiensis*, *Blatter pinx. in fol.*

IV. Il Principe Leopoldo d'Anhalt-Dessau, chiamato *Der-Dessaver*, a cavallo, e in lontananza una battaglia, *in fol.* RARA.

V. Thomas Benedictus Richter Mercator Lipsiensis. *A. de Manjocki pinx. in fol.*

VI. Theodorus Oertelaus Gautsch und Dewirz. *Idem. pinx.*

VII. Her. Frierich Wilhelm Winkler, Weirberiihmtet Kauf-und Handelscherr. *C. W. Seydel pinx. in fol.*

VIII. Friedrich Benedict Carpzow, Borgomastro in Lipsia.

IX. Goltlieb Freur, Sopraintendente ec. *in fol.*

X. D. Joh. Christophorus Schacher, fatto a Lipsia da *Bernigeroth*, incisore reale, *in fol.*

XI. *Fridericus Augustus II. Rex Poloniarum*, *Elect. Saxoniae*, senza il nome del Pittore, che è *L. Silvester*, *gr in fol.*

BERNIGEROTH (*Giovanni Martino*). Nella prima edizione di Mr. Basan non se ne fa menzione; ma bensì il nostro Gandellini l'avea co-

nosciuto per alcune sue opere, che non citano i Signori Huber, e Rost (*Manuel Tom.* 2. *fol.* 39.). Nacque in Lipsia nel 1713., che per isbaglio scrisse Mr. Basan (*sec. ediz.*) 1733. Il sopraciato Martino gli fu Padre, ed insieme Maestro nell'arte dell'Intaglio, di cui fu quasi simile e nel talento, e nella maniera di lavorare. Oltre molti ritratti, che sono comparsi alla pubblica luce col suo nome, lavorò anche molto per i Librai: e morì in Lipsia nel 1767. Il Barone d'Heinecke (*Idée gener. fol.* 439.) rammenta delle opere; ed è egli stesso che nell'indice di questa sua opera ci scopre un altro Artista di questa famiglia che noi porremo dopo il seguente Catalogo di Giovanni Martino

I. Sebastiano Felix Barone Von Schwannenberg *in* 8.

II. Cristiano Augusto, Freyherr Von Friesen, *in* 8.

III. Christianus Seyler Medicinae Doctor. Heintz.

IV. Christianus Princeps Daniae, et Norwegiae Haeres. *C. G. Pilo pinx. in* 4.

V. Johannes Gadofidus Baverus Polon. Regi Consiliis. *C. F. G. Lisiewshy pinx.* 1764. *in fol.*

VI. Giovan Gottifredo Richter Antiquario, da *Milius* 1758. *in fol.*

VII. Giovanni-Adolfo Duca di Saxe-Waissenfeld 1745. *gr. in fol.*

PEZZO di quest'Artista il più STIMATO.

VIII. Fridericus Augustus III. Rex Poloniae, *gr. in fol.*

IX. Fridericus Christianus, Princ. Reg. Pol. postea Elector. *gr. in fol.*

X. Joannes Jacobus Mascovius Ictus Historiographus ec. *Hausmann pinx.* 1762. *gr. in fol.*

XI. Johannes Zachar. Richter Senator et Aedil. Lips. *Ostium negotii. Hausmann pinx. Oeser. ornav. gr. in fol.*

BERNIGEROTH (*Giovanni Benedetto*). Lo trovo soltanto rammentato dall'Heinecke (*loc. cit.*)

BERNINI (Cav. *Giovan Lorenzo*). Il Barone d'Heinecke (*Idée general. fol.* 508.) lo annovera

fra gl' Incisori. *Le Chevalier Jean Laurent Sculpteur, Peintre, et Architecte, qui a gravé pareillement.* Nacque in Napoli da Pietro Bernini Fiorentino, e da Angelica Galante Napolitana il dì 7. Dicembre 1598. Suo Padre gli fu anche maestro; e portandosi a Roma per fare una storia grande di marmo per Paolo V. nella Cappella Paolina vi condusse tutta la sua famiglia, in cui era Lorenzo, che appena contava allora nove in dieci anni. Colà questo giovinetto diè pascolo al suo gran genio nelle opere di Scultura, Pittura, ed Architettura, che vi accumularono e gli antichi Artisti, ed i moderni. Sopra tutto voleva come farsi sue nella immitazione le opere di Raffaello, e di Michel'Angelo; ed era perciò, che dall'alba fino all'imbrunirsi della sera, per tre anni continui stavasi nelle stanze del Vaticano serrato. All'età di quindici anni aveva già ricevuto ed eseguito con ammirazione del Papa, e dei primi personaggi di Roma, le più belle commissioni. Così nelle tre arti sorelle, dice il Baldinucci, potè venir grande non solo, ma raro, *e a cui per andar di pari con gli antichi più chiari e più rinomati Maestri, e co' moderni, poco altro per avventura mancò, che l'età.* Il Cardinal Rapaccioli non senza ragione potè encomiare il Deposito che fece il Cav. Lorenzo per Urbano VIII. con questi versi:

Bernin sì vivo il grand'Urbano ha finto,
E sì nei duri bronzi è l'alma impressa,
Che per torgli la fe la Morte stessa
Sta sul sepolcro a dimostrarlo estinto.

E gli altri versi, che fece Monsignor Filippo Bernini, figlio del Cavaliere, non ispiegano meno il

pregio, a chi ha veduto il deliquio estatico di S. Teresa, alla Vittoria di Roma, in cui l'Angelo con lo strale dell'amor divino le ferisce il cuore.

Un sì dolce languire
Esser dovea immortale:
Ma perchè duol non sale
Al cospetto divino,
In questo sasso lo eternò il Bernino.

Non c'intratterremo a tutte descrivere le opere di questo eccellente Artista, poichè il Baldinucci ne ha formato il Catalogo che in appresso daremo. La di lui vita è scritta con italo stile molto elegantemente dal medesimo Baldinucci in un Tomo a parte degli altri suoi *Secoli*. Bernino morì in Roma il 28. Novembre 1680., e fu seppellito nella Rotonda.

Io non trovo però alcuna sua stampa; ma all'autorità di un uomo di tanti lumi, qual'è senza dubbio il Sig. Barone d'Heinecke, non posso non prestar tutta la fede. E forse può darsi, che abbia inciso delle prospettive, ed altre tavole, che alle sue numerosissime opere appartenevano. Spero, che il principiante Amatore me ne sarà ben grato, se quì ne riporto il Catalogo, che il Baldinucci ha tessuto nella predetta sua Vita (*ediz. in Firenze* 1682. *in 4. a fol.* 103. *e seg.*)

„ Per non estendersi prolissamente nell'Istoria, e non romperne il filo col raccontare ad uno per una tutte l'opere anche più minute del Bernino, mi è piaciuto il fare di tutte insieme una esatta nota, secondo le notizie, che ne ho avute di Roma da chi ne ha cognizione intera; credendo che ciò sia per essere ancora di gran chiarezza, e soddisfazione di chi leggerà: ed è la seguente.

Ritratti Teste con busto.

„ Del Maggiordomo di Sisto V., in Santa Prassede.
„ Di Gio. Vigena, alla Minerva.
„ Del Cardinal Delfino, in Venezia.
„ Dello stesso in profilo, in Venezia.
„ Del Cardinal Serdi, in Parigi.
„ Del Cardinal Valiero, in Venezia.
„ Del Cardinal Montalto, in casa Peretti.
„ Di Monsignor del Pozzo, in
„ Di Monsignor Francesco Zio di Urbano VIII., in casa Barberina.
„ Della Madre di Urbano VIII, ivi.
„ Del Padre del medesimo, ivi.
„ Di D. Lucrezia Barberina, ivi.
„ Due di Papa Urbano VIII., ivi.
„ Altro del medesimo, ivi.
„ Altro di Metallo, ivi.
„ Di Monsig. Montoja, in S. Giacomo degli Spagnuoli.
„ Di Papa Paolo V., alla Villa Borghese.
„ Del Cardinal Scipione Borghese, ivi.
„ Altro del medesimo Cardinale, in casa Borghese.
„ Di Urbano VIII., in casa Giori.
„ Altro di Metallo, all'Abbate Braccesi.
„ Di D. Paolo Giordano Duca di Bracciano, in casa Orsina.
„ Di Costanza Piccolomini, in Galleria del G. D.
„ Di Innocenzo X., in casa Panfilia.
„ Altro del medesimo, per la casa Bernini.
„ Di Gregorio XV., in casa Ludovisi.
„ Altro di metallo, ivi.
„ Di Alessandro VII., in casa Chigi.
„ Altro del medesimo, ivi.
„ Altro del medesimo, per la casa Bernini.
„ Del Cardinale, di Richelieu, in Parigi.
„ Di Carlo I. Re d'Inghilterra, in Londra.
„ Di Francesco Duca di Modena, in Modena.
„ Di Don Carlo Barberino, in Campidoglio.
„ Di Luigi XIV. Re di Francia, in Parigi.
„ Di Clemente X., in
„ Di un Cavaliere Inglese, in Londra.

Statue di Marmo.

„ Del Cardinal Bellarmino, al Gesù.
„ Della Religione, nel Deposito di detto Cardinale, ivi.

„ Di Paolo V., al Gesù.
„ Gruppo d'Enea, Anchise, e Ascanio, Villa Borghese.
„ Gruppo del Ratto di Proserpina, Villa Lodovisi.
„ David, Villa Borghese.
„ Gruppo d'Apollo, e Dafne, ivi.
„ Gruppo di Nettuno, e Glauco, Villa Montalto.
„ S. Lorenzo sopra la Graticola, Villa Strozzi.
„ S. Sebastiano, Casa Barberina.
„ S Sebastiano, Principessa di Rossano.
„ S. Bibiana, nella Chiesa di essa Santa.
„ Angiolo al sepolcro del Card. Delfino, a Venezia.
„ S. Longino, in S. Pietro.
„ Testa, e modello della statua della Contessa Matilde, in S. Pietro.
„ Gruppo della Carità, al Sepolcro d'Urbano VIII.
„ Gruppo della Giustizia, ivi.
„ Il Costantino a Cavallo, Portico di S. Pietro.
„ Il Tritone nella fonte di Piazza Navona, rincontro al Palazzo Panfilj.
„ Scoglio della fonte di Navona, Piazza Navona.
„ Il Cavallo, ivi.
„ Il Leone, ivi.
„ La Verità, in casa Bernini.
„ S. Girolamo nella Cappella Chigi, in Siena.
„ Daniello, nella Cappella Chigi al Popolo.
„ Gruppo d'Abacuch, e l'Angiolo, ivi.
„ Urbano VIII., in Campidoglio.
„ Fonseca con la corona in mano, in S. Lorenzo in Lucina.
„ L'ultimo Cardinal Cornato, alla Madonna della Vittoria.
„ L'Angiolo col titolo della Croce, Ponte S. Angiolo.
„ Angiolo, che tiene la corona di spine, per casa Rospigliosi.
„ Altro, che tiene il titolo, ivi.
„ Testa d'anima beata, S. Giacomo degli Spagnuoli.
„ Testa d'anima dannata, ivi.
„ Angiolo sopra l'Altar Maggiore, S. Agostino di Roma.
„ Altro in esso luogo, ivi.
„ Basso rilievo di Cristo, e S. Pietro, detto volgarmente il *Pasce oves meas*, sopra la porta di S. Pietro.
„ Colosso di Luigi XIV. Re di Francia, per S. M. Cristianissima.

„ Il Tritone nella fonte Barberina, Piazza Barberina.
„ La B. Lodovica Albertoni, in S. Francesco a Ripa.
„ Sepolcro di Alessandro VII. con la sua statua, ed altre, in S. Pietro.
„ Il Salvatore ultima opera, per la M. della Regina di Svezia.
„ Teste fino al num. di 15., luoghi diversi.

Statue di Metallo.

„ Busto d'argento di S. Eustachio, nella Chiesa di esso Santo.
„ Urbano VIII., in Velletri.
„ Del medesimo al suo sepolcro, in S. Pietro.
„ La Morte in esso sepolcro, ivi.
„ Quattro Angioli di Metallo al Ciborio, ivi.
„ I quattro Dottori della Chiesa alla Cattedra, ivi.
„ La sede della Cattedra, ivi.
„ L'Angiolo della sedia grande, ivi.
„ Altro in esso luogo, ivi.
„ Due Angiolini sopra la sede, ivi.
„ Angiolo grande nella Gloria, ivi.
„ Crocefisso grande quanto il naturale per l'Altare della Cappella Reale di Filippo IV., in Madrid.
„ S. Francesca Romana, Angiolo, e Cassa, nella Chiesa di essa Santa.
„ Due Angioli del Ciborio di metallo all'Altare del Sagramento, in S. Pietro.
„ Ritratto del Cardinal di Richelieu, in Parigi.

Opere di Architettura e miste.

„ La facciata, scala, e sala del Palazzo Barberino.
„ Il Palazzo Lodovisio imperfetto.
„ La Chiesa del Noviziato de' Padri Gesuiti.
„ La Chiesa nella Riccia.
„ La Chiesa con Cupola in Castel Gandolfo.
„ La Galleria, e facciata verso il Mare del Palazzo in Castel Gandolfo.
„ La Cappella Cornara, alla Madonna della Vittoria.
„ La Cappella del Card. de Silva, a S. Isidoro.
„ La Cappella dei Fonseca a S. Lorenzo in Lucina.
„ La Cappella dell'Allaleona a S. Domenico di Montemagnanapoli.
„ La Cappella de' Raimondi, a S. Pietro a Montorio.
„ La Cappella de' Siri, in Savona.

„ Sepolcro di Alessandro VII., in S. Pietro.

„ Il Ciborio di metallo, e lapislazzulo all'Altare del Sagramento in s. Pietro.

„ I quattro Angioli dove stanno le Reliquie in S. Pietro dal cornicione in terra.

„ Il Baldacchino di S. Pietro, ovvero le quattro Colonne.

„ La Cattedra di S. Pietro

„ Il Sepolcro della Contessa Matilde, in esso luogo.

„ Il Sepolcro d'Urbano VIII., in esso luogo.

„ La scala del Palazzo Vaticano.

„ Il portico nella piazza di S. Pietro.

„ La memoria del Marenda, in S. Lorenzo in Damaso.

„ Altra simile, alle Convertite.

„ La Memoria di S. M. Raggi alla Minerva.

„ Il Sepolcro del Cardinal Pimentelli alla Minerva.

„ L'Arco, e Ornato della Scala Ducale in Vaticano.

„ L'Aggiunta al Palazzo Quirinale d'Alessandro VII.

„ La fontana di Piazza Navona, ed erezione dell'Aguglia.

„ La restaurazione della Cappella Chigi, al Popolo.

„ La restaurazione di tutta la Chiesa del Popolo.

„ La porta del Popolo dal Cornicione in su.

„ Le stanze da state con Loggia di Clemente IX. al Quirinale.

„ Ornato del Ponte S. Angiolo con statue.

„ L'Arsenale in Civita Vecchia.

„ La Villa de' Rospigliosi nel Pistojese.

„ L'Altare nella Cappella del Gesù de' Rospigliosi in Pistoja.

„ Il sotto Altare, dove è il Sepolcro di S. Francesca Rom.

„ Altare in S. Calisto.

„ Altar maggiore, in S. Lorenzo in Damaso.

„ La facciata, e restaurazione di S. Bibiana.

„ La Fontana in Piazza Barberina.

„ Gli ornamenti di Putti, e Medaglie di marmo nei pilastri laterali in S. Pietro coll'Arme d'Innocenzo X.

„ L'Armi con statue, ed altri ornamenti di colonne di cottanello in S. Pietro, dello stesso Pontefice.

„ Lanternino, e Sesto della Cupola alla Madonna di Montesanto al Popolo.

„ Pavimento di S. Pietro fatto da Innocenzo X.

„ Pavimento del Porticale fatto da Clemente X.

„ Non si pongono le Scene, Quarantore, Fuochi d'allegrezza, Catafalchi, Mascherate, e cose simili.

BERRAIN (*Giovanni*). Vedi il Gandellini.

BERSENEW (*Giovanni*), Russo, nato nella Siberia nel 1702. Venne in Francia, e segnatamente in Parigi, ove apprese a raffinare l'arte dell intaglio. Buon Disegnatore, quale egli era, non si fermò su le leggerezze di alcuni Pittori, ma procurò di approssimarsi ai più eccellenti, e particolarmente nella maniera di disegnare con naturalezza, e con grazia. In Parigi, scrive Mr. Basan (*sec ediz*), incise un pezzo dal *Domenichino* nella Galleria del Palazzo Reale, e molti altri del medesimo equito.

BERTAUD (*Maria Rosalia*), nata in Parigi verso il 1760. Il Basan mostra non essere molto inteso del suo nome, indicandolo solo con un *R.*; ed i Signori Huber, e Rost (*Manuel Tom. 8. fol.* 332) dicono quasi lo stesso, se si eccettui il nome, tanto della sua nascita, che di un piccolo Catalogo delle sue opere. Si accordan però tutti gli Scrittori a darcela per discepola di *Saint Aubin*, e di *Coffard* nell'intaglio a bulino Il genio di questa donzella era assai elevato, ed in patria fra tutte le donne sue coetanee artiste seppe molto bene distinguersi. Le Stampe, che di essa sono più a portata, vengono da Vernet, e sono paesaggj e marine.

I. Tempesta impetuosa, ovale *gr. in fol. in tr.*
II. I Pescatori al lido, *gr. in fol. in tr.*
III. La Rocca forata, *gr. in fol.*
IV. La Nave messa a galla, *gr. in fol. in ovale.*
V. La Pesca al lume della Luna, *pic. in fol.*
VI. I Pescatori italiani, *pezzo simile.*

BERTAULX ( ), Disegnatore ed Incisore. Si conoscono di lui, scrive Mr. Basan (*sec. ediz.*), molto stampe nel viaggio d'Italia, nel quale egli

ha inciso le figure con spirito e gusto, sul fare del Callot. Il prelodato Basan rapporta i saggi in due piccoli paesetti, in uno de quali la mossa del cavallo arrestato nell'istante, che getta a terra un Cavaliere, da un Ecclesiastico, è troppo fuori del naturale, e la lontananza non sembra molto bene accordata; molto meglio è 'l secondo.

BERTELLI (*Cristofano*). La Città di Venezia vantasi aver dato i natali a molti Incisori, e Mercanti di Stampe, che portano il nome di Bertelli. Il Sig. Michel Huber (*Manuel Tom 3. fol.* 176.) di tanti, che dice contarsene di questa famiglia, soltanto tre ne sceglie, nel che noi no 'l seguitiamo. Cristofano adunque dovè nascere circa il 1526. e 1530., qual'epoca stabilisce il precitato Scrittore per tutti gli altri in generale. La Patria precisamente di Cristofano fu Rimini nel Ducato di Modena. Intagliò molte Stampe dal *Correggio*, e da qualche altro celebre pittore.

I. Il ritratto di Ottavio Farnese, Duca di Parma, *in fol.*

II. La Conversione di S. Paolo, gran composizione marcata in tondo: *Per me Cristofano Bertelli*: dal *Pordenone*, *gr. in fol.*

III. La SS. Vergine col S. Bambino, S. Sebastiano, S. Emiliano e S. Rocco, dal *Correggio in fol.*

IV. Le differenti eta dell'Uomo: *Cristofano Bertelli sc. in fol.*

BERTELLI (*Ferrando*, o *Ferdinando*), nativo di Venezia, che ha inciso con buon tuono dai più abili Pittori di Venezia. E' sfuggito questi totalmente al nostro Gandellini ed al Basan, che non fa menzione se non di Luca, del qual poi parleremo. Intanto col Sig. Huber prelodato notiamo di Fernando il seguente Catalogo.

I. Omnium fere gentium, nostrae aetatis habitus, a F. Bertellio aeneis typis excuss. Venet. 1569. *in fol.*

II. Gesù Cristo, che risana gl' Infermi. *Farinati pinx., P. Bertelli exc.* 1566. *gr. in fol. in tr.*

III. Gesù Cristo confitto in Croce, da *Giulio Romano*. Id. *exc. in fol.*

IV. Venere nuda riposante su di un tappeto, e Cupido ad essa vicino, da *Tiziano*: ad acqua forte, da *F. Bertelli*. Nic. Bertelli exc. 1566. *gr. p. in tr.*

V. Specchio della Vita umana, in Venezia per Bertelli 1566.

BERTELLI (*Luca*), Incisore, e Mercante di Stampe. Mr. Bisan si contenta aver osservato, che fu *ancien graveur du quel on a plusieurs pièces d'après Michel' Angelo, Titien, le Correge* ec. Meno assai aveane detto il Gandellini; ma Michel Huber (*loco cit.*) ci fa sapere, che nacque a Venezia, che presiedè ai considerabili fondi delle sue Stampe, delle quali, oltre esercitarne l'arte, era pur anche Mercante. Le precitate stampe al presente sono RARISSIME, delle quali si forma il seguente Catalogo.

I. Busto d'Ippolita Gonzaga, figlia di Fernando, *Lucas Bertelli exc. in* 4.

II. Il Popolo d'Israelle afflitto dai serpenti di fuoco: da *Michel' Angelo*, *gr. p. in tr.*

III. Il Battesimo di Gesù Cristo, che sta inginocchioni su di una pietra, con un piede nell'acqua (Vedi la nota (36) posta a fol. 241.): *L. Bertelli*; e a basso vi sono quattro versi, che cominciano

Non isti Christum latices &c., in fol.

IV. La Lavanda de' piedi, *Lucas sc. in fol.*

V. La Flagellazione, con l'iscrizione: *Et fui flagellatus &c. Lucae Bertelli formis*, da *P. Farinati*, *gr. in fol.*

VI. La Crocifissione con i due Ladroni, in sul terreno una testa di morto, pezzo marcato: *M. A. Lucas Bertelli formis*, *gr. p. in fol.*

VII. Gran deposizione di Croce con quattro scale, con Niccodemo, che tiene le tanaglie in mano. *Lucas Bertelli formis in fol.* BEL PEZZO.

VIII. I quattro Evangelisti seduti a una tavola in un bel Tempio, con i loro distintivi, da *Michel Coixe*. *Lucas Bertelli formis*, *gr. in fol. in tr.*

IX. Il Giudizio Universale, da J. B. *Fontana*, *Lucas Bertelli formis. Gr.* BEL PEZZO.

X. Un Vecchio, e 'l suo figliuolo, che si scaldano ad un gran fuoco, con otto versi, che principiano

Chi pigro in ozio ec.

dal *Tiziano*. *Lucas Bertelli exc. in fol.*

BERTELLI (*Francesco*). Vedi il Gandellini.

BERTELLI (*Donato*), Vedi come sopra.

BERTELLI (*Niccolò*). Rammentasi nella quarta stampa di Fernando Bertelli: *Nic. Bertelli exc.*

Il Ch. Sig. Barone d'Heinecke ha trattato l'articolo dei Bertelli diffusamente nella sua grand' Opera *Dictionnaire des Artistes*.

BERTHAULT ( ), Amatore di Stampe residente a Orleans, che anche incise per suo divertimento ad acquaforte molti soggetti (Basan *sec. edizione*).

BERTHAULX (*Pietro*), Incisore, che nel 1786. e 87. ci ha dato alcune vedute interne di Parigi, molto ben fatte, che possono stare col loro originale, che viene dal Cavalier *de Lespinas*.

BERTIN (*Domenico*). Vedi il Gandellini.

BERVIC (*Carlo Clemente*), Disegnatore, ed Intagliatore a bulino celeberrimo. Nacque in Parigi nel 1756., e fu ammesso all'Accademia delle Belle-Arti nella sua età di 28. anni. Egli fu al certo dei molti discepoli di *J. J. Wille*, che divenisse uno de' più abili bulinisti dei nostri giorni. Contrastansi fra di loro il primato su la professione ch'esercitarono, e 'l *Bervic*, e 'l *Muller di Stuttgart*, discepolo anch'esso dell'immortal *Wille*. I loro ritratti, che hanno inciso di Luigi XVI., sorprendono entrambi, e chi in una, e chi nell'altra finitezza, o degli accessorj, o della figura, o dei panni, fan rimanere degl'intendenti Amatori sospeso

il giudizio. Ho potuto osservare, tenendogli a confronto, che in quello di Bervic rilevasi la similitudine del volto, ed una mossa più dignitosa. Intanto, seguendo il Catalogo dei Signori Huber, e Rost (*Manuel Tom. 8. fol. 327.*), riporteremo questo Catalogo.

I. Louis XVI. Roi des François, Restaurateur de la Liberté, presenté au Roi et à l'Assemblée nationale, peint par *Callet*, et gravé par Bervic, Graveur du Roi 1790., grandis. fol. *Se vend a Paris chez Bervic aux Galleries du Louvre.*

Questa Stampa è RARISSIMA oggimai; poichè nel maggior caldo della Rivoluzione fu rotto il rame, e strappate tutte le copie che si poterono trovare. Mr. Basan (*sec. ediz.*) si è contentato di scrivere di questa Stampa soltanto: *grand format, de la grandeur de Louis XVI. en pied.*

II. Giovanni Seneca di Meilhan, celebre Medico, da *Duplessis*, *gr. in fol.*

III. Carlo Linnée, celebre Bottanico, da *Roslin*, *in* 4.

IV. Il Riposo, da *Lépicié*, *in fol.*

V. La Dimanda accettata, dal medesimo.

VI. L'Educazione di Achille, gravé par Bervic d'après le tableau peint par *J. B. Regnault* Membre de l'Institut National des Sciences, et Arts, *gr. in fol.*

CAPO D'OPERA *dell'incisione a bulino*, che non trovasi nel Catalogo di Mr. Basan.

BESOZZI, o BESUZIUS, o BESUCIUS, o BEZUTIUS (*Ambrogio*), nacque in Milano nel 1648. Ebbe per maestro nel Disegno *Giuseppe Dandini* detto il *Montalto*, e vi riescì con esito felice. Ma non contento di questi suoi valorosi primi progressi, andò a Roma, e si mise a far di nuovo un laborioso, ma sempre a lui piacevole studio, su le statue e le pitture, frequentando insieme

la scuola di Ciro Ferri, che menava molto grido in quei giorni in Roma. Così praticando, gli si principiò ad attaccare lo stile della romana scuola, ma non tanto a perfezione, come forse egli, e gl' intendenti avrebbero desiderato. Scorgendo, che non più potea egli perfezionarsi, se ne ritornò a Milano, molto pratico nel dipingere, particolarmente l'architettura, gli ornati, i fregi, gli arabeschi. Queste branche dell'arte gli fecero largo in Torino, ove dipinse una Galleria a Madama Reale di Savoja, con altri ornamenti in diversi altri palazzi. Convien anche credere, che riescisse assai bene nelle divisate sue incombenze, poichè fu chiamato a lavorare in Piacenza, ed in Patria, nella Sala dei *Juris Consulti*, nelle Chiese, e nelle Case private a olio, e a fresco. Non soltanto si ammirano quest'opere sue diverse nelle predette Città; ma eziandio in paesi oltramontani, ove egli richiesto, mandò le sue opere. Lasciò i mortali in Patria il dì 6. Ottobre 1706., e fu tumulato nella Chiesa della Madonna vicino a S. Satiro, essendo Deputato del Venerando Consorzio del Santissimo Sacramento. Egli tiene il presente luogo distinto fra gl' Incisori, perchè tratteggiò anche il bulino, onde viene lodato dal Gandellini, da Mr Basan, da Michel Huber (*Manuel Tom. 4. fol. 68*), ove troviamo una sola stampa, e l'altra già nota al nostro Scrittore, ed è

I. Il Ritratto di Correggio in profilo, *pic. in* 4.

II. L'Apoteosi di una Principessa, in cui il ritratto è inciso da *Bonaccina*, e il restante da *Besozzi* dal disegno di *Cesare Fiori*, o *de Floribus*, *in fol.*

BETTAMINI (*Giovanni*). Vedi il Gandellini.

BETTELINI (*Pietro*). Nacque vicino a Lugano verso il 1748. Passò qualche tempo della sua vita e in Milano, e in Bologna presso il *Gandolfi*, che fioriva in quest'ultima Città verso il 1765. nell'intaglio ad acqua forte. Passò quindi il Bettelini a Londra, e si pose sotto la direzione dell'immortal *Bartolozzi*. Colà incise nel 1786. alcuni diversi piccoli soggetti alla maniera inglese in granito da *Angelica Kauffmann* (Basan *sec. ediz.*). Da *Bartolozzi* apprese Bettelini quel suo stile bello per se, senza giro e confusione, e senza quel ricercato, che porta alla maniera. Egli vive al presente in Roma, ed è sommamente dai veri intendenti stimato. Si conoscono di suo le seguenti stampe.

I. Lisabetta Regina d'Inghilterra, moglie d'Eduardo IV., *J. P. Rigaud pinx.*, *P. Bettelini fec.*, alla punta rossa-oscura in un medaglione, *gr. in fol.*

II. *Pictoresques Amusements. Kauffmann del.*, *idem fec.*, *gr. in fol. in tr.*

III. *Practical Exersise. Id. pinx.*, *id. fec.*, *gr. in fol. in trav.*

IV. *Date obulum Belisario.* Belisario, e quattro altre figure: pezzo dedicato al Re di Prussia Federigo Guglielmo, dipinto da *Federigo Reliberg* in Roma nel 1790., inciso da *Pietro Bettelini*, *gr. in fol.*

V. Ha inciso ancora due pezzi a colori da *Rigaud*. L'inimicizie di Adele e Teodoro.

VI. La Natività di Nostro Signor Gesù Cristo.

BETTI (*G. B.*). Vedi il Gandellini.

BETTINI (*Pietro*). Mr. Basan descrive più esattamente del Gandellini la stampa, che abbiamo del presente Incisore; e non solamente in questo mostra aver più contezza del nostro italiano, ma ancora nell'assegnargli la Patria, che fu Roma. Ecco come descrive la stampa predetta.

Martirio di S. Sebastiano, *gr. pez. a mezz'arco*, da un quadro del *Domenichino*, nella Chiesa di S. Pietro di Roma.

BETTOLI ( ) Vedi il Gandellini.

BEZZICALUVE (*Ercole*) o BEZZICALUVA, come lo chiama l'Abecedario Pittorico, e 'l Signor da Morrona nella sua Pisa illustrata (*Tom 2. fol.* 296.), che e su l'asserzione del nostro Gandellini, e su qualche Scrittore anonimo, e più anche da qualche iscrizione, che dice aver letto in Pisa, Pisano il difende. L'Abecedario però lo dice Fiorentino, citando un ms. Ma sembra che egli sia dalla parte del torto; poichè il Ch. Ab: Lanzi nella sua Storia Pittorica (*Scuol. Fior Ep. 4. fol.* 258. *ultima edizione*) scrive: „ Fra gli altri Pisani di quel secolo rammentati dal Sig. de Morrona, e dal Sig. Abate Tempesti, trascelgo in fine qualche Artefice più ricordevole: n è degno Ercole Bezzicaluva e per le sue incisioni, e per la tavola di varj Santi, che nel Coro di S. Stefano dipinse a Pescia, se già è sua. „ Nel restante vedi il Gandellini.

BEZZOARD (*Claudio*). Vedi il Gandellini.

BIANCO (*Giovanni*). Vedi come sopra.

BIANCO (*Giovan Paolo*). Vedi come sopra.

BIANCO (*Cristoforo*). Vedi come sopra.

BIART (*Pietro*). Vedi come sopra.

BICHADIERE (*Madamos lla* DE LA). Ha inciso in Parigi nel 1785. qualche paesaggio, ed altro soggetto da *le Prince*, e *Huet*. Morì nell'anno seguente 1786. (Basan *sec. ediz.*)

BICKHAM (*G*). Ne fa menzione il Ch. Barone d'Heinecke (*Idée gener. ec. fol.* 101.), e lo chiama il Giuniore, per distinguerlo forse dall'al-

tro *Giorgio Bikam*, dal quale, come vedremo a suo luogo, parlano e il Gandellini, ed il Basan (37).

BIE, o BYE (*Giacomo* DE) nacque in Anversa nel 1581. Si crede, ch'egli apprendesse l'in-

---

(37) Un certo Gravelot intraprese di pubblicare per associazione una Raccolta di più opere dell'Arte del disegno, che trovansi nell' Inghilterra, con un ampia descrizione inglese. Dopo aver dato al pubblico la Prefazione, dispensò nel 1741. e 1742. qualche quaterno, il primo de' quali è intitolato: = *Apelles Britannicus being a new and ample description of all the most valuable Paintings, Statues, Bustes and other fine pieces of Sculpture, together with all the curiosities such as Tapestry, Carvings and all the other ornaments, to be meet with in the several magnificent apartments and gardes of the Royal places o Hamptoncourt, Kensington, Windsor, S. James, Whitehall, Sommerset-House, with the Seats of the Nobility and Gentry and all the other most remarkable publik edifices throughout Great Britain. In the progress of which Work will be given a succinct account of the Theology and Mythology of the Ancients, the history of the Princes, Heroes, Saint and others represented in these celebrated pieces: together with the lives of tho most eminent Painters, Sculptors, Architects and other Artists, who hare been employed in them with the Dates of their Performances. The whole to be illustraled with a great variety of lare folio copper-plates, exactly drawn from the capital and most valuable originals in each Building. By Mr. Gravelot and other celebrated Hands.* London: Prented for and sold by J. Hags, in folio.

Quest'opera sarebbe assai considerevole, stando al suo titolo. Io, dice il citato Sig. Barone, non ho veduto che quattro quaterni, che si trovano nel Salone di Dresda, ciascuno de' quali è ornato di una stampa. Il Frontespizio rappresenta Mercurio volante in aria verso uno che scrive, vestito alla romana. Egli è inciso da *G. Bickham* il giovane da una pittura d'*A. Verrio*, disegnato da *Gravelot*,

taglio nella scuola di *Collaerts*, di cui ne imitò certamente la maniera. Fa di lui menzione il Barone d'Heinecke (*Idée ec. fol.* 203.) trattando della scuola Fiamminga, ove scrive *Jacques de Bye Savant, Graveur, et Libraire d'Anvers.*; quali pregj nella totalità non ha rilevati Mr. Basan (*sec. ediz.*), poichè ci fa sapere ch'era Libraio, Incisore, e Mercante di Stampe. A tutti questi aggiungono i Signori Scrittori del *Manuel Tom.* 5 *fol.* 303.), che fu un Disegnatore, Incisore, Libraio, e sopra tutto dotto Antiquario. Questa ultima sua professione lo fe conoscere al Duca Carlo d'Arschot, possessore di un Gabinetto molto pregevole di medaglie. Di queste ne incise molte *Bie* ad acquaforte nel 1615., e furono le medaglie d'oro degl'Imperatori Romani da Giulio Cesare fino a Valentiniano. Lavorò anche in molte stampe, anzi in una gran parte della Vita di Gesù Cristo, che *Adriano Collaert* ha pubblicate dai disegni di *Martin de Vos*. Entrò anche in società con Filippo, e Teodoro Galle, nell'incisione della Vita della Madonna, dipinta dal medesimo Pittore. Non sanno l'anno della sua morte, ma nel 1643. era ancor fra i viventi Poche stampe di sua incisione rammenta Mr. Basan, ed un più esteso ragionato Catalogo ne han pubblicato Huber, e Rost (*Manuel Tom.* 5. *fol* 302., e 303.), ed è 'l seguente:

I. Le Medaglie d'oro degl'Imperatori Romani dal Gabinetto del Duca di Arschot, pubblicate nel 1617., e impresse a Berlino nel 1805.

II. *La France Métallique*, contiene le azioni memorabili dei Re, e delle Regine, in medaglie.

LXIII. LXVI. I veri ritratti dei Re di Francia, da Clovis fino a Luigi XIII. contenenti 64. lastre col titolo: dei

quali non vi sono più che 58. ritratti: 5. lastre sono rimaste in bianco. A Paris 1654.

LXVII. La Genealogia della Casa de Crois in più di 60. lastre, quanto di ritratti, che di altri soggetti.

LXVIII. Iconologia, ovvero Rappresentazione di tutte le cose che cadono in pensiero, caratterizzate con diverse figure, incise in rame da *Giacomo de Bye*, e spiegate da J. *Baudoin*. A Paris 1643. *in fol.* Jacques de Bye a gravé d'après Raphael.

LXIX. Il ritratto di Francesco I. Re di Francia. Quadro di Fontainebleau, gran medaglione con molti accessori.

LXX. La Resurrezione di Lazzaro da *Martin de Vos*. Pezzo distinto nel gran seguito di questo Artista. Vedi il Gandellini.

BIE, o BYE (*Cornelio* DE.), figlio di Adriano, Pittore di Liegi in Fiandra, è conosciuto per le sue Vite dei Pittori Fiamminghi, pubblicate nel 1661. Egli non è altronde nè Pittore, nè Intagliatore, nè ha relazione alcuna di parentela col suddetto Giacomo de Bie, quantunque Basan il faccia suo figlio. (*Manuel Tom. 5. fol.* 303.) Ora sentiamone il racconto del prefato Mr. Basan che scrive: *Bie Cornelio* nato in Anversa nel 1620. Egli è figlio, e allievo di Giacomo: egli ha inciso le figure della Iconologia di Cesare Ripa: egli ancora ha scritto su la pittura. E' mai credibile, che Basan abbia, senza suo interesse, o passione, inventate di pianta tutte queste cose?

BIGNON (*Francesco*). Questo è uno di quegli articoli trattato dal nostro Gandellini prima di Mr. Basan, e trattato pure, diceva, con più possesso, e cognizione, di quello abbia fatto lo Scrittore Francese, anche nella sua seconda edizione. Egli però, sebbene inferiore nelle cognizioni, ci dà una notizia molto interessante, ed è quella della nascita di *Bignon*, che fu in Parigi l'an-

no 1640., e che i ritratti degli Uomini Illustri Francesi intagliati da lui insieme con *Heince* sono dai quadri che *Vovet* avea dipinto nella Galleria del Palazzo Reale, che fu distrutto nel 1737.

BIKHAN (*Giorgio*). E' questi forse l'anziano BIKHAM, del quale indicava il Barone d' Heinecke quì sopra l'esistenza, dandoci l'altro *Bickham* giuniore? Il Gandellini lo appella Biskham, ma io credo, che egli non sapesse bene il nome. Era però notiziato delle sue opere, quando Mr. Basan nella sua prima edizione non ne fece parola.

La Pace.
La Guerra.
L'età dell'Oro.
L'età di Ferro: simboleggiate da figure, e trofei, dai cartoni di *Rubens* per un arazzo, *gr. pez. in tr.*
Diverse copie delle Stampe di *Rembrandt*.

BILLI, o BILLY (*Niccola, ed Antonio*). Il Sig. Michele Huber (*Manuel Tom. 4. fol. 147.*) confessa, che molta confusione nasce nel cognome dei Billy conosciuti a Roma nel passato secolo come Incisori, e Mercanti di Stampe. Ma poi si accorda con gli altri Scrittori e Gandellini, e Basan di far soltanto menzione di *Niccola*, e *Antonio*, de' quali assegna l'epoca della nascita in Roma verso il 1719. Sebbene, come vedremo, il nostro Scrittore Gandellini ne conosca due altri, che non si confondono con i due, quì rammentati fratelli; e non vogliasi dire che di due Niccola o Niccolò un solo se ne formi, combinando troppo bene le epoche, e le opere respettive. Bene è vero però, che di Niccola trovasi molte distinte Stampe; e volendolo supporre un solo, bisognerebbe riformare il Catalogo che ne tesse il prelodato Signor Huber, poichè a confronto di quello del

Gandellini, che due Niccolò distingue, è un poco più mancante. Il Barone d'Heinecke non ha conosciuto, che un solo Niccola, che ha intagliato: *Les Antiquites de l'Herculanum* (*Idée ec. fol.* 69.); su 'l qual proposito un volume di esso dee aggiungersi al Gandellini, ed è il V. Tomo pubblicato nel 1767., che contiene 85. lastre, senza comprendervi le vignette, e gli altri ornamenti. Niuna difficoltà, o confusione nasce in appresso nell'altro *Billy Giacomo*, poichè egli è distinto e nel nome, e per le opere. Tuttavolta il principiante Amatore potrà confrontare il seguente Catalogo, che trovasi nel *Manuel* (*loco cit.*) con ciò che ne ha scritto il Gandellini agli articoli di *Niccolò* e *Antonio Billy*, e *Niccolò* soltanto.

I. Fredericus Zuccharus, disegnato da *Campiglia*, *in fol.*
II. Giovanni Holbein, *Se ipsum pinxit*, *in fol.*
III. Pietro Leone Ghezzi, *id. del. in fol.*
IV. Giovanni Maria Morandi, *id. del. in fol.*
V. Il Cardinale Pompeo Aldovrandi. *Joseph Berti pinx.* N. Billy.
VI. Il Cardinal Giuseppe Spinelli. *Dom. Dupra pinx.*, N. Billy 1734.
VII. Il Bambino Gesù, che dorme su di una pelle. *Nic. Billy sc. Romae*, *ovale in* 4. da *J. Conca*, senza il suo nome.
VIII. S. Filippo Neri inginocchioni davanti la Santissima Vergine, da J. *Conca*, *in* 4. *in tr.*
IX. La S. Famiglia, mezza figura, dal *Caracci*, *in* 4.
X. La Fuga in Egitto, da *Guido*, *gr. in fol.*

BINCK (*Giacomo*). Dice bene il nostro Gandellini, che non si sa precisamente la di lui Patria; poichè, secondo i Signori Huber, e Rost, (*Manuel Tom.* 1. *fol.* 178.) alcun il credono nato in Norimberga, ed altri in Colonia, nel qual sentimento vien anche Mr. Basan. Tutti però

convengono, ch'egli avesse il suo domicilio in Norimberga. Prima d'inoltrarci a raccorre le sue notizie, fa di mestieri fissare l'epoca sicura della di lui nascita. I precitati Scrittori gli assegnano l'anno 1504., e Mr. Basan (*sec. ediz.*) il 1520.; ma egli ha sbagliato, e quel ch'è più, non si è accorto, che ha fatto incidere una bella Stampa a *Binck*, quando avea appena cinque, o sei anni, il che si rende di per se stesso incredibile. La più certa cosa è l fissarla all'anno 1504., come avvertono i prelodati Scrittori del *Manuel*, poichè allora anche le altre epoche si rendono sicure. Se non potesse da alcuni dubitarsi dell'autorità di *Sandrart*, si dovrebbe credere, ch'egli incidesse alcune stampe insieme con *Marcantonio* dalle opere di *Raffaello*. Sappiamo però di certo, che fu discepolo di *Alberto Durero*, che nacque nel 1470., e morì nel 1528., onde poter noi confutare anche per questo lato Mr. Basan su l'epoca della nascita di Binck nel 1520. Or lasciando tutto ciò, resta d'avvertire, che *Giacomo*, per potersi perfezionare nel disegno, e nell'intaglio, venne in Italia, e sotto la direzione di qualche Maestro di quei tempi, incise delle cose, che si avvicinano quasi al gusto di *Marcantonio*. Qualche documento però prova, che ajutasse questo Maestro, sebbene il Vasari, che rammenta in tal circostanza anche gli Oltramontani, non dica nulla su di ciò: e sono ben specificati i nomi di tutti coloro, che impararono dal *Raimondi*, e che lavorarono insieme con lui. Ma, come ognuno ben sa, un gusto simile si può apprendere anche dalle stampe, e queste vederle nel proprio respettivo Paese, senza intraprendere lungo viaggio, o intrattenersi fuor

della Patria. A me, parlando ingenuamente, sembra, che non benissimo abbiano avvertito gli Scrittori del *Manuel* (*loco cit*), che lo stile di *Giacomo* rassomigli piuttosto quello di *Aldegrever*. Quella maggiore facilità nell'eseguire, e quella maggiore correzione nel disegno, con quel tornito bello, piacevole, e degradato nell'ombre, non danno egli un grande indizio, che siasi stato in Italia? Fuor di quì non si fa tanto bene. In fatti loro stessi, senza forse volerlo, han confessato, che la stampa posta nel seguente Catalogo al numero LXVIII. è stata incisa da Binck sotto la direzione di *Marcantonio*. Certo poi si è, che questo Incisore è posto nella serie dei piccoli Maestri dal Barone d'Heinecke (*Idée gen. fol.* 493.). *On a de lui* (scrivono nel Manuel) *un grand nombre de petites pièces de son invention qui lui donnent un rang distingue parmi les petit maitres.* Or tutte queste cose, che fin quì abbiamo avvertito, potranno molto giovare al principiante Amatore, per la ragione, che siam per avvertire. Il *Binck* segnò le sue Stampe alcune volte I. B. ed altre con le lettere unite insieme così. . Ora siccome questa cifra ha della commumanza con delle altre, non sarà facil cosa distinguerle fra loro; se non si abbia riguardo alla maggior perfezione, che regna all'italiana, nelle opere di Giacomo Binck, che morì a Roma verso il 1560. ventun anno dopo la morte di *Marcantonio* in Bologna. Questa sola prova è più che bastante per convincer tutti coloro, che non han creduto esser egli venuto in Italia. Ed è altresì non lieve indizio, che *Sandrart* potesse congetturare,

che fosse discepolo di *Marcantonio*. Leggasi il Gandellini, mentre noi passiamo al Catalogo delle sue stampe; che tutto è stato desunto dal gran Dizionario degli Artisti del Barone d'Heinecke *Tom. 2. pag. 708. e seg.*

I. Ritratto di Jacob Binck da giovane col berretto in testa, tenendo un teschio di morto nella sua pelliccia, ed una tazza nella mano diritta, *in 8.*

II. Ritratto di Luca Gassel, con la data del 1529., e la cifra I. B., con l'iscrizione: *Imago ab Jacob Binck ad vivum delineata.* Incisa da un pezzo del J. *Binck*, *in 8.*

III. Ritratto di Francesco I. *Franciscus Rex Franciae, alto un poll. e tre lin. largo 11. linee*, senza marca.

IV. Ritratto di una giovane Principessa 1526. *medesima grandezza*, e senza marca.

V. Christiernus II. Danorum Rex. Ritratto ripieno d'ornamenti, ed accessorj di Architettura 1525. *in 12.*

VI. Elisabeth Danorum Regina, Archid. Austr. Pezzo simile.

VII. Busto di Martino Lutero. *In silentio vestra* 1530. piccolo pezzo *in 8.*

VIII. Busto di Filippo Melanchton, *Si Deus pro nobis, quis contra nos?* Pezzo che accompagna il ritratto di Lutero.

IX S. Girolamo in piedi vestito: dietro di lui il suo Lione, *in 12.*

X. Marco Curzio nudo a cavallo, con un caschetto ed uno scudo, nell'istante di precipitarsi nelle fiamme. *Due poll. e una linea di diametro*, marcato 151. B. 29.

XI. Trionfo di Bacco, che stassi assiso in un carro portato da due Satiri, e preceduto da Sonatori d'istrumenti, e da Donne che portano dei trionfi. Baccanale in fregio, 1428.

XII. Giovinetti che han da vendemmiare, ovvero Baccanale dei Fanciulli, *fregio alto 3. pollici, e 4. linee, lungo 11. pollici*, inciso nel 1529. e marcato I. B.

XIII. XIV. I sette Pianeti figurati per delle Divinità in piedi, sette pezzi incisi nel 1528., e marcati I. B. *in 12.*

XX. XXVI. Le sette Virtù

1. La Fede.

2. La Giustizia.

3. La Sapienza.
4. La Carita.
5. La Speranza.
6. La Fortezza.
7. La Temperanza.

Pezzi marcati I. B. *in* 12.

XXVII. Pezzo emblematico in forma di medaglione sospeso ad una colonna sopra un monumento, in cui vedesi il cuore di un Uomo virtuoso battuto su di un'incudine da quattro figure allegoriche.

XXVIII. La Speranza, il Desiderio, la Tribolazione, e la Tolleranza, invenzione di *Bilibald Pirkheimer*, marcata 15 I. B. 29.

XXIX. Un Uomo armato a piè di un albero, che con una mano tiene una picca, e dall'altra una fiaschetta da polvere, *gr. in* 8.

XXX. L'Istoria figurata per una Donna alata, che scrive sopra una tavoletta, piccolo pezzo in rotondo.

XXXI. Una Dama Alemanna, che va con la sua Serva a comprare un'anatra da un contadino, pezzo compagno.

XXXII. Un Contadino, che vende delle Radici a due Donne, medesima grandezza.

XXXIII. LIII: Venti pezzi, rappresentanti venti Divinità in piedi nelle nicchie, copiate da *Caralius*, che le incise dai disegni del *Rosso*, *in* 4.

LIV. Adamo, che tiene un ramo d'albero, piccolo pezzo con la cifra in una tavoletta.

LV. Eva tiene un rametto d'albero con due pomi, pezzo più piccolo.

LVI. Loth con le sue Figliuole, piccolo pezzo in tondo, marcato due volte.

LVII. David nudo con la testa di Goliath 1526., piccolo pezzo.

LVIII. Giuditta nuda, tenendo la testa di Oloferne con la man diritta, e la spada con la sinistra.

LIX. L'Arcangelo S. Michele, che calpesta il Demonio incatenato, piccolissimo pezzo.

LX. Il Bambino Gesù nella mangiatoja adorato dalla Madonna, e da S. Giuseppe, piccolo pezzo.

LXI. La SS. Vergine assisa col S. Bambino su le sue ginocchia, coronata da un'Angelo 1526. *in* 12.

LXII. La strage degl'Innocenti. Pezzo copiato dalle stampe di *Marcantonio*, *in fol. in tr.*

LXIII. Deposizione dalla Croce: pezzo ripieno di molti altri piccoli soggetti storici, *in* 4.

LXIV. San Giovanni assiso in mezzo ad una campagna, addormentato di faccia a una muraglia, tenendo la testa del suo Agnello 1526., piccolo pezzo.

LXV. S. Giorgio a Cavallo con una bandiera, e preme con i piedi il Drago, piccolo pezzo.

LXVI. Mercurio, che cammina per una campagna, pic. pezzo in rotondo.

LXVII. Un Uomo, che si riposa vicino ad un pedistallo, sul quale una Ninfa mette insieme un mazzo di fiori, pic. pez. in rotondo.

LXVIII. Una Donna, che si avanza per sorprendere un Uomo seduto in terra vicino ad un pedistallo, sul quale è un bambino in mezzo a molti vasi di fiori, pezzo in rotondo, inciso da un disegno di *Raffaello*, sotto la direzione di Marcantonio.

LXIX. Una Donna, che batte, e scaccia il Diavolo colla sua conocchia 1528. Piccolo pezzo.

LXX. Un Uomo attempato, assiso in una campagna, che abbraccia una giovinetta 1525. *in* 12.

LXXI. Un Soldato in piedi al fianco di una giovinetta, che mangia, *in* 12.

LXXII. Un Contadino, che porta a vendere un paniere di ova, *in* 12.

LXXIII. Contadino, e Contadina che ballano; egli ha la man diritta in aria, ed ella tiene con la sinistra una borsa attaccata alla sua cintura, *in* 12.

LXXIV. Un Bambino, che conduce un Cieco, *in* 12.

LXXV. Piccola Vignetta, con quattro Amorini, due dei quali sono montati sopra un Delfino, che termina in un ornato.

LXXVI. Un vaso d'ornati, al piede del quale son due teste di Liocorno, piccolo pezzo.

Molte altre sono le Stampe di quest'Artista, le quali tutte quì non si riportano, contenti di citare le più ragguardevoli. Il celebre Mr. Mariette ne avea raccolte sopra dugento, che furono poi vendute insieme al vil prezzo di lire 59. e soldi 19.

BINET (*Luigi*). Nacque in Parigi nel 1744. (Mr. Basan *sec. ediz. Manuel Tom. 8. fol.* 285.) Si mise a studiare il disegno, e la incisione alla punta ed a bulino, e riescì uno de' buoni allievi di *Beauvarlet*. Le sue stampe sono state incise dagli originali dei Pittori Francesi, fra i quali da *Parocel*, *Vanloo*, *Monnet*, *Moucau* ec., e sopra tutto le Metamorfosi di Ovidio in 4o. pubblicate per Mr. Basan, con altre opere di questo genere da *Gravelot*. Mr. Basan predetto nell'articolo, che ci dà di questo Artista, non ci fa saper nulla ch'egli stesso pubblicasse le Metamorfosi, aggiungendo bensì, che le altre opere simili a questa le incise dal ridetto *Gravelot*. Nè solo egli incise di per se, ma dai suoi lavori incisero ancora *Dugast*, e *Maillet*. Ecco il Catalogo, che abbiamo dal *Manuel* (*loco cit*)

I. Il Ritorno in se stesso, da *J. B. Greuze*.

II. Il Vascello percosso dal fulmine, da *Giuseppe Vernet*, *gr. in fol. in tr.*

III. Il combattimento della Cavalleria, e della Infanteria, da *C. Vanloo*, *grandissimo fol. in tr.*

BIOSSE (*G. L.*), giovine Intagliatore, scrive Basan (*sec. ediz.*), del quale si conoscono molte vignette nell'opera del *Gabinetto delle Fate*, della quale n'è l'editore *Cuchet* Libraio.

BIRCKAERT (*Antonio*). Vedi il Gandellini. Il Basan appena lo rammenta tanto nella prima, che nell'altra edizione, senza indicarne il nome.

BIRCHENULTZ (*Paolo*). Vedi il Gandellini.

BISCAINO (*Bartolommeo*). Hanno in questo bravo giovane molto da confondersi tutti coloro, che dotati dalla natura di genio per disegnare, e colorire, non sanno risolversi a fare un passo di per se, temendo sempre l'immatura lo-

ro età. Bartolommeo, che non arrivò a campare cinque lustri, si fe conoscere nelle sue opere dipinte ed incise sì per l'eleganza, e la beltà delle sue figure, come per l'esattezza del disegno. Nacque egli in Genova nel 1632. da *Giovanni Andrea Biscaino*, Pittore di buon gusto e di paesaggj, e di figure e di storie (*Soprani Vite de' Pittori Genovesi fol.* 201.). Erra Mr. Pasan, e non se ne accorge, assegnando l'epoca della nascita di Bartolommeo al 1622., soggiungendo poi, ch'egli morì nel 1657. *n'ayant encore que* 25. *ans* Il Padre del nostro Bartolommeo gl' insegnò la maniera di dipingere, la quale perfezionò e sotto la disciplina di Valerio Castello Pittore insigne Genovese, e col disegnare il S. Stefano di Raffaello in quella Chiesa degli Olivetani, e al Gesù l'Assunzione di nostra Signora di Guido Reni. Con questi mezzi, e con un non mai interrotto esercizio potè lavorare ed abbellire la Patria, e fuori mandare de' suoi quadri, nei quali vedonsi sempre del pari e spirito, e valore. I bei contorni delle sue figure: quel finito, e bello dell' esecuzione: l'eccellenza delle sue drapperie fanno sì, che ricercate sien sempre le sue opere. Nella Galleria di Dresda vi si vedono tre suoi quadri (*Manuel Tom.* 4. *fol.* 55.); ed i suoi disegni sono ricercati e mantenuti con egual premura che le sue opere terminate. Il celebre Pietro Mariette ne possedeva sei, che all' esitarsi che fecesi del suo Gabinetto de *Curiosites*, furon venduti 2507. lire *Non solo per tali opere*, scrive il Soprani (*loco cit.*), *come per le molte sue carte date alla stampa di sua propria invenzione è degno di esser registrato tra i virtuosi*. Egli le ha inciso

ad acquaforte con uno stile, che molto rassomiglia a quello del Castiglione, sebbene sia meno terminato. Vi si vedono delle figure di un bel disegno, eleganti, e di una finita composizione: e le teste sono ben messe, e di carattere. La maggior parte però di queste sue opere sono soggetti di divozione, che qualche volta le marcò con i seguenti B. B. Morì di mal contagioso in età, che non giungeva al quinto lustro, e seco mancò il Padre con tutta la famiglia verso la metà dell'anno 1637. Il Barone d' Heinecke (*Idée ec fol.* 120.) l'ha collocato nella seconda classe degli Artisti della scuola Italiana, confessando che i disegni di Luca *Cambiasi*, Bernardo *Castelli*, Valerio *Castelli*, e Bartolommeo *Biscaino* possono riunirsi in un solo volume. Basan ha dato il suo Catalogo, ed il suo ne ha dato il Gandellini: e noi riporteremo quello del *Manuel*, acciò serva come di riscontro.

I. Mosè fanciullo trovato su le acque del Nilo, pic. pez. *in* 4.

II. Susanna al Bagno, sorpresa dai Vecchioni: ovale.

III. La Natività di N. S. G. C. *gr. in fol.*

IV. La Circoncisione del medesimo, *gr. in fol.*

V. L'Adorazione dei Re, *in* 4.

VI. Erodiade con la testa di S. Giovambattista, *in* 4.

VII. La Vergine col S. Bambino, e molti Angeli, *in fol.*

VIII. La Vergine assisa in atto di presentare il puro suo seno al Santo Bambino, che riposa su le sue ginocchia; da parte vi è S. Giuseppe, *in fol.*

IX. La Vergine assisa, dando il latte al S. Bambino; innanzi a Lei il piccolo S. Giovannino col suo Agnello, e in dietro S. Giuseppe, *in fol.*

X. La Vergine inginocchioni, che adora il S. Bambino, giacente in terra sopra un panno bianco, *in fol.*

XI. La Vergine assisa tenendo su le sue ginocchia il S. Bambino, al quale il piccolo San Giovanni bacia i piedi, con S. Giuseppe; all'indietro evvi uno scoglio, *in fol.*

XII. La Vergine, che tiene in piedi su le sue ginocchia il S. Bambino, che porge un braccio a S. Giuseppe, mezze figure, *in fol.*

XIII. La Santa Famiglia, ove il piccolo S. Giovanni tiene un lungo bastone per la Croce, ed ove vedesi nel davanti una gran Croce. *Pic. in fol.*

XIV. Riposo nella fuga in Egitto, con degli Angeli nelle nuvole, *P. in fol.*

XV.

XVI. San Giuseppe, mezza figura, che porta il S. Bambino, senza marca *in* 4.

XVII. San Cristofano, che stende le mani al S. Bambino, *in* 4.

XVIII. S. Cristofano, che arrivato ad un fiume pone il S. Bambino in terra, *in* 4.

XIX. La Maddalena nel deserto, pezzo inciso nel 1656. *in* 4. *in tr.*

XX. Un Baccanale. *Gr. in* 4.

Tra tutte queste Stampe quelle, che sembrano a Mr. Basan, ch'abbiano maggior pregio sono:

1. La Natività, *m. p. in alt.*
2. L'Adorazione dei Re Magj, *idem.*
3. La Circoncisione, *idem.*
4. Il Baccanale, *idem.*

BISEMONT (*il Conte di*), Amatore, che stava nel 1789. in Orleans, e che per suo unico divertimento dopo il 1786. incise diversi Soggetti, e Paesaggj all'acquaforte, ad acquerello, e in legno, da *Robert* ed altri (Basan *sec. ediz.*)

BISI (*P. Bonaventura*). Nacque in Bologna circa il 1612. e professò l'Instituto di S. Francesco fra i Minori Conventuali. Fin dalla prima epoca del suo ingresso in dett'Ordine, sentì accrescersi il desiderio di rendersi utile se non per la via delle Scienze, almeno per le Arti, giacchè trovò che in quell'Ordine nel totalmente bandirsi l'ozio, si destava un'emulazione virtuosa.

Fu egli scolare, ed allievo di Lucio Massari, e miniò con tanta grazia, copiando e riducendo in piccolo le opere di Guido, e di altri eccellenti Pittori, che per vaghezza fu appellato il Pittorino (*Malvasia par.* 3. *fol.* 559.). Servì molti Principi, ed in particolare il Serenissimo Duca di Modena Alfonso IV., che volle di tante sue belle opere adornare la sua Galleria (*Masini fol* 617.). Morì al servizio di questo Principe nel 1662., al quale era allora succeduto Francesco II. Insegnò a miniare al Sig. Don Giuseppe Casarenghi suo nipote, e a Don Gio. Battista Borgonzoni, che fecero molto onore a questo loro degno Maestro. Mr. Basan (*sec. ediz.*) ci assicura, che abbia anche inciso all'acquaforte qualche stampa dal *Parmigianino*, da *Guido*, e dal *Vasari ec.* Scorgesi, che egli era di un gusto esquisito, e che le sue scelte eran sempre di quelle opere che non cessan mai di piacere. *L'élégance et l'agrement qu'il répandoit sur ces petits tableaux, lui ont faït donner le surnom de Padre Pittorino* (Michel Huber *Manuel Tom.* 4. *fol.* 23.) Sappiamo da questo medesimo Scrittore senza poterne dubitare, ch'egli incise di sua composizione la seguente Stampa marcata, come ivi si nota.

1. Una S. Famiglia, con S. Giovanni, e S. Lisabetta. F. B. B. 1634. *in fol.*

BISSCHOP, o EPISCOPIUS (*Giovanni*). Nacque in Aja nel 1641.; e 'l proprio genio sortito dalla natura fu sempre l'unico suo Maestro. Egli era di coloro, che s'incamminano alla gloria senza bisogno del pedagogo, e che riescono nell'impresa con avvantaggio delle Arti, e delle Scienze. Certuni, che credono dovere aspettare, che dal

Cielo piovano le ricchezze, e le temporarie loro fortune, senza nulla affaticarvisi di suo, trovansi poi nella situazione di essere trascurati, negletti, ed infelici. *Bisschop* volle mostrare, che la natura non era una madrigna, e che avea datogli bastanti forze, e sufficiente ingegno per ridersi di tutti coloro, che non essa, ma i Maestri van per tutta la loro vita seguendo. L'applicazione continua, e la fatica vagliono assai più che certe pedanterie, dalle quali si ritrae un miserabilissimo frutto. Non rimproverò mai questo Artista quelli che frequentano le scuole e i Maestri, e che tentano anche seguire la loro maniera; ma si contentò di mostrare, che toltone alcuni esemplari di Pittura, e d'Incisione, avea potuto non curare altro. Un celebre Avvocato presso la Corte d'Olanda, di cui non sappiamo il nome, molto fecegli acquistare di credito; e allor potè farsi conoscere e come Disegnatore, e come Intagliatore. Nè fu solo effetto di raccomandazione la stima in cui egli crebbe, ma bensì un'intrinseco pregio che hanno tutte le sue opere; poichè nelle medesime vi si scorge sempre un gusto eccellente, e quella finitezza, che non degenera in maniera. Vi sono di quelli, che per render finita una loro Stampa, o Disegno, altro non fanno, che tempestarle di continuo, ammucchiando dei tagli di punta, e di bulino, e sempre le trovano crude, e fuor di natura. Una carne per esempio candida, gli vien nera. Ciò non importa; basta che mostri che il taglio arriva per tutto, e che vi vuol del tempo, della fatica, ed una gran difficoltà per tagliare anche i chiari più necessarj al bell'effetto. Questo vizio in tempo che può dar

nome a qualcuno, pregiudica ad una quantità di apprendisti. Delle stampe di *Episcopius* si valutano moltissimo dagl' Intendenti quelle ad acquaforte, eseguite con una punta spiritosa e piacevole, che sempre le rende non solo pittoresche, ma armoniose ancora. Per ottener questo effetto egli rinnì, come un tempo assai bene usavasi, all'acquaforte la punta, ed il bolino. Quest'uomo degno, dice il Barone d' Heinecke (*Idée ec. fol.* 202.) ci ha dato un libro intitolato: *Paradigmata*, che contiene dei Disegni, tolti dai più celebri Artisti. E' un libro, che presenta non solo le più bell'opere dipinte, ma ancora delle statue. Il nostro Gandellini ha discorso a sai bene, e diffusamente di questo celebre Intagliatore; ma noi quì aggiungiamo con i Signori Scrittori del *Manuel* (*Tom. 6. fol.* 245.), il titolo tutto dell'enunciata opera, e le sue vicende: *Paradigmata graphicces variorum Artiphicum, tabulis aeneis. Pars I. et II. Hagae* 1671. *in fol.* Trovansi di essa due edizioni, che comparvero l'anno medesimo: una per gli Artisti, e contiene 102. stampe: l'altra fatta da *Niccolò Vischer*, e contiene 113. pezzi. Chi avrà comodo, spinto dalla curiosità, potrà comparare l'una, e l'altra per vedere qual siasi la differenza più essenziale che passa fra loro. *Bischop*, avendo latinizzato il suo nome, prendendo quello di *Episcopius*, si è anche servito della cifra composta delle lettere J e E insieme unite, così .

Morì in Amsterdam nel 1686.

Nel *Manuel* trovasi solamente questo piccol Catalogo.

I. La Samaritana, da *Annibal Caracci*, *gr. in fol.*

II. Giuseppe Governatore dell'Egitto, da *Bartolommeo Brèemberg gr. in fol. in tr.*

III. Il Martirio di S. Lorenzo.

Questi due pezzi, che son compagni, sono fatti per i Pittori.

BLACKMORE (*P.*). Mr. Basan tanto nella prima, che nell'altra Edizione invece della iniziale del nome P., che trovasi nel Gandellini, vi pone J. Io crederei perciò, che gli Editori del medesimo Gandellini, che pigliarono da Basan l'intero Articolo, sbagliassero, opponendovi il P. Chi sa se nissun di loro lo sapeva?

BLAKE (*W.*) incise a Londra nel 1784. diversi soggetti a granito da diversi Artisti Inglesi. (Basan *seconda ediz.*)

BLANCHON (*Giovan-Guglielmo*), nato a Parigi nel 1743, fu scolare, ed allievo di *Aliamet*, ed ha inciso qualche Paesaggio da *la Croix*.

BLANCHARD (*Giacomo*). Nella scuola Francese egli è giustamente annoverato fra i Pittori di Storia (Heinecke *idée &c. fol.* 167.) Non intendo, come sia stato ignoto quest'Artista a Mr. Basan, e che il nostro Gandellini, che ha consultato, non abbiagli dato lume su quest'Articolo; molto più che nella Scuola Francese, come avvertimmo, egli è rinomatissimo Il Depiles (*S.* 463.), riportato nell'Abecedario Pittorico, ce ne ha dato contezza, narrandoci, ch'egli nacque a Parigi nel 1600. da Gabriello di Condrì: che fu allievo di *Girolamo Boleri* suo zio, Pittore del Re: che si perfezionò in Italia nel vedere, e nello studiare sopra l'opere di *Tiziano*, di *Paolo Veronese*, e del *Tintoretto*: talmente che meritò

per i suoi lavori, così ben tinti, il nome di *moderno Tiziano*. Si veggono opere sue a Venezia, a Torino, a Lione, ed a Parigi, ove morì in età di 38. anni. Nel *Manuel* (*T. 7. fol* 108.) dicesi, ch'egli fu ricevuto da un suo zio Pittore oscuro. Qui non saprei come credere a Depilles, che il dice Pittore del Re, e come conciliare insieme che alla sua oscurità fosse dato tant'onore. Il Gandellini, che non l'appella Girolamo, ma Niccolò, cui sembra, che debbasi prestar molta fede, perchè più anche minutamente tratta degli altri suoi Maestri, non parla nulla dell'oscurità del Bolleri; onde non crediamo intrattenerci di più. Dopo avere avuto questa scuola elementare *Blanchard* in Parigi, passò sotto Orazio le Blanc a Lione. Volendo quindi perfezionare l'arte sua, giunto all'età di venticinque anni, si portò nell'Italia, e precisamente a Roma, ove si trattenne per due anni.

La forza, e la maniera di colorire, ch'egli avea principiato a gustare, lo richiamarono in Venezia, per osservare da vicino le opere del *Tiziano*, del *Tintoretto*, e di Paolo *Veronese*. Questi si propose egli per suoi veri maestri, e per guida de' suoi studj. La continua applicazione, e lo studio non mai interrotto su tal genere di pittura, gli fruttarono il merito, che venissero ricercate anche in Italia le sue bell'opere. La Francia restò ammirata di aver un sì eccellente colorista, nato nel di Lei seno, ed educato nelle più belle contrade dell'Europa; onde potè nella sua ammirazione chiamare Blanchard le *Titien français*. Molto più avrebbe potuto farsi ammirare con avvantaggio dell'arte, se nel fior degli anni

suoi la morte non avesse troncato il corso delle sue opere, e le speranze della sua Nazione sopra di Lui concepite Egli non avea più di 38. anni, quando lasciò ai mortali molte sue opere, fra le quali si annoverano dei pezzi da Lui incisi ad acqua-forte, come vedremo nel seguente Catalogo (38).

I. Una Santa Famiglia, senza il nome dell'Artista, *chez Huart, in* 4. *in tr.*

II. Altra S. Famiglia col Bambino Gesù, il piccolo San Gio. e S. Catarina, incisa per lui stesso, *chez Ciatres in* 4.

III. La Natività di Maria Santissima, *Blanchard pinx. Guart excud. in fol.*

IV. S. Agnese da Montepulciano, che adora il S. Bambino fra le braccia di Maria Santissima, da *L. Caracci*, senza nome dell'Incisore, che è propriamente *Blanchard.*

BLANCHET (*J*). Vedi il Gandellini. Io dubito però, che debba dire *Tommaso Blanchet*, e non altro nome che principj per *J.* Nell'Heinecke (*Idée ec. fol.* 167.) fra i Pittori di Storia della scuola Francese, trovo *Tommaso Blanchet*. Anzi l'Abecedario Pittorico di questo Artista ci dà le seguenti notizie, cioè ch'egli nacque in Lione, dipinse opere grandiose all'*Hotél de la Ville*, e che sono di un buon gusto di colore. Fu ricevuto nell'Accademia Reale di Parigi, benchè soggiornasse in Lione, ove morì nel giorno 22. Giugno 1689. in età di 72. anni.

BLECKER, o BLEKER (*J G.*) Gli Editori del Gandellini non hanno fatto uso dell'Articolo, che su questo Intagliatore aveva scritto Mr. Ba-

(38) Incisero i quadri di *Blanchard* Cor. *Bloermaert*, P. *Danet*, Stefano *Baudet*, Fr *Poilly*, Gio. *Couvay*, Gil. *Rousselet*, Niccolò *Regnesson*, Luigi *Garnier* ec.

san. Non hanno essi aggiunto nulla a quel poco che di per se aveane scritto il medesimo Candellini. Quantunque però il Basan dicane sì nella prima, che nell'altra edizione qualcosa di più, pure nè il nostro Scrittore, nè egli han toccato alcune circostanze, che nel Manuel (*T. 5. fol.* 374.) trovansi indicate. Nacque in Harlem verso il 1600. Mr. Basan scrive 1608., ma non indica la Patria; il che dimostra non esserne egli pienamente informato. Egli è più conosciuto per le opere sue pittoriche, e particolarmente in Haja, e in Amsterdam, ove credesi ch'abbia lavorato con molto successo. Si esercitò anche ad incidere all'acqua forte, ed alla punta molte Stampe tanto di sua composizione, che di altri Pittori. Marcò qualche volta *J. G. Blecker*, e qualche altra *C. Bleeker*. Il non aver mai pienamente indicato il suo Nome, ha prodotto una gran confusione in questo presente suo Articolo. Il Barone d'Heinecke pretende, che si chiami *Jean Gaspar*, e che la confusione siasi originata dallo scrivere che fassi sì dai Tedeschi, che dagli Olandesi indifferentemente *Gaspar* o *Casper*. Florent le Comte, al suo solito, senza fondamento alcuno lo chiama Cornelio; e questa falsa sua intenzione ha indotto Giuseppe Strutt a fare due Blecker, un Gasparo, e l'altro Cornelio. Restituito con queste cognizioni al suo luogo Giovanni Gasparo Blecker, dannosi i seguenti Cataloghi delle sue Stampe.

Pezzi di sua Composizione.

I. Paesaggio, in cui vedonsi Giacobbe, e Rachele, *J. G. Blecker fec. in fol. in tr.*

II. Paesaggio, in cui mirasi il Servo di Abramo da Rebecca, *id. fec. in fol. in tr.*

III. Un Contadino, ed una Contadina portati in un carro, *id. fec. in fol.*

IV. Pezzo simile, ove un carretto è portato giù per una collina.

V. Paesaggio, in cui vedesi un Carro fermo innanzi un'Osteria, con un Uomo a cavallo, e un altro sceso, che vogliono rinfrescare i loro cavalli, J. *G. Blecker fec.* 1643.

VI. Paesaggio, in cui vedesi un Contadino a sedere, che stà guardando una giovinetta contadinella, che munge una Vacca, *id. fec.* 1643. *pic. fol. in tr.*

VII. Paesaggio, con degli Armenti ad abbeverarsi, *id fec. in* 4.

VIII. Altro Paesaggio, ove si scorge una Donna montata a cavallo, del medesimo.

IX. Paesaggio, con delle figure, e dei cavalli, *id. fec. in fol. in tr.*

X. Paesaggio, con un Pastore, che guarda le sue Pecore, e suona il suo Ciufolo. *J. G. Blecker fec. in fol. in tr.*

Pezzi da C. Doelenbourg.

I. La Divisione degli Armenti fra Giacobbe, e Labano J. *G. Blecker, aq. fort* 1638. senza nome del Pittore, *gr. in fol.*

II. I Popoli di Listri, che vogliono sagrificare a San Paolo, e a S. Barnaba, *id. fec.* 1638. medesima grandezza.

III. Il Calvario, in cui si mira Cristo spirante su la Croce: a basso della quale la Vergine addolorata. con S. Giovanni, e qualche altro discepolo (39) *C. P. pinx.* J. G. B. *in fol.*

---

(39) Vedesi assai spesso dipinta la Vergine Santissima sotto la Croce svenuta pe 'l dolore, secondo alcune rivelazioni di S. Brigida. Molti Scrittori son di parere, che non convenga alla Storia Vangelica questa maniera, poichè S. Giovanni (*cap* 19.) la descrive forte, ed intrepida, e che in piedi osservava la morte del suo dolente Figlio. *Stabat.* In questa sentenza, che non patisse alcun deliquio Maria, convengono S. Ambrogio, Pietro Montano, Tommaso Cajetano *de spasmo* B. *M. V. in Opusc. T.* 2. Matteo Galeno, S. Anselmo, Gensenio, To-

Questi tre pezzi che sono stati incisi nel gusto di Rembrandt son capitali sopra tutti questi ultimi.

---

leto, Medina, Suarez 3. *p. quest.* 27. *disp.* 4. *sent.* 3. ed altri. Or questa sentenza secondo la dottrina dei Padri dice (*Cornelio a Lapide in Cap.* 19. *Joan. v.* 25.) è la più vera, ma anche direi io la più decente; ed alla Vergine Santissima, piena di fede nella futura Resurrezione del Figlio, più conveniente. Forse potrà stimarsi minor coraggio in Maria di quello fosse in Abramo? So, che i Pittori trovano delle espressioni più facili in figurare la Vergine svenuta, e caduta a terra pe'l dolore, di quello trovino in dipingerla in piedi con eroica virtù che sta; ma bisogna compiacersi più della verità, che dell'apparenza. Io crederei, che meglio potesse riescire ad un pittore, che avesse veduto le belle statue di Laocoonte, e della Niobe; ad un Pittore, che avesse presente la virtù di tante Donne illustri nel sapere sopportare con sommo coraggio il dolore, riescirebbe fare un quadro più interessante, di quello abbiano fatto gli altri Artisti fin ora. Sarebbe anche un discostarsi dalla comune pratica, con più avvedutezza, e ragione, e dimostrare maggior sentimento. Duccio da Siena, nel famoso Quadro dipinto per la Cattedrale, rappresenta la Vergine a piè della Croce svenuta, come vedesi anche al presente nella medesima Chiesa *in cornu Epistolae* nel principio della Crociata. Che gruppo per terra! Il Sodoma nella famosa Deposizione di Croce, che si conserva dai Minori Conventuali nella loro Chiesa di Siena, figurò questo deliquio della Vergine in una giusta distanza dalla Croce, e nel primo presso. Non può negarsi che il gruppo è bello, espressivo, e dipinto con una maestria, che non saprebbe disdire ad un Raffaello. Ma siamo per terra. Uno dei Lorenzetti della scuola Sanese ha figurato in mezzo ad un Quadro storico la Crocifissione: la Vergine è in piedi, e S Giovanni dall'altra parte. Queste tre figure, degnamente dal Pittore sostenute, hanno un carattere che sorprende. Si vede nella Vergine il Contrasto degli affetti, il dolore di Madre retto dalla rassegnazione coraggiosa ai voleri di Dio: gli occhi sono estatici, e

BLEECK (*Pietro* VAN) il giovane, nato nei Paesi Bassi circa il 1700., e morto a Londra nel 1764., ove esercitava di continuo la sua professione. Il Gandellini non vide l'articolo di questo Artista presso Mr. Basan, poichè si tenne molto ristretto nelle notizie, che ci ha somministrato. Dal che si scorge che quegli non consultò il prelodato Basan, e che gli Editori in appresso non avvertirono ad individuare con questi le respettive stampe che egli ne assegna. Intanto, tornando a *Pietro Van Bleeck*, risappiamo che egli fu creduto figlio di *Riccardo Van Bleeck* Pittore di ritratti, e che ha marcato la più parte delle sue stampe P., o sivvero *Peter Van Bleeck junior*. Fu Pittore, ed Incisore alla maniera nera, nel qual genere non differisce da *John Smith*. Il Barone d'Heinecke (*Idée gener fol.* 213.) ne ha fatto menzione nella quinta classe delle Stampe Inglesi. *Peter Van Bleck Holandois établi, et mort a Londres, Graveur en maniere noire.* Le sue stampe sono marcate RB. Il Catalogo più esteso di esse lo troviamo nel *Manuel* (*Tom.* 6. *fol.* 310.)

---

contemplativi, e sembra vederla trasformata nel Figlio per l'affetto materno. Ma Ella stà, e stà intrepida. Simile è la pittura a fresco del Frate presso la Chiesa di S. Spirito della medesima Città. Che bella figura è quella della Vergine! Che coraggio, che forza! Ella è in piedi, ed un lungo manto le copre la testa e scende fino a terra. Quel volto, ch'esce fuori del manto, è di Donna, quasi starei per dire, divinizzata. E' tutta assorta nel figlio, che soffre da Uomo, ma Uomo Divino, ed ella è una Donna, ma Donna retta da Dio.

I Riccardo Van Bleeck, *Pictor seipsum pinx. Pierre Van Bleeck junior fec.* 1735. *in fol.*

II. Francesco du Quesnoy, detto il Fiammingo. *Ant. Van Dych pinx. in fol.*

III. Paolo Rembrandt, dipinto da se stesso, *in fol.*

IV. Eclen Gwin. *P. Lely pinx. in fol.*

V. Mistriss Cibber nel ruolo di Cordelia, marcata *P. Van Bleeck junior pinx. et fec.* 1734. *in fol.*

VI. Mistriss Clive, nel ruolo di Philida, pezzo marcato del medesimo, e tutti due tirati di Shakespear, *gr. in fol.*

VII. I Ritratti di Griffin, e di Johnson, nei ruoli de la Tribulation, et d'Ananias. *Id. fec. gr. in fol.*

VIII. La SS. Vergine col Bambino Gesù. *Ad. Van der Werff pinx. gr. in fol.*

Il Catalogo di Basan nella prima edizione é il seguente.

Guffin, et Johnson, scêne de Comèdie, m. p. en h. da *Van-Dyck.*

Celui de Remb andt p. p. in h. dans une bordure ovale, d'apres *Rembrandt* mème.

Celui d'Ellen Gwinn p. p. en h. d'apres *Lely.*

Une Vierge m. p. en h. d'après. *Chevalier Van der Werff.*

Plusieurs autres Morceaux d'après divers Maitres.

Nella seconda edizione ci ha soltanto aggiunto.

Le portrait de Francois Flamand, sculpteur célèbre p. p. en h. d'après Van-Dyck.

BLEYSWYIK ( ). Vedi il Gandellini.

BLESENDORF (*Costantino-Federigo*). Nacque a Berlino verso il 1675. Ebbe un suo fratello maggiore, di cui discorreremo quì immediatamente. Costantino studiò la miniatura, e vi riescì: si mise a dipingere a tempra, e ad olio, e fecevi buon profitto: diede mano alla punta, ed al bulino, e fece delle buone stampe, come vedremo. Egli avea talenti per applicarsi a tutto, ma una vita, che libertina, e crapulosa

menava, non gli ha fatto perfezionare nelle varie professioni, alle quali si dirigeva. La fortuna ancora lo felicitava, ma egli non sapeva approfittarsene. Fu professore di Geometria, e di Prospettiva nell'Accademia delle Arti in Berlino. Lavorò assai per i Librai, e si tenne sempre in un aperto lucro pubblico, e privato. Avea sortito anche dalla natura una robustezza tale, che veggendo i disordini della scostumata sua vita, potè arrivare sempre sano all'età di 79. anni, essendo morto nel 1754. per una caduta, ch'egli fece da una scala molto alta (*Manuel Tom.* 2. *fol.* 37.)

I. Frontespizio pel Libro intitolato: *Juliani opera*. G. Blesendorf inv. *C. F. Blesendorf. fec. in fol.*

II. Frontespizio all'opera: *Beyeri Thesaurus antiquitatum*. *C. F. Blesendorf fec. in fol.*

III. Ritratto di Federigo Guglielmo Elettore di Brandebourg 1688. *gr. in fol.*

BLESENDORF (*Samuele*), fratello maggiore dell' antecedente *Constantino Federigo*, nacque in Berlino nel 1670. Mr. Basan lo fa Svedese (*sec. ediz.*), ma non ci dà nè l'anno, nè il luogo preciso della sua nascita, e si restringe ad accennare alcune sue stampe, senza alcuna particolarità della sua vita. E' ben dunque attenersi al *Manuel* (*Tom.* 2. *fol.* 36.) ove si dice, che fu figliuolo di un orefice, che dipingeva anche in smalto. Da questo suo industrioso genitore apprese Samuele i principj dell'arte del Disegno, e si trovò assai bene dalla continua sua vigilanza. Riescì quindi un abilissimo Pittore di ritratti a olio, e un Incisore abilissimo a bulino, come dimostrano le sue opere incise con moltissima intelligenza. La sua maniera si attiene per la proprietà a quella di *P. Van Gunst*.

Quantunque brevissima fosse la sua vita, pure egli non spendendo mai inoperosamente il tempo, fe molti lavori, ed ascese a delle cariche luminose, e di lucro. Fu uno dei primi Professori dell'Accademia di Pittura stabilita a Berlino, che gli fe godere una pensione di 1000. scudi. Trovansi molti ritratti di suo nell' Istoria di Svezia del Puffendorf. Il Catalogo delle sue Stampe è il seguente:

I. Carlo XI. Re di Svezia, *in* 4.

II. Carlo XII. Re di Svezia, *in* 4.

Mr. Basan l'avea detto p. p. in alto PROPRISSIMAMENTE eseguito (*sec. ediz.*)

III. Federigo Ridolfo Luigi, Barone di Canitz, *in fol.*

IV. A. *Dorothè-Emèrance de Canitz, nèe d'Arnimb, in fol.*

V. Maria Tugendreich Von Below, *in fol.*

VI. Franciscus à Meinders, Elect. Fried. Wilh. Minister. *G. Ramo lon pinx. gr. in fol.*

VII. Christoph. Haubold ab Houwold 1694. *in fol.*

VIII. Samuel Baron de Puffendorf, *in fol.*

IX. Frederic III. Electeur de Brandebourg 1696. *in fol.*

X. Frederic-Guilliaume, Prence Electoral, *gr. in fol.*

XI. Ritratto del Grand' Elettore Federigo Guglielmo, *Adam de Clerk pinx. gr. in fol.*

XII. Ritratti di Giovanni-Federico di Brandembourg, Margravio di Aspach, e della sua sposa Leonora Luisa di Saxe-Eifenach, dipinti insieme in un Giardino da *Caspar Petscher* nel 1682., ed incisi con la *più gran finezza* da *S. Blesendorf, gr. in fol. in tr.*

BLOEM, e BLOEMEN (*Pieter Van*) detto ORISONT. Vedi il Gandellini, a cui gli Editori aggiunsero questo piccolo articolo tolto dal Basan.

BLOEMAERT (*Abramo*). Mr. Basan sì nell'una, che nell'altra edizione ha tralasciato questo articolo, nè saprei il perchè. Lo trattò assai bene di per se il nostro Gandellini, e con più copia di cognizioni, intorno alla sua vita ne scrissero i Signori Huber, e Rost (*Manuel Tom. 5. fol. 206.*)

Nè sfuggì egli gl' intendentissimi sguardi del Barone d' Heinecke (*Idée ec. fol.* 181.) di lui narrando: *Abraham Bloemaert, Peintre Hollandois qui a gravé en même tems, et dont l'oeuvre est très considerable dans le Salon de Dresde.* Nacque *Abramo Bloemaert* in Grocum nel 1569., così opinano i precitati Scrittori del *Manuel*; ma l'Abecedario Pittorico, Lacombe nel suo Dizionario, e il Gandellini nelle sue Notizie il fanno nascere concordemente nel 1567., come avea scritto il Sandrart (*fol.* 290.). Apprese il disegno da Cornelio suo Padre, che era Architetto, Ingegnere, e Scultore, o come credono altri, il Padre gli fece insegnare la pittura da mezzani Maestri; il che può essere avvenuto dopo avergli di per se stesso date le regole principali del disegno. Frequentò la scuola del celebre *Francesco Floris*: e volle anche vedere la maniera che teneva in operare *Girolamo Frank*. Il suo genio soprattutto, e lo studio che continuamente faceva dalla natura, gli fecero acquistare uno stile, che fu sempre stimato. E non era già lo studio suo quello della semplice natura, com'ella è, ma procurava di vedere nell'aspettabile mondo, e nella scena animata di esso il bello: e poi si metteva a compararlo con i più bei quadri degli eccellenti Pittori, che ricopiava, perchè gli servissero come di norma. Egli facilmente inventava; e le opere del *Galzio*, e degli altri Pittori servivano a destar più viva sempre la sua immaginazione. In fatti le sue composizioni sono ricche e divertenti, i panni sono bene intesi, libero è il tocco, e condotto a perfezione il chiaroscuro. Di quì nasce quell' incanto del suo colorito, che copre molti

difetti del suo disegno. I ritratti non erano per la sua impazienza. Un uomo di genio creatore non potea star più avvinto fra i lacci della servile imitazione. Egli grandeggiava nelle invenzioni; e le storie, i paesaggj, gli animali, i pesci, le conchiglie erano gli oggetti de' suoi pensieri pittorici. In tutto però scorgesi, ch'egli era Olandese, e che non avea veduto l'Italia. Ebbe due mogli successivamente, e da queste ricevè molti figlinoli, fra i quali si contano *Errico*, *Adriano*, *Cornelio*, e *Federigo*. Era amorevole con tutti, modesto, ed amante dell'arte. I suoi quadri però non trovansi se non con molta difficoltà fra noi, nelle Gallerie d'Italia: molto frequenti sono nella Germania, e nei Paesi-Bassi. Nella Francia possedevane uno il Duca d'Orleans, rappresentante la Predicazione di S. Giovanni. Morì in Utrecht nel 1647. Mi era forse dimenticato di trattare dell'arte sua d'incidere, che gli fa aver luogo in questo articolo. Lacombe scrive, che egli ha inciso ad acquaforte; ma è cosa certissima, che incise anche a chiaroscuro. Con la punta ha inciso alcune stampe, che rassomigliano i disegni a penna. Le stampe sue le più ricercate sono quelle a chiaroscuro. In questo genere d'incisioni egli si è anche distinto, perchè dopo aver con l'acquaforte fatte le sue impressioni su 'l legno, vi ha intarsiato anche delle lastre di rame intagliate da lui. Le sue opere debbono apprezzarsi moltissimo, e 'l numero di esse ascende intorno a 600., computandovi le sue proprie, quelle dei suoi figlinoli, insieme con quelle di *Muller*, di *Bloswert*, dei *Pass*, *Matham*, *Saenredam*, *Swanenbourg* ec. che vedremo.

BLOEMAERT (*Adriano*). Giungerà nuovo a molti questo articolo; poichè non trovasi nè nel Gandellini, nè nel Basan, nè presso altri, che abbiano parlato di simili Artisti. L'infaticabile Sig. Barone d'Heinecke, per quanto sappiamo, è stato il primo, che ne ha scoperto le stampe. Egli non solo nel suo gran Dizionario, ma nell'opera, che veniamo sovente citando (*Idée gen. fol.* 202.) scrive: *Corneille, Frederic, et Adrien BLOEMAERT trois freres, et fils d'Abraham, Graveurs Hollandois*. Adriano fu l'ultimo dei quattro figli che ebbe Abramo Bloemaert, e fu Pittore, non di volgare credito, di Ritratti, e d'Istorie. Giustifica moltissimo il suo genio il sapersi, ch'egli venne nell'Italia, e che trovandovi quel bello, che desiderava, vi si trattenne per qualche tempo, e quindi passò a Vienna; e di poi a Saltzbourg, ove restò morto in un duello, ch'egli fece colà (*Manuel Tom. 5. fol.* 207.) Le stampe, che a questo Artista attribuisce il sopralodato Barone d'Heinecke, sono le seguenti, che però sono senza nome dell'Incisore, alle quali trovansi commiste quelle di Abramo suo Padre.

I. S. Giovanni, col suo Agnello, *pez. in* 4.
II. La Maddalena Penitente, dal *Callot*, *in* 4.
III. S. Pietro Penitente, senza nome, *in* 4.
IV. S. Famiglia, in cui vedesi la Vergine Santissima, che dà il Latte al S. Bambino, J. *Starterus exc.* 1593., *pez in fol. in tr.*
V. Giunone, ovvero l'Orgoglio personalizzato, *pez. in* 4.
VI. IX. Quattro Paesaggj con baracche, figure, e animali, *in* 4. *in tr.*

A Chiaroscuro.

I. II. Mosè ed Aronne, due pezzi, due figure assise, *in fol.*
III. La Vergine col S. Bambino fasciato, *in* 4.
IV. Maria, e S. Giuseppe, e 'l piccolo Gesù, *in* 4.

V. VI. Due Busti, quello di S. Giuseppe, e quello della Vergine, *pez. in* 4.

VII. L'Apostolo S. Simone con la sua sega, dal *Parmigianino*, *in* 4.

VIII. La Maddalena assisa innanzi l'Immagine del Crocefisso, *in* 8.

IX. S. Girolamo, che legge un libro, A. Blo., *in* 8.

X. Altro S. Girolamo, marcato F. P., dal *Parmigianino*.

XI. Un Bambino nudo, da *Tiziano*, senza marca. *in* 8.

XII. Una Donna velata, vestita di un lungo manto, dal *Parmigianino*, *in* 8.

XIII. Un Elefante, pezzo anonimo, colorito con maestria, e attribuito ad Abramo, *gr. in fol.*

BLOEMAERT (*Cornelio*). = Non è gran tempo, che mancò a questa luce nella Città d' Utrecht in età di 94. anni Abramo Bloemaert, nativo di Gorckum. Questi dunque fino al numero di quattordici figliuoli ebbe di suo matrimonio, alcuni de' quali sotto la propria direzione applicò al pennello, ed altri al bulino; uno di questi fu Federigo, il quale allettato da desiderio di quiete, e dalle buone facultà, ch' egli ancora si gode nella sua Patria, stategli lasciate dal Padre, ha quasi del tutto abbandonata la professione, solito dire solamente per ischerzo, esser' ella stata inventata dal Diavolo per fare altrui perdere la pazienza. Il secondo fu il nostro CORNELIO, il quale mentre io queste cose scrivo, carico d' anni, e di gloria per le belle opere, che ha partorite la sua mano, se ne vive in Roma da ognuno riconosciuto in tutto, e per tutto degnissimo erede dell'umane, e Cristiane paterne virtù; ond' è che prima di parlar di lui, del quale molto potrebbe dirsi, conviene ch' io mi dichiari, che per lo basso concetto, e stima, ch' egli ha di se stes-

so, pochissime notizie ne ho potute ricavare, e quelle poche dettate più dalla reverenza ad un Cavaliere tale, quale è l'Abate Francesco Marucelli, che con molte replicate instanze ne lo ha pregato, che dal proprio suo genio, o volontà, la quale egli ha sempre tenuta saldissima in non voler permettere non pure che si parli di lui con lode, ma eziandio, che sia fatta memoria di sua persona, volendo pure, che si creda da ognuno non esser'egli tale, che meriti, che alcuna ricordanza ne resti alla posterità. E per cominciare a dire quel poco, che di questo virtuoso Artefice s'è potuto con gran fatica ricavare, dico, come avendo egli sotto la disciplina del Padre fatto gran profitto in disegno, fu dal medesimo applicato all'intaglio appresso Cristiano Vandepas nella stessa Città d'Utrecht, uomo di non gran rinomanza: ma contuttociò valse tanto e'l buon genio di Cornelio, e la sua gran'applicazione, col seguitar tuttavia a perfezionarsi in disegno appresso al Padre, e nello stesso tempo a far pratica nel bulino, che gli riuscì l'intagliar molte opere del medesimo suo Padre, non senza universale applauso (40). Pervenuto, che fu all'età

(40) Il Baldinucci ha tralasciato di darci notizia dell'epoca della nascita di Cornelio. Pare che Mr. Basan abbia veduto più di uno Scrittore, che non convenga nell'epoca della nascita del presente Cornelio, poichè scrive: *Naquit a Utrecht en* 1603 *ou selon quelquesuns, en* 1606. L'Abecedario Pittorico, gli Scrittori del Manuel (*T.* 5. *fol.* 210.), il Gandellini ec. lo fanno nascere nel 1603. E quello, che è più, pare che Mr. Basan non possa nè creder diversamente, nè fidarsi del sentimento di alcuni che al 1606. la collocano.

di ventun'anni, se n'andò a Parigi, dove s'accomodò appresso al Consigliere del Parlamento Jacopo Favercoù, per cui intagliò un libro di quasi cento carte di varj poetici capricci, secondo i disegni di diversi Maestri Francesi, e di Abraham Diepersbecelz discepolo del Rubens, la qual'opera nello spazio di tre anni diede finita. Vennesene poi a Roma, chiamato dal Marchese Giustiniano, famoso Mecenate de' Virtuosi, per intagliare, come fece, le sue molte, e bellissime statue antiche, delle quali dopo il corso di altri tre anni aveva fatte vedere intagliate circa a quaranta, quand'occorse il caso della morte del Marchese; ma perchè non mancaron mai persone d'alto affare, che ad uomini di tal fatta non offerissero grand'occasioni di far mostra di loro virtudi, accolselo il Cardinal Montalto nella sua celebre Villa, dove ebbe da intagliare il proprio ritratto di lui, e più suoi insignissimi quadri, fra i quali la bellissima Madonna d'Annibale Caracci: questo luogo però fu al nostro Cornelio occasione di certa malattia a cagione del diletto, ch'egli era solito prendersi d'andar la notte a frugnuolo per quei boschetti, ond'egli deliberò di togliersi da tale occasione, ed aperse casa da per se stesso vicino a S. Giuseppe a Capo le Case, ov'egli poi per lo spazio di quarant'anni ha abitato, operando per diversi Signori, e conducendo rami bellissimi; ma noi d'alcuni pochi solamente faremo menzione, giacchè il volergli descriver tutti, troppo lunga cosa sarebbe, ed all'incontro vero è, che le bellissime stampe, che in ogni tempo, in numero quasi infinito, hanno gettate i suoi intagli, sono state, e saranno sempre a lui stesso

una molto chiara, e nobile istoria; onde poco abbisogneranno loro nostre descrizioni. Intagliò egli adunque per l'Abate, oggi Eminentiss. Cardinale Sacchetti con disegno di Pietro da Cortona, una bellissima Conclusione, ove rappresentò fatti del Grand'Alessandro. Intagliò dipoi un S. Antonio da Padova in una gran carta, con disegno di Ciro Ferri; il miracolo di S. Pietro di risuscitare una morta, tratto dalla bell'opera di mano del Guercino da Cento, la quale posseggono quei di Casa Colonna. Il frontespizio, e altre carte del bel libro in foglio, intitolato *L'Esprit del Padre Ferrari*, con disegno dell'Albane, Romanelli, e Poussin; similmente intagliò i sette pezzi in foglio, tratti dai sette quadri del nominato Marchese Giustiniani, fatti da famosi Pittori, ed in particolare il tanto rinomato dello Sposalizio di Santa Caterina di Raffaello; una Natività del Signore, con disegno del Cortona; sette pezzi in foglio grande in mezzi tondi dell'opere dello stesso Cortona, fatte nelle Regie Camere del Sereniss. Granduca a' Pitti; due storie della Sala Barberina pure del Cortona, in una delle quali sono favole di Bacco, e Venere, nell'altra di Vulcano, e del Furore, con alcuni ritratti di persone di Casa Barberini, i quali tutti intagli vanno congiunti al bel libro in foglio, intitolato *Aedes Barberina*; e i quattro ritratti, che fece egli con disegni d'Andrea Sacchi, rappresentano i Cardinali di quella Casa, S. Onofrio, Francesco, e Antonio, e D. Taddeo Generale di Santa Chiesa. Fece il bellissimo frontespizio delle Prediche del Padre Paolo Segneri della Compagnia di Gesù, con disegno di Ciro Ferri; la Resurrezione, e la Ve-

nuta dello Spirito Santo, invenzione pure di Ciro; una Natività del Signore, credesi da pittura di Raffaello; una Madonna col Bambino Gesù, e S. Giuseppe d'Annibal Caracci; più figure del famoso Breviario in foglio, fatto stampare da Alessandro VII., le quali figure condusse con disegni del Mola, di Ciro Ferri, del Romanelli, e del Maratta. Vedesi anche di suo intaglio una Santa Martina con invenzione del Cortona, ed un frontespizio d'un libro di Conclusioni per l'Abate Spinola con disegno del Romanelli, rappresentatovi Giasone col Vello d'oro; con disegno del Miele intagliò il frontespizio del libro in foglio del Padre Bartoli, intitolato *L'Asia*, e quello della Cina, con S. Francesco Saverio. Un frontespizio altresì veggiamo intagliato da lui con invenzione di Raffael Vanni per il libro, intitolato *Chronicon Cassinense*. Una Conclusione fatta con disegno del Romanelli per Monsignor Raggi, rappresentatovi Enea, che piglia il ramo d'oro, di cui aviamo in Vergilio: *Uno avulso, non deficit alter*. Intagliò poi la bellissima storia della Crocifissione del Signore, dipinta da Annibale Caracci, nella quale fra l'altre figure vedesi la Madonna Santissima a piè della Croce, quasi giacendo tramortita; questo, che fu uno dei più bell'intagli, che partorisse il bulino di questo Artefice, fu mandato in Francia, a cagione di non aver mai voluto il Maestro del Sacro Palazzo darne il publicetur, con dire esser questo contro la Chiesa, che dice; *Stabat, non jacebat mater dolorosa*. Dico finalmente, ch'egli (che da gran tempo in qua aggravato, non pure dagli anni, ma dalle molte cadute fatte in istrana maniera più volte,

ed una particolarmente non ha molto, sopra il fuoco, che gli arse in più luoghi d'una gamba, e delle mani la carne fino all'osso) a gran pena può maneggiare il bulino, contuttociò s'è messo ad intagliare per suo divertimento un bel rame, ov'egli rappresenta S. Gio. Battista in atto d'accennare il venuto Messia. Uno de' pregj di questo Artefice è stata una tale dolcezza, ed egualità della taglia, da non trovarsele pari: ed inoltre un sapere a maraviglia imitare, ed esprimere la maniera di quel pittore, di cui egli ha intagliate l'opere, e disegni; e fu questa la cagione, per la quale il Cortona, sciolta sua pratica con Francesco Spierre, anch'egli Intagliatore rinomatissimo, s'accostò al nostro Cornelio per fargli intagliare sue belle pitture, come nella vita di esso Spierre più diffusamente racconteremo. Egli è ben vero, che quanto il Cortona desiderava Bloemaert per lo intagliare dell'opere sue, altrettanto il Bloemaert in certo modo aborriva il servirlo, a cagione, non so se dobbiamo dire del gran buon gusto di quel Pittore, o pure della di lui molta fastidionaggine; perchè non mai si trovava pienamente contento della sua taglia, per altro maravigliosa; e talvolta nè meno de' dintorni, i quali volea veder fare in sua propria presenza, e spesse volte faceva rimutare dopo, ch'eran fatti; e non ha dubbio, che se ciò non fosse occorso, assai più opere vedremmo del Cortona intagliate per mano di questo Artefice, che non veggiamo (41).

(41) E' pregiabilissimo Cornelio nelle sue Stampe, che fanno epoca nella Storia della Incisione. Egli introdusse una nuova maniera d' incidere a bulino. Egli si segna-

Conduce egli al presente sua vita, che può dirsi molto religiosa, più tosto all' Eremitica, che al-

---

15, dice il Milizia (*Dizionar. delle Belle Arti T.* 2.) per la bellezza dei tratti, e per il talento, ancora ignoto, delle degradazioni insensibili dai lumi alle ombre: e per la varietà, e vivacità de' toni secondo la differenza dei piani: ma non lavorò le sue Stampe, secondo la differenza degli oggetti. Il suo grano tende sempre al quadrato, ha del riposo e della trasparenza, ma non ha merito, che quando è ben situato, nè conviene a tutto. Il suo tratto tende al circolare. Per tutto questo egli cadde in mollezza, e nel freddo. La sua migliore Stampa è il Tabita del Guercino. Così scriveva il Milizia, e così gli Scrittori del Manuel (*T.* 5. *fol.* 211.) che sonosi regolati secondo l'articolo di Cornelio scritto da Wateler. E' vero altresì, che il suo bulino guidato da lui con i suddetti mezzi, e cadendo in mollezza, è sempre più atto a trattare le figure muliebri, che gli oggetti marziali. La maniera di Bloemart andava di conserva, per così dire, con quella di Pietro da Cortona, dal quale egli disegnava. L'uno e l'altro meritano molta stima, ma per imitarli si corrono grandissimi pericoli. Preferir dobbiamo certamente l'arte e la preparazione di Agostino Caracci: ma ci dobbiamo ricordare, che Bloemaert è stato il primo, che abbia terminato assai bene un quadro. Prima di lui sarassi inciso qualche disegno, ma egli ha compito le Storie, e le ha compite anche con forza di chiaroscuro, ove ha trovato che il colorito del Pittore era vivo, e robusto. Tutti sono d'accordo a darci per capo d opera la resurrezione di Tabite.

Che se a confronto delle belle opere, che si ammirano nell'Italia, rimanevano le sue Stampe con questi difetti, trovarono però molta approvazione in Parigi. A questo loro plauso deesi il bel bulino, che hanno in appresso adoprato i famosi Intagliatori di quella Scuola; talmentechè dicono i sopralodati Scrittori del *Manuel* = *Plusieurs habiles graveurs, tels que Karl Audran, Etienne Baudet, Etienne Picart, Guillaume Vallet, et surtout François de Poilly, peuvent être considérés ou comme des élèves, ou comme imitateurs de Bloemaert.* =

trimenti per entro una camera modestamente abbigliata, ma ricca si bene per lo nobilissimo arredo di sua persona, adorna di tutte quelle virtù, che ricercansi in un buono, e devoto Cristiano, sofferendo con indicibile allegrezza il peso dell'età, e de' tanti malori, di cui pochi'anzi parlammo; contentasi d'uno scarso sovvenimento di sei scudi il mese, che mandaugli dalla Patria i suoi congiunti, costantissimo in ricusare ogni altro ajuto, che bene spesso hanno desiderato d'offerirgli persone dell'arte, suoi amicissimi, e che l'hanno in gran venerazione; nè è bastato loro per conseguire il proprio intento di procurare con varj pretesti d'ingannarlo. Tanto è lontano da ogni appetito d'applausi di mondo, che non ha mai permesso, tutto che con vive instanze ricercato, e quasi forzato, che sia fatto il ritratto di sua persona, sempre circospetto e guardingo nel proferir cosa, che in qualsisia maniera possa punto contribuire al conseguimento di quella gloria che per altro si è meritata la sua virtù. =

Pezzi di sua composizione.

I. *Franciscus Boninsignus* Segret. del Principe Leopoldo, ovale, marcato C. B. *in fol.*

II. Giovambattista Toretti, Fiorentino. *Romae in fol.*

III. P. Greberus, P. Harlem, consec. *C. Blo. sc. in fol.*

IV. Joannes Doens, Scotus Theol. *in fol.*

V. Giacomo Faverau, Consigliere al Parlamento di Parigi, Ritratto Anonimo dipinto da *Diepenbeek*, e inciso da *Bloemaert*, *in ovale*, con ornamenti *in* 4.

VI. Mosè sottratto dalle acque del Nilo, *in fol. in tr.*

VII. La Vergine col Santo Bambino, che si apprende al di Lei collo, *in fol.*

VIII. Gran Tesi, in cui sonovi tre Papi in nelle nicchie, dedicato ad Alessandro VII. *gr. in fol.*

IX. Frontespizio, in cui si presenta a S. Ignazio una carta geografica, *in fol.*

Diversi pezzi da Abramo Bloemaert.

I. *Bartholomaeus Aribertus*, *Liber Baro Malgrati*. Petrus Martir delin. *in* 4.

II. Atanasio Kircher, dotto Gesuita di Fulda *in* 4.

III. Il Cardinal Francesco Peretti da Montalto, *in fol.*

IV. Il Sepolcro di D. Nomi, religioso, *in fol.*

V. La SS. Vergine, col Bambino Gesù addormentato, *in* 4.

VI Il S. Bambino assiso in una gloria, *in* 4.

VII. L'Assunzione di Maria Santissima, *bella composizione*, *in fol.*

VIII. S. Girolamo nel Deserto, *in* 4.

IX. I quattro Santi Padri della Chiesa, che disputano intorno al Santissimo Sacramento, *gr. in fol.*

X. S. Francesco inginocchioni, e 'l Santo Bambino in Aria, *in fol.*

XI. S. Ignazio innanzi il Salvatore, che porta la sua Croce, da un Quadro di *Abraham de Bois le Duc*. Pezzo distinto, *in fol.*

XII. L'Avarizia, Donna Vecchia, che sta contando dell'argento al lume di candela, *in* 4.

XIII. La Liberalità, Donna giovane, che presenta bere ad un fanciullo, *in* 4.

XIV. Vecchia Donna a mezza figura con le mani posate sopra un caldanino, pezzo chiamato in Olanda, *Hat Vrontie mel de Strof*, *in* 4.

XV. *Le Fou du Mardi gras:* mezza figura, pezzo conosciuto sotto 'l nome di *Broyeur de moutarde*, *in fol.*

XVI. XIX. Seguito, conosciuto sotto il nome: *Il Riposo de' Viaggiatori:* in quattro pezzi, fra i quali avvi il piccolo giovane con un Gatto, *in* 4.

XX. XXI. Due Paesaggj, in uno dei quali vedesi un Contadino assiso sotto un Albero con un paniere che regge pel manico dalla man diritta. L'altro una Contadina nella medesima attitudine, PEZZI RARI, E GRAZIOSI, *in* 4. *in tr.*

XXII. XXXIV. I Dodici Mesi dell'anno. Tredici pezzi col frontespizio, che rappresenta lo Zodiaco, *in* 4. *in tr.*

XXXV. Un Gatto, che tiene un topo sotto le sue zampe. BEL PEZZO, spesso copiato da altri, *in* 4.

XXXVI. Il gran Barbagianni con gli occhiali, e stassi sopra un libro, avendo innanzi una candela, *in* 4.

XXXVII. La Castità di Giuseppe, da *Blanchart*, *p. in fol.*

Diversi soggetti da varj Maestri Italiani.

I. La Vergine col Bambino Gesù assiso in un trono fra S. Rocco, e S. Sebastiano, dal *Baroccio*, *in fol.*

II. La S. Famiglia, dal *Parmigianino*, *in fol.*

III. La SS. Vergine, che adora il S. Bambino, che dorme, da *Guido*, *p. in fol.* in rotondo.

IV. La Vergine SS., che tiene il Bambino Gesù nelle sue braccia, dal *Tiziano*, ovale *in fol.*

V. L'Annunziazione, con l'iscrizione: *Spiritus Sanctus superveniet*, dal *Lanfranco*, *in fol.*

VI. La Resurrezione di Gesù-Cristo, da *Paolo Veronese*, *gr. in fol*

VII. La S. Famiglia, ove si vede S. Giuseppe con gli occhiali, dal *Caracci*, *gr. in fol.*

VIII. Gesù-Cristo in Croce, a basso la Santissima Vergine svenuta, circondata da delle altre Donne, dal medesimo.

IX. S. Margherita, nella Chiesa di S. Caterina de Funari a Roma, dal medesimo, *in fol.*

X. S. Luca, che dipinge la Madonna, e 'l S. Bambino da *Raffaello*, *in fol.*

XI. L'Adorazione dei Pastori, ossia la Natività di Gesù-Cristo. Gran composizione, dal medesimo. *gr. in fol. in tr.*

XII. S. Giovanni nel Deserto: *Videns Joannes Jesum venientem*, da *Ciro Ferri*, *Lucatelli del.*, *in fol.*

XIII. Gesù a mensa con i suoi Discepoli, dal medesimo, *in fol.*

XIV. La Resurrezione, senza iscrizione pel Messale di Papa Alessandro VII. dal medesimo, *in fol.*

XV. S. Paolo, che predica in Atene, dal medesimo, *in fol.*

XVI. S. Francesco inginocchioni innanzi la SS. Vergine col S. Bambino, e S. Giuseppe. *Romae* 1684. dal medesimo, *in fol.*

XVII. S. Antonio da Padova, prosteso innanzi il Santo Bambino Gesù, dal medesimo, *gr. in fol.*

XVIII. Teseo, pronto ad entrare nel Laberinto, riceve il Gomitolo di filo dalle mani di Arianna, dal medesimo, *gr. in fol.*

XIX. S. Pietro che resuscita Tabite, dal *Guercino*. CAPO D'OPERA di *Bloemaert*, *gr. in fol. in tr.*

XX. La Natività di N. S. G. C., da *Pietro da Cortona*, *in fol.*

XXI. S. Martina in ginocchioni con la palma del Martirio: vedesi la Vergine assisa, e 'l S. Bambino in piedi, che dà un fiore alla predetta Santa, dal medesimo (42).

XXII. Deucalione, e Pirra, che ristabiliscono il Genere Umano, dal medesimo, ovale *in* 4.

XXIII. Il Genio della poesia, che distribuisce le ghirlande ec., dal medesimo, pezzo in rotondo.

XXIV. Soggetto Emblematico per una Tesi con tre Vecchi, ciascuno dei quali tiene un Libro con dei globi, e l'iscrizione: *Senes Seni placent*, da un disegno di *Pietro da Cortona*, *gr. in fol.*

XXV. Assedio, e presa della Città di Pora, da Alessandro: *Pennas habent Alexandri milites*, dal medesimo.

XXVI. XXXI. Sei pezzi istorici, incisi da Bloemaert, per l'Opera, che ha per titolo: *Heroicae virtutis imagines, quos Eques Berrettinus Corton. pinxit Florentiae in Aedibus Magni Ducis Hetruriae in tribus Cameris, Jovis, Martis, et Veneris,, cura, et sumptibus* J. J. *de Rubens* 1691. *Romae*. XXV. pezzi in tutto, incisi da *Blandeau, de la Haye, F. Spirre, L. Visscher, P. Bailla, A. Clouvet, C. Lauwers, Gherardini* (43).

---

(42) Il soggetto presente, Pietro Berrettini, quasi lo ripetè anche in un Quadro, che conservasi nella Chiesa de' Minori Conventuali di Siena nella Cappella gentilizia del Sig. Ciamberlano Giulio Bianchi, Maire della medesima Città. La Santa è in ginocchio, il Tiranno è assiso come in una Campagna; gli Angeli le apprestano, e la palma, e i gigli. Ella ha gli occhi rivolti al suo Sposo nel Cielo. La mossa è troppo forzata, e non decente ad una Santa, che soffre intrepida in mezzo al martirio

(43) Dopo tutto questo è giocoforza, che noi diamo il vanto al Catalogo delle Opere di Cornelio Bloemaert, che ne ha tessuto il nostro Gandellini. Egli è più esteso, più individuato, più erudito di tutti gli altri, e noi rimettiamo l'amatore delle Stampe a leggerlo, e consultarlo, sebbene tratto sia dal citato Baldinucci. Aggiungeremo di più, che Cornelio lavorò nell'opera che si annunzia: *Galleria Giustiniana del Marchese Vincenzo Giustiniani* Tom. I. et II. in Roma 2. volumi gr. in fol. L'Opera incomincia dall'Arme della Casa Giu-

BLOEMAERT (*Federigo*), fratello di Cornelio predetto. Mr. Basan non ha voluto indicare nè l'anno della nascita, nè quello della morte. Il Gandellini principia col dire, che nell'anno 1647. intagliò dalle opere d'Abramo suo Padre. Veniamo però in cognizione dagli Scrittori del *Manuel* (*Tom.* 5. *fol.* 208.) ch'egli nacque in Utrecht verso il 1600. Egli era il secondo figlio di Abramo *Bloemaert*, ed allievo del medesimo suo Padre, come tutti gli altri suoi fratelli. Il Sig. de Lacombe (*Dizionar. Portatile delle Belle-Arti*) soggiunge all' articolo del retroscritto Cornelio: *Vi è anche stato Federigo Bloemaert insigne In-*

---

stiniani, e dal Ritratto del predetto Marchese Vincenzo. Il Primo Tomo comprende cento cinquanta Stampe di Statue: il secondo: cinque Ritratti: cinquanta quattro Stampe, nelle quali sonovi cento sette busti: ottantadue Stampe con dei Bassi Rilievi: quattordici pezzi di Architettura, e di Campagne o Giardini: un Vaso antico, e finalmente una Carta Geografica delle possessioni di questa Principesca Casa. Il Marchese avea formato il progetto di fare incidere tutti questi pezzi, ed avea fermato Sandrart a dirigere tutta l'opera. Egli avea adunato molti Giovani, che stavano in quei dì a Roma per perfezionarsi nella incisione: cioè, Deodato *Matham*, Claudio *Melan*, Pietro *de Balliu*, *R. de Persyn*, Anna Maria *Vajani*, Cornelio *Bloemaert*, Michèle *Natalis*, J. *Comin*, C. *Audran*, Valerio *Regnart*, e F. *Greuter*; i disegnatori poi erano, oltre Giovacchino *Sandrart*, J. Thyridius *Guidi*, Giovambattista *Ruggieri* di Bologna, Giodocco *de Pape*, il Cavalier *Lanfranco*, C. Filippo *Spinnich* di Bruxelles, Francesco *Penier*, Francesco *Bonamico*, e Andrea *Potestà*.

Le Lastre sono state dopo qualche tempo rittovate, essendosene veduto qualche esemplare di una nuova edizione. Vedi l'Heinecke (*Idèe gen. fol.* 509.)

tagliatore: ma inferiore a Cornelio. Federigo dunque quasi giornalmente lavorava intorno le opere di suo Padre; ed è perciò, ch'egli ne imitava lo stile, e in molte sue incisioni ad acquaforte, e nei suoi chiari-scuri. L'opere le più considerabili, che di lui abbiamo, sono un Libro a disegni, composto di 173. fogli in parte dei proprj, ed in parte di quegli di suo Padre. Federigo non solamente ad acquaforte, e a chiaro-scuro intagliò, ma eziandio a bulino, e con successo. Ma lo stile del suo fratello Cornelio ha fatto molto torto al suo. *Mais il s'en faut beaucoup qu'il ait egalé Corneille* (Basan *sec. ediz.*)

Pezzi di composizione sua, e di suo Padre.

I. XII. Gli Arcivescovi, e Vescovi d'Utrecht in 12. pezzi, figure in piedi, de' quali due sono incisi da Cornelio, e dieci da Federigo; *tutti gr. in fol.* cioè

1. S. Wilibrat.
2. S. Boniface.
3. S. Gregoire.
4. S. Frederic.
5. Radbold.
6. Svitherd.
7. Albert,
8. S. Adulphe.
9. S. Lab[illegible].
10. S. Marcellin.
11. S. Werenfreied.
12. S. Engelmond.

XIII. Tomas a Kempis, a sedere, *in fol.*

XIV. S. Francesco in un Eremo, *p. in fol.*

XV. Il Corpo di Leandro gettato al lido del mare, *p. in fol. in tr.*

XVI. XXXI. Raccolta di più figure tanto di Uomini, che di Donne. F. B. fec. 16. pezzi *in* 4.

XXXII. LXI. Raccolta di molti mendici, e mendiche: nel frontespizio avvi un mendicante stroppiato, con l'iscrizione: *Nudus, inops, mutilus.* F. B. fec. 30. pezzi *in* 4.

LXII. LXVI. I cinque sentimenti della natura, 5. pezzi, *p. in* 4. *in tr.*

LXVII. Le quattro Stagioni caratterizzate da delle figure, *in* 4.

LXVIII. LXXXVII. Seguito di venti Paesaggj numerati all'eccezione di cinque. Sul Frontespizio vedesi una Donna che fa vedere un Uccello. F. B. filius fecit et exc. *in* 4. *in tr.*

LXXXVIII. Paesaggio chiamato in Olanda: *Hot du Duive Huis le Colombier*. „ Gens vaga per Pagos „ *in* 4.

LXXXIX. CII. Raccolta di molti animali, e di Uccelli. *Verscheyde Beston en Vogeln* da *F. Bloemaert*, 14. pezzi *in* 4.

CIII. CVI. Seguito di 4. pezzi, chiamati il Combattimento de' Galli, da *Hanebeters*, *p in alto in* 4.

BLOEM (*Giovan-Francesco*, ossivvero *Giulio Van*), chiamato per soprannome l'*Orizzonte*, fu Pittore, e Intagliatore alla punta, e nacque in Anversa nel 1656., e morì a Roma nel 1740. Non si sa chi fosse il suo Maestro, e solo sappiamo, ch'egli da giovane venne a Roma, ove i Pittori Olandesi gli diedero il nome di *Orizzonte* a motivo della sua delicata maniera, con la quale solea dipingere degradando a giusto chiaroscuro le sue distanze. Fra le sue opere, vedesi spesso rappresentato Tivoli e le sue vicinanze, con tutti gli scherzi della natura, tutto disposto per fare illusione. Egli, e il suo fratello sono stati nell'Italia; ma il Cielo italiano è stato più clemente per questo Giovan-Francesco, che pe 'l suo Fratello. *Orizzonte* ha inciso qualche paesaggio di sua invenzione, e composizione, che lo ha poi marcato: *Julius François*. (*Manuel Tom. 6. fol. 266.*)

BLOEMEN (*Pietro Van*), chiamato così nell'Italia, dice il Barone d'Heinecke (*Idée ec. fol. 190.*) Vien egli però annunziato col titolo di Pittore solamente.

BLOIS (*A*). Vedi il Gandellini.

BLOND, o LE BLON (*Michele*). Il Gandellini ci dà soltanto la morte di questo Artista nel 1650., che non combina con l'epoca assegnata dai Signori Huber, e Rost (*Manuel Tom.* 1. *fol.* 152.), i quali concordemente il dicono nato nel 1600., e morto nel 1656. Io non vorrei, che tutti avessero sbagliato; poichè se nacque nel 1600, come nel 1612. potea incidere una stampa, quale è quella del numero secondo del seguente Catalogo? Il Gandellini, pare che meriti fede, perchè viveva nel tempo medesimo. Potrebbe darsi dunque ch'egli nascesse un poco più là del 1600. quando non vogliasi credere, che di 12. anni fosse in grado d'incidere. L'Abecedario Pittorico il chiama *Michele Leblon*, e 'l dice dotato dalla natura di sublime ingegno non solo nei lavori d'oro e di argento, e nei pregiatissimi intagli, ma facondo Oratore, che servì la Corona di Svezia in qualità di Ambasciatore a Carlo Stuardo Re della Gran-Brettagna, ed altri Monarchi, l'amore e la grazia de' quali conciliossi in tal guisa, che ognuno ambiva averlo vicino. Morì in Amsterdam nel 1656., e fu seppellito con regie esequie (*Sandrart fol.* 357.) Tornando alle sue opere, che più da vicino c'interessano, egli nel 1626. pubblicò una Raccolta di tutte le sorte di ornamenti, di fogliami per le armi, insieme con dei frutti, e de' fiori. La sua maniera d'intagliare rassembra molto simile a quella di Teodoro de Bry. Voglio anche notare, che l'autorità del Sandrart precitato è assai valutabile, poichè dice di aver conosciuto *Blond Michele*, e di aver anche ricevuto da lui buoni avvertimenti per l'arte sua. La di lui cifra era

un M. e un B., che trovasi nelle sue stampe, fra le quali trovansi citate le seguenti

I. S. Girolamo, pezzo *in* 4.

II. Qualche figura danzante, pic. ovale pieno di ornamenti. *M. Blondus* 1612.

III. Rappresentanza di un Matrimonio, con l'iscrizione al rovescio. *D. Ni. Valleto Musarum. M. Blondus* 1615. pic. pcz. in ovale.

IV. Due Armi con l'iscrizione: *Wilhelm van Weelichkeit, in* 8. *in tr.*

V. Armi con tre tazze: una mezzaluna con altri emblemi innnestati insieme, piccolissimo pezzo.

VI. Seguito di manichi di Coltello. *Michael Blondus fecit Amstelodami:* sei fogli numerati; incisi sul gusto degli Arabeschi, ed Ornati di diverse figure.

PICCOLI PEZZI DI UNA INCISIONE PREZIOSA.

Di lui ristrettissimamente parla Mr. Basan alla Lettera I. chiamandolo Le-Blond.

BLOND, o LE BLON (*Giacomo-Cristofano*). Trattane Mr. Basan alla lettera L, come l'antecedente articolo, ma niente accenna della sua Patria, nè dell'epoca della sua nascita: Le quali cose anche al nostro Gandellini furono incognite, sebbene un articolo ne scriva molto esteso, e ragionato. Ma i Signori Scrittori del *Manuel* (*T.* 2. *fol.* 32.) han potuto darcene per mezzo del Dizionario del Ch. Barone d'Heinecke, e da Abraham Bose (*de la maniere de graver ec. edit.* 1758. *in* 8.) tutte le notizie.

Nacque *Giacomo-Cristofano* in Francfort nel 1670, e morì a Parigi nel 1741. Fu Disegnatore, Pittore, ed Incisore particolarmente alla maniera nera. Credesi discendente di *Michel Blond*, del quale ora abbiam finito di discorrere. Credesi anche s'imparentasse colla celebre *Sibylle Mérian*. Egli menò una vita, per così dire, ambulante. Circa gli anni 1696., e 1697. trovossi a Roma in qua-

lità di Pittore al servizio dell'Ambasciatore Imperiale il Conte di Martinitz. Profittò allora di quel soggiorno, e di quella circostanza per istudiare l'arte della sua suocera, e per frequentare le scuole dei più abili Maestri, ch' erano in quell'emporio delle Belle-Arti, fra i quali trovavasi *Carlo Maratta*. Intanto un Pittore Olandese, chiamato Bonaventura Overbeck, persuase *le Blond* ad andar con lui in Amsterdam. Il *le Blond* dipingeva in miniatura i ritratti, che per la forza, e pastosità dei colori niente la cedono a quelli dipinti a olio. Allorchè poi principiò a diminuirgli la vista, egli si mise a dipingere a olio dei quadrettini per le Gallerie. La sua mente non si fermava sopra un oggetto solo; ella era irrequieta sempre. Si accinse perciò ad inventare qualcosa nella sua professione, e trovò anche con successo la maniera d'incidere diversi soggetti di storia, e dei ritratti a colori (44).

Questa impresa essendogli riescita, egli formò il pensiero di estenderla in grande; per la qual cosa si portò a Londra, ove una numerosa compagnia di Associati avea fatto un fondo per questa esecuzione. Incominciò allora ad incider così le migliori pitture, che potesse trovare; ma per una economia male intesa, l'impresa non proseguì avanti, e cessò, non producendo altro che delle triste calamità. Dopo un poco di tempo *le Blond* stabilì in Londra una manifattura di

(44) Quanto siagli contrastata questa scoperta, noi l'abbiamo avvertito nel Tomo IV. di queste Aggiunte (*Parte I. Cap. 19. fol. 132. e seg.*)

tappezzerie, ma fu sì enorme il dispendio, che gl'interessati si trovarono nella necessità di fare bancarotta; come era accaduto agli altri nell'impresa della *Marquetterie*. Avendo poi *le Blond* passato molto tempo in Inghilterra, pubblicò nel 1730. un Libro, che è divenuto oggimai rarissimo, impresso in Londra in Inglese, e in Francese, che ha per titolo: *Il colorito*, ovvero *l'harmonie du coloris dans la peinture, réduite à des principes infaillibles et à une pratique, avec des figures pour en faciliter l'intelligence. Par Jacques-Christophe le Blond. Volume in 4. orné de cinq planches*.

Avendo veduto le Blond il cattivo esito delle sue stampe nell'Inghilterra, venne in Francia nel 1738. coll'intenzione di pubblicare in Parigi l'arte d'incidere, e d'imprimere le Stampe secondo il metodo ch'egli avea inventato. Ottenne allora dal Re, che fu nel 1740., un Privilegio esclusivo per esercitare l'arte sua. Tentò di fare varj allievi, ma in realtà passa una gran distanza tra le produzioni loro, e quelle di quest'uomo celebre. Finalmente questo Artista, sebbene fornito di molti talenti, non riescì mai nelle sue imprese, come volevasi; e disgraziato a Parigi, com'egli era stato in Londra, morì ivi allo Spedale in età di 71. anni.

Secondo il Catalogo dell'Heinecke, l'opera de *le Blond* conservasi nel Gabinetto Elettorale delle Stampe in Dresda, ed è composta di 28. pezzi. Enrico Sebastiano Huisgen, chè ha dato molte, e buone notizie su le Arti, e gli Artisti di Francfort, ne ha accresciuto il numero predetto sino a 33. Del rimanente nulla di più *raro*, nulla di

più *ricercato* dai veri conoscitori di Stampe, che le buone prove dell'esecuzione di quest'abile Maestro (Vedi *Manuel Tom.* 1. *fol.* 33.)

Pezzi più marcati de l' Blond.

I. Ritratto del Re Giorgio II della grandezza naturale. *Gr. in fol.*

II. Ritratto della Regina, moglie di Giorgio II. Accompagnatura.

III. I tre figliuoli del Re Carlo I. a mezzo corpo, da *Van-Dyck*. Pezzo Grandissimo *in tr.*

IV. Ritratto di Carondolet, da *Raffaello* della grandezza naturale, *gr. in fol.*

V. Ritratto di Pietro Paolo Rubens, da *Van-Dyck*, grandezza naturale.

VI. Ritratto di un Signor Veneziano, con barba aguzza, da *Tiziano*, grandezza naturale.

VII. S. Agnese figura intiera in piedi. Grandissimo pezzo attribuito al *Domenichino*.

VIII. S. Cecilia a mezzo corpo, con le mani giunte, Gran pezzo attribuito al medesimo.

IX. Riposo nella fuga di Egitto. La lontananza mostra il Giovine Tobia coll'Angelo, dal *Tiziano*. Grandissimo pezzo *in tr.*

X. La Venere nuda, del *Tiziano*, che riposa sopra un letto. Grandissimo pezzo *in tr.*

XI. Il Trionfo di Galatea, con Polifemo veduto a sinistra, da *Carlo Maratta*, grandissimo pezzo *in tr.*

XII. Cupido, che pulisce il suo Arco, dal *Correggio*, gran pezzo.

XIII. La Castità di Giuseppe, figura intiera, da *C. Cignani*. Grandissimo pezzo.

XIV. Gesù-Cristo sul Monte degli Ulivi, gran pezzo attribuito al *Caracci*.

XV. Gesù-Cristo messo nel Sepolcro, dal *Tiziano*. Grandissimo pezzo *in tr.*

XVI. La Maddalena, con un Teschio, mezza figura, da un *Incognito*. Gran pezzo.

Esistono di questa Stampa delle prove tirate in pergamena.

XVII. S. Maria Egiziaca, con le mani incrocicchiate su 'l suo seno, mezza figura, da un *Incognito*, gr. pezzo.

XVIII. Il piccolo S. Giovanni, che accarezza Gesù Bambino, due Figure in piedi, da *Van-Dyck*, gr. pezzo.

XIX. Il Ritratto del Principe Eugenio di Savoja fatto in Amsterdam nel 1710., gr. pezzo.

XX Il Ritratto di Luigi XV. Re di Francia, fatto in Parigi, gran pezzo.

XXI. Il Ritratto del Cardinal de Fleury, fatto in Parigi, gran pezzo.

XXII. Il Ritratto di Antonio Van-Dyck, gr. pezzo (45).

BLONDEAU o BLONDEL (*Giacomo*), Pittore e Intagliatore a bulino, nato in Langres verso il 1639. Non saprei decidermi chi avesse dato più nel vero, o gli Scrittori del *Manuel* (*Tom.* 7. *fol.* 303.), o Mr Basan che dieci anni dopo lo fa nascere, cioè nel 1649; poichè e per l'epoche delle Stampe sue, e per la longevità della sua vita sì l'uno, che gli altri possono aver detto bene. Dal nostro Gandellini, che non ci avea dato l'anno della nascita abbiamo quello della di lui morte che fu nel 1692., qual'epoca è sfuggita agli altri suddivisati Scrittori. Gradiamo sapere nel *Manuel ec.*, che le opere dipinte da Blondeau non sono in alcun conto conosciute; risapendosi soltanto, che egli ha molto inciso in Roma da molti Pittori Italiani, e più d'ogni altro da *Pie-*

(45) Mr. Basan (*second. edit. loco cit.*) termina il suo piccolo Articolo del presente: *Le Blond a donné un traité sur cette sorte de gravure, à la fin du quel il a ajouté quelques têtes imprimées en trois couleurs, qui ne cedent en rien aux portraits dont on vient de parler, et qui, ainsi que son livre, peuvent être d'une grande utilité aux graveurs qui voudront s'appliquer à ce genre de travail. Cet Artiste etoit en France en 1737., et y laissa un eleve nomme* Robert, *qui a suivi avec distinction les traces de son maitre.*

tro da Cortona. Lo stile, ch'egli ha tenuto nell'intagliare, dimostra, che ha procurato d'imitare *Cornelio Bloemaert*, senza esserci sempre felicemente potuto riescire. Ha egli inciso insieme con *Spierre*, *Clouet*, e qualche altro una parte delle pitture di *Pietro da Cortona* del Palazzo Pitti di Firenze. Hannosi ancora in buon numero i ritratti incisi da *Blondeau* in Roma, che sono marcati del suo nome. Noi riportiamo qui il Catalogo che trovasi nel *Manuel*, acciò l'Amatore possa confrontarlo con quello del nostro Gandellini.

Ritratti.

I. Il Cardinale Francesco Lorenzo Brancati de Lauria Minor Conventuale 1681.

II. Il Cardinal Fortuna Caraffa, 1686.

III. Il Cardinale Massimiliano Gandolfi Arcivescovo di Salzbourg, 1686.

IV. Il Cardinale Opizio Pallavicino.

V. Il Generale Enea Conte di Caprara.

VI. Rinaldo d'Este, Duca di Modena.

VII. Giovan-Giorgio III. Elettore di Sassonia.

VIII. Giovanni Sobieski, Re di Polonia, *in fol.*

IX. Il Cardinal Bichi, dal *Bourguignon*, ovale.

Altri soggetti da differenti Maestri.

I. S. Lorenzo Martire, da *Pietro da Cortona*, *gr. in fol.*

II. Otto soggetti mitologici, e allegorici, dalle pitture del Palazzo Pitti in Firenze, dal *Cortona*, *pic. pez. in fol. in tr.*

III. La Cattedra di S. Pietro, dal *Bernino*, *gr. in fol.*

IV. La Maddalena, mezza figura, da *Giacinto Calandrucci*, *in fol. in tr.*

V. La Circoncisione, da *Ciro Ferri*, *gr. in fol.*

VI. Cristo, con le due Marie, e S. Giovanni a piedi della Croce, dal medesimo, *gr. in fol.*

VII. S. Agostino, che apparisce a S. Teresa, dal medesimo, *gr. in fol.*

BLOT (*Maurizio*), Disegnatore, ed Incisore a bulino, nato in Parigi nel 1754. Allievo di Ago-

stino *Saint Aubin* ha intagliato da diversi Maestri, e con buono stile (*Manuel Tom.* 8. *fol.* 322.) (Basan *sec. ediz.*)

I. Giovan-Angelo Braschi, conosciuto sotto il nome di Pio VI., eletto Papa nel 1775. Ritratto, che serve di frontespizio alla di lui vita stampata nel 1799. in 8.

II. Guglielmo di Gery, Canonico Regolare della Congregazione di S. Genevieva, *M. Blot fecit*, *in fol.*

III. Il Delfino, e Madama Reale figli di Luigi XVI. da *Madame le Brun*, incisi nel 1786. *in fol.*

IV. Il Catenaccio, da *Fragonard*, *in fol. in tr.*

V. La Promessa del Matrimonio, dal medesimo. Accompagnatura.

VI. Il Giovinetto, che fa delle bolle di sapone nell'acqua, da *Francesco Mieris*, *gr. in* 4.

VII. L'occupazione del governo della Famiglia, da *Er. Aubry gr. in fol.*

VIII. La Bontà materna, dal medesimo, *in fol. in tr.*

BLOOTELING, o BLOTELING (*Abramo*). Trattano di lui il Gandellini, il *Manuel* e Mr. Basan, ma disconvengono intorno il nome. Basan è contento di notare (A): il Gandellini dice Abraamo: l'Heinecke (*Idée gen. fol.* 202.) il chiama: *Antoine Blooteling, Graveur Hollandois au burin et en maniere noire:* gli Scrittori del *Manuel* (*Tom.* 6. *fol.* 158.) lo chiamano Abramo. Quantunque potessimo passar sotto silenzio qual si fosse il nostro parere intorno al suo nome, e tenerci per le generali; pure non possiamo dissimulare, che l'autorità dei Signori Huber, e Rost ci porta a credere, che il nostro Gandellini abbia ben detto, che il nome di *Abraam* era propriamente quello di *Blooteling*; e che forse alcuni sonosi mossi a chiamarlo Antonio, attendendo alla lettera iniziale A. Diciamo intanto, ch'egli nacque in Amsterdam nel 1634, e fu Disegnatore,

e Intagliatore a punta, e a bulino. Egli in tutte le maniere che adoprò per incidere, e in tutte le opere che numerosamente incise, sempre comparisce elegante. Le sue maniere dimostrano, ch'egli frequentò la scuola dei Visschers. Al tempo dell'invasione dei Francesi nell'Olanda, passò egli in Inghilterra, ove potè far gustare le sue incisioni ad acquaforte. Colà incise allora il ritratto del Duca di Norfolk, che lo fece pagare trenta ghinee. Dopo alquanti anni ch'ebbe lavorato in Inghilterra e precisamente in Londra, se ne ritornò in Amsterdam, ove diede alla luce molte sue opere. Accaduto questo suo ritorno in Patria, incise alla punta le lastre dei Camei, e delle Pietre preziose di Leonardo Agostisi; opera, che comparve in Amsterdam nel 1685. Marcò le sue Stampe col suo nome, e con la sua cifra figurata così A B.

Intaglj ad acqua forte, ed a bulino,

I. Tommaso Moro, gran Cancelliere d'Inghilterra, *p. in* 4.

II. Tommaso Sydenham, Vescovo di Worchester. *Mistriss Beale pinx. in* 4.

III. Giovanni Wilkius, Vescovo di Chester, *id. pinx, in* 4.

IV. Eduardo Hillingleet, Canonico di S. Paolo di Londra, *in fol.*

V. Eduardo Conte di Sandivich, *P. Laly. pinx. gr. in fol.*

VI. Eduardo Conte di Montagne, *id. pinx. gr. in fol.*

VII. Giacomo Duca di Monmouth, *id. pinx. gr. in fol.*

VIII. Antonio Conte di Schafresbury, seduto, *Greenhill pinx. gr. in fol. Ritratto distinto.*

IX. Enrico Duca di Norfolk, inciso nel 1678. *gr. in fol.*

X. Giovanna Duchessa di Norfolk 1681. *gr in fol.*

XI. Il Principe Roberto Conte Palatino del Reno. *P Laly pinx.* 1673. *gr. in fol.*

XII. Girolamo di Beverningh, *B. Vaillant pinx.* inciso nel 1680. *in fol.*

XIII, Guglielmo Van Haren, Ministro Plenipotenziario di Olanda, *B. Vaillant pinx.*

XIV. Il Marchese di Mirabello, *Ant. Van Dick pinxit. in fol.*

XV. Constante Eugenio, *Gas. Nester pinx.*

XVI. Giovanni Enrico Thim, al servizio del Re di Polonia, *A. Stech pinx. in fol.*

XVII. Ferdinando di Furstenberg, Vescovo di Paderborn. *Th. Gasp. de Furstenberg, frater fratrem depinxit* 1668. *A. Bloteling sc.* 1669. *gr. in fol.*

Ritratti storiati de' celebri Ammiragli Olandesi del secolo passato.

I. Egeberto Meesz, Kortenaer, Ammiraglio di Olanda, *Barth. Van der Helft pinx. gr. in fol.*

II. Augusto Stellingwerf, primo Ammiraglio di Freise, *id. pinx. gr. in fol.*

III. Cornelio de With, Vice-Ammiraglio di Olanda. *N. Sorg. pinx. gr. in fol.*

IV. Tierck Hides de Fries, Ammiraglio della Provincia di Friese. *G. Van Eeckhout pinx. in fol.*

V. Aert Van Nes, Ammiraglio di Olanda. *L. de Jonghe pinx. gr. in fol.*

VI. Michel Adriansz Ruyter, Ammiraglio, *Bloteling fec. aqua-forte, gr. in fol.*

VII. Corneille Tromp, Ammiraglio di Olanda. *P. Lely pinx. gr. in fol.*

VIII. Corneille Speelmann, Governatore, e Vice Ammiraglio delle Indie Orientali, *gr. in fol.*

Soggetti diversi tanto di sua composizione, che di altri Maestri.

I. II. Due belle teste di Bambini, pez. senza nome del Pittore, *in* 4. (46).

III. IV. Studio per la testa di un Uomo, che si crede esser quella del Paralitico di *Rubens*. Vedesi di profilo: ha gli occhi levati al Cielo, e coperto di un pannolino. *A. Bloteling fec. et exc. in fol.* QUESTI TRE PEZZI SON BELLI, E RARI.

---

(46) Si trovano delle Prove di queste Stampe, ove la prima delle teste vedesi con una rete, e tutti due col nome di *Rubens*.

V. IX. Seguito di quattro bei foglj rappresentanti lo studio su i Leoni, col titolo, *Variae Leonum icones* a P. P. *in* 4. *in tr*

X XXVIII. Seguito di diversi soggetti d' Istoria Santa con de' mazzi di fiori nei contorni. *Ant. Bloteling fec.* 18. pic. pezzi in rotondo.

XXIX. XLI. Grazioso seguito di vedute di Giardini col titolo: *Alcune vedute de' Giardini, e Fontane di Roma, e di Tivoli.* 13. pezzi *in* 4.

XLII. XLVIII. Seguito di sei differenti Vedute dei contorni di Amsterdam, delle quali alcune mostrano il Cimiterio degli Ebrei. *Jac. Ruysdael inv. A. Bloteling fec.* 1670. *in fol. in tr.*

XLIX. LI. Due soggetti di caccie, una ai Cervj, e l'altra ai Cignali, pezzi intagliati *con spirito* all' acquaforte.

LII. Acteone, cangiato in Cervio, lacerato da' suoi cani. *G. Flink pinx. in* 4.

LIII. Un Pastore, che suona il flauto vicino alla sua Pastorella, che tiene una corona di fiori. *Id. pinx. in fol.*

LIV. Bel Paesaggio, nel di cui davanti vedesi Diana al bagno. *J. Von Neck pinx. A. Bloteling exc. gr. in fol. in tr.*

LV. Bel Paesaggio, nel cui davanti vedesi Aretusa trasportata dal Fiume Alfeo. *Id. pinx. id. exc. gr. in fol.*

LVI. L'Età dell'Oro, bella composizione. *G. Lairesse pinx., N. Visscher exc. gr. in fol.*

LVII. Lo Sposalizio di S. Caterina, *Raphael pinx.*

Incisioni alla maniera nera.

RITRATTI

I. Didier Erasmo di Rotterdam. *H. Holbein pinx.*, incisa nel 1671. *pic. in* 4.

II. Giusto Lipsio famoso critico. *A. Bloteling fec., p. in* 4.

III. Michel'Angelo Bonarroti veduto in tre quarti. *Id. fec. p. in* 4.

IV. Francesco de Mieris, dipinto da se stesso, *id. fec. in* 4.

V. Enrico Bennet, Conte d'Arlington. *P. Lely pinx., in* 4. *in ovale.*

VI. Carlo Conte di *Derby*, *id. pinx. in* 4.

VII. Abramo Symonds, modellatore in cera, *id. pinx., in* 4.

VIII. Caterina Regina d'Inghilterra, *id. pinx. in 4.*

IX. Giovanni de Wit Gran Pensionarro di Olanda. *Jean de Baan pinx., in fol.*

X. Cornelio de Wit, fratello di Giovanni, *id. pinx. in fol.*

XI. Constantino Hughens, Consigliere del Principe di Orange. B. *Vaillant pinx., gr. in fol.*

XII. Giovanni di Cronefeld Ministro Imperiale agli Stati delle Provincie Unite, *id. pinx., gr. in fol.*

XIII. L'Imperatore Leopoldo I. *C. Morand pinx., gr. in fol.*

XIV. Enrico-Casimiro, Principe di Nassau. *M. Van Musscher pinx., gr. in fol.*

XV. Titus Oadas, *Th. Haucker pinx., gr. in fol.*

XVI. Guglielmo Enrico, Principe di Orange. *P. Lely pinx.* 1678., *in fol.*

XVII Eleonora Gwin Metresse di Carlo II. *P. Lely pinx , gr. in fol.*

XVIII. Maria Beatrice Principessa di Modena, Duchessa di York, *id. pinx., gr. in fol.*

XIX. Cornelio Tromp Ammiraglio di Olanda, *id. pinx.*

XX. Il Vecchio Gudeo, o Staverinus, tenendo una medaglia. *Corn. Baga pinx., in fol.*

XXI. Michele Adriano di Ruitter, Ammiraglio di Olanda. *J. Lievens pinx., gr. in fol.*

XXII. Ritratto di una giovane Dama Veneziana. *Titianus inv., p. in fol.*

Seguiti diversi tanto di sua composizione, che di altri Maestri.

I. Busto di un Uomo nudo con delle ale in un rotondo, *in* 12.

II. Busto di un Uomo giovane, vestito all'antica, e coronato di lauro, in un rotondo, *in* 12.

III. Busto dell'Amazzone Ippolita, in ovale *in* 8.

IV. Due teste di Uomo su di un foglio, una col berretto frigio, l'altro greco. *in* 8. *in tr.*

V. Il Contadino, e 'l Satiro.

VI. Un Fanciullo, che fa le bolle di sapone. *Vanitas, in* 8.

VII. Piccola figura assisa. *Abondanza, in* 8.

VIII. Testa di una Vestale coronata di rose, *in* 8.

IX. Piccolo busto di Giove, in rotondo, *in* 8.

X. Piccolo busto di Venere, medesimo.

XI. Un piccol Giovane in mezza figura ridente, e tiene un gatto, *p. in* 4.

XII. Psiche, e Amore dormendo sopra un letto, *in* 4. *in tr.*

XIII. XVIII. I cinque sentimenti naturali, in cinque fogli, da *Cornelio Bega*, pezzo *anonimo*, *in* 4.

XIX. XXIV. Le quattro età dell'Uomo, 5. pezzi in rotondo, dal medesimo.

XXV. Il Sonatore Cieco, *pez. in fol.*

XXVI. Un Uomo con un vetro da bere in mano. *Rostrate pinx.*

XXVII. S. Pietro Pentito, in mezza figura, da *P. Moreelsen*, *in fol.*

XXVIII. Andromeda legata a uno scoglio, figura nuda, *in fol.*

XXIX. Ercole innanzi al Tempio di Giano, che estermina il mostro della Guerra. *C. Lairesse pinx.*, *in fol.*

XXX. S. Antonio maltrattato dai Demonj. *Cammillo Procaccini pinx.*, *in fol.*

XXXI. Bel Paesaggio eroico arricchito di figure mitologiche. *F. de Neve pinx.*, *in fol.*

FINE DEL TOMO SESTO.

UNIVERSITY OF CALIFORNIA LIBRARY

University of California
SOUTHERN REGIONAL LIBRARY FACILITY
405 Hilgard Avenue, Los Angeles, CA 90024-1388
Return this material to the library
from which it was borrowed.

DATE DUE
RECD LD-URL
JAN 23 1998
OCT 08 1997
SHELF
QUARTER LOAN

Form L9

UC SOUTHERN REGIONAL LIBRARY FACILITY
A 000 156 036 6

NE
800
G67n
1808a
v.4-6